





MAW 2243







RACCOLTA
DI NOTIZIE
STORICHE, LEGALI,
E MORALI
PER FORMAR IL VERO CARATTERE
DELLA NOBILTÀ,
E DELL' ONORE.



RACCOLTA DI NOTIZIE STORICHE, LEGALI, E MORALI.



PER FORMAR IL VERO CARATTERE
DELLA NOBILTÀ, E DELL'ONORE;

PUBBLICATA DA
AGOSTINO PARADISI
COL TITOLO DI ATENEUO DELL'UOMO NOBILE,
ED ORA IN NUOVA FORMA RIPRODOTTA.

TOMO PRIMO
DELLA NOBILTÀ,

*In cui si esamina cosa ella sia, e come si acquisti, o si perda: si discorre dei Statuti,
e Consuetudini di diversi Paesi, nei quali pure si vede quali Arti
siano stimate Nobili, quali Meccaniche.*



IN FERRARA,

A SPESE DELLA COMPAGNIA.

M D C C X L.

1874

1874

Lettera dell' Illustrissimo Signor Marchese Gio: Giuseppe Orsi scritta all' Autore , toccante l' Idea di questa sua Opera .

ILLUSTRISS. SIG. MIO SIG. PADRON COLENDISS.

A Ppena mi ha Vostra Signoria Illustrissima per sua benignità comunicato il disegno dell' Opera sua , che col mio , sebbene corto intendere , sono arrivato a concepire il grand' utile preparato nella medesima al pubblico. E' questo un disegno d' un vastissimo Corpo , del quale appresso varj Scrittori si veggano bensì i membri ; ma non si veggono questi , se non qua e là sparsi , e quel che più importa , non tutti forse ridotti a quella proporzione , che loro è convenevole , prima per congiungerli insieme , poscia per far sì che insieme congiunti , compongano una perfetta figura . Sarà dunque riferbato il condurre a fine sì degno Lavoro alla dotra mano di V. S. Illustrissima , ed il condurlo a fine con quella maggiore speditezza , che può comportare la difficoltà inseparabile dalla Materia , e per la propria natura , e per la propria estensione . Somministrano i fondamenti a questo mio rispettosso pronostico , non tanto l' aver io già veduti alcuni fogli preliminari , ed alcuni Capitoli interi del primo Libro , quanto l' avere inteso , qual dovizioso capitale d' Autorità , di Prove , e di Erudizioni abbia estratto V. S. Illustriss. dalle più insigni Librerie dell' Italia , e più d' ogni altra cosa l' essermi nota , come a tutti è , la consumata sua perizia , sì nelle Dottrine Legali , sì ne' modi dell' argomentare , per rettamente applicarle : avendo io sempre stimato , esser queste due le guide più sicure , per entrar con franchezza a trattar magistralmente Materie d' Onore .

Dobbiamo , come ognun fa , alle penne de' Giureconsulti la maggior parte de' Libri , che le hanno insegnate . Pur tuttavia non mancarono per l' addietro , e forse al giorno d' oggi ancora non mancano , riguardevoli ingegni , impegnati a sostenere , che i Legisti nel trattar simili Materie abbian posta la falce nell' altrui messe : e la lor ragione si è , che gl' Insegnamenti intorno alla Nobiltà , all' Onore , all' Ingiurie , alle Querele , alle Paci unicamente s' aspettino a' Filosofi Morali (a) . Passano più innanzi : vogliono che posse da canto , e l' Allegazioni de' Giuristi , e le Massime d'

ogni altro Scrittore , nulla più occorra , che la mera lettura dell' Etica d' Aristotele , per instruirsi appieno di tutto ciò , che fa d' uopo allo scioglimento d' ogni dubbio , e alla definizione d' ogni Articolo Cavalleresco . Se per verità tutti coloro , che si attengono a simile opinione , fossero dotati di quegli intelletti speculativi , ed acuti , ch' ebbero in sorte il Pigna , e Gio: Batista Possevino , principali sostenitori di essa , e se fossero padroni della Dialettica in quel grado esimio , in cui ne furono i nominati due valent' Uomini , si potrebbe in loro ammettere il risparmiare lo studio delle pratiche Conclusioni Legali , e Cavalleresche , dedotte dagli stessi principj dell' Etica : onde s' inoltrassero a bere alla fonte , senza arrostarsi a' rivoli , che da quella diramano .

In fatti è chiaro , esser la Morale quella primaria Fonte , da cui hanno origine le Regole dell' Onore ; ma non è già men chiaro , che dalla medesima Fonte del pari sorgono , e le Regole della Politica , e le Regole della Legge . Più d' ogni altro si mostrò ben conoscete il Conte Landi di questa evidentissima verità ; ne tuttavia rimase ella occulta alle menti perspicaci dello stesso Pigna , e dello stesso Possevino : onde pur confessarono non disdicevole al Legista il trattar queste Materie , ma in quanto solamente (così lor piacque d' aggiugnere) egli è Morale (b) . Una tale , se ben condizionata concessione , distrugge totalmente , a mio intendere , il contrario divieto : già che la condizione d' esser Morale si verifica necessariamente in ogni Legista , come in ogni Legge si verifica l' esser ella un Documento Morale . Antonio Possevino , il quale non penetrò forse tanto innanzi quanto il Fratello (o perchè minore fosse il capitale del suo sapere , o perchè non si procacciassè l' altrui , come è fama aver fatto Giovan Batista) meno acconciamente pronunziò , che il Legale , agitando Materie d' Onore , divien Morale : (c) quasi che prima egli non fosse tale : quasi che assumesse allora una professione aliena dalla propria : e quasi che dalla Morale non avesse la Legge una pendenza altrettanto stretta , quanto ne ha la Cavalleresca . Altri Maestri poi , i quali si die-

(a) Pigna dott. lib. 3. cap. 1. G. B. Possev. dell' onor. lib. 3.

(b) Pigna dott. lib. 1. G. B. Possev. dell' onor. lib. 1.

(c) Ant. Pigna, nel discorso a Clod e Malopera.

diedero a spiegare opportunamente le differenze fra il Giudizio Cavalleresco, e il Legale, conferirono anzi all'intento di provar la lor connessione: e lo specificare appunto alcune diversità fra questo, e quello, fu un tacitamente manifestare, che nell'altre più numerose, e più principali parti sieno uniformi, e quasi indistinti. Chi disse, non assomigliarsi al Giudizio Civile il Cavalleresco, se non quanto a quello si assomiglia il Giuoco della Palla, (a) o quanto all'Uomo la Scimia, (b) intese di quella sola parte del Giudizio Cavalleresco, che fu vanamente creduto risultare dalla pruova fallacissima del Duello; e disse egregiamente: concio sia che l'uso del Duello non ebbe mai appoggio dalla ragion morale, nè in conseguenza dalle Leggi universali, ma sol da una barbara consuetudine in tutto contraria alla Legge, e però enorme, e però sempre dannevole, e però negli ultimi tempi santamente dannata. Per altro quale discrepanza può assegnarsi fra le Leggi de' Cavalieri, e quelle de' Giuristi nel loro procedere, che altrettanto non ne sia fra il procedere delle Leggi de' Giuristi medesimi nel Foro Civile, e nel Criminale? E nondimeno ambedue queste pratiche s'uniscono sovente in un sol Professore, e sempre s'uniscono sotto il titolo della Legge queste due Professioni, benché alquanto fra loro diverse, e benché accada per avventura, che un Dottore riesca più nell'una, che nell'altra eccellente. Poste ancora da parte le vulgarissime conformità fra il Giudizio Legale, e il Cavalleresco, in ordine alle Persone di Attore, di Reo, di Giudice, bisogna pur conoscere, che la stessa Giustizia, o sia talora distributiva, o sia talora commutativa, è quella, che dall'un lato prescrive l'ordine, e la durata alle Liti, e dall'altro alle Querele: dall'un lato pondera le circostanze delle operazioni contra la pubblica utilità, chiamate Delitti, e dall'altro quelle contra la privata, chiamate Ingiurie: dall'un lato regola le misure delle Pene, e dall'altro quelle de' Risentimenti, e delle soddisfazioni: e finalmente dall'un lato insieme, e dall'altro discerne il valor delle presunzioni, e delle prove, senza cui nè si chiederebbero i fatti, nè si potrebbe giugnere, o a rette Sentenze, o a convenevoli Paci. Pare a prima vista, che la Legge Civile abbia per oggetto un Bene estrinseco dell'Uomo assai differente da quello, che ha per oggetto la Legge Cavalleresca riguardando l'una le Facoltà, l'altra l'Onore esterno. Tuttavolta se più sottilmente si

avverte, ambedue realmente tendono a un solo medesimo oggetto: perciocchè nè per se stesso l'esterno Onore, nè per se stesse le Facoltà son dall'una, e dall'altra riguardate; ma e queste, e quello in ordine precisamente all'Onesto dall'una e dall'altra riguardansi. Ed è ben noto, che dall'Onesto dipende il vero Onore esterno, come il segno dipende dalla cosa significata, e come il premio dipende dal merito, anzi come l'accidente dipende dalla sostanza: quindi è che propriamente parlando, lo stesso è dire l'Onesto che dir l'intrinseco Onore. Ambedue realmente tai Leggi insistono nella pratica della Morale, e promovendo ambedue l'osservanza della Giustizia, obbligano l'Uomo all'esercizio di tutte quelle Virtù Morali, le quali sono nella Giustizia comprese. (c) Che se bene dalla Civile è raccomandata la protezione della Giustizia all'Autorità, e dalla Forza de' Magistrati, là dove la legge d'Onore concede alla particolar Fortezza dell'Uomo il sostenere le proprie ragioni; (d) non è però che in senso de' fani, ed ottimi Maestri sia lodevole l'uso del valore, se non in quelle circostanze appunto, in cui vien dalla comun Legge permesso. Si regge l'Onore (egli è vero) non men che fu la pratica della Giustizia, su la pratica ancora della Fortezza; ma di questa null'altro insegnano i Libri, e null'altro possono insegnarne, se non che a quella dee essere subordinata. Perciò dal consistere ogni precetto pertinente alla Fortezza nel soggettar l'uso di Lei alla norma della Giustizia, o sia nell'operare, o sia nel soffrire, ben si rende manifesto considerarsi dagli Scrittori Cavallereschi solamente il Valore, come strumento della Giustizia; là dove all'incontro si considera questa, come principale, e vero intento de' loro Studj. Siccome però non è nuova la Disputa ora da me accennata; così malagevole è il produrre in favor della parte migliore alcuna cosa di nuovo, dappoichè la difesero moltissimi egregi Scrittori, fra' quali segnatamente l'Attendolo, e il Castillo provveduti di efficaci argomenti, e Rinaldo Corso munito delle autorità di Platone, di Tullio, e di Tacito. (e) Ma per quanto venerabili sieno queste autorità, non ne farebbon tuttavia caso veruno coloro, che han tanto abborrimento al citare, e che null'altro voglion'udir, che si nomini, se non l'Etica d'Aristotele, come quella, onde in questo genere ogni dottrina procede. Qual-

(a) *Massa contro il duell.* cap. 1. a. n. 2. e 3.

(b) *Claud. Tolomei in una scrittura sopra un libro di Manifossi, e Scrittura tra D. Cesare, e D. Fabrizio Piccolomini, stampo del Giunti nel 1543.* (c) *G. B. Pever. dell'Onore.* lib. 4.

(d) *Albergati della pace* cap. 28.

(e) *Rinaldo, Corso delle private Rappacificazioni* Proem. n. 4. e 5.

Qualora però necessariamente si consenta, che nulla meno son dipendenti dalla Morale i precetti Cavallereschi, di quel che sieno i Legali; si potrebbe risponder loro ciò appunto che faria da risponderli ad un Uomo sì animoso (se l'Uom sì animoso al Mondo fosse) il qual consigliasse l'abbruciar tutti i Testi, tutti i Codici, tutti i Volumi degl' Interpreti, e de' Consulenti, e tutte le Decisioni, che oggi regolano i Tribunali, per farbete unicamente a lor' uso il Libro dell' Etica.

In fatti lo stesso disordine, che per tale stravaganza accaderebbe nella Professione Legale, accaderebbe nella Cavallerescia, quando si ponesse in non cale gli Scrittori, che di essa hanno trattato: e lo stesso danno rispetto alle Cause Civili, che rispetto a' Maneggi di Pace, produrrebbe il perdere tante Conclusioni approvate dall' Universale, e dedutte con lungo studio, e con lunga catena di Sillogismi da' primi principj Morali, tante Limitazioni opportune in tante contingenze, tante Distinzioni necessarie per applicar la Teoria alla Pratica, e tante Rifoluzioni adeguate a' casi particolari, che alla giornata succedono. In una parola l'abbandonarsi a un tale partito farebbe un gettare disperatamente i tesori accumulati dagli Antichi, facendo ingiuria a loro, e pregiudizio a noi medesimi, e a' nostri Posterì insieme.

Non si può rammentar questo eccesso, nel quale incorre chi abborisce le Autorità, e le Allegazioni, senza deplorar nello stesso tempo un altro a lui opposto, non men nocevole, ove trabocca all' incontro chi le Autorità medesime abusa, o col farne pompa inutilmente, o col torcerle fuori del loro diritto proposito. In ogni tempo sortirono mediocre applauso quegl' Ingegneri, i quali più non fepper, che ammassar le altrui sentenze, senza inoltrarsi ad inferirne alcuna cosa del proprio. Attuarj furono questi tali chiamati scherzevolmente da Seneca, (a) ed un celebre moderno Franzese, il quale s' avanzò più oltre di Teofrasto nel discoprir le debolezze degli Uomini, chiamò Registri, e Magazzini l' Opere appunto di questi tali. (b) Nè in termini simili si farebbe egli rimasto di motteggiare una Scrittura Cavalleresca, posto che se ne trovasse, e che sotto gli occhi suoi ne fosse capitata alcuna di tal forza, ove il fine dello Scrittore apparisse di smaltir la provvisione di cose generali, ed applicabili ad

ogni proposito, raccolte ne' propri Repertorj, più tosto che di arrivare al punto della Quistione. A che serve (prosegue il nominato Franzese) metter sopra l' Antichità, e far entrar in Campo i più solenni Maestri a non dir poi altro, se non che amabile è la Virtù, che odioso è il Vizio? Proposizioni, le quali, senza invocare veruna testimonianza, sono, e saranno sempre credute da qualunque Uomo, che le ascolti, a qualunque Uom, che le dica. (c) La forza d' una scrittura sta nell' allegar qualche Conclusione, che serisca precisamente l' articolo dibattuto, e questa forza equivale a quella efficace, che in una Causa Civile ha presso i nostri Tribunali una puntual Decisione della S. Ruota, che odioso è a tale Allegazione suol' essere conseguente la Vittoria della Causa medesima. E pure un tal vizio non produce maggior danno, che perdita di tempo per chi scrive, e di pazienza per chi legge: peggior di gran lunga è quel che deriva da mancanza di Loica, e di quell' abilità a raziozinare, la quale abbisogna, per applicar le Dottrine al proposito; e pessimo farebbe quel che derivasse da malizia, nel riferir dimezzate le Sentenze, (d) o nello strarle fuori del lor diritto significato con sofistica, e condannevole industria (e). E' da lasciarsi alla Nautica lo stupendo artificio, col quale due Piloti fan sì, che per lo vario governo de' loro Timoni si muovano due Navi diametralmente l' una contro dell' altra, tutto che spinte dal soffio d' un solo medesimo Vento, che loro lateralmente spiri. Così, quando mai per avventura colla forza delle medesime Autorità, citate da un Consultore Cavalleresco, riuscisse ad un altro il procedere con moto appunto opposto, a confermare la contraddittoria Proposizione, bisognerebbe allora certamente confessare, che di ciò fosse cagione il non diritto uso delle Autorità medesime tanto nell' uno, quanto nell' altro caso, ma che anzi come indifferenti, sol di fianco operassero senza giungere a colpir direttamente il punto della Quistione. Tutto il pregio adunque di chi dassi a scrivere in questa Nobile professione, è l' evitare ambedue gli opposti inconvenienti, non negligendo per una parte le Dottrine degli Antichi al proprio affunto opportune, e non negligendo per l' altra l' uso, e la facoltà del raziozinare, consigliatamente applicandole. Consiste in somma nel concordare la Ragione, e l' Autorità, e nel far di

(a) Sen. Ep. 33. (b) *Caractères de ce siècle des ouvrages de l' esprit.*
(c) *Caractères de ce siècle des jugemens.* (d) Birag. Apolog.
(e) *Faus. duell. l. 2. c. 24. l. 2. c. 29. Cassin. duell. l. 4. c. 3. Birag. l. 2. Conf. 26.*

di queste due nn' ottimo temperamento, mercé di cui gl'Ingegni dotati di elevazione, e di vivacità nello speculare ricevono freno dalle Propozizioni già stabilite per consentimento comune, ed all'incontro i più pigri han dalla Loica sprone, e soccorso, per inoltrarsi ad investigar, e i fondamenti delle Autorità medesime, e le sequele, che da queste legittimamente dependono. Tutto quel meglio, che si può dire sopra l'ottima lega, che fa coll'Autorità la Ragione, e sopra il reciproco ajuto, che da quella a questa è prestato, accennollo con una leggiadra similitudine il Muzio in occasione della sua contesa col Fausto. Paragonò egli la ragione per se sola ad un Torchio acceso, che quantunque fra Boschi, e Valli nascoso, pur rende lume, ma solo a chi giugne ad avvicinarfegli: e la Ragione poi coll'Autorità congiunta paragonolla al Torchio medesimo esposto sovra alto Monte, donde molto più lontano, e più patente il suo splendore diffonde: (a) ed in grazia appunto di questa maggiore, e più universal chiarezza ha preso vigore l'accostumanza d'accoppiare alla Ragione l'Autorità, quasi che l'una senza l'altra non così bene, o almeno non così comunemente, s'accetti (b).

Potrebbe parere, che vagando io colla mente, e colla penna, mi fossi lasciato trasportare in una lunga inutile digressione, ma siccome quelli pensieri sono stati in me risvegliati dalle considerazioni fatte sopra l'Opera di V. S. Illustrissima così concorrono effettivamente a spiegare il concetto, che ho di essa formato. Il riflettere a i pregi di essa, e del suo Autore m'ha ridotti nella mente quei requisiti, che son più de-

siderabili, tanto in chi scrive tali materie, quanto nel metodo di scriverle: tal che non è stato un digredire il mio, ma un confrontare il nobil Lavoro di V. S. Illustrissima coll'idea, che ne hanno, lasciate i migliori Maestri. Da quanto io diceva altro non ho preteso inferire, se non che d'ora innanzi dovrebbe cessare ogni disputa intorno a chi meglio possa trattare simili Materie, mentre nella Persona, e nell'Opera di V. S. Illustrissima si avrà un invincibile argomento per riconoscer in prova, che il possesso delle Dottrine Legali, è nn de' massimi requisiti per maneggiar le Cavalleresche. Spero che di ciò a bastanza rimarrà persuaso chiunque vegga l'Opera sua, e che la condotta di essa valerà parimente di perfetto esemplare intorno al metodo di temperar insieme l'autorità, e il raziocinio, di modo che ne risulti scambievolmente soccorso, e perfetta concordia. Col giro, che ho preso per condurmi al mio fine, spero ancora d'aver meglio secondato il modestissimo genio di V. S. Illustrissima, la cui delicatezza forse si farebbe offesa, se di lancio fossi entrato nelle lodi di Lei, quantunque giustissime. Bensì francamente m'avanzo ad esortarla, per quanto posso, a più non differire il dar in luce la sua Fatica (ed è ben giusto, anzi necessaria la franchezza, ove del ben pubblico si tratta) acciocchè io abbia il contento di veder verificati i miei pronostici, e di sentir commendare la sua Fatica medesima da Persone di gran lunga più di me intelligenti. Io farò de' primi a goder del beneficio di così profittevole lettura, siccome non resto addietro a nessuno nella dovuta venerazione alla sua Virtù, e nella sincera osservanza, con cui mi professo.

Di V. S. Illustrissima.

Di Casa li 10. Dicembre 1703.

Devotissimo, ed Obbligatissimo Servidore Vero
G. Giuseppe Orsi.

(a) Muzio nella *Faustina* fol. 38.

(b) *Paride del Poeta Praso, Attendi, dicit. Praso, in fine.*

P R E F A Z I O N E .

SE si riflette , che Asclepio tra gli Argivi , Demostene tra gli Ateniesi , Cicerone tra' Romani , ebbero tanta ripugnanza di far vedere in scritto le loro Orazioni , diffidando di confidare alla penna quella gloria , che gli avea recato la lingua . Se si riguarda il numero , ed il sapere degl' Autori , che hanno trattato di molte delle materie contenute in quest' Opera , ed alla scarchezza di quelli , che hanno parlato delle altre , pare temerità di uno Scrittore ripieno d'imperfezioni l'intraprendere un nuovo modo di parlar delle prime , e di voler pretendere di compor Volumi delle ultime , e particolarmente de' Titoli , e delle Precedenze , sì per la diversità de' Costumi de' luoghi , non che delle Provincie , e Regni , sì per le novità , che alla giornata si vanno introducendo . Ma , se si considera il modo , ed il fine di questa Impresa , pare possi sperarsene , se non plauso , compatimento almeno . Questi motivi però non farebbono stati bastanti ad indurmi a pubblicare il presente libro , se anche una volta non fosse stato corretto dal paterno amore prima di comparire al Mondo ; nè farebbono state bastanti le persuasive di varj Letterati , che me ne hanno dato impulsi , quando non vi fossi stato indotto dall' autorità della insigne penna del Signor March. Gian Gioseffo Orsi , basta per mia difesa , che il Mondo sappia , che *ipse dixit* . Mi sarebbe piaciuto , che fosse comparso adorno di tutti i fregi desiderabili , ma ha bisognato lasciarsi vincere su 'l riflesso di esser Padre di dieci figli ; ne' Parti dell'ingegno non si deve usar parzialità , nella

Ateneo Tomo I.

Repubblica de' Letterati i diritti di Maggiorasco , le prerogative di primogenitura sono del tutto incognite . I Cadetti non devono comparire men ricchi de' Psimogeniti .

Uno de' principali motivi , che mi hanno spinto a scrivere di tutte le materie espresse ne' Titoli de' dieci Tomi di quest' Opera , è stato quello di averne a trattare legale , storica , morale , politica , e Kavallerescamente ad un tempo , che sin quì da altri non è stato fatto , l'altro di donare alla Repubblica de' Letterati un' Opera , che concerna tutto ciò , che riguarda l' Uomo Nobile . Non v'è , chi non sappia , quanto sia necessaria al Mondo tutto la cognizione dell' esser Nobile , e pure non v'è , chi non si trovi obbligato a confessare , non esservi cosa , che più di quella sia trascurata . Non v'è Regno , nè Stato , anzi non v'è luogo per oscuro che sia , che non ne facci professione , e pure pochi sono quelli , che sappiano , cosa veramente sia l' esser Nobile , quali le parti , che le formano , quali i diritti , vantaggi , e prerogative che gli competano , quali le leggi , a cui si trova soggetto . Molti , che ne hanno scritto , hanno toccato varie cose di passaggio , supponendo , che ogni lettore debba assolutamente aver cognizione delle regole generali . Quelli , che hanno composto Volumi interi , per rappresentare l' Idea del perfetto Kavaliere , o che si sono ristretti a trattare della Vita Civile , o che hanno scritto solamente degl' obblighi , che corrono a' Kavaliere ne' Casi di querele d'onore , come ha fatto la docta penna del già Sig. Senatore Berlingiero Gessi , che pure viene criticato dal Cardinal de Luca nel suo

**

Trat-

P R E F A Z I O N E.

Trattato del Kavaliero, e della Dama (a) perchè si è contenuto con troppa generalità, senza venire alla specialità della materia, onde non senza difficoltà da molti si distingue, qual sia il semplice Nobile, quale il Gentiluomo, quale il Kavaliero, quali le loro prerogative, e pesi particolari. Se molti avessero tali cognizioni, non si avanzerebbono con tanta facilità, a giurare ad ogni momento da Kavalieri, e parlando d'altri, non oserebbono dire, per avvilirli, che non sono Kavalieri, ma Gentiluomini.

3 Ond' io, avendo veduto, che di tanti Uomini Grandi, che hanno impiegato le loro dotte penne in comporre Trattati Universal di ogni altra sorte di professione, o facoltà, niuno ha intrapreso quello che riguarda l' Uomo Nobile, prometto un' Opera, che in succinto conterrà tutto ciò, che lo riguarda, come si distingue dal Cittadino, e dal Kavaliero, co' Titoli, e prerogative, che ad ogni grado competono, e ciò, che ogni uno di essi debba fare. Spero, che con questa fatica sia per agevolarsi la notizia di molte cose, che poco men che perdute in diversi libri rarissimi, senz' Indici, o in Idiomi, non da tutti intesi, con difficoltà ben grande ponno rinvenirsi; Sicchè siasi lecito di dire, *multa renascentur, quae forsan cecidere.*

4 Sono stato lungo tempo esitando, se dovesti scrivere in lingua Latina, o Italiana, e mi pareva, che, avuto riguardo alla mia professione di Legista, ed alla materia propostami, dovesti preferir la prima, ma mi sono lasciato persuadere ad usar l'altra da Cicerone (b) che, sentendosi riprendere, perchè scriveva latino materie Filosofiche, trattate da Scrittori Greci, rispose. *In his hoc primum est in quo admirer, cur in gravissimis rebus non deleſcet eos Patrius sermo, cum iidem fabellas latinas ad verbum de Graecis expressas non inviti legant. Ego autem satis mirari non queo, unde hoc sit tam insolens domesticarum rerum fastidium, quod, si Graeci leguntur a Graecis, quid est, cur nostri a nostris non*

legantur, e maggiormente da Cassiodoro, che lasciò scritto. Dulcius ab unoquoque suscipitur, quod Patrio sermone narratur. Sentimento seguitato dal Muzio nel suo libro delle Battaglie, ed abbracciato dal Cardinal de Luca nel Trattato del Kavaliero, e della Dama, e con ragione, poichè molti termini nelle materie Kavalleresche meglio si spiegano in Italiano, che in Latino, e particolarmente per quello riguarda le Armi gentilizie, l' Ingiurie, le Mentite, ed il Duello. E' anche considerabile, che non pochi sono quelli, per lo cui servizio principalmente io scrivo, che, applicando alle armi, trascurano lo studio della lingua latina, da essi stimato superfluo alla loro professione, ma s' ingannano. Riferisce il Giovio, che Carlo V. che nella sua tenera età era stato alieno dallo studio delle lettere, dando udienza ad un' Ambasciatore di Genova, protestò questi alcune parole latine, che, non essendo state ben capite dall' Imperatore, gli diedero motivo di esclamare, *soffro adesso la pena de' miei errori puerili, fu presagio Adriano mio Precettore del mio sentimento.* Voglia il Cielo, che quei Padri, che leggeranno questo esempio procurino, che i loro figli non abbiano a dolersi di una simile trascuraggine.

Sono stato altresì in dubbio, se dovesti tenere uno stile sublime, e pomposo, o pure corrente, e piano, e mi sono appigliato all' ultimo, così consigliato dal Gioselini, che, quando si scrive per insegnare, lo giudica più profittevole, che l' altro. Io non ho da far pompa di parole, devo premer ne' Concetti, ed insistere nelle cose essenziali, così m' insegna il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero, e tanto più che, sendo questa una specie di Storia, non richiede uno stile ampolloso ed elevato, ma bensì facile ad intenderli: *Non querro Medicum eloquentem, sed (con Seneca) sanantem. Non deleſcent igitur verba, sed profut.*

Non preteudo, che questi scritti siano 6
per

(a) Cap. 100, n. 2.

(b) lib. 1, de senect.

• P R E F A Z I O N E .

per comparire alla luce , senza errori. Non ho veduto che il P. Maimbourg che con franchezza si vanti di non avere errato nelle sue Opere. *Pour moi* (dic'egli nell'Avvertimento del primo Tomo della sua Storia degl' Iconoclasti dopo aver notato molti Errori del Cardinal Baronio , da esso criticato) *graces à ma profession , ne suis pas fort embarrassé de ceux , qui s'emprescent à me servir , & qui n'ont ni Copistes ; ni gens à gages , qui lisent les Auteurs pour moi ; je tire du moins de ma pauvreté cet avantage , que si j'ai l'incommodité d'aller prendre dans les Bibliothèques les livres , qui me sont nécessaires , & de les y rapporter , je suis aussi réduit à l'heureuse nécessité de faire ce , dont un Ecrivain , qui veut être exact , ne se doit jamais dispenser , à savoir de lire moi-même les Auteurs , que je cite , & de les lire dans leur source , sans m'arrêter à ceux , qui en les citant à faux , comme il arrive quelque fois , me pourroient tromper , mais par là , per que quis peccat , per eadem & puniatur .* Esclamando quell' Erudito Scrittore l'austerità di Adriano IV. Inglese, fuppone nella sua Storia della Decadenza dell'Imperio (*a*) che Roberto Padre di quel Papa , povero Contadino , si facesse Convertito nell'Abadia de' Monaci di S. Albano , dopo essergli morta la Moglie , ma poco dopo , (*b*) non ricordandosi d'aver detto , che la Madre del Papa fosse morta , soggiugne , che Adriano , alceso al Trono di Pietro , per non esser biasimato come si fa d'altri Papi , che hanno avuto troppa tenerezza per l'ingrandimento de' Nipoti , non recò altro sollievo alla Madre , già decrepita , ed estremamente povera , che quello di raccomandarla , af- finchè partecipasse delle Elemosine , che si distribuivano dalla Chiesa di Cantorberi , che vi pensò sì poco , che , mancato il Papa , la Madre morì di fame , e di miserie . E pure si fa , che il Padre di Adriano non passò alla Vita Clausurale , perchè la Moglie fosse morta , ma perchè ella vi prestò il suo consenso . Lo Storico , dice lo stesso Maimbourg nell'Avvertimento del primo Tomo della Storia dell'A-

Ateneo Tomo I.

rianismo , deve indispensabilmente astenersi da raccontare una falsità per malizia , o per imprudenza , e guardarsi di supprimere una verità per viltà , o per negligenza : quante volte egli sia caduto in simili errori , ben si vede nel libro intitolato *Remarques d'un Théologien sur le Traité Historique de l'établissement , & des prerogatives de l'Eglise de Rome composé par M. Maimbourg* .

Io sò benissimo , che , quanto meno da me saranno stati veduti i miei errori , con altrettanta facilità saranno notati da altri , mà , scrivendo io di materie già trattate da tanti Scrittori , è quasi impossibile , non prendere degli errori . Mi consolo però sul riflesso , di non aver affermato cosa alcuna , che prima da altri non sia stata autorizzata ; e se vi sarà stato , chi avrà detto il contrario , si troverà ancora , che moltissimi Scrittori sono stati sì vari tra di loro , che , seguendo le sentenze degl'uni , non si può non contraddire à quelle degl'altri . In tal dibattimento d'opinioni hò voluto aderire , à chi mi è parso il migliore .

Non starò ad affaticarmi ; in addurre 8 per mia apologia la fretta in comporre , sapendò benissimo , essere frivola scusa de' propri difetti il dire , di non aver avuto tempo di far meglio ; Dico bensì , essere una infelice condizione quella , di chi pretende dar'alla stampa i propri scritti composti mentre si trova occupato ne' strepiti del Foro ; se vi è cosa , che meriti lode , deve riconoscerla dalla quiete della Villa : Comunque si sia , se quest' Opera non sarà profittevole à tutti , pur spero non sarà disprezzata da molti , *sin autem id non provenierit* , dirò per mia difesa con Salviano , *& hoc ipsum infructuosum non erit , quod prodesse tentavi* , mi basterà aver dato principio ad'un'Opera degna di lode .

Il tentat' alto imprese è pur Trofeo

Se le materie non saranno state trattate con quella perfezione , che meritano , serviranno almeno le mie fatiche , per dar' impulso ad altri di ridurle à perfezione . E' difficile trovar un' Opera esente da ogni

(a) lib. 5. f. 174.
(b) fol. 216.

PREFAZIONE.

ogni difetto, e se pure se ne trova alcuna, convien dire con Mario Cortelli (a) esser quasi impossibile, che sia esente dalle Censure di qualche maledico, ò perche non vi sia cosa, che intieramente si confaccia al di lui gusto, ò perche lo spirito vagante de gl'Uomini abbia gli suoi genii particolari, mà lontani da' generali: sicchè, se pur si moderano, non ponno astenersi del tutto da infettare quel che veggono col veleno della maledicenza. Dice tal' uno, che *bonus aliquando dormitat Homerus*; Altri, che Virgilio è solamente ricco di furti; Ovidio imprudente; Properzio, e Catullo, Tibullo, il Kavalier Guarino, l'Ariosto, ed il Marino offendono le caste Orecchie, Giovenale, Marziale, e Boileau troppo piccanti; Tito Livio superstizioso, Tacito oscuro; Platone confuso; Aristotele difficile; Cicerone ineguale, freddo, e vehemente; Plinio un Torrenze vizioso; Salustio affettato; Seneca cenere senza fuoco; Guicciardino persecutore della Casa d' Urbino, Giovio, e Boccacino de' Spagnuoli, Scaligero del Cardano; Il Possivino contrario a se stesso, e pomposo delle altrui spoglie; Il Pigna, e l'Albergati Asiatici, ed oscuri; Il Gessi troppo vago, e generale; In somma, quando si vuol pescare ogni parola, esaminare ogni periodo, ripeteremo col citato Cortelli, *difficile esse aliquod reperiri opus in quo nihil à quopiam reprehendatur, est enim arduum ita quidpiam percipere, ut non alicubi pecces. Quòd si etiam sine aliquo errore quidpiam peragat aliquis, non facile est, quin patiatur, ac inveniat aliquem iniquum Judicem*. Se con ragione, che mi appaghi da altri vedrommi corretto, risponderò con S. Girolamo (b). *Non solum te vicisse existimes, vicimus utrique; Uterque nostrum palmam refert, tu mei, ego erroris; Utinam mihi semper sic disputare contingat, ut, ad meliora proficiens, deseram quod male tenebam*, perche sò benissimo, che *humanum est errare, at errores feliciter retrahere verò divinum est*. Se poi sentirò aguzzarsi contro me la penna di qualche maledico, mi servirà per sprone, che con più sollecitudine

mi farà giungere alla mèra delle altre fatiche. Ad un generoso dell'istesso *dant animos plaga*. Per quello io dico: degl' altri mi protesto con S. Girolamo, che *neminem specialiter meus sermo lesit, in generale de vitiis disputat. Qui mihi irascitur, ipse se quòd talis sit confitetur*.

Tutto ciò, che sono per proporre, 10 verrà appoggiato all'autorità della Sacra Scrittura, de' Testi Canonici, e Civili, de' Santi Padri, Dottori, Storici, ò Professori di materie Kavalleresche, *micat enim collegi, que ceciderunt de mensa Dominorum meorum*; saranno quelli gl' Atlanti delle mie fatiche; perche sò, che *qui de scripturis veritatem non habet, eadem facilitate contemnitur, qua probatur* (c) così non avrò da dubitare, che vengami detto, *Barbarus hic multa dixit, & nihil probat*. Mi sono altresì servito delle sentenze de' Poeti, sì perche così richiede il loro sapere, sì perche, sendo essi stati molto ben' avvertiti in imitare le persone illustri, senza scostarsi dal decoro proprio delle materie Kavalleresche, le loro sentenze vengono ammesse in tutti i Tribunali (d) se ve n'ha di quelli, che sono stati rigettati, hò proceduto, con la massima da S. Agostino (e) insegnatami, che, se bene in altro proposito lascidò scritto, *si que Philosophi vera, & fidei nostrae accomoda dixerunt, non solum formidanda non sunt, sed ab eis, tanquam ab injustis possessoribus in usum nostrum vindicanda*.

Hò citato gl' Autori, come essi hanno fatto, degl' altri, che prima di loro avevano scritto, rapportando i passaggi iudiciali, per dar' forza maggiore alle loro sentenze: S. Cipriano, ha composto parte de' suoi libri da quello ha preso da Terulliano suo Maestro; S. Agostino si è servito spesso dell' autorità di S. Cipriano; Il Ven. Beda ha arricchito le sue Opere con le spoglie di S. Agostino; La Chiesa stessa ne' Concili, per formare i suoi Canon, è ricorsa non solo alla dottrina, mà alle parole stesse di questo gran Dottore; La maggior fatica di S. Gio: Damasceno è stata quella di trasferire le Omilie intiere di S. Basilio, per accreditare le sue

(a) Cod. lx. Sicil. f. 484. (b) Dial. adu. Lucif. c. 8.

(c) S. Girol. Comm. in S. Mat. c. 23.

(d) Pigna. duell. l. 2. c. 7. (e) lib. 2. de doctr. Cris. c. 39.

P R E F A Z I O N E.

sue Opere con l'autorità di Santo sì grande; Così hà fatto S. Massimo Vescovo di Turino, e tutti gl'altri, che à questi sono succeduti. Ciò, che si dice de' Santi Padri, è stato altresì praticato da' Professori delle altre materie, e con ragione, mentre si può ben dare una nuova frase a' propri pensieri, e servirsi di nuove espressioni, mà pretendere d'immaginarsi cosa alcuna di nuovo, è un'adulare, senza fondamento il proprio genio, negar giustizia à quelli, che ci hanno preceduto, e cadere nella taccia di una prefezione inescusabile, si sà benissimo, che *nihil sub sole novum, nec valet quifquam dicere, hoc recens est.*

12. Sopra le cose dubie hò stimato ragionevole di dire il mio parere, perche trattato le materie, non faccio Compendio delle altrui opinioni. Quand'anche uno Scrittore altro non facci, che scegliere, e distrigare ciò, che gl'Antichi hanno detto, confermandolo col proprio sentimento, pur merita lode. Questo è l'effetto di quell'intelligenza, che hà illuminato i primi, che hanno trattato delle materie; gl'uni non pretendono rimproverare à gl'altri i loro difetti, mà vogliono spiegar meglio quelle cose, che i primi hanno lasciato dubie, ed oscure. Per altro sò ben discernere che gl'Uomini ragionevoli, quando non abbiano acquistato tanto credito, che, chiunque senta le loro proposizioni, sia obbligato à rispondere *ipse dixit*, volendo persuader'altri, devono principiare i ragionamenti da' precetti, fortificarli con le altrui autorevoli Sentenze, e terminarle con gl'esempi, e però hò voluto rapportarne molti. Vi sono di quelli, che bramano materia da giocare di speculativa, e questi si devono convincere con la ragione, e persuadere con le leggi, che alla ragione sono appoggiate, lasciando per altro, che ne' casi problematici facciano que' ragionamenti che più gli piacciono, ed adduchino congettura da poterne cavare le conseguenze à loro modo. Altri credono, che i primi Scrittori abbiano smollato tutte le materie, di cui hanno trattato, senza lasciare cosa alcuna alla cognizione de' posteri. Onde venerano le Sentenze, ed Esempi da quelli addotti. E' questa veramente una grande ingiustizia. Mà

Ateneo Tomo I.

non è meno condannabile l'altra di quelli che, vergognandosi di prestare alcuna fede à chi gl'ha preceduti, ardiscono attribuir tutto al loro secolo. Per i primi propongo Autori cospicui de' tempi più remoti, affinché, restando sopraffatta la libertà dell'animo dall'autorità di quelli, si rendano Schiavi de' loro pareri. Per gl'altri poi, che, non facendo caso che di ciò, che veggono co' gl'occhi, applicando alla materia pratica, si sottopongono volontariamente alle opinioni, ed esempi moderni, per appagarli, hò voluto rapportarne de' più degni. Per altro la mia penna, non meno aborre il vile commercio dell'adulazione, di quello detesta l'insane vizio della maledicenza. Mà, quando la Storia suggerisce Nobili materie, per dare la dovuta lode à chi hà saputo risplendere con le proprie azioni, se si tralasciano, si dà segno di non distinguerle, e di esser'invidio dell'altrui gloria. Nel riferirli, mi è convenuto commetter molti errori di Anacronismi, e l'hò fatto volontariamente, perche, non estendo mio assunto di descrivere i fatti per Ordine de' tempi, mà bensì di autenticare co' casi seguiti quelle cose, che appartengono alla materia proposta, hò stimato, che l'anteporre alcune cose moderne alle antiche sia errore degno di scusa, quando si fa per evitar la confusione nella lettura, e non moltiplicare le digressioni, che pure in alcuni luoghi sono itate inevitabili.

Si discorre più diffusamente delle cose di Ferrara, e di Bologna, di quello si faccia delle altre Città, perche nella lunga dimora di tredici Anni passati nella prima ne' Ministerj di Uditore, e Segretario de' Memoriali di quella Legazione, durante il felicissimo governo del Sig. Cardinal Acciajoli, e di Mons. Acquaviva, e nella Carica di Uditore di quella Ruota, mi si sono presentate molte notizie, che meritano esser trasmesse all'altrui cognizione, e particolarmente da me, che tanto mi professò tenuto à quella Città, dove si trova eccesso di gentilezza, così ne gl'Uomini d'infima condizione, come nella primaria Nobiltà, e sono in obbligo di farlo, mentre dopo tanti altri favori terminati quegl'impieghi,

**

3

fui

P R E F A Z I O N E.

fui onorato di quella Cittadinanza, con tali prerogative, ed encomj della mia persona, che la modestia mi obbliga à passarli sotto silenzio. Di quel tempo, portandomi spesso à Bologna, trovai negl' Archivi di questa Città varj preziosi monumenti, che si anderanno distribuendo opportunamente in questo, e negl' altri libri susseguenti. Non posso dar segno minore di gradimento dell' Onore dispensatomi dall' Illustrissimo Senato nel conferirmi l' unico luogo vacante in questa Ruota, che tanto più deve stimarsi, quanto mi sono veduto preferito à Ventuno Competitori, tutti degnissimi. Se Monsig. Sandoval Vescovo di Pamplona, Autore della Storia di Carlo V. dopo esser stato Criticato dalla penna de la Mote-le Voyer, perche, formando la genealogia del suo Eroe, ha preteso provarla, per Cento sedici gradi, sin dal tempo d' Adamo, ha trovato quella di Varillas, che nel VI. Tomo della sua Storia delle Eresie, con tanto calore, si affatica per diffendere quello Scrittore, perche compose la Storia sudetta, quando la Casa d' Austria si trovava già in stato di poter formar la Monarchia Universale, avendo già vinto l' Elettore Palatino, e distribuito Centoventi mila Soldati ne' Circoli dell' Imperio, sicchè altro non gli restava, che far credere à quelli, che aveva già foggogati, che la sua Nobiltà fosse la più antica della Cristianità, tanto più devo sperar' io, che siano per esser applauditi da ogni Lettore i motivi, che hanno indotto la mia penna sincera, à far quegli Elogi, che da prove incontestabili vengono autenticati.

14 Ben conosco, che molte cose già note alla maggior parte degl' Uomini, ad alcuni pareranno superflue, mà perche saranno utili per quelli, che non ne avevano precedente notizia, mi è parso ragionevole di far menzione anche di quelle, riflettendo, che non si deve trascurare ciò che può esser profittevole, benchè à pochi, quando à gl' altri, se bene in maggior numero, non nuoce. Così, se non avrò riportato tutto quel gradimento, che ogni Scrittore deve desiderare, avrò al-

meno il contento, che in parte non mi venghi negato. Il Boccacino sopra la Vita di Giulio Agricola descritta da Tacito (a) mi ricorda, che parli di tutte le cose confacevoli alla materia di cui tratto, affinche i successori non abbiano à dolersi, che per trascuraggine degl' Antenati molte cose sianfi rese ignote à chi verrà dopo di noi, perche da noi neglette, come già di molte noi proviamo la pena.

*Su tai riflessi la mia penna spera,
Che non venga à biasmar quant' ella
scrive
D'implacabil Censor rigida accusa,
La cui calunnia con maligne emen-
de,*

Le cose irreperibili riprende.

Da tre cose i Poeti sogliono prendere 15 i Titoli delle loro Opere, alcuni dalla persona, che si propongono per loro Eroe, come ha fatto Virgilio dell' Eneide; Altri dal luogo, al di cui Assedio, ò difesa sono seguite le magnanime azzioni, di cui intendono cantare, come Omero dell' Iliade per gl' Eroi fatti seguiti nella spedizione di Troja; Altri dalla materia de' loro Componimenti, come ha fatto Ovidio, che dalle tante sue trasformazioni ha denominato Metamorfosi quell' Opera, e così rispettivamente molti altri. Il Titolo d' Ateneo à me è stato suggerito da Adriano Imperatore, che, avendo fatto fabbricare in Roma un Palazzo, affinche quivi si radunassero gl' Uomini Dotti in ogni sorte di scienze, e professioni, per leggervi i loro scritti, come oggi si fa in Roma il Signor Cardinal Ottoboni, ed in Bologna il Signor Marchese Orsi, volle portasse il nome di Ateneo, per Testimonio di Giulio Capitolino, di Lambridio, e di Strabone proveniente da un luogo dedicato à Minerva, Dea delle Scienze, e delle Artilibrari, dove i Poeti, ed altri Scrittori Greci portavano le loro Composizioni, come facevano i Latini al Tempio d' Apollo. *Ad Arbeneum audiendorum, & Graecorum, & Latinorum Rhetorum, vel Poetarum causis frequenter processu.*

Parerà forse ad alcuno, che si dovesse 16 trattar prima dell' Opore, per cui si dà la No.

P R E F A Z I O N E.

Nobiltà naturale, ma io hò creduto col Garigliano dover scriver prima della Nobiltà, perchè a questa v'è necessariamente unito l'Onore, quando l'Uomo può essere Onorato, senza esser Nobile. Si aggiunge, che Aristotele, dividendo i beni di natura, e di fortuna in sei gradi, pone in primo luogo la Sanità, à cui immediatamente succede la Nobiltà, ed appresso l'Onore, la Gloria, la Fama, e gl' Amici. Assegna il quarto grado alla schiatta, il quinto alla grazia, ed alla bellezza, ed in fine pone le ricchezze; Preferisce à tutte la Sanità, perchè il Corpo è stromento vicino, ed intimo dell'Anima, e parte dell'Animale, che opera, donde deve essere talmente affetto, che possa servire retamente per le di lei operazioni, e perchè à quella si riduce la Sanità de' sensi, e la costituzione convenevole per natura delle facoltà dell' Anima stessa, donde nasce l'agevolezza, per contraere gl' abiti delle virtù, e per far produrre le buone azioni, fonti di tutti gl'Onori, della Gloria, della Fama, e degl'Amici. Alla Sanità succede la Nobiltà, che v'è congiunta con l'ottima costituzione del Corpo, chiamata virtù del genere, che racchiude i semi delle virtù, à cui gl'Uomini sono inclinati, e con esse naturalmente vengono ad esser atti à generar figliuoli, che con facilità producono frutti di simil natura; Sicchè alla Nobiltà, che dal diritto non travia, succedono l'Onore, che si dà per le virtù, la Fama, e la Gloria, ed à queste la buona Schiatta, annoverata tra beni esterni, che, non essendo bene grandissimo, cede all'Onore, alla Fama, ed alla Gloria; Si assegna il quinto grado alla bellezza, ed alla grazia beni esterni rispetto all'anima; ma interni del Corpo rispetto à que' di fortuna, questi però non sono necessari, ed illustri, come quelli, che gli precedono; quando non si considerino necessari per ciò, che riguarda la Sanità, à cui appartiene numero determinato, grandezza convenevole, e proporzione corrispondente delle parti. Si assegna l'infimo grado alle ricchezze, come à quelle, che oscuramente si attribuisce il nome di bene.

17 Le materie de' Titoli, e delle precdenze non hanno leggi fisse; mà si può

ben dire, che *stat pro ratione voluntas*; e particolarmente per quello riguarda i Titoli, che sempre si vanno mutando, mà sempre più crescono. Quelli, che anticamente erano particolari de' Sovrani, oggidì sono sdegnati da' Mercanti; Altri si veggono comparir' appena sù i Diplomi di que' Principi, che non gl' hanno aboliti, perchè non hanno pensato ancora à far nuovi Titolari; Onde non si deve pretendere di stabilir regole perpetue, mà conviene contentarsi di discorrerne, con riandare a' principj, e significati de' gl' antichi; descendere gradatamente di tempo in tempo alle loro mutazioni; e parlar distintamente dell' uso di diversi Regni, Provincie, e Città, e particolarmente nella nostra Italia nel Secolo corrente. Se la materia delle precedenza non è tanto soggetta alle novità, quanto è quella de' Titoli, è però altrettanto difficile à trattare per cagione della diversità de' Costumi. Saranno questi i po- li, sopra de' quali s'aggreranno tali Trattati, giusta le notizie, che si sono raccolte da varj Scrittori, che ne hanno discorso, ed altre ayute da diversi luoghi; Se queste non fossero state sincere, io convinto dall'inganno con sincerità le ritratterei ne' luoghi opportuni.

Hanno trattato con eccellenza delle 18 Armi gentilizie diversi Oltramontani, e particolarmente l'Erudita Penna del P. Menestrier: Nella nostra Italia ne hanno Scritto Bartolo, il Pietra-Santa, il Carrari, il Conte Gaspare Bombaci, ed altri riferiti nell' Indice di questo Tomo, e nell' altro particolare, delle Armi; mà alcuni de' nostri hanno trattato la materia con troppa oscurità; altri hanno pigliato molti equivoci: Se le Opere del P. Menestrier fossero state scritte nel nostro Idioma, e la materia fosse stata trattata anche legalmente, si potrebbe forse abbandonar la fatica di tornar à scrivervi sopra, mà sù tali riflessi hò voluto, che formi una delle parti principali della mia Opera, e spero sia per riuscire altrettanto profittevole, quanto io mi sono affaticato in conciliare le opinioni de' Scrittori, e particolarmente de' Professori delle Leggi Civili, con quelli delle Araldiche; ed esaminare la diversità degl' Usi, tanto varj quasi, quanti sono i Regni, e le Provincie, dove si usano le Armi.

Per

P R E F A Z I O N E.

19 Perche le contese tra' Nobili pajono inevitabili per puntigli d'onore, ed anche ben spesso per interesse, da che nascono le ruine delle famiglie, hò voluto scrivere distintamente delle ingiurie, e nemicizie private; poi delle mentite, e successivamente del Duello, nome esoso, mà da me trattato, non già perche debba praticarsi, bensì per far conoscere, quanto sia sciocca l'opinione di quelli, che per ogni leggiero motivo ricorrono alle Armi, quand' anche, senza queste, con facilità ponno veder composte le loro differenze, Kavalleresca, e Cristianamente, dico prima Kavallerescamente, perche sò, che, se mi servissi d'altri termini, molti forse sdegnerebbono dar'una minima occhiata à queste mie fatiche. Il mio disegno si è, di attaccare il Duello, sì dalla parte della politica, e dell'onore, che da quella della religione, e rimostrare, non meno Kavalleresca, che Cristianamente, che quelli che l'hanno difeso con tanta sferatezza, hanno avuto sentimento, di seguitar più tosto le leggi dell'ardire, che quelle della natura, non che le Divine, e le Civili. Dalle allegazioni ogn'uno potrà ben conoscere, che non meno i Duellisti, che quelli, che contro di loro hanno scritto, sono stati obbligati à confessare, essere il Duello invenzione diabolica, abbracciata da' brutali, seguitata da' disperati; mi sono servito de' propri termini de' primi, perche restino maggiormente autorizzate le Sentenze de' secondi.

20 Si sforza il Pigna (a), e con esso molti altri del suo seguito, per provare, che la materia del Duello non debba esser trattata da' Legisti, mà da' Morali; egli stesso però (b), e molti altri con lui, concludono, che i Legisti v'abbiano parte per quelle cose, che alla Legge si riferiscono; ed io camminando con le massime della morale, intendo far conoscere, che il Duello è esoso, per disposizione di tutte le leggi dannato. Esaminerò se si debba permettere, per evitare un male maggiore, come è quello di terminare la guerra publica, col combattimento di certo numero di persone, e sù tal proposito vedrassi opportunamente, quali

fiano i diritti de' Principi, e loro esercitii in tempo di guerra in paese così amico, come nemico. Si tratterà diffusamente del combattere alla macchia, azione, che quanto più sù stimata detestabile dagli stessi defensori del Duello, quando questo trionfava, altrettanto si è resa familiare a' nostri giorni.

Mà, perche non basta detestare la cattiva qualità di un rimedio, se non se ne porge un'altro migliore, nel libro della Pace, si suggeriranno i mezzi, con cui si ponno estermiar que'mali, che sogliono produrre le nemicizie private, e le soddisfazioni dovute à chi ingiustamente è stato offeso, affinché si restituiscà à ciascuno giustamente ciò, che ingiustamente gli è stato tolto, siassi nell'onore, siassi nella vita, o pure nella robba: ardua impresa, mentre, come disse una dotta penna, l'onore è come la Medicina; tutto il Mondo ne parla, mà pochi vi riescono; l'una, e l'altre hanno Corpi da conservare, infermità da guarire, queste, e quelli richiedono studio, e sperienza, non mancano Dottori, che ne insegnino le regole, altri che ne assegnino la pratica, mà vi sono ancora molti Empirici, che pretendono guarire il male prima di saperne la cagione, e conoscere la costituzione del Corpo. Di tal numero sono quelli, che s'ingeriscono delle materie d'onore, pretendendo formar nuove leggi, ed assegnar nuovi precetti. Di questa professione succede come della Medicina al tempo de' Romani, di cui Plinio ebbe à dire. *Nunquam fuit sollicitudo salutis major, & vera minor.* Quando riesca felicemente di togliere il male delle nemicizie con la pace, con facilità si tratterà dell'Amicizia, sue leggi, ed obblighi, i più stretti, à cui soggiaccia ogn'Uomo, e particolarmente il Nobile. Se avrò vita, salute, ed agio, condurrò altresì à fine Cento Questioni, già in parte abbozzate concernenti le materie contenute in quest'Opera, per facilitar la pratica di molte cose, che, se non vengono esemplificate co' casi seguiti, con difficoltà si decidono.

Si commetterebbe un gran delitto d'ingratitudine, se si defraudassero della me-

rita.

P R E F A Z I O N E.

ritata lode quelli, che con tanta fatica, e dispendj hanno fatto raccolte di libri, senza de' quali non si poſſo comporre altri libri. Per non inebriare in un' tac- cia da me tanto deteſtata, mi trovo id obbligo di dire, che le prime materie da me acquiſtate per queſt'Opera ſono ſtate preſe dal belliffimo Studio del Signor Conte Euſtachio Criſpi, preſentemente de- guo. Oratore per la Patria appreſſo il Regnante Pontefice, che, mentre dimo- rava in Ferrara, à miſura del ſuo Nobi- le genio, fece conſiderabile acquiſto di libri concernenti materie Kavallereſche; durante la mia dimora in quella Nobiliſ- ſima Città, non poco vi contribuirono quelli de' Signori Conti Ipolito Rondine- li, ed Antonio Moſti, che parimente ne fanno profeſſione. Mi approfittai altresì delle Librerie de' Padri di S. Domenico, Certofini, e Teatini, ſiccome feci in Bologna di quelli del Sig. Marcheſe Orſi, ben fornito di libri prezioſi di ogni ſorte di materia confacevole al ſuo gran ſape- re; del Sig. Conte Vincenzo Ranuzzi Coſpi, che hà arricchito il ſuo ſtimabi- le Gabinetto di ben trecento Volumi di miſcellanee manuſcritte, del Sig. Conte Antonio Michele Bombaci, che inceſ- ſantemente ſi affatica in comporre que- rele Kavallereſche; ſiccome de' Signori Conte Senator Franceſco Maria Segni, Comendatore Frà Antonio Domenico Buſſi, Co. Maſſimo Caprara, e Conte Federico Berò. Feci altresì di molti ac- quiſti nelle Librerie de' Conventi di San Giacomo, di S. Domenico, di S. Salva- tore, del Collegio de' Padri Gieſuiti, e di S. Clemente della Nazione Spagnuola in detta Città.

23 Dimorai alcuni giorni in Firenze ap- preſſamente, per godere del Teſoro del famoſiſſimo Signor Antonio Magliabe- chi, del di cui ſingolar merito il rumo- re, benchè univerſale della fama non laſcia d'eſſer di gran lunga minore del vero. Da queſto felice Moſtro di Virtù ricevei il favore di alcuni libri rari del ſuo riccheſſimo Muſeo, e ne cavai quel frutto, che dall'anguiſtia del tempo mi fu permeſſo.

24 Portatomi poſcia à Roma, avanzai incredibilmente la mia Impreſa nella prezioſiſſima Libreria del Sig. Cardinal Im- periali, dalla di cui generoſa mano rice-

vei tutte le Opere più deſiderabili per il mio aſſunto. Feci altresì molti acquiſti nelle famoſe Librerie della Minerva, ere- ditaria della ſel. mem. del Sig. Cardinal Caſanate; Di S. Agoſtino, della Sapien- za, di Monſignor Severola, Prelato molto benemerito nella Repubblica de' Lette- rati, del Sig. Gio: Antonio Moraldi; de- gno veramente di lode per le ſue indefeſ- ſe fatiche in accumular manuſcritti, e libri di ogni ſorte, del Sig. Abate Maru- celli, che di quel tempo, aveva attri- chito la ſua bella Libreria del Teſoro di un' Indice di centocinquantaſcinque mila Autori di tutte le materie imaginabili; pregai quel Signore; à ſare generoſo do- no alla Repubblica de' Letterati, e me ne diede intenzione. M'ingolſai poi nel va- ſto Mare della Bibliotheca Vaticana, do- ve dal dotto Signor Lorenzo Zaccagni Primo Cuſtode mi furono ſomminiſtrati anticheſſimi Codici manuſcritti per me molto opportuni; mà, avvicinandoli l' Eſtate, deſideroſo di compire le mie fa- tiche benchè conſegliato da qualche Por- porato à trattenermi più lungo tempo, ſtabili di tornare à Bologna, ſapendo già per prova, che

*Roma vorax hominum domat ardua colla
Virorum,*

*Roma ferax febrium, necis eſt uberrima
frugum,*

*Romane febres ſtabili ſunt jure fideles,
Quem ſemel invadunt, vix à vivente re-
cedunt.*

Nè avevo altro motivo di dimorar di vadtaggio in quella Dominante, anzi do- po aver paſſato gl' Anni della mia gioven- tù nella ſeppellione di quella gran Corte, mi conſolo, quando penſo, dover termi- nar i miei giorni in quella libertà, che ſi trova, dove non v'è che ſperare. Ne- gl' Anni giovanili ſarebbe coſa veramen- te vergognoſa, ſe ſi viveſſe ſenza mira d'entrar nel Mondo con diſegno di farvi fortuna; mà, quando ſiamo giunti già al termine di dover declinare, la natura ci perſuade à laſciare ogni ſentimento d' ambizione, e vuole, che penſiamo al ri- poſo. Felicità maggiore non può darſi di quella di nudrir maſſime, che liberando- ci dall'invidia, ci facciano viver lontani dalle inſidie.

*Hum, c'è anellante à varj acquiſti aſpira
E'n coſe ſtali ogni ſuo ſtudio hà meſſo*

Fa

PREFAZIONE.

- 11 *Fà qual turbo, à paleo, che, mentre gira*
La Sepoltura fabbrica à se stesso;
E dopo molte rote al fin si mira
Havev al moto il precipizio appresso
Che val tanto sudar gente inquieta
Se angusta fosse à le fatiche è meta?
 12 *Il meglio è dunque in questa vita breve*
Procacciar contro morte alcun riparo,
E poich' il Corpo incenerir par dove,
Render almeno il nome eterno, e chiaro;
Chi da fortuna rea tortoriceve
Specchisi in me, che à disprezzarla imparo
 13 *Sol beato è chi gode in oro liste*
Frà modesti piacer bella quiste:
 16 *Gl'errori della stampa sono inevitabili;*
è quasi impossibile, che non si verifi-
chi quel detto della famosa penna di Gio:
Francesco Lordano, che con più facilità
possi trovarsi un Cielo senza Stelle, che

un libro senza errori, mà non tuetti de-
 vono attribuirsi a Stampatori; molti so-
 no de' Copisti, e gl'Auttori, come osser-
 va l'Eradito Bayle nel suo Dizionario
 Storico-Critico, non ne sono del tutto
 esenti; la penna tradisce tal volta il no-
 stro pensiero, quando vogliamo pronun-
 ziate una cosa, la troppa applicazione
 ce ne fa scrivere un'altra. Si aggiunge,
 come osserva San Girolamo che alcu-
 ne cose nimia vetustate corrupta, scrip-
 tumque vitio depravata, dum de incen-
 datis scribantur immendatiora, de verbis
 bebraicis facta sunt Sarmatica, imò
 nullius gentis, cum & bebraea esse
 deserint, & aliena esse non caperint.
 I più essenziali si vedranno cor-
 retti in un foglio in fine del li-
 bro.



CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.

CUm sicut dilectus filius Augustinus Paradisi Civitatis Castellanae, ac Rotæ Bononien. Auditor Nobis nuper exponi fecit, ipse quoddam opus, cui titulus *Ateneo del Uomo Nobile, Opera Legale, Storica, Morale, Politica, e Cavalleresca* in decem libros divisum composuerit, illud typis ad publicam utilitatem mandare intendat, vereatur autem, ne postquam in lucem prodierit, alii, qui ex alieno labore lucrum quarunt, opus prædictum in ipsius Augustini præjudicium iterum imprimi facere curent, Nos ejuldem Augustini indemnitati providere, ipsumque specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & a quibuscumque excommunicationis, suspens. & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, cens. & pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum ferie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Augustino, ut decennio proximo, a primæva dicti Operis impressione computando durante, dummodo tamen, si in Urbe, a dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici, si vero extra eandem Urbem imprimatur, ab Ordinario loci, ac Inquisitore hæreticæ pravitatis ibidem commorante prius approbatum sit, nemo tam in Urbe prædicta, quam in reliquo Statu Ecclesiastico mediate, vel immediate Nobis subiecto, dictum opus, seu quamlibet ejus partem, sine speciali dicti Augustini, aut ab eo causam habentium licentiam imprimere, aut ab alio, vel aliis impressum vendere, aut venale habere, seu proponere possit Apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea utriusque sexus Christi fidelibus, præfectorum Librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium pro una Camera nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Augustino, ac pro reliqua tertiis partibus Accusatori, & Judici exequenti irremissibiliter applican. & eo ipso absque ulla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decennio durante, prædictum opus, seu aliquam ejus partem sine hujusmodi licentia imprimere, aut ab aliis impressum vendere, seu venale habere, vel proponere quoquo modo audeant, seu præsumant: Mandantes propterea dilectis filiis nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis seu eorum Vicelegatis, aut Præfidentibus, Gubernatoribus, Prætori-

toribus, & aliis Justitiæ Ministris, Provinciarum, Civitatum, Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici quatenus dicto Augustino, seu ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes quandocumque a dicto Augustino requisiti fuerint, pœnas præfatas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstan. Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibuscumque Statutis, & consuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permanens ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium transumptis seu exemplis etiam in ipsis libris impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & Sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem protus fides in Judicio, & extra illud ubique adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostentæ. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris sub die 10. Martii MDCCIII. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

F. Olzverius.



INDICE

Degl' Autori citati nel presente Tomo.

- A** Caccio (Giorgio) *de Privilegiis Militum*.
 Accarisio (Camillo) *de Praeparatoriis Judiciorum*.
 Accurzio. *Opere diverse*.
 Acherio (Luca) *Veterum Scriptorum, qui in Gallie Biblioteci, maxime Benedictinorum latuerant spicilegium*. Parisii 1677.
 Acquaviva (Bellisario) *de singulari certamine*. Basilæ 1578.
 Adriano (D. Alfonso) *disciplina militare*. Venezia 1566.
 Affelmanno (Antonio) *Opere diverse*.
 Afflitto (Matteo) *In utriusque Siciliae Neapolisque Sanctiones, & Constitutiones*.
 Agocchia (Monf. Gio: Battista) *Relazione dell' antica fondazione, e dominio di Bologna*. M.S.
 dall' Agocchie (Sebastiano) *Compendio, & Ristretto dell' origine della Città di Bologna*. M.S.
 Agosti (Leonardo) *Consigli di pace*. Macerata 1660.
 Agostini (Antonio) *Juris Pontificii veteris Epitome*. Romæ 1614.
 S. Agolino.
 Agricola (Bartolomeo) *Opere diverse*.
 Albano (Giurolamo Cardinale) *Opere diverse*.
 Albergati (Fabio) *del Cardinale*. Bologna 1599.
Morali. Bologna 1627.
Modo di ridurre à pace l' inimicizie private. Roma 1664.
Repubblica Regia. Roma 1664.
Dell' amicizia del Principe, e del Servitore. M.S.
 Alberti (Pietro) *Consuetudines Cataloniae inter Duces, & Vassallos*. Lugd. 1515.
Ateneo Tomo I.
- Alciato (Andrea) *Duello*. Venezia 1545.
Opere diverse.
 Aldana (Cosmo) *discorso contra il Volgo*. Firenze 1578.
 Aldobrandino (Silvestro) *Opere diverse*.
 Alessandri (Torquato) *Kavalier compito*. Viterbo 1609.
 Alessandrino (Appiano) *delle Guerre Civili*.
Delle Circoli, & Essere de' Romani.
 Alessandro Tartagna. *Consilia, sive Responsa*.
Opere diverse.
 Alessandro ab Alexandro. *Genialium dierum*.
 Alicarnasseo (Dionisio) *Opera*. Francofurti 1586.
 Alidosi (Roderico) *Relazioni delle Corti di Vienna, e Polonia*. Manuscritto.
 Alidosi (Gio: Nicolò Pasquali) *de' Dottori Bolognesi*. Bologna 1623.
Degl' Anziani, Consoli, e Consalonieri di Giustizia di Bologna. Bologna 1670.
 Alimenti (Lucio Cintio) *de re Militari*.
L' Alouette (Francis) De la noblesse.
 Altogrado (Lelio) *Consilia*.
 Alva (Pietro) *de Decurione*.
 d' Alzedo (Maurizio) *de Praecellentia Episcopalis dignitatis*. Lugduni 1630.
 Amadi (Francesco) *della Nobiltà di Bologna Cremona* 1588.
 d' Amaja (Francesco) *Opere diverse*.
 Amaiden (Teodoro) *Relazione del governo di Firenze*. M.S.
 d' Amati (Anello) *Consilia*.
 S. Ambrosio.
Amelet de la Houffaye. Homme de Cour.
 d' Amici (Gio:) *Consilia*.

I N D I C E.

- d' Amigant (Pietro) *de Nobilitate concedenda mortuo*. *Barcinon.* 1661.
- Ammirato (Scipione) *delle Famiglie Nobili di Napoli*. *Firenze* 1580.
Delle Famiglie Nobili Fiorentine. *Firenze* 1615.
- da Anagni (Gio:) *Commentaria super Decretalibus*.
Confilia.
- Ancarani (Pietro) *Commentaria*.
Confilia, sive Iuris Responsa.
- Anckelmanno. *De Dominio*.
- da Ancona (F. Agostino) *Summa de potestate Ecclesiastica*.
- Andrea (Gio:) *opere diverse*.
- Andreoli (Gio: Francesco) *Controversie Forenses*.
- Aniciense (Gio: Fernando) *Disquisitio Reliquiaria*. *Lugduni* 1647.
- d' Anna (Fabio) *Controversie Forenses*.
- Ansaloni (Antonio) *del Cavaliero*. *Messina* 1629.
- Anselmi (Antonio) *opere diverse*.
- Ansidici (Giuseppe) *Trattato contro l' uso delle private inimicizie*. *Perugia* 1691.
- Antonelli (Gio: Carlo) *opere diverse*.
- Degl' Anzi (Co: Aurelio) *Genio vagante Parte I. e II.* *Parma* 1691.
Parte III. *Parma* 1692.
Parte IV. *Parma* 1693.
- Apollinare (Sidonio) *Epistole*.
- L. Apulejo Madaurense. *Philosophicorum*. *Amsterdam* 1614.
- Arcadi Pastori della Colonia del Reno. *Elogge alla gloriosa Esaltazione di N. S. Clemente XI*.
- d' Arena (Giacomo) *opere diverse*.
- Aretino (Angelo) *In quatuor Institutionum Commentaria*.
- Aretino (Francesco) *In Textus Civilem Commentaria*.
- Argentre (Bertrand) *Advis Sur les partages des Nobles*.
Ad Consuetudinem Britannia.
Istoire de Bretagne à Rennes 1668.
- Arias (Francesco) *de bello, & ejus justitia*.
Aristotele.
- Arumco (Domenico) *opere diverse*.
- Arze d' Atalora. *De Nobilitate*.
- Afinio (Gio: Battista) *opere diverse*.
- Attendolo (Dario) *Duella*. *Venezia* 1560.
Discorso dell'onore. *Venezia* 1562.
- Attio (Tomaso) *delle prerogative de Curiali antichi, e moderni, e de' Titoli*. *Venezia* 1600.
- M. Aubery. *Istoire du Cardinal Mazarin*. *A Paris* 1695.
- D' Avila (Gio: Roa) *Opere diverse*.
- D' Azevedo (Alfonso) *Opere diverse*.
- Azone Bolognese.
- Azorio (Gio:) *Institutiones morales*. *Brixia* 1617.
- Bacovio (Reinaldo) *opere diverse*.
- Bacquet (Jean) *Oeuvres*. *A Paris* 1664.
- da Badoaureo (Gio:) *de Armis*. *Londini* 1654.
- Balbi (Gio: Francesco) *opere diverse*.
- Baldi (Camillo) *Introduzione alla vita morale*. *Bologna* 1624.
Delle mentite. *Venezia* 1634.
Considerazioni, e dubitazioni sopra la materia delle mentite. *Venezia* 1634.
Congressi Civili, con li precetti morali, e politici, per acquistare gl' Arraici. *Bologna* 1637.
Gli stessi moderati, ed accresciuti dal Marchese Mattia Bartolomei. *Firenze* 1681.
Relazione dello Stato, e Governo della Città di Bologna, con postille, ed Annotazioni del Co: Valerio Zani. *M. S. Dell' Onore, Amicizia, e Ricchezza*. *M. S.*
- Baldo Ubaldi. *In digesti Vct., Infirmitat., & novum*.
In Codicem.
In Decretales.
Super Feudis.
Confilia.
- Baluzio (Stefano) *Capitularia Regum Francorum*. *Parisii* 1677.
- Barbazza (Andrea) *Confilia, seu Responsa*.
- Barbosa (Agostino) *Tractatus Varii*. *Lugduni* 1660.
- Baronio (Cesare) *Annales Ecclesiastici*.
Tom. I. Rom. 1588.
Tom. II. Rom. 1590.
Tom. III. Rom. 1592.
Tom. IV. Rom. 1593.
Tom. V. Rom. 1594.
Tom. VI. Rom. 1595.
Tom. VII. Rom. 1596.
Tom. VIII. Venetiis 1602.
Tom. IX. Rom. 1600.
Tom. X. Rom. 1603.
Tom. XI. Venetiis 1606.
Tom. XII. Ticin. 1612.

Baro-

DEGL'AUTTORI.

Baronio (Francesco) *de Inimicitia*. Panormi 1636.

De Corpore, ejusque partibus, & membris. Panormi 1664.

Barcamp (Rutilio) *Radix Clausularum de precipuis verborum formis*.

Bartoli (Daniello) *Historia della Cina*. Roma 1663.

Historia d'Italia. Roma 1673.

Opere morali. Roma 1684.

Bartolo: *Consilia, Quaestiones, & Tractatus*.

Baruffaldi (Giurolamo) *Historia della Città di Ferrara*. Ferrara 1700.

Barzio (Cesare) *Decisiones Rota Bononiensis*.

S. Basilio.

Basseo (Eligio) *In floribus Theologiae*.

Bayfio (Lazaro) *de re vestimentaria*. Venetii 1535.

Bayle (Pierre) *Dictionnaire historique, & Critique*.

de Beaziano (Giulio Cesare) *Araldo Veneto*. Venezia 1680.

Bechmanno (Gio: Volckm) *opere diverse*.

Bellamera (Egidio) *consilia*.

da Bellapertica (Pietro) *Commentaria*.

De Feudis Venetis 1584.

de Bellegarde (Abbe) *Regles de la vie Civile*. A Lion 1694.

Bellino (Pietro) *de re militari, & bello*.

Bellone (Gio: Antonio) *Consiliorum Centuria*.

Belloné (Nicola) *consilia*.

Belluga (Pietro) *Speculum Principum*. Braccalis 1655.

Belmonti (Belmonte) *Decisiones Persuae, Luce, Ferrara, Genue, & Bononiae*.

da Belviso (Giacomo) *Apparatus in Usu, & Consect. Feudorum*. Coloniae 1563.

Benedetti (Pietro) *della dignità delle leggi*.

Bentivoglio (Cardinale) *Historia della Guerra di Flandra*. Venezia 1645.

Benzonio (Rutilio) *de Fuga*.

Berò (Agostino) *super Decretalibus Commentaria*.

Quaestiones familiares. Consilia.

Berò (M. Tullio) *de Rustici Bonon* 1568.

Bertachino (Gio: de) *Episcopis*.

Bertazzoli (Bartolomeo) *consilia*.

Berti (Fabrizio) *Cronica della Terra di Cento*. Manoscritto.

Bertini (Antonio Francesco) *Medicina difesa dalle calunnie degli Uomini volgari, e dalle opposizioni de' dotti*. Lucca 1699. *Ateneo Tomo I.*

Risposta Apologetica al discorso familiare di Teofilo Parnio. Cosmopoli 1700.

Bertrando (Stefano) *consilia*.

Besoldo (Cristoforo) *opere diverse*.

Betti (Claudio) *dell'Onore*. Bologna 1567.

Bettuzzi (Giussepe) *descrizione del Catajo, luogo del Marchese Pio Enea degli Obizzi*.

Beyerlink (Lorenzo) *Magnum Teatrum vite humanae*. Lugduni 1666.

Bichi (Colio) *Decisiones S. Rotae Rom.*

Bimio (Gio: Pietro) *Consilia, seu Responsa*.

Bineo (Antonio) *de calcis Hebraeorum*. Dordraci 1682.

Biondi (Kav. Gio: Francesco) *Historie delle Guerre Civili d'Inghilterra*. Bologna 1647.

Roma Trionfante.

Birago (Francesco) *Opere Cavalleresche*. Bologna 1686.

Birago (Gio: Francesco) *Discibrazioni, & Avvertimenti nella Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso*. Adilano 1616.

Birago (Gio: Battista) *Historia*. Venezia 1654.

Bisaccioni (Majolino) *Historie*. Venezia 1654.

Relazioni, e Descrizioni universali, e particolari del Mondo di Luca di Linda. Venezia 1664.

le Blanc (Thoma) *Psalmodum Davidicum Analypsis*. Lugduni 1680.

di Blasio (Pietro) *Nobilità in Capella*. Napoli 1680.

Boccaccio (Gio:) *Decamerone*.

Delle Donne illustri, tradotto, & accresciuto da Giussepe Betto. Venezia 1547.

Boccalini (Trajano) *Reguagli di Parnaso*.

Aggiunta d'alti Reguagli.

Bilancia politica illustrata dal Kav. di May Castellana 1678.

Bocerio (Errico) *disputazioni de Universo Jure*.

De Regalibus.

Bodino (Gio:) *de Republica*. Parisiis 1586.

Boerio (Nicola) *Decisiones Burdegaleses*.

De ordine, & praecedentia graduu utriusque Fori. Lugduni 1544.

Boezio.

Boileau. *Oeuvres diverses*.

Bombaci (Co: Gaspare) *Historia del governo antico, e moderno di Bologna*. M.S. *Araldo; ovvero delle Armi delle Famiglie*. Bologna 1651.

I N D I C E.

- Bonaccina (Martino) *Opera*.
 Bonarelli (Prospero) *Solimano Tragedia*.
 Bonatti (Guido) *Astronomia*. Venetii 1506.
 Boneti (Teofilo) *Sepulcretum, sive Anatomia practica*. Geneve 1679.
 Bopdelon: De la belle education. A Paris 1693.
 Borghini (Giuseppe) *Memorie dell' Inclita Famiglia de' Signori Marchesi Villa*. Ferrara 1680.
 Borrelli (Carlo) *Vindex Neapolitana Nobilitatis*. Neapoli 1653.
 Borelli (Camillo) *Consilia*.
 Borri (P. Cristoforo) *Relazione della nuova Missione de' Padri della Compagnia di Gesù nel Regno della Cocincina*. Roma 1631.
 Bosio (Giroloamo) *de Toga Romana*. Amstelodami 1671.
 Bossuet (Jacques Benigne) *Discours Sur l' Histoire Universelle*. A Paris 1682.
 Botero (Gio:) *Saggio dell'Opera de' Principi, e Capitani illustri*. Venezia 1617.
 Boxhorn (Maze Luel) *de Urbibus Italiae*.
 Briffone (Barnabeo) *Opera varia*. Parisiis 1606.
 Brucardo (Gio:) *Diarium ab Anno 1492. usque ad Annum 1495*. Manuscripto.
 Bruno (Alberto) *Consilia*.
 Brusoni (Giroloamo) *Historia delle Guerre d'Italia*. Venezia 1654.
Historia Universale dell'Europa. Venezia 1657.
Historia d'Italia. Venezia 1661.
 Budeo (Guglielmo) *In Pandectas*.
 Bufalini (Gualio) *Qual partito debba prendersi da un Cavaliero in caso di querele Kavalleresche*. Roma 1637.
 Buifon (Norda) *Vicomte de Turenne*. A Glogne 1687.
 Bulengerio (Gualio Cesare) *de Tributis, & Veſtigalibus Populi Romani*.
De Imperatore, & Imperio Romano.
 Buratti (Matteo) *S. Rom. Decisiones*.
 Burfatti (Francesco) *Consilia*.
 da Butri (Antonio) *Consilia, seu Responsa Super Libris Decretalium*.
 Cabedo (Giorgio) *opere diverse*.
 Cabeì (Giulio Cesare) *della Gentildonna Vedova*. Venezia 1574.
 Cacherano (Ottaviano) *Consilia, sive Responsa*.
 Caetano (Cardinale) *Commentaria in Summa Theologiae D. Thome Aquinatis*. Venetii 1594.
 Calà (Marcello) *de modo articulandi, & probandi*.
 Calcagni (Lorenzo) *Consilia*.
 Calderino (Gio:) *Consilia*.
 Calefato (Pietro) *de Equestri dignitate, & Principibus*. Mediolani 1581.
Speculum vere Nobilitatis.
 Camerata (Giroloamo) *del vero onore, & del vero disonore*.
Cbi meriti più onore la Donna, & l' Uomo: Cbi meriti più onore il Soldato, & il Letterato: Cbi meriti più onore il Legista, & l' Artista. Bologna 1567.
 Campana (Cesare) *della vera Nobiltà*. Vicenza 1586.
 Campello (Bernardino) *Historie di Spoleti*. Tom. I. Spoleti 1672.
 Tom. II. Manuscripto.
 Cancerio (Giacomo) *Variarum Resolutionum*.
 Canonerio (Pietro Andrea) *de curiosa doctrina*. Florentiae 1608.
Del perfetto Corteggiano, & dell'Uffizio del Principe verso il Corteggiano. Rome 1609.
 Cantelli (Pietro Giuseppe) *Metropolitanarum Urbium Historia Civilis, & Ecclesiastica*. Parisiis 1684.
 Cantiriuncola (Claudio) *de Officio Judicis*.
 Catacciolo (Paquale) *della gloria del Cavallo*. Venezia 1608.
 Carafa (Gregorio) *de Monomachia, seu Duello*. Rome 1647.
 Caravita (Prospero) *Commentaria super Ritibus Magnae Curiae Vicariae Regni Neapolit*. Neapoli 1620.
 Carbone (Ludovico) *dell'amore, & concordia fraterna*. Treviſo 1592.
 Carera (Cesare) *Resolutionum practicarum*.
 Carnevale (Tomato) *de Judiciis*.
 Carpano (Orazio) *Ad Statutum Mediolanense*.
 Cartrani (Lelio) *Stratagemmi di Polieno*. Venezia 1552.
 Carrero (Alessandro) *de potestate Pontificis*.
 Cartari (Antonio Stefano) *Prodiomo Gentilizio*. Roma 1679.
 Casella (Scipione) *del Cavaliero, & del Capitano*. Venezia 1607.
 Cassaneo (Bartolomeo) *Catalogus gloriae Mundi*.
Commentaria ad Consuetudinem Ducatus Burgundiae.
 Caffio

DEGL'AUTORI.

- Cassiodoro.
 Caltaldi (Filippo) *Consultationes forenses*.
 Castiglione (Co. Baldassar) *Cortegiano*.
Venezia 1547.
 Castiglione (Saba) *Ricordi*. *Venezia* 1565.
 da Castillo (Giacomo) *de Duello*.
 Castori (Bernardino) *Istituzione Civile*.
Roma 1622.
 da Castro (Alfonso) *de Hereticorum justa*
punitioe.
 da Castro (Paolo) *Commentaria*.
Consilia.
 Catullo.
 Cavalieri (Giacomo) *Decisiones Rotæ Ro-*
mane.
 Cavalli (Pietro) *Resolutiones Criminales*.
 Causin (Nicolas) *Courfainte*. A Lion
 1668.
 Cebà (Ansaldo) *del Cittadino Nobile di*
Repubblica. *Venezia* 1620.
 Cecchinello (Monf. Gasparo) *del Duello*.
Torino 1642.
 Cefalo (Gio.) *Consilia, sive Responsa Juris*.
 Cellonese (Andrea) *Specchio Simbolico*,
ovvero delle Armi Gentilizie. Napoli 1667.
 Cepolla (Bartolomeo) *de Imperatore Mi-*
litum eligendo. *Lugduni* 1543.
 Cefura (Francesco Antonio) *della Nobil-*
tà. *Aquila* 1681.
 de Cevallos (Girolamo) *opere diverse*.
 De la Chambre: *Caractères des passions*.
 A Paris 1663.
 Art de Connoître les hommes.
 A Paris 1663.
 Chantereau (Lovic) *des Fiefs, & de leur*
Origine. A Paris 1662.
 Chienfe (Leonardo) *de vera Nobilitate*.
Abellini 1657.
 Chiffetto (Gio. Giacomo) *de Lintheis Se-*
pulchralibus Christi Servatoris. *Antwerpæ*
 1674.
 Chiffet, (Jo. Jules) *Des marques d'hon-*
neur de la Maison des Laffis.
 Chimentello (Val.) *de bonore Biselli*. *Bo-*
noniæ 1666.
 Chiodino (Gio. Battista) *de Nobilitate Ci-*
vili. *Venetius* 1614.
 Choppino (Renato) *de Dominio Francia*.
Parisius 1605.
De legibus Audium municipalibus.
Parisius 1611.
 Ciampoli (Monf. Gio.) *Profe*. *Venezia* 1661.
 Cicerone.
 Cimarelli (Vincenzo Maria) *Historie dello*
Ateneo Tomo I.
- Stato d'Urbino*. *Brescia* 1642.
 Cinuzzi (Imperiale) *Disciplina militare*.
Sirna 1620.
 Ciofio (Antonio) *consilia*.
 S. Cipriano.
 Ciriaco (Francesco Negro) *Controversie*
Forenses.
 S. Cirillo Alessandrino.
 Claro (Giulio) *opere diverse*.
 da Clavasio (Angelo) *Summa Angelica*.
Venetius 1582.
 Claudiano.
 Cobarrubia (Pietro) *Istituzione de' Giochi*
tradotta dallo Spagnuolo da Alfonso di
Vallos. *Venezia* 1562.
 Codino (Giorgio) *de Officiis, & Officiali-*
bis Ecclesiæ, & Aula Constantinopolita-
ne. *Parisius* 1625.
 da Colle (Ippolito) *Princeps, & Nobilis*,
cum Addit. Francosurti 1670.
 Collierio (Gio.) *In Sancti Aurelii Augusti-*
ni Melliloquio veritatis. *Parisius* 1645.
 Colluraffi (Antonio) *del Nobile Veneto*.
Venezia 1623.
 Colonnese (F. Bonaventura) *de prohibitio-*
ne Duelli. *Florentie* 1625.
 Conti (Natale) *Mitologia*.
 Coquile (Guy) *Traite touchant les liber-*
tez de l'Eglise Gallicane; l'histoire de
France, e le droit Francois. A Paris
 1666.
 da Cordova (D. Gonzalo Fernandez) *Tra-*
tado de re militari. *Brusselas* 1590.
 Corneo (Pietro Filippo) *Consilia, sive Re-*
sponsa.
 Coronelli (F. Vincenzo) *Biblioteca Univer-*
sale, Sacro-profana, Antico-moderna.
 Corrado (Lancellotto) *Templum Judi-*
cum, sive Conclusiones. *Venetius* 1575.
 Corfetto (Antonio) *de potestate, & ex-*
cellentia Regis.
De privilegiis pacis.
 Corfetto (Ottavio) *consilia*.
 Corfo (Rinaldo) *delle private rappacificca-*
zioni. *Coregio* 1515.
 da Cortile (Bono) *de Nobilitate*. *Venetius*
 1584.
 Cosmi (P. D. Stefano) *Memorie della Vi-*
ta di Gio. Francesco Morosini Cardinale.
Venezia 1676.
 Costa (Gio. Battista) *de facti scientia, &*
ignorantia. *Papie* 1603.
De remediis subfidariis.
 Costa (Franc. Antonio) *consilia*.



I N D I C E.

- di Costanzo (Angelo) *Historia del Regno di Napoli*. Aquila 1582.
- Cotereo (Claudio) *de Jure, & privilegiis Militum*.
- Covaruvia (Diego) *Variarum Resolutionum*.
- Cravetta (Aimone) *consilia*.
- Crescenzio (Gio: Pietro) *Corona della Nobiltà d' Italia*. Bologna 1639.
- Nobile Romano, *è sua Trattato di Nobiltà*. Bologna 1693.
- Crescenzio (Card. Marcello) *Decisiones S. Rotæ Romanæ*.
- Crescimbeni (Gio: Mario) *della bellezza della volgar Poesia*. Roma 1700.
- Crespi da Valdaura (D. Cristoforo) *Observationes Decisionibus Regii Aragonum Consilii*.
- S. Gio: Cristofomo: *Opera*. Venetiis 1574.
- Cristineo (Paolo) *Decisiones Belgarum*.
- Croto (Gio:) *consilia*.
- Crusio (Giacomo Andrea) *de præeminentia, præcedentia, & universo Jure PROEPHETIÆ Magnatum in Europa*. Brema 1665.
- Cujacio (Giacomo) *opere diversæ*.
- Cumano (Raffaele) *Consilia*.
- Cumberland (Ricardo) *de Legibus naturæ: Libertate, & Francosurti* 1694.
- Cupero (Giberto) *Observationes*.
- Curzio Seniore: *Consilia*.
- Curzio Juniore: *Consilia, seu Responsa*.
- Curzio (Giacomo) *variarum Juris Civilis Questionum, seu Conjecturarum*.
- Dante.
- Danza (Eliseo) *de pugna Doctorum, & de victoria Advocatorum*. Montisfuscoli 1636.
- Daoyz (Stefano) *Juris Civilis Index, & Summa*.
- Davila (Errico Catterino) *Historia delle Guerre Civili di Francia*. Venezia 1660.
- Deciano (Tiberio) *Responsa*.
- Decio (Filippo) *Consilia, sive Responsa*.
- Diana (Antonino) *Resolutiones morales*.
- Diaz (Pietro) *Praxis Criminalis, & Canonica*.
- Dino Muscellaneo: *Consilia*.
- Diodoro Siculo.
- Diogene Laerzio.
- Dolli (Pompeo Scipione) *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna*. Bologna 1670.
- Domenichi (Ludovico) *della Nobiltà delle Donne*. Venezia 1551.
- Dondei (Giuseppe) *Consultationes*.
- Dondini (Guglielmo) *Historia de rebus in Gallia gestis ab Alexandro Farnesio*. Roma 1673.
- Doni (Antonio Francesco) *del disegno*. Venezia 1549.
- Donzellini (Girolamo) *Remedium ferendarum injuriarum*. Venetiis 1586.
- Dorio (Durante) *Historia della Famiglia T'inci*. Foligno 1638.
- Draco (Gio: Giacomo) *de Origine, & Jure Patriciorum*.
- Duareno (Francesco) *Disputationes*.
- Ducange (Charles) *Istoire de Constantinople*. A Paris 1654.
- Glossarium ad Scriptores mediæ, & infimæ latinitatis*. Lutetie Parisiorum 1678.
- Ducci (Lorenzo) *della Nobiltà*. Ferrara 1603.
- Dupleix (Scipion) Loix Militaires touchant le Duel. A Paris 1611.
- Duran (Paolo) *Decisiones S. Rotæ Romanæ*.
- Duvallo (Andrea) *Commentarii*. P. Du Val. Blafon. A Paris 1677.
- Egidio (Benedetto) *de Jure beneficiorum, & privilegiorum*.
- Egidio: *De Regimine Principum*.
- Eitzinger (Michele) *Tbeſaurum Principum hac ætate in Europa viventium Paralipomena*. Colonia 1592.
- Eleazar (Paolo) *Opere diversæ*.
- Emiliano (Giacomo) *Consilia*.
- Engel (Ludovico) *Opere diversæ*.
- Epone (Boezio) *Opere diversæ*.
- Ercolani (Francesco) *quis teneatur probare negativam*. Venetiis 1566.
- Eritreo (Giano Nicio) *dialogi*. Colonia Ubiorum 1645.
- Escobar (Gio:) *de puritate, & nobilitate probanda*. Turroni 1637.
- Elſpion dans les Cours des Princes Chrétiens. A Cologne 1696.
- Suite. A Cologne 1697.
- Altra. A Amsterdam 1699.
- Everardo (Nicola) *Consilia, sive Responsa*.
- Euripide.
- Eusebio (Pamfilio) *Preparatio Evangelica*. Parisiis 1628.
- Eutropio.

Fabret.

DEGL'AUTORI.

- Fabretti (Raffaele) *Inscriptionum antiquarum*. Roma 1699.
- Fabri (Antonio) *Codex definitionum Forensium*.
- Fabri (Lorenzo) *de veneranda Magistratus dignitate*.
- Fabri (Pietro) *opere diverse*.
- Fachineo (Andrea) *Controversiae Juris*.
- Fagnani (Prospero) *Commentaria in libros Decretalium*. Venetiis 1696.
- Fajardo (Diego Saavedra) *Idea d'un Principe Politico Cristiano rappresentata en Cien empresas*. En Monaco 1640.
- Falckner (Gio: Cristoforo) *Opere diverse*.
- Faletti (Girolamo) *de effectibus Musicae*.
- Faret. De l'Honnetehomme, ou l'art de plaire à la Cour. A Lion 1665.
- Faretrato (M. Michele) *de Nobilitate in bonore, & precio habenda*. Lipsiae 1622.
- Farinaccio (Prospero) *Praxis, & Teorica Criminalis*.
Consilia, sive Responsa, atque Decisiones.
Decisiones S. Rotae Romanae.
De barefi. Roma 1616.
De Testibus.
- Faubet (Claude) *de l'origine des Chevaliers*.
- Fautini (Agostino) *Historie di Ferrara*. Ferrara 1655.
- Fausto da Longiano. *Duella*. Venezia 1552.
Gentiluomo. Venezia 1554.
Quali siano l'armi da Cavaliero. Venezia 1559.
- Fauyn (Andre) *Theatre d'honneur*.
- Feburree (Michele) *Teatro della Turchia*. Milano 1681.
- Felden (Gio:) *Opere diverse*.
- Felino Sandei. *Commentaria ad quinque libros Decretalium*.
- Felmanno (Ger.) *de Titulis honorum*. Bremae 1691.
- Fernandez (Alfonso) *opere diverse*.
- Fenario (Pamfilo) *delle virtù morali, & dell'umana felicità*.
- Ermolino (Nicola Rodriquez) *opere diverse*.
- Fernandez (Alfonso) *opere diverse*.
- Ferrari (Francesco Bernardino) *de antiquo Ecclesiasticarum Epistolarum genere*. Mediolani 1613.
- Ferrarotti (Vincenzo) *contra infidelis Imicorum omnium firma defensio*. Venetiis 1595.
- Ateneo Tomo I.
- Ferretti (Giulio) *Consilia, & Tractatus*. Venetiis 1563.
- De re, & disciplina militari. Venetiis 1575.
- Additiones in Bartolum. De differentiis, ac varietatibus Juris Romanorum, & Longobardorum. Venetiis 1599.
- Ferri (Michele) *de precedentibus, & praetionibus Ecclesiasticis*. Lugduni 1637.
- Ferro (Gio:) *Teatro d'Imprese*. Venezia 1613.
- Festo (Sesto Pompeo).
- Ficardi (Gio:) *Consilia*.
- Ficino (Marfilio).
- Ficklero (Gio: Battista) *de Jure Magistratum in subditos*.
- Filone Ebreo.
- Fivizani (Agostino) *de Cruce Pontifici praefenda*.
- Florone (Luca) *de prohibitione duelli*. Venetiis 1610.
- Fontanella (Gio: Pietro) *de pactis nuptialibus, seu Capitulis matrimonialibus*. Barcinone 1627.
Decisiones Senatus Cataloniae.
- Fontanini (Giulio) *delle Masnade, & altri Servi*. Venezia 1698.
Aminta di Torquato Tasso difeso, & illustrato. Roma 1700.
- Foresti (Antonio) *Mappamondo storico*. Parma 1690.
- Forzanini (Gio: Paolo) *dell'onore*. Verona 1590.
- Foscarini (Michele) *Historia della Republica Veneta*. Venezia 1699.
- Franchi (Vincenzo) *Decisiones Regii Consuep.*
- Franco (Nicolo) *Dialoghi*. Venezia 1545.
- della Fratta (Marco) *de principii della Nobiltà*. Venezia 1551.
- Freccia (Martino) *de Subfeudis Baronum, & investituris feudorum*.
- Fritschio (Aafuero) *opere diverse*.
- Fritze (Pietro) *de Nobilitate*.
- Fulgineo (Francesco) *de Jure Emphyteutico*.
- Fulgosio (Raffaele) *consilia*.
- Fufario (Vincenzo) *consilia*.
- Gabriel (Girolamo) *consilia*.
- Gaill (Andrea) *Observationes practicae, cum operibus de pace publica &c.* Venetiis 1613.
- Galenos.
- Galeotti (Bartolomeo) *degl'Uomini illustri di Bologna*. Ferrara 1590.

I N D I C E.

Galefio (Domenico) *de restitutione in integrum.*

Galganetto (Leandro) *Opere diverse.*

Gallerato (Paolo) *de renunciationibus.*

Galvani (Alessandro) *Consilia.*

Gamburini (Eugenio) *Istoria genealogica delle famiglie Nobili Toscane, & Umbre. Firenze 1668.*

Gamma (Antonio) *Decisiones Senatus Lusitanie.*

Garcia da Saavedra (Gio:) *de Hispanorum Nobilitate. Matriti 1622.*

Garigliano (Pompeo) *della Nobiltà, e dell' onore. Napoli 1618.*

Garimberto (Girolamo) *delle vite, e fatti memorabili di alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati. Venezia 1568.*

Garzoni (Pompeo) *delle Donne illustri della Scrittura Sacra. Venezia 1586.*

Gatti (Bartolomeo) *Consilia.*

Geliot Louvain: *Indice Armorial 1635.*

Gelli (Gio: Battista) *sopra Dante. Firenze 1548.*

Gellio (Aulo) *Noſtes Attica.*

Gentile (Alberico) *de Legationibus.*

Gentileto (Giacobino) *Examen Concilii Tridentini.*

Germonio (Anastasio) *de Legatis Principum, & Populorum. Roma 1627.*

Gerfone (Gio:) *Opera. Parisiis 1606.*

Gessi (Berlingiero) *delle gioſtre, e Tornei. Bologna 1670.*

Spada d'onore. Bologna 1671.

Scettro pacifico. Bologna 1676.

Pareri Cavallereschi. Bologna 1676.

Ghirardacci (Cherubino) *dell' Istoria di Bologna Parte I. Bologna 1596.*

Parte II. Bologna 1657.

Gianſſone (Gio:) *Novus Atlas, sive Theatrum Orbis Terrarum.*

Giaſone.

Giaſoni (Giberto Nano) *Dama d'onore. Venezia 1671.*

Uomo d'onore. Bologna 1671.

Giballino (Giuseppe) *Opere diverse.*

Giliano (Bartolomeo) *Ad Statuta Perusina.*

Gilotto (Gio:) *de Jurisdictione, & Imperio.*

Gilmanno (Adriano) *Simpborema supplicationum pro processibus super Imp. Rom. Conſtit. in Camera Imperialis Auditorio. Francofurti 1601.*

Decisiones.

Giordano (Pacio) *Elucubraciones. Venezia 1693.*

Giovagnone (Orazio) *Consilia.*

Giovenale.

Giovio (Paolo) *Istorie. Venezia 1581.*

Giraldi (Gio: Battista) *ſecatominib; overo cento Novelle. Venezia 1574.*

Ercole.

Giraldi (Luigi) *Notizie dello ſtato politico, e militare de Regni di Spagna. Manuſcritto.*

S. Girolamo.

Girona (Garcia) *de explicatione privilegiorum. Matriti 1617.*

Giurba (Mario) *Consilia, seu Decisiones: Giuseppe Ebreo.*

Giustiniani (Michele) *In Leonardi Cbienſis de vera Nobilitate contra Poggium Annotationes. Abellini 1657.*

Giustiniano (Bernardo) *Istorie Cronologiche degl'ordini Militari di tutte le Religioni Kavalleresche. Venezia 1692.*

B. Giuſtino Martire.

Giustino Istorico.

Gobio (Antonio) *Juris Consultationes deſcriptæ Civiles, & Criminales.*

Goden (Ennigio) *Consilia.*

Gomeſio (Ludovico) *Opere diverse.*

Gonzalez (Emanuele) *Commentaria in libros Decretalium. Lugduni 1673.*

Gonzalez (Pietro) *Theatrum honoris. Matriti 1672.*

Gorleo (Abramo) *de Annulorum Origine. Lugd. Batav. 1672.*

Gosellini (Giuliano) *Lettere. Venezia 1592.*

Gotofredo (Dionisio) *opere diverse.*

Gozadino (Ludovico) *consilia.*

de Gozze (Gauge) *ſe dalle Armi, ò Inſegne, che parlano; overo da' corpi delle Armi, che rappresentano i cognomi, ſi poſſi argomentar Nobiltà in quella famiglia, che l' uſa. Roma 1637.*

Grazian (Lorenzo) *de l'Eroe. En Coimbra 1660.*

Gramatico (Tomaſo) *Decisiones.*

Granucci (Nicolao) *Specchio di virtù. Luc-ca 1566.*

Grappelli (Gio: Battista) *Rime.*

Grati (Girolamo) *consilia.*

de Grati (Mattias) *du droit moral, & politique. A Liege 1676.*

Graziani (Stefano) *Decisiones Rotæ Provincie Marchie.*

Diſceptationum Forenſium Judiciorum. S. Gre.

DEGL'AUTORI.

- S. Gregorio Magno.
S. Gregorio Nazianzeno.
da S. Gregorio (Giacobino) *de Feudis, & bonagiis*.
Grilenzoni (Vincenzo) *Consilia, sive Responsa*.
Grimaldi (March. Giuseppe Maria) *Nuova Asta d'Acbille. Bologna 1693.*
Grivello (Gio:) *Decisiones Senatus Dolani*.
Grizio (Pietro) *Castiglione; ovvero delle Armi di Nobiltà. Mantova 1586.*
Grozio (Ugone) *de Jure belli, & pacis. Amstelodami 1667.*
Gualandi (Emestte) *dell'origine di alcune famiglie Bolognesi. Centuria I. M.S.*
Guardiola (Juan Benito) *de la Nobleza, y de los Titulos, y ditados, que oydia tienen los Varones Claros, y Grandes de España. En Madrid 1591.*
Guarini (Alessandro) *Pareri in materia d'onore, e di pace. Ferrara, e Parma 1685.*
Guarini (Andrea) *dell'origine, e fondazione di tutte le Religioni, e Milizia de' Cavalieri. Vicenza 1614.*
Guarino (Kav. Battista) *Pastor fido. Del Segretario. Venezia 1594.*
Guarino (M. Antonio) *Compendio storico dell'origine, accrescimento, & prerogative delle Chiese, e luoghi più della Città, e Diocesi di Ferrara. Ferrara 1621.*
Guazzino (Sebastiano) *de pace, tregua &c. Macerata 1669.*
Guazzo (Marco) *Istorie. Venezia 1540.*
Guazzo (Stefano) *Dialoghi. Venezia 1586.*
Della Civile Conversazione. Venezia 1599.
Guevara (Antonio) *Lettere. Venezia 1585.*
Guicciardini (Francesco) *Avvertimenti morali. Venezia 1598.*
Istoria d'Italia. Venezia 1640.
Guidani (Francesco) *della vera Nobiltà. Venezia 1574.*
Guntero (Simone) *de Nobilitate Germanica.*
Guterio (Giacomo) *de Jure Manium. Lipsie 1671.*
Gutierrez (Gio:) *de juramento confirmatorio.*
Hageman (Gerardo) *de omnigena hominis nobilitate. Hildefsi 1693.*
Ateneo Tomo I.
Hahnio (Errico) *de Nobilitate.*
Hanau (Gio: Giorgio) *de Nobilitate.*
Harduino (Dionisio) *de Nobilitate.*
Harmanni (Artemanno) *de Feudis.*
Henelio (Nicola) *Opere diverse.*
Henkeli (Balassar) *de bello Gustavi Adol. f. Regis Suecorum.*
da Hermosilla (L. DD. Gaspare) *Opere diverse.*
Herodoto.
Heroldo (Gio: Cristoforo) *Consilia decisiva.*
Heutero (Ponto) *Rerum Burgundicarum.*
Hoeplingio (Teodoro) *de Insignium, sive Armorum Jure. Noriberge 1642.*
Hollandero (Gio:) *de Nobilitate.*
Homobono (Pietro) *Consultationes.*
Homodei (Signorolo) *Utrum preferendus sit Doctor, an Miles.*
Hondedei (Gio: Vincenzo) *Consilia.*
Hostiensis. *Opere diverse.*
Horomano (Francesco) *Questionum illustrium.*
Hugone (Celso) *Consilia, sive Responsa.*
Hunnio (Elfrico Ulrico) *Opere diverse.*
Hurtado (Tomaso) *Traclatus varii Resolutionum moralium.*
Jacobilli (Francesco) *delle condizioni del Cavaliere. Roma 1606.*
Jacobilli (Ludovico) *Cronica della Chiesa, e Monastero di Santa Croce di Sassovivo di Foligno.*
da Imola (Gio:) *Consilia.*
India (Francesco) *dell'Eroe. Verona 1591.*
Innocenzio (Bernardo) *Opere diverse.*
di Jona (Arngrimo) *In Republica Islandica.*
da Isfemia (Andrea) *In Usus Feudorum Commentaria.*
Isidoro Pelusiotra.
Junio (Melchiorre) *de Nobilitate.*
Kinschoto (Francesco) *Responsa, & Consilia Juris.*
Kirchmanno (Gio:) *de Annali. Lugd. Batav. 1672.*
Kirchnero (Ermanno) *Reipublica. Marburgi 1614.*
De Officio, & dignitate Cancellarii. Marburgi 1620.
Kitschens (Errico) *de Nobilitate.*
Kyanu (Gioachino) *de Nobilitate libera Franconia, Svecie &c.*

I N D I C E.

Klockio (Gaspere) *de Contributionibus in Romano Imperio.*
 Kornmanno (Errico) *de Annulo triplici usitato, sponsalizio, fignatorio.* Lugd. Batav. 1672.
 Laderchio (Gio: Battista) *Consilia.*
 Lago (Corrado) *Juris utriusque traditio methodica.* Basilee 1553.
 Lambertini (Cesare) *de Jurepatronatus.*
 Lanario (Regente) *Consilia.*
 Lancelotti (Gio: Paolo) *Opere diverse.*
 Lancetta (Troilo) *della disciplina Civile di Platone.* Venezia 1687.
 Landi (Co: Giulio Cesare) *Azzioni morali.* Piacenza 1695.
 Landrini (Galeazzo) *Discorsi.* Ferrara 1603.
 Langio (Giuseppe) *Noctifana Poliantea.* Venetiis 1616.
 Laon (Van) *de Manumissione Servorum.*
 à Lapide (Cornelio) *Commentaria in Pentateuchum.* Antuerpie 1671.
In Ioseph, Iudicum, Ruth, quatuor libros Regum, & duos Paralipomenon. Antuerpie 1664.
In Esdras, Nehemiam, Tobiam, Iudith, Esther, & Machabæos. Antuerpie 1669.
In Ecclesiasten. Antuerpie 1672.
In Canticum Cantabrorum. Antuerpie 1670.
In librum Sapientie. Antuerpie 1670.
In Salomonis Proverbia. Antuerpie 1671.
In Ecclesiasticum. Antuerpie 1663.
In quatuor Prophetas majores. Antuerpie 1664.
In duodecim Prophetas minores. Antuerpie 1661.
In quatuor Evangelia. Antuerpie 1670.
In Acta Apostolorum. Antuerpie 1662.
In Epistolas Canonicas. Antuerpie 1662.
In Apocalypsin S. Joannis. Antuerpie 1662.
In omnes sancti Pauli Epistolas. Antuerpie 1665.
 Larrea (Gio: Battista) *Allegationes fiscales.* Lugduni 1642.
 Lavio (Capicci) *Consultationes.*
 Lattanzio Firmiano.

Laudense (Martino) *de dignitatibus.*
De Militr.
 Lazio (Vvolfango) *de Republica Romana in exteris Provinciis bello acquisitis constituta.*
 de Lendershein (Gio: Friderico) *de Nobilitate liberorum iure, & privilegiis.*
 S. Leone Papa.
 Leonelli (Gio: Battista) *de Præcedentia hominis.*
 Leotardo (Onorato) *de Usuris.*
 Lequile (Diego) *de Politica nobilitate.*
 Lesnauderio (Pietro) *de Privilegiis Doctorum.*
 Lelpine (Ludovico) *delle Leggi del Blason; ovvero l'Arte vera delle Armi.* Milano 1680.
 Leti (Gregorio) *Vita di Filippo II. Coligny* 1679.
Istoria Genevina. Amsterdamo 1686.
 Libanori (Abbate) *Cicula.* Ferrara 1677.
 Liberati (Francesco) *della perfezione del Cavallo.* Roma 1669.
 Liberi (Sigismondo) *Rerum Moscovitarum Commentarii.* Basilee 1571.
 da Lignano (Gio: de Duella) *Lugduni* 1543.
 Lili (Camillo) *Istoria di Camerino.*
 Limaco (Gio: de) *de iure Publico Imperii Romani, Germanici.* Argentorati 1657.
De Tournamentis.
 G. Lippio.
 T. Livio.
 Lofredi (Sigismondo) *de Præditi.*
 Longo (Gregorio) *de Annulis signatorum antiquorum.* Lugd. Batav. 1672.
 Lonicero (Filippo) *de rebus Turcarum.*
 Lopez de Haro (Alfonso) *Nobiliario Genealogico de Los Reyes, y Titulos de España.* En Madrid 1622.
 Loschi (Co: Alfonso) *Compendii Historici.* Bologna 1655.
 Lottini (Gio: Francesco) *Avvertimenti Civili.* Firenze 1574.
 Loycx (Pietro) *Speculum Aureum.* Antuerp. 1645.
 Loyseau (Charles) *Deviures Contenant les cinq livres du droit des Offices des Seigneuries, des Ordres, & de simples dignités &c.* A Paris 1666.
 De Luca (Carl' Antonio) *de Prostantia Læci: Doctorali.*
De Læta Legali.

De

DEGL'AUTTORI.

- De Luca (Card. Gio: Battista) *de Donationibus*.
De Dot.
De Fideicommissis, Primogenituris, & Majoratibus.
De Judiciis, & Praxi Rom. Cur.
De Praerogativis.
De Testamentis, Codicillis, ultimis voluntatibus, de barroide, & de legitima.
Del Cavaliero, e della Dama. Roma 1675.
Del Principe Cristiano pratico. Roma 1680.
- Lucetti (Gio: Battista) *Relazione del Seraglio del Gran Signore; descrizione di Costantinopoli, de' Costumi, &c. de' Turchi.* Roma 1682.
- Lucido (Alessandro) *della Nobiltà per via Platonica, Filosofica, e Poetica.* Venezia 1609.
- De Lugo (Gio: Cardinale) *de Iustitia, & Jure.*
- Lupi (Gio: Battista) *de Illegitimis, & de Natalibus restituti liberis.*
- Magro (Martino) *de Advocacia armata.* Francofurti 1635.
- Magio (Girolamo) *de Tinctionibus, & Anabaptistis.* 1664.
De Equitè, cum notis Godefr. Henr. germani. Amstelodami 1664.
- Magli (Cornelio) *Lettere varie.*
- Magno (Gio:) *Godorum Istoria.*
- Magno (Girolamo) *Decisiones Rur. Litterarum, & Florentinae.*
- Maria (D. Ipolito) *Consultationes Juris.*
- Maimbourg (P. Louis) *Istoire de l'Armenie.* A Paris 1678.
Istoire de l'Herésie des Iconoclastes, & de la translation de l'Empire aux François. A Paris 1679.
Istoire des Croisades. A Paris 1677.
Istoire de la Decadence de l'Empire. A Paris 1679.
Istoire du grand Schisme d'Orient. A Paris 1678.
Istoire de la Ligue. A Paris 1684.
Istoire du Schisme des Grecs. A Paris 1680.
- Malaspina (Ricordano) *Istoria Fiorentina.* Firenze 1592.
- Malvasia (Antonio Galeazzo) *Consilia.*
- Malvezzi (Virgilio) *Romolo.* Macerata 1636.
- Mandelli Alba (Giacomo) *Consilia.*
- Mandoso (Quintiliano) *Consilia.*
- Mancetti (Cesare) *de Jure Contractus libellarii pecunia constituti, & creati.*
- Manfredi (Girolamo) *de Cardinalibus S. R. E.*
- Manni (Gio:) *Radunanza Nobile, e pia della Crociera fondata dalla S. G. R. M. dell'Imperatrice Eleonora.*
- Manfi (Luigi) *Consultationes.*
- Mantica (Francesco) *de conjecturis ultimarum voluntatum.*
Decisiones Rota Romanae.
- Mantua (Marco) *de Privilegiis militariis.*
- Manuzio (Paolo) *de Civitate Romae.*
- Manzini (Co: Carl' Antonio) *Duella sbermito.* Bologna 1680.
- Maranta (Roberto) *Consilia.*
- Marciano (Marcello) *Consilia.*
- Marco (Francesco) *decisiones Senatus delphinatus.*
- Marechal (Matth.) *Des Droits honorifiques.*
- Marescotti (Ercole) *Variarum Resolutionum.*
- Marino (Cav. Gio: Battista) *Opere diverse.*
- Marquez (F. Juan) *del Governador Cristiano.* Madrid 1625.
- Della Maira (Ferrante) *Discorsi sopra diverse Famiglie.* Napoli 1641.
- Marlelaer (Friderico) *Legatus.* Vindob. 1663.
- Marigli (Ipolito) *Consilia.*
- Marta Napoletano. *De Jurisdictione Comitis Aliborg.* 1610.
- Martino (Gregorio) *de Nobilitate hereditaria.*
- Marzari (Camillo) *Senatus compendioso di precetti diversi.* Padova 1664.
- Marzari (Francesco) *Consilia.*
- Marziale.
- Mascardi (Giuseppe) *Conclusiones.*
- Massi (Antonio) *Bologna perillustrata.* Bologna 1666.
- Massa (Antonio) *contro l'uso del duello.* Venezia 1555.
- Mastrillo (Garzia) *de Magistratibus.* Vindob. 1667.
- Decisiones Regni Siciliae.*
 S. Massi.

I N D I C E

S. Massimo . *Græcorum Theologorum Opera Græco-latina* .

Massimo (Valerio)

Firmico Materno (Giulio) *de errore profane religionis* .

Mattei (Antonio) *de Nobilitate, de Principibus, de Ducibus, de Comitibus, de Baronibus, de Militibus, de Equitibus* . Amstelodami 1686.

Mattei (Pietro) *Istoria della Francia* . Venezia 1638.

Maurizio (Errico) *de Nobilitate Germanica* .

Mazarino (Card. Giulio) *Lettere* . M. S.

Medici (Camillo) *Consilia* .

Medici (Sebastiano) *Tractatus diversi* . Venetiis 1586.

Menetrier (Claude François) *Metode abreggée des principes Heraldiques* . A Lion 1661.

Traité des Tournois, joustes, Carousels &c. A Lion 1669.

De l'Origine des ornemens des Armoiries . A Paris 1680.

Des diverses Espèces des Noblesse . A Paris 1682.

du Blason de la Noblesse . A Paris 1683.

Des Decorations funebres . A Paris 1684.

Metode du Blason . A Lion 1689.

De Melles (Stefano) *Novum totius philosophiæ syntagma* . Parisiis 1669.

Memmo (Gio: Maria) *Dialoghi del perfetto Principe, perfetta Repubblica, Senatore, Cittadino, Soldato, e Mercante* . Venezia 1563.

Mendo (Andrea) *de ordinibus militaribus* .

Mennenio (Francesco) *de declinatione ordinis Equitum* .

Menochio (Giacomo) *de adipiscenda, retinenda, & recuperanda possessione* .

De arbitrariis Judicium questionibus, & Causis .

Consilia, sive Responsa .

Menochio (Gio: Stefano) *fiore, ovvero Trattamenti eruditi* . Venezia 1662.

Merenda (Antonio) *Controversiarum Juris* .

Michiele (Gio:) *Relazione dell'Ambascieria all'Imperatore Ferdinando I Anno 1563* . M. S.

Milanese (Francesco) *Decisiones Regni Sicilie* .

Milles (Tomafo) *de nobilitatis gradibus, & ratione cobendi ad eos inter Anglos, & alios* .

Miranda Villosane (D. Francisco) *Dialogos* . En Salamanca 1582.

Mirandolano (Antonio Bernardo) *de everfione singularis certaminis* . Basilee .

Modio (Francesco) *Pandectæ triumphales; sive pomparum, & fistorum* . Francofurti 1586.

Molfesio (Andrea) *Commentaria ad Consuetudines Neapolitanas* . De Contractibus .

Molina (Ludovico) *de Hispaniarum Progenitorum origine* . Coloniae 1601.

Monaldi (Francesco) *Consilia* .

Monet (Phillibert) *Pratique d'Armoiries, de Montaigne (Michel) Essais* . A Lion 1669.

Montalbani (Ovidio) *Atenografia, ovvero Minervale descrizione delle Arti* . Bologna 1656.

Dell'onore de'Collegi delle Arti di Bologna . Bologna 1670.

Mora (Domenico) *del Soldato* . Venezia 1569.

Moreau (Philippe) *Tableau des Armoiries* .

Moreno (Barnaba) *de Nobilitate Hispanie* . Matriti 1622.

Morrey (Louis) *Grand Dictionnaire Historique* . A Amsterdam 1698.

Mosiforti (Claudio) *Orbis maritimi, sive rerum in mari, & litoribus gestarum Istoria* . Divisione 1643.

Morone (Nicola) *de fide, tregua, & pace* . Venetiis 1574.

Morzillo (Sebastiano Foxio) *de bonore* . Basilee 1556.

Du Moulin (Charles) *des coutumes generales, & particulieres du Royaume de France* . A Paris 1581.

Mucanzio (Gio: Paolo) *Diariorum ceremonialium de itinere Clementis VIII. Ferrariam versus* . M. S.

De Legato de Latere, qui absente Pontifice in Urbe remansit . M. S.

Mundi (Gregorio) *de munitionibus, & bonoribus* . Noriberge 1645.

Muzio (Girolamo) *Opere moralis* . Venezia 1550.

Duello . Venezia 1560.

Risposte .

Fau-

DEGL'AUTORI.

- Fauslina.*
Replca al Dottor Suso. Ferrara 1563.
Del Cavaliero. Roma 1569.
Avvertimenti morali. Venezia 1571.
Gentiluomo. Venezia 1575.
Lettere. Firenze 1590.
Storia de' fatti di Federico di Montefeltro Duca d' Urbino. Venezia 1605.
Mynfingero (Gioachino) *Opere diverse.*
Nani (Gio: Battista) *Istoria della Repubblica Veneta.* Venezia 1663.
Natta (M. Antonio) *Consilia.*
Navarro (Martino) *Consilia.*
Negri (Gio: Francesco) *Rispetto delle cose più notabili, che sono registrate negli Annali Ferraresi del Dottor Filippo Rodi.* Manuscripto.
Istoria della famiglia Malvezzi. Manuscripto.
Negufanti (Adriano) *Silva Responsorum.*
Nenna (Gio: Battista) *della Nobiltà.* Venezia 1543.
Nevizzani (Gio:) *Consilia.*
Noale (Nicola) *de transmissione.*
Nobili (Flaminio) *de hominis nobilitate.* Luce 1563.
Discorsi dell' onore. Bologna 1580.
Nogueroli (D. Pietro) *Allegationes.*
Nolano (Gio: Birlic) *Istoria della Vita di Carlo Quinto Duca di Lerma.* Venezia 1669.
Noldeno (Josia) *de Nobilitate.*
Nolfi (Vincenzo) *Avvertimenti Civili.* Bologna 1662.
Nonio (Tobia) *Consilia.*
Notario (Andrea) *An à Nobilibus, & Patritiis sint proseguenda litterarum studia, vel alia vite genera.*
Novarino (Luigi) *Virginea Umbra.* Verona 1653.
Novaro (Gio: e Maria) *Opere diverse.*
Nunnio (Gregorio) *de optimo Reipublice Statu.* Rome 1597.
Oddo (Sforza) *consilia.*
Oldrado da Ponte. *Consilia.*
Olevano (Gio: Battista) *del modo di ridur-ve à pace ogni inimicitia.* Venezia 1605.
Olhasio (Gio: Cristoforo) *Nobili, & Patritio turpe ignorare id, in quo vestatur.*
Omoro.
d' Oncieu (Guil.) de la precedence de la Noblesse. A Lion 1593.
Orazio.
Orfini (Fulvio) *Imagines, & Elogia Virorum illustrium.* Rome 1570.
Oforio (Girolamo) *de gloria, & nobilitate.* Basilea 1576.
Otonelli (Giulio) *sopra l' abuso de' Titoli.* Ferrara 1586.
Ovidio.
d' Outreman (Henry) Istoire de Valencien-nes.
Paciano (Fulvio) *de probationibus.*
Pacio (Giulio) *Opere diverse.*
Pacione (Pietro) *de Locato, & Condu-cto.*
Paleorto (Gabriele) *de Nobis, spiritisque filijs.*
Pallavicino (Card. Sforza) *Istoria del Concilio di Trento.* Roma 1666.
Vita di Papa Alessandro VII. M. S.
Pamfilio (Gio: Battista) *decisiones S. Rotæ Romæ.*
Pancirolo (Guido) *Rerum memorabilium, sive deperditarum.* Francfurti 1660.
Panormitano (Abbate) *Commentaria in libros Decretalium.*
Panvinio (Onofrio) *opere diverse.*
Papa (Guido) *Decisiones, cum Annotationibus.*
Papponio (Girolamo) *Opera varia.*
Paracelfo (Aureolo Filippo Teofrasto) *Opera.* Geneve 1658.
Paradisi (D. Basilio) *Poesie Liriche.*
da Paramo (Ludovico) *de origine, & progressu Sanctæ Inquisitionis, & de Delegata Inquisitionum potestate.*
Pariso (P. Paolo) *Consilia.*
da Parma (Gio: Antonio) *Istoria della Città di Bologna.* M. S.
Pasetti (Prospero) *Consilia.*
Pasquale (Carlo) *Corona.*
Pasquale (Filippo) *de viribus patriæ potestatis.*
Pasqualigo (Zaccaria) *Questiones morales.*
Pasquier (Etienne) *Recherches de la France.* A Paris 1617.
Patin (Gui) *Lettres.* A Cologne 1692.
Patrizio (Francesco) *Paralelli militari.* Roma 1594.
Dialogo dell' onore.
De Paz (Cristoforo) *Questiones Civiles.*
Pedrusi (Paolo) *de' Cesari in oro raccolti nel Farnese Museo.*
De' Cesari in argenteo.
Penia (Francesco) *Decisiones.*

I N D I C E.

- dà Penna (Luca) *de Nobilitate*.
Commentaria in tres libros posteriores Codicis.
- Peregrin (Ardouin) *Istoire du Roy Enry le Grand*. A Paris 1662.
- Peregrino (Alessandro) *de Duello*. Mediolani 1619.
- Peregrino (M. Antonio) *Consilia, five Responsa*.
- Pergamini (Giacomo) *Memoriale della lingua Italiana*.
- Periander (Egidio) *de Nobilitate Moguntiae Dioceseos*.
- Pescetti (Orlando) *Dialoghi dell'onore*. Verona 1624.
- Petra (Prospero) *Decisiones*.
- Petrarca.
- Petrica (Angelo) *de Nobilitate ejusque origine*.
- Petrucchi (Federico) *Consilia*.
- Piccolomini (Alessandro) *dell' Uomo Nobile*. Venezia 1542.
Istituzione morale. Venezia 1583.
- Picinelli (Filippo) *Mondo Simbolico*. Milano 1669.
- Petra-Santa (Silvestro) *Tesiera gentilitia*. Roma 1638.
- Pietro (Suffrido) *de Nobilitate, prestantia, & dignitate legum*.
- Pigna (Gio: Battista) *duello*. Venezia 1554.
Del Princip. Venezia 1561.
- Pignatelli (Giacomo) *Opere diverse*.
- Pino (Bernardino) *del Galantuomo*. Venezia 1604.
- Pino (Lorenzo) *Consilia*.
- Piotti (Gio: Battista) *Consilia, five Responsa*.
- Pirckheimer (Bilbaldo) *Opera Politica, Historica, Philologica, & Epistolica*. Francofurti 1610.
- Pistolo (Bonaventura) *Tornio*. Bologna 1627.
- Platina. *De vera Nobilitate Dialogus*.
Delle vite de' Pontefici.
- Plato (Girolamo) *de Cardinalium dignitate, & Officio*.
- Platone.
- Plinio Sen.
- Plinio Jun.
- Plutarco.
- Pocaterra (Annibale) *Dialoghi*. Ferrara 1592.
- Poggi (Carlo) *de Nobilitate*. Abellini 1657.
- Polibio.
- Pompei (Co: Alberto) *Esame dell'onore Kavalleresco*. Venezia 1625.
Libro II. Manoscritto.
- T. Pompeo.
- Pona (Francesco) *Accademico-Medica Saturnalia Verone* 1652.
- Pontani (Fabio) *dell' Antichità di Foligno*. Perugia 1618.
- da Ponte (Gio: Francesco) *Consilia*.
- Porone (Marchese) *dialogo del duello*. Colonia 1692.
- Porporato (Gio: Francesco) *Consilia*.
- Porzio (Giacomo Filippo) *Consilia*.
- Possevino (Antonio) *delle cose pertinenti all'onore, ed à ridurre ogni querela alla pace*. Venezia 1558.
Del Soldato Cristiano. Venezia 1604.
- Possevino (Antonio Jun.) *Historia Gonzaga*. Mantua 1618.
Juris belli Monferratenfis Historia... 1637.
- Possevino (Gio: Battista) *Dialogo dell'onore*. Venezia 1565.
- da Prato (Bartolomeo) *Opere diverse*.
 de' Preti (Simone) *Consilia*.
- Priolo (Girolamo) *Decisiones S. Rotæ Romanæ*.
- Priorato (Co: Galeazzo Gualdo) *Istoria delle Guerre Par. I. & II. Venezia* 1646.
Parte III. Venezia 1648.
Parte IV. Francofurt 1651.
Relazioni delle Città, di Bologna, Firenze, Genova, & Lucca. Bologna 1675.
- Procopio Cesariense. *De rebus Gotthorum, Persarum, & Vandalorum*.
- Properzio.
- Pruckmanno (Friederico) *consilia*.
- Puccinelli (P. Placido) *della fede, & Nobiltà del Notaro*. Milano 1636.
- Puteo (Giacomo) *Decisiones*.
- de Puteo (Paris) *duello*. Venezia 1540.
De re militari, & duello. Lugd. 1543.
De Sindicatu Venet. 1556.
- Quintiliano.
- Rachetio (Samuele) *de Duellis*. Racoburg. 1670.
- Racine. Oeuvres.
- Rainaud (Gio: de Nobilitate).
- Rainaud (Teofilo) *Critica Lugdun*. 1655.
Heteroclitia Spiritualia. Lugd. 1665.
De virtutibus, & vitiis. Lugd. 1665.
- Rai-

DEGL'AUTORI.

- Rainuzio (Gio.) *de Nobilitate*.
 Ramazzino (Bernardino) *de morbis Artificum*. Mutinae 1700.
 Ramonio (Giuseppe) *Consilia*.
 Ramusio (Gio: Battista) *Navigazioni, e viaggi*. Venezia 1554.
 Rasio (Adamo) *de Nobilitate, & Mercatura*. Uviteberge 1624.
 Raudense (Alessandro) *Consilia*.
 Rebuffo (Pietro) *Commentaria in Constitutiones Regias Gallicae*. Lugduni 1576.
*De rerum, & verborum significatio-
 ne*. Lugdun. 1576.
Tractatus varii. Lugd. 1581.
 Redenafchi (Francesco) *Consilia*.
 Reginaldo (Valerio) *Praxis fori peniten-
 tialis*. Coloniae 1633.
 Reinkingak (Teodoro) *de retractu con-
 sanguinitatis, & Respons. de processu con-
 tra Saget*.
 Reohan (Gio:) *de Nobilitate acquirenda,
 & amittenda*.
 de Reyger (Arnoldo) *nobilitatem an offu-
 jet Doctoratus dignitas*.
 Ricchi (Giacomo) *de unione prolium*.
 Ricci (Gio: Luigi) *Praxis Fori Ecclesiasti-
 ci*. Venet. 1645.
Collesiamae Decisionum.
 Ricciullo (Antonio) *de jure personarum
 extra gremium Ecclesiae existentium*.
 Richtero (Crist. And.) *opere diverse*.
 Riencourt: Istoire de la Monarchie Fran-
 coise. A Paris 1688.
 Riminaldi (Gio: Maria, e Jacopino) *Con-
 silia, sive Responsa*.
 Riminaldi (Ipolito) *Consilia, sive Re-
 sponsa*.
 del Rio (Martino) *Disquisitionum Magica-
 rum*. Venet. 1640.
 Ripa (Gio: Francesco) *Responsa*.
 Ripa (Polidoro) *de nocturno tempore*. Ti-
 cin. 1601.
 Roberti (Anne) *Rerum judicatarum, seu
 Decisiones Senatus Parisiensis*.
 Rocca (Girolamo) *Disputationes Juris*.
 Roccabella (Tomaso) *del Principe delibe-
 rante*. Venezia 1628.
Del Principe morale. Venezia 1632.
Del Principe pratico. Venezia 1639.
 Rocchi (Francesco) *Responsa Legalia*.
 Rocchi (Pompeo) *del Gentiluomo*. Lucca
 1568.
 Rocco (Francesco) *de Offitiis*.
de la Roche-Flavin (Bernardo) des Parle-
 mens de France.
 Rodi (Filippo) *Annali di Ferrara*. Manu-
 scritto.
 Rodigino (Ludovico Celio) *Lectionum an-
 tiquarium. Francosurti, & Lipsae* 1666.
 Rodolfino (Ludovico) *de origine, dignita-
 te, & potestate Ducum Italiae*. Bertbo-
 nae 1605.
 Rogeri (Geltio) *Vita di Sisto V. Lofana*
 1669.
 Rolban (Gregorio) *de Nobilitate in Impe-
 rio Germanico tuenda*.
 Romano (Ludovico) *Consilia*.
 Romei (Co: Annibale) *Discorsi*.
 Roncali (Gio:) *Consilia*.
 Rondinelli (Antonio) *de Sindicatu*.
de la Roque (Gilles Andre) de la Nobles-
 se. A Paris 1678.
 De l'Origines des Noms, & des
 Surnoms. A Paris 1681.
 Rosa (Salvatore) *Satire*.
 Roselli (Antonio) *de Legitimatione*.
 Rosini (Gio:) *Romanorum antiquitatum*.
 Basileae 1583.
 Roset (François) *Istoires tragiques de no-
 tre temps*. A Lion 1679.
 Rossi (Gio: Antonio) *Consilia*.
 Rossi (Pio) *Convito morale*. Venezia 1639.
 Rovito (Scipione) *Consilia*.
 Roxas (Francesco) *Decisionses S. Rote Rom.*
 Rudinger (Giacomo) *Singularium Juris
 Cameralis Saxonici Civilis, & Feudalis
 Centurie*.
 Ruino (Carlo) *Responsa, seu Consilia*.
 Rufca (Roberto) *della Nobiltà*. Parma
 1603.
 Ruscelli (Girolamo) *Lettera à Girolamo
 Muzio in difesa della Signoria*. Venezia
 1551.
 Sabellico (M. Antonio) *Enneadum*.
 Sacca (Ludovico) *Consilia*.
 Sacripanti (Giuseppe) *Defensio Jurisdic-
 tionis Ecclesiasticae*. Rome 1688.
 Sadarino (Francesco) *Responsa*.
 Sagredo (Gio:) *Memorie Historiche de' Mo-
 narchi Ottomani*. Venezia 1673.
 Sale (Antonio Brignole) *Satirico Innocen-
 te*. Venezia 1672.
 Salice (Andrea) *Discorsi*. Cesena 1627.
 Saliceto (Bartolomeo) *Opere diverse*.
 Saliceto (Ricciardo) *Lectione super Cod.
 & digest.*
Consilia.
 Sal-

I N D I C E.

- Salmasio (Cl.) *de re militari Romanorum*. Lugd. Batav. 1657.
- Salmerone (Alfonso) *Commentarii in Evangelicam Historiam, & Acta Apostolorum*. Colon. Agripp. 1602.
- Salvoing (Denis) *de l'usage des Fiefs, & autres Droits Seigneuriaux*. A Grenoble 1668.
- Salviati (Leonardo) *Dialoghi*. Firenze 1564.
- Salutato (Pierio) *de nobilitate legum, & Medicine*.
- Sanchez (Tomaso) *Consilia moralia*.
- Sanfelice (Gio: Francesco) *Decisiones Neapolitane*.
- da San Gregorio (Giacobino) *Commentaria Codicis*.
- Sanfovino (Francesco) *dell'Origine de' Cavalieri*. Venezia 1570.
- Annali Turcheschi, ovvero vite de' Principi della casa Ottomana*. Venezia 1573.
- Cronologia del Mondo*. Venezia 1582.
- Concetti politici*. Venezia 1598.
- Sardi (Alessandro) *de moribus, ac ritibus gentium*. Mogunt. 1577.
- De rerum inventoribus Mogunt.* 1577.
- Discorsi*. Venez. 1587.
- Sardi (Gaspardo) *Historie Ferraresi*. Ferrara 1646.
- Scaligero (Giulio Cesare).
- Scannarola (Gio: Battista) *de visitatione Carceratorum*. Rome 1655.
- Schedel (Hertmanno) *Historie Mundi*. Nuremberg. 1493.
- Scoppo (Hartmanno) *Epigrammata*.
- Scotti (Montig.) *Elvezia Sacra, e profana*. Macerata 1642.
- Scradero (Lodolfo) *Traſtatus Feudalis*.
- Sebastian (D. Pedro Cubero) *Peregrinacion del Mundo*. Napoles 1682.
- Secco Comneno (M. Antonio) *Kavalier Crifiano*. Milano 1664.
- Segneri (Paolo) *Crifiano iftruito nella sua Legge*. Venezia 1687.
- Sejoing (Charles) *Trefor Heraldique, ou Mercure Armorial*. A Paris 1657.
- Seldeno (Gio:) *de Titulis bonorum*. Francofurti 1690.
- Sempronj (Gio: Leone) *Bormondo, ovvero Antiocchia difesa*.
- Sénault (Francois) *De l'usage des passions*. A Lion 1684.
- Seneca Filosofo.
- Seneca Rettore. *Suaſoria Controversae*.
- Serafino (Olivaro Razale) *Decisiones Rotae Romanae*.
- Sesse (Giuseppe) *Decisiones Senatus Regni Aragonum*.
- Seta (Montig.) *Genealogia della Famiglia Bevilacqua*. Ferrara 1626.
- Sicler (Adrian) *Chiromance Royale, & nouvelle*. A Lion 1666.
- Sigionio (Carlo) *de antiquo jure Civium Romanorum*.
- De Nominibus Romanorum*.
- Silio Italico.
- Signor di Silon. *Del Ministro di Stato tradotto dal Francese da Muzio Zaccata*. Venezia 1639.
- Silvano (Lorenzo) *Consilia, sive Responsa*.
- Simanca (Giacomo) *De Catholicis Institutionibus ad praecavendum, & extirpandum haereses*.
- Annotationes in Zanchini librum de haereticis*.
- Colleziana de Republica*.
- Simoni (Simone) *de vera Nobilitate*.
- Siri (Ottavio) *Mercurio, ovvero Historia de' correnti tempi*. Casale 1646.
- Sistino (Regnero) *de Regalibus*.
- Smitio (Tomaso) *de Republica Anglicana*.
- Soccino Sen. (Bartolomeo) *Consilia, sive Responsa*.
- Soccino Jun. (Mariano) *Consilia, sive Responsa*.
- Sola (Antonio) *Ad decreta antiqua, & nova, novaeque Constitutiones Sabaudiae*.
- Solerio (Anselmo) *de pileo*. Amstelodami 1672.
- Solino (Giulio) *De mirabilibus Mundi*.
- de Solis* (D. Antonio) *Istoria de la nueva España*. Barcelona 1692.
- Soranzo (Gio:) *Idea del Kavaliero*. Milano 1609.
- Sordo (Gio: Pietro) *consilia*.
- Soto (Domenico) *de Justitia, & Jure*. Lugduni 1582.
- Spada (Gio: Battista) *consilia*.
- Spalma (Errico Enea) *veritas svelata*. Venezia 1684.
- Spelmanno (Errico) *Aspilologia*. Londini 1654.
- Spenero (Giacomo Filippo) *Sylloge Genealogico-istorica Principum Germaniae*. Francofurti 1677.
- Istoria Insignium illustrium*. Francofurti 1680.
- Sperelli (Alessandro) *Decisiones Fori Ecclesiastici*.

Spe-

DEGL'AUTORI.

- Speroni (Sperone) *dialoghi*. Venezia 1596.
 Stabile (Francesco) *dell'Umana felicità*.
 Torino 1595.
 Stazio.
 Stefani (Mattia) *de Nobilitate Civili*.
 Francofurti 1617.
 Stobeo (Gio:) *Sententia*. Parisiis 1557.
 Stracca (Benvenuto) *de Mercatura*, seu
Mercatore.
 Struvio (Gregorio Adamo) *de vindicta*
privata. Fene 1665.
 Struckio (Giacomo Guglielmo) *Antiqui-*
tatum convivialium. Francofurti 1613.
 Suarez (Rodrigo) *Opere diverse*.
 C. Smetonio Tranquillo.
 Sufio (Gio: Battista) *dell'ingiustizia del*
duello. Venezia 1558.
 Tacito Cornelio.
 Tamburino (Afcanio) *Opere diverse*.
 Tarcagnota (Gio:) *Historie del Mondo*.
 Venezia 1598.
 Taffo (Bernardo) *Lettere*. Venezia 1595.
 Taffo (Torquato) *Gerusalemme liberata*.
Dialoghi. Venezia 1612.
Prose. Venezia 1612.
Re Torismondo. Venezia 1587.
 Taffoni (Alessandro) *Pensieri diversi*. Ve-
 nizia 1676.
 Taffoni (March. Giuseppe Maria Esten-
 fe) *Ombre politiche Cristiane*, cioè di Sta-
 to. Modena 1701.
 del Teglia (Matteo) *delle Famiglie*, che di
 presente formano il Veneto Consiglio. Ma-
 noscritto.
 Terenzio.
 Tertulliano.
 Tefauo (Alessandro) *descrizione della*
Città, e governo di Bologna. Manoscritto.
 Tefauto (Antonino) *Decifiones Senatus*
Prædromantani.
 Tefauto (Evannele) *Filosofia Morale*. Bo-
 logna 1675.
Regno d'Italia sotto i Barbari. Bo-
 logna 1680.
 Testi (Co: D. Fulvio) *Poesie Liriche*.
 Tiberio (Salustio) *Formularium Instrumen-*
torum.
 Tiracquello (Andrea) *de Nobilitate*, & *de*
Jure primigeniorum.
De legibus convivialibus, & *de Ju-*
re Maritali.
In genialium dierum Alexandri ab
Alexandro.
 Tirriat (Florentin) *De la Noblesse*. A
 Paris 1606.
 Tolofano (Pietro Gregorio) *Syntagmata*
Juris universalis.
 S. Tomaso d'Aquino. *In Libros Sententia-*
rum.
Opuscula.
 Tomingio (Francesco) *Consilia*, seu *Re-*
sponsa.
 Toninna (Francesco) *Duello*. Mantova
 1557.
 Toralto (Gaspere) *Discorsi Kavallereschi*.
 Napoli 1573.
 Torelli (Pompeo) *del debito del Kavalie-*
ro. Parma 1596.
 Toro (Gio: Battista) *Vota decisiva*.
 Torre (Gio:) *de primogeniis Italiae*.
 da Torrecremata (Gio:) *Commentaria*.
 Tosco (Domenico Cardinale) *Practica-*
rum Conclusioinum Juris.
Additiones ad cetera octo Volumina
practicarum Conclusioinum Juris.
 Tranchedino (Francesco Antonio) *Con-*
sultationes varie.
 Trentacinq (Alessandro) *Opere diverse*.
 di Treves (Bernardo Conte) *Trattato del-*
l'Alchimia. Manoscritto.
 Trimboeco (Dionisio) *dell'Origine, e No-*
biltà della Kavalleria. Modena 1549.
 Trimegistro (Mercurio Pimander) *de po-*
testate, & Sapientia Dei. Basilee 1532.
 Triflino (Gio: Giorgio) *Italia liberata da'*
Goti. Roma 1547.
 Tucidide.
 Turtureto (Vincenzo) *de Nobilitate gen-*
tilitia. Lugd. 1624.
 de Valdes (Francisco) *Espejo, y disciplina*
militar. Brusellas 1596.
 Valdesio (Giacomo) *de dignitate Regum*
Regnorum Hispanie, & honoratori loco eis
à Concilio fide debito.
 da Valenza (Gregorio) *opere diverse*.
 Valenzuela (Gio: Battista) *consilia*.
 Valerio Massimo.
 Valeron (Eman. Rom.) *de Transactioni-*
buz.
 della Valle (Battista) *Trattato militare*,
 e *del Duello nel combattere alla macchia*
dell'Onore. Venezia 1529.
 della Valle (Pietro) *viaggi*. Bologna 1677.
 da Valle (Rolando) *Consilia*.
 Vallo: *Contingente appartenze a' Capitani*.
 Venezia 1524.
 Valmarana (Giulio Cesare) *Modo di far*
pace in via Kavalleresca, e Cristiana.
 Milano 1694.
 Vannozi (Monfig. Bonifazio) *Supplet-*
tidi

I N D I C E.

- sili degl' Avvertimenti politici* . Volume I. Bologna 1609.
Volume II. Bologna 1610.
Volume III. Bologna 1613.
 Varano di Camerino (D. Giuseppe) *Di-
 vertimenti poetici* .
*de Varennes (Marc Giliert) du Roy d'Ar-
 mès, ou l'Art de bien former, chan-
 ger, briser, timbrer, parer, expliquer,
 & blasonner les Armoires* . A Paris
 1640.
de Vargas (Bernabè Moreno) de la Nobleza.
Varillas: Istoire des Revolutions arrivees
dans l' Europe en matiere de
Religion . A Paris 1686.
Istoire de Lovis XI. A Paris 1689.
Istoire de Lovis XII. A Paris
1682.
 Vegio (Francesco) *Responfa* .
 Venerio (Sebastiano) *de Nobilitate* . Pa-
 tavii 1594.
*du Verdier: Abbregè de l'Istoire de Fran-
 ce* . A Lion 1670.
Abbregè de l'Istoire des Turcs .
 A Lion 1681.
 Veronese (Paolo Emilio) *de rebus Fran-
 corum* . Parisii 1544.
 Veronese (Timoteo) *dialogorum libri* .
 Vidal (Marco) *Inquisitiones morales* . Ve-
 netiis 1615.
 Vieri (Francesco) *della Nobiltà* . Firenze
 1574.
 Vigelio (Nicola) *Commentaria* .
 Virgilio Marone.
 Virgilio (Polidoro) *de rerum Inventoribus* .
 Vives (Gio: Ludovico) *de corrupto Jure*
Civili .
 Viviano (Giuliano) *opere diverse* .
 Vivio (Francesco) *Communes opiniones* .
Decisiones Regni Neapolitani .
 Vizani (Angelo dal Montone) *Scerma* .
 Bologna 1588.
 Vizani (Pompeo) *Historia della sua Patria* .
 Bologna 1608.
- Ulpiano.
 Voet (Paolo) *de Duellis* . Ultrajecti 1658.
 Volaterrano (Giacomo Gerardo) *Diario-
 rum, sive rerum gestarum Commentario-
 rum ab obitu Card. Papiensis usque ad fi-
 nem Pontificatus Sixti IV. Pape* . Mano-
 scritto.
 Uptone (Nicola) *de Studio militari* .
 Urccolo (Giuseppe) *Decisiones Rota Flo-
 rentinae* .
De Transactionibus .
 Urrea (D. Girolamo) *Dialogo del vero*
Onore militare . Venezia 1569.
 Vvagnero (Tobia) *Descriptiones genealogi-
 ce Familiarum Magnatum in Europa* .
 Ulmae 1661.
 Vvamesio (Gio:) *Responfa, sive Consilia* .
 Velembecio (Matteo) *Responfa, sive Con-
 silia Juris* .
 Voicquefort . Ambassadeur , & ses fon-
 ctions . A la Haye 1682.
 Vulpelli (Ottaviano) *De pace, &c. Vene-
 tiis* 1573.
*de Vulson (Marc) Urai Teatre d'hon-
 neur, & de Kavallerie* . A Paris 1648.
 Vlterjo (Ermanno) *de Feudis, eorumque*
jure .
 Zanco (Lelio) *de Duello super verbis* . Ve-
 rone 1588.
 Zarabini (Onofrio) *della Nobiltà* . Vene-
 zia 1586.
 Ziletti (Gio: Battista) *Consiliorum, sive Re-
 sponforum* .
 Ziliolo (Alessandro) *Historie* . Venezia
 1654.
 Zuccolo (Gregorio) *Discorsi* . Venezia
 1575.
 Zuccolo (Ludovico) *Considerazioni politi-
 che, e morali* . Venezia 1621.
Discorsi . Venezia 1623.
della Nobiltà . Venezia 1625.
 Zur Nedden (Gio:) *de Nobilitate* .
*An Nobilitatem generis dignitas Do-
 ctoralis offuscet* .

DEGL'AUTORI.

Codici senza Nomi di diversi Autori.

A Cta Eruditorum Supplementa Tom.III.
Lipsie 1693.

Arme, ovvero Insegne di tutti li Nobili Veneti. M.S.

Avvedutezze del Foro, e Magistrato de' Tribuni della Plebe di Bologna. Bologna 1701.

Avvertimenti Kavallereschi d'Incerto Autore. Padova 1651.

Biblia Sacra.

Biblioteque Universelle, & Historique de l'Ann. 1686. A Amsterdam 1687.

Bollario.

Concilio di Costanza.

Concilio Efeso XIII.

Concilio Tridentino.

Christianissimi Francorum Regis adversus Imperatorem prorogati duelli Autorem defenso. Parisii 1528.

Critica della morte, ovvero Apologia della vita. Colonia 1694.

Croniche della Nobiltà Veneziana. M.S.

Decis. Noviss. S. Rot. Rom.

Decis. Recent. Par. II.

Par. III.

Par. IV.

Par. IX.

Par. XIII.

Par. XV.

Par. XVI.

Par. XVIII.

Par. XIX.

Decreta Collegii Jurisconsultorum Mediolanensium. Mediol. 1682.

Descrizione di Roma antica. Roma 1697.

Descrizione di Roma moderna. Roma 1697.

Dialogo del duello d' Incerto Autore. Padova 1561.

Diario delle azioni de' Sommi Pontefici dal 1495. sino al 1550. M.S.

Discorsi de' Manifesti, e cartelli, che si usano ne' Tornei. Bologna 1621.

Discorso sopra le case Colonna, ed Orsina, a favore della prima. M.S.

Altro a favore della casa Orsina. M.S.

Excellence des hommes contre l'Egalité des Sexes. A Paris 1675.

Informatione nella causa trà Scipione Vimer-

cato, e Ludovico Birago, con la difesa di Francesco Bernardino Vimercato, &c. aggiuntovi un parere di Francesco Maria Duca d' Urbino della parità, e disparità del sangue, e grado: E nove dubj del Fausto da Longiano.

Jurisprudentia Heroica de Jure Belgarum circa Nobilitatem, & Insignia. Bruxelles 1660.

Leges Longobardorum.

Lettera al Sommo Pontefice scritta da' PP. della Compagnia di Gesù della Cina, con una risposta dell' Imperatore della Cina.... 1701.

Lettera della particolare entrata di Carlo V. in Messina. M. S.

Lettere de' Principi, le quali si scrivono da' Principi, & ragionano de' Principi. Venezia 1582.

Maniere di bien penser dans les Ouvrages d'Esprit. A Lion 1691.

Nuovo corteggio di vita cauta, e morale.

Ordini, & statuta Collegii dd. Notariorum Civitatis Alexandrie 1605.

Regioni di precedenza trà il Duca di Firenze, & il Duca di Ferrara 1562.

Reflexions sur les défauts Ordinaires des hommes. A Lion 1694.

Relazione della Germania. M.S.

Relazione della Corte di Firenze fatta da Marco Foscarini del 1527. M.S.

Relazione Storica delle Azioni di Carlo V. negli Anni 1529., e 1530., e particolarmente della sua coronazione seguita in Bologna l' Anno 1530. per mano di Clemente VII. M.S.

Relazione di Federico Badoero Ambasciatore a Carlo V. ed a Filippo Rè di Spagna suo figlio. M.S.

Relazione della Provincia del Friuli, e notizia di quelle principali famiglie. M.S.

Relazione del Governo della Repubblica di Genova. M.S.

Relazione della parentela di Alessandro VII. con Ecmet Gran Signore de' Turchi. Manuscritto.

Relazione di Tunisi, e Biserta, con alcune offer-

INDICE DEGL'AUTORI.

osservazioni delle qualità , e costumi degli
Abitanti fatta sotto l' Impresa fatta di esse
Città da D. Gio: d' Austria . Manuscritto.
Relazione d' Inghilterra fatta al Senato Ve-
neto da Gio: Michieli l' Anno 1556. Ma-
nuscritto.
Altra della medema Corte fatta dal Kav.
Michel Soriano del 1557. Manuscritto.
Altra della Corte di Madrid fatta dallo stes-
so Soriano del 1560. manuscritto.
Altra di Marino Cavalli Ambasciatore à Car-
lo Quinto , l' Anno 1560. Manuscritto.
Altra della Corte di Firenze fatta da Vin-
cenzo Fedeli dell' Anno 1561. Manuscritto.
Altra di Bartolomeo Lippomani Ambasciato-
re appresso D. Gio: d' Austria in Napoli .
Manuscritto.
Altra della Corte di Spagna di Francesco
Contarini del 1593. Manuscritto.
Risposta alla scrittura di Mantova sopra la
precedenza fra gl' Ambasciatori delle Al-

tezze di Savoia ; e di Mantova , manu-
scritto.

Statuta Civitatis Beneventi.

Statuta Communitatis Viterbii.

Statuta , & Decreta V. Collegii dd. Docto-
rum physicorum Civitatis Alexandrie com-
pilata usque de Anno 1567. per fundato-
res Collegii.

Statuta Inchyte , ac Seraphice Civitatis Assisi .

Statuta Tribunalium Plebis Inchyte Civitatis
Bononie .

Statuti della S. Religione di S. Gio: Gerosoli-
mitano . Borgonovo 1676.

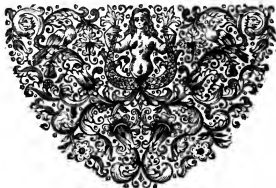
Testi Canonici.

Testi Civili.

Traité de la Civilté , qui se pratique en
France parmy les honnetes gens . A
Paris 1671.

Traité du point d'honneur . A Paris 1676.

Oltre moltissimi altri .





DELLA NOBILTÀ. PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.



Ncorche la providenza di Dio, evidente nel governo dell' Universo, meravigliosa nella distribuzione delle sue grazie, abbia diviso il genere Umano trà nobili, ed ignobili; Ancorche dal Sacro Testo ne sia stato reso più che certo il Mondo, leggendosi in Isaia (a) *Tumultuabitur puer contra senem, & ignobilis contra nobilem*. In Job (b) *Sive nobiles fuerint filii ejus, sive ignobiles non intelliget*. Ed oltre tanti altri luoghi, nell' Ecclesiaste (c) *Beata Terra, cujus Rex nobilis est*. Non sono mancati de' Filosofi, che hanno osato affermare, esser la nobiltà un' aura vana d' ambizione, di cui fanno pompa molti de' più potenti Cittadini (d) ed hanno voluto, che, siccome nel principio del Mondo niuna cosa era particolare, così non vi fosse disparità trà gli Uomini; mà, che, crescendo la malizia, e corrompendosi la ragione dell' Umana Società, cercando ogn' uno appropriarsi ciò, che prima era comune, i maggiori Tiranni usurpassero il primo grado di Nobili; altri quello di semplici Gentiluomini, lasciando a' men forti il titolo di Villani, e Servi; Sicche la prepotenza facesse la distinzione trà quelli, che la natura avea creato eguali; Onde Sofocle (e)

Ateneo Tomo I.

grida: *In hominum genere una produxit ex patre, & matre lux non omnes; Neque praestantior alius alio natus est, sed sequitur alios Sors infortunii; alios nostrum opes, & felicitas: Sunt qui necessario servitutis iugo premuntur*. Boezio (f) esclama. *Mortales igitur cunctos edit nobile germen. Quid genus & Proavos strepitis? Si primordia vestra, Auctoremque Deum specto, nullus degener extat, ni, pejora fovens, proprium deserat ortum*.

Altri, che hanno ammesso tal prerogativa, l' hanno divisa in tante specie quasi, quanti sono stati gli Scrittori, che di essa hanno trattato. Fù sentimento de' Stoici, e de' loro seguaci, che la vera nobiltà in altro non consistesse che nella Virtù, e però quegli solamente dover essere chiamato nobile, che non per antichità di sangue, ò grandezza delle altrui gesta, mà per propria virtù si rende cognito; e che perciò tanto duri la Nobiltà, quanto i discendenti da quello sono Virtuosi. *Eadem omnibus principia, lasciocci scritto Seneca (g) eadem origo; nemo altero nobilior, nisi cui rectius ingenium, & artibus bonis aptius. Unus omnium Parens (ripiglia poco dopo) mundo est, sive per splendidos, sive per sordidos gradus, adhuc prima cujusque origo producitur*. Ed il Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà soggiunge. *Nobilitas enim, ut Stoicis placet, est splendor quidam, non aliunde veniens quam ex ipsa virtute, qua bonum à malo,*

A

(a) Cap. 3. 6. (b) Cap. 14. 21. (c) Cap. 10. 17. (d) *Querdiel de la Noblez d' Espan. cap. 2. f. 4. Pieterbom. Hist. Moral. gr. 8. c. 14. Vener. de Nobil. lib. 2. c. 2. f. 5. (e) App. Stobae Ser. 84. (f) De Consolat. lib. 3. (g) De Benef. lib. 3.*

malo, dignum ab indigno secludimus: Si animi nostri bonis artibus, & disciplinis imbuti, servare iustitiam, constantiam, prudentiam in rebus omnibus didicerint, quoniam pacto fieri potest, ut is nobilis censetur, qui, sine doctrina, & eruditione, intemperantiae se, iniustitiae, impietati, & nequitiae addixerit. Imò verò hunc, non modò ignobilem, verum etiam scurrum, & nebulosum improbum appellabimus. Idem quoque sentire Q. Cicero videtur, scribens ad M. Fratrem de petitione Consulatus: Cum Antonii, & Catiline mentio haberetur: Nequaquam sunt, inquit, in tam genere insignes, quàm vitii nobiles; Nobilitatis enim proprium est recta sequi, gaudere officio, cupiditatem imperare, avaritiam coercere. Hoc qui facit, etiam ex infima sorte hominum natus fuerit, in merito suo Nobilis haberi, & dici potest. Neque est, cur parentem rerum omnium naturam, ut quidam improbi faciunt, reprehendamus, quod boni nobiles, illos verò ignobiles faciat. Equale siquidem omnibus temperamentum praestat; Non genus, non potentiam, non opes inspicies; eadem enim, quò ad animum pertinet, nascendi ratio in privatorum hominum Filiis est, quae in Principum, ac Regum natis: Licet in purpura, & magnis domibus, illi in Cemonibus, & Casulis plerumque nascantur: Virtutes certè, & vitia faciunt; ut alter altero nobilior sit. Seneca ex Stoicorum scilicet Philosophus insignis, ad Lucillum scribens; Non fuit, inquit, Socrati Patricius, non Eques Romanus, quem tamen philosophia non accepit, sed Nobilem reddidit. Hunc item, qui nemo unquam mortalium doctior, aut sapientior, Apollinis oraculo iudicatus est, mater obstrictrix, & Pater marmorarius in lucem edidit, ut esset, qui sua doctrina multos ad nobilitatem traduceret: Servius quoque Tullus, in servitute natus, atque educatus, Regnum sua virtute adeptus, & de hostibus tertium egit triumphum, & Urbem Romanam ita auxit, ut nil ei ad summam nobilitatem defuisse videatur. Item dici de Tullio Hostilio, postquam humili tugurio natus, Pastor primò, deinde Romanorum Rex meritis creatus est.

Fuere ii quidem nobiles, si verum intueri volumus; non illi, qui, ob majorum virtutem, & merita nobilitatem in desidia collocarunt; Nihil enim agere, in purpura, non sine crapula, & ebrietate vivere, sfericatas, & coccinatas habere vestes, aurea calcaria, gemmatis digitos, unguenta sapere, in summa nobilitate ponunt: Quae omnia ita certè generositati contraria sunt, ut virtuti vitium, & solertia ignavia; E pare, che Job abbia voluto decidere à loro favore, quando hà detto: Quod mortui, sive nobiles, sive ignobiles fuerint, non intererit filiorum. Dante in quella Canzona, che comincia: le dolci rime d'amor, c'ho solia cercar co' miei penseri, hà detto, che la nobiltà proceda dalla predestinazione, e però quelli esser nobili, che devono salvarsi. Aristotele nel secondo della Rettorica, e molti altri con esso (a) dall'antico possesso di ricchezze, accompagnate da belli costumi, dignità, e molte azioni onorate di una Famiglia fatte per lunghissimo tempo: Opinione procedente da' Calcedesi, che chiamarono Cavalieri quelli, che più abbondavano di beni di Fortuna (b) lo stesso Aristotele nel quarto della Politica aggiunse all'altre specie di nobiltà quella della Virtù, e della Patria. Il Possivino (c) disse, quegli esser nobile, che facilmente può essere conosciuto da ogni persona; Sentenza seguitata anche da altri (d). Socrate attribui la nobiltà alla temperatura del corpo. Altri la restrinsero ne' discendenti da Imperatori ò da Rò, à quali furono aggiunti i possessori di feudi nobili, ancorche nuovamente acquistati (e). Opinione seguitata già da Greci, che chiamarono nobili quelli, che procedevano da sangue di Stirpe Regia, ò d'Eroi, e da quelli, che per pubblico decreto, per premio d'azioni illustri, potevano portare la Corona d'oro, ò altri ornamenti simili (f). Altri vollero la nobiltà essere qualità conferita dal Principe (g) Altri vi aggiunse quella del sangue, e delle dignità (h). Altri si riportano alle Consuetudini, e Statuti de' luoghi

(a) *Deur. de Consul. lib. 3. Prof. 6. Bald. colla l. 2. n. 49. e 54. C. de dignit. lib. 12. Inven. nel c. Rudes Apst. de Refcripto. Bald. nel c. Super in il secundo de Viris Paris de Pae. de re milis. q. 1. n. 1. lib. 1. Alibi, della pace lib. 1. cap. 11. f. 132. Calais. Decret. in 7. Neron. della Nobil. cap. 14. f. 76. e seg. Bald. conf. sup. le mentis. lib. 1. dub. 30. f. 82. Possivino, dell'Orac. lib. 4. f. 430.*

(b) *Giustiniano, dell'orig. dom. Off. Milit. p. 1. cap. 1. f. 1. Viri della vera nobil. p. 2. f. 57. Neron. p. 1. f. 43.*

(c) *Dell'Orac. lib. 2. f. 315.* (d) *Bald. conf. sup. le mentis. lib. 1. dub. 30. f. 82. Viri p. 2. f. 59.*

(e) *Copell. de Leg. n. 12. Bald. conf. 129. voss. Circa verum. Vol. 1. (f) Ibid. de Coll. 6. 9. f. 85.*

(g) *Paris de Pae. de re milis. q. 1. n. 8. lib. 7. (h) Menestrier. de decr. effor. de Nobil. cap. 1. f. 5.*

ghi in vigore del Testò (a). Altri hanno chiamate nobili quelle Famiglie antiche, che si sono astenute dal traffico. Altri quelli, che hanno esercitato Uffizj nobili nella Patria, ò sono stati dell'ordine Senatorio. Il Cassaneo poi (b) è arrivato à cumularne fino à quindici specie, volendo provenga dal Sangue; dalla Scienza della legge Civile; dalla Sapienza; dalla Giudicatura; ed Uffizio del Principe; dal Dottorato; da tutte le Dignità; da' Dominj; dalla comune Opinione; dalla concessione del Principe; dal Luogo; dall'aderenza, ò servitù col Principe; dall'uso di Tempo immemorabile; da Matrimonj; da Ricchezze; e dall'Adozione.

- 3 Nostro assunto farà dunque di esaminare, cosa sia nobiltà; In che veramente consista; Di quante specie sia: Quale sia maggiore dell'altre; Quali siano i privilegi di essa in genere; e di ciascuna specie in particolare: Come si acquisti: Come si conservi: Come si provi: Come si perda: E come, e quando, perduta che sia, possi ricuperarsi, affinché i veri Nobili non degenerino dal loro essere; e quelli, che non sono nati tali, possino apprendere le vere regole, per far sì, che le loro gesta restino registrate ne' libri dell'Eternità.

CAPITOLO II.

Cosa sia Nobiltà.

- 1 **P**rocede la parola nobiltà dalla voce latina *Nobilitas*; tolta da questa la sillaba *sei*, è stata formata la parola *Nobilitas*, che inferisce cosa chiara, per eccellenza eccedente il comune, celebre, illustre, stimabile, e degna d'esser conosciuta (c).

- 2 Se strettamente si considera la Nobiltà, di quella solamente deve intendersi, che all'Uomo compete: Tanto vale in tal proposito, come osserva il Muzio, (d)

Ateneo Tomo I

la parola Nobile, quanto quella di Gentiluomo; benché, strettamente parlando, debba dirsi col Crescenzo, che Nobile, e Gentiluomo non siano una stessa cosa; mentre tutti i Gentiluomini sono nobili; mà non ad ogni Nobile si deve il titolo di Gentiluomo, che abusivamente. Chiunque risplende per propria Virtù è Nobile. Chi non può vantare lo splendore della propria stirpe, non è veramente Gentiluomo; titolo, che, traslativamente parlando, hà la stessa forza, che quello di Cavaliere, dopo che fù introdotto in Italia da' Spagnuoli, che così chiamano quegli, che trà noi si dice Gentiluomo, e vale lo stesso, che Uomo nato di nobil gente (e). Il titolo di Cavaliere però da poco tempo in quà è divenuto sì dozzinale appresso gl'ignoranti, che la maggior parte di quelli, che jeri potevano appena provar quello di buoni Cittadini, se oggi alcuno, ommettendo l'altro attributo, ofasse chiamarli Gentiluomini, non conoscendo il valore di questo titolo, pretenderebbono formarne querela d'onore. Mà di questa materia discorrerassi più opportunamente nel libro de' Titoli. In Inghilterra il Nobile viene chiamato *Gentelman*, che significa lo stesso, che Uomo nato da parenti nobili; per favore del Principe; ò altri, che abbia la medema autorità, ò per propria virtù, ò in altro modo, giusta la disposizione delle leggi, e consuetudini della Provincia del Nobilitato (f). In Venezia tanto vale la parola Nobile, quanto l'altra di Gentiluomo. In Francia vogliono essere chiamati più tosto Gentiluomini, che Nobili. La Nobiltà consiste nella gentilezza, che, per sentenza di Dante, v'è unita con la Virtù.

E' gentilezza, dovunque è virtù.

Chi non hà gentilezza, e virtù non 3 deve arrogarsi il titolo di Gentiluomo, nè di Nobile (g). Le parole Gentile, e Gentilezza in nostro linguaggio altro non significano, che Nobile, e Nobiltà di Schiatta per antica chiarezza (b). Dante

A 2 E dirò

(a) Nella l. 1. e l. 2. ff. de honor. et honor. bald. nella l. 1. §. de dignit. v. f. 1. p. 1. q. 4. §. 5. n. 20. Tiraguet. de nobil. cap. 10. n. 6. L'op. de illig. com. 3. §. 1. n. 10. Dico. de Manif. e Carrell. cap. 4.
(b) Catal. glor. Mand. p. 8. conf. 8. e seq. (c) Faust. Gentil. lib. 1. f. 1. e 6. Cassan. p. 8. conf. 3. Ipol. de Celis §. 8. f. 85. G. regien. della Nobil. Mur. Avverim. moral. f. 126. Le fesse Riff. 1. f. 303. lib. 1. n. 4. f. 31. Campan. della vera nobil. dial. 1. f. 7. Veronesi. de nobil. §. 23. n. 4. f. 31. (d) Gentil. lib. 3. f. 172.
(e) Biron. conf. 6. lib. 1. (f) Selden. de Tit. p. 3. cap. 8. n. 1. f. 613.
(g) Cic. Topic. Sardi della Nobil. f. 31. n. 6. Baccato. Bion. p. 3. lett. 4. f. 43.
(h) Toff. Pura. della Nobil. f. 31.

*E dirò del valore,
Per lo qual veramente è l'Uom gentile.*
Petrarca

*L'Alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
Che già da altrui non può venir tal gratia.*
E più chiaramente ne' seguenti versi.
*Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose trà noi.*

- 4 In largo significato poi la parola Nobilità si addatta, non solo all'Uomo, ma ad ogni altra cosa, così increata, come creata; sì generica, che specifica; tanto animata di anima ragionevole, sensitiva, o vegetativa; quanto inanimata, ed insensata; mentre trà le cose del suo genere, specie, ed individuata, sia in stima: Dio si dice Ente nobilissimo: L'Uomo trà le cose animate è di tutte la più nobile: Trà Volatili l'Aquila: Trà quadrupedi il Leone. Ovidio (a) parlando de' Bruti lasciò scritto.

Nobilisque gregei Custos servabat Equorum.

Le Stelle, sì in grandezza, che in qualità, si distinguono per la nobiltà: Supera tutte le pietre preziose il Carbonechio, o Carboncello, così chiamato dalla similitudine de' Carboni, che mentre più ardono, in vece di rosseggiar, biancheggiano, come il ferro rovente (b). Quella pietra per insegnamento di Plinio (c) nelle tenebre rende gran lume: Virtù che però da Naturalisti viene attribuita altresì al Fosforo; Con questa Gio: Fernel Medico famoso fece maravigliare Errico Secondo Rè di Francia, con tutta la sua Corte, mentre si trovava in Bologna: Cornelio à Lapide (d) attribuisce la stessa virtù alla Calcedonia, che vuole, che non solo risplenda nelle tenebre; ma che nel fuoco non si scaldi.

- 5 Si prende ancora la Nobiltà, traslativamente parlando, per esprimere l'eccellenza di cose artificiose. In senso di un Palazzo si legge in Virgilio (e).

*Est locus Italiae medio sub montibus altis
Nobilis, et fama multum memoratus in oris.*

- 6 Da Gio: Gerson nel suo Trattato de Nobilitate questa nobiltà fu chiamata

Eminentia quaedam vel principalitas, sive excellentia inter alias rei sui generis, habens facultatem aliquam in illas praefertim propinquas influendi.

7 Ma al nostro proposito, strettamente parlando, l'Uomo solo trà le cose sublimari può esser partecipe di quella nobiltà, che contiene un non socche d'illustre, chiaro, e famigliare alla virtù; propria della Vita libera, e lo dirige alle azioni oneste, e generose.

8 Parlandosi dell'ignobiltà si viene a dimostrare qual sia la virtù delle cose: Onde è chiamata immeritevolezza di alcuna considerazione quella cosa, che non è conosciuta, e per conseguenza dicesi ignobile (f). Si pone ancora talvolta in senso metaforico la parola Oscuro per Ignobile (g). Si legge appresso Svetonio in Vitellio. *Vitelliorum originem alii aliam, et quidem diversissimam tradunt; partim veterem, et nobilem; partim novam, et obscuram, Ed in Vespasiano. Gens Flavia obscura illa quidam, ac sine ullis majorum imaginibus.*

9 Passa però differenza molto notabile trà l'ignobile, ed il non nobile: Il primo è del tutto privo di merito: all'altro non repugna la nascita, per farsi meritevole della nobiltà, mediante la propria virtù (b). David, come osserva S. Gio: Grisostomo in S. Matteo (i) *Agricolae ignoti Filius erat. Et Amos Caprarii; Et ipse Caprarum Custos: Moyses quoque ille multo inferiorum se ipso parentem habuit.*

10 Gli Antichi presero la nobiltà, non solo in buona, ma anche in cattiva parte; e nell'uno, e nell'altro senso la spiegavano: Chiamarono nobili, benché impropriamente, ancora le persone scelerate; come Nobillardro, Nobil meretrice. (h) Si legge in Plauto.

Qui se scelerate nobiles fieri volunt.

11 Laide si rese famosa nelle memorie di Corinto; medianti le amicizie di molti Signori grandi: Chiedette à Demostene di lei invaghito dieci mila Scudi, perchè voleva giacer seco una sola notte: Acquistò con tali mezzi nella Grecia tanta autorità,

(a) Metam. lib. 2. (b) Cornel. à Lap. cap. 28. lib. 2. f. 143. lib. 2. (c) Lib. 37. cap. 7.

(d) Noll' Apoc. cap. 21. f. 326. lib. 2. D. 2. (e) Enrid. lib. 7. (f) Long. de obscur. lib. 1. f. 2. lib. 1. f. 2. lib. 1. f. 2.

(g) Virg. Enrid. lib. 7. f. 326. lib. 2. D. 2. (h) Long. de obscur. lib. 1. f. 2. lib. 1. f. 2. lib. 1. f. 2.

(i) Virg. Enrid. lib. 7. f. 326. lib. 2. D. 2. (j) Long. de obscur. lib. 1. f. 2. lib. 1. f. 2. lib. 1. f. 2.

(k) Salust. in Catil. de Divin. Calp. Speul. n. 2. Ruffin. de notis. cap. 1. f. 2.

torità, e ricchezze sì copiose, che Claudiano ebbe a dire.

*Haud aliter Juvencum flammis Ephyreia Lais
Et gemino ditata mari.*

- 12 Ma, perchè le opere cattive non recano vera nobiltà, chi le fa non merita titolo di Nobile; ma deve esser chiamato cognito (a) à similitudine di quelli, de' quali Seneca (b) lasciò scritto. *Qui imagines in atrio exponunt, & nomina Familiae suae, largo ordine, & multis illigata flexuris in prima parte adium collocant, notis magis, quam nobiles sunt.* E Giulio Firmico Materno nel suo Astronomico (c) li distingue, chiamandoli, *Noti, & Nobiles.*

- 13 I Tiranni parimente, che occupano gli altrui Principati, sono cogniti; ma non Nobili (d) Di questi però parleremo, quando si esaminerà, se le opere cattive possono recar nobiltà: E più diffusamente nel libro de' Titoli.

- 14 Discorrendo noi dunque generalmente de' Nobili, e della Nobiltà, intendiamo di parlar sempre con Aristotile (e), e col Muzio (f) di quella, che si acquista con le virtù, non già della viziosa.

- 15 Si deve altresì avvertire, che, siccome gli Uomini non sono tutti Nobili; così quelli, che lo sono, non sono tutti egualmente tali. Le anime, ancorche tutte siano di una stessa specie, ponno però aver qualità molto differenti; non già per la diversità della forma, che non si dà; ma per l'alterazione della materia, che spesso succede. Vediamo continuamente tra' fiori de' prati, della stessa natura, e nome, trovarsi sproporzioni evidenti, così nelle figure, e ne' colori, come in altri accidenti. Frà le stelle parimente, e le pietre preziose di una stessa materia si vede lo splendore, in alcune più vivo, e risplendente; in altre più smorto, e scolorito. Gli Spiriti ne' Corpi umani, ancorche tutti essenzialmente formati ad un Cugno, ponno trà loro aver qualche sproporzione accidentale, gli uni maggiore degli altri. Tale diversità fa, che alcuni sono simili alla materia dell'oro perfettissima; altri dell'argento men perfetta; altri del piombo imperfettissima: E ciò procede dalla diversità degli organi,

Ateneo Tomo I.

come volle spiegarci Mercurio Trimegisto (g) quando con una favola rappresentò le anime; dicendo, che prima di entrare ne' Corpi, bevono nella Tazza dell' Spirito, non già tutte; ma bensì quelle, che hanno la sorte d'incontrarsi nell' Angelo, ch'egli finge spedito da Dio in terra, con un gran vaso ripieno di celeste liquore, la cui virtù sia capace di far divenir d'ingegno sottile, ed elevato gli Uomini: Che chi più beve di quel liquore, più resti arricchito d'intendimento: Chi del tutto si astiene da gustarne, entrando nel Corpo, non v'abbia altra parte, che quella della ragione proveniente dalla natura: Sendo per l'altro talmente privo di Spirito, che sia del tutto stupido, ed insensato.

Quel liquore, quel Vaso, giusta il sentimento degli Astrologi, in altro non consiste, che nella forza delle Stelle, dominanti l'Oroscopo della nostra genitura; che influiscono maggiore, & minor'intendimento à proporzione delle loro potestà, che ci fanno esser più, & meno virtuosi. Vuole Giulio Firmico Materno (b) e con esso Guido Bonati (i) che Giove in Casa propria, ne' suoi confini, ne' segni di allegrezza, & nella sua esaltazione, fa esser divenir gli Uomini Nobili. Che il Sole nella parte dell' Oroscopo; in Segno mascolino; nella propria Casa; congiunto con aspetti benigni, rechi Nobiltà grande: Costituito in Segno platifico fa divenir gl'Uomini, non solamente Nobili, ma anco ingenui. E proseguendo, il citato Giulio Firmico (k) dice, che i Pianeti in altre posture fanno esser gli Uomini ignobili per sentimento di quelli forse, che hanno preteso, che le anime, passando per le Sfere de' Pianeti, e per gli elementi del fuoco, aria, ed acqua, quando descendono ne' Corpi, prendano quelle inclinazioni, che poi si scorgono in noi, ritenendo ciascuna di esse le qualità di quel Cielo, dove più si è fermata; onde succeda, che alcuni Uomini siano Saturnini; Altri Marziali; altri Veneri; & Giovali: Ed i Corpi ignei, umidi, secchi, & calidi (l). Benche altri abbia voluto, che Dio, per formare il Corpo di Adamo, prendesse diverse sorti di terra, tutte dif-

A 3 feren.

(a) Mac. Genil. lib. 2. f. 92. (b) de Bonif. lib. 3. (c) lib. 4. cap. 11. (d) Puffin. Dial. dell' amor lib. 4. f. 452. r. 403. R. 466. (e) Aristot. lib. 2. cap. 8. f. 436. (f) Pelic. lib. 3. (g) Genil. lib. 1. f. 20. (h) Str. 4. f. 36. (i) lib. 3. cap. 4. r. 6. (j) De propit. part. p. 2. cap. 13. (k) lib. 3. cap. 4. f. 29. (l) Gelli sopra Dante della Crisal. dell' anim. razional. f. 23.

ferenti, sì di colore, che di qualità; e che per tal cagione alcuni Uomini siano bianchi, altri neri, gialli, ò rossi; e di altrettante complessioni, ed umori (a) E che da tali temperamenti procedano i costumi de' Viventi, giusta l'insegnamento di Galeno.

- 17 Ma noi con Eusebio (b) Favorino appresso Gellio (c) e tanti altri Scrittori gravissimi diciamo, che alcuni Uomini, sendo più virtuosi, sono stimati più nobili; non già, perchè le anime ricevano diversa qualità dalla positura delle Stelle, che non ponno alterare l'essenze di quelle, che procedono immediatamente da Dio; ma perchè alcuni corpi, sendo meglio organizzati che gli altri, e per tal cagione, operando gli spiriti di quelli con maggior felicità, riescono più atti ad esercitar le virtù, vere sorgenti della nobiltà, che fanno, che, chi di quelle più si trova dotato, sia stimato Nobile da tutte le Nazioni; Altri, men virtuosi, siano riconosciuti per tali nelle loro Patrie da' soli Concittadini (d).

- 18 La beltà del Corpo è una giusta unione di tutte le disposizioni a quello necessarie, per far le funzioni proprie delle parti. Una Candela accesa in una stanza fabricata con le proporzioni dell'arte, col suo splendore allegra chiunque in quella si trova: Quella stessa Candela posta in una grotta tenebrosa partecipa delle tenebre di questa. Quelle Canne, che sono perfettamente organizzate, ricevendo il fiato dal mantice, tramandano voci all'aria, che obligano gli Uditori allo stupore; Altre Canne, se sono men perfette, ancorche animate dallo stesso fiato; dal medesimo mantice, non incontrano la stessa sorte.

- 19 Un dubbio sì oscuro, e delicato non può esser deciso che dalla ragione, fondata sopra principii incontestabili; giudice supremo di tutte le nazioni: La ragione c'insegna, esser il Corpo stromento dell'anima; la ragione ci fa conoscere, che tanti devono essere gli organi del Corpo proporzionati alla cagione, che gl'impiega, ed alle azioni, che devono fare quante sono le facoltà, e le potenze di quella. E siccome ogni potenza hà

una azione propria di lei, così si richiede, che ciascuna di esse abbia uno stromento, le di cui consistenza, e figura siano proprie a quell'azione, affinché possa operar perfettamente.

Furono in tanta venerazione i Nobili 20 appresso gli Antichi, che non erano considerati come Uomini, ma venerati come Dei: E se pur erano riconosciuti per Uomini, erano però stimati maggiori di tutti gli altri, e minori de' soli Dei: Facevano risplender le loro Virtù sì meravigliosamente sopra gli altri, che la loro origine era stimata sopraumana; essi erano creduti veri semi de' Dei; e però con ragione il Satirico Francese graziosamente disse:

*La noblesse Dangeau n'est pas une Chimere,
Quand sous l'estroite loy d'une vertu severe
Un Homme issu d'un sang second en De-
midieux*

*Suit comme toy la trace, ou marchoient
ses Ayeux.*

Esclamazioni, non procedenti già da 21 superstizione, ma da stupore della Virtù; e se pure meritasse titolo di superstizione, dovrebbe dirsi procedente dalla meraviglia, quasi che gli Uomini adorni di Virtù divine, debbano esser venerati come procedenti da' semi de' Dei.

Onde i Principi faggiamente giudicavano esser convenevole, che i Nobili fossero fregiati con molti privilegi, che servissero per farli distinguer dal Volgo, affinché si conoscesse, esser la nobiltà un vero lustro, che apporta dignità, per cui ne gli occhi di chi la riguarda, sì altamente risplende, che chiunque se ne trova adorno appare degno di onore (e).

Se dopo, che i primi Padri, col na- 22 scer del mondo, tanto faticarono, per distinguer l'Uomo, dall'Uomo; e dopo che tanti Monarchi, e Principi, con loro gloria, hanno separato la gente dalla gente; i Nobili da gl'ignobili; ed hanno arricchito i primi di tanti privilegi, e prerogative, perchè hanno conosciuto, esser di grand'utile alla Republica, che gli Uomini siano Nobili; ed i Figli di questi degni successori de' loro illustri maggiori, *Omnes boni semper Nobilitati favemus*, la-
ficio

(a) Termini riferite dal P. Coronelli Bibl. Univ. Tom. 1. n. 6634. §. Termini. (b) Onel. 6. de prepar. Evangel. lib. 6.
(c) lib. 14. cap. 1. (d) Arist. Polit. lib. 1. cap. 1. Traquell. de Nobil. cap. 37 n. 31. e 37.
(e) Marco della Fratta de princ. della Nobil. disp. 1. f. 7.

scid scritto Cicerone per Sestio ; *Et quia Reipublice utilis est, Nobilis esse homines dignos majoribus suis ; & quia valere debet apud nos senes Clarorum hominum de Republica meritorum memoria etiam mortuorum ;* mentre vale assai appresso di noi la memoria di chi hà fatto beneficio alla Patria (a) Se si trovasse alcuno , che a' nostri giorni osasse affermare , non esservi trà gli Uomini distinzione di nobiltà , e d'ignobiltà , dovrebbe esser considerato come stolto . La natura dispòse , che le cose , al viver' umano necessarie , dovessero esser comuni ; Ma che varie fossero le condizioni , e gl' ingegni de' gli Uomini , giusta la varietà del recipiente , e della prossima materia . Deve concludersi per tanto , che la nobiltà non sia cosa chimerica ; ma reale ; che non solo consista nell' opinione de' gli Uomini ; ma facci , che trà essi passi molta differenza . Vediamo , che , se nascono due Fanciulli in una Selva ; l' uno da Padre , e Madre nobili ; l' altro da plebei ; ancorche nudriti senza distinzione ; il primo , perche' nato da migliori , apprende per lo più con facilità maggiore le Virtù , che l' altro : Il Sangue più puro de' Padri facilita ne' Figli lo studio delle speculazioni , e delle Virtù morali , Fonti della nobiltà . *Mulsum enim generatio ad nobilitatem facit* (lasciò scritto il Platina nel suo Dialogo della vera nobiltà) *quod etiam in quibusdam animalibus cernimus ; utpote in Equis , Canibus , Bobus ; Hec enim bruta empori , gregis nobilitatem prius sciscitantur , & inspicimus ; quamquam in bestiis longe alia ratio insit . Nam præter ingenia , que prout eadem ex parentibus ducimus , ex educatione , & domestica consuetudine , ex ditiis , factive ad gloriam capessendam vehementer incitatur ; quod est maximum Nobilitatis specimen . Quid enim præter gloriam Parentum , & gentium quendam domesticum Camillo , Fabio ; Emilio ; Catone , Scipione , ad bene de Republica merendum excitavit ? Collocari majorum statuas in Foro , præ Templis , veteres illi Romani volvere , titulis rerum gestarum in basi positi : Quibus visis , & perlectis , emulatione glorie excitata juvenus , nullum*

Ateneo Tomo I.

laborem , nullum periculum pro salute , & dignitate Patrie recusaret .

CAPITOLO III.

Di quante specie sia la Nobiltà.

SE col principio dell'entrante secolo , in cui io scrivo , principiasse ancora l'età del Mondo ; sicche non fosse stato deciso già , di quante specie fosse la nobiltà , ed io venissi richiesto a darne il mio giudicio , francamente risponderci con Dante

Che sol chiaro è colui , che per se splende .

E se altri anteponesse il pregio delle dignità , onori , ricchezze , Patria , ed altre simili prerogative ; ripiglierebbe a mio favore Filone Ebreo (b) e con esso tutta la Scuola de' Stoici . *Qui laudibus extollunt nobilitatem , ut bonum maximum , & causam magnorum bonorum , ipsi repræbendendi sunt , vel ob hoc , quod nobiles censent natos è Familiis jam dudum Claris , & divitis , cum nec majores quidem illi , quos jactant , propter opulentiam felices fuerint ; quandoquidem verum bonum in nulla externa re ; nec in corpore ; immò nec in quavis parte Animæ ; Sed in principali tantum , situm esse natura voluit ; quam enim Deus , pro sua bonitate , clementerque , etiam inter nos hoc collocare decrevit , nullum Templum invenit ei dignius quam mentem hominis : Mens enim circumfert illius effigiem , quamvis persuaderi non possit his , qui ne summis quidem labris degustarunt Sapientiam , caligantibus in luce clarissima ; nam aurum , argentum , bonores , dignitates , valetudo , forma , sunt in virtutis , tanquam Regine ministerii . Quoniam igitur nobilitas expiata , purgatæque mentis fors est precipua , nobiles descendunt soli prudentes , & iusti ; etiam si è Veris , aut emptiis nati sunt . Malis vero prognatis ex honestis majoribus nullus locus esto inter nobiles ; nam nequam ne inter Civis quidem censendus est , cum virtutis exul sit , vere honorum Virorum Patriæ , talis fieri non potest , quin sit ignobilis , etiam si Avos , Proavosque laudatos memores , ipse tota vita non minus alienus à nobi-*

A 4 lita-

(a) Arist. Polit. lib. 3. cap. 8. Pefferin. dell' Om. lib. 4. f. 432. e 437. Remi della Nobil. Boileau Esprit. 5.
(b) De Nobil. f. 573.

litate, quam ab illorum studiis. E non dubito, che dall'Oracolo del Vaticano, per bocca di Urbano IV. non fosse sentenziato, *Virumobilem non nasci, sed virtute fieriobilem*.

3 Ma, perche, se io, dopo che di consenso universale di tutte le Nazioni è stato approvato, non meno dalle leggi Canoniche, e Civili, che dalle Kavalleresche, che i Virtuosi trasmettano ne' posteri quella chiarezza, che da essi gloriosamente è stata acquistata, oassi allontanarmi da tal sentenza, farei condannato come turbatore delle leggi comuni; Distinguerò con Aristotele la Nobiltà in privata, e pubblica, riservandomi a trattar di questa nel Libro de' Titoli; con Bartolo (a) Bocchi (b) Paciano (c) ed altri, dividerò la prima, di cui parlerassi in questo libro, in Teologica, ò Soprannaturale; Naturale; e Politica, ò Civile: Ma, riflettendo, che la naturale è presunta; la Civile, sendo un principio di nobiltà, non è perfetta; prenderò da Baldo (d) ed altri (e) quella specie, che da essi vien chiamata *Mista*, come quella, che contiene la naturale, e la Civile, e così la vera, e perfetta nobiltà. Ma, perche niuno trà viventi può vantare la nobiltà naturale, se prima di lui maggiori non hanno acquistata la Civile, tratteremo immediatamente di questa, dopo aver brevemente discorso della Teologica; E successivamente passeremo alla naturale, alla quale succederà la *mista*: Con che si conoscerà, che ogni altra nobiltà, quando sia vera, è parto di queste sorgenti, non potendo i beni di Fortuna, la Patria, ed altre cose simili dar all'Uomo per se stesse tal prerogativa: E verrà a conoscersi in conseguenza, se la nobiltà sia bene interno, come molti hanno voluto, ò pure esterno, come altri dissero.

CAPITOLO IV

Della Nobiltà Teologica.

Questa Nobiltà, chiamata qualità di Virtù fondata nella Carità, col cui mezzo l'Uomo vive in grazia di Dio, sendo la prima parte della Filosofia, che riguarda la Contemplazione di Dio, e delle cose ad esso appartenenti (f), occupa il primo luogo, come quella, che consiste in Virtù tale, che fa chiari, e famosi quegli Uomini, che di essa si trovano dotati; g'illustra in vita, e santifica in morte; Sicchè gli rende felici appresso Dio, a cui fa esser grate le loro persone. *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*. (g) *Beatus*, lasciò scritto Euripide, *mibi videtur nobilis: Qui verò non iustus est, licet à Patre meliore, quam Jupiter sit, genus deducat, ignobilis mibi videtur*. E Platone, che altro lume non aveva, che quello della natura, Filosofando, disse, che dalla mutua benevolenza trà Dio, e l'Uomo si generano gli Eroi. I giusti, seguendo l'onestà, & ubedendo alle leggi divine, diventano cari a Dio, illustrati dal supremo lume, acquistano una natura, trà l'Umana, e la Divina, onde prendono il nome di Semidei.

E' di tanto pregio questa Nobiltà, che le Famiglie, che produssero frutti sì gloriosi, per il merito di questi, restano anch'esse nobilitate. (b) *Ille clarus*, deve dirsi con S. Gio: Crisostomo in S. Matteo, *ille sublimis, ille tunc dumtaxat suam integram nobilitatem putes, si deignetur servire vobis, Et ab eis superari*.

Per poter conoscer, quando la Virtù nobiliti, si richiede, che sappiamo, cosa quella sia, ed in quali gradi debba possederli. Il Maestro delle Sentenze, e con esso S. Tomaso, ce lo spiega, dicendo, che *Virtus est bona qualitas mentis, qua recte vivitur, Et qua nullus male utitur, quam Deus solus in homine operatur*. E scioglie gli v.

(a) nella l. 1. c. de dignitat. (b) Grail. lib. 1. f. 18. (c) De prò. lib. 2. cap. 26. n. 18.

(d) nella l. Nobilitas C. de Consec. Et Acre. (e) Erlin. nella l. 1. c. de dignit. Paris de re milit. lib. 1. p. 1. n. 12. Lib. honor. della Nobil. f. 95. Nov. lib. 3. f. 123. (f) Timon. Vives. Dial. Schol. Medic. de desinit. def. 2. f. 355. p. 2.

(g) Reg. lib. 1. cap. 2. Beatus della Nobil. f. 17. Bon. de Grail. p. 2. n. 3. Etiam. de Nobil. cap. 7. n. 2. f. 186. Memoriam de l'Orig. dei Carrozz. f. 9. (h) Crisostom. Nobil. cap. 1. n. 9. lib. 2.

gli argomenti contrarij, distinguendo le Virtù in intellettuali, morali, e teologiche: E soggiunge, che la Virtù umana, di cui si fa l'acquisto con la fatica, e con lo studio, si divide in morale, ed intellettuale; E queste due specie riguardano la Nobiltà civile. La Teologica, come dono divino, è di gran lunga superiore all'umana.

4 Ma, non potendo noi aver perfetta cognizione della Nobiltà Teologica, perche, mentre dimoriamo tra mortali, non ci è permesso svelare i semi della corrotta natura, lasceremo, che di essa trattino gli Espositori delle Sacre carte, a' quali spetta tal materia, come vedrassi nel Capitolo ultimo del Libro dell'Onore. Non lasciando intanto di dire, che, se bene ogn' uno dovrebbe sapere *quid distent Sacra prophanis*, non si sa comprendere, per qual ragione alcuni distinguano appena da plebei i ministri della Chiesa (a), e vogliono, che sia più nobile quegli, che esercita magistrati, ed altre Cariche profane, che chi tratta delle cose di Dio. San Luca (b) ci ricorda, che, chi sprezza i Sacerdoti, offende la Maestà Divina stessa. *Sacrilegii genus est* (soggiunge Salviano) (c) *Dei odisse Cultores, sicut enim, si seruos nostros quispiam cedat, in nos seruorum nostrorum cedit iniuria, & si à quoquam Filius verberetur alienus, in supplicio filii pietas paternae torquetur; Ita, & cum Seruus Dei à quoquam ledatur, Majestas Divina violatur: dicente id ipsum ad Apostolos suis Domino: Qui vos spernit, me spernit*. Carlo Magno, e Lodovico il Pio, perche avevano la perfetta cognizione di tal Verità, quali atti di umiltà non fecero verso i Sommi Pontefici? Riferisce Aubery nella Storia del Cardinal Mazarino (d) che sotto il Regno di Carlo IX. in Francia non v'era Barone, Pari, nè pur Principe alcuno del Sangue Regio, che osasse contestar la precedenza a qualunque Vescovo, o Abbate, non essendo in quel Regno che i due Ordini, di Clero, e Nobiltà: Il primo precedeva sempre all'altro; così deve farsi in ogni luogo; in ogni tempo.

5 Chi non sa, che le dignità Ecclesiastiche sono paragonate al Sole; le Secolari

alla Luna, se ricorrerà alle leggi Canoniche, sentirà rimproverarsi (e) *Præterea nosse debueras; quod fecit Deus duo luminaria in firmamento Cæli: Luminare majus, ut præfesset dies: Et Luminare minus, ut præfesset nocti: Utrumque magnum; sed æternum majus. Ad firmamentum igitur Cæli, hoc est Universalis Ecclesiæ, fecit Deus duo magna luminaria, id est duas instituit dignitates, quæ sunt Pontificalis auctoritas, & Regalis potestas. Sed illa, quæ præfesset diebus, id est spiritualibus, major est: Quæ vero carnalibus, minor; Ut quanta est inter Solem, & Lunam; tanta inter Pontifices, & Reges differentia cognoscatur.*

Sento attribuirsi il mancamento alla 6 corruttela de'tempi. *Vitia mundo* (risponde Seneca a Lucillo) *suis quisque obicis temporibus: Hominum sunt vitia, non temporum: Nulla ætas vacat à culpa.* Non controverto, che alcuni Ecclesiastici vivano con costumi da plebei più tosto, che da nobili. Ma gl'inconvenienti non ponno distrugger la natura delle cose. *Cum videris Sacerdotem indignum*, ripiglia S. Gio: Crisostomo (f) *ne traducas Sacerdotium: Non enim oportet damnare rei, sed eum, qui re bona male utitur. Quandoquidem & Judas proditor fuit; verum non ob id accusatur: Ordo Apostolicus; sed illius animus. Nec crimen est Sacerdotii; sed malum animi. Et tu igitur ne Sacerdotium vituperes, sed Sacerdotem male re bona utentem. Etenim, si quis tecum disputet, dicatque, vidisti illum Christianum? Respondeto: At ego non de personis, sed de rebus tibi loquor. Alioqui quot Medici facti sunt Caruifices, ac Venena pro pharmacis dederunt? Non tamen artem vituperò; sed male utentem arte. Quot Nautæ male rexerunt navigia? Verum non artem navigandi mala est; sed illorum animus. Si Christianus fuerit improbus, ne incuses professionem, ac Sacerdotium; sed re bona utentem male. Non solo i Santi; ma anche un'Oracolo di Sibarite fu obbligato a confessar, che*

Semper eris. felix venerant gens numina divum

Donec plus superis fueris venerata, Virumque

Intima seditio tunc & tibi prælia surgent.

Ma, se ben si riflettette a' costumi di 7 non

(a) Tiroquell. de Nobil. cap. 9. n. 2. e 3. (b) Cap. 10. (c) Ex provid. lib. 3. (d) lib. 2. f. 290. tom. 1. (e) nel c. felix de majoris, & obediens. (f) Omil. 4. f. 44. lett. 26. e seg. tom. 1.

non pochi Secolari; non si potrebbe far a meno di non confessar ad una voce, che la maggior parte di questi avessero apostatato dalle leggi de' veri nobili.

8. Comunque si sia, è cosa incontrovertibile, che il Chienicato, milizia Celeste, reca nobiltà, e lustro a chi se ne trova fregiato. (a) Anzi, benchè regolarmente la nobiltà non ascenda, sicchè la sentenza promulgata a favore del Figlio non suffraghi al Padre, come appresso vedremo: tal regola si limita nella dignità Episcopale: il Padre mediante questa, conferita al Figlio, resta nobilitato, e gode delle prerogative de' nobili. (b)

9. Onde gli Ecclesiastici ponno esser principio di nobiltà: E sopra tutti gli altri i Pontefici, perchè si presume, che nel Vicario di Christo concorrono tutte le virtù morali, ed intellettuali, forgenti della vera nobiltà. (c)

10. Lo stesso deve intendersi de' Cardinali, ed altri costituiti in dignità Ecclesiastiche: Ancorchè questi non possino legittimamente generar Figli, onde non debba presumersi, che la loro Virtù passi ne' discendenti; i trasversali, come meglio vedrassi nel Capitolo III. della Parte II. di questo Libro, ponno esser partecipi della nobiltà risultante da tal dignità. (d)

11. Chi può dubitare, soggiunge Aubery, nella citata Storia del Cardinal Mazario (e) che le Famiglie, che hanno dato un Capo visibile alla Chiesa, non produchino più che Principi, per privilegio del Sovrano Ponteficato; Privilegio, che, per lo splendore della Sacra Porpora, comprende ancora la dignità Cardinalizia; dignità, che egualia a' Regi quelli, che se ne trovano fregiati: Di quel lustro sono altresì partecipi i loro parenti più prossimi almeno.

12. Riferisce il P. Menetrier *des diverses especes de noblesse*, che facendosi difficoltà in un Conclave di esaltare al Pontificato

un Cardinale meritevole per propria virtù, perchè oscuro di natali; un'altro Cardinale rispose a quello, che si opponeva a tale elezione; che riflettessero, non doverli dare il Successore a Cesare; ma ad un Pescatore; Il Vicario al Figlio di un Falegname. *Piscatori Petro, Fabri Filio successorem querimus, non Augusto.*

Bidonio Apollinare, Vescovo di Chiamonte, discendente da' Consoli Romani, e da' Prefetti del Pretorio, in una delle sue lettere (f) lasciò scritto su tal proposito. *Jam remotis gradibus dignitatum, per quas solebat ultimo à quoque Summus quisque discerni, solum erit postbac nobilitatis indicium litterarum nostræ.*

Anco trà gli Ebrei il Sacerdozio per se stesso recava nobiltà, oltre quella, che si riconosceva dal Sanguine. (g) Ignazio, che fiorì al tempo de' Apostoli, scrivendo a' Smirnesi (h) gli ammonì, che dopo Dio dovessero onorar i Vescovi; dopo questi i Rè: E con ragione incontrastabile; Sendo, senza comparazione, più Eminent i Principi Ecclesiastici, come quelli, il cui ufficio hà per fine cose di natura più nobili, che quello de' Rè, ed altri Principi (i).

Le dignità, Episcopale, Archiepiscopale, e Patriarcale sono stimate simili al Patriziato, ed anco al Consolato: Così questa, come le Abbadie giurisdizionali, Nunziature, Vicelegazioni; Legazioni, ed altre simili della Corte Romana portano seco Nobiltà (k).

E' però anche vero, che se bene le dignità Ecclesiastiche, considerate giusta l'ordine, e natura loro, sono universalmente superiori alle Secolari; non ne segue perciò, che ogni dignità Secolare debba posporli a qualsivisa dignità Ecclesiastica: A molte Secolari de' onori segni maggiori d'onore, che a molte altre Ecclesiastiche.

I Dottori di Teologia, come quelli, che trattano di materie più nobili, sono chiamati Maestri: I Leggisti, ed i Medici

(a) Gio: And. nel c. an libentibus V. Nobilitas ad sui Egid. Balluam. not. 1. Anton. Pannoz. in fin. Pier. Am. ed il Card. di Fivert, dopo il prim. de' Sord. non ord. per il Test. in V. Nobilitas Christian. Ant. Crestet. repert. c. grandi est. 2. de suppl. leg. Prius. lib. 6. Alciat. not. cum not. ab hunc. col. 6. vesp. quibus per ipsum not. de Just. Alciat. nella l. Commencement. de vau. & pign. l. 1. Cusane. p. 8. cap. 26. l'esp. Crestet. Nobil. cap. 1. n. 22. lib. 2. Thierri. de nobil. cap. 9. n. 4. Ezer. lib. 1. cap. 11. n. 13. Parson. de prob. cap. 24. n. 5. lib. 2. (b) Pae. Gio: Elucet. Probat. 11. 5. de Episcopatus nobilitate n. 38 f. 35. (c) Crestet. loc. cit. cap. 21. n. 44 f. 102. (d) Mirand. Dial. 2. dell' onor. f. 138. Crestet. Nobil. d. cap. 27. n. 46. & f. 102. (e) lib. 6 f. 412. non 3. (f) Ep. 2. lib. 2. (g) Ezer. lib. 1. cap. 21. n. 55. lib. 2. (h) Ep. 10. (i) Nemo. de opes. l'esp. Bar. lib. 4. cap. 9. (k) Crestet. Nobil. cap. 12. n. 1. & 6. lib. 1. cap. 21. n. 55. lib. 2.

dici semplicemente Dottori (a) I primi devon preceder' a gli altri (b) E particolarmente quando si agitano cause di Eresia (c) Il Canonista deve preceder' al Leggista (d) I Canonici, ed altri costituiti in dignità Ecclesiastiche, ancorche ignobili di natali, diventano Nobili a similitudine de' Dottori, e molto più i Canonici delle Cattedrali, che devono esser considerati come Configlieri de' Vescovi; e ponno quasi dirsi Decurioni del Clero, e della Città Ecclesiastica (e) Contro l'opinione del Crescenzio (f) che con Lancelotto Corrado (g) tiene il contrario; Confessa però, che hanno un non socchè di riguardevole; Onde si riporta all'opinione, ed uso de' luoghi. E non nega, che siano Nobili, anzi per lo più gran Cavalieri, e Principi que' Canonici, a quali spetta l'elezione de' loro Vescovi, d' Arcivescovi, come succede in molte Città dell' Alemagna, perche sono membri, che formano un Capo, che hà giurisdizione spirituale, e temporale: Benchè non siano di que' Canonici, Canonichesche, Cavalieri, ed altri simili, che, per esser' ammessi ne' loro Capitoli, e Monasterj, devono provare la propria Nobiltà per molti gradi; giusta la prescrizione delle regole di quelli, la parte minore de' Chierici è più degna, che la maggiore de' Laici. (b)

18 Si deve riflettere ancora, che, considerandosi i Religiosi, come speculatori delle cose appartenenti a Dio, per saper' operar virtuosamente, e sendo questa cognizione, che spetta alla Filosofia morale, devono essi esser stimati come professori di tale scienza: Se poi si riguarda come quelli, che meglio de' gli altri conoscono la potenza di Dio, e le sue qualità, meritano senza dubbio d' esser collocati nel primo grado di Nobiltà (i) Ma di ciò meglio parlarsi nel Libro delle Precedenze, senza tralasciar di dire intanto, esser' interesse de' Principi il sostenere le dignità Ecclesiastiche: Devono aver' essi avanti gli occhi l'esempio di Co-

stantino il Grande: Questi nel famoso Confesso del Concilio Niceno volle sedere dopo tutti i Vescovi: Tal'esempio stà registrato nel cuore di tutti i Nobili Veneziani; Venerano questi, come si deve, la dignità Sacerdotale: Dovrebbero far lo stesso tutti gli altri Principi riflettendo, che, cessato il rispetto verso i ministri di Dio, con facilità si perde la stima de' Sovrani. Il Gran Turco, con nostro rossore, siede al pari del Musti; v'è ad incontrarlo, quando si porta alla di lui udienza; lo riverisce come capo della sua Legge (k).

CAPITOLO V

Della Nobiltà Politica, ò Civile.

A Similitudine della Nobiltà Teologica, la Politica, ò Civile, distingue il virtuoso dal plebeo. Quegli si chiama Nobile, che, per premio della Virtù, dalla Legge, ò dal Principe vien dichiarato tale (l). La Nobiltà è frutto della Virtù: Non v'è, chi desideri farne acquisto, che trovi chiusa la porta: E però viene chiamata chiazrezza nata dalla Virtù, con cui si separa il bene dal male; le cose preziose dalle vili: Chi col di lei mezzo si rende chiaro sopra gli altri, merita il glorioso titolo di Nobile. Non richiede tal Nobiltà possesso di ricchezze; dominio di Stati; ò chiazrezza di Sangue (m).

Se la scienza è riposta nel numero de' beni onorevoli (n) ed è stimata utile, e necessaria, sì per ragion della perfezione, che del frutto. Per ragione della perfezione, supplice a' difetti della natura umana, quando si trova oppressa dalle angustie; mentre l'anima entrando nel corpo, benchè in potenza sia atta, ad apprendere tutto, per sè stessa ignora tutte le cose, nè può ridursi all'atto, senza la scienza, che la perfeziona: Per ragione

(a) Lefander de doct. p. 2. §. 20. f. 20. (b) Grog. Mund. de Mun. cap. 6. n. 546. Et seq. Cassan. Catal. p. 10. conf. 10. Ragio de Nobil. f. 36. r. 59. (c) Lefander loc. cit. p. 3. q. 1. f. 34. (d) Lefander loc. cit. p. 1. q. 1. f. 24. (e) De Luc. de praem. dist. 33. n. 23. Et seq. (f) Nobil. cap. 12. n. 2. r. 59. lib. 1. (g) Temp. Ovar. fud. lib. 2. cap. 7. de Abb. n. 18. (h) Lefander loc. cit. p. 4. q. 82. f. 65. (i) Puffin. Diet. dell' Ovar. lib. 4. f. 459. (k) Boccac. Milane. p. 1. f. 314. §. 6. Leto. (l) Mirand. Volestan. lib. 1. dell' Ovar. f. 112. Boccac. Ragion. 5. p. 3. (m) Schaf. Medic. de leg. et Natu. q. 13. n. 2. f. 123. p. 3. de pign. de doct. def. 42. n. 15. f. 255. p. 2. (n) Arist. 1. de Anim.

gione del frutto, gli utili, che la scienza reca all'uomo onesto, e virtuoso, sono innumerabili: L'Uomo sapiente diventa simile a Dio (a) *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum*. Niun' Uomo dotto, per sentenza di Cicerone (b) può esser servo, d'ignobile, se non è immerso, ne' vizj. Alessandro faceva maggior pompa della dottrina, che della vanità de' suoi stati. Salomone antepose la Sapienza alle ricchezze. Dove non è scienza, non può trovarsi felicità (c) *Qui autem docti fuerint* (foggiunge Daniele) (d) *fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stelle in perpetuas eternitates*.

- 3 La Nobiltà proveniente da' maggiori è presuntiva; certa è quella, e però più lodevole, che si acquista con la propria virtù (e). Chi nasce nobile, può perder co' proprj vizj tesoro sì prezioso. Chi se ne trova privo, può acquistarlo col proprio merito. Può dar' a questi la virtù ciò, che a quegli può togliere il demerito. Quanto fa azione vergognosa, chi dissipa l'ereditario splendore; altrettanto è degno di gloria quelli, che risplende per propria virtù (f). Il Virtuoso ben morigerato, che abbia acquistata la Nobiltà per proprio merito, per sentimento d' Alessandro (g) non vien' oscurato dalla bassezza del Padre, ancorche vil Contadino. Il Padre di Omero è tuttavia incognito al Mondo; La Nobiltà del figlio non si eltinguerà, che col Mondo. Focione Ateniese, non dissimile di natali, sù simile di merito: Alessandro à Focione, & ad Antipatro solamente nelle lettere pregava salute, in segno d'onore. La fortuna ebbe forza per indurre i Concittadini a far morir di veleno il primo, sotto pretesto di reità di tradimento, ancorche ottuagenario; Ma la virtù di Focione obbligò gli stessi Ateniesi ad inalzarli una statua nel luogo più nobile della Città (h). Il merito di Dario Rè de' Persiani passò dall' esercizio dell'Osteria à quello della Prefettura dell' Armenia; da

questa al Trono (i). Non sdegnò Augusto d'aver per genero M. Agrippa, benchè di sangue vile. Il merito di Agrippa dissipò dalla gran mente di Cesare le tenebre de' di lui natali (k).

Ma, senza scorrere per tanti Secoli: 4 I Genitori del Cardinal Doffat camminarono del pari con que' di Omero, di Focione, e di Dario; L' eminenza delle virtù di quel Porporato rese a tal segno illustre la di lui persona, che Enrico IV. Rè di Francia, il più saggio Principe di quel Secolo, il più accorto nel ben distinguere i Soggetti, dopo averlo impiegato ne' più rilevanti affari della sua Monarchia, lo fece ascender' alla prima dignità Ecclesiastica, dopo la più sublime del Mondo. Sisto V. e tanti altri Uomini di simil rango, non solo hanno dato principio, ma perfezionata ancora la loro nobiltà: Ne' Vicarj di Cristo, come già accennossi, presumonsi tutte le Virtù morali, ed intellettuali, dalle quali procede la vera Nobiltà (l). La Sacra Scrittura nel primo de' Regi chiama nobile Samuele, perchè possedeva il dono della profezia.

Uno de' maggiori vantaggi, che Dio 5 abbia concesso all' uomo, quando l' ha creato, è stato quello di aver lasciato per guida delle di lui azioni, con la ragione, la libertà di farle tali, quali più gli aggradano. Non ha voluto obligarlo à quella necessità, che stringe le altre Creature ad operare giusta il dettame della natura. Le anime grandi, sforzando la propria inclinazione, dedita per se stessa al senso, ed all' ozio, mediante la virtù, si distinguono dal comune; si fanno degne della bella prerogativa della Nobiltà (m).

Il Tiraque llo, esaminando, se debba 6 preferirsi la Nobiltà del sangue, quella delle ricchezze, d' l'altra delle virtù, conclude, dicendo: *Omnes consentiant, bonos mores, siue virtutem nobilitatis anteponendam*. Quella del sangue, d' delle ricchezze non ha altro fondamento, che la pre-

(a) Genesi 3. (b) Parader. (c) Prov. cap. 13. (d) cap. 12.

(e) Alf. conf. 209. n. 8. *Vers. Unde dicitur, Cyn. conf. 213. Pederatus a. 9. vers. in no etiam concurrebat lib. 6.*

(f) Erasmi, *Queland centur 1. delle Famig. Bologna.* (g) d. conf. 209. n. 7. in fin. vers. *& quomodo.*

(h) Plutarco, *risortito da Futo. Orben. in Focione.* (i) Corneli à Lipid. lib. 3. *Marciab. cap. 3. f. 180. lett. A. 2.*

(k) P. Pederati in Cesar. August. *Tatol. 8. f. 119.* (l) *Possevin. dial. dell' uom lib. 4. f. 465.*

(m) *Zancus de duob. lib. 1. cap. 48. Proe. de Nobil. Marc. della Frasca dial. 3. e 4. Celsi cap. 3. Volfon. Teatr. p. 2. cap. 33. Riccio Princ. moral. cap. 22. lib. 1. p. 1. Tractat. de Point d'honneur cap. 6. art. 1. Marc. Gressil. lib. 1. e 3. Parier. dell' Omm. f. 71. Mennier de l'orig. des Carrefol. f. 9. Alf. conf. 13. lib. 7. Calafas. specul. n. 47. Virgilio conf. 62. n. 67. lib. 1.*

presunzione (a). L'altra delle virtù è appoggiata alla verità; e però con giustizia, si legge nella Sapienza al settimo. *Omnibus nobilibus nobilior est Sapientia*. E ne' Proverbj all'ottavo. *Melior est Sapientia cunctis opibus pretiosissima*.

7 Il Signor di Montagne (b) dopo aver detto, «esser la Nobiltà qualità veramente bella, & introdotta con ragione, foggia, che quella, che dipende da altri, e che può trovarsi anche in un uomo vizioso, non è di alcun valore, e così molto meno stimabile, che l'altra precedente dalla virtù. I propri mancamenti impediscono il godimento della Nobiltà del sangue. Le macchie di questo, come osservò S. Ambrogio in S. Luca (c) non possono impedir l'acquisto della virtù. Questa fa distinguere gli uomini, che da principio erano tutti eguali (d).

8 La virtù da gli Antichi fù dipinta in diverse forme. Luciano ne' suoi Dialoghi ce la rappresenta melanconica, afflitta, malvestita, e bersagliata dalla fortuna; Sicchè non può comparir alla presenza di Giove, cioè nel gran Mondo, per conseguire onori: Tra gli altri di lei ritrarci vedesi quello di una Donna grave, e modesta, vestita di bianco; ma con abito molto semplice, che, stando attisa sopra una pietra quadra, ci mostra il proprio candore, semplicità, e costanza. Altri rappresentolla nuda à similitudine della bellezza: Fù altresì espressa nella figura di un Vecchio venerabile, con lunga barba, appoggiato sopra una Clava, che si copriva con pelle di Leone: La barba additava la saviezza; la Clava la forza, e la fermezza; la pelle di Leone la generosità di cuore, per additarci, non meritar titolo di virtuoso, chi non possiede ad un tempo tutte quelle qualità: Onde, benchè Lattanzio (e) voglia, che la virtù consista nella fermezza dell'animo, al nostro proposito, col Dottore delle Sentenze (f), e col Muzio (g) deve chiamarsi qualità acqui-

stata co' gli atti frequenti dell'esercizio, sì delle lettere, e delle armi, che de' buoni costumi; gradi principali per ascender alla gloria della Nobiltà: Tesoro, che può acquistarsi, col mezzo di ciascuna di esse, per se stessa (h).

La virtù riposta nella parte ragionevole, risiede nel suo Dominio: Le altre cose tutte sono soggette alla potenza della Fortuna. La virtù in comparazione de' gli altri beni è tanto più desiderabile, quanto è il Cielo in riguardo della Terra. Chi quella possiede, è sempre ricco. *Quis dubitet* (i) lascioci scritto Cicerone nelle Tuscolane, *quin in virtute divitie posite sint; quoniam nulla possessio, nulla vis auri, & argenti pluriis estimanda, quam virtus est: Etenim, si callidi rerum estimatores prava, & arca quasdam magni estimant, quod ei generi possessionum minimè quasi noceri potest; quanti est estimanda virtus, quae nec eripi, nec surripi potest unquam: neque naufragio, neque incendio amittitur; nec temporum, nec tempestatum permutatione mutatur? Quia qui praediti sunt, soli sunt divites; soli enim possident res, & fructuosas, & sempernas*.

10 Hè tanta forza la virtù, che, non solo nobilita quelli, che sono nati vilmente; ma ancora gli altri, che dipendono da' maggiori disonorati (i). Benchè il Posservino (k) col fondamento della sentenza d'Aristotele abbia detto, che, chi è nato Nobile, non possi diventar ignobile; nè per lo contrario; poichè Aristotele parla della Nobiltà del sangue, che per se sola, anche per sentimento dello stesso Posservino (l) non è vera Nobiltà, se non v'è unita con la virtù. L'esser Nobile non consiste nel parere; ma nell'essere, e vivere da Nobile; Non nelle vene, ma nel cervello; non nel genere, ma ne' fatti (m) Noè non genere, lascioci scritto S. Ambrosio (n) *Sed justitia laudatur; probati enim Viri genus virtutis prolepti est; quia, sicut hominum genus homines, ita animarum genus virtutes sunt.*

Quem

(a) Marc. Gressil. lib. 1. f. 26. Parte du Pen. de re milit. lib. 7. q. 14. n. 7. Item f. 67. n. 86.

(b) lib. 3. cap. 5. (c) cap. 3. f. 11. l. 1. rem 1.

(d) Marc. Gressil. lib. 2. f. 112. le fess. d'Armenie. moral f. 92. e 930. Urru dial. p. 2. f. 95.

(e) Le Officio. (f) 2. d. 33. q. 1. r. 1. de la France lib. 2. cap. 13. f. 143. lib. 3. f. 194.

(g) Marc. Gressil. f. 3. Pauline. R. r. 1. de la France lib. 2. cap. 13. f. 143. Qu. r. 1. de la Nobiltà & d'Epistola cap. 1. f. 1.

(h) Marc. nella 1. C. de Conser. q. 1. Marc. Gressil. lib. 2. f. 134. (i) Dial. dell'Oru lib. 4. f. 423. 179.

(j) lib. 4. f. 434. (m) Corn. de Lapid. in Italia cap. 19. f. 302. l. 1. D. 1. Le fess. in S. Matteo cap. 1. f. 43. l. 1. A. 2.

(n) lib. 2. de Magistrat. lib. 2. cap. 8. n. 55. Marc. Gressil. f. 36. lib. 2. Bercalin. B. 1. f. 223. e 229.

(o) l. de Arca Noe cap. 4.

Quemadmodum enim (soggiunge l'Orosio) (a) in semine causam esse scimus stirpium, atque arborum; sic etiam majorum satum ingenerari plerumque posteris egregia cuiusdam virtutis indolem suspicamus; que tamen tunc demum appareat, cum optimis studiis, & exercitationibus exulta est.

- 10 E' cosa incontrastabile, che, siccome i Cavalieri ponno esser degradati da gli ordini militari per proprie colpe (b) ed i Nobili macchiati di vizi ponno perder la Nobiltà, perche non sono veramente virtuosi (c): Così i popolari, medianti le virtù, diventano nobili (d). Mario appresso Salustio, parlando di sè stesso, disse. *Comparete me hominem novum cum illorum superbia: Que illi audire, legere solent, eorum partem vidi; alia egomet gessi. Nunc videte, quam iniqui sint; quod ex aliena virtute sibi assignant, id mihi, ex mea non concedunt.* Ed il P. Diego de Lequile (e). *Inter politicorum dogmata benefici perniciose dicenda est, si tantum bonore digni existimarentur, qui ex matris utero illius fides titulos recipere.*

- 11 Il Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, per premio di azioni eroiche, fatte per servizio di quella Religione, fregia col carattere di Cavalieri quelli, a' quali per altro il difetto della Nobiltà del sangue preclude la strada di aspirarvi. E tali Cavalieri sono considerati, come se mai fossero stati ignobili (f).

- 12 Si deve concluder per tanto, che il solo possesso della virtù nobilita il virtuoso; quando però non si tratti di Nobiltà rigorosa. A tale effetto la sola virtù, senza dignità, non rende l'Uomo nobile; lo fa bensì atto al conseguimento della Nobiltà; non già perchè la virtù per se stessa non operi il medesimo effetto; mà le dignità vagliono come Sentenze, che dichiarano, chi le possiede, sì virtuoso, che meriti esser stimato, e riconosciuto per Nobile. In questi termini deve spiegarli l'opinione di Bartolo, di cui appresso si parlerà. Il virtuoso, senza dignità, si chiama nobile privato (g).

Mà non è meno glorioso chi ha inalzato la propria famiglia al grado di Nobile, di quello resti macchiato di vergogna, chi ruina l'ereditaria Nobiltà. Questi cancella con le proprie colpe le Imagini de' maggiori: Quegli trasmette le proprie ne' posteri. Il Plebeo virtuoso deve esser preferito al Nobile ignorante nella distribuzione delle Cariche (h).

Oppongono alle addotte ragioni favorevoli alla virtù Ludovico Zuccolo, e molti altri con esso, che *Virtus est habitus actionis congruus rellæ rationi: Nobilitas autem est dignitas generis; five majorum claritas.* D'onde inferiscono, che le lettere non rechino Nobiltà (i). E pare, che nello stesso sentimento concorra parimente Bartolo (k) mentre dice, che, se un Uomo visse per mille, e più anni pieno di virtù, sarebbe sempre plebeo, quando non facesse quelle degne, e virtuose azioni, per cui risplende il valore de gli Uomini, sì in lettere, che in armi, per pubblico beneficio; ò non conseguisse quelle dignità, che, come premio della virtù, rendono l'Uomo cognito.

Non si controverte, che in alcuni luoghi quelli solamente siano stimati Nobili, che hanno esercitato Magistrati, ò che discendono da questi (l). E tali consuetudini devono incontrastabilmente aver luogo (m).

Riferisce Gio: Gianfion (n) che i Nobili della Moscovia sono di quattro specie: I primi Principi, chiamati Udelney Kazey, cioè Duchi, esenti, e privilegiati: La potestà di questi fù molto diminuita da Principi della Russia, e poi da Gio: Basilide tolta in modo, che a' nostri giorni quelli non meno, che gli altri sono servi: Occupano il secondo luogo i Bojari, cioè quelli, che dal Principe, oltre il titolo della Nobiltà, ottengono il posto di Confeglieri. I Vaivode formano la terza specie; Sono questi i Conduttori degli Eserciti dell'Imperatore della Russia: tal nome, dopo l'ordine prece-

(a) De gl'or. & nobil. Civit. f. 330. lib. 2. (b) Vulfon. Tract. cap. 51. f. 558. & seq. p. 2.

(c) Max. Gentil. f. 78. lib. 1. (d) Vulfon. a. cap. 51. f. 560. Max. loc. cit.

(e) De Nobil. polit. lib. 3. (f) Rofcher. p. 1. & 4. §. 5. n. 51. (g) Gl'or. nelle denique 4. lib.

(h) Madril. de Magistrat. cap. 8. n. 13. lib. 2. (i) Ipol. de Coll. §. 14. f. 87. Campan. dial. 2. f. 36. Calceoli. Apul. n. 19.

(k) Nella l. 1. n. 93. C. de dignit.

(l) Ipol. de Coll. §. 9. f. 85. Eulzer. Univ. & Hist. de l'Ann. 1686. cap. 1. f. 78. tom. 1.

(m) Castr. conf. 126. n. 4. lib. 2. Tiracoll. de Nobil. cap. 10. n. 9. ed altri riferiti da Filippo Cifanini dec. Lucan. Primog. 7. Mag. 1695. n. 16. (n) At. della Moscovia f. 19.

precedente di Nobili, si trasmette ne' figli, e nipoti. I Nobili degli ordini suddetti agguingono, come per nota di dignità, a' loro agnomi il titolo di Vich, ò Vvifch; si fa di questo tanta stima, che, se alcuno parlando con quelli, che se ne trovano fregiati, trascura di agguinger tal nota, vien condannato ad una multa, da essi chiamata *Besthest*. Dopo tali Nobili succedono quelli, che da essi sono chiamati *Sina Bojareski*; cioè figli di Nobili; e sono quelli, che militano al soldo del Principe, gente infelentissima; E gli *Scribi*, ò *Dyaks*, che occupano il luogo principale nelle Ville, dopo i Capitani. L'ordine infimo è quello de' *Plebei*; chiamati *Mauicks*; Trà questi otengono il primo luogo i Mercanti: A' quali succedono i Maestri delle Arti Meccaniche; gli Agricoltori, chiamati *Cristianeis*, sono stimati vilissimi.

- 16 Generalmente per altro in ogni tempo da tutte le Nazioni deve dirsi col Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà. *Oriri autem nobilitatem ex virtute, hac ratione comprobantem facillime potest; quod ii, qui ex claris majoribus orti; ob vitia degenerant, inglorii, & degeneres sunt habiti; ut superioris Africanus filius, qui bello Asiatico ab Antiocho turpiter captus, vitam pericario, prater Romanum morem, ab hoste impetravit; de quo paulo post L. Scipio patrus egregium illum ducturus erat triumphum. Filius autem Q. Fabii Allobrogi, a Patre degenerans, adeo libidinore, ac intemperanter vivit, ut exheredatum eum a Q. Pompejo Patre nemo agere tulerit: Pauperis enim amplitudo turpitudini filii nihil profuit.* Sentenza abbracciata non solamente dalla Scuola de' Stoici; ma ancora dall' Universal Republica de' Letterati. (a)

- 17 Nell' Alemagna sono stimati Nobili, non solamente quelli, che per splendore del sangue, autorità del Principe, azioni segnalate, e consuetudine; ma

anche gli altri, che per virtù sono dichiarati tali (b). Costume preso da Platone, che chiama Nobile quegli, i di cui maggiori sono stati Uomini giusti: Principi, ò Signori; ò sono divenuti illustri medianti le lettere, ò le Armi; E quegli, che risplende per propria virtù.

Il Moreri (c) quando distingue la Nobiltà d' Alemagna in due specie; l'una libera, ed immediata; l'altra mediata, non distrugge la civile, ò politica della virtù; ma tratta solamente della generosità; E si riconosce chiaramente, se si osserva, che egli parla prima dalla libera, ed immediata, che non riconosce altro Superiore, che l' Imperatore, e l' Imperio; poi della mediata, che non solo riconosce l' Imperatore; come capo dell' Imperio; ma è ancora soggetta alla giurisdizione di un' altro Principe. Godono questi Nobili la libertà; ma di gran lunga inferiore à gli altri della prima specie: Non lasciano però i Nobili della seconda specie di esser molto considerati nell' Alemagna, dove si trova una infinità di Gentiluomini del secondo ordine: Le cause di questi vantano antichità, e lustro non inferiore à quello della Nobiltà immediata. Preferiscono una Damigella, benchè povera, ad una Cittadina, ancorchè molto ricca. Molti de' Gentiluomini del primo Ordine discendono da quegli Eroi, che accompagnarono Carlo Magno, ed i di lui Successori, in tutte le conquiste fatte sopra i Sassoni, ed altri Popoli da essi sottoposti all' Imperio. Molti altri da' Stati vicini portatisi à stabilirsi in Alemagna, furono uniti à quel corpo di Nobiltà, perchè erano di razze nobili. Altri sono stati aggregati à quella Nobiltà in virtù di diplomi Imperiali, perchè i loro Padri avevano meritato il titolo di Nobili per premio delle loro belle azioni. Questi ultimi però non possono aspirare à que' Capitoli, da' quali si cavano gli Arcivescovi, Elettori di Magonza, Treveri, e Colonia, oltre altri

(a) *Seneca de Benefic. lib. 3. c. 28. Et c. 44. Aetilius Lant. lib. 5. C. de rebus. Trebell. in Seneca, ser. 44. Claudiana. Pompeius. 4. del Confess. di Omer. Bari. nella 1. 2. §. In finit. §. de Dacurion. a nobis 1. 2. §. Augustus a nobis 1. 2. §. de caris. var. nella 1. Adversus C. de Advoc. de Jus. Pessera. del Com. lib. 4. f. 429. Aetilius de Nobil. p. 2. 4. 5. m. 6. Marco della Prata Dial. 1. f. 8. Dial. 3. f. 49. Dial. 4. f. 75. Aetilius della Pace. cap. 17. f. 108. lib. 1. Orellius. der. 216. n. 13. 174. Vol. 1. Italia dell' Bion. f. 78. Baroni. Ann. 362. Omer. in Maff. 2. Aetilius. tom. 2. lib. 2. in 2. Rom. cap. 3. 2. Orellius. op. 1. cap. 24. lib. 3. Lopez Spectal. lib. 3. f. 11. cap. 30. f. 117. col. 2. Aetilius. Dial. cap. 30. 14. Aetilius. lib. 3. cap. 7. f. 79. La Prata. Dial. lib. 1. f. 83. Recchi Gentil. lib. 1. f. 2. (b) *Ibid. de Colla 5. 20. f. 86. Marco della Prata Dial. 1. f. 9.* (c) *Meris. Diction. tom. 1. P. Alemagna §. de la Nobiltà. lib. 4. f. 1. Empire.**

altri Vescovi, e Prelati, Principi di Alemagna; à tale effetto richiedendosi prove di trentadue quarti di Nobiltà, sì dal lato paterno, che dal materno; cosa impossibile alla moderna Nobiltà. I Feudi posseduti dalla Nobiltà immediata, che non riconosce altro Superiore, che l'Imperatore, e l'Imperio, sono affetti a' figli, ed eredi maschi, con obbligo espresso di servir l'Imperatore in persona, con certo numero di persone, giusta la quantità delle forze, e rendite di ciascun feudo in tutte le occasioni. Tali feudi son situati in Suabe, Franconia, e lungo il Reno, comprendeva la bassa Alfazia: Ciò fu fatto, affinché, trovandosi la Nobiltà meno dispersa, potesse più presto esser pronta in tutte le occasioni alla difesa di quelle frontiere contro le invasioni de' stranieri.

- 18 Gli Imperatori hanno concesso alla Nobiltà immediata que' privilegi, che godono gli altri stati immediati dell'Imperio, con potestà di far' imposizioni ne' loro feudi: Hanno giurisdizione Civile, e Criminale; dà questa non si ammette appellazione, nè si dà ricorso, che al Consiglio Aulico, nè alla Camera Imperiale di Spera. In altri tempi questa Nobiltà entrava alcune volte nelle Diete Imperiali, e pretendeva avervi luogo sopra le Città. Per scaricarla dalla spesa straordinaria, che à tale effetto si richiedeva, à poco à poco fu cessato di chiamarvela; lasciandogli la libertà di tassar' à proprio arbitrio gli Stati loro per le contribuzioni necessarie all'Imperio.

- 19 Tal Nobiltà forma una specie di Repubblica Aristocratica; E se bene è divisa in trè Classi; l'una in Suabe; l'altra in Franconia; e la terza lungo il Reno; Le stesse trè Classi negli affari importanti non lasciano di unir' i loro Consigli, e le loro forze per la conservazione di tutto il Corpo: Il Circolo di Suabe è diviso in cinque quartieri. Quello di Franconia in sei: l'altro del Reno in quattro. I cinque quartieri di Suabe sono Hegavv, Algavv, Schwarttzwald, Orthnavv, e Kocher, unito à Kreichgavv. Quelli di Franconia consistono in Odenwald, Rhen, Verra, Stergervwald, Altmuth, e Baunach. Quei del Reno sono l'alto,

ed il basso Reno, la Veteravia, e la bassa Alfazia. I quartieri sudetti hanno tutti i loro Capi, chiamati Direttori, in Suabe, e nella bassa Alfazia; Capitani in Franconia; siccome all'alto, e basso Reno, si scelgono una volta da una famiglia, l'altra dall'altra. Un Capo non può reglar cosa veruna, senza l'approvazione di due, ò tre altri Gentiluomini, chiamati *Aggiunti*, e di un Dottore per gli affari dipendenti dall'interpretazione della legge: Il Direttore, ò Capitano, unito co' Consiglieri, esamina le differenze; sopra le quali i Gentiluomini ricorrono avanti di lui, ed insiste per la conservazione de' privilegi di tutto quel Corpo. Quando si pretende reprimere le ingiustizie, ed insolenze de' Nobili, il Direttore, ò Capitano convoca tutta la Nobiltà, non solo del suo, mà ancora de' gli altri Circoli, acciò l'assistanza con man forte, occorrendo, per l'esecuzione delle di lui risoluzioni. Per gli affari pubblici i quartieri si congregano una volta ogn'Anno. (a)

Mà, mentre mi accingevo à dar una occhiata alla Francia, ed altri Paesi oltramontani, m'è stato avveduto del mio lungo, benchè non inutile, deviamiento, quando, presentandomi d'avanti Timoteo Veronese co' suoi Dialoghi, hà fogggiunto à favore della virtù, che gl'ignoranti solamente l'avvisiscono, e come nemici, cercano abbarterla, perchè non conoscono il di lei merito. Ed il Platina al luogo citato hà ricordato questi tali, dicendogli, che *Doctrinā præterea, & eruditione comparari ingens benignitatis nomen potest, quod ea semper animis nostris infuseat, comiteturque nos usque ad extremum vite spatium: Transferuntur perfacile, & amittuntur pecunie; mutantur honores, & dignitates, pro arbitrio potentum. Cadunt Consilia, discordiā interdum, & ignaviā: Contemnuntur orationes; sola verò Sapientia firma, & stabilis habetur. Est enim earum rerum, quæ, secundum Aristotelem, semper, & ubique eodem modo se habent. Vera namque virtus, vera nobilitas nulli casui subiecta esse debet, ex qua sit animus liber, & ingenuus, nulli unquam flagitio, nulli turpitudini deditus.* E Giovenale (b) gli ricorda, che

Tota

*Tota licet Veteres enormem undique Cere
Atria: Nobilitas sola est, atque unica
Virtus.*

*Libera si dentur Populo suffragia, quæ tam
Perditus, ut dubites Senecam præferre
Neroni.*

21 Onde con ragione Paris de Puteo (a) e dopo di lui il Crescenzio (b) vogliono, che la Nobiltà proveniente dalla virtù sia preferita, non solo alla naturale, ma ancora all'altra, che hà per fondamento le dignità, perchè queste ponno dipender dal favore, che senza merito non reca nobiltà, e noi lo vediamo ben spesso in pratica. I Dottori non stimano già più degno quegli, che semplicemente è Dottore, ò si trova costituito in maggior dignità, mà bensì l'altro, che apparisce più atto al ministero, à cui si trova applicato. Il più diligente alla cura deve esser preferito all'Uomo più Santo, mà men diligente. Al più dritto non atto all'Uffizio deve esser preferito quegli, che per tale impiego possiede dottrina sufficiente (c). È fù dottrina di Platone, che (d) lasciò scritto, *Non ideo magistratus alicui dabitur, qui dives sit, aut huiusmodi quicquam possideas, aut roboris magnitudinem; vel generis claritatem; sed ei, qui positis legibus parebis maxime, & hac re ceteris in civitate præstabit.*

22 Può l'Uomo esser virtuoso, e dar molti saggi della sua virtù, ancorche non si trovi fregiato del diploma del Dottorato. Questo, senza esaminar, se venga sempre conferito per premio della virtù di chi l'ottiene, ad altro non vale, che ad indurre la presunzione della virtù di chi l'hà ottenuta. Quando ciò non sia vero, non deve quegli goder de' privilegi de' Dottori (e). Chi con la propria virtù rende cognita la sua persona, senza privilegio ancora di Dottorato, diventa Nobile; Così è stato deciso dall'opinione comune de' Dottori (f). Giovenale stimò più nobile Seneca puramente virtuoso, che Nerone Monarca Tiranno.

Ateneo Tomo I.

Quintiliano (g) disse, non esser Nobile, chi è cognito per nascita; mà bensì quegli, che più degli altri risplende per propria virtù. Lo stesso ricordoci Virgilio (b) quando cantò

*— Sed famam extendere, suis
Hoc virtutis opus.*

Chi di questa si trova affatto privo, può 24 rassomigliarsi ad un Cadavere, ovvero di lui può dirsi con l'Ostienfe (i). *Qui superbis de nobili sanguine, duci potest, quid de nobilitate sperare intumeat.* Aristotele (k) chiama Nobili di parole, usurpatori della Nobiltà quelli, che sono Nobili per eredità. San Girolamo à Celanzia ci ricorda, che *somma apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus.* Lo stesso hanno detto Baldo (l). L'Ostienfe (m). Luca da Penna (n). Il Cassaneo (o): oltre tanti altri.

La sentenza di Bartolo, e de' suoi segua- 25 ci può esser stata ammessa ne' tempi, e luoghi particolari: Col corso del tempo tutto si muta: Anche le leggi, benchè giuste, come osserva Sant' Agostino (p) ponno giustamente cambiarsi, giusta le contingenze de' tempi. La musica, annoverata trà le Arti liberali, fù già sommamente esaltata da gli Antichi. Nel nostro secolo, non solo non nobilita, chi l'esercita; mà, come appresso vedremo, in alcuni casi pregiudica all'Uomo Nobile. Ne' tempi di Carone l'eleganza era stimata vizio; mentre visse Cicerone, se non si biasimava, nè pur veniva lodata: A' nostri giorni, cominciando dallo stesso Cicerone, si trova trà le Arti liberali stimate ingenuæ. L'ordine equestre venerato nel nostro secolo da' Nobili di prima sfera; non ricusato da' Monarchi, nell'età più florida della Repubblica Romana fù inferiore al Senatorio; non era riservato però a' Popolari, come hà

B volu-

(a) Duell. cap. 1. § 26. cap. 7. § 94. lib. 7.

(b) Nod. lib. 1. cap. 18. n. 10. § 109.

(c) Comm. in leg. Justinian. § 7. v. 1. Dignus. Vini. des. 455. J. off. contra illud. quæso. contra. 27. § 28. in prin.

(d) Lib. 4. de leg. (e) Cie. Pro. Cato. lib. 1. de Rep. cap. 9. n. 9.

(f) Cie. Top. lib. 4. Celsus. Epist. n. 14. § 23. Celsus. lib. 4. Cie. cap. 18. § 23. p. 3. El. v. 1. p. 1. § 2. n. 27. M. Duell. cap. 1. § 23. lib. 3. Le. 1. de Rep. lib. 1. § 202. r. 1. lib. 4. G. 1. contra. f. 100. lib. 2. G. 1. contra. l. 4. Bernard. Vinn. Diff. §. A. cons. grad.

(g) Lib. 1. cap. 11. (h) Acad. lib. 10.

(i) Nel. 1. 1. n. 1. de Con. quæ. et. off.

(k) Polit. lib. 1. cap. 1. (l) Nella 1. 2. G. de Comm. et. Merc.

(m) Tom. de. just. §. 6. quæ. infam. (n) Nella 1. 1. de leg. C. de dign.

(o) Par. 3. cap. 13. (p) Lib. 1. de lib. arbit. cap. 6.

voluto il Poggio (a) mà costituiva una terza specie tra' Senatori, e Plebei, come appresso, e più diffusamente nel Libro de' titoli vedrassi.

- 26 Le ragioni addotte à favore delle scienze sono di tanta forza, che non sò persuadermi, possi esservi persecutore di quelle sì ostinato, che con ingenuità non confessi, che l'Uomo virtuoso, rendendosi cognito col mezzo di qualche nobile esercizio, dia principio alla nobiltà della propria famiglia, mentre la parola Nobiltà altro non significa, che cognito per virtù, e fatti chiari.

- 27 Non intendo già, che possi pretendere d'esser perfettamente Nobile, benché virtuoso, chi non è nato da maggiori nobili. La Nobiltà perfetta non si fa in un'istante. Si richiede il corso di lungo tempo; l'età di più Uomini. L'Uno non è numero, mà principio di numero: All'Aurora, benché risplendente, non si dà titolo di giorno, mà di puerizia del giorno. *Virtus* (disse l'Oso-rio) (b) *à nobilitate, splendore virtutis illustrata hac ratione differt; quod virtutis laus in singulis cernitur hominibus; Nobilitas autem universam gentem amplectitur. Poteris igitur aliquis homo novus, omni virtute cumulatus, qui ita versetur in studio dignitatis, ut inter omnes excellat, quia tamen in ea gente primus numeratur, non erit nobilissimus. Postquam vero in ea familia multi exempli illius incitati, in glorie cupiditatem incubuerint, tunc demum elucere incipiet illud nobilitatis eximie lumen.* E poco dopo. *Nam ille Vir magnus, qui primus ingenium suum ad gloria studium adjunxit, quatenus non appelleretur vulgò nobilis, cum tamen ingenium laudem sit adeptus, & virtutis insignia posteritati relinquit, videtur sancti preclarè jessite fundamenta nobilitatis, atque virtute sua posteritatem illustrasse.*

- 28 E' difficile cosa il fabbricar un Palazzo; facile l'abitarlo. Dall'uno si riporta la gloria: dall' altro il comodo. Chi

rende chiaro se stesso, fa azione generosa: Chi conserva l'ereditario splendore, riporta minor merito. *Nam genus, & proavor, & que non fecimus ipsi vix ea nostra voco.* (c) Se quegli, che nasce Nobile, non si fa conoscere degno erede delle illustri gesta de' maggiori, sente rimproverarsi ad ogni momento.

Degener ipse suis majoribus omnia debes: Debebis credo nil tibi posteritas.

Perche, *qui nihil lucis habent, nisi à luce majorum, ei tenebras addunt, quia nihil lucis.* Il Gran Sisto, quegli, che dalla custodia de' gli animali immondi passò al governo di un Mondo, soleva ricordar spesso a' Nobili, che, se lo splendore non si rinova, invecchiando languisce con sfregio della propria famiglia: Rimprovero fatto già da Cicerone à Salustio, quando disse: *Ego meis majoribus virtute meâ præluce, ut, si prius noti non fuerint, à me incipiant initium memorie sue: Tuis tu vitâ, quam turpiter egisti, magnas obsidisti tenebras; ut, etiam si fuerint egregii Cives, certè versent in oblivionem.* Sentenza, che, acciò si rinovi sempre nella memoria de' gli Uomini, vien spesso repetita da gli scrittori (d).

La maggior gloria di Romolo fu quella, di aver fondata la maggior monarchia del mondo, ancorché nato di una Vestale incestuosa. Il Tamerlano fu Figlio di un Custode d'animali immondi. Giuliano Imperatore aveva egli stesso fatto il medesimo mestiere. Telefante Rè de' Lidi fu Fabro di Carri. Il Padre di Valentiniano Imperatore faceva le funi. Maurizio Cappadoco era semplice Servitore. Gio: Zimisco Pedante. Primislao Rè de' Boemi Bisfolco. Iperbolo Principe di Atene faceva le lanterne. Bonoso Imperatore era Figlio di un Pedante. Ugo Capeto Beccaro. Mà, senza che tanto ci allontaniamo dal nostro secolo: A chi non è stato cognito il fondatore della gran-

(a) De Nobil. f. 16.

(b) Degener. & Nobil. Civit. f. 330. lib. 2.

(c) Vossius, Teatr. cap. 8. §. 17. p. 2. Puffendorf, Dial. f. 423. & 424. lib. 4. Corrigan, di Vir. cose f. 17. Guidon, della Nobil. f. 2. §. 33. Duplessis Mornay, f. 27. lib. 2. Bouter, f. 14. lib. 2. Tirquell, de Nobil. cap. 4. n. 12. cap. 23. n. 2. Vossius, cap. 1. f. 3. lib. 1. Cap. 4. lib. 1. Civit. cap. 37. f. 32. p. 2. Viri f. 6. §. 17. p. 1. More della Prava Dial. f. 8.

(d) Boccaccio, Decam. p. 3. lib. 4. f. 42. Corrigan, Coram. Jurid. f. 9. & 12. Pandor Alloggi de' Turchi, f. 32. cap. 1.

grandezza della Casa Sforza, che, oltre al dominio dello Stato di Milano, col suo arbitrio bilanciò le forze d'Italia; oltre tanti altri, che dalla feccia della terra passarono alle supreme dignità del mondo: A' gloria di questi tutti, benché in nome di se solo, M. Settimio, che aveva esercitato l'arte di ferrato, esclama dal Campidoglio. Scio *Commilitones*, posse mibi objici *artem pristinam*, cujus mibi omnes testes esset: Sed dicat quisque quod vult; Utinam semper ferrum exerceam: Non vino; non floribus; non mulieribus; non popinis, ut fecit Gallienus, indignus Patre suo, & sui generis nobilitate: *Artem mibi objiciatur Ferraria; dum me, & caetera gentes ferrum atterebat sui cladibus recognoscant: Denique, ut omnis Alemannia, omnisque Germania, cum ceteris gentibus Romanum populum ferratam putent gentem, ut specialiter in nobis ferrum simulant: Vos autem cogitetis velim fuisse vobis Principem, qui nunquam tractare quicquam scieris, nisi ferrum.*

CAPITOLO VI.

*Quali siano i nobili assolutamente;
Quali i seminobili, ò nobili
domestici.*

Dicevmo in principio, che gli Uomini virtuosi, perchè non sono tutti egualmente virtuosi, non ponno esser tutti egualmente Nobili; mà distinguonsi in due specie; Gli uni chiamati assolutamente Nobili; Gli altri seminobili, ò Nobili domestici. I primi sono quelli, che da tutte le Nazioni sono stimati, e riconosciuti per Nobili: Seminobili gli altri, che da' soli Concittadini, per disposizione di statuto, privilegio, ò consuetudine, sono considerati parimente per Nobili (a). L'esercizio di un'arte, come appresso vedrassi, in un luogo nobilita, altrove pregiudica alla Nobiltà (b). Trà Svizzeri, ed altre

Ateneo Tomo I.

Nazioni, chiunque vien'ammesso all'esercizio de' Magistrati, ancorchè per altro facci professione di arte vile, e meccanica, è riconosciuto per Nobile. Questi fuori della Patria, ò Principato, che li riconosce per Nobili, non son tenuti in alcuna considerazione (c). Seil Principe ne' suoi rescritti fa menzione di loro, come di persone Nobili, deve intendersi, giusta la consuetudine, e costumi de' luoghi a' quali gli stessi rescritti, ò privilegi si riferiscono (d).

Tene quod tenet usus, si non vis esse delusus.

Il Virtuoso nelle scienze, che per se stesso nobilitano, benché in quelle molto dotto, se esercita la propria virtù nella Patria per beneficio de' soli Concittadini, non si rende meritevole del titolo di Nobile, che appresso gli stessi Concittadini, perchè a questi solamente si rende cognito con le sue virtù; e perciò non merita, che il titolo di Seminobile, ò di Nobile domestico (e). L'altro, che si approfita della propria virtù per beneficio universale, sì nell'insegnare, che nel dar' alle stampe i parti delle sue fatiche a comodo di tutti, perchè rende a tutti cognita la propria virtù, merita la stima di tutti gli Uomini, e deve esser riconosciuto per Nobile assolutamente. *Duplici honore digni sunt, maxime qui laborant in verbo, & doctrina (f).*

Si divide altresì di bel novo questa Nobiltà assoluta in maggiore, e minore, avendo riguardo alla maggiore, e minor' eccellenza, non meno della virtù, che del virtuoso. Considerazione, che si applica parimente a quelli, che, medianti le opere cattive, si rendono cogniti: Questi, come appresso vedrassi, à proporzione della grandezza di quelle sono considerati.

La virtù non nobilita in un'istante; prima di diventar Nobile, regolarmente si richiede l'esercizio di quella per lo corso di dieci Anni (g). E' però vero, che, siccome alcuno può dar maggior saggio delle proprie virtù in un'Anno, che altri

B 2 in

(a) Am. Fab. C. de dignis des. 12. infra.

(b) Tiraquell. de Nobil. cap. 10. n. 6.

(c) Puffenb. Dial. f. 458. lib. 4. Tiraquell. de Nobil. cap. 37. n. 155.

(d) Colla. cons. 223. lib. 2. R. p. 173. cap. 26. lib. 2. Riccio. cons. 86. n. 23. lib. 3. Saccin. cons. 246. lib. 2.

(e) Mart. Gentil. f. 112. lib. 2. (f) 1. ad Titum 4. §.

(g) Alciac. Danti. cap. 34. f. 39. Mart. Gentil. f. 201. lib. 3.

in dieci, ed anco venti; così quegli in un' Anno può diventar più Nobile, che gli altri in dieci, ò venti (a).

5 Quelle virtù poi, che riguardano oggetti vili, ancorche esercitate per lunghissimo tempo, non ponno recar Nobiltà a' professori di esse: Un'Indoratore, ancorche per la sua eccellenza in tal'esercizio si rendesse ò tutti cognito, non per ciò potrebbe dirsi nobilitato. Quell'arte, ancorche da Plauto, Cicerone, ed altri sia stata collocata trà le oneste, perchè dipende più dall'opera della mano, che dall'ingegno, si considera come meccanica: Onde da essa non può risultar cosa, che sia degna di stima. Il lavorar la terra in alcuni tempi fu stimato esercizio nobile, perchè istituito da Dio, ed esercitato, non meno dal nostro primo Padre, che da Noè dopo il diluvio: In altri vile, perchè dipende dall'opera delle mani (b). Mà di questa tratterassi diffusamente appresso il Capitolo XVII. della Parte IV.

6 Vi sono delle applicazioni, che per se stesse ricevono plauso universale. Altre, benchè più sublimi, non incontrano la stessa sorte. Le prime rendono schiavi gli affetti di tutti gli Uomini, perchè esercitate à vista del mondo tutto: Le altre, perchè impercettibili, sono meno applaudite, ancorche ritengano in se stesse della maestà, ed attirino l'universale ammirazione. *Des Patrias*, dice Lorenzo Graziano nel suo Trattato *des Héros* (c) *produceron dos Héros: A' Hercules Thebas: A Caton Roma; Fue Hercules aplauso del Orbe: Fue Caton Enfado de Roma: Al' uno admiraron todas las gentes. Al' otro esquivaron los Romanos. No admite controversia las ventajas, que llevó Caton à Hercules; pues le excedió en prudencia: Però ganole Hercules à Caton en fama.*

Mas de arduo, y primoroso tuvo el assumpto de Caton: pues se empenó en domar monstruos de Columbres: Si Hercules de naturaleza: pero tuvo mas de famoso el del Tébano.

La distancia consistió en que Hercules em-

prendio batallas plausibles: y Caton odiosas. La plausibilidad del empleo llevó la gloria de Alcides à los terminos del mundo, y posóvala adelante, si ellos se alargaran. Lo desfavorable de l'empleo circunscrito à Caton dentro de las murallas de Roma.

CAPITOLO VII.

Della Scienza Civile.

LE Arti liberali, così dette, perchè tengono gli Uomini liberi lontani da ogni guadagno fordo, e gli conducono alla Sapienza, tesoro più d'ogn'altro desiderabile (d) da' gli Antichi furono divise in Grammatica, Logica, Rettorica, Geometria, Musica, Aritmetica, ed Astrologia (e). Da' moderni in Civile, Militare, Fisonomia, Medicina, Chiromanzia, Astrologia, Musica, Rettorica, Dialectica, Logica, e Grammatica (f).

Tutte le virtù intellettive sono mezzi potentissimi non v'hà dubio, per render l'Uomo Nobile, ed illustre (g). Mà la Scienza legale, e l'arte Militare sono le sorgenti principali della Nobiltà: La prima è parto della giustizia; con la toga si onora; con l'amministrazione del giusto si rende chiara. Fondamento principale dell'altra è la grandezza dell'animo; il di lei ornamento è la Corazza; il suo lustro dipende dalle azioni generose; Questi gli recano il titolo di Regina di tutte le Arti; di fondamento della generosa Nobiltà (h).

Non basta, per le ragioni addotte, che l'Uomo sia virtuoso, perchè meriti il titolo di Nobile, se non è riconosciuto come tale nella Republica de' Letterati. Vogliono i Dottori, che, per separar l'Uomo dritto dal numero de' plebei, ed aggregarlo à quello de' Nobili, si richieda il Dottorato, ò altra dignità, che lo qualifichi per tale: Servono simili diplomi per sentenze, che fanno prova autentica della Nobiltà di chi

gli

(a) *Met. lib. cit.* (b) *Erasmus in Teatr. V. Agricultura* f. 178.

(c) *Prim. 8. f. 18.* (d) *Patrie de regis Rip. lib. 6.*

(e) *Gloss. v. Consecraturus* l. 1 §. 1 ff. de sac. et extrajud. Cognit.

(f) *Puffenb. Dial. dell' onor. f. 378. lib. 4.*

(g) *Gloss. nella l. providen. C. de possid. ed in Bald. Gio. Fabr. Aug. Franc. Armin. Salicet. Imol. ad l. cum multa de proben. Loco de Præm. nella l. 1. C. de Cond. pub. lib. 10.*

(h) *Franc. Patrie. Paralell. Nobil.*

gli ha ottenuti (a). Ma il privilegio del Dottorato, senza la scienza, si confida- ra come una sentenza, che, se non retta giustificata dagli Atti, è nulla vale: On- de, affinché produca Nobiltà, e preemi- nenza, deve riportarsi da qualche Uni- versità, e Collegio approvato, preceden- do il solito esame ed altre formalità (b).

I Dottori per privilegio ottenuto da' Feudatarj Imperiali, ò da altri, che abbiano tal facoltà, non godono delle prerogative, che per disposizione delle leggi, ò del Concilio Tridentino esigge il Dottorato, come sono le dignità del Vicario Capitolare, e simili. Si limita tal regola, quando in tali Dottori concorre dottrina grande, ed eccellenza nella sua professione. I Dottori, senza scienza, si chiamano Dottori onorari (c). La Nobiltà nasce dalla virtù , non già da' pergameni. *Solo ego, ac meritis* (lasciò scritto il Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà) *professò illos irridere, qui, aut equè strum ordinem, aut insignia alicujus doctri-
ne, vel precario, vel ambitioso, & largizione sibi emunt; ut ignavia sua argumen-
ta circumferre impu-
ni possint. Concedatur id bene meritis, ut olim apud Romanos fieri consueverat. Equites enim, propter rem in bello egregie gestam, annulo, Fibula, & armilla aurea donabantur, virtutis, non ignaviae pignora: Concedatur & nostris temporibus, ut iis, qui in gymnasijs publicis aliquâ doctrinâ excellent; aurum in kaltheis, & calcaribus circumferant, quo à cæteris differre videantur. Si quis autem præterea est, qui aliâ ratione nobilitatem sibi vindicat, sciat ius, se aliam, non suam personam gerere.* Sentenza approvata non meno dalle Scuole Kavalleresche, che dalle legali (d).

Ma la scienza in teorica, è in pratica supplisce al difetto del Dottorato, perchè da quella sola, quando sia eminente, nasce la Nobiltà; molto più poi, quando vi concorre il grado; e ancorche ottenuto per via straordinaria. Con questa distinzione procede l'opinione di quel-

Ascenso Tomo I

li, che hanno detto, che i privilegi conceduti a' Dottori competano solamente à que' Dottori, che per dottrina sono veramente tali; non già à gli altri, che lo sono per mero privilegio (e).

Al tempo della Repubblica Romana i 6 Professori della scienza legale si distinguevano in tre gradi; Gli uni erano chiamati studiosi, ò Candidati; Gli altri Antecessori, ò Sofisti; Gli altri Giuriconsulti, ò Autori delle leggi. I primi sedevano appresso al Principe (f). E recitavano le orazioni (g). Gli Antecessori, ò Sofisti interpretavano pubblicamente ne' casi dubbiosi le leggi. I Giuriconsulti, ò Autori delle leggi rispondevano al Popolo, con autorità di Principe: Erano quelli chiamati altresì col nome semplice di Autori, che veniva à significar Autori delle risposte de' dubbj, che si davano al popolo sopra la legge. A' nostri tempi si dividono i Legisti trà semplici Dottori, e Giudici: Si suddividono i primi trà Procuratori, ed Avvocati.

Si sforzano alcuni Scrittori, per provare, che la dignità Dottorale pregiudichi alla Nobiltà. Il Misingerio affomiglia quelli à Gufo, che pretendono parlar della luce: Mâ, per convincerli con la ragione, fe gli deve ricordare, che *scientia nobilissimos facit* (b). Che la dottrina adorna l'Uomo generoso, nobilita il plebeo (i); Seneca, quando per l'ultima volta viede Nerone, con franchezza degna di lui, gli disse. *Ego quid aliud munificentiae adhibere potui, quam studium, ut se dicerem, in umbra educata, & quibus claritudo venit* (k). San Zenone (l) ci lasciò scritto, che *lex veneranda est, quia veritatis speculum, quia rigida quaedam dilectionis est forma: Quiaquid enim à iusto didicisti, id facere iniustum quoque compellit: bis ferè inchoata; Unum glorificando, aliud corrigendo.*

Mà, se è vero, come è cosa incontrovertibile, che la legge fu data da Dio, chi può dubitar della Nobiltà de' professori di

B 3 quella,

(2) *Gravias, diff.* 190.8.30, *Leveador de Delfin p.1. proc.* 4.17 f.10 p.4 6.3 f.13.

(b) *Morant, ref. 35. Pofcal, de pater potest p. 2 cap. 5, n. 69. s. freg. Misicattell, de pofcan. Doffor, de p. Pratic. Prat. Conf. Crim.*

(c) *Lefnander* loc. cit. p. 1. q. 1. f. 9. (d) *Max Gentil* f. 94. tit. 3. *Alvian*. *Amil* cap. 34. f. 39. *Guid. Pap.* dec. 22. e. dec. 322. *refirio dell' Amendol.* add alla dec. 253. del Franch. n. 15. *Boecalin*. *Bilan* Jetz. 4. f. 41. p. 3.

(e) Dopo molti altri il Card. de Luc de praeemin. disc. 35 n. 11 s. seq. (f) Tit. unic. ff. de Affertor. (g) L. unic. C. de quæstio lib. 12.

(h) *L. previalis*, C. de possidon (i) *Castrobor*, sp. 7. lib. 9.

(k) Tacit, 14. Jan. (l) *Form. de fide, spe, & Charit.*



quella, ancorche di oscuri natali? Se si ricorre al Codice, si legge in un luogo, che *Meritum scientie civilis ipso jure reddit peritum nobilissimum*. Altre volte parlando parimente di quelli si dice. *Quos in foro, aut meritis nobilissimos fecerit, aut vetustas*. Ulpiano, oltre tanti altri esempi, de' quali son pieni i testi (a) fu chiamato Nobili (b). Anzi i Dottori dagl'Imperadori furono fregiati col titolo di Padri (c). E paragonati a Vescovi (d). Bartolo (e) dice, che, se un Testatore ordinasse, che fosse data alcuna cosa ad un povero Nobile, gli Esecutori Testamentarij potrebbero con giustizia consegnarla ad un Dottore. Soggiunge il Calefato (f). Che, se una Contessa sposasse un Dottore, non si potrebbe dire, che avesse recato pregiudizio alla propria Nobiltà: E chi può dubitarne, quando i Dottori non sono men Nobili de' Soldati, mentre militano non men che questi; Gli uni con l'ingegno, gli altri con la mano (g).

- 9 Si meraviglia Scipion Ammirato e con ragione (h) di quelli, che recansi a vergogna, che si dica, che la loro Nobiltà abbia avuto principio da Dottori: Mà ciò procede forse dal non sapere, che l'arte Oratoria, cui è succeduta la professione legale, fu stimata ornamento grandissimo dalla Nobiltà Romana: E però saggiamente soggiunge l'Ammirato, non darfi professione più nobile di essa. I Romani ebbero in stima maggiore i Dottori, che i Consoli, che comandavano à gli Eserciti. Sparziano, rappresentando la Nobiltà di Didio Giuliano Imperatore; dopo aver fatto la descrizione delle dignità di Salvio Giuliano bisavolo di Didio, che due volte fu Console della Romana Repubblica, e Prefetto di Roma, soggiunge, che fu Giuriconsulto; *Quod magis enim nobilem facit* (i). Riferisce il Padre Gamburini nella sua storia delle Famiglie Toscane, ed Umbre (k). Che, sendo stato inviato dal Duca di Modona, in qualità d'Ambasciatore, il Marchese Ercole dell'illustre Famiglia Rondinelli ad Urba-

no VIII. per passar uffizio di congratulazione sopra la di lui asunzione al Pontificato; dopo che quel Sovrano l'aveva impiegato in diverse altre ambascerie, ed affari di grandissimo rilievo, volendo il Papa fregiare la stima dell'Ambasciatore, gli donò una Immagine; e volendo ornarla co' titoli d'onore, che il Marchese godeva, che erano molti, ed insigni, cominciò da quello del Dottorato col seguente elogio. *Ad perpetuam rei mem. Kono hac Celsit ab Apelle depicta, aureis ornata coronis, Virgini Sponsæ, Matrigue Mariæ dicata, Sanctæ, ac bimiliter ab omnibus Christi fidelibus adoranda, Hercules Rondinellum Ferrariensem, virum nobilissimum, I.U.D. egregium, Hospitem maxime; S. Jacobi equitem illusterrimum; nec non Canossæ Marchionem dignissimum, Urbanus VIII. Pont. Max. in amoris, ac benevolentie signum, occasione legationis pro Serenissimo Mutine Duce jam præclarissimi gesta, antequam Romæ discederet, multisque post verbis humanissimis, liberalissimè donavit laudis Julii 1624.*

Confermano l'antico splendore di questa Famiglia tante altre dignità, Croci, Commende, e diplomi riferiti dal citato Padre Gamburini. Il titolo di Conti datogli da Giulio II. con facoltà di crear Notari, e legittimar bastardi di ogni sorte: L'esenzione da ogni sorte di Dazi; Le Cariche conferitegli da' Principi Estensi; I privilegi concessigli dall'Imperator Ridolfo II. I matrimoni per il ramo di Firenze con le Famiglie Valori, Tosinighi, Bondelmonti, Gianfigliuzzi, Pazzi, Ricasoli, Medici, Canigiani, Rinaldi, Libri, Lorini, Alberri, Filicaja, Siminetti, Carducci, Mancini, Adimari, Castellani, Lupaccini, Guasconi, Orlandini, Sommaja, Arrigucci, Bongiacchi, Cambi, Bartoli, Carnefecchi, Rinuccini, Rucellai, Pucci, Bettini, Guiducci, del Bianco, Cavalcanti, Galilei, Grifoni, Pichi dal Borgo San Sepolcro, Baroni d'Arezzo, Centurioni da Genova, Bonaguisti, Dini, Marzimedici, Fabbroni, Zati, Lanciani d'Arezzo, Covi-

(a) Nelli, *Judices C. de Dignit. Nel Prom. del ff. Vecchio Barba de Appel. sord. jur. sign. appell. 164. n. 6 f. 164.*
 (b) L. 3. §. fin. ff. de cens. 107. (c) Sigonius, *Memor. sord. prom. ff. de Dignit. n. 42 ff. fin.* (d) *Leisnau de Doff p. 2. §. 1. f. 18.*
 (e) *Cron. 23. lib. 6. (f) Special. n. 47. (g) Leisnau de Doff p. 2. §. 7. f. 16. Tinoquell. de Nobilit. 5. m. 3. Calefat. Special. n. 105.*
 (h) *Proc. Conf. Mund. cap. 6. n. 537. Atmend. Doff. lib. 3. f. 4. Sord. ff. 18. Al. Conf. 1. n. 18 e 24. Conf. 24. m. 3. Matteo Stefano de Nobilit. cap. 7. n. 28 f. 187. Carl. Att. de Luca de Laurea Doff. cap. 5. f. 6. Tranchada. Conf. 76. n. 13 f. 287.*
 (i) *Delle Famigl. Nobil. Napoli. cap. Del Kav. del Messer. del 81. f. 26.*
 (j) *Cronica. Nobilit. cap. 30. n. 47. lib. 1.*
 (k) *Tom. 3. f. 208.*

ni, della Tofa, Gucci, Altoviti, da Soli, Mazzinghi, Caviccioli, Quaratesi, Giugni, Gherardini, Scarlatti, Bencivenni, Jacopi, Malagonnelle, Mormorai, della Stufa, Roffi, Agli, Scarfi, Arrighi, da Verazzano, Spinelli, Aldobrandini, Bandini, Riccialbani, Castiglioni, Ricci, Viviani, Catani, da Biaveto, Vecchietti, ed altri.

11 Il ramo di Ferrara ha imparentato con le Famiglie Pichi Duchi della Mirandola; Conti d'Arco; Romei, Forni, Marefcenti di Bologna, Bevilacqua, Conti della Bordella da Imola, Calcagnini, Taffoni, Accogli, de Monte, Mosti, Mirolli, Pochintesti, Saffatelli da Imola, Bentivogli di Ferrara, ed altri.

12 I Dottori ben disciplinati meritano ogni forte di onore. Il grado del Dottorato, conferito, come si è detto, da Università, o Collegio, per se stesso reca dignità (a). La nobiltà, e la dignità sono una stessa cosa (b). Giacomo d'Arena (c) soggiunge, che, chi non ha dignità, deve esser stimato plebeo. E Giacomo Andrea Crusio (d) vuole, che i Dottori di legge siano Nobili; e come tali godano de' privilegi de' Nobili. E tanto più ciò procede a favore de' Dottori, che hanno giurisdizione ordinaria (e).

13 E' di tanto valore la dignità Dottorale, che, chiunque se ne trova fregiato deve preceder'anco' Magnati più vecchi, che non sono Dottori, ed occupare i luoghi più degni (f).

*E de' giovani in mezzo si se ne giova,
Senza che si sdegnaſſe alcun di loro;
E se poscia bavea ſeco alcun Compagno
Dalla parte del muro.*

14 Si oppone il Marta (g) a tal sentenza, dicendo, che, se si considera la disposizione del Testo (b) non si deve attendere ciò, che si osserva in contrario in quasi tutte le Città; volendo, che ciò succeda più per debito di morale, che per obbligo di giustizia: Divide egli gli Uomini in due

specie; L'una, di quelli, all'impero de' quali s'iam soggetti: L'altra, di quelli, che risplendono per la sola dignità, che gli adorna; e vuole, che a' primi sia dovuto il culto per obbligo di giustizia; à gli altri per debito morale, procedente da una certa onestà: Esser certo, che il debito di giustizia ci necessità à soddisfar' al nostr' obbligo, sicchè ogn'uno può esser forzato à prestar il debito ossequio: Che quando per giustizia non siamo obbligati, come egli vuole, succeda nel caso proposto per quella riguarda le persone de' Dottori, la legge non obbliga all'adempimento.

Mà, con facilità si risponde, che quella legge, che ci obbliga ad onorar' i Nobili di nascita, c'impone il debito di far lo stesso, e preferir ancora quelli, che per virtù sono divenuti tali: Abbiám veduto, che i Dottori da gl'Imperatori sono chiamati Padri, col titolo d'illustri (i) come Filosofi sono detti Clarissimi, perchè la scienza legale si dice Filosofia (k). E tanto più, quando ascendono al grado di Consiglieri del Principe (l). O' hanno letto nelle Cattedre per lo corso di vent'Anni (m). Anzi in questo caso diventano Conti, e Duchi (n). Il loro acquisto sono considerati come beni quasi Castrensi (o). Poichè i Dottori partecipano de' privilegi de' Soldati (p). Ne' congressi pubblici devono occupare il luogo più eminente degli altri (q). Venendo imposto alcun Dazio sopra i plebei, i Dottori, benchè per nascita popolari, come Nobili devono esser esenti (r). Non devono esser carcerati per preſaglie (s). Nè per ogni forte di delitto, se non vi sono indizj grandi; perchè contro di loro si deve proceder con ponderazione maggiore di quello si richiede contro chi non è tale (t). Per piccoli mancamenti devono esser'uditi fuori delle Carceri, con sicurezza, o cauzione giuratoria (u). Quando si tro-

B 4 vano

(a) Sanſſer. dec. 56. Morant. conf. 35. Prax. reſp. crim. 21. ſeq. Criſtine. dec. 226. n. 9. 10. vol. 1.

(b) Bar. in d. l. 1. C. de dignit. Sanſſer. dec. 56. n. 3. (c) Nella Requie C. de novo priv. (d) De premie f. 370. n. 68. l. 69.

(e) Lacerri Corrad. de leg. lib. 1. l. 1. n. 2. l. 3. n. 27. f. 7. (f) Criſtine. Nihil. lib. 2. l. 34. n. 12. Criſtine. dec. 226. n. 9. 10. vol. 1.

Sanſſer. dec. 56. n. 1. 2. Stefano de Nihil. lib. 2. n. 27. 28. Nihil. Genil. f. 24.

(g) Criſt. 31. (h) Nihil. deſer. conf. unumſq. Nobilioreſ. Criſtine. n. 1. ſeq. Conf. C. de novis. conf. C. de def. Genil. (i) Sigurd. Alvaradoſ. de. cit. d. n. 48. l. 1. ſeq. (k) Memoſ. int. n. 28. (l) Pacini. de prob. 26. n. 4. lib. 2.

(m) Pacini. de cit. 2. n. 155. (n) Alvaradoſ. de. cit. n. 10. Lefand. de. cit. n. 1. f. 24. Parid. del Pozzo Duell. cap. 1. f. 86.

lib. 7. Stefano. de Nihil. lib. 2. n. 37. 318. n. 39. f. 319. De Luca del Renalio. c. 18. n. 31.

(o) Lefand. de. cit. n. 25. 26. 27. (p) Paris. de Put. deſid. f. 118. n. 6. lib. 6. (q) Stefano de Nihil. lib. 2. n. 31. f. 302.

(r) Goid. Pop. de. 12. (s) Lefand. de. cit. n. 5. f. 22. 33. (t) Memoſ. conf. 94. n. 42. (u) Farinacc. 4. 27. n. 86.

vano avanti al Giudice, devon'esser' invitati a sedere (a). Per delitti leggieri non devon'esser castigati (b).

*Mà la virtù, che spesso a' suoi soccorre,
Gli fa appo Horandin trovar perdono.*

- 16 Hanno giurisdizione ordinaria sopra i loro Scolari (c). L'ingiuria fatta al Dottore, attesa la di lui dignità, ed eccellenza, viene stimata più grave, che se fosse stata fatta ad un popolare. Anzi Mattia Stefano (d) vuole, che, chi ingiuria i Dottori, debba esser punito come sacrilego. I Dottori diventano Cittadini de' luoghi, dove abitano (e). Nelle collazioni de' ordini non devon'esser esaminati da' Vescovi (f). I Fabri, che con le loro arti strepitose ponno disturbar gli studj de' Dottori, devono allontanarsi dalle Case di questi (g). Contro di loro non si ponno imporre pene ignominiose (h). In molti luoghi dell'Alemagna i Dottori graduati sono ammessi a quelle cariche, e dignità ancora che sono riservate a' Nobili di sangue (i). Ed il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero, (k) generalmente parlando, dice, che sono capaci di tutte le cariche, e prerogative riservate a' Kavalieri, quando le Costituzioni particolari non richieggano la qualità militare; e con ragione, poichè la dignità Dottorale richiede costumi, e scienza superiore a' gli altri (l); perizia nell'insegnare; faccondia nel dire; sottiliezza nell'interpretare; abbondanza di sentenze nel perorare (m). Virtù di fermezza per resistere alle violenze della fortuna (n); Basi, per cui in ogni tempo tal dignità è stata in tanta venerazione, che i Dottori da' Principi sono stati chiamati Sacerdoti; Professori, ed Interpreti delle divine, e Sacre leggi: Nobili, e Nobilissimi: Ne' tempi, in cui il titolo di Signore era altamente stimato, a' Dottori non si negava: Erano fregiati co' titoli di Padri, ed Amici del Principe; Governatori de' giudizj; Soldati del Sacro Romano Imperio; Difensori delle umane fortune (o). Onde faggiamente Andrea Alciato ebbe a dire (p).

*Arcum leoa tenet, rigidam fert dextera
Clavam,*

*Contegit & Nemeus corpora nuda leo;
Herculis haec igitur facies? Non convenit
illud,*

*Quod vetus, & senio tempora cana gerit.
Quid quod lingua illi levibus trajecta ca-
tenis*

*Quis fissa facileis allicit aure Viros?
At ne quod Alcidem lingua, non robore
Gallis*

*Praestantem populis iura dedisse ferunt?
Cedunt arma toge, & quamvis durissima
Corda*

Eloquio pollens ad sua vota trahit.

L'opinione del Marta può aver luogo 17 nelle Repubbliche Aristocratiche, dove ciascun Nobile vien considerato come Principe; come in Venezia, Genova, e Lucca: d in que' Stati, dove, chi non è Nobile, vien considerato come schiavo.

Si affatica Giuseppe Sesse (q) per provare, che i Dottori, benchè godano de' privilegi de' Nobili, non sieno veramente tali; nè trasmettano ne' posteri la Nobiltà; sicchè vuole, che con la loro morte resti estinta la dignità, e con questa la Nobiltà da essa risultante. E pare, che il Rocchi (r) favorisca il di lui sentimento.

Mà, se attentamente si esaminano le 19 parole del Rocchi, con evidenza si riconosce conforme alla nostra sentenza. Dic' egli, che, se il Dottore non avrà avuto nella sua schiatta le cose necessarie, per far sì, ch'egli meriti il titolo di Gentiluomo, non farà tale, perchè, non addattandosi alla di lui persona le parole della definizione del Gentiluomo, non può dirsi della stessa specie. Se è vero, come è incontestabile, che, per esser Gentiluomo, basti aver avuto i maggiori onorati per qualche virtù; Sarà altresì verissimo, che un Dottore discendente da altri Dottori, dovrà esser riconosciuto come Nobile di sangue. Sentenza avvalorata dall'autorità di Paris de Putco (s), Guido Papa (t), Antonio Fabri (u), Francesco Mar-

(a) Lefnaud, d. p. 3. §. 20. f. 19. (b) Tegg. C. 38. §. 64. (c) Lefnaud d. p. 3. §. 35. f. 23.

(d) De Nobil. lib. 2. n. 32. f. 304. (e) Lefnaud, d. p. 3. §. 29. f. 22. (f) Lefnaud, p. 4. §. 28. f. 39.

(g) Lefnaud, d. p. 3. §. 35. f. 28. (h) Crifstine, dec. 226. n. 11. vol. 1. (i) Mémoires des provinces de la Noblesse, de l'Alemagne f. 3.

(k) Cap. 26. n. 3. (l) Tegg. d. Bort nella l. Magistratus C. de professoribus lib. 10. (m) l. n. v. C. de professoribus qui in U. b. C. de honoribus lib. 12. (n) L'ordinaire C. de professoribus lib. 10. (o) Crif. de person. §. 869. n. 67. e 1099. (p) Problem 181.

(q) Durif. Aragon. l. 1. n. 10. (r) Gentil. §. 24. (f) Duell lib. 7. cap. 1. f. 36. (t) §. 288. e 1099. (u) C. de dignis def. 10.

Marco (a) Teodoro Hoepingio (b) Vincenzo Turtureto (c) Il Crescenzo (d) Sanfelice (e), e con essi uno stuolo di seguaci sostengono, dover' esser riconosciuti per veri Nobili, non solo quelli, che possiedono la dignità Dottorale, mà ancora i loro Posterì, quando però vivano virtuosa, e morigeratamente, ancorche il Padre non sia nato Nobile. I Figli de' Dottori come Nobili, non devon'esser carcerati per debito civile: Come osservail Lefnauder (f), e con esso il citato Crufio (g), quando le leggi Araldiche erano esattamente osservate, i Dottori, senz'altra licenza del Principe, potevano assumer', e portar le Armi de' Nobili co' gli Elmi aperti, prerogativa negata à gl'ignobili.

19 Non ristringe i privilegi de' Dottori alla loro vita il Testò (b); Dispone, che passino nelle persone delle Mogli de' medemi. Nè si può dubitare, che la Moglie, ed i Figli, quanto al Marito ed al Padre rispettivamente, procedano di pari passo. Ritien quella i privilegi, competenti al morto Marito fino à tanto, che viva in stato vedovile (i).

20 E' vero, che per disposizione dell'altro Testò (k) resta estinto il privilegio concesso per ragione della dignità, con la morte di chi l'ottiene. Mà è parimente incontrastabile, che tal regola milita negli estranei; mà si limita à favore de' figli. Sono questi una cosa stessa col Padre: Come eredi suoi succedono necessariamente in tutti i di lui privilegi (l).

21 Se il privilegio, soggiunge il Barbosa (m) e con esso parimente l'Emiliano (n) vien concesso per ragione dell' esercizio, cessando questo, cessa ancora quello, senza che la Moglie, ò Figli possino valersene, per disposizione del Testò (o) Mà, quando il privilegio dipende dalla dignità; siccome questa non si perde con la vita, così quello con l'Uomo non spira, mà passa ne' posterì. Sentenza approvata dal Magistrato delle Cause Civili del Regno di Sicilia (p). Sendo stato disputato

lo stesso dubbio nel Senato di Catalogna, il Fontanella (q) rispose. *Pauci sunt dies, quod fuit apud nos altercatio; Numquid Filii Doctorum, qui de vita gaudent privilegio militari in Cathalonia, nec subjiciuntur tormentis, nec pernis cilibus, sit etiam eadem prerogativa servanda propter Patrem: Ego enim nunquam hoc dubitavi; semper pro Filiis responderem.*

Riscriffe il Cardinal de Luca (r), che 22 per antica concessione de' Principi Normandi, nella Città di Venosa ogn' Anno suol darli à primogeniti, ò Capi delle Casse Nobili, nella vigilia della Pentecoste, la quarta parte di un' Ariete: Ne' giorni della Natività, e Resurrezione del Salvatore anticamente se gli dava una certa sorte di moneta, chiamata Cinquina, di valore della quarta parte di un Carlino, che nella condizione di que' tempi era stimata notevole per le oblazioni, che si facevano à sacerdoti nelle Solennità predette. A' nostri giorni, in luogo di quella moneta abolita già nel Secolo XVI. si dà à que' Nobili l'equivalente: Chiunque gode simil prerogativa, vien chiamato Nobile di quarto. Pretesero, e già più di due secoli, i Dottori di legge, e di Medicina, esser partecipi anch' essi di quel privilegio, dove si fa menzione de' Nobili in genere, ed esservi compresi altresì i loro discendenti: Si opposero à tal'istanza i Nobili di sangue; mà il Sacro Consiglio di Napoli, dopo lunga lite, decise il dubbio à favore de' Dottori: Fù stimata sì giusta tal sentenza, che successivamente fù confermata à favore degli altri Dottori della maggior parte delle Città del Regno; e si osserva tuttavia (quando però per privilegio, ò consuetudine immemorabile non sia stato prefisso il numero di certe Famiglie Nobili) che ancora i Dottori, benchè di nascita popolare, e di plebei natali, siano stimati dell'ordine di Nobili, e del Consiglio, restando stabilito, che il loro grado rechi dignità, sicche indefinitamente produchi Nobiltà, e preemi-

(a) Decis. 633. (b) De jur. infra. cap. 6. p. 8. (c) De Nobil. lib. 2. cap. 1.

(d) De Nobil. cap. 18. n. 10. e 21. lib. 1. (e) d. dec. 56. n. 6.

(f) l. de. cit. p. 3. §. 11. f. 17. (g) De prae. n. 68. f. 870.

(h) nella l. Medici C. de profess. (i) l. filii §. Viduae ff. ad Munici. l. fin. C. de Invol. lib. 10. l. fin. C. de Senat. l. cum te. C. de Nup. Menoch. de Arbitr. Jud. lib. 2. cap. 379. n. 5. Guid. Pap. dec. 389.

(k) nella l. Sordiderum C. de excof. Monac. (l) Socin Jun. conf. 84. n. 8. verif. Confirmatur ratio.

(m) nella l. quia tale del n. 23. fino al 34. ff. solut. matrim. (n) Conf. 74.

(o) Nella l. 1. C. de excof. monac. (p) Franc. Millaus. dec. 9. n. 16. p. 1. (q) dec. 229. n. 16.

(r) De prae. d. diff. 35. n. 3. 4. ad 8.

minenza; purché, come già si è detto, siasi ottenuto da Università, o Collegio approvato; e rispetto a' discendenti vivano nobilmente, e si astengano da gli esercizi d'arti vili, e meccaniche (a). Ed è ben ragionevole, che, chi con le virtù acquistò, vivendo, il bel fregio della Nobiltà, goda ancora dopo morte di tal prerogativa (b). Nè meglio si può godere, che con trasmetterla nelle persone de' posteri (c): nel numero de' quali però non sono compresi gl' illegittimi (d).

- 23 Non si contentano alcuni Dottori di natali oscuri di tal prerogativa; mà pretendono ancora esser preferiti a' Dottori nobili di nascita; e vien favorita la loro pretesione da qualche Scrittore: Si adduce per fondamento, che, chi è nato da parenti ignobili, se diventa virtuoso, opera per propria elezione, senza lo stimolo de' gli esempi de' maggiori. Il Nobile viene astretto a studiare dalla natura, e da' Congiunti. Chi opera spontaneamente merita molto più, che l'altro, che vien mosso dalla forza (e).

- 24 Må la comune, e più vera sentenza decide à favore di quelli, che godono della Nobiltà de' natali, accompagnata dall'altra del proprio merito. Chi possiede due dignità; Nobiltà di sangue, e di virtù, deve esser preferito all'altro, che di una sola può far pompa; quando però la virtù di questi non sia eminente, dell'altro mediocre (f); Anzi Bartolo (g) vuole, che una mediocre dottrina ne' Nobili vadi del pari con la maggiore ne' plebei, purché non vi sia quella disparità, che si dice dalla Rana all'Elefante; ed è ragionevole, lo richiede il vantaggio di aver avuto Antenati illustri, e di noto valore: Le fatiche di questi hanno lastricato la strada a' discendenti, che s'incaminano verso il Tempio dell'Onore; Hanno aperto una parte delle porte di quello della virtù co' propri sudori.

- 25 I Nobili di sangue però non devono scordarsi, che *linum omnes habent generis*

Auctorem sui: Devono aborrire quel fasto insolente, che, come osserva l'Albergati nelle sue morali (b), fa, che alcuni suppongano, che le Cariche conferite da' Principi à chi non è nato Nobile per premio de' propri meriti, e da questi esercitate con somma integrità, perdano molto di stima; ed occupate da Nobili, acquistino altrettanto di riputazione, benché avvilita da' loro depravati costumi. Gli ricorda Tacito (i) che *generari, & nasci à Principibus fortuitum*. Esclama Alfonso Salmerone (k). *Quòd si dicas, de nobili, & generosa familia prodire esse Dei donum non despiciendum, non negabo; modò qui tales sunt, non propter in se ipsi intumescent, nec in alios effertur, atque eos despiciant; modò etiam agnoscent, aliam esse nobilitatem pretiosorem, & priori illi preferendam*. Confermollo la non meno erudita, che nobile penna di Don Giuseppe Varano di Camerino ne' suoi Divertimenti Poetici.

*Non basta sol d'assumicate, e rose,
Tele vestir la nudità de' i muri,
Che son trofei caliginosi, e scuri,
E tenebre di pompe ambiziose.*
Ciò, che acquistaro i già dipinti Eroi
Di pregio in carte, incibiotti distillando,
O' pur s'ùl Campo col rotar del Brando,
Glorie non son di te, se fur de' tuoi.
Chi rubò fuor da' ceneri guerriere
Gl'avanzi gloriosi, e militari,
E ornò de' l'altrui pompe i patrii Lari,
Hà sol glorie caduche, e menzogniere.
Dà chiarezza di sangue all'Uom decoro;
Må questa sola lui nobil non rende;
Se di propria virtude un raggio splende,
Di vera nobiltà mostra il tesoro.
Del nascimento lo splendor s'oscura
Frà tenebre plebee d'Uom ignorante;
Må virtù fa cangiar tutto il sembiante,
Che ad animo volgar donò natura.
La nobiltà porta il bel petto ignudo,
Fatto del tempo rio meta à gli strali;
Må di nimica età l'armi son frali,
Se dal valor di Palla ottien lo scudo.

L'

(a) *Præf. de jur. post. p. 2. cap. 3. n. 3. seqq. Præf. d. Resp. 31. i. seq. Guid. Pap. d. dec. 328. i. seq. Zanfelici, d. dec. 56. n. 6. i. seqq. ed altri riferiti dal d. de Lou. d. diff. 35 n. 10.* (b) *Tiracutti, de Nobil. cap. 6. n. 45.*

(c) *Gregorius Nobil. lib. 3. cap. 5. n. 3. i. seqq.* (d) *Zanfelici, d. dec. 56. n. 10.*

(e) *Quercus, liti. lib. 4. f. 95. Neron. lib. 2. f. 109. i. seqq.* (f) *Bald. nella l. munici in fin. C. de Adm. div. Jud. Offici. noli. Venerabilis P. n. 2. multo de probat. Cassano. p. 8. conf. 7. Tirac. de Nobil. cap. 5. n. 6. e 7. Marz. Grassi. lib. 1. f. 176.*

(g) *Cov. 35 col. 1. lib. 2. (h) lib. 4. cap. 14. (i) Star. 3.*

(k) *Præf. 10. quæstio 2. Canon. l. 52. tom. 1.*

*L' Aquila chiama sol sua altera prole
Cbi gl'occhi à rai del gran Pianeta affisa;
E Nobiltà suo parto esser divisa
Colui, che di virtù vagheggia il Sole.*

*Non porpora vestir d'oro contesta
Basta, d'abitar sotto dorati tetti.
Stimo entro un Doglio i moderati affetti.
Del Saggio aver più, che Corona in testa.*

26 Non si deve stimar lieve quella pena, à cui soggiace un'Uomo, che non è reo, che di un delitto commesso dal genitore per averlo generato prima di aver acquistato il fregio della Nobiltà; per se stesso d'animo sì sublime, che, col mezzo delle proprie fatiche, sà farsi strada à quel Vello, che non portò seco dall' utero materno, d'averà principiar la carriera da Cariche, ed Uffizj sì bassi, che, calcando strade disastrose, e lunghe, spesso trà via si perde, e se pur la fortuna se gli mostra tal volta propizia, la sua meta suol terminar il corso, dove chi nasce Nobile sdegna principiare la propria carriera. Se questi non demerita, tutte le azioni si contano per merito; basta, che sappia parere ciò, che non è. Quegli, se vuol esser considerato, deve farsi credere più di quello può essere. I Nobili, come considera il Tiraqueilo (a) sì nelle virtù, che ne vizj, si presume, che forpassino gl'ignobili per il riflesso de' maggiori. Le loro persone sono considerate come i Colossi d'oro collocati sopra altissime Moli, dove da tutti ponno esser veduti. Tutto ciò, che in loro si vede, par grande. Le virtù de' Nobili, benché mediocri, sono stimate eroiche. Quelle de' popolari, se non sono soprannaturali, non si considerano; Sicchè, come saggiamente osserva D. Diego Saavedra Fajardo nelle sue imprese, le azioni di questi, ancorche nobili, e generose, sono stimate d'argento. Quelle de' Nobili, benché inferiori, d'oro; Tutto ciò, che procede da' Principi, è di valore intimitabile.

27 Gli Uomini di mente sana però stimano indegno del nome d'Uomo, non che di Nobile, quegli, che potendo risplendere à costo de' gli altrui sudori, fabbrica co' proprj vizj il precipizio all' ereditaria Nobiltà, senza riflettere, che *jacitare item majorum res gestas, atria imaginibus distin-*

cta; Porticus Signis, ac tabulis ornatas, superbas aedes, plus certè admirationis in se habet, quam nobilitatis. Neque hæc nobis adjumento esse possunt, si illorum virtutem omitamus, quorum imagines verborum magnificentia laudamus. Immo verò, si rectè intueri volumus, illa virtus huic ignavia, dederit, ac turpitudini est; come ricordoci il Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà.

Se tutti i Principi profittassero del ricordo del Boccacini (b), dichiarerebbono, che la vera Nobiltà non dovesse consistere nella nascita, mà nel valore, e ne costumi. Chi conferisce Cariche agl'immeitevoli, getta pietre preziose a' porci, fà ingiuria a meritevoli; Dà pastura a' cattivi, affinche diventino peggiori. Se questi, vedendosi privi de' gl'impieghi da essi pretesi, si querelassero, che gli venisse fatto torto, dovrebbero i Principi rimproverargli con S. Gio: Crisostomo (c) *Tu, qui magna de nobilitate majorum testas, ultra Proavos, atque Atavos tuos si progrediaris, invenies multos: è genere tuo Agatones forsan, aut Causpones fuisse: Ad alteros è contrario progrediaris tu aliquantulum ultra parentes, & invenies multos te clariores fuisse: Hoc enim cursu genus ferè humanum etiam à scripturis comprobari potest: Salomon Rex erat, ac Regis illustrissimi filius, cujus Pater abjectus, atque ignobilis, maternus etiam Avus adeò vilis, ut nec gregario militi filiam collocare posset. Hæc ipsa, si altius repetèti, invenies rursus borum vilium genus illustrare, ac Regium. Hoc de Saul, hoc de multis alijs dici potest.*

Disponessero le leggi di alcuni Popoli barbari de' Monti Rifei, che, se alcuna persona per meriti de' suoi maggiori avesse acquistato qualche dignità, d' preminenza; e le di lui azioni non fossero state conformi à quelle de' gli Antenati, dovesse restar privo della dignità, e viver nel numero de' plebei: E gli Signori di Nostiz, Famiglia illustre della Germania di cui fà menzione il Cavalier d' May sopra Boccacino (d) per legge de' Padri si radunano spesso, ad esaminare le azioni de' loro Congiunti viventi; Se si trova, che alcuno di questi abbia macchiato in qualche modo il proprio onore; vien dichiar-

(a) De Nobil. cap. 37. n. 124. (b) Bileam. p. 2. lib. 1. offer. §. Abusuf. 45.
(c) Omel. 59. Sep. S. Martino. (d) Lib. 4. fol. 397. n. 300. Tom. 1.

chiarato indegno del Cognome, e delle armi gentilizie. Se tutti i Nobili tenessero la stessa regola co'loro parenti, molte Famiglie illustri non vedrebbero macchiato quello splendore, che, à costo di tante fatiche, e sangue, si trova nelle loro Case: Se i descendentis si querelassero di essi, risponderebbe à loro favore Filone Ebreo (a) *Et hoc est, ut opinor, cur parentes liberorum amantissimi interdum exheredant Filios, & à Familia, genteque ablegant, quoties nativum parentum cbaritatem degeneres nimia nequitia superant, id ita esse, etiam aliis argumentis, facile colligitur; quid enim prodest oculis orbato suorum majorum perspicacitas, nequamquam hereditaria? Quid prodest ad dicendum elingui paternam, vel avita eloquentia? Quid conferunt ad vires tabe diuturna exusti, aridique, & vix offibus herentis Principes generis, propter athleticum robur adscripti fastis olympiacis? Imò quid etiam, si fuere victores in omnibus Sacris Græciæ certaminibus? Certè nihil ea de causa decidit vitii corporis, nullam opem ex præterita familie felicitate sentientibus ad eundem sanè modum iniustus liberis iusti parentes; licet perditis sobrii; & in universum malis boni utilitatem ullam adferunt: Sicut, nec iura iurii violatoribus, ad quorum contumaciam penis coercendam inventa sunt. Et sunt etiam leges non scriptæ, mirum vite exempla, festinantium virtutem hominum. Idèò puto, ipsam nobilitatem, si Deus ei formam, vocemque daret humanam, sic alloquuturam istos contumaces posteror. Gentilitas non sanguine solo aestimatur apud veritatem iudicem; sed factis, studiisque similibus. At vos in contrarium tenditis; quæ odii, amatis; quæ probo, improbatis, & averfamini: Apud me bonor est pudori, veritati, moderationi, modestie, innocentie; apud vos in nullo pretio habitis; Impudentiam odii, mendacium, impotentiam, superbiam, malitiam, vobis familiarissimas. Cur igitur factis alienissimis, verbis lueatis, scilicetque vultis obrepere, & insinuare vos in amicitiam. Nec moror, nec fero vestras fraudes, & officias. Facile est*

civis comminisci sermones bonos in speciem; sed pro malis moribus bonos adscribere difficile. Hec considerans, & nunc inimicos existimo, & posthac existimabo, quicumque instaurant causas odii; quos equidem suspectiores habeo, quàm eos, quibus probo datur generis obscuritas; nam hi possunt excusari, quia nullamcum virtute fuit eis commercium: Vos estis inexcusabiles, qui, præclari prognati famulii, jactatis majorum splendorem, ac gloriam; Et cum abundetis exemplis domesticis, nulla vobis inherent majorum decora per vestram negligentiam; atque satis liquet, vos quoque nobilitatem virtuti potius tribuere, quàm illustri generi; jam primum illos è terrigenis natos qui neget generum, cum ab hac stirpe descendat omnis patricia nobilitas, videlicet eximii posteritatis Auctoribus oris è conjugio, quod primum liberorum causâ, generisque propagandi convertit: Et tamen eorum alter major majorem dolo malo interimere sublinuit; admiſſoque maximo scelere patricidii, prius terram polluit humano sanguine. Quid huic profuit nobilitas generis ignobilem præferenti animum, quem ipse rerum humanarum inspector, Deus, ut vidit, averſatus damnavit, non præſentis quidem supplicio, quod confestim ei calamitatis sensum adimeret: sed mille mortis intentando, ut sentiret alios super alios pavores, ac accervatas molestias, atque ita dignam pro maleſicio penam reciperet.

CAPITOLO VIII.

De Procuratori.

L'Esercizio di Procuratore da alcuni Scrittori, senza alcuna distinzione, viene stimato vile, ed ignobile per la disposizione del Testo (b) e si pretende, che, chi l'esercita, non goda de' privilegi de' Nobili, sicchè sia soggetto a' pagamenti delle gravèzze imposte sopra plebei (c).

Il Tiraquello però (d) e con esso il Calefato (e) ed il Zarabino (f) limi-

tano

(a) De Nobil. f. 373.

(b) Nella l. Unverser; e nella l. Si quis procuratorum C. de decurion. lib. 10.

(c) Tiraq. de Nobil. cap. 29. n. 1. Cap. 30. n. 1. s. 1. s. 2. s. 3. s. 4. s. 5. s. 6. s. 7. s. 8. s. 9. s. 10. s. 11. s. 12. s. 13. s. 14. s. 15. s. 16. s. 17. s. 18. s. 19. s. 20. s. 21. s. 22. s. 23. s. 24. s. 25. s. 26. s. 27. s. 28. s. 29. s. 30. s. 31. s. 32. s. 33. s. 34. s. 35. s. 36. s. 37. s. 38. s. 39. s. 40. s. 41. s. 42. s. 43. s. 44. s. 45. s. 46. s. 47. s. 48. s. 49. s. 50. s. 51. s. 52. s. 53. s. 54. s. 55. s. 56. s. 57. s. 58. s. 59. s. 60. s. 61. s. 62. s. 63. s. 64. s. 65. s. 66. s. 67. s. 68. s. 69. s. 70. s. 71. s. 72. s. 73. s. 74. s. 75. s. 76. s. 77. s. 78. s. 79. s. 80. s. 81. s. 82. s. 83. s. 84. s. 85. s. 86. s. 87. s. 88. s. 89. s. 90. s. 91. s. 92. s. 93. s. 94. s. 95. s. 96. s. 97. s. 98. s. 99. s. 100. s. 101. s. 102. s. 103. s. 104. s. 105. s. 106. s. 107. s. 108. s. 109. s. 110. s. 111. s. 112. s. 113. s. 114. s. 115. s. 116. s. 117. s. 118. s. 119. s. 120. s. 121. s. 122. s. 123. s. 124. s. 125. s. 126. s. 127. s. 128. s. 129. s. 130. s. 131. s. 132. s. 133. s. 134. s. 135. s. 136. s. 137. s. 138. s. 139. s. 140. s. 141. s. 142. s. 143. s. 144. s. 145. s. 146. s. 147. s. 148. s. 149. s. 150. s. 151. s. 152. s. 153. s. 154. s. 155. s. 156. s. 157. s. 158. s. 159. s. 160. s. 161. s. 162. s. 163. s. 164. s. 165. s. 166. s. 167. s. 168. s. 169. s. 170. s. 171. s. 172. s. 173. s. 174. s. 175. s. 176. s. 177. s. 178. s. 179. s. 180. s. 181. s. 182. s. 183. s. 184. s. 185. s. 186. s. 187. s. 188. s. 189. s. 190. s. 191. s. 192. s. 193. s. 194. s. 195. s. 196. s. 197. s. 198. s. 199. s. 200. s. 201. s. 202. s. 203. s. 204. s. 205. s. 206. s. 207. s. 208. s. 209. s. 210. s. 211. s. 212. s. 213. s. 214. s. 215. s. 216. s. 217. s. 218. s. 219. s. 220. s. 221. s. 222. s. 223. s. 224. s. 225. s. 226. s. 227. s. 228. s. 229. s. 230. s. 231. s. 232. s. 233. s. 234. s. 235. s. 236. s. 237. s. 238. s. 239. s. 240. s. 241. s. 242. s. 243. s. 244. s. 245. s. 246. s. 247. s. 248. s. 249. s. 250. s. 251. s. 252. s. 253. s. 254. s. 255. s. 256. s. 257. s. 258. s. 259. s. 260. s. 261. s. 262. s. 263. s. 264. s. 265. s. 266. s. 267. s. 268. s. 269. s. 270. s. 271. s. 272. s. 273. s. 274. s. 275. s. 276. s. 277. s. 278. s. 279. s. 280. s. 281. s. 282. s. 283. s. 284. s. 285. s. 286. s. 287. s. 288. s. 289. s. 290. s. 291. s. 292. s. 293. s. 294. s. 295. s. 296. s. 297. s. 298. s. 299. s. 300. s. 301. s. 302. s. 303. s. 304. s. 305. s. 306. s. 307. s. 308. s. 309. s. 310. s. 311. s. 312. s. 313. s. 314. s. 315. s. 316. s. 317. s. 318. s. 319. s. 320. s. 321. s. 322. s. 323. s. 324. s. 325. s. 326. s. 327. s. 328. s. 329. s. 330. s. 331. s. 332. s. 333. s. 334. s. 335. s. 336. s. 337. s. 338. s. 339. s. 340. s. 341. s. 342. s. 343. s. 344. s. 345. s. 346. s. 347. s. 348. s. 349. s. 350. s. 351. s. 352. s. 353. s. 354. s. 355. s. 356. s. 357. s. 358. s. 359. s. 360. s. 361. s. 362. s. 363. s. 364. s. 365. s. 366. s. 367. s. 368. s. 369. s. 370. s. 371. s. 372. s. 373. s. 374. s. 375. s. 376. s. 377. s. 378. s. 379. s. 380. s. 381. s. 382. s. 383. s. 384. s. 385. s. 386. s. 387. s. 388. s. 389. s. 390. s. 391. s. 392. s. 393. s. 394. s. 395. s. 396. s. 397. s. 398. s. 399. s. 400. s. 401. s. 402. s. 403. s. 404. s. 405. s. 406. s. 407. s. 408. s. 409. s. 410. s. 411. s. 412. s. 413. s. 414. s. 415. s. 416. s. 417. s. 418. s. 419. s. 420. s. 421. s. 422. s. 423. s. 424. s. 425. s. 426. s. 427. s. 428. s. 429. s. 430. s. 431. s. 432. s. 433. s. 434. s. 435. s. 436. s. 437. s. 438. s. 439. s. 440. s. 441. s. 442. s. 443. s. 444. s. 445. s. 446. s. 447. s. 448. s. 449. s. 450. s. 451. s. 452. s. 453. s. 454. s. 455. s. 456. s. 457. s. 458. s. 459. s. 460. s. 461. s. 462. s. 463. s. 464. s. 465. s. 466. s. 467. s. 468. s. 469. s. 470. s. 471. s. 472. s. 473. s. 474. s. 475. s. 476. s. 477. s. 478. s. 479. s. 480. s. 481. s. 482. s. 483. s. 484. s. 485. s. 486. s. 487. s. 488. s. 489. s. 490. s. 491. s. 492. s. 493. s. 494. s. 495. s. 496. s. 497. s. 498. s. 499. s. 500. s. 501. s. 502. s. 503. s. 504. s. 505. s. 506. s. 507. s. 508. s. 509. s. 510. s. 511. s. 512. s. 513. s. 514. s. 515. s. 516. s. 517. s. 518. s. 519. s. 520. s. 521. s. 522. s. 523. s. 524. s. 525. s. 526. s. 527. s. 528. s. 529. s. 530. s. 531. s. 532. s. 533. s. 534. s. 535. s. 536. s. 537. s. 538. s. 539. s. 540. s. 541. s. 542. s. 543. s. 544. s. 545. s. 546. s. 547. s. 548. s. 549. s. 550. s. 551. s. 552. s. 553. s. 554. s. 555. s. 556. s. 557. s. 558. s. 559. s. 560. s. 561. s. 562. s. 563. s. 564. s. 565. s. 566. s. 567. s. 568. s. 569. s. 570. s. 571. s. 572. s. 573. s. 574. s. 575. s. 576. s. 577. s. 578. s. 579. s. 580. s. 581. s. 582. s. 583. s. 584. s. 585. s. 586. s. 587. s. 588. s. 589. s. 590. s. 591. s. 592. s. 593. s. 594. s. 595. s. 596. s. 597. s. 598. s. 599. s. 600. s. 601. s. 602. s. 603. s. 604. s. 605. s. 606. s. 607. s. 608. s. 609. s. 610. s. 611. s. 612. s. 613. s. 614. s. 615. s. 616. s. 617. s. 618. s. 619. s. 620. s. 621. s. 622. s. 623. s. 624. s. 625. s. 626. s. 627. s. 628. s. 629. s. 630. s. 631. s. 632. s. 633. s. 634. s. 635. s. 636. s. 637. s. 638. s. 639. s. 640. s. 641. s. 642. s. 643. s. 644. s. 645. s. 646. s. 647. s. 648. s. 649. s. 650. s. 651. s. 652. s. 653. s. 654. s. 655. s. 656. s. 657. s. 658. s. 659. s. 660. s. 661. s. 662. s. 663. s. 664. s. 665. s. 666. s. 667. s. 668. s. 669. s. 670. s. 671. s. 672. s. 673. s. 674. s. 675. s. 676. s. 677. s. 678. s. 679. s. 680. s. 681. s. 682. s. 683. s. 684. s. 685. s. 686. s. 687. s. 688. s. 689. s. 690. s. 691. s. 692. s. 693. s. 694. s. 695. s. 696. s. 697. s. 698. s. 699. s. 700. s. 701. s. 702. s. 703. s. 704. s. 705. s. 706. s. 707. s. 708. s. 709. s. 710. s. 711. s. 712. s. 713. s. 714. s. 715. s. 716. s. 717. s. 718. s. 719. s. 720. s. 721. s. 722. s. 723. s. 724. s. 725. s. 726. s. 727. s. 728. s. 729. s. 730. s. 731. s. 732. s. 733. s. 734. s. 735. s. 736. s. 737. s. 738. s. 739. s. 740. s. 741. s. 742. s. 743. s. 744. s. 745. s. 746. s. 747. s. 748. s. 749. s. 750. s. 751. s. 752. s. 753. s. 754. s. 755. s. 756. s. 757. s. 758. s. 759. s. 760. s. 761. s. 762. s. 763. s. 764. s. 765. s. 766. s. 767. s. 768. s. 769. s. 770. s. 771. s. 772. s. 773. s. 774. s. 775. s. 776. s. 777. s. 778. s. 779. s. 780. s. 781. s. 782. s. 783. s. 784. s. 785. s. 786. s. 787. s. 788. s. 789. s. 790. s. 791. s. 792. s. 793. s. 794. s. 795. s. 796. s. 797. s. 798. s. 799. s. 800. s. 801. s. 802. s. 803. s. 804. s. 805. s. 806. s. 807. s. 808. s. 809. s. 810. s. 811. s. 812. s. 813. s. 814. s. 815. s. 816. s. 817. s. 818. s. 819. s. 820. s. 821. s. 822. s. 823. s. 824. s. 825. s. 826. s. 827. s. 828. s. 829. s. 830. s. 831. s. 832. s. 833. s. 834. s. 835. s. 836. s. 837. s. 838. s. 839. s. 840. s. 841. s. 842. s. 843. s. 844. s. 845. s. 846. s. 847. s. 848. s. 849. s. 850. s. 851. s. 852. s. 853. s. 854. s. 855. s. 856. s. 857. s. 858. s. 859. s. 860. s. 861. s. 862. s. 863. s. 864. s. 865. s. 866. s. 867. s. 868. s. 869. s. 870. s. 871. s. 872. s. 873. s. 874. s. 875. s. 876. s. 877. s. 878. s. 879. s. 880. s. 881. s. 882. s. 883. s. 884. s. 885. s. 886. s. 887. s. 888. s. 889. s. 890. s. 891. s. 892. s. 893. s. 894. s. 895. s. 896. s. 897. s. 898. s. 899. s. 900. s. 901. s. 902. s. 903. s. 904. s. 905. s. 906. s. 907. s. 908. s. 909. s. 910. s. 911. s. 912. s. 913. s. 914. s. 915. s. 916. s. 917. s. 918. s. 919. s. 920. s. 921. s. 922. s. 923. s. 924. s. 925. s. 926. s. 927. s. 928. s. 929. s. 930. s. 931. s. 932. s. 933. s. 934. s. 935. s. 936. s. 937. s. 938. s. 939. s. 940. s. 941. s. 942. s. 943. s. 944. s. 945. s. 946. s. 947. s. 948. s. 949. s. 950. s. 951. s. 952. s. 953. s. 954. s. 955. s. 956. s. 957. s. 958. s. 959. s. 960. s. 961. s. 962. s. 963. s. 964. s. 965. s. 966. s. 967. s. 968. s. 969. s. 970. s. 971. s. 972. s. 973. s. 974. s. 975. s. 976. s. 977. s. 978. s. 979. s. 980. s. 981. s. 982. s. 983. s. 984. s. 985. s. 986. s. 987. s. 988. s. 989. s. 990. s. 991. s. 992. s. 993. s. 994. s. 995. s. 996. s. 997. s. 998. s. 999. s. 1000. s. 1001. s. 1002. s. 1003. s. 1004. s. 1005. s. 1006. s. 1007. s. 1008. s. 1009. s. 1010. s. 1011. s. 1012. s. 1013. s. 1014. s. 1015. s. 1016. s. 1017. s. 1018. s. 1019. s. 1020. s. 1021. s. 1022. s. 1023. s. 1024. s. 1025. s. 1026. s. 1027. s. 1028. s. 1029. s. 1030. s. 1031. s. 1032. s. 1033. s. 1034. s. 1035. s. 1036. s. 1037. s. 1038. s. 1039. s. 1040. s. 1041. s. 1042. s. 1043. s. 1044. s. 1045. s. 1046. s. 1047. s. 1048. s. 1049. s. 1050. s. 1051. s. 1052. s. 1053. s. 1054. s. 1055. s. 1056. s. 1057. s. 1058. s. 1059. s. 1060. s. 1061. s. 1062. s. 1063. s. 1064. s. 1065. s. 1066. s. 1067. s. 1068. s. 1069. s. 1070. s. 1071. s. 1072. s. 1073. s. 1074. s. 1075. s. 1076. s. 1077. s. 1078. s. 1079. s. 1080. s. 1081. s. 1082. s. 1083. s. 1084. s. 1085. s. 1086. s. 1087. s. 1088. s. 1089. s. 1090. s. 1091. s. 1092. s. 1093. s. 1094. s. 1095. s. 1096. s. 1097. s. 1098. s. 1099. s. 1100. s. 1101. s. 1102. s. 1103. s. 1104. s. 1105. s. 1106. s. 1107. s. 1108. s. 1109. s. 1110. s. 1111. s. 1112. s. 1113. s. 1114. s. 1115. s. 1116. s. 1117. s. 1118. s. 1119. s. 1120. s. 1121. s. 1122. s. 1123. s. 1124. s. 1125. s. 1126. s. 1127. s. 1128. s. 1129. s. 1130. s. 1131. s. 1132. s. 1133. s. 1134. s. 1135. s. 1136. s. 1137. s. 1138. s. 1139. s. 1140. s. 1141. s. 1142. s. 1143. s. 1144. s. 1145. s. 1146. s. 1147. s. 1148. s. 1149. s. 1150. s. 1151. s. 1152. s. 1153. s. 1154. s. 1155. s. 1156. s. 1157. s. 1158. s. 1159. s. 1160. s. 1161. s. 1162. s. 1163. s. 1164. s. 1165. s. 1166. s. 1167. s. 1168. s. 1169. s. 1170. s. 1171. s. 1172. s. 1173. s. 1174. s. 1175. s. 1176. s. 1177. s. 1178. s. 1179. s. 1180. s. 1181. s. 1182. s. 1183. s. 1184. s. 1185. s. 1186. s. 1187. s. 1188. s. 1189. s. 1190. s. 1191. s. 1192. s. 1193. s. 1194. s. 1195. s. 1196. s. 1197. s. 1198. s. 1199. s. 1200. s. 1201. s. 1202. s. 1203. s. 1204. s. 1205. s. 1206. s. 1207. s. 1208. s. 1209. s. 1210. s. 1211. s. 1212. s. 1213. s. 1214. s. 1215. s. 1216. s. 1217. s. 1218. s. 1219. s. 1220. s. 1221. s. 1222. s. 1223. s. 1224. s. 1225. s. 1226. s. 1227. s. 1228. s. 1229. s. 1230. s. 1231. s. 1232. s. 1233. s. 1234. s. 1235. s. 1236. s. 1237. s. 1238. s. 1239. s. 1240. s. 1241. s. 1242. s. 1243. s. 1244. s. 1245. s. 1246. s. 1247. s. 1248. s. 1249. s. 1250. s. 1251. s. 1252. s. 1253. s. 1254. s. 1255. s. 1256. s. 1257. s. 1258. s. 1259. s. 1260. s. 1261. s. 1262. s. 1263. s. 1264. s. 1265. s. 1266. s. 1267. s. 1268. s. 1269. s. 1270. s. 1271. s. 1272. s. 1273. s. 1274. s. 1275. s. 1276. s. 1277. s. 1278. s. 1279. s. 1280. s. 1281. s. 1282. s. 1283. s. 1284. s. 1285. s. 1286. s. 1287. s. 1288. s. 1289. s. 1290. s. 1291. s. 1292. s. 1293. s. 1294. s. 1295. s. 1296. s. 1297. s. 1298. s. 1299. s. 1300. s. 1301. s. 1302. s. 1303. s. 1304. s. 1305. s. 1306. s. 1307. s. 1308. s. 1309. s. 1310. s. 1311. s. 1312. s. 1313. s. 1314. s. 1315. s. 1316. s. 1317. s. 1318. s. 1319. s. 1320. s. 1321. s. 1322. s. 1323. s. 1324. s. 1325. s. 1326. s. 1327. s. 1328. s. 1329. s. 1330. s. 1331. s. 1332. s. 1333. s. 1334. s. 1335. s. 1336. s. 1337. s. 1338. s. 1339. s. 1340. s. 1341. s. 1342. s. 1343. s. 1344. s. 1345. s. 1346. s. 1347. s. 1348. s. 1349. s. 1350. s. 1351. s. 1352. s. 1353. s. 1354. s. 1355. s. 1356. s. 1357. s. 1358. s. 1359. s. 1360. s. 1361. s. 1362. s. 1363. s. 1364. s. 1365. s. 1366. s. 1367. s. 1368. s. 1369. s. 1370. s. 1371. s. 1372. s. 1373. s. 1374. s. 1375. s. 1376. s. 1377. s. 1378. s. 1379. s. 1380. s. 1381. s. 1382. s. 1383. s. 1384. s. 1385. s. 1386. s. 1387. s. 1388. s. 1389. s. 1390. s. 1391. s. 1392. s. 1393. s. 1394. s. 1395. s. 1396. s. 1397. s. 1398. s. 1399. s. 1400. s. 1401. s. 1402. s. 1403. s. 1404. s. 1405. s. 1406. s. 1407. s. 1408. s. 1409. s. 1410. s. 1411. s. 1412. s. 1413. s. 1414. s. 1415. s. 1416. s. 1417. s. 1418. s. 1419. s. 1420. s. 1421. s. 1422. s. 1423. s. 1424. s. 1425. s. 1426. s. 1427. s. 1428. s. 1429. s. 1430. s. 1431. s. 1432. s. 1433. s. 1434. s. 1435. s. 1436. s. 1437. s. 1438. s. 1439. s. 1440. s. 1441. s. 1442. s. 1443. s. 1444. s. 1445. s. 1446. s. 1447. s. 1448. s. 1449. s. 1450. s. 1451. s. 1452. s. 1453. s. 1454. s. 1455. s. 1456. s. 1457. s. 1458. s. 1459. s. 1460. s. 1461. s. 1462. s. 1463. s. 1464. s. 1465. s. 1466. s. 1467. s. 1468. s. 1469. s. 1470. s. 1471. s. 1472. s. 1473. s. 1474. s. 1475. s. 1476. s. 1477. s. 1478. s. 1479. s. 1480. s. 1481. s. 1482. s.

tano tal regola ne' Procuratori del Principe; delle persone illustri; de' Vescovi, e simili; forse perche gl'Imperatori Costantino (a), e Giustino (b) diedero il titolo di Clarissimi a' Procuratori del fisco; e gli chiamarono Magnificentissimi (c). Nomi, che da que' tempi erano in molta stima, come vedrassi nel libro de' Titoli: Il Procurator fiscale di Roma porta Sottana pavonazza da Prelato, con Soprana lunga però, in vece della Mantelletta, come usano i Camerieri segreti, e quelli d' onore. In Francia tale Uffizio porta seco dignità, sicchè nobilita, non solo chi l'esercita, ma ancora i figli di esso (d).

3 Voglion per altro, che anche i Dottori, e gli Avvocati, esercitando l'uffizio di Procuratori, perdano la Nobiltà (e). In Avignone per testimonio del Mainardo (f) riferito dal Ricci (g) i Dottori, esercitando l'uffizio, non solo di Procuratore, ma ancora quello d'Avvocato insieme, non sono esenti dalle contribuzioni de' sussidi del Delfinato, benché siano nati Nobili. Tal regola però si limita à favor di quelli, che patrocinano le Cause avanti al Senato (h).

4 Ma, per sentenza più comune de' Dottori, deve dirsi, che i Procuratori de' negozj, paragonati a' Fattori; ed i Sollecitatori debbano esser stimati vili, ed ignobili (i). I Causidici poi, che indifferentemente sono chiamati Avvocati, hanno un non focchè di Nobiltà. Il loro esercizio fu dichiarato Nobile, ed onorevole da gli stessi legislatori (k). Il Teslo (l), che contro questi si adduce, parla de' Procuratori, che soprintendono a' negozj; non già di quelli, che difendono le liti, e particolarmente nella Corte del Principe.

5 Il loro uffizio per testimonio di Paolo Manuzio (m) fu introdotto da Romolo,

acciò procurassero, che seguissero le concordie trà le parti; terminassero le contese; ed assistessero a' poveri ne' Giudizj (n). Erano chiamati Patroni, quasi Padri, (come meglio vedrassi nel libro del Duello); Si sceglievano dal numero de' Padri, ò Senatori, affinché difendessero i Clienti, come avrebbero fatto i Padri à favor de' Figli. Riferisce Alefandro Sardi (o), che *Mant Patronos adhibant Clientes salutatum; Ave dicto, osculabantur: Si Patroni non prodirent pro Valois, statuum aeneam appositam Clientes venerantur*. Onde concludesi, che tale esercizio non pregiudichi alla Nobiltà del sangue. Lasciò scritto il dotto Cardinal de Lugo (p), che i Procuratori, informando nelle Cause sopra il fatto, vengono à partecipare dell'uffizio de gli Avvocati, a' quali sono paragonati (q). E con giustizia, mentre tal professione, dipendendo dall'ingegno, vien considerata come arte liberale (r): Tanto più, quando non convengono del salario (s). Ciò, che loro si dà spontaneamente per ricognizione delle loro fatiche, non si considera, come prezzo della scienza, mà come premio della Virtù (t). Nello Stato di Milano, dove i Causidici esercitano giurisdizione, viene stimata sì nobile la loro professione, che niuno può esser ammesso al Collegio de' Causidici di quella Città, i di cui maggiori abbiano esercitato arti meccaniche (u). Nello Statuto di Cremona (x) si legge: *Nullus possit esse Advocatus, nec Procurator, qui non sit de Collegio Judicum, vel Notariorum Cremonae*. Da ciò viene ad arguirsi, che in quella Città l'uffizio di Procuratore sia nobile; mentre, chi pretende esser aggregato à quel Collegio, deve provare, non solo la propria, mà ancora la paternità, e l'avita Nobiltà (y). Chi vi si trova ascritto, per privilegio conceduto da Gre-

(a) nella l. *laudabile*. (b) nella l. *restituenda* C. de *Advoc. div. Jud.* (c) *Sadorin. Refp. 35. n. 103.*

(d) *Tiraquell. de Nobil. cap. 6. n. 32. cap. 30. n. 7. Moraeus, nella d. l. *laudabile*. Thierriat, de la Nobilté, de rac. p. 2. n. 145. Conf. Jan p. 7. conf. 33. 34. Bernard, de la Roche Flavin, des Parlemens de France. lib. 2. cap. 7. n. 27. Lorenz Allég. l. p. 1. Gio: Garcia de Nobil. gl'of. 35. n. 39. egl' 48. §. 3. n. 56. (e) *Add. al Franch. d. des. 213. n. 8.* (f) *Id. lib. 3. lib. 5.**

(g) *Colliet. 1986.* (h) *Fab. de 5. de dignit.* (i) *Tiraquell. de Nobil. cap. 29. n. 19. Caron. refol. 244. Cr. froy. Nobil. r. 10. n. 4. lib. 3. f. 48. dec. 25. de dignit.* (k) *nella l. C. de Promiss. lib. 12. l. 1. C. de Mandat. Prom.*

(l) *nella l. f. qui procuratorum C. de Decurion.* (m) *De Civit. Romae.* (n) *Gell. Noft. Affic. lib. 5. cap. 13.*

(o) *De moribus, ac rit. gent. lib. 2. cap. 3.* (p) *De just. et jur. lib. 5. foll. 3. n. 17 tom. 1.*

(q) *Molfet. de decurion. 17. 23. cap. 3. n. 27. egl. la consuet. Napol. p. 10. q. 15. n. 7. Andrea d'Uffimia proem. Feud. n. 7. Alef. conf. 3. vol. 6. Alef. conf. 103. lib. 5. Andreol. contro. 314. n. 55. Caron. refol. 244. n. 3. egl. Perrey. conf. 74. n. 1. vol. 1. Ref. de Nobil. f. 38.* (r) *Caron. de refol. 244. Gio: Bart. Mag. de rellis. judic. paroc. rat. e de Causidic. Nobil. offc. Pucell. de f. et nobil. Not. Zanolin. lib. 1. cap. 31. f. 21.* (s) *Ricci. Coll. 2986. verso il fin.*

(t) *Lefnaud. de Dign. p. 4. §. 21. f. 38.* (u) *Caron. d. Refol. 244. n. 3. egl. Perrey. conf. 74. n. 1. vol. 1. Ref. 314. n. 41. egl. Sadorin. refp. 35. n. 103. f. 62.* (x) *Ref. 311.* (y) *Gio. Botta conf. 43. n. 12.*

Gregorio XIV. diventa Conte Palatino, e Kavalier aureato.

- 6 In Roma, come osserva il Cardinal de Luca (a), ancorchè il nome di Curiale nel suo generico significato si addatti, non solo a' Causidici, Procuratori di negozj, Operarj applicati alle compilazioni de' processi, a' negozj, ed alla Corte, a' Notari, Curfiori, Copisti, Servitori, ed altri Ministri inferiori; mà à chiunque seguita quella Corte, siati di qualunque sfera; non eccettuati i Cardinali, Prelati, Famigliari loro, del Papa, d' Ambasciatori, e Principi; sicchè comprenda ogn' uno, che per qualsivisia affare della Corte dimori in Roma: Eccettuati solamente i Cittadini, ed Incoliqui dimoranti per ragione della Cittadinanza, d' Incolato, senza ingerirsi negli affari della Corte: Per altro anco que' Cittadini, ed Incoli, che in qualunque modo vi attendono, sono compresi sotto nome di Curiali.

- 7 Mà, volgarmente parlando, quelli solamente sono compresi nel nome di Curiali, che, sendo Togati, applicano all'esercizio della giudicatura, e del patrocinio delle liti. I Cardinali, Prelati, Notari, Copisti, Curfiori, ed altri ministri vengono distinti co' loro vocaboli propri, e particolari. I famigliari del Papa, Cardinali, Prelati, Magnati, Ambasciatori, ed altri si qualificano col nome di Cortegiani. Per Curiali, in significato non solamente volgare, mà anco legale, e comune, s'intendono gli soli Causidici. Si distinguono questi in Avvocati, Procuratori, e Sollecitatori delle liti. Vi sono i Sollecitatori della Dateria, e della Cancelleria; e questi passano sotto nome di Spedizionieri. Chi soprintende a' negozj, vien chiamato Agente.

- 8 Vi sono alcuni Giudici, che non sono Prelati, mà Togati; non patrocinano questi, decidono le Cause, e ciò non ostante, passano sotto nome di Curiali, come i due Collaterali; il Giudice de' Malefiz, il Capitano delle appellazioni di Campidoglio; i Luogotenenti civile, e criminali del Governatore; il di lui Uditore, i Luogotenenti criminali del Vicario, e dell'Uditor della Camera; gli Assessori di diversi Tribunali, gli Uditori

de' Cardinali, e de' Chierici di Camera. Da tali specie di Curiali si fanno altre distinzioni. Alcuni di essi hanno uffizio particolare; Trà gli Avvocati, uno si chiama de' Poveri: Altro del Fisco: Un corpo di essi costituisce un Collegio, chiamato de' gli Avvocati Concistoriali: Altri sono Avvocati semplici, come nel Capitolo seguente vedrassi. Uno de' Procuratori è Fiscale di Roma: Un' altro di Campidoglio. Il Commisario della Camera è parimente Procuratore. Hanno ancora uffizio particolare tra' Sollecitatori il Sostituto Fiscale, ed il Sollecitatore della Camera. Dal corpo de' Curiali si scelgono parimente gli Agenti delle Comunità dello stato Ecclesiastico, à gl'interessi delle quali soprintendono.

Gli altri Procuratori distinguonsi altresì in Concistoriali, chiamati di Collegio: Gli altri sono quelli, che non sono di Collegio; Così i primi, come gli ultimi difendono le liti ne' Tribunali, con le distinzioni riferite dal citato Cardinal de Luca. Questi tutti in Roma, propriamente parlando, si chiamano Procuratori, à distinzione de' Sollecitatori, d' Agenti, che soprintendono alle compilazioni de' processi, ed altri atti giudiziali.

Quelli dunque, che in quella Corte esercitano veramente l'ufficio di Procuratore, à distinzione de' Sollecitatori, non perdono la Nobiltà: Anzi il loro uffizio è nobile, sicchè non disdice à qualsivisia insignie Dottore di Nobili natali; e la quotidiana pratica lo conferma: Molti Procuratori hanno merito tale, che potrebbero esser' Avvocati di prima riga: A quelli non può applicarsi ciò, che da molti è stato scritto in discapito di tale esercizio: Hà luogo la loro opinione nelle persone de' gli altri, che meramente attendono à gli atti meccanici nelle compilazioni de' processi: In questi non s'ingeriscono i Procuratori, mà li fanno esercitare a' loro giovani, d' Ajutanti di studio: Compongono essi Commissioni, Monitorj, Libelli, Articoli, ed altri atti simili: Studiano i processi, quando sono terminati: Fanno i discorsi per i Congressi, che sogliono tenersi per direzione delle Cause: Istruiscono gli Avvocati dello stato

to di queste : Promovono motivi , non meno legali , che di fatto : Fanno le informazioni , che molte volte superano quelle de' gli Avvocati (a) . Da questo procedette quell' antica opinione , che tanto valessero i Procuratori della Curia Romana , quanto gli Avvocati de' gli altri Tribunali (b) . Anzi , non solo si eguagliavano , mà si preferivano ancora à gli Avvocati esteri (c) . Riferisce Pacio Giordano nelle sue Elucubrazioni (d) , che anticamente i Procuratori contendevano anche co' gli Avvocati della stessa Corte Romana : Pretendevano , che l' ufficio , sì de' gli uni , che de' gli altri fosse egualmente Nobile ; tanto per ragione delle persone , sendo quasi tutti Dottori ; quanto de' luoghi , e particolarmente della Corte del Principe . Per sedare tali controversie , fù ordinato , che i Giudici non ricevessero altre informazioni , che quelle , che si fossero date in scritto (e) ; Mà , conoscitosi poi esser' altresì necessarie le informazioni in voce , recedendo da tal determinazione , fù riservata la precedenza à gli Avvocati , che tuttavia occupano i luoghi più degni .

II Il Procurator Fiscale nell' ordine de' Procuratori occupa il primo luogo : Il Commissario della Camera il secondo : L' ufficio del primo riguarda le cause criminali ; L' altro difende le civili appartenenti alla Camera : Sono compresi nel numero de' Famigliari del Papa . Hanno la parte da Palazzo ; vestono di pavonazzo , come di sopra si è detto ; oltre molte altre prerogative , siedono in Camera trà gli altri Camerali : Il Fiscale interviene nelle Congregazioni , ed altri Congressi criminali : Così il Commissario , dove si tratta de' gl' interessi Camerali civili . Se i loro uffizj non fossero àmovibili , sarebbero più stimabili , che quelli di Avvocato Fiscale , e de' Poveri ; sì per la quantità degli emolumenti , che per molte altre prerogative . Dipendono dal primo i Sostituiti Fiscali ; Dal secondo il Sottocommissario , ed il Sollecita-

tore della Camera ; Sogliono questi scegliersi dell' ordine de' Sollecitatori ; e tal volta de' Procuratori ancora ; mà non di Collegio .

Vi sono altresì i Fiscali del S. Ufficio ; 12 di Campidoglio ; e de' Maestri delle strade , che soprintendono à gli affari di que' Tribunali .

Deputa il Papa un Procuratore , detto de' Poveri ; Un' altro col medesimo carattere viene eletto dall' Archiconfraternità della Carità ; Ambidue difendono i Carcerati poveri .

Sollecitatori in Roma propriamente 14 chiamansi quelli , che , sotto la direzione de' Procuratori , soprintendono à gli atti ordinatorj delle liti . Altri difendono , e sollecitano insieme parimente le liti . Altri , come si è detto , chiamati Spedizionieri , sollecitano le spedizioni delle grazie Pontificie , che passano per Dateria , e per Cancelleria .

Oltre gli Agenti delle Comunità dello Stato Ecclesiastico , vi sono quelli , che sollecitano i negozj , che hanno in Curia Legati , Nunzj , Vescovi , Governatori , Principi , Magnati , ed altri Personaggi .

CAPITOLO IX.

Deg' Avvocati.

Supposta la Nobiltà de' Procuratori , con facilità riconoscersi quella de' gl' Avvocati : La loro professione in ogni tempo , e luogo , da tutte le Nazioni , di consenso universale , è stata stimata Nobilissima . Mentre la Repubblica Romana signoreggiava il Mondo tutto , i Senatori di Nobiltà eminente applicavano à tale esercizio , perchè era stimato eccellentissimo (f) . L' Imperator Anastasio (g) qualificò gl' Avvocati con la dignità di primi Conti ; ed ordinò , che , mercè la loro fede , ed industria , fossero segregati dalla moltitudine degl' Uomini di vita privata , annoverati trà *Clarissimi* , e chia-

(a) *Andreas, Controv.* 314. n. 14. e seq.

(b) *Gratian, dist.* 37. n. 38. riferito dal *Carth. refol.* 244. n. 3. e seq. *Minsing, dec.* 32. ff. 43. p. 1.

(c) *Pacien de' Locat.* cap. 35. n. 91. e seq. *Veit. Prax.* lib. 2. cap. 19. *Crispin, dec.* 107. n. 2. *Vol. 2. dec.* 24. n. 17. vol. 3.

(d) *lib. 14. tit. 2. §. qui Procurator passus constituit* n. 73.

(e) *Crescent, dec.* 17. de' *Procur.* (f) *l. Advocati C. de Advoc. divers. judic.*

(g) *nella l. Sugessum C. de Advoc. divers. judic.*

chiamati nobilissimi (a) Giustiniano (b) augmentò i loro privilegi. Ed oltre tante altre prerogative, che si leggono appresso Svetonio in Caligola, Cicerone in Bruto, Sempronio Afellio nella Storia Romana, Aulo Gellio (c), e Boccalino sopra Tacito (d); Spaziano, trà titoli più sublimi, co' quali onora Sabino Giuliano Avo di Didio Giuliano Imperatore, lo chiama Avvocato. Fecero pompa del medesimo fregio S. Ambrogio, Nobile Romano, figlio del Prefetto delle Gallie, S. Girolamo, S. Germano Vescovo di Parigi, S. Liprando, S. Ivo, e tanti altri (e): Conobbero que' gran Santi non esser tale Uffizio meno lodevole che necessario alla Vita Civile: Dilucidano gl'Avvocati i fatti ambigui; riparano i pregiudizj ricevuti per ignoranza, e trascuraggine, sollevano con le loro fatiche la Patria, i parenti, le sostanze, i figli, la Vita, l'onore, non meno di quello potrebbero far col sangue nelle battaglie; onde con ragione Bartolo (f) disse, esser quelli così necessari alla conservazione del Principato, e de' Suditi come i Soldati. E però gli Avvocati, che vivono nobilmente, se non sono nati Nobili, acquistano la Nobiltà, e godono di tutte le prerogative riservate a' veri Nobili (g). Vincenzo Turtureto (h) lasciò scritto, che *Jurisprudentia, & suorum Interpretum placitis, & ex gradu, cui in ordine politico adscribitur, ut vidimus, præclarum facit nobilitatis gentilitia initium*.

- 2 L'Uffizio di Avvocato Fiscale porta seco dignità, e viene annoverato tra' Clarissimi (i). Chi l'esercita dal Legislatore è onorato col titolo di Spettabile (k). *Nec pro tempore Virum spectabilem Fisci Patronum*. Ed altrove (l) si legge: *Apione Viro spectabili, & fisci Advocato*.

In Francia, ed altre Città Cospicue, 3 chi esercita l'Uffizio d'Avvocato Regio diventa Nobile, benché di sangue sia plebeo (m); Porta la Toga, come gl'altri Conseglieri del Principe; Siede alla di lui preferenza (n). Riferisce il Cardinal Baronio (o) che Adriano Imperatore, che fu quello, che istituì l'Uffizio d'Avvocato del Fisco, ordinò, che la vigesima parte delle Eredità de' defonti dovesse applicarsi alla Camera Imperiale. Ma Giustiniano, riconoscendo il rigore di tal legge, l'abolì (p).

In Venezia esercitano la professione d' 4 Avvocato i principali Senatori: In Roma viene stimata conveniente anco alla Nobiltà generosa, e Kavalleresca (q); Così è stato giudicato (r) E la speriienza quotidiana lo comprova: Fanno quivi continua pompa della loro virtù fratelli di Kavaliere di Malta; e di Cardinali viventi, siccome i Chierici, ancora costituiti ne gl'ordini Sacri, a' quali per altro vien proibito da' Canonici, e da' Concilj ogni esercizio meccanico. Consiste il loro impiego in esaminare, interpretare, e dichiarare le leggi Canoniche, e Civili. Difendono, come osserva il Cardinal de Luca (f) le liti, così in voce, come in scritto, sopra gl'Articoli di ragione. Insinuano a' Giudici i più sicuri stabilimenti delle leggi: Fanno conoscere, in quali termini, e casi si applichino; in quali non abbiano luogo: Così spiegano le parti scientifiche, e Nobili dell'ingegno. Rispondono solamente intorno a ciò, che riguarda il dritto fondato sopra i fatti presupposti da' Procuratori, giusta il Costume de' gli antichi Giuriconsulti. Non s'ingeriscono in formare, o veder processi, nè altri atti giudiziali: Si astengono del tutto dalle fatiche meccaniche. I Procuratori, come si è detto ordinano tali materie; A Solleccitatori spetta l'ese-

(a) *Leprosius C. de pofitione*. (b) nella *l. refponfione C. de Advoc. div. Jud.*

(c) *lib. 3. cap. 13.* (d) *lib. 6. f. 461. tom. 1.* (e) *Officiu Senim. pæm. col. 6. V. C. citat.*

(f) nella *l. Advocati C. de Advoc. div. Jud.*

(g) *Quid. Pap. 3. 288. Ann. Martini, nella l. Advocati, C. de Advoc. div. Jud. Caffan. p. 7. tom. 28. f. 109. Ann. Fabr. def. 10. C. de dignit. Garcias de nobil. gl. 35. n. 10 in fin. Simanc. de Rep. cap. 6. lib. 4. Tarras. de la nobilt. de ranc. p. 1. n. 90. Leiffan. des Ord. cap. 3. n. 15. f. 109. Revillard. Reliqui forens. 3. 18. Utin. dec. 2. n. 4. f. 109.*

(h) *lib. 3. cap. 10.* (i) *Luca da Porto nella l. C. de dignit. Progre. de juv. f. 112. 3. n. 15. lib. 7.*

(k) *l. in Sacris C. modum C. de Proc. Sac. Scrin. lib. 12.* (l) *l. Vetus in fin. Auth. de Judic.*

(m) *Feilman lib. 2. cap. 27. n. 15. Stefan. de Nobil. cap. 7. n. 26. f. 124. Crofem. Nobil. lib. 2. cap. 5. n. 20. Reffo de Nobil. f. 38. Za abin. cap. 8. f. 10. lib. 1.* (n) *Llandabile C. de Advoc. div. Jud. Reluff. Confia. Reg. Gallie de juv. ranc. gl. 15. n. 5. Boer. dec. 223. Progre. d. 112. 3. n. 15 lib. 7. Caneher. dec. 41. n. 23.*

(o) *Ann. Criff. 134. f. 83 tom. 1.* (p) *l. 3. C. de Edict. div. Advoc. vellen.*

(q) *De Luca Rep. cap. 18. n. 23. f. 307. Caneher. Com. fup. Riti. Magn. Cur. rii. 100. f. 106.*

(r) *Saderin. Refp. 15. n. 157. f. 158. f. 62.* (f) *De Relat. Cur. Mf. 46. f. 2. n. 15 f. 109.*

esecuzione : Si dividono in Roma gl' Avvocati , come si è accennato nel Capitolo precedente , in due Classi : La prima è quella de' Concistoriali , che costituiscono un Collegio , e fanno una specie di Uffizio , d' dignità : Questi vengono eletti dal Papa , e presentemente sono Gio: Francesco Fagnani Romano . M. Antonio Buratti , Romano , Prelato . Prospero Bottini Lucchese , Arcivescovo di Mira , ed Avvocato del Fisco , e della Camera Apostolica : Marcello Severoli , Romano ., Prelato . Gio: Battista Bottini , Lucchese , e Coadjutore del Zio . Alessandro Cafali , Romano , Prelato . Antonio Feliciano Montecatino , Ferrarese . Bente Bentivoglio , Bolognese , Prelato . Filippo Sacripanti da Narni . Camillo Spreti da Ravenna . Marcello Coiro Milanese . Vincenzo Amadori Fiorentino . Desiderio Spreti da Ravenna , Avvocato de' Poveri , e Coadjutore del Frazzello . Tomaso Provenzale Napoletano . Giacomo Sardini , Lucchese . Coadjutore di Monsignor Buratti . L' altra contiene tutti gl' altri Avvocati non compresi in quel Collegio , de' quali à bastanza si è parlato .

- 5 L'origine del Collegio degl' Avvocati Concistoriali da alcuni scrittori riferiti dal Cardinal de Luca (a) viene attribuita à Benedetto K. Dioesi , che questi , mentre teneva la sua residenza in Avignone dell' Anno 1340. , usando esaminare , e decidere egli stesso co' Voti de' Cardinali le Cause più gravi nel Concistoro , che suoleva tenersi due volte la settimana , con l' intervento de' gl' Avvocati , e Procuratori ; affine ad ogni sorte di persone non fosse permesso di entrare in quel sì qualificato Confesso , ordinasse con suo decreto , che vi fossero ammessi gli soli Avvocati , e Procuratori approvati . Altri , che vogliono , che quel Collegio sia molto più antico , dicono , tali Avvocati esser succeduti in luogo de' sette difensori de' Rioni di Roma istituiti da S. Gregorio Magno , acciò procurassero , che i poveri , ed altre persone simili non fossero oppresse . Nè manca ,

Astero Tomo I.

chi porta la loro origine a' tempi più remoti per le ragioni addotte dal citato Cardinal de Luca . Ma , comunque si sia , il loro numero anticamente non era che di sette : oggidì sono dodici : I primi si chiamano partecipanti . Trà questi si dividono gl' emolumenti del Collegio : Il Decano hà alcune prerogative maggiori . Gl' altri cinque non partecipano , che di alcuni onori , e preeminenze nelle Cappelle Pontificie , ed altri luoghi : Vengono ammessi à far le orazioni in Concistoro ; e nelle Creazioni de' Dottori : Sono capaci dell' Uffizio del Rettorato de' studj , riservato per Concessione Apostolica allo stesso Collegio : Ed in molte altre prerogative trà loro non si fa distinzione : Precedono essi à gl' Avvocati non Concistoriali per Concessione di Pio V. , sono considerati come famigliari del Papa : Hanno la parte del Pane dal Palazzo Apostolico , come i Prelati : Celebrano la festa di S. Ivo Avvocato , e Protettore del loro Collegio , con l' intervento del Collegio de' Cardinali , e de' gl' Uditori di Ruota nella loro Chiesa , posta nel Palazzo della Sapienza ; oltre molti altri privilegi de' quali si farà menzione nel libro de' Titoli ; dal loro Corpo si scelgono l' Avvocato del Fisco , e della Camera , e l' altro de' Poveri , come si è detto di sopra ; il primo può intervenire in tutte le Congregazioni Criminali , che si fanno ne' Tribunali del Governatore , Uditore della Camera , e Vicario ; siccome nella Consulta ; Visite de' Carcerati , ad altri Congressi , che si fanno per Cause Criminali .

Le di lui maggiori occupazioni però versano sopra le cause de' gl' interessi Camerali : Tale Uffizio vien considerato , come molto riguardevole , e per la facoltà d' intervenire in tutte le sopradette Adunanze , dove il di lui Voto è molto considerato , e per quello riguarda gl' interessi Camerali . Siede egli in Camera trà Camerali ; Interviene in tutte le Congregazioni , dove si tratta de' negozj Camerali , de' Monti , e de' Baroni . In quelle dell' Immunità Ecclesiastica .

C

fiastica, e nelle Concistoriali. Suole per lo più esser unito al di lui Uffizio l'altro di Promotore della Fede: Come tale hà luogo nelle Congregazioni de' Riti, ed in altri Congressi concernenti le Cause delle beatificazioni, e santificazioni, mà di questo al Capitolo Ultimo del Libro dell'Onore.

6 L'Uffizio d'Avvocato de' Poveri è altresì riservato ad uno degl'Avvocati Concistoriali, come si è detto: E' molto laborioso per le incessanti fatiche, che si richiedono per difender i Rei; Mà è altrettanto riguardevole, e per gl' emolumenti assegnatigli dal Principe, e per quello riguarda le di lui prerogative: Siede nel Tribunale della Camera, e però gode le esenzioni dalle gabelle. Hà facoltà d'interporre decreti ne' Contratti de' Minori, e delle Donne, come uno de' Giudici ordinarij: Viene ammesso all'Udienza del Papa ogni volta che il di lui Uffizio lo richieda. Interviene nelle Congregazioni Criminali de' Tribunali, sì del Governatore, Uditore della Camera, e Vicario, che di Campidoglio. Quivi siede ancora, mentre si esaminano le Cause, e si procede a' Voti per la spedizione di quelle. Hà luogo ancora nelle Visite delle Carceri.

7 In alcune Città, che per vantaggio de' Cittadini non si nominano, si vergognano i Nobili di applicare allo studio delle leggi, quasi che tal professione pregiudichi alla Nobiltà generosa: Suppongono che questa non possi acquistarsi che con azioni bellicose, e Cariche militari (a). Anzi vi è stato, chi hà dato tanto vantaggio alle Armi, che è giunto à dire, che un Uomo di bassa Condizione, rostando vincitore in duello, diventi Nobile. (b) Sentenza dannata, e rigettata, come empia, e repugnante, non meno alla legge divina, che alle Canoniche, e Civili, come vedrassi nel libro del Duello. Onde qual si sia consuetudine favorevole à tale opinione, come irragionevole, dovrebbe esser stimata abusiva, e come tale rigettata, non ostante qualun-

que lunghissima prescrizione (c).

Lasciando da parte ciò, che si legge nel *Promptuario* di Gio: da Monteleone, che egregiamente difende il merito delle scienze. Se si ricorre all' Ecclesiaste, si trova, che *melior est sapientia quam arma bellica*. Abbiamo in Daniele, che, *qui docti fuerint, subleventur quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stelle in perpetuas eternitates*. Se alle leggi Civili, pronunzia l'Imperator Giustiniano; *Ut utrumque tempus, & bellorum, & pacis, rectè possit gubernare, & Princeps Romanus, non solum in hostilibus preliis Victor exsistat, sed etiam per legitimos transectus calumniantium, per legum remedia, iniquitates expellat, & fiat, tanq. juris religiosissimus, quam, vitis hostibus, triumphator magnificus, oportet maiestatem Imperatoriam, non solum armis decoratam, sed & legibus esse armatam*. Pare, che l'Imperatore in questo luogo dovesse dire il contrario, poichè la Repubblica deve star armata con le Armi, ornata con le leggi; mà tal modo di parlare non fù già casuale. Richiede il buon governo del Principato, che trà le armi, e le lettere passi un' unione così perfetta, che non si distingua, se siano due, ò una stessa cosa. Se ne Ministri de' Principi devono concorrere tali requisiti, è necessario, che siano Nobili, affinché, governando rettamente in tempo, non men di pace, che di guerra, soggiogati i nemici, sappiano nobilmente pubblicare i Trionfi. Il Mondo è illuminato dalla scienza delle leggi; l'Uomo deve venerarle: Se l'arte militare non è accompagnata dalle lettere, poco giova. Que' Capitani, che, come osserva Francesco Patrizio ne' suoi *Paralleli Militari*, non sono stati versati nelle scienze, non hanno fatto acquisti di molto rilievo. Errico IV. Rè di Francia soleva dire, che applicava alle armi per necessità; Se avesse potuto operare per elezione, si sarebbe consacrato volentieri alle lettere (d).

Si conformano alla nostra sentenza 9

le

(a) *Campan. dial. 3.*

(b) *Urra del vero Onor. p. 3. f. 187.*

(c) *Cavall. Refol. Crim. lib. 1. cap. 64. n. 5. e seg. Serd. Conf. 389. n. 33. Rof. dec. 839. Amiq.*

(d) *Espion dans les Cours des Prins. lett. 45. f. 144. tom. 1.*

le parole della definizione assegnata da Mattia Stefano (a) à questa Nobiltà da effo chiamata dignità, *quam quis, licet humili genere natus, propter virtutem togatam, & praesertim Juris Civilis scientiam, & peritiam promeretur*. Ed il Ralfio (b) soggiunge, che *Virtus efficit, & constituit nobilem, Princeps verò agnoscit, & confirmat*.

10 E' cosa incontrastabile, che quelle famiglie, che hanno avuto molti Dottori, Avvocati, e Prelati, ancorche di stirpe volgare, diconsi nobilitate, e godono delle prerogative riservate à gl' Uomini di sangue illustre (c). Perche la professione legale è la più Nobile, e può esercitarsi da ogni gran Signore (d); nè gli pregiudica il prender' onorario per le fatiche, anzi è permesso dalle Leggi (e). Lo stesso si dice di tutte le altre Arti procedenti dall' ingegno; non già di quelle, per cui si paga l'opera delle mani, come il copiare, che è vile; e chi l'esercita per guadagno, pregiudica alla propria Nobiltà (f).

11 La professione d'Avvocato parimente, se fosse esercitata per guadagno illecito, diverrebbe vile, e meccanica (g). I Procuratori, e gl' Avvocati devon' esser di buoni costumi; modelti nel parlare, giusta l'insegnamento della Sacra Scrittura (b) dove si legge: *Aurum, & argentum confusa, & verbis tuis fac staterum; & ori tuo fratres rellis*. Devon' esser veraci, così nel parlare, come nello scrivere. I verbosi, ed impertinenti devono esser castigati, con la sospensione dal loro esercizio, perche con la troppa loquacità impediscono il corso della giustizia (i). E saggiera contro questi tali S. Bernardo (k). *Miror namque, quomodo religiose aures tue audire sustinent hujusmodi disputationes*. Ad-

Ateneo Tomo I.

vocatorum, & pugnas verborum, quae magis ad subversionem quam ad inventionem proficiunt veritatis: He clamorose allegationes assuillantur ravis, quae inani, & inflata modulatione, velut ranarum soni, & cantibus, mundo deceptionis fabulas intulerunt. Di questi stessi dovette intendersi Cassiodoro, quando (l) disse. *Hi sunt, quorum si naris afflaveris cujusquam rubiginosi auri marsum, confestim videbis illic oculos Argi; & manus Briarii; & Spbyngum Unguetum eo; & perjura Laomedontis, & Ulyssis argutias; & Simonis fallacias, & fidem Polymnefloris, & pietatem Pygmalionis adhiberi*. Da Gio: Marquez nel suo Governator Cristiano (m) furono rassomigliati à quelle Donne, che, dopo aver cavato dall'acqua i panni da loro lavati, li vanno torcendo, l'una da una parte, l'altra dall'altra sinatrando, che stimano haverne cavata l'ultima goccia d'acqua.

Chi disputa più co' raggiri, che con le ragioni, dalle leggi vien dichiarato infame (n), e faggiamente, perche fomenta le calunnie de' Clienti, che, come osservò Sant' Isidoro, *litigant, non tam ut ipsi consequantur aliquid, quam ut alios vexent, atque molestant*. Questi perturbatori dell'altrui quiete, peccando con la lingua, dovrebbero, come ordina il Legislatore, (o) in quella esser puniti. Grida l'Isaia (p) contro chiunque procura alterare, o falsificar le leggi. *Ve qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem; & lucem tenebras; ponentes amarum in dulce; & dulce in amarum*. E le leggi Civili (q) impongono contro di loro la pena di falso.

Quegl' Avvocati, che difendono Cause Criminali ingiuste, se non diventano infami, perche à tale effetto si

C. 2. richie-

- (a) De Nobil. lib. 2. n. 7. f. 284. (b) De Nobil. f. 100.
(c) Bald. consil. supra le Minuti lib. 2. dub. 23. f. 278. e segg. Tiracoll. de Nobil. cap. 37. n. 120. Crecim. Nobil. cap. 5. n. 20. lib. 2. Hagenm. lib. 4. cap. 7. f. 701. n. 10. Zorobin. lib. 1. cap. 21. f. 25.
(d) Crecim. de Jur. n. 4. § 43. e segg. lib. 2. Max. Genil. lib. 3. f. 251. Martini Str. lib. 5. Ann. 1602.
(e) Crecim. cap. 8. n. 36. e segg. lib. 2. Tiracoll. cap. 29. n. 15.
(f) Arc. de Litterat. Somo p. 2. cap. 17. n. 21. Tabl. lib. 4. cap. 24. n. 21. Seme. Ep. 88. Clr. 1. Ofc. Goff. Spad. p. 4. n. 24.
(g) Iquisquis C. de postulan. Tiracoll. de Nobil. cap. 29. n. 6.
(h) Bril. 28. (i) gl. nella l. ex ea, C. de postulan.
(k) lib. 1. cap. 9. de confider.
(l) Supra il Somo 37.
(m) lib. 1. cap. 32. f. 210. lett. B.
(n) cap. Si quis adu. 3. p. 7. e. in hoc bene diffinitio 5. q. 4.
(o) nella l. § 2 cap. 18. quib. mod. non est permitt. facere Test. (p) cap. 5.
(q) l. flos. ff. ad leg. Cornel. de fals. l. 1. §. Hinc modum, C. de Just. Cod. Confess.

richiede la dichiarazione del Giudice; oscurano la dignità del ministero; e perdono il concetto appreso gl'Uomini d'onore (a). Non dico, che non sia lecito all'Avvocato, che difende Causa giusta, occultar con prudenza quelle cose, che potrebbero impedire la prosecuzione del processo; mentre però non adduca cose false per vere (b).

- 14 Ma comunque si sia, gl'Avvocati cattivi non ponno fare, che i buoni non sian meritevoli di ogni onore, e che per premio della loro virtù non diventino Nobili. I vizj de' Calunniatori non pregiudicano all'eccellenza de' virtuosi; La Scienza legale non è men vera, che sacra: prudenza, e virtù, che eccede ogn'altra, compagna della Teologia, che è scienza di Paradiso (c). Anzi il Boecalino (d) chiama la Nobiltà acquistata con le Armi falsa Alchimia di riputazione; Quella che proviene dalle lettere, oro perfettissimo. Ma soggiunge, che la politica de' Principi richiede, che i Nobili non applichino allo studio delle Scienze, occhiali di lunga vista, che scuoprono le massime de' gl'interessi di Stato: Esser loro profittevole l'ignoranza de' Sudditi: Richiederli per buon servizio de' Monarchi, che i loro Vassalli acciecati co' pretefetti dell'onore, e della riputazione, corrono precipitosamente al macello della guerra; spinti dal vano desiderio della gloria. Sentenza però, che può verificarsi tra' Barbari; mà tra' Cristiani, dove la guerra si fa per conservare i Principati, e ricuperare ciò, che dalla violenza vien occupato, non meno con le armi, che con le lettere si acquista la perfetta Nobiltà. Anzi il Kavalier dà May sopra lo stesso Boecalino (e) vuole, che la prima sia più risplendente che l'altra; avuto riguardo a' sudori, e pericoli, che incontra, chi resta vincitore nelle battaglie; nelle espugnazioni delle fortezze; nel rispingere i nemici, che tentano scorrere il nostro Paese, avidi di ruinar gl'Altari; violar la pudicizia delle Donne, rubar gl'

armamenti, e recar tanti altri danni, che non hanno altro riparo, che quello delle Armi. Mà inavvedutamente andavo inoltraadomi in materia, che, sendo più propria per il libro delle Precedenze, in questo tratterassi diffusamente. Quivi parimente si parlerà della precedenza, che pretendono que' legisti, che leggono nelle Cattedre, sopra gl'Avvocati, che difendono le liti ne' Fori. Dicono i primi, che sarebbe cosa mostruosa il vedere, che i discepoli fossero più onorati che i Maestri; quando dalle fatiche di questi nascono molti Dottori, che ponno insegnar altrui la legge, cosa che non succede ne' gl'Avvocati. Si risponde per parte di questi, che i Lettori non si esercitano che nella Teorica, senz'aver sperienza della pratica de' Tribunali: Che nelle Scuole si propongono i dubbj, senza che si venghi alla decisione: Che gl'Avvocati danno saggj della loro virtù, non meno in Teorica, che in Pratica: Che ne' Tribunali si propongono le controversie; quivi si decidono, e si terminano le liti: Che, mediante l'opera loro, le parti ricomprano la quiete; i Creditori conseguiscono ciò, che se gli deve; Chi si trova spogliato de' beni, li ricupera. Soggiungono, che, chi possiede la sola Teorica, merita appena il titolo di perito nell'arte; Onde Carl'Ant. de Luca (f) sostiene le ragioni de' Avvocati; mà a suo luogo si esamineranno ancora quelle, che di più si aggiungono a favore de' Lettori.

C A.

(a) Guazzin, ad defens. lib. 2. defens. 3. cap. 2. n. 23.

(b) S. Tom. 2. 2. q. 71. art. 2. (c) Origenes. Nihil. lib. 2. cap. 5. n. 50.

(d) Bilem. p. 1. §. 461. §. osservano.

(e) loc. cit. n. 97. §. 462. (f) De praesent. laur. dall. cap. 6. per met.

CAPITOLO X.

De' Giudici.

SE l'Ufficio di Causidico viene stimato Nobile, che potrà dirsi, che basti per lodare la dignità de' Giudici? Non v'è, chi non sappia, che la giustizia è conservatrice del mondo: Chi l'amministra, acquista onore, e dignità: Il plebeo con tal mezzo diventa Nobile, ed illustre (a). I Giudici sono stati venerati in ogni tempo, anco dalle più Barbare Nazioni, e riconosciuti come Nobilissimi (b). E però tale esercizio non fu sdegnato da molti Imperatori: Si legge in Svetonio (c), che Giulio Cesare, con applicazione ben grande, decideva le liti. Lo stesso abbiamo da Valerio Massimo (d) di Servio Galba. Vespasiano, in qualunque luogo si trovava erigeva Tribunale (e). Così faceva Domiziano. (f) Augusto per testimonio dello stesso Svetonio (g) dichiarò suo Tribunale, non menol proprio letto, che la lettica onde Virgilio (h) cantò

— *Cæsar dum Magnus ad altum* *

Fulminat Euphratem bello, Vultorque volentes

Per populos dat jura.

Oltre tanti altri Monarchi, e Principi Sovrani, che hanno esercitato tale Ufficio (i). Ci assicura Gilles André de la Roque (k) che in Francia, Inghilterra, e molti altri Regni, la Nobiltà, che si acquista con la giudicatura, non si distingue dalla naturale. Non è sdegnata da' Cardinali, la cui dignità, dopola Pontificia, vien paragonata alla Regia. Mi ricordo aver deciso una Causa, nella Ruota di Ferrara, trà il Marchese Ernesto Bevilacqua, ed il Co. Francesco Muzzarelli, commessa dal Papa, in cui

Asenso Tomo I.

come Giudici delegati parimente del Papa, avevano sentenziato nella precedente istanza i Cardinali Acciajoli Legato, e Cerri Vescovo.

L'Ufficio di Governatore, non solo de' luoghi del Principe, mà anco de' Baroni, quando l'oscurità del luogo non sia tale, che l'uso commune lo proibisca, non solo reca Nobiltà à chi l'esercita, mà è anco stimato decente a' Cavalieri (l) ed attualmente ve ne sono molti esempi.

Que' Tribunali, dalle di cui sentenze non si ammette appellazione, come è la Ruota di Ferrara per Bolla di Clemente VIII. dell' erezione di quella, che tutavia si conserva illibata, e l'altra di Bologna in vigore de' privilegi della di lei erezione, si chiamano illustri (m).

Chi esercita magistrati, se non è Nobile di sangue, può esser fondatore della propria Nobiltà (n).

Non solo i Giudici per ragione del loro Ufficio, mà anco i Configlieri, e Senatori del Principe ne' supremi Configli, diventano Nobili, quando per altro non sono tali (o). E molto più quelli, che siedono vicino al Principe (p). Questi, con conferirli tali dignità, viene à dichiararli Nobili (q). I Configlieri succedettero in luogo de' Decurioni; così questa, come quella voce significano una stessa cosa. Sono essi i Primati, e principali delle Città; e come tali devono esser riconosciuti per Nobili (r).

Molti de' gl' Antichi Scrittori hanno voluto, che questa Nobiltà non passi oltre la persona dell' acquirente. Mà per sentenza commune è stato deciso, che ne partecipino tutti i descendenti. *Ubi de Successoribus nihil fuerit dictum*: Si legge in Curzio Seniore (s). *Unde si poter meus nobilis est, ego quoque nobilis sum licet Avus meus rusticus fuerit* (t).

C 3 Ri.

(a) Gio: Andr. note. Passalutti col. 2. c. mutare. De reg. jur. in 6. l. principibus C. de Appell. Bart. nella l. Judices C. de dignit. l. semper ff. de immuni. l. 3. §. 2. ff. quod mortui caus. l. 1. §. obsequendum, ff. de offi. Presal. Bart. nella l. 1. §. ult. ff. de consue. e nell' Auth. habitus. C. Ne Pilius pro Patre.
(b) Crispino, Nobil. cap. 3. n. 2. lib. 1. Tiraquell. de Nobil. cap. 28. n. 1. e 3. Zerachin lib. 1. cap. 21. f. 24.
(c) in Glol. Conf. cap. 43. (d) lib. 6. cap. 2. (e) Filiofranco nella vita di Apollonio lib. 7.
(f) Sveton. in Domitian. cap. 11. (g) in August. cap. 32. e 73. (h) Georg. lib. 4.
(i) Valer. Max. lib. 6. cap. 2. Virg. Enclid. lib. 1. §. 7. Plutarco, nella vita di Romol. e di Alessandro. Plin. lib. 7. cap. 24.
(k) De la Nobiltà. cap. 31. f. 131. (l) De Luc. del Kan. cap. 18. n. 15.
(m) Maruch de Arbit. lib. 3. Grav. conf. 68. n. 30. 38. e 34. Puvirel. ad not. p. 1. cap. 3.
(n) Sardi della Nois. n. 45. f. 49. (o) Gualter. Plaid. 22. Jean. Barquet p. 2. cap. 19. n. 13. e segg.
(p) Ang. nella Lumenia C. qui Testam. fac. pref. ad voi l. Averia. Cren. e Glafon.
(q) Masfrill. de Magistr. cap. 10. n. 132. lib. 3. (r) De Luc. de preemin. disp. 30. n. 5. e 6.
(s) Conf. 16. n. 33. (t) Crispino. de reg. j. n. 33. col. 5.

7 Riferisce il Padre *Menetrier* (a), che in Francia la Nobiltà Civile procede da alcune Cariche, che portano seco dignità: Di tal natura sono quelle di Cancelliero, Guarda-Sigilli, Ministri, e Segretarij di Stato, Gran Maestro della Casa Reale, Gran Ciambellano, Gran Scudiero, Gran Prevosto del Palazzo, Gran Foriero, Gran Maestro di Cerimonie, Capocaccia, Gran Falconiero, ed altre simili, che, se bene non distinguono le persone nell'ordine della Nobiltà, che durante l'esercizio di quelle, rendono però considerabili le famiglie, che hanno godute simili prerogative; e dopo che in una stessa Casa vi sono state molte di quelle Cariche, diventano grandi, e distinte dalle altre: In quel Regno gl'ordini della Civiltà sono tre, distinti in Gentiluomini, Borghesi, e Cittadini: Non ogn'uno, che è Nobile vien chiamato Gentiluomo; ma quelli solamente, che nella loro Schiatta hanno avuto Uomini valorosi in guerra; che abbiano militato per servizio di quella Corona; o abbiano servito nella Corte. Gl'altri, ne quali non concorrono tali prerogative, se per altro sono Nobili, vengono chiamati Borghesi, e formano una terza specie tra i Gentiluomini, ed i Cittadini (b). Soggiunge il citato *Menetrier*, che le dignità della Toga di quelle Corti Superiori recano Nobiltà personale à chi le esercita; mà che, dopo vent'anni di esercizio, tal Nobiltà passa ne' discendenti; ed è di tanto valore, che ne' nipoti diventa naturale; Così succede negl'altri Principati per disposizione delle leggi Imperiali (c). *Sicut proponitis, & Avum consularum, & Patrem Prætorium habuisti, & non privata conditionis, &c. claritatem generis retinetis.*

8 E' però l'esercizio nella Giudicatura fu proibito à gl'infami. (d) Dalle leggi delle XII. Tavole furono imposte pene

gravissime contro i trasgressori de' ordini de' Giudici (e). Se alcuno facesse loro ingiuria, dovrebbe esser punito con maggior rigore, che se avesse offeso una persona privata (f): E tali leggi non solo hanno luogo, durante l'Uffizio, mà anche nel tempo del Sindacato (g). I Giudici trà gl'Antichi erano venerati anche da gl'istessi genitori, come loro Superiori. Postponevano a' meriti di quelli tutte le leggi della natura; Baldo (h) dice espressamente che l'autorità del Magistrato è maggiore che la paterna, e con esso concorrono molti altri (i); Mà ciò procede nelle pubbliche azioni; nelle private, e domestiche, il figlio, benchè costituito in suprema dignità, deve sempre riverire il Padre (k).

Gl'Egizj facevano scolpire le Statue de' loro Giudici co' gl'occhi bendati, non già perchè giudicassero alla cieca, mà bensì, *ne affectu scelerentur*. I Tebani gli dipingevano co' gl'occhi dalla parte di dietro della testa, *Ne aurum cuperent*. In essi si richiede forza, virtù, che reprimi il timore, acciò l'Uomo non sia ritardato da fare quelle cose, che detta la ragione (l) per ripulsare le violenze de' empj. *Noli querere fieri Iudex, si legge nell'Ecclesiaste, (m) nisi vultas irrumpere iniquitatem, ne forte extimescas: faciem potentis, & ponas scandalum in aquitate sua.*

CAPITOLO XI.

De' Notari.

IL dubbio, che si propone della Nobiltà, è ignobiltà dell'Uffizio del Notariato, parerà à quelli, che lo stimano repugnante all'Uomo Nobile, doverli esaminare, quando si dirà, come si perda la Nobiltà, mà perche quello, non meno che l'altro de' Cau-

(a) Des d'ouv. Espr. de Nobilt. cap. 5. f. 184. e segg. (b) Rucchi Gemil. lib. 1. f. 2.

(c) l. 1. C. de dign. Crific. Nobil. cap. 18. n. 7. e seg. lib. 1.

(d) l. cum Prætor, §. Non autem, ff. de judic.

(e) Stefan. de Nobil. cap. 7. n. 37. f. 185.

(f) Arisp. Problem. 19.2. 14. Fabio Orat. Instit. lib. 6. l. Prætor. §. ult. ff. de injur. Bald. nel 1.2. §. injur. De par. jur. firm.

(g) Bald. nella l. obsequare §. Proficisci col. 4. V. septimo quaritur ff. de Offic. Proc. Et Leg. Giof. nella l. ita stipulatus §. Crispianus ff. de verb. oblig. (h) n. la l. Senium C. qui Testam. fac. pag.

(i) Claud. Quadrigar. Annal. lib. 6. Liv. dec. 3. lib. 4. Gellio lib. 2. cap. 1. Plutarco, nella Vita di Fabio Massimo Valer. lib. 3. cap. 1.

(k) Firm. de Epist. lib. 2. p. 1. q. 8. V. Sed hic querit, an Episcopus.

(l) Regid. de Regim. Prim. lib. 1. p. 2. cap. 8. (m) cap. 7.

Causidici hà molta parte nella giudicatura, e perche molte ragioni ci persuadono à riporlo trà le arti Nobili, non hò giudicato improprio questo luogo per tal materia.

2. *Procede la parola Notaro dal verbo Notare. Gl'antichi Scrittori, quando volevano sbrigarfi con sollecitudine dallo scrivere, usavano, in vece di lettere, alcune note, inventate, per quello riferisce Dione Cassio (a) da Mecenate: servivansi altresì di alcuni punti, che diedero motivo ad Ausonio di dir' cantando.*

*Punctis peracta singulis
Ut una vox absoluitur.*

E da Plutarco in Platone furono chiamati *Signa in parvis, & brevibus figuris multarum litterarum vim includentia*. Onde Prudenzio, parlando di S. Cassiano Martire, Maestro di Scuola, e Notaro dottissimo, lasciò scritto

*Præsertat studijs puerilibus, & grege multa
Septem, magister litterarum fœderat;
Doctus verba notis brevibus comprehendere multa,
Raptimque punctis dicta præpetibus sequi.*

Da questi punti si crede abbiano avuto origine le &c. usate da Notari de' nostri giorni, per non aver' à distendere tutte le Clausole inventate per convalidar' i Contratti, mà che servono sovente per uncini, à chi cerca le tenebre nel Sole. *Tribuit & quondam distare celebranti Scribarum Sagacitas Saltuosa compendium, qui comprehendebant Signis, quod litteris non tenebant (b). Ex eo genere, si legge in S. Agostino (c) sunt etiam notæ, quas, qui didicerunt, proprijs jam Notarijs appellantur; Sendo lo stesso che notar gl'atti (d) d'onde è venuta la parola Attuario, usata tuttavia, quando si nomina un Notaro, che scrive gl'atti giudiziali, de' quali in Ulpiano (e) noi, qui notis scribunt acta Judicum Reipublice causa abesse. Si distinguono questi anticamente da gl'altri, che facevano rogiti, e testamenti, chiama-*

Ateneo Tomo I.

ti *Tabelliones*, in tempo che non era stato introdotto l'uso della Carta, perche notavano i Contratti in certe Tavolette particolari (f). Da queste stesse Tavolette prefero la denominazione alcune leggi, chiamate *Tabellarie*, ordinate da Lucio Cassio; quivi si registravano i Voti, affinchè col tempo non se ne perdesse la memoria: Vi erano altresì le leggi delle dodici Tavole, i di cui scrittori furono detti *Tabellarii* (g). Con progresso di tempo i Notari, ed i *Tabelliones*, sendo presi per Sinonimi, furono tutti chiamati *Tabelliones*; Successivamente, lasciando questa denominazione, così à gl'uni, come à gl'altri fù dato il nome, che tuttavia è in uso, di Notari, e pare più adattato alle abbreviature delle note da essi usate, poiche, volendo scrivere, per esempio, *Senatus, Populusque Bononiensis*, notano le sole prime lettere S. P. Q. B. onde Alessandro ab Alexandro, parlando de' Romani (h), ebbe à dire, *Romanis quoque per signa, & paucas, brevessque notas multarum litterarum sensa colligere per Notarios usus invaluit*.

Altri volle, che il costume di scrivere per abbreviature fosse introdotto, affinchè gl'atti restassero notati con maggior cautela, e segretezza, che oggi di si fà di quelle cose, che si scrivono in cifra. *Extant Epistole, & ad Ciceronem, item ad familiares domesticis de rebus, in quibus, si aliqua occultius perferenda erant, per notas scriptis, ideo, sic structis litterarum ordine, ut nullum verbum effici possit (i).*

L'Attendolo (k) fondandosi nel Testo (l) seguitato da Dottori (m), e dal Birago (n) vuole, che la professione di Notaro, non solo non rechi Nobiltà, mà che pregiudichi, à chi è già Nobile, esercitandola, col fondamento, che anticamente i Notari fossero considerati come servi pubblici, e che come tali fossero

C 4 in.

(a) lib. 17. (b) Sidonio Ep. 9. lib. 9. le Nove. sopra il Salmo 44. v. 3. f. 699. n. 22.

(c) De Doctrina Christiana lib. 11. cap. 36. (d) Pila Ep. (e) lib. 19.

(f) Alf. ab Alex. dier. gratia, lib. 3. cap. 10. Aut. Off. lib. 16. cap. 13. Sueton. in Casar. lib. 1. Tit. Liv. Dec. 1. lib. 3. Orland. Ridel. fin. De notat. (g) Suet. lib. 1. de Adop. § Cum autem impuber. conf. lib. cum quibusdam.

(h) d. lib. 3. cap. 30. (i) Sueton. in Casar. lib. 1. (k) Darill. lib. 1. cap. 13.

(l) nelle l. Utriusque, e nella l. Si qui procuratorum C. de Decretis, lib. 10.

(m) nelle l. fin. C. de Terr. Reip. manum. Vito. rom. ap. lib. 3. V. Notarios n. q. Guid. Pap. dec. 19. Vossius. conf. 39. n. 14.

(n) Conf. 21. §. Si per eorum, lib. 1.

di vile, nè di meccanico (a). E tanto più, se si riflette, che i Notari sono onorati dopo i Dottori (b), perchè il loro Uffizio è stimato onorevole (c). Partecipano in certo modo della dignità del Giudice, di cui sono Attuari (d); e però da Luca da Penna (e) sono chiamati Nobili. I Greci, come osserva Cornelio à Lapide in Esdra (f) chiamarono Savj i loro Filosofi; I Caldei gli diedero titolo di Maghi; I Galli di Druidi; Gl'Indiani di Gimnofistiti; Gl'Ebrei distinsero i loro Dottori col Carattere di Scribi, perchè applicavano à descrivere, e spiegare la Sacra Scrittura: Consisteva il loro Uffizio in conservare incorrotti i Divini Dogmi; invigilare alla correzione, descrizione ed interpretazione di questi, non meno in scritto, che in voce; notavano le risposte, e cose simili. Durante la Repubblica Romana, come altrove si è accennato, *fuerunt aliquando in Senatu Romano ex Senatoribus electi scribae, qui singularem fide polluerunt.*

11 Onde con ragione il Cestilo (g) ha detto, *Civis Nobilis notariatum exercens non desinit esse Nobilis*: E dal citato Montalbano la loro professione è stata chiamata nobilissima; I Notari, occhi del Giudice, Custodi della verità, Scritturari fedelissimi, Commenfali dell'immortalità. Dal Rocca riferito dal Crescenzio (h), Uomini degni di fede, presso cui risiedono tanti abiti virtuosi; Amici del vero; Seguaci del giusto; dotati di sufficiente letteratura; Depositari delle Convenzioni, non meno pubbliche, che private, degl'atti de' Tribunali; delle sentenze de' Giudici; delle deliberazioni de' Principi; delle memorie delle ultime volontà.

12 E se bene il Birago nell'allegato Configlio XXI. si sforza, per sostenere, che a' rogiti de' Notari non si debba dar fede, se non sono stipulati alla presenza di

due testimonj, con facilità si risponde, non richiederli la presenza de' testimonj, perchè non si presti fede a' Notari, ma per la validità degli Stromenti: molti atti si stipolano senza intervento de' testimonj; e particolarmente i giudiziali: A' Notari si crede più che à qual si sia testimonio, senz'eccezione (i). Si dà maggior fede à due testimonj Notari, che à molti altri che non lo sono (k). Anzi si crede tanto all'attestato di un Notaro, quanto à quello del Papa, ò dell'Imperatore (l); se un Notaro asserisce aver stipolato uno, ò più stromenti alla presenza di testimonj à lui cogniti, ancorchè questi siano morti, ò non si trovino, si dà fede alla di lui attestazione.

Vuol Bartolo, che quando si dice, che i Notari sono Nobili, debba intendersi di quelli della Corte Imperiale, in vigore del Testo (m) e particolarmente quando sono creati con giurisdizione ordinaria, che reca dignità (n).

14 Ma la stessa ragione milita à favore di quelli, che sono creati con Imperiale, e pubblica autorità (o) molto più di quelli, che sono tali per autorità Apostolica, sendo incontrastabile, che il Papa ha potestà superiore ad ogni altro Principe di creare i Nobili (p): E generalmente è stato ammesso à favore di tutti i Notari creati con le dovute solennità per sentenza approvata dalla più comune opinione de' Dottori (q) confermata dalla Rota Romana; e tanto più quando l'esercitano per interposta persona, nel qual caso è stato deciso, che non impedisca la consecuzione dell'Abito della Religione Gerofolimitana (r), ed in specie nello Stato di Milano per privilegio particolare, come appresso vedrassi (s) ed in altri luoghi.

15 In altri casi però la Rota (t) ha risoluto, che, chi discende da Avo, ò Padre Nota-

(a) *Comment. pract. quæst. d. cap. 19. id. in Stratic. q. 6. n. 10. q. ult. n. 5. lib. de ju. person. §. Servus autem eo n.*

(b) *Archie. q. 9. n. 5. (c) L. 1. §. 2. C. de Primic. Cujas. Recueil de just. et injus. lib. 3. cap. 4. Cassan. p. 7. conf. 50.*

(d) *Arg. del Trib. nella causa Religiosi §. de res vindic.*

(e) *Nella d. 1. unversos col. 3. B. de Decretis. (f) Cap. 7. §. 20. lett. A. 1. (g) Conf. 237. lib. 2.*

(h) *Nobil. cap. 10. n. 33. lib. 2. (i) Gio. Crast. de test. n. 405. Nella d. 5. Guarnier. de test. n. 251. (k) Cart. de test. com. 17.*

(l) *Rot. p. 11. (m) Noll. in impr. C. de Primic. lib. 12. Stratic. Dancy Index V. Notarius. Le Bre. Plead. 21.*

(n) *Torrequell. cap. 30. n. 8. Calofas specul. n. 93. Confrey. cap. 10. lib. 2.*

(o) *Andron. com. 114. n. 5. inf. (p) Rot. de dec. 10. p. 9. tom. 1. n. 2.*

(q) *Martin. Leland. de dignit. n. 42. Luca da Penna nella 1. unversos C. de dignit. Cassan. p. 11. conf. 19. Confrey. Canon. En- tend. f. 35. Le Roff. delle Nobil. cap. 10. n. 18. (r) Spec. lib. 2. Stratic. q. 6. n. 6. §. 7. n. 3. Montem. Stratic. Belgic. Rota. de Tabell. qui poss. conf. Rot. Collat. 216. in prin. tom. 9.*

(s) *Rot. de. 213. an. 13. p. 13. Rot. Præf. de. 132. n. 16.*

(t) *Rot. de. 297. n. 9. p. 1. Rot. (v) d. de. 297. n. 1. p. 1. Rot. Præf. de. 132. n. 18.*

Notaro, venga escluso da quell'Abito per disposizione dello statuto della stessa Religione: Ma osservo, che negl'Interrogatorj, che si fanno a' testimonj da esaminarsi nel far le prove de' Cavalieri, che vogliono esser ricevuti nella Lingua d'Italia, non si fa menzione di tal professione; mentre detti Interrogatorj consistono

1. Se il testimonio sia compare, ò parente in alcun grado di quello, che s'è istanza d'esser ammesso; Se s'è dover esser esaminato; e se sia stato istrutto di quello deve deporre.

2. Se conosce il Pretendente; da quanto tempo in quà; dove sia nato; di chi sia figlio; e di che età sia.

3. Se il Pretendente sia stato, e sia da' detti Padre, e Madre, e da chiunque l'ha conosciuto, e conosce, tenuto, e trattato, e reputato per loro commune figlio legittimo, e naturale.

4. Se il Padre, e Madre del Pretendente siano stati insieme legittimi Marito, e Moglie, e per tali tenuti, trattati, e reputati universalmente da tutti quelli, che gl'hanno conosciuti, e conoscono.

5. Se il Pretendente sia desceso da perpetua stirpe di Cristiani Cattolici, senza alcuna milizione d'Ebrei, Mori, Saracini, o d'altri Infedeli.

6. Se il Pretendente sia sano di mente, e di Corpo, senza alcun mancamento, ò impedimento nella sua persona, e se sia atto all'esercizio delle Armi.

7. Se abbia esercitato manualmente qualche sorte di mercanzia, ò di lana, ò di seta, ò di qualsivoglia altra cosa: Se sia stato al Banco a contar denari, ovvero a scrivere; ò abbia esercitato altr'arte più vile, e meccanica; ò è professione abbia fatto, e con che sorte di persone abbia praticato.

8. Se abbia commesso omicidio; se sia stato, ovvero sia perseguitato dalla giustizia per qualche misfatto, e se abbia vissuto malavagia, e sceleratamente.

9. Se abbia fatto professione in qualche altr'Ordine, ò Religione; Se abbia preso moglie, e seco consumato il matrimonio, e se sia astretto a qualche grave debito.

10. Se sia nato, e disceso nobilmente dal canto di detto suo Padre, Avo, ed altri Antenati paterni, e se siano nobili di

nome, ed Armi, almeno da 100. Anni in quà.

12. Se l'Ava paterna del Pretendente sia nata, e discesa nobilmente dal canto di suo Padre, Avo, ed altri Antenati paterni; e se sia Nobile, ed antica, come sopra.

13. Se l'Ava materna del Pretendente sia nata, e discesa nobilmente dal canto di suo Padre, Avo, ed altri Antenati; e se sia Nobile, ed antica come sopra.

14. Se s'è, che alcuno delle quattro famiglie, ò pure il Pretendente occupino terreni, entrate, giurisdizioni, ò qualsivoglia altra cosa della detta Religione.

15. Se le sudette quattro famiglie, dalle quali discende il Pretendente, siano Nobili di Nome, ed Armi, e per tali tenute, trattate, e riputate universalmente da ogn'uno per publica voce, e fama, e da quanto tempo in quà; e se tutti abbiano origine dalla Patria del Pretendente, ovvero donde venghinno dette Famiglie.

16. Se il Padre, Madre, ed Avi, co' paterni, come materni del Pretendente siano stati legittimi, e naturali, e per tali universalmente tenuti, e riputati da chiunque gli ha conosciuti.

17. Se gl'Uomini di dette Famiglie abbiano sempre vissuto, e vivano nobilmente delle loro entrate; e separatamente dalla plebe; senz'aver esercitato arte meccanica, nè vile di qual si sia sorte.

18. Se i medesimi Uomini di dette Famiglie abbiano avuto alla giornata, ed abbiano dalla Città Uffizj, Magistrati, e dignità, ò gradi di maggioranza, soliti darsi solamente a veri Nobili, e Gentiluomini; e quali siano stati, e siano: e che Armi siano le loro, e da quanto tempo in quà, ed in che luogo le ha vedute.

19. Se nella distribuzione, nominazione, ed elezione di detti Uffizj, Magistrati, dignità, e gradi di maggioranza sia solito per alcun tempo concorrervi altre persone basse, che non sieno veri Nobili.

20. Se il Padre, Madre, ed Avi del Pretendente siano incorsi in qualche grave delitto, per cui resti macchiata la loro Nobiltà.

21. Se in quella Città si aggregino Famiglie popolari alla Nobiltà; e se le sudette quattro Famiglie siano delle aggregate, e da quanto tempo in quà.

22. Se le cose sudette le sappia di certo, ò pure per averle sentite dire, ò visto scritte; e quali siano gli altri Gentiluomini, che possono esserne informati.

- 16 Il Protonotario poi è dignità perpetua; sicchè una volta, che siasi acquistata, mai si perde (a) mà di questo al libro de' Titoli.
- 17 La professione di Segretario di Stato, che comprende anco i Notari (b) da Giustiniano (c); e da altri (d) è chiamata Nobile, e chiara, come appresso vedrassi al Capitolo XX. di questa Parte.
- 18 In Francia i Notari, e Segretari della Casa Reale, per ragione del loro Uffizio, sono Nobili, godono come tali de' privilegi di questi (e) e la loro Nobiltà passa anco ne' figli (f).
- 19 Nel Regno di Napoli il Caponotaro hà luogo alla presenza del Vice Rè, dopo i Giudici, siede con questi, precedendo a' Procuratori Fiscali; e la di lui creazione si fa dal Rè (g). Gl'altri Notari in quel Regno sono numerati tra' Nobili di Nobiltà politica, benchè non godino dell'originaria, mentre vivano nobilmente (h).
- 20 Il Crescenzio (i), Il Cefalo (k) L' Ondedei (l) Maria Stefani (m) e tanti altri di sopra addotti vogliono, che, quando tal professione non sia esercitata da persone vili, debba esser stimata assolutamente Nobile. Mà, perchè in alcuni luoghi, per disposizione di statuto, è consuetudine particolare, che in tal proposito, come dalle altre arti, hà forza di legge (n) è riconosciuta come repugnante all'Uomo Nobile; in altri si osserva il contrario, si è creduto, non esser inutile il far specifica menzione di quelli, dell'uso de' quali si è avuta notizia.
- 21 In Genova, in vigore delle Costituzione intitolate *Leges novae Reipublice Genuesis Ann. 1576.* concernenti il governo politico, & Economico fatte dal Cardinal Moroni Decano del Sacro Collegio, Vescovo d'Ostia, e Legato di Gregorio XIII. Dal Co. Pietro Faune Ambasciatore, e Commissario dell'Imperatore Massimiliano II. Da D. Carlo Borgia Duca di Gandia, e D. Gio. Diaquez Ambasciatori di Filippo II. Rè delle Spagne, Mo-

diatori eletti, per sedare i tumulti Civili di quella Repubblica, l'esercizio di Notaro non pregiudica alla Nobiltà, mentre però, chi l'esercita, non tenga Banco publico, nè Uffizio, e che si attenga da fare le funzioni di Mello, Mandatario, ò come dicesi in Roma, Curfore. *Notarios insuper (leggesi al Capitolo terzo intitolato declaratio artium mechanicarum) qui Instrumenta, & ultimas bonorum voluntatis domi suae, vel in infirmorum aedibus conscribunt, dum tamen, nec scamnum, seu Apothecam privatam, aut publicam, retineant, nec praeccepta scribant, minusque apud aliquod Tribunal aeduarum stant, dignitati suae, ac nobilitati nequaquam derogare decernimus.* I Balii, Curfiori, Mefsi, Mandatari, Comandatori, sono infami, perchè caminano del pari co' Sbirri (o).

Dopo però, che quella Repubblica, con nuova legge decretò, che tutte le Cancellarie de' Magistrati, e del Senato stesso dovessero conferirsi a' soli Cittadini, ad esclusione de' Nobili, restando a' Notari il semplice emolumento degli Stromenti di poca considerazione, i Nobili cominciarono ad astenersi da tale professione; e da molto tempo in quà si è talmente avvilita, per esservi introdotte persone meccaniche, ed abiette, che gli stessi Cittadini di natali nobili ricusano d'esercitarla.

In Lucca poi, non solo non pregiudica punto alla Nobiltà, mà nè meno impedisce, che, chi l'esercita, sia ammesso al Magistrato degl'Anziani, come tutti gl'altri Nobili, ne' quali è ristretta la somma del governo.

In Civitacastellana parimente non pregiudica alla Nobiltà.

C. A.

(a) *L. rei Maximanus civil. cum legem de exco. 101.* (b) *Litterae art. 6. 1. ff. ex quibus caus. minor. 1. 40. ff. de testam. milit.*
(c) *Nella l. 3. de Primis.* (d) *Martin Landers de dignit. n. 63. de Offic. Domini. n. 119. La Rechevalain des Parlem. de France lib. 2. cap. 3. 2. 9.* (e) *Racquet du droit d'assemblées p. 2. cap. 13. L'ordonn. des offic. en general lib. 2. cap. 9. nu. 20. e des Ordr. des Simpl. Genil. hom. cap. 5. n. 47.*
(f) *Barr. des 223 Chapin ad Consuetud. Angloum lib. 1. cap. 4. nu. 6. Glau. de Brer. Plaid. 7. Leves. lib. 1. num. 19. Salsb. Reuillard. Relict. fereff. cap. 6.* (g) *Magistrat de Magistrat lib. 5. cap. 8. n. 95. 2. fereff.*
(h) *Mémoires des pères de Nobles de Napl. f. 345.* (i) *Nobil. 1. cap. 10. lib. 2.*
(k) *Cong. 237. n. 1. Vol. 3.* (l) *Consul. 27. n. 30.* (m) *De Nobil. cap. 7. nu. 25. f. 183.*
(n) *Pangl. des. 561. Ann. 5.* (o) *Sperel. des. 77. n. 2. fereff.*

CAPITOLO XII.

Della Medicina.

Si fa un'ostinato duello tra' Scrittori in proposito della medicina: Si sforzano alcuni di provare, esser questa Arte ignobile; Pretendono altri sostenere il contrario. Compariscono i primi armati della Sacra Scrittura (a) dove si legge, che Giuseppe ordinò a' Medici suoi servi, che imbalsamassero il Cadavere di suo Padre. *Precepitque servis suis Medicis, ut aromatibus condirent Patrem*: Onde inferiscono, che, se la Medicina fosse stata arte nobile, i Professori di essa non sarebbero stati nominati col titolo di servi. Fortificano la loro opinione con l'autorità delle leggi Civili (b) dove si trova scritto: *si ob liberalem Artem fuerit constitutum; vel ob Medicinam*, dicendo che la particola, *vel*, come disgiuntiva, fa conoscere, che la Medicina è stata segregata dalle Arti liberali: Anzi che da' Legislatori i Medici sono stati considerati espressamente come servi (c). Con lo stesso titolo sono stati nominati in una lettera di Augusto, riferita da Svetonio in Caligola; Da Cicerone nell'orazione per Deiotaro; Dal Petrarca ne' suoi libri contro un certo Medico: *Socrate de flatibus*, non contento del titolo di servi, li chiama anco sordidi, perche maneggiano urina, sterco, ed altri escrementi: Così fanno moltissimi altri riferiti dal Tiraquello (d), e dall'Autore della Critica della morte, che chiama i Medici distruttori della natura. Platone nel suo Critone ebbe à dire *soli Medico occidendi hominem impunitus est*. E Paolo Rosfi (e) soggiunse: *Error Medici cum ipso cadavere sepelitur, & amplius de eo non queritur. Nam & Medici occidendi data impunitas videtur: Hinc Diogenes Cynicus, ut refert Laertius, in ejus vita, cum vidisset ignavum luciatorem Medicinam proficientem, subridendo dixit ei: Nonne talem professionem suscepisti, ut eos projicias, qui te projec-*

erunt? Quasi Medici sepius egrotantes interimant, quam curent. Hinc ille medicina restaurator egregius Galenus (f) dicitum illud pro vice proverbii citat: Morbus quidem curatus est, homo autem obijt: Seguiraudo forse quello scherzo di Leon X. che, rispondendo al problema, Se i Medici recassero al mondo maggior utile, ò danno, disse, che, se non ci fossero i Medici, ci mangieressimo l'un l'altro, come fanno i pesci (g). Quasi volesse dire, come Tertulliano in proposito della guerra, che fosse *tonfura humani generis*.

Vuole il Signor de Montaigne (h) che una delle dieci parti del Mondo viva senza Medicina: Che infinite Nazioni, che non la conoscono, si conseryino più sane, e vivano più lungo tempo che noi altri Europei. Riferisce l'esempio de' Romani, che per il corso di 600. Anni; ò come hà scritto Plinio (i) di 535. dopo la fondazione di Roma, ricusarono di ammetterla nella loro Dominante; e dopo averla ricevuta nel Consolato di Lucio Emilio, e Mario Licino, e sperimentata per lungo tempo, bandirono i Professori di quella; persuasi dalle ragioni addotte da Catone il Censore, che fece conoscere, con quanta facilità si potesse vivere senza il loro aiuto. E pare, che Catone avesse ragione di parlar in tal forma, mentre egli, senza impacciarsi co' Medici, era giunto all'età di 85. anni, e sua Moglie era ridotta all'estrema vecchiezza. Volendo, che la vera medicina consista in quelle cose, che si trova, esser salubri alla nostra conservazione. Gl'Arcadi guarivano tutte le infermità col latte di Vacca. La violenza delle Droghe, che risvegliano, ed intorbidano il male, con le loro opposizioni, suol esser la nostra ruina. Non v'è medicina, ancorche perfetta, senza qualche parte di nocivo. Con la dieta si supera ogni gran male; con illanguidirlo si riduce al suo fine. Enrico IV. Rè di Francia suoleva ripeter spesso quel detto di Tiberio, che l'Uomo dopo l'età di 30. anni, non deve aver più bisogno di Medico (k). Adriano Imperatore
ridotto

(a) Genesi cap. ult. (b) Nella L. ambrosiana ff. de dec. ab ord. facien. l. 1. in prin. s. f. Medicorum ff. de her. ed. servand. requit.
(c) L. 1. C. de dec. decem lib. 10. l. ult. ff. de par. immen. l. 1. h. 1. Lucius ff. de filie. liber.
(d) De Nobil. cap. 31. l. ult. n. 408. al. n. 521. (e) Annot. alla dec. 254. n. 387 p. 9. rrr.
(f) Lib. 2. de arte Curat. (g) Boetius. Medicin. diff. f. 333. (h) Lib. 2. cap. 37. (i) Lib. 2. cap. 7.
(k) Eripian dans les Cours. des Prin. lett. 45. f. 144. tom. 3.

ridotto à gl'ultimi periodi di sua Vita ,
esclamava , che la folla de' Medici l'ave-
va condotto à quello stato; quasi che or-
gana pharmacie sint organa fallacie , co-
me hà detto il Gran Patin , celebre Pro-
fessore di Medicina (a) . Nel Dominio
Ottomano , per testimonianza del Co:
Alberto Caprara , riferito dal Co: de gl'
Anzi nella Relazione di quel Dominio
(b) , si lascia , che le infermità siano
curate dalla natura . Il Citato Patin (c)
dice , che i Medici , e Speciali altro non
fanno , che giuleppi , polveri , decotti
ti , elctuarii , e rotelle cordiali , che
per lo più servono , à prolungar il ma-
le , à vuotar la borsa dell'intermo ; ed
altrove (d) soggiunge , che la Teriaca
hà riputazione , senz' alcun' effetto , e
senza fondamento ; esser sostenuta da'
speciali , per levar l'uso de' semplici ,
più consacevoli alla natura , e che con
maggior sicurezza liberano da' mali . Che
la Carne di Vipera tanto stimata da'
speciali à nulla vale ; mà bensì lo spi-
rito di Sale , d' infusione di essa seccata
all'ombra , in acqua vite (e) .

2. Trà popoli del Regno di Cocincina i
Medici nella prima visita , che fanno à
gl'infermi , dopo avergli toccato per lun-
go tempo il polso , se credono , che l'
indisposizione sia mortale , si licenziano ,
dicendo , *Io non hò medicina per voi* ; Se
curabile , assicurando l'ammalato , che
frà tanti giorni guarirà , convengono del-
lo stipendio della Cura : Compongono
essi stessi le Medicine , senz' opera de' spe-
ziali . Se l'infermo guarisce , se gli paga
la somma convenuta : Se muore perdo-
no l'opera , ed i Medicamenti . Se così
si facesse trà noi , molte infermità non
avrebbero periodi sì lunghi , non si tran-
guaglierebbono tante Medicine . France-
sco Quevedo , nel quarto de' suoi sogni
dice , aver osservato sovente , che i cla-
mori , che si fanno per qu' che muojo-
no , principiano dallo strepito de' mor-
tai de' speciali ; Sono accompagnati dalle
Chitarre , e pascagalli de' Barbieri , fi-
niscono col canto de' Preti , e col suono
delle Campane . Il Kavalier Basile nell'
Egloga intitolata *la Vorpara* dopo la
giornata quarta de' suoi Canti così par-

la dell' Armonia tra' Medici , e Spe-
ziali .

*Lo Medico è il tristo
Tira à lungo lo male
E tiene parte co' lo speciale :
S'è buono , puro mostra
Cà fra tante rizzette
Puro là sfo secreto
Quanno sienne la mano dà decreto .*

Il Citato Quevedo introduce un Per-
4 sonaggio , che così parla de' Medici . Vi
protesto , che , se io tornassi in vita , farei
molto diverso da quello fui . Confesso , che
ancora conservo gran livore con tutti , mà col
Medico particolarmente , perché , non con-
senso di avermi tormentato in sanità , e for-
nito di uccidere in malattia , mi hà ancora
perseguitato nel sepolcro , come fan tutti quel-
li della stessa professione con i poveri idioti ,
che si gettano nelle loro mani , per passar
brevemente all' altro mondo ; poiche imme-
diatamente , che siamo partiti da questo ,
ci accusano di mille imperfezioni . Dio gli dia
pace , dicano , il suo eccessivo bere l'ha uc-
ciso . E come poteva guarire , s'era tanto
fregolato nel vivere . Era infensato , mezo
folto , non ubbidiva a' Medici ; era un Cor-
po putrefatto ; Una Cloaca infetta : Vive-
va così male , che gli è stato meglio morire .
E poi era la sua ora . Omicidi , Assassini ,
Voi sete l'ora , perché nell'istante , che en-
trate nella Camera di un infermo , si può
ben dire , ch'egli morrà , e che l'ora sua è
giunta . Non vi basta , crudeli il levar un
Uomo di vita , e l'esser pagati per la sua mor-
te , come fanno i Carnesfici , che ancor ten-
tate scusar la vostra ignoranza con il diso-
re , e l'infamia de' poveri defonti .

Arrivano ad inveir à segno i perfec-
5 tori de' Medici , che dicono , non do-
ver esser onorati , perché il precetto lo
comandi ; opponendo al passaggio della
scrittura , onora Medicum propter ne-
cessitatem , l'altro del Profeta , che ri-
prese il Rè Asa , per esser ricorlo all'
ajuto de' Medici , quali vogliono , non
doversi onorare , perché veramente ve ne
sia necessità ; mà perché molti di loro so-
no degni d'amore ed'onore .

Hò sentito anch' io molti Medici di 6
grido riderli della propria professione . Il
Malpighi , Medico famoso , non meno
nelle .

(a) Lett. 9. f. 39 vol. 1. (b) f. 309. p. 3. (c) Lett. 30. f. 59. Vol. 1. (d) Lett. 33. f. 98. Vol. 1.
(e) Patin , Lett. 77. f. 318. Vol. 1.

inter Vicarios taxari precipimus: Sive jam pridem deposuerunt militiam, sive postea deposuerint: Ita ut inter Vicarios, & Duces, qui administraverint, & eos, qui Comitum primi ordinis meruerint, nihil intersit, nisi tempus, quo quis administraverit, vel comitis adeptus est insignia.

11. Che gl'emolumenti soliti darli a' Medici non ponno dirsi mercenarij, mà con Ulpiano devono chiamarsi onorarij, sendo di quelle cose, che, domandandosi, sono disonestè, e mercenarie; Se poi vengono date volontariamente, ponno riceverli con onestà (a). E fà molto al proposito quel che osserva il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero (b) dove parlando degl'Avvocati della Corte Romana, dice, che quei non si usano stipendij stabiliti, nè mai si chieggono in giudizio, ò fuori le mercedi; mà solamente si riceve quell'onorario, che spontaneamente dalle parti vien dato nella somma stabilita dall'uso; ò quel di più che porta la cortesia di chi lo dà; sicchè niente contiene di meccanico, ò di ffordio.

12. Il Tiraquello (c) e con esso il Barbazza (d) vogliono, che i Medici debbano esser più favoriti, che i Legisti, dicendo, che la legge riguarda l'acquisto, e la Conservazione della robba; la Medicina la vita: deve però ristetterli, che i Legisti, non solo attendono all'acquisto, e conservazione delle ricchezze; mà ancora della vita, e dell'onore, che molto più importa; onde pare, che il loro oggetto debba considerarsi come più Nobile (e). Guido Papa (f) è di sentimento che i Medici godano della Nobiltà, ed immunità de' Dottori; Si oppone il Bocrio (g) à tal sentenza, dicendo, che il Medico non è costituito in dignità, com'è il Dottor di legge. Mà di questo al libro delle precedenzae.

13. Concludono pertanto i fautori de' Medici, che, quando nelle leggi la Medicina vien nominata come Arte meccanica, debba intendersi della Chirurgia, ed altre simili, che dipendono dall'opera delle mani (h).

14. Mà il Crescenzio (i) Il Franchi (k) ed

il Bertini nella sua Medicina difesa (l) pretendono, che anco la Chirurgia, esercitata nobilmente, sia nobile, perche la maggior parte di essa dipende più dall'ingegno che dalla mano; E la considerano come Arte, che riguarda la conservazione della vita; apre la strada a' suoi Professori di acquistar nelle Corti la grazia, e l'amicizia de' Principi; Avendo fatto riflessione forse, che, se ben la Chirurgia è nome generale, che hà unita, con la cognizione, l'azione della mano, propriamente parlando, deve intendersi di quella parte della Medicina, che, per curar le infermità, si esercita col ferro, fuoco, ò altro mezzo simile, dipendente più dall'ingegno, che dalla mano. Di questa deve intendersi il Crescenzio, quando dice, che anco le persone vili, esercitando tal'arte, debbano esser stimate onorevoli. Sentenza seguitata dal Tranchedino (m) e da Vincenzo de' Franchi (n) quale riferisce, esser stato così deciso in Napoli: Attesta Varillas (o) che al tempo di Luigi XI. Rè di Francia, sendo stato condannato à morte un soldato, che pativa di mal di pietra, il Collegio de' Medici domandò à quel Monarca la permissione di venir al taglio della pietra di quell'infelice, che finalora non era stato praticato; Il Rè se ne contentò, purchè vi concorresse il consenso del Condannato, che volontieri vi consentì. Riuscì felicemente l'operazione; ed il Rè, che considerò, quanto vantaggio da quella farebbe risultato al genere Umano, donò al Soldato la vita; e con questa, buona somma di denaro.

Mà io concorro con quello dice poco dopo il Crescenzio (p), che così in questa, come nelle altre Arti debba attendersi la consuetudine de' luoghi; che per altro generalmente la Chirurgia sia stimata Arte meccanica, e vile (q), e come tale proibita a' Chierici. I Medici, come osserva il citato Tiraquello (r) non solo ponno esser promossi al semplice Chiericato, mà anco al Sacerdozio; e conseguire benefizj ecclesiastici. Di più considerano

(a) Paris. lxx. f. 92. col. 1. (b) Cap. 18. n. 32. (c) De Nobil. cap. 31. n. 399. (d) Nel 2. Clerici. De Judic.

(e) Lefander de Doffor. p. 1. q. 1. f. 24. (f) der. 354. (g) Der. 323.

(h) Prefatio del Don. lib. 4. f. 37. Tiraquello. cap. 31. n. 323. f. 99. (i) Nobil. cap. 7. n. 7. f. 102. 18. lib. 6. (k) der. 564.

(l) f. 161. (m) Confue. 76. n. 1. 11. f. 99. (n) Der. 164. (o) Histo. de Louis XI. lib. 9. f. 76. col. 4.

(p) d. cap. 7. n. 18. cap. 9. n. 28. f. 99. (q) Tiraquello. de Nobil. cap. 31. n. 323. (r) d. cap. 31. n. 406.

derano i Dottori, che l'esercizio della Medicina vien proibito a' Spurj perche reca dignità, di cui essi sono incapaci (a). Nella Persia, ed altre Parti Orientali anco i Signori di nascita considerabile esercitano la medicina; e tengono posto molto più riguardevole che in Europa (b).

16. Ma, non ostanti le ragioni addotte à favore della Medicina, e la sentenza di Democrito riferita dal Bertini nella sua Medicina difesa (c) che hà lasciato scritto, *Sapientia cognitionem Medicinae forem, ac contubernalem esse puto. Sapientia enim animam ab affectibus liberat: Medicina vero morbos à Corporibus aufert*, che hà dato motivo à Prospero Mandosio riferito dal citato Berrini (d) di chiamar tal professione più che nobile. *Medicinam etenim plurimi jugiter feci cum cordatis viris, apud quos magnum sanè habet medicina pondus. Discrepat mea sententia ab illorum pessimà, qui pessimè de hac prenobili facultate sentiunt; & oppidò ridiculi mihi videntur, ac pravè morati; dum maledicè nimis, contumelioseque contra medicinam, medicosque omnes verba faciunt multa: ignorant omnino, verum medicinae finem esse, non sanare, cum hoc non sit. perpetuò datum in potestate Medici; sed appositi facere ea, quæ ad sanitatem conducunt.*

17. Convien distinguer la questione col Cardinal de Luca (e) e stabilire, che, quando si studia, e si pratica ancora nelle occorrenze, non per professione, nè per mercede; mà per genio, e per conservare la propria persona, come fanno molti Signori, anche di alta sfera, sia ornamento decente, non solamente a' semplici Nobili, mà ancora a' Principi, e Signori grandi. Quando poi se ne fa professione per mercede, ò stipendio, se si professa solamente in Teorica, e scientificamente, come succede, quando si legge sù le Cattedre, non sia repugnante alla Nobiltà, benchè generosa, e Kavalleresca; mà bensì a' Kavaliere applicati alla vita militare; e con ragione, perche lo studio continuo del-

le lettere debilita molto gli spiriti marziali: Se per altro un Kavaliere di bell'ingegno, ancorchè cingesse Spada, e facesse professione d'armigero, dopo aver studiato questa facoltà, riuscendo in essa eccellente, la leggesse in Cattedra, e prendesse ancora publico stipendio, farebbe cosa degna di lode sendo un'ornamento lodevole in ogni forte d'Uomini.

18. Ma, facendosi professione di curar gl' infermi, per mercede, ò stipendio, concorro col citato Cardinal de Luca, che per uso generale del mondo comunicabile, e particolarmente della nostra Italia, sia stimata repugnante non solo alla Kavalleria, mà ancora alla privata Nobiltà generosa; quando però non vi sia consuetudine in contrario, come vediamo osservarsi in molte Città così dell'Italia medema; come d'altre parti dell'Europa, delle quali appresso ne faremo menzione; poichè la Nobiltà, ò viltà de gl'Uffizj dipende dalle Consuetudini delle Nazioni, come saggiamente offeriva il Sadarino (f) e più espressamente, il Turtureto (g): *An medicina sit honesta, & nobilitet, attendendi sunt gentium mores.* Ed il Cardinal de Luca (h) soggiunge, che, se bene nelle lezioni del Breviario Romano sopra la Commemorazione de' Santi Cosmo, Damiano, e Pantaleone, questi Santi sono chiamati *Nobiles Medici*, il Dottorato in Medicina, anche per disposizione delle leggi, nobilita, e questa professione è ancora propria de' Nobili, deve attendersi l'uso di quelle Città, e Provincie, dove così si pratica; sendo per così dire tanto diverso, quanti sono i luoghi dove si trovano Medici. Mà per per lo più i Medici di oscuri natali non sogliono esser stimati Nobili; e particolarmente quelli, che l'esercitano in pratica, perche pare, che tal professione contenga una certa parte meccanica; e che però non sia stimata tale, che, discretivamente parlando de' Professori delle altre scienze, esiga il titolo di Nobile; mà vi si aggiunga per ragione dell' eccel-

(a) Agostin. Anconitan. de potest. Eccl. Ant. Florentin. somm. tit. 7. cap. 3.

(b) Co. de gl' Anzi dell' Incoronaz. del R. di Proff. f. 75. p. 2.

(c) f. 137. (d) f. 348. (e) Rom. cap. 18. n. 19. e 20.

(f) Resp. 15. n. 98. (g) De Nobil. cap. 3. lib. 3.

(h) De prae. disp. 30. n. 20. disp. 35. n. 15.

eccellenza nel ministerio , come appunto si pratica co' Pittori , Scultori , e simili.

Nella Patria della Dama riferita dal
19 Bertini , prima nella sua Medicina difesa , e poi nella risposta à Teofilo Pammio , che non volle acconsentire alle nozze di un Medico di lei molto invaghito fino à tanto che questi non s'indusse à venire all'atto di sdottorarsi , tal professione doveva esser stimata repugnante all'Uomo Nobile.

Nell'efordio del Vecchio statuto di
20 Roma impresso sotto il Pontificato di Adriano V I. Si legge . *Antonius Petrus Arcium, & Medicine Doctor: Franciscus Caffarellus: Jordanus de Serlupis Conservatores Camere Alme Urbis: Jacobus Cincius Prior Capitum Regionum Urbis.* Nell'efordio dell' ultimo libro dello stesso statuto si trova ; *Magistro Joanne Baptista de Veralis; Magistro Cesare de Maniliis* (Ambi Dottori di Medicina ,) & *D. Petro Paulo Vecchio Alme Urbis Conservatoribus.* Nel fine del libro si veggono impresse le Armi gentilizie de' sudetti Conservatori ; In mezzo quella de' Veralis consistente in una banda à destra ondata , & una rosa di sopra . A destra de' Maniliis , consistente in tre Monti , nel più alto de' quali si vede una Stella , e sopra una Colomba , con un ramo di Olivo in bocca , ed à sinistra de' Vecchia ; cioè un Leone rampante , sopra un ramo di Palma , ò Spica di Vecchia.

Dalle memorie sudette si comprende ,
21 che in Roma la medicina non è stata stimata repugnante a' Nobili . Si conferma col trattato de' Medici Pontificj del Mandosio : Quivi si fa menzione di Alessandro Spinola Nobile Romano , Marito della Sorella di Domenico , e d' Andrea Jacovacci , il primo Cardinale , l'altro Vicario del Papa : fu quegli Medico di Alessandro V I. Orazio , e Scipione Lancellotti , parimente Nobili Romani furono Medici di Giulio II. Giacomo Gottifredi fu Medico di Paolo II. Il predetto Gio: Battista Veralis fu Medico di Eugenio IV. e Simon Tebaldi di Nicola V. e di Calisto III. tutti Nobili Romani.

Ateneo Tomo I.

In Civita-Castellana parimente la Medicina non pregiudica alla Nobiltà. Alessandro Trajano Petronio Nobile mio Concittadino fu Medico di Gregorio XIII. Ciò non ostante , Luc' Antonio Petronio , da quello descendentè è stato Kavalier Gerofolimitano , mà rapito dalla morte in tempo , che il di lui valore ci dava alte speranze (a).

In Lucca parimente non pregiudica alla Nobiltà : Gio: Battista Sergiusti Nobile Lucchese fu Medico di Gregorio XIII. (b). Impedisce bensì , à chi ne fa professione , l'esercizio del Consalonerato , e l'Anzianato , siccome succede ne' Dottori di legge , non già perchè ne siano incapaci , mà affinché non ne risulti pregiudizio à gl'infermi , ed a' litiganti , così dichiara lo statuto di quella Repubblica , chiamato *de Regimine* , che si custodisce nella Segreteria del Palazzo , dove quivi nel Capitolo terzo leggesi : *Præterea cognoscetes , quod officium Medicorum, & Advocatorum resultat in incommodum infirmorum , & litigantium , & lites protrahuntur , & potius Reipublica expedit homines sanos habere ; & quod lites celeriter dirimantur . Ideo , ne aegritudinum curatio differatur , & ne lites diutius protrahantur , statuimus , & ordinamus , quod nullus Medicus Physicus , seu Chirurgicus , artem medicinæ actualiter legens , vel exercens , nullusque Doctor Juris Canonici , vel Civilis , nullusque licentiatus , seu graduatus in Jure Canonico , vel Civili , aliquo tempore , perpetuò eligatur , aut admittatur ad Officium Antianatus , vel vixilliferi Justitiæ Lucani Communis , & Populi , sed sit eis dictum Officium penitus interdictum.*

In Bergamo la Medicina è stimata
24 onorevole . Così deve essere in Napoli , mentre osservo , che tra' Medici Pontificj il Mandosio annovera Girolamo Provenzale Nobile Napolitano Medico di Clemente VIII.

In Genova si trovano due forti di Me-
25 dici , gl'uni Collegiati , gl'altri non Collegiati . A favore de' primi vi è una legge trà quelle , che sono intitolate *leges novæ Reipublicæ Grævenfis Anno 1576.* che concernono il governo publico , &

D eco-

(a) Mandosio de Medis Pontif.

(b) Mandosio loc. cit.

economico, accennate nel Capitolo precedente de' Notari, dove leggesi (a), *Hicse, quod maximo usui sunt in Republica, nec mediocre ei ornamentum afferunt, volumus omnino observari privilegia, & immunitates, sublati fraudibus, si quæ sunt. Ratio eorum dignitatis posulat, & ita observari volumus, ut ab omnibus Magistratibus, excepto Illustrissimo Duce, & Gubernatorum Collegio, sedentes, & lecto capite, & audiantur, & excipiantur, possintque ad omnes in Republica dignitates promoveri, etiam quod Consilarii majoris, vel minoris munus, aut alios Magistratus nunquam obierint, superem excepta*. E con ragione, poichè niuno viene ammesso in quel Collegio, se prima non hà provato, che, non solo il supplicante, mà nemmeno i Maggiori di esso abbiano esercitato arti, in minima parte pregiudiziali alla Nobiltà, oltre molti altri requisiti di Cittadinanza, studj, e natali legittimi. Chi vi si trova ascritto, oltre le molte prerogative, che gode, non viene punto contraddistinto da' Nobili. Al Collegio de' Dottori si trovano aggregati molti delle principali famiglie de' Nobili, Senatori, Dogi, ed anche Cardinali. Mà il Collegio de' Medici da molto tempo in quà hà perduto della stima; niuno de' Nobili vi si fa aggregare, e molto meno esercita quella professione, parendogli men decorosa di quello convenga al loro grado. I Medici non Collegiati sono semplici Cittadini, nè godono privilegi; mà la loro professione non pregiudica alla Nobiltà.

Riferisce il Mandosio nel suo Catalogo de' Medici Pontificj, che

Demetrio Canevari Nobile Genovese fu
Medico di Urbano

VII. e Simon Pasqua parimente Nobile Genovese di
Pio IV.

..

CAPITOLO XIII.

Della Chimica.

SEndo la Chimica una parte della Medicina, non mi è parso fuori di proposito il dirne qual cosa in questo luogo. Lo studio di quella è stimato pernicioso, e dannabile, non già per se stesso, quando vien ordinato alla curiosità, ed a' medicamenti, come fanno molti Signori, che per proprio divertimento, e per motivo di carità compongono ogli, acque, polveri, e cose simili, che dispensano a' Nobili per cortesia, a' poveri per carità, con che danno saggio della propria virtù, e pietà. Il Marchese Amorotti da Mantova, Signore, che accompagna la Nobiltà della nascita con molte virtù, compone un'acqua preziosissima, per saldare le Arterie tagliate. Mentre io mi trovavo nella Ruota di Ferrara, ne furono fatte varie sperienze, che riuscirono felicemente; Mi sovviene trà le altre di un Cappellano del Cardinal Imperiali, di quel tempo Legato di quel Ducato, che riconosce la sua salute da quell'acqua. Mà, perchè da quello studio con facilità si passa all'altro dell'Alchimia, dal Cardinal de Luca nel suo Kavaliero è chiamata suprema pazzia negl'Uomini, che pretendono far professione di saviezza: sendo quello mezzo facilissimo per ruinar le Case, non men de' Principi, che de' privati, che senza riflettere all'efficacissimo argomento dell'effetto risultante dalla speranza fattane per tanti secoli, senza minimo profitto, anzi con danni grandissimi, non men nella salute, che nella borsa, vi s'immergono. Gio: Francesco Borri, cognito prima per la sua Apostasia, e poi per l'abjura fatta de' proprj errori, ricoveratosi in Amburg, sotto la protezione della Regina Cristina, con la sua eloquenza, la persuase ad azzardare somme grandi di denaro nell'Alchimia, mà tutti andarono in fumo: Passato poi a' Copenhagen, ispirò a quel Monarca desiderio grande di trovare la Pietra filosofica: Con tal mezzo s'introdusse nella di lui buona grazia à segno, che si rese odiosissimo

mo à tutti i Grandi del Regno, avendogli fatto gettare de' milioni di teudi in simil frenetia, da esso dipintagli per segreto sì facile, e sicuro, che aveva indotto quel Rè à fabricar una Casa portabile di legno, con tutti gli Scrementi necessarj à quel lavoro: Quando il Rè andava da un luogo all'altro, si faceva strascinar quell' Edifizio da' buoi. Mà, se al tempo della morte del Rè, il Borri non fosse fuggito velocemente da quel Regno, il Principe succellore gli avrebbe fatto pagare con la vita quell'oro. Il Borri aveva segreti bellissimi di Medicina, mà, perche applicava à questi per necessità, à quella per genio, durante sua prigionia nel Castell Sant'Angelo di Roma, non sò, se per ingannar se stesso, ò altri, fece fabricare un Manticio di al smisurata grandezza, che Monsignor Tesoriero di quel tempo, dubitando potesse incendiar quella Fortezza, ordinò, che fosse disfatto: Sicchè nel Borri verificossi ciò, che, cantando, disse il Marino.

*O sacra fame, che con studi tanti
Cercbi, volgendo le fallaci Carte,
Dell'oro il fonte, e fabricar per arte
La Pietra filosofica ti vanti;
E curva, e china al carico vetro
avanti
Squallida, e magra in solitaria parte
Irriti nel Carbon l'aure consparte
Dalle bocche de' mantici soffianti.
Semi in mar le tue speranze, ò
mieti
Ombre false di error, ch'altro non
banno
Scopo, che il nulla i chimici secreti.
Di quel vano sudor vano è l'inganno
Ch'altri paise di fumo, e poco lieti
Son quest'acquisti, ov' il guadagno è
danno.*

2. Mentre stavo così scrivendo per mero divertimento, mi è sopraggiunta l'istanza di un Signore curioso, che immerso forse anch'egli in tal laberinto, desidera sapere, perche gl'Alchimisti meritino biasmo, e non lode, ed hò voluto compiacerlo, affinchè, avendone bisogno, possi ravvederli del suo errore.

3. La Pietra filosofica è una polvere, così
Atento Tomo I.

chiamata dal nome de' Filosofi, che si suppone la componghino, riducendo i metalli imperfetti alla perfezione, con cangiarli in oro, ò in argento, giusta la qualità della polvere lavorata dall'Artefice. Chiamano metalli imperfetti il piombo, col nome di Saturno: lo Stagno, di Giove: il Ferro, di Marte: il Rame, di Venere, l'Argento vivo, di Mercurio. Danno al primo de' metalli perfetti, il nome di Sole, all'altro di Luna: Chiamasi altresì quella polvere medicina universale, perche si pretende, che operi sopra tutto l'Impero della natura, diviso dagl'Alchimisti in trè Regni, cioè Animale, Vegetabile, e Minerale. Dicono, che tal polvere abbia virtù di conservar la salute degl'Animali, preservandola dall'alterazione, e ristabilendola, quando sia già alterata: Che gli stessi effetti possi operare sopra tutte le piante, che abbia facoltà di togliere l'imperfezione da' metalli, e nobilitandoli, portarli al più alto grado di perfezione, che possi far la natura, mentre si trovano nelle viscere della terra. Viene parimente chiamata Pietra quella polvere, perche si suppone, che i Filosofi, dopo haverla perfezionata con dolce fusione, la riducino in massa, che, per cagione della sua finezza, divenga risplendente, e simile ad una palla di vetro, da' Vetrari chiamato Smalto, non trasparente però, che, volendosi adoprare, si raschi con un Coltello, e con facilità si riduca in polvere, che questa, oltre l'aver abbondante tinctura, sia fusibile, come è la Cera, fissa, e permanente al fuoco, come è l'Oro, qualità necessarie, la prima per penetrare nel centro del metallo imperfetto, sopra cui, quando si fonde, vien gettata: l'altra per comunicargli la finezza, di cui tiene bisogno, per diventar Oro, ò Argento.

Se si attendesse à ciò, che dice Gio: 4. Andrea (a) con l'Oldrado (b) riferiti da Angelo da Clavasio nella sua somma (c), si dovrebbe dire, che quando non si esercitasse con arte magica, ò altra odiosa alle leggi, fosse degno di lode quegli, che attendesse allo studio della Pietra filosofica, di cui il Conte Bernardo di
D 2 Treves

(a) Addit. ad Specul. tit. de Crim. fals.

(b) Conf. 69. (c) V. Alchimia f. 63.

Treves nella seconda parte del suo Trattato dell'Alchimia fa Autore Ermete Trimegisto, Dottore della Triplice Filosofia, Minerale, Vegetabile, ed Animale; ed altri, per accreditare la loro pazzia ne attribuiscono l'invenzione à Salomone, benchè, come osserva Cornelio à Lapide (a) con fondamenti ridicoli, per ingannare i semplici.

5 Suppongono i fautori di quest'Arte, che, col magistero, consistente in raffinare, alterare, e mescolar' i metalli, ad imitazione della natura, possi cavarli da un metallo vile l'altro più d'ogni altro prezioso, con utile, non meno della Repubblica, che de' Professori: che però le leggi favoriscino chi l'esercita, con permettergli l'ingresso negl'altrui beni, per cercar i metalli, non ostante l'opposizione de' Padroni, che in altri casi è proibito.

6 Dicono, non esser vero, che trasmutino una specie di metallo in un'altra, mà vogliono persuadere, che la loro virtù possi far diventar migliore una stessa specie, purgandola dalle sue fecce; Suppongono, che tutti i metalli procedano dal Solfo, e dal Mercurio, e che l'argento abbia i suoi principj dalle vene dello stesso Mercurio; che dove le Stelle hanno influssi migliori, quivi si trovino metalli meno imperfetti, che, median- ti le influenze delle Stelle, e le virtù delle erbe, e delle pietre, possino ridur- si à perfezione (b). Sentimento, che pare sia stato seguitato anche da Avicenna, mentre lasciò scritto, che *aurum tenetur esse Corpus, & fermentum elixiris albi, & rubri, neque melioratur, neque perficitur, seu completur, nisi cum eo, & non alio quam suo potest fermentari fermento*. Mà tal virtù esser solamente cognita à veri Profes- sori dell'Arte, che con ragioni, che si trovano nelle cose corporee, à gl'altri oc- culte, ed opportunità di tempo, le ri- duchino à perfezione. Scrive Gio: Fri- derico Helvezio nel suo *Vitolo Aureo* per sentenza di Paracelso (c) che *Physico- rum tincturae verè est signum, quòd per ipsius vim transmutativam omnia mutantur imper- fecta metalla; scilicet alba in argentum, & rubra in aurum optimum, si minima mo-*

do pars hujus medicine benè preparate in crucibulum injiciatur super metallum liquefa- ctum. E poi segue. Nam invincibile astrum metallorum vincit omnia, & mutat in natu- ram sui similem &c. Hoc aurum, argentum- que nobiliss, & melius est isto, quòd è fo- dinis petitur metallicis. Poco dopo soggiun- ge. Ergo dico, quòd quilibet Alchimista, qui auri habet Astrum, omnia tingere possit metalla rubra in aurum.

Alcuni ammettono, che il modo di 7 arrivare al fine di tale operazione, sia difficilissimo, perchè, se ben si trova, che in diversi tempi più di cinque mila Autori hanno scritto di tal'Arte, non tutti abbiano posseduto veramente quel- la scienza, di cui siano stati eccellenti Maestri Ermete, Calid, Artesio, che si vantò aver vissuto più di mille Anni, Mo- rieno Romano, il Cosmopolito, il Co- Trevisano, Zaccaria, Filalete, e molti altri, si trà gl'Antichi, che tra' moder- ni. Dicono, che quelli, che ne hanno trattato, hanno avuto bensì sentimento di discorrerne, non già d'insegnarla, e se pur l'hanno avuto, hanno parlato si eni- maticamente, che essi stessi si sono pro- testati, che, se Dio non scuopre que' mi- sterj, ò non vengono insegnati da' Pro- fessori dell'Arte, sia impossibile l'appren- derla.

Suppongono, che per giungere alla per- 8 fezione di scienza sì oscura, e difficile, vi siano due vie, l'una chiamata univer- sale, l'altra particolare, la prima con- sistente nella preparazione di certa mate- ria di niun valore, che trovi per tutto il Mondo, ed in ogni luogo: commune, non meno a' poveri, che a' ricchi, à tut- ti cognita, mà che rarissimi siano quelli, che sappiano sceglierla: Che tal materia, con la sola separazione, senza aggiunger- vi cosa alcuna, produca la medicina de- ta universale, che dal Filosofo con l'Arte venga determinata in quel genere, che più gli piace, e dopo tal determinazione, diven- ti particolare à gl'animali, alle piante, ò a' metalli; Chiamarsi via particolare, quan- do il Filosofo comincia la sua operazione dal genere metallico, e con l'Arte arriva à corrompere il metallo perfetto, introdu- cendovi radicalmente una delle tre so- stanze,

(a) Prov. cap. 3. f. 71. lett. d. 1. (b) Pau. nel c. 3. De fertil.
(c) De signat. rer. natural. lib. 9.

stanze, che lo compongono, consistenti in Sale, Solfo, e Mercurio principj di tutte le sostanze; produzioni di tutt'gl' elementi, e di tutte le cose visibili: suddividono questa via particolare in due termini, l'uno chiamato secco, l'altro umido. Il primo usato, quando si viene alla corruzione del metallo perfetto, con l'introduzione radicale del Solfo metallico: L'altro è chiamato ancora via di rincrudazione, che si fa, quando vi s'introduce il Mercurio; Si dice altresì via umida, per esser il Mercurio la sostanza acquosa; e la parte più cruda: Con tal Mercurio, che dicono, non essere il volgare, incorporando l'oro, è l'argento, pretendono cavare, con le regole dell'arte una sostanza chiamata Mercurio filosofico, che non sia oro, nè argento; mà un composto metallico, di sostanza molle, che abbia virtù di penetrare, e fermentare; Sicchè con tal mezzo si moltiplichino in infinito, incorporandola col Mercurio commune, trà tutti i metalli il più crudo, mà il più proprio ad esser penetrato, ed à ricevere qual si sia forma metallica.

9 Riferisce Errico Khurrado nel suo Amfiteatro (a) ne' suoi lunghi viaggi avere avuto occasione di trattar con persone, che affermavano, saper per esperienza alcuni segreti, tra' quali, chiamando Dio in testimonio, assicuravano aver avuto in dono da un Professore dell'oro, non già volgare, mà filosofico, da esso veduto co' gl'occhi, toccato con le mani, gustato con la lingua, odorato con le narici, e di quello essersi servito, per soccorrere i suoi parenti ne' casi disperati, e di più essergli stato insegnato con sincerità il modo di praticarlo. Gio: Andrea ci assicura, che Arnaldo da Villanova alla presenza di molti Cardinali cavò dal bronzo molte verghe d'argento, che toccato al paragone, fu trovato esser di perfettissima qualità.

10 Gio: Fernelio Ambiano in un suo libro delle cagioni occulte delle cose, dice, che quest'Arte è verissima, e che egli ha fatto dell'oro perfetto con certo modo da esso espresso. Mà soggiunge, che non basta l'Arte, se non vi concorre ancora

Ateneo Tomo I.

l'influsso delle Stelle dominanti gli stessi metalli, favorevole à gl'Artefici. Vuole Giulio Firmico, che la Luna nella nona Casa dell'Oroscopo, in Casa di Saturno, nella notturna genitura, facci esser l'Uomo inclinato à quest'Arte, quasi che le sfere stesse proclivi al bene del nato vogliono arricchirlo d'argento.

Vi sono ancora degl'Interpreti delle leggi, non meno Canoniche, che Civili, che vogliono, che, se ben pare cosa impossibile il cavar frutto da tal'Arte, per esser riservata alla sola Divina Onnipotenza la facoltà di mutar una sostanza in un'altra; sia però lecita l'Arte dell'Alchimia, poichè, siccome i metalli composti di Solfo, e Mercurio, vengono à separarsi in varie specie, con la virtù dell'Aria, Acqua, e Sole, così possi farsi con l'aiuto del Calore del fuoco moderato, giusta le regole dell'arte; con che credono possi farsi tutto ciò, che fa la natura per se stessa, mà da pochi esser intesa, perchè i gran libri, che ne trattano con parole metaforiche, e figure oscure, la maggior parte de' quali devii più tosto dal buon camino, che dirigga al vero porto, da pochi sian ben'intesi; non essendo stati scritti, per insegnar le regole, come succede in quelli delle altre scienze; mà siano come figure, che, come pretende Paracelso (b) contengano un gran mistero della natura, non contrario però al corso di questa; nè repugnante all'ordine da Dio assegnato. Anzi suppone il citato Autore, che i Metalli imperfetti, senza l'aiuto della Pietra filosofica, non possino convertirsi in oro, nè in argento, mà, che, chiunque semina tali metalli, emulando la natura, con fatica, ne riceva frutti immensi, riservati solamente a' veri figli dell'Arte. Ed in confermazione di quanto si è detto ci assicura il citato Co: Bernardo di Treves nell'Efordio del detto trattato dell'Alchimia, aver'egli stesso composto ben quattro volte la Pietra filosofica, tanto sprezzata, dic'egli, dagl'ignoranti, alcuni de' quali la credono impossibile; altri tanto difficile, che mai vi si possi arrivare, mà, che à loro confusione, l'Uomo savio deve spendervi ogni fatica, per acquistarla, poichè,

D 3 col

(a) *Supernitæ æternæ* f. 147.

(b) *De rer. natural. transmut. lib. 7.*

col mezzo di quella, si ponno eccitar tutti i mali, miserie, fatiche, e povertà, che, dopo aver consumato gli spiriti, la vita, il senso, e l'intelletto, uccidono non solamente il Corpo, mà l'anima ancora; mali, che tutti si ponno sfuggire con detta pietra, e nella propria, e nelle altrui persone; come egli suppone aver sperimentato nelle persone di molti oppressi da' mali di San Lazaro, caduco, d'idropisia, apoplezia, etisia, colica, melanconia, lepra, asma, frenesia, calcoli; ed oltre tanti altri, in ogni sorte di febre.

12. Mà, non ostanti le ragioni addotte, e tutte le altre che potessero addursi, si deve risolvere, e confessar costantemente, che gl'Alchimisti, non solo non meritano lode, mà che peccino ancora, perche pretendono avere una virtù riservata al solo Dio (*a*), e quando pure l'arte vi sia, non si trovi l'Artefice: Se alcuno è arrivato à perfezionare qualche sua operazione, nel venirli alla prova, si è trovato, non esser quella oro, nè argento; mà materia sofisticata, non consistente, che nella sola apparenza: *Santus credo*, lasciò scritto il citato Co. Bernardo stesso, *ita me Deus amet, istos homines, qui talia scribunt figurative, aut parabolice, crinet, urinam, sanguinem, spermata, herbas, vegetabilia, mineralia, plantas, lapides minerales, uti salia, alumina, cuperosas, atramenta, vitrisa, boraces, magnesia, quoscunque lapides, & quas proponunt in hac arte legentibus; credo, inquam impensarum admodum parum, aut nihil in ea fecisse, neque laborum quicquam substituisse, vel ad id mera credulitate motos.*

13. Si legge nella Relazione fatta da Michel Soriano, Ambasciator Veneto, nel suo ritorno dall'Ambasceria di Spagna l'Anno 1560. che un Tedesco à Malines cavava da sei once di Mercurio, unito con certa sua polvere, sei once d'argento, che stava al tocco, e resisteva al martello; mà posto al fuoco andava in fumo. Vi fu un certo Chimico, che esibì ad Enrico IV. Rè di Francia di convertire il piombo in oro; mà il saggio

Monarca, che conosceva ciò, che poteva farsi, per burlarli del Chimico, che pretendeva ingannar lui, avendo fatto portar un gran Cofano, gli disse: *Quando tu avrai riempito questo Cofano del metallo, di cui mi parli, torna da me, ed io ti darò tutto quel piombo, che tu vorrai (b);* e disse saggiamente quel gran Principe; perche, ciò che fanno gl'Alchimisti, nulla hà di sostanza; e se pure alcuno d'essi è arrivato à far qualche operazione, che abbia meritato titolo di reale, è stata maggiore la spesa che l'utile; hanno usato per lo più inganni, con porvi dell'oro, ò dell'argento fino di nascosto, ò per esiger premio della loro opera, ò per tirar nella rete i semplici, a' quali tal volta donano ancora dell'oro fino, che dicono fabbricato con le loro mani, affinché allettati dalla speranza, entrino in quel laberinto, come spesso succede. Altri meschiano dell'oro, ò dell'argento di nascosto nelle loro composizioni. Altri ne pongono nelle bacchette da essi usate, che spesse volte sono vacue à tale oggetto; ò lo pongono nella sommità di quelle, acciò, liquefacendosi, nel maneggiarle, cada nella loro supposta medicina; Altri pongono qualche quantità d'oro ridotto in polvere finissima dentro un piccolo mantice; poi, con questo soffiando nel Crucciolo, ò altro vaso, dove si trovi la medicina, sotto pretesto di nettarla da Carboni, per gettarla in canale, danno ad intendere d'aver ottenuto il tanto desiderato effetto: Altri nascondono dell'oro nel fondo del Lambicco, che, sendo poi disciolto dal Corrosivo ascendente, vada à cadere nel recipiente. Altri fanno vender delle polveri da persone loro confidenti, dopo avervi posto qualche poco d'oro, dicendo, esser state composte con le regole dell'arte; acciò poi i Creduli corrano à comprar la ricetta. Alcuni nascondono tra' carboni, ne quali fanno che cada la medicina, come per disgrazia, mentre la maneggiano, ò la sfumano; e poi raccolgono la materia, in cui vada à mescolarsi l'oro liquefatto. Chi non ne hà del proprio, e vuol rubarne, se ne fa dare da qualche

(a) c. *Episcopi* §. *quicquid* cap. 26. q. 5.

(b) *Effray dans les Cours des Princes, Critique, lett. 45. tom. 1.*

che Corrivo, e ponendolo in un vaso meschiato con polveri, ò liquidi, ben sigillato, quando v'è per porlo al cimento del fuoco, cambia quel vaso in un'altro, ove si trovano ingredienti simili al primo, mà senz'oro, e dopo averlo posto al fuoco, parte, dicendo, che tornerà allora, che mai giunge.

14 Riferisce il P. Bartoli nella sua Storia della Cina (a) che que' popoli sono sì propensi à tal follia, che distillano il proprio cervello col Mercurio, quando pensano congelar questo, e fissarlo; senza giunger mai ad altro intento che di qualche lavoro sofisticò, che non resiste al martello, nè al fuoco; e l'oro fino, che vi adoprano, se ne v'è in fumo: Delusi da un magistero, ricorrono ad altri, e così, procedendo in infinito, credono sempre quello esser il vero, che da loro non è stato sperimentato. Si lusingano di poter cavar l'anima dall'oro, e dall'argento, e con questi convertir poi gl'altri metalli in quelli della loro stessa natura: E traboccando in un abisso di spropositi, vogliono, che, contro ogni regola di buona filosofia, l'oro sia animato; nè basta, per convincerli, il fargli conoscere, che l'anima è divisa in vegetabile, sensitiva, e razionale; e che trà queste non si trova quella dell'oro, ò dell'argento, e che supposto ancora, che que' metalli fossero animati, l'anima loro non sarebbe visibile, nè palpabile, se pure non prendessero per anima la parte più pura dell'oro, ò dell'argento, che non può dar l'utile, che pretendono; mentre, quando è fatta la sublimazione, ò calcinazione, il metallo resta sì privo delle sue virtù, che non può fare alcuna operazione, poichè con la calcinazione, ò sublimazione, corrompendosi l'oro, ò l'argento, vengono ancora à corromperli le di lui qualità naturali, senza speranza di poterliene far'acquistar' altre più perfette di quelle aveva ricevuto dalla natura, cui l'arte è di gran lunga inferiore.

Chi si accinge alla composizione della Pietra filosofica, non è men delirante de' primi: Se prende il Mercurio, ed il Sol-

Atenese Tomo I.

fo, come si cavano dalle miniere, non trova chi sappia congiungerli insieme; Se purgati, l'opera riesce molto più difficile, perchè ciascuno di que'corpi è talmente unito in sè stesso, che non v'è fuoco, che abbia forza, per penetrarvi; Si aggiunge, che tali operazioni sono, non men lunghe, che fastidiose, e richiedono spese immense. Alcune volte, per aver mancato in qualche minuzia, si perde tutto l'operato: onde molti, che han creduto, poterli render padroni di tanto arcano, dopo fatiche, e dispendj immensi, hanno abbandonato l'impresa. Chi hà preteso ingannar' altri, si è trovato ingannato. Confesso questa verità il famoso Mamugna con la propria bocca allora, quando pagò il fio d'infiniti ladroncelli fatti col mezzo di quest' arte (b) à similitudine di quel Grisolino, parimente Alchimista, che Dante fingendo esser stato condannato all'inferno (c) fa che così parli.

Ma per l'Alchimia, che nel Mondo usai

Dannò Mimos, à cui fallir non lece.

A quest' Arte dunque, come contraria, ed al ben publico, per la facilità di fabricar monete false, ed al privato per esser ripiena d'inganni, si deve alzar per impresa un fornello tutto attorniato dal fumo, col motto, *Frustra*; acciò ogn' Uomo d'onore sappia, che deve abborrirla; riflettendo, che, quando ancora fosse stato vero, ciò, che si asserisce di Arnaldo da Villanova, e d'altri, si dovrebbe credere, che l'arte fosse perduta, come è seguito di quella di render malleabile il Cristallo. A' nostri giorni, come ci ricorda Gio: XXI nella sua estravagante (d), *Spondens, qui non habent divitias pauperes Alchimista; pariter, qui sapientes se existimant, in focum incidunt, quam fecerunt. Nam haud dubii huius artis Alchimia alterutrum se Professores ludificant, cum sue ignorantie conscii, eos, qui supra ipsos aliquid huiusmodi dixerint, admirantur; quibus, cum veritas quaesita non suppetat, diem cernunt; facultates esuriunt; iidemque verbis dissimulant falsitatem, ut tandem, quod non est in rerum natura,*

D 4 esse

(a) Hist. v. f. 64.

(b) *Scriptura Mercurii de l'Error, popular. lib 4. cap. 12. f. 302.*

(c) *Infer. 1. 39. (d) De Crim. fals. cap. 1. nel 6.*

esse verum aurum, vel argentum, sopsifica transmutatione confringant, eoque interdum coram temeritis damnata, & demandata progreditur, ut falsis metallis eudant publica moneta caraciteris fidei oculis, & non aliis Alchimistum fornacis ignem vulgum ignorantem eludant.

- 16 E però lo stesso Papa proibisce tal'arte; ordina la puoizione di quelli, che l'esercitano, dichiaraodoli infami, coo altre pene del seguente tenore. *Hac edita li Constitutione sancimus; Ut quicumque bujusmodi aurum, vel argentum fecerint, vel fieri, secuto facto, mandaverint, vel ad hoc scienter, dum id perer, facientibus admistriaverint; aut scienter, vel auro, vel argento usi fuerint; vendendo, vel dando in solutum, verum tanti ponderis aurum, vel argentum, poene nomine inferre cogantur in publicum pauperibus erogandum, quanti Alchimistum existat: Circa quod vos aliquo praedictorum modorum legitime confiteris deliquisse, facientibus nihilominus aurum, vel argentum Alchimistum, aut ipso, ut praemittitur, scienter utentibus, perpetuae infamiae nota resperis. Sicchè i libri de' Chimici ad altro non servono, che, *Ut sunt thuris, piperisque cuculli; e di loro può dirsi: Cum lapidem queris, Lulli, quem quarere nulli**

Profuit, haud Lullus, sed mihi nullus eris.

CAPITOLO XIV.

De' Speciali.

- 1 **B**Enche paga, che quel, che concerne la professione de' Speciali, coo più proprietà dovesse trattarsi nella Quarta Parte di questo libro, riflettendo però, che quelli hanoo gran connessione co' Medici, e Chimici, oon hò voluto far andar gl'uni lontani da gl'altri.
- 2 Il Cefalo (a) è di parere, che tal Arte noo pregiudichi alla Nobiltà; pare però, che meglio la discorra il Calefato (b)

che dice, così quella, come l'altra di Fondachiero, e simili, non doverfi stimar totalmente vili, mà essere ripugnanti a' Nobili, come quelle, che dipendono più dall'opera della mano, che dall'ingegno, sentimento, dal quale nè pure si allontana il Moortalbani (c), benchè protettore di tutte le Arti meccaniche.

Nè devesi recedere dalla sentenza del 3 Calefato, benchè l'Alba (d) riferito dal Crescenzio (e) asserisca, che io Pavia per tale esercizio noo si perda la Nobiltà; poiche, come osserva il Tiraquello (f), tali Professori ponno beoe esser Nobili in que' luoghi, dove così sono stimati, mà altrove saranno sempre considerati come Artiffi meccanici.

Il Graziano stesso, che prese à patrocinare la Nobiltà del figlio di uno Speciale, oon si oppose à tal senteoza, mà esaminò (g) se, proibendo lo statuto, che si ammettino ad un Collegio persone nate da parenti, che esercitoo Arti meccaniche, d' sordide, ancorchè siao Cittadini Originarij, tale statuto repugni al figlio di uno Speciale, il di cui Padre, dopo aver lasciato tale esercizio, per treor' otto Anni sia vissuto con le proprie sostanze, ed abbia pigliato moglie Nobile, di cui sia nato quegli, che pretende essere ammesso à quel Collegio, e risolve per la oegativa, dicendo, che quella volta, che gli statuenti hanoo proibito tale ammissione, hanno avuto in considerazione lo stato della generazione, e natività del figlio; disposizione, che non si verifica nel caso proposto, meotre il Padre del pretendente, quando questi fù generato, viveva già nobilmente, e la moglie era Nobile; Sicchè, noo verificandosi la qualità nel tempo richiesto dallo statuto, la disposizione di questo viene à cessare; e chi pretende valersene, deve provare tutte le qualità, sì del tempo, che di ogni altra cosa, che in vigore di quello si richiegga (b) si aggiunge, che in tal caso devesi attendere lo stato presente, e non l'antico (i) tanto più, che gli statuti de-

(a) Conf. 611. n. 24. (b) Special. n. 90. (c) dell'Orme, de' Colleg. f. 13. e segg.

(d) Conf. 43. n. 4. tom. 1. (e) Nobil. cap. 12. n. 55. lib. 1.

(f) De Nobil. cap. 10. n. 1. (g) disp. 376.

(h) Bart. nella l. 1. §. Quod autem ait Prator ff. de quid in sum. pub. Felin. nel c. 2. De rescript. con altri riferiti dal Trido dec. 75. n. 10. ed 11. Meroc. conf. 377. n. 17. lib. 3.

(i) Lubi autem §. Idem Morellus ff. de in diem aduelli. Cestr. conf. 432. §. Cum statum in fin. i. conf. 428. n. 3. lib. 1. Aym. conf. 96. n. 4. tom. 5. Ford. conf. 338. n. 1. lib. 3. Tiraquell. de retralli. ligaz. §. 1. g. 8. n. 25.

ti devono essere interpretati in modo , che corregghino le leggi comuni , quanto meno sia possibile , e da quelle devono ricevere le interpretazioni (a) , e particolarmente in proposito di Nobiltà , sopra di che resta deciso , che il Nobile , nella cui persona tal titolo resta adombrato , perchè esercita arte , che però non infami , subito che si astiene da quell'esercizio , si toglie l'ombra , cessa l'impedimento , e vivendo nobilmente , deve essere considerato come Nobile , ed ammesso alla partecipazione delle prerogative , e privilegi de' Nobili (b) . Onde , se bene lo Statuto è generale , e non si riferisce al tempo della natività del figlio , quando il Padre non esercita più l'Arte meccanica , e vive nobilmente , basta , che si verifichi di un solo tempo avanti la natività del figlio , accid operi il suo effetto (c) .

5 Si considera ancora nel caso proposto il corso di trent' otto Anni , tempo che toglie ogni diritto , che possi pretendersi contro quegli , che abbia esercitato Arte ripugnante allo statuto ; ed induce la prescrizione di qualsivisia macchia risultante da esercizio di Arte meccanica , sicchè resti abolito ogni precedente impedimento , ed in ogni caso quegli , che si è astenuto dall'esercizio vile , debba essere considerato come Uomo nuovo : come se mai fosse stato tale , quale era stimato , mentre faceva professione di quell'Arte (d) . E tanto maggiormente , quando il Padre , dopo aver lasciato l'esercizio vile , vive onesta , ed onorevolmente per lungo tempo (e) come è il corso di trent' Anni , che in tal proposito si considera per lunghissimo , sicchè resti prescritta ogni eccezione (f) : Devesi anche aver riguardo alla condizione della Madre Nobile , perchè , se bene , come appresso vedrassi , regolarmente la Nobiltà non viene dalla Madre , mà dal Padre , quegli deve essere stimato più Nobile , che discende da ambidue i genitori Nobili , che l'altro , che

non può vantare che il solo Padre Nobile .

CAPITOLO XV.

*Della Gramatica , Rettorica ,
Filosofia , Matematica ,
e sue parti .*

MA' , passando a discorrere delle altre Arti liberali , e cominciando dalla Gramatica , parola Greca , che significa lo stesso , che letteratura , diremo , esser questa una scienza , che insegna a parlare , e scrivere perfettamente ciò , che si proferisce (g) ; fondamento , e principio di tutte le altre scienze , ed arti liberali : Consiste nell'uso , ragione , ed autorità . Sendo necessaria alla Republica per conservazione della Vita Civile , è stimata degna di lode , e Nobilissima (h) .

L'invenzione di quest' arte da gl' Antichi fu attribuita a Prometeo , mà , perchè ciò , che di questo si dice , hà più del favoloso , che dello storico , si presta più fede a Gherardo Gio: Vossio (i) che ne fa Autore Platone , ò Aristotele . Il titolo di Gramatici fu dato , non solamente a quelli , che applicavano allo studio della Gramatica , mà anche a tutti gl'altri , che facevano professione di belle lettere , e distinguevansi , mediante la loro erudizione . Tutto ciò , che fu chiamato Filologia , Critica d'Autori , Rettorica , e Storia , era l'occupazione de' Gramatici . Il loro nome divenne sì illustre col corso del tempo , che fu attribuito , come titolo d'onore , a gl'Uomini reputati sapienti in tutte le scienze . Nel XIII. Secolo uno Storico Danese , chiamato Sassone , non volle esser conosciuto da' posteri che col soprannome di Gramatico ; e con ragione , perchè da esso fu meritato particolarmente per la straordinaria beltà del suo stile .

Torna-

(a) l. Si Servi C. de Nona. e cum dilectis de confert. Bald. nella l. Gallus §. Quod si i §. de lib. et Post. Paris. conf. 84. n. 11. lib. 3. Sord. conf. 4. n. 49. lib. 1. (b) Guid. Pap. dec. 196. n. 1. in fin. ed in Rumbin. Add. in princ. e det. 391. Cassan. conf. 64. n. 37. Tiraguet. de Nobil. cap. 27. n. 5. Rebuff. de Merc. minor. vend. art. 1. §. 1. n. 21. tom. 2. (c) Rom. conf. 199. n. 6. Res. diver. dec. 432. n. 10. p. 1. (d) c. forum. 50. dist. 6. nequaquam videt. Arch. de Mercat. Cord. Alf. nel c. legem col. ult. 53. dist. con altri riferiti dall' Add. al Div. nel c. Troncl. in Jus de Reg. jur. nel 6. (e) Bald. nella l. peritorem C. de Advoc. div. jud. Tiraguet. cap. 17. n. 2. (f) l. omnes C. de prescript. origi. Ann. 1. in omnibus §. de div. et temp. prescript. (g) Arist. Top. lib. 6. (h) Tolosan. l. 16. Sincron. art. sub. c. 2. Palud. V. reg. de rev. inveni. lib. 1. c. 7. (i) De div. gram. l. 1. c. 3.

Tomafo d' Aversa Giurifconfulto Napoletano, di profonda erudizione, che vifse nel 1580. non fù chiamato con altro fopranome che di Grammatico.

3 L'Imperatore Coftantino, concedendo diverfi privilegi à gl' Uomini di lettere, nominò principalmente i Grammatici (a). Così fecero gl' Imperatori Onorio, e Teodofio, confermando que' privilegi. Lo ftatuto di Piacenza riferito dal Crefcenzio (b) gli concede molte efenzioni personali; onde conclude il Crefcenzio, che tal professione, quando venga efercitata con decoro, e non pedantefcamente, non deroghi, anzi confervi, ed accrefca la Nobiltà, come fanno le altre Arti liberali.

4 La Rettorica è arte di ben dire, ò facoltà di parlare di qualiffia cofa propofta con prudenza, ed ornamento. Queft' arte è propria de' Retori, Declamatori, ed Oratori, de' Retori nell'infegnare; de Declamatori nel fingere le materie delle declamazioni, de gl'Oratori nell'agir le Caufe vere.

5 Vale molto in ogni difcorfo, per ritrovare tutto ciò, che fi può perfuadere con parole, ed ordine ben regolato, come la natura richiede (c). *Zeno omnem vim loquendi in duas partes tributam effe dicebat: Rhetoricam palmè, Dialecticam pugno fimilem effe: quòd latius loquerentur Rhetores; Dialectici autem compreffius.* L'invenzione della Rettorica fù attribuita à Mercurio: Un tempo fù bandita da' Romani; mà riconofciuto l'utile, che potea rifultarne, la richiamarono, ftimandola Nobiliffima. Molti d'infima fortuna, col di lei mezo, confegetirono i maggiori onori, e dignità (d). Cicerone da femplice Villano d'Arpino giunfe alla Toga Senatoria con tanto merito, che puòte mortificar Catilina, fenza incorrere nella taccia di temerario, quando di lui volle beffarfi, dicendogli *Tace Ruffice Arpinas*, con rifpondergli: *Nobilitas in me incipit, in te definit*.

6 La Filofofia, da gl' Ebrei chiamata *Cochmach*, altro non fignifica che amo-

re delle cofe Divine, ed Umane, e ftudio della Sapienza (e). *Nec quicquam aliud eft philofophia, fi interpretari velis, quam ftudium fapientie.* Gl' Ebrei differo effere fapientia delle cofe umane, e divine. Pittagora affomigliolla ad una folenne adunanza di Uomini, che fi unifcono, alcuni per combattere, altri per negoziare, altri per effere fpettatori; fotto il nome degl'ultimi volle comprendere gli foli filofofi, che attendono à vivere con tranquillità (f).

Si divide quefta fcienza in tre fpecie, 7. razionale, naturale, e morale. La prima infegna la ragione di ben difputare; parlar bene nelle occorrenze, e conofcer le fallacie de gl' argomentanti. *Judicandi enim vias diligenter perfecuti funt eà fcientià; quam Dialecticen appellant.* La feconda ricerca i fegreti della natura. La terza, continente l'Etica, che tratta del governo di fe fteffo, ferve, per comporre gl'animi, l'Economica, che riguarda la cura della famiglia, e la Politica, che verfa intorno al governo della Repubblica. Lo ftudio di tal fcienza, non folo è proprio, mà neceffario ancora all' Uomo Nobile, poiche forma l'animo, difpone la vita, regge le azioni, e dimoftra, quali cofe debban farfi, quali abborrifi. Pittagora fù il primo, che afsumeffe il titolo di Filofofò: Quelli, che prima di lui efercitavafi nello ftudio delle cofe della natura, prendevano quello di Sapienti: Mà, ftimando egli, che quefto foffe troppo arrogante, prefè quello di Filofofò, che altro non fignifica, che amatore della Sapienza.

Matematica fignifica lo fteffo, che difciplina. Matematico chiamafi quegli, che hà cognizione delle fcienze dell'Aritmetica, Geometria, Coftmografia, Aftrologia, Aftronomia, Mufica, Architettura, Navigatoria; ed altre, che s'imparano per via di dimoftrazioni Matematiche, utili, e neceffarie ad ogni Uomo, e particolarmente al Nobile (g). E però parleremo delle prime tre nel prefente Capitolo. Dell' Aftrologia, Aftronomia, e Mufica ne' Capitoli fuffeguenti:

(a) I. Medicus C. De Profef. lib. 10.

(b) Nobil. cap. 8. n. 29. lib. 2. (c) Ciu. 2. De finit.

(d) Polidor. Virgil. De rer. Inven. cap. 13. lib. 1. Crefcenz. cap. 8. n. 23. e per tutto lib. 2.

(e) Ciu. 2. Offic. (f) S. Agost. lib. 4. De Civit. Dei. (g) Crefcenz. cap. 8. n. 6. lib. 2.

ti: delle altre due nella Quarta Parte.

- 9 Tali Professori furono in venerazione grande tra gl' Egizj , e particolarmente per le controversie nate tra' vicini per affari di confini (a). Errico Imperatore , e Carlo Magno, che in quella erano verfatì , gl' onotarono grandemente , e gli concedettero molti privilegi (b). Così fece Mattia Rè d'Ungheria (c): Nel XIV. Secolo Bartolino Pista si rese sì famoso , che Nicolò III. Marchese di Ferrara lo condusse da Novara Patria di quello alla sua Dominante , dove fece il disegno del nobilissimo Castello situato nella Piazza di Ferrara. Rifare , e fortificò il Castel Tebaldo , e tutte le altre Fortezze di quello Stato . Impedì il passaggio del Pd all' esercito del Biancardo contro i Mantovani . Lasciò poi il proprio Cognome , ed assumendo l' altro dal nome della sua Patria , fondò in Ferrara la sua Famiglia , che hà goduto , e presentemente gode de' primi onori riservati a' Nobili in persona del vivente Co: Antonio Federico Novara , che degnamente hà occupato la Carica di Giudice de' Savj : Nella di lui Casa si conserva tuttavia la Statua di marmo eretta già à gloria di quello nella Sala del Consiglio.

- 10 L' Aritmetica , così detta dal numerare , benchè sia una delle Arti chiamate liberali , perchè stimate degne d' esser esercitate da gl' Uomini liberi ; e benchè trà le parti della Matematica occupi il primo luogo , come quella , che , per esser esercitata , non hà bisogno d' altra scienza che di se stessa , quando le altre , senza il di lei ajuto à nulla vagliono , a' nostri giorni , come osserva il Crescenzi (d) non dà , nè toglie Nobiltà .

- 11 La Geometria , parola composta dalle due voci Greche , *Geo* , che significa Terra , e *metria* , che vuol dir misura , vienè à significare misura della Terra : Arte , che serve per descriver il Mondo , e le sue parti ; Mà , prendendosi in largo significato , s' intende ancora per l' arte di misurar le altre cose . Vogliono alcuni Greci , che fosse ritrovata da gl' Egizj , che , angustiati dalle acque del Nilo , che allagando i loro Campi , devastavano i

Territorj intieri , misurando spesso i siti , e livellando le altezze delle acque , prendessero à poco à poco la cognizione di quella . Fù sì altamente stimata nella Scuola d' Atene , che sù la Porta dello Studio di Platone , Principe di quelle Accademie , leggevasi : *Nullus ignarus Geometrie ingrediatur* . E molti Dottori sono di parere , che i Cittadini possino esser obligati ad impararla , perchè non è disdicevole a' ricchi ; è utile a' poveri , non pregiudica alla Nobiltà , ed è necessaria alla conservazione delle Città . *Artem Geometrie , si legge nel Testo stesso (e) , discere atque exercere publicè interest* . In Ferrara , senza l' impulso delle leggi , la positura di quel Territorio obbliga tutti que' Cittadini à farlene conoscer Maestri .

Geografia è altresì parola composta dalle due Voci Greche , *Geo* , che significa Terra , e *grapho* , che viene à dir scrivo , è descritto ; e così unite suonano descrizione della Terra . In tal proposito però non deve prendersi la Terra nel suo stretto significato , come uno de' quattro Elementi ; mà per il Globo del Mondo , che contiene Acqua , e Terra abitata da gli Animali . Si riferiscono à questa la Chorografia , è sia descrizione de' Regni , e Provincie ; e la Topografia , è descrizione de' luoghi particolari . Quanto più è utile quest' Arte , altrettanto si riconosce nobile : Credette Aristotele , che il mare fosse dieci volte più grande della Terra ; mà ciò seguitò in tempo , che non era stata scoperta ancora l' America , nè il gran numero d' Isole , e Regni presentemente cognitì , che hanno dato motivo di credere , che la Terra non sia men grande che il Mare . I Geografi assegnano al Globo Terraqueo miglia ventidue mila di circuito , giusta il Calcolo de' più rinomati Professori contano miglia settemila trecento trentatè per il suo Diametro ; cioè per la distanza della linea retta , dopo noi sino à gli Antipodi , e miglia tre mila seicento sessanta sei , e mezzo dopo la superficie della Terra sino al centro . Con tal proporzione assegnano à tutta la superficie del Globo Terrestre venticinque milioni , settecento settantatre

(a) *Diador*, cap. 6. lib. 1. (b) *Aaron*, lib. 4. e 5. *Annal. Cruxen.*

(c) *Bosio*, *Unghar. Hist.* lib. 2. dec. 4. lib. 10. dec. 3. (d) *Cresc.*, *lib. 1. cap. 8. n. 6. lib. 2.*

(e) *nella 1. Artem Geometriae C. de Malef. & Mathem.*

tre mila leghe quadrate . Alcuni degli Antichi hanno creduto , che la Terra unita con l'Acque faccia un corpo piatto, come è una Tavola ; Altri come un Tamburo ; Talete , co' Stoici lo fanno di figura rotonda ; Sentenza approvata dalla più comune opinione , e confermata dalle varie sperienze fatte .

- 13 Cosmografia significa descrizione del Mondo : E' differente dalla Geografia in questo , che i Geografi descrivono solamente il sito della Terra , e delle Provincie particolari ; servendosi per confini di Valli , Fiumi , e Monti . I Cosmografi ricercano la cognizione di tutto il Mondo , così elementare , come Celeste : Distinguono il sito della Terra , non già col mezzo di Fiumi , Valli , e Monti , mà co' Circoli Celesti . Se il P. Maestro Vincenzo Coronelli Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Padri Conventuali non si fosse reso famoso al Mondo con tante opere ; Del Viaggio d'Italia in Inghilterra : Dell'Atlante Veneto : della Storia del Regno di Negroponte : Dell'Isola di Rodi : Del *Synopsis rerum ac temporum ecclesiae Bergomensis* . Della Tavola Sinottica de' Pontefici ; Dell'altra de' Cardinali , ed oltre tante altre già impresse , e chesi vanno imprimendo , della Biblioteca Universale , Sacroprofana : Quelle sole , che appartengono alla scienza della Cosmografia , in cui la di lui eccellenza gli hà fatto meritare dalla Repubblica Veneta la Cattedra della Lettura di quella , con lo stipendio di Annuì Ducati seicento , lo avrebbero reso celebre appresso tutte le Nazioni , poichè tante profittavano di sì nobili fatiche .

CAPITOLO XVI.

Dell'Astrologia, ed Astro- nomia .

- 1 L'Astrologia è scienza delle Stelle : L'Astronomia parimente vien così chiamata , per esser quasi legge , o regola per conoscer la forza di quelle . Gl'Astronomi si chiamano Contemplatori , o Speculatori de' Cieli : Dalle positure delle Stelle arguiscono il corso de' Giorni , Mesi , ed Anni ; I deliquj del Sole , e della Luna ; oltre molte altre cose

utili alla conservazione del genere Umano .

*Astrologus nitido caput impiger infero Caelo ,
Astraque temporibus metior orta meis .*

*Quicquid habet tellus , vel inexorabile fatum
Mens mea fatidici explicat usa modis .*

*Unde tremor Terrae oritur , & unde Co-
metae ,*

*Unde tumens salsis equor abundet aquis .
Curve dies monstrat Caelum sine nube fu-
turum*

*Cur iterum rapidis depluat imber aquis .
Denique certa Viris responsa petentibus edo ,
Qua re cunque super me rogare volent .*

Si divide l'Astrologia in naturale , e giudiziaria : La prima consiste nelle congetture delle cose future cavate dal nascimento , e dall'ocasso delle Stelle , e particolarmente de' Pianeti , nelle loro congiunzioni , varj aspetti , e colori . Non vi è studio più Nobile , nè più degno di questo . Dal mostrarci le qualità , e la forza di quelle , conosciute per lunga esperienza , i temperamenti , e le inclinazioni naturali degl'elementi , che si trovano ne' Corpi Umani , per la forza del moto , e della luce delle stesse Stelle , viene riconosciuto per utilissimo da tutte le nazioni alla conservazione dell'Universo .

3 E' sentenza approvata da tutte le scuole de' Filosofi ; che i Corpi Celesti trasmettano i loro influj sopra la Terra . Il Sole , nascendo , rallegra i viventi co' suoi raggi , indora le frontiere dell'Oriente ; abbellisce le cime de' Monti : L'Aria , la Terra , il Mare partecipano delle virtù di quelli : Dal Sole riconoscono la vita le piante , e gl'animali : Esso è quegli , che rinnova tutte le cose sublunari . Ancorchè quel gran Pianeta tramonti dal nostro Emisfero , non lascia di farci partecipi del suo lume : Lo splendore della Luna , e delle Stelle serve per guida de' Pastori , e de' Viandanti , e de' Piloti : Trasmettono anch'esse i loro influj sopra la Terra , sopra i Corpi , non meno degl'Uomini , che de' Bruti , sopra le piante , minerali , ed ogni altra cosa composta d'elementi .

4 L'altra specie d'Astrologia , che trae il giudizio delle cose future da gl'aspetti delle Stelle , benchè in certo modo dipendano dal nostro libero arbitrio , e da gl'altri umani avvenimenti , in altri tempi era permessa , come buona ; ma per l'abu-

abuso degl' Astrologi , cangiando nome diventò viziofa (a) . Come illecita fu proibita dalle leggi , non men Divine , che Umane (b) . La Scrittura Sacra ci comanda , che non temiamo de' segni de' Cieli , de' quali hanno timore le genti . I Sacri Canonici (c) le leggi Civili (d) confermate da diverfi Sommi Pontefici , impongono pene rigorose contro quelli , che attendono allo studio di quella forte di Astrologia , e danno i loro giudizj . Sant' Agostino , oltre tanti altri Scrittori gravissimi , che ci hanno rimoftrato gl' errori di effa , dopo avervi confumato inutilmente il tempo di molti anni , con ingenuità confeffa , effer reftato difingannato della falfità di tale Scienza (e) .

5 Ancorchè i corpi Celefti tramettano fopra la Terra i loro influffi , chi è quegli , che poffi darne determinazione particolare ? Chi può vantarfì di calcolare , ed indovinare le geniture , predir l'avvenire negl' Orofcopi , evitar i mali predetti , e dar giudizio dell' altrui deftino , fiafi propizio , d' infelice ; e faper tutto ciò , che deve fuccedere ad altri , quando non fi è trovato ancora un folo Astrologo , che fia arrivato à dar' un giufto giudizio de' proprj eventi ? Onde à chi fi vanta Maestro di tal Scienza , fi può rimproverar con l' Ariofto (f) .

Mà se' l' tuo mal , c'è bai i' vicin non vedi
Peggio l' altrui , c'è b' da venir , prevedi.
 Si tratta di materie , che forpaflano l' umana cognizione ; è una scienza fondata fopra congetture . Non vi è ftato ancora , chi abbia potuto afficurarci del numero delle Stelle , delle loro fituazioni , d' qualità , nè di ciò , che le unifee , d' fa che fiano contrarie le une alle altre . La cognizione de' fegreti del Cielo è rifervata all' Onnipotente . Ptolomeo , Caffandro , Eudofio , Archelao , l' Halicarnaffe , e tanti altri Uomini di profondo fapere , confumati nella scienza della Matematica , dopo tante , e tante fatiche , fono ftati obligati à confeffare , effer' impoffibile di cavare una conclusion certa dalle figure Celefti . Vi è un nu-

mero infinito di cofe à noi incognite , che cooperano co' Pianeti : Moltiffime altre à noi famigliari impediscono , d' favorifcono gl' influffi delle Stelle fopra di noi , l' educazione , il nudrimento , i coftumi , le tradizioni , i modi , i tempi , i luoghi , il dominio , la dipendenza , e tante altre , gl' alterano . Le Stelle ponno ben difporre , mà , per fentimento de' fopra citati Astrologi , non già sforzare . Se alcuno daffe un giudizio certo fopra un fiftema , fe ne potrebbero formar mille , tanto differenti quante fono le regole afsegnate : Sicchè converrebbe dire , che quegli foſſe invafato dal Diavolo , e che quella ſcienza , che in altro non confiſte che in mere congetture dipendenti da gl' affetti dello ſpirito , da' genj , d' ſpiriti aerei , che volendo conſeguir alcun fine , per ottenerlo , ſi fervono dell' opera degl' Uomini , meritaffe più toſto il titolo di fortilegio , che di Astrologia .

Folle chi troppo credulo confida
Nel vano profetar di queſti ſciocchi ,
Che preſenti non fan le lor ſciagure ,
E danſi à ſpecolar l' altrui future .
Spelfo la notte infra i più ciechi ingegni
Più dell' altrui che del ſuo mal preſago ,
I moti ad oſſervar de' noſtri Regni
Staſſi Astrologo Egizizio , Arabo Mago ;
E figurando con più linee , e ſegni
Ogni Caſa Celeſte , Et ogni imago ,
L' immenſo Ciel di tanti Cerchi onuſto
Vuol miſurar con oracolo anguſto .
Giudica i caſi , e dell' altrui naſale
Mercenario indovin calcola il punto :
Nè ſ' accorge talor miſer , da quale
Non previfto accidente è ſopraggiunto ;
E mentre cerca pur d' ogni fatale
Congiunzion , come ſi trova appunto
L' influenze eſplorar benigno , o ſelle ,
Quaſi noturno Can latra à le Stelle .
Non nego , che non ſian i ſummi giri
Nel mondo inferior molto poſſenti ,
Percbe queſti volubili zaffiri
Son diſanſi tutti , e traſparenti :
Onde forſ' è , che colaggiù traſpiri
Il riſeſſo immortal de' Numi ardenti ,
E de'

(a) Cornu à Lapid. in 2. Mette. cap. 2. f. 59. in A. 3.

(b) La Regia Cornu in Geron. cap. 10. f. 629. l. 2. c. 3. (c) Cauſ. 26. 2. eſſe.

(d) I. Metronomus C. de Ep'ic. l. 1. et f. 100. C. de Maleſ. et Maton.

(e) Confef. lib. 4. cap. 3. lib. 5. cap. 3. e. 7. lib. 7. cap. 6. De Diſſidia. Criſtian. lib. 2. cap. 21. eſſe. De Civit. Dei dal princ. fino al cap. 8. Com. Academici. lib. 1. cap. 7. (f) C. 4. St. 35.

*E de' lor raggi sovra i Corpi bassi
Esser non può, che la virtù non passi.
Ma dico ben, ch'il Ciel con le sue sfere
Ubbidisce al Gran Rè, che il tutto regge:
L'alta cui providenza, il cui sapere
Ne dispone a suo senno, e le corregge,
Lasciando all'Uomo il libero volere
Esercitar con volontaria legge,
Eraro avvien, che'n quella nebbia fosca
Altri di tai segreti il ver conosca.*

*Quanti in guerra talor, quanti per peste
Restano in un momento uccisi, e morti?
Quanti son da Nettun frà le tempeste
In un legno, in un punto insieme aborti?
Dunque gli danno un sol destin Celeste
Tutti del pari a le medesime sorti?
Come credibil fia, che babbian commune
Una direction tante fortune?*

*Se quando egli predice, ò nebbia, ò vento
Vede in Ciel rasserenare il Sole,
O quando un calor fiero, e violento,
Fredda l'aria divien più che non suole:
Non è questo infallibile argomento
Della fallacia pur, delle sue sole?
Ciò non l'accosia chiaro, e manifesto
Venditor di menzogne in tutto il resto.*

- 6 Anticamente in Alessandria gl' Astrologi pagavano un certo tributo, chiamato de' pazzi, perchè si cavava dal guadagno che essi eligeavano da una ingegnosa pazzia, ò dalla credula ignoranza de' loro ammiratori. Se la fortuna de' gl' Uomini dipendesse dalla forza delle Stelle, molti Astrologi non si troverebbero agitati da continui timori, come spesso succede, mà direbbono con l'Ariosto (a).

*Come l'Uom, nè per star, nè per fuggire
Al suo fiso destin può contraddire.*

- 7 La filosofia semplice anticamente era chiamata Magia, parola Persiana, che per testimonio di S. Girolamo (b) significa sapienza, e cognizione perfetta delle cose naturali; I Professori di questa scienza, procedente, giusta il parere di alcuni Scrittori, da' Persiani, ed'altri, da' Caldei per quello abbiamo dal citato S. Girolamo, erano chiamati Magi, cioè Sapienti, quasi Uomini, che meditavano, e cercavano gl' Arcani (c): Col di lei mezzo, applicando le virtù delle

cose naturali, mà à pochi cognite, operavano cose maravigliose.

Gl'Antichi, come osservò un'incognito filosofo (d) riguardavano la Teologia, e la Fisica, come scienze, che avessero insieme tante connessioni, e dipendenza, che l'una non potesse sussister senza l'altra, intendendo per Fisica la scienza generale della natura, chiamata Magia: Comprendevasi questa la cognizione de' Cieli, de' gl'Elementi, e di tutte le cose contenute nel nostro vasto giro; I moti del Sole, e della Luna, e delle Stelle, i loro aspetti, e gli diversi influssi, che que' Corpi Celesti trasmettono sopra questo basso mondo; la natura de' Venti, e delle Meteore, co' loro effetti, le virtù delle piante, delle Creature viventi, e delle cose insensibili, come metalli, minerali, ed altre sostanze, che si trovano nella superficie della Terra, nel di lei seno, e ne gl'abisso del Mare. Non vi è segreto della natura, che con l'arte non possi penetrarsi. L'erbe hanno infinite virtù, à pochissimi son cognite; con le osservazioni si conoscono. Gl'Animali non parlano, la sperienza insegna le loro virtù: lo stesso succede di tutte le altre cose della natura, tutte ponno esser cognite all' Uomo per lo cui servizio sono state create: Alcune si conoscono con la vista; dove questa non giunge, l'arte supplisce. Trà gl' Antichi si sono trovati Uomini eccellenti in simil scienza. Avevano essi contemplato la forza, e la virtù non conosciuta delle cose, non meno Celesti, che sub-lunari, la segreta simpatia, che trà loro passa; la misteriosa potenza della natura. Dopo aver studiato la vera genealogia delle cose, e la loro origine, con una ricerca, non men faticosa, che curiosa, applicando à proposito le cose attive alle passive, impararono segreti, che dalla gente volgare erano stimati prodigi, quando non consistevano che in meri effetti naturali sostenuti dall'arte Umana. Gl'orologi, quadranti, sfere, specchi della prima invenzione da gl'ignoranti erano credute parti dell'Arte Magica.

I Po-

(a) C. 27. St. 26. (b) nel c. 2. di Daniel.

(c) Orrend. à Lapid. lib. 6. f. 179. lett. d. 2.

(d) Elijah. lib. 3. fol. 16. Vol. 6.

I Popoli dell'America erano sì semplici, che arrivarono a guardar, se dietro a' gli specchi vi fosse la loro figura, da essi veduta d'avanti. Carlo V. dopo aver fatto la divisione della sua Monarchia, si divertiva nel famoso Palazzo del Ritiro con diverse curiosità di Meccanica. Aveva trà le altre cose molti Orologi di diverse specie. Si vedevano Uccelli di legno uscir volando da quella abitazione, e poi tornarvi. Rappresentazioni di eserciti, che facevano approcci, ed altre preparazioni di combattimenti, ed alla fine venivano a' colpi, oltre molte altre galanterie simili. Gli sciocchi lo censuravano come Mago, lo condannavano come Stregone.

9 Ne' primi tempi la Magia, come scienza, che dinotava somma perfezione nella sapienza Umana, consistendo nella vera Filosofia naturale, chiamata disciplina la più santa, acquistata da Pittagora, Platone, Empedocle, ed altri Filosofi eccellentissimi, dopo grandissimo studio, e peregrinazioni lunghissime, era altamente onorata (a). I Maghi della Persia si refero famosi con questa scienza.

30 Ma, sendo stata corrotta dall' Umana malizia, fu poi distinta in buona, e cattiva, giusta la qualità de' mezzi buoni, e rei, che si adopravano, per esercitarla. L'una fu detta naturale, altra artificiale, altra diabolica. Naturale diceasi quella, che, mediante le sole forze della natura, produce effetti straordinari. Il giovane Tobia guarì suo Padre, divenuto cieco, col fiele, cuore, e fegato di quel gran pesce, che era uscito dal Fiume Tigre per divorarlo. Gli effetti meravigliosi della Magia artificiale vengon prodotti dall'umana industria. Di tal natura fu la Sfera di Archimede; La Colomba di Archita; Gli Uccelli d'oro dell'Imperator Leone, che cantavano; Quelli di bronzo di Boezio, che non solo cantavano, ma volavano ancora; I Serpenti dello stesso metallo, che fischavano. La Testa parlante di Alberto Magno; Uccelli, ed altre cose fatte da Carlo V.

I giuochi della maggior parte de' Ciarlatani; Ciò, che si vede di meraviglioso in certi animali istruiti a tal fine. La magia Diabolica chiamata altresì nera, è quella, che con l'aiuto, e ministero de' Demonj produce effetti ingannevoli, che, sorpassano le forze della natura, e dell'arte. Di tal forte furono i prodigi di Fa'raone, che imitavano i veri Miracoli fatti da Dio, mediante il braccio di Moisé. Nel XVI. Secolo un Mago, con la forza de' incantesimi, fece passeggiar il Cadavere di una Donna per diversi luoghi; e fece, che suonasse, come se fosse stata viva. Gasparo Peucer Medico, che fa menzione di tal successo, soggiunge, che un altro Mago, avuta notizia della cagione di tal prodigio, levando con destrezza l'incanto dal Cadavere, fece, che cadesse in terra immobile. S. Isidoro vescovo di Siviglia in tal proposito lasciò scritto, che i Maghi scuotono gl'elementi, turbano gli spiriti de' Uomini, gl'uccidono senza ferro, e veleno, con la sola violenza de' incantesimi, costringono i Demonj ad insegnargli i modi di nuocere a' loro nemici.

La Magia artificiale, non meno che la naturale è buona per se stessa, ma, perchè spesso succede, che gl'Uomini, spinti dalla curiosità inciampano nella superstitioza; e fu dannata dalla legge divina (b). Vien proibito il consultar i Maghi, chiamati col nome d'Incantatori. (c) Lo stesso si trova nelle leggi Canoniche (d). I Concilj hanno fulminato scomuniche. Le leggi Civili impongono pene gravissime contro di loro (e). Cornelio Agrippa, dopo avere esercitato tal professione nella sua gioventù, l'abbandonò, come Diabolica, e nel suo libro della Vanità delle scienze, protestò, che, chiunque vi applica, è dannato.

La Chiromanzia è arte divinatoria, che si esercita, mediante le osservazioni delle linee delle mani: Vuole il Signor de' la Chambre (f), che il di lei principal fondamento consista nella disposizione

(a) Martin, del Rio Magic, Dissert. lib. 1. cap. 3. (b) Erod. cap. 22.

(c) Corael. à Lapid. in 5. Mette. cap. 3. f. 39. lett. A. 3. (d) c. peremir 26. q. 1.

(e) Corael. Var. Refut. lib. 2. cap. 10. n. 9. Gual. Cler. f. fin. q. 99. num. 7. Martin, del Rio loc. cit. f. 216. q. 1. lib. 3.

(f) De l'Art. de connoître les hommes. f. 346.

ne de' Pianeti , diversamente collocati nelle mani, giusta la distinzione fatta da Gio: Battista Porta (a).

Est pollex Veneris ♀, sed Jupiter ☿ indice gaudet

Saturnus ♄ medium; Sol ☉ medicumque tenet,

Mercurius ☿ minimum, Fatentem candida Luna ●

Possidet, in cavea Marti ♂ sua castra tenet.

Pretendono i fautori di quella , che da essa procedano i primi lumi della verità dell' Astrologia , e che lo spirito dell' Uomo , che ama la proporzione , e che , dove può , non manca d'arricchirne la sua immaginazione , non l' abbia quivi trascurata ; e che però obbligato dalla verità delle sperienze fatte , abbia cangiato l' ordine de' Pianeti , osservato per altro esattamente nella Metoposcopia , ed in molte altre occasioni , dove ha fatto l' applicazione di quelli : Soggiungono , che Aristotele nella sua Storia de' Animali ci assicura , che la lunghezza , ò brevità delle linee delle mani , ci fanno conoscere la lunghezza , e la brevità rispettivamente della vita . Vogliono , che la mano abbia ligamento più forte co' principi della Vita , che tutte le altre parti esteriori del corpo , dove non si trovano tali segni : che col loro mezzo si conosca la buona , ò cattiva disposizione de' principi , d' onde procedono . Che in quella parte si trovino delle meraviglie , non ben conosciute ancora ; mà che , se potesse acquistarlene la perfetta cognizione , vi si troverebbe tutto ciò , che essi credono . Dicono parimente , per persuader gl' Uomini à dar fede alla loro opinione , che le linee delle mani sono differenti in tutti gl' Uomini ; che si mutano di tempo in tempo nella stessa persona : diversità , di cui à noi è ignota la cagione : onde doverli dire , che que' Caratteri siano effetti di qualche segreta influenza , che gl' imprima in quella parte : Che , non trovandosi nelle opere della natura cosa immaginabile fatta in vano , si debba credere , che quelle linee dimostrino almeno l'alterazione , che si fa ne' principi , che le producono . Non poterli dire , che tali

impressioni procedano dall' articolazione , e da' moti della mano , mentre le articolazioni sono eguali in tutti gl' Uomini , e pure le linee di tutti sono differenti : Esservene molte , dove non si trova articolazione alcuna : Che i Bambini , quando nascono hanno tutti le mani ferrate senza far quasi moto , e nientedimeno vi si trovano molte linee , ne gl' uni molto differenti da quelle de' gl' altri : Quelli , che esercitano una stessa arte , e che per conseguenza devono far quasi tutti gli stessi moti , averle così differenti , come se fossero di contraria professione : Vederli in una stessa persona mutarsi , ancorche non vi sia alcun cambiamento nel modo d'operare : Che però da Zoroastro la mano fu chiamata *Admirabilis natura miraculum* : Da Plutarco *Causa humane sapientie* : Da Lattanzio *Rationis, & Sapientie magistra* : Da altri *Mundi Artifex* : *Amicitie fides* : *Humane Vitae presidium* : *Corporis propugnaculum* ; *Capitis defensatrix* ; *Rationis Satelles* ; *Interpres animi* ; *Conciliatrix divinae gratiae* ; *Nervus orationis* ; *Officina Sanctitatis* ; *Fidei Symbolum*.

Mà , non ostanti le allegate , moltissime altre osservazioni , e l' antichità di tal scienza , confessano gli stessi fautori di lei doverli diffidar talmente delle forze dell' Umano intendimento , mentre vedesi , che nella natura vi sono sì poche cose , dove quello possi penetrare , che , se la religione non avesse dichiarato , che le azioni libere non soggiaceessero alla forza de' Pianeti , per la sola ragione della filosofia non osarebbono assicurar il contrario : Accordano , che , non sapendo noi ciò , che sia pensare , e ciò che pensiamo , sarebbe temerità il pretendere di regolar la potenza de' più vasti , e più meravigliosi Corpi del Mondo , e credere , che quelli s'ingannino , che gli attribuiscono di più di quello noi pensiamo , ch' essi abbiano . Ond' esser necessario appiarsi alla comune opinione , che gli attribuisce la direzione delle parti principali del Corpo , appoggiata alle osservazioni , e sperienze fatte ; Mà doverci guardare di lasciarci ingannare dalle conseguenze , che ponno tirarsi dalle premesse . Le regole

le particolari fabricatevi sopra, esser false, ò incerte: Quelle, che insegnano à giudicare delle azzioni libere, e contingenti, esser assurde, e peccaminose. Le altre, che si attribuiscono alle sole disposizioni corporali, dubiose; non essendo à bastanza verificare da giuste, ed esatte informazioni. Riferisce Adriano Sicler (a) che Bartolomeo Cocles inventò un Compasso di proporzione, per prender misura della lunghezza della vita dalle linee della mano; mà soggiunge lo stesso Sicler, benchè difensore della Chiromanzia *Cess une inutile, & superstitieuse Curiosité de vouloir penetrer dans le secret de nos jours puisque tous nos soins, toutes nos precautions, toutes nos medecines, toutes nos regles de Chiromancie, de pisonomie, & de Astrologie, ne les Sçauraient augmenter d'un seul.*

14 Oltre le accennate scienze, vi sono la Metoposcopia, la Geomanzia, l'Aeromanzia, l'Idromanzia, la Piromanzia, la Cabala, e la Negromanzia, per Testimonio di Varrone precedenti da' Persiani, mà tutte dannate, come superstiziose, false, e bugiarde.

15 La Metoposcopia significa lo stesso che Ispezione della fronte: Chi l'esercita pretende predire da' delineamenti di quella i futuri eventi. (b) *Quo quidem tempore ajunt metoposcopum à Narcisso Claudio Liberto adhibitum, ut Britannicum aspiceret, constantissime affirmasse, illum quidem nullo modo, ceterum Titum, qui tum propè dislabat, utique imperaturum.*

16 La Geomanzia si fa dalla Terra; L'Aeromanzia dall'Aria; L'Idromanzia dall'Acqua. Riferisce S. Agostino (c) che Numa Pompilio esercitava quest'arte, à fine di vedere le immagini de' Dei, ed i dileggiamenti de' Demonj, siccome per sapere ciò, che dovesse ordinare, ed osservare nelle materie delle cose Sacre. E Varrone hà lasciato scritto esser stata anche usata da Pittagora.

17 La Piromanzia è divinazione, che si fa col fuoco: I pazzi popoli della Persia facevano voti, e sacrificj à quelli che esercitavano questa, ed altre arti simili:

Atteno Tomo I.

A' nostri giorni non vi prestavano fede che miserabili guidoni. Anzi fin dal tempo della Romana Republica furono tutte messe in derisione, perchè riconosciute di niuna sussistenza (d). *Sibi semitam non sapiunt aliis demonstrant viam: quibus divitias pollicentur, ab his dracmas ipsi petunt.*

Vollero i Rabini, che la Cabala fosse una scienza occulta, data da Dio à Moissè; ò dottrina misteriosa degl'Ebrei, che dicono averla ricevuta per tradizione da gl'Antichi; E si divide in tre specie chiamate, *Gametrica, Notarica, e Themura*. La prima consiste in una spiegazione, che si fa, con trasportare le lettere delle parole: Si dice per esempio nell'Efodo; *Præcedit te Melachi*, cioè *Angelus meus*: I Cabalisti vogliono, che quest' Angelo fosse S. Michele, perchè le lettere *Melachi* trasportate formano la parola *Michael*. La *Notarica* forma di ciascuna lettera una parola intiera, ò spiega una parola per un'altra, che contiene lo stesso numero: Si trova scritto nel Salmo *Multi insurgunt in me*. La parola Ebraica, che significa *Multi* è composta di R, di un B, di un L ed di un M. Congetturano i Cabalisti, che que' *Multi* siano i Romani, i Babiloni, gl'Jonii, cioè Greci, e Medi. Dicono, che *Macom* è lo stesso che *Jehova*, perchè le lettere di questa due parole, scritte in lingua Ebraica, fanno uno stesso numero, cioè 186. L'ultima specie di Cabala detta *Themura*, è *Zirupb*, consiste nel Cambiamento delle lettere; che, mediante certe combinazioni, diventano equivalenti: Nella lingua latina, facendo la combinazione delle lettere, A, B, I, C, D, E, F, G, si pretende, che le due lettere di ciascuna combinazione si mettano l'una per l'altra, e che scrivendosi D. B. C. E.; Si possi leggere, Cade. Questa è una Cabala, che ad altro non può servire, che à trattenere i piccoli spiriti: Ripigliando gli stessi esempi, in vece di *Michael* si può formar *Chaniel*, *Kimaek* cioè Angelo di fuoco, Angelo di piaghe. Per le quattro lettere, R, B, I, M, si può

E in.

(a) *Chironom. Royal. p. 1. f. 146. n. 3.*

(b) *Strabo. In Titum.*

(c) *De Civit. Dei lib. 7.*

(d) *Cic. 1. De divin. orat. II. 6.*

intendere Rabini, Battriani, Italiani, e Moabiti. Onde si deve dire, che tal divisione di Cabala altro non sia che una superstizione, inventata da' moderni Rabini. I più dotti la divisero in due parti; l'una chiamata *Mercava*; cioè Scienza del Carro: L'altra *Berefub*; cioè opera della Creazione. La prima considera il Mondo intellettuale; l'altra il visibile, come spiega il P. Kircher nel suo *Oedipo Egiziaco*.

- 19 La Negromanzia trà tutte le arti divinatorie è stimata la peggiore; E' parola Greca, che significa lo stesso che morto, ò cadavere; Si esercita con richiamar le ombre a' loro Cadaveri, e con l'uso di cerimonie, e riti sagrileghi: Con sacrifici abominevoli si chiamano in soccorso gli spiriti infernali; Si racchiudono ne' Cristalli, ò altri vasi; Si adorano, come facevano gl' antichi Romani de' loro Lari, e Penati: Tali sono gl' oracoli consultati da' Negromanti nelle loro operazioni: Col soccorso di quelli fanno apparir miracoli; predicono l'avvenire; rivelano segreti i più nascosti, sì delle cose passate, che delle future. Si divide questa Scienza anch' essa in due specie; cioè *Necromanzia*, e *Sciomanzia*. La prima si esercita, affinché, mediante alcuni sagrileghi versi, le ombre, ò i demonj, animando i Cadaveri, ripieni di sangue ancora caldo, predicano le cose future. Riferisce Lucano (a) che nella Tessaglia una certa Donna, Maestra di quest' arte fece ritornar in vita un Soldato ucciso di recente, che predisse à Sesto Pompeo l'evento della guerra Farfallica. *Sciomanzia* si dice, quando, richiamandosi semplicemente le anime, si pretende sforzarle à predire le cose future. Quando si vuole aver notizia de' ladri, che hanno rubato alcuna cosa, si usa l'altro sortilegio del Crivello, chiamato *Coscimanzia*, che anche a' nostri giorni si sente usato da qualche strega. Non è da meravigliarsi, se le Donne non hanno minor inclinazione che gl' Uomini à simili sceleratezze, perchè esse naturalmente sono più curiosi; si guardano meno di lasciarsi ingannare; sono portate più facil-

mente alla superstizione: Cominciano dall' età puerile à dar sede a' sogni, ed a' sogni, che si trovano sopra le loro persone, s' invaghiscono della vanità di penetrar' al fondo della Chiromanzia, Fisionomia, ed altre leggerezze. Alcune Donne, se s'incontrano per la strada in un' Uomo, prendendo l'incontro per buon' augurio, proseguiscono il viaggio, se in un'altra Donna, credendolo presagio di qualche male, se ne tornano à Casa, senza più pensare al proseguimento dell'intrapreso affare. Osservano i giorni, e le notti critiche. Credono poter conoscere in certe ore, qual' debba essere il loro sposo: Compongono liquori, per ammaliar gl' Amanti: Fanno stregherie con bevande di sughi d'erbe, e mille altre scelerie, che in sostanza ad altro non servono, che per introdursi insensibilmente nella Magia nera: La superstizione mai penetra negl' animi di senno. Mà il Sacro Tribunale dell' Inquisizione fa pagar le pene di simili delitti, benché con troppa clemenza. Non solo le leggi Canoniche, e le Civili, mà anco quelle de' Longobardi, benché fatte in tempi, ne quali i vizj per lo più trionfavano, hanno imposto pene rigorose contro di loro (b). E tutte le altre Nazioni, avendo conosciuto per sperienza, che gl' Indovini, Maghi, e Stregoni ponno recar molti mali all' umana Società, hanno procurato estirparli con diverse leggi.

CAPITOLO XVII.

Della Musica.

LA Musica, arte parimente liberale, che dimostra l'arte di cantare, per testimonio de' più illustri Poeti, è sì antica, che l'invenzione di essa viene attribuita ad Apollo (c). *Perutile sane, & præclarum inventum fuit Apollinis musica, quæ sanquam solatium quoddam, & ad oblivionem humanarum calamitatum remedium, quibus vita hominum*

un-

(a) lib. 6. (b) *De Aris.* tit. 37. l. 1. lib. 3.

(c) *Natal. Com.* lib. 4. *Mytolog.*

undique septa est, fuit inventa, Altri disse aver avuto la sua origine dal Cielo. *Musica capi omne, quod vivit, inde colligunt Platonici, quoniam Caelesii anima, quâ universitas animatur, originem suam ex musica.*

- 2 Tra' Greci non erano men stimati i Musici, che gl'Indovini, e gli stessi favj, mà, sotto nome di musica, era ancora compresa la scienza delle lettere umane. Si servivano di tal divertimento, per star lontani dall'ozio, e sollevar gl'animi dalla melanconia. Orfeo, e Lino furono sì eccellenti Musici, che, con la loro melodia, addolcirono gl'animi degl'Uomini Selvaggi, sicchè i favolosi Scrittori arrivarono à dire, che rendevano mansuete anco le fiere, e davano mente alle pietre (a).

Silvestres homines sacer, Interpretesque Deorum

Cadibus & victu sedo deterruit Orpheus: Dicitur ob hoc lenire Tigres, rapidosque Leonas.

- E Vergilio (b).

Non me carminibus sinces, nec Tracius Orpheus

Nec Linus, huic mater quamvis, atque huic Pater adsit

Orphei Calliopeia; Lino formosus Apollo.

- 3 Quelli stessi che facevano professione di maggior saviezza, e vivevano più lontani da' piaceri della vita, amavano la musica. Serviva questa per soggetto delle conversazioni de' Platoni, de' Pittagori, degl'Aristotili, e d'altri simili Eroi della virtù (c). Perche, come cantò Girolamo Faletto da Savona,

Musica turbatur animas, agrumque dolorem Sola levat, meritò divumque, dominumque voluptas,

Qua sine nihil jucundum animis, nec amabile quicquam,

Ad cuius numeros superi vertuntur, & orbis, Et Caelo radiat ignei, quibus emicat ingens Signifer, & leges praescriptaque tempora servant;

Hæc Phæbus, Phœbique soror, Dux, & aurea Cæli

Astra suos agitant constanti federe motus.

- 4 Temistocle, avendo ricusato di suonar la lira, per non esservi esercitato fù ri-

Ateneo Tomo I.

putato men dotto di quel ch'egl'era. Socrate, già vecchio, imparò à suonare. I Greci, per testimonio di Plutarco (d) volendo venerare le loro Deità, lodar gl'Uomini virtuosi, ed educar i fanciulli, ricorrevano alla musica. Di quel tempo però non dovevasi cantar in forma, che vi fosse bisogno di esclamare

Io non biasimo già l'arte del canto,

Ma sì ben' i Cantori viziosi

Cb' hanno sporcato alla modestia il manto.

Sò ben, ch'era un mestier da virtuosi

La musica una volta, e l'imparavano

Sin' gl'Uomini più grandi, e più famosi.

Sò, che Davide, e Socrate cantavano

E che l'Arcade, il Greco, e lo Spartano

D'ogn'altra scienza al par la celebravano.

E Temistocle già l'Eroe sovrano

Fù stimato assai men d'Epaminonda

Per non saper cantar come il Tebano.

Sò, che fù di miracoli seconda,

E che sapea ritar l'anime à Lete,

Benchè fossero quasi in sù la sponda.

Sò, che di Creta discacciò Talete

La peste con la musica, e Peone

Guarì le malattie gravi, e secrete.

Sò, ch'Asclepiade con un suo trombone

I sordi medicava, e de' Lunatici

L'agitante furor sopia Damone.

Sò, ch'Anfone à gl'Uomini Selvatici

Con la lira insegnò l'umanità

E che un'altro sanava i mali aquatici.

Mà chi mi addita in questa nostra età

Un Cantor, ch' à Pittagora simile

La gioventù riduca à castità?

I Romani riguardavano la Dea Venere come l'amabile protettrice della musica; sotto questo nome la rispettavano, e la chiamavano Genio sovrano della Società. Onde una Erudita penna ebbe à dire.

Quatuor egregio, quæ vocum murmure conflat

Est mibi dulcissimis Cantio sacra notis:

Quarum discantus tenui modulamine surgit

Leniter, & teneras vix imitatur aves;

At tenor inflexilem, quasi virgo tenerissima vocem

Nescio quid medio murmure dulce canit.

Altus in excessum clamoribus exit acutus

Cum fremitu bassi vox fera serpsit humi.

E 2 Et

(a) Orat. Art. Post. (b) Eclog. 4. (c) Fab. Quintilian. lib. 1. Orat. Instit. cap. 17. (d) Opusc. De Magis.

*Es tamen humanas ut cantio mulcent
aures,*

Quatuor hæc Voces convenienter eunt.

- 6 È tanto grande la dolcezza di questa virtù, che non solo è stata il genio degl' Uomini più Civili, ma ancora delle Nazioni più Barbare. *Nam video*, lasciò scritto Macrobio (a) *in hac vita omnis anima sonis capitur, ut non solum, qui sunt habitus cultioris, verum universæ quoque Barbaræ Nationes cantus, quibus, vel ad ardorem virtutis animentur, vel ad molliorem voluptatis resolvantur, exercent quia in Corpore deserti memoriam musæ, cuius in Cælo fuit conficia*. Anzi vuole Aristotele per cosa indubitata, che i Rosignuoli istruiscino i loro figliuolini nel canto, impiegandovi buona parte del giorno, con grandissima applicazione. Onde prese à dire l'Erudita Penna del P. Alessandro Burgos Minore Conventuale già Reggente di Bologna, e presentemente Teologo di Monsignor Marfigli Vescovo di Perugia.

Solitario Augellin, quel dolce Canto

Che da suo Padre apprese, ogn'or ripete

A' suoi teneri figli, e quest'istante

S'avvanza pure alle Paterne mete;

Fatti poscia maestri anch'essi à canto

D'un Rio san'risonar l'aure più liete,

E passando ne' figli ancor' alquanto

Non mai s'estingua Arte sì bella in Lete.

- 7 La sperienza c'insegna, che i Canarini, ed altri Uccelli prendono piacere sì grande dagli strumenti musicali, che, mentre questi si suonano, quelli tacciono, per ben'intenderli, e goder di quella melodia, facendo poi ogni sforzo, per imitarli. Riferisce il Signor di Montagna (b) che in Roma una Gaze, ammaestrata da un Barbiero, ripeteva tutto ciò, che udiva: Mentre un giorno pocolungi dalla Bottega di quel Barbiero si suonava una tromba, quell'Uccello, sempre attento, taceva, nè poi per lo spazio di molti giorni, con meraviglia di chi già l'aveva udito, proferì più il minimo accento, onde fu creduto, che lo strepito della tromba per lo stupore, l'avesse privato di voce; mà, udendosi poi, che, con delicatezza, ripeteva tutte le Canzonette, già espresse con la tromba, ogn'

un s'avvide, il silenzio esser proceduto dall'applicazione allo studio di quelle sinfonie.

Si legge nella Sacra Scrittura (c) che *Vinum, & musica letificant cor hominis*, per esser l'uno, e l'altra molto confacevoli alla conservazione della natura umana. Esclama però Beyerlink nel suo l'entro della Vita Umana, che la musica degl' Antichi era melodia, che non confondeva le parole, mà, che se, dopo che da moderni è stata regolata con le note numeriche, si paragonasse con quella, la moderna parrebbe assolutamente barbara, mentre per lo più le voci non si distinguono dal suono; sicchè alletta l'orecchio, senza che l'intelletto partecipi del godimento. Gli Spagnuoli, che conoscono questa verità, sprezzano la musica Italiana, e cantano con gravità tale, che s'intendono le sillabe, non che le parole, e fanno bene, e particolarmente perchè

Cbi vuol cantar, segua il Salmista Ebreo

Ed imiti Cicilia, e non Talia

Dietro all'orme di Giob, e non di Orfeo

Penetra solo in Ciel quell' Armonia,

Che in voce d'innonar canto, che nuoce

Piange le colpe sue con Geremia.

Abbiamo dal citato Beyerlink, che le note, che distinguono la moderna Musica dall'antica, ebbero principio da quell'Inno di S. Gio: che un certo Monaco aveva nel suo Ufficio.

UT queant laxis

REsonare fibris

Mira gestorum

FAmuli tuorum

SOLus polluti

LABii reatum

Sancte Joannes.

Volendo, che quel Religioso, poste le prime Sillabe, Ut, Re, Mi, Fà, Sol, Là, per note del Canto, e con quelle così disposte, unendo le voci alle note poste ne' Versi, cominciassero à cantare; dalla qual pratica, ed armonia si cavasse poi la Teorica, che non è scienza, nè quell'antica Matematica, composta di sette voci, di cui si fa menzione in quel verso di Virgilio.

Obloquitur numeris septem discrimina Vocum.

I No-

10 I Nobili, che si dilettano di cantare, non devono farne professione; mà servirsiene per ornamento; altrimenti nel nostro Secolo pregiudicherebbono alla loro nascita (a). Il Muzio nel suo Cavaliero (b) non biasma tale esercizio; anzi lo chiama trattenimento dolce, e gentile; mà loda, che i Cavalieri se ne dilettino per mero ornamento; non già à tutte le ore, come deve farsi delle lettere; Sendo quella una Scienza, che più appartiene al dilettevole, che all'utile, ed all'onesto. Giunse à tal segno la follia di Nerone, in farsi sentir cantare ne' Teatri, che, *Cantante eo, nec necessaria quidem causa excedere Teatro licitum erat; itaque & emixta quadam in spectaculis dicuntur, & multi tædio audiendi, laudandique, clausis oppidorum Portis, aut furtim defluisse de muro, aut morte simulata funere elati* (c).

11 Al suo ritorno dall' Istmo di Corinto volle entrar' in Roma, come Trionfante per le vittorie riportate nelle gare co' Musici, e Suonatori (d). *Deinde ipse Nero Carru triumphali, in quo Augustus olim tot triumphos egerat, vehebatur: Amictus erat Vestis purpureæ, auro intextæ, & oleastro coronatus, laurum Pythicam præseferbat: Cum eo una Diodorus Cytbarædus vehebatur; coque passò, per Circum, & forum, cum militibus, & Equitibus, ac Senatoribus transit. Tum ascendit in Capitolium, atque inde in Palatium venit, tota Urbe coronatâ, hymnisque, atque suffimentis plenâ.*

12 Fù molto più stimata trà gl' antichi, che da' moderni; e con ragione, perche hanno questi conosciuto, esser stata più propria della Greca leggierezza, che della gravità Italiana. Da' Greci stessi fù riconosciuta tal verità: Riferisce Plutarco nella Vita di Alessandro Macedone, che questo Principe, sendo stato lodato, per aver cantato eccellentemente in un festino, senti rimproverarsi da Filippo suo Padre. *Non tibi vergogni tu dunque di saper sì bene cantare?* Volendo inferire il Saggio Monarca, non esser cosa lo-

devole in un Principe l'applicarsi troppo à quell'arte, mà bastare, come insegnocci lo stesso Plutarco in Pericle, sentir cantar gl'altri nelle ore oziose, etal volta cantar ancora, come dice il Cardinal de Luca nel suo Cavaliero, per proprio sollievo, & trattenimento domestico; non già nelle pubbliche azzioni; nè smoderatamente, come faceva Nerone, che, per ben rappresentar la persona di eccellente Comico, vilipendeva quella d'Imperatore di un Mondo: *Jupiter non cantat, nec Cytbaram pulsat*: Mà con moderazione, come Teobaldo Rè di Navarra; ò Filippo IV. Rè di Spagna, che spendevano nel divertimento della musica, e nella poesia quelle ore, che avrebbero dovuto donar' all'ozio (e).

In questi termini deve intendersi il Crescenzo (f), quando dice, che quelli, che l'esercitano nobilmente, restano nel primiero stato, senza ricever da tal' arte vantaggio, nè pregiudizio; altrimenti io concorro nell'opinione del Stefani; e non credo possi rivocharsi in dubbio, che que' Professori di musica, che cantando ne' Teatri, servono per incentivo de'vizj, debbano esser considerati come i Recitanti di Comedie, e Tragedie, che, quando anche per altro siano Nobili, perdano la Nobiltà (g).

Chi poi volontariamente si fa castrare, per cantare, non solo perde la Nobiltà, mà diventa anco infame; Se bene anticamente gl'Eunuchi erano molto onorati dalle Nazioni Barbare, come parimente succede a' nostri giorni nelle Corti Regie di que' Popoli. Venivano date alla loro custodia le Matrone, e Vergini Regie. Erano promossi alle Prefetture de' Palazzi da quelle abitati (h) de' letti, e delle suppellettili Regie (i). Se gli commetteva l'istituzione de' fanciulli Regj (k). Si promuovevano alle Cariche di Condottieri d'Eserciti (l). Ciro fece tanta stima di simil sorte di mez' Uomini, che confidò alla loro fede la sicurezza della propria persona. E per testimonio del Co: de gl'Anzi ne' suoi Viag-

E 3 gi di

(a) Sueton. de Nobil. cap. 7. n. 32. f. 189. (b) f. 5.

(c) Sueton. in Nerone, cap. 23. (d) Xiflin. & Dion.

(e) D. Diego Sanchez, *Reyado de la del Prior. Policie*, f. 34. a seg. Rev. Zam. Rylat, *della Cort. di Spagna*.

(f) Nobil. cap. 9. lib. 2. (g) Crescenzo, cap. 26. n. 13. lib. 2. Tiroquell. cap. 34. n. 6. & 9.

(h) lib. d' Xiflin, & d' Eusebio. 3. Odissi. (i) Giustin. 12. & Ant. cap. 2.

(k) Plat. de Leg. lib. 3. (l) Dreu, cap. 38. & 52.

gi di Levante (a) gl'Eunuchi de' Monarchi della Georgia sono considerati, come personaggi riguardevoli, benché il loro impiego in altro non consista, che in servir que' Principi ne' loro amori, ed altri divertimenti.

- 15 Trà i Romani però erano considerati, come infami quelli, che si facevano recidere i genitali (b). D'altro non erano partecipi, che di ruffianesmi, e lascivie de' gl'Imperatori (c). Le leggi Imperiali impongono pena di morte contro quelli, che castrano altri. Lampridio in Alessandrio riferisce, che Constantino proibì a' Castrati l'esercizio de' Magistrati: Come infimi della plebe furono rigettati da Ministerj Ecclesiastici; E come omicidi di se stessi, e nemici della creazione di Dio furono esclusi da gl'ordini Clericali (d). I Chierici, che si fanno castrare, senza giusta cagione d'infermità, per cantare, devono esser subito deposti (e), e con ragione, perchè, chi canta ne' Teatri, è forse peggiore de' gl'Istrioni. In Teatro autem, ci ricorda S. Gio: Crisostomo (f) dopo aver fatto encomj della Filosofia, *omnia contraria, risus, ineptitudo, diabolus, fassus, effusio, temporis impendium, & superflua diurnum consumpcio; male cupiditatis inductio; adulterii meditatio, fornicationis gymnasium, intemperantiæ Schola, turpitudinis exhortatio, risus materia, inonestatis exempla*. Aristotele nella sua storia de' gl'Animali dice, che tutte le bestie, dopo esser castrate, diventano mansuete, l'Uomo diviene più indomito, e superbo. Trà le altre qualità di simil sorte di virtuosi osserva Orazio (g) e noi lo vediamo sovente, che prima di cominciare a cantare, convien spendere più preghiere, che non sono le parole, che essi devono profondere: Quando hanno principiato, è necessario comandargli, che finiscano.

*Omnibus hoc vitium est Cantoribus inter Amicos
Ut nunquam inducant animum cantare
regati
Injussi nunquam desistant.*

Gl'Antichi si servivano delle Cantatrici per cantare ne' funerali, banchetti, e nozze. Agl'Uomini era riservato il Cantare de' Salmi.

CAPITOLO XVIII.

Della Poesia.

Non sarà improprio, che, dopo aver discorso della Musica, trattiamo della Poesia, poichè

*Musica, e Poesia son due Sorelle
Ristoratrici delle afflitte genti,
De' rei pensieri le torbide procelle
Con liete rime a serenar possenti.*

E benché i Poeti da Origene siano stati rassomigliati alle Rane di Faraone; Da altri chiamati fuoco delle Meretrici; Epilogo di bugie; Che in loro altro non si trovi, che lagrime, sospiri, amorose passioni, stupri, adulterj, trasmutazioni, sacrificj crudeli; ed altre favole bastanti, col loro veleno; a distruggere qual si sia ben formata Repubblica: Se ben Plutarco (h) disse, la poetica esser prossima all'Istrionica. Platone (i) discaccioli dalla sua Repubblica. Ne' Testi (k) non si fa menzione di loro tra' Virtuosi. San Girolamo s'indusse a scrivere a Damaso Papa, che i Versi de' Poeti non servivano, che per pasto de' Demonj: ed altri Scrittori di non minor santità dissero, esser quelli nemici del nome Cristiano, viziosi, senza pietà, e senza fede: Che i Cantici delle Sirene in altro non consistessero, che ne' loro versi: Che non recassero maggior danno le sette di Arrio, Lutero, e Calvino; La Scuola di Pelagio; la crudeltà di Gialiano Apostata, che non potesse esser sì pernicioso la conversazione di Protagora, ò di Sardanapalo. Aver essi tanta antipatia co' costumi de' buoni Cittadini, che più tosto che abitar con questi, eleggano per loro stanza le Selve. Omero, dopo aver lungamente peregrinato, esser andato a passar la sua vita ne' boschi: Virgilio, abbandonata Roma, aver terminato

(a) Valer. Max. lib. 7. cap. 7. (b) Cornel. à Lapid. nel c. 13. di Iudith. f. 133. lett. A. T. nel c. 2. di Ester. f. 141. lett. B. T.
(c) Coar. Nicen. c. 1. nel Canon. Apol. 31. e 32. Anastas. Ep. ad Solim.
(d) Id. Can. Apol. 31. e 32.
(e) Omil. 62. f. 318. lett. H. rom. 9. (f) S. Hier. 3. lib. 1.
(g) lib. de Asinum. Parnass. (h) lib. 2. de Rep.
(i) nella L. Poeta; e nella L. Medici: C. de Professor.

nato i suoi giorni nel Monte di Pusillippo. Se bene lo stesso Marino (a) non può astenersi da dire, che

*Suol tal volta però metro lascivo
L'alte bellezze lor render men vaghe,
E l'onfso piacer farsi nocivo,
E divengon di Ree Tiranne, e maghe,
Nè sà rapido stral, passando al vivo
Tinto di tofco sì profonde piaghe,
Come i morbidi versi entro ne' petti
Van per l'orecchie a penetrar gl'affetti.*

- 3 Riflettendosi con Strabone (b) che la Poesia è una certa Filosofia, che insegna a gl' Uomini fin dall' infantile età, con la soavità del Canto, i costumi, e gl' affetti, per ben vivere: gli assegna i precetti, e di quelle cose, che devono seguitare, e delle altre, che devono fuggire.

*Oi pueri tenerum, balbumque Poeta figurat,
Mox etiam pectus preceptis format amicis,
Instruit exemplis, inopem solatur, & egnum.*

- 4 Col Iiraquello (c), e con Mario Crescimbeni ne' suoi Eruditi Dialoghi della bellezza della volgar Poesia, deve dirsi esser quella scienza nobilissima data da Dio all' Uomo affinché se ne serva, e per lodare la sua Divina onnipotenza, e per proprio bene. I malvaggi costumi di alcuni Poeti non hanno potuto oscurar il di lei pregio. Omero, e Virgilio non si ritirarono in solitudine, perchè aborrissero il commercio de gl' Uomini buoni; mà, per attendere con maggior quiete, lontani da' cattivi, a' loro nobilissimi studj. L'opera di Omero altro non contiene che Filosofia. I Gentili, anche trà le tenebre credettero, potersi placare con gran facilità l'ira de' loro Dei, quando fosser pregati in versi.

*Carminè Dii superi, placantur carmine manes,
Calliope requies boninum, Divumque voluptas.*

- 5 La natura quasi volesse, che la memoria di Virgilio riflendesse gloriosa tra' mortali, poichè l'anima non era capace dell'eterna felicità, produsse, sopra la di lui sepoltura, posta à Pusillippo, *Atteno Tomo I.*

una pianta d' Alloro: onde Scipion Martella alla prima Iscrizione, in cui leggevasi.

Qui cineres & Tumuli hęc vestigia, conditur olim

Ille hoc, qui cecinit pascua, rura, Duces.

Soggiunse
Ut viret hęc Lauri tumulum, & superossa Maronis,

Sic viret illius gloria, fama, decus.

Ed appresso

Quod Sacros Vatis Cineres, tumulumque Maronis

Sponte sua hęc viridi Lauri adulta tegat, Indicat, & Musi, & Divis semper amicis
Virgilium, speret cui fore nemo parem.

La Città di Mantova, Madre di tanto 6

Eroe, poichè non può far pompa delle di lui Ceneri, gloriosi per lo corso di molti Secoli per la memoria, che si conservava nella statua di effio. Alessandro espugnata Tebe, ordinò, che non fossero danneggiati i parenti di Pindaro Principe de' Poeti Lirici, e la di lui Casa fosse lasciata intatta. Mà Carlo Malatesta Capitan Generale dell'Esercito Mantovano, vedendo, che quella gioventù ogn'Anno ne' giorni festivi, con Corone di lauro, Corte di Cavalli, banchetti, ed altre dimostrazioni Civili di giubilo, onorava il prede Concittadino, giudicando, che tali atti fosser specie d'Idolatria, fece gettar in Pd quell'invindicabil monumento. Antonio Possévino

Juniore, non potendo soffrire l'eitrema ingiuria fatta à sì gran Principe de' Letterati, esclama nella sua Storia Gonzaga (d).

Plurium seculorum memoria, & reddita ad vivum effigie Virgilii Maronis statua, medio in foro, ubi nunc sordidissima vena exponuntur, Pavio marmore vissebat: Ferrati Cancelli ambabant, & gradibus octo plana Urbis superabantur. Ipsa Senatorium induta, dextera prominenti attentionem orabat; Sinistra volumen ostentabat, cui insculpta Carmina vissebant.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Partenope: Cecini pascua, rura, Duces.

Hanc Otbo primus, & secuti exemplum ceteri in Italia Imperatores venerati fuerant;

E 4 sua-

(a) C. 7. St. 2. (b) lib. 1.

(c) De Nobil. cap. 31 n. 21. (d) lib. 5. f. 485.

singulari Viri existimatione, opereque præstantia. Vernante Cælo pubes ingenua Coronis ornata, ipsa eodem cultu festiuis Annis diebus frequentabat; Cbortas circumducens, & decursibus Equorum, epulisque magno Concivi parentata. Lætitiam plebis, præter Cæsares, ac Pontifices etiam Matbilda, severitate morum, nugis insensa, toleraverat: Instituti, aut originis, ob vetustatem, nulla memoria: Sed tempore, & opinione ritus incessebat; cui adversari flagitio vertebatur. Malatestæ (cioè Carlo) Urbis cura delegata, aliquid bonori Principis additum. Nam persula odoribus, & multo flore ornata, Sono, ac muscis instrumentis, plus solito culta fuerat. Matutino congressu, cum adhuc Carolus cubiculo attineretur, Juventutis Mantuanæ frequentia, fausta Principi ominata, & Caput Sertis florentibus redimita salutem tulit. Additi concentus testande lætitiæ, Voceque solito lætiores. Ille militiâ, quam prudentiâ melior, ubi externa composita vidit, ad Civilia conversus, mirari primum consuetudinem; mox seditionem, aut divinum cultum formidare; possremò, Consulatore nemine, speciosissimum antiquitatis monumentum erueri meditatus est. Uno, eodemque scelere, in Patriam, Cives, omnis invidiæ superiorem Poetam impietatem professus. Et tamen subsidio opus moverat, ut clam asseretur, quod die medio, sine tumultu, parari non poterat. Nicolaus quidam Neapolitanæ originis, & suorum emulatione invidus, promissit operam; noctisque beneficio operiri voluit. Hic intempestis tenebris usus, basi abreptam statuam, & Currii impositam, Pado misit. Orto die, Nobiles, & ante alios studio plebes, ingenti numero, Palatium obsedere. Carolus vim Urbanam metuens, qui obsidentes disjicerent, misit, vulgarentque non injussu abolitam statuam, superstitionemque, quam multò ante fuerat averfatus. Parum a seditione abfuerit: Nam, cum Auctores, locumque, ubi haberetur, intentius requirerent, Nicolaum obstrepere desiderii ausum, in intima Palatii obturbarunt; ostensisque mucronibus, rationem repetituros se professi sunt. Neque tamen abfcessere: sed ubi rumorem vulgi, Scintillantiæ arma, clamorem singulorum Carolus excepit, penitentia admitti sceleris, & metu futuri pro-

cessit, contestatus, redditurum se statuam, quam requirerent; nec perditam, sed occultatam esse. Illi querelas addidere, minas, execrationes, & vim, nisi reponeretur, ostentantes. Carolus, cum desideria Civium, modò sermone, modò objectis militibus, luderet; & augeri sensim seditionem videret, Sacramento, quod promississet, servaturum se respondit. Quievire indignati Jo: Francisci Principis cbaritate potius, quam Caroli præsentia mollii. Nec tamen restitutus Virgilius est; mansitque Carolo æterna sevitie, stoliditatisque memoria, quòd jocos, & festivitatis Civium à Cultu Numinis distinguere nescivisset. Blondum ac Pogium, scio facinori suffragari. Illum Marco Catoni Censori Malatestam doctrinâ, ac constantia æquare: Hunc virtuosum dicere; sed bellorum exitu fortune adverse. Pontannus, ac Paulus Florentinus ignominiam facti, quam ignorantia peperit, infestantur. Veritati sit sat; aliam Deo, aliam virtute insignitis reverentiam, cultumque debere. Neque tamen Idolorum religionem, sed gratam recordationem dici: Et si sceleris ex eo metus erat, potuisse integrâ, inviolatæque statuâ, pueriles jocos, plebiscite licentiam arceri. Sed impetui, sine ratione, fuit; Cui credibile est, Carolum ipsum tractu temporis indignatum. Quibus bonor Patriæ in pretio fuit, cum Pado versam crederent, alveum omnem, inani operâ, lustrare uncis ferreis, accitis Venetis urinatoribus. Tandem labore irritò delassati, ne magis angerentur, presentium, ac preteritorum memoriam abjecere.

Ogni elocuzione poetica ricevette il 8 principio dalle Divine Scritture: Osserva San Girolamo, che David compose le lodi di Dio in versi: Giuseppe, ed Origene dicono, che Isaia, Job, e Salomone scrissero alcuni Volumi di Poesie; non già per mèro loro diletto; mà, perchè, Spiritus Sanctus, scrive Gio: Colliero sopra Sant' Agostino (a), videnti obliuiscantem, ac resistentem ad virtutis viam Umani generis animum, & ad delectationem vite bujus magis inclinari, quam ad virtutis iter erigi, delectabilibus modulis, cantilenæ vim suæ doctrine promiscuit; ut dum suavitate Carminis mulcetur auditus, divini Sermonis pariter utilitas inferatur, secundum sapientes medi-

medicos, qui, si quando usus poposceris au-
steriora medicamenta egros offerunt mortali-
bus; ne eger utilitatem pro austeritate re-
fugiat, ora, ac summitates poculi, quod
remedium porrigunt, melle circumliniunt.

9 Riferisce Pietro della Valle ne' suoi Viaggi (a) che nella Persia sono in tanta stima gli scrittori de' libri, e particolarmente di Poesia, che, come anticamente tra' Greci, così a' nostri giorni da que' Popoli sono considerati come Teologi; creduti Uomini; ma quasi illuminati da qualche raggi di divinità.

10 Tra noi parimente i detti de' Poeti hanno forza di sentenze: Come tali sono allegati i loro Versi, non meno per disposizione delle leggi Canoniche (b) che delle Civili (c).

11 Tal regola però ha luogo ne' Poeti, che hanno scritto col fondamento della ragione, come Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, Terenzio, Dante, Il Petrarca; Il Sanazaro, L'Ariosto, Il Guarino, Il Tasso, e tanti altri che col merito delle loro virtù indussero gl' Antichi Imperatori di Germania a fregarli, con le proprie mani, con Corone d' alloro (d).

12 Riferisce il Ghirardacci nella sua storia di Bologna (e) che Dante in una sua mortale infermità compose il seguente epigramma, acciò, seguita la di lui morte, fosse sepolto sopra il suo Sepolcro, così seguì, e tuttavia si conserva nella Chiesa di S. Francesco di Ravenna.

Virtuti, & Honori.

Jura Monarchiae superos, Pblegetonata-
cusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quous-
que;

Sed quia pari cessit melioribus hospita Ca-
stris,

Auctoremque suum petiit felicior Astris,
Hic claudat Dantes patriis extorris abori
Quem genuit parvi Florentia mater
amoris.

Bernardo Bembo Padre del Cardinal Pietro, di questo Cognome, sendo Pretore in Ravenna, vi aggiunse i seguenti versi.

Exigua tumuli Dantes hic forte jacerbas
Squalenti nulli cognite pensu sita:
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus & cultu splendidiore nites.

Nimirum Bembus mufi incensus Etbruscii,
Hoc tibi, quem in primis hic colere dedit.
An. Sal. MCCCCLXXXIII. Kal Jun.

Bernardus Bembus Pretor ere
fuo posuit.

Ma le opinioni di quelli, che non han- 13
no trattato ché di favole, e vanità Romanzefche, non si devono attendere (f). Regola, che per sentenza approvata da tutti i Tribunali di Kavalleria, e confermata da Carlo V. quando fregiò il Capo del famoso Ludovico Ariosto, si limita nel Furioso, da questo donato alla Repubblica de' Letterati, quivi l' invenzione fa risplendere l' eminenza dell' ingegno dell' Autore, mà le sentenze, sì nelle materie Kavallerefche, che in ogni altra cosa, autenticano il di lui sapere in tutto ciò, che tratta. Quanto più fu grande la sua virtù, e Nobiltà de' Natali, altrettanto volle, che risplendesse la sua modestia, ordinando, che il di lui Cadavere fosse sepolto col seguente Epitaffio, che adorna la Chiesa di S. Benedetto di Ferrara.

Ludovici Ariosti humantur ossa
Sub hac marmore, seu sub hac humo, seu
Sub quidquid voluit benignus beget,
Sive begete benignior Comes, sive
Opportunius incidens Viator:
Nam scire baud potui futura; sed nec
Tanti erat vacuum sibi Cadaver
Ut Urnam cuperes parare vivens;
Vivens ista tamen sibi paravis,
Quæ scribi voluit suo sepulcro
Olim si quod haberet in sepulcrum
Nec, cum spiritus exili peractò
Prescripto spatio missellus artus
Quos egri ante reliquerat, reposcet
Hac, & hac, cinerem hunc, & hunc re-
vellens,
Dum noris proprium, diu vagetur.

Mà la pietà di Agostino Mosti, Ami- 15
co dell' Ariosto, ergende alla di lui nobilissima, ed onoratissima memoria un Deposito ornato dell' Effigie dell' In-

signe

(a) p. 2. f. 309. (b) c. nunquam De Cruci. Dist. 3. c. nec mirum §. Magi. 26. 2. 3.
(c) l. 1. §. sed cum §. de Cruci. nec. et Viri. l. non salla §. fin. §. de par. l. non salla. §. Affine §. De grad. l. Invenit
§. de vir. dissol. l. qui carissimus §. de verb. obli. Mod. dell. con. lib. 1. f. 2.
(d) Rota. An. Rom. lib. 1. Cap. 12. f. 201. l. 1. G. (e) lib. 19. f. 3. p. 2.
(f) Bald. Confil. sup. le mortis. lib. 2. dub. 25. f. 235.

figne Poeta, aggiunse all'Epitaffio sudetto il seguente.

D. O. M.

Ludovico Areosto Poeta

Patritio Ferrariensi

Augustinus Muslus

Tanto Viro, ac de se benemerent.

Tumulum, & Effigiem marmor. ere proprio P. C.

Anno salutis MDLXXIII. Alfonso II. Duce

Vixit Ann. LIX.

Obiit An. salut. MDLXXIII. VIII Idus Junii.

Hic Areostus est situs, qui Comico

Aurei Theatri sparsit humanas sale

Satyræque mores strinxit acer improbos

Heroa cultu qui furentem Carmine

Ducumque curas cecinit, atque prælia

Vates Coronæ dignus unus triplici

Cui trina constant, quæ fuerit variis

Grajis, latinis, cixque Hetruscis singula.

- 15 Dopo il corso di 84. Anni un'altro Ludovico Ariosti, Pronipote del Poeta, nobilitando il Sepolcro con finissimi marmi, con la di lui effigie d'alabastro, laureata, accompagnata dalle figure della gloria, e della Poesia, vi aggiunse la seguente Iscrizione, composta dalla dotta Penna Del Cavalier Battista Guarino, co' Versi à quella susseguenti d'Autore incerto, incisi in lettere dorate sopra pietra di Paragone.

D. O. M.

LUDOVICO AREOSTO

Ter illi maximo, atque ore omnium celeberrimo

Vati à Carlo V. Cesare Coronato,

Nobilitate generis, atque animi claro

In rebus pub. administran. in regen. populi

In graviss. ad Summ. Pont. Legationibus

Prudentiâ, Consilio, eloquentiâ

Præstantiss.

Ludovicus Areostus Pronipos, ne quid

Domestica pietati ad tanti viri

Glor. am. cumulan. desuisse videri

Posse, magno Patruo, cuius ossa

Hic. vult condita sunt P. C.

Ann. sal. M. DCXXII.

Vix. Ann. LIX.

27 *Obiit Ann. sal. M. DCCXXIII.*

VIII Idus Junii.

Notum & Esperius jacet hic Areostus, & Indis,

Cui musa æternum nomen Hetrusca dedit.

Seu satyræ in vitia exacuit, seu Comica lufit,

Seu cecinit grandi bella, Duceque subâ.

Ter summus vates, cui docti in vertice Pindi

Ter gemina licuit cingere fronde Comas.

La Città di Ferrara in ogni tempo è stata un Seminario di Letterati, e particolarmente nella Poesia: Ne fanno fede le tante, e dotte Opere, si vede il numero de' Poeti, che hanno illustrato la Patria nella Disertazione de' Poeti Ferraresi del Dott. Girolamo Baruffaldi. E lo confermano le erudite Composizioni pubblicate in lode di D. Annibale Albani da quella Colonia d'Arcadi, in cui risplendono le virtù della già rinomata March. D. Metilde Bentivoglio Calcagnini, d'Amarilli Tritonide, del citato Dot. Baruffaldi, d'Cluento Nettunio, del March. Luigi Bentivoglio, d'Amalteo Cipariso, di Monsignor Cornelio Bentivoglio, d'Entello Epiano, del Co. Borso Bonacosa, d' Lifargo Teagico, del Conte Afcanio Bonacosa, d'Olniro Achidiano, del Co. Scipione Bonacosa, d'Silvarte Dirceo, del Dot. Grazio Braccioli, d'Nigelo Preteo, del March. Carlo Calcagnini, d'Liso Parteniano, del Dott. Ottavio Cappelli, d'Amiso Bachico, di Luigi Facani, d'Fensilo Tostrinio, del Co. Luigi Fiaschi, d'Lirinto Irmineo, del Canonico Giulio Cesare Grazzini, d'Benaco Deomeneo, del Dot. Giuseppe Lanzoni, d'Alzindo Epiziano, del March. Gasparo del Monte, d'Filaurio Nostiano, di D. Giulio Mosconi, d'Mirtino Pisandeo, del Co. Antonio Estense Mosti, d'Dorebo Clareo, del Dot. Francesco Maria Negrifoli, d'Filingo Promachio, di D. Agostino Panizzi, d'Perisco Potachido, del Dot. Francesco Rainieri, d'Lioro Arpimatuo, di D. Girolamo Ravalli, d'Abranae Molorchio, del March. Scipione Sacrati, d'Api Sologorgeo, del Co. Amedeo Sacrati, d'Orano Penejo, del Marchese Francesco Sacrati, d'Aurillo Mirtusio, del Dott. Giuseppe Salmi, d'Doaldo Acrotosforio, del Marchese Giuseppe Maria Estense Tasfoni, d'Corimbo l'aliadeo, del Marchese Antonio Trotti, d'Alero Epidotico, di Giuseppe Antonio Vaccari, d'Fedrio Epicuriano, del Dot. Valeriani, d'Ninidio Chitò.

Quelli, che sono giunti appena alla 17 falde di Parnaso, non meritano titolo di Poeti.

— *Mediocribus esse Poetis*

Non diu, non homines, non concessere Colonne.

Elo

E lo disse gratiosamente l'erudito satirico Franceſe (a).

Et ne ſavez, vous pas, que ſur le mont ſacré

Qui ne vole au ſommet, tombe au plus bas degré

Et qu'à moins d'être au rang d'Vorace, & de voiture

On rampe dans la fange.

- 18 Non baſta ſtudiare la poetica, per divenir bravo Poeta; biſogna naſcer ſotto Pianeta benefico, ed aver cognizione di tutte le ſcienze, Storie, favole, ed arti (b).

C'eſt en vain, qu'au Parnaffe un temeraire Auteur

Penſe de l'art des Vers atteindre la hauteur
S'il ne ſent point du Ciel l'influence ſecrete
Si ſon Aſtre, en naiſſant, ne l'a formé Poete
Dans ſon genie étroit il eſt toujours captif
Pour ſes Pœbes eſt ſourd, & Pégàſe eſt ritif.

- 19 I Profeſſori di queſta ſcienza furono ſaggiamente raſſomigliati a' Meloni, ſe ſono eccellenti, non v'hà lingua, che ſappia à baſtanza lodarli, ſe mediocri, non ſono avuti in conſiderazione, ſe infimi ſi gettano; così diſſe Nicolò Martelli riſerito nella diſeſa dell'Aminta dall'Eruſito Giuſto Fontanini, Bibliotecario della gran Libreria del Cardinal Imperiali, che in propoſito del ſuo diſcorſo delle Maſnade meritò quel bell'elogio: *Cum in instrumentis commentariis Foroliviensibus creberrimam maſnadatum mentionem ſeri obſervaret, ſummè induſtrius, ac poliſſiore doctrinâ præſantiſſimus Auctor, vocis à nemine baſtènus ſatis emuleatè etymon attentius inveſtigare ſuſcepit* (c).

- 20 I Poeti inſigni poi, quando ancora ſianno di baſſi natali, devono eſſer riconoſciuti come Nobili per premio della loro virtù (d). Gio: Battiſta Marino, ſendo morto in Patria l'Anno 1625. e ſepolto nella Chieſa de' Padri Teatini, meritò, che foſſe reſa eterna la ſua memoria con quel bell'Epitafio. *Equiti Jo: Baptiſte Marino Poete ſui ſeculi maximo, cujus muſa è Parthenopeis cineribus enata, inter lilia effloreſcem, Reges habuit Mæcenates, cujus ingrium ſecunditate ſeliſſimum, Terrarum Orbem habuit admiratorem, Accade-*

mici Humoriſte Principi quondam ſuo P.P.

Nacque egli in Napoli l'Anno 1569. 21 fù figliuolo di Gio: Franceſco, celebre Avvocato, che, non eſſendo molto ricco di beni di fortuna, obligò Gio: Battiſta à ſtudiare legge, ed applicare alla profeſſione d'Avvocato; mà, perche non vi concorrevà il proprio genio, l'eſercitava con molta repugnanza. Era egli più dedito à legger opere poetiche, che libri legali; onde, non potendo più contenerſi nell'eſercizio d'Avvocato, ſi diede del tutto allo ſtudio della poetica, ed abbandonando la paterna Caſa, ſi ricovrò in quella del Manzi, Marcheſe di Villa, uno de' Fondatori dell'Accademia degl'Ozioſi, protettore di tutte le perſone di ſpirito. Quivi diede principio alla pubblicazione delle ſue poeſie: Queſte lo reſero cognito à molte perſone di qualità, tra' quali Matteo da Capova, Principe di Conca, Grand'Ammiraglio del Regno, che lo volle in ſua Caſa in qualità di ſegretario: Quivi trovavaſi di quel tempo ancora il Taſſo, che, avendo fatto amicizia col Marino, lo perſuade à non far torto al meraviglioſo talento, che aveva per la poetica. Poco tempo dopo, il Marino, trovandoſi obligato à partir di Napoli, ſi portò à Roma, e fù ricevuto da Monſ. Creſcenzo Chierico di Camera in propria Caſa, da queſta paſſò in quella del Cardinal Aldobrandino, Nipote di Clemente VIII. che lo condusse ſeco alla Legazione di Savoia; in quella Corte, la più galante del Mondo, e protettrice degl'ingegni elevati, il Marino fù molto conſiderato, e particolarmente dopo che ebbe letto un panegirico in lode del Duca Carlo Emanuele, che l'onorò con l'ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro, e lo ricevette tra' ſuoi virtuoſi, mà l'invidia gli ſuſcitò contro molti emoliſtrà queſti il principale fù Gaſpare Murtola, che pubblicò una Satira, ſotto nome di Vita del Marino: Si vendicò egli con la Compoſizione delle Fiſchiate, che recò paſtura grande a' belli ingegni, mà diſpiacer tale al Murtola, che inveſtì il Marino con un colpo di piſtola, che però in vece di queſto ſerì un favorito del Duca. Dopo qualche tempo il Marino fù

(a) Boileau Satir. g. (b) Boileau de l'Art. Poetiq. c. 4. (c) All. Erudit. Supplum. tom. 3. ſell. 6. f. 285

(d) Palſade. Virgil. de rer. lovent. lib. 2. cap. 8. Creſcent. Nobil. cap. 8. n. 6. g. 18. 25. Jery. cap. 9. n. 16 lib. 2. Steſan. de Nobil. cap. 7. n. 32. f. 189.

fù obbligato ad allontanarsi dalla Corte di Savoia, per evitar la collera di quel Principe, irritato contro di lui dalle Cabale de' suoi nemici. Maria de' Medici Regina di Francia, gli fece intendere, che l'avrebbe veduto volentieri a Parigi, dove portatosi, pubblicò il suo Poema dell' Adone dedicato a Luigi XIII. Tornato poi a Roma ad istanza del Cardinal Ludovico Nipote di Gregorio. XV. vi fù ricevuto con onori grandi, così successivamente seguí a Napoli, dove morì (a).

- 22 I maggiori Monarchi del Mondo, riflettendo alle gran lodi, che a' Poeti competono, hanno fatto pompa anch'essi di professare tal scienza (b). Giulio Cesare stimò sua gloria principale di poter esser nominato tra' Poeti più Nobili del suo secolo (c). Teobaldo Rè di Navarra; Urbano VIII Clemente IX. ed oltre tanti altri Pontefici; Filippo IV. Monarca delle Spagne prendevano non poco diletto nel comporre opere in versi (d), perchè molto ben sapevano, che con giustizia Orazio aveva detto (e).

*Dignum laude Virum Musa vetat mori
Celo Musa beat.*

Altrove (f).

*Ingenium cui non sit, cui mens Divina,
atque os*

*Magna sonaturum, dei nominis huius
norum.*

E Virgilio potea dire de' viventi Cardinali Pamfilio, ed Ottoboni, siccome del Regnante Pontefice Clemente XI. quando la mole del Vaticano non richiedeva tutta l'applicazione della sua gran mente

Tale tuum carmen nobis divine Poeta.

CAPITOLO XIX.

Della Storia.

- 1 S'E la Poesia, che finge tante cose incredibili, e false viene sì altamente esaltata, con quali encomj dovrà parlarsi per lodare la Nobiltà della Storia fonte della Civile prudenza? mentre è pro-

prio degli Storici, scriver le cose vere, senza falso, ed astenersi dalle false. *Etenim si ea*, scrisse Diodoro Siculo (g), *que de Inferis, & quidem fabulose feruntur multum conferunt hominibus ad pietatem, ac iustitiam servandam, quanto magis putandum est historiam veritatis assertricem, tamquam totius philoſophie parentem mores nostros effingere ad virtutem? Omnes enim fere mortales naturae infirmitate majorem vitae partem otiosi, ac segnes degunt, quorum vita, ac mortis aequa oblivio est, cum par utriusque interitus sequatur, Virtutes facinorae immortalia sunt; praesertim cum historiae beneficium accessit. Gli Storici devono fare i loro racconti con una semplice esposizione de' successi non magis ambizioſi quàm verè; poichè la Storia altro non è, che vera narratio actionum humanarum, quae eveniunt, & commemorabiles sunt. Se alla verità si aggiungono menzogne, l'opera merita titolo di Romanzo più toſto che di Storia. Scrive Lorenzo Graziano riferito da Amelot (b) che, havendo un Principe guerriero domandato alla Ninfa Storia la miglior penna, ch'ella avesse, gle ne diede una nuova, e gli soggiunse; *Voi dovete temperarla con la vostra Spada; Se questa taglerà bene, quella scriverà meglio.* Ed il bravo d'Aubigné nella Prefazione della sua Storia disse ad Errico IV. *cominciate voi ad operare, se volete, che io cominci a scrivere, volendo far comprendere à quel glorioso Monarca, che, se egli si fosse servito gloriosamente della sua Spada; la di lui penna non avrebbe mancato di scriver bene. Non sono gli scritti, che rendono immortali gl'Uomini; mà le loro belle azioni riferite dagli Storici; Altrimente viene à verificarsi ciò, che Giusto Lipsio nella Dedicatoria delle sue Osservazioni sopra Vellejo Patercolo lasciò scritto. Hunc Vellejum, hunc Paterculum juvenis à me habeat; Scriptorem viderem, industrium, disertum, & addo etiam fidum; nisi quae Tiberii aspectus obstat, & cum rei tractat sui aevi. Illic declinat, fateor, & neglexit quae**

(a) Merv. Grav. Dillien, V. Martino.

(b) Erythraei Tab. V. Poet. f. 463. e segg. (c) Fuit. Orfin, in Giul. Cef.

(d) D. Diego Saevedra Fajardo Idia del Prins. Politic. fol. 34. e segg.

(e) Oraz. Carm. 4. Od. 8 (f) Oraz. l. 1. Sermone.

(g) Proem. l. 1. (h) Memorie di Cesar. Mass. 40. n. 3.

historia per, & caput est, veritatem. Ogni Storico deve aver per oggetto di publicar il vero, deve fuggir il falso, abborrir l'invensione.

Vos magis historici, Lectores, credite veris, Quam qui furta Deum, concubitusque eunant

Falsidici vates terminant qui carmine verum,

Humanisque Deos adsimulant vitis.

2. Que' Storici, che non si allontanano dalle regole assegnate alla loro professione, sono degni d'ogni lode, il loro esercizio è nobilissimo, se è vero, come è incontestabile, che le cose da essi registrate *tempus custodem sui habent*, che la cognizione delle scienze sia riconosciuta utile, e gioconda à tutte le nazioni; Chi non confesserà, che la lettura delle Storie, sia non men utile, che gioconda, anzi necessaria all'universale degl' Uomini. *Utiles*, per sentenza d'Aristotele (a) *ad publicas deliberationes rerum gestarum historie.* Dione appresso Ausonio ci ricorda, che questo studio, può farci diventar saggi alle altrui spese.

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

3. Gl'esempi sono monumenti, che preservano dall'oblivione le gesta degne di vivere eternamente nella memoria degl' Uomini. Gl'incitano à far le cose oneste, ed utili. *Verissimam disciplinam*, lasciò scritto Polibio (b) *exercitationemque ad res Civiles historie esse.* La Storia esalta le virtù de' buoni, detesta i vizj de' cattivi. *Hoc præcipue*, soggiunse Livio (c), *salubre, ac frugiferum, omnis te exempli documenta in illustri posita intueri, ut inde tibi, tuæque Reipublicæ, quod imitere capias, inde sedum inceptum, sedum exitu, quod vitæ, non può esservi insegnamento più Nobile di quello, che dà per norma tutto ciò, che altrui è stato ottimo, condanna le cose riconosciute perniciose, serve per stimolo de' Soldati, e molto più de' Condottieri degl'Eserciti, à farsi imitatori degl'Uomini forti, mossi da Nobile invidia, incontrano con intrepidezza que' pericoli, che riguardano la conservazione della Religione, la salute della Patria, la prosperità del Principe, l'immortalità del nome de' valorosi. *Historia militæ, pro-**

pter laudem, que mortui sequitur, promptiores efficit ad pericula subeunda. Le penne degli Storici sono lingue della fama, trombe dell'immortalità; Non si rappresentano con quelle delineamenti de' Corpi, si fanno i ritratti dello spirito. Senza il loro lume sarebbono già sepolti nelle tenebre dell'oblivione i fatti di Alessandro Macedone, di Carlo Magno, di Gio: Andrea Doria, del General Montecucoli, del Marescial Caprara, di questi parlarsi opportunamente nel libro dell'Armi Gentilizie, e di tanti altri Eroi. Tutto ciò, che noi abbiamo amato, ed ammirato in Agricola, dice Tacito nella di lui Vita, *resta tuttavia, e resterà eternamente nella memoria de' secoli*: La Storia racconterà alla posterità la grandezza delle gesta di Alessandro Farnese, di quell' Alessandro, che, quanto più, vivendo, operò da Grande, altrettanto, nel morire, volle far comparir più grande la propria umiltà, con ordinare, che il suo Cadavere fosse sepolto nella piccola Chiesa di San Francesco di Parma, e volendo quasi invitare il Popolo à calpestare le di lui Ceneri, comandò, che dovesse esser collocato sotto il Vaso dell'acqua lustrale col seguente Epitaffio, inciso in marmo, il meno apprezzato.

ALEXANDER FARNESIUS
BELGIS DEVICTIS
ET FRANCIS OBSIDIONE LEVATIS
UT HUMILI HOC LOCO
EJUS CADAVER REPONERETUR
MANDAVIT IV. NON. DECEMB.
AN. MD. XCII.

Mà la di lui umiltà non puòè defraudare il proprio merito de' pubblici onori funebri decretatigli dal Popolo Romano, nè quello della Statua d'ordine del Senato eretta nel Campidoglio, col glorioso Monumento.

QUOD ALEXANDER FARNESIUS
PARME, AC PLACENT. DUX III.
MAGNO IN IMP. RES PRO REP.
CHRIST. PRÆCLARE GESSERIT
MORTEMQ. OBIERIT ROMANIQ.
NOMINIS GLORIAM AUXERIT
S. P. Q. R.

Nè puòè impedire, che Clemente VIII. allora Regnante, non far celebrare le di lui Esequie, nella Basilica Vaticana, ed

ono-

(a) *Rom. lib. 1. cap. 5.* (b) *Lib. 1.* (c) *Lib. 1.*

onorarle con la preferenza della Pontificia persona, e del S. Collegio de' Cardinali, e così qualificandolo per Rè, accompagnasse le lagrime, che l'Italia, la Francia, e la Fiandra, anzi la Repubblica Cristiana tutta versava per la perdita del proprio Atlante, del Terrore della Potenza Ottomana nell'Oriente, dell'Estirpatore delle Eresie nell'Occidente, e nel Setteentrione, di quell'Eroe, che con tanta gloria avea portato il Confalone della S. R. C. e con altrettanta giustizia avea fregiato il proprio Stendardo à lettere d'oro col bel motto .DEO OMNIS HONOR ET GLORIA.

- 6 Ereditò Alessandro la grandezza dell'animo da quel Pietro, che, fendo ConSOLE in Orvieto, seppe ribattere le forze di Ottone III. Imperatore, da quel Pietro, che liberò Giovanni XV. dall'oppressione di Crescenzo Nomentano. Silvestro II. e Giovanni XX. fanno degna testimonianza delle Eroiche gesta di quello à prò de' Vicari di Cristo: Lo confermano i premj, e privilegi concessigli da Corrado Imperatore: Autenticollo Pietro I. Farnese quando con la propria Spada, e consiglio difese la Sede Apostolica dalle forze di Errico IV. che la tormentava: Pietro III. quando sostenne le ragioni di Gregorio VII. contro Gilberto Antipapa. Il valore de' Signori di Farnese restitui alla Chiesa Corneto, Toscanella, e Vetralla usurpate da Gherardo Conte di Sutri. L'accennato Pietro, in qualità di Capitano Generale della Kavalleria della Chiesa abbattendo in sanguinoso conflitto l'orgoglio di Stefano Corso, seppe restituire al Papa la tranquillità, seppe liberare dalle oppressioni di Ruggiero Conte di Sicilia, Puglia, e Calabria Innocenzo I. Sicchè meritò Elogj di eterna lode da Clotario II. Prudenzo Farnese solo fù bastante à rintuzzare gli sforzi, che facevano le turbe ostili sopra lo Stato Ecclesiastico; E però l'Onnipotente mano di Dio, volendo premiare tanti meriti, fece che fiorissero i Gigli Farnesi ne' Giardini del Vaticano; hà mosso il piússimo Monarca Leopoldo Regnante à far sì, che lo Stendardo Angelico Aureato Costantiniano di cui farassi menzione nel Capitolo III. della Parte III. di questo libro, e più diffusamente in quello de' Titoli, sia di

quelli fregiato sotto il glorioso nome del Regnante Francesco I.

Mattia Corvino, la Fenice dell'Ungheria, soleva dire, e nieglio lo faceva conoscere con le proprie azioni, che la grandezza di un Eroe consisteva, non meno in impiegare buoni Scrittori, che in far'azioni grandi. I Caratteri d'oro rendono eterne i fatti generosi.

La Storia conferisce altresì molto all'acquisto delle altre virtù, e particolarmente della Filosofia. *Tanquam in speculo ornare, & componere vitam ad alias virtutes.* L'una è vita della memoria; l'altra unita all'uso genera la prudenza.

Ufus me genuit Pater, peperit memoria.

Nella Storia s'impara ciò, che altri con sudore hà raccolto; Le varie vicende del mondo, le metamorfosi de' Stati, le peripetie de' Uomini, le cadute precipitose delle Monarchie, le pene dovute a' delinquenti; I premj propri de' virtuosi. La Storia insegna ad imitare le azioni de' Vecchi divenuti prudenti per lunga esperienza.

—Seris enim venit usus ab Annis.

La prudenza, regolatrice di tutte le umane azioni, è virtù sopra ogn'altra necessaria all'Uomo; Maestre di quella sono non meno le storie, che le sentenze, e gl'insegnamenti de' Dottori. Quegli viene stimato prudente, che, consultando, può ben giudicare di quelle cose, che per se stesso, o per altri son credute buone, avuto riguardo alla ragione del vivere. L'Uomo prudente è sempre lo stesso: si accomoda all'esigenza della varietà delle cose, e de' tempi, à questi si adatta, senza mutarsi. Considera ciò, che richieda l'occasione, o che sia convenevole alle persone. L'occasione è maestra di tutte le cose, che se gli presentano. I giovani privi per se stessi di quelle mature riflessioni, che richiedono il corso di molti Anni, se applicano seriamente alla lettura delle Storie, ponno competere co' Vecchi: Lo vediamo giornalmente ne' Veneti, che vi fanno un gran studio. I privati ponno farsi degni d'Imperio; I Monarchi lasciar di loro memoria immortale. Non v'è stato Principe, Capitano, Legista, nè Medico, benchè dottissimo, che, co' soli precetti dell'Arte, abbia fatto cosa degna di gran lode, se quelli non sono stati accompagnati da un gran pos-

sesto

fello delle Storie. Quelle hanno parte in ogni Umana felicità . Chi ne fa professione è degno d'eterni encomj (a).

*Ille ego, quæ gestis præsum custodia rebus
Digero quod caveas, quodque sequaris iter.*

*Priscæque ne veteris vaneat gloria sæcli
Vivida defensant, quæ monumenta damus.*

*Et sua virtutis per me sunt præmia, rursum
Impia famosi defero fama notis.*

*Eloquor, & summi quantum jactatur, & imi
Eloquor, & cæcæ falsæ, nefasque Deq.*

*Quod majus Theatrum, circulusque capaxior,
aut quæ*

Doctior humanas scena refert vice.
Me sine quis prudens? Unde experientia major?

*Quis me adit tandem, non magis doctus
est?*

*Omnis enim nostrum pendet prudentia sensu,
Ritæque nil nostra qui caret arte sapit.*

11 Errico il Grande, Rè di Francia soleva dir spesso, che, se alcuno avesse potuto ritrovar gli scritti perduti di Tacito, e di Tito Livio, egli volontieri gli avrebbe donato trè Città, come fece Xer- se à quel Capitano, l'una per la spesa del Pane, l'altra del Vино, la terza del Vestito (b).

Giulio Cesare non meno si gloriava d'esser chiamato Storico eccellente del suo secolo, che valoroso Capitano (c); Ed il sapientissimo Senato Ve- neto commette à Nobile Senatore lo scri- vere le Storie correnti degl'affari apparte- nenti à quella Repubblica, ne fanno fede le più moderne del Nani, Sagredo, Fos- carini, e del Garzoni, che à momenti darà alla luce.

12 Le più veridiche Storie sogliono esser quelle, che sono state scritte da chi si è trovato presente alle cose narrate. Le al- tre, che dipendono dalle altrui relazioni, ò sono ampliate dalla passione, ò dimi- nuite dall'odio. Nello scriver tali mate- rie *Videndum est, ne quos ob beneficia dili- gi volumus, eorum laudem, atque gloriam, ut cui maxime invideri solet, nimis efferre videamur.*

13 Per consiglio d'Apollo, de' Grandi con- vien parlar bene, ò tacere, mentre, chi deve operar bene, non può soffrir, che si sappia, meno che si dica, ch'egli operi

male. Mà, perche le azioni cattive non ponno difenderli, avvenga che tal volta possino scusarli; e i mancamenti della vir- tù non ponno attribuirli a' difetti della fortuna, bisogna scriver liberamente: Mà non può farsi senza pericolo: Non v'è co- sa più odiosa che la verità, che scuopre difetti, e pubblica rimproveri; I Principi, purchè troncino la lingua, non portano rispetto alla testa, non si astengono da far recider il braccio, perche la mano resti impedita. *Quis unquam ab historico fidem exigit?* Disse Seneca, *hoc habet vitium mi- sera mortalitas, ut veris falsa multa inter- dum misceantur.* Onde è cosa molto peri- colosa lo scriver la Storia de' suoi tempi. Vi vorrebbe un fedel erede fiduciario, do- po la morte dello Scrittore, ne facesse presente al Pubblico.

CAPITOLO XX.

De' Segretarij.

PRIMA di lasciar l'ordine de' Lettera- ti, discorreremo de' Segretarij, per poi trattare degl'altri Uffizj di Corte, e suc- cessivamente della Milizia.

L'Uffizio di Segretario, come quello, lo di cui esercizio riguarda tutte le cose di maggior importanza del Principe, dalla comune opinione è stimato Nobilissimo (d). Anzi quelli, che l'esercitano, non sono stati nominati col titolo di Servito- ri, mà di Compagni, ed Amici del loro Signore, perche questi con essi, commu- nica ogni sorte di pensieri, piaceri, ed angustie (e).

Anticamente à quelli, che scrivevano lettere, ed altri Atti in nome del Prin- cipe, Magistrato, ò persone private si da- va il titolo di Scribi, che era lo stesso che quello di Segretario: Siccome noi, quan- do diciamo Scrittore, vogliamo intende- re dell'Auttoe di qualche Opera, ò Trat- tato (f).

Scriptor honoratum si forte reponis Acbillem.
Abbiamo da Emilio Probo, che Eumene Cardiano fù Scriba, e famigliarissimo di Filippo

(a) *Poëta Virgil de rer. invent. lib. 1. cap. 23.*

(b) *Résumé dans les Cours des Princes, lett. 45. tom. 1.*

(c) *Vale, Orphe. In Giul. Ces.*

(d) *Pigna del Prince lib. 2. f. 31. Orsini, Nobil. cap. 28. n. 37. s. segg. lib. 1.*

(e) *Cic. 3. de accus. (f) Oraz. Art. Poëtic.*

Filippo Macedone: Quell'Uffizio tra' Greci fu in maggior stima, che tra' Romani. Tra quelli si ammettevano anche i Mercenari: Tra quelli non ne era capace, chi non era nato in luogo onesto, di fede, ed industria cognito. Con la varietà de' tempi, così quella, come le altre professioni, andò variando; Alcune volte fu stimata vile, in altri tempi più onesta (a). Gl'Imperatori però l'hanno stimata onorevole, e nobile. Nel Testo riferito dal Crescenzo (b) si trova scritto, *Proximos memorie, Epistoliarum, ac libellorum, & dispositionum, ita Vicariorum bonore cumulamur, ut inter eos merito dignitatis habeantur, qui Prefecti Dioceses sibi creditas temperantur ex eo tempore, ex quo splendor adepti proximat*.

4 A' nostri giorni, come saggiamente osserva il medesimo Crescenzo, tale Uffizio universalmente nelle Corti de' Principi è stimato proprio dell'ordine Kavaleresco. Quelli, che l'esercitano godono de' privilegi concessi a' Camerieri del Principe. Per disposizione delle leggi Imperiali, vengono chiamati col Titolo di Clarissimi; Si fanno strada al grado degl'Illustri, ed al Senatorio: Dopo Vent'Anni d'esercizio, sendo giubilati, si rendono meritevoli della dignità Consolare, paragonata alla Regia, oltre il Titolo, che conseguiscono di Conti Palatini: Al loro Uffizio v'è unito indispensabilmente l'altro di Consigliero: Richiede vivacità di spirito, grandezza d'animo, sottigliezza d'ingegno, varietà d'erudizione, ed idiomi, notizia delle cose del Mondo, e particolarmente delle buone discipline. Il loro petto è uno Scrigno de' maggiori Arcani del loro Signore. San Girolamo, sendo Segretario di Damaso Papa in Roma, era acclamato degno del Sommo Sacerdozio.

5 In Venezia ogni Collegio, che rappresenta la Repubblica hà gli suoi Scribi, chiamati Segretarij del Senato: Scelgonsi questi dalle più oneste famiglie popolari, col maggior numero de' Voti del Consiglio de' Dieci: Sono Uffizj Vitalizj. Intervengono essi in tutte le Consulte del Collegio, e del Senato: Sono partecipi di tutte le risoluzioni: Si comettono al-

la loro fede, e diligenza tutte le Scritture concernenti gl'affari, sì pubblici, che privati, dal loro Corpo si scelgono alcuni, che servono al Confeglio de' Dieci: Hanno notizia di tutto ciò, che quivi si tratta. Registrano tutti gl'Atti, e risoluzioni di quel Supremo Magistrato. Dal Gran Consiglio viene eletto uno di loro, che si chiama Gran Cancelliero; Carica di tanta stima, ed onore, che vien'anco decorata con la dignità equestre: Ogni Patrizio, da' Procuratori di San Marco in poi, gli cede la mano: E' partecipe di tutti i Segreti della Repubblica: Nella di lui morte gli suoi funerali vengono onorati con funebre Orazione (c).

Gli Scribi della Cancelleria Segreta, 6 e del Senato sono Nobili (d). Anticamente si distinguevano dagl'Uffizj, che esercitavano: Gl'uni soprintendevano a scrivere le Lezzioni istituite dal Principe, ed erano lo stesso che Magistrati: Gl'altri, da noi chiamati Cancellieri, scrivevano le risposte Regie (e).

Le Repubbliche come osserva il Crescenzo, gelose della grandezza de' Ministri, dubitando, che quella troppo inalzata facci ombra allo splendore del Governo, con molta saviezza soglion scegliere i loro Segretarij da quell'Ordine di gente, che non hà Voto nella deliberazione, e non aspira al Dominio. I Monarchi, che hanno stabile il Trono nella loro discendenza, permettono, che la dignità de' Segretarij risplenda sopra le altre, come quella che gode della loro maggior confidenza.

La Carica di Segretario de' Brevi nella Corte di Roma si conferisce tuttavia a' Prelati primarij, e quando questi sono promossi alla Porpora, non sdegnano di ritenerla: L'abbiamo veduto nelle persone del già Cardinal Suisio prima, e successivamente del Regnante Pontefice, per fino a tanto che fu gloriosamente esaltato al supremo Soglio di Pietro: Conferilla allora al merito di Monsignor Olivieri suo Cugino, che degnamente l'esercita.

Le Segretarie de' Brevi a' Principi, delle Cifre, e de' Memoriali, sogliono parimente conferirsi a tre Prelati: La prima

(a) *Signe lib. 3. de jur. Rom. cap. 9. Teleph. Synag. (b) Arop. 28. n. 39. lib. 1.*

(c) *Guarfin. del Demio. Venet. (d) Sadarin. Resp. 15. n. 55. (e) S. Tom. de Regim. Prin. lib. 3. cap. 22.*

ma presentemente viene occupata da Monsignor Gozadini Bolognese. La seconda da Monsignor Pafionei da Urbino. La terza da Monsignor Urighi Romano: Di tal Carica io fui onorato nella Legazione di Ferrara nel Governo del Cardinal Acciajoli, e di Monsig. Acquavia: Segretario della Congregazione della Consulta è Monsignor Francesco Martelli Fiorentino: Della Congregazione de' Riti, Monsignor Bernardino Inghirami Romano. Del Concilio Monsignor Gio: Domenico Tomati Piemontese. De' Vescovi, e Regolari Monsignor Nicolò Grimaldi Genovese. Dell'Immunità Ecclesiastica Monsignor Giuseppe Vallemanni da Fabriano. Delle Acque Monsignor Ferdinando Nuzzi da Orte. Di *Propaganda Fide* Monsignor Agostino Fabroni Pistojese. Del Buongoverno Monsignor Prospero Marefoschi da Macerata. De' Confini Monsignor Pellegrino Mafferi da Forlì. Dello Sgravio Monsignor Silvio de' Cavalieri da Veroli. Della Visita Monsignor Carlo Vintimiglia Palermitano.

10 I *Maestri de' Registri* delle suppliche dalle leggi sono chiamati Spettabili, e Clarissimi (a). Cometali vengono annoverati tra' Nobili, quando anche non siano tali di sangue, e particolarmente in Francia (b); Sicchè la loro Nobiltà passa anco ne' posteri: E par cosa ragionevole, mentre quelli devono registrare, non solo gl'ordinarj diplomi Regj, mà ancora le Erezioni delle Ducee, Principati, Marchesati, Contee, e Baronie, che si fanno da' Monarchi (c).

11 Il primo Segretario di Stato si chiama Consigliero del Principe; come consapevole de' segreti del Gabinetto occupa la prima dignità (d). E particolarmente presso que' Principi, che non hanno il Gran Cancelliero, che alcuni vogliano succedesse a' Consoli Romani; Altri al Prefetto del Pretorio, l'uno, e gl'altri illustri, ò al Questore Supremo, che dettava le leggi, e decretava

Ateneo Tomo I.

i rescritti, di cui parlavasi nel libro de' Titoli. In Roma tal Carica suol conferirsi per lo più ad un Cardinale, ò almeno ad un Prelato prossimo alla Porpora, dovendo avere gran confidenza col Papa. Ha molti sottosegretarj subordinati col nome di Minutanti di Segreteria di Stato, che da quella Carica vengono nobilitati (e). Il Segretario d'ordine del Papa scrive le lettere à tutti i Principi, Legati, Nunzi, ed ogni altra sorte di persone. Soscrive le Patenti di molti Governatori, Podestà, e d'altri Uffiziali dello Stato Ecclesiastico. Tutti gl'Ambasciatori, ed altri Rappresentanti de' Principi, dopo aver'avuto udienza dal Papa, danno conto al Segretario di Stato di tutto ciò, che hanno discorso con Sua Santità. Lo stesso fanno tutti i Ministri Pontificj, che risiedono in Roma. Gl'altri che sono fuori, lo fanno per lettere. Questa Carica suol'andar unita all'altra di Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico: Per lo passato era occupata da un Cardinale Nipote del Papa, quando v'era soggetto capace: Presentemente viene esercitata dal Cardinal Fabrizio Paolucci, degno per le virtù personali, e per lo splendore del Sangue. Fù già Vescovo di Macerata, e Tolentino, e Soprintendente dell'Arcivescovato di Fermo: Palsò poscia Nunzio Ordinario in Colonia, Vescovo di Ferrara, e Nunzio Straordinario in Polonia, per sedar' i tumulti di quel Regno, che, mediante la di lui interposizione, restarono sopiti, e nel tempo stesso che que' Popoli erano divisi in varie fazioni, con l'armi alla mano, Federico Augusto Duca di Sassonia fu acclamato Monarca di quella Corona. Il Nunzio per premio delle sue gloriose fatiche da Innocenzio XII. fù creato Cardinale, e dal Regnante Pontefice dichiarato suo primo Ministro, e Segretario di Stato.

L'origine della famiglia Paolucci è restata sepolta trà le ruine, e le ceneri de' gl'incendj più volte succeduti in Forlì, che con gl'Archivi hanno divorato le Croniche, le memorie, e gli stessi marmi.

F Alcu.

(a) L'Unit. C. de Magistr. Sacr. Eccl. lib. 12. l. unic. C. de Registrar. et Magistr. Offic. et Comit. Sacr. legib. lib. 12.
(b) Barquet des droits des Franc. s'ess. p. 2. no. 5. Tirrhat. de la Noblesse. Civ. no. 147. Claud. Explic. Pleid. 31. L'Esseau. des Offic. en general. lib. 1. cap. 9. no. 24.
(c) Cassum p. 77. cap. 13. e 15. Pajano Ryberich. Explic. d. Pleid. 31. Roussel. Bibliot. Des droit Franc. V. Chambre des Compt.
(d) L'Esseau p. 1. §. 1. de quib. Conf. minor. l. 40. §. de Testam. milit. l. 1. e 2. C. de Primis. lib. 12. Aug. Gueff. e Mercur. de Archiv. Jud. Cap. 610. no. 35. (e) Salsman. l. Resp. 15. no. 35.

Alcuni Scrittori sono stati di parere, che sia derivata dalla Casa de' Conti Calbosi di Svezia, venuta in Italia con molte Nobili Famiglie Tedesche, che poi dominarono nella Romagna, mentre gl'Imperatori Alemanni tennero la loro Residenza in Ravenna. Altri hanno voluto, che descenda dalla famiglia Cornelia, remunerata da Livio Salinatore, che ampliò il Foro di Livio, ora Forlì, col dono di un Villaggio alle falde dell'Appennino, distante da Forlì circa dodici miglia, che accresciuto poi di fabbriche, e reso molto popolato, divenne grande, e forte Castello chiamato Calboli, cognome usato dalla famiglia Paolucci ne' primi secoli, mentre fu Padrona di quel Castello, e signoreggiò Bertinoro, Buffolano, Castelnuovo, Castrocaro, Civitella, Fazzano, Meldola, Montebello, Montecavallo, Montecerro, Monte San Pietro, Montignano, Orzarola, Partifeda, Pianetto, Pietra d'Appio, Portico, Rocca d'Elmice, Rocca di San Casciano in Casatico, San Casciano in Appennino, San Donnino, Santignano, Salto Fiumana di Raibi, Scanello, Villa delle Rocche, e Villa di Cavina.

- 13 Confermano la grandezza di detta famiglia i matrimonj contratti co' gl' Ordelaffi, Orgogliosi, Malatesti, Manfredi, Polentani, Pagani, Traversari, ed altre qualificate famiglie. I titoli concessigli in diversi Diplomi antichi di principalissima, splendidissima, chiarissima, antichissima, nobilissima, prestantissima, potentissima, generosa, preclara, copiosa, illustre, e simili: le Cariche, dignità, privilegi, ed onori conferitigli: La distinzione, e stima fattane da' Magistrati della Romagna, e Lombardia, dal Senato Bolognese, e dalla Repubblica Fiorentina: Dall'esser intervenuta più volte ne' Congressi principali tenuti per gl'affari della Romagna.

- 14 Affermano molti Scrittori, che da essa discenda la Casa Sforza. Vogliono, che i Forlivesi, e Faventini mandassero alcuni de' Calboli ad abitare in Cotignola, quando fu fabbricato questo Castello, tra quali Jacobuzzo soprannominato Attendolo per la sua incorrotta fede, e Sforza per la sua gran forza, e che da questo nascesse un figlio chiamato Francesco, che ritenesse il cognome di Sfor-

za, che col suo valore conquistò lo Stato di Milano.

Usavano anticamente i Calboli per loro Arme una rosa bianca di cinque foglie in Campo Rosso. Ottone III. mentre dimorava in Ravenna nell'Anno 997. gli diede facoltà di aggiungere alla rosa tre fasce nere in Campo d'Oro, Regio Stemma del suo Casato, e dichiarando Conte il Castello di Calboli, li qualificò col titolo di Conti dell'Impero, e donò a Raniero Calboli molti altri feudi nella Romagna.

Inforte nella Romagna circa l'Anno 1237. le Fazioni Guelfa, e Ghibellina, i Calboli in quella Provincia, e particolarmente in Forlì loro Patria, furono sempre Capi della Fazione Guelfa, ed accerrimi difensori delle ragioni della Chiesa contro gl'Ordelfi: Avendo alzato molte volte i Calboli in quelle fazioni il Vescillo dell'Aquila rossa in Campo Bianco, che co' gl'artiglierie preme un Drago verde, co' gli sopra, in Campo Azzurro, fu questo loro concessa da Clemente IV. come a Capi della Fazione Guelfa. In quella congiuntura furono ancora molto favoriti da Carlo di Valois, detto Senza Terra fratello di Filippo il Bello Rè di Francia, creato dal Papa Conte della Romagna, avendo Fulcherio Calboli eseguito molte sue commissioni in Siena, e Firenze, dove era Podestà, contro i Bianchi. Furono anche grati a Roberto Rè di Napoli, che da Clemente V. fu parimente dichiarato Conte della Romagna, ed i Calboli per opera di questi due Principi furono reintegrati de' beni nella Patria, di cui si trovavano fuorusciti.

Ritengono il cognome di Calboli fino al fine del XIV. secolo, quando da Paoluccio Calboli, valoroso Soldato presero quello, che tuttavia ritengono di Paolucci. Di quel tempo, sendo divisa la famiglia in più rami, quello, che più de' altri fioriva in Uomini valorosi, fu dal Volgo distinto, col chiamarlo Calboli de' Paolucci.

Decaduti poscia dalla Signoria per la morte di Francesco, conoscendosi la famiglia destituta di forze, fuoruscita, e perseguitata da' Forlivesi, raccomandò i feudi alla protezione della Repubblica Fiorentina, ma essa se ne impadronì col

mezzo

mezo di Bardo Bastari suo Capitano Generale, pretendendo gli fossero stati lasciati per Testamento. Cessata poi la nemicitia degl'Ordellaffi, furono richiamati alla Patria; mà, perche conobbero, esser odiofo al Popolo Forlivese il Cognome di Calboli, deponendo questo del tutto, ritennero solamente l'altro di Paolucci. Nell'Anno 1477. Ercole Duca di Ferrara diede la facoltà à Girolamo, Checco, e Simone di aggiungere alla loro Arme due Teste d'Aquila bianca coronate, con un Diamante in mezo in Campo ceruleo; Privilegio, che fù poi confermato da Alfonso IV. Duca di Modona l'Anno 1659. à Francesco abitante in Ferrara. Sendo però stati riconosciuti da Ferdinando II. Imperatore per veri, e legittimi successori, e descendenti da' Calboli, nell'Anno 1635. ottennero con Bolla d'oro la dignità di Conti dell'Impero, già deposta per la perdita de' Feudi, nelle persone di Francesco, Carlo, Cosmo, Giovanni, Girolamo, e loro descendenti in infinito; e per memoria de' ventisei Castelli già posseduti da' loro maggiori, ebbero la facoltà di aggiungere alla loro Arme 26. Gigli rossi in Campo d'argento; ed una mezz'Aquila nera volante in Campo d'oro, con una Corona parimente d'oro. Degl'Uomini illustri di questa Casa parlarassi nel libro delle Armi Gentilizie.

CAPITOLO XXI.

Degl'Uffizj Nobili di Corte.

QUANDO si tratta delle Arti liberali non si fa menzione de' Cortegiani; mà, perche il servire in Corte, come osserva Monsignor Vannozi nelle sue supellettili (a) è professione lecita ad ogni Gentiluomo, e Kavaliero, anzi a' Principi stessi, mentre non si facci vilmente, non mi è parso fuori di proposito il trattare in questo luogo degl'Uffizj nobili di Corte; per poi discorrer de'gl'altri nella quarta Parte di questo stesso libro.

Atteno Tomo I.

Abbiamo per regola approvata universalmente, che quelli, che servono a' Principi Sovrani in Uffizj nobili, benchè di bassi natali, acquistano onore, e Nobiltà. Il Principe, non solamente dichiara Nobili le persone co'privilegi, ed altri Diplomi; mà ancora con ammetterle nella sua Corte à que' gradi, che a' soli Nobili sono decenti (b). Il Cardinal de Luca però nel suo Kavaliero (c) distinguendo più strettamente la materia, saggiamente considera, che nella Corte di Roma, se si tratta del servizio de' Cardinali chiamati Principi Ecclesiastici, che giuridicamente godono delle prerogative, e trattamenti de' Principi, anzi di alcune anco maggiori, mentre come Consiglieri del Papa hanno la mano destra da' Principi, e sono paragonati a' Rè (d), in tal caso il servizio non sia disdicevole a' Nobili ne' posti, e cariche, à loro decenti; nè debbasi attendere la qualità de' natali di un Cardinale più di un'altro; poiche il servizio non si considera nella persona, mà nella dignità di quello, che si serve, profuma in potenza à giungere al sommo grado del Pontificato: E però vediamo in pratica giornalmente, che anco i Kavalieri di Malta, a' quali vien proibito da' Statuti della loro Religione il servire ad altri, lo desiderano, e lo praticano attualmente.

Il servizio parimente de' Signori Secolari, che sono nella riga de' Magnati, e de' Titolati, con qualità di Nipoti del Regnante Pontefice, d' Ambasciatori Regj, non è stimato repugnante a' Nobili, ancorche ne' Nipoti del Papa cessi tal prerogativa per la morte del Zio; Sicchè non godano più i trattamenti usatigli, vivente il Papa, quando però siasi cominciato il servizio durante il Pontificato del Zio: Mentre io dimoravo in Roma, hò veduto molti Gentiluomini de' Nipoti de' Papi proseguir il servizio anche dopo finito il Pontificato; Altri con destrezza se ne sono allontanati. In Malta, come osserva lo stesso Cardinal de Luca, in questa parte si vive con

F 2 opinion

(a) f. 118. n. 15. e 16. Vols.

(b) Rest. nella L. C. de dignit. Barbae de Appell. arch. jur. f. 164. n. 1. e 2. f. 164. Mastrilli de Magistr. lib. 3. cap. 10. n. 103. Mar. corat II. lib. 2. f. 103. Dotti cap. 30. f. 67. Torselli del debito del Re. lib. 3. p. 2. f. 140.

(c) Cap. 12. n. 10. e 11. (d) Cosimo. Nobil. cap. 1. n. 8. lib. 1.

opinion diversa da quella della Corte di Roma.

- 4 Per quello riguarda il servizio d'altri Signori, e Magnati primarj secolari, ne quali non concorrano le accennate qualità, i Cavalieri di Malta non ponno accettar il loro servizio, senza licenza del Gran Maestro, che la concede, o la nega, giusta la qualità de' personaggi, che devono esser serviti. Agl'altri Nobili privati, benchè qualificati, tal servizio non è disdicevole, particolarmente nelle Cariche principali, e tanto più quando si assume, non ad oggetto di ricever lo stipendio, mà per altri fini politici. I Nobili qualificati sdegnano stipendj mercenarj, per non sentirsi mortificare, come fece Marfisa a Ruggiero, cui, per avvilirlo, disse (a).

Mà vivi al foldo suo nella sua Corte.

Per altro la speranza c'insegna, che qualsivisa Kavaliero ambisce poter'esercitar posti nobili nelle Corti sovrane d'Italia, per accrescer lustro alla sua famiglia.

- 5 Chi poi serve a' suoi pari per mercede, pregiudica alla propria Nobiltà (b). Quel che dice il Muzio (c) che per la servitù non si perda la Nobiltà, deve intendersi, di chi diventa servo per forza, o per fortuna, che può esser anco più Nobile del suo Padrone. Il servo per natura non può dirsi Nobile (d).

- 6 In alcune Corti l'Uffizio di Maggiordomo, in Francia chiamato *Gran Maître*, che significa lo stesso che Gran Padrone, che ha giurisdizione sopra tutti quelli che hanno Uffizio in Corte, è stimato il primo. In altre è assai più qualificato il Kavalierizzo Maggiore, o sia Gran Scudiero, o Contestabile, in Latino detto *Comestabuli*, cioè Prefetto della Stalla, o Scuderia del Principe. Nella Corte Pontificia questo è in tanta stima, che non viene sdegnato da' Principi Sovrani; Mà di tale Uffizio opportunamente tratterassi nel libro de' Titoli al Capitolo del Contestabile. L'altro è parimente cospicuo, e però si pone nel grado degl'Illustri, tra' quali anticamente si annoveravano gli stessi Rè (e). Nella Corte del Papa presentemente vien'esercitato da Monsignor Colonna, che ba-

sta dire, esser fratello del Contestabile. Colonna, il primo Barone Romano, di cui parlerassi nel libro de' Titoli, per sapere le di lui sublimi qualità.

Il Maestro di Camera, o sia *Propositus Sacri Cubiculi* da' Francesi chiamato Gran Ciambellano viene considerato per il primo Uffizio della Corte dopo quello di Maggiordomo (f). A lui sono soggetti tutti i Camerieri d'onore, e segreti. Quello, che serve il Papa suol'esser sempre Prelato di Sfera, col Carattere di Patriarca, Arcivescovo, o Vescovo. Presentemente in quella Corte viene occupato da Monsignor Ruffo, di cui si farà menzione nel libro delle Armi Gentilizie.

Que' Kavalierizzi poi, de' quali fa menzione il Vannozzi riferito dal Crescenzio (g) quando dice, che sono assai inferiori a' Gentiluomini della Camera, perchè in alcune Corti i Gentiluomini non portano in Tavola, mà fanno le ambasciate al Padrone, sono differenti di gran lunga dal Kavalierizzo maggiore, che in tutte le Corti è un Principe, Kavaliero, o Gentiluomo di Sfera almeno: Gl'altri chiamati Scudieri semplicemente sono Cortegiani, inferiori a' Gentiluomini, superiori a' Ajutanti di Camera. Vi sono altresì i Kavalierizzi inferiori, l'Uffizio de' quali consiste in domar Cavalli, ed ordinar alcune cose alla Stalla. E' superiore parimente a questi Kavalierizzi nella Corte del Papa il Maestro di Stalla. Suol'esser questi Gentiluomo, o Kavaliero; Và con Spada, e Cappa avanti al Papa, ed ha molte persone subordinate: Tal carica vien presentemente esercitata dal Kavalier Spreti. Il Citato Crescenzio (b) crede, che i Kavalierizzi, e Maestri della Stalla Cesarea siano paragonati a que' Conti, che governavano le Città, e Province di Pontò, e dell'Egitto.

L'Uffizio di Capieano Generale delle Guardie Regie, che hà parte col militare, e parte con la Corte, reca per se stesso onore, e Nobiltà grande a chi l'esercita; Nè suol conferirsi che a persone qualificate, di sperimentato valore, e fedeltà; alcuni credono, che sia succeduto

al

(a) Ariost. C. 36. St. 77. (b) O Rinald. lib. 1. c. 109 f. 79. (c) Gentil. lib. 2. f. 176. (d) Vannozzi de Nobilit. lib. 1. c. 4. f. 40.

(e) Crescenzi. Nobilit. c. 28. n. 2. f. 109. lib. 1. (f) Crescenzi. loc. cit. n. 15. (g) Nobilit. c. 28. n. 22. f. 109. lib. 1. (h) Ariost. C. 43. f. 109. lib. 1.

al Prefetto del Pretorio, e di pari onore, e grado co' Marescialli; Sicchè trà loro quegli preceda, che prima sia costituito in dignità (a). Nella Corte del Papa vi sono due Capitani de' Cavalleggieri, ed uno de' Svizzeri: i primi sogliono sempre esser Romani, di famiglie le più qualificate. L'uno presentemente è il Marchese Antonio Santacroce, fratello del Cardinale di questo Cognome. Questo Porporato si mise in Prelatura nel Pontificato di Clemente X. in qualità di Referendario dell'una, e l'altra Signatura, prese poi il giro de' Governi: Da Innocenzio XI. fu promosso alla Vicelegazione di Bologna: Da Alessandro VIII. alla Nunziatura di Polonia: Da Innocenzio XII. all'altra di Vienna, e finalmente alla Porpora, ed al Vescovato di Viterbo, dove fu risplendere la sua pietà, dopo aver dati saggi del proprio merito in tutte le altre Cariche da esso esercitate. L'altro è il Marchese Camillo Aftalli, di cui è Coadjutore il Marchese Filippo suo figlio, fratello, e rispettivamente Nipote del Cardinale di questo Cognome, che in età di 16. Anni fu fatto Chierico di Camera, e successivamente Commissario delle Armi; Da Innocenzio XI. fu fregiato della Porpora, dopo averlo sperimentato capace di ogni negozio, indelfeso nella fatica, bene inteso nell'intereffi politici, meglio informato de' diritti della Sede Apostolica: Da Innocenzio XII. fu promosso alla Legazione di Urbino, poi à quella di Romagna, e successivamente all'altra di Ferrara, che tuttavia ritiene, ed in tutte hà sostenu- to la dignità con molta rettitudine. Il Capirano de' Svizzeri è sempre uno della Nazione, e sono Uffizj di grand'onore (b).

10 Il Coppiere in alcune Corti pretende l'equaglianza col Maestro di Camera, mà è dichiarato inferiore à questo: è però di Nobiltà, e dignità grandissima (c). Tal'Uffizio nella Corte del Papa presentemente vien occupato da Monsignor Maffei. Vi sono poi gl'altri, di Forier maggiore: Scalco: l'inciante: Sottomaestro di Camera: Sottocoppiere: Sottoscalco: Maestro di Casa: e Sotromaeistro di Casa.

Ateneo Tomo I.

I Camerieri d'onore sono per lo più 11 tutte persone di qualità; Si per nascita, che per virtù, e merito proprio: Alcuni vestono di pavonazzo; Altri sono di Spada, e Cappa. Sogliono i Monarchi richiedere dal Papa il posto per un Cavaliero loro suddito: Anzi la Republica Veneziana, che proibisce a' suoi Patri- zj il servire à qualsivisa Principe, hà per onore, che uno d'essi si trovi fregiato di tal Carattere.

I Camerieri segreti sono parimente 12 Nobili per lo più: La maggior parte di loro si chiama del numero de' Partecipanti, perchè partecipano de' donativi, che si fanno alla Camera del Papa: Tutti vestono di Pavonazzo, e sogliono esser i primi Uffiziali della Corte del Papa, dopo gli sopra enunziati. Uno di essi suol'esser Tesoriero segreto, che dispensa donati- vi, ed elemosine particolari del Papa. Un' altro è Guardarobba; questi hà un sotro- guardarobba, che pur veste di pavonaz- zo; oltre diversi Ajutanti. Il di lui Uffizio non concerne la custodia di apparati, nè di letti, mà di gioje, reliquiari, ori, argenti, Agnusdei, ch'egli stesso distribuisce, ed altre cose di gran valore.

Gl'Ajutanti di Camera segreta foglio- 13 no esser quelli stessi, che hanno servito il Papa nello stesso impiego, mentre era Cardinale, e con essi il Barbiero.

L'Uffizio di Ajutante di Camera del 14 Principe, benchè richieda servizio attua- le, vien stimato Nobile, perchè si eser- cita nella Camera del Principe, dove non si ammettono, che Uomini di gran fede, e merito. Tale Uffizio però è infe- riore à quello de' Paggi, perchè questi servono à dirittura la persona dello stesso Principe (d). Si aggiunge, che i Pag- gi per lo più passano ad altri Uffizj prin- cipali delle Corri, non ammettendosi per lo più che persone Nobili: Nella Corte del Gran Maestro di Malta sono tut- ti Cavalieri dell'ordine, che, dopo es- ser stati in quella Paggeria, sono esen- ti dalle Caravane, che per altro, giu- sta la disposizione di que statuti devono far' in corso con le Galere della Reli- gione.

Nella Corte del Papa, oltre gl'Ajutanti 15
F 3 di

(a) *Grægor. Nobil. cap. 32. n. 29. f. segg. lib. 1. Mor. Rel. lib. 1. f. 13. lib. 2. f. 20. n. 3. f. 4.*

(b) *Grægor. loc. cit. lib. 1. f. 70. d. c. 32. n. 29. f. segg. (c) Grægor. d. c. 28. n. 17. f. 18.*

di Camera vi sono i Camerieri detti Buffolanti: *Extra muros*; Egli Scudieri. Tutti fanno le loro guardie, ed hanno Uffizj distinti, eccettuati i Camerieri d'onore, che vanno a Palazzo, quando vogliono.

- 16 Della Carica di Tesoriero del Principe doveva discorrersi molto prima per le ragioni, che si addurranno nel libro de i Titoli: Mà hò voluto farne menzione dopo essermi sbrigato dall'Anticamera, per esser quello Uffizio Publico, e quasi separato affatto da' Cortegiani: Rea nobiltà grande à chi l'esercita, e da Baldo (a) vien collocato trà gl'Illustri, benché il Corrado lo ponga al primo luogo tra' Spettabili. Gio: de Platea riferito dal Crescenzo (b) crede, che sia lo stesso che quello, che ne' Testi vien chiamato *Comes privatus avarii Principis*. In Roma suol conferirsi ad uno de' principali Prelati della Corte. Presentemente vien' occupata da Monsignor Lorenzo Corsini Fiorentino.

- 17 Che l'arte di Monetario sia vile, ed ignobile, non si può rivocar in dubbio: I Professori di quella dal Legislatore vengono privati di dignità (c). Le Donne, che con essi si maritano, perdono la Nobiltà (d). Mà ciò deve intendersi per conto di quelli, che cugnano le monete, come hanno spiegato l'Accursio, ed altri (e). Non già de' soprastanti alla Zecca, chiamati da' Romani *Triumviri monetales*. Il loro Uffizio concerneva l'esaminar la qualità, e peso dell'oro, e dell'argento, che doveva esser cugnato. In Roma ne' tempi nostri soprintende alla Zecca uno de' Chierici di Camera, che sogliono esser tutti Nobili di nascita, il grado della Prelatura è de' primi della Corte (f), e si chiama Presidente della Zecca, che ogni Anno si rinnova. In Bologna vi soprintendono i Nobili dell'ordine Senatorio, che d'Anno in Anno parimente si rinnovano. In Venezia sono dell'ordine de' Patrizj. In Francia godono delle esenzioni de' Nobili, e vengono dichiarati Consiglieri (g).

- 18 I Computisti, e gl' Archivistici Generali

de' Principi, chiamati da' Legislatori *Magistri Sacrorum Scriniorum* sono altresì Nobili (h). Presentemente Computisti della Camera Apostolica in Roma sono Gio: Battista Valenti, Ferdinando Morelio, e Gio: Battista Leonori.

19 Prima di passar dalle lettere, e dalle Corti a' Campi di Marte, voglio far'anco menzione de' Stampatori, poichè senza la loro Arte si farebbe perduta la memoria delle cose degne, che si sappiano da tutti gl'Uomini, e l'arte militare non si farebbe ridotta à quella perfezione, che i buoni libri insegnano, onde con ragione di quelli fù detto.

Arte mea reliquas illustro Typographus artes, Imprimo dum varios are micante libros.

Que prius in tenebris, que pulvere plena jacebant

Vidimus evanescunt nocte sepulta premi.

Hec veterum renovo neglecta Volumina Patrum,

Atque sibi curo publica sacra legi;

Artem prima novam reperiisse Moguntia fertur

Urbi gravis, & multis ingeniosa modis:

Quòd nihil utilius videt, aus preciosius Orbis

Vix melius quicquam secula futura dabunt.

Che tal'arte non sia molto antica, ne fanno fede, Polidoro Virgilio (i), Giacomo Pontano (k), Calvino (l) ed altri. Abbiamo per tradizione, che Abramo fosse inventore delle lettere Siriache, e Caldee. Moisè delle Ebraiche antiche. Esdra delle nuove. Mercurio Trimegisto, che fiorì avanti il Diluvio, intagliò sopra Colonne di marmo, da esso fatte alzare nella Valle d'Hebron i Geroglifici Egizj. Ercole inventò le lettere della Frigia. Memnone i Caratteri Egizj. Fenice i Fenici; Cadmo fù Autore di sedici lettere Greche. Palamede di altre quattro. Simonde Melico di altre quattro. Pittagora dell'Y. Nicoftrata Carmenta inventò le Latine. Demarato le Toscane. San Gio: Crisostomo le Armene. San Girolamo le Illiriche. Ulia le Gotiche.

Riferisce Strabone, che gl'Antichi, prima che si trovasse l'uso della stampa, scrivevano nella Cenere, formando i Caratteri con le dita. Poi si servirono delle scorze degli'

(a) Nella l. 2. m. 3. C. de pret. ben. sub. lib. 10. (b) Cap. 20. n. 72. lib. 1.

(c) L. ne quis C. de dignitat. (d) L. ultimus C. de Mord. lib. 11. (e) Nella l. 1. C. de Mord.

(f) De la Reque De la Nobiltà, cap. 132. f. 458. (g) Fabr. des. J. C. de dignit. Guid. Pap. 4. 403.

(h) Crescen. Nobiltà cap. 28. n. 72. lib. 1. (i) Derer. Invent. lib. 3. cap. 7.

(k) Prognost. 32. p. 1. 3. per. in prin. (l) Lenz. V. Librarian.

de gl'alberi, intagliandoveli co' Coltelli. Succesivamente si valsero delle pietre, che scolpivano co' ferri. Poi delle fronde di Alloro, dipingendoveli co' pennelli: Alle dette fronde succedettero le lastre di piombo; quivi intagliavano, parimente co' ferri i Caratteri: Furono dopo introdotte le pergamine, per penne le Canne, e finalmente la Carta, e le penne degl'Uccelli. Benchè sia incerto l'Autore della Carta, non hà mancato erudita penna di esaltare quest'arte, tanto utile, e necessaria al mondo tutto, con quel bell'elogio.

*Ex vetulis pannis tenuem contextu papyrus,
Vertitur in gyros, dum mole scabra suos.
In tabulis olim sua scripsit verba vetustas,
Quasi rudis ex cera dextra liquente dabat.
Cum mera simplicitas aro rarissima nostro,
Et merus in Terris scribere iussit amor.
Principibus nostris vix sufficit aurea carta,
Sit licet aurata sepe notata manu.
Fama vetus nulli certos adscripsit bonores,
Istius inventor, qui primus artis erat.*

12 Il primo inchiostro fu cavato dal ventre del pesce Xibia, da noi detto Seppia. Ma, conosciturosi, che le parole con quello scritte, facilmente poteansi cancellare, fu introdotto l'altro, composto di succo di Rue, à questo successe quello di fuligine di fumo, e finalmente il nostro comune di vino, gomma arabica, vitriolo, e galla. Serve tuttravia quello di Seppia per cuoprire i Caratteri scritti con succo di Limone, che restano invisibili facendovisi sopra altri Caratteri diversi, che servono in luogo di Cifra, volendosi legger la lettera, si passa sopra la Carta una Sponga insuppata con litagirio, ed altri ingredienti, con che, cancellandosi le ultime lettere, appariscono le prime. Può usarsi però in luogo dell'inchiostro di Seppia anco il Carbone di legno di nocchie polverizzato.

13 L'uso della stampa fu introdotto verso la metà del XV. secolo; se crediamo à Cristoforo Befoldo (a) ciò segul nell'Anno 1441. Il Moreri assegna il tempo trà l'Anno 1420. ed il 1450. mà vuole, che non si sia saputo precisamente. Il Citato Befoldo ne attribuisce il meri-

Atento Tomo I.

to à Gio: Guttemberg da Argentina, dell'ordine equestre. Altri à Gio: Fausto Cittadino di Magonza. Altri à gl'Etiopi. Pietro Berti (b) ad un certo Harlemonse. Altri vogliono, che fosse portata rozza dal Regno della Sina in Europa, e che quivi fosse ripulita (c). Altri dicono, esser stata inventata dal detto Gio: Fausto Magontino; e con esso da Pietro Scheffer da Gernshein suo genero, che, non avendo facoltà sufficienti per riuscir nell'impresa, facefiero compagnia con Gio: Guttemberg, che come dice il Moreri, furono della Città di Strasburg; mà oltre il citato Befoldo, anco il Leti nella sua Storia Genevrina (d) il Guttemberg folamente ne fa Autore, che, per quanto altri suppone, non avendo tutte le cose necessarie per dar' esecuzione al suo disegno, portatosi à Magonza, si unì con Gio: Fausto, che volle nella Compagnia anco lo Scheffer, e che avendo ottenuto il privilegio della Cittadinanza, fosse chiamato Cittadino di Magonza. Altri pretende, che l'invenzione fosse di Gio: Mentel Cittadino di Strasburg, mà che il di lui servitore chiamato Gio: Gansfleisch, nativo di Magonza comunicasse il segrero al Guttemberg, che ritiratosi à Magonza con Gansfleisch, prendesse per Compagni Fausto, e Scheffer; Gl'Olandesi vogliono, che Lorenzo Coster Cittadino d'Harlem ne fosse l'Autore, e che Gio: Fausto, dimorando in sua Casa, gli rubasse i Caratteri, mentre si celebrava la Messa della meza notte di Natale, e fuggisse in Magonza.

Mà lasciandoci noi, chi altri si affatichi à discutere, che veramente ne fosse l'inventore, basti dire, esser quella arte liberale, e come tale, permessa anche ne' giorni festivi; quando però non si tratti del Torcolare, che, è meccanica, e vile (e). Tra' Messicani, quando Ferdinando Cortese andò alla conquista di quella Monarchia, non era stato introdotto ancora l'uso de' Caratteri, mà leggesi nella citata Storia di D. Antonio de Solis (f) che, volendo gl'Indiani descrivere à Motezuma Monarca del Messico le qualità dell'Esercito Spagnuolo;

F 4 anda-

(a) De Arte, jure, Belli etc. de Typograph. (b) Lib. 6. Comment. rer. German.

(c) Magia Liber. Indic. lib. 6. Pomerio, in nov. repert. dit. 12. Garcia ab Orta lib. 2. Aromat. apud Indos nascitur. 2. 38.

(d) p. 2. lib. 3. f. 168. (e) Houtte. Confut. p. 2. vol. 1. Risp. 34. Laiman. lib. 4. Disc. p. 4. re. 4. refut. 62. (f) Lib. 2. cap. 7.

andavan à este tiempo algunos Pintores Mexicanos, que vinieron entre el acompañamiento de los dos Gobernadores, copiando con gran diligencia (sobre lienzo de algodón, que trayan prevenidos, y enprimidos para este ministerio) los navayos, los Soldados, las armas, la artilleria, y los Cavallos, con todo lo demas, que se bazia reparable à sus ojos; de cuya variedad de objetos formavan diferentes Paytes de no despreciable dibujo, y colorido. E poco dopo soggiunge. Era este su modo de escribir, porque no alcanzaron el uso de las letras, ni supieron fugar à aquellas Señales, ò elementos, que inventaron otras Naciones, para retratar las silabas, y hazer visibiles las palabras, però le davan à entender con los pinceles, significando las cosas materiales con sus proprias imagenes, y lo demas con numeros, y Señales significativas: En tal disposicion, que el numero, la letra, y la figura formavan concepto, y davan entera la razon. Primoroso artificio, de que se infiere su capacidad, semejante à los geroglificos, que praticaron los Egipcios: Siendo en ellos ostentacion de l'ingenio, lo que en estos Indios è filo familiar: De que usaron con tanta destreza, y felicidad los Mexicanos, que tenian libros enteros de este genero de Caracteres, y figuras legibiles, en que conservavan la memoria de sus antiquedades, y davan à la posteridad los Annales de sus Reyes.

CAPITOLO XXII.

Della Milizia.

¹ Non hò già preteso di trattar prima delle lettere à titolo di decidere à loro favore la precedenza sopra le Armì. Di tal materia si formerà Capitolo particolare nel libro delle Precedenze. Mà riflettendo, che difficilmente può apprendere bene le regole militari, se non dopo lungo tempo chi non le hà prima studiate ne' libri, mi è parso ragionevole trattar prima delle lettere, che sono quelle, che c'insegnano principj, mezzi, e fini di tutte le arti.

² La parola Milizia è nome generale,

comune à tutte le cose animate; e però si dice *Militia est vita hominis.*

Militat omnis amans.

Militat in Silois catulus.

L'arte della guerra fù distinta da' Romani in Togata, ed Armata (a). La prima consiste nel disputare; l'altra dipende dalla forza del Corpo, dal Coraggio, dalla Prudenza: Le armi della prima sono i libri; da questi si cavano ragioni, ed argomenti, per superar l'Avversario: dell'altra sono le Spade, Moschetti, Cannoni, e simili stromenti: Questa è propria delle fiere; quella dell'Uomo; e però allora solamente si deve ricorrer' alla forza, quando l'Avversario ricusa dar'orecchio amichevolmente alla ragione. Di questa al nostro proposito deve intendersi, dividendola di nuovo in pedestre, ed equestre.

Quando il bisogno del Principe, e la sicurezza della Patria lo richiada, l'Uomo deve farsi conoscer forte, e costante; non deve turbarsi nelle avversità, siccome non insuperbire nelle prosperità; così, senza allontanarsi dalla ragione, à tempo debito non deve ricusar di esporre la vita alla morte; deve antepor questa alla servitù, alla vergogna (b).

Dulce, & decorum est pro Patria mori.

La milizia, benchè arte nobilissima, ⁵ ritrovata per nostra sicurezza, stimata, non men per ragione divina, che naturale, e delle genti, non è stata affatto esente dalla persecuzione. Molti Scrittori riferiti dal Tiraquello (c) hanno voluto, che non dia Nobiltà: Mà chiunque riflette, che la fortezza, una delle virtù morali, che nell'Uomo richiedonsi, non è men necessaria per protegger' i popoli con le armi, di quello sia la giustizia, per reggerli, e governarli con le leggi, e con l'equità, facilmente riconosce, quanto sia ingiusta tal sentenza.

⁶ Non cade al nostro proposito quella fortezza, che riguarda il soffrire, ed il patire, lodevole per altro, e desiderabile ne'buoni, e particolarmente ne' letterati, in cui non si richiede quella fortezza, che devono aver' i soldati, e di cui si par-

(a) *Bellin. de re milit. lib. 8. n. 2.*

(b) *Olsson. della pac. disp. n. 6. Bald. introd. alla Moral. f. 17. Vennet. Supplet. Vol. 2. f. 459. n. 1254.*

(c) *De Nobil. cap. 8. n. 5.*

parlerà anco nel libro delle Ingiurie; Nè la falsa lodata dal Volgo, di cui è padre l'odio, madre l'ambizione, compagna l'ioiustizia, protettrice la temerità, i di lei frutti sono rapine ingiuste, morti, e pubbliche stragi, eccelsi assegnati da Aristotele per contrari della vera fortezza; Mà quella, che hà per oggetto la difesa della Fede, della Patria, del Principe: per base la giustizia, per condottiera la prudenza, per porto la pace.

— *Fortissimus ille est*

Qui promptus est, metuenda pati, si cominus insint.

Et differre potest.

7 Non merita titolo di forte quegli, che offende altri ingiustamente, mà bensì chi ingiustamente offeso, propulsa con coraggio le ingiurie. La guerra allora è giusta, quando è necessaria. Allora si adoprano con gloria le armi, quando altra speranza non resta; per difender la giustizia, che quella della forza. E' più desiderabile il difendersi con la ragione, che col coraggio, non si deve ricorrere à questo, se non è assistito da quella.

8 Mà, perchè non manca, chi cerca turbar l'altrui libertà, e quiete, con le oppressioni, la guerra non solo si ricorre desiderabile, mà necessaria ancora, per rigettare la forza con la forza: La ragione insegna a' Dotti, la necessità a' Barbari, il costume alle Genti, la natura alle Fiere, à propulsare in tutti i modi qual si sia violenza: *Vim vi repellere licet.*

9 Non meno la guerra, che la pace hà le sue leggi. *Pax bello paratur, nec cam tueri licet, nisi Cives sint ad bellum instructi.*, non devon quelle esser meno armate della giustizia, che della prudenza; Se altrimenti si facesse, non sarebbe il mondo che una continua guerra, le passioni non si purgherebbono che col sangue, la maggior gloria non consisterebbe, che nella maggior potenza, non vi sarebbe pretesto, che non fosse sufficiente, per dilatar il proprio dominio. La prudenza, non men che la giustizia deve governar la fortezza. Non dipende

dalla sola fortuna la prosperità degl' audaci: la ragione co'suoi precetti deve confermar la potenza della fortezza, e con essa quella virtù, che con lentezza regge, e protrae le risoluzioni à tempo opportuno; Il forte deve sprezzar la vita, per esser veramente forte, quando la virtù lo comanda (a). Fortunato quel Principe, alla cui difesa pugna la virtù, ed il valor de' Sudditi. Mà non perde già il titolo di forte, e di onorato chi, traviando qualche poco dalla fortezza per motivo di prudenza, sorna sollecitamente nel buon seniero; le armi si devono temprar col Consiglio (b). La temerità, à similitudine della Vespe, perduto l'aculeo, languisce. Desidera M. Antonio sottrarsi dal potere di Augusto: mà perchè gli manca lo spirito, pur troppo effeminato, prega Eros, uno de' suoi più fidi à svenarlo: Snuda questi immediatamente la Spada, mà, scagliandola contro se stesso, cade estinto à piedi del suo Signore. Attonito M. Antonio all' inaspettato spettacolo, rimproverato di viltà dall'amore di un feroce, si ferisce da se stesso nel ventre; mà, perchè non sà ucciderli, implora l'altrui aiuto, accid gli tolga la vita, permette di esser portato al sepolcro, dove si trova oalcolta Cleopatra. Il forte ne' casi terribilissimi si mostra intrepido. *Amici ejus, etiam indocti*, esclama S. Agostino contro Catone, (c) *quidam Viri, qui hoc fieri prudentius dissuadebant, imbecillioris, quam fortioris animi facinus esse censuerunt; quo demonstraretur, non honestas turpia praevenire, sed infirmitas adversa non sustinere. Hoc & ipse Cato in suo clarissimo filio indicavit. Nam, si turpi erat sub vi-Flavia Caesaris vivere, cur auctor hujus turpitudinis pater filio fuit, quem de Caesaris benignitate omnia sperare praecepit? Cur non & illum secum coegit ad mortem? L'animo, che sà star sospeso, con sicurezza assalisce. L'Uomo forte non fa pompa di provocar altri alle armi, provocato non teme. A sangue freddo afferra i pericoli, v'è incontro alle fatiche, per aprirsi la strada al tempio della gloria (d). Giro,*

per

(a) *Poissin, dell' Onor. lib. 1. f. 36. Varron, sepulchret. Vol. 2. f. 452. n. 1256.*

(b) *Pign. Duell. lib. 2. cap. 10. f. 262. n. 19.*

(c) *lib. 1. De Civit. Dei cap. 13.*

(d) *Poissin, Dell. Onor. lib. 3. f. 353. Recabell, Princ. Moral. p. 1. lib. 1. cap. 5. f. 50.*

per testimonio di Xenofonte, mai si cibava, se prima non aveva bene sudato, allora stimava le vivande saporosissime, quando il corpo si trovava fortificato dall'esercizio, ed assuefatto alla fatica. Ricordava spesso, così a' suoi Uffiziali, come a' Soldati. *Dux nunquam cesset, aut prodesse sibi, aut nocere hostibus; Difficile est enim unum hominem alere otiosum; Difficile totam domum, sed omnium difficultum universum exercitum otiosum alere: Itaque exercitum cessare nunquam decet: Imperator sedulus, & non cessator efficiet, ut & milites comessatu abundanti, & eorum corpora valetudine sint firmissima.*

- 10 Nel Soldato si richiede principalmente il valore, non v'ha dubbio; ma il solo valore non fa il buon Capitano: Si richiedono in lui unite al valore, studio, arte, esperienza, decoro, e prudenza. Enrico IV. quel Grand' Eroe della Francia, mangiava, e dormiva co' Capitani, e co' Soldati; accompagnato sempre però dal decoro, e dalla maestà: Così teneva in dovere, ma con amore, chi doveva ubbidirlo. Mai stava ozioso; sempre applicava al negozio; girava incessantemente per il campo; visitava gl'alloggiamenti; riconosceva in persona que' siti, che venivano destinati per le batterie: Faceva batter le strade senza intermissione. Ben spesso non si sapeva, ove egli si trovasse; ma sempre si ritrovava per tutto, ove il bisogno lo richiedeva; dormiva a Cavallo, stava sempre desto, quando faceva d'uopo, comandava a' Capitani, combatteva ne' più perigliosi cimenti: quando il nemico disegnava occupar' un posto vantaggioso, egli già se n'era reso padrone; quando si credeva occupato in un' assedio, si vedeva comparire alla testa de' suoi ne gl' incontri. Alessandro Farnese, quel gran Capitano, che sacrificò al servizio della Spagna il corso di quattordici Anni con tanta prudenza, che mai mise il piede in fallo; con tanta destrezza, che seppe tener' in dovere genti di tante nazioni, confessò, che Errico, per daneggiare, scaramucciare, impedir foccorisi di vettovaglie; era un gran Carabiniere. Fu Errico ad un tempo Principe di sapere sì grande, che seppe farsi acclamar

Rè dal suo Esercito, mentre, non solamente i Parigini, ma i Cattolici tutti lo ricusavano, come Eretico: Il di lui Campo in quel bisogno fu il Tempio; Spada lo Scettro; Elmo la Corona: Il sudore delle di lui fatiche, co' rischi della vita, in mezzo a tanti attentati tradimenti, l'occhio, con cui in que' strani sconvolgimenti restò unto. Con virtù straordinaria, con valore senza pari, comprò quell'Eredità, che col sangue de' maggiori era passata nella di lui persona: Il minore de' suoi fregi fu quello d'esser nato Monarca della Francia.

Il vero valore del Capitano consiste più nel discorso, che nel cuore: la di lui vita è troppo necessaria per la conservazione dell'esercito. Volendo Goffredo esporre la sua vita, con accettar' una disfidà, sentì esclamare tutte le sue Truppe (a)

Deh che ricerchi tu privata palma

Di salitor di mura? Altri le saglia,

Et esponga men degna, & util' Alma,

Rischio debito a lui nella battaglia.

Tu riprendi, Signor, l'usata salma,

E di te stesso a nostro prò ti caglia.

Non deve operar inconsideratamente.

Impedit ira animum, ne queat discernere verum.

Non merita il titol di forte chi combatte valorosamente, se non combatte, quando, con chi; ed a quel fine, che si richiede (b). Molti eserciti posti in fuga, sono stati obbligati a tornar' al cimento dalle prudenti esortazioni de' Capitani, le ragioni da questi addottegli gl'hanno fatti restar vittoriosi più che le proprie Armi. Fà progressi prodigiosi quell'esercito, che combatte alla presenza del Principe naturale, assistito dalla fortuna, accompagnato dalla prudenza, e dal valore. Cesare volle, che ne' suoi Soldati risplendesse non meno la virtù della prudenza, della continenza, e della modestia, che quella del coraggio, e della grandezza dell'animo: Conosceva quel valoroso Capitano, che non meno in quelle, che in queste era riposta la pubblica salute (c).

Chi intende applicar' all'arte militare, deve studiar di buon'ora i principi della Logica almeno, le definizioni, descrizioni, divisioni, proposizioni, conclusioni.

(a) *Taff. C. 11. 52. 53.* (b) *Memorie della Frasca de' princip. della Nobil. Dia 1. 3. Poissin. dell'Om. lib. 1. f. 102.*

(c) *Id. 6. De bell. Gall.*

sioni, equivoci, univoci, denominativi, comparativi, relativi, suppositivi, opposti, foggetti, oggetti, necessario, contingente, contrarij, contraddittorj, sorto-contrarij, differenti, generale, universale, speciale, individui, predicabili, predicamenti, ed altri termini, per poter conoscere i loro significati, e valore almeno. Deve saper, cosa importino le cinque voci predicabili, genere, specie, differenza, proprio, ed accidente. I dieci predicamenti, sostanza, qualità, quantità, relazione, azione, passione, tempo, luogo, sito, ed abito. Deve posseder in compendio la Filosofia naturale, senza entrare in dispute, e questioni. E' necessaria la cognizione della sfera del mondo; Si richiede la Filosofia Morale, l'Economica, la Politica; I principi dell'Aritmetica, e della Geometria. Deve imparar a prender in pianta le Città, e Fortezze, misurar altezze, lunghezze, e profondità, non men da lontano che da vicino. Si richiede la Geografia, per distinguer i Climi, paralleli, ed ogni altra cosa necessaria, per ben' apprendere la Nautica. Con la scienza della Cosmografia s'impara la cognizione di tutte le Provincie, Nazioni, e costumi de' Popoli, Confini, e Situazioni. Tali cognizioni servono, non solo per bene apprendere l'arte militare, ma ancora il modo di governar Provincie, e Condurre eserciti, sì per Mare, che per Terra: Quelle unite al credito, & al discorso del Capitano, facilitano l'ubediencia ne' Soldati, gli fanno incontrar volentieri ogni rischio: la riputazione, che più che in tutte le altre azioni opera nella guerra, somministra le vittorie: Se il sapere, la riputazione, la prosperità, il valore, vanno uniti con la prontezza nelle esecuzioni, ogni difficile impresa si rende facile.

13 Gli stratagemmi tra' Soldati, sono le ultime finezze dell'arte, non solamente ragionevoli, ma giuste ancora, tanto più, quanto la guerra, in cui si praticano, è giusta. Trovandosi assediata l'insuperabil Fortezza di Merdin, celebre nelle Storie, per aver sostenuto un' Assedio di sette Anni contro la supposta

invincibile Armata del famoso Tamerlano, e credendo questo flagello di Dio, recar terrore à gl'Assediati, con dargli saggi della sua risoluzione, fece tagliar tutti gl'alberi vecchi, che si trovavano intorno alla Piazza, facendone piantar de gl'altri giovani: e nello stesso tempo fece sapere à quel Governatore, ch'egli non levarebbe l'assedio, se prima que' nuovi alberi non avessero prodotto de' loro frutti; E durò tanto l'ostinazione del Tamerlano, che poté mandar di tali frutti, e della Carne di montone à donar' al Governatore, facendogli dire, essere stato indotto à farlo dalla pietà verso un' Uomo sì bravo, temendo, che morisse di fame. Il Governatore, nell'atto stesso di ricever' il regalo, disse al messo. *Torna dal tuo Padrone, e ringrazialo per mia parte de' frutti, che mi ha mandato. Ma soggiungi, che della Carne non ne avremo bisogno, sino à tanto, che le nostre pecorelle ci daranno del latte bastante, come fanno, per nostro alimento. Ed à fin ch'egli creda ciò, che tu sarai per riferirgli, voglio ne porti seco il saggio.* A tale effetto fece donar quattro formaggi all' Inviato del Tamerlano. Udata questi appena la risposta, disperò di poter espugnar quella Piazza, ancorche l'assedio fosse durato per lo corso di sett'Anni, men due mesi. Ma s'egli avesse saputo, che que' formaggi erano di latte di Cagne, unico alimento restato à quel Presidio, oltre la Carne d'animali immondi, non avrebbe cangiato risoluzione (a).

Deve però sempre distinguersi lo stratagemma dalla superchieria. La guerra, con tutta la sua finezza, mai è arrivata à canonizar le azioni contro l'onore. Il saggio Capitano non precipita le risoluzioni, ma prevede, e provvede à tutto, con prontezza, come se niuna cosa gli giungesse improvvisa. Una pronta risposta ravviva gl'affari già languenti. Risponde Lorenzo Graziano nel suo Trattato dell'Eroe (b), che Carlo VII. Rè di Francia, mentre era ancor Delfino, sentendosi notificar la sentenza pronunziata nel supremo Tribunale de' due Rè, di Francia di lui Padre, e d'Inghilterra suo An-

(a) *Epique, dans les Croy. des Princ. l. 4. f. 23. tom. 4.* (b) *Primer. 4. f. 28.*

Antagonista, in cui egli veniva dichiarato incapace di succeder nella Corona di Francia, rispose da Invitto, che se ne appellava; sendogli replicato, à chi intendesse appellarsene; *Alla grandezza del mio Cuore, soggiunse, Alla punta della mia Spada*; e fù bastante, per farlo giungere à quel Trono, di cui era stato privato. L'irresoluzione suol'esser più dannosa che la cattiva risoluzione. *Opportuno magnis conatibus transitu rerum*, ricordoci Tacito (a), *nec cunctatione opus, ubi perniciosior sit quies quam temeritas*: Ed altrove. *Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari, nisi per actum*; è però vero, che bisogna, *omnia scire, non omnia exequi*.

- 15 L'arte militare è stata sì stimata in ogni tempo, che hà meritato da gl'Imperatori il titolo di Nobile, ed Illustre (b). A' Soldati valorosi, per sentenza del citato Lorenzo Graziano, confermata da tutti i Tribunali dell'Onore (c), si deve in proprietà la rinomanza di Grandi; Le loro azioni riempiono il mondo tutto di plausi, i secoli di fama, i libri di prodezze, non v'ha dubbio; Mà non per questo il vil Fantaccino, ò Soldato gregario, che mai hà veduto la faccia del nemico, acquista Nobiltà, perchè porta fardamente le armi: Il solo nome di Soldato non è quello, che nobilita: Chi opera per denari, non merita titolo di forte, perchè non hà la virtù della forza, che per metafora (d). Nè chi lo fa per comando del Principe, perchè vien mosso da forza mediata (e). Nè il vendicativo, perchè riceve impulso dal timore dell'infamia, che non appartiene alla forza (f). E molto meno quando si fa la vendetta contro il nemico, che si è reso, perchè si deve perdonare, à chi si dà per vinto (g) mà di questo al li-

bro delle Ingiurie, ed all'altro del Duello.

Mà quel Soldato generoso, che, senza 16 macchia, ò esercizio vile, si rende cognito, e degno di stima appresso le genti; con adoprare le armi nobilmente, e nel combattere, e nel condurre eserciti, dopo esser stato per lungo tempo in guerra, ancorchè nato di oscura condizione, diventa talmente nobile, che non può esser rifiutato in prova d'armi da qual si sia Cavaliero, ancorchè grande, e Signore di Vassalli (b). Anzi può rendersi degno col solo suo merito dell'ordine de' Cavalieri Gerosolimitani, di cui non sono capaci, che quelli, che sono fregiati della Nobiltà di sangue, (i) che, se bene fù chiamata, *Virtus generis per naturam, & ortum homini competens*, da gl'Antichi Imperatori per premio della virtù militare fù conferita a' Soldati Veterani. Ed à nostri giorni gl'Uomini valorosi, con lo stesso mezzo diventano partecipi della Nobiltà generosa, figlia della milizia (k). E però, non solo non può esser esercitata da gl'infami, mà se un Soldato divenisse tale, perderebbe subito i privilegi militari (l).

E con ragione, perchè, se bene, 17 durante la guerra, non men l'innocente che il colpevole perisce, se ben niuno, per potente che sia può assicurarsi de' successi della fortuna, che suole aver gran parte in tutti gl'eventi delle cose umane, e particolarmente della guerra, poichè, come ben disse Tucidide, e confermò Seneca (m).

*Licet omne tecum Græcie robur trabas,
Licet arma longè miles, ac latè explect,
Fortuna belli semper ancipiti loco est.*

Ond'è più desiderabile, e più sicura una pace certa, che una vantaggiosa, ma incerta vittoria.

Nulla

(a) *Stor. 1.* (b) *I. 3. C. de Primis. et lib. 12. l. inter alios C. de Palat. Sacre legum. Eus. della Valle Duell. lib. 4. cap. 11.*

(c) *Dell'Arte Prim. §. 64. Moniteur de l'orig. des Consuls. §. 9. Mirand. Vilefian. Dial. 1. dell'Onor. §. 111.*

(d) *gl' nella l. Univ. C. Negotior. ut milit. lib. 12. l. 1. C. de dignit. ad ius Glos de Place. Barr. ad alios Page. Duell. lib. 2. cap. 6. §. 229. n. 8. Bartolomei al Bald. cap. 3. f. 139. p. 2. (e) *Albion. della pace cap. 21. f. 364. lib. 3.**

(f) *Valmaran. della pac. f. 21. (g) Poggiu. dell' onor. lib. 3. f. 273.*

(h) *Nati. della Valle Duell. lib. 4. cap. 22. e 23. Ferris. Dete milit. f. 59. n. 7. Birag. conf. 47. §. Nova lib. 2.*

(i) *Statut. de d. Religion. §. 13. Regio de Nobil. f. 39.*

(k) *Hoffm. e Gio: Andre. nel e o identius V. Militia eus. de serv. novordin. Salien. nella l. 1. C. de jur. et f. illi igno. Luc. de Penn. nella l. 1. C. de cond. inq. barr. Gio: Raimond. nel e grande de supplen. sup. Prælat. Barr. nella l. 3. in filio §. de Vermin. Pogg. de Nobil. §. 27. Giustinian. al Obier. de Nobil. Ann. §. 1. §. 128. Ferris. de l. homin. bonum. f. 1. Trequell. de Nobil. cap. 8. n. 1. e 19. Zarabio. lib. 1. cap. 9. f. 11. Vulfen. Tratt. p. 2. cap. 37. f. 360. Duplex laus milit. lib. 3. cap. 8. f. 263. Crivier. cap. 2. n. 15. lib. 2. Poggiu. dell'Onor. lib. 4. f. 366. Marq. della Frate. Duell. 1. f. 10. Duell. 3. f. 52. Brezian. d'ard. Venet. f. 3.*

(l) *gl' nella l. 2. §. Milit. §. de his qui int. inf. l. qui cum uno §. Adulteri §. de re milit. l. 2. C. end. lib. 12.*

(m) *Trequell. §. 24.*

*Nulla salus bello, pacem teposimus omnes,
Candida pax homines, trux decet ira
feras.*

— *Pax optima rerum*

*Quas homini novisse datum est, pax una
triumphi*

Innumeris potior. —

18 Il fine della guerra è però sublime, e buono, perchè, come abbiain detto, riguarda la conservazione de' beni, della vita, dell'onore. Il Savio Legislatore fa le leggi, che trattano della guerra, per poter ottenere, con sicurezza, la pace, si unisce l'arte militare alle leggi, acciò

queste ricevano da quella la forza.

Le Cariche di Condottieri d'Armata rendono chiari, ed illustri sopra gl' altri Uomini quelli, che le esercitano. Nella Sacra Genesi (a) e nel libro de'Regi (b) vengono nominati col Titolo di Principi degl' Eserciti quelli, che noi chiamiamo Capitani Generali. Se la famiglia Villa non fosse già stata cognita per tanti pregi, che la fanno risplendere, que' gloriosi monumenti, che à sua gloria nella Chiesa di S. Francesco di Ferrara si leggono, l'avrebbero resa famosa al mondo tutto; il primo,

FRANCISCO VILLÆ corporis, & animi viribus, nobilitate, fortune commodis, rerum usu, armorum peritiâ, domi, forisque Clariss. qui cum multis gravissimasq. ad Summ. Principes, & præcipuè ad Clem. VII. & Paulum III. Pont. Max., nec non ad Carol. V. Imper. à quo equestri ordine alijsq. honorib. insignitus fuit, Legationes obierit, Mutinaeq. Gubernat. Civitatem illam sing. prudentiâ rexit, eximiam apud Princ. Atesti. & in primis apud Herc. hujus nomin. II. Ferrar. Ducem, gratiam, honores, & commenda consecutus est. Mox ad arma conversus in Gallia diu multa cum laude militavit, Gallorumq. auspiciis in Ital. secutus Romam post mort. Pauli III. ad Conclave leg. missus est, & in Regio exercit. apud Sras. Castrorum Præfectorum adept. Demum in sub alpinis regionib. Melpiis Principi, qui tunc Taurinorum Provinciam obtinebat vices egregias, & summ. cum estimatione gessit. Qua propter ab Henr. Rege Christianiss. Nobilissima Gall. Oppida, non tam in labor. premium, quàm virtutis testim. dono accepit, quodque præcipuum est, æter. sibi apud poster. gloriam comparavit.

Franc. ab Alfons. Filio nepos obsequentijs. Avo cariss., ac de se op. me. non sine lacr. pos. obi. An. MDLXXII. XII. Kal. Martii æt. LXXII.

L' A L T R O.

Gbiren Franciscus Villa

Ciliani, Septimi, Vulpiani Marchio

Guidi Patris, Francisci Aoi, strenuorumque Proavorum

Bellica virtute uno in pectore collecta

Per militarium dignitatum gradus omnes

Adusque supremum Equitatus, Peditatusque Magistrerium

Singula decora, singularibus gestis decoravit

Nullibi jubente Principe, vestigia fixit, quin Principi Trophæa surgerent

Arcei viciis, Actis fugata, Aggeres peruvsi

Secia, Tanagrus, Sericcia, ferocissima flumina

Vel instante Hoste præclusa, vel obstante trajecta

Spineum expugnatum, Veruca defensa, Crescentinum receptum

Celebri Urbes, vel feliciter servate, vel fortiter vindicate

Num Hoste suburbio, & duabus Arcibus, hostili astu interceptis

Ut Victores pellerentur auxilia Civibus festinavit,

Et Hostium auxilia ad Victoria spem festinantia

Causpiti citius quàm consilio retrovertit

At Tridinum, passas inter inducias ab Adversariis surreptam

Et contra Cissalpino valichissimè communitum

Parvo

Parvo agmine , brevibus momentis , subito Marte aggressus
 Jucundo Ephebi Principis , Regique Matris spectaculo
 Sub eorum oculis praesidiarios depulsi , praesidium patefecit
 Ut veteranae virtutis ludicrum videretur , Urbes expugnare
 Agnovit Ghibonis fortitudinem Regum fortissimus ;
 Itaque Ludovici XIV. in Italia Generalis Locumtenens ,
 Valentiae , atque Mortariae obsidum premente Mutinense Duce
 Dum obsidentibus suppetias affert , obsessas aufert
 Et iniquis ipso , quietem nullam hostibus indulget ;
 Tantum Victoriae profuit , ut tantundem profuerit paci
 Sed ferox animus pacis impatiens
 Christianorum fœdere seriatus gladium in Turcas vertit .
 Nam Cretensi Regno ad interitum miserrimi vergente
 Peditum praefecturam à Venetiis oblatam strenue suscipiens ,
 Per tela , per caedes , per flammarum , terrarumque vortices
 Candiam tandiu servavit , quam diù praesuit
 Tot gestis fidem astruunt
 Sabaudus torques , Gallica dona , Veneta monumenta
 Clarissima Scriptorum litterae , & clariores vulnerum Carattere
 Forti brachio , adverso vultui in certamine impressi
 Quamquam igitur Tumulo non eget vivida virtus
 Tamen ut amoris , ac mœrori suo satisfaciât
 Camilla Bevilacqua desolatissima Coniux
 Donec charis cineribus cineres restituat suos
 Hoc monumentum , secundum nempe Thalamum ,
 Viro ponit , sibi parat
 Anno sibi semper desendo MDCLXXI.

20 Per lo passato il Papa dichiarava un Capitano Generale di Santa Chiesa per Breve , cui si dava privatamente il Bastione , ed il giuramento ; Carica abolita per disposizione di una Bolla d'Innocenzio XII. Aveva quegli autorità grandissima , spediva patenti per 500. Uffiziali . Erano questi un Luogotenente Generale dell' Artiglieria ; Maestri di Campo ; Governatori di Provincie , Sergenti maggiori , Collateral Generale , Capitano di Cavalli , di Battaglia , di Milizie : Colonnello del Monte San Giovanni : Collaterale , Pagatore , Governatore delle Armi di Ferrara ; Pagatore di quel Presidio ; Un Capitano di Cavalleggeri ; Un Capitano di Svizzeri , e Capitani di quella Piazza , Un Castellano , e Capitani della Fortezza , e Stato : Un Capitano di Cavalleggeri in Bologna , chiamato Colonnello , Collaterale , e Capitani di Cavalli , e di Fanti d' Avignone, Castel-

lano , e Vice-Castellano del Fort' Urbano . Capitani , ed altri Uffiziali di quella , ed altre Fortezze : Castellani delle Rocche , e Torri di Marina , e Confini . Dopo l'abolizione dell'Uffizio di Capitano Generale , gl'Uffiziali , che presentemente si trovano in piedi , de'quali i principali sono i Sergenti Generali di battaglia di Ferrara , e di Bologna , tutti si trovano subordinati al Commissario Generale delle Armi , Prelato di sfera , carica presentemente esercitata degnamente da Monsignor d' Asse .

Le Cariche parimente di Marescialli , 21 Maestri di Campo , Colonnelli , e simili , nobilitano chi le esercita (A) .

La parola Maresciallo , in Italia chia- 22 mato Marescalco , che trà noi suona Maestro che ferra Cavalli , hà la sua denominazione da principio molto più Nobile , sendo lo stesso che Maestro di Cavalieri , come nel libro de' Titoli vedrassi : Tal Carica vâ del pari con l'altra di Capi-

CAPITOLO XXIII.

De' Capitani, e d'altri Uffiziali inferiori.

Capitano Generale delle guardie, quegli trà essi precede, che prima si trova costituito in dignità (a).

23 Quando la milizia si unisce alla dignità, anch'essa diventa dignità (b). Quel che si è detto de' Mareficiali, Maestri di Campo, Colonnelli, e simili Uffiziali, procede altresì ne' Governatori, de' Castellani di Fortezze (c). Regola, che non solo procede in Italia, mà anco in Francia (d) dove riferisce il Kavalier Gio: Morosini nella sua Relazione di quella Corte, non esser stimato Nobile, chi non è Soldato, e però la sola applicazione de' Gentiluomini esser quella delle armi. In Spagna parimente le Cariche di Governatore, de' Castellano di Fortezze nobilitano, e recano lustro, à chi le esercita (e). E con ragione, perche, non solo nel vincere, e fugar i nemici, mà ancora nel difender le Piazze si richiede virtù, e prudenza grande: Dalla loro fede, e coraggio dipende la libertà della Patria; la dignità del Principato; la conservazione dell' Impero (f). Sono di tanta importanza gl'impieghi di tal natura, che i Principi dovrebbero far esaminare con esattezza, chi vi aspira, ò dal Consiglio di guerra, ò da gl'Uffiziali maggiori de' gl'Eserciti, per poter aver cognizione della capacità del pretendente, come si usa nelle Cariche di altre professioni, anche di minor importanza: O dovrebbero conferirgli à chi avesse esercitato effettivamente gl'inferiori: Dico effettivamente, perche ho veduto de' Benserviti fatti à chi mai hà veduto la faccia del nemico.

E' Stato sentimento di alcuni Scrittori, che la Carica di semplice Capitano, così à piedi, come à Cavallo rechi molti privilegi, mà non Nobiliti per se stessa, chi l'esercita (g). E molto meno gl'Uffizj inferiori per le ragioni addotte da Bartolo (b).

Mà tal'opinione può aver luogo, quando si tratta di quella nobiltà generosa, di cui fa menzione il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero (i) stimata necessaria al conseguimento de' gl'Abiti di giustizia in quelle Religioni militari, che ricercano Nobiltà Ereditaria. Per altro, non solo i Capitani, ed altri Uffiziali inferiori, mà gli semplici Soldati con picca in spalla ancora, con la sola arte militare, acquistano la Nobiltà Civile, che poi ne' discendenti diventa naturale, quando hanno dato saggio di valore, purché non abbiano esercitato Uffizio vile, e disdicevole al Nobile, come sono quelli di Tamburino, Trombetta, e simili (k). Sicchè, come altrove si è detto, un semplice Soldato non può esser ricusato in prova d'armi da un Kavaliero. In Perugia il Plebeo, quando si fa Soldato, vien considerato come Nobile, per privilegio particolare di quella Città (l). Per altro l'Abito non fà il Monaco.

E quando la milizia viene esercitata da' Nobili, anche in grado di semplice Soldato, reca gran lustro alle loro famiglie, perche non s'impiega alla conservazione de' Principati, che chi hà sentimenti Nobili. Il plebeo non hà obbligo di farsi stimar generoso. Il Nobile si cimenta volontieri con la morte, per non per-

(a) Crescent. Cap. 32. n. 34. 35. e 33. lib. 1. (b) I. I. C. de equetr. dign. lib. 12.

(c) Crescent. cap. 31. n. 27. lib. 2.

(d) Lefseu des Ord. cap. 5. n. 48.

(e) Moreno de Vargas de la Noblez. disc. 3.

(f) Mantua de privill. Milit. n. 330. D. Gonzalo Fernandez de Cordova de re milit. lib. 1. f. 5. e seg.

(g) Tiriat. de la Noblez. Civil. p. 2. n. 131. Lefseu des Ord. cap. 5. n. 48. Moreno de Vargas de la Noblez. disc. 3.

(h) nella I. I. C. de dignis. (i) Cap. 8. n. 13.

(k) De Luc. Kav. cap. 18. n. 1. Crescent. cap. 2. n. 12. e per tutto lib. 2. Bald. sop. la mentis. lib. 2. dub. 23. f. 278. e segg. Taff. Fern. della Nobil. f. 129. (l) Tiracuell. de Nobil. cap. 10. n. 1.

perder la gloria acquistata da' suoi maggiori (a).

- 4 Deve dirli dunque, che il grado di Capitano, sia per se stesso nobilissimo: Il primo, che esercitollo fu l'Arcangelo Michele, onde con ragione, dopo questi, moltissimi Principi non hanno sdegnato tale impiego; Anzi il Casella (b) vuole, che sia maggiore il grado di Capitano, cominciando da quelli, che hanno autorità di comandare ad una Compagnia di Soldati, fianzi a piedi, ò pur a Cavallo, sino à quello di Capitan Generale, che quello di Kavaliero, perche da questo regolarmente si passa à quel grado; E soggiunge, che, se bene alcuni Capitani ricevono da' Principi, gl'ordini di Kavalleria, ciò non succede, perche questi siano maggiori di quelli, mà per segno di onore. I Kavalieri vanno à militare in qualità di Venturieri, per conseguir posti di Capitani. Chi volontariamente elegge di passar da un grado all'altro, confessa tacitamente, che l'ultimo sia maggiore. Tanto vale il dire Maestro di Soldati, quanto Capitano, ed i Capitani d'arme sono illustri (c).

- 5 L'Uffizio di semplice Kavalleggiere del Principe parimente, non solo non pregiudica alla Nobiltà, come quello, cui vien commessa la custodia del corpo dello stesso Principe, che fa presumere valore, e fedeltà (d). Mà per se stesso reca ancora onore, e dignità: Anticamente quelli, che l'esercitavano, venivano ammessi al bacio del Prefetto del Pretorio: chi non gl'onorava, era stimato quasi sacrilegio (e). E però godono di tutti i privilegi militari; Anzi, come custodi della persona del Principe, son preferiti à gl'altri Soldati (f).

- 6 Durante il Pontificato di Clemente IX. avendo la di lui magnanimità fatto accrescer lo stipendio de' Kavalleggieri

della sua guardia à segno, che, con quel soldo, ogni Soldato poteva viver decorosamente, era in tanta stima tal Uffizio in Roma, che, non solo fù esercitato da molti Gentiluomini, senza Carattere, de' quali vi se ne contano in ogni tempo, mà anche da molti Kavalieri di Malta, che per disposizione de' statuti della loro Religione, non ponno far'efecizi, che rechino il minimo pregiudizio allo splendor del loro Ordine.

A'Soldati si concedono moltissimi privilegi, che ad altri si negano. Per molti delitti, che regolarmente si puniscono con pene ignominiose, i Soldati si castigano con altre più oneste (g).

Quando i Soldati si acquartierano nelle Città, ò altri luoghi, le Case si dividono in tre parte: La prima si assegna al Padrone della Casa à sua elezione; La seconda al Soldato; La terza allo stesso Padrone (h). Mà i Soldati non ponno pretendere da' sudditi il Pranzo, e la Cena (i), nè letto, oglio, ò legna (k). Chi però non gli dà il comodo della Casa, deve somminiistrargli il letto, e le altre cose (l).

Deve loro assegnarsi il fieno per i proprii Cavalli, mà essi devono astenersi da danneggiar' i prati de' sudditi (m).

Gli corre lo stipendio, anche quando sono schiavi del nemico (n). Regola, che deve limitarsi, quando alcuno si fa Soldato, per essimersi dal pagamento de' proprii debiti, in pena della sua fraude (o). Anzi questi ad istanza de' Creditori dovrebbe esser cassato dal rolo (p). Il Capitano però non può degradare, nè dar altro castigo corporale a'Soldati, ciò spetta al Maestro degl' Uffizj (q) quando non vi sia consuetudine in contrario (r). Regularmente è Uffizio del Conduttore dell'esercito il licenziar Soldati; negar'ò conceder loro di poter condurre i Cavalli fuori di Provincia. Ritener i Sol.

(a) *Orficom. cap. 1. n. 12. lib. 1. cap. 3. lib. 2.* (b) *Paragon. Rev. e del Cap. f. 3. e 3. v. f. 47. e 3. v.*

(c) *I. Per Armenian. C. de Offic. Magist. Milit.* (d) *Colloq. Risp. à Savignan. f. 27.*

(e) *L. 1. C. De demiss. Et Procell. lib. 12. Parinar. conf. 94. n. 3. conf. 95. n. 18. Voss. Quod autem Palatin.*

(f) *Forinace. d. conf. 94. n. 6. e conf. 95. n. 18. Voss. Quod autem.*

(g) *L. Deferentem §. Panna Militum, ed in la gloss. f. de re milit. Bald. nel c. 1. §. Si Restitui in fia. De pace temp. In Usq. Fend.*

(h) *L. 2. C. de Milit. et Rsp. lib. 12.* (i) *L. 2. C. de reug. Milit.*

(k) *L. 1. C. de Solp. Offic. non pro.*

(l) *Martin. Lander. de Milit. 93.* (m) *L. 2. e fia. C. de poff. pub. lib. 12.*

(n) *Martin. Lander. loc. cit. c. 4.*

(o) *L. 1. C. de re milit.*

(p) *L. 1. C. qui Milit. esse non poss.* (q) *L. 1. C. de prius. Salar. lib. 12.*

(r) *L. 1. e L. 2. de iur. iur. §. de poff. l. de quibus §. de legi.*

Soldati ne gl' Alloggiamenti, proveder' alle fraudi, udir le querele, e visitar i conualefcenti (a). I Caporali devono render conto delle loro Truppe (b).

11 I Soldati diventano Cittadini delle Città, dalle quali ricevono stipendio (c) ma non gli è permeflo comprar Poderi ne' luoghi, dove combattono, e comprandoveli, fi applicano al fisco (d).

12 Chi hà militato per lo fpatio di 20. Anni, acquifta il privilegio de' Veterani (e). Non è però compreso in tal numero quegli, che, in vece di far permanente nella milizia, torna fpeffo alla propria Casa (f).

13 I Soldati de' noftri tempi allora folamente godono de' privilegi militari, quando fi trovano in fazione per il Principe (g). Ed i Cancellieri de' Capitani, e tutti gl'altri, che non portano le armi, non ne godono, che quando fi trovano in luogo ofile. Lo fteffo deve dirfi di quelli, che portano le vettovaglie à gl'eferciti (h).

14 Ancorchè i Soldati per confuetudine offermino il giuramento di tornar al nemico fotto la parola; la legge non gl'obliga all'adempimento di quello (i) perche i Soldati non hanno facoltà, di farlo in pregiudizio del Principe (k).

15 I privilegi conceffi alle milizie Terreftri fono altresì comuni à quelle di mare (l).

16 Non bafia, che i profefori della milizia fian ficuri, di acquiftar con tal mezzo la Nobiltà: è giufto, che fappiano, quanto tempo debbano far fotto il duro pefo delle Armi, efposti à tutti que' patimenti, di cui fon capaci i viventi, prima di poter' affumer' il Titolo di Nobili: E pare, che la comun'opinione abbia già decifo, richiederfi il corfo di dieci Anni, quando in tal tempo fia ftata efercitata Nobilmente (m). Anzi il Feltman (n) vuole, che dopo quel corfo di tempo il Soldato valorofa, non folo meriti

Ateneo Tomo I.

il Titolo di Nobile, mà debba ancora effer diftinto col Carattere di Kavaliero. Ercole I. Duca di Ferrara, volendo fregiare il merito di Ludovico Fiafchi, con gran folennità creollo Kavaliero nella Chiefa di S. Domenico di quella Città: Così fece à Girolamo figlio dello fteffo Ludovico. Filippo II. Rè delle Spagne onorò della Croce di S. Jago Alessandro Fiafchi, Ambafciatore à quella Corte per Alfonso II. fuo Principe, che parimente creò Kavaliero Galeazzo Fiafchi, quando lo fpedì con Carattere di fuo Ambafciatore al Rè di Francia. Ercole I. Duca di Ferrara onorò parimente del Carattere di Kavaliero Gio. Romei: Fù quefti Ambafciatore del proprio Principe à Pio II. che qualificollo col titolo di Conte di Bregantino, e fù intimo Confgliero dello fteffo Duca Ercole. Alfonfino Trotti, oltre l'Ordine Gerosolimitano, fi ornato con altri gradi di Kavalleria, tutti per premio del proprio valore.

Concorro però nel fentimento del Muzio, che la Nobiltà per il corfo di dieci Anni fi acquifti per prefunzione di valore, mà che, potendo alcuno dar più faggi del fuo coraggio in un'Anno, che altri in venti, benchè per regola generale da una fola azione non poffi arguirfi, che l'Uomo fia virtuofa, e meritevole, perche la fortezza non confifte folamente in fuperar' il nemico, mà anco in non mancar' a fe fteffo (o) e chi durante la tempefta opera valorofamente, non acquifta titolo di forte, perche non opera per elezione, mà per forza, mentre quel male, che inaspettato ci affale, ci obbliga ad operare per liberarcene, ficchè non vi concorre la virtù, e fenza quefta non fi acquifta Nobiltà (p) anche mediante una fola fegnalatifima azione, come farebbe, fe alcuno, ad imitazione del grand' Enrico Dandolo efponette la propria vita ad evidente perico-

G lo,

(a) l. Officium ff. de re milit. (b) l. quoniam multa C. ad leg. Jul. de vi.

(c) l. Municipi ff. Miles per Barr. ff. de Municip. (d) l. Miles ff. de re Milit.

(e) l. si, C. de bis, qui non implo. stipen. (f) l. i. C. de Tiron. lib. 12.

(g) Martin. Londen. de Milit. c. 3.

(h) gl' Bald. nella l. Scrutator, e nella l. Milit. C. de Testam. Milit. ed ibi Ang. e Barr. nella l. neque §. Depositi ff. de Testam. milit. (i) Bald. nella l. nam et Servus ff. de neg. gest. (k) gl' nella l. cum te §. de bis ff. quod metus caus.

(l) l. 12 ff. de bon. poss. ex testam. milit. l. in nomine Ducum C. de Offic. Praef. Praetor.

(m) Caref. de Duell. tr. 1. Stril. 1. c. 6. a 7. Laurent. Corrad. De Imper. lib. 1. cap. 1. §. 2. n. 15. f. 7. Nov. Guait. lib. 3. f. 201.

(n) lib. 1. cap. 47. f. 251. a 13. (o) Pompei dell'onor. lib. 3. cap. 10. f. 159.

(p) Alberg. della pace cap. 13. f. 87. lib. 1. Puga. duell. lib. 1. cap. 3. f. 25. n. 3. Vieri p. 4. f. 186. e segg.

lo, con modo generoso, animo pronto, in tempo opportuno, e con tutte le altre circostanze richieste nelle opere veramente virtuose, per cagione commune, acquisterebbe con giustizia titolo di Nobile, quando per altro non fosse tale. Esempio più proprio non saprei addurre à tal proposito di quello mi presenta la Storia di quell'Eroe; non men che Principe della Repubblica Veneta. Fù egli talmente amatore della bella gloria, che, avendo quel saggio Senato rimesso alla lui prudenza la facoltà di concluder, ò rigetter la lega co' Principi Cristiani per l'acquisto di Terra Santa, egli da magnanimo la stabilì; e dopo che fù ratificata, da tutto il Corpo della Dominante, ancorche eccedente l'età di 80. Anni, e poco men che cieco per la perfidia di Emanuele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, nella di cui Corte era stato Ambasciatore per la Patria, ò di cui diritti, e libertà avendo voluto sostenere con nobil fermezza, quell' empio Principe gli fece porre una lastra infuocata avanti gl'occhi, che maggiormente restato indebolito, quando nell'assedio della Fortezza di Zara, ricevette una mortal ferita; supplicò istantemente il Senato, che volesse permetter, ch'egli, prendendo la Croce, comandasse in persona l'Armata Veneta in quella spedizione, con lasciar il figlio al governo della Patria, durante la di lui assenza. Esibizione sì generosa fù ricevuta con tanto giubilo, che il venerando Eroe maggiormente incoraggiato dall'unanime consenso, e dal plauso, che tutti facevano alla di lui virtù, discese dal Trono, e fattosi condurre avanti l'Altare, quivi prostrato, dopo aver fatto attaccar la Croce alla sua Berretta, affinché fosse veduta dal Mondo tutto, esibì à Dio la vita, protestando di volerla sacrificare al suo servizio in quella spedizione. Esempio sì nobile obligò molti de' principali Patrizj à seguirlo. Le azioni sovraumane di quel Principe furono infinite; mà trà le altre non deve tacerli, che, trovandosi l'armata de' Principi Cristiani all'assedio di Costantinopoli, dopo aver continuato per dieci giorni la batteria, con speranza di prender la Città à viva forza, fù risoluto di venir' all'assalto generale, e per Terra, e per Mare, e

così fù fatto il dì 17. Luglio 1203. con tutto lo sforzo possibile. Mentre l'Esercito dava già saggi grandi di valore, il generoso Errico, che non volle esser semplice spettatore di l' tragedia sì illustre, trovandosi sopra la prora della Galera Capitana, con la Spada alla mano, e col gran stendardo di S. Marco avanti di lui, benché carico, non men d'armi, che d'Anni, e privo di luce, trasportato da Eroica impazienza, e da estrema brama di esser' à parte della gloria, comandò a' marinari, che sotto pena della vita dovessero porre in terra la di lui persona: ordine sì terribile fù eseguito con tanta prontezza, che in un'istante, ad onta di una tempesta di fassi, frecce, e dardi, fù veduto avanzar lo stendardo di S. Marco verso la breccia, seguitato dal magnanimo Duce, che si fece condurre all'assalto dalle sue genti nel tempo stesso che il dì lui Eroico esempio vi strascinava un gran numero de' suoi: Azione sì inaspettata cagionò tanta confusione, ed insieme tanta intrepidezza in tutti gl' altri, che, per non soggiacere alla macchina dell'infamia, di aver' abbandonato il proprio Generale nell'estremo bisogno, non vollero mancar d'imitarlo, risoluti di vincere, ò morire da Uomini forti: Così tutti ad un tempo, precipitandosi dalle Galere, per trovarli in terra trà primi, corsero come Leoni all' assalto: Non vide il mondo in altro tempo azione sì furiosa, e terribile. Sforzavansi gl' uni di farsi strada per la breccia, gl' altri di montar sopra le Scale, e superata la fortissima resistenza degl' assediati, lo di cui stuolo à fronte di un picciol numero di assalitori, pareva invincibile, fù inalberato lo stendardo Veneto sopra una Torre: Tal successo, stimato miracoloso da gl' assalitori, fece perder tutte le speranze à gl' assediati; Sicchè, stimando questi già espugnata la Città abbandonarono le mura. I valorosi Veneti, impadronitisi di queste, e di 25. Torri, con gran valore le difesero, mentre da altra parte, si rendevano meravigliose. le gesta della Nazione Francese. Mà il numero de gl' Assaliti di gran lun-

lunga eccedente quello de' gl'aggressori sarebbe restato al fine vincitore, se l'incomparabile Enrico, dopo aver riunito tutte le sue genti ritirate dalle occupate Torri, non si fosse fatto condurre con gran prontezza al Campo di battaglia, protestando di voler vincere, e morire co' suoi valorosi Commilitoni. Ma il di lui magnanimo esempio, dopo lunga resistenza, obligò i non men bravi difensori a render quella gran Piazza stimata inespugnabile, e Capo dell'Impero de' Greci, in poter de' Latini, nella persona di Baldovino Conte di Fiandra, e di Hainault (a).

- 15 Esempi di tal natura ponno nobilitar' ogni Soldato privato, quanto qual si sia Capitano (b). Le Cariche ottenute per favore, e senza merito non recano Nobiltà, le patenti, ed i benserviti devon' esser scritte col sangue de' nemici; sigillate con premj pubblici, ed Insegne d'onore (c). I Romani allora dichiaravano Nobili i loro Soldati, quando gli fregiavano con Corone Civili, e Murali, Ossidionali, Navali; con Bracciali, Aste, Barde, Collane, Anelli, Statue, ed Imagini. I Cartaginesi donavano a' Soldati valorosi tante anella, quante erano state le battaglie, in cui avevano combattuto (d). Tra' Sciti allora solamente era permesso bere in una certa Tazza, quando si era ucciso un nemico. Quegli che tra' Macedoni non aveva fatto una simile azione, doveva andar cintto con un capestro. Niun' Alemanno poteva prender moglie, se prima non portava al suo Rè la testa di un nemico.

- 19 Il costume di onorar con la Corona di quercia chiunque salvava la vita di un Cittadino, si crede proceduto da gl' Arcadi, a' quali viene attribuito, e perche dall' Oracolo fossero chiamati mangia-ghiande; e perche queste servissero per cibo de' Soldati; e pur perche la

Ateneo Tomo I.

quercia, tra' selvatici albero fortissimo, era dedicato à Giove Protettore delle Città (e). Augusto, come conservatore de' Cittadini Romani, fu onorato con la Corona Quercea. La Civica era in tanta stima, che in una medaglia di Claudio, rapportata dal P. Pedrusi, (f) si vede, che quell'Imperatore volle anch'esso farne pompa, leggendosi attorno à quella S. P. Q. R. P. P. O. B. C. S., cioè *Senatus Populusque Romanus Patri Patrie ob Cives Servatos*. Lo stesso leggesi in una di quelle di Galba (g).

Vogliono alcuni, che la parola Coro¹⁰ na venghi dalla voce Coro, perche si usasse ne' Cori. Altri da *Coonoro*, perche si coonorasse quegli, cui s'imponesse. Altri dal correrli intorno à gl' Altari, che però fosse formata à guisa di circolo (h).

L'invenzione di quelle da alcuni viene¹¹ attribuita à Libero Padre, che coronò la sua Testa d'Edera (i). Altri dice, che Bacco, prima d'ogn'altro, la portasse dalla Grecia, e ne adornasse il suo Capo (k). Ma abbiamo da Eusebio (l) che Moisè, che vitte molti Secoli prima di quelli, faceffe molte Corone d'oro, di cui fa menzione Giuseppe (m) quando tratta de' Vestimenti de' Sacerdoti: Il Signor di Montagne (n) chiama l'uso di quelle, gl'ordini di Kavalleria, i Luoghi distinti nelle Adunanze pubbliche, le prerogative di alcuni sopranomi, Titoli, Segni nelle armi, e cose simili, invenzioni de' Principi, per pagar con segni di vanità le opere virtuose.

Ne' tempi antichissimi le Corone erano¹² di Palma: Con questa fece coronar Teseo al suo ritorno di Candia i Vincitori ne' ginocchi di Delo da esso istituiti. Mutate poi le Corone, i Vincitori portavano la palma in mano (o). In Delfo le Corone erano di Allero, albero per la sua perpetua verdura dedicato ad Apollo (p). Fu poi in-

G 2 tro:

(a) *Mainbourg, Croiséed.* lib. 7. tom. 3.
(b) *Is. C. de Appellat. Maxist.* lib. 1. à Caligato Cod. de Nupt.
(c) *Mag. Graul.* lib. 3. faoo. *Urena del vero Om.* p. 3. f. 103.
(d) *Alleg.* della pace lib. 3. cap. 14.
(e) *Plutarc.* nella Vita di M. Crisostomo f. 188. lett. F. tom. 1.
(f) *Imp. in Oro Tavel.* f. 67. (g) *Pedrusi.* *Inc. in Tavel.* 7. *Medagl.* 1. f. 90.
(h) *Reverend.* *V. Comen. cronolog.* (i) *Plin.* lib. 6.
(k) *Plutarc.* 1. 3. *Super. signor.* 1. *Felle.* *V. Hidero.*
(l) *De preter.* *Enang.* lib. 10. (m) *In antiq.* (n) lib. 2. cap. 7.
(o) *Pausan.* in *Arceid.* (p) *Natal. Com. Mitholog.* lib. 4. c. 10.

trodotto l'uso di quelle di fiori, che vengono attribuite a' Glicera (a).

- 13 Gl'Antichi non solo coronavano il Capo, mà ancora il Collo, ed il Petto.

— *Potus ut ille*

Dicitur ex colo furim carpsisse Coronas.

ed anche i Vasi da bere

Tum Pater Archibis magnum cratera corona

Induit, implevitque uero.

Crateras statuum magnos, & uina coronant.

Mà di esse più diffusamente tratterassi nel libro dell'onore prima, e poi in quello delle armi gentilizie.

- 14 Supposta la Nobiltà della milizia, combattono i Soldati à Cavallo co' Fanti per provare, che la loro professione sia più Nobile, che quella degl'ultimi, pretendon questi il contrario. Le ragioni de' primi fondate ne' Testi (b) sono difese dal Crescenzo (c) dal Coreo (d) e da altri (e). Dicon questi, che così tra' Greci, come tra' Romani il nervo principale della milizia consisteva nella Kavalleria; e che, se bene l'ordine Equestre tra' Romani formava una terza specie, trà il Senatorio, ed il Popolare; era però superiore à questo, conferivasi per premio d'illustri azioni militari, e non era sdegnato da' Senatori stessi; come prossimo, anzi congiunto al loro grado in modo, che C. Gracco, fratello di Tiberio, e Livio Drufo Tribuno della Plebe decretarono, che l'una di queste dignità dovesse confonderli con l'altra. Soggiungono, che, se con la milizia pedestre si acquista la Nobiltà in dieci Anni, con l'equestre si conseguisce in tempo molto più breve.

- 15 Oppone in difesa della Fanteria l'Attendolo (f) i Testi (g) soggiungendo, che, se ben tra' Greci, e' Romani nel principio delle loro Monarchie le forze maggiori consistevano nella Kavalleria, con progresso di tempo sù conosciuto, che, mancando l'ordine, e la disciplina della Fanteria, quella era inutile, l'una fù sì strettamente unita all'altra,

che si refero inseparabili; Sicche fù stabilito, che, nominandosi il Capitano de' Soldati, s'intendesse così della Kavalleria, come della Fanteria, e gl'Imperatori ordinarono, che così l'uno, come l'altro Corpo di essi dovesse esser detto Ordine militare, senza che in alcuna cosa fossero separati, e però non doverli far trà loro distinzione alcuna.

Gl'Elvezzi, che nell'Arte militare non cedono à qualsivoglia altra Nazione, non costumano combattere à Cavallo, mà bensì à piedi: Cominciano da' più teneri Anni ad esercitarsi à regger, e spiegar l'Insegne, maneggiar con destrezza la picca: Ne' giorni festivi i Rettori de' Luoghi dispensano premj à que' fanciulli, che fanno prove più belle co' gl'Archibugi, ò Balestre ne' Bersagli. Tali esercizi li fanno riuscir eccellenti nel maneggio di ogni sorte d'armi, e particolarmente delle picche, che usano molto più lunghe, e pesanti, che le altre Nazioni, così delle Spade, che trà loro sono più larghe, e più lunghe, maneggiandole con ambidue le mani, e riportano vantaggi grandissimi nelle battaglie. Riferisce Monsignor Scotti (b), che que' Popoli, benchè stimati semplici, ed idioti, che fanno poco conto della chiarezza del sangue, chiamano Nobili quelli, che discendono da antico, e gentil lignaggio; mà fanno maggior pompa della virtù, e valor proprio, che dell'ereditario, si gloriano più d'imitare, che di vantare il merito de' gl'Avi. Si affaticano, per accrescer la Nobiltà della nascita con opere illustri. I Cantoni di Zurigo, Berna, Lucerna, Friburg, Solodoro, Basilea, e Sciaffusa, si governano all'Aristocratica: Urania, Sultz, Undervaldel, Zuch, Clarona, ed Appenzel alla Democratica; mà non già con quella rusticità, che i poco pratici credono. La loro condotta ci fa conoscere, che non meno i loro Antenati, che i Viventi sono stati do.

(a) Plin. lib. 1. cap. 11.

(b) nella 1. costituzione C. de' Advoc. div. Ind. l. Equites Romanos C. de' Eques. dign. l. non omnes ff. de re milit.

(c) Nobil. cap. 14. n. 37. e seg. lib. 1. (d) De ju. & priv. lib. 1. cap. 15.

(e) Difens. de' Manicif. e Correll. cap. 4. (f) Duell. lib. 1. cap. 11. f. 30.

(g) nella 1. l. 2. C. de' Appos. Magist. Milit. lib. 11. l. 2. Caligula C. de' Nup.

(h) Ezech. Prefat. cap. 3. f. 12. cap. 4. fol. 14. e segg.

dotati d'ingegno elevato a' segno, che, se ben' egli non coltivano le Scienze, la speriencia gl'ammaestra con tanta perfezione, che discorrono, e provengono a' loro interessi con accortezza sì grande, che la loro amicizia viene riconosciuta così necessaria, che si desidera, e si paga à caro prezzo da' primi Monarchi d'Europa, ed hà saputo obligare i Pontefici, per Testimonio di *Varillas* nel quarto libro della sua Storia dell'Eresia, à fregiarli col Magnifico Titolo di Protettori della Santa Sede.

- 26 Si potrebbero in proposito della maggiore, ò minor Nobiltà della Kavalleria, ò della Fanteria, addurre quì i costumi di diverse altre Nazioni, mà tratteremo più opportunamente di questa materia nel libro delle Precedenze, e successivamente in quello del Duello: Distinguiamo in tanto, che in que' luoghi, dove per lo passato la Kavalleria è stata stimata più Nobile, deve esser mantenuta nel suo possesso; e dove è stato osservato il contrario, deve aver il primo luogo la Fanteria (a).

CAPITOLO XXIV.

Se medianti le opere cattive possi acquistarsi la Nobiltà.

- 1 Supposto, che la Nobiltà consista nella ragione di famosa notizia, e stima, pare ne segua, che anche le opere facinorose possono render Nobile quegli, che col loro mezzo si rende cognito; poiche, se bene è cosa molto diversa l'esser lodevolmente famoso dall'esserlo con vituperio, nell'uno, e nell'altro modo però si può esser tale.
- 2 Ciò, che si dice della fama, procede altresì nella stima: L'Uomo per opere degne di gran lode si fa meritevole di corrispondente concetto. Degno parimente di stima è quegli, che si rende eccedentemente pernicioso; di quella stima però, che deve esser aborrita da gl'Uomini d'onore; le operazioni di questi devono aver per base la virtù. (b) *Alessandro*

Ateneo Tomo I.

dro Macedone fù il più famoso ladrone, che si trovasse al Mondo, mà perche la virtù ebbe parte nelle di lui rapine, meritò di consentimento di tutte le Nazioni il Titolo di Grande per Antonomafia. Diomede, sendo stato condotto alla presenza di quello, pretese giustificare le proprie rubberie, con dirgli. *Io son chiamato Corsaro, perche scorro i mari con un solo legno: Tu hai acquistato il Titolo d'Imperatore, perche lo fai con poderosa flotta: Se tu fossi solo, e Schiavo, come son' io, saresti, non men di me, considerato come un ladrone: Se io mi trovassi alla testa di una formidabile armata, sarei non men di te rispettato come Imperatore. Altra differenza dunque non passa trà noi due, che tu fai male di gran lunga maggiore di quello faccio io, che rubbo astretto dalla povertà; Tu da altro non sei spinto, che da orgoglio insoffribile; da avarizia insaziabile. Se la sorte fosse stata a me più favorevole, io avrei forse fatto vista più onesta: Tu, perche sei più fortunato, ti sei reso più cattivo.* Alessandro, ammirando l'ardire di Diomede, innamorato del di lui spirito, ordind, che gli fosse resa la libertà, e gli diede il comando della sua Armata: Così autorizzò i furti di quello; dichiarò legittimi gl' suoi saccheggiamenti.

Siccome non ogni opera virtuosa fa l'Uomo Nobile, così non ogni azione cattiva lo rende famoso; non tutti i fatti perniciosi lo fanno vituperosamente cognito: Si richieggono opere insigni; risoluzioni degne di ammirazione. Di tal natura sono stimate le invenzioni di nuove Sette, i ritrovamenti di moderne leggi. Non si saprebbe, che fossero stati al mondo Maometto, Lutero, Calvino, e tanti altri Uomini empj, se le loro sceleratezze grandissime non gl' avessero resi famosi, e stimabili appresso i perversi. Parlando di questi tali S. Girolamo ad Elvidio Eresiarca, lasciò scritto; *Nobilis factus es sceleris.*

Flora famosa Meretrice da' Romani fù chiamata Nobile à contemplazione delle ricchezze da lei acquistate; Istitui quella erede de' suoi tesori il Po-

G 3 polo

(a) *Conte, de ju. et priv. Milu. lib. 1. cap. 16. Tiraguet. de Nobil. cap. 30.*

(b) *Cicer. 4. in Ver. Sulpic. in Cic.*

polo Romano, con condizione, che ogn' Anno dovesse solennizzare il giorno natalizio di essa, con la pubblicazione de' giuochi detti Florali. Il Senato, che abborriva tal legge, mà non voleva perder quel gran peculio, pretese palliar la propria viltà, con finger che Flora fosse la Dea protettrice de' fiori; come tale richiederli averla propizia, affinche gl'alberi, le viti, e l'erbe fiorissero, e producessero felicemente i frutti. *Quod, quia Senatui flagitiosum videbatur, ab ipso nomine argumentum sumi placuit, ut pendende rei quedam dignitas adderetur, Deam fuisse esse, que floribus præsist, eamque oportere placari, ut fruges, cum arboribus, aut vitibus, bene prosperisque florescerent (a).*

Quid non mortalitas peccata cogis

Auri sacra famae?

5. Mà, se l'avarizia de' beni di una persona privata, puòte far prevaricar chi già era Signore del mondo, non puòte già questa far esser veramente Nobile quella, che le proprie azioni avevano resa infame. Le opere cattive non ponno recar vera Nobiltà. Lattanzio (b) parlando delle Deificazioni de' Gentili, in questi termini rimprovera i loro enormi abusi. *Jam quanta ista immortalitas putanda sit, quam etiam Meretrices assequuntur? Flora; cum magnas opes ex arte meretricia quaesivisset, populum scripsit barredam, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo favore sui natalis dies celebraretur, editione ludorum, quos appellant florales:* La fondazione di questi giuochi però pare, non debba attribuirsi alla disposizione di Flora, mà, come si è detto, à ripiego de' Romani stessi; Arnobio (c), e Sant' Agostino (d) rimproverano a' Gentili le impurità, che si usavano ne' giuochi Florali; mà non dicono, che Flora fosse la fondatrice di quelli, che erano stimati sì impudici, che il citato Lattanzio, proseguendo esclama; *Celebrantur ergo illi ludi, cum omni lascivia conveniente memoria Meretricis: Nam prater verborum licentiam, quibus ob-*

scenitas omnis effunditur, exantur etiam vestibus, populo flagitante, Meretrices, que tunc Mimorum funguntur officio, & in conspectu populi, usque ad satietatem impudicorum luminum cum pudendis motibus detinentur. E Sant' Agostino (e) soggiunge; *Horum planè florum, non terra ferilis, non aliqua opulenti virtus, sed illa Dea Flora, digna mater inventa est, cujus ludi Scenici, tam effusore, & licentiore turpitudine celebrantur, ut quicunq; intelligat, quale Dæmonium sit, quod placari aliter non potest, nisi illic, non aves, non quadrupedes, non denique sanguis humanus, sed multò sceleratius pudor humanus, tanquam immolatus intereat.* L'empietà era sì grande, che, non solo da gl'Uomini giusti erano aborriti; mà anche da' Gentili stessi erano detestati. Il popolo non ardì una volta far veder quelle laidezze à Marco Catone, che si trovava presente, mentre dovevasi rappresentar la Scena: Avvedutosi Catone del rispetto, che si portava alla sua persona, per non disturbar la festa, si ritirò (f). *Eodem Marco Catone ludos florales, quos Messius Edilis faciebat, spectante, Populus, ut Mima nudarentur, postulare erubuit; quod, cum ex Favonio, amicissimo sibi, una suadente, cognovisset, discessit à Teatro, ne præsentia sua consuetudinem impediret. Quem abeuntem, ingenti plausu, Populus persecutus, priscum morem jocorum in Scenam revocavit; Confessusque plus se majesticis uni tribuere, quam universo sibi vindicare.* Mà con giustizia Marziale si ride della condotta di Catone, dicendo; à che fine si trovava egli in que' luoghi, quando sapeva già ciò, che doveva farvisi.

La memorabil strage di Canne rese famoso questo luogo, che per altro sarebbe tuttavia oscuro al Mondo. Livio prendendo la parola *Nobilis* per noto dalla fama in quella congiuntura acquistata, ebbe à dire: *Nobilis illa clade Romana locus.* Le Battaglie seguite nella corrente guerra à Chiari, à Borgoforte; al Crustolo, à Luazara, ed altri luoghi dell'afflitta Italia avranno dato motivo à gli

(a) Lattanz. Divin. Instit. lib. 1. cap. 30.

(b) Luc. cit. cap. 30. (c) Arnob. 3. 77.

(d) De Civit. Dei lib. 3. cap. 27. (e) Epist. 303. f. 357.

(f) Valer. Maxim. lib. 3. cap. 10. n. 8.

gli Storici di renderli cogniti à tutte le Nazioni, che per altro appena a' Principi Signori di essi erano noti.

7 Efaminano i Dottori, se i Tiranni diventino Nobili per la sola occupazione della Tirannide, e concludono, che possono rendersi bensì noti, mà non Nobili, e che da essi non può aver principio la Nobiltà, perche, occupando ciò, che loro non appartiene, sono ingiusti: Chi di tal vizio è macchiato, non può esser virtuoso, e per conseguenza genera per lo più parti corrispondenti al genitore; perche regolarmente gl'effetti sono della natura delle loro cagioni (a). Lo stesso deve dirsi de' descendenti, che non meno ingiustamente ritengono ciò, che ad altri giustamente appartiene (b).

8 Si oppone à tal sentenza il Taffo (c) dicendo, che i Tiranni sono Nobili, perche, sendo riposta la Nobiltà ne' Semi naturali della virtù, di cui egli stima ripieni quelli, che aspirano alla Tirannide, non avidi di ricchezze, se non quanto son necessarie alla conservazione de' stati; mà di desiderio di comandar' à gl'altri Uomini, massima, che deve aver per base la grandezza dell'animo, benchè con malagevolezza, mà chi aspira à cose difficili, dà segno di animo grande; Chi desidera cose facili, dimostra sentimenti vili: E conclude il Taffo, che, se la grandezza dell'animo va accompagnata da giusta cognizione di se stesso, sicchè quegli, pretende comandar' ad altri, conosca esserne degno, non debba dirsi, che il di lui desiderio sia totalmente Tirannico, mà che meriti più tosto il titolo di Regio, giacche Tiranno è quegli che si rende Signore de' gl' inferiori.

9 Potrebbe ammetter l'opinione del Taffo, se à nostri giorni la Voce Tiranno, suonasse, come faceva trà gl'Antichi, che davano il Titolo di Tiranni a' Rè, Principi, ed altri Signori, che avevano la suprema potestà sopra i Sudditi, onde per che molti di essi furono uccisi, si legge

Atteno Tomo I.

*Ad generum Cereris, sine cade, & sanguine, pauci
Descendunt Reges; & sicca morte Tyranni.*

Aristofane chiama Giove Tiranno de' Dei, cioè Rè, perche questi, largamente parlando, si dice Tiranno, che in tal proposito è lo stesso che Regnante, è Dominante; come più diffusamente vedrassi nel libro de' Titoli. Che i Rè per la fortezza fossero chiamati Tiranni, leggesi espressamente in S. Ilidoro (d) *Fortes enim Tyranni vocabantur*. Amore altresì vien chiamato: *O Amor, Tyrannus deorum, & hominum*, cioè Rè, ed Imperatore, e con ragione, mentre non si dà cosa più forte di quello.

Mà al nostro proposito i Tiranni co' Canonisti devon dividerli in due specie. La prima si è di quelli, che, senza alcun Titolo, è diritto, mà con violenza, ed usurpazione occupano gl'altrui Principati: L'altra comprende quelli, che, se ben per ragion di Titolo sono Principi legittimi, applicando però à proprio comodo i beni de' privati, opprimendo i Sudditi con imposizioni di Dazi, e gravetze ingiuste, e facendo leggi contrarie al pubblico bene, diventano Tiranni.

I primi, per sentenza di S. Tomaso (e) come ingiusti usurpatori, si ponno uccider legittimamente. Questi, avendo la cognizion di se stessi adombrata dall'amor proprio, riguardano i loro meriti, con sì alta misura, che giudicano meritevoli del Titolo di loro fervei quelli, che sono alquanto inferiori di valore. In essi con difficoltà ben grande può verificarsi la proposizione del Taffo; e tanto più difficilmente, se si considera, che per stabilirsi nel Principato, si trovano in necessità di usar con la tirannide la calunnia, la fraude, e l'ingiustizia. *Qui igitur de nobilitate loquitur*, soggiunge il Platina nel suo dialogo della vera Nobiltà, *de virtute se loqui intelligat necesse est. Adco simul hac duo connexa sunt: Ea preterea liberalitate uti jubemur, que profit de nobis benemeritis, & nemini nocet: Quare Tyrannorum* G 4 quo.

(a) *Mirand. Dial. 2. dell'Onor. f. 137.*

(b) *Ducl. cap. 37. f. 83.*

(c) *Form. della Nobil. f. 171. e 173.*

(d) *I. g. Erim. c. 9. (e) s. Sent. dist. ult. q. 3. ar. 2. al 5.*

quorundam, ut olim L. Silla, C. Marii, Cinna, Lepidi, M. Antonii pecuniarum, & bonorum translatio à veris dominis ad iniquos satellites, & servos nequissimos, non debet liberalis videri, cum auferantur, unde non oportet, & bis dentur, quibus ob flagitiosam, & scelestam vitam negari ac necdum vitium deberet. Onde dove dirsi, che la Tirannide di simil natura, non solo noo possi esser mezzo proprio per acquistar la Nobiltà, mà che, sendo ancora per altro Nobile quegli, che l'usurpa, diventi ignobile, ed infame, sicchè perda ancora le armi gentilizie (a).

- 12 Il nome di Tiranno era al odiofo a' Romani, che, usando essi portar scolpite ne gl' Anelli le imagini de gl' Amici, e Parenti (b) ò quelle de' loro Dei (c) condannavano à morte, chi ardiva portar quelle de' Tiranoi. Si Tirannimaginem aliquis habeat, si legge in S. Ambrosio, (d) non ne obnoxius est damnationi? Poi soggiunge. Memini, me legisse quosdam capitali supplicio damnatos, quod Bruti, & Cassii interfectorum Caesaris imagines in annulis afferarent.

- 13 Per legge particolare parimente de' Romani, i descendenti da' Tarquinj, Scauri, Catilini, Fabati, e Bitini erano esclusi da gl' Uffizj della Republica; nè potevano abitar nell' ambito di Roma, io odio del Rè Tarquinio, del Console Scauro, del Tiranno Catilina, del Censore Fabato, e del traditore Bitio, perche vissero difonestamente, e governarono la Republica da' Tiranni.

- 14 Aozi vogliono alcuni Scrittori, che nelle Città dominate da' Tiranni non possono esservi veri Nobili, perche la Nobiltà v'è congiunta coo la libertà, nemica della servitù, ed i Sudditi oppressi da' Tiranni non ponno goder' intieramente della libertà. Mà dalla comune opinione tal proposizione vien dannata, come erronea, e falsa; Il Nobile per tutto è tale, quando esercita azziooi Nobili. La violenza del Tiranno non

può macchiar la virtù del vero Nobile. Chi è servo, noo hà generosità nel Cuore, nè virtù nell'intelletto. L' Uomo Nobile per tutto v'è accompagnato da quelle (e).

Il Tiranno, che hà il Titolo di Principe, non si deve uccider fin'à tanto che noo ne venga privato giuridicamente. Per la Tirannide in tal caso non si perde il diritto di superiore (f). Se questi, lasciando d'esser crudele, riasumesse il governo da vero Principe, ricuperarebbe ancora la Nobiltà perduta per la Tirannide; Se poi perseverasse nella sceleraggine, benchè facesse cose meravigliose, dovrebbe dirsi di lui col Platina. *Nobilem igitur hac ratione G. Galliculam dices, qui Puteolanum suum ponte junxit. Nobilem Claudium, qui Fucinum, magna impensa, emisit, qui Pertum Romanum extruxit. Nobilem Neronem, qui, dum auream domum, dum Tbermas, & Tbeatra, dum Portum Atriatum extruxit, Populi Romani vires contrivit. Nobilem item Herodem, qui Romanorum hac in re magnificentiam imitatus, Portus, Urbes, Tbeatra, Aqueductus in Syria miro sumptu excitavit. Sed his monstis quae fera unquam immior fuit? Nil enim in se habuere, quare homines, non dico Nobiles, dicerentur.* Anche un Papa, se fosse cattivo, non solo non farebbe principio di Nobiltà, mà pregiudicherebbe molto ancora alla propria famiglia, perche sarebbe peggiore che un Tiranno (g).

Siccome quelli, che diventano Nobili, mediante le virtù, non sono tutti egualmente Nobili, così gl'altri, che si rendono cogniti col mezzo delle sceleratezze, non sono tutti universalmente cogniti. Fanno alcuni opere tali, che li rendono famosi in certi luoghi; altri sono riconosciuti come tali per tutto, ò nella maggior parte del Mondo, per le ragioni addotte in proposito della vera Nobiltà.

Se i descendenti da' quelli, che si sono 17
refi

(a) Hooping. De mod. abol. & amitt. Insign. c. 16. n. 33. & seq. f. 827.

(b) Long. de anul. cap. 6. f. 49. (c) Orie. de Anul. f. 13.

(d) lib. 1. cap. 49. (e) Lucil. Della Nobil. f. 14.

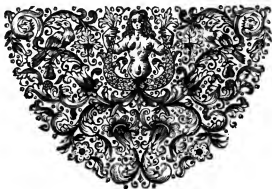
(f) Alfons. de Caste. lib. De heret. Tyrannus.

(g) Puffen. dell' emp. lib. 4. f. 465.

refi cogniti con le sceleratezze vogliono cancellar dalla mente de gl' Uomini la memoria dell' infamia de' Maggiori , devono far conofcere un' eftremo aborrimiento de' costumi di quelli . Chi si trova fregiato di vera Nobiltà , deve attentamente guardarfi di non passar dalla virtù al vizio , se non vuole esser' annoverato anch'egli tra' Nobili vituperosi . Quanto più l'Uomo è Nobile , tanto più deve viver virtuosa , e morigeratamente . Qui , probitate desertâ , homo esse desistit , ricordoci Boezio, (a) cum in divinam conditionem transire non possit , necesse est , vertatur in belluam ; Unde avarus homo lupus , ferox canis , dolosus verò Vulpis . E Marfilio Ficino nel Commento sopra il Fedone di Platone. Quod animarum transitus narrat in bestias , Pitbago-

ricum est , idque intellige , videlicet , animas nostras , non tam vivificare corpora bestiarum , quàm purgatorii gratiâ per brutam imaginationem suam quodammodo brutorum imaginationi misceri , quemadmodum impuros ajunt demones insanorum imaginationi sæpe permixtos , sicuti , excepto Plotino , plerique exponunt Platoniorum , quòd quidem patet ex eo , quòd non dicit , animam fieri bestiam , sed induere , subire , transire .

Nè s'insuperbischino i Nobili , sprezzando , chi non è nato tale : Si ricordino , che essi non sono discesi dal Cielo , mà hanno ricevuto la Nobiltà da' loro Maggiori . Che i plebei ponno diventar Nobili , come quelli fecero . Quid habes , rimprovera l' Apostolo a' Nobili superbi (b) quod non accepisti ? si accepisti , quid gloriaris , quasi non acceperis ?



DEL

(a) De Consolat. lib. 4. (b) 1. Cor. 4.





DELLA NOBILTÀ.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Della Nobiltà Naturale.



Omparisce la Nobiltà naturale tutta circondata di splendori procedenti dal vantaggio riportato da illustri Maggiori. L'immaginazione, di cui è Sposo il desiderio, concepisce perfezioni di gran lunga maggiori di quello siano i fregi degl'assenti. *Paratu magno*, ebbe a dire Tacito in Agricola, *maiore famâ, uti mos est de ignotis*: E poco dopo: *Omne ignotum pro magnifico est*. Quanto più le cose sono remote dalla nostra memoria, tanto più cresce la stima di quelle. Nobilissima è stimata quella famiglia, in cui per molti secoli, senza invecchiare, si è conservata quella dignità, che dalla Ruota Romana (a) fu chiamata qualità derivata dal sangue de' Maggiori, mediante la quale i Nobili sono distinti da' plebei. Basta, per acquistar questa Nobiltà, aver avuto i proprj Maggiori onorati per qualche virtù (b). Quanto maggiore è il numero de' gl'Avi virtuosi di una famiglia, tanto più cresce la chiarezza de' discendenti. Cristo chiamò San Gio: Battista Arcipofeta, perchè discese da' Profeti. L'educazione de' figli con-

tribuisce molto a nudrir gli Spiriti sopra il Comune elevati: La memoria delle nobili azioni de' Maggiori, le distinzioni ne' trattamenti, il credito, la riputazione de' Congiunti, sono stimoli, che eccitano continuamente i discendenti ad esserne imitatori. Se cessa l'ardore dell'emulazione, languisce con quello ogni spirito generoso di quella gloria, che da Aristotele (c) fu detta chiarezza de' maggiori. Da Lodovico (d) e da altri (e) dignità della Casa, proveniente dallo splendore de' gl'Avi, continuata ne' figli legittimi. Di questa parlò Virgilio, quando disse (f).

Murranum hic Ataves, & Avorum antiqua sonantem

Nomina, perque Reges actum genus omne latinos

Precipitem scopulo, atque ingentis turbine saxi

Excussit —

Ed il Lirico

Fortes creantur fortibus, & bonis

Est in juvenis, & in equis patrum virtus.

Non si considera in tal proposito il sangue, come umore esistente nelle vene dell'Uomo, mà come prosapia, ò stirpe, voce proveniente da sterpo, che, propriamente parlando, altro non significa che Tronco d'albero, mà in largo significato la parola stirpe suona lo stesso che origine di famiglie, che, col fondamento delle virtù, e dignità, hanno

(a) *Dei. 207. n. 3 p. 13. nu.* (b) *Pefferin. dell' Onor. lib. 4. f. 420. s. 430. Alleg. della pace lib. 1. cap. 21.*

(c) *Polit. lib. 4. Ret. lib. 15.* (d) *Nella Clem. 2.*

(e) *Nem. sit. qua sine Regalia. Alf. Conf. 6. Barber. conf. 9. dec. conf. 85.* (f) *Enrid. lib. 1.*

no trasmesso ne' discendenti , con la vita , lo splendore di quella Nobiltà , di cui fanno menzione Virgilio (*a*) Ovidio (*b*). L'Escobar (*c*), e di cui nella Sapienza al III. si legge , *Gloria hominis ex bonore Patris sui*, che altro non significa, che chiarezza, e nobiltà (*d*), mentre però sia quella gloria , che stà riposta nell'esser riputato virtuoso da tutti , d'almeno da gl'Uomini prudenti , e da bene; Una semplice buona opinione non basta (*e*); Di questa Nobiltà sono piene le Carte , non men de' Sacri , che de' profani Scrittori (*f*); di essa deve intendersi , quando si fa menzione della Nobiltà semplicemente (*g*).

- 2 Dalle parole della definizione assegnata da Lodolfo ben si comprende , che questa Nobiltà , dovendo derivar da gl'Avi , non può acquistarsi in un'istante , nè esserci data dal Principe (*b*). Se quegli , ch'è nato di oscuri natali , diventa Nobile per proprio merito , non si può dir Nobile di sangue , mà principio di Nobiltà . Niuno può dar ad altri ciò , che non hà . Il principio è una parte del tutto : Affinchè il legno si converta in fuoco , devono concorrervi otto gradi di calore : Tre gradi non bastano per far sì , che diventi veramente fuoco , mà potrà bensì dirsi principio di fuoco . Un solo Uomo non può stabilir la Nobiltà naturale nella sua famiglia ; vi si richieggono più persone , l'una discendente dall'altra . Ogn'uno può acquistarla , mà , come cosa acquistata , e posseduta , non è in tutti egualmente comune : Alcuni se ne sono resi meritevoli per virtù , e valor proprio , e l'hanno trasmessa ne' posteri , che per lungo , e continuato tempo l'hanno conservata , e tuttavia la conservano ; altri da poco tempo se ne trovano fregiati : I primi sono in maggior stima , che gl'ultimi : Così trà gl'Uomini , come trà gl'Angeli si dà differenza di stato di Nobiltà (*i*) : mà , poichè abbiám detto , altri esser in maggiore , altri in

minor stima , farà necessario , che vediamo in quanti gradi distinguasi la Nobiltà , affinchè possiamo distinguere la Civile dalla Naturale . Il generoso è maggiore del forte . Il semplice Soldato è inferiore al Cavaliero : L'illustre è maggiore del generoso : Il Barone è superiore al Kavaliero : L'Illustrissimo al Conte : Il Conte è più degno che il Barone . Il Duca è sopra il Conte : Il Serenissimo è maggiore che l'Eccellentissimo : Il Duca , ed il Principe sono inferiori al Rè . In somma i Nobili sono considerati come le Stelle , l'una di queste risplende più che l'altra . I Rè à similitudine del Sole danno il lume à tutti gl'inferiori ; Gl'altri hanno i loro gradi , chi maggiore , chi inferiore .

Menetrier (*k*) divide la Nobiltà in tre 3 gradi , cioè Civile , Militare , e Grande , e vuole , che il primo contenga le Cariche che portano seco dignità , di cui si è fatta menzione nella Parte prima .

Dà il titolo di Militare à quella Nobiltà , che fa professione d'armi , con obbligo di prenderle ad ogn'ordine del Sovrano , e bisogno dello Stato : Chiama tali Nobili Gentiluomini di nome , e d'armi : Di nome , perchè hanno titolo di Cavalieri , Scudieri , e simili , d' sono Signori di Terre , d' Castella , per ragione delle quali i Vescovi d'Alemagna hanno i loro Grandi Uffiziali , come i Sovrani ; Anzi pretendono poter crear Cavalieri i loro Vassalli : D'armi , perchè ne fanno professione .

Prende per Nobiltà Grande i Sovrani , 5 Principi , e Dignità : Comprende in questo numero tutte le famiglie Sovrane d'Europa , ed i Principi , che da queste discendono . Vi aggiunge le Case illustri , che hanno avuto Contestabili , Marefcialli di Francia , Armiragli , e simili dignità , quando hanno contratto parentela con le Case Sovrane , che in Francia hanno il titolo di *Seigneurs* , ed assumono ancora l'altro di Altissimi , e Potentissimi Signori :

(*a*) Virgil. lib. 3. (*b*) Metam. 2. (*c*) De jurit. et Nobilit. prob. p. 284. §. 1. n. 36.

(*d*) Tacit. conf. polit. ora. 63. f. 316. (*e*) Alberg. della pace cap. 9. f. 38. lib. 1. Cap. 3. Tuff.

(*f*) S. Gio: Crisost. Ser. 17. Card. nelle Clem. 2. de' serv. eorum. Bald. nelle l. fin. §. de' serv. fugit. Ofic. de Nobilit. lib. 1. f. 293. Archid. nelle rub. n. 46. tit. 2. lib. 6. rucap. Nean. della Nobilit. lib. 3. f. 123. Alberg. della pace. lib. 1. cap. 21. f. 113. Passiva. dell' Onor. lib. 4. f. 433. Duca della Nobilit. cap. 17. f. 40. Tuff. Fera della Nobilit. f. 151. Zambini. lib. 1. cap. 2. f. 2. Pezzetti dell' Onor. Dial. 3. f. 195.

(*g*) Cicer. Convivio. 208. n. 77. (*h*) Caput. Larr. conf. lib. 12. n. 7.

(*i*) Arist. Polit. lib. 1. Spai. de' Celi. §. 39. f. 816. Crisost. deo. 226. n. 4. vol. 1. Lucid. della Nobilit. f. 14. Mart. Duelli. lib. 3. cap. 8. f. 82. Alberg. f. 158. lib. 2. Alberg. f. 302. f. 19. lib. 4. Birag. conf. 42. lib. 2. Bassi. Magna. ser. de' Feud. Tiraquell. De Nobilit. cap. 19. n. 24.

(*k*) Dico divers. Effor. de Nobilit. cap. 3.

ri: I primi Presidenti del Parlamento di Parigi sono chiamati Alti, e Potenti Signori, con titolo di Kavalieri, e vengono distinti da tre passamani d'oro; che portano sopra il mantò di cerimonia. Soggiunge lo stesso *Ménestrier*, che i titoli di Duchi, Marchesi, e Conti, tra' quali anticamente si comprendevano anche quelli di *Monseigneur*, e di *Messire* siano parimente segni di Nobiltà grande, come quelli, che nella Corte, e ne' Stati occupano il primo luogo, e per cagione di tali titoli chiamansi Nobiltà titolata: Che gl'antichi Kavalieri potevano anch'essi pretendere il titolo di Nobiltà grande, perchè in que' tempi l'ordine di Kavalleria non si dava che a' Signori grandi, dopo lunghi servizi, ed azioni illustri, e però non v'era Kavaliero, che non avesse facoltà di alzar bandiera, e di condur seco alla guerra altri Kavalieri, Scudigieri, ed altre Truppe, con che si rendevano considerabili a' seggio, che l'ordine Kavallaresco non era sdegnato dagl'Imperatori stessi, da' Rè, e loro figli, che si distinguevano con Anelli d'oro, Collari, Cinture, e Speroni dorati: Mà, perchè col tempo gl'ordini di tutte le cose si sono mutati, il titolo di Kavaliero a' nostri giorni è passato non solo nella Nobiltà ordinaria, mà anco ne' semplici Cittadini, e Mercanti; onde hà perduto l'antico splendore, e stima.

6 Nobiltà Grande d'Italia chiama *Ménestrier* i Sovrani, e loro descendenti: Le famiglie, che hanno avuto Papi: I Cardinali: I quattro Baroni Romani: I Duchi, e Principi del Regno di Napoli, e gl'Uffiziali grandi ereditarij dello stesso Regno.

7 Considera per Nobiltà Grande d'Allemagna tutti i Sovrani, gl'Elettori, e Principi, i Prelati, e Baroni antichi dell'Imperio, dove la Nobiltà si divide in sette ordini, cioè di Elettori, Arcivescovi, venti Vescovi principali, a' quali si aggiungono il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, ed alcuni Abati principali, Dieciotto Cafe di Principi, Abati, Abadesse, Prepositi, Commendatori di diversi Ordini, ed alcune altre dignità Ecclesiastiche, Conti, e Baroni della gran

Nobiltà; e la Nobiltà della Città de' Stati dell'Imperio.

In Inghilterra il titolo di Nobile non si diffonde, come negl'altri Principati, ne' semplici Gentiluomini, che co' Graduati formano lo stato della Nobiltà, mà i soli Titolati sono chiamati Nobili. I secondogeniti de' Conti, e de' Baroni non hanno altro titolo che di Gentiluomini. I Primogeniti de' Baroni sono chiamati Nobili presunti dopo la morte del Padre. I Kavalieri, e Gentiluomini non formano alcun stato, ne sono ammessi ne' Parlamenti, se non sono deputati da qualche Provincia, ò Luogo, che abbia privilegio di dar Voto, e perciò vengono connumerati col popolo.

I secondogeniti de' Duchi, de' Marchesi, e con essi i primogeniti de' Conti godono il titolo di Nobili, mà non hanno Voto, nè luogo ne' Parlamenti; Si permette bensì a' gl'ultimi di assistervi alcune volte, à titolo di potervisi istruire (a) mà più diffusamente se ne parlerà nel Capitolo VII. della Parte II. E per non diffonderci in maggiori digressioni, lasciando di discorrer per ora d'altri Regni, e Principati, de' quali si farà menzione opportunamente, divideremo col Cardinale de Luca (b) la Nobiltà in quattro gradi; cioè Legale, e semplice: Generosa, ed immemorabile: Magnatizia, ò Baronale: e Sovrana.

La Nobiltà Legale è quella, che, mediante le lettere, ò le armi, s'è acquistata dall'Avo, si accrebbe nel Padre, e si perfezionò ne' figli; con aver vissuto civilmente, e senza esercitar' Arti meccaniche, che, come dice l'Hoepingio (c) hà avuto per fondamento le virtù de' maggiori. Questa Nobiltà suffraga, per evitar le pene ignominiose imposte contro i popolari, e plebei, per ottener le esenzioni da' pesi sordidi, e personali, dal pecuniario, chiamato Capitazione, ò Testatico, e simili; per goder di quelle preminenze, ed onori, che generalmente sono riservati a' Nobili della Città, senz'altra qualità particolare richiesta per conto de' Nobili. A tale effetto i Dottori, e loro figli vivendo nobilmente vengono sotto nome di Nobili: Così succede de' Capitani.

(a) *Boud. delle guerre, Civil, d'Inghilt.* lib. 1. f. 17.

(b) *Kavalier. cap. 8. n. 7. f. 199.* (c) *De jur. Infign. cap. 18. n. 139.*

Capitani, de' Soldati, perchè la milizia nobilita, come fanno le lettere (a).

- 11 La Nobiltà Generosa richiede, non solo il non aver esercitato arti meccaniche, e sordide (b) ma ancora vita Nobile, con commune fama, riputazione, e notorio uso delle Insegne, per tempo immemorabile; Per il conseguimento degl'Abiti di giustizia delle Religioni, Gerofolimitana, di San Giacomo, Calatrava, Alcantara, San Stefano, e simili, deve provarsi da quattrolati, come si è detto, ed appresso vedrassi: Chi possiede tal Nobiltà, quando non sia fregiato di qualche ordine Kavalleresco, non può pretendere che il titolo di Gentiluomo, conveniente propriamente alla Nobiltà qualificata.

- 12 Per il conseguimento degl'accennati Abiti, quando non vi concorra vita Nobile, con commune fama, riputazione, e notorio uso delle Insegne, non basta la Nobiltà risultante dal Dottorato, e da' gradi nelle scienze, nè nella milizia, benchè per disposizione della legge ad ogni altro effetto nobilitino, come si è veduto nella Parte I. e lo conferma il Cardinale de Luca (c).

- 13 In questi termini deve intendersi la rubrica della l. *nobiliores C. de commerc. & mercat.*, dove si legge: *Alii sunt Nobiles, alii virtuosi, alii divites, unde virtus non dicitur nobilitas, nec divitiae*, benchè molti Scrittori, tra' quali Bartolo, siano di parere, che la Nobiltà Naturale debba sempre procedere da operazioni forti, e magnanime, fatte nelle battaglie, ed altre simili, che rendono i genitori famosi, sicchè ponno trasmetter ne' posteri lo splendore della Nobiltà.

- 14 Poiche, come abbiamo da Boezio (d) la Nobiltà Naturale procede da una certa lode proveniente da' meriti egregi delle virtù de' maggiori: E meglio dal Romei nel discorso della Nobiltà, dove si legge, quegli dover esser chiamato veramente Nobile, che descende legittimamente da' Uomini, e da Donne chiare, e risplendenti, per virtù, per ricchezze, e per quelle cose, che sono in maggior stima fra gl'Uomini, ed ha avuto molti

della sua stirpe d'ogni età, e d'ogni sesso riguardevoli, ed illustri, che sarà nato in Città edificata, ed ampliata da' Uomini Eroi, e gloriosi: E poco prima lo stesso Romei aveva detto, esser sufficiente, al nostro proposito proceder da due Antenati almeno, che non solo non siano stati plebei, o meccanici, ma tali, che abbino potuto trasmetter ne' posteri la Nobiltà. Opinione fondata nella sentenza di Aristotele (e) che lasciò scritto: *Nobilitum autem genera constituunt divitiæ, generis honestas, virtus, atque doctrina, & his similia*. Ed altrove (f) *Ut in Civitate, sic in privata quoque nobilitate, aut virtute, aut divitiis, aut alia re laudata, primos claros fuisse*.

Altri hanno voluto, che la Nobiltà 15 Legale non si acquisti, ancorchè si giustifichi, che per tre gradi alcuno sia Nobile, quando per altro apparisca, che i di lui Maggiori, oltre i tre gradi, siano stati popolari, dicendo, che tal Nobiltà non può acquistarsi con la prescrizione, quando non sia tale, che resti affatto abolita la memoria del suo principio (g). Anzi soggiungono, richiedersi, che il preteso Nobile, oltre il corso del tempo, si sia servito delle prerogative della Nobiltà, con scienza, e pazienza de' Presidenti della Città, Bartolo (b) è di sentimento, che debba concorrervi ancora la scienza del Principe, o d'altri almeno, a' quali tal prescrizione possi esser pregiudiziale, perchè la Nobiltà concerne le ragioni Regie, e la pubblica utilità, e tanto più, se si considera, che à niuno è permesso mutar il suo stato di propria autorità.

Tal'opinione però potrebbe aver luogo, quando non si giustificasse, che l'Avo avesse acquistato la Nobiltà mediante la virtù. Ma, provandosi, che il Padre, dopo che l'Avo ha acquistato la Nobiltà Civile, l'abbia coltivata, e che i figli ne siano degni eredi, non si deve porre in controversia la loro Nobiltà naturale, se si considera la regola stabilita da' Dottori (i) che il possesso della Nobiltà acquistata dall'Avo, continuato nel Padre, e passato successivamente ne' figli, basti per prova di quella.

(a) De Luc. de præmin. dif. 35. n. 21. (b) Duran. dec. 394. n. 9. (c) De præmin. d. dif. 35. n. 20. (d) De consolat. lib. 3. (e) Polit. lib. 4. cap. 4. (f) Res. lib. 7. cap. 5. (g) Rip. Res. cap. 26. lib. 2. (h) Nella l. *Publicanus §. In omnibus ff. de Public. & Vestig.* (i) Nella l. 1. §. ff. de Natal. regit.

Parte II. Cap. II.

III

17 La Nobiltà Magnatizia, ò Baronale si trova in ogni Regno; è composta di Baroni, e Titolati, che assistono al Principe più da vicino, che gl'altri Nobili. Constituiscono essi la primaria Nobiltà del Principato, e sono Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, a' quali conviene il titolo di Cavalieri; Di questi distintamente si tratterà nel libro de' Titoli: Mà, perche molti di questi fatti venali, sono divenuti abusivi, sicchè giungono ad esser Titolati alcuni Uomini di nascita oscura, se ne parlerà ancora in questo libro in proposito delle ricchezze, e de' feudi ne' Capitoli VII. & VIII. seguenti.

18 Diremo intanto, che la Nobiltà Magnatizia si divide in due specie l'una si restringe à certi effetti, come sono quelli di esser capace per Regio privilegio, ò antica consuetudine di alcuni Uffizj della Città, che alla sola Nobiltà Magnatizia ponno conferirsi. Di tal natura sono i Nobili de' Seggi di Napoli; quelle famiglie solamente, che in essi sono descritte ponno entrar in que' Consigli, ed esser elette à certi Uffizj, ancorche gl'altri generalmente, considerate le qualità personali, siano nobilissimi; la sola Nobiltà non basta à tale effetto, si richiede un'altra qualità à quella unita, cioè che siano di quella sorte di persone, e di quelle famiglie: Anzi, benche fossero dell'ordine magnatizio, non vi avrebbero luogo, perche altro è l'esser Magnate del Regno, altro l'esser Nobile privato della Città: Quivi si trovano tre leggi municipali diverse: consiste l'una nelle Consuetudini commentate da Napodano, e da altri, che sono comuni à tutti que' Cittadini, Incoli, e Distrettuali nel proprio Territorio solamente. L'altra è una Consuetudine de' soli Nobili chiamata volgarmente Capuana, e di Nido. La terza si dice de' Magnati, che, giusta la più vera opinione, è lo stesso, che il *7us commune*, à differenza della legge di consuetudine: Onde si conosce esser diverso l'ordine de' Magnati da quello de' Nobili privati della stessa Città.

(a) L'altra specie di Nobiltà Magnatizia, si dice del primo ordine, perche costituisce un Corpo con lo stesso Principe Supremo, e sotto tal nome vengono solamente i Feudatarij delle dignità; cioè Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, co' quali solamente il Papa usa il titolo di Nobili; di cui sono privi i Nobili privati, ancorche di generosa Nobiltà, e così con quelli, che vengono sotto nome di Magnati (b).

Nobiltà Suprema dicesi quella, che 19 procede dal Principato assoluto, e Sovrano, che non riconosce altro Superiore che Dio: Comprende tal Nobiltà que' Monarchi, e Principi, che nel loro Dominio hanno le ragioni supreme, con forze sufficienti, per poter far guerra pubblica, senza aver riguardo alla maggiore, ò minore potenza: Mà sendo questa materia, che riguarda la Nobiltà pubblica, di essa tratterassi nel libro de' Titoli, ed in quello del Duello.

CAPITOLO II.

De' Bastardi.

L'Eggendosi nella definizione di Lodol- 1
fo, che la Nobiltà Naturale è dignità della Casa proveniente dallo splendore degl'Avi, continuata ne' figli legittimi; esaminaremo in questo Capitolo, se la Nobiltà passi ne' Bastardi: Nel seguente, se gl'Ascendenti, ò Trasversali partecipino di quella che viene acquistata da' Descendenti, ò Trasversali rispettivamente: Poi parleremo de' figli adottivi: E quanto al primo, pare debba dirsi, che i Bastardi non siano di quella capaci, mentre essi non sono della famiglia, casa, ed agnazione paterna (c) ne ponno usar le Armi gentilizie, senza sbarra, ò altro segno, che li distingua da' legittimi, quando per consuetudine, ò privilegio particolare non gli venga permesso, come vedrassi nel libro delle Armi gentilizie: Nè ponno chiamar Nobili in prova d'armi (d) e quel che si dice de' Bastardi procede ancora ne' lo.

10

(a) De Luc. de praemin. d. dist. 35. n. 17. seq.

(b) De Luc. loc. cit. n. 16.

(c) Tranchesi, conf. 105. n. 18. f. 382. Mastrilli de Magistrat. lib. 2. cap. 12. n. 44. f. 114.

(d) Bont nella l. fin. C. de verb. sign. Ancarani, conf. 290. Calfat, specul. n. 40. e qt. Ipol. da Coll. B. 33. f. 865. Hayman, lib. 1. cap. 14. e 15. Forest. de Duell. f. 25. n. 104.

ro figli benchè legittimi, e naturali (a).

- Anzi il Tiraquello (b) e molti altri con esso (c) sono di parere, che i Bastardi in comparazione de' legittimi sian infami, e che nè tampoco i legittimati meritino il titolo di Nobili. Il Mastrillo (d) chiama la macchia del Bastardismo infamia del fatto. *De illegitimis filiis*, foggia Eytzinger (e), *involuit apud pteroque opinio quædam, ut eos turpes, infameque personas censuant; abominatio enim sunt Deo adulterorum filii, & adulterine plantæ non dabantur radices altæ, nec florem sedem ponent.*

- 3 Ma l'opinione più comune non ammette che i Bastardi meritino titolo d'infami, mentre non è loro negata la dignità del Decurionato, anzi gli vien concessa dal Legislatore (f) quando gl'infami da quella sono assolutamente esclusi (g). I Bastardi ponno ancora esser promossi ad altre dignità, non trovandosi ciò espressamente proibito dalle leggi (b): non sono dell'agnazione, ma bensì della cognazione (i). *Ex adulterio, seu fornicatione nasci*, ripiglia il citato Eytzinger (k), *non filii, sed Patrii culpa est: nulla filios inde sequitur infamia; cum illi proprio tantum, non alieno delicto contrahatur*. A gli Uomini petò non reca vergogna, ma bensì alle Donne, l'aver figli naturali (l).

- 4 Voglion di più il Possevino (*m*) ed il Soranzo (*n*) che i Bastardi nati di Padre, e Madre Nobili posino in certo modo esser chiamati Nobili anch'essi, dicendo, che, se bene la generazione non legittima oscura la Nobiltà, sicchè i figli non devono esser chiamati affolutamente Nobili, non sono però del tutto ignobili; ed operando virtuosamente recuperino intieramente la Nobiltà.

- Il Feltman però (o) e la Ruota Romana (p) concludono, che non si debba permettere a' Bastardi di chiamar Padri quel-

li, da' quali sono nati, perche venendo il titolo di Padre dalle leggi delle genti, e dalle Civili, per disposizione delle medesime leggi deve dirsi, che i Bastardi, non essendo stati generati onestamente, giusta la disposizione di quelle, non abbino Padre. Ondel'Hageman (q), e l'Angello (r) dicono, che, se non sono infami, devono esser stimati più vili de' plebei stessi; E però, se bene il Crescenzio (j), seguendo l'opinione de' Dottori, che (t) hanno considerato, che i Bastardi non solo vengono ammessi al Decurionato, mà anco alle altre dignità negate a' Plebei, è di sentimento, che non debbano esser stimati vili, mà Nobili; la di lui opinione non può esser' ammessa in que' luoghi, ne' quali, come nello Stato Ecclesiastico, le decisioni della Ruota Romana hanno forza di leggi, e prevagliano all'autorità de' Dottori, che hanno giudicato diversamente (u). E ciò tanto maggiormente procede, quando si tratta di confutar l'opinione de' Consulenti, che molte volte hanno più riguardo al vantaggio de' Clienti, che alla verità (x). E quando pure l'opinione del Crescenzio possi aver luogo, pare, che non solo il Padre, mà anco la Madre debba esser Nobile, poiche il Testo (y) dispone; *Cum legitima nuptie factae sunt Patrem liberi sequuntur. Vulgo partus matrem sequitur*. E Virgilio (z) parlando di Drance, lasciò Scritto

—Genus *buic* *materna* *superbum*

Nobilitas dabat, incertum de Patre ferebat.

- Quando però non vi sia statuto, è 6
 consuetudine in contrario, che fa esser
 lecito ciò, che altrimenti non sarebbe
 (a); mà la consuetudine, ad esempio della
 legge, di cui è imitatrice, deve esser,
 chiara, certa, ed uniforme; non oscura,
 nè dubia (b). Quando è stata inter-
 rotta, non si deve attendere (c). Se è con-
 traria alla legge, mai si prescrive, per-
 che

(1) *Nuol. de transmiss. cap. 29, nu. 32, e 33. Esp. de illegit. com. 1.6.3 n. 18, e 30.* (b) *De Nobil. cap. 19, m. 11, e seqq.*

(c) *Martin de legib. lib. 1 tit. 2. Lucider. de illegit. sup. 11. n. 1. f. 109. Bertrand con. 169. n. 2. lib. 2.*

(d) De Magistrat. d. lib. 2. cap. 12 n. 37 e 48 f. 112. (e) De allegazioni natis f. 478.

(f) Nella *Leçonneliter* G. Spurio I. Spurio II de Decurion. Piccinard. Ref. dopo il Taderin. n. 91 f. 187.

(g) *L. str.* ff. de Decurion. l. infamia C. cod. lib. 10. (h) *Magrill* loc. cit. n. 48, f. 118. (i) *De Lac. de Dec. lib.* 142, n. 54.

(k) *G. illegitimus non esse infans* f. 484. (l) *Res dec.* 3 E. n. 21 p. 19 rev. (m) *Dell'Onore lib.* 4 f. 453.

(n) *Idea del Kavf*, 60. (o) *Lib. 11. cap. 73* n. 6. (p) *Dic. 180. n. 3. p. 9. tom. 1. m.* (q) *Lib. 1. m. 13. n. 5.*

(1) *Camp* 30, (f) *Nobilis* 11, 11, 11, 1, (t) *Nella* 1, *Spuri* C de *Deverion*.

(ii) Dec. 255, n. 17 p. 7 *rec. revisita dal Belmont dec. 48, n. 13*. (i) *Ejército de purit. by Nabil prob. p. 1. q. 9. 9. 4. n. 15 f. 204.*

(y) Nella *L. cum legitima ff. de Stat. hom.*, (z) *Enrid. lib. II.*

(a) C. Demarque 4. *Rep. Inst. Sup. Et. Nat.,* 1951, 15. *Nouv. Rev. Mus. Nat. Hist. Nat.* 1951, 46. 111. *Mém. conf.* 112. *Ann. 77. Boland conf.* 112. 120. (c) *Bull. conf.* 112. 120. *conf.* 112.

[illegible]

che merita più, tosto titolo di corrut-
tela, che di consuetudine (d), e particolar-
mente quando nutrice il peccato (e). L'
uso distorto non può indurre consuetudi-
ne, dalia difformità si desume, che il po-
lo non abbia voluto introdurla (f). Anzi
un'atto solo allegato contro la consuetudi-
ne distrugge la forza di questa (g). Per in-
durla si richiedono due atti almeno (h) ò
due sentenze (i): mà, come osserva il Sor-
do (k) le sentenze devono esser pronunzia-
te in giudizio contraddittorio: Quella è ve-
ra interpretazione, che si prende dalla
pratica: E tale interpretazione deve es-
ser ammessa, ancorche lo statuto dispon-
ga, che la consuetudine contro la legge
scritta non debba attendersi: E quando è
approvata da una certa interpretazione,
ed osservanza, non si deve mutare (l).
Mà la consuetudine interpretativa deve
esser provata concludentemente (m): la ne-
gativa richiede almeno la contraddizione
estragiudiziale (n). Una consuetudine anti-
ca può esser tolta da un'altra posteriore (o).

I Figli de' Monarchi, e d'altri Principi Sovrani, come esenti dalle leggi comuni, non foggiacono a quell'infortunio, ma vengono riconosciuti per Nobili (p), e come tali sono anco ammessi a gl'Ordini Kavallereschi, che escludono i naturali, e particolarmente nella Religione Gerosolimitana, mentre però siano nati di Padre, Avo, e Proavo paterni secolari (q). Perche i figli de' Chierici, come nati da persone incapaci di matrimonio al tempo della Concezione sono del tutto incapaci d'onori, e detestabili (r), non ponno dirsi della Casa, e famiglia paterna (s) non vengono sotto nome di congiunti, non ritengono quello di figli, di cui non sono degni (r). E sono esclusi dall'eredità, coal della ma-

Agency Terms I

dre, come de' Collaterali dal lato materno (u) sono chiamati (purj, inceffuofu (x), ed adulterini (y). Benche, volgarmente parlando, fuprio fia quegli, che non è nato da Concubina ritenuta in Cafà come tale, ò con affetto inceffuinario (z): E naturale, ò baffardo, ch'è lo ffello (a) chiamafi quegli, cui la legge Civile non affifte, nè refifte (b); Ed ogn'uno, che fia nato da Unica Concubina, ritenuta in Cafà con affetto inceffuinario, e con fperanza di averne figli (c). Si dice Unica, perche, fe le Concubine foffero più, cefferebbe la prefunzione del fine della procreazione de' figli, ed avrebbe luogo l'altra prefunzione di ffrenata libidine (d). Gli (purj) non fono capaci di fucceffione. I naturali, ponno effer iffituiti Eredi (e): mà l'equrà Canonica, e l'ufò Commune di parlare permette, che ogni figlio nato d'illegittimo Concubito debba chiamarfi Naturale, per evitar' lo fofpetto, che il Padre fia reo di delitto di dannato coito (f). Chi afferiffe il contrario, come Attore, deve provarlo (g). Il figlio del Chierico non deve dirfi neceffariamente illegittimo, potendo effer nato avanti il Chiericato, e così di legittimo matrimonio (b) mà da tal prefunzione non viene in confequenza, che il figlio debba dirfi neceffariamente nato prima del Chiericato (i).

In Francia, Bretagna, ed altri luoghi di quel Regno, per antica consuetudine, approvata dalle Corti supreme, i bastardi vengono considerati come Nobili, e godono de' privilegi a quelli competenti, mà non succedono nelle eredità, paterna, ò materna. Devono essi bensì g'alimentati à proporzione de' beni, e giusta lo loro condizione: E' permesso altresì fargli donazioni (4). Devono però portar nelle Ar-

H mi

[illegible]

mi una Sbarra, dalla sinistra alla destra, come meglio dirassi nel libro delle Armi gentilizie, con che distinguonsi da' legittimi (1).

9 Abbiamo da Guido Papa (m) che per consuetudine del Delfinato i bastardi godono della paterna Nobiltà, e sono esenti da' pagamenti de' sussidj, purché vivano nobilmente: E Jean Bacquet (n) soggiunge, che tal consuetudine hà luogo per tutta la Francia: E così stato giudicato (o).

10 Si legge nella Relazione d'Inghilterra da Pietro Mocenigo fatta al Senato Veneto l'Anno 1671. che i naturali di que' Monarchi, ancorché riconosciuti per figli, in quel Regno non fanno figura di Principi; mà godono la sola prerogativa di esser considerati tra' Signori qualificati della Corte, e vengono fregiati dell'ordine della Giartiera.

11 Per testimonio del Salanova, e del Blancas riferiti dal Sesse (p) nel Regno d'Aragona ogn'Uomo, che discenda da stirpe militare per linea piana, siasi legittimo, ò illegittimo, è stimato Infanzone, che significa lo stesso, che Uomo nato da' parenti Nobili, e chiari: denominazione cavata dalla parola Infante, in quel Regno particolare de' figli de' Rè, e de' Ricchi Uomini, che anticamente erano considerati come Regoli: Questi trà gl'Ottimati di schiatta occupavano i primi luoghi, ed erano stimati di autorità maggiore à contemplazione delle loro virtù, e meriti nelle guerre, mentre i Rè, senza il loro ajuto, poco, ò nulla potevano: Non venivagli attribuito il titolo di Ricchi Uomini per la quantità delle ricchezze, ancorché fossero immense, mà per la Nobiltà della loro stirpe: Da questi nascevano gl'Infanzoni, ò Infanti (q) de' quali più à lungo parlerassi nel Capitolo VII. della seconda Parte, e successivamente nel libro de' Titoli.

12 Nella Savoia i bastardi allora sono stimati Nobili, quando vi concorra il consenso del Capo di tutta la famiglia; Vivano nobilmente, ed abbiano ricchezze suf-

ficienti, per trattarsi da Nobili: mancandogli uno di questi requisiti, ne sono stimati Nobili, nè godono privilegio, ò esenzione alcuna (r).

13 In Venezia godono in certo modo de' privilegi de' Nobili; mà per disposizione di statuto particolare non sono ammessi al Consiglio (s); Nè gli suffraga la legittimazione, benché per suffeguente matrimonio (t) che per altro regolarmente basta, per esser ammesso ne' Collegi, ed ordini di Cavalieria, che richiedono rigorose prove di Nobiltà (u) perchè la legittimazione è una restituzione di natali, che finge, che il legittimo mai sia stato bastardo (x).

14 Osserva il Cardinale de Luca (y) che in alcune Città, e Provincie, come in Bologna, e Genova, niuna, ò pochissima differenza si fa tra' legittimi, ed illegittimi, onde questi sono considerati come i Nobili legittimi, e godono delle prerogative onorifiche. In Genova, quando dal Padre sono dichiarati suoi figli, vengono descritti al libro de' Nobili, e sono capaci degl'Uffizj, benché primarj della Republica: sicchè esercitano le Cariche pubbliche, sono trattati egualmente co' Nobili, e contraono matrimonj con questi.

15 In Roma, nel Regno di Napoli, ed altrove si pratica il contrario: I maschi de' Nobili, benché magnati si annoverano tra' Popolari, attendono à gl'esercizj vili, e meccanici, senza disonore della famiglia paterna; non si ammettono alle successioni (z); Le femine si maritano co' popolari, e con dote molto inferiore delle legittime (a). Regularmente le figlie naturali, benché spurie, discendenti dal fideicommittente devono esser dotate de' beni fideicommissarij (b).

16 Due sorti di bastardi si considerano regolarmente per quello riguarda l'uso de' Cognomi, come considera Gilles André de la Roque (c). Gl'uni, sendo legittimati, e riconosciuti per figli, ponno portar' i nomi delle loro famiglie, ò almeno de' feudi, e Signorie di loro ragione, anche quando sono solamente riconosciuti da' fratelli legittimi, e naturali: Gl'altri, che non sono stati legittimati, sono

(1) *Croquer, Nobil. cap. 11. n. 32. lib. 1. Tirage ill. de Nobil. 15. n. 25.* (m) *q. 380.* (n) *Du droit de bastards, c. 2. n. 11. f. 112.*

(o) *Jean. Papen. lib. 21. tit. 3. Arrest. 1.* (p) *Des Armes, 1. n. 24.* (q) *Stell. d. des. 1. n. 37. f. 109.*

(r) *Ant. Feb. C. de dignis des. 30.* (s) *Enghel. conf. 62. col. 2. nov. Moe quonoe.*

(t) *Nuol de transmiss. cap. 19. n. 42.* (u) *Croquer, Nobil. cap. 11. n. 32. f. 112. lib. 1.*

(x) *Uti ff. de natal. restit. Sperell. des. 73. n. 26. f. 109.*

(y) *De donat. diss. 63. n. 14. f. 109.* (z) *Maistre de Manfron. lib. 2. cap. 12. n. 47. f. 112. De Luc loc. cit.*

(a) *De Luc loc. cit.* (b) *De Luc. de des. 39. n. 3.* (c) *De l'orig. des noms, des Surmoms. cap. 36.*

sono incapaci di posseder Beni, Cariche, Uffizj, ò Benefizj di forte alcuna, e non hanno altro nome, che quello del Battefimo: se ne prendono altri, ciò succede per manifesta usurpazione: Ma il peggio si è, che bene spesso, usurpando i Cognomi delle famiglie più nobili, se à forte si allontanano dalla Patria i parenti Collaterali, supponendosi Eredi, occupano le altrui sostanze. E non mancano delle persone di sentimenti sì villi, che, vedendo quelli favoriti dalla fortuna, che per lo più verso simil gente generata con raggi, ed astuzie amorose, suol esser molto propizia, s'inducono à riconoscerli per parenti.

veri (b); Mediante l'ingresso in qualche Religione (i); Per rescritto del Principe, cui tal'atto è riservato, ò d'altri, che abbia tal facoltà dal Principe (k). E per susseguente matrimonio.

Ma a' nostri giorni i modi di legittimare sono solamente due, cioè per rescritto del Principe: E per susseguente matrimonio (l).

La legittimazione per rescritto può farsi da ogni Principe, che non riconosca superiore (m). I legittimati dal Papa, ò dall'Imperatore sono capaci de' benefici, gradi, e giudicature secolari, che si concedono a' figli legittimi (n). Anzi il Papa nello Stato Ecclesiastico può legittimar' e dispensar i suoi sudditi, sì per lo spirituale, che per il temporale (o). Per i beni, che si trovano nel suo Dominio può legittimar parimente gl'altrui sudditi, e per quello riguarda lo spirituale, può farlo per tutto il Mondo, perche in tali materie la di lui giurisdizione è illimitata (p).

Possono legittimar' altresì generalmente i Rè (q). I Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e Vicari perpetui ponno farlo per i benefici esistenti nella loro giurisdizione (r). Così i Conti Palatini (f). E quelli, che hanno acquistato tale autorità per consuetudine immemorabile (s); O per concessione del Papa, Imperatore, ò Rè (u).

La famiglia Campeggi gode tal privilegio per concessione di Leone X. di Clemente VII. e dell'Imperatore Massimiliano, ed è più considerabile, per la facoltà di legittimar, anche senza Citazione, non solo ogni sorte di naturali, spurj, adulterini, ed incestuosi, mà gli stessi figli de' Vescovi, e Monache professe (x). E più volte è stato approvato dalla Rota (y).

H 2 Ro-

47 I legittimati, non solo sono tali quanto al Padre, mà ancora rispetto a' parenti, ancorche questi non abbiano consentito alla legittimazione, per quello riguarda la successione, sì attiva, che passiva, e ponno usar le armi paterne (a).

48 Nella legittimazione però devono esser citati i parenti, acciò suffraghi contro di essi (b); Quando però non si tratta di loro pregiudizio, la citazione non è necessaria (c).

49 La legittimazione, in cui venga asserito, che il legittimato sia figlio del legittimante, non vale, se si prova il contrario (d). Deve altresì provarsi la legittimazione stessa, perche, come atto di fatto, non si presume (e) nè basta provare la sola legittimazione, se non si giustifica ancora la facoltà del legittimante: Dal privilegio di questo dipende l'efficacia di quella (f).

50 Molti anticamente erano i modi di legittimar' i figli, ciò facevasi mediante l'oblazione alla Corte (g): Per prefunzione, istituendosi erede, alcuno, e nominandolo come suo figlio, in mancanza de'

Ateneo Tomo I.

(a) Caffr. conf. 33. in prin. sup. il dub. 1. n. 3. conf. non legitimitur vol. 2. in nro. Regin. conf. 49. n. 7. vol. 3. Alf. conf. 139. vol. 2. n. 3. vol. 1.
(b) Les unumquodq. ff. de re jud. Marcan. de Ord. Jud. 6. p. prin. n. 2. f. segg.
(c) Par. conf. 10. n. 130. vol. 2. Rol. conf. 12. n. 53. vol. 4. Gabr. com. concl. lib. 6. tit. de legit. concl. 7. n. 12.
(d) Bart. nella l. cum heres ff. qui ex parte ff. de acqu. her.
(e) Dec. Jun. conf. 69. n. 5. vol. 3. Profp. Pictor. conf. 109. n. 5. f. segg.
(f) Curt. Jun. conf. 73. n. 2. 16. Grotius. conf. 8. n. 2. f. segg. Lancelotti. conf. 176. n. 15. vol. 2. Alvar. com. 1. Par. conf. 3. n. 12. conf. 3. n. 14. vol. 2. (g) ff. de iud. mod. nati. off. iur.
(h) Auth. si quis ff. de iur. in litem 12. art. 1. ff. de ad. her. C. de nat. lib. Rer. dec. 340. n. 15. Goller. conf. 488. Sanfelice. dec. 345. n. 1. (i) Rol. dec. 480. n. 5. f. segg. p. 18. rev.
(k) DD. si quis null. Auth. quib. mod. nati. off. iur. Reg. de legit. Mortu. de legit. lib. 1. tit. 2. q. 6. f. segg.
(l) Sanfelice. dec. 342. (m) Cabed. dec. 369. n. 2. Torro de iust. in major. lib. 3. dec. 73. Micaler. de fe. p. 3. cap. 25. n. 26. Sanfelice. dec. 342. Gratian. disp. 138. n. 38. f. segg. (n) Papon. nel c. Venerabilium 6. lib. 2. autem qui filii sunt legit. (o) c. sup. Venerabilium. (p) Arg. conf. 130. n. 8. Comma. conf. 168. (q) Reg. de iur. lib. 2. n. 33. (r) Caffr. conf. 34. n. 1. 2. lib. 2. Natta. com. 402. n. 2. 6. (s) Bro. conf. 35. Prad. conf. 18. Beraz. tit. 1. conf. Civil. n. 91. f. segg. (t) Bald. conf. 146. n. 1. lib. 1. (u) Sord. de Alim. tit. 1. q. 10. n. 4. Alf. conf. 60. n. 30. lib. 2. Tufi. com. 121. n. 23. f. segg. (x) Rol. dec. 573. n. 9. f. segg. p. 18. rev. (y) Martin. de 832. n. 3. rev. dec. 32. n. 1. dec. 33. n. 4. f. segg. p. 9. dec. 151. n. 7. f. segg. dec. 379. n. 13. Dec. 167. n. 28. p. per tota p. 14. Gid. Conf. 9. n. 8.

Romana; Specioso è parimente quello di cui fa menzione il Gamburini nella sua Genealogia delle famiglie Toscane, ed Umbre conceduto da Pio IV. alla famiglia de' Conti Zani Bolognesi.

25 Tali privilegi però non si estendono alle legittimazioni de' figli de' Principi, Conti, e Baroni (a). Vincislao Rè de' Romani, e di Boemia, concedendo al Conte Antonio Montecatino un simil privilegio, per sè, e suoi descendent, con molte altre prerogative, eccettuò solamente i figli de' Conti, Marchesi, e Baroni.

26 Molto riguardevole è quello, che Federico III. Imperatore concedette al Co. Pietro Roverella, parimente per sè, e suoi descendent, confermato da Leone X. e da Clemente VIII. mentre non solo contiene la facoltà di legittimare bastardi, spurj, incestuosi, adulterini, e di ogni altra sorte, che si considera come prerogativa Regia (b): mà ancora di dichiarar Nobile chi non è nato tale, che parimente è una delle Regalie riservate al Principe (c).

27 Acciò la legittimazione per privilegio non possi dirsi surrettizia, ò obrettizia, deve prima narrarsi la qualità del figlio, che si deve legittimare; se sia naturale, spurio, incestuoso, ò d'altra sorte, chela Concubina Madre di quello per giuste ragioni non possi prendersi per moglie dal legittimante: Se questi abbia figli legittimi, se altre volte sia stata richiesta la legittimazione; se la madre sia vile, ò Nobile. Sendovi statuto, che per l'esistenza de' maschi escluda le femine, ò che escluda i legittimati dalla successione, quando non vi sia testamento, deve farsene menzione, acciò la legittimazione pregiudichi alle femine, e deroghi allo statuto. Si deve narrare il fideicommissio fatto dal Testatore, e la qualità de' feudi, acciò il legittimato sia ammesso alla successione di quelli (d).

28 Vogliono i Dottori, che i legittimati

in tal forma debbano esser considerati come legittimi, che succedono a' genitori, così in vigore del Testamento, come senza, che non debbano esser chiamati spurj, ò bastardi, ed acquistino tutti i privilegi, che competono a' figli legittimi, e naturali (e). Che si chiamino della Casa, succedano attiva, e passivamente, conservino la famiglia, come i legittimi, e diventino Nobili, ed illustri, giusta la qualità della paterna Nobiltà (f).

Baldo però (g) è di sentimento, che i legittimati debbano trattar con riverenza co' legittimi, ed astenersi dalla menza di questi. Leggesi nella Relazione di Bartolomeo Lippomani alla Signoria di Venezia, nel ritorno dalla sua Ambasceria di Napoli, che, giuocando alla palla il Principe D. Carlo figlio di Filippo II. Rè di Spagna con D. Gio: d'Austria figlio di Carlo V. per un certo disparere nato trà di loro, D. Carlo disse à D. Gio: che non dovesse contrastar seco, perchè non era suo pari; D. Gio: fenza perder' il dovuto rispetto, rispose, che era nato di Madre onoratissima, e di Padre maggiore di Filippo: Querosoffene con questo il Principe D. Carlo, mà il Saggio Rè gli rispose, che D. Gio: aveva detto il vero; mentre Madama di Plombes di lui Madre era Signora di notabil stirpe in Fiandra, ed il Padre Imperatore.

Gli spurj sono odiosi à tal segno alle leggi, che sono stimati indegni del nome di figli, e non convengono co' naturali, che dalla legge vengono ammessi (b). Onde dal Tiraqueilo (i) sono considerati come feriti, a' quali resti la Cicatrice: E da altri sono paragonati all' Alchimia, in cui appare ciò, che non v'è (k) perchè la legge finge ciò, che nel tempo della loro generazione non poteva succedere. Gli incestuosi però sono più odiosi, che gli spurj semplicemente (l).

31 L'opi-

(a) *Res. dec.* 310. nu. 16. *segg.* p. 18. *rec.* (b) *J. illud. Auth. quib. mod. nec. offic. sui. Paris. conf.* 2. nu. 7. *conf.* 3. num. 8. vol. 2. *Berò conf.* 172. n. 70. vol. 2. *Vro. dec.* 339.

(c) *Pactian. de prob. lib. 2. cap.* 26. n. 33. *segg.* *Borell. de prestam. Reg. Cav. cap. 4. num. 6. ed altri riferiti dal Card. de Luca de praem. disp.* 30. nu. 15. *segg.*

(d) *Menech. de arbit. cap.* 203. *Tuf. lit. L. Concl.* 227.

(e) *Gratian. disp.* 477. n. 2. *segg.* *disp.* 673. *Ang. conf.* 17. n. 5. *Fusar. de subtit.* 9. 408. *Res. dec.* 167. p. 14. *rec.*

(f) *Ciriac. Controv.* 208. *Res. dec.* 88. n. 6. *segg.* p. 19. *rec.* *Nod. de transmiss.* cap. 29. n. 38. *segg.* 40. *Gob. Confut.* 9. n. 9.

(g) *Nel c. per tuas de major. et obed.*

(h) *Res. dec.* 38. n. 14. p. 19. *rec.*

(i) *De Nobil. cap.* 15. n. 18.

(k) *Madriell. de Magistrat. lib. 2. cap.* 12. n. 46. f. 112. *Nod. de Transmiss.* cap. 29. n. 47.

(l) *Res. dec.* 37. n. 4. p. 18. *tom. 1. rec.*

31 L'opinione di quelli, che dicono, che, quando da' Padri sono riconosciuti per propri figli, gli sia permesso l'uso delle Armi; Si chiamino della stirpe, e famiglia paterna; e godino della stessa Nobiltà (a) può aver luogo, quando siano virtuosi, perchè in tal caso sono eccettuati dalla legge (b).

32 Questi Parti danno per lo più nell'estremo, o della viltà, o del valore, se non ricevono impulso dal desiderio di diven- tar gloriosi, addormentandosi nella propria bassezza, si rendono indegni d'esser annoverati tra' viventi; Se poi ereditano

33 gli sentimenti de' Genitori, del di cui amore sono figli, s'incamminano, come Aquile, per le vie più difficili al Mondo dell'eternità, stimolati incessantemente dalle punture della macchia originaria, continuo rimprovero, perpetuo aculeo del delitto, benché non proprio, nell'animi generosi. Jesse quel Gran Giudice del Popolo d'Israele, di cui sarà eterna la gloriosa memoria, per le sue eroiche gesta, fu figlio di una sperettrice (c). Ne furono migliori le genitrici di Teseo, e di Temistocle: Ercole, ed Alessandro Macedone furono figli spurj: Romulo fu figlio di Rea Silvia incestuosa; Acca Laurenzia, di lui Nutrice, si era talmente prostituita, che fu chiamata Lupa; onde di lei si legge (d): *Acam Laurentiam, eo quod pretia corpus esset locare solita, Lupam dictam: notum quippe ita appellari mulierem, quassum corpore facientem*: Timoteo Imperatore di Atene, figlio di Conone, sentendosi rimproverar i mancamenti di sua Madre meretrice, rispose: *Vito mol- to obligato à mia Madre, che dà saputo far- mi esser figlio di Conone*. E se non voglia- mo rivangar le Storie di tanti secoli, ci si presenta subito alla vista Gugliel- mo Duca di Normandia, che, cancellando col proprio valore, la macchia del bastardismo, fregò se stesso col ti- tolo di Conquistatore del potente Regno d'Inghilterra (e). Le gesta di D.Gio: d'Austria figlio naturale di Carlo V. im- poterirono di penna gli Scrittori. L'altro D. Gio: figlio della più vil Donna, che

Ateneo Tomo I.

conoscesse Filippo IV. di quella Caldero- na, che esercitò l'infame arte di Com- ca, fu sì glorioso, che le di lui azioni fa- rebbono stimare iperboliche, se la loro grandezza per se stessa non le avesse fatte cognite al Mondo tutto: E perchè un tan- to figlio non meritava una madre inde- gna di lui, essa dopo aver arrechito il Mon- do di un germe sì grande, ritirata in un chioffo, si fece conoscer degna madre di D. Gio: Lo splendore del merito to- glie affatto dalla vista degl'Uomini la ci- catrice d'illegittimi natali: Chi dunque non è nato di legittimo matrimonio, si faci- donoscer d'esserlo. *De adulterio natus ut- detur*, lasciò scritto S. Gio: Crisostomo (f) *qui non assimilat patrem*. Egli Spagnue- li dicono: *Cadauno es uso de sus obras*.

34 La macchia del Bastardismo, ed ogn' altra, che possi oscurar lo splendore di un'antica famiglia resta cancellata ne' po- steri legittimi; Sicchè la quarta genera- zione, dopo la legittimazione; si consi- dera, come del tutto libera da ogni pre- giudizio da quella risultante. Osservano gli Santi Padri, che nella Genealogia di Gesù Cristo sta scritto, che Jora gene- rò Ozia; ed ancorche dalla Sacra Storia abbiamo, che da Jora nascose Ochozia, da Ochozia Jora, e da questo Amasia, e da questo Ozia, nel Vangelo non si fa menzione di Ochozia, nè di Jora; nè di Amasia, perchè *Joras generi se miscu- rat impissime: Jezabelis, idcirco usque ad tertiam generationem ejus memoria tollitur*. Purgata igitur labe familia, soggiun- ge Sant'Illario, *tribusque praeeritis jam Re- gulis, in quarto generationem consequentium ordine numeratur*. Ma il Trivato si con- ta per Padre, benchè per altro la pater- nità trà gl'Ascendenti; ed i descenden- ti duri in infinito; non già per legge umana, ma per ragion naturale, ancor- che alcuno de' posterj proceda da dannato coito (g).

La legittimazione poi fatta mediante il susseguente matrimonio, come atto pienissimo, è preferita ad ogn'altra. Il matrimonio, per finzione della leg- ge opera, che tali legittimati si conside-

H 3 rino,

(a) Bar. dec. 127. Quid. Pap. dec. 580. Mar. Genui. lib. 3. f. 140.

(b) Pignard. resp. dopo il Salaria. n. 90. f. 127. Zarabini. lib. 1. cap. 14. f. 15.

(c) Judic. 1. in prin. (d) Aut. de Orig. gen. Rom. ex Valer.

(e) Meinberg. lib. 1. cap. 1. f. 116. Jun. 1. (f) In 8. Matt. al 3.

(g) Porcio nel 9. Non omnes Ipsi de Reip. Ciceron. Nihil. cap. 11. n. 34. f. 109. lib. 1.

rino, come se fossero nati legittimamente, e godino di tutte le prerogative riservate a' figli legittimi, quando però da principio tra' genitori si sia potuto contrair matrimonio. Tali figli si ammettono alle successioni de' feudi, dignità, e maggioraschi, ancorche sieno chiamati solamente i figli nati da legittimo matrimonio (a). Nè sono esclusi da' statuti, che ammettono i legittimi, e naturali solamente (b). Perchè essi sono agnati, e conservano l'agnazione (c).

35 Ma, affinché la legittimazione fortifica il suo effetto, deve prima giustificarsi la figliazione (d). Trattandosi però di donna Nobile, che non si sia potuta godere, che furtivamente, la figliazione, quanto al Padre, si prova per via di presunzione, e congetture, senza che vi sia bisogno di venir à prova coartata (e).

36 Deve osservarsi bensì in proposito di tali legittimazioni, che, se il matrimonio seguisse in articolo di morte, senza le precedenti denunce, ed altre solennità necessarie, in faccia della Chiesa, proibendo il Concilio Tridentino i matrimoni, quando quelle non precedano, non suffragherebbe per la legittimazione de' figli, quando non vi concorresse almeno la licenza del Vescovo, che in simili casi può dispensare, ordinando, che le denunce si facciano dopo seguito il matrimonio (f).

37 Il figlio nato dalla moglie, che abita col marito nella di lui Casa, si presume legittimo, e così dello stesso marito (g). Anzi tal presunzione avrebbe luogo, ancorche la moglie, abitando separata dal marito, partorisse fuori della di lui Casa, purché il marito potesse andarvi liberamente, nel tempo almeno verisimile della concezione (h). I Dottori ammettono parimente tal presunzione nella meretricia maritata (i). E quando anche la Donna asserisse, che il parto non fosse del marito, mà dell'adultero (k)

mentre però il marito non fosse stato assente, infermo, o talmente vecchio, che fosse stato impotente alla generazione (l). Altrimenti dovrebbe sempre giudicarsi per la legittimità: E da questa sentenza non si dovrebbe recedere, ancorche vi fossero delle Congetture in contrario (m). Ipocrate liberò dalla morte la moglie di un Gentiluomo, condannata come adultera, perchè aveva partorito un figlio nero, con far conoscere, che tale stravaganza era stata cagionata dall'aver veduto dipinta su le Cortine del letto la figura di un' Etiopo.

Anzi in Francia dal Parlamento di Grenoble fu dichiarato legittimo un figlio concepito con l'immaginazione per le ragioni contenute nell'Arresto del seguente tenore: *Fecero istanza Adriano di Monte Leone Scudiero Signor della Torge, e Carlo di Monteleone Scudiero di Burgelemont, Gentiluomo ordinario del Rè, con loro Supplica, che fosse dichiarato, che il figlio, del quale era allora gravida Madama Madalena d'Avermont, moglie di Girolamo Augusto di Monteleone Cavaliere, Signore di Argumere, fosse illegittimo del detto suo marito, e che per conseguenza detti Appellanti, ed Attori fossero dichiarati Eredi, ed abili alla successione del detto d'Argumere d'una parte; Si opposeva loro la detta Maddalena d'Avermont citata, e Rea, e Claudio d'Avermont Scudiero, Signor di Marfaigne, Tutore di Emanuele, piccolo figlio nato dopo della detta Dama d'Avermont, comparendo col Signor Gilierto Mabmond, Avvocato in detta Corte, eletto per Tutore, e Curatore sostituto à detto Emanuele.*

Vedute le Copie della produzione, e sentenza appellata, la supplica di detti della Torge, e Burgelemont, contenente trà le altre cose, che sono più di quattr'Anni, che detto Signor d'Argumere non ha avuto Commercio Carnale con detta Dama Maddalena d'Avermont sua moglie, sendosi egli trattenuto col titolo di Capitano de' Cavalleggieri nel Regimento di Creansault.

40 Vedute

- (a) *Trouvill. de ju. prim. p. 31. n. 24. f. 577. De Nobil. cap. 13. n. 202 seg. Hagman. lib. 1. cap. 19. n. 19. Nod. de transmiss. cap. 29. n. 45. Par. Gord. Elucid. lib. 10. tit. 18. n. 34. f. 99. vol. 2. Dues. Reg. 350. Cress. ref. Crim. Conf. 112. m. 10. f. 99. Institut. de Franc. p. 3. cap. 23. 24. Gravian. de f. 673. f. 754. Alog. conf. 93. lib. 2. Merlin de leg. lib. 1. tit. 2. p. 7.*
 (b) *Mouch. conf. 287. (c) Pral. dec. 402. n. 12. a. nelle rev. dec. 81. n. 1. det. 410. n. 21. p. 16.*
 (d) *Ret. dec. 347. n. 44. f. 459. Landev. dec. 208. e. det. 223. Biel. det. 201. n. 10.*
 (e) *Ret. dec. 125. 217. 2348. p. 15. rev. (f) Institut. de Franc. p. 3. cap. 23. n. 11.*
 (g) *1. quia semper ff. de in ju. rev. (h) Alog. conf. 88. n. 7. vol. 6. det. conf. 677. n. 2. Grac. conf. 118. m. 39. conf. 140. m. 40. vol. 1. Barba. conf. 58. vol. 2. (i) Malouf. conf. 30. n. 22. f. 99.*
 (k) *Ab. nel 2. Officiu de punit. de punit. a. 3. Panch. Conf. 29. n. 12. vol. 2. Bord. p. 60. n. 2.*
 (l) *Savien. jur. conf. 86. n. 44. vol. 2. Panch. Conf. 12. verso il fin. vol. 2.*
 (m) *Palmer de Nobil. cap. 24. Bord. conf. 161. m. 10. f. 20. vol. 2.*

40 Vedute le difese di detta d'Avermont, che contengono la di lei affermazione giudiziaria fatta negl'atti di Nerlino notaro in questa Corte, con cui sostiene, che, se bene per verità detto Signore d'Aiguemere non è stato di ritorno d'Allemagna, nè l'ha veduto, nè conosciuta Carnalmente per il Corso di quattro Anni, nondimeno la verità è, che, sendosi detta Dama d'Avermont immaginata in fogno la persona, e gl'abbracciamenti di detto Signore d'Aiguemere suo marito ella rivetè i medemi sentimenti di Concezzione, e gravidanza, che avrebbe potuto ricevere colla di lui vera presenza; affermando, che dal giorno dell'assenza di detto suo marito, nel corso di detti quattr'Anni non ha avuto altra compagnia d'Uomo; non essendo però restata di concepire il detto Emanuele. Sicchè ella crede, essergli accaduta per la sola forza della di lei immaginazione. Onde domanda restituzione di onore, spese, danni, ed interesse.

41 Veduto ancora le informazioni, con cui hanno deposto Dama Elisabetta Dailberuel, moglie di misser Luigi di Douurinal, Signore di Bontagne; Dama Aloisia di Hacard, moglie di Carlo d'Albert, Scudiere, Signor Suignages, Maria di Sales, Vedova di Luigi Grandisault Scudiere, Signore di Vernauff; e Germana d'Orgenal, Vedova di Luigi Dautmont, vivendo Consegliere del Rè, e Tesoriere Generale della sua Camera de' Conti in questa Città, per la deposizione delle quali risulta, che al tempo ordinario della Concezzione avanti la nascita del detto Emanuele, detta Dama d'Avermont, moglie del detto Signor d'Aiguemere, loro disse, che ella aveva avuti detti sentimenti, e segni di gravidanza senz'aver avuto compagnia d'Uomo, ma bensì lo sforzo di una così efficace immaginazione degl'amplessi di suo marito, che ella si era ravvivato in sogno; contenendo in oltre detta deposizione, che tale accidente può avvenire alle Donne; e che in esse medeme tali cose erano accadute; che ancb'esse avevano partorito, e concepito felicemente figliuoli, il che proviene da certa imaginaria congiunzione co' loro Mariti assenti; e non da loro vera copulazione.

42 E vedute le attestazioni di Guglielmetta Garmier; Aloisia d'Airauc; Pieretta di Cauffage; e Maria Lanziaud, matrone, e

Donne perite, continente la loro opinione, e risoluzione sopra il fatto contenzioso.

Lette parimente le certificazioni, e attestazioni di Luigi Sardine, Pietro Marande, Giacomo Gaffio, Gierolamo di Revisin, e Leonardo di Belleval, Medici nell'Università di Mompellier.

Veduta l'informazione fatta ad istanza del Procurator Generale del Rè, della Vita, e Reputazione, e fama di detta d'Avermont; Ella medema udita, e preso il giuramento sopra detto caso.

Vedute le Conclusioni del Procuratore del Rè, tutto considerato. La Corte, avendo riguardo a dette affermazioni, certificazioni, ed attestazioni delle dette Donne, e Medici nominati nel presente arresto; badi licenziato, e licenzia detti Signori della Torge, e Bourglismont dalla loro supplica, ed ordinato, che detto Emanuele sia, e sarà dichiarato figlio legittimo, e vero Erede del detto Signor d'Aiguemere, e ciò facendo la detta Corte, badi condannato detti Signori della Torge, e Bourglismont a tener la detta Dama d'Avermont per Donna da bene, e d'onore, dovendone far dichiarazione in giudizio tre giorni dopo la notizia del presente arresto, non ostante l'assenza del detto Signore d'Aiguemere per essi allegata; nè altra cosa incontrario proposta per essi Signori della Torge, dalle quali prestano licenzia, senza spesa della Causa di prima istanza ed appellatione, rispetto alla qualità delle parti.

Data dal Parlamento li 13. Febbraio 1637.

Rubertino Lueget.

In tutti i casi però si deve provare che il nato sia figlio della moglie di quello, che pretende esser Padre; la sola nominazione non basta (a). Altrimente sarebbe lecito ad ogn'uno di dichiarar propri i figli altrui colla sola nominazione, che, come si è detto, sendo atto di suprema potestà, riservato al Principe, non è permesso al privato (b).

(a) Gabr. conf. 25. n. 5. vers. secundo ex nominationibus lib. 1.

(b) Riminal d. Sen. conf. 289. n. 32. Decian. conf. 91. n. 2. vol. 2.

CAPITOLO III.

*Se la Nobiltà passi ne' Ascendenti,
o ne' Trasversali.*

1 **E** Saminano i Dottori, se la Nobiltà, che viene acquistata da' figli per privilegio del Principe, Dottorato, o altra dignità, passi ne' Padri, ed altri ascendenti: e molti abbracciano la negativa, col fondamento del Testo (a): *Osservano*, che in quella Rubrica si legge: *Dignitas non transit de inferioribus ad superiores*; onde inferiscono, che la Nobiltà discenda da' maggiori ne' posterì: Mà da questi non passi in quelli per ordine retrogrado (b).

2 Se si ricorre à Valerio Massimo (c) si legge: *Venite in manus nostras prospera parentum vota: Felicibus auspiciis propagate soboles, quae efficitis, genuistis, & generare juvet*; onde pare, che debba dirsi, che la chiarezza de' figli renda illustri i Padri; Sicchè se bene impropriamente, partecipino in certo modo della Nobiltà di quelli, sendo cosa ragionevole, come hanno voluto Cicerone (d) Seneca (e) e tanti altri con effi (f) che quegli, che hà generato quel lume, per sua cagione riflenda ancora. Si conferma tal sentenza con l'autorità della Sacra Scrittura: leggesi nell'Ecclesiastico (g). *Deus enim honoravit Patrem in filiis*. Il merito de' figli hà portato sovente i Padri a' gradi supremi.

3 Mà l'opinione più comune de' Dottori si è, che i Padri partecipino del lustro risultante dalle dignità de' figli; che per altro, quando ancora abbiano più figli illustri per virtù, ed azioni generose,

non diventino veri Nobili, perchè la Nobiltà discende, non ascende; comincia da' Padri, si accresce ne' figli, si perfeziona ne' Nipoti (h). E quanto più s'inviechia, altrettanto diventa stimabile (i). Nè si perde per il non uso di quella (k). Da' figli non può passare, che impropriamente ne' Padri; onde questi in tal caso non sono à parte degl'onori, dignità, e privilegi competenti a' veri Nobili (l).

Suffraga bensì, per evitare le pene destinate a' Plebei, sendo ragionevole, che per la Nobiltà del Figlio il Padre resti connessato: la fama, e l'infamia di questo, è una stessa cosa con la fama, e l'infamia di quello (m). Nel Senato Lusitano fù giudicato, che, per la dignità Episcopale del Figlio, il Padre, per se stesso popolare, non dovesse esser carcerato, mà che in tal particolare dovesse andar del pari co' Nobili (n).

Se poi il Figlio di Padre già Nobile, per propria virtù, e valore acquistasse maggior Nobiltà, accrescerebbe ancora quella del Genitore per disposizione del Testo (o) nella di cui glossa si legge. *Nobiliorem esse Patrem per Filium*.

Per quel, che riguarda la Nobiltà tra' 6 Collaterali, si deve premettere col Cardinal di Luca (p), esser praticabile, e compatibile in una stessa famiglia procedente da un solo stipite il concorso di Nobili, ed ignobili: può un solo Colonnello, d' linea aver vissuto nobilmente; le altre al contrario: Siccome in alcuni casi l'ignobilità di uno non pregiudica all' altro, così deve dirsi, strettamente parlando, della Nobiltà; mà in certo modo, ciò che si dice della Nobiltà de' Figli verso i Padri, procede parimente ne' Trasversali.

7 Vo.

(a) *Nello 1.º ff. de Senator.* (b) *Soffi dec. 3. n. 31. e segg. Calesi. Spem. n. 45. e 46. Sebastian. Medic. De defunctis. def. 42. nu. 26. f. 256. p. 2. Tiracoll. de Nobil. cap. 16. n. 3. Zarabini lib. 1. cap. 14. f. 16. Grò consili. 116. n. 51. f. 385.*

(c) *Diliter. Et factum lib. 5. (d) Offic. 3. (e) De hered. lib. 1. cap. 33. e 38.*

(f) *Ipsa de Coll. lett. O. f. 396. Tiracoll. d. cap. 16. n. 3. Schell. Medic. d. def. 42. n. 26. Orsini. Nobil. cap. 14. n. 3. lib. 1.*

(g) *cap. 3. (h) Morpog. de ju. infan. cap. 7. §. 6. Ant. Gualtero. dec. 112. (i) Cavalieri. dec. 6. n. 1. der. 440. Fojerol. de pat. per p. 4. cap. 2. n. 16. Azid. Tonnat. ad alviti. scripti. de Carl. dec. de Luc. de Lin. leg. 200. 1. Att. 25. n. 4.*

(k) *Anna conf. 16. Valer. conf. 166. nu. 28. Tom. 2. Duran. Resp. 66. n. 23. e 24. lib. 3. Reus conf. 30. n. 1. From. de Pont. conf. 104. lib. 2. Tiracoll. de Nobil. cap. 15. num. 3. Santanelli. dec. 223. num. 2. e 12. e der. 229. De Luc. de primis. d. 30. num. 9. Gorr. de Nobil. §. 7. num. 17.*

(l) *1.º ff. de Senator. Ceter. de la Nobil. §. 17. Creff. off. 72. nu. 3. lib. 2. Nod. de manij. cap. 39. nu. 59. Corneil. à Lapid. ne' Prov. cap. 19. f. 487. lett. D. 3.*

(m) *1.º in m. de O. de pro. §. 2. Serin. l. 2. §. 5. in filii ff. de Decret. Rite. proz. For. Eccl. §. 545. Fomacell. dec. 229. Creff. d. off. 72. n. 3. e 4. num. 3. Corneil. à Lep. ne' Prov. cap. 17. f. 424. lett. D. 2.*

(n) *Gualtero. dec. 112. Melch. Feb. dec. 155. lib. 2.*

(o) *Nel §. Et generatorem, e nel vers. Et multo magis Patribus. Ant. Confis. qua dignis. Zarabini lib. 1. cap. 14. f. 16.*

(p) *De proem. Summ. §. 4. n. 20. ed. 81.*

7 Vogliono Deciano: (a), e concesso Sebastiano Medici (a), che trà Collaterali non si comunichi lo splendore di quella; mà la Sentenza più comune ammette, che il lustro acquistato da un fratello faccia risplendere anche gl'altri. Quella Casa, che si è resa cognita per i meriti di un virtuoso, anche nelle persone de' Congiunti trasversali, e particolarmente ne' primi gradi, viene considerata come Nobile (c). I fratelli de' Cardinali, benché di Sangue plebeo, per lo splendore della porpora, sono considerati in certo modo come Nobili di schiatta, e da gl'altri Cardinali ricevono trattamenti da veri Nobili. I Fratelli, e Nipoti de' Papi, senza far prove della loro Nobiltà, che a taluni riuscirebbe difficile, vengono ammessi all'Abito di giustizia della Religione Gerosolimitana, come si pratica co' Principi Sovrani. Onde può dirsi con Orazio (d).

*Vivex extento Proculejui avo
Notus in fratres animi paterni
Illum aget penna metuentes soloi
Fama superflus.*

8 Se poi si disputasse della Nobiltà naturale del Trasversale, e fosse già stata provata quella del di lui congiunto morto, dovrebbe decidersi à favore del vivente, quando questi vivesse nobilmente, benché provasse la propria, perchè, provata che sia la Nobiltà di un Fratello, lo stesso deve dirsi dell' altro, mentre la canonizzazione di una qualità naturale fatta in un fratello suffraga à gl'altri congiunti nell'uno, e nell' altro grado. *Et si per Sententiam sit pronuntiatum, quod unus Frater sit Nobilis, Et sunt plures fratres ex eodem Patre, per istam sententiam confertur pronuntiatum, quod omnes fratres (e).* Chi pretende il contrario deve giustificarlo,

perchè la sentenza in Causa di Nobiltà sia stata à favore di tutte le persone, che procedono dalla stessa radice (f). E fa al proposito quel che dice l'Angelo (g) che, se di molti fratelli nati dallo stesso Padre, uno fosse dichiarato Cittadino Perugino, anche gl'altri in rigore di quella sentenza dovrebbero esser riconosciuti per tali.

Riferisce Marteo Afflitto (b), che nel Regno di Sicilia l'erede del Collaterale succede nella Nobiltà di questo, quando la loro parentela non ecceda il quarto grado, mentre si tratti di Nobiltà antica; mà, che se fosse stato Nobilitato di recente, ciò non succederebbe, non volendo, che il privilegio personale passi oltre la persona di chi l'ottiene (i). Ed ancorchè Baldo dica; *Videri mobilitatem transire in transversales ejusdem Domus usque ad quartum gradum.* E l'Angelo *Nobilitas transit ad fratrem.* Gio: Rainuzio (k) risolve, che non passi ne' Collaterali, quando questi non succedano in qualche grado del defonto, dal quale forga la Nobiltà, come sono i Ducati, Marchesati, Contee, Baronie, e simili (l): O come vuole Felino (m). E con esso il Tiraquello (n) che il Trasversale succeda nell'eredità del defonto, viva Nobilmente, e non eserciti arti meccaniche, e questa pare la più comune sentenza (o).

C A.

(a) Crn. 19. n. 239. (b) De defun. def. 42. n. 26. f. 316. p. 2.
(c) Nual de Transfusi. cap. 29. n. 60. Medic. loc. cit. Crescent. Nobil. cap. 14. n. 6. 7. f. 12. lib. 1.
(d) lib. 2. Od. 2. (e) Puzos. ad Melin. V. Infancia n. 97. Ang. nell' Auth. Ut licet Marii, de Aelia §. ad hoc eleganter, Reg. de Pont. Conf. 207 lib. 3. Marto. Afflitto. Cofit. Sicil. col. 9. Verf. Sed quare. De Luc. Rev. cap. 3. n. 8.
(f) Gio: Fab. §. prejudicialiter istis. de collat. Imperium ff. de stat. hom. L. i. §. non de ord. cap. 3. n. 43.
(g) Nell' Auth. Ut licet Marii, Et Aelia §. 1. Verf. ad hoc in fine.
(h) Cofit. Sicil. d. col. 9.
(i) e privilegium de reg. jur. nel Toffo l. 3. ff. de confit. Princ. De Luc. de lin. leg. det. 25. n. 5. num. 1.
(k) De nobil. §. 3. (l) Mastrill. de Magist. lib. 4. cap. 11. n. 14.
(m) nel c. Super eo n. 10. ext. de Testib. (n) De nobil. cap. 17.
(o) Naping. de jur. infign. cap. 7. §. 7. n. 316. Cofura della Nobil. §. 2.

CAPITOLO IV.

De' Figli Adottivi.

1. SE si considera, che l'Adozione è un atto legittimo, col cui mezzo alcuno passa dalla propria nell'altrui famiglia (a) deve dirsi, che l'Adottato, così nella propria Patria, come in quella dell'Adottante, ed in ogni altro luogo debba partecipare degli onori, e privilegi, che competono allo stesso Adottante (b).
2. Si oppone Baldo (c) ed altri con esso (d) à tal sentenza, e dicono non doverli ammettere i figli adottivi à gl' onori riservati à figliuoli legittimi, e naturali de' Nobili, sendo quelli figli per finzione: Esservi differenza trà genere, e gente. E veramente l'adozione muta bensì gente, mà non genere (e). Gl'Adottivi passano da una famiglia, e da un nome in un'altro (f); Mà il genere, che procede dalla natura, è immutabile; La legge imita la natura; mà non può fare però, che il Sangue di un Uomo Nobile passi nelle vene d'un ignobile.
3. Ne suffraga, come alcuni vogliono, che l'adozione segua alla presenza del Principe, e che questi, confermandola con suo diploma, approvi la Nobiltà dell'Adottato per l'argomento del Testò (g) poiche, sendo la Nobiltà naturale Virtù di schiatta, derivata da chiaro Sangue de' Maggiori, propagata ne' loro figli, e conosciuta per molte, e continue operazioni (h) tal Nobiltà deve procedere da' natali de' Maggiori (i). L'adozione può recare i privilegi, immunità, ed armi, con la Nobiltà politica (k).

In questi termini deve intendersi il Seldeno (l) quando dice, che gl'Adottati devono essere riconosciuti, e trattati in ogni luogo; come se fossero della casa, ed agnazione, originarij, nati, e creati dal Corpo dell'Adottante, per linea masculina, legittima, e naturale, senz' altro mezzo, sicchè gl'Adottati, ed i loro descendentì in infinito possono assumere le armi, ed Insegne dell'Adottante; Salva nel rimanente la parità.

Quelli poi, che da' Principi vengono adottati, tanto maggiormente devono essere stimati Nobili, quanto maggiori sono gl'adottanti (m). E tanto più quando gl'Adottati de' Principi sono già Nobili per se stessi (n), poiche

1. Hic ad te magna descendit origine mens
- fu

2. Est sic adoptiva nobilitate ius.

In simili casi, quando anche l'adozione non levasse l'adottato dalla famiglia del Padre naturale, dalle ragioni, e nome di quello, lo farebbe partecipe della Nobiltà dell'Adottante (o) delle di lui Armi, Insegne, ed ogni altra prerogativa (p).

Ferdinando I. Rè d'Aragona, volendo premiare i meriti grandi della Nobilissima prosapia d'Acquaviva, con suo Diploma de' 30. Aprile 1479. concedette al Co. Giulio Antonio per se, suoi Eredi, e Successori dell' uno, e dell' altro sesso in perpetuo il privilegio di portar le Armi, Insegne, e Cognomi di Aragona; con tutte le preminenze, e prerogative, come se fossero stati generati dalla stessa famiglia d'Aragona: Onore degnamente impiegato à favore di una Casa, tanto Nobile, ed Antica, quanto è quella, che per quanto riferisce Anselmo Bresciano, rapportato dal P. Co-

ro-

(a) l. 1. ff. de adopt. l. alius legitimi ff. de Reg. jur. Aut. Gril. Noll. Affic. lib. 5. cap. 19.

(b) l. Libertas 17. ff. in adoptiva ff. ad municip. Causat. specul. n. 47. Hagenman lib. 1. tit. 1. §. 4. Tiraquell. de Nobil. cap. 1. §. 5. Noll. de Transmiss. cap. 29. n. 18. (c) nella l. in Urto ff. de stat. bono.

(d) Gregor. Lopez p. 4. tit. 24. §. 14. Noll. loc. cit. n. 14.

(e) l. 1. ff. Cognationum ff. Unde Cognati. Ben. da Corral. p. 4. (f) l. qui liberi §. 1. ff. de honor. poss. Sec. Tab.

(g) nella l. Sed si hoc lege ff. Patronatus ff. de in jure voc.

(h) Bart. nella l. 1. C. de dignis. Otalava de Nobil. cap. 4. Garcia de Nobil. lib. 7. m. 17. e segg. Taff. Fern. 2.

(i) Bald. nella l. Nobilitas C. de Cruce. Et more. Tiraquell. de Nobil. cap. 1. §. 1.

(k) Hoping. cap. 7. §. 5. De liber. adopt. n. 248. e segg. e 272. Feleman. lib. 3. cap. 15. n. 3. §. 15.

(l) De tit. p. 3. cap. 8. n. 3. f. 631. (m) Crissem. cap. 12. n. 7. ed 8. lib. 1.

(n) Cassan. p. 8. c. 23. Ovid. Fast. lib. 4. (o) Gio: Raina de Nobil. p. 4. §. 5. Cir. pro dono suo ad Pontif. Stefan. de Nobil. lib. 1. cap. 5. n. 97. (p) Stefan. loc. cit. n. 10. Raina. loc. cit. Fr. More. de ff. 322. n. 1. 23. Glor. Ric. de Ultra. prol. cap. 9. n. 47. Hoping. de jur. cognat. cap. 7. §. 5. n. 241. e segg.

ronelli (a) riconosce gli suoi principi da Duchi di Baviera; altri dicono da quelli d' Austria; Altri la fanno originaria di Francia; Altri dicono, che passasse à Napoli co'Svevi: Il Zazzara assegna i di lei principi à tempi molto più remoti. Abbiamo da alcuni Scrittori, che i primi, che passarono in Italia, fossero Armonio, Massimino, e Papiniano, al seguito di Carlo Magno, e che prendessero il Cognome d'Acquaviva da' chiarissimi fonti de'luoghi da loro posseduti vicino al Reno. Altri dicono, che questa famiglia del 900. passasse in Germania con Ottone Imperatore, dal quale avendo conseguito Acquaviva, con alcune altre Terre vicino alla Marca d' Ancona, dalla prima prendesse il Cognome: Del 1195. Rinaldo, e Fortebraccio militarono in Sicilia al servizio di Enrico VI. Imperatore, e di quel tempo Rè di Napoli, dal quale per premio de' loro meriti riportarono tutte le Terre, e Castella, già possedute da Leone d' Atri Suocero di Rinaldo (b). E questa una delle sette Case grandi del Regno di Napoli, che oltre la sudetta consistono in quelle di Sanseverino, Balzo, Orsino, Caldora, Cantelmi, e Russo. Hà avuto molti Cardinali, cioè Gio: Vincenzo d' Acquaviva, d' Aragona, creato dal B. Pio V. del 1570. Ottavio da Gregorio XIV. del 1591. Un' altro Ottavio da Innocenzo X. del 1654. Si trova scritto, che Stefano, creato da Bonifacio V. del 619. Papiniano da Adriano I. del 772. ed Alberico da Alessandro II. del 1071. fossero altresì della stessa famiglia: Hà questa dato ancora al mondo molti Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, ed altre Dignità, sì Ecclesiastiche, che Secolari. Riferisce Pietro Baile (c) che Andrea Matteo Duca d' Atri, dopo essersi segnalato nelle Armi, trovatosi due volte à battaglie perdute, esservi stato ferito, e fatto prigioniero, dove lo studio gli recò non poca consolazione, il di lui merito gl'impetrò da Ferdinando Rè d' Aragona la libertà, quando già Confalvo, il Gran Capitano

aveva destinato inviarlo in Spagna co'gl' altri prigionieri Aggiunse allo splendore del sangue erudizione sì grande, che lo rese illustrissimo verso il fine del XV. Secolo; onde meritò, che le più dotte penne di quel tempo lasciassero a' posteri quel bel monumento: della di lui persona. *Nemo ex his, qui illustribus arti familiarum nostra aetate claruerunt: Andrea Matteo Acquaviva Se luculentius optinis disciplinis exornavit, uti praeclarè constat eo libro Nobili pariter, & erudito, qui Encyclopaedia inferibitur, & de morali virtute Plutarchi plenior liber, subtili, & copioso Commentario perfamilie ostendit.* Oltre tanti altri elogi di lui registrati nella Repubblica de' Letterati (d); Giulio Padre di Gio: Matteo fece risplendere il proprio valore in molte occasioni: Fu ucciso da' Turchi in una Scafamuccia nell'assedio di Otranto l'Anno 1480. Comandava egli l'Armata di Napoli. Ottenne il Principato di Teramo, e di Caserta; Il Ducato d' Atri fin dal tempo del Rè Ladislao si crede esser stato il primo Duca d' Italia; anzi d' Europa, per quello scriver il Tarfia, e Giuseppe Campanile: Riportò parimente per premio delle proprie Eroiche azioni il Ducato d' Ebboli; di Nardò, e delle Noci; Il Marchesato di Bitonto, e Bellante; Il Contado di Conversano, S. Flaviano, S. Valeriano, Montorio, Alessano, Ugento, Acquaviva, S. Agata, Giulianova, Gioja, e Castellana. Le Terre, e Castella, che hà posseduto, e che in parte possiede, sono Albinano, Alviano, co' suoi Cassali, Arnaria, Arofa, Bacuco, Casamassima, Banzano, Carmignano, Cantalupo, Caivano, Casaboli, Caporiano, Castelvechio, Castelbocano, Casteglion, Castel de' Rossi, Castagna, Casteluco, Cellino, Civitella del Fronte, Collemarmor, Colonnella, Cordisco, Coropoli, Cursi, Dragone, e suoi Casali, Forcella, La Troja, Montepetro, Montefusco, Montefilvano Montone, Mojolano, Montagna di Maccella, Musano, Notaresco, Ofena, Palo; Pogio, Pogio Abasano, Pogio Morello, Pe.

(a) *Diction. Univ.* tom. I. f. 1143.

(b) *Trat. Gov.* c. 71. *Mugny.*

(c) *Diction. Hist.* tom. I. f. *Acquaviva.*

(d) *Barple lex. cit. hist. A. B.*

Pena, Pianella, Pizzesito, Proconada, Quiviano, Ripa; Riparone, Ripagrimalda, Rogio, Ruffiano, Roseto co' suoi Casali, Sancotano, Santomero, S. Giovanni, S. Maria d' Altri, Scorano, Sternatea, Torano, Tortoredo, Torre del Fronto, Trafimondo, Turri, Valano, Valato, Arena, ed altre del Marchesato d'Arena.

- 8 Carlo V. sendo venuto in Italia, per ricever da Clemente VII. la Corona Imperiale in Bologna, fece cuoprire alla sua presenza molti Signori Napoletani, trà questi Gregorio Rossi, riferito dal P. Coronelli, annovera il Duca di Nardò. Filippo III. onorollo col Titolo d'Illustre in tempo, che ad altri Signori del Regno non si dava che quello di Spettabile. La stessa Casa hà ottenuto in diversi tempi le dignità di Gran Contestabile, Gran Giustiziere, Grand' Ammirante, Gran Camerario, Gran Protonotaro, Gran Cancellero, Gran Siniscalco, che sono gli sette grandi Uffizi del Regno, co' Supremi posti militari di Capitan Generale per Terra, e per Mare. Hà imparentato con le più illustri Case d'Italia, come sono le Sanseverina, Gaetana d'Aragona, Lannoy, Gonzaga, Castriota, Ruffo, Farnese, Colonna, Caraffa, Filomarino, Capua, Caracciola, Gambacurta, Tomacello, Conclubet, e tante altre. Il vivente Duca d' Atri sostiene gloriosamente la Carica di Generale della Kavalleria del Regno di Napoli per Filippo V. Rè di Spagna, che per premio de' meriti, si proprij, che de' maggiori l'ha dichiarato Grande di Spagna. Monsignor Francesco dopo aver terminato il corso de' studi nel Seminario Romano, fu Cameriere d'onore, e Prelato Domestico d'Innocenzo XI. poi Vicelegato di Ferrara, (dove io ebbi l'onore di servirlo in qualità di Segretario de' Memoriali di quella Legazione, nella Sede Vacante del medemo Innocenzo XI. in tempo che esercitavo già la Carica di Uditore di Ruota). Da Ferrara in età di 26. Anni, fu promosso da Alessandro VIII. all'Inquisitorato di Malta; Fu poi Chierico di Camera, e successivamente

Maeistro di Camera d'Innocenzo XII. e dal medemo spedito Nunzio ordinario in Spagna, dove tuttavia si trova, con quello Splendore, Virrù, Saviezza, e Magnanimità, che il Mondo tutto sa. Trattano delle glorie di questa famiglia D. Paolo Antonio di Tarfia, L'Ammirato, Il Mazzella, Il Campanile, Il Contarini, Il Cazzara, Il Crescenzo, L'Altimari, Gregorio Rossi, Il Bayle. E tanti altri da me riferiti nel mio Libro del Armi gentilizie.

Si usa in Italia, come osserva de la Roque (a) di trasferire il Cognome, e le Armi di una famiglia estinta à favore di una straniera. Quelle, che sussistono, si attribuiscono il privilegio d'aggregarne delle altre alla partecipazione degl' onori, che ad esse competono. Molti descendenti da Sorelle hanno preso i Cognomi, e le Armi de' Papi, Cardinali, ed altri Ecclesiastici loro Zii materni. Altre volte sono stati adottati stranieri ad esclusione de' Nipoti, e d'altri Congiunti. Clemente X. diede il Cognome, ed Armi proprie al Cardinale Paluzzi Zio di D. Gasparo, Marito di una sua Nipote, ad esclusione della famiglia Gabrielli, benchè congiunta di Sanguie all' Altri, ed illustrerà di quel tempo parimente da un Porporato.

I Grandi di Spagna moltiplicano ordinariamente i loro Nomi, sì per l'adozione, che in considerazione de' matrimonj con ricche Erediti. In quel Regno succede la stessa cosa in occasioni di ricompense, ed altri casi memorabili.



(a) De l'Orig. des noms cap. 35. in fine.

CAPITOLO V.

Se la Nobiltà, d' Ignobiltà materna, accresca, d' rispettivamente oscuri la Nobiltà de' figli.

IL discorso del Romei che vuole, che il vero Nobile debba descender da Uomini, e da Donne chiare per virtù, e per ricchezza, e che debba esser nato in Città edificata da Uomini Eroi, e Gloriosi, mi dà motivo di esaminare Cinque dubj: Ed il primo, contenuto in questo Capitolo, farà, se la Nobiltà, d' Ignobiltà della Madre, accresca, d' rispettivamente diminuisca la Nobiltà de' figli. II. Se la Nobiltà, d' Ignobiltà della Moglie giovi, d' pregiudichi rispettivamente al Marito. III. Se le ricchezze per se stesse rechino Nobiltà. IV. Di che valore sia la Nobiltà risultante da feudi acquistati col mezzo di denari. V. Se per la Nobiltà, d' Ignobiltà della Patria gl' Uomini debbano dirsi Nobili, d' Ignobili. Venendo al primo, Bartolo, Giacomo Alvaroto, Gio: de Platea, e Beyerlinck nel suo Teatro, vogliono, che la Madre non abbia parte nella Nobiltà de' figli: Sentimento abbracciato altresì da S. Gio: Damasceno nell' Omelia registrata nel Breviario Romano al terzo Notturno della festa di S. Gioachino, dove si legge. *Quocirca scire opera pretium est, nec apud hebraeos, nec apud Scripturam Sacram hoc in more possum fuisse, ut mulierum genus recenseretur*; Ed il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero (a) osserva, che la Sacra Scrittura negl' Atti de' Rè, Sacerdoti, e Profeti ordinati all' incarnazione del Messia, non fa menzione delle Donne, e se ben quivi si nomina Jezabelle, non vien considerata come Regina, e Signora dominante, ma come moglie di Acab Uomo di curto intendimento, per cui dirigeva il governo del Regno, come succede ne' Privati de' Principi inetti. Di Atalia non

si parla come di Principessa, ma come di Tiranna. Considera di più lo stesso Cardinale, che S. Matteo, descrivendo la genealogia di Cristo, dice *Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham*, e così proseguendo, finisce, dicendo: *Jacob autem genuit Joseph Virum Marie, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*, senza far menzione della discendenza della Vergine, e ancorche questa fosse vera madre del Verbo, e S. Giuseppe Padre putativo: Nè potevasi dubitare della Nobiltà della Madre di Dio, quando essa era della stessa Tribù, e discendenza di San Giuseppe, che chiaramente si comprende dalla citata lezione della festa di San Gioachino, dove si legge: *Verum hoc dum legem cautum erat, ne Tribus ul- la Uxores ex altera Tribu accenseret; At proinde Joseph, qui ex Tribu Davidica ortum traxerat, justitiamque colebat (hanc enim laudem ei tribuit divinum Evangelium). Sanctam Virginem hanc quam, prater legis prescriptum despondisset, nisi ex eodem sceptro genus duxisset, demonstrasse, unde Joseph ortum traxerit*. Non permettevano gl' Israeliti, come osserva Gilles André de la Roque (b) che le Donne si maritassero fuori delle loro Tribù, perchè non volevano, che i beni affetti ad una linea co' matrimoni passassero in un'altra, ed i nomi venissero a cambiarsi, e confondersi. Esaminando in tal proposito S. Ambrosio nel suo terzo libro sopra S. Luca, perchè Santa Elisabetta Madre di S. Gio: Battista fosse chiamata Cugina della Vergine, ancorche essa fosse della Tribù di Levi, e Nipote di Aron, conclude, che, quando le figlie non erano Eredi, potevano esser maritate fuori delle loro Tribù, ed assumer il Cognome della linea del marito: Conferma tal sentimento con l' esempio di David della Tribù di Giuda, che sposò Micol, figlia di Saul, della Tribù di Benjamin. Per altro, se alcune volte nella Scrittura si parla delle Donne, *Notandum*, dice S. Girolamo in S. Matteo al primo, *in genealogia Salvatoris nullam Sanctarum assum-*

1789-

(a) cap. 30. num. 1. 23.

(b) De l' Orig. des mots cap. 2. f. 28.

mulierum, sed eas, quas scriptura reprehendit, ut qui propter peccatores venerat, de peccatoribus nascens, omnium peccata deleret.

2. Si oppongono alla Sentenza di Bartolo, e de' suoi seguaci, Decio (a), e il Possevino (b) oltre tanti altri (c). Voglion'essi, che la Nobiltà, non solamente proceda dalla chiarezza del Padre, mà anche da quella della Madre, perche, se nel seme dell'Uomo, che è la forma si conserva l'anima in potenza, dal ventre della Donna procede il Sangue, ò sia materia, e così l'anima dall'Uomo, il corpo della Donna: Se dunque la forma Nobile sarà introdotta in simil materia, il Composto verrà ad essere perfettamente Nobile; Dalla materia vile, ancorche unita alla forma Nobile, non potrà cavarli il composto del tutto Nobile, mà gli mancherà un grado di Nobiltà. Le statue formate da' eccellenti Artefici, allora vengono più stimate, quando si veggono formate di bronzo, argento, ò oro, meno, se di terra: *Et equidem*, lasciò scritto Siodonio Apollinare Vescovo di Chiaramonte, *princeps in genere monstrando parvis paternae prerogativa; Sed tamen multum est, quod debemus & matribus*, E Stazio

Stemmata materno felix virtute paterna. Platone, volendo encomiar la Nobiltà di Crizia, dopo aver fatto menzione de gl'Uomini della schiatta agnatzia, soggiunge, esser fregiata della medema gloria dal lato materno, di cui rammemora gl'antenati illustri. Abbiamo da Svetonio, che Galba riteneva nella Galleria Imperiale l'Albero della sua schiatta: Riferiva questa à Giove l'origine paterna, à Pasife Conforte di Minos la materna. Osserva il Padre Pedrusi ne' suoi Imperatori in Oro (d), che Cesare, celebrando i vanti di Giulia sua Amata, disse che questa vantava *Maternum genus ab Regibus ortum, & Paternum cum Diis immortalibus conjunctum.*

Mà per disposizione del Legislatore (e) 3 l'ignobiltà della Madre non pregiudica à figli nati di Padre Nobile: Se si ricorre alle parole del Testò, si trova scritto: *Cum legitima nuptie facte sunt, patrem liberi sequuntur, vulgo questus matrem sequitur*: Se alla rubrica: *Legitimè natus quoad conditionem, & originem, patrem sequitur, matrem verò sequitur non legitimè natus*. Il Cardinale de Luca nella sua somma delle Preeminenze (f) lasciò scritto: *Ex paterno autem latere ista nobilitas regulam accipit, matris; ac utriusque Aule nobilitate neglecta: E converso verò matris, & Aviarum nobilitas ignobilem Patrem habenti non prodest, cum legales regule, in iis, quae nobilitatem concernunt, paternam spectari debere conditionem statuunt, in libertate verò, vel servitute, maternam*. Sentimento abbracciato molto prima dal Romei (g), e poi dal Rocchi (h) che ci ricorda non esser necessaria la Nobiltà della Madre, per formar' un Gentiluomo, e più soggiunge, che, se un Uomo avesse avuto nella sua schiatta mille Donne eccellenti nelle cose desiderabili, mà gl'Uomini vili, e meccanici, quegli non sarebbe veramente Gentiluomo, perche la denominazione di una cosa deve sempre farsi dalla parte più Nobile, e più potente, e sendo l'Uomo, quanto Uomo, più Nobile, e più potente, che la Donna, da quello deve farsi la denominazione: Onde, se gl'Uomini di una stirpe sono stati vili, i loro discendenti, devono esser stimati plebei, ancorche le Donne siano state eccellenti. E se nelle prove, che si fanno, per crear' i Cavalieri, si richiede ancora la Nobiltà delle Donne, ciò succede per Costituzione particolare degl'Ordini Kavallereschi, bastando per altro à formar' un Gentiluomo la Nobiltà paterna. Si conferma tal Sentenza con la definizione del Gentiluomo, che vuole, che, per esser tale, sia necessario aver avuto molti Uomini eccellenti nelle cose desiderabili; Altrimente
avreb.

(a) De Reg. jur. col. 9. in fin. (b) Dell'Onor. lib. 3. f. 292.

(c) Felin. nel c. movit n. 2. de Judic. dopo Bald. nella l. Ult. in fin. C. de Serv. fugit. Nenn. della Nobil. lib. 3. f. 170. Natr. Conf. 637. n. 18 e 19. Tiracuell. de Nobil. cap. 18. n. 26. Bon. da Cortil. De Nobil. p. 4. col. 6. Alciac. nel c. 1 §. ceteri col. 3. Tit. quis dicitur Dux, Com. & March. Lup. nella Rub. de donat. inter Virum, & Uxorem §. 32. V. Sed super ista col. 1. e 2. Arif. de gener. Anim. lib. 2. cap. 4. Villosan. Dial. 2. dell'Onor. f. 127.

(d) Tavol. 1. Medagl. 5. f. 14. (e) nella l. cum legitima ff. de stat. homin.

(f) lib. 3. p. 2. §. 3. n. 66. (g) Dife. della Nobil. (h) Gentil. lib. 1. f. 20.

avrebbe fatto menzione anche delle Donne.

4 Questa regola però è soggetta, come le altre, alle limitazioni, chea' statuenti, ò Rettori de' Principati, ed alle Nazioni è piaciuto assegnarli. In Venezia i figli di Madre ignobile, benchè di Padre Nobile, non godono delle prerogative della paterna Nobiltà; anzi sono esclusi da' magistrati, e da Consigli; giudicando forse quel venerando Senato, che non possi conservarsi illibata la Nobiltà ne' figli, quando non vi concorra ancora il materno splendore. Altrove sono stimati Nobili i figli nati di Madre Nobile, benchè di Padre ignobile (a). Riferisce il P. Menetrier (b) che anticamente nel Regno di Napoli quelli venivano annoverati fra' Nobili, ch'erano nati da Madre Nobile, benchè di Padre popolare. Altrove, perchè il Padre, ò la Madre sia Nobile, i figli sono stimati tali (c). Un Conte della Sciampagna diede facoltà alle Vedove Nobili di maritarsi co' gl' ignobili, senza che esse restassero pregiudicate nella loro nobiltà (d). Abbiamo da Beyerlinck (e), che i Popoli della Licia prendevano il Cognome dalla famiglia materna; i figli erano riconosciuti per nobili, benchè il Padre fosse, non solo ignobile, mà anche servo. Se un Nobile sposava una Donna ignobile, i loro discendenti erano considerati come popolari. Da Ulpiano riferito dal citato Beyerlinck abbiamo la stessa consuetudine trà diversi Popoli dell'Asia. Anzi Fiorentino Tirriat (f) Claudio Expilli (g) Pietro Pitco (h) e Francesco Cefura (i) così parimente riferiscono, praticarsi in molti luoghi della Francia, e della Fian- dra.

5 Può altresì succedere, come confidera Ipolito da Colle (k), che l'Uomo nato di Madre Nobile, benchè di Padre ignobile, per qualche cagione particolare

diventi Nobile, e anche dove si osserva il contrario; così seguirebbe; se una famiglia illustre, e benemerita della Repubblica si trovasse in stato di estinguerfi in persona di una Donna, ed i discendenti da questa potessero rinnovarla: In tal caso prendendo essi, con la facoltà, il Cognome materno, erediterebbono ad un tempo la di lei Nobiltà per la disposizione del Testamento (l). Sentimento abbracciato anche dal Calefato (m) e dal Rocchi (n), questi in tal proposito rapporta l'esempio di Rubello Planco, ò sia Rubellio Plauto, Nobile solamente dal lato materno, di cui cantò Giovenale.

*Rubello Planco à te parlo, or che vai
Superbo della stirpe alta de' Drusi
Come per le tue opre altere, e grandi
Nobile sei, e degno d'esser nato
Di lei, che splende per l'origin chiara
Di Giulio.*

Prescindendo da' statuti, consuetudini, e casi particolari, deve dirsi co' sopra citati Dottori, e col Muzio (o) che la sola Nobiltà della madre non basti per nobilitar' i figli, se principalmente non vi concorre quella del Padre, di cui essi seguono le condizioni, che si trovano nella di lui persona al tempo della loro natività, ò generazione, come altrove vogliono: Sicchè, se il Padre non Nobile, dopo che sono nati i figli conseguisse alcuna dignità, per cui divenisse Nobile, quelli non potrebbero dirsi assolutamente tali: Se il Padre per la dignità divenisse illustre, i figli nati avanti non sarebbero che Clarissimi (p).

E' però vero, come osserva il Cardinal de Luca (q), che i figli di Madre Nobile, benchè di Padre ignobile, si costituiscono in qualche stato considerabile degno di stima, e con progresso di tempo, vivendo con decoro, ed operando virtuosamente, quella famiglia può acquistar' il titolo di Nobile (r), ben-

(a) Romi della Nobil. Osabr. p. 2. n. 7. Dizio nel cap. Nouis de Judic. Frangf. de Regim. Reip. p. 1. lib. 3. diff. 6. n. 139. Liban. della Nobil. f. 36. (b) Des provinces de la Nobil. de Kapl. f. 245. (c) Cristof. det. 5. n. 31. Vol. 5. (d) Cristin. loc. cit. n. 32. (e) Tract. V. Nobilitat. f. 39. (f) De la Nobil. de race lib. 1. n. 16. (g) Plaid. l. 53. (h) Ad Conseq. Trecent. et Aurum. ad l. 2. f. ad Municip. (i) Della Nobil. q. 15. (k) lett. A. f. 879. (l) nella l. 1. f. ad Municip. (m) Specul. n. 57. (n) Gentil. lib. 3. f. 20 (o) Gentil. lib. 3. f. 137. e 89. (p) Tiraquell. De ju. primogen. q. 31. num. 4. e 599. (q) Kardier. cap. 24. num. 14. (r) Ipol. da Coll. f. 878. lett. A.

benche non così perfetta , come un' altra procedente da Padre , e Madre Nobili (a) .

8 I Nobili , che in altri casi lasciano il Cognome Paterno , per assumere quello della Madre , fanno cosa poco onesta (b) . La Nobiltà del Padre prevale à quella della Madre , quanto l'anima al Corpo. *Nil aliud* , lasciò scritto Aristotele (c) , *quàm virtus , & materia generant Servum , liberum , nobilem , & ignobilem* . Quando non segua per cagione , è privilegio particolare , non devono usarsi le Armi materne , mà le paterne (d) . Ne' casi particolari , non solo non pregiudica , mà accresce Nobiltà il mutar Cognome . Riferisce il Cardinal Pallavicino nella Vita di Papa Alessandro VII. che dell'anno 1100. i Maggiori di questo Pontefice erano chiamati Conti dell' Ardenghesca , e possedevano uno stato di molte Rocche , e Castella vicino à Siena . Nel Secolo susseguente assunsero da uno di quelle Castella , che fu poi distrutto da' Pisani l'Anno 1532. il Cognome di Macciretto . Dell' anno 1248. Anselmino da Macciretto fu uno de' 50. Scudieri mandati da Senesi per guardia della persona di Federico Imperatore , ridotto in angustie nella guerra di Parma . Dell'anno 1300. lasciando il Cognome di Macciretto , presero quello di Ghigi da uno chiamato Ghigio per nome , e progenitore di questa famiglia , che fu poi ammessa a' primi gradi della Republica Senese . Gio: Ghigi per la Santità della sua vita , e per le opere meravigliose , meritò il titolo di Beato . Giulio II. adottò i Ghigi nel suo Casato , con privilegi onorevolissimi , e vivente quel Papa , furono chiamati Ghigi della Rovere . Questa famiglia ha imparentato con le Case più insigni di Roma , Napoli , Firenze , ed altre Città principalissime d' Italia . *Fabio* , che fu poi Alessandro VII. , terminati gli studi , ed entrato in Prelatura , fu mandato Vice-Legato à Ferrara , dove diede saggj tali delle sue virtù , che , fat-

to Papa gli fualzata una statua di bronzo sopra una gran Colonna , che tuttavvia si vede nella Piazza nuova di quella Città ; Da Ferrara passò Inquisitore à Malta ; Dopo Nunzio in Colonia ; Successivamente Nunzio Straordinario . à Munster per il Trattato di pace trà l'Imperio , la Francia , e la Spagna . Da Innocenzo X. fu promosso alla porpora , e dopo la morte d'Innocenzo fu assunto al Ponteficato .

Mà , tornando alla prima parte del 9 dubbio , se è vero , che la Donna abbia gl'abitì Scientifici , e virtuosi dell'animo da' quali procede la vera Nobiltà , e che in essi facci onorata concorrenza con l' Uomo , come afferma Platone , quando dice , *Femina , & Vir aequè ad omnia apti* , con ragione esclama il Signor di Montagne , non saper comprendere , sà qual fondamento sia stato stabilito il costume di esaltar la Nobiltà dell' Uomo al grado supremo , con lodar , quanto si può le di lui virtù , e deprimere , senza distinzione , la Donna , con biasimarla ; *Mulierem fortem quis inveniet ?* Dicono gl'uni : se esse applicano alla virtù della divozione , pietà , e modestia , vengono criticate da gl' altri , che ciò non segua , perche di quelle siano dotate , mà perche strette dal vigoroso divieto di comandare : Da altri sono rassomigliate ad un Torrente , che , ristretto trà gl' argini , si mostra tutto dolcezza , e tranquillità , mà , se una volta gli forpassa , è rompe , allaga , e ruina tutto ciò , che può coprire con la sua estensione . Da altri vengono paragonate alla vipera , che rinchiusa in un vaso , non spirà che modestia , mà , se torna in libertà , tanto avvelena , quanto sembra baciarlo .

E pure è cosa incontrastabile , che 10 molte di quelle Donne , che hanno potuto far pompa delle loro virtù , si sono fatte distinguere , sì altamente co' loro meriti , che , se non gli venissero tributati encomj , l'Uomo darebbe giusto

(a) *Crofton, Nobil.* lib. 1. cap. 27. n. 47. e *Supp. Mex. Gentil.* lib. 2. f. 190. *Raffio de Nobil.*

(b) *Erichar.* p. 1. q. 4. §. 7. n. 116. *Poffrein. dell' onore.* lib. 4. f. 453. *Sardi della Nobil.* f. 68. n. 91.

(c) *Estr.* lib. 1. cap. 4. (d) *Bort. nella l. fin. a. 3. C. de verb. Sign. Cavalier.* dec. 6. num. 11. dec. 68. *Epil. da Coll.* f. 37. f. 86. *Calestus. Specul.* n. 49. *Tiracquist. de Nobil.* cap. 18. n. 30. e 42. *Nenn.* lib. 3. f. 174. *Mex. Gentil.* lib. 2. f. 126. e 139. *Zanabio.* lib. 1. cap. 15. f. 16.

sto motivo di credere , di non aver talenti , che per far risplendere le proprie azioni , e di affettare di non parlar mai di ciò , che quelle dicono di buono , ò fanno di glorioso . Nella virtù , come ricordocci Seneca , non si deve consider il Sesto , mà il Senno . *Nullo praelusa est virtus , omnes admittit , nec Sexum eligit* . La parola Donna viene dalla Voce latina *Domi-na* ; nome d'Impero , e di potenza : Ce ne assicura Plutarco nella Vita di Licurgo , dicendo , che significa lo stesso che Signora . Lo conferma Omero , quando chiama Signora la Mogliè di Nestore . Luigi Leoginense appreso Tirino (a) , spiegando il *mulierem fortem* , vuole , che tal voce comprenda il cumolo , e la perfezione della pietà , pudicizia , magnanimità , industria , diligenza , costanza , e d' ogni altra sorte di virtù ; Sentimento seguito dal Lirano , ed altri Espositori . Se si ricorre all' Esodo (b) ; Si legge : *Mulieres doctae quae venerant , derisus byacinthum , purpuram , vermiculum , ac byssum , & pilos Caprarum , sponte propria cuncta tribuentes* . Se ad Elfrà (c) si trova . *Unus scripsit , forte est vinum ; Alius scripsit , fortior est Rex ; Tertius scripsit , fortiores sunt mulieres* : Altrove (d) *ob Viri , cur non sunt fortiores mulieres ?* E poco dopo (e) *Fortes nonne sunt mulieres ?* E ne' Proverbj (f) *Fortitudo , & decor indumentum ejus* .

- 18 Aristotele (g) discorrendo della loro pietà , lasciò scritto . *Mulier melioris est pietatis quam Vir* . Euripide nella Medea chiama le loro lagrime testimonio di pietà ; Sicchè in questo vengono rassomigliate à Dio , che nelle Sacre Carte è chiamato *Deus misericordiarum : Deus totius consolationis* : Se una cosa deve esser stimata tanto più Nobile , quanto più è veloce à produrre l'atto della sua operazione , la Donna , à si-

Ateneo Tomo I.

militudine della luce , che ad un tratto trapassa dall' Oriente all' Occidente , con maggior religione , e pietà dell' Uomo , si fa seguace dell' Onnipotente ; ente nobilissimo , cui in conseguenza viene ad esser più simile , che l' Uomo . Chiesa Santa chiama divoto il Sesto di quelle , che in tal proposito non può prenderfi in sinistra parte , per crudele , ed esecrando , come hà voluto Ovidio (b) quando hà detto

Vivite devoto femina , Virque Toro .

Della loro pudicizia fanno degna testimonianza le Lucrezie ; le Virginie ; le Clodie ; le Marzie , le Giuditte ; le Sufanne , e le Tamar , ed altre infinite .

La Magnanimità di una Vergine Romana fu bastante à redimere l'onore vacillante della sua Patria , allora quando , prevalendo le forze de' Latini sopra quella , chiedettero per composizione Cento Vergini : Mentre il Popolo Romano stava esitante sopra la risposta da darsi à tale ignominiosa pretesione , combattuto dal timore della potenza de' Nemici , Tutola , ò come altri vogliono Filote , Zitella Romana , con cuor generoso , fece istanza al Senato , che volesse mandar lei , accompagnata dalle più belle Serve , riccamente adorne , al Campo Latino , da Roma poco distante , e n'ottenne la permissione : Sopraggiunta la notte , mentre i Soldati de' Latini dormivano , Tutola pose sopra un' albero altissimo à vista di Roma una fiaccola ardente , giusta il concertato co' Senatori : Le milizie Romane , già pronte , veduto il segno , corsero sopra i nemici , de' quali havendo fatto strage , recuperarono le generose Egoine , che meritavano à loro gloria fosse celebrata la festa chiamata delle Ancille . Il Valore delle Donne Romane nella guerra di Enea contro Turno obbligò Virgilio (i) à lasciar scritto di loro

I Ipse

(a) al cap. 31. de Provo. num. 10.
(b) cap. 35 n. 25. (c) cap. 3. num. 12.
(d) Elfr. cap. 4. num. 32.
(e) d. cap. 4. num. 34. (f) Cap. 31. 25.
(g) De Animal. lib. 8.
(h) Epist. Mede.
(i) Eneid. lib. 11.

cella d' Orleans , ricorra al Biondi (a) .

- 16 Nell'assedio di Famagosta , seguito l' Anno 1571. molte di quelle Donne , novelle Amazoni , coraggiosamente s'infanguinarono . Una di esse , vedendo il Marito trafitto da colpo di sciabla , impugnato un brandistocco , sacrificò l'uccisore di quello , e ferì mortalmente il Compagno : Ciò fatto , sentendosi esortare dalle altre à ritirarsi , per applicar' alla guarigione di una ferita da lei ricevuta nel cimento , rispose : *Gitene per voi altre imbelli alle vostre Case : Non prezzo io già tanto la vita , che vogli lasciar invendicato il Sangue del valoroso Cohorte , crudelmente trucidato da questi Barbari : Eleggo queste mura per mia tomba : Poi mischiandosi di bel nuovo tra' più arditì , sacrificò eroicamente la vita alla fede , all' estinto marito (b) .*

- 17 Espugnata Nicosia l' Anno 1570. Arnaldo di Rocas , schiava di Corpo , mà libera di Spirito , a più che faziare la libidine del Sultano , cui era stata destinata in dono , mossà da stimolo generoso d'onore , dando fuoco alla munizion , volle volar' in aria con la nave , ove si trovava con la parte più preziosa della preda , per rinascere qual nuova Fenice alla gloria del Cielo (c) .

- 18 Una Donna Tedesca , passata in Italia in congiuntura della guerra di Mantova , s'introdusse in quell' Assedio , in qualità di semplice Fantaccino : il suo merito la portò alla Carica di Sargente . Terminata quella impresa , militò à Cavallo in un Reggimento Alemanno , condotto da D. Ferrante de' Monti , e meritò una Compagnia . Finalmente , trovandosi al Servizio del Duca di Savoia , vendette à caro prezzo la vita a' Nemici , più tosto che chiederla in dono ad un Soldato che à tal prezzo glie l'offeriva (d) .

Ateneo Tomo I.

Con ragione dunque il Monarca di Mo-
19 tapà vuole , che una parte delle sue guardie sia composta di Donne avvezze à maneggiar le armi dalla loro tenera età (e) . Aristotele riferito da S. Tomaso (f) è stato di sentimento , che le Donne dovessero istruirsi nell' arte militare , riflettendo , che , trà gl' Uccelli di rapina , le femine sono più feroci , e combattono con maggior coraggio , che i maschi . Così succede tra' quadrupedi . L'esercizio corporale conferisce più alle Donne che à gl' Uomini , perche , avendo più umido , sono più sane , e più forti : La sperienza ce lo insegna nelle persone delle Contadine . Onde suppone , che , se si esercitassero nelle scuole marziali fossero per far meraviglie . Oltre gl'esempi riferiti , i Tartari conducono alla guerra le loro Donne , che danno saggi grandi di Valore . Tal Sentimento è altresì seguitato dal Rucelli (g) e tanto più pare ragionevole , quanto più le Donne sono Nobili per Sentenza del Taslo (b) .

—Indegno

Già di Reina il guerreggiar non parmi .

Le Donne maschili , ed animose , 20 sono riuscite sempre miracolose , e l' acclamazione de' Secoli . Quanto più è ignominioso al forte il rinunziare alla generosità ; Altretanto reca di gloria al debole l'aborrir la viltà . L' imbellè Sesso , non meno nelle conquiste , che ne' governi de' Regni hà fatto risplendere la propria fortezza , e magnanimità . Zenobia , Regina de' Palmireni , fù bella sopra tutte le Donne ; Superò nel valore tutti gl' Uomini del suo Secolo . Morto il marito Odenato , che gli lasciò due figlioli , con le proprie armi usurpò l' Imperio . *Odenato moriens , duos parvulos reliquit , Erenianum , & fratrem ejus Timolaum , quorum nomine Zenobia , usurpato sibi Imperio , dignius quam*
I 2 fa.

(a) *Delle guerre Civil. d' Inghil. lib. 4. f. 70. v. 229.*
(b) *Sagrad. Mem. lib. de Monarch. Ottoman. lib. 7. f. 161.*
(c) *Sagrad. lib. cit. f. 165.*
(d) *Drifon. delle guerre d' Ital. Raccon. 2. f. 156.*
(e) *Co. degl. Arzi Reles. dell' Alta Eriopia. f. 103. p. 1.*
(f) *De Regim. Princ. lib. 4. cap. 5.*
(g) *Annus. all' Ariop. c. 12.*
(b) *C. 17. 27. 43.*

feminam decuit, Republicam obtinuit: (a) onde meritò d'esser annoverata tra' Cesarì, e con giustizia, poichè fu sì valorosa, che l'Imperatore Aureliano, sentendosi rimproverare, di aver trionfato di una Donna, perche aveva condotto Zenobia legata al suo Carro, contro il costume de' Romani, per sua discolpa scrisse al Senato, che, se quelli, che condannavano la di lui azione, avessero avuto cognizione del valore, prudenza, e forza di Zenobia, maschio in sembante di Donna, in vece di biasmarlo, l'avrebbero lodato. Riferisce Pietro Mocenigo nella sua Relazione d'Inghilterra al Senato Veneto, che Elisabetta figlia di Enrico VIII. superò le condizioni del Sefo, ed avrebbe qualificato il suo nome, se non avesse fondato il suo Dominio sopra la profezzione de' Cattolici. L'Isola di Borneo a' nostri giorni non riconosce altri Signori che Donne (b).

- 21 Luigia Margherita di Breville, di famiglia assai cospicua in Francia, se non fu Regina, meritò d'esserlo. Sendo restata Erede del vassallo di Scudi Cehomila, molti la desideravano per moglie; Ella, che non sapeva, à quale de' pretendenti appiagliarsi, risolse viver Vergine: Per dar esecuzione al suo proponimento, fece rimettere à Parigi circa cinquanta mila feudi di contanti, portatasi poi in persona à quella Dominante in abito da Uomo, fece correr voce tra' suoi Domestici, d'esser stata rapita, e mutando il Cognome di Breville in quello di Preville, applicatasi con molto studio alla Scherma, ed alla Kavallerizza, ebbe dispiacere con un Guascone, che aveva grand'opinione di se stesso. La generosa Eroina, per mortificarlo, gli disse, che faceva il poco conto della di lui persona, che credeva capace di metterlo in dovere anche una fanciulla. Il Guascone, volendo vendicarsi dello sprezzo, sfidolla con la Spada, ma ella, dopo breve combattimento lo ferì à morte, & ad

un tempo gli disse, sappi, che una fanciulla è restata vincitrice del tuo valore, quasi volesse mortificarlo, fuggendo col Cigno del Sebeto (c).

*Non son vil femminetta; il naso, e l'ago
Questa destra virile aborre, e sprezza,
Di guernirla di ferro anch'io m'appago,
Et è la Spada à sostener l'avvezzata,
Non ne Cristalli fragili l'imago
Piacemi vagheggiar di mia bellezza,
Specchio m'è l'Elmo rilucente, e fuso,
E questo tergo fendo adamantino.*

Giusta la disposizione delle leggi del Regno contro i Duellisti, fu processata la valorosa Donzella, che, per uscir d'imbarazzo, si mise sotto la protezione, ed al seguito dell'Ammiraglio d'Etrees. Quelli dopo aver fatta speranza più volte del di lei coraggio, e prudente condotta, gli conferì la Carica di Capitana di un Vascello di trentasei pezzi di Cannoni. In tal qualità disputò col Denter degl' Olandesi, sì ostinatamente, che l'obbligo à ceder con gran perdita: Avanzatasi poi à combatter con la vanguardia, vedendo un Brulotto nemico attaccato al suo Vascello, per inavvertenza del Luogotenente, senza speranza, di poterlo liberare; gettatasi ella in acqua, co'suoi più valorosi, con la spada in bocca, apò contro il Dordrech; vi montò sopra, non ostante una tempesta di colpi, e mise i nemici intanto disordine, che il Vascello, chiamato la Regina, abborrì, e s'impadronì del Dordrech; Ma ricevette tanti colpi mortali in tale azione, che vi lasciò la vita, per viver sempre nella memoria de' Uomini, e fu riconosciuta per Donna à Dunkerque, dove morì il dì 26. Giugno 1672. (d).

Se si discorre delle scienze. Corinna 22. Tebana meritò d'esser celebrata da Propertio: Saffo inventò i versi dal di lei nome chiamati Saffici: Anzi vogliono alcuni, che due Donne abbiano portato lo stesso nome; delle quali una abbia inventato il Plettro, ed abbia scritto Versi Lirici, Epigrammi ed al.

(a) Trebell. in D. Claud. cap. 37.

(b) Co. de gl' Ancz Rôles, del Regno di Borneo f. 373. p. 3.

(c) Francis de Rôles, Histo. troiq. f. 373.

altre materie : Che l'altra abbia lasciato scritta una bellissima opera all'amico Faone , oltre molte altre composizioni , che gli abbiano fatto meritare d'esser annoverata tra' Poeti Lirici . Lo stile di Erinna accostossi a quello di Omero .

Carminaque Erinnes non putat aqua fuisse .

Quintiliano chiama Cornelia , Madre de' Gracchi , fonte d'eloquenza . Diocima , riferita da Plutarco , forasid di gran lunga nel sapere i Filosofi , che di quel tempo fiorivano in sommo grado . Socrate non sdegnò d'ascoltar le lezioni di Aspasia , piene di filosofia . Angelo Poliziano , parlando di Callistrada Fidele , giovane Veneta , lasciò scritto : *Hec pro lana librum , pro fuso calamum , pro acu stilum pertrahabat .*

- 23 Le Donne di Xantho , per testimonianza di Plutarco , riferito da Marselaer (a) nelle ambascerie fecero talmente risplender la loro eloquenza , che que' Popoli , volendo premiar' il loro merito , ordinarono per legge particolare , che i figli di quelle non dovessero assumere i Cognomi paterni , ma i materni . Le Donne Romane furono destinate Ambasciatrici a Costantino Imperatore per affare di gran rilievo . Con solenne Legazione furono spedite per richiamar Liberio Pontefice dall'esilio .

- 24 Che non fece Margherita di Parma , per meritare di consenso Universale il titolo d'Eroina del suo Secolo ? Chi non sa , che la di lei prudenza nel governo de' Paesi Bassi fece cadere le armi dalle mani di que' sollevati ? Chi non sa , che il più gran Capitano di que' tempi col suo rigore ve le ripose ; con la sua ostinazione obbligoli a non deporle , che dopo aver deposto il giogo del Dominio Spagnuolo .

- 25 Ne' nostri Secoli Dorotea Dolfi , e Virginia Pigna Malvezzi hanno letto ne' studj pubblici di Bologna : Girolama Castellani , e Lavinia Fontana sono state eccellenti nella Poesia volgare ; Flaminia Bombaci nella lingua latina , ed hà com-

Ateneo Tomo I.

posto Sermoni . Ippolita di Camillo Paleotti , moglie di Paris Grassi è stata ammirata nelle lingue Greca , e Latina . Bettina Gozadini fu così insigne Dottoressa , che dopo aver letto nelle Scuole pubbliche , il giorno della di lei morte , gl'altri Dottori Cattedranti per far conoscere , quanto fosse sensibile la di lei perdita , lasciarono di legger nelle Scuole . Novella Calderini , moglie di Gio: Lignano , e Bettina moglie di Gio: Andrea Calderini furono anch' esse sì famose Dottorisse , che parimente diedero lezione nelle Scuole Pubbliche , con ammirazione universale : Oltre tante altre Donne illustri di Bologna riferite degnamente dal Masini nella sua Bologna Perlustrata .

Non è sola la Città di Bologna , che 26 vanta il pregio delle Donne illustri nelle scienze : Caterina figlia del Co: Ercole Bevilacqua , moglie di Gio: Antonio Rondinelli , Giudice de' Savj , e Consigliere d' Alfonso , ultimo Duca di Ferrara , fu Donna di gran valore , ed eccellente non meno nelle lettere Greche , che nelle latine (b) .

Riferisce Pietro Baile (c) che Tar- 27 quinia Molsa , Nipote di Francesco Maria Molsa da Modona , uno de' buoni Poeti del XVI. Secolo è stata una delle più illustri Donne di que' tempi : Il di lei spirito , accompagnato dalla grazia del Corpo , era sostenuto da gran fondo di virtù : Sendo restata Vedova , ricusò di passar' alle seconde nozze , benché fosse senza successione , e diode segni di dolore sì grande per la morte del Conforte , che meritò d'esser paragonata ad Artemisia . Il di lei Padre , avendo conosciuto , esser nata per le scienze , gli assegnò i più eccellenti Maestri . Alla Corte di Ferrara fu in somma stima . Il di lei merito fu talmente considerato in Roma , che quel Senato , con suo decreto qualificolla col titolo di Unica , e fregiò , non solo la sua persona , ma ancora tutti quelli della Casa Molsa col privilegio della

I 3 Cit.

(a) De Layer. lib. 2. f. 402.

(b) Valer. Seta Comrad. della Famigl. Brallary.

(c) Dillier. Histo. V. Molsa.

Cittadinanza Romana del seguente tenore. *Quod Fabius Matthews; Franciscus Soricus Eq.; Dominicus Coccia Conf. de Tarquinia Molsa Mutinense Camilli filia Civitate Romana donanda ad Senatum retulere, S. P. Q. R. de ea re ita fieri censuit: Etsi novum, atque inusitatum est in Civium numerum à Senatu feminas cooptari, quarum virtus, ac fama domesticorum parietum finibus contineri cum debeat, raro publicis in negotiis usus Reipublica esse solet. Tamen, si aliqua inter eas unquam existerit, qua non solum ceteras sui ordinis, sed Viros etiam virtutibus penè omnibus supergreditur, æquum est, ut novo exemplo, novisque, inusitatique meritis, novis itidem honores, inusitatique persolvantur. Cum itaque Tarquinia Molsa Mutine antiquissima, ac florentissima Populi Romani Colonia, Camillo Patre in equitum ordinem D. Jacobi ab Hispania Regibus institutum, ob merita, ac nobilitatem adjecto, genita, celebres illas Romanas Heroínas emuletur, virtutibusque exprimat, ut ei nihil, præter Patriam Romanam deesse videatur; ne hoc unum ad absolutam ejus gloriam desiderari possit, S. P. Q. R. Civitate donandam censuit.*

- 28 Donna Luigia Maria di Padilla Manrique, & Acuna, Contessa d' Aranda, appresso le prime penne del nostro secolo hà meritato il titolo di Fenice (a), Veronica de' Conti Malaguzzi Valeri dell' Anno 1664. sostenne pubbliche conclusioni di filosofia dedicate alla Regina di Francia.

- 29 Elena Cornara Piscopia Nobile Veneta, e Dottoressa, fù di tanto merito, e dottrina, che tutte le Accademie d' Italia ebbero à sommo grado di poterla ammettere per Collega. Testimonio autentico ne sia il solenne monumento eretto ad eterna memoria nella Chiesa di Sant' Antonio di Padova.

- 30 Gl' Eruditi Dialoghi della bellezza della volgar Poesia di Gio: Mario de' Crescimbeni, tanto benemerito della Repubblica de' Letterati, sono tanti testimoni delle virtù di Virginia Rossi Alberici, trà gl' Arcadi detta Alcailla Cro-

monia: Di D. Anna Beatrice Carrafa Spinelli Principessa della Scalea, sotto nome di Amaranta Eleufina. Maria Casimira Regina di Polonia, chiamata Amiriha Telea. Maria Antonia Scallera Stellini, detta Aricia Gnateatide. Cristina Alessandra Regina di Svezia, detta Basilissa, Maria Brullardi di Sillery, Gontieri, Marchesa di Cavaglia, chiamata Cidippe Deria. Pellegrina Maria Viali Rivaroli, sotto nome di Dafne Euripea. Maria Settimia Tolemei Marecotti, de' Signori di Montalbano, detta Dorinda Parralide. Contessa Prudenza Gabrielli Capizucchi, col nome di Elettra Citeria. Anna Giuditta Febei, chiamata Ermida Alicea. Marchesa Petronilla Paulini Massimi, chiamata Fidalma Parrenide. Rosa Agnese Bruni, detta Galatea Belemnia. D. Anna Maria Ardoini Ludovisi Principessa di Piombino; sotto nome di Getilde Faresia. Principessa D. Aurora Sanseverina Gaetani, chiamata Lucinda Coritessa. D. Giovanna Caraccioli Principessa di Santobuono, detta Nollide Ecalia. Faustina degli Azzurri, col nome di Selvagia Eurinomia. Gaetana Pafserini, chiamata Silvia Licoatide. Teresa Nicolai Volpi, col nome di Licori Terfilia. Maria Selvagia Borgini; chiamata Filotima Innia. Marchesa Mattilde Benricoglio Calcagnini, detta Amarilli Tritonide.

Madama Scudery figlia di M. Scudery si fa conoscere degna figlia di sì dotto Padre. Anna le Fevre, Dacier, figlia di M. le Fevre da molti scrittori latini chiamato *Tinaquellus Fabrus*, Moglie di M. Dacier, da M. Menage, Letterato Famosissimo, non meno appresso gl' Italiani, ed altre Nazioni, che tra' Francesi nella lettera dedicatoria a' lei diretta della Storia *Mulierum Philosopharum*, è nominata col seguente Elogio: *Feminarum, quot sunt, quot fuerit doctissima*; e con giustizia, poichè le Opere di questa virtuosissima Dama la fanno conoscere per un Prodigio del nostro secolo. Hà dato alla stampa una Traduzione dal Greco in Francese di alcune Comedie di Aristofane, da essa comentate con varie Eru-

(a) *Amelie, de la Mre/Sej Prefac. de l'Homme de Cour.*

Erudizioni. Altra simile di Anacleonte, e Safo, parimente con Comento, ed Erudizioni. Altra pure dal Greco in Latino delle Storie *Diſſy Cretenſis*, & *Daretis Phrygii*, con Commenti, e Diſſertazioni dotiſſime. Altra dal Latino in Franceſe di alcune Comedie di Plauto, arricchite di Commenti ed Erudizioni.

CAPITOLO VI.

Della Nobiltà, ò Ignobiltà della Moglie.

SI ammette per regola generale da' Dottori, che la Donna Nobile accreſca ſplendore, e Nobiltà alla famiglia, à cui ſi uniſce. Che l'ignobile, maritandoli con Uomo Nobile, partecipi della Nobiltà, onori, privilegi, dignità, e prerogative del Marito, aſſumendo il di lui Cognome, ed Armì, e ritenendole anche dopo la morte di eſſo, mentre viva in ſtato vedovile: *Mulieris, ſi legge nel Teſto (a), bonore Maritorum erigimus, genere nobilitamus, & ſorum ex torum perſona ſtatimus, & domicilia mutamus.* Ed altrove (b) ſià ſcritto. *Femine nupte clariffimis perſonis, clariffimarum perſonarum appellatione continentur, e poco dopo. Tandem igitur clariffima Femina eſt, quamvis Senatori nupta eſt, videlicet clariffimo, aut, ſeparata ab eo, alii inferioris dignitatis non nupſit (c).*

Anzi, ſe la Moglie foſſe baſtarda, ed il Marito legittimo, per ſentimento de' Dottori anch'eſſa dovrebbe eſſer riconoſciuta per legittima, come il Marito (d). E dopo tanti altri Guglielmo di Benedetto lo ſpiega in queſti termini.

Ateneo Tomo I.

ni. *Si femina baſtarda nupſerit Viro legitimo, propter qualitatem Mariti efficitur legitima, quia capacitas Viri ad Uxorem porrigitur.*

E' però vero, che la Nobiltà proveniente dal Marito alla Moglie è per lei di minor valore, che quella del proprio Sanguine (e). Se eſſa, reſtando vedova, paſſaſſe ad altre nozze, ſeguirebbe la condizione del nuovo Marito, perdendo del tutto le prerogative del primo; Sicchè, ſe ella foſſe Nobile, e l'ultimo Marito plebeo, benchè il primo foſſe ſtato Nobile, diverrebbe anch'eſſa plebea, portando ſempre ſeco la condizione dell' ultimo Marito (f).

Mà, perche, ſendo Nobile di Sanguine, maritandoli ad un plebeo, perderebbe la Nobiltà Civile, non già la naturale, ſe reſtando vedova, tornaſſe à maritarsi ad un Nobile, porterebbe à queſto, con le ſue doti, come oſſerva il Muzio (g) anche la paterna Nobiltà. Se poi nel primo Marito, oltre la qualità di plebeo, foſſe concoſto anche quella d'Infame, direi con l'Eſcobar (h), che doveſſe eſſer conſiderata, come ſe anch'eſſa faceſſe vita infame. Chi una volta diventa tale, mai ceſſa d'eſſerlo per le ragioni, che ſi addurranno, quando ſi examinerà, come ſi perda la Nobiltà.

Per quello poi riguarda il Marito ignobile di Donna Nobile, ſi deve dire col Tiraquello (i) e col Creſcenzio (k) che ſe bene tal Marito per la Nobiltà della Moglie non diventa Nobile, ſiccome il Nobile per l'ignobiltà di quella non diventa ignobile, la di lui ignobiltà riceva luſtro dalla Nobiltà della Moglie, ed acquiſti qualche vantaggio alla propria condizione. Mà

I 4 ſe

(a) nella l. *Mulieris C. de dignit.*

(b) nella l. *femina, ff. de Senator.*

(c) *Caracul. dec. 6. n. 11. Rocco diſpoſ. jur. cap. 13. n. 6. tom. 2. Mur. Grenil. lib. 2. f. 139. Criſtoſor. Nobil. cap. 16. n. 5. lib. 1. Geſſi Pater. 12. n. 1. Neron lib. 3. f. 172. Duvì cap. 23. f. 57. Zorubìn cap. 11. f. 126. lib. 1.*

(d) *Dec. nella l. 2. n. 9. ff. de reg. jur. Caleſta. Specul. n. 4. eſſoy. Mur. Grenil. loc. cit. Tiraquell. de Nobil. cap. 18. n. 2. e 3.*

(e) *Bald. nella l. quod Princeps. in fin. ff. de leg. 2.*

(f) *d. l. Mulieris C. de dignit. d. l. femina ff. de Senat. Henricus de Verh. Jur. Rom. nella l. ſu. non. 3. C. de nob. Sign. Ca. naliſ. dec. 6. non. 11. Iſt. di Callo 9. 37. f. 28. Caleſta. Specul. non. 49. Neron. lib. 3. f. 174. Tiraquell. de Nobil. cap. 18. non. 20. e 43. Zorubìn lib. 1. cap. 15. f. 126.*

(g) *Grenil. lib. 2. f. 126. e 139.*

(h) *p. 1. q. 4. ff. 7. n. 88. (i) De Nobil. cap. 12. n. 41.*

(k) *Nobil. lib. 1. cap. 15. non. 1. e 14.*

se una Regina si maritasse con un semplice Soldato, essa riterrebbe la qualità Regia, nè perderebbe la Nobiltà propria. Anzi, benché non dasse il Regno per dote al Marito, nè tampoco trasferisse in questo per partecipazione la Regia dignità, egli per lo di lei splendore diverrebbe illustre, benché non fosse Rè. E se una Duchessa ò Contessa dasse in dote al Marito il suo Ducato, ò Contea, egli, senza pregiudizio della Moglie, diverrebbe Nobile, e Duca, ò Conte (a). Le Regine, Duchesse, e Contesse, sono come quelle pietre preziose, lo di cui valore non si diminuisce, benché siano legate nel piombo (b). Se poi la Duchessa, ò Contessa non dasse in dote il Ducato, ò Contea, procederebbe ciò, che si è detto della Regina (c).

7. Regularmente i Mariti non devono prender' i Titoli, Cognomi, ed Armi delle Mogli; Mà, quando la Donna porta nella famiglia del Marito il patrimonio, Casato, e tutte le Ragioni corporali, ed incorporali, per esser terminata in lei la sua linea, i figli di essa discendi della Schiatta Materna (d). Può parimente il Marito prender il Cognome, e le Armi della Moglie, con portar' il di lei Scudo nel quarto d'onore, quando così convienfi nello Stromento dotale. Così successe, quando Ferdinando V. Rè d' Aragona sposò Isabella Regina di Castiglia. *Patto decretum ut Uxoris Insignia præcipuum in Clypeo obtinerent locum* (e). Seguita la morte d' Isabella, Giovanni figlio, e Successore nel di lei Regno, precedette a Ferdinando il Padre (f).

8. Una Donna hà dato il Cognome alla Nobilissima Famiglia Doria. *Anfaldus Auria, Vir togæ, bellique artibus conspicuus, unde Auriorum familia longè clarissima; & nobilissima originem duxit, Consul Genue creatus fuit Anno 1134. Anfaldus ergo natus est ex quadam Matriona nobili, cui nomen Oria fuit, ex*

prisca familia Volta dicta, quæ nunc, ut diximus, Catanorum est, quam, postquam Arduinus ex Provincia Narbonensi Regulus oriundus, propter venustatem formæ, atque familiæ nobilitatem ambivisset, in matrimonium tandem accepit; nam cum professionem in Palestinam religionis ergo instituisset, casu Genuam delatus, in bujus præstantissime femine ex occasione, ut fit, in familiaritatem, & consuetudinem incidit; adeo ut formæ pulchritudine alleltus, postmodum in Voltorum familiam receptus, ad Nominis, & familiæ avitæ differentiam Oria Uxoris sue Nomen retinuerit (g).

L' antichità, e Nobiltà della Casa Doria è stata resa sempre più illustre dal valore degl' Uomini, che in ogni tempo hà prodotto: *Andrea*, che visse nel principio del XII. Secolo, sposò la figlia di Barrison Rè di Sardegna. *Ilario* dell' Anno 1397. ebbe per Moglie una figlia d' Emanuele Imperator de' Greci. *Giacomo*, che visse del 1270. fù uno de' quattro Cittadini destinati à scriver la Storia della Repubblica di Genova. *Percevallo*, e *Simone* nello stesso Secolo furono molto stimati nella Corte di Carlo I. di questo nome, Rè di Napoli: Il primo, Filosofo, e Poeta molto amato dalla Regina Beatrice, fù Podestà d' Avignone, e d' Arles.

Oltre molti altri Capitani grandi, e 10 Dogi di Genova, *Antonio*, che sotto Carlo V. aveva dato gran saggio del proprio valore nelle armi, compose la Storia delle cose seguite a' suoi tempi. *Andrea* nel XVI. Secolo contribuì molto ad inalzar lo stato della sua Casa. Fù uno de' più celebri Capitani, che fosse al mondo in que' tempi. Dell' Anno 1528. discese l' Armata de' Spagnuoli avanti Napoli, dove Ugo di Moncada, Vice-Rè di Sicilia, e General de' nemici perdette la vita. Dopo aver servito Francesco I. in qualità di Generale delle Galere di Francia; aver sorpreso tutti i luoghi posti nella spiaggia di Napoli, tra' quali Salerno;

(a) Rainald, de Nobil. 16 g. princ. Tiraquell. cap. 18. n. 40.

(b) Consilii, de Braccian. Arch. Venn. f. 318.

(c) Mehill, de Magistr. lib. 4. c. 13. n. 25. 30. 39. 42. e 45. Galefat. Specul. n. 52. e Seq. Ipol. dal Colle §. 38. f. 866.

(d) Caffr. nella l. i. col. 1. C. de Constit. in fine. lo stesso Conf. 113. Imol. Conf. 62. Succin. Conf. 25. Cornel. Conf. 243. lib. 4. Dec. nel c. Novis. n. 32. e 36. Alf. Conf. 18. in fine. lib. 1. Conf. 39. Col. 1. Conf. 23. Col. 1. lib. 2.

(e) Molin. de Primis. Hisp. cap. 14. lib. 2. (f) De la Roque de l'Orig. des nom. Cap. 24. f. 133.

(g) Bizar. lib. 1. f. 9.

no; Aver devastato l'Isola Afinaria, e la Sardegna, col mezzo di Filippo figlio di suo fratello (a) lasciò il servizio di quella Corona, credesi per il dispiacere, che gli fossero chiesti i prigionieri fatti da Filippo suo Nipote nella battaglia navale di Napoli, e si dichiarò per l'Imperatore Carlo V. Rispinse Antonio de la Roche Foucaud, Signore di Barbezieux, sostituito dal Rè di Francia nella di lui Carica di Generale delle Galere; si rese padrone della Città, e del Castello di Napoli, e discacciò i Francesi da Savona. Con tal mezzo restituì la libertà alla sua Patria; stabilì il governo della Repubblica, sicchè i Nobili furono ammessi al Sovrano Magistrato, da cui erano stati esclusi, e con l'abbassamento delle famiglie popolari, rialzò l'autorità de' Patrizi. Vedendo Gio: Luigi Fieschi, Cor di Lavagna, giovane di gran coraggio, ed illustre famiglia, che non poteva soffrir la Casa Doria, cui egli non stimava inferiore la sua, tanto inalzata da Andrea, non esservi bisogno che di un Uomo, che disponesse gli spiriti de' Cittadini, già insospettiti della grandezza de' Doria, si fece Capo della Congiura: mà, sendo morto Gio: Luigi nell'accidente noto al Mondo, restò Andrea con tutto il vantaggio, benché con la perdita di Giannettino suo più prossimo parente, da esso dichiarato Erede de' suoi beni, e della sua grandezza. Fù sì fortunato in una delle sue spedizioni, che, avendo trovato il Corsaro Dragut al Porto di Giralatte, trà Caleri, ed Ajaccio in Corsica, dove credeva trattarsi in sicurezza, lo prese con tredici Galere, e lo fece porre in ferri.

11 Passando per Genova Filippo Principe di Spagna l'Anno 1548. si sforzò, per persuader Andrea, à lasciar, che si fabbricasse una fortezza in quella Città, mà egli stiede sempre costante nella risoluzione presa, di conservar in libertà la Patria: E volle anteporla alle premure dell'Imperatore, ancorchè da questo dipendesse la di lui fortuna. Aveva Andrea dati saggi grandi del suo valore in diverse occasioni, sendo Generale dell'armata navale di Spagna, oltre l'aver superato Barbarossa, aveva espugnato Corone nella Morea: si era trovato alla spedizione del-

la Goletta, à quella di Tunis, ed altre. Del 1554. Soggiogò Sanfiorenzo nell'Isola di Corsica; scacciandone i Francesi.

Ridotto all'estrema vecchiezza, sentendo indebolirsi le forze del Corpo, e diminuirsi quelle dello spirito, si ritirò in un suo sontuosissimo Palazzo, da esso fatto fabbricare in uno de' Borghi di Genova, dove morì l'Anno 1560. in età di 93. Anni, mà altrettanto ricco di gloria.

13 Girolamo Cardinal Doria fu conosciuto prima in qualità di Conte di Cremonino; e sotto tal nome rese servizj grandi alla Patria, che del 1512. lo spedì à Roma appresso Giulio II. Oltre molti altri impieghi considerabilissimi, fu nominato per uno de' dodici Riformatori del governo della Repubblica: mà, sendo intanto morta la di lui Moglie, abbracciò lo Stato Ecclesiastico: Andrea del 1530. gli procurò da Clemente VII. il Cappello Cardinalizio: ne diede egli molti segni di gratitudine, e particolarmente, quando, in occasione della congiura de' Fieschi espone la propria vita, per salvar quella del parente. Dopo aver occupato varj Vescovati, ascese all'Arcivescovato di Tarragona, e morì in Genova del 1558.

14 Seguita la morte di Giannettino, Gio: Andrea suo figlio fù allevato sotto l'educazione del gran Zio Andrea che istituì l'Erede. Comandò egli l'Armata di Spagna nell'Impresa di Tripoli l'Anno 1560. Diede avvertimenti molto buoni per la difesa dell'Isola di Gerbe. Diede molti saggi del proprio valore, e prudenza in diverse occasioni. L'Anno 1565. si esibì di andar à soccorrere Malta assediata da' Turchi, del 1570. comandò l'Armata di Spagna, per soccorrere l'Isola di Cipro.

15 Troppo lungo sarebbe il racconto delle gran gesta de' Uomini illustri di questa famiglia per uno Scrittore, che non pretende formarne un Volume particolare. Mà, non lasciando intanto di esporre à vista del Mondo tutto que' gloriosi monumenti, che la gratitudine della Patria hà preteso d'imprimer più ne' Cuori de' Cittadini, che ne' marmi del Palazzo Ducale di Genova, dove leggesi in lode di Andrea: *Patris Patrie ad hoc viventi*; e di Gio: Andrea: *Libertatis Restauratori*, nell'ibro

bro delle Armi gentilizie si farà un'Epilogo di tutto ciò, che ne dicono, il Rosa Spagnuolo, Giovio, Mascardi, Morandi, Sigonio, il Padre Deza, il Foglietta, Giustiniano, Speroni, Montaldo, Roccacagliata, Ajola, Capriata, Burgos, Ferrari, Veneroso, Bizari, Federici, Mariotto, Merello, e tanti altri Scrittori.

- 16 Ma, tornando al nostro proposito, deve conchiudersi, che, quando la Donna Nobile, ma povera si matita ad un ricco plebeo, le ricchezze di questo si compensano con la Nobiltà di quella (a).

- 17 Tra' Turchi, quando que' sudditi sposano le figlie de' loro Monarchi, restano talmente obbligati con tali accoppiamenti, che, atteso il favore ricevuto in riguardo della loro gran disparità, sono sempre soggetti a' voleri delle Mogli, che hanno illustrato i loro Mariti, meschiando il Regio Sangue con quello dello Schiavo (b).

- 18 Regolarmente in tal proposito deve avvertirsi con Ovidio, che

Quam male inaequales veniant ad aratra iuveni,

Tam premitur magno Coniuge nupta viro.

- 19 La Donna plebea per lo contrario, mà ricca di beni di fortuna, può esser Moglie del Nobile: Cento mila scudi di dote sono sufficienti ad eguagliar la disegualianza, che passa trà la Rana, e l'Elefante. La Donna di famiglia popolare, mà di lodevoli costumi si deve anteporre ad un'altra, che sia

Nobile di sangue, mà

ignobile di costumi,

perche questi

fanno

perdere la Nobil-

tà (c).

..

CAPITOLO VII.

Se le Ricchezze per se stesse diano Nobiltà?

Quelli, che tengono l'opinione assertiva, dicono, che, venendo la parola ricchezze dalla Voce latina *Divitie*, che vogliono proceda da *Divinitate*, perche il ricco in Latino si chiama *Dives*, quasi che, come Dio di niuno abbia bisogno, (d) debba inferirsi da tale etimologia, che, medianti le ricchezze, l'Uomo si renda illustre, ed in conseguenza Nobile, supponendo, che per quel lustro gl'Uomini diventino eccellenti sopra gl'altri in cognizione, e stima, e pare, che questo sia stato il sentimento di Aristotele, quando nel Quarto della Politica ha detto, che *Nobilitatis differentie sunt secundum opulentiam*, & *magnitudinem census*, perche col mezzo di quelle gl'Uomini diventano potenti, si liberano dalle pene imposte contro i delinquenti vili; Adottano altri, che non ponno fare i poveri; volendo assumere le Tutele, non vengono rimossi per sospetto; che dissipino le facoltà de' pupilli; Al loro detto si presta fede maggiore, che à quello de' poveri, che, astretti dalla necessità, si presume, che col denaro possino esser corrotti. I Ricchi, per lo stesso motivo, si presumono più fedeli che i poveri: Nelle distribuzioni delle dignità quelli, come più rispettati, sono preferiti à questi; Con le ricchezze si difende il Principato, ed in somma in tutti que' casi, ne' quali la povertà nuoce, le ricchezze recano giovamento. *Verum, ne hac nobilitas*, lasciò scritto il Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà, *manca videatur, quidam adiciunt facultates*, & *operi*, quibus, & *domesticus splendor conservatur*, & *Amici, quorum frequentia nobilitas indiget*, & *gratia, retinentur*. Hinc *Clientes, quos patronum colentes appellaverit antiqui*: Hinc *illa matutina salutatio: patroni in Clientes sportula, vel Congiario beneficentia, quacerte uti non possunt, qui fortune bonis carent*:

Magna

(a) *Rosa Ephor. per cap. 13. n. 7 tom. 3. Trinquelli de Nobilitate cap. 30. n. 177.*

(b) *Sagrad. Mirra. Istor. de Monarch. Ottoman. lib. 8. f. 703.*

(c) *Novi della Nobil. lib. 3. f. 172. (d) Cic. in Prov.*

Magna enim Nobilitatis pars beneficentia est, qua in alios uti nequaquam potest, qui non habet, unde domesticis satisfaciatur. Eum igitur, quem liberalem volumus, fortune bonis abundare oportet: Impossibile namque est, ut Aristoteli placet, preclarum aliquid ab eo fieri, cui desunt facultates. Totus enim splendor Nobilitatis solo paupertatis nomine plerumque inficitur, cum saepenumero in eos liberis esse non possit, quorum frequentia in dignitate retinetur.

2. Tale sembra esser stato il sentimento de' Romani; mentre non ammettevano alle dignità, Equestre, e Senatoria, chi non abbondava di beni di fortuna: Volle Augusto, che ogni Senatore Romano dovesse aver ricchezze, che rendessero annui scudi trenta mila di rendita (a): O' come riferisce il Moreri (b) dovevano ascendere ad ottocento mila Sesterzi, che venivano à corrispondere à scudi ventimila, mà non dicendo, quando così si praticasse, può essere, che tal diversità seguisse in diversi tempi. Soggiunse bensì lo stesso Moreri, che, se alcun Senatore faceva perdita considerabile de' propri beni, sicchè restassero diminuite le di lui entrate, veniva privo della dignità Senatoria: Provvisione propria per tutti i tempi. Onde in tal proposito Ovidio, cantando, disse.

In pretio pretium nunc est, dat Censur bonores,

Censur amicitias, pauper ubique jacet.
Mà non per questo que' Domatori del Mondo stimarono Nobile chi d'altra prerogativa non era fregiato che di quella delle ricchezze; Volevano, che la virtù fosse la base fondamentale della Nobiltà; dicevano

Quid faciens leges ubi sola pecunia regnat?

Aut ubi paupertas vincere nulla potest?

Giudicarono necessarie al decoro di quelle dignità rendite bastanti, à farle esercitare con splendore, affinché dalla mendicizia di chi doveva esserne fregiato non fossero avviliti: ben sapevano, che la Nobiltà de' poveri è simile allo splendore delle Lucciole, che non si vede, che

di notte. Se tal'uno meritevole per se stesso di quelle dignità, non poteva aspirarvi, perchè privo di beni di fortuna, la gran mente di Augusto, faceva supplire col proprio Erario: Non voleva quel Monarca, che la povertà introducesse nel Corpo di quel vasto Impero la corruzione, è vero, mà altrettanto aborrisce, che la virtù restasse sepolta nell'ozio (c): Esempj degni d'ogni gran Principe.

Aristotele stesso, dopo aver detto, che 3 le ricchezze sono parte della Nobiltà, soggiunge, non essere già parte della Nobiltà di tutti, mà del Volgo, che altro non è, che una moltitudine ignorante, ed ignobile, che hà preso la sua denominazione dal Verbo *Volgere*, perchè pazamente si volta da tutte le parti, da quello procede la parola *Volgare*, che è lo stesso che vile, e commune (d). In questo senso devonfi intendere le sentenze di quelli, che hanno detto, che le ricchezze rendono gl'Uomini Nobili, sapendosi benissimo, che

Non Censur, non opes, non clarum nomen Avorum,

Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

Si confermano queste prove con l'autorità delle Sacre Carte: leggesi nell'Ecclesiastico (e). *Multos enim perdit aurum, & argentum.* E poco dopo (f). *Nihil est iniquius quam amare pecuniam.* Sant'Agostino sopra il Salmo 61. lasciò scritto: Chi abbonda di ricchezze non ponga in esse il suo Cuore, chi non le hà, non le ambisca: Chi le hà, non se ne infuperbisca, perchè queste non danno Nobiltà. Così dicono ancora i Professori delle leggi Kavalleresche (g). Tutti ammettono, che *citò dives, vel iniquus est, vel iniqui heres.* Se si scuoprano più vizj ne' poveri, che ne' ricchi, ciò succede, perchè, come osserva Paolo Cristineo (b) le ricchezze cuoprono le bruttezze di chi le possiede. *In summa fortunà id æquius, quod validius, mà, cum volueris veram hominis estimationem videre, & scire qualis sit, con Seneca (i) nudum inspicere, deponat honores, & alia fortune mendacia: Corpus ipsum exuat, & animum*

(a) Discors. Aristocratic. sop. il Gov. de' Veneziani. §. 1. in fin.

(b) Gran. diction. tom. 4. V. Senateurs. (c) d. disc. Aristocrat. del Gover. de' Venez. loc. cit.

(d) Lang. de' vulg. Etimol. f. 1424. (e) Cap. 8. x. (f) Cap. 10. 11.

(g) Tiraquell. cap. 3. n. 13. cap. 25. n. 5. Mor. Gentil. lib. 1. f. 7. 8. ed. 11. Calestus. specul. n. 38. Olevian. lib. 2. cap. 11. n. 7. e 9. Boccalin. sop. Tacit. lib. 3. f. 195. tom. 1. Garigian. della Nobil. f. 34.

(h) Dec. 226. n. 8. vol. 1. (i) A Lucill. Ep. 31.

far pompa di Nomi illustri , ò Statue antiche de' loro maggiori ; dicono , esser questi errori de' Popoli Occidentali ; stimano il merito de' virtuosi ; A questi rendono i dovuti onori . Così si osserva tra' Chinesi . (a) Tra' Turchi , chi è Nobile per ricchezze solamente , non si distingue da' più vili Schiavi , che per la grandezza di quelle ; per l'ampiezza de' Timari ; per il numero de' seguito de' Schiavi ; per la potenza illiminata , e per la vana pompa de' gl' onori esteriori : fanno ben distinguere anch' essi , che , se si esamina l'origine della grandezza di quelli ; se si considerano le loro genealogie , arrivandosi al fonte , si trova , che que' primi Padri , che han fatto tanto strepito nel Mondo sono stati Uomini Sanguinari , e crudeli , Oppressori , Tiranni , perfidi violatori della fede pubblica ; ladroni , e parricidi : fanno dire , che la loro Nobiltà più antica in altro non consiste che nell' iniquità , sostenuta dalla potenza , ò nell' empietà accreditata dalle dignità . Che altro si è fatto , dicon' essi , nel render la Nobiltà ereditaria , che perpetuar' una potenza ; incensar' un' onore esorbitante ingigantito con la forza de' vizj i più detestabili , e delle pratiche , che hanno recato rossore à gli stessi Autori ? Si sono palliati , e si palliano ancora a' nostri giorni da molti gl' attentati ingiusti , e le usurpazioni efecrande col pretesto speccio della giustizia , e del merito ; benché in altro non consista , se ben si considera , che in una vera ruberia : Ed in vece di castigo esigono titoli di Protettori della libertà ; d' Atlanti de' diritti de' Popoli , quando in verità non sono che Tiranni i maggiori del Mondo (b) .

7 Non perciò mi dichiaro seguace della rigorosa opinione de' gli Stoici : sò distinguere , che le ricchezze accompagnate dalle virtù aprono larga la strada all' acquisto del vero Vello d' oro della Nobiltà (c) . Ben considero , che questa , quantunque fondata sù la base della virtù ,

non si può nudrire , nè perpetuare , senza ricchezze ; quanto più queste sono antiche , ed acquistate con buone arti , tanto maggiore è la presunzione della Nobiltà (d) . *Tantum quis nobilior est* , per sentenza di Cassiodoro (e) , *quantum, & moribus probus , & luculentis facultate repletus* ; Buono da Cortile (f) lasciò scritto , che *Nobilitas sine divitiis parva mortua est* . E l' Ariosto (g) .

Nè sà , che Nobiltà poco si prezza

E men virtù , se non v' è ancor ricchezza.

Chi per propria colpa diventa povero , con ragione sente rimproverarsi

Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

La liberalità è virtù da Principe , mà , quando si usa con persone disonorate , in soggetti indegni , cose superflue , e poco virtuose , diventa prodigalità , ed acquista il titolo di vizio .

Se poi il Nobile viene spogliato delle proprie sostanze da avversa fortuna , è degno di compatimento , nè deve diminuirsi la di lui stima ; anzi come i Nipoti di Ortenzio , ridotto ancora in stato deplorabile , deve essere onorato più che gl' altri portati di recente dalla sorte al grado di Nobili . S' egli è benemerito della Patria , deve esser sollevato dalle miserie con l' Erario del Pubblico , à similitudine di G. Scipione , che , avendo impiegato tutte le sue sostanze per la grandezza di Roma , fece istanza al Senato , che gli desse il Successore in Spagna , affinché egli , con la sua industria , potesse maritare una sua figlia . *Senatus autem , ne tanto duce careret quadraginta millium ariis Virgini dedit , ac Marito locavit ; gloriosus Senatus qui Civi suo cavet ; gloriosus Scipio , qui ex paupertate tantum nominis consecutus est , quantum nullus antea ex divitiis* .

In questi termini deve intendersi il Bontero (b) , e tutti gl' altri , che dicono , che le ricchezze sono principio di Nobiltà . Altrimenti si può rispondere col Cavalier d' May (i) , che il Cavallo , che porta il Basto , è sempre più nobile che l' Asino .

(a) Co. de' gl' Anzi Reka, della China cap. 3. f. 390. p. 3.

(b) *Epique dans les Cours des Princes*, lett. 32. f. 83. tom. 5.

(c) *Bart nella l. 2. C. de dignis*. Marco della *Practica Dial.* 1. f. 8. *Guerc. Convers.* lib. 2. f. 121. de *Lec. Rav.* cap. 12. n. 5. *Mor. Gentil.* lib. 1. f. 11. *Tiraguet.* cap. 3. n. 18. *Zanetti de Danti.* lib. 1. cap. 25. n. 4. f. 99.

(d) *Tiraguet.* l. 1. cap. 3. n. 9. cap. 35. n. 2. *Marco della Practica Dial.* 3. f. 47. *Sirag.* conf. 42. §. *Dico antea lib. 2. Crislin.* d. 206. n. 6. 7. vol. 1. (e) *Ep.* 9. (f) *De Nobil.* (g) C. 44. st. 36.

(h) *Della Nobil.* f. 17. (i) *sq. Buccalini.* lib. 3. f. 195. n. 98.

l'Asino carico d'oro, con la Sella ricamata di gioje.

10 In alcuni luoghi, estinguendosi le famiglie Nobili, si pratica, di conferire tal prerogativa ad altre dell'Ordine de' Cittadini, abbondanti di beni di fortuna, accompagnati da molte prerogative, che le fanno distinguere dalle altre della loro sfera, aggregandole all'Ordine de' Patrizj: Così molte volte succede in Venezia, Genova, e Lucca: Hò veduto praticarsi parimente in Ferrara per grazia de' Pontefici. In Ravenna fece lo stesso il Cardinal Francesco Barberino, mentre vi fù Legato, caminando in tal proposito con quella massima di Plinio, *Cesaris esse, ut Nobiles efficiat, ac tueatur*; quasi che, siccome Dio crea gl'Uomini, così a' Principi suoi Luogotenenti in Terra, sia riservato il dichiararli Nobili: Prerogativa, che, usata con le sue regole, come appresso vedremo, compete ad ogni Principe, che non riconosca superiore (a), e viene ammesso dalla consuetudine, che quando manca la legge viene ricevuta in luogo di questa (b) onde non si può rinvocare in dubbio (c). Bartolo (d) chiama questa Nobiltà qualità conferita da quello, che occupa il Principato, con cui alcuni vengono distinti da gl'onesti Plebei; qualità, che hà forza di purgare il sangue de' posteri del nobilitato, sicchè si considera, come se gl'Antenati fossero stati Nobili, e gli reca le stesse prerogative, e privilegi de' veri Nobili (e).

11 Fra' varj modi usati da' Principi per dichiarar i Nobili uno è quello di concedere a chiunque vogliono nobilitare, le proprie Armi, ed Insegne (f) con tal concessione, per sentimento del citato Escobar (g) vengono conferite tutte le prerogative, onori, e privilegi, che competono a' Nobili; Sicchè quasi l'eguaglia a' Nobili di sangue; mentre però la concessione si facci con tutte le circostanze richieste da' statuti, e leggi: Mà di questo più diffusamente appresso, e meglio nel libro delle Armi gentilizie. Così succede, quando alcuno viene creato Kavaliero; si presume con tal fregio premiato il di lui merito, e così dichiarato Nobile (b) come vedrassi al libro de' Titoli.

In Inghilterra, dopo la declinazione della Monarchia Romana, è riconosciuto per Nobile, così quegli, che per privilegio è stato dichiarato tale, come l'altro che è nato di sangue Nobile, si dividono gl'Abitanti di quel Regno in Nobili, Cittadini, ò Borghesi, Geni del Popolo, ò del Commune; ed in Artegiani, ò Operari.

13 I Nobili sono divisi in due specie; grandi, e piccoli: I Grandi, ò principali sono i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, e Baroni, che godono tali Titoli per diritto Ereditario; di questi parlerassi nel libro de' Titoli. I Nobili di sfera inferiore sono distinti in Kavalieri, Scudieri, e Gentiluomini: I Kavalieri sono divisi in quattro specie; I più onorevoli sono quelli della arreteria; A questi succedono i Banneretti. In terzo luogo vanno quelli del Bagno; Gl'ultimi sono chiamati semplicemente *Knights*, ò Kavalieri, e qualche volta si dice Kavalieri dello Speron d'oro. Le Mogli de' Kavalieri, di qualunque Ordine esser si vogliono, in quel Regno, portano il titolo di *Ladies*, cioè Dame; così quelle de' Baroni, ancorchè essi non portino altro Titolo che quello di *Sir*, ò *Sieur*, cui si aggiunge il nome proprio, come *Sir Paolo*, *Sir Francesco*. Non può aspirare all'ordine Kavalleresco, chi non possiede lire 120. al mese almeno di rendita: Gli Scudieri, chiamati volgarmente *Squires*, presentemente sono di cinque sorti. I primi sono quelli, che servono alla persona del Rè; occupano il secondo luogo i primogeniti de' Kavalieri dello Speron d'oro, e successivamente vanno i loro primogeniti. A questi succedono in terzo luogo i primogeniti de' Cadetti de' Baroni, ed altri Grandi. In quarto luogo vanno quelli, che sono creati dal Principe, che quando li riceve, gli consegna un collaro d'Argento, con Speroni d'oro. L'ultimo luogo si dà a chiunque occupa qualche Carica considerabile al servizio del Principe. Il Titolo di Scudiero, che anticamente altro non significava, che Uffizio di portar lo Scudo, divenne dignità sotto il Regno di Riccardo II. circa l'anno 1380. I Gentiluomini sono quelli, che sono Nobili di schiatta, ò che per proprio merito si sono inalzati sopra il popolo. Que-

(a) *Reinard de Nobili* q. 3. *Lois des des Ordre* c. 4. n. 41. s. 5. n. 52. (b) *Consuetudine dist.* 3. (c) *Reb. de appell. verb. jur. sign. ap. p. 164* n. 1. s. 2. f. 164. (d) *Miller* l. 1. *C. de dignit.* (e) *Cart. de Nobili* gl. 35. n. 3. *Griffin des* 39. n. 24. in fin. vol. 5. (f) *Fisher* p. 1. d. 25. f. 3. m. 7. *Calceat. Spec.* n. 15. *Tracy* c. 6. n. 12. (g) *Reb. des appell. verb. jur. sign. ap. p. 164* n. 1. s. 2. f. 164. (h) *Hagmann lib. 1. tit. 10. n. 10.*

Questi ultimi con facilità si nobilitano, perchè tutti quelli, che, astenendosi da mestieri, e traffichi, applicano à gli studi delle leggi, belle lettere, ed altre scienze, sono stimati Nobili, ed onorati col Titolo di *Maitre*, come i Gentiluomini, e gli Scudieri, e le loro Mogli sono qualificate col Titolo di *Maitresse*, ò *Deimoselle*. Il Rè d'Armigli vende le Armi, che devono portare, come ereditarie nelle loro famiglie. Cittadini, ò Borghesi sono, non solamente quelli, che vengono impiegati nelle Cariche pubbliche della Città, ò Borgo; mà ancora gl'altri, che ponno esserlo, ed è solito, che siano inviati, come Deputati, a' Parlamenti.

14 Le genti popolari, volgarmente chiamate *Yeomans* sono persone ricche, che attendono a' traffichi, ed affitti di stabili: A questi si dà il Titolo di *Goodman*, cioè Buon Uomo avanti il loro nome, mà negli atti pubblici, ò altri affari di rilievo la qualità della persona si postpone al nome, ed al soprannome, come *Sir Tomaso N. Kavaliero*. *Maister Gio. N. Scudiero*. *Pierro N. Yeomans* cioè Uomo del Popolo. Gl'Arteggiani occupano l'ultimo luogo, e non hanno voce nelle Assemblee; Alcune volte però sono Contestabili, cioè Commissarij della Parochia, ò del Quartiero (a).

15 Anticamente non era considerato come Nobile propriamente, chi non aveva il diritto di esporre le Immagini de' Maggiori; ò se questi non avevano amministrato Uffizj maggiori, ò Magistrati Supremi, come erano quelli di Censore, Console, e simili, che portavano seco facoltà di esporre le Immagini. Il primo, che al tempo della sua morte aveva gettato i fondamenti della propria Nobiltà, chiamavasi Uomo nuovo: Prima di aver occupato tali posti, erano annoverati tra' plebei: Costume non dissimile da quello degli antichi Greci, e de' Giudei, tra quali la denominazione della Nobiltà aveva relazione a' predecessori. Fra' Greci quegli era stimato Nobile, che discendeva da illustre prosapia, i di cui progenitori avevano meritato Titoli di famosi, ono-

revoli, e simili. I Giudei chiamarono Nobili di Sangue i figli d'Uomini grandi: Gl'altri erano considerati come genti Volgari. Al tempo della Monarchia Romana il titolo di Nobile si concedeva, non solo à chi nasceva di Sangue Nobile, mà anche à quelli, che medianti i Diplomi Imperiali, erano separati dalla plebe. In questo senso Giovanni Seldeno (b) considera tuttavvia il Titolo di Nobile nel Regno d'Inghilterra.

Girolamo Olorio (c) che altra Nobiltà 16 non ammette, che quella del sangue, esclama contro la consuetudine di nobilitare per privilegio. Mà pare, che poco dopo voglia tutto l'opposto, mentre dice, non esservi cosa più indegna, che il non trovarsi stabilito nella Republica alcun premio per il merito degli Uomini grandi, e soggiunge, che, quando dovesse stabilirsi premio proporzionato alla virtù, quello solo farebbe convenevole, che consistesse nelle dignità, e nella gloria, sendo azione sopra ogn'altra degna de' Principi quella d'inalzar la virtù, ed ornarla di Titoli, con che si conserva la giustizia, e si dà eccitamento à gl'altri di coltivare la virtù. Tal proposizione però resta distrutta da ciò, che segue, quando dice, che il Principe non può fare, che una persona vile sia degna di cose grandi: E pare, che il citato Seldeno (d) quando dice, che il Principe non può far Nobili, al qual proposito porta l'adagio, che corre in Spagna *El Rey puede en una hora acer cien Grandes, mas en cien años no puede acer un Hidalgo*, abbia voluto intendere la stessa cosa, mà subito si spiega d'intendersi della Nobiltà del sangue.

E' l'Hidalgo in Spagna una sorte di No- 17 biltà arricchissima, che, se ben pare incongrua alle leggi comuni, è però conforme alle loro disposizioni (e). In quel Regno, propriamente parlando, l'Hidalghia significa lo stesso che Nobiltà proveniente da' Maggiori: Con tal mezzo, senz'altra autorità del Principe, distinguon si Nobili da' plebei (f). E Garcia (g) parlando della stessa Nobiltà, dice altresì provenire dalla stirpe, e da' Maggiori, e che così si osserva in tutti i Regni, sì Cristiani, che

(a) *Morri Gran Diction. tom. 1. F. Anglois.* (b) *De tit. p. 2. cap. 8. n. 3. §. 613. c. 109.*

(c) *De Nobil. Jur. lib. 2. (d) Loc. cit. n. 3. §. 623.* (e) *Orator. de Nobil. cap. 2. num. 3.*

(f) *Orator. Jur. cit. num. 4. c. 7. in fin.*

(g) *De Nobil. §. 7. n. 17.*

che Barbari (a). Questi sono que' Nobili, che San Tomaso (b) chiama Infansoni, e così i loro descendenti, per distinguergli dagl'altri, detti di Carta, che di quel tempo erano quelli, che venivano dichiarati Nobili dal Rè, per privilegio, a' quali per premio de' servizj prestati alla Corona, per stromento autentico si concedeva quella immunità, che dalla natura gli era stata negata. Anticamente tutti i Principi si chiamavano ricchi Uomini: A' loro descendenti si dava il Titolo d'Infanti, ò d'Infansoni: I primi erano, e tuttavia sono Figli, ò Nipoti di Sangue Regio, così chiamati dall'innocenza de' Popoli, perche non solo non devono offendere alcuno, mà coltivare, e conservar la giustizia, ed ubedire al Rè come gl'Infanti. Non manca però, chi vuole, che tal nome, con cui vengono particolarmente chiamati i figli de' Rè di Spagna, provenga da' Romani, ò da' Greci, che usavano chiamar Infanti i figli, benché avanzati in età. Gl'Infansoni furono così detti, perche potevano offender meno degl'altri Principi, con le loro imposizioni, à similitudine de' fanciulli, che escono dall'infanzia. Se essi offendevano i sudditi, questi, ribellandosi, ricorrevano alla protezione de' Principi maggiori, da' quali gl'Infansoni venivano privati del Dominio delle loro Castella, e Ville. Non avendo potenza Suprema, erano considerati come i fanciulli in comparazione degl'Uomini: Erano però stimati più Nobili che gli semplici Soldati, perche creduti di maggior virtù (c).

18 I Nobili detti di Carta, se bene conseguivano le immunità per premio del merito, non erano però riconosciuti per veri Nobili, come ben lo dimostra il vedere, che erano esclusi dal godimento de' privilegi concessi a' Nobili di sangue. La concessione di quella Nobiltà impropria, ancorche fatta dal Rè, aveva il suo effetto per quello concerneva la persona del concedente, e la di lui prosapia: Gl'altri, che non avevano causa, da chi l'aveva conceduta, non l'avevano in con-

siderazione; nè chi l'aveva ottenuta era compreso nelle disposizioni, che trattavano de' veri Nobili. Così fu giudicato dalla Corte di Giustizia di Aragona dell' Anno 1554. ancorche il privilegio allora controverso dichiarasse, che quelli, a' quali era stato concesso, dovessero esser riconosciuti per Nobili, come i migliori del Regno (d).

Mà, tornando al nostro assunto, si deve dire, che quanto più il Nobilitante è grande, tanto più debba essere in stima il Nobilitato. Il Sole più risplende, di quello faccia la Luna, e questa supera le Stelle tutte; con la stessa proporzione debbesi distinguere la grandezza del Nobilitante (e).

Quelli maggiormente devono essere stimati, che riconoscono la Nobiltà dal Papa, e dall'Imperatore (f). A questi succedono i Nobilitati da i Rè (g) perche, sendo essi in grado più eminente, devonsi credere più lontani dalle passioni, amore, & odio, che ponno indurre gl'Inferiori, à dichiarar Nobile, chi non hà merito sufficiente per esserlo. E però si dice, che quanto più il Nobilitante è grande, tanto più lontano debba stendersi la stima del Nobilitato (b):

Uniformi à tal proposizione sono le 21 Prammatiche dell'Alemagna: Quivi la Nobiltà si distingue trà Mediata, ed Immediata: Mediata dicesi quella, che non solo dipende dall'Imperio, mà ancora da qualche altro Signore dipendente dallo stesso Imperio. Immediata si chiama l'altra, che non riconosce altro Superiore che l'Imperio (i).

Dopo i Nobilitati da i Rè, si considerano quelli, che riconoscono la Nobiltà da' Duchi, e Marchesi (k). In questo stesso grado si pongono i Nobilitati dagl'Elettori, e Principi dell'Imperio: Ponno essi ne' loro Stati dichiarar i Nobili, mà non hanno autorità di renderli capaci di entrare nel Corpo dell'Imperio, ò ne' Circoli particolari de' Stati; Ciò dipende dall'Imperatore, e dal Corpo dell'imperio (l).

I Popoli liberi, che non riconoscono 25
Supe.

(a) Otaler. cap. 3. (b) De Regim Princ lib. 3. cap. fin. (c) 8. Tom. her. cit. cap. 22.

(d) 2. off. de. 1. 2. 13. 2. seg. (e) Tirapuell. cap. 61. 7. (f) Calofas. de. Eques. dign. a. 39.

(g) Zanabini. lib. 1. cap. 9. §. 11. (h) Sacrin. conf. 275. col. 4. vers. si non lib. 2.

(i) Zanabini. de. usq. des. p. n. de. Nobles. d' Alemagn. f. 46.

(k) Zanabini. lib. 1. cap. 9. §. 11. (l) Menetrier. des. divers. Effect. de. Nobles. cap. 6. f. 253.

Superiore, hanno la medema facoltà (a). Dopo questi succedono i Feudatarj de' Duchi, e Marchesi, e finalmente quelli, che dependono da' detti Feudatarj (b). Si disputa tra' Dottori se il Principe possi conferire la Nobiltà fuori del proprio Stato; e per la regola, che à niuno sia permesso giudicare fuori della sua giurisdizione (c) pare, debbasi dire, che il Principe non abbia tale autorità, e che, facendolo, l'atto non debba esser stimato di valore alcuno (d): perche, come osserva il Tiraquello, *illis loca est privati*. Si risponde per l'affermativa: poi che, sendo la Collazione della Nobiltà atto di volontaria giurisdizione, che può esercitarsi anche fuori del proprio Dominio, deve esser permesso in qualunque luogo (e). Si replica però, che tal sentenza procede, quando la giurisdizione si esercita sopra proprii Sudditi, e Vassalli, ò sopra cose esistenti nel Dominio di chi deve giudicare; non già rispetto a' non Sudditi, ò sopra cose esistenti fuori della propria giurisdizione (f). E di fatto in Fiandra, giusta le Ordinazioni di que' Stati, i Titoli di Nobiltà, le legittimazioni, e le concessioni delle Armi fatte da' Principi stranieri vengono rigettate da que' Magistrati, come repugnanti alle loro leggi (g).

23 Mìa ancorchè, rigorosamente parlando, paja, che quelli, che sono Nobilitati per solo privilegio del proprio Principe, benchè assoluto, e Supremo, non debbano esser chiamati Nobili fuori della giurisdizione del Nobilitante (b), tuttavia la pratica c'insegna, osservarli generalmente il contrario. Chi viene riconosciuto per Nobile in una Provincia è stimato tale anche altrove. Si giudica esser cosa molto ragionevole, ed utile alla Civile società, il riconoscere reciprocamente gli Stranieri in quel grado, in cui sono stati qualificati nelle loro Patrie (i). Se i Nobili di un luogo, trovandosi fuori di quello, non fossero riconosciuti per tali, chi avesse tal remitenza, soggierebbe allo stesso

Agence Tonne L

to affronto. Si aggiunge, che l'Uomo non è
men indivisibile, che la propria follanza.
Ogni convenienza richiede, che in Casa
nostra riconosciamo la Nobiltà de' Stran-
nieri, quando essi ci fanno conoscere che
nelle loro Patrie sono veramente tali (k),
perche *Celsum, non animus mutant, qui trans
Mare currunt.*

Dalle premesse però non segue, che i Nobilitati da' Principi assoluti non debbano esser chiamati assolutamente Nobili, e così degni di maggior stima de' Nobilitati da' Principi Feudatarj, che si chiamano Nobili domestici, e di quelli, che diconsi Nobili per consuetudini particolari de' luoghi, o delle Provincie: ma, se tali consuetudini sono per tutto note, lodate, e stimate come quelle di Genova, di Venezia, Lucca, e simili recano nobiltà assoluta: I Nobili per consuetudine delle Provincie sono più degni di quelli, che nelle Città particolari godono di simile prerogativa (1).

L'Hageman però (m), riufluendo la materia, è di sentimento, che, tanto i Nobilitati dal Papa, Imperatore, & Rè, quanto dagli altri Inferiori debbono esser tutti stimati assolutamente Nobili, & tutti Nobili nel Dominio del Nobilitante solamente, perchè, siccome i Principi Supremi, benchè inferiori, godono delle stesse prerogative, che il Papa, l'Imperatore, & il Rè ne' loro Dominj, nè questi ponno comandare à quelli, che riconoschino per Nobile chi da essi è stato nobilitato, così trà gl'uni, e gl'altri non debba farli distinzione.

Mà io col Crescenzio (e) dico, che, siccome il Papa ha autorità di far capaci di tutti gl'Ordini Kavallereschi quelli, che da esso sono dichiarati Nobili, sendo egli Sovrano di tutti gl'Ordini (e), il che non è permesso a gl'altri Principi, così i Nobilitati dal Papa non devono esser compresi nella regola proposta dall'Hageman, perche, se bene è cosa incontrastabile, che la Nobiltà di questi tali deve procedere dalla loro virtù, che si suppone cognita al Nobilitante, che, con tal

K di-

(a) *Matru de Nihil* Job. 1, cap. 1, f. 7. (b) *Zarabin*, loc. cit. (c) *Ușian*, nlla l. 1 ff. de offic. Prof. arb. Bal. nlla l. fin. ff. de jurisd.

(d) Baza nella l. r. n. 39 C. de Summ. Trinit. Lale ff. de Offic. Praes. ubi l. 3 ff. de Off. Praesent. Crispine dec. 5 n. 21 sol. 5.

(c) *L. f. de Offic. Procurator. Gio Reinerz de Nobil. q. 3. Consuet. de potest. & excellent. Regis q. 89. Modum de Magistrat. lib. 3. c. 10.*

(2) *Zinnia mexicana* Jacq. var. *zinnia* Walp. ex Walp. = 20.

(b) *Les fls. de curiel. Les curiels 12. fl. peu de reb. auil. ind. tot. (i). L'effort com. s. p. 11.*

(k) De la *Requer de la Nobless* cap. 76 f 189 *Barques du droit des Francs* fief cap. 6.

(1) *Arif, Polit. lib.* 1, c. 1; *Trevellick, de Nobil.* c. 6, n. 7, c. 37; *Hageman, lib.* 3, c. 10, n. 6; *Crofton, lib.* 1, c. 11, n. 7, ad 2.

(m) *loc.cit.*, n. 8, Duccic, 32, f. 71. (n) *loc.cit.*, cap. 3, n. 13.

(c) *Propid. Rem. lib. 1 p. 3* *Offic. 1 p. 109 lib. 3 p. 3* *Offic. 7 f. 10.*

dichiarazione, leva le macchie, che si trovano ne' loro Natali (a), sicchè simili privilegi per altro non servono, che per autenticare le virtù, e valore de' Nobilitati (b); E' anche vero, come già si è detto, che quanto più il Principe è grande, tanto più si presume libero da quelle passioni, che ponno indurre gl'inferiori a dichiarar Nobili quelli, che, strettamente parlando, non lo sono. I Principi inferiori, come osserva il Crescenzio, fanno cugnare monete di bassa lega, queste ne' loro Stati sono stimate perfettamente buone; se alcun Suddito le rifiutasse, sarebbe processato, come Reo di lesa Maestà; Altrove il prenderle, è rifiutarle dipende dall'arbitrio di chi deve riceverle. Le monete de' Principi Sovrani, perche di metalli perfettissimi per tutto sono ricevute; anzi, per averle, si paga l'aggio. Se i Principi inferiori istituiscono Ordini Kavallereschi, sono stimati, come monete di bassa lega, quando dal Papa non sono approvati. I Dottori creati ne' loro Stati non si ammettono altrove, se le loro Università non sono state erette con l'approvazione del Papa, ò dell'Imperatore.

- 27 In quelli termini si deve intendere il Rebutto (c), quando dice: *Item nobilitare potest Papa, & Principes seculares*; ed egli stesso lo spiega benissimo, soggiungendo; *unde cum in fundatione caveatur, quid nullus, nisi Nobilis, recipiatur, poterit Papa creare impetrantem Nobilem ad effectum obtinendi beneficium, sicut videmus de Canonico, ad effectum habendi dignitates*. Il Principe, come fonte di Nobiltà, può dichiarar Nobili quelli, che non sono nati tali, mentre alla bassezza de' Natali suppliscano le virtù e le scienze; senza queste il Principe non può farlo (d). Così deve spiegarsi l'adagio, che tra' Regi diritti venga annoverata la facoltà di nobilitare, dal Legislatore (e) chiamata Regeneratione, simile alla restituzione de' Natali usata da' Romani, di cui fa menzione il Budeo (f) ed altri (g). Quella stessa indulgenza, che onora, fa nota

l'ignobilità di chi l'ottiene: Se i Natali plebei non sono purgati dalla forza della virtù, vi resta visibile la Cicatrice; l'atto si considera per finzione più tosto, che per verità (b). E la sentenza de' Dottori, che in vigore del Testo (i) con Tacito (k) hanno detto, che i Sudditi non hanno autorità di esaminare, chi sia quegli, che il Principe inalza sopra gl'altri; anzi con la stessa Scrittura Sacra, che ci ricorda, che *nemo potest dicere Principi, cur ita facis?* Onde convenga onorare, *quem Rex honorare voluerit*, non deve impugnarsi, perche non abbiamo da credere, che il Principe, per far pompa della sua Sovranità, voglia ingiustamente premiare gl'immeritevoli; anzi dobbiamo supporre, che distribuisca i gradi di Nobiltà a' soli meritevoli. Il Regnante Monarca della Francia, Luigi il Grande, acciò la giustizia avesse il suo luogo, e la di lui Sovranità non restasse pregiudicata, nell'Anno 1664. rievocò tutte le Nobiltà concesse per privilegio, riservando a sè la facoltà di confermar quelle, che veramente erano state date per merito (l).

Esamina Gilles André de la Roque (m) 28
se i Nobilitati per privilegio possino intitolarsi Nobili, prima di aver riportato la spedizione del Titolo, e risolve per la negativa, dicendo, esser attentato sopra l'autorità del Principe il servirsi del privilegio, prima di averlo ottenuto; ed in proposito allega molti esempj di risoluzioni prese in diversi Tribunali della Francia, dove sono stati condannati, come usurpatori, quelli, che si qualificavano Nobili prima di occupar le Cariche che portavano seco il Titolo della loro Nobiltà.

L'atto di nobilitare, come utile al Nobilitato, può farsi anche a favore di chi non ne abbia notizia, non essendo necessario, ch'egli vi consenta, ò lo ratifichi (n). Anzi il Tiraque llo (o) vuole, che il Principe possi dichiarar Nobili, non solo gl'assenti, e quelli, che rifiutano di esser Nobilitati, ma ancora i furiosi, dementi, infanti, e quelli, che sono nell'utero materno.

30 MÀ

(a) *Califat Specul.* n. 22. *Max. Gemil. lib. 1. f. 6. Zarahin. lib. 1. c. 8. f. 10.* (b) *Max. Opus. Moral. f. 42. Ofus. de Nobil. lib. 2. f. 344.*
(c) *Coar. 134. Canon. lib. 2. f. 125.* (d) *Prax. benef. p. 3. de Religio. nobil. mist. f. 264.* (e) *Rebuff. loc. cit. Cassan. p. 8. conf.*
(f) *Lucid. della Nobil. f. 9. Refra. della Nobil. coul. 5.* (g) *Nicoll. 78.* (h) *Nolle. Lib. 8. de Senat.*
(i) *Excerpt. de reg. lib. 1. cap. 2. n. 36. Vnde. lib. 1. f. 101. c. 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23.*
(j) *Excerpt. de reg. lib. 1. cap. 2. n. 36. Vnde. lib. 1. f. 101. c. 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23.*
(k) *lib. 6. (1) De la Roque de la Nobil. cap. 96 f. 338.*
(l) *loc. cit. sup. 129. f. 236.* (m) *Tiraquell. cap. 6. n. 32.* (n) *loc. cit. del n. 33. fino al 46.*

309. Ma io, concorrendo col medesimo Tiraquello, per ciò che riguarda le persone degli assenti, e di quelli, che ricusano d'esser Nobilitati, per esser atto, che dipende dalla volontà del Nobilitante, che, come utile, può farlo anche contro la volontà del Nobilitato: quanto a' dementi, furiosi, infanti, e quelli, che si trovano nell'utero materno con pace di tanto Autore, per le già replicate ragioni, che la Nobiltà, che viene conferita dal Principe, si considera dalle virtù del Nobilitato, che in quelli non possono trovarsi, non approvo la di lui sentenza, che viene anche distrutta dall'autorità di Gio: Rainaud (a) sopra di cui egli si fonda, mentre quegli nel luogo citato tratta della Nobiltà del sangue, della quale indubitabilmente sono partecipi i furiosi, dementi, infanti, ed anche i postumi; e ben si comprende dallo stesso Tiraquello (b) mentre dice, *natus ad boni descendit Nobilitas progenitorum*, e più chiaramente altrove (c).

31. Ammetto bensì con Bartolo (d) seguitato dal Tiraquello (e) che il Nobilitato, diventando furioso, è demente non perda la già acquistata Nobiltà, poichè la demenza è la furia non toglie la virtù in potenza, e tornando quegli ne' suoi sentimenti, può di nuovo esercitarla, e col medesimo Tiraquello (f) dico, che a' morti parimente si può conferire la Nobiltà, quando, vivendo, l'abbiano meritata per loro virtù, ed azioni illustri, acciò di essi passi la gloriosa rimembranza ne' posteri.

32. Ma, perchè molti vogliono, che la Nobiltà conferita dal Principe termini con la vita del Nobilitato: Altri, che ciò dipenda dalla volontà del Nobilitante (g), esamineremo esattamente il dubbio. E sentenza approvata da tutte le scuole, che la Nobiltà del Sangue cominci da quello, che di tutta la sua schiatta è stato il primo, che è divenuto veramente virtuoso; e che termini nell'altro, che involto ne' vizj, restando sepolto nelle

Ateneo Tomo I.

tenebre dell'ignoranza, devia dalle virtù de' Maggiori con le distinzioni però che si faranno (b). Tra' Turchi non passa oltre i Nipoti, affinché ogn'uno si affatichi, per rinnovarla col proprio merito (i).

Per quella poi, che si ottiene per privilegio, il citato Gio: Battista Nenna vuol, che si attenda il tenore del privilegio. Il Calefaro (k) e con esso il Muzio (l) tengono, che finisca ne' Pronipoti.

34. Più ragionevole però pare l'opinione del Crescenzio (m) che dice, il privilegio concesso dal Principe per premio della virtù, esser personale; Sicchè, se i discendenti non succedono nella virtù, e valore del Nobilitato, e siano esclusi dalla ereditaria Nobiltà, poichè, se il Nobile di Sangue non si può chiamare veramente Nobile, quando con le proprie azioni non se ne fa conoscere degno (n).

Vive del Grand' Alcide il nome eterno,

Non già perchè figliuol fosse di Giove,

Mà per mille, che ei fece illustri prove.

Molto meno potrà pretendere quegli, il di cui Padre sarà stato dichiarato Nobile per privilegio del Principe, s'egli non se ne renderà meritevole (o). Tali discendenti senza virtù, come osserva il Feltman (p), servono per derisione de' veri Nobili; sendo la loro Nobiltà finta, deforme, ed eflosa, anzi, in paragone della vera, viene stimata simile all'Alchimia opposta all'oro fino (q), ancorchè essi godano de' privilegi concessi a' veri Nobili (r). Poichè, chiamandosi tal Nobiltà restituzione di Natali (s), non può in effetto esser tale, se la virtù non toglie la loro macchia.

Supposto, che i figli siano virtuosi, si 35 dubita ancora, se quelli, che sono nati prima che il Padre sia divenuto Nobile, acquistino tal Titolo, e molti Dottori tengono la negativa (t): pare loro cosa irragionevole, che la Nobiltà, di dignità sia retrotratta al tempo passato. Anzi Bartolo soggiunge, non poterli dire nato figlio di Rè quegli, ch'era nato prima, che il Padre fosse tale (u). E così non

K 2 esser

(a) De Nobilit. 4. §. 17. (b) d. 1. cap. 6. n. 35. (c) cap. 15 n. 4. (d) Nella l. 1. col. 5. verso secundum est. C. de dignit. d. 1. cap. 15. n. 4. cap. 26. n. 3. (e) d. 1. cap. 6. n. 35. (f) Nenn. lib. 3. f. 165. f. seq. (g) Felt. Magist. lib. 2. cap. 1. §. 1. d. 1. col. 5. §. 2. f. 86. d. 1. col. 5. §. 3. f. 86. d. 1. col. 5. §. 4. f. 86. d. 1. col. 5. §. 5. f. 86. d. 1. col. 5. §. 6. f. 86. d. 1. col. 5. §. 7. f. 86. d. 1. col. 5. §. 8. f. 86. d. 1. col. 5. §. 9. f. 86. d. 1. col. 5. §. 10. f. 86. d. 1. col. 5. §. 11. f. 86. d. 1. col. 5. §. 12. f. 86. d. 1. col. 5. §. 13. f. 86. d. 1. col. 5. §. 14. f. 86. d. 1. col. 5. §. 15. f. 86. d. 1. col. 5. §. 16. f. 86. d. 1. col. 5. §. 17. f. 86. d. 1. col. 5. §. 18. f. 86. d. 1. col. 5. §. 19. f. 86. d. 1. col. 5. §. 20. f. 86. d. 1. col. 5. §. 21. f. 86. d. 1. col. 5. §. 22. f. 86. d. 1. col. 5. §. 23. f. 86. d. 1. col. 5. §. 24. f. 86. d. 1. col. 5. §. 25. f. 86. d. 1. col. 5. §. 26. f. 86. d. 1. col. 5. §. 27. f. 86. d. 1. col. 5. §. 28. f. 86. d. 1. col. 5. §. 29. f. 86. d. 1. col. 5. §. 30. f. 86. d. 1. col. 5. §. 31. f. 86. d. 1. col. 5. §. 32. f. 86. d. 1. col. 5. §. 33. f. 86. d. 1. col. 5. §. 34. f. 86. d. 1. col. 5. §. 35. f. 86. d. 1. col. 5. §. 36. f. 86. d. 1. col. 5. §. 37. f. 86. d. 1. col. 5. §. 38. f. 86. d. 1. col. 5. §. 39. f. 86. d. 1. col. 5. §. 40. f. 86. d. 1. col. 5. §. 41. f. 86. d. 1. col. 5. §. 42. f. 86. d. 1. col. 5. §. 43. f. 86. d. 1. col. 5. §. 44. f. 86. d. 1. col. 5. §. 45. f. 86. d. 1. col. 5. §. 46. f. 86. d. 1. col. 5. §. 47. f. 86. d. 1. col. 5. §. 48. f. 86. d. 1. col. 5. §. 49. f. 86. d. 1. col. 5. §. 50. f. 86. d. 1. col. 5. §. 51. f. 86. d. 1. col. 5. §. 52. f. 86. d. 1. col. 5. §. 53. f. 86. d. 1. col. 5. §. 54. f. 86. d. 1. col. 5. §. 55. f. 86. d. 1. col. 5. §. 56. f. 86. d. 1. col. 5. §. 57. f. 86. d. 1. col. 5. §. 58. f. 86. d. 1. col. 5. §. 59. f. 86. d. 1. col. 5. §. 60. f. 86. d. 1. col. 5. §. 61. f. 86. d. 1. col. 5. §. 62. f. 86. d. 1. col. 5. §. 63. f. 86. d. 1. col. 5. §. 64. f. 86. d. 1. col. 5. §. 65. f. 86. d. 1. col. 5. §. 66. f. 86. d. 1. col. 5. §. 67. f. 86. d. 1. col. 5. §. 68. f. 86. d. 1. col. 5. §. 69. f. 86. d. 1. col. 5. §. 70. f. 86. d. 1. col. 5. §. 71. f. 86. d. 1. col. 5. §. 72. f. 86. d. 1. col. 5. §. 73. f. 86. d. 1. col. 5. §. 74. f. 86. d. 1. col. 5. §. 75. f. 86. d. 1. col. 5. §. 76. f. 86. d. 1. col. 5. §. 77. f. 86. d. 1. col. 5. §. 78. f. 86. d. 1. col. 5. §. 79. f. 86. d. 1. col. 5. §. 80. f. 86. d. 1. col. 5. §. 81. f. 86. d. 1. col. 5. §. 82. f. 86. d. 1. col. 5. §. 83. f. 86. d. 1. col. 5. §. 84. f. 86. d. 1. col. 5. §. 85. f. 86. d. 1. col. 5. §. 86. f. 86. d. 1. col. 5. §. 87. f. 86. d. 1. col. 5. §. 88. f. 86. d. 1. col. 5. §. 89. f. 86. d. 1. col. 5. §. 90. f. 86. d. 1. col. 5. §. 91. f. 86. d. 1. col. 5. §. 92. f. 86. d. 1. col. 5. §. 93. f. 86. d. 1. col. 5. §. 94. f. 86. d. 1. col. 5. §. 95. f. 86. d. 1. col. 5. §. 96. f. 86. d. 1. col. 5. §. 97. f. 86. d. 1. col. 5. §. 98. f. 86. d. 1. col. 5. §. 99. f. 86. d. 1. col. 5. §. 100. f. 86. d. 1. col. 5. §. 101. f. 86. d. 1. col. 5. §. 102. f. 86. d. 1. col. 5. §. 103. f. 86. d. 1. col. 5. §. 104. f. 86. d. 1. col. 5. §. 105. f. 86. d. 1. col. 5. §. 106. f. 86. d. 1. col. 5. §. 107. f. 86. d. 1. col. 5. §. 108. f. 86. d. 1. col. 5. §. 109. f. 86. d. 1. col. 5. §. 110. f. 86. d. 1. col. 5. §. 111. f. 86. d. 1. col. 5. §. 112. f. 86. d. 1. col. 5. §. 113. f. 86. d. 1. col. 5. §. 114. f. 86. d. 1. col. 5. §. 115. f. 86. d. 1. col. 5. §. 116. f. 86. d. 1. col. 5. §. 117. f. 86. d. 1. col. 5. §. 118. f. 86. d. 1. col. 5. §. 119. f. 86. d. 1. col. 5. §. 120. f. 86. d. 1. col. 5. §. 121. f. 86. d. 1. col. 5. §. 122. f. 86. d. 1. col. 5. §. 123. f. 86. d. 1. col. 5. §. 124. f. 86. d. 1. col. 5. §. 125. f. 86. d. 1. col. 5. §. 126. f. 86. d. 1. col. 5. §. 127. f. 86. d. 1. col. 5. §. 128. f. 86. d. 1. col. 5. §. 129. f. 86. d. 1. col. 5. §. 130. f. 86. d. 1. col. 5. §. 131. f. 86. d. 1. col. 5. §. 132. f. 86. d. 1. col. 5. §. 133. f. 86. d. 1. col. 5. §. 134. f. 86. d. 1. col. 5. §. 135. f. 86. d. 1. col. 5. §. 136. f. 86. d. 1. col. 5. §. 137. f. 86. d. 1. col. 5. §. 138. f. 86. d. 1. col. 5. §. 139. f. 86. d. 1. col. 5. §. 140. f. 86. d. 1. col. 5. §. 141. f. 86. d. 1. col. 5. §. 142. f. 86. d. 1. col. 5. §. 143. f. 86. d. 1. col. 5. §. 144. f. 86. d. 1. col. 5. §. 145. f. 86. d. 1. col. 5. §. 146. f. 86. d. 1. col. 5. §. 147. f. 86. d. 1. col. 5. §. 148. f. 86. d. 1. col. 5. §. 149. f. 86. d. 1. col. 5. §. 150. f. 86. d. 1. col. 5. §. 151. f. 86. d. 1. col. 5. §. 152. f. 86. d. 1. col. 5. §. 153. f. 86. d. 1. col. 5. §. 154. f. 86. d. 1. col. 5. §. 155. f. 86. d. 1. col. 5. §. 156. f. 86. d. 1. col. 5. §. 157. f. 86. d. 1. col. 5. §. 158. f. 86. d. 1. col. 5. §. 159. f. 86. d. 1. col. 5. §. 160. f. 86. d. 1. col. 5. §. 161. f. 86. d. 1. col. 5. §. 162. f. 86. d. 1. col. 5. §. 163. f. 86. d. 1. col. 5. §. 164. f. 86. d. 1. col. 5. §. 165. f. 86. d. 1. col. 5. §. 166. f. 86. d. 1. col. 5. §. 167. f. 86. d. 1. col. 5. §. 168. f. 86. d. 1. col. 5. §. 169. f. 86. d. 1. col. 5. §. 170. f. 86. d. 1. col. 5. §. 171. f. 86. d. 1. col. 5. §. 172. f. 86. d. 1. col. 5. §. 173. f. 86. d. 1. col. 5. §. 174. f. 86. d. 1. col. 5. §. 175. f. 86. d. 1. col. 5. §. 176. f. 86. d. 1. col. 5. §. 177. f. 86. d. 1. col. 5. §. 178. f. 86. d. 1. col. 5. §. 179. f. 86. d. 1. col. 5. §. 180. f. 86. d. 1. col. 5. §. 181. f. 86. d. 1. col. 5. §. 182. f. 86. d. 1. col. 5. §. 183. f. 86. d. 1. col. 5. §. 184. f. 86. d. 1. col. 5. §. 185. f. 86. d. 1. col. 5. §. 186. f. 86. d. 1. col. 5. §. 187. f. 86. d. 1. col. 5. §. 188. f. 86. d. 1. col. 5. §. 189. f. 86. d. 1. col. 5. §. 190. f. 86. d. 1. col. 5. §. 191. f. 86. d. 1. col. 5. §. 192. f. 86. d. 1. col. 5. §. 193. f. 86. d. 1. col. 5. §. 194. f. 86. d. 1. col. 5. §. 195. f. 86. d. 1. col. 5. §. 196. f. 86. d. 1. col. 5. §. 197. f. 86. d. 1. col. 5. §. 198. f. 86. d. 1. col. 5. §. 199. f. 86. d. 1. col. 5. §. 200. f. 86. d. 1. col. 5. §. 201. f. 86. d. 1. col. 5. §. 202. f. 86. d. 1. col. 5. §. 203. f. 86. d. 1. col. 5. §. 204. f. 86. d. 1. col. 5. §. 205. f. 86. d. 1. col. 5. §. 206. f. 86. d. 1. col. 5. §. 207. f. 86. d. 1. col. 5. §. 208. f. 86. d. 1. col. 5. §. 209. f. 86. d. 1. col. 5. §. 210. f. 86. d. 1. col. 5. §. 211. f. 86. d. 1. col. 5. §. 212. f. 86. d. 1. col. 5. §. 213. f. 86. d. 1. col. 5. §. 214. f. 86. d. 1. col. 5. §. 215. f. 86. d. 1. col. 5. §. 216. f. 86. d. 1. col. 5. §. 217. f. 86. d. 1. col. 5. §. 218. f. 86. d. 1. col. 5. §. 219. f. 86. d. 1. col. 5. §. 220. f. 86. d. 1. col. 5. §. 221. f. 86. d. 1. col. 5. §. 222. f. 86. d. 1. col. 5. §. 223. f. 86. d. 1. col. 5. §. 224. f. 86. d. 1. col. 5. §. 225. f. 86. d. 1. col. 5. §. 226. f. 86. d. 1. col. 5. §. 227. f. 86. d. 1. col. 5. §. 228. f. 86. d. 1. col. 5. §. 229. f. 86. d. 1. col. 5. §. 230. f. 86. d. 1. col. 5. §. 231. f. 86. d. 1. col. 5. §. 232. f. 86. d. 1. col. 5. §. 233. f. 86. d. 1. col. 5. §. 234. f. 86. d. 1. col. 5. §. 235. f. 86. d. 1. col. 5. §. 236. f. 86. d. 1. col. 5. §. 237. f. 86. d. 1. col. 5. §. 238. f. 86. d. 1. col. 5. §. 239. f. 86. d. 1. col. 5. §. 240. f. 86. d. 1. col. 5. §. 241. f. 86. d. 1. col. 5. §. 242. f. 86. d. 1. col. 5. §. 243. f. 86. d. 1. col. 5. §. 244. f. 86. d. 1. col. 5. §. 245. f. 86. d. 1. col. 5. §. 246. f. 86. d. 1. col. 5. §. 247. f. 86. d. 1. col. 5. §. 248. f. 86. d. 1. col. 5. §. 249. f. 86. d. 1. col. 5. §. 250. f. 86. d. 1. col. 5. §. 251. f. 86. d. 1. col. 5. §. 252. f. 86. d. 1. col. 5. §. 253. f. 86. d. 1. col. 5. §. 254. f. 86. d. 1. col. 5. §. 255. f. 86. d. 1. col. 5. §. 256. f. 86. d. 1. col. 5. §. 257. f. 86. d. 1. col. 5. §. 258. f. 86. d. 1. col. 5. §. 259. f. 86. d. 1. col. 5. §. 260. f. 86. d. 1. col. 5. §. 261. f. 86. d. 1. col. 5. §. 262. f. 86. d. 1. col. 5. §. 263. f. 86. d. 1. col. 5. §. 264. f. 86. d. 1. col. 5. §. 265. f. 86. d. 1. col. 5. §. 266. f. 86. d. 1. col. 5. §. 267. f. 86. d. 1. col. 5. §. 268. f. 86. d. 1. col. 5. §. 269. f. 86. d. 1. col. 5. §. 270. f. 86. d. 1. col. 5. §. 271. f. 86. d. 1. col. 5. §. 272. f. 86. d. 1. col. 5. §. 273. f. 86. d. 1. col. 5. §. 274. f. 86. d. 1. col. 5. §. 275. f. 86. d. 1. col. 5. §. 276. f. 86. d. 1. col. 5. §. 277. f. 86. d. 1. col. 5. §. 278. f. 86. d. 1. col. 5. §. 279. f. 86. d. 1. col. 5. §. 280. f. 86. d. 1. col. 5. §. 281. f. 86. d. 1. col. 5. §. 282. f. 86. d. 1. col. 5. §. 283. f. 86. d. 1. col. 5. §. 284. f. 86. d. 1. col. 5. §. 285. f. 86. d. 1. col. 5. §. 286. f. 86. d. 1. col. 5. §. 287. f. 86. d. 1. col. 5. §. 288. f. 86. d. 1. col. 5. §. 289. f. 86. d. 1. col. 5. §. 290. f. 86. d. 1. col. 5. §. 291. f. 86. d. 1. col. 5. §. 292. f. 86. d. 1. col. 5. §. 293. f. 86. d. 1. col. 5. §. 294. f. 86. d. 1. col. 5. §. 295. f. 86. d. 1. col. 5. §. 296. f. 86. d. 1. col. 5. §. 297. f. 86. d. 1. col. 5. §. 298. f. 86. d. 1. col. 5. §. 299. f. 86. d. 1. col. 5. §. 300. f. 86. d. 1. col. 5. §. 301. f. 86. d. 1. col. 5. §. 302. f. 86. d. 1. col. 5. §. 303. f. 86. d. 1. col. 5. §. 304. f. 86. d. 1. col. 5. §. 305. f. 86. d. 1. col. 5. §. 306. f. 86. d. 1. col. 5. §. 307. f. 86. d. 1. col. 5. §. 308. f. 86. d. 1. col. 5. §. 309. f. 86. d. 1. col. 5. §. 310. f. 86. d. 1. col. 5. §. 311. f. 86. d. 1. col. 5. §. 312. f. 86. d. 1. col. 5. §. 313. f. 86. d. 1. col. 5. §. 314. f. 86. d. 1. col. 5. §. 315. f. 86. d. 1. col. 5. §. 316. f. 86. d. 1. col. 5. §. 317. f. 86. d. 1. col. 5. §. 318. f. 86. d. 1. col. 5. §. 319. f. 86. d. 1. col. 5. §. 320. f. 86. d. 1. col. 5. §. 321. f. 86. d. 1. col. 5. §. 322. f. 86. d. 1. col. 5. §. 323. f. 86. d. 1. col. 5. §. 324. f. 86. d. 1. col. 5. §. 325. f. 86. d. 1. col. 5. §. 326. f. 86. d. 1. col. 5. §. 327. f. 86. d. 1. col. 5. §. 328. f. 86. d. 1. col. 5. §. 329. f. 86. d. 1. col. 5. §. 330. f. 86. d. 1. col. 5. §. 331. f. 86. d. 1. col. 5. §. 332. f. 86. d. 1. col. 5. §. 333. f. 86. d. 1. col. 5. §. 334. f. 86. d. 1. col. 5. §. 335. f. 86. d. 1. col. 5. §. 336. f. 86. d. 1. col. 5. §. 337. f. 86. d. 1. col. 5. §. 338. f. 86. d. 1. col. 5. §. 339. f. 86. d. 1. col. 5. §. 340. f. 86. d. 1. col. 5. §. 341. f. 86. d. 1. col. 5. §. 342. f. 86. d. 1. col. 5. §. 343. f. 86. d. 1. col. 5. §. 344. f. 86. d. 1. col. 5. §. 345. f. 86. d. 1. col. 5. §. 346. f. 86. d. 1. col. 5. §. 347. f. 86. d. 1. col. 5. §. 348. f. 86. d. 1. col. 5. §. 349. f. 86. d. 1. col. 5. §. 350. f. 86. d. 1. col. 5. §. 351. f. 86. d. 1. col. 5. §. 352. f. 86. d. 1. col. 5. §. 353. f. 86. d. 1. col. 5. §. 354. f. 86. d. 1. col. 5. §. 355. f. 86. d. 1. col. 5. §. 356. f. 86. d. 1. col. 5. §. 357. f. 86. d. 1. col. 5. §. 358. f. 86. d. 1. col. 5. §. 359. f. 86. d. 1. col. 5. §. 360. f. 86. d. 1. col. 5. §. 361. f. 86. d. 1. col. 5. §. 362. f. 86. d. 1. col. 5. §. 363. f. 86. d. 1. col. 5. §. 364. f. 86. d. 1. col. 5. §. 365. f. 86. d. 1. col. 5. §. 366. f. 86. d. 1. col. 5. §. 367. f. 86. d. 1. col. 5. §. 368. f. 86. d. 1. col. 5. §. 369. f. 86. d. 1. col. 5. §. 370. f. 86. d. 1. col. 5. §. 371. f. 86. d. 1. col. 5. §. 372. f. 86. d. 1. col. 5. §. 373. f. 86. d. 1. col. 5. §. 374. f. 86. d. 1. col. 5. §. 375. f. 86. d. 1. col. 5. §. 376. f. 86. d. 1. col. 5. §. 377. f. 86. d. 1. col. 5. §. 378. f. 86. d. 1. col. 5. §. 379. f. 86. d. 1. col. 5. §. 380. f. 86. d. 1. col. 5. §. 381. f. 86. d. 1. col. 5. §. 382. f. 86. d. 1. col. 5. §. 383. f. 86. d. 1. col. 5. §. 384. f. 86. d. 1. col. 5. §. 385. f. 86. d. 1. col. 5. §. 386. f. 86. d. 1. col. 5. §. 387. f. 86. d. 1. col. 5. §. 388. f. 86. d. 1. col. 5. §. 389. f. 86. d. 1. col. 5. §. 390. f. 86. d. 1. col. 5. §. 391. f. 86. d. 1. col. 5. §. 392. f. 86. d. 1. col. 5. §. 393. f. 86. d. 1. col. 5. §. 394. f. 86. d. 1. col. 5. §. 395. f. 86. d. 1. col. 5. §. 396. f. 86. d. 1. col. 5. §. 397. f. 86. d. 1. col. 5. §. 398. f. 86. d. 1. col. 5. §. 399. f. 86. d. 1. col. 5. §. 400. f. 86. d. 1. col. 5. §. 401. f. 86. d. 1. col. 5. §. 402. f. 86. d. 1. col. 5. §. 403. f. 86. d. 1. col. 5. §. 404. f. 86. d. 1. col. 5. §. 405. f. 86. d. 1. col. 5. §. 406. f. 86. d. 1. col. 5. §. 407. f. 86. d. 1. col. 5. §. 408. f. 86. d. 1. col. 5. §. 409. f. 86. d. 1. col. 5. §. 410. f. 86. d. 1. col. 5. §. 411. f. 86. d. 1. col. 5. §. 412. f. 86. d. 1. col. 5. §. 413. f. 86. d. 1. col. 5. §. 414. f. 86. d. 1. col. 5. §. 415. f. 86. d. 1. col. 5. §. 416. f. 86. d. 1. col. 5. §. 417. f. 86. d. 1. col. 5. §. 418. f. 86. d. 1. col. 5. §. 419. f. 86. d. 1. col. 5. §. 420. f. 86. d. 1. col. 5. §. 421. f. 86. d. 1. col. 5. §. 422. f. 86. d. 1. col. 5. §. 423. f. 86. d. 1. col. 5. §. 424. f. 86. d. 1. col. 5. §. 425. f. 86. d. 1. col. 5. §. 426. f. 86. d. 1. col. 5. §. 427. f. 86. d. 1. col. 5. §. 428. f. 86. d. 1. col. 5. §. 429. f. 86. d. 1. col. 5. §. 430. f. 86. d. 1. col. 5. §. 431. f. 86. d. 1. col. 5. §. 432. f. 86. d. 1. col. 5. §. 433. f. 86. d. 1. col. 5. §. 434. f. 86. d. 1. col. 5. §. 435. f. 86. d. 1. col. 5. §. 436. f. 86. d. 1. col. 5. §. 437. f. 86. d. 1. col. 5. §. 438. f. 86. d. 1. col. 5. §. 439. f. 86. d. 1. col. 5. §. 440. f. 86. d. 1. col. 5. §. 441. f. 86. d. 1. col. 5. §. 442. f. 86. d. 1. col. 5. §. 443. f. 86. d. 1. col. 5. §. 444. f. 86. d. 1. col. 5. §. 445. f. 86. d. 1. col. 5. §. 446. f. 86. d. 1. col. 5. §. 447. f. 86. d. 1. col. 5. §. 448. f. 86. d. 1. col. 5. §. 449. f. 86. d. 1. col. 5. §. 450. f. 86. d. 1. col. 5. §. 451. f. 86. d. 1. col. 5. §. 452. f. 86. d. 1. col. 5. §. 453. f. 86. d. 1. col. 5. §. 454. f. 86. d. 1. col. 5. §. 455. f. 86. d. 1. col. 5. §. 456. f. 86. d. 1. col. 5. §. 457. f. 86. d. 1. col. 5. §. 458. f. 86. d. 1. col. 5. §. 459. f. 86. d. 1. col. 5. §. 460. f. 86. d. 1. col. 5. §. 461. f. 86. d. 1. col. 5. §. 462. f. 86. d. 1. col. 5. §. 463. f. 86. d. 1. col. 5. §. 464. f. 86. d. 1. col. 5. §. 465. f. 86. d. 1. col

esser Nobile il figlio nato dopo che il Padre ha perduto la Nobiltà (a).

- 35 Carlo Loiseau (b) amplia tali privilegi anche à favore de' figli nati prima della concessione, e pare siano favoriti non meno dalla legge Divina, che dalle Civili, dalla prima, perchè Moïse disse, *preferendum esse primogenitum natum ante Patris dignitatem*. Nelle altre si trova scritto, che non repugna, che il figlio sia nato prima, che il Padre abbia conseguito la dignità Senatoria (c). Nè osta il Testo (d) perchè, come spiega Cujacio, quella legge deve intendersi, quando si tratta de' pesi, che sempre vanno ristretti, non già degl'onori, che devono essere ampliati, e però conclude, che il figlio del Senatore, nato prima, che il Padre abbia acquistato la dignità Senatoria, sia partecipe degl'onori competenti al Padre, ed esente da' Pesi (e).

- 36 De la Roque (f) distinguendo la materia, tiene, che i figli nati prima della concessione del privilegio paterno debbano esserne à parte, quando nel diploma si facci menzione de' figli nati, e da nascere, come si pratica nel Regno di Aragona (g); mà quando di essi non si parla, vuole, che restino esclusi, dicendo, che la concessione del Principe si deve intendere, come si trova espressa, e conclude (b), che la sorgente non Nobile non possi comunicar ad altri quella Nobiltà, che per se stessa non hà: soggiunge ancora, che le ragioni addotte da Cujacio, ed altri Interpreti del Testo (i) non si applicano alla Nobiltà concessa per privilegio, mà bensì à quella, che risulta dalla dignità; in questo caso concede, che la legge debba essere ampliata nelle cose favorevoli. Così si osserva in Spagna.

- 37 In Francia si pratica il contrario (k). Mà, non ostanti le ragioni addotte da Gilles André de la Roque, io concorro nell'opinione di Carlo Loiseau, e suoi Segua-

ci, quando i figli nati prima della concessione siano virtuosi, poichè sarebbe cosa mostruosa il vedere, che uno stesso Padre avesse alcuni de' suoi figli Nobili, altri plebei (l): soggiunge Paolo Crifteno (m) esser pari il diritto per ragione della continuazione ne' figli nati prima, non meno che negl'altri nati dopo, perchè, così questi, come quelli, sono figli di uno stesso Padre, nè questi avanti il privilegio esser stato diverso nella sostanza, ò nella virtù, da quello sia dopo aver acquistato la Nobiltà; nè esser meno Padre, ò meno figlio il generante, ò il generato, avanti l'acquisto della Nobiltà, e si fonda nel citato testo (n) dove si legge: *Nec interest, an in Senatoria dignitate constitutus eum susceperit, an ante dignitatem Senatoriam*; dalle quali parole si cava, che il Legislatore non abbia voluto considerer quel, che si fosse il Padre, quando generò il figlio, mà quel, ch'egli era, quando si trovava in dignità, sicchè abbia avuto intenzione di distinguere il figlio nato dal Padre, mentre era privato, dagl'altri generati dopo l'acquisto della dignità Senatoria, ò di Clarissimo. Considera di più il Crifteno, che nell'altro Testo (o) tanto viene considerato come figlio di Decurione quegli, ch'è nato prima dell'acquisto del Decurionato, quanto l'altro nato dopo, ad effetto di godere de' Privilegi competenti a' Decurioni. Conferma la sua opinione, con una sentenza del Supremo Senato della Fiandra, che dichiara, che non solo i figli nati dopo, mà anche gl'altri nati prima, che i Padri fossero Prefidi, ò Consiglieri di Supreme Corti, debbano esser considerati come Nobili, à contemplazione dell'eccellenza della dignità de' Genitori. E che quelli, che per la vecchiazza hanno lasciato le Cariche, ed hanno ottenuto onorevole Benfervito, ritenghino la Nobiltà, e co' suoi privile-

(a) La Diva Mater C. de Quæst. Crustul. conf. 165. Ancaran nel 1.1. aut. de Nat. in lib. ventr.

(b) Des Ordr. cap. 4. n. 43. cap. 5. n. 58.

(c) Ulpian. nella d. J. Senatorii filium ff. de Senator. l. ut moris ff. de ff. de pœn. Tiracuell. de jure primogen. §. 31. n. 37.

(d) Nella l. ff. Senator. C. de dignit.

(e) l. 2. §. 5. in filius. Fran. Duaren. dispo. lib. 2. cap. 39. An. Fabr. def. 34. n. 3. C. de dignit. Turturri. de nobil. grat. lib. 1. cap. 7. Hopping. de jur. legum. cap. 7. §. 2. n. 44. Crifteno dec. 1. n. 42. §. 5. Vol. 5.

(f) De la Nobiltà. cap. 39. f. 235. (g) Criftof. Criftoi. Offic. 72. n. 3. tom. 2.

(h) De la Roque loc. cit. cap. 60. f. 237. (i) Nella d. J. Senator. (k) Criftof. Criftoi. d. Offic. 72. n. 3. tom. 2.

(l) Alborn. e Conrad. nella d. J. Senatorii filium. Conrard. var. respo. cap. 6. tom. 5. f. 207. Terrò. Felman. lib. 1. cap. 47. tom. 21. Crifteno. cap. 23. n. 5. f. 6. lib. 1.

(m) Dec. 5. n. 41. f. 309. nel 5. (n) Della l. Senatorii filium.

(o) l. 2. §. 5. in filius ff. de Decurion.

vilegi, ed immunità, la trasmettano ne' posteri. Nè deveſi diſtinguere la Nobiltà proveniente dalla virtù, autenticata con privilegi, da quella delle dignità per le ragioni addotte nella prima parte al Capitolo V.

38 Ammetto bensì, che i figli nati dopo, che il Padre è ſtato dichiarato Nobile, debbano avere una certa diſtintione maggiore degli altri, che ſono nati prima, perche queſti ſono Nobili per finzione, ed equità della legge; quelli ſono nati veramente Nobili (a).

39 D. Antonio Crespi (b) è di parere, che tal Nobiltà non ſi eſtenda a' deſcendenti dalle femine, perche debba conſiderarſi dalla parte del Padre. Anzi amplia tal propoſizione anche in caſo, che il privilegio eſprima i deſcendenti da quelle, dicendo, che, ſe bene alcuni Interpreti hanno voluto, che le leggi non abbiano luogo, quando apparſce chiara la volontà contraria del Principe, di comprendere nel privilegio anche tali deſcendenti, ſi deve tenere per ſentenza più vera, che in materia di Nobiltà la conſeſſione, benchè eſpreſſa, non poſſi avere eſtenſione sì grande, perche pregiudicherebbe all'utile pubblico, mentre ſi moltiplicherebbe il numero de' Nobili à ſegno, che tal carattere reſterebbe avvilito con poco decoro de' veri Nobili. Mà di quello riguarda la Nobiltà delle Donne à baſtanza ſi è parlato in queſta ſteſſa parte nel Capitolo V. e VI.

CAPITOLO VIII.

De' Feudi.

1 IL poſſeſſo de' Feudi, per ſentenza di molti Dottori, per ſe ſteſſo è ſtimato baſtante à nobilitare chi gli poſſiede (c). Vogliono, che la Giuriſdizione, ed il Vaſſallaggio nobilitino, perche danno preeminenza, e la chiamano ſeconda ſpecie di Nobiltà qualificata, che occupa il primo luogo dopo la Sovrana, che

Ateneo Tomo I.

ſi dice Magnatizia, ò Baronale, che in ciaſcun Principato viene coſtituita da' Baroni, ed altri Titolati, che ſono que' militi della prima Sfera, che aſſiſtono più da vicino al Principe, e come tali coſtituiſcono la primaria Nobiltà del Principato. Soggiungono, che, ſe bene per la frequenza de' Feudi, e de' Titoli abuſivi di Principi, Duelli, Marcheſi, Conti, e Baroni, e per eſſerſi in gran parte fatti venali, ſuccede, che ſpeſſo diventano Titolati Uomini di oſcuri Natali; ò almeno privi di Nobiltà ſufficiente per aſſumere un'Abito Militare di giuſtizia, onde di fatto non ſono nè Cavalieri, nè Signori; tuttavia debbano riputarſi di Sfera Superiore ad ogni Nobile, ò privato Kavaliero, benchè di quelli di Città Metropoli, e di ſangue illuſtre, ed antico; perche ricevono dal Principe trattamenti più onorifici, come quelli, che coſtituiſcono Nobiltà pubblica in tutto il Principato, dove l'altra ſi dice privata di una Città ſola, ancorche grande, e primaria, portando così la dignità, come vedraſſi al libro de' Titoli.

Propoſizione, che prima di eſſer ammefſa, à me pare richieda, che ſi ricordi a' principj più remoti, per poter conoſcere, quando ſia luogo alla limitazione di tal regola.

E' il Feudo un diritto di godere, ed uſufruttuare una poſſeſſione, ò altra coſa ſimile, che ad altri appartiene in proprietà; mà con condizione, che il Feudatario la riconoſca dal Signore proprietario donante, con obbligo d'omaggio, e di ſervirlo in congiuntura di Guerra, come ſpiega il Cujacio (d). *Jus in prædio alieno utendi, fruendi, quod pro beneficio Domini dat, ea lege, ut, quæ accipit, ſibi ſcdem, & militie munus, aliudve ſervitium exhibeat.* E' l'omaggio un giuramento di fedeltà, che ſi prende per il Feudo: La fedeltà però è diſtinte dall'omaggio: Queſto conſiſte, come ſi è detto, nell'atto di giuramento con ſolenità, e ſi fa in due modi, l'uno chiamato debito di Vaſſallaggio, da queſto, per quello riguar-

K 3 da

(a) *Arg. l. pen. C. de Nupt. l. cum oportet §. 1. C. de bon. que liber. Ant. Reſol. de leg. §. 61. Gio. Reim. De Nobil. §. 1. n. 2.*

(b) *Offen. 14. n. 65. a 67. tom. 1.*

(c) *Gravert. conf. 777. nu. 2. tom. 5. Maſtrill. de Magiſtr. lib. 4. cap. 13. nu. 199. De Luc. de præm. diſp. 30. nu. 7. Le Reſſe del Reo. cap. 8. num. 10.*

(d) *Præm. l. 1. de Feud.*

da le parole, niuno è esente; mà per la sostanza si eccettua la Sovranità; L'altro si fa, quando non vi concorre il Vassallaggio, e da questo taluno viene eccettuato. La fedeltà consiste in un'obbligo permanente (a). Tutto ciò, che anticamente occupavano i Nobili, consisteva in Feudi; da questi è venuta la prima Nobiltà; In que' tempi non v'erano che due Stati, l'uno di Feudatarij liberi, l'altro di Schiavi: Sicchè tutta la Nobiltà dipendeva dal posseder Feudi liberi; Chiunque dal Principe Sovrano era investito di qualche Feudo, che avesse annesso titolo di dignità, veniva tacitamente ad esser dichiarato Nobile (b): Mà ciò succedeva, perchè tali investiture non si facevano, che per premio di azioni generose, fatte da' Uomini magnanimi, e forti: Con tali mezzi venivano questi dichiarati non già fatti Nobili. Erano essi que' Militi, di cui parla il Cardinal de Luca. Il Principe Sovrano concedendo loro Feudi nobili, e ginsindizionali, con dignità di Principi, Duca, Marchese, Conte, Barone, e simili, veniva implicitamente a dichiararli suoi Soldati di prima sfera, ed in conseguenza Cavalieri.

4. Que' Feudi poi, d' Titoli, che vengono procurati con denari, se non vi concorra la nobiltà di sangue, d' il merito proprio del Titolato, recano poco splendore per se stessi à chi di quelli s'è fatto render adorno. I Principi non hanno maggior autorità di crear i Nobili di questa possino avere gl'Uomini virtuosi. La virtù non si può attaccare dove non è; nè toglierla à chi la possiede. *Animus est qui nobilem facit*, scrisse Seneca; L'autorità del Principe si restringe in dichiararli tali, perchè virtuosi: Onde con ragione il Rè Sigismondo disse, che egli in un giorno poteva crear moltissimi Nobili; mà appena nel corso di dieci Anni poteva dichiarar la loro Nobiltà vera, e perfetta. La potenza de' Monarchi per grande che sia non può superar la natura, non può fare, che il mentecatto sia saggio, il mu-

to, dritto; il timido, magnanimo: il debole, forte. Il valore è la principal virtù de' Nobili. Il vero valore come saggiamente osserva col Tasso D. Diego Saavedra Fajardo nelle sue imprese, non si eredita, nasce con noi; si perfeziona con l'esercizio delle opere generose; senza queste il Principe non può far Nobile l'ignobile. Può bensì dichiarar tale il generoso, il magnanimo, e simili à quelli con fare attestati delle loro virtù. Il giudizio del Principe è l'Atlante della Nobiltà; l'anima di questa risiede nella virtù: gl'attestati altro non sono che monumenti del merito: Gli Scettri, le Porpore non sono onore, mà segni d'onore.

La Republica di Venezia, la di cui Nobiltà è stata in ogni tempo sommamente stimata non solo da persone private, mà da Principi, e dagli stessi Rè (c) solea esser graziosa di quella senza interesse di danaro; mà si aggregavano que' Generali di Terraferma che riuscivano benemeriti; si conferiva ancora ad altri personaggi militari per premio di azioni illustri. Ne fanno fede gl'Avogadri, Martinenghi, Rossi, Benzon, Battaglia, Savorgnani, e Collalti.

Oltre questi fù fatto presente della medema Nobiltà à tutti i Rè, e Principi del Mondo, e fù gradito il dono. Errico III. tornando dalla Polonia per prendere la successione della Corona di Francia, dopo la morte di Carlo IX. suo fratello, quando passò per Venezia, volle non solo farsi conoscere per Nobile Veneto, sendovi già descritta la Casa di Valois, mà usarne ancora i privilegi. Intervenne al Consiglio, e votò co' gl'altri. La Regnante Casa Borbone vi si ritrova parimente descritta.

Nello stesso grado sogliono essere aggregate le Case Pontificie. I Nipoti de' Papi non solo gradiscono, mà ancora procurano tal fregio, sì per il lustro, che per il conseguimento de' Benefizj Ecclesiastici di quello stato riservati a' Nazionali. Per questa ragione furono fatti Nobili i Riarij, Bentivogli, Co.

(a) De la Reque de la Noblesse, cap. 18.

(b) *Bar. ar. lib. 1. c. 1. ad. lib. C. de dignit. Luc. da Penna nella Præfatione C. de Inc. lib. 12. Monach. conf. 126. n. 69. lib. 9. Tragoell. cap. 7. n. 14. Guicci. cap. 1. Tu per quæ sit investitura.* (c) *Memmoir. Genoil. f. 14. s. 199.*

Colonna, Orfini, Pio, Borgia, della Rovere, Cibo, Malaspina, Medici, Farnesi, Monti, Caraffa, Boncompagni, Peretti, Sfondrato, Aldobrandino, e Borghese. Pretesero i Barberini, che la Repubblica senza esser supplicata dovesse concedergliela, mà vivente Urbano VIII. ricusò quella di farlo. Dopo la morte del Papa i Nepoti fecero esibizione volontaria d'una pensione d'annui scudi dodicimila durante la Guerra di Candia; ne fecero passar parola dalla Regina di Francia, e così l'ottennero. La Casa Pamfili poi vi fù aggregata corrispondendo al paterno amore d'Innocenzo X. verso il Senato. Alessandro VII. di Casa Ghigi ricambiò l'aggregazione della sua con abbondanti soccorsi per la Guerra contro il Turco. La Rospiagliosi per la propensione di Clemente IX. mostrata verso la Repubblica, cui ne diede riprove ben grandi nella Guerra di Candia, dove mandò validi soccorsi, come al Mondo tutto è noto. La Casa Altieri restò onorata dello stesso fregio dopo che il Cardinal Paluzzi essendo itato con D. Angelo suo fratello, e D. Gaspare Nipote à quella adottato fece portare alla Repubblica le sue insinuazioni dal di lei Ambasciatore, rinovate poi col mezzo del Cardinal Delfino. L'Odetschichi pure vi fù aggregata, ed Innocenzo XI. corrispose à tal dimostrazione di stima fatta dalla Repubblica verso la sua Casa co'grandi ajuti, ch'egli diede contro il Turco nell'ultima Guerra. L'Albani per insigne merito, eminenti qualità, e cospicue doti del Regnante Pontefice, e per la propensione di sua Santità riconosciuta sempre distinta verso gli interessi della stessa Repubblica n'è stata fregiata.

8 Mà dopo una digressione sì lunga, non inutile però, osservo, che Baldo nel Proemio de' Feudi lasciò scritto: *Feudum antiquum sapit nobilitatem, sed non Feudum novum, quia Nobilitas non nascitur in oculis*. Lo stesso abbiamo nel

Ateneo Tomo I.

telto (a) e Paolo de Castro (b) soggiunge. *Quod ideo Feudum novum non dicitur Nobile, quia nobiliter possessorem, si fuerit ignobilis; sed ita appellatur à servitio, & à prestazione, scilicet quando pro Feudo fit quedam prestatio Nobilis; puta annui unius Accipitis, aut Canis & nihil aliud prestatur. Non nobilis verò cum fit quedam servilis & durior prestatio, sive servitium*. Il Sesse (c) per sentimento del Garcia soggiunge, che se il Rè creasse alcuno Duca, Marchese, Conte, dandogli Feudi, e Vassalli, si presumerebbe, che gli avesse anco concesso l'esenzione della Nobiltà, benché quegli non fosse Nobile, mà plebeo, perche il Principe è quello che può nobilitare. Osserva però il Sesse, che il Garcia parla dell'esenzione de' Nobili, non già della Nobiltà à dirittura; perche quegli non sarebbe Nobile, ancorche godesse de' privilegi della Nobiltà.

Quanto più il Feudo è antico, altrettanto più deve essere stimato Nobile, chi lo possiede (d). Ed in tal caso la Nobiltà si presume, ancorche il Feudo consista in un semplice Castello (e). E però vero, come osserva il Guazzo (f) che sono degni più di compatimento, che d'invidia que' Nobili, che in molti possiedono un Castello, del quale diviso in tante famiglie, ciascuno d'essi non gode che il fumo; sicché non possono dirsi idolatrati con verità, che di quando in quando. Non ammetto già la proposizione di Lodolfo Scradero (g), che vuole, che i Feudi debbano esser concessi, da chi non riconosce Superiore, acciò diano Nobiltà; altrimenti gli chiama ignobili. Considero bensì in primo luogo i Feudi concessi dal Papa, e dall'Imperatore (b). Dopo quelli succedono i Feudi donati da' Rè, Duchì, e Marchesi. In terzo luogo gl'altri, che procedono da' Feudatarij di detti Principi: ed in fine quelli, che riconoscono i Feudi da' Vassalli di detti Feudatarij (i).

K 4 10 ITi.

(a) l. *Armenia ff. de grad. cogn.* (b) *Conf. 461.*

(c) *Dev. 1. n. 45. e seg.*

(d) *Bart. conf. 167. n. 45. e seg. de' conf. 161. n. 1. conf. 2. Dorian. conf. 19. n. 183. lib. 3. Glossem. conf. 199. n. 2. lib. 2. Conf. conf. 615. n. 25. e 236. Alia. conf. 3. n. 7. Porcio. conf. 167. Cramet. conf. 982. n. 2. Nott. conf. 638. n. 27. e seg. Marnich. conf. 51. n. 39. lib. 1.*

(e) *Tiraquell. cap. 7. n. 11. (f) Ciceron. lib. 2. f. 123.*

(g) *De Feud. p. 2. cap. 3. nu. 10. e seg.*

(h) *Celest. De Episcop. Dignit. n. 39. (i) Zerbini. lib. 1. cap. 9. f. 11.*

- 10 I Titolati poi di Ducati, Marchesati, Contee, e simili, ancorche per qualche ragione perdano il Feudo, dal quale riconoscono il Titolo, regolarmente non lasciano lo stesso Titolo (a) anzi godono de' privilegi, che quello porta seco, perche tal dignità, quando una volta è stata conferita dal Sovrano, resta sempre unita alla persona inseparabilmente (b); succede però, che in alcuni casi col Feudo si depone anche il Titolo: mà di questo al libro de' Titoli.

CAPITOLO IX.

Della Nobiltà della Patria.

- 1 **P**atrie Nobili chiamano il Posservino (c), ed altri (d) quelle Città, che sono state illustrate da molti Capitani, ed altri Uomini eccellenti in Guerra, ed eminenti nelle Scienze. Le Ville, ed i Castelli per lo contrario sono detti luoghi ignobili, ed oscuri (e). Anzi Livio (f) Cesare (g) e Plinio (h) chiamano anche ignobili quelle Città, che altro non hanno di Nobile, che il Nome. Si usa ancora tal volta à questo proposito la parola Umile per Ignobile; dicendosi *humili loco natus* (i).

Atque humiles habitare Casas.

- 2 Se si volesse cercare una Città della qualità, che desidera il Fausto (k) penso, che non si potrebbe trovare, che nell'immaginativa. Vuol egli, che sia fabricata nella Zona temperata; che abbia Campi grassi, e fertili; che stia lontana da' Stagni, e da' Paludi, partita da' Monti, non troppo vicina, nè troppo discosta dal Mare; la luogo più tosto elevato che basso; copiosa di rivi di acque dolci, e di cisterne, di boschi grandi, e pianura maggiore: Il recinto delle mura capace di quattrocento mila Anime; Strade diritte, ampie, e felciate, poche Chiese, mà Magnifiche, e superbe, poste ne' luoghi più comodi; Case alte, e riguardevoli; l'una

con l'altra, e tutte trà di loro contendenti di bellezza; Adorna di Archi, Tetri, Portici, Fontane, Piramidi, Labirinti, Balaustris, Colonne, ed altri spettacoli pubblici: Che i Cittadini siano divisi in due parti, l'una di pochi Nobili, mà prudenti, che abbiano Signoria sopra gl'altri; Che parte di loro soprain tenda alle cose della religione, altri al governo della Repubblica. Che l'altra parte consista in semplici Cittadini, che questi siano ubedienti, ed esposti a' servizj de' primi. Suddivide questa seconda parte in tre ordini, l'uno destinato à lavorare i Campi, l'altro alla Mercanzia, e l'altro alla Milizia, cui debbano soprain tendere i Nobili ne' bisogni.

La grandezza, ò piccolezza della Città non altera, nè diminuisce le prerogative del Regno: E' eguale la dignità di difensore della piccola, che di quello della grande (l). Il difendere da' Uomini illustri è beneficio della natura. Il nascere in Città Nobile, della fortuna. La chiarezza de' Maggiori reca splendore a' posterì. Dalla Nobiltà della Patria risulta la gloria de' Cittadini.

Apporta gloria tal Nobiltà, non v'ha dubbio, mà da quella sola gloria non nasce la Nobiltà. Il nascere più tosto in un luogo, che in un'altro dipende dal caso, non dalla virtù. L'oro, in qualunque luogo si ritrovi, ritiene il suo valore: Le pietre preziose, benchè sepolte nel fango, non perdono il loro splendore. *M. certè Catonem Priscum illum*, lasciò scritto il Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà, *quem meritis Censorum vocarunt, non genus, non divitiæ (Tusculi enim natus est, obscuro genere, tenui censu) sed præstantes, eximieque virtutes posteris commendarunt. Idem quoque de C. Mario dicit potest, qui mihi unus omnium præstantissimus viri fuisse, mi ad extremum veram gloriam, libidine dominandi, cum servitia commutasse. Necessè est autem, ut aut nunguam Nobilitas sit, aut illi verè Nobiles sint, qui ingenio, doctrinà, industrià, magnitudine animi, fortitudi-*

(a) Bald. nel cap. 3. sic. qui dicatur Dux.

(b) Giac. da S. Gio. d. Fred. V. Comm. Cassan. p. 5. cap. 19. Meffrill de Magistr. lib. 4. cap. 13. n. 72. e segg. f. 225.

(c) Dell'Onor. lib. 4. f. 434. (d) Zorabio lib. 1. cap. 3. f. 3. Ripos della Nobil.

(e) Tiraquell. de Nobil. cap. 12. n. 5. (f) lib. 9. de bello Punic.

(g) lib. 5. Comm. de bell. Gall. (h) lib. 6. cap. 21.

(i) Virgil. 2. Eclog. (k) Gentil. p. 2. f. 55. e segg.

(l) Meffrill de Magistrat. lib. 4. cap. 14. n. 21. e segg. f. 231.

titudine, prudentia, in omni vita excellunt.

Che non par per Cittadi, e per Castella
Mà per Tuguri ancora, e per fenili
Spesso si trovano gl'animi gentili.

- 5 Non è la Patria quella, che nobilita i Cittadini; questi recano lustro à quella. Atene non sarebbe stata cognita, che a' suoi Abitatori, se i meriti di questi noo l'avessero resa famosa: Così successe à Cartagine: La fortezza de' Soldati acquistò à Roma il Tirolo di Regina del Mondo: Una battaglia hà fatto, come si è detto, che di Canne, piccolo Borgo della Puglia, si dica: *Nobilis ille Clade Romanà locus*. Le virtù di Cicerone hanoo fatto sapere à gl' Uomini, che si trova uo luogo chiamato Arpino. La Nobiltà della Patria fà, che si dica; *Nobili loco natus*, è quello un Nobile ornamento delle famiglie; mà ornamento molto più grande riceve la Patria dalla Nobiltà de' Cittadini: *Si fixitis, & attentius contempleris res bonum, comperies*, disse Galeo in una sua Orazione, *non homines factos illustres ex Civitatibus; sed contra per Viros bonos, & artibus prestantes bonum Patrias fuisse nobilitatas. Etenim quod nomen habuisset Sagyræ, nisi per Aristotlem contigisset? Rursus que Solarum, nisi per Aratum, & Crisippum contigisset? Quin Athenarum nomen unde tam procul dimanavit? Non ob terra fecunditatem, habuit enim agros parum feraces, sed potius per eos, qui ibi nati sunt; quorum plerique, dum in Viros optimos coeferunt, non nullam sue glorie portionem impertierunt Patrie.* Osserva Dione, che, volendo Nerva adottar Trajano, *eum non deterruit, quod Trajanus homo Hispanus, nec Italicus erat, nec Italicus; confesbat enim virtutem cuiusque, non Patriam existimari, & ponderari debere.*

- 6 Chi non vanta altra Nobiltà, che quella della Patria, nome attribuito à qualunque luogo, dove si nasce, quasi commune parente, siasi Città, siasi Castello, o Villa, beoche alcuo volte Patria venga ancora chiamata, mà impropriamente, la Provincia, dove si nasce, non merita Titolo di Nobile.

La Parria Nobile può far gl' Uomini felici, mà noo Nobili, come molti hanoo voluto: Altro è godere del lustro di quella; altro è possedere ciò, che dà la chiarezza. *Visa est enim Urbis illa mihi summa nobilitati accedere*, lasciò scritto una Dotta Penna, parlando di una delle più illustri Città dell' Imperio, (a) *Non que imaginibus conflet, queque majorum opinione tantum nitatur, aut sanguine propagetur, cum nihil, vel parum cum virtute commune est: Verum que propria virtute paratur, & in propriis egregiis facinoribus consistat.*

Nelle Città non si trova per lo più 7 ruidezza, anzi con facilità vi si appredono le azioni generose, che difficilmente accade ne' luoghi oscuri, è vero. Mà è anche cosa incontrovertibile, che in quelle si trovano altresì molti Uomini, che hanno più del Rustico, che del Cittadino, senza virtù, ed affatto privi di generosità. Tanto è degno di biasmo quegli, che trà Nobili vive da vile, e noo conosce la virtù, quanto merita lode chi, vedendo fare azioni magnanime, se ne fà imitatore. Se, chi è nato in luogo Umile, non è virtuoso, nè si affatica, per far azioni Eroiche, lo rende scusabile la mancanza delle occasioni di apprenderle; Se questi si rende illustre, col mezzo della virtù, e cognito con le azioni gloriose, merita maggior lode, che l'altro nato in Città cospicua, dove gl'esempi l'obligano à farlene imitatore (b).

La virtù stimolata è più ferace

E s'aguzza dell'ira all'aspra cote.

Nacquero in Roma i Catoni, i Fabij, i Torquati, i Livj, gli Scevoli, ed altri, che appresso l'Antichità meritano il Titolo d'Eroi. Quella stessa Roma fù Patria de'loro figli, mà, perche questi stiedero sepolti nelle ombre di que' grandi lumi, perit memoria eorum cum somitu. Neque verò frumentum id optimum dicimus, quod in pulcherrimo Agro situm est, sed quod optimè nutrit. Neque Vir optimus, qui splendidissimo loco, sed qui optimis moribus, & artibus institutus. Quegli, che nato in luogo vile, ed oscuro, si è reso illustre per proprio merito, feo-

(a) Plinius De Nobil. pref. ac polit. Norbergens. f. 113. (b) Tass. C. 7. st. 75.

sentendoli rimproverata l'ignobiltà della Patria, risponda con Anacarsi, à chi per tutta sua Nobiltà vanta le glorie della Patria; *At nihil mihi quidem Patria probo est; Sed tu Patrie*. Se la Patria non è Nobile, ponno farla esser tale gl' Abitatori. Lo splendore di una Solalucerna fa risplendere una gran stanza in mezzo alle tenebre; Se il lume è spento, la stanza resta tenebrosa (a).

9 Che giova all'infelice mia Patria, che di essa Plinio (b) abbia lasciato scritto, *Cum pulcherrima Urbs Veji, agerque Vejentanus in conspectu sit, uberior, ampliorque Romano agro; Urbem quoque Urbis Romae, vel situ, vel magnificentia publicorum, privatorumque telorum, ac locorum preponebant*.

10 Che giova, che i di lei figli siano stati à fronte della prima Potenza del Mondo, con tanta gloria per lo corso di trecento cinquant' Anni, 'per Testimonio di Paolino, *In Imperio Romano*, d' di 300. come hà voluto Filippo Cluverio (c), che per nostra mortificazione, ricordandoci la di lei antichità, e splendore, ci dice. *Ex hac igitur dignitate antiquissima Vejorum origo colligi potest, ut que, & ipsa cum reliquis Principibus Etruriae Urbibus ter centum circiter, ante bellum Trojanum, Annis, cum Pelagi Tyrreni hanc Regionem occupassent, constituta est*. Onde meritò quel bell'Elogio da Plutarco in Camillo, *Vejorum Urbi Tusciae propugnaculum erat, & armis, militibusque, equis ac Roma potens; opum enim, ac deliciarum splendore clarissima, saepe numero egregie cum Romanis pro gloria, & Imperio dimicaverit*. Che giova, che dell' Anno 3492. dalla Creazione del Mondo, e 177. dalla fondazione di Roma, i miei Concittadini vicino al fiume Cremera, oggidì per corruttela in volgare chiamato Treja, benchè in latino ritenga tuttavia l' antico nome, abbiano trucidato 306. valorosi Soldati della Famiglia de' Fabj, che, con 4000. Uomini Scelti, erano andati per combatterli; fatto sì me-

morabile, che obligò Ovidio (d) à dire.

Hec fuit illa dies, in qua Vejentibus armis

Tercentum Fabii ter cecidere duo.

Ut celeri passu Cremeram tetigere rapacem

Turbidus hybernus ille fluebat aquis.

Castra loco possunt.

Che giova, che tuttavia leggasi sù'l Ponte dello stesso fiume

Hic tercentos Fabios olim trucidavere Vejentes.

Che giova, che quegli'Eroi, assalito il Gianicolo, se ne rendessero padroni, e che fossero ancora in pòstura di foggio-gare la stessa Roma, se non fosse stata poderosamente soccorsa dal Console Orazio, richiamato da' Volsci: Che i Romani per espugnar Vejo fossero obligati à prometterne anticipatamente a'Soldati il Sacco, da Camillo sperato corrispondente alle prede da essi riportate in tutte le passate guerre. Che giova, che, per esaltare il valore de' difensori, dicasi, che il lungo assedio di dieci Anni sarebbe riuscito infausto a' Romani, se Camillo non l'avesse superata con l' arte, obbligando una parte dell'esercito ad aprirsi una strada sotterranea, che tuttavia si vede intagliata à geroglifici, che diede motivo à Giulio Floro di esaggerare (e). *Vejentum quanta res fuerit, indicat decennis obsidio, spolia de Larte Tolumnio Rege ad Feretrium reportata, denique nec cum Scallio, nec irruptione, sed Cuniculo, & subterraneis peractum Urbis excidium. Ea denique visa est praede magnitudo, ut ejus decime Apollini Pythio mitterentur, Universusque Populus Romanus ad direptionem Urbis vocaretur*. Che giova che Paolo Orosio esclami (f) *Urbem, sine ullo digno Romanae virtutis testimonio, cuniculis, & clandestina obreptione ceperunt*.

Che giova, che, mentre da quella parte entrano i Romani, Furio dalla Rocca, mirando la non sperata conquista, pianga per allegrezza, ed alzando le mani al Cielo, si fimi felice, e preghi

(a) *Ursus Dell'Onor.* p. 3. f. 128. *Farris, De l'Honneur, bonum.* f. 26. *Traité du point d'honneur* cap. 3. art. 3. f. 55. *Chénof, De orre Nobil.* f. 73. *Sardi della Nobil.* n. 70. f. 60. *Tiraguell.* cap. 12. n. 10. f. 17. *Zarobin.* lib. 1. cap. 13. f. 14.

(b) *Id.* f. (c) *Id.* 2. *Ital. antiq.*

(d) 2. *Saeb.* (e) *Id.* 1. cap. 12.

(f) *Id.* lib. 2.

ghi gli Dei, che, se dopo tanta prosperità del Popolo Romano, deve sovraggiungerli alcun male, sopra di lui solo si rovesci (a). Mentre l'infelice Patria, divenuta Colonia de' Romani, cangiato il nome di Vejo in quello di Cività Castellana, derivante dalle molte Castella già soggette à quel Dominio, che hanno dato motivo à Dionisio Halicarnaseo di chiamargli sud-diti de' Veienti *Colonos Castellanos*. Perduta la libertà, e con questa à poco à poco la grandezza de' Cittadini, può ben dirsi

Giace l'alta Cartago, e à pena i segni

De l'alte sue ruine il lido serba.

- 13 La gran mente però del Regnante Pontefice, d'invitta giustizia, e d'impareggiabile forza, mi fa sperare di vedere in qualche parte risorto l'animo de' miei Concittadini, abbattuto dalle tante calamità sofferte da' nostri Maggiori. L'ardua impresa del Ponte, che si è cominciato à fabricare sopra il fiume di Rio minore, per introdurre nella Città la strada Romana, fa sperar commodò grande à passaggieri, che non saranno obligati ad alloggiar ne' Borghi, aria poco salubre d'Estate, e vantaggi molto considerabili a' Cittadini, che vedranno crescere la popolazione della Patria, che priva d'ogni traffico, sempre più languisce; potranno esitare con facilità i raccolti de' loro beni. Nè quell'impresa poteva appoggiarsi meglio, che alla prudenza, vigilanza, e consiglio del Cardinal Imperiali, degnissimo Prefetto della Congregazione del Buon Governo, e dell'altra della Disciplina, che uniformando il proprio zelo à quello del Pontefice, incessantemente si affatica per sollievo delle Comunità dello stato Ecclesiastico. Questo Gran Porporato, dopo aver sostenuto con tanta sua gloria, gl'Uffizj di Chierico di Camera, e di Tesoriero Generale, giunto alla dignità Cardinalizia, fu dichiarato Legato del Ducato di Ferrara. Quivi fece maggiormente risplendere la grandezza del suo sapere, e

prudenza. Fece selciare tutte le Strade di quella vasta Città, impresa veramente ardua, ed acciò seguisse con minore incommodo, sì de' particolari, che del Pubblico fece proveder di Selci con le immondizie della stessa Città. Fece spurgar gli Sotterranei della medesima, con che rese l'aria molto più salubre: Affinchè le strade si mantenessero selciate, gli assegnò una perpetua provvisione: Fece ridurre ad uso di Chiesa, come in altri tempi era stato, un Teatro d'Istriori, ed à proprie spese vi fece fabricare l'Altar Maggiore; gli donò Supellettili Sacre, e provide, acciò ogni giorno vi si celebrassero molte messe. Sendogli stata commessa dal Papa l'amministrazione di quella Chiesa, mentre la Sede Episcopale era vacante, fece risplendere il proprio zelo, e pietà Pastorale; Riformò i Secolari, non meno che i Religiosi. Arricchì di ornamenti Sacri, e di un prezioso Ostensorio la Cattedrale; Mercè la di lui prudenza fu eretto un Collegio per l'educazione de' Nobili, ed un'Ospizio per i poveri.

Istituit un Conservatorio per le Zitelte 14
povere. Provide l'Ospizio de' poveri mendicanti. Procurò, che seguisse la Soppressione della Gabella, detta de Libricciuoli, con molto sollievo de' poveri Contadini. Fece diminuire gl'interusurj del Monte di Pietà. Recò sollievo considerabile al Pubblico ne gl'affitti de'Dazi. Col proprio denaro sollevò l'Annona. Riordinò il pubblico Archivio. Riformò i Tribunali. Mentre si trovava afflitta l'Italia dalle Armate straniere, le Soldatesche Pontificie, accresciute ancora in quel Presidio, vissero con esattissima disciplina: Molto di più potrebbe dirsi di questo degno Porporato, mà per tornare su'l nostro sentiero, si riserverà à parlarne nel libro delle Armi Gentilizie.

Non si controverte, che il Cittadi- 15
no di Patria nobilissima adorno di virtù, e meriti, debba essere stimato più Nobile, che altri, benchè virtuo-

tuoso, e più Nobile, nato in Città inferiore (a). Gl' ingegni prodotti da spiriti più purgati sogliono anch' essere più prudenti, ed elevati. Nelle Città cospicue, con più facilità, si trovano molti Uomini eminenti nelle virtù, di raro ne' Castelli, molto meno nelle Ville. L' Educazione trà Nobili, e generosi Concittadini, reca grandissimo vantaggio. L'acqua prende le sue buone, è cattive qualità, dalle miniere, che scorre; L'Uomo dal Clima, che lo nutrice. Gl'uni devono più che gl'altri alla Patria, perche dominata da Stella più Nobile, e favorevole. Quelli, che la condizione della nascita hà sepolto, come i Diamanti, in luoghi alpestri, ed abietti, ancorche ripieni di Spiriti generosi, sono obligati per lo più dalla rusticità de' Compatriotti à far vita da bruti. Moisè, destinato da Dio per Conduttore de' suoi Eserciti, non fù allevato frà gl' Ebrei, che di quel tempo vivevano in Schiavitù, oppressi dalla povertà; mali, che avvilitono gli spiriti generosi allora, quando dovrebbero cominciare à risplendere, mà nella Corte di Faraone; quivi fù istruito in tutti gl' Esercizj di Kavalleria; quivi apprese la saviezza da gl' Egizj, di quel tempo stimati gl' Uomini più sapienti della Terra: *Eruditum omni sapientia Egyptiorum* (b). Nabucodonosor, perche, appena nato, fù esposto in un bosco, e nudrito da una Capra selvaggia, apprese costumi brutali, che, degenerando in stupidità, l'obbligarono à vivere trà quelle fiere, che erano state sue compagne ne gl' Anni della sua puerizia.

15 Mò, prima di dar fine à questo Capitolo, non mi è parsa fatica inutile il dire, che ogn' Uomo può essere Cittadino di più, e diversi luoghi ad un tempo, mentre si danno più specie di Cittadinanze; Una chiamata naturale Originaria; Altra accidentale, è acquistata, detta di Domicilio; Altra parimente accidentale, è occasionale, acquistata per privilegio. Si suddivide la

prima in più specie; Una di queste è propriamente vera, e propria, sì per ordine della natura, che per disposizione della legge, perche hà per principio l'origine paterna, per fine la propria, senza che vi sia bisogno di ricorrere à finzione alcuna della legge: L'altra dicefi parimente naturale, perche si acquista co' proprj natali, benchè vi concorra la finzione rispetto al Padre, per esser forastiero di nascita, mà Cittadino per ragione del Domicilio; Naturale altresì dicefi quella, che procede dalla propria nascita nel luogo, di cui si dice esser Cittadino, benchè il Padre sia forastiero, mà per qualche caso occasionale è divenuto Cittadino. La quarta, in cui concorre finzione maggiore della legge dicefi, quando succede, che anche per la propria persona manchi la qualità vera della nascita; mà si dà al figlio la Cittadinanza paterna per ragione della Madre.

Si dubita, se la Cittadinanza de gl' 16 Avi operi lo stesso effetto à favore de' Nipoti, ed altri più remoti descendenti ed in ciò si attendono i costumi, e consuetudini de' luoghi, con le circostanze del fatto; ed in specie, se la natività nel luogo diverso debba dirsi causativa, è occasionale; cioè che il Padre, ed altri maggiori quivi non dimerino, per contrarvi domicilio, e con intenzione di abbandonare à tale effetto la propria Patria, mà per occasione d' Uffizio, Feudo, Mercanzia, Professione, Arte, è di seguitar la Corte: poiche in questi casi si dice ritenersi la Cittadinanza Originaria; Sicchè quegli, che occasionalmente è nato altrove, debba considerarsi, come se vera, e propriamente fosse nato nella Patria originaria, ancorche la dimora de' Maggiori sia stata per lungo tempo in luogo diverso, e che essi vi siano anche nati. Nell' altro caso poi del Domicilio formale, con la totale, è accidentale deservizione della Patria Originaria si forma questione maggiore sopra l'avita, è più

an-

(a) gl' nelle l. 1. C. de Alex. prim. lib. 11. ed rei. Bart. l. 1. de Coll. §. 27. f. 362. e l. 1. §. 392. Tiracoll. cap. 12. n. 3. Gratien. de 96. n. 11. Geimald. H. 1. cap. 22. f. 16. Crassem. Nobil. cap. 14. n. 18. f. 99. lib. 2.

(b) S. Iustem. Ant. 7. 12.

antica trasmissione dell'originaria qualità, e per lo più la decisione di quella dipende dalle Consuetudini de' luoghi; ma regolarmente, quando vi concorre la qualità della propria Origine, unita alla paterna, se ben quegli occasionale, è causativamente viene considerato, come se vera, e propriamente fosse nato nella paterna Patria, ciò non ostante, non potendo negargli il vantaggio della natura, deve esser considerato come Cittadino del luogo, dove è nato. Ma, se la Cittadinanza fosse affettata, sicchè si rendesse sospetta di fraude, come sarebbe, se alcuno conducesse la Moglie già gravida dalla propria Patria alla Dominante, o altra Città più di quella qualificata, o privilegiata, affinché il figlio da nascere venisse a partecipare di que' privilegi, per poi tornare a ripatriare, benché le opinioni siano varie, pare che dovesse seguirarsi la più favorevole per la partecipazione de' privilegi, non pregiudiziali però al terzo, nè per se stessi odiosi.

17 Cittadinanza di Domicilio diceasi quella, che si acquista da' Forastieri, che eleggono per propria abitazione l'altra Patria. Questa, ovunque si acquisti, opera gli stessi effetti, sianchè favorevoli, o pure odiosi, che può produrre l'originaria Cittadinanza, cui viene rassomigliata, quando però per la qualità de gl'Uffizj non si richiedesse la vera, e naturale Cittadinanza, per legge, o Consuetudine particolare, ad esclusione della finta.

18 Si cerca, quanto tempo si richieda per acquistare la Cittadinanza di Domicilio, ed alcuni vogliono il corso di dieci Anni almeno; Altri dicono, non bastare il tempo, se ivi non si acquistano ancora beni, se non vi si è presa Moglie, e se non si sono pagate le gravezze, à cui soggiacciono i veri Cittadini. Ma, perche vediamo, che alcuni, se bene dimorano in un luogo, non solo per breve, ma anche per lungo tempo, vi prendono moglie, vi hanno successione, e vi acquistano beni, non per ciò deve dirsi, che vi contrariano Domicilio, nè che in conseguenza diventino Cittadini, perche per lo più tal dimora segue per cagione d'Uffizio,

Feudo, Mercanzia, Professione, o altro motivo di simil natura; Altri per lo contrario, dopo breve dimora, ma con espresa dichiarazione d'animo, col pagamento de' pessi, esercizio de gl'Uffizj Cittadineschi, ed altri requisiti simili, diventano Cittadini di Domicilio, deve conchiudersi, che ciò dipenda più dall'arbitrio del Giudice, che deve aver riguardo alle circostanze del fatto, alla qualità delle persone, ed à gl'usi de' luoghi, che dalle regole legali.

Cittadinanza maggiormente finta diceasi quella, che si concede per mero privilegio, e che per regola generale, à similitudine della Nobiltà di privilegio, dipende dal solo Principe, perche viene stimata una delle Regalie ad esso riservate; sendo privilegio particolare della suprema potestà il far credere per vero il finto, e l'attribuire à questo la forza di quello. E però i sudditi delle Città, o Signori, che riconoscono superiore maggiore, senza l'indulto del Principe supremo, non possono concedere Cittadinanza, che per quello riguarda il Concedente, ed i Descendenti da esso; non già ad effetto di fermare del tutto lo stato della persona aggregata.

Si dubita, se, per ottenere gl'effetti favorevoli della Cittadinanza, basti il solo privilegio riportato da quello, che hà facoltà di concederlo, senza soggiacere alle gravezze della Città, di cui si diventa Cittadino, o pure richieggasi l'uno, e l'altro requisito insieme, ma ciò dipende parimente più dal tenore del privilegio, dall'autorità del Concedente, dall'interpretazione cavata dall'osservanza, dalle leggi municipali, e da costumi de' luoghi, che dalle regole generali.

L'altra specie di Cittadinanza finta, o occasionale è quella, che risulta dal Dominio del luogo, dal Feudo, dal Benefizio, e dall'Uffizio, poichè il Signore, Barone, o Feudatario, in quelle cose, che concernono il Dominio, o Feudo, non già nelle altre cose, che quivi con diversa, e privata ragione possiede, chiamasi il primo Cittadino, ancorche non abbia la Cittadinanza originaria, o del Domicilio: Ciò con più forte ragione procede nel

Ve.

Vescovo per tutta la Diocesi, per conto di quelle cose, che concernono la dignità Episcopale, ò le ragioni della sua Mensa. Lo stesso deve dirsi de' Canonici delle Cattedrali, delle altre Dignità, Parochi, Giudici, e Magistrati. E si chiama occasionale, perchè dura, durante solamente la cagione, ò occasione d'onde deriva: Mà anche di questa formansi diverse specie, e diversi sono gl'effetti, giusta la diversità delle leggi, de gl'usi de' luoghi, e delle circostanze del fatto; onde anche questa dipende dall'arbitrio del Giudice (a).

CAPITOLO X.

Perche i descendentì de' generino da' loro Maggiori.

CERCANO i Naturalisti, perchè i descendentì da Uomini grandi degenerino tal volta da' loro Padri, e vogliono alcuni Filosofi, che ciò proceda dalla dissimilitudine delle Anime (errore confutato già nel Capitolo Primo della Prima Parte di questo libro). I Teologi, e molti altri Filosofi con essi, tengono, che tal mostruosità sia cagionata dalla cattiva disposizione degli stromenti, che concorrono alla generazione. Il Padre pazzo, lo di cui cervello, sendo scomposto, dovrebbe generar figli soggetti a' difetti paterni; I figli de gl'Uomini saggi non dovrebbero essere dissimili da Padri, e pure vediamo, che molte volte succede il contrario: Non dirò già io col Crescenzio, che ciò succeda, perchè i loro natali non sian, quali si presumono, e che i plebei generosi derivino da Padre di buon sangue, mà sconsolati, per la qual cagione gli Spiriti loro diano saggio della propria Nobiltà; mà, concorrendo nel sentimento del Cardano, e di D. Gregorio Pomo d'oto Vescovo di Larino, dico, che gl'Uomini di poco ingegno, applicando le parti migliori dello spirito all'atto della generazione,

producono i figli saggi; da' Padri virtuosi che hanno sempre fissa l'immaginazione alle altre speculazioni, sicché altro non resta per la generazione, che materia mancante di calore, per l'imperfezione di questa, nascono figli stolidi, ò insensati. Quei, che *Super salutem, & speciem*, con Salomone, *diligunt sapientiam*, studiando eccessivamente, sono soggetti per lo più a passioni di stomaco, e dolori di testa, divengono macilenti, mal sani, e scoloriti, sogliono viver poco, perchè il troppo studio consuma gli spiriti; fa andare al cervello il calor naturale, donde procedono indigestioni, crudesse, flatì, sferme, vertigini, paralise, e mille altri mali, che essi non considerano; Si contentano, che il Corpo venga rapito più sollecitamente dalla morte, purché tal perdita sia compensata con la grande, e nobile usura dell'eternità del loro nome, questa considerazione gli fa dimenticare il pregiudizio, che tali difetti ponno recare, non solo a' figli, mà anche a' Nipoti. Aristotele rassomiglia le famiglie de' Nobili a' Campi, che, dopo aver prodotto per qualche tempo frutti Nobilissimi, degenerano in Selvaggi: Così dice, che i descendentì de' Nobili, dopo avere avuto Uomini eccellenti, degenerando poi, da quelli di acuto ingegno nascano figli furiosi, e bestiali, e le descendenze de' Prudenti, e Savj terminino in pigri, e meleni, come si legge di Cicerone, ed oltre tanti altri simili. La famiglia de' Cesari restò estinta nella persona di un marito crudele, che diede motivo à quel giocoso equivoco, fondato nel memorabile contrapposto della salute data da Enea al Padre, liberandolo dall'incendio, con portarlo sopra le spalle fuori di Troja, e del parricidio commesso da Nerone, onde Svetonio, (b) scherzandovi sopra, ebbe à dire:

*Quis neget Ence magna de Stirpe
Neronem
Sussulit hic matrem, sussulit ille Patrem.*

La

(a) De Leg. de praej. f. 1. 53. 1. 54.
(b) De Neron. c. 39.

2 La stirpe Regia de' Goti terminò in Atanarico discolo. Chilperico, Teodorico, e Schilderico, ultimi della stirpe di Meroveo, furono torfennati à segno, che obbligarono la Francia à gettarsi nelle braccia di Pipino³, Padre di Carlo Magno, Principe Bellicosissimo, ed altrettanto Prudente: La di lui discendenza si dilatò in quattro rami d'Eroi, che signoreggiarono l'Imperio d'Occidente, l'Italia, la Germania, e la Francia; Mà due stoltinati di legittimo matrimonio, due bastardi furiosi necessitarono i loro Suditi à ricorrere ad altri, che gli governasse. Il Petrarca nel Dialogo dell'Origine chiara ne parla in questi termini: *Io non so, perché è più difficile l'imitare i suoi, che gl'altri, ed è forse, perché la virtù cosa ereditaria non paga. Non lo dico volentieri, mà la cosa così parla da se stessa: di raro un figliuolo di un Uomo eccellente fu eccellente.* E Dante

Rade volte risorge per li Rami

L'Umana probitate, e questo vuole

Cbi ce la da, perché da lui si chiami.

3 V'è chi dice, che la mostruosità ne' figli proceda dalla partecipazione del seme della Donna, opinione rigettata da tutta la Scuola de' Peripatetici, ammessa da quella d'Ippocrate, che vuole, che anche la Donna concorra attivamente alla generazione; Onde i figli siano sovente più simili alla Madre, che al Padre, che non succederebbe, se la Donna non vi avesse la parte attiva. Mà, vedendosi, che i figli sono alcune volte simili anche à trasversali, che non ponno avervi avuto parte, tal sentenza non pare molto sicura. Onde noi in tanta varietà di opinioni, in incertezza sì grande di ragioni, lasciando, che di tal materia parlino più dottamente gl'Uomini, che per professione applicano à simili studj, osserviamo col Filosofo ne' Problemi, che col tempo le famiglie Nobili vanno per lo più declinando, à similitudine delle piante fertili di preziosi frutti, che, dopo molto tempo, perdono il sapore; così di quelle si diminuiscono i generosi Spiriti de' Padri, sicchè succede, che, come si è

detto, nella quarta generazione i discendenti da' Marziali siano matti, ò furiosi, gl' Abnepoti de' grandi letterati stolidi, ò insensati. E' però anche vero, che le famiglie, come le piante, co' gl'inneffi Nobili, e giovani, si sono rinnovate, quando gli Spiriti delle Madri sono stati nobilmente elevati, si è rimediato co' Matrimonj à simili tralignamenti.

L'ebrietà à tutti gl' Uomini è perniciofa, mà sopra ogn' altro à gl' ammogliati. *Impensa secundum divitias fuit, ricordoci Platone (a), bibere verò est, que ad ebrietatem, nec alibi quidam unquam decet, neque verò tuum est, maxime verò connubio conjunctis; sponso, & sponsa tunc mentis compotes esse debent, quando non parvam inest vitæ mutationem, presertim ut, & quam maxime moderatè generatio fiat. Permettiam certum est, quæ nox, aut dies ipsum cum Deo peragat. Quare ut Solidus, & Stabilis, & Quietus conceptus fiat, non oportet, dissimulibus ebrietate corporibus, dare operam liberis. Qui autem vino refertus est, tam animæ, quam corporis rabie concitatus, quavis, & trahitur, & trahitur. Idcirco ebrius, tanquam mente captus, ad ferendum est inutilis. Nempe verisimile est, cum fetus inæquales, instabiles, obliquos, tam minus, quam Corporibus procreare: Quam obrem, per totam quidem vitam, & maxime quandam generationi vacat, abstinent quisque, cavebitque, ne faciat, vel que sua naturâ, & spontè morbos inlucunt, vel que ad petulantiam, injuriam, quæ declinant. Hæc enim in animos, & corpora eorum, qui enascuntur, liberorum, necessariò transferuntur, inique imprimantur, pejoresque inde nascuntur; sed præcipue die illa (delle nozze), ac nocte.*

Mà, perché gl' esempj accidentali non ponno alterare una specie, nè le eccezioni distruggono le regole fondate sopra le cose, che per lo più accadono, da' Poeti sono chiamati Mostri que' figli, che sono degeneranti da' Padri ne' costumi, siccome gl' altri, che peccano nelle parti esteriori, come

me farebbe se uno avesse un braccio, ò un occhio solo, ovvero tre, perche Mostro s'intende, così per l'eccesso, come per il difetto, i primi per ciò, che riguarda al vivere, gl'altri in ordine all'essere; questi, perche non riescono nell'opera, giusta il disegno, ed intendimento della natura; quelli, perche non si rassomigliano nel costume all'Idea, che la stessa natura si prefisse. Corre questa differenza trà l'una, e l'altra mostruosità, che il mostro, in ordine all'essere, è un Solecismo della natura, con eleganza; l'altro è uno Sconcerto pernicioso nella Repubblica. A Quegl' Uomini, ò Donne, che trascendono l'ordinario nell'abitudine delle virtù morali, temperando quella parola, dal solo uso presa in cattiva parte, da' Poeti, con onorevole aggiunto, gli fù dato il titolo di Mostri. S. Ignazio, parlando della Vergine lasciò scritto: *Mà nondimeno queste cose hanno commosso le parti interne nostre, e ci costringono fortemente a desiderare l'aspetto di questo, se così è lecito dire, Celestial Mostro*. Il Padre Garzoni, parlando delle Donne illustri della Scrittura Sacra, chiama la Regina Ester, *Mostro incomparabil di bellezza*. Nomina la Madre de' Maccabei, col titolo di *Gran Donna, anzi un Mostro delle Donne*.

- 6 Ridicola parevami negl' Anni della mia puerizia quella strana repugnanza di alcuni popoli, e particolarmente della Lombardia, di consumare i matrimonj nel mese di Maggio, sù'l dubbio, che i figli siano per nascer pazzi, mà, studiando Ovidio, mi avvidi esser superstizione del Volgo, ereditata dall' antica Gentilità, mentre nel libro quinto de' Fasti leggei.

Nec vidue Tedis eadem, nec Virginis apta

Tempora, quæ nupsit, nec diuturna fuit;

Hæc quoque de causa, si te proverbia tangunt

Menſe malas Majò nubere Vulgus ait.

Si astenevano in que'tempi da' matrimonj, durante le Feste Salie (a)

Nubere, si qua volet, quamvis propera-bitis ambo

Differ, habent parvæ commoda magna moræ.

Vi erano anche degl'altri giorni da essi stimati infastiti per le Nozze, di cui fanno menzione Macrobio (b) e Plutarco (c); Supponevano, che non vi fosse tempo più opportuno per tali contratti di quello, che succedeva à gl' Idi di Giugno (d).

Hanc ego cum vellem genero dare, tem-pora tedis

Apta requirebam, quæque cavenda forent.

Tunc mihi post longas monstratur Junius Idus

Utilis, & nuptis, utilis esse Vi-ris.

Primaque pars ejus thalamis aliena re-perta est;

Nam mihi est Conjux Sancta Dia-lis ait.

A tali superstizioni ne succedevano delle altre; non concludevano le nozze, se prima non erano preceduti gl'augurj degl' Uccelli: Se questi venivano giudicati felici, si adornava il capo della Sposa à similitudine delle Vestali: Gli accomodavano i Capelli con la punta dell'Asta, come alcuni vogliono, di un Gladiatore, che con essa fosse morto combattendo, con tal cerimonia venivasi à denotare, che la sposa doveva stare unita allo sposo fino alla morte, come era seguito di quell'Asta col suo Padrone, ò come riferisce il P. Pedruſi ne' suoi Imperatori in Oro (e), per ricordare a' sposi, che i primi matrimonj tra' Romani furono contratti à forza d'armi, perche l'Asta trà loro denotava azioni marziali. Si coronava la sposa con fiori, ed erbe odorifere, si vestiva con una Tonica detta Retta, che si stringeva con una Cintu-

ra

(a) Ovid. Fast. lib. 3. (b) Saturn. lib. 1. cap. 15.

(c) Quæst. Rom. q. 86. (d) Ovid. 6. Fast.

(e) Tavol. 7. Medag. 6. di Vissell. f. 100.

ra, di lana, chiamata Zona, dove facevasi il nodo Erculeo, per augurio di prole numerosa, simile à quella d'Ercole; nè altri che il Marito poteva scioglierlo. Portava un gran Velo giallo, chiamato, *Flammenum*, donde derivò la voce *Nuptie*, con cui andava coperta. L'accompagnamento alla Casa maritale si faceva di sera, col seguito di tre fanciulli pretestati; uno di questi precedeva con una face, composta di spino bianco, vi erano altre quattro faci, che con l'altra alcuni dicono fossero ad onore di Cerere; altri de' cinque Dei fautori del Matrimonio, per implorare il loro ajuto. Due fanciulli conducevano la sposa per le mani; Un altro gli portava appresso una Conocchia, con lana, e fuso, per simbolo di fortunato matrimonio. Cagione di questo fantastico ritrovamento fu Tanaquille, moglie di Tarquinio Prisco; le cui forti nuzziali agitaronsi sempre con fortunati avvenimenti. Credettero i Romani, che la quiete delle loro vicende fosse indicata dalla Conocchia, con la lana, già adoprata dalla stessa Tanaquille, e poscia riposta nel Tempio di M. Anco, dedicato al Dio Sangro, dove lungo tempo si conservò, senza verun detrimento, e però, sendo sempre propensi à far servire per materia di Religione qualunque vanità gli presentava la fantasia, ordinarono, che, per pronostico di felicità, si portasse appresso alle novelle spose la Conocchia, con lana preparata, per filare, ed il fuso coperto di filo. Altri giovanetti andavano spargendo avanti la sposa delle noci, che, sendo dedicate à Giove, servivano, per augurarli d'esser simile à Giunone: Le porte, per cui doveva passare erano ornate di fiori; gli stipiti di quelle erano unti con oglio, e grasso lupino stimati valevoli, per tener lontane dalla Casa le male, ed i veleni. Il Marito, ricevendola, gli

Atento Tomo I.

aspergeva sopra dell'acqua, che denotava purità di costumi: Gli mostrava il fuoco per augurio di felicità nella prole; si suonavano stromenti, e si cantavano canzonette in versi chiamati Fescennini, creduti buoni contro le male. S'invocava ad alta voce Talassio, uno de' più valorosi, che rapirono le Sabine. Si trovava preparato il letto geniale, così detto dal generare i figli, nelquale s'introducevano alcuni piccoli simulacri.

Portavano anticamente le Vergini 7 le accennate Corone, per segno di castità, e di entrare intatte nel letto maritale (a). Coronavansi altresì gli sposi, come Principi, e Rè di tutta la loro Famiglia. *Quasi sponsum decoratum Corona* (b). Onde Claudiano nelle nozze di Onorio Imperatore.

Tu festas Himeneæ facies; tu Gratia flores

Elige; tu geminas Concordia nectes Coronas.

E Plutarco riferisce, che Alessan- 8 dro Magno parimente usolla, quando prese moglie, per esser la Corona simbolo d'allegrezza, congratulazione, grazie tutte, di cui abbondano gli Sposi: Filone (c) introduce la figlia di Jesse, condannata a morte per voto del Padre, à piangere la sua virginità in questi termini. *Mater mea in vanum peperisti unigenitam tuam, quoniam factus est infernus Thalamus meus, confectio omnis olei, quod preparasti mihi, effunderetur, & alba, quam novis Mater mea, tinea comedit eam, & Corona, quam intexuit Nutrix mea, in tempore marcescit.* S. Gio: Crisostomo, (d) esaminando la cagione di tali Corone, vuole, che si usassero, per denotare animo superiore alle mollezze della Carne, e forte per resistere alla libidine. *Idcirco quippe*

L Co.

(a) Strabio lib. 3. Antiq. Comit. cap. 16.

(b) Iffage 61. 10.

(c) De antiq. lib. 1.

(d) Omil. 9. nel 1. 2. Timor.

Coronae imponuntur Capiti , ut victorie signa sint ; quod scilicet antea libidini fuerint impenetrabiles : Ita demum cubiculum ingrediuntur , quia scilicet à voluptate superati non sunt . Quod , si libidine superatus quisquam se ipsum scortis addixerit , cuius jam rei gratia coronatus incedat , qui tam feda libidini colla subdiderit .

9. Per quello si legge nella citata Storia della Conquista della nuova Spagna di D. Antonio de Solis (a) i Messicani, quando gli Spagnuoli foggioarono quell'Imperio, praticavano molte delle superstizioni de' Romani . Concluso il trattato matrimoniale, comparivano gli sposi nel Tempio, quivi uno de' Sacerdoti gl'interrogava sopra le loro scambievoli volontà, dopo, prendendo con una mano il Velo, che portava la Donna, con l'altra il mantello dello Sposo, gl'annodava alle estremità per segno del vincolo interiore del loro consenso; con tal forte di legame nuziale, se ne andavano à Casa gli sposi, accompagnati dallo stesso Sacerdote . Quivi, ad imitazione della superstizione de' Dei Lari, entravano à visitare il fuoco domestico, stimati da essi mediatore della pace matrimoniale, e vi giravano sette volte attorno, col seguito del Sacerdote; dopo si mettevano à sedere, per ricevere il calore della conformità de' voleri . Così restava perfezionato il contratto, e compite le Cerimonie di Religione .

- 10 Tra' Popoli dell' Elvezia, prima di condurre le spose Nobili alle Case de' Sposi, si v'è alla Chiesa, con gran corteggio di parentado, e di popolo, accompagnati da Suoni di Tamburi, trombe, ed altri stromenti: La sposa comparisce attornata da numerosa comitiva di Vergini, inghirlandate d'oro, che portando i Capelli giù per le spalle, composti di artificiose trecce, fanno leggiadra pompa: Terminate le cerimonie della Chiesa, con la stessa

pompa vanno alla Casa pubblica, che consiste in una onorevole Osteria . Quivi, sedendo à varie mense, così richiedendo la molteplicità de' Convitati, che tal volta giunge al numero di cinquecento, trà quali si trovano anche i Ministri de' Principi, gl'Uomini vi consumano dieci ore di tempo, le Donne sei, trà le vivande, ed il Vino, il rimanente del giorno si passa in danzare . Il Cancelliero à nome del Senato presenta à Nobili sposi dodici Vasi grandi di vino; fa lungo panegirico in lode di quelli; ringrazia i Ministri de' Principi, ed altri Personaggi convitati; loda la liberalità dello sposo in pagare la metà, ò la terza parte della spesa, per lo meno, del pasto . I forastieri fogliono regalare la sposa, cui si fanno duplicate offerte (b).

CAPITOLO XI.

Della Nobiltà Mista Derivante dal Sangue, e dalle Virtù .

DAlle premesse si è benissimo conosciuto, che i propri meriti non costituiscono perfetta Nobiltà, se non vi concorre lo splendore del Sangue; Che questo, senza quelli, non è di alcun valore: Chi brama fare un misto sì prezioso, deve unire alla gloria de' Maggiori il fregio delle proprie virtù . La Nobiltà perfetta, in comparazione dell'imperfetta, si considera come una moneta, che porta seco l'aggio, in riguardo dell' altra, che non è di giusto peso . Chiamasi il Romei la Nobiltà mista (c), *Un bene di fortuna, che all' Uomo accade nella sua prima origine, fabricatogli dall' onorevolezza de' suoi Maggiori, e dallo splendore della Patria, per lo quale meritamente si suppone, ch' egli sia molto più atto alla virtù, e chiamerassi veramente Nobile*

(a) lib. 3. cap. 17. f. 259.

(b) Monf. Scritti di Riti Sacri dell' Elvezia f. 229. e seg.

(c) Della Nobiltà, in prime.

Nobile quello, che, descenderà legittimamente da Uomini, e da Donne chiare, e risplendenti per virtù, o per ricchezza, o per quelle cose, che fra gl' Uomini si stimano, ed avrà avuto molti nella sua stirpe, di ogni età, e di ogni sesso, riguardevoli, ed illustri, e che sarà nato in Città edificata, ed ampliata da Uomini Eroi, e gloriosi: Laonde, quanto maggiore sarà il numero de' suoi pregiati Antecessori, tanto sarà più Nobile. Si potrà nondimeno chiamare assolutamente Nobile colui, del quale si sarà perduta la memoria dell'ignobiltà, la qual memoria si preserva nello spazio di tre età, che per le ragioni addotte dal Grotio al Capitolo Quarto del libro secondo de Jure Belli, & pacis costituiscono il corso di cent'Anni. A questi come scrisse Gio: Mantovano *magnum est virtutis adjuvmentum claris ortum esse parentibus*. Aggiungendo, che quegli, che fa diventar propria la Nobiltà de' Maggiori, con quella virtù, che da questi ha ereditato, diventa duplicatamente Nobile (a).

Altero è l'altro de' suoi propri pregi Più che dell'opre, che i passati fero.

2. Se gl'Avi cominciarono la nobil opera, ed i successori, con generosità, la perfezionarono, chi la possiede, con grandezza d'animo, corrispondente all'impresa, deve sforzarsi, per superarla: Cogita, con Cicerone (b), *quo loco sis, quid dare Pop. Rom. quid reddere majoribus tuis debeas, fac tibi paternae legis Aciliae veniat in mentem, qua lege Pop. Rom. de pecuniis repetundis, optimis judiciis, severissimisque iudicibus usus est. Circumstant te summae auctoritates, quae te obliuisci laudis domesticae non sinant, quae te noctes, diesque commoneant, fortissimum tibi Patrem, sapientissimum Avum, gravissimum Socerum fuisse. Quare, si Glabriani Patris vim, & acrimoniæ caperis ad resistendum hominibus audacissimis; Si Avi Scrovae prudentiam, ad prospiciendas insidias, quae tuae, atque tuorum famae* Ateneo Tomo I.

comparantur; si soceri Scauri constantiam, ut, nequis te de vera, & certa Sententia possit dimovere: intelligit Pop. Rom. integerrimo, atque honestissimo Praetore, delectoque consilio, nocenti reo, magnitudinem pecuniae plus habuisse momenti ad suspicionem criminis, quam ad rationem Salutis.

Gl'esempi de' Maggiori eccitano i venti alla virtù. Lungo, non men che faticoso, è il viaggio quando farsi per la via de' precetti: breve, efficace, e facile, se per quella dell'imitazione. La memoria de' fatti Eroici de' gl'Antenati alleggerisce la fatica, che si richiede, per ascendere alla meta della gloria (c).

Quand on à pour exemple un si vertueux Pere

Nos moeurs en ont toujours l'aimable caractère

Tous les bons sentimens, que nous en recevons

Nous demeure toujours, tandis que nous vivons

L'arbre, qu'on à planté de sa tendre jeunesse,

Retient les memes plus dans l'extreme vieillesse

Et ce; qu'on nous inspire, en sortant du berceau

Naissant, comme avec nous, nous suit jusque au Tombeau.

Rinascono i Padri ne' figli, gl' Avoli ne' Nipoti, come molto à proposito ricordoci il Padre Bartoli nelle sue morali, se ben si raccordano i loro meriti, se questi si ravvisano nelle statue di quelli, composte di bronzo, o intagliate in marmo, materie insensibili, molto più facilmente si riconosceranno nelle vive immagini de' descendentì, impastate delle stesse carni, spiranti gl'aliti del loro generoso Sangue. I Descendentì di alcune famiglie portano dal vivente materno, caratteri, delineamenti,

L. 2. c. mac-

(a) Tass. c. 5. St. 16.

(b) In Terr. num. 52.

(c) Boileau Satir. 13.

e macchie, che risplendono, come fregi della loro Nobiltà sopra alcuna delle parti del corpo. La natura, con tali mezzi, vuol farci comprendere in qualche parte, che ciò, che essa fa materialmente nel lavoro di pochi, avviene formalmente in tutti. Trasfondono i Padri se stessi ne' figli, si riconoscono ne' posteri le virtù, ed i vizj de' gl' Antenati; Perchè spesse volte i costumi appresi nell' infanzia, soggiungendo D. Diego Saavedra Fajardo nelle sue Imprese, si convertono in natura, sicchè passano, come ereditarij, di Padre in figlio. Comprova il suo detto co' gl' esempi delle famiglie de' Scipioni, che tutti furono bellicosi: De' gl' Appii, ambiziosi: De' Gusmani, tutti in opinione di buoni: Così succede delle altre arti.

- 4 Questa Nobiltà non è di quella specie, di cui trattò Aristotele, quando disse. *Majorum Claritas*, nè dell' altra, di cui si legge ne' Proverbi. *Gloria filiorum Parentes eorum*, come vuole il Crescenzo (a). Non è questa che pura Nobiltà naturale: Della Nobiltà perfetta si parla nella Genesi (b) quando, facendosi menzione di Noè, si dice: *Hæ sunt generationes Noe: Noe Vir iustus, atque perfectus in generationibus suis*, S. Ambrosio (c) assegnandone la ragione, pospone la Nobiltà della stirpe di Noè, ed ammira le di lui virtù, ricordandoci, che Noe, non genere, sed virtute laudatur, probat enim viri genus virtutis profapia est, quia, sicut hominum genus homines, ita animalium genus virtutes sunt. E S. Gio: Crisostomo, ripigliando, soggiunge, esser questo un meraviglioso modo di cercare la notizia di una genealogia. Quando la Scrittura comincia quella di Noe dalla di lui persona, pare, che, dimostrandoci tutti i Patriarchi suoi maggiori, ci rappresenti i loro Titoli, Signorie, ed azioni Eroiche; Ma, per farci vedere in compendio

tutta la di lui Nobiltà, finisce, dicendo: Volete voi sapere, qual sia la genealogia di Noe? Egli è un' Uomo giusto, e perfetto; per farci comprendere, che, se quegli, che può far pompa della paterna Nobiltà, vuole essere stimato veramente Nobile, deve conservare con le proprie virtù lo splendore ereditato da' maggiori. *Bonus Vir lascio scritto Stobeo (d) videtur Nobilis, qui verò non est iustus, licet à Patre meliore, quàm Jupiter sit, genus deducet, ignobilis mihi videtur*, Non basta, per far comparire Costantino fregiato di perfetta Nobiltà, che il di lui Panegirista esclami: *Tanta est Nobilitas originis tue, ut nihil tibi addideris bonoris imperium: Nec posse fortuna Numini suo imputare quod tuum est, omisso ambitu, & suffragatione: Non fortuita bonum contentio, non repentinus aliquis favoris eventus te Principem fecit: Imperium nascendo meruisti*. Se col Bussier (e) non soggiunge, *quia re vera magni, sive Cælum spectes, sive Terram; de utroque benemeritis, Cælo dum terram peperis, illamque calamitatibus liberam, ornatamque victoris parem Cælo fecis, tam privatius virtutibus, quàm Imperatoris clarus*. *Quod rarum admodum adeo angusta mortalitas plura excludit*. E con Virgilio.

Rex erat Æneas nobis, quo iustior alter

Nec pietate fuit, nec bello major, & armis.

Alfonso Rè di Aragona, sentendosi lodare d' esser Rè, Nipote, e Fratello di Rè, rispose. Io per me faccio pochissima conto di ciò, che voi credete, valer molto. L'esser io nato da un Rè non è mia lode, ma de' miei maggiori, che hanno acquistato il Regno, con giustizia, temperanza, e forza. Il nascere da Padre, e Madre Nobili, accresce la Nobiltà de' figli, quando anche questi fanno opere degne di loro.

L'esser

(a) De Nobil. cap. 6. n. 4. lib. 1.

(b) cap. 6. 9.

(c) lib. de Arca, & Noe cap. 4.

(d) Sen. 26. f. 243.

(e) De Elég. l. 2.

*L'esser nato d'un Rè, che di valore
Fia Specchio al Mondo, e fior d'ogni
bontate,*

*Di cui saran con sempiterno onore
Più vittorie, che guerre annoverate,
Somma laude gli sia; ma v'è mag-
giore,*

*Il secondar di lui forme onorate:
Felice in un di posseder ben degno
E la virtute Ereditaria, e'l Regno.*

- 6 A chi manca dal suo canto nulla vale il descender da Nobili; quegli è chiaro, che per stesso splende. La Nobiltà rende decoro, come osserva l'erudita penna del Marchese Tassoni Persiani (a), quando esercita quelle virtù, per le quali solo il Nobile può farsi distinguere da gl'ignobili: I natali non fanno Nobile chi è disceso semplicemente da Nobili. Egli è un solo racconto darogli dalla natura, che, derivando da chi, col seguire la virtù, ha meritato il Titolo di Nobile, hà l'obbligo d'imitarlo, per mantenerlo nella sua prosapia. Il Nobile nasce, come il Poeta, è vero, mà, come l'Oratore, da se stesso si perfeziona. Chi, non potendo vantare i propri Meriti, ricorre alle Immagini de' predecessori, è simile à quelle monete, che vagliono solamente ne' luoghi, dove sono state cugiate, altrove, come false, ò di bassa lega, ad ogni momento si trovano esposte al taglio. Il Nobile, che, potendo soddisfare à suo piacimento à gl'illeciti appetiti, per elezione se ne astiene, deve essere stimato Nobile sopra ogni altro (b).

Sorge sangue famoso

*Da chiara fonte, e fra gli serpi, e i
falsi*

Di spentata virtù purga gl'umori:

Di se stesso fastoso

*Per gran serie di Eroi volgendo i
passi*

Atteuo Tomo I.

*Fà crescer palme, e pullular al-
lori*

E co' gl'altrui sudori

Crescendo ognor de' posteri ne' petti

*Stilla eccelsi pensieri, e saggi af-
fetti.*

Camillo Baldi (c), e con esso Valerio Zanco (d) vogliono, che, per formare perfetta Nobiltà, quattro condizioni si richiedano nell' Uomo, che sia nato di Padre, e Madre Nobili, giusta la disposizione delle leggi, che abbia in se le virtù, e quelle onorate qualità, di cui gl'Antenati furono adorni, e non sia privo di beni di fortuna. La Nobiltà della nascita è un bene, come abbiamo veduto, mà un bene, che ad altri appartiene; per se solo si considera come quel denaro, che si trova depositato nel Banco di un Mercante, quelli ad ogni momento può restar fallito, quando non sia ricco d'altro capitale. I Trofei de' Maggiori recano confusione à chi non imita le loro gesta. La gloria non si eredita, si acquista con l'emulazione. Appariscono nel diamanti i riflessi della luce, perche vi si trova del fondo, passano senza splendore per il vetro, perche per se stesso n'è privo. Se i posteri sono giusti, e valorosi, vengono illustrati da' meriti de' gl'Antenati. Se vili, l'altrui merito non serve che à far apparir maggiormente il proprio demerito. *Ita justitia in humana societate necessaria est, ut in animante anima; per ricordo del Platina. Hujus enim motu cietur corpus, si infit, si abfit, continuo riget, Et dissolvitur. Quis est enim, qui, ut Deum quendam missum, justum hominem non admiretur? Huic, ut videri, committunt homines fortunas suas: Committunt liberos, Conjuges, humanaque omnia; Nec immerito quidem, cum ipsa justitia sit,*

L. 3. ut

(a) Omb. pal. disc. 9. f. 166.

(b) Max. Gentil. lib. 1. fol. 81. Urra del Ver. om. p. 3. fol. 188. Caspan. della Nobil. Dial. 1. fol. 26. Dial. 2. fol. 33. Crescen. cap. 6. num. 7 lib. 1. Bordini. de la nobl. edue. p. 1. n. 3. e 53. Orlan. cap. 11. n. 6. lib. 2. Pompei cap. 3. f. 11. lib. 1. Am. Paffreix. lib. 2. f. 95. Resp. della Nobil. conc. 1.

(c) Conf. Sop. le meriti. lib. 1. d. 30. f. 12.

(d) De duali. lib. 1. cap. 13. n. 2.

ut Aristoteli placet, non parì quedam virtutis, sed tota virtus. Ut igitur perpetuam commendationem, & famam vera Nobilitatis consequamur, ipsam iustitiam amplectamur, oportet, sine qua nihil potest esse laudabile, e poco dopo soggiunge. Fortitudo, ut mihi videtur, omnium virtutum quasi robur quoddam. Viro insigni pernecessaria est, ne iustitia ulla ex parte labefactetur. Verum, ut fortitudo sine iustitia, iniquitatis asylum est, cum validior imbecilliores opprimat, ita iustitia sine fortitudine, eos plerumque deserit, quos tueri meritò deberet. At verò, cum fortitudo in res bellicas, & domesticas dividatur, inter bellicam, & domesticam vera fortitudo est, se ipsum vincere, iram cobibere, nullis illecebris capi, adversus non perturbari, nec extolli secundis, & quasi cento buc, & illuc impelli; nam, qui cupiditatibus vincitur, qui metu frangitur, qui ira perturbatur, uti certè consilio non potest. It autem, quem magni, excellentisque animi esse volumus, nihil admirari in rebus humanis, nihil magni facere, præter virtutem debet. Honores præterea, ut Aristoteli placet, non quosque, nec à quovis oblator suscipiet, sed illos tantum, quos esse dignos illustri Viro arbitrat. Præterea verò ita dignitatem animi sui in utraque fortuna servabit, ut à se ipso discedere nunquam videatur. Contulisse in benemeritis beneficia letabitur, seretque molestè, si ipse ab aliis acceperit, nec plura statim reddiderit, præcepto Hesiodi, qui majori mensura reddi mandat. Alienum verò ab ejus natura est, quem magni, excellentisque animi esse volumus, beneficia in alios collata commemorare, accipientis certè proprium est, non autem dantis. Quamvis enim Lacedæmonii ab Ate-niensibus beneficia accepta commemovent, sua tamen in eisdem collata verècundè recitent. Excellere item in omni virtute mavult, quàm videri, quod est vani hominis proprium. Apertè autem loqui, amare, odisse, magni animi proprium existimat: Timentis namque est, occultare sen-

tentiam. Sis motus ipse, quem nobilem querimus, tardus in incessu, vox gravis, Sermo sententiis plenus. Profus autem vera animi magnitudo, sine ingenti virtute, constare non potest. Cavenda est tamen nimia glorie cupiditas, nam, dum Magnitudinem animi præstare omnibus querimus, equitatem interdum, ob ambitionem contemnimus, qua nullo publico, ac legitimo jure vinci nos deinceps patimur. In rebus autem agendis animum magnam speciem præferre debet, qui aliis excellere cupit.

Quegli, in cui risplendono tali ornamenti, sicchè conta per la minore delle sue prerogative la Nobiltà della nascita, per maggiori le proprie virtù, può con giustizia arrogarsi il Titolo di vero Nobile (a) Nobilitatem eam tueor, tam orno, qua virtus dicitur generis, qua à majoribus, velut per gradus ad nos delata, & Avos, Proavosque nostros in memoriam revocat.

I Principi devono premiare i meriti de' Nobili virtuosi, con impiegarli nelle Cariche, così richiede il dovere. Devono farlo, per dar impulso à gl'altri d'innamorarsi della virtù, sì la speranza di avanzarsi anch'essi à quelle, d'altre dignità, altrimenti facendo, restano esanimati nel vedere inutili le loro fatiche. Devono farlo i Principi, non meno per interesse proprio, che per far la parte di giusto Principe, se confidano le Cariche militari à genti inesperte, espongono i loro stati alla rapacità di chiunque brama veder dilatato il proprio Dominio. Se esaltano alle dignità della Toga gl'immeritevoli, oltre che, come ricordoci Q. Muzio, Turpe est Patricio, & Nobili Viro ignorare Jurisconsultorum scientiam, rendono per lo più venale la giustizia, con pregiudizio immenso de' Sudditi, con scredito ben grande di chi comanda. Chi riconosce gl'impieghi dalla fortuna, non ha zelo per lo servizio del Principe, che gliel dispensa; è privo di affetto per la

Pa.

(a) Utriusq. del. var. cap. 2. f. 96. Goffi Spad. p. 1. num. 1. Biring. Crif. 40. f. la discessio lib. 2. Diu May Sep. Bencalca. lib. 3. f. 256. num. 246. item 1.

Patria; sprezza le cose Sacre; tratta con poco rispetto con gl' Ecclesiastici; mostra poco timor di Dio. Carlo Magno gran Protettore delle lettere Umanarie, riconoscendo tal verità, volle, che tutti i giovani, e particolarmente i Nobili attendessero allo studio delle scienze, ornamento principale dell'animo, regolamento della vita umana, e perche trovò; che in Francia la Nobiltà poco, ò nulla vi applicava, fatti chiamare à se i giovani studenti, dopo avere altamente lodato quelli di bassi natali, perche trovoll molto dotti, e promessigli Vescovati, ed altri opulenti benefizj, voltatosi verso i Nobili, bestandogli, così disse loro. *Vos Nobiles, Vos primorum filii, Vos delicatissimi; & formosissimi, in natalis vestros, & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studiis neglectis, luxurie, ludo, & inertie, vel inanibus exercitiis indulgentis.* Cangiato poi contegno, soggiunge. *Per Regem Carolum, non ego magnipendo nobilitatem, & pulcritudinem vestram, licet alii vos admirentur: Et hoc procul dubio scitote, quia, nisi citò priorem negligentiam, vigilantis studio, recuperaveritis, apud Carolum nihil unquam boni acquiratis (a).* Volle, con tal discorso, quel Prode Monarca, far conoscere a'iciperati giovani, che il loro modo di vivere facevali apparire al Mondo simili à que'granci di Mare, che trovando vuote delle grandi conchiglie, ed in queste entrando, fanno pompa delle altrui derelitte spoglie; onde poteva anche mortificarli con la risposta, che in S. Gio: all' VIII. si legge aver dato Cristo à gl'Ebrei, quando, vanrando la loro discendenza dalla nobil Schiatta di Abramo, gli disse, *Si filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.* Osserva Cornelio à Lapide nel Proemio de' suoi Commentari sopra i dodici Profeti Minori (b), che nella Sacra Scrittura si fa menzione de' Padri, e degl' Avi di alcuni Profe-

ti Nobili per virtù, sapienza, dignità, Uffizio, ed autorità, perche, nominandoli, viene à conciliarsi à gli stessi Profeti dignità, e fede appresso il Popolo, e che à i Rè, ed à nati da Stirpe Regia, quali furono Isaia, e Daniele, si aggiungono i nomi de' Padri, e della stirpe, per incitare i posteri à seguitare le loro vestigia.

Mario nella sua Orazione appresso to Salustio in Giugurta, parlando di que' Romani, che tanto si gloriavano della paterna Nobiltà, disse. *Cum apud vos, aut in Senatu verba faciunt, majores suos extollunt, & fortia facta memorando, clariores se putant, quod contra est. Nam, quantum vita illorum præcior, tantò horum scordia flagitiosior. Ita se res habet. Majorum gloria posteris quasi lumen est, neque bona eorum, neque mala in oculo esse patitur.* E parlò divinamente, poiche, se degenerano dalle buone opere de' Padri, loro ne risulta biasmo maggiore, che se fossero nati ignobili (c). Scrivendo l'Imperatore Ottavio à Gajo Druso, e volendogli ricordare gl' obblighi della sua nascita, gli disse: *Poi che ti trovi nell' Illiria, sovvenngati, che sei del Sangue de' Cesari: Che sei stato spedito dal Senato: Che sei giovane: Nipote di Ottavio, e Cittadino Romano, perche la memoria della Nobiltà de' Natali porta seco anche quella dell'animo; fa esser gl' Uomini magnanimi, Sinceri, Civili, Buoni, Umani, e Liberali. Trà le cose, che alla conservazione della Nobiltà si trovano giovevoli, deve considerarsi in primo luogo il latte, che nutrisce i figliuoli. Quello, che si prende dalle poppe di Donne di buona indole, e di corrispondenti costumi, istilla in quelli le stesse massime. Se le Nutrici sono cattive, rare volte, come osserva Cornelio à Lapide (d), gl'allievi sono da esse diversi: col latte prendono i loro affetti, indole, e vizj. Caligola nac-*

Ateneo Tomo I.

E 4. que

(a) *Annal. Sannasiliens. cap. 3.*

(b) *fel. 4. lett. C. 2.*

(c) *Mar. Guald. lib. 3. f. 121. & seq. Guazq. Canons. lib. 2. f. 118. & seq. Fern. de Nobil. lib. 4. cap. 9. f. 66.*

(d) *In Osa cap. 1. f. 36. lett. d. 2.*

que da' Genitori i più Saggi dell'Imperio Romano; affinché s'imbevesse di Spiriti Marziali, gli fu assegnata una Nutrice, che si poteva dubitare, se fosse Uomo, o Donna: Aveva essa la barba come gl'Uomini, scoccava l'Arco per eccellenza, si divertiva nel maneggio de' Cavalli, al pari di ogni generoso Kavaliero, mà, perché gli di lei spiriti erano un composto di sceleratezza, e crudeltà, non inferiori al Coraggio, fece quell'allievo, che tanto costò à quella Monarchia. Plutarco, Maestro egregio de' costumi, loda Catone il maggiore, perché non si contentò di esser Precettore, e Maestro de' suoi figlioli, mà volle ancora trovarsi presente tutte le volte, che la Nutrice gl'infasciava, poneva in Culla, o in qualunque altro modo gli serviva.

- 11 Comandano le leggi, che le Madri, potendo, allevino i loro figli col proprio latte per lo spazio di tre Anni (a) Limitano tal regola Baldo, il Castrense, e Francesco Aretino (b) e con essi molti altri Dottori (c) quando la Madre sia Nobile, stimandola cosa indecente.
- 12 Mà non si sa vedere, qual indecenza muova i citati Dottori ad abbracciare tale opinione: Non si sa comprendere, qual disonore possi recare ad una Donna, benché di altra sfera il dare il proprio latte ad un figlio, uscito dalle sue viscere, dopo averlo alimentato per lo corso di nove Mesi col proprio Sangue (d). Non si sa, su qual fondamento debba abbracciarsi un costume contrario alla legge della natura (e). Un costume, che fa peccare la Madre tutte le volte, che potendo, ricusa di allattare i proprj figli (f). Se si leggono le Storie, si trova,

che Hecuba Regina, riferita da Homero (g) volendo indurre Ettore suo figlio, à non venire à cimento con Achille, scoperte le proprie poppe, pregollo per quel latte, con cui l'aveva nutrito. Penelope, per testimonio dello stesso Homero (h) allevò altresì Telemaco suo figlio col proprio latte. Abbiamo da Claudiano nel Panegirico quarto del Consolato di Onorio Imperatore, che questi fu allevato col latte materno.

*Ipsa Quirinatis primum succinxit
amictu
Mater, & ad primas docuit reptare
Curules
Uberibus sanctis.*

Si gloria Antonino Filosofo (i) d'esser stato nutrito dalla pietà, e liberalità della Madre: Se si ricorre alla Sacra Scrittura, si legge, che Anna fece lo stesso con Samuele suo figlio. E fecero tutte opera gloriosa, perché *optimum est omnibus infantibus lac Matris, modo nullo morbo sit corruptum* (k). Tacito loda il costume delle Donne della Germania, perché con le proprie poppe nutrono i loro bambini, senza lasciarne la cura alle serve, o Nutrici, perché il latte, e gli Spiriti materni, senza comparazione, accrescono gli ingegni, e corroborano le forze de' Corpi de' figli. Se Tacito vivesse nel nostro Secolo, vedendo D. Maria Boschetti, moglie di D. Ercole Varano, l'una, e l'altra Nobili, quanto il mondo sa, nutrire ella Stessa tutti i proprj figli, non si contenterebbe forse, di ripetere quel bell'elogio lasciato scritto nel suo libro *de Claris Oratoribus*. *Jam pridem suis cuique filius ex casta parente natus, non in Cella emptæ Nutricis, sed gratum, ac finu matris educabatur*, quan-

(a) l. nec. Alim. C. de patr. potest.

(b) Nella l. Alimenta C. de neg. gest.

(c) Cravetti, Conf. 199. num. 2. Azo. Summ. C. de patr. potest. in fin. Barr. de Alim. num. 13. Bald. Novell. De Dot. p. 6. Spec. 16. col. 2. in fin. Verf. Quod tamen Ang. nella l. Nefarius verso il fin. C. de neg. gest. e nella l. si competenti C. de alim. liber.

(d) Tiracquet. cap. 10. num. 79. e segg.

(e) l. 1. in fin. §. de just. et ju.

(f) c. ad ejus concubinum dist. 5.

(g) Ilad. 22. (h) Odisi. lib. 11.

(i) lib. 1. della sua vita.

(k) Galen. lib. 1. De sanit. num.

quando generalmente le altre Dame d'Italia aborriscono, come fervile, e repugnante alla loro nascita, un'atto sì nobile di pietà.

- 14 Per insegnamento di Seneca (a) l'educazione de' fanciulli Nobili, con grande applicazione, reca un vantaggio infinito a' loro costumi: si deve mitigar la loro ira; si devono far istruire da buoni Maestri frà simili Compagni; lontani da' Cattivi (b).

Nil dictu factum, visuque hoc limina tangat

Extra quae puer est, procul hinc, procul inde puella

Lenonum, & cantus pernoctantis Parafiti.

- 15 Con facilità grande si piegano gl'arborescelli tuttavia teneri. La buona educazione dà augumento grandissimo alla virtù. La disciplina ed i costumi dipendono dagl'abiti. Questi nella prima scuola prendono le loro massime. Con facilità si compongono gl'animi ancora teneri (c).

Temporibus medicina valet, data tempore profunt,

Et data non apto tempore vina nocent; Quin etiam accendat vitia, irritesque, vetando

Temporibus, si non egrediare suis.

- 16 Se non vi si pone rimedio prontamente, s'immergono in un laberinto di vizi. Ad deteriora faciles, quia nec dux potest, nec comes desse, & res etiam ipsa, sine duce, sine comite, procedit, non prorsum iter est tantum ad vitia, sed praecepti. Se si lasciano invecchiare, con fatica di gran lunga maggiore si ponno svelle. I fanciulli, che si lasciano vivere à loro capriccio, per insegnamento dello Spirito Santo ne' Proverbi al VII. affliggono le Madri; se vengono bene educati, sono le loro delizie. Una distillazione trascurata degenera in tosse; questa con facilità si converte in Eritia.

Helleborum frustra, cum jam cutis agra tumebat

Poscentes videas: venienti occurrere morbo.

- 17 Si deve discacciare il nemico prima che entri ne' nostri beni; se vi pone il piede, difficilmente se ne allontana; se

vi s'immischia, è quasi impossibile, che se ne distacchi. Il Cavallo, ed ogni altro animale irragionevole, appena nati si esercitano con ogni industria in quelle operazioni, che disegnamo farli apprendere: niuno, ò rarissimi sono stati quelli, che, ammaestrati dalla tenera età nelle buone arti, non siano riusciti Specchi d'ammirazione; e particolarmente i Nobili, a' quali rimangono impressi nel sangue que' spiriti generosi, che concorrono nella loro generazione. Fortes creantur fortibus; se li rappresentano alla loro vista i fatti de' gloriosi Padri, quasi acutissimi stimoli, servono d'incitamento per superarli. Ma, se non s'imprimono con atti frequenti gl'abiti virtuosi, a' quali i giovanetti siano portati dalla propria inclinazione, supposta l'elezione, consiglio, e giudizio, di cui la tenera età inesperta è priva, non può giugnere à quella perfezione, che, con l'arte insegnata, fa che come in disegno, comprendano ciò, che a' loro Natali è convenevole, e sappiano, in che debbano esercitarsi nell'età più matura. La consuetudine diminuisce la fatica nel bene operare, accresce la virtù. Chi hà potuto portare il vitello sopra le spalle, con minor fatica di quello altri farebbe, porta il Bue. Senza l'uso, e la sperienza, malagevolmente, si riduce à perfezione cosa alcuna: Buona parte della virtù dipende dalla disciplina, altra dall'esercizio. L'imparare è utile; ricordarsi nell'operare di ciò, che si è imparato, è necessario: La virtù non si dà, che negl'animi bene educati, e perfezionati nell'esercizio.

— Nil consuetudine majus

Quam tu, dum capias, tedia nulla fuge.

Filippo Macedone, medianti gl'insegnamenti del Pittagorico, da Signore di piccolo stato, arrivò ad essere sì potente, che soggiogò tutti que' vicini, da quali il di lui Padre era stato oppresso; e però volle, che Alessandro apprendesse gl'insegnamenti dal Grand'Aristotele. La terra, quanto è di miglior qualità, tanto più facilmente produce triboli, e spin, se resta negletta. Gl'ingegni, quanto più sono felici, tanto più si riempiono di vizi, se non sono ben coltivati.

I figli

I figli indisciplinati sono la confusione de' Padri; la Scrittura Sacra nell'Ecclesiastico al 30. ammonisce chi, hà figli, a farli ammaestrare, acciò non diventino viziosi. Un'indole generosa educata nella virtù, ammaestrata nella saviezza, recca benchi incomprendibili alla Patria; Se dà in reprobò, riesce altrettanto pernicioso: Gli studj fatti nella gioventù indicano, come nelle erbe, e negl'alberi, quali sian per riuscire i frutti nell'età più matura. Non si dà virtù senza fatica; Chi da questa fugge, mostra d'abborrir quella.

*Qui cupit optatam cursu contingere metam
Multatulus, fecitque puer, sudavit, & alius.*
Poiche

*Virtutem posuere Dii sudore parandam
Arduum est ad eam, longaque per ardua
tractus,
Asper & est primum: sed ubi alta ca-
cunina tanges
Fit facilis, quæ dura prius fuit incluta
virtus.*

La religione, e la pietà verso Dio sono le basi fondamentali della virtù. Le Sacre Carte, i Divini Interpreti ne assegnano i documenti. Le scuole de' Filosofi, e de' Scrittori delle Lettere Umane, non sono di poco utile à tale oggetto. Gli studj della Grammatica, Rettorica, Poesia, Filosofia Morale, e Naturale, Matematica, ed altre scienze naturali; delle leggi Canoniche, e Civili devono essere le applicazioni de' Nobili giovani: La lettura de' libri Cavalereschi serve per imprimere ne' loro petti la puntualità, e l'onore, che deve essere indivisibile da' Nobili: Quando di tali materie si hà sufficiente cognizione, ogn'uno può eleggere quell'esercizio, à cui più il genio inclina. Ogni nostra forza, disse Salustio nel proemio della Storia della Congiura di Catilina, è posta nell'animo, e nel corpo: noi ci serviamo dell'impero dell'animo, e, della servitù del Corpo. L'uno è commune à noi co' gli Dei, l'altra co' Brutti. La natura de' Nobili, benchè propensa alle opere virtuose, hà bisogno della dottrina de' buoni Maestri; questi devono tenerla in nobile esercizio; L'Uomo nasce Barbaro, la

coltura lo fa distinguere dalla condizione delle bestie, la natura è efficace per se stessa, mà più potente è l'istituzione: Quanto più questa si raffina, tanto più egli diventa Uomo. Se si corregge la cattiva natura, si converte in buona. L'ignoranza è Madre della rusticità; la virtù della Civiltà. La scienza hà del rozzo, se l'arte non concorre à ripulirla. Il giudizio elevato deve esser regolato dalla volontà; purgato dal modo di conversare. Co' gl'esempi si acquista la bontà; Gl'esempi ci obbligano ad imitare, chi hà operato rettamente. Chi bene osserva le altrui procedure, con facilità apprende le regole per governar se stesso. La ragione c'insegna à distinguere le virtù da' vizj; come questi debbano sguarsi, quelle abbracciarsi. La prudenza, se non è Madre, è compagna almeno della virtù: da questa non può andar disgiunta. Riferisce Valerio Massimo (a) che i più vecchi, tra' Gentili, ne' banchetti cantavano le opere Eroiche de' Maggiori, per eccitar i giovani ad imitarle; dovebbono i Nobili Padri andar ricordando spesso con Enea a' loro figli (b).

*Disce puer virtutem ex me, vorumque
laborem,
Tu facito mox, cum matura adolefcit,
& ætas.*

*Sis memor ex te animo repetentem exem-
pla tuorum*
Ed altrove (c)

*Ecquid in antiquam virtutem, animosque
vires
Et Pater Æneas, & Avunculus excitet
Hætor.*

I figli poi di Padri generosi doverrebbono imitar Boleslaw IV. Rè di Polonia, che, portando appresso al collo il ritratto di suo Padre, quando doveva fare qualche grande azione, baciando quella imagine, soleva dire: Non farò mai cosa, che non sia degna del vostro gran nome. Docet noi, lasciò scritto S. Ambrosio (d) divina Scriptura, non solum mores in his, quæ predicabiles sunt, sed etiam parentes oportere laudari, ut, veluti transfusa, immaculate puritatis hereditas, in his, quæ volumus laudare, præcellat.

20 A'No.

(a) lib. 6. de iust. (b) Enrid. lib. 3.
(c) lib. 3. (d) not. c. 203. Luca.

20 A' Nobili si devono istillare massime tali, che nella prudenza gli facciano comparire sempre eguali: che non mutino sistema, se la necessità non lo richiede. L'ineguaglianza non può andare unita con la prudenza: compagna indivisibile di questa è la serietà. Chi fa studio di divertire la conversazione co' motteggiamenti, ne riporta sovente per premio il titolo di buffone: stimano alcuni saggio, chi comparisce tanto co' santi; dotto co' dotti; serio con chi è serio; allegro, con chi è allegro: Il far conquista de' Cuori, con cercar di fecondare il loro genio, è massima da politico più che da Cavaliero. Non dico, che nelle Civili conversazioni non sia commendabile il portarsi con uniformità. *Ad commendandas amicitias*, per insegnamento di Plinio, *tenacissimum vinculum morum similitudo*. Il Giudizio sceglie, la Prudenza profegnisce. Quando non si dà nell'estremo, l'umore allegro è più tosto perfezione, che difetto. Una negligenza usata a tempo opportuno vale un prezzo inestimabile: *In quibusdam vitia ipsa delatant*; mà la prodigalità degenera in leggerezza di cervello: Quel che usato a tempo à tutti piace, se si pratica sovente, reca nausea. *Modestiam præferre*, ricordaci Tacito, & *Laetitia uti*; *varius in publicum egressus, idque velata parte oris, ne satiet aspectum, vel quia sic decet*. Riferisce il precitato D. Antonio de Solis, che una delle principali applicazioni di Matesumà, ultimo de' Monarchi Gentili del Messico consisteva in fare, che fossero bene allevati i fanciulli, ed invigilare, per conoscere le loro inclinazioni. La condotta di quelle genti ci fa conoscere, che erano semplici, mà di vivace intelletto; capaci, e docili in ogni scienza, ed arte; non vili, ed ignoranti, come molti hanno creduto. Vi erano scuole pubbliche per l'educazione delle genti popolari; Collegj, e Seminarj particolari per i figli de' Nobili; si allevavano in quelli sino à tanto, che si conoscevano capaci à fare la loro fortuna, ò à seguitare la propria inclinazione. Quivi si stipendavano Maestri per l'infanzia, per l'adolescenza, e per la gioventù, con autorità, e stima da Ministri. Applicavano poi à quegli esercizi, che erano profittevoli alla Repubblica;

Imparavano à disciffrare i Caratteri, e le figure, che servivano per comporre i loro scritti. Facevano studio di ritenere nella mente le Canzoni Storiche, contenenti i fatti de' Maggiori, e le lodi de' loro Dei. D'indi passavano ad un'altra Classe, dove si apprendeva la modestia, la cortesia, e la disposizione del Corpo nel camminare. Quelli secondi Maestri erano persone di stima maggiore, perchè dovevano render conto de' costumi di quella età, propria per correggerli difetti, e dominare le passioni.

Quando erano già esperti, e cresciuti 11 in tal genere d'istruzioni, ed insegnamenti, passavano alla terza Classe; quivi si abilitavano nell'esercizj più robusti; facevano sperienza delle loro forze, portando pesi eccessivi, e dando molti saggi nella lotta; competeavano gl'unico gl'altri nel saltare, e correre, si esercitavano nel maneggio delle armi; giuocavano di scherma co' Spadoni da due mani, tiravano il Dardo; in somma passavano il tempo in simili divertimenti: si assuefacevano à soffrir la fame, e la sete, à resistere alle inclemenze del tempo, sino à tanto, che tornavano alle paterne Case incalliti, e già abili, giusta le notizie, che davano i Maestri delle loro inclinazioni, al governo politico; all'arte militare, ò alla vita Ecclesiastica, tre strade, che potevano intraprendere i Nobili, poco differenti le une dall'altra nella stima; l'esercizio militare però era creduto superiore, non meno al governo politico, che alla vita Ecclesiastica, come quello, che conduceva a gradi maggiori.

Vi erano altresì de' Collegj per le Ma- 12 trone dedicate al culto de' Templi: Quivi si allevavano fanciulle di qualità: Que' luoghi venivano venerati, come Chioftri, le Vergini erano consegnate alle Maestre sin dall'età puerile, non partivano dalla loro disciplina; sino à tanto che non dovevano prender partito con la paterna approvazione, e la permissione del Principe, quando erano già bene educate, ed istruite in quelle applicazioni, e fatiche, che credevano proprie delle Donne Nobili.

Quando i figli de' Nobili, entrando 23 ne' Seminarj, inclinavano alla Guerra, soggiacevano ad un'altro noviziato degno

di considerazione : da' loro Padri erano mandati alle Armate , affinché , prima di farsi artollare per Soldati , sperimentassero i patimenti della Campagna , e fossero bene informati di ciò , che dovevano intraprendere . Solevano mandarli tra' Tamenì (genti volgari) con pesi di vettovaglie su le spalle , perche perdessero il rossore , che suol recare la vanità della nascita , e si assuefacessero alla fatica . Chi impallidiva all'orrore delle battaglie , chi non faceva prove del proprio valore , non si ammetteva à quell'esercizio . Da tali sperienze risultavano vantaggi grandi nelle occasioni de' cimenti : Ogn'uno procurava segnarli con qualche fatto insigne : Andavano tutti volentieri ad incontrare i pericoli maggiori , conoscevano , che , per meritare il Titolo di valorosi , conveniva dar faggi di temerità ne' principi delle loro azioni .

24 La Guerra era la base principale della loro felicità maggiore , professione stimata da que' Monarchi istituto principale della loro potenza , creduta da' Sudditi propria della loro Nazione . Radunavasi alcune volte il Popolo nelle Piazze , e negl' Atri de' Templi , quivi si esercitavano in diversi spettacoli , si sfidavano à tirare al bersaglio , e facevano altre prove di destrezza co' gl' Archi , e con le Freccie . Usavano Corse , Lotte , ed altri giuochi , e vi erano premj pubblici per i vincitori . Per conservare la propria agilità , e destrezza , ballavano sopra la corda senza equilibrio ; vi facevano mutanze , e diverse forze degne di stupore .

25 Con tali mezzi i popolari diventavano Nobili , ed occupavano le prime Cariche della Monarchia . Chiunque nasceva con ambizione , d'aveva spirito , per trascendere sopra la propria Sfera , s'impiegava , d'aspirava per lo meno alla virtù militare : Non v'era luogo , che non avesse le sue Milizie , con preminenza che facevano distinguere il Soldato dal non Soldato . Con facilità formavansi gl' Eserciti , perche ogni Principe del Regno , ogni Cazichì , d' Governatore di Provincia , era obbligato , ad accorrere alle piazze d'Armi . Quivi ogn'un di loro si segnalava col numero della gente , che vi conduceva . Trà le grandezze di quell'Imperio , per quanto abbiamo dal

citato de Solis , Motezumà arrivò ad avere trenta Vassalli , sì potenti , che ogn'un di loro aveva forze bastanti per mettere in Campagna cento mila Uomini armati , tutti governati dal proprio Principe , che dipendeva dal Capitano Generale , à questo , come rappresentante la persona del Rè tutti ubedivano nella di lui assenza , che rare volte succedeva ; stimavano sfregio della sovrana autorità l'allontanarsi dalle armate , gli pareva mostruosità politica , la consideravano per disonanza simile à quella , che fanno le proprie forze con l'altrui braccio .

Gl'Eserciti erano ben disciplinati ; non 26 confusa l'ubedienza de' Soldati : quanto più grande era il numero de' Nobili , tanto maggiori erano le speranze di riportar vittorie . Sbriganansi presto degl' Archi , per ricorrere alle Spade , e ben spesso alla forza delle braccia , perche trà quella gente era stimata azione degna di maggior lode il far prigioniero il Nemico , che ucciderlo , quegli era reputato più valoroso , che conduceva maggior numero di Nemici per gli sacrificj . Le Cariche militari erano in grande stima . Quel Monarca premiava con larga mano chiunque nelle battaglie si faceva conoscere più temerario : Era egli sì inclinato alla Militia , tanto attento alla riputazione delle sue Armi , che inventò premi onorevoli per i Nobili , che servivano in Guerra . Istituì alcuni Ordini Militari , co' loro Abiti , d' Insegne particolari , che recavano onore , e facevano distinguere chiunque se ne trovava fregiato . Vi erano de' Cavalieri , chiamati delle Aquile , altri delle Tigri , altri de' Leoni , ogn'un di loro portava pendente , d' dipinta nel manto l'impresa del proprio Ordine . Fondonne un'altro Superiore ; à questo non venivano ammessi che Principi , d' Nobili di stirpe Regia . Per renderlo più riguardevole , volle egli stesso farvisi ascrivere , e prenderne l'Abito . Portavano i Cavalieri di quell' Ordine parte de' Capelli ligati con una cinta rossa , e trà le piume , che servivano per ornamento del Capo , un fiocco del medesimo colore , pendente sopra le spalle più , d' meno , giusta la qualità delle azioni di valore fatte dal Cavaliero . Conoscevasi il numero di quelle dalla quantità de'

de' focchi: si augmentavano con nuova solennità, ogni volta che crescevano i fatti memorabili della guerra; Con che il Principe aveva sempre il modo di dar lustro maggiore alla stessa dignità. Era generosa la brama de' Messicani in anelare à simili onori, politica l'invenzione di quelli, moeta, che, sendo più facile à cugnarsi, tiene il primo luogo ne' Regi Tesori. Con ragione resta stupefatto lo Scrittore della Storia, in considerare, che quel Macezumà, che tanto si affaticò per conservare con splendore il suo Imperio, quando fu giunto il tempo della propria schiavitù, non si ricordasse della sua potenza, non formasse un'Esercito per propria difesa, e sicurezza, aozì fosse affretto da un genio superiore al suo, à trascurare di convocare le sue genti, di arrischiarsi à dichiarar la Guerra; Tutto applicato allo studio delle regole politiche, andava fluttuando tra' mezi soavi, mancò la risoluzione, fu vana la prudenza. Così volle il suo destino: quel destino, che dipende dalla Sovrana disposizione della prima Cagione, che lascia operare alle seconde, come da lei dipendenti, e mezane della natura, in ordine à che succede coll' elezzioe dell'Uomo tutto ciò, che Dio dispone, e permette.

27 Si disputa trà gli Scrittori, se la Nobiltà sia bene interno, o esterno. E gli Stoici vogliono, che sia interno, perchè la Nobiltà va congiunta con la virtù, abito, e perfezione del suo geore; sicchè la Nobiltà dell'Uomo è la sua perfezione, che non si trova ne' beni esterni, che non ponno far l'Uomo perfetto.

28 Altri, che tengono la contraria opinione, adducono per fondamento di questa, che, se bene la Nobiltà prende origine dalla virtù, non dipende però solamente dalla virtù, di chi la possiede, mà deve concorrervi: attesi quella de' Maggiori, che produce nell'Uomo quello splendore, che si chiama Nobiltà.

29 Mà, perchè la Nobiltà, in quanto proviene dalla virtù di chi la possiede, è veramente bene interno, se poi si considera come procedente dal merito de' Maggiori, viene originata da bene ester-

no, e così della fortuna; dirassi, che la Nobiltà Civile sia bene interno; la naturale esterno, e la mista, come quella, che partecipa della fortuna, e della virtù, bene esterno, ed interno.

CAPITOLO XII.

Delle prerogative di portar le lunette nelle scarpe, e degl' Anelli d'Oro riservate anticamente à soli Nobili.

INfinite sono le prerogative, ed i privilegi fin da' primi secoli del Mondo riservati a' Nobili; furono essi sempre distinti dagl'ignobili nelle distribuzioni, non meno delle dignità, che degl'onori (a). Si legge ne' libri de' Maccabei, che Matatia, morendo, disse a' suoi figli: *Emulatores estote legi, & date animas vestras pro Testamento Patrum, & meminitate operum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.* Parole, che ben ci fanno comprendere, quanta dignità apporti la Nobiltà à chi se ne trova fregiato. Nel Deuteronomio sta scritto, che Moise, dovendo eleggere i Giudici delle Tribù, tra' Savj scelse i più Nobili. Abbiamo da Aristotele (b) che la Nobiltà è stata sempre onorata da tutte le Nazioni, perchè si presume, che da' migliori naschino i migliori. Cicerone ne' suoi Uffizj lasciò scritto: *Optima hereditas à Patribus traditur liberis, omnique patrimonio præstantior gloria virtutis rerum gestarum.* Platone: *Gloria parentum natus est præclarus, magnificusque thesaurus,* e Fausto Poeta.

Est aliquid clarus magnorum splendor Avorum,

Illud posteritas æmula calcas habet.

I discendenti da Solone in Atene, da Licurgo in Lacedemonia, da Carone in Urica, da Agefilao in Licaonia, con privilegi gradosissimi furono distinti dagl'altri Cittadini. Ricevettero onori singolari da tutte le Nazioni, non tanto per i meriti de' viventi, quanto per onorarla memoria de' loro Padri. Avevao i Romani

(a) *Gl. Mella*, l. 3. c. ubi Senecæ, *Epistolæ* p. 143. §. 4. m. 3. c. 3. *Epist. Lucii*, l. 1. m. 5.

(b) *Polit. lib. 5. cap. 6.*

mani una legge, detta Profapia, ò de' Lignaggi: disponeva questa, che, nascendo competenza nel Senato sopra la distribuzione de' Consolati, à gl'oppositori dovessero precedere i discendenti da' Lignaggi de' Silvi, Torquati, e Fabrizj, come Uomini di famiglie più antiche, e precedenti da maggiori di alto valore. Quelli, che trà loro per Nobiltà di sangue risplendevano sopra gl'altri Cittadini, portavano per impresa certe lunette nelle scarpe (a). Ricerca Plutarco nelle Questioni Romane la cagione di tal costume, e crede, che fosse introdotto, per denotare, che, dopo morte, salendo essi al Cielo, avrebbero calciato co' piedi la Luna; ò perche vantassero la loro discendenza da quegli Arca di, che, sendo passati con Evandro in Italia, si gloriavano di essere più antichi della Luna; ò pure per ridurli à memoria, che, sendo le cose terrene soggette à varie mutazioni, come è la Luna, l'Uomo non deve per quelle insuperare, ò per denotare, che, chi le portava, doveva dipendere dalle leggi, e dalle ordinazioni de' Magistrati, come la Luna dipende dal Sole: ò finalmente perche la Luna appresso i Romani denotava successione inestinguibile, e perpetuità per lo continuo rinnovamento, che fa di mese in mese.

- 3 Il Tassoni ne' suoi pensieri (b) vuole, che ciò facessero, per ridursi à memoria, che, siccome lo splendore della Luna non è suo, mà del Sole, dal quale gli viene trasmesso, così quello della loro Nobiltà ad essi non apparteneva, mà procedeva dal merito de' Maggiori, per stimolarli à farsi di questi degni successori, per poter trasmettere ne' posteri il proprio lustro. Io però concorro più volentieri con Gio: Rosini (c), con Gio: Brittanico, e Gio: Zonara, citati dallo stesso Tassoni, che vogliono, che quel fregio non denotasse già la meza Luna, mà la lettera C, che appresso i Romani significava il numero centesimo, per far conoscere, che quelli, che ne andavano adorni, discendevano da que' Cento

Senatori eletti da Romolo, e con tal mezzo distinguersi dalla nuova Nobiltà. E se pure erano lunette, fù usanza presa dagl'Ebrei, poiche abbiamochè, molto prima de' Romani, le Donne illustri di quella Nazione ne adornavano le loro scarpe: Così riferisce il Bineo (d) e Benedetto Baldovino ne parla in questi termini: *Idem etiam ab illustribus Hebraeorum feminis olim scilicet facile est ex illa colligere: Ille enim mulieribus illis, quod in vestibus, calcamentisque nimium essent luxuriose, divinam vindictam minitanti, in illa die, inquit, auferet Dominus ornamentum Calceorum vestrorum, & lunulas &c. ubi non obscure liquet, lunulas illas, seu fibulas, que sanè, vel trant auree, vel saltem argenteae, ad ornamenta calcamentorum pertinuisse.*

L'uso degl'Anelli d'oro, ne' tempi della Republica Romana, era parimente in tanta stima, che non bastava essere dell'ordine Senatorio per poterlo usare, mà richiedeva ancora, avere esercitato qualche Legazione appresso Nazioni straniere. Terminato l'Uffizio, lo portavano tuttavia, mà ne' luoghi pubblici solamente. Oltre gl'accennati requisiti non era permesso portar l'Anello d'oro, nè federe tra' Cavalieri à chi non possedeva beni per il valore di scudi quattrocento mila (e). Nelle Case private usavano Anelli di ferro. Dopo qualche tempo quel d'oro fù usurpato, non solo da' semplici Senatori, mà anche da' Cavalieri (f). E successivamente fù dato per fregio d'onore a' Soldati, che avevano riportato qualche vittoria contro i comuni nemici (g). Settimio Severo, al suo ritorno in Roma, dopo la vittoria riportata sopra Clodio Albino, per rendersi grato al Popolo, oltre un copioso donativo distribuitogli, ed un generoso regalo di denari fatto a' Soldati, *Aureis Annulis uti, & domi habere mulierem permisit*, che, per sentimento d'Erodiano, e del Budeo nelle sue Annotazioni (b) corrispondeva alla dignità Equestre, che a' nostri tempi da' Monarchi, ò loro Generali viene conferita a' valorosi per premio

(a) Bineo. De Calce. Hebraei lib. 1. cap. 9. f. 205. (b) Ili. 3. 4. 15 f. 68. (c) Antiq. Rom. lib. 5. cap. 36 f. 225. Jov. E.

(d) De Calce. Hebr. lib. 1. cap. 9. f. 205. (e) Plin. lib. 33. cap. 1. Repub. Senil. lib. 8. c. 7. Vellut. Dial. 1. dell'Onor. f. 111.

(f) Koromano. De Annul. f. 11. n. 10. f. 12. n. 13.

(g) Koromano. De cit. f. 8. n. 7. Long. de Annul. cap. 1. f. 7. Cornet. à Lapid. in Agg. cap. 2. f. 629. Jov. D. D. 1. 12.

(h) Allat. fin. C. de Senat.

mio d'azzioni illustri, con Croci, Medaglie, Speroni, ed altri ornamenti simili. Dagli Imperatori Romani, dopo aver domato i Nemici dell'Imperio, fu donato l'Anello d'oro anche a' loro Scribi. *Sepe enim Imperatores nostri superatis hostibus, optimis Rep. gestis scribas suos Annulis aureis in concione donarunt (a)*. A' Servi non era permesso portarlo, che di ferro (b).

vito per sigillare le sentenze di morte contro i Giudei: Da ciò deduce, che l'Anello era segno di autorità, e dignità grande, e che con quello veone a dichiarar Mardocheo suo Vicario, e Vice-Rè. In Fraocia fu introdotto l'uso di simili anelli, per quello abbiamo dall'Abbate di Bellegarde nelle sue regole della Vita Civile, nel Regoo di Francesco I. In que' tempi la Nobiltà Francesca, non sapea dolo scrivere, firmava i propri contratti col Sigillo.

Questi Anelli Segnatorj un tempo furono portati nella mano destra, come più degna, e copiativa (k). In altri tempi nel dito prossimo al piccolo, detto anulare, della sinistra (l). Molte ragioni si adducono, per mostrar la cagione del cambiamento della mano destra nella sinistra, e dell'elezione di quel dito, che, quando ne' tempi remotissimi l'Anello ooo serviva per ornamento, mà per segnare (m) riservato agli Uomini liberi, ad esclusione de' Servi, si portava in quella mano, ed in quel dito, che si voleva; Mà che, avendo poi introdotto il lusso il costume di portarvi le pietre preziose, che, adoprando spesso la mano destra, coo facilità poteansi rompere, ò perdere, fosse eletto il dito, detto anulare della sinistra, come men soggetto a tali pericoli. Altri vogliono che sia seguito tal cambiamento, perchè gl'Anatomici abbiano trovato, che un nervo, ò vena fortissima da quel dito giunga al cuore: *digitus quarto inferitur, quia in eo quaedam vena sanguinis ad cor usque pervenit (n)*. Che per tal ragione quel dito debba esser circondato dall'Anello, come una specie di Corona: e che le spose, portandolo in quello, vengano ad esprimere, di portare nel Cuore gli Spofi, in cui abbiano posto tutti i loro affetti, denotando quella unione de' Cuori (o). Plinio riferito da Celio Rodigino (p) ha creduto, che fin da' primi tempi sia stato portato nella sinistra, per introdurre quell'uso,

I Romani però non furono i primi, che introdussero l'uso di tale ornamento; mà, tralasciando quel che si legge nelle favole, che ne attribuiscono l'invenzione a' Giove allora quando, dopo aver giurato, di volere, che Prometeo fosse legato ad una Catena sù 'l Monte Caucaaso per lo corso di trenta mila anni: avendo risoluto di liberarlo, dopo soli trent'anni, per mostrare di non aver mancato al giuramento, l'obligasse a legarsi un dito col ferro legato ad una pietra; dal quale esempio gl'Uomini prescissero il costume di comporre gl'Anelli di ferro con uoa pietra locastrata (c), è cosa certa, che fu costume antichissimo de' Giudei, e de' Persiani (d). In ogni Aoello si portava in que' tempi una pietra, in cui stava scolpita qualche Figura, ò Carattere (e). Tra' Persiani però non era lecito l'uso degl'Anelli, Collane, ò altri ornamenti simili, se non venivano donati dal Rè, che ciò faceva per segno di amicizia (f).

In que' tempi gl'Anelli non solo servivano per ornamento, mà anche per segnare le scritture, sì de' contratti, che delle ultime volontà, e per sigillar le lettere, come tuttavia a' nostri tempi molti costumano (g). Faraone diede à Giuseppe l'Aoello Signatorio ad effetto, che risolvesse, e segnaesse tutto ciò, che gli piaceva (h). Osserva il citato Cornelio à Lapide (i) sopra quelle parole: *Tulitque Rex annulum, quem ab Aman recipi iussit, & tradidit Mardocheo*, che quello era l'Aoello Regio, di cui Aman si era ser-

(a) Clio. 5. l. 1. (b) Long. de Annul. cap. 5. f. 32. (c) Hysior lib. 2. de Sign. Consil. Hysior. V. Saggiata. 54. V. Thibet. c. 1. 144. V. Prometeus lib. de fabul. Fulgent. lib. 3. Mytholog. V. Prometeus.
(d) Kirwanus. de Annul. 6. f. 32. Gort. de Annul. 1. f. 3. Kirwanus. de Annul. 6. f. 32. Long. de Annul. 6. f. 32.
(e) Gort. à Lapid. nell' Apoc. 1. f. 30. lib. D. (f) Alig. ab Alex lib. 2. c. 29.
(g) Plin. lib. 33. c. 11. Kirwanus lib. 2. c. 5. f. 32. Long. de Annul. 6. f. 32.
(h) Gort. à Lapid. nella Genesi. 41. f. 287. dett. A. 1. (i) Nels. 8. f. 8. lib. f. 156. dett. A. 1.
(k) Gort. lib. 2. f. 7. (l) Kirwanus lib. 2. f. 16. c. 16.
(m) Plin. lib. 10. sp. (n) 2. Hysior lib. de effi. c. 15.
(o) 1. f. 1. in 6. 31. 4. Alig. ab Alex lib. 4. cap. 26. Gort. à Lapid. in Gort. cap. 22. f. 699. lib. C. 1. Gellio lib. 10. c. 20.
(p) cap. 4. lib. 10.

uso, come di nascosto, dove, se fosse stato portato nella destra; subito si sarebbe fatta quella ostentazione, che non era stimata sicura. Come si sia, fu anche usato nell'Indice (a).

- 8 Abbiamo dalla Genesi al Cap. 30. che l'Anello si dava ancora per Arra de' Contratti: *Dixit Tamar Patri, quid dabis pro arrabone, donec mittas, quod polliceris? Ait Judas: Quid sis pro arrabone dari? Respondit: annulum tuum.* E Tacito (b) riferisce, esser stato trumente uso antichissimo di unir le destre per segno d'unione degli animi de' Principi: *Mos est Regibus, quoties in societatem cotunt, implicare dextras*: E che sia stato segno di scambievolmente amore, l'abbiamo da Virgilio nelle persone di Enea, ed Anchise (c).

—*Cur dextram jungere dextra*

Non datur?

- 9 Per testimonio di Plinio (d) e di Cornelio a Lapide (e) è stato costume parimente antichissimo darli l'Anello ne' Sponsali per segno di fede, e di reciproco amore: e scolpirvisi l'effigie dello Sposo, di un'Amico, di di altra cosa amata (f) dopo, che tra' Romani eranli stabiliti gli Sponsali, lo Sposo mandava alla Sposa l'Anello, dal Volgo chiamato, Arra, e da Tertulliano. *De cultu faminarum* Pronubo, come si pratica a' nostri giorni: Riferisce il Co: degl'Anzi ne' suoi Viaggi (g), che nella Moscovia si fa nuovo baratto degl'anelli per Arra de' matrimonj, e v'incastano Giacinti, Carbonchi, Smeraldi, ed altre pietre simili, per rallegrare la vista, e confortare il Cuore.
- 10 Da Plinio, e Tertulliano abbiamo, che anticamente, per scarrezza d'oro, si usava di ferro, nè viera pietra preziosa; mà, cresciuto il lusso, fu introdotto il costume di darli d'oro trà gl'ingenui, d'argento tra' Libertini, e di ferro tra' Servi (h).
- 11 Molti Scrittori vogliono, che sin dal principio del Mondo siasi usato dar l'Anello per Arra in simili contratti (i). Alle Vergini, trà gl'Antichi, non era permesso portarlo fino a' tanto, che non gli ve-

niva posto dallo Sposo (k). Si conserva tuttavia nella Chiesa di San Lorenzo di Perugia quello stesso, con cui San Giuseppe sposò la Vergine Santissima (l). Anticamente si dava ancora l'Anello alle Vergini, quando facevano voto di Castità, per segno di spozalizio con Cristo (m).

L'imposizione dell'Anello fatta dallo Sposo alla Sposa serve per prova sufficiente de' Sponsali (n). Riferisce Clemente Alessandrino (o) che ne' matrimonj delle Donne Cristiane della primitiva Chiesa solea esser d'oro; e la Sposa doveva portarlo sempre in dito, non solo per ornamento, mà anche per segnare con quello i mobili della Casa, la cui custodia spettava alle Mogli: *Dat ti annulum aureum, nec cum quidem ad ornatum, sed ut ea signet, quae domi custodiuntur, propterea quod servanda domus ad eam cura pertineat.*

Soggiunge l'Alessandrino, che nelle pietre degl'Anelli scolpivansi Colombe, Pesci, ò Navi, che sogliono esser portate con sollecito corso dal vento, ò pur la lira musicale, di cui si servì Policrate, ò l'Ancora usata da Seleuco. I Gentili vi facevano intagliare l'Immagine di quell'Idolo, che veneravano con maggior divozione degl'altri, per ostentare la loro Religione (p). O' le Immagini de' loro Amici, e Parenti (q). Augusto vi fece intagliare una Sfinge, perchè dagl'Egizj era stimata Dea de' Segreti, e degl'Enigmi. In tempo di lutto diponevano gl'Anelli d'oro, e prendevano quei di ferro (r). Così facevano ne' tempi di casi funesti della Repubblica (s).

Tra' Cristiani per costume antichissimo si fa scolpire negl'Anelli qualche geroglifico della Fede, e della Concordia. Nel Pontificio vi si vede una Nave, con S. Pietro, che pesca, e questo, perchè come osserva Cornelio a Lapide (t), significando la Nave la Chiesa, di cui il Papa è il Piloto, nel vederla, si ricordi, che

Fluctuat, at nunquam mergitur illa ratia.

Negl'altri Anelli si veggono ancora due mani unite insieme, costume praticato anche da' Romani, ed altre Nazioni. E ciò

fatti,

(a) Gen. lib. 30. f. 7. *Brillon. de rit. imp. f. 151.* (b) *Id. 2. Annal. (c) Ibid. 6. (d) Ibid. 33. cap. 11.*

(e) *In Act. cap. 2. f. 389. lib. C. D. 1. 2. (f) Cornel. a Lapide, nel Prov. 2. 7. f. 148. lib. D. 2.*

(g) *P. 1. f. 120. (h) Koromann. lib. 1. f. 7. n. 3. (i) Gen. lib. 30. f. 3. Koromann. lib. 1. f. 32. n. 3. Long. lib. 1. cap. 6. f. 47.*

(k) *Brillon. lib. 1. f. 7. n. 3. (l) Long. 1. f. 7. (m) Cornel. a Lapide, nell' Ep. 1. a' Corin. 5. 11. f. 394. lib. C. 2.*

(n) *Koromann. f. 34. 7. f. 109. (o) Pridg. lib. 3. Predig. 1. (p) Cornel. a Lapide, in Corin. 2. 17. f. 667. lib. C. 2. Gualf. 13.*

(q) *Long. 6. f. 4. (r) Cornel. a Lapide, in Ezech. 24. f. 1096. lib. C. 2.*

(s) *Alfah. Alex. lib. 2. c. 10. (t) Bynkers. 27. f. 1113. lib. A. 1.*

fatti, perche la congiunzione delle mani, con cui si fa il numero denario, chiamato da Pittagora la prima quadratura, significa il consenso perfetto degl'animi (a) dal quale procede la felicità (b). *Alieubi simul- era duo dextra: jungentia hieroglyphica sunt, caduceus presertim appositus, rebus enim pacificis compositis, congruum est, publicam, privatamque subsequi tranquillitatem.*

15 La fede tra' Romani era considerata, come Dea; Numa consecroglì il primo Tempio (c). *Primus ipse omnium Templum fidei publice erexit; sacrificiaque ei statuit, sumptu publico.* Gli sacrificj, che venivano offerri a quella Deità, non erano contaminati dal sangue. Si legge nella Storia de' Dei del Giraldi (d), che procedevano i Flaminì, *Manu ad digitos involuta, quo argumento fidem dextris tutandam, & sacratam esse significabant, quod & dextra dextra juncta denarium numerum efficit, qui sacratissimus sit, & perfectissimus.* Quindi *fides fingebatur, duobus junctis manibus interdum; interdum imaginculis duabus dextram dextra jungentibus.*

16 Gli Sposi mai dovrebbero deporre l'Anello Sposalizio, e per le ragioni addotte dall' Alessandrino, e per esser quello nodo indissolubile, sopra cui potrebbero commettere molte sceleratezze. Riferisce Errico Kornman (e) col testimonio di Vincenzo Belluacense, rapportato da S. Antonino (f), che al tempo di Errico III. Imperatore un giovane sposo, di Casa cospicua, banchettò gl' Amici, e Parenti; Levate le tavole, quegli andò a giocare alla palla co' gl'altri giovani invitati, e dubitando di perder l'Anello Sposalizio, lo pose in dito ad una Statua della Dea Venere, che quivi si trovava. Terminato il giuoco, andò per prender l'Anello, ma trovò il dito della Statua riferrato, sicchè ogni sforzo fatto per cavarlo, fu vano. Tornato a' suoi, nulla disse del successo; ma, sopraggiunta la notte, accompagnato da un Servitore, si portò di bel nuovo, per togliere il suo Anello, e trovò il dito della Statua disteso, ma senz'Anello; ond'egli, senza comunicare ad altri lo strano successo, se n'andò a Casa. Entrato nel letto nuziale, quando volle congiungersi con la

Allegro Tomo I.

Sposa; fu impedito da un Corpo nuovo, e denso, che si frapose fra loro, non veduto, ma toccato dallo Sposo, che, non solo non può consumare il matrimonio, ma udi una voce, che disse: *Mecum concube, quia bodie me desponsasti: Ego sum Venus, cui digito annulum inseruisti, nec reddam.* Atterrito lo Sposo, non osò riferire il prodigio, ma passò tutta la notte, senza poter mai dormire, pensando incessantemente a ciò, che dovesse risolvere, e tanto più, quando per molte notti susseguenti gli successe la stessa stravaganza: Ma, sendo egli forte, robusto, e molto ben disposto à gl'assalti amorosi, la Sposa, trovandosi defraudata, portò le sue querele a' Parenti, e questi à quello, che loro tutto svelò. Dopo aver consultato sopra il successo, fu risoluto parteciparlo ad un certo Palombo Sacerdote di Villa, Negromante, e ne malefiz potente. Sentito egli il racconto, ed allettato dalle molte promesse, compose una lettera, e consegnandola allo Sposo, gli disse: *Vade illa hora noctis ad Comitum, ubi quatuor vice conveniant, & stans tacito, considera: Transibunt ibi figura hominum utriusque sexus, omnisque etatis, & conditionis, equites, & pedites, quidam leti, & quidam tristes: Quicquid audieris, non loqueris. Sequetur illam turbam quidam statum procerior, formam corpulentior, curru sedens; Haec tacitus epistolam trades legendam statimque fiet, quod postulas.* Il Giovane, portato al luogo prescrittogli, vide trà gl'altri una Donna, che in abito da Meretrice, cavalcando un Mulo, co' capelli sciolti, e sparsi per la schiena, teneva in mano una verga d'oro, con cui reggeva il Mulo, mà con vesti scurte, che poco men che nuda faceva atti impudici. L'ultimo della turba, guardando lo Sposo, con occhio minaccevole, gli domandò, cosa andasse egli facendo in quel luogo, ed à quell'ora, quegli per risposta gli presentò la lettera. Il Diavolo, che non osò spezzare il sigillo à lui cognito, dopo aver letto il contenuto della lettera, alzate le mani al Cielo, proruppe: *Deus omnipotens, quamdiu patieris nequitias Palumbi Presbyteri? Cioè det-*

M to,

(a) Col. Rodig. lib. 4. c. 3. Plin. Gessal. lib. 32. c. 14. (b) Plin. Valer. lib. 33.

(c) Macianus lib. 2. Antiq. (d) Synag. 1. (e) Iac. de. 4. c. 15. (f) Comm. I. I. 2. lib. 16. c. 7. §. 4.

to, mediante gli suoi Satelliti, dopo lungo dibattimento, fece restituire l'Anello da Venere. Il giovane, con tal mezzo, e senz'altro impedimento, giunse al fine de' sospirati amori, mà quel Palombo, dopo aver consellato alla presenza del Popolo Romano molti esecrandi misfatti, fu privato obbrobriosamente di vita.

- 17 Molti altri inconvenienti ponno succedere per cagione di simili Anelli, quando non se ne fa conto. Idda, nata in Svevia, della nobilissima schiatta de' Conci di Kyburgh, maritata in Elvezia ad Erico Conte di Doghemburg, avendo posto in luogo, dove co' suoi raggi il Sole percuoteva il suo Anello (spofalizio, che, sendo roffeggiante, fu involato da un Corvo, e portato nel suo nido sopra un'Abete; quivi da un Cacciatore del Conte fu ritrovato, mà, postolo in dito, e veduto da' Corteggiani, fu accusato al Padrone, supponendo, che gli fosse stato donato dalla Contessa, perche seco passasse amorosa corrispondenza. Il Conte geloso, fatto legare quell'infelice alla coda di un Cavallo, e strascinar per dirupi alpestri, volle, che così barbaramente perdesse la vita; e fece gettare l'innocente Contessa da una Torre del suo Palazzo in un precipizio di quattrocento Cubiti d'altezza; quivi l'onellissima Signora, invece di restar lacerata, ed esanime, si trovò illesa. Refe grazie à Dio, fece Voto di vivere in solitudine trà que' dirupi, e così fece per lo corso di molti anni, senza prendere altro cibo che selvagge radici, e bever acqua. Dopo lungo tempo fu ritrovata in quel luogo da altro Cacciatore del Conte, che à questo ne scò la notizia: attonito egli, e dolente, portatosi da quella, gli chiese perdono de' ricevuti oltraggi, l'ottenne; mà la pia Donna, rifiutando di tornare al letto maritale, si portò in un'altra Selva, non molto dalla prima distante, e finalmente prese l'Abito monacale trà le Religiose di Eisinga, con le quali già per molti anni aveva recitato i Davini Uffizj, e quivi morì in concetto di santità, per gli continui miracoli,

che vi faceva: onde, divenuto celebre quel luogo, i Conci di Doghemburg vi fabbricarono il Monastero, che tuttavìa godono i Cantoni Cattolici, avendolo ricuperato dalle mani degl'Eretici (a).

Ne' tempi della Republica Romana 18 erano biasmati i Mariti, quando portavano più di un'Anello, come ufavano altri Popoli; Mà tal lusso si avanzò à segno, che gli portavano in tutti i diti, ed anche più d'uno per dito: fù però sempre stimato segno d'animo effeminato, e molle il portarne più d'uno (b).

I Popoli della Fenicia gli portavano an- 19 che nelle orecchie, come le Donne de' nostri giorni fanno di quegli orecchini, che chiamano boccoli.

L'uso degl'Anelli hà havuto qualche fi- 20 militudine con quello delle Armi gentilizie. Il Principe dava facoltà a' liberti di portar quelli, come faceva di questè, per segno di libertà (c); Mà tal diritto era riservato al solo Imperatore (d). Con progresso di tempo gl'Anelli furono presi per fregi di dignità, precedenza, e chiarezza di sangue (e).

Mà finalmente è andato talmente in 21 abuso, che ogn'uno gli porta à suo capriccio. Si dà però a' Vescovi assieme col Pastore, per segno d'investitura (f) e ciò si fa, affinché lo portino, non per lusso, mà quasi, come segno de' segreti; devono portarlo nell'Indice, perche indica silenzio. Apulejo (g) assegna la cagione, e la forma della donazione dell'Anello della Consecrazione del Vescovo, che si fa, dicendo: *Accipe anulum discretionis, & honoris, fidei, signum, ut, que servanda sunt, signis, & que aperienda sunt, pandas, que liganda sunt, liges, que solvenda sunt, solvas* (b). Riferisce il Moreri (i) esservi de' Vescovati, dove i nuovi Vescovi vanno à ricever l'anello dalle Abadesse alle Porte de' loro Monasterj: Quando alcuno di que' Vescovi muore, il di lui cadavere si porta alla Porta di quel Monastero; dove l'Abadesse gli hà dato l'Anello, quivi glielo leva dal dito, per cōsegnarlo al successore. Anche Rà alcune volte hanno pigliato da' Papi le investiture de' Re- gni,

(a) *Monf. Scritt. del Monast. di Eisinga f. 202. & segg.* (b) *Kirchman. lat. vit. c. 27. f. 143. & segg.*

(c) *Id. si hoc lege 5. sed si quis ff. de in qu. voc. Pentan. vol. 3. p. 2. Prognos. 75. Aven. ad voc. Annulli nov.* (d) *Id. C. de jur. nov. Annulli nov. Cassal. de Imp. 9. 110. col. 33.* (e) *Id. ut Apostolica de priv. in 6. Pacian. de prob. lib. 2. c. 26. in 128. Paris de Pae. de re milit. g. 6. Decian. reg. 19. n. 32. & 240. vol. 3. Gio. Valdes de dignit. Hispan. c. 15. n. 11. Simon. de ver. nobil. c. 14.*

(f) *Arenf. de fidei. & exempt. Cler. c. 7. n. 21. Cujac. vol. 1. ex eo sedenti 3. de his que faciunt à major. part. Paul. Emil. nella vita di Filippo I. lib. 5. f. 94. lett. E* (g) *Id. ib. 1.* (h) *Alex. ad Alex. c. 19. Puer. 41.*

(i) *Diction. V. Annuaire, Mémorial de l'Ordre des Annon.*

gni, con l'immissione dell'Anello. Papa Adriano IV. investì Errico II. del Regno d'Ibernia, con simile formalità (a). I Duchi di Savoia prendono possesso de' loro Stati, con prendere l'Anello di S. Maurizio (b).

22 Si dà parimente l'Anello a quelli, che prendono la laurea dottorale, perchè anticamente per privilegio di Augusto davano le loro risposte segnate con l'Anello per segno di precedenza (c). E di matrimonio trà essi, e le scienze (d).

23 A' Chierici è proibito tale ornamento, e particolarmente a quelli, che hanno gl'ordini sacri, perchè oggi di pare simbolo degl'ammogliati, dè de' sposi (e). E permesso a' Vescovi, Abbatì, Arcidiaconi, Canonici, ed altre dignità Ecclesiastiche, perchè pare, che trà essi, e la Chiesa segua contratto di Matrimonio spirituale (f). Anzi a' Vescovi è permesso usarlo anche, mentre celebrano, e deve esser d'oro, e benedetto: Nella pietra preziosa non deve scolpirsi cosa alcuna, perchè denota la divinità (g).

24 I Cardinali portano l'Anello con pietra di Smeraldo, perchè significa virginità. Nell'Apocalissi al vent'uno si attribuisce a S. Gio: perchè fu sempre vergine. Onde Pierio (h) lasciò scritto: *Sunt, qui Smaragdi perpetuum, clarumque vivorem signum virginitatis esse voluit*. Ed immediatamente soggiunge: *Idque insuper argumento addunt, in patrandi se venera, si qui lapide attingat, eum sponte frangi*. Ma, se li osserva, che molte Donne maritate portano gl'Anelli con quelle pietre, senza deporli in alcun tempo, si viene a riconoscere, esser falsa l'ultima virtù, mentre mai da se stessi si rompono.

CAPITOLO XIII.

Delle Imagini, dè Ritratti de' Maggiori, de' Tappeti, Strati, e Raggi, de' Cuscini, Ombrelle, Baldacchini, Borse degl'Uffizj, ed altri libri di divozione, e delle Sciarpe.

1 **T**Ra' Romani, come altrove si è accennato, que' personaggi erano iti.

Ateneo Tomo I.

mati Nobili, che avevano facoltà di ritenere nelle loro Case le Imagini, dè Ritratti de' Maggiori, che, con impresse insigni, eranli perpetuati nella memoria degl'Uomini. Consistevano tali Imagini in tette di Cera; Conservavansi queste negl'Armadi di legno, che si tenevano rinchiusi negl'Atri delle Case: Quando una famiglia non poteva esporre una simil pompa, subito giudicavasi, che fosse ignobile, ed oscura; Onde, quando si diceva famiglia senza Imagine, era lo stesso, che dire popolare. In occasioni di funerali si adornavano quelle finte tette con abiti veri (i). Con tali artificio ravvivavansi le memorie di quegli Eroi, si esponevano nella parte più insigne, e più celebre della Casa, affinchè, con far risplendere in quelle il sangue delle famiglie, servissero a' posteri di continuo stimolo d'imitarli. Tanto più nobile era stimata una stirpe, quanto maggiore era il numero delle Imagini, di cui vedevansi adorna la di lei Casa. Riputavansi non meno Cusodi, che Adutori dello splendore acquistato: *in foribus, & circa limina erant, affixis h' sumus spoliis, quæ, nec temperis refringere liceret, quæ etiam Dominis mutatis, domus ornamenta erant; Eratque hæc simulatio summa, & ingens, exprobrantibus tectis, quotidie imbellem Dominum intrare in alienum Triumphum* (k).

1 **L**al presunzione è passata anche a' nostri tempi nelle Armì gentilizie, che alle Imagini sono succedute, come in quel libro vedrassi, con tal mezzo si viene in cognizione delle gloriose imprese de' maggiori, a cui le Armì furono concesse. Tal proposizione è tanto vera, che uno de' requisiti necessari, per conseguire le Croci Militari più stimate, consiste nella prova delle Armì usate da certo numero di quarti, per corso di tempo determinato da' Statuti delle Religioni (l).

3 **S**e le Armì gentilizie non sono sostenute da' marchi di gloria de' viventi, restan quasi ombre incorporate de' defonti. *Nobilium ordo populosissimus est*, esclama

M 2 Teo-

(a) Kirchmann loc. cit. col. 20 f. 196. (b) Némilloc. cit. (c) Rorarius loc. cit. f. 13. n. 15. Long. x. f. 32.

(d) Pater. f. Pater f. de leg. 2. (e) Pas. Giord. Lucubr. de sacris. Missa lib. 4 tit. 1. n. 305 f. 292.

(f) cap. illud de presum. Con. Nistrati Cas. Fa. n. 304 f. 5.

(g) cap. Extra compendia de translat. Epist. 2. f. 74 v. 74. Pas. Giord. loc. cit. (h) Pas. Giord. n. 310.

(i) Némilloc. 41. (k) Plin. lib. 35. c. 2. Plin. lib. 6. (l) Plin. loc. cit. (m) Cartar. delle Armì lib. 2. c. 1.

Teofilo Rainaudo (a) *si eos spectemus, qui proavos, & stemmata clara recensent, & tamen verissimè dictum est de Saul: Non aliud est Nobilitas in totomundo, quàm unus homo in grandi populo. Id est, re vera, infrequentissimi sunt, qui Nobilitatem factis exhibeant, cuius titulo glorientur.* Ma più chiaramente Seneca (b). *Animus Nobilem facit, non atrium plenum famosis imaginibus.* Frammichiata frà simili pompe dovrebbe tenere ogn'uno quella bella Impresa di D. Diego Saavedra Fajardo, rappresentante un Tronco carico di trofei, col motto, *Alienis spoliis*, per ridursi à memoria, che quelle servono per confusione de' viventi, *Tales videlicet sunt*, lasciò scritto Galeno nell'fortazione *ad bonas artes*, riferito dal Rainaudo (c) *qui generis nobilitatem vendunt, atque hinc, sibi placentes, tollunt cristas. Nam & isti, quoniam propriis bonis carent, ad majorum imagines confugiunt.* Edil citato Arcade Melanto.

E pur questi sovente,
Per ricuoprir la nudità natia,
Osa involar dell'altrui spoglie i fregi
Alla credula gente,
Quasi delle altrui gesta à parte ei sia;
Narra celebri Eroi, titoli egregi
E talor ne i dispregi
Dell'oppressa virtù pieno d'orgoglio
Crede à se stesso asscurar il foglio:
Mà qual lussu ei pretende
Di tante faci altrui, ch'egli col vano
Vento d'ambizion smorza, ed oscura?
Stolto non ben comprende
Ch'è gl'onori, alle glorie aspira in vano
Cbi trà fatiche incanutilur non cura
Parto sol di natura
Nulla val, nulla può, cbi non comparte
Ingegnofe sembiance, industria, ed arte.

4 L'uso de' Tappeti, Strati, e Razzi, che sono panni, d' Veli, tessuti, overo dipinti con varj colori, chiamati da Errico Bebelio (d). *Peripetasmata*. Da altri (e) *Velaria*. Lucrezio chiamollì *Babilonica* da Babilonia, dove si fabricavano i più sli-mati. Plauto *Peristromata*. Altri *Attalica*, da Attalo Rè, che aveva abbondanza grande di simili supellettili. Altri chia-

molli *Strati*, perche sogliono ornarsi con quelli le Pareti de' Palazzi; e servono per portiere, con le Armi gentilizie; è parimente uno de' Trofei, che anticamente erano usati da' soli Nobili (f)

Ære cavo Chlypeum, magnique gestamen Abantis
Postibus adversus figo, & rem Carmine figno.
(g)

Ut ne peristromata quidem æquè picta sint Campanica
Neque Alexandrina Belluata, Concubilita Tapetia

Erano chiamati *Belluata*, perche, con l'aco vi si lavoravano diversi Animali di varj colori; E perche servivano, per pubblicare le glorie di quelli, che riportavano vittorie, vi dipingevano, d' intes-savano le azioni valorose, ed i fatti Eroici, che volevano restassero assisi ne' Templi à perpetua memoria (b) come tuttavia si pratica.

La stessa origine hanno avuto i Tappeti, che servono per coperte, i Padiglioni, Cortinaggi, Zanzedali, Valdrappe di Cavalli, e simili ornamenti, ne quali si dipingono, d' s'intestono le Armi gentilizie, per mostrare l'antichità, e Nobiltà delle Famiglie (i).

Trà le altre pazzie della Gentilità, stendevano i Romani ne' pavimenti de' loro Templi certi letticiuoli da' Latini chiamati *pulvinaria*, di cui Cicerone (k). *Ea Aram, & ediculum, & pulvinar sub saxo sacro dedicavit.* Ovidio (l)

— *Et pulvinaribus altis*
Dignior est
e Plinio (m). *Itaque non tuo in cubiculo, sed in Templo; non ante genialem Forum, ante pulvinar Jovis optimi maximi adoptio peracta est.* Alessandro ab Alexandro (n) chiama Cuscini quelle Cattedre, dove, in luogo sublime, presso gl'Altari, stavano i Dei per segno di maestà. Simili letticiuoli si distendevano ne' Templi, quando dovevano porgere preghiere à gli Dei (o). *Quam ob rem Quirites, quoniam ad omnia pulvinaria supplicatio decreta est, celebratores illos dies, cum conjugibus, & liberis vestris.*

7 Erano

(a) Hieroc. spirit. f. 519. (b) Ep. 44. (c) De virtut. & vitii lib. 6. s. 11. a. cap. 18. f. 897.
(d) De abol. ling. Latin. f. 46. (e) C. in Terr. 4. General. Satir. 4. lib. 1. verso il fin. Gio. Britan. V. Velaria.
(f) Virg. Enclid. lib. 3. (g) Plaut. Pseud. Att. 1. Scen. 2. vers. 13. e 14. (h) Alf. ab Albr. lib. 1. cap. 22.
(i) Virg. Buccol. p. 48. nell' Ep. dedic. Cassian. p. 1. vers. 38. cont. 95. e segg. (k) Pro domo sua.
(l) Metam. lib. 14. (m) Panegir. c. 8. n. 1. (n) lib. 5. c. 27. (o) Cir. in Catil. 3.

7 Erano altresì chiamati *Leſtiſſima*, ò *Epula Jovis*, perchè, diſtendendone trè in Campidoglio, vi ponevano ſopra il Convito per Giove, Giunone, e Minerva. Giove ſi poneva à ſedere nel lerticciuolo, *quia Regi convenit ſedere in ſolio: Et ſedentes ad corporis quietem melius animam intendunt ad omnia; Et quia ſedentes non moventur loco; ſeſſione Jovis melius exprimitur perpetua, atque immutabilis gubernatio (a)*. Le altre Dee ſedevano nelle Sedie. Mà, poſte le vivande, in vece di quelle favoloſe Deità, andavano à mangiarle Sette Epuloni, coſì chiamati dall'ordinare quelle vivande (b). *Patres conſcripti. Voſque Pontifices, ad quos Epulones Jovis optimi maximi, ſiquid eſt prætermiſſum, aut commiſſum, afferunt.*

8 Col tempo l'umana ſuperbia ſi avanzò à ſegno, che, avendo convertito in uſo proprio ciò, che già era deſtinato per ornamento de' loro ſacrificj; non contenti i principali Senatori di Roma di ſedere ſopra i Cuſcini ne' gradini del Teatro de' Giuochi Circeſi, per non ſtare ſopra la nuda pietra, di averli conceduti a' Kavalieri (c)

— *Et de pulvino ſurgat equeſtri;* e ſucceſſivamente di ſervirſene ancora ne' letti conjugali; donde venne, che poi i Cuſcini furono preſi per tali letti (d)

— *Fumoque lucerne*
Feda lupanaris tulit ad pulvinar odorem
fù finalmente introdotto il luſſo di portarli intefſuti di ſeta, e d'oro, per pompoſo commodo delle Matrone Romane di prima Sfera, parimente ne' loro Templi. Uſanza, che da quelle paſſò alle Mogli de' Principi Grandi; trà le quali poi furono aggregate anche quelle de' Baroni, e de' Miniſtri principali. A' noſtri giorni fuori di Roma vediamo uſarſi, non ſolo dalle Dame, che conducono Paggi, per farſi alzar le eſtremità della Veſte, chiamata Straſcio, in Latino *Syrma*, praticato anticamente, quando portavanſi certe Veſti Tragiche aſſai lunghe, di cui Marziale (e)

Aptaſti longum tu quoque ſyrma tibi
che in que' tempi dovea uſarſi, ſi ſcon-

ciamente, che lo ſteſſo Marziale (f) ebbe à dire

Muſa nec inſano ſymate noſtra tumet.
Mà anche da' loro Mariti, quando entrano nelle Chieſe, per inginocchiaviſi ſopra.

L'Ombrella da' Latini detta *Umbella* (g)

Et cui tu viridi Umbellâ, cui ſuccina mittas Grandia.

In alcuni luoghi da Dante (h) è chiamata *Solecchio*.

*Indi troai la mano inver la Cima
Delle mie ciglia, e ſechai Solecchio.*

Lo ſteſſo Dante la chiama altresì *Paraſole*, ò *Ombrella*, che è più uſato. Gio: Ferro nel ſuo Teatro (i) dice, che ne' giardini, e ne' luoghi ameni i Platani ſervono per Solecchio agl'Uomini; Mà i viandanti ſi riparano da' raggi del Sole con l'Ombrello, che à tale eſſetto portano (k)

*Aurea pellebant tepidos Umbracula Soles (l)
Accipe, que nimios vincant Umbracula Soles,*

Sit licet & ventus, te tua vela tegeret.

Il P. Picinelli nel ſuo Mondo Simbo-

lico (m) chiama l'Ombrella opportuna diſeſa, e riparo da' mali, e però fù detto di quella, & *Solem, & imbris*, cioè *arceſt*, mentre, ricevendo il lome, produce l'ombra; In tal propoſito il Carducci riſerito dallo ſteſſo Picinelli cantò

En Umbella nigram de lumine parturit umbram

Umbella pondus imbris, ac aſtus erit.

In Atene ſi faceva una feſta ad onore di Minerva, ò come altri vogliono, di Cerere, e Proſerpina. Il Sacerdote in tal congiuntura uſava un'Ombrella bianca, da queſta, che con ſolenne pompa veniva portata dalla fortezza, la feſta prendeva il nome di *Umbraculum* (n). Tra' Popoli della Laconia Ombracolo chiamavaſi il luogo, dove ſi andava ad udire le prediche (o).

Al tempo della Republica Romana (11) l'uſo dell'Ombrella non era permeſſo che a' Senatori (p). A' noſtri giorni in Roma, dopo il Papa, Cardinali, ed Ambaſciatori, non è permeſſo l'uſo di quella, che a' Magnati, e loro Mogli: Fuori di Ro-

M 3. ma

(a) Gio. Sueton. Antiq. Neron. f. 108. (b) Cui de Aruſt. Reſp. (c) Giovenal. Satir. 3. lib. 1. (d) Giovenal. Satir. 6.

(e) lib. 12. (f) lib. 1. (g) Giovenal. Satir. 9. (h) Prop. 2. 15.

(i) p. 2. f. 525. (k) Ovid. 3. Faſt. (l) Marcial. lib. 14. Epig. 28. (m) lib. 15. cap. 17.

(n) Nicomac. Uſum Virg. lib. 4. cap. 19. f. 160. n. 888.

(o) Pauſan. in Laced. lib. 3. (p) Tiraquell. annos. in genial. diu. lib. 4. cap. 11. f. 372.

ma è comune à tutte le Dame; mà non la fanno portar avanti, come praticano i Titolari, de' quali parlerassi sù tal proposito nel libro de' Titoli. Mà, per quello riguarda le Dame, in alcuni luoghi è cosa ridicola il veder tal'una di quelle col seguito di un solo Staffiero, che porta il Cuscino, e l'Ombrella, apre la portiera della Carrozza, e serve per Bracciero alla Padrona.

- 13 Alcuni Popoli del Regno della China, per guardarsi dalla polvere, ed essersi dalla soggezione di rendere frequenti saluti, e particolarmente quando vanno à Cavallo, compariscono col volto velato (a). Il Rè degl'Abissini tre volte l'Anno solamente si fa vedere con faccia scoperta: in altri tempi, per grandezza, porta sempre un velo in faccia (b). Riferisce il citato Novarino (c) per sentimento di Scrabone, che anticamente le Donne di alcuni Popoli della Spagna, e particolarmente della Biscaglia si servivano delle Ombrelle, che à loro piacimento piegavano, e spiegavano. E soggiunge, che à similitudine di quelle, le Matrone Italiane portano l'Ombrella, per guardarsi dal Sole, dalle mosche, e dal vento: siccome per farsi fresco; che vi sono le pieghe, per aprirla, e serrarla, quando il bisogno lo richiede. Mà, al mio parere, il citato Scrittore confonde l'Ombrella de' Popoli della Spagna, e della Biscaglia, usata per guardarsi dal Sole, di cui fa menzione altresì il Tiraquello (d) co' Ventagli, che si usano in Italia, ed altrove, per liberarsi dalla molesta delle mosche, e del caldo. Le Donne Nobili d'Italia, come si è detto, non portano l'Ombrella, mà la fanno portare da' Servitori. Nella China fanno lo stesso, mà le loro Ombrelle sono grandi assai: Le piccole sono riservate per la plebe, che le porta da sè. Trà gl'Indiani è privilegio riservato a' Nobili, ed a' ricchi (e). Il Despoti di Costantinopoli si serve di una Ombrella tutta adorna di pietre preziose (f).

- 13 Il Baldacchino, che si porta, ò si tiene affisso sopra le cose sacre, per segno

di venerazione, e per difenderle dalle immondezze, ò nelle Case, sopra le persone del Papa, Cardinali, Monarchi, ed altri personaggi grandi, per segno di distinzione dagl'inferiori, pare differente da quello, di cui parla Gio: Villani, che lo chiama Solecchio, quando dice: *Si rizzò sù la Sedia, e l' detto Frate Pietro fece sedere sotto l' Solecchio*. E cosa à tutti nota, essere il Baldacchino di forma quadrata, con drappelloni attorno. Matteo Villani fa la definizione di quello, chiamandolo, Pallio d'oro, levato in aste, con grandi Drappelloni pendenti alla Reale; mà quella parola d'oro, potevasi omettere, perchè ve ne sono moltissimi, che sono d'altre Stoffe. Il Marta Napolitano (g) vuole, che l'uso di quello sia concesso, à chiunque hà facoltà di portar la Corona sopra le Armi gentilizie. Concorro più volentieri col Signor di Montagne (h) che è di sentimento, non sia permesso, che a' Principi Sovrani, a' quali sono paragonati i Cardinali. Mà di quello parlerassi diffusamente nel libro delle Armi gentilizie, e nell'altro de' Titoli, dove si discorrerà ancora delle Campanelle de' Palazzi de' Principi, introdotte al tempo di Augusto, che sù il primo ad usarle (i).

Il costume della Borsa per l'Uffizio, ed altri Libri di divozioni, che le Dame de' nostri tempi fanno portare da' loro Paggi alle Chiese, hà havuto il suo principio parimente da' Romani. Si usava in que' tempi, di far portar da' servi, chiamati Saccolari, ò Cassieri, come vuole Ulpiano, i libri de' Nobili giovanetti, quando andavano à scuola, dentro certi Sacchetti, ò Cassette (k) come tuttavia si pratica a' nostri giorni sù l'qual proposito Giovenale disse (l).

Quisquis adhuc uno partem colit esse Minervam

Quem sequitur custos angusta veruula capse.

Quelle Matrone, ad imitazione de' figli, dovendo portare i libri di divozioni, cominciarono anch'esse à far portare da' loro Paggi in que' Sacchetti, oggidì chiamati

(a) Novarino, cap. 20, f. 261 n. 286 (b) Novarino, loc. cit. n. 290. (c) cap. 19, n. 285, f. 260.

(d) *Imperiali div. lib.* 5 cap. 12, f. 336. (e) Novarino, loc. cit. cap. 19, f. 260 n. 285, f. 260.

(f) *Ordin. de off. Constantinop.* cap. 3, f. 11. (g) *De Jurisd.* p. 2, c. 53, n. 1, f. 109. (h) *ib.* x. (i) *Sueton. in Ottav.* c. 91.

(k) *Ulpian. de lib. Collo. Remm.* 13, ff. *de manum. vindict.* *Sueton. in Nerone.* c. 36, in fin. (l) *Satir.* 10, lib. 4.

mati Borſe , tali libri. Col corſo del tempo anche in queſto è crefciuto il luſſo à ſegno, che, ſtimandoſi vile, non ſolo la ſeta, ma l'argento, e l'oro ancora, ſene veggono di quelle, che ſono arricchite di perle, per diſtinguerſi forſe le Principeſſe dalle Dame ordinarie, e queſte da quelle, che, à ſimilitudine de' ſonghi, eſcono in un momento alla luce.

16 Si è rinovato altresì nella noſtra età trà le Dame l'uſo de' Ferajoli, chiamati anticamente palli dalla voce latina *Pal-lam*, perchè le Matrone lo portavano ſopra la Stola, ornamento lungo ſino a' piedi. Erano parimente chiamati Amiti Nuzziali, che ſervivano per cuoprire il capo; è la faccia (a). Oggidì chiamanſi Sciarpe, e ſervono per cuoprire le ſpalle; la ſchiena, ed il ſeno: ſotto à queſte le Matrone Romane portavano le Zone: Cinture riccamente ricamate, che ſervivano per cingere i fianchi, per le ragioni addotte nel Capitolo decimo di queſta parte.

17 Riferiſce Paolo Emilio nella Vita di Clotario II. (b) che trà gl'Antichi Franceſi la chioma era ſegno di Nobiltà Regia. Riderebbe quel Principe, ſe poteſſe ſapere, che nel noſtro ſecolo portano le perucche, non ſolo gl'Uomini di qualſia condizione, ma anche le Donne; che, come oſſerva Anſelmo Soleri (c) non ſoffrono più volontari di eſſer vedute co' Capelli Canuti, che calve, come anticamente facevano.

CAPITOLO XIV.

Delle Toghe.

1 LA Toga è parola, che procede dal verbo, *Tegere*, perchè ſerve per cuoprire il Corpo. Anticamente ſi portava ſopra la Tonica; ò l'oniche, così dette dal verbo *Tueor*, perchè diſendevano il Corpo (d). *Atque it, cum pila ludere vellet, ſtudiorum enim id faciebat, Tunicamque poneret adoleſcentulo.* Furono altresì le Toniche certe Veſti di lino, con maniche uſate da' Sacerdoti (e). Mà le

Ateneſi Tomo I.

Toniche Virili, di cui ſi tratta nel preſente Capitolo, erano ſenza maniche, ò le avevano sì corte, che cuoprivano appena le parti ſuperiori delle braccia, e ſi portavano ſopra la Camicia, à diſtinzione di quelle delle Donne, che avevano le maniche lunghe, e le portavano ſopra le carni, come noi facciamo delle Camicie (f).

—*Qualem vidi, tetigique puellam*

Sic etiam Tunicā tangitur illa ſua.

Queſte Toniche erano sì lunghe, che arrivavano alle eſtremità de' piedi, à ſimilitudine delle Camicie uſate dalle Donne a' noſtri giorni (g). Onde P. Affricano rimproverò P. Sulpizio Gallo, perchè uſava la Tonica con le maniche lunghe, come le Donne, e le genti Barbare (h).

Et Tunicæ manicæ habent redimicula mitra.

Quando i Soldati Romani combattevano, andavano con le braccia nude, come ſi vede in molte Statue antiche, oltre il Teſtimonio di Cornelio à Lapide (i). Sopra la Tonica, durante l'inverno, ve ne portavano un'altra di lana bianca, di roſſa, che dovea far l'Uffizio di quella, che noi chiamiamo Camiciuola. In alcune funzioni ſtraordinarie i Principi grandi ſolevano uſare queſte Camiciuole teſſute con oro: ſi adduce per eſempio, che l'arquinio Priſco trionfò con la Tonica d'oro (k).

Fù parimente in uſo trà gl'Antichi un'altra Tonica, che giudico ſoſſe ſimile à quella; che tra noi ſi dice Sortana, con queſta differenza però, che a' noſtri giorni ſerve per fregio di onore, e dignità: In que' tempi formava una ſpecie di ſupplicio: era quella inteſſuta, e coperta di materia, che con facilità ardeva; ſi metteva addoſſo a' delinquenti, condannati per delitti enormi: poi ſe gli dava fuoco, acciò moriſſero bruciati con crucio grande (l). *Quo in loco etiam Tunicam ſignare videtur, quam dicunt moleſtam, quia ignium alimentis illita, & intexta, ut Seneca docuit, ac mox ſuccenſa cruciabiliter abſolutos nocentes, qui ſceleris comperti gravius forent, ambu-
rebat.*

L'invenzione della Toga viene attri-

M 4 buita

(a) Solor de pulchell. 6. f. 115. (b) lib. I. f. 15. lett. O. (c) lib. cit. ſoll. 3. f. 50.

(d) Cic. Tuſul. 3. (e) Cornel. à Lapide in Ezechiel. 44. f. 1221. lett. A. 2. (f) Ovid. 2. Ann.

(g) Baſſ. de re urb. c. 9. (h) Virg. Eneid. 9. (i) In Ezech. cap. 4. f. 979. lett. A. 1.

(k) Baſſ. loc. cit. c. 8. (l) Col. Reliquia. lett. anti. lib. 10. c. 5.

buita ad un Arcade chiamato Tebenno (a). Era quella una Veste rallentata, ma inerte nel seno con molte pieghe (b). Per testimonio di S. Isidoro, riferito dal citato Bosio, i Romani chiamati da Virgilio (c). Gente Togata

Romani rerum Dominos, gentemque togatam

l'usavano, formò rotundà, & fusore, & quasi inundante finu. Era in que' tempi in tanta venerazione, che, dovendo i Condottieri d'Eserciti entrare in Roma trionfanti, moris erat, ut Togam sibi induerent ex Jovis Templo desumptam (d). Soggiunge l'Halicarnasleo (e). *Triumphantes ornantur auro, & amittuntur Togis pictis purpureis*. Così facevano i Pretori, ed i Consoli (f) ma con le distinzioni, che appresso si diranno.

- 4 Durante la pace, usavano la Toga, permessa a' soli Cittadini Romani, de' quali era segno, vietata a' forestieri: usavano questi il Ferajolo. Si mandava la Toga per regalo a' Principi amici, e Collegati, come trà poco vedrassi. Fu concessa à gl'Abitanti della nuova Cartagine (g) e della Gallia, che per tal cagione fu distinta col nome di Togata (h). In tempo di Guerra i Cittadini Romani, eccettuati gl'Uomini Consolari, ed altri Magistrati, che sempre comparivano con la Toga, prendevano la Clamide, ed il Sago, Veste più curta, che la Toga; portavasi quella sopra le armi da' Soldati, che ne venivano provveduti à spese del Pubblico (i). Sicchè la Toga era segno di pace, il Sago di guerra (k). *Est & Sagum Vestis stragulis genus, non dissimilis Cilicio*. Cassio à Cicerone. *Etenim tua omnium armis felicior*.

- 5 Non usarono i Romani una sola sorte di Toga: distinguevasi in più specie, cioè Pretesta, ò Puerile, Bianca, Candida, Pulla, ò Fosca, Dipinta, Palmata, e Purpurea, Regia, ò Presidiaria, Prendevano queste il nome, alcune volte dall'età, altre dall'Uffizio, ò dal colore (l).

- 6 La Pretesta, così chiamata, perchè intessuta con la porpora (m). *Purpurâ*

vir utimur pretextati in Magistratibus, in Sacerdotiis: liberi nostri pretextati, purpurâ, Togis utuntur. Dicesi ritrovata da' Popoli della Toscana (n). Era usata da' Fanciulli fino all'età di 17. Anni, da che prendevano la denominazione di Pretestati: s'intesseva con la porpora, acciò si ricordassero, che dovevano vivere col nobile timore della vergogna. Compita quella età, quasi che per rammentargli, che non dovevano più vivere da fanciulli, ma da Uomini, prendevano la virile, di cui si parlerà: fu altresì usata la Pretesta da' Magistrati (o). E particolarmente da' Censori, che rappresentavano uno de' Tribunali Supremi (p); nè fu sdegnata da' Regi, tra' quali il primo fu Tullo Ostilio, che, soggiogati i Toscani condusse à Roma la Sedia Curule, la Pretesta, e la Toga dipinta. Insegne de' Magistrati di que' Popoli. Avendo poi trionfato de' Sabini Tarquinio figlio di Demarato, perchè un figlio di lui, in età di quattordici Anni, aveva ferito uno de' Nemici, egli, dopo aver recitato una Orazione in lode del fanciullo, per segno di una specie di Trionfo, volle onorarlo con premi virili, consistenti non solo nella Pretesta, ma anconella Bolla d'oro: era questa un Vaso rotondo, in forma di Cuore, che portavasi al petto, appeso al Collo, affinchè, chiunque se ne trovava fregiato, vedendolo, si ricordasse, che allora meritava titolo di Uomo, quando con le opere dava faggio di Cuore generoso; si racchiudevano in quello rimedj stimati potentissimi contro l'invidia. Vogliono alcuni, che il costume di portare la Pretesta, con la Bolla d'oro, fosse preso dal figlio di Prisco, quando, ordinando il governo della Città, volle, che a' figli de' Patrizj, che avevano esercitato il Magistrato Curule, fosse solamente permesso l'uso della Pretesta, con la Bolla d'oro; Agl'altri la sola Pretesta fino à tanto, che i loro Padri avessero meritato giusti stipendj.

Al tempo di Cesare Augusto, sendo stato ristretto l'ordine Equestre ne' discendenti da' Senatori, si permetteva a' Kava.

(a) Bosio de' Top. Rom. c. 1. (b) Titull. lib. 1. c. 7. (c) Isid. lib. 1. (d) Rofin. Antiq. Rom. lib. 5. c. 32. (e) lib. 3. Antiq. Rom. (f) Bosio de' re vestim. 3. f. 10. (g) Tertullian de pallio. (h) Tacit. lib. 11. (i) Bosio de' cit. cap. 15. (k) Cic. 2. Philipp. (l) Bosio de' Top. cap. 10. f. 30. (m) Bosio de' cit. f. 310. Livio 4. Dec. lib. 4. (n) Bosio de' cit. cap. 10. f. 34. (o) Bosio de' cit. cap. 11. f. 31. (p) Bosio de' cit.

Kavalieri l'uso della Toga, simile alla Senatoria, e potevano entrare in Senato. Il primo dell'Ordine Equestre veniva qualificato col titolo di Principe della gioventù, e ciò facevasi, perche, nella prima età della Repubblica, quegli, che riceveva tale onore, per lo più era giovane. La Toga Senatoria distingueva dall'Equestre in questo, che la Senatoria era adorna con certi fiocchi di porpora, ed altri fregi d'argento, e d'oro: L'equestre liscia. I Kavalieri venivano distinti da' popolari con l'uso degl'Anelli d'oro, che, come si è veduto nel Capitolo duodecimo di questa Parte, non era permesso a' plebei, mà se gli concedeva la sola Toga: I ricchi l'usavano larga, i poveri stretta (a). Chi non possedeva beni di fortuna, sufficienti per il proprio sostentamento, accompagnava per Roma i più potenti, e facoltosi, e andava a salutarli a Casa, per impetrare da essi la sportola (b). A tal proposito prende Marziale anche la Toga per l'Uffizio di corteggiare. *Lit nunquam, Toga rara, mens quæta.* Plinio ad Apollinare. *Altius tibi otium, & pinguis, còque securius, nulla necessitas Toga, nemo accersitor ex proximo.* Anzi soggiunge Marziale, che da simil corteggio venne altresì la Voce *Togula*; E perche tal corteggio facevasi la mattina di buon'ora, prese occasione di dire

*Si matutinos facile est tibi rumpere somnos
Attrita veniet sportula sape Toga.*

La parola sportola viene dalla Voce *Sportula*, che significa sportella, e perche in questa ponevasi denari, ed anche robbe da mangiare, alla giornata fu introdotto l'uso di chiamar sportoleque' comestibili, e denari, che i Magnati donavano a' quelli, che andavano a corteggiarli, chiamati *Turba togata* (c).

—Nunc sportula primo

Limine prima sedet Turbe rapienda Togata.

ed altrove (d).

Nomine vides, quanto celebretur sportula fumo?

La virile fu così detta, perche si af-

sumeva dopo il decimo settimo Anno dell'età (e). *Ego autem à Patre ita eram deductus ad Scævolum, sumptâ virili Togâ.* Chiunque se ne trovava adorno, non doveva fare, nè pensar cose, che non fossero degne d'animo virile (f).

La Toga bianca, chiamata ancora *Pura*, perche non era intessuta con la porpora: *Pura enim idcirco dicebatur, quod nullo purpure pretexta distincta esset.* Usavanli, tanto ne' Conviti funebri, che ne' giorni di allegrezza, quando s'interveniva a' spettacoli; banchetti di nozze, e feste natalizie (g), perche il color bianco era Simbolo di semplicità, purità, ingenuità di costumi, allegrezza, libertà, vittoria, e felicità (h).

*Ille negotia, natales, alioque dierum
Festis albusus celebrat.*

Quando si concedeva la libertà a' Servi, venivano onorati con la Toga bianca, Anello d'oro, nome, e Cognome del Padrone, che gl'ammetteva alla propria mensa (i). *Si famulum tuum libertate mutaveris, vestis albe nitore, aurei annuli honore, & Patroni nomine, ac Tribu, mensaque honoretur.* Quasi che, come osserva Cornelio à Lapide nel Capitolo Ottavo di Ester (k), sendo liberati dalla servitù, partecipassero delle prerogative de' Nobili, che negl'accennati giorni usavano la Toga bianca. Riferisce il citato Cornelio (l) per opinione di Platone, che, non meno dagl'altri Popoli, che da' Romani, fosse usata la Toga bianca, mà, che non si sa, se per segno di allegrezza, o più tosto perche la semplice ruvidità delle genti di que' tempi fosse sì grande, che, non avendo cognizione, o sprezzando gl'altri colori, costumassero solamente il naturale della lana, che è il bianco, perche, sporcandosi, con facilità potevano lavarla, per comparir puliti, e particolarmente ne' giorni di festa, alle Cene, e Conviti, e quando facevano sacrificj, stimando, che il color bianco sopra ogn'altro fosse convenevole à Dio. *Color albus præcipue Deo decorus est* (m).

Distinguevasi la Toga Candida dalla bianca:

(a) *Boff. l. 2. c. 3. f. 16.* (b) *Boff. l. 2. c. 7. f. 34. e seg.*

(c) *Oron. lib. 1. c. 1. f. 1.* (d) *Sat. 3.*

(e) *Cic. de Leg. l. 1. f. 17.* (f) *Boff. l. 2. c. 14. f. 43. e seg.*

(g) *Oron. lib. 3. c. 1. f. 1.* (h) *Tertullian. de re vesti. c. 1. f. 17.*

(i) *f. 15. l. 1. D. 1.* (l) *Neq. l. 1. c. 1. f. 273. l. 1. D. 2.* (m) *Cic. de leg.*

bianca: Il colore di questa era naturale, dell'altra artificiale. Ufavano la Candida, non meno gli Sposi Nobili, per segno di purità, che quelli, che chiedevano Magistrati, chiamati col nome di Candidati (a).

Exultare Patres videas, pulcherrima Mundi

Lumina, Conciliumque senum gestire Catonum

Candidiore Toga, nuncum pietatis amictum Sumere.

Mà da quello si legge in Marziale, dopo avere ottenuto i Magistrati, depone la Candida, assumevano la Purpurea

Divisit nostras purpura vestra Togas.

- 13 I Monarchi parimente, ed i Principi ufavano la Toga candida, mà preziosa, perche lo splendore di tal colore rappresenta una certa maestà Celeste. Si legge in Giuseppe (b), che Salomone compariva in publico *Regio curru sublimi involtus amictu*. Sisinio Vescovo de' Novaziani, Uomo molle, e delicato, sendo stato ripreso, perche lavavasi due volte ogni giorno, ed ufava la Toga candida, si scusò, adducendo quelle parole della Scrittura Sacra, *omni tempore sint vestimenta tua candida, Et oleum de capite tuo non deficiat*, avvalorate dagl'Esempi di Moisè, ed Elia, che ufavano simili Vesti; se gli poteva rispondere però, che nella Scrittura non si persuadono mollezze, nè delizie, mà moderazione, ed onestà modesta: poiche, giusta l'insegnamento di San Girolamo (c), *Vestes pulchras equè devita, ut Candidas, ornatus, Et sordes, pari modo fugiendas, quia alterum delicias, alterum gloriam redolet*. Tutti gl'Estremi sono viziosi, onde, con lo stesso San Girolamo ad Eustochio, si deve concludere, che *Vestis, nec satis munda, nec sordida, Et nulla diversitate notabilis sit*. E con Seneca, *nec splendet Toga, nec sordet*.

- 14 La Toga Pulla, ò fosca, colore, che dava nel nero, ufavasi da' Nobili ne' funerali, e durante il tempo del lutto (d). *Atque etiam id à te scire cupio, quo consi-*

lio, aut qua ment feceris ut in Epulo Qu. Arrulii familiaris mei cum Toga Pulla accumberes. Era ancora permessa a' poveri ne' spettacoli (e).

La Toga dipinta fù così denominata, dalle figure, che vi si vedevano, fatte con l'aco, fù parimente chiamata Palmata, e Trionfale, perche vi era la figura della palma intessuta con la porpora; onde ne compariva adorno, chi riportava qualche vittoria (f).

Comes, Et magnos ille sa merere triumphos Palmataque Ducem, sed citò redeo Toga.

Fù ancora riservata a' Supremi Magistrati: *Prætextam, Et Togam, pilam nunquam, nisi Consul, accepit, Et eam quidem, quam de Jovis Templo jumptam, alii accipiebant, aut Praetores, aut Consules*. Tra' regali, che il Popolo Romano solleva mandare a' Monarchi colleggiati, vi si comprendeva la Toga Palmata (g). E ciò faceva, per ricordargli, che, siccome la Palma non cede al peso, anzi s'inalza, così essi dovessero esser costanti, e fedeli Amici, non ostante il peso della guerra. Riferisce Verdier nel suo Compendio della Storia di Francia, che Anastasio Imperatore d'Oriente, volendo dar segno di allegrezza à Clovis Quinto Rè di Francia, perche aveva vinto, ed ucciso in battaglia Alarico Rè de' Visigotti, mandogli per Ambasciatori straordinari la Toga Consolare, col Titolo di Senatore, e Patrizio Romano.

La Toga Regia, ò Presidaria, tessuta di lana, d'oro, e di porpora prese tal denominazione da' Regi, e Presidi, che per lo più ne comparivano adorni (h). L'invenzione della porpora viene attribuita ad Ercole (i), ed il di lei uso in primo luogo a' Popoli della Laconia, che vestivano di quel colore; perche impedisse la vista del sangue, che esce dalle ferite, di chi la porta, e come più terribile degl'altri può recar timore a' nemici (k). Mà, perche hà un uso sì che d'augusto, gl'Imperatori la proibirono a' privati (l). E per quello abbiamo da Balsamone riferito, da' Solerio (m). Costantino

(a) *Boff. cap. 13. f. 39. e segg. Cornel. 2. Lapid. Att. Apoll. cap. 10. f. 195. Leti. C. 2. Prudent. primo Symmac.*

(b) *lib. 8. Anis. cap. 2.* (c) *Ep. 14. lib. 2.* (d) *Cic. in Ver.* (e) *Boff. cap. 15. f. 47. e segg.*

(f) *Marzial. lib. 7.* (g) *Boff. cap. 16. f. 50. e segg.*

(h) *Boff. lib. 1. c. 60.* (i) *Boff. de vestim. 3. f. 8.* (k) *Idem. de jure fall. 13. f. 28.*

(l) *Boff. f. 9.* (m) *d. fall. 13. f. 279.*

tino Magno la fece commune al Papa , per segno di avergli dato la potestà Regia , e ne privò il Patriarca di Costantinopoli ; quia non coronatur loco Regni , Et idcirco , neque Cocco tinctis calcibus se spectandum prebet , neque alio privilegio veteris Romæ utitur . Fù bensì concessa a' Cardinali , come à quelli , che sono partecipi della Regia potestà del Papa ; Mà di ciò al libro de' Iroli .

18 Questa Toga non è stata in stima appresso i Romani solamente ; Anche le altre Nazioni l'hanno annoverata trà le Regie Insegne . Riferisce Dionisio Halicarnaseo (a) che gl' Ambasciatori spediti da gl' Etrusci à Tarquinio Rè de' Romani portavano Principatus Insignia , quibus suos Reges ornare sunt soliti ; Coronam auream ; Sellam eburneam , Scutrumque in summitate habent Aquilam ; Et Tunicam auro distinctam ; Togamque pictam purpuream . Hà molta similitudine con questa la Toga , che usa il Podestà della Ruota di Bologna , quando , con solenne Cavalcata , e numeroso seguito di Carrozze , entra in quella Città il primo giorno di Luglio , per prender possesso della sua Carica , di cui farassi menzione nel Capitolo IX. della Parte III. di questo libro .

19 La Toga Veneta , che credesi presa da' Romani , è larga , e lunga sino à terra , e si distingue in due specie ; l' una chiamata ordinaria , l'altra Ducale : la prima è usata da tutti di panno nero , eccettuati quelli , che sono in dignità di Savj , che la portano pavo- nazza , con quattro palmi dello stesso panno , che anticamente si portava sopra la testa , pendente da un grosso Berrettone , che arrivava sino alla spalla ; oggidì pende dall'omero sinistro , e chiamasi Srola , parola procedente dal Greco , che anticamente significava ogni sorte di veste , che cuopriva il Corpo (b) . Abbiamo occasione di credere , che i Greci prendessero tal costume da' Persiani , mentre si legge in Plutarco ,

che Alessandro permise ad un certo Uomo l'uso della Stola Persica , cioè del culto Persiano .

Tra' latini fù presa per Veste particolare , d' segno di pudicizia delle oneste Matrone (c) che lasciavasi cadere sino a' piedi , contornata nelle estremità da uno stretto lembo , trina , d' altro ornamento increspato (d) ed a S. Isidoro (e) fù chiamata : *Matronale operimentum , quod cooperto Capite , Et Scapula à dextero latere in levum humerum mittitur* . Ed Ulpiano (f) ne fa menzione in questi termini : *Mulieribus sunt que Matris-familias causa parata sunt , quibus Vir non facile uti potest , sine vituperatione , veluti Stole , pallia , tunica , &c.*

Usavano la Stola quelle illustri dame in tempo di prosperità , ed in qual- siasi congiuntura di allegrezza (g) . Mà , perche in Valerio Massimo (h) . Si trova scritto : *Sed quò Matronale decus verecundia munimento tutius esset in jus vocanti Matronam , corpus etiam attingere permiserunt , ut violata manus alienæ tactu Stole reliqueretur* , fù presa altresì la Stola per la Matrona , d' donna onesta .

Vale parimente la parola stola per la Veste sacerdotale (k) *Processi duodecim sacratu Stolis* . Mà , strettamente parlando , si intende di quella striscia di drappo , che si pone al Collo del sacerdote , sopra il Camice , e rappresenta la fune , con cui il Salvatore fù legato , e però il sacerdote , quando se ne adorna , pronunzia le parole : *Redde mihi domine Stolam immortalitatis , quam perdidisti in prævaricatione primi Parentis , Et quamvis indignus accedam ad tuum sanctum ministerium , gaudium tandem merear sempiternum* . Dante (l) ne fa menzione in questi termini .

— Per qual privilegio

Vanno scopersi dalla gravol stola?

La Toga Ducale , che hà le maniche grandissime , sempre si porta disciolta ; nè può

(a) *Orig. Rom.* (b) *Boff. cap. 1. f. 3.*

(c) *Saler scil. 6. f. 213.*

(d) *Boff. cap. 17. f. 40.* (e) *Id. 19. cap. 25.*

(f) *Ulpia. l. Vestis ff. de aur. & arg. leg.*

(g) *Cornel. à Lapid. in Boet. cap. 4. f. 312. lett. C. 2.*

(h) *Id. 2.* (i) *Apul. lib. ult. metam.* (k) *Isidoro. c. 23.*

può essere usata da altri che da quelli, che occupano dignità, ed Uffici supremi: Nelle feste principali si muta il drappo, ed i colori. Cuoprono il Capo con folla Beretta di lana intessuta, che riesce incommoda in tempo di pioggia. I Cavalieri, che sono stati Ambasciatori presso Monarchi, portano la stola d'oro, con frangia parimente d'oro sopraccio, ed ornamenti d'argento dorato, d'oro nella Cintra; Mà tal fregio non si usa da tali personaggi, che al loro ritorno dalle Ambascerie, per distintivo del Carattere di Cavaliere, di cui vengono insigniti dal Principe, presso di cui risiedono. Si concede ancora la Toga ducale a que' Nobili, che accompagnano i nuovi Procuratori, quando vanno a prender possesso della loro dignità alla Ducale di S. Marco; Chiamasi Ducale, perchè in essa il Doge elegge i Canonici *ab extra*; gl'altri Canonici vengono eletti da Procuratori. Il Doge comanda nella Chiesa medema; anzi s'intitola *Solus Patronus Ecclesie D. Marci*.

- 13 La Toga ordinaria non viene assunta da' Nobili se non sono quelli giunti all'età di anni 20. e la prima volta che la vestono vanno al Brogljo accompagnati da' Parenti, per ricever ivi gl'uffizj di congratulazione.

CAPITOLO XV.

Di diversi altri privilegi della Nobiltà.

- 1 Sono in tanta stima i Nobili appresso tutte le Nazioni, che infiniti privilegi gli vengono concessi, che gli fanno distinguere da' plebei. Nelle Assemblee precedono a' non Nobili. Nelle distribuzioni delle Cariche, Dignità, e Magistrati si preferisce il Nobile all'ignobile, quando l'uno, e l'altro sono eguali di

scienza (a) Ed il più nobile al men nobile, perchè si presume, che la maggior Nobiltà fa così esercitar gl'Uffizj con più giustizia; (b) e però tal consuetudine, come nobilissima, ed utilissima, che porta seco splendore, ed autorità, in ogni Principato è lodata (c) Per sentimento di Platone non merita nome d'Imperio, nè di Città quella, dove gl'ignobili vengono ammessi alle Cariche principali della Repubblica. Moise nel distribuire i gradi d'onore preferì sempre più Nobili (d) Osserva però Cornelio a Lapide negl'Atti de'gl' Apostoli (e) sopra quelle parole: *Hi autem erant Nobiliores*, che la parola *Nobiliores* s'intende di Nobiltà perfetta, per nascita, e per virtù propria; si suppone, che la Nobiltà de' Natali porti seco anche quella dell'animo, che fa esser gl'Uomini Magnanimi, Sinceri, Civili, Buoni, Umani, e Liberali.

I Nobili ridotti in povertà, senza propria colpa, devono essere sovvenuti dal Principe, con generosa mano. Non ponno esser provocati da gl'ignobili per querele d'onore in prova d'armi (f). Mà, quando ciò proceda, vedrassi prima nel libro delle Ingiurie, e poi nell'altro del Duello.

Sono esenti dalle pubbliche Cariche gravose, da' pesi reali imposti sopra i Campi per sussidj del Principe (g); Nella milizia devono occupare i posti più riguardevoli, perchè in essi si presume maggior fede, e forza. Devono sedere più vicini al Principe, che gl'ignobili. A Napoli si preferiscono i Nobili a popolari nel portare le Aste del Baldacchino, quando l'Arcivescovo entra in quella Città (h).

Ne' delitti i Nobili si alleggeriscono le pene destinate a' plebei: Si dona al merito de'gl'Avoli il castigo dovuto al demerito de'Nipoti. Si assolve il Reo nell'innocente, per non condannar, quasi in-

(a) *1 honor ff. de honor. et honor. Cassan. p. 8. Cras. 7. Lucid. della Nobil. fol. 13. Transilvan. Conf. 4. num. 70. Casp. Cour Saint. Tom. 2. fol. 1. f. 2 e 3.*

(b) *Lambert. lib. 2. p. 3. q. 2. art. 9. Orlemon. Conf. 55. Poyr. conf. 33 n. 32. tom. 1. Lucid. loc. cit.*

(c) *Barboz. conf. 35. lib. 2. Poyr. Conf. 62. De Pout. de poyr. Frang. vir. de abund. Clitast. f. 7. n. 19.*

(d) *Deuteron. 1.*

(e) *cap. 17. fol. 260. lett. G. 3.*

(f) *Bald. ar. 1. f. ff. Regular. De pace tenor.*

(g) *Crispian. dec. 102. num. 1. Vol. 1.*

(h) *Branch. dec. 253.*

ingiustamente l'innocente nel Reo, anche per sentenza de' più rigorosi Stoici (a) *Hic egregius majoribus artus, qualis cumque est, sub umbra suorum lateat*. Giulio Cesare, antepoendo il merito de' famosi Capitani, e de' sapientissimi Filosofi d'Atene, al demerito de' loro discendenti, perdonò a quelli i propri errori, per premiare la memoria di quelli. *Cum multa deliquerint Athenienses*, lasciò scritto Xifilino in Giulio Cesare, *à mortuis conservantur* (b) d'al più si puniscono con pena più mite, che se il delitto fosse stato commesso da' plebei (c). Il denaro è premio della gente volgare: L'onore del Nobile: Con la morte si castigano i primi: Agli altri reca pena maggiore il timore dell'infamia. Vendo Xerse, che quelli, che restavano vincitori ne' giuochi Olimpici, non riportavano per premio che una Corona di Ulivo, volgendosi verso Mardonio, con stupore disse: *Con quali genti Mardonio, ci hai tu condotto à guerreggiare; E dura la condizione di quel Principe, che pretende soggiogare chi non espone la vita per desiderio d'ora, mà di gloria*.

5 I Nobili per lievi indizj non devono esser posti a tormenti: Ne gl'esami devono esser trattati differentemente da' plebei (d). Non si deve à quelli, in caso di povertà, commutare la pena pecuniaria in corporale (e). Nè, per mancanza di Ministri della giustizia, ponno esser obbligati, come i plebei, alle esecuzioni obbrobriose (f).

6 Per conservare d'Italia, dovendosi far morire i Nobili dalla giustizia, non si puniscono col Capestro, mà con la Mannaja (g). E particolarmente nel Regno di Napoli (h). Se gl'ignobili devono condannarsi alla Galera, a' Nobili si muta la pena in rilegazione. In Roma però il Tribunale della Consulta non usò tal distinzione, benchè nell'

eleggere pratici diversamente. In tal proposito mi sovviene, che un Cavaliero di Religione militare qualificata, sendo stato condannato alla Galera, trovandosi fuori delle Carceri, non potè ottenere la commutazione della pena, che chiedeva, affinché non restasse viva la memoria di quella condannazione in pregiudizio della sua Casa, benchè, come vedrassi nella Parre IV. di questo libro, l'infamia non proceda dalla qualità della pena, mà del delitto. La pena dell'esilio è commune, così a' Nobili, come a' privati; A' primi però per lo più si modifica col titolo di sfratto. Nella Corte della Gran Vicaria di Napoli per i Nobili vi sono le Carceri distinte da quelle de' plebei (i) e con ragione, perchè.

— Non des, ubi regna

Nel castigo con tutti esser eguale

Vario è lo stesso error ne' gradi vari

E sol l'egualità giusta, e co' pari (k).

Mà vi sono de' delitti, ne' quali, attesa la Nobiltà de' delinquenti, si accrescono le pene, perchè, quanto più l'Uomo è Nobile, tanto più deve essere esatto osservatore delle leggi d'onore: In tali casi devono esser degradati, e puniti come plebei (l). Aguzzo contro questi tali la sua penna, arma la sua lingua Giovenale (m).

Quod si precipitem rapit ambitus, atque libido

Si frangit virgas sociorum in sanguine, si te

Delectant bebetes lassos liquare secures

Incipit ipsorum contra te flare parentum Nobilitas, claramque faciem præferre pudendis

Omne animi vitium tamò conspectus in se

Crimen habet, quantum major, qui peccat, habetur.

I morti stessi, da' quali vantano la Nobiltà, se potessero parlare, quando tali

(a) *Inter. De Benef. lib. 4. cap. 30.*

(b) *Tiracord. De Nobil. cap. 33. n. 177. Paris. de Pueris de Sordid. f. 228. n. 4. Corderius. De Nobil. f. 7.*

(c) *DD. nella l. aut fallit §. Personar. de pen. l. sacrilegij penam in prin. e §. 1. ff. ad leg. Jul. pecular. Caracci. Cens. super. Magn. Cur. Riv. 177. n. 28. f. 359. Tiracord. cap. 20. n. 103.*

(d) *Grifone. lib. 1. cap. 10. num. 32.*

(e) *Grifone. loc. cit. n. 33. (f) Grifone. loc. cit. n. 34.*

(g) *Zanch. de duell. lib. 1. cap. 11. n. 6 Paris de Sordid. loc. cit. (h) French. dec. 589. n. 1. e seq.*

(i) *French. dec. 630. n. 1. (k) Taff. C. 3. §. 36.*

(l) *Grifone. Cens. super. 72. n. 6. Tom. 2. Tiracord. de Nobil. cap. 20. n. 91. 116. Ricc. Grand. lib. 2. f. 124.*

(m) *Taur. 3.*

tali delinquenti, per esimersi dalle obbrobriose pene, ricorrono alle loro Immagini, risponderebbono con tante mentite, quante volte sentissero quelli spacciarsi per loro discendenti. *Si mortuis, quibusdam redire in vicam liceret*, lasciò scritto il Platina nel suo Dialogo della vera Nobiltà, *ea profectò censura in filius degeneres uterentur, qua Brutus ille primus libertatis Vindex, qui confcios conjurationis filios virginis cardis, ac securi percussit iustus. Eandemque severitatem imitatus Cassius filium suum Populi Romani Imperium affectantem, nocari iussit*.

9 I Nobili, delinquenti nell'Uffizio, ò che commettano furti, & altri delitti simili, perdono il privilegio della Nobiltà, e però devonfi punire con pene più rigorose che gl'ignobili (a) e molto piu quando i delitti sono pubblici (b).

10 I Nobili regolarmente non ponno esser carcerati per debito Civile, si limitata tal regola nello stato Ecclesiastico; e particolarmente quando i Contratti si stipolano con obbligo Camerale, che contiene in se, non solo quello de' beni, mà anche della persona; potendosi rinunciare al privilegio di non esser carcerato come Nobile (c).

La Nobiltà de' Contraenti fa cessare 11 la presunzione dell'usura, perche quella qualità induce presunzione di virtù, integrità, ed innocenza (d). Per la stessa ragione a' Nobili si presta fede maggiore che a' plebei (e). E maggiormente quando sono in pari numero (f). I Nobili non ponno esser forzati ad accettare le Tutele de gl'ignobili (g).

A' Nobili è concessa la delazione della Spada, come arme propria del loro Ordine (h). Tra' Romani il privilegio di portar la Spada denotava potestà grande (i). Federico I. Imperatore ordinò, che, se alcun Villano fosse stato trovato con Spada, ò lancia, dovesse soggiacere à pena pecuniaria; Ed il Mercante, passando per alcuna Provincia, per cagione del suo traffico, dovesse legare la Spada alla sella del suo Cavallo, ò sopra la Carrozza, non dovendo egli impugnarla che per difendersi da gl'Assassini.

Di moltissimi altri privilegi, oltre gl' 13 espressi di sopra, e quelli di cui si farà menzione nella Terza, e Quarta Parte di questo libro, si parlerà ne' libri suffeguenti, giusta l'opportunità de' Casi, che si presenteranno.

DEL

(a) *Canell. Conf. 99. n. 106. e segg. Clar. f. fin. q. 60. n. 24. in fin. Caple. Lorr. dec. 183. Vol. 2.*
 (b) *Paris de Puc. de Sindis. f. 229. n. 4. lett. A.*
 (c) *Gracian. dicit. 328. n. 25. Guerin. de juram. p. 1. cap. 16. n. 37. e 74.*
 (d) *Pauan. De locat. cap. 10. n. 109. Ludolf. Schrader. De Fend. p. 9. n. 3. p. prim. foll. 22. n. 19.*
 (e) *Arg. Tex. l. Nemo ff. de integ. Test. (f) l. 3. in princ. ff. de Test.*
 (g) *Croix. Offic. 13. n. 79. tom. 3. (h) Abusetti de Nobilit. l. 1. c. 8. Laiffon de l'Ord. c. 5. n. 27. e cap. 6. n. 23.*
 (i) *Tulian. Epilog. jur. lib. 47. cap. 35.*



DELLA NOBILTÀ: PARTE TERZA.

CAPITOLO I.

*Come si provi la Nobiltà per
Testimonj.*



On sempre basta esser Nobile, quando la Nobiltà ci venga controverfa, perchè, come cosa avventizia, non nasce necessariamente con noi. La natura fece da principio gl'Uomini eguali, la propria virtù distinse i primi; il merito de' maggiori recò lustro a' successori (a). La Nobiltà semplicemente considerata è comune a tutti gl'Uomini: ogn'uno, col mezzo della virtù, può acquistarla, mà, chi pretende trovarsene fregiato, deve provarne individualmente l'acquisto, altrimenti in dubio quis presumitur Plebejus, & non Nobilis, come osserva il

Soccino, e con esso uno stuolo di Dottori (b).

Quando però la Nobiltà è notoria, non v'è bisogno di prove (c). Basta giustificare, di esser di Famiglia Patrizia, per esser Nobile, e capace di tutte le dignità (d).

Si oppone il Crescenzio (e) a tal proposizione, volendo, che chiunque pretende esser Nobile, debba provarlo, ancor che la di lui qualità sia pubblica, e notoria: mà la sentenza del Crescenzio procede in certi casi, e per fini particolari, come appresso vedrassi. Per altro, generalmente parlando, per sentimento universale de' Dottori, ammesso poco dopo anche dallo stesso Crescenzio (f) col solo possesso, e comune riputazione, pubblica voce, e fama, chiunque dagl' altri Nobili viene riconosciuto per Nobile distintamente dalla Plebe, e dal Popolo, da tutti deve essere stimato tale (g).

La

(a) *l. quid auctor ff. de reg. jur.*

(b) *Conf. 246. n. 2. lib. 2. Bald. nella l. uno ignorat C. qui accus. non poss. e nella l. in affirmibus §. placet C. de in litem jur. Bartol. de appell. verb. per. app. 164. n. 14. Barz. Conf. 6. lib. 1. Conf. 41. §. Qui fuisse Conf. 42. §. Dico ante lib. 2. §. 1. n. 1. §. 1. n. 2. §. 1. n. 3. Cetera della Nobiltà §. 3. §. 4. §. 5. §. 6. §. 7. §. 8. §. 9. §. 10. §. 11. §. 12. §. 13. §. 14. §. 15. §. 16. §. 17. §. 18. §. 19. §. 20. §. 21. §. 22. §. 23. §. 24. §. 25. §. 26. §. 27. §. 28. §. 29. §. 30. §. 31. §. 32. §. 33. §. 34. §. 35. §. 36. §. 37. §. 38. §. 39. §. 40. §. 41. §. 42. §. 43. §. 44. §. 45. §. 46. §. 47. §. 48. §. 49. §. 50. §. 51. §. 52. §. 53. §. 54. §. 55. §. 56. §. 57. §. 58. §. 59. §. 60. §. 61. §. 62. §. 63. §. 64. §. 65. §. 66. §. 67. §. 68. §. 69. §. 70. §. 71. §. 72. §. 73. §. 74. §. 75. §. 76. §. 77. §. 78. §. 79. §. 80. §. 81. §. 82. §. 83. §. 84. §. 85. §. 86. §. 87. §. 88. §. 89. §. 90. §. 91. §. 92. §. 93. §. 94. §. 95. §. 96. §. 97. §. 98. §. 99. §. 100. §. 101. §. 102. §. 103. §. 104. §. 105. §. 106. §. 107. §. 108. §. 109. §. 110. §. 111. §. 112. §. 113. §. 114. §. 115. §. 116. §. 117. §. 118. §. 119. §. 120. §. 121. §. 122. §. 123. §. 124. §. 125. §. 126. §. 127. §. 128. §. 129. §. 130. §. 131. §. 132. §. 133. §. 134. §. 135. §. 136. §. 137. §. 138. §. 139. §. 140. §. 141. §. 142. §. 143. §. 144. §. 145. §. 146. §. 147. §. 148. §. 149. §. 150. §. 151. §. 152. §. 153. §. 154. §. 155. §. 156. §. 157. §. 158. §. 159. §. 160. §. 161. §. 162. §. 163. §. 164. §. 165. §. 166. §. 167. §. 168. §. 169. §. 170. §. 171. §. 172. §. 173. §. 174. §. 175. §. 176. §. 177. §. 178. §. 179. §. 180. §. 181. §. 182. §. 183. §. 184. §. 185. §. 186. §. 187. §. 188. §. 189. §. 190. §. 191. §. 192. §. 193. §. 194. §. 195. §. 196. §. 197. §. 198. §. 199. §. 200. §. 201. §. 202. §. 203. §. 204. §. 205. §. 206. §. 207. §. 208. §. 209. §. 210. §. 211. §. 212. §. 213. §. 214. §. 215. §. 216. §. 217. §. 218. §. 219. §. 220. §. 221. §. 222. §. 223. §. 224. §. 225. §. 226. §. 227. §. 228. §. 229. §. 230. §. 231. §. 232. §. 233. §. 234. §. 235. §. 236. §. 237. §. 238. §. 239. §. 240. §. 241. §. 242. §. 243. §. 244. §. 245. §. 246. §. 247. §. 248. §. 249. §. 250. §. 251. §. 252. §. 253. §. 254. §. 255. §. 256. §. 257. §. 258. §. 259. §. 260. §. 261. §. 262. §. 263. §. 264. §. 265. §. 266. §. 267. §. 268. §. 269. §. 270. §. 271. §. 272. §. 273. §. 274. §. 275. §. 276. §. 277. §. 278. §. 279. §. 280. §. 281. §. 282. §. 283. §. 284. §. 285. §. 286. §. 287. §. 288. §. 289. §. 290. §. 291. §. 292. §. 293. §. 294. §. 295. §. 296. §. 297. §. 298. §. 299. §. 300. §. 301. §. 302. §. 303. §. 304. §. 305. §. 306. §. 307. §. 308. §. 309. §. 310. §. 311. §. 312. §. 313. §. 314. §. 315. §. 316. §. 317. §. 318. §. 319. §. 320. §. 321. §. 322. §. 323. §. 324. §. 325. §. 326. §. 327. §. 328. §. 329. §. 330. §. 331. §. 332. §. 333. §. 334. §. 335. §. 336. §. 337. §. 338. §. 339. §. 340. §. 341. §. 342. §. 343. §. 344. §. 345. §. 346. §. 347. §. 348. §. 349. §. 350. §. 351. §. 352. §. 353. §. 354. §. 355. §. 356. §. 357. §. 358. §. 359. §. 360. §. 361. §. 362. §. 363. §. 364. §. 365. §. 366. §. 367. §. 368. §. 369. §. 370. §. 371. §. 372. §. 373. §. 374. §. 375. §. 376. §. 377. §. 378. §. 379. §. 380. §. 381. §. 382. §. 383. §. 384. §. 385. §. 386. §. 387. §. 388. §. 389. §. 390. §. 391. §. 392. §. 393. §. 394. §. 395. §. 396. §. 397. §. 398. §. 399. §. 400. §. 401. §. 402. §. 403. §. 404. §. 405. §. 406. §. 407. §. 408. §. 409. §. 410. §. 411. §. 412. §. 413. §. 414. §. 415. §. 416. §. 417. §. 418. §. 419. §. 420. §. 421. §. 422. §. 423. §. 424. §. 425. §. 426. §. 427. §. 428. §. 429. §. 430. §. 431. §. 432. §. 433. §. 434. §. 435. §. 436. §. 437. §. 438. §. 439. §. 440. §. 441. §. 442. §. 443. §. 444. §. 445. §. 446. §. 447. §. 448. §. 449. §. 450. §. 451. §. 452. §. 453. §. 454. §. 455. §. 456. §. 457. §. 458. §. 459. §. 460. §. 461. §. 462. §. 463. §. 464. §. 465. §. 466. §. 467. §. 468. §. 469. §. 470. §. 471. §. 472. §. 473. §. 474. §. 475. §. 476. §. 477. §. 478. §. 479. §. 480. §. 481. §. 482. §. 483. §. 484. §. 485. §. 486. §. 487. §. 488. §. 489. §. 490. §. 491. §. 492. §. 493. §. 494. §. 495. §. 496. §. 497. §. 498. §. 499. §. 500. §. 501. §. 502. §. 503. §. 504. §. 505. §. 506. §. 507. §. 508. §. 509. §. 510. §. 511. §. 512. §. 513. §. 514. §. 515. §. 516. §. 517. §. 518. §. 519. §. 520. §. 521. §. 522. §. 523. §. 524. §. 525. §. 526. §. 527. §. 528. §. 529. §. 530. §. 531. §. 532. §. 533. §. 534. §. 535. §. 536. §. 537. §. 538. §. 539. §. 540. §. 541. §. 542. §. 543. §. 544. §. 545. §. 546. §. 547. §. 548. §. 549. §. 550. §. 551. §. 552. §. 553. §. 554. §. 555. §. 556. §. 557. §. 558. §. 559. §. 560. §. 561. §. 562. §. 563. §. 564. §. 565. §. 566. §. 567. §. 568. §. 569. §. 570. §. 571. §. 572. §. 573. §. 574. §. 575. §. 576. §. 577. §. 578. §. 579. §. 580. §. 581. §. 582. §. 583. §. 584. §. 585. §. 586. §. 587. §. 588. §. 589. §. 590. §. 591. §. 592. §. 593. §. 594. §. 595. §. 596. §. 597. §. 598. §. 599. §. 600. §. 601. §. 602. §. 603. §. 604. §. 605. §. 606. §. 607. §. 608. §. 609. §. 610. §. 611. §. 612. §. 613. §. 614. §. 615. §. 616. §. 617. §. 618. §. 619. §. 620. §. 621. §. 622. §. 623. §. 624. §. 625. §. 626. §. 627. §. 628. §. 629. §. 630. §. 631. §. 632. §. 633. §. 634. §. 635. §. 636. §. 637. §. 638. §. 639. §. 640. §. 641. §. 642. §. 643. §. 644. §. 645. §. 646. §. 647. §. 648. §. 649. §. 650. §. 651. §. 652. §. 653. §. 654. §. 655. §. 656. §. 657. §. 658. §. 659. §. 660. §. 661. §. 662. §. 663. §. 664. §. 665. §. 666. §. 667. §. 668. §. 669. §. 670. §. 671. §. 672. §. 673. §. 674. §. 675. §. 676. §. 677. §. 678. §. 679. §. 680. §. 681. §. 682. §. 683. §. 684. §. 685. §. 686. §. 687. §. 688. §. 689. §. 690. §. 691. §. 692. §. 693. §. 694. §. 695. §. 696. §. 697. §. 698. §. 699. §. 700. §. 701. §. 702. §. 703. §. 704. §. 705. §. 706. §. 707. §. 708. §. 709. §. 710. §. 711. §. 712. §. 713. §. 714. §. 715. §. 716. §. 717. §. 718. §. 719. §. 720. §. 721. §. 722. §. 723. §. 724. §. 725. §. 726. §. 727. §. 728. §. 729. §. 730. §. 731. §. 732. §. 733. §. 734. §. 735. §. 736. §. 737. §. 738. §. 739. §. 740. §. 741. §. 742. §. 743. §. 744. §. 745. §. 746. §. 747. §. 748. §. 749. §. 750. §. 751. §. 752. §. 753. §. 754. §. 755. §. 756. §. 757. §. 758. §. 759. §. 760. §. 761. §. 762. §. 763. §. 764. §. 765. §. 766. §. 767. §. 768. §. 769. §. 770. §. 771. §. 772. §. 773. §. 774. §. 775. §. 776. §. 777. §. 778. §. 779. §. 780. §. 781. §. 782. §. 783. §. 784. §. 785. §. 786. §. 787. §. 788. §. 789. §. 790. §. 791. §. 792. §. 793. §. 794. §. 795. §. 796. §. 797. §. 798. §. 799. §. 800. §. 801. §. 802. §. 803. §. 804. §. 805. §. 806. §. 807. §. 808. §. 809. §. 810. §. 811. §. 812. §. 813. §. 814. §. 815. §. 816. §. 817. §. 818. §. 819. §. 820. §. 821. §. 822. §. 823. §. 824. §. 825. §. 826. §. 827. §. 828. §. 829. §. 830. §. 831. §. 832. §. 833. §. 834. §. 835. §. 836. §. 837. §. 838. §. 839. §. 840. §. 841. §. 842. §. 843. §. 844. §. 845. §. 846. §. 847. §. 848. §. 849. §. 850. §. 851. §. 852. §. 853. §. 854. §. 855. §. 856. §. 857. §. 858. §. 859. §. 860. §. 861. §. 862. §. 863. §. 864. §. 865. §. 866. §. 867. §. 868. §. 869. §. 870. §. 871. §. 872. §. 873. §. 874. §. 875. §. 876. §. 877. §. 878. §. 879. §. 880. §. 881. §. 882. §. 883. §. 884. §. 885. §. 886. §. 887. §. 888. §. 889. §. 890. §. 891. §. 892. §. 893. §. 894. §. 895. §. 896. §. 897. §. 898. §. 899. §. 900. §. 901. §. 902. §. 903. §. 904. §. 905. §. 906. §. 907. §. 908. §. 909. §. 910. §. 911. §. 912. §. 913. §. 914. §. 915. §. 916. §. 917. §. 918. §. 919. §. 920. §. 921. §. 922. §. 923. §. 924. §. 925. §. 926. §. 927. §. 928. §. 929. §. 930. §. 931. §. 932. §. 933. §. 934. §. 935. §. 936. §. 937. §. 938. §. 939. §. 940. §. 941. §. 942. §. 943. §. 944. §. 945. §. 946. §. 947. §. 948. §. 949. §. 950. §. 951. §. 952. §. 953. §. 954. §. 955. §. 956. §. 957. §. 958. §. 959. §. 960. §. 961. §. 962. §. 963. §. 964. §. 965. §. 966. §. 967. §. 968. §. 969. §. 970. §. 971. §. 972. §. 973. §. 974. §. 975. §. 976. §. 977. §. 978. §. 979. §. 980. §. 981. §. 982. §. 983. §. 984. §. 985. §. 986. §. 987. §. 988. §. 989. §. 990. §. 991. §. 992. §. 993. §. 994. §. 995. §. 996. §. 997. §. 998. §. 999. §. 1000. §. 1001. §. 1002. §. 1003. §. 1004. §. 1005. §. 1006. §. 1007. §. 1008. §. 1009. §. 1010. §. 1011. §. 1012. §. 1013. §. 1014. §. 1015. §. 1016. §. 1017. §. 1018. §. 1019. §. 1020. §. 1021. §. 1022. §. 1023. §. 1024. §. 1025. §. 1026. §. 1027. §. 1028. §. 1029. §. 1030. §. 1031. §. 1032. §. 1033. §. 1034. §. 1035. §. 1036. §. 1037. §. 1038. §. 1039. §. 1040. §. 1041. §. 1042. §. 1043. §. 1044. §. 1045. §. 1046. §. 1047. §. 1048. §. 1049. §. 1050. §. 1051. §. 1052. §. 1053. §. 1054. §. 1055. §. 1056. §. 1057. §. 1058. §. 1059. §. 1060. §. 1061. §. 1062. §. 1063. §. 1064. §. 1065. §. 1066. §. 1067. §. 1068. §. 1069. §. 1070. §. 1071. §. 1072. §. 1073. §. 1074. §. 1075. §. 1076. §. 1077. §. 1078. §. 1079. §. 1080. §. 1081. §. 1082. §. 1083. §. 1084. §. 1085. §. 1086. §. 1087. §. 1088. §. 1089. §. 1090. §. 1091. §. 1092. §. 1093. §. 1094. §. 1095. §. 1096. §. 1097. §. 1098. §. 1099. §. 1100. §. 1101. §. 1102. §. 1103. §. 1104. §. 1105. §. 1106. §. 1107. §. 1108. §. 1109. §. 1110. §. 1111. §. 1112. §. 1113. §. 1114. §. 1115. §. 1116. §. 1117. §. 1118. §. 1119. §. 1120. §. 1121. §. 1122. §. 1123. §. 1124. §. 1125. §. 1126. §. 1127. §. 1128. §. 1129. §. 1130. §. 1131. §. 1132. §. 1133. §. 1134. §. 1135. §. 1136. §. 1137. §. 1138. §. 1139. §. 1140. §. 1141. §. 1142. §. 1143. §. 1144. §. 1145. §. 1146. §. 1147. §. 1148. §. 1149. §. 1150. §. 1151. §. 1152. §. 1153. §. 1154. §. 1155. §. 1156. §. 1157. §. 1158. §. 1159. §. 1160. §. 1161. §. 1162. §. 1163. §. 1164. §. 1165. §. 1166. §. 1167. §. 1168. §. 1169. §. 1170. §. 1171. §. 1172. §. 1173. §. 1174. §. 1175. §. 1176. §. 1177. §. 1178. §. 1179. §. 1180. §. 1181. §. 1182. §. 1183. §. 1184. §. 1185. §. 1186. §. 1187. §. 1188. §. 1189. §. 1190. §. 1191. §. 1192. §. 1193. §. 1194. §. 1195. §. 1196. §. 1197. §. 1198. §. 1199. §. 1200. §. 1201. §. 1202. §. 1203. §. 1204. §. 1205. §. 1206. §. 1207. §. 1208. §. 1209. §. 1210. §. 1211. §. 1212. §. 1213. §. 1214. §. 1215. §. 1216. §. 1217. §. 1218. §. 1219. §. 1220. §. 1221. §. 1222. §. 1223. §. 1224. §. 1225. §. 1226. §. 1227. §. 1228. §. 1229. §. 1230. §. 1231. §. 1232. §. 1233. §. 1234. §. 1235. §. 1236. §. 1237. §. 1238. §. 1239. §. 1240. §. 1241. §. 1242. §. 1243. §. 1244. §. 1245. §. 1246. §. 1247. §. 1248. §. 1249. §. 1250. §. 1251. §. 1252. §. 1253. §. 1254. §. 1255. §. 1256. §. 1257. §. 1258. §. 1259. §. 1260. §. 1261. §. 1262. §. 1263. §. 1264. §. 1265. §. 1266. §. 1267. §. 1268. §. 1269. §. 1270. §. 1271. §. 1272. §. 1273. §. 1274. §. 1275. §. 1276. §. 1277. §. 1278. §. 1279. §. 1280. §. 1281. §. 1282. §. 1283. §. 1284. §. 1285. §. 1286. §. 1287. §. 1288. §. 1289. §. 1290. §. 1291. §. 1292. §. 1293. §. 1294. §. 1295. §. 1296. §. 1297. §. 1298. §. 1299. §. 1300. §. 1301. §. 1302. §. 1303. §. 1304. §. 1305. §. 1306. §. 1307. §. 1308. §. 1309. §. 1310. §. 1311. §. 1312. §. 1313. §. 1314. §. 1315. §. 1316. §. 1317. §. 1318. §. 1319. §. 1320. §. 1321. §. 1322. §. 1323. §. 1324. §. 1325. §. 1326. §. 1327. §. 1328. §. 1329. §. 1330. §. 1331. §. 1332. §. 1333. §. 1334. §. 1335. §. 1336. §. 1337. §. 1338. §. 1339. §. 1340. §. 1341. §. 1342. §. 1343. §. 1344. §. 1345. §. 1346. §. 1347. §. 1348. §. 1349. §. 1350. §. 1351. §. 1352. §. 1353. §. 1354. §. 1355. §. 1356. §. 1357. §. 1358. §. 1359. §. 1360. §. 1361. §. 1362. §. 1363. §. 1364. §. 1365. §. 1366. §. 1367. §. 1368. §. 1369. §. 1370. §. 1371. §. 1372. §. 1373. §. 1374. §. 1375. §. 1376. §. 1377. §. 1378. §. 1379. §. 1380. §. 1381. §. 1382. §. 1383. §. 1384. §. 1385. §. 1386. §. 1387. §. 1388. §. 1389. §. 1390. §. 1391. §. 1392. §. 1393. §. 1394. §. 1395. §. 1396. §. 1397. §. 1398. §. 1399. §. 1400. §. 1401. §. 1402. §. 1403. §. 1404. §. 1405. §. 1406. §. 1407. §. 1408. §. 1409. §. 1410. §. 1411. §. 1412. §. 1413. §. 1414. §. 1415. §. 1416. §. 1417. §. 1418. §. 1419. §. 1420. §. 1421. §. 1422. §. 1423. §. 1424. §. 1425. §. 1426. §. 1427. §. 1428. §. 1429. §. 1430. §. 1431. §. 1432. §. 1433. §. 1434. §. 1435. §. 1436. §. 1437. §. 1438. §. 1439. §. 1440. §. 1441. §. 1442. §. 1443. §. 1444. §. 1445. §. 1446. §. 1447. §. 1448. §. 1449. §. 1450. §. 1451. §. 1452. §. 1453. §. 1454. §. 1455. §. 1456. §. 1457. §. 1458. §. 1459. §. 1460. §. 1461. §. 1462. §. 1463. §. 1464. §. 1465. §. 1466. §. 1467. §. 1468. §. 1469. §. 1470. §. 1471. §. 1472. §. 1473. §. 1474. §. 1475. §. 1476. §. 1477. §. 1478. §. 1479. §. 1480. §. 1481. §. 1482. §. 1483. §. 1484. §. 1485. §. 1486. §. 1487. §. 1488. §. 1489. §. 1490. §. 1491. §. 1492. §. 1493. §. 1494. §. 1495. §. 1496. §. 1497. §. 1498. §. 1499. §. 1500. §. 1501. §. 1502. §. 1503. §. 1504. §. 1505. §. 1506. §. 1507. §. 1508. §. 1509. §. 1510. §. 1511. §. 1512. §. 1513. §. 1514. §. 1515. §. 1516. §. 1517. §. 1518. §. 1519. §. 1520. §. 1521. §. 1522. §. 1523. §. 1524. §. 1525. §. 1526. §. 1527. §. 1528. §. 1529. §. 1530. §. 1531. §. 1532. §. 1533. §. 1534. §. 1535. §. 1536. §. 1537. §. 1538. §. 1539. §. 1540. §. 1541. §. 1542. §. 1543. §. 1544. §. 1545. §. 1546. §. 1547. §. 1548. §. 1549. §. 1550. §. 1551. §. 1552. §. 15*

La notorietà si prova anche con Testimonj, benché singolari, perchè la Nobiltà si costituisce dalla diversità degli atti (a). Anzi basta ancora un solo Testimonio, quando venga amminicolato (b). Più si crede a Testimonj, che depongano per la Nobiltà dell'Articolante, che a gl'altri, che attestino il contrario, quando questi, dopo aver deposto, di aver conosciuto persone, che abbiano usato il Cognome di quello, che siano state popolari, non soggiungano, che non possono esservene state delle altre, che abbiano usato lo stesso Cognome, che ad essi i Testimonj non siano state cognite, perchè spesso succede, che alcuni di un Cognome sono Nobili, ed altri, che usano quel medesimo Cognome, sono popolari, ed in materia di Nobiltà, come favorevole, in dubbio si deve sempre arbitrare a favore di chi pretende esser Nobile, affinché di questi si facci il numero sempre maggiore (c). A Testimonj, che depongano esplicitamente della Nobiltà di una famiglia antichissima per lo corso di 200. Anni, si deve prestar fede, e particolarmente quando le loro deposizioni vengano corroborate da pubbliche scritture (d). E tal sentenza procede, ancorché i Testimonj depongano d'indito da loro Maggiori, perchè nelle materie antiche devonfi ammettere quelle prove, che pònon averfi, come sono le notorietà, e la pubblica voce, e fama (e), e tanto maggiormente, quando alla pubblica voce, e fama si aggiungono altri amminicoli, come d'identità di Cognome, e d'Armi di Famiglie riconosciute per Nobili incontrastabilmente, ancorché un Ramo viva in Luogo, d'Provincia diversa dall'altro, mentre, così l'uno, come l'altro, viva nobilmente (f).

A tale effetto però richiedesi, che la comune opinione sia non solo pubblica, e notoria, ma ancora appoggiata a fondamento certo, come sarebbe quello di aver veduto, che il Padre, e l'Avo del preteso Nobile vivessero nobilmente, che attendessero al maneggio delle armi, esercitassero Cariche competenti a soli Nobili, e fossero adorni di tutte le altre prerogative proprie di chi fa professione di Nobiltà. Quando però si tratta di far prove, per esser ammesso a Collegi, ed Abiti militari Nobili, non sogliono indursi Testimonj, che per corroborare gli Scrittori (g). E le loro persone devono essere senz'eccezione (h). Ma, quando non se gli può dare opposizione personale, ammettonsi anche i parenti, domestici, e vicini (i).

L'Attore, che intende provare la propria Nobiltà, deve articolare, che egli discenda per retta linea da Padre, ed altri ascendenti Nobili; e per tali riconosciuri, e stimati da tutti; Che gli stessi maggiori vivessero nobilmente, senza fare esercizio di alcuna arte pregiudiziale alla Nobiltà; Che l'Articolante nella sua Patria, d dove dimora, sia riconosciuto, e stimato Nobile (k).

Quando tutto ciò resti provato, si presume, che i figli siano Nobili fino a tanto, che si giustifichi il contrario. Lo stato presente serve per congettura del passato, e particolarmente quando non vi sono presunzioni in contrario (l). A tale effetto conferisce molto il possesso de' beni di fortuna; avendo però sempre riguardo al sangue, ed alla virtù (m). Poiche, come si è detto nella Parte II. al Capitolo VII. le sole ricchezze non recano Nobiltà (n).

Mà, durante la controversia sopra la Nobil.

(a) *Hofsch.* p. 1. q. 9. §. 3. n. 62. (b) *Buquet.* dec. 188. 423. e 775. *Roi. rev.* dec. 575. n. 5. p. 4. tom. I. dec. 133. n. 18. p. 7. (c) *Roi. dec.* 283. n. 3. *Id.* dec. 575. num. 5. p. 4. tom. I. rev.

(d) *Roi. dec.* 213. num. 9. par. 13. rev. *Prisel.* dec. 152. num. 3. e 112.

(e) *Corr. des De Loe.* de lin. legal. art. 25. n. 16. tom. 1. (f) *Lois de Penna nella l. Mullier C. de lignis. Diction. Conf.* 66. n. 89. e 70. lib. 3. *Conf.* dec. 366. *De Loe.* de prescri. dist. 32. n. 17. (g) *Louise des Ordre.* cap. 5. n. 41. *Etand.* le Droit plaide. 37. *Buquet d'ordonn. d'annoblissement* cap. 3. n. 5. *Argenteo Admis Sur.* les part. des Nobl. §. 22. n. 3. e 5099.

(h) *Reland.* d. Vall. Conf. 50. n. 17. lib. 3. *Conf. de remedi. subdit.* *Reuod.* 77. n. 6. *Farinac.* de Test. §. 47. n. 309. e 494.

(i) *Barb.* loc. cit. n. 15. (j) *Marcell.* Coll. de mod. art. 6. §. 2. *Id.* univ. n. 216. e 599. *Marc.* dec. *Delfin.* 805. n. 4. *Infess.* p. 3. *Majord.* de prob. *Cruci.* 109. n. 12. *Frederic.* *Pract.* Conf. 23. n. 140. p. 1. *Lois de Penna nella l. Mullier Diction. Conf.* 66. n. 89. e 70. *Conf.* dec. 366. *Fontanelli.* dec. 211. *Loren.* dec. §. lib. 3. *Criffren.* d. cap. 30. n. 7. lib. 3.

(m) *Merc.* *Crassi.* lib. 3. f. 201. (n) *Franchet.* *Conf.* 47. n. 35. *Diction.* sup. la procedure tra le Caste Colonne, ed ad Ordre §. Per quel che tocca. (o) *Franchet.* *Conf.* 4. n. 62.

Nobiltà, prima che il pretendente abbia ottenuto la manutenzione sopra tal prerogativa, non deve esser trattato come nobile (a). E se, mentre sopra di ciò si fabbrica il processo quegli si trova carcerato; e la di lui scarcerazione dipende dalla sentenza, che debba dichiararlo Nobile, trattandosi di Causa Criminale, deve essere ritenuto prigioniero fino a tanto che segua tal pronunzia; se di Causa Civile, si deve rilasciare, con sicurezza di tornare alle Carceri ad ogni ordine del Giudice (b). Se però il debitore fosse decorato, non dovrebbe godere de' privilegi riservati a' Nobili; ancorche fosse d'esser tale (c).

9. Ottenuta la manutenzione, deve godere di tutti gl' onori, privilegi, e prerogative, proprie del Nobili; anche pendente la lite in peritorio; e plenario possessorio; poichè il solo quasi possesso della Nobiltà basta, per godere de' privilegi riservati a' Nobili ad esclusione de' plebei (d). Quando si tratta di Nobiltà procedente da Principi per privilegio, questo non suffragà fino a tanto, che non sia seguita la pubblicazione del Diploma (e).

10. In alcuni luoghi non basta; che il Figlio provi, che il Padre, ed Avo non abbiano esercitato Arti vili, se non giustifica ancora, che per lunga, e continuata serie d' Anni siano stati in possesso di Nobiltà, e riconosciuti pubblicamente per Nobili. Così giudicò la Corte suprema del Brahmare il dì 7. Luglio 1649. nella Causa di Gio: Le Roux contro Goffredo Hagben, ed il dì 13. Ottobre 1651. nell'altra di Roberto Dandolos contro Errico Hoens, seguitando forse il sentimento di Plutarco, che non si contenta della paterna, e dell'avita Nobiltà, mà soggiunge:

Ateneo Tomo I.

Nobilitatem eam tuor, eam orno, que virtus dicitur generis, que à majoribus, veluti per gradus ad nos delata, & Avos, & Proavos in memoriam revocat. Qui nobilitatur, ripiglia Gio: Limneo (f.) nobilitatem quidem consequi, sed non genus, liberis ejusdem generis habere; sed non gentilitatem: In primo acquirente nasci; in filiis pubescere; in nepotibus adulescere, & denique in pronepotibus maturiorem aetatem consequi. Tal costume però non è universale per le ragioni addotte nella Parte I. Mà in in quell' luoghi, chi pretende godere de' privilegi de' Nobili, deve provare, che non solo il di lui Padre, e l'Avo, mà anche il Proavo siano stati riconosciuti per Nobili, e che almeno l'Avo abbia acquistato la Nobiltà con la propria virtù; e co' gl' esercizi d' Uffizi Nobili, e che con simili mezzi l'abbiano coltivata i discendenti (g).

In Alemagna, e ne' Paesi bassi, per testimonianza del P. Menetrier (h) non si fanno prove regolari di Nobiltà, che fino all' Anno 1300. Di quel tempo fioriva la Nobiltà Militare; non facevano matrimonio quelli, che ne facevano professione, che con persone Nobili. A tale effetto non vi era bisogno di altra prova, che della pubblica notorietà; questa bastava per distinguere le famiglie Nobili. Con prove di simil natura i Nobili venivano ricevuti ne' Capitoli, che richiedevano Nobiltà di Schiatta; anzi per lo più si ammettevano col loro semplice giuramento; e con deposizioni di Testimoni, che attestassero, che il Padre, e la Madre del Pretendente fossero di Razza Militare; il loro detto serviva per piena prova. Per Nobiltà Militare intendevasi quella, che at-

N ten.

(a) *Croisi Offic.* 13. num. 73. e segg. tom. 1.

(b) *Guizot, De juron p. 10 cap. 16. num. 6.*

(c) *Guizot loc. cit.*

(d) *Orléans, dec. 226. n. 23. Pol. s. Croisi Offic.* 6. n. 138. tom. 1.

(e) *Paris, dec. 134. p. 2.*

(f) *De Tournem. esp. 662. n. 1.*

(g) *Orléans, dec. 7. n. 22. e 23. Pol. s.*

(h) *De l'usage des preuves de Noblesse, dans les Chapitres, de l'Allemagne, & des Pays bas.*

tendeva alle armi da tempo immemorabile; e particolarmente dell' Anno 1200. Allora non vi era altro modo, per divenir Nobile, che quello dell' esercizio delle armi. Tal uso, di provar la Nobiltà col giuramento, e con le deposizioni de' Testimonj, hà fatto, che i Capitoli, ed i Monasterj della Francia, che si trovano in possesso, di non ricevere che persone Nobili hanno insensibilmente degenerato. Nelle deposizioni de' Testimonj non si osserva sempre tutta la buona fede necessaria, per introdurvi sole persone Nobili. Quelli, che hanno contratto matrimonj con persone inferiori alla loro condizione, col crederlo si sono mantenuti in possesso di esservi ammessi.

12. In Italia, se si esaminassero attentamente alcuni processi fabricati per le aggregazioni à gl' Ordini Militari, che richieggono prove di Nobiltà Generosa, non vi si troverebbe tutta l' esattezza richiesta da' Statuti; mà si procede con qualche piacevolezza, perche, estinguendosi molte famiglie, che non hanno eccezione, si giudica opportuno alle Città l' avanzarne delle altre, benchè del tutto non meritevoli.

CAPITOLO II.

« Come si provi la Nobiltà per Stromenti Pubblici.

1. Gli Stromenti pubblici, ed altre scritture autentiche, in cui al-

cuno venghi nominato, come Nobile, servono per prove incontrastabili della Nobiltà del pretendente (a). E particolarmente quando sono antiche della Famiglia, e fatte col Principe, d' suoi Ministri, da' quali gl' Avi del preteso Nobile siano stati chiamati Nobili, d' con altri Titoli, come sono quelli di Signore, Magnifico, Egregio, e simili freggi, che di que' tempi competevano a' soli Marchesi, ed altri Titolari, d' costituiti in Dignità (b). E molto più si qualifica la Nobiltà, quando negli stromenti si enunciano Titoli antichi di Contee, Marchesati, ed altre Signorie di simil natura (c). Anzi in tali casi non pregiudicherebbe, quando ancora si fosse usato il Titolo di Maestro, perche, sendo altresì chiamati Maestri i Professori delle scienze, ed anche i Preti, e per conseguenza, non denotando tal denominazione ignobiltà, da quella non si può desumere prova in contrario, e molto meno quando al Titolo di Maestro si aggiunge la parola Nobile (d). Gli stromenti di matrimonj con persone Nobili servono parimente per prova di Nobiltà (e).

L'identità del cognome di Famiglia Nobile, come si è accennato nel Capitolo antecedente, si presume la Nobiltà dell' Autore (f). E tanto più quando à tale identità si aggiunge, che tutti siano di uno stesso luogo (g). Mà tal presunzione per se sola non basta per prova concludente; deve essere coadiuvata da altri amminicoli, che lo persuadino (h). Quando poi vi concorrono altre con-

get-
cb

(a) *Roi. des. 283. n. 2. 4. p. 4. tom. 1. rec. Dandoli conf. 27. n. 2. Birey. conf. 42. lib. 2.*

(b) *Enrici 5. m. conf. 3. num. 5. lib. 3. Rec. de Corail. de Nobil. § 5. n. 49. ed altri riferiti dal Tardieu. Refp. 29. n. 23. Drou. de nob. franc. lib. 2. § 1. n. 103. Sirey. des. 207. n. 4. Roi. rec. des. 212. n. 3. e sup. p. 13. rec.*

(c) *Dorian. Refp. 7. n. 11. 19. 20. 24. e sup.*

(d) *Roi. d. des. 283. n. 4. p. 4. tom. 1. rec.*

(e) *Copie. Lett. conf. 128. dal n. 73. e conf. 129. Buretti. des. 158. n. 2. Gaudier. des. 440. n. 1. Roi. des. 248. n. 1. sup. al 2. Vol. de conf. del Parlamento. Nello rec. des. 504. n. 9. p. 1. des. 575. n. 5. p. 4. tom. 1. R. alla Letter. di Manrova sup. la preced. orà gl' ambasci. di Savoia, e di Manrova §. Tralasciando. Differ. sup. la preced. orà le Cose Ossini, e Colonna. §. 8. di que.*

(f) *Wischer. p. 1. § 16. § 3. n. 28. Croferre. cap. 20. n. 2. e 4. lib. 2. Tranchetia. conf. 43. n. 22.*

(g) *Tranchetia. loc. cit. num. 25.*

(h) *Papin. nella 1. fin. §. pen. ff. ad municip. Wischer. loc. cit. num. 25.*

gettare ; ed indizj , come l'identità delle Armi , ed Insegne gentilizie , che parimente arguiscono identità di Sangue , vogliono i Dottori , che s'intenda concludentemente provata (a) . Mà più mi piace la distinzione del Cardinal de Luca (b) che l'identità della Famiglia in concorso di più persone , che frà loro contendano de' diritti meramente onorifici , ancorche non si giustifichi concludentemente , che tutti abbiano origine da uno stesso Ceppo , quando vi concorra l'identità del Cognome , e delle Armi , con l'antichità del tempo , e che non si tratti di pregiudizio del Terzo , si ammetta con più facilità , che se si trattasse di pregiudicare ad altri . Quando poi si dovesse provare la Nobiltà in genere , non meno generosa , che ordinaria , concorrendovi l'identità del Cognome , e delle Armi , e si trovasse l'una , e l'altra famiglia nella stessa Patria , stimata Nobile in genere , entrerebbe con facilità la presunzione dell'identità . Mà , se si trattasse à certo effetto , di godere di alcune preminenze particolari , si dovrebbe provare la discendenza in genere dallo stesso ceppo , e particolarmente quando vi concorresse la diversità della Patria , con lungo non uso di tali preminenze . In tal caso , ancorche fosse provata la discendenza dallo stesso Ceppo , non così facilmente verrebbero ammessi quelli di Patria diversa , perche potrebbero averle perdute per il non uso di lungo tempo , e per il domicilio in luogo piccolo , ed oscuro .

3 Per evitare la Confusione , per se stessa perniciofa , se alcuno ignobile pretendesse assumere il Cognome di

Ateneo Tomo I.

qualche Famiglia Nobile , potrebbe da questa proibirsegli , quando gli fosse pregiudiziale , o potesse risulturne qualche inconveniente (c) . L'Ordine de' Nobili deve distinguersi da quello de' plebei ; cessando tal distinzione , col tempo , come osserva il citato Tranchedino (d) si può distruggere la Nobiltà . Siccome è ingiuria grande il negare tal carattere à chi se ne trova fregiato (e) . Così commette delitto di falsario , e come tale può esser punito , chiunque si arroga Cognome Nobile , d' Titolo di Conte , Marchese , Cavaliero , d' altro simile , quando non lo sia , perche inganna le persone , e pregiudica al Titolo , che ingiustamente usurpa (f) .

Alcune volte le famiglie , lasciando il proprio Cognome , benché antico , e Nobile , per qualche motivo particolare assumono il nome del Padre per Cognome . Si esemplifica nella famiglia di Bartolo , che al di lui tempo usava il Cognome di Severi ; Sicchè egli chiamavasi Bartolo Severi da Sassoferrato . I discendenti di esso , che si stabilirono in Perugia , siccome quelli , che restarono in Sassoferrato , lasciarono il Cognome Severi , per assumere quello d' Alfani , procedente da un discendente da Bartolo , Uomo insigne , chiamato Alfano (g) .

Nè è cosa nuova , che di una stessa agnazione si formino più Famiglie , che assumino diversi Cognomi . (b) La Famiglia de' Conti de' Basci si è divisa in trè Rami ; forma l'uno la Casa de' Signori di Montemarano ; l'altro quella di Castellottieri ; il terzo di Vitozzo ; mà col particolar distintivo di Bussi . Così si legge in

N 2

(a) *Carloval. de Jud. tit. 2. disp. 3. n. 12. lib. 1. Tranchedin. loc. cit. num. 27. Grazian. disp. 645. n. 12. Gio: Ant. Bellen. conf. 45. n. 5. Caltan. conf. 8. n. 12. vol. 7. Crescenz. d. cap. 20. n. 4.*

(b) *De Fideic. disp. 50. num. 20. e 21.*

(c) *De Luc. de praem. disp. 30. n. 13. Tranchedin. consult. 2. num. 11.*

(d) *Consult. 4. num. 58.*

(e) *Crescenz. cap. 15. num. 20. lib. 2.*

(f) *Crescenz. cap. 18. num. 2. e segg. lib. 2.*

(g) *Gio: Paul. Lancellet. nella Vita di Bartolo Rub. Testam. Exemplum. e Rub. de obitu ejus.*

(h) *Gio: Batt. Alfinio de senect. §. 2. cap. 133. n. 5. e segg. Ant. Cioffi conf. 18. n. 2. Franc. Vioio det. 324. n. 1.*

ge in uno sfromento di sommissione fatta da tutta detta Famiglia al Comune di Siena di alcune Castella di sua giurisdizione , per rogito di Nicolò di Tura Tolomei , Notaro , e Scriba del Senato Senese il dì 21. Giugno 1356. , esistente nell'Archivio Segreto di Siena , dove s'ha scritto , *Vir Nobilis , Et strenuus Henricus q. Guidonis , Procurator Cecchi Ugolini de Bascio ; necnon Bindocci de Montemarrano , Et Stephani Basse de Vitotio , ex Dominis de Bascio , &c. Nec non vice , Et nomine Jacobi Basse ex Dominis de Bascio &c. nec non etiam Procurator Raneri Basse de Vitotio de dd. Dominis de Bascio , &c.* E lo conferma uno sfromento di Tregua seguita tra' Conti di Santa Fiora da una parte , e detta Famiglia de' Conti de' Bascchi dall'altra seguita il dì 21. di Febraro 1372. Siccome gl' altri di ratificazione di quella rogati da Raffaele Fulquini Notaro , e Cancelliero del Cardinal Filippo Vescovo di Sabina , Legato , e Vicario Apostolico in Perugia.

6. Siam lecito intanto di dire à gloria de' viventi del Ramo Bussi , per segno di gratitudine dell' affetto portatomi da *Monsignor Ludovico* loro Zio , di felice memoria , Prelato di dottrina , costanza , ed integrità ben cognita , mentre godei della sorte , di studiare appresso di lui in Roma , che entrò egli in Prelatura , durante il Pontificato d' Innocenzo X. , passò successivamente alle due Vice-Legazioni di Romagna , e di Ferrara , dove lasciò di sè degna memoria . Fù poi Commissario Apostolico sopra la peste , che dell' Anno 1657. distruggeva la Provincia del Patrimonio ; e la di lui attenzione fù di non poco profitto . Esercìò per molti Anni la Ponenza della Congregazione della Consulta , e la Vocanza della Signatura , non meno di grazia , che di giustizia , dove io ebbi occasione di profittare del di lui sapere . Da Innocenzo XI. fù spedito in qualità di Commissario Apostolico sopra le estrazioni de' grani nella Provincia del Patrimonio , e deputato in

diverse Congregazioni particolari : Venne poi qualificato con la Carica di Segretario della Congregazione del Buongoverno prima , e successivamente con l'altra della Consulta . Da Innocenzo XII. fù annoverato tra' Chierici di Camera , quando questi Uffizj , furono dispenfati a' più meritevoli : Mà , volendo il pio Prelato consecrare à Dio il rimanente de' suoi giorni , dopo replicate ripulse , ottenne dal Papa la facoltà di rinunziare il Chiericato , e morì qual vilse .

Si trovano superstiti di questa Famiglia i Conti Giulio , Antonio , Domenico , Alessandro , Luciano , e Pier Francesco Maria , detto Gio: Battista . Gode il primo il Carattere di uno de' dodici Camerieri d' onore , detti di Spada , e Cappa del Regnante Pontefice ; ed oltre molte altre erudite Composizioni , hà donato alla Repubblica de' Letterati la sua dotta Traduzione dalla prima parte delle lettere d' Ovidio , con speranza dell'altra . E Padre di numerosa , e degna Prole , come vedrassi al Libro delle Armi Gentilizie . *Antonio Domenico* , Kavalier di Malta , dopo aver fatto le sue Caravane , ed avuto parte nell'acquisto fatto da quelle Galere di due grossi Vascelli della Caravana d' Egitto , fù qualificato con la Carica di Capitano di una delle Galere Pontificie , e successivamente di tutta la Squadra , con Titolo di Governatore . In tal grado si trovò , come uno de' Comandanti delle Truppe ausiliarie , alle gloriose Imprese fatte dalla Republica Veneta contro il Turco , dall' Anno 1684. per tutto il 1695. , quando nell'ultimo Anno delle sue navigazioni segnalò la propria Condotta con l'acquisto di due Vascelli Corsali , dopo sanguinoso , ed ostinato conflitto , in cui egli esercìò le parti , non meno di valoroso Soldato , che di esperto Capitano ; azione , che , dopo tante fatiche , da Innocenzo XII. fù premiata con la Carica di Castellano della Fortezza di Ferrara , e successivamente del Fort' Urbano , dove hà da-

to, e dà molti saggi della sua Sperienza, Attenzione, e Generosità:

8 *Alessandro* nella Religiosa Congregazione di San Filippo Neri di Roma fa risplendere il proprio fervore, e pietà. *Luciano*, Canonico di Santa Maria Maggiore, dell' Anno 1701. fu dichiarato Referendario della Signatura, e Ponente della Congregazione della Visita. *Gio: Battista*, Canonico di San Pietro, da Innocenzo XII. fu spedito Internunzio à Bruselles, dove, con vantaggio della Sede Apostolica, e soddisfazione del Pontefice, adempì le sue parti.

9 Succede altresì molte volte, che le Famiglie, anche nobilissime, per cagioni, che accidentalmente si presentano, lascino il proprio Cognome, per assumerne un altro portato dal caso. La famiglia de' *Marchesi Sacrati*, procedente da Parma, anticamente usava il Cognome di *Majoli*. Con questo Cognome un' *Estorè* militò valorosamente al servizio della Chiesa. Uberto Padre di quello, per compiacere a' Principi Estensi, di quel tempo Signori di Ferrara, si portò ad abitare nella loro Dominante, e fu quivi chiamato de' *Sacrati*, perchè un altro Uberto aveva alcune sue Case appresso il Sacrato di una Chiesa; i di lui discendenti, per lo più Uomini di gran virtù, e valore, hanno ritenuto il Cognome *Sacrati* (a). Uberto militò nella battaglia seguita sotto Parma, quando Federico II. Imperatore vi restò sconfitto. *Antonio* fu Collaterale Generale, e Capitano in Modona per Ercole I. *Giovanni* fu Capitano in Reggio. *Giacomo* fu Kavaliero, e Sopraintendente per lo stesso Ercole nella guerra, che questi aveva co' Veneziani; Fu Commissario di Rovigo, Piazza da esso lungo tempo difesa da gl'affalti di Roberto Paravicino. *Francesco*,

Ateneo Tomo I.

sendo Capitano in Reggio per il Marchese Nicolò III. acquistò il Castello di Fusignano, con tutte le sue attinenze, che poi permurò col Marchese Leonello nel Castello di San Valentino, la Fortezza di Gavarado, ed altre Terre, con Titolo di Conte. *Aldobrandino*, valoroso nelle Armì, quando Ercole II. fu creato Duca di Ferrara, gli portò davanti lo Stocco. *Scipione* fu Cameriero segreto, Capitano della Guardia Alemanna, e Collaterale Generale di Alfonso II. *Giulio* di lui figlio fu Ambasciatore per Cesare Estense a' Genovesi, e per la Città di Ferrara al Cardinal Aldobrandino, Legato di Clemente VIII. Fu Capitano di una Compagnia di Cavalieri per lo Rè di Spagna, e venne collocato nel numero de' ventisette Consiglieri Nobili di Ferrara, posto presentemente occupato dal Marchese *Gaetano* discendente. Il primogenito dell' altro Ramo ha assunto il Cognome *Giraldi*, nella cui Eredità è succeduto il Marchese *Scipione*, che, occupa altresì il luogo di quella Famiglia nel Consiglio de' Nobili.

Autenticò il merito della Casa *Sacrati* Clemente VIII. quando volle aggregarla alla sua Aldobrandina, dandogli facoltà d' inquartar le di lui Armì gentilizie con le proprie; creò tutti i discendenti di quella Conti Palatini, Kavalieri Aureari, Protonotarj Apostolici, sendo Chierici, e Dottori, Nobili Romani, e di tutte le Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico; gli dichiarò suoi famigliari, e continui Commensali, con tutti i privilegi, esenzioni, immunità, favori, grazie, ed indulti riservati à gl'altri della famiglia Aldobrandina, a' Conti, Kavalieri, Protonotarj Apostolici; a' Nobili Romani, ed a' Cittadini Originarij delle dette Città, Terre, e Luoghi. Concesse à quelli, ed a' loro famigliari la delazione di qual.

N 3 fivo.

sivoglia sorte d'armi; la facoltà di legittimare ogni sorte d'illegittimi, spuri, e bastardi, nati di qualsivoglia illecito, e dannato colto: esimè i medemi Sacratì, ed i loro Coloni, Conduttori, e Lavoratori da' pagamenti di Dazj d'ogni sorte; ed oltre molti altri privilegi, gli diede facoltà di: crear Dottori, e d'aggregare alla loro famiglia ogni sorte di persone, con tutti i privilegi personali ad essi concessi; e questo perche *per multa secula in variis locis, precipue verò in nostra Ferrariensi Civitate, sono parole dello stesso Papa, floruisse dignoscitur, eximique progenitorum vestrorum erga Sedem Apostolicam merita, illique proflita servitia; quoniam nimirum Helioris, qui sub Innocentio IV. in Parmensi bello armorum Equitum Ductor; & Petri, qui ad Clementem V. pro Civitate nostra Ferrariensi pro gravissimis negotiis Orator extiterat; & Francisci, qui à Nicolao V. cui charissimus fuit, Comitibus Contrapadi dignitatem, pro se, & suis descendenti- bus masculis legitimis, reportavit, ac Raynaldi Alexandro VI., à quo, ob ejus virtutes, inter Missarum solemnias Equitibus honore decoratus fuit; Et Alexandri Equitis Hierosolymitani Paulo IV., cui Secretus Cubicularius fuit; ac Hieronymi, ex numero participantium Protomarii Apostolici, & Herculis, & Jacobi, omnium de Sacratìs, alterius Comacensis, & alterius Carpenteratenfis Episcoporum diversis aliis Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris exhibita. Vesterque singularis in nosmetipsos, & Apostolicam Sedem devotionis affectus, ac spectata in commissis Vobis pro hac Sancta Sede muneribus obundis fides, & diligentia, exposcunt, ut Sedis Apostolicæ largitatem vobis benigno impartiamur affectu.*

- 11 Si prendono parimente i Cognomi tal volta da gl' Uffizj, e Cariche esercitate da Famiglie già illustri. Nell'auge della Romana grandezza, nel Cuore di Roma, ne' tempi della Republica, tenne la Famiglia Sagredo illustre ascendenza sino à tanto, che da gl' Imperatori, fatta passare nella Dalmazia, con altre Famiglie Nobili, à formarvi Colonie, ebbe stanza, ricchezze, ed onori in Sebenico, detto allora Sico, ove

risedette per lo corso di alcuni Secoli; degna depositaria dell'autorità, e gloria dell' Imperio Romano. Il nome quivi acquistato di Segreti per le confidenze delle cose più importanti, che seco tenevano i Cesari nell'amministrazione di quella Provincia, dove facevano figura di Consiglieri Segreti, esecutori primarij delle Imperiali disposizioni, hà dato motivo alla corruzione del vocabolo; Onde poi sono stati denominati Sagredi. Cadute le Provincie Romane, e trà queste la Dalmazia, in preda, prima d' Alarico; indi d' Atrila, la Famiglia Sagredo, dopo aver sostenuto il primo, cedendo al secondo, dell' Anno 480. si ricovrò nelle Lagune ad abitare; quivi aspettando il tempo, di acquistar merito appresso la nascente Republica, quando presentossi la dedizione della Dalmazia, alla quale i Sagredi, con le aderenze tenutevi, contribuirono, con molto profitto, operando particolarmente, che Sebenico, antica loro Patria, si sottomettesse à quel Serenissimo Dominio; Fù prestato il loro generoso affetto con l'aggregazione al maggior Consiglio, e così gli venne aperto l'adito alle pubbliche dignità.

Nella Serie onoratissima degl' Antenati, che hanno sempre sostenuto, con lo splendore delle cariche, e delle azioni il Carattere Patrizio, fregid la gloria della Famiglia, e l'onore della Patria nel 985. Gberardo, che in età di cinque Anni, ritiratosi nel Chiostro, si diede alla vita Religiosa; spinto poi dal proprio zelo, passò nella Palestina, à predicare la Santa Fede; indi passato in Ungheria, e fatto Vescovo, da' Barbari fu gettato da un Monte, mentre predicava. Così passato dalla Terra al Cielo, e canonizzato per santo hà lasciato lustro al grandezza sua Famiglia, che, col progresso degl'Anni, hà dato alla Patria molti soggetti di abilità grande, e corrispondente merito. Conta quella sette Procuratori di S. Marco; tra quali Nicolò vivente; molti Ambasciatori alle prime Corti d'Europa; Molti Savj Grandi; Nicolò, e Luigi Fratelli; il primo Cavaliero, e Procuratore, che fu poi degnamente esaltato

tato

tato alla suprema dignità di Doge; l'altro, che nel medesimo tempo fu Patriarca di Venezia. *Gioanni* Procuratore, sostenne, in tempi difficilissimi, tre Ambascerie, di Francia, Germania, ed Inghilterra. Si rese altresì celebre scrittore per le memorie storiche de' Monarchi Ottomani. Non è meno illustre questa Famiglia per l'eminenza de' soggetti ne' Generalati, ed altre Cariche militari. Vive oggidì *Agostino*, che, dopo aver sostenuto impieghi principali delle Armate in Levante, dalla prudenza del Senato fu eletto Consigliero appresso il Doge Morosini, di quel tempo Capitano Generale, e poi spedito Proveditor Generale delle Armì in Morea ove oprò cose degne di se stesso, note nelle storie.

13 Non meno gloriosi debbono stimare que' Cognomi, che hanno avuto la loro origine da' Nomì de' Luoghi dominati da' fondatori delle Famiglie. Riferisce il P. Coronelli nella sua Biblioteca (a) che, fra le molte opinioni addotte da varj Scrittori dell' Origine della Famiglia di Adda, la più comune sia stimata quella, che viene riferita ad Olgino, che fabricò il Castello ne' Monti di Brianza, dal di lui nome detto Olginate. Si crede, che quegli prendesse il Cognome d'Adda da quel tratto di Paese, che bagna il fiume Adda, di cui esso era Signore. La Casa d'Adda possiede tuttavia da tempo immemorabile lo stesso Castello, e se non è più padrona di quell'antico ampio Dominio, vi sono però le memorie, di averlo posseduto. I Giudici, e Dottori Collegiati di Milano, che, come vedrassi nella parte seguente, al Capitolo XVI. di questo Libro, eliggono rigorosissime prove, nel fare le aggregazioni al loro Collegio, hanno fondato la Nobiltà di quella nelle prove fatte della discendenza da Olgino. I privilegi concessigli da' Rè de' Longobardi confermano chiaramente, che ella fosse del loro

Ateneo Tomo I.

Sangue: le Regie virtù in ogni tempo praticate ne hanno dato più certa evidenza. Il Soranzo, non men famoso letterato, che Nobile di Sangue, nel suo Armidoro, sotto questo Nome cantò le glorie, e le prodezze del Co. *Francesco*, Avo de' venti, *Cardinal Ferdinando*, e *Conte Francesco*, uno de' Eroi della Casa d'Adda (b). Il Padre Ambrosio da Nove, insigne Predicatore, trā le Opere diverse da esso date alle stampe, in quella dedicata al detto Cardinal Ferdinando, celebre per gli suoi grandi ministerj, già di Nunzio in Inghilterra, successivamente di Legato, prima di Ferrara, e presentemente di Bologna, con tanta sua gloria, in tempi sì scabrosi, parlando de' di lui Avi, dice, che la minore delle loro prerogative è stata sempre quella, di non degenerare dal Regio sangue, di cui sono composti. Il Crescenzo, che nel suo Amfiteatro Romano, e nella Corona della Nobiltà d'Italia (c) ha compilato tutte le gloriose memorie di questa Famiglia, che da me succintamente si riferiranno nel libro delle Armì Gentilizie, lasciò scritto, che *Agosto* d'Adola ricchissimo, e Nobilissimo Signore, dispensava così bene, e con tanta virtù le sue ricchezze, che pareva nato più tosto Rè, che privato Cittadino. Morì questo splendissimo Gentiluomo l'Anno 1540. con danno, e dolore grandissimo di tutti i virtuosi.

Molti Signori, come osserva *Gil* 14 *les André de la Roque*, usano, nel sottoscrivere, i Nomì delle loro Signorie, in vece de' Cognomì delle Famiglie. Il Duca d'Acquaviva si sottoscrive Duca d'Atri. Il primogenito del Contestabile Colonna, Principe di Paliano. Il Cadetto, Principe di Sonnino. Il Duca Boncompagni, Duca di Sora. Il primogenito del Principe Borghese, Principe di Sulmona. Il Principe Barberino, Principe di Pelestrina. Il Duca Rospigliosi, Duca di Za-

N 4 garola

(a) Tom. I. V. *Abduca*, 1808. (b) C. I. st. 3.

(c) p. I. nov. 12. cap. 4. fol. 395. p. 2. nov. 16. cap. 1. fol. 537.

garola, e così diversi altri. Riferisce il citato *de la Roque*, che simil modo di sottoscrivere, sendo stato stimato in Francia abuso di conseguenza, ne' stati di *Blois*, tenuti del 1579. fu proibito à tutti i Gentiluomini il segnare gl'Atti, ed i Contratti con altro Nome che quello della propria Famiglia (a). Mà à nulla è servito; ogn'uno fa tuttavia à suo modo. E veramente non sò vedere, qual pregiudizio possi nascere dal sottoscrivere con un Titolo, che legittimamente si possiede.

15. Quelli poi, che, senza giusto motivo, lasciano il proprio Cognome, per assumere un altro, cooperano all'estinzione delle proprie Famiglie prima che sia venuto il tempo. Da ciò nascono molti inconvenienti di notabile pregiudizio. La Sacra Scrittura biasma chiunque supprime il proprio Cognome dalla memoria degl'Uomini, in vece di farsi onore, con lasciarlo dopo la sua morte per eredità a' propri figli, affinché, così perpetuandosi, abbiano motivo di dire: *Benedictus Deus, qui non est passus, ut deficeret successor familie meae, & vocaretur nomen meum in Israel*. Comandava la legge Ebraica, che il fratello dovesse succedere la semenza al morto fratello, acciò gli desse un successore, che conservasse il di lui nome, e Famiglia. Costumarono gl'Israeliti di conservare con tutta integrità possibile i Cognomi delle Famiglie, la lingua Ebraica, e l'antico modo di vestire, affine di esser distinti dalle altre Nazioni. Quando alle cose si mutano i loro nomi, si corre rischio, che perdano ancora della loro sostanza (b). *Aliter accipiuntur, si aliter, quam sunt, cognominantur*. Plauto, volendo biasimare le Cortegiane, che disonoravano le loro Famiglie, dice, che cangiavano i loro nomi, per timore di essere riconosciute, quando, mascherando i propri Cognomi, volevano efporsi, con maggior libertà all'infame guadagno. *Hodie mutant nomina, ut faciant indignum*

genere questum corpore. Riferisce Veggiozio (c) che a' Soldati Romani era espressamente proibito il mutare i propri Cognomi, anzi venivano obbligati à farli intagliare sopra i loro Scudi, affinché, abbandonandogli, potessero essere riconosciuti per disonorati.

Loda, e con ragione, il citato *de la Roque* il costume de' Nobili Veneziani, di ritenere sempre fissi i propri Cognomi, senza mai assumere i Titoli delle loro Terre, e Dignità; Adduce per prova di ciò gl'esempj delle Famiglie chiamate de' Dodici Tribuni, che furono Elettori del primo Doge di quella Repubblica, che però vengono chiamate altresì Elettorali, e de' Dodici Apostoli, conservatesi come per una specie di miracolo dall'Anno 709. fino al presente, come si è detto nella Parte II. al Cap. VIII.

Non vi voleva meno che l'autorità del Senato, per indurre la modestia della Casa Morosina ad assumere lo specioso, e desiderabile Titolo di Peloponnesiaco, con cui, per Publico Decreto, fu fregiato il Gran Doge Francesco, uno de' maggiori Eroi della Patria, e di molti secoli, quando, con la sempre memorabile battaglia di Patrasso, quella, arricchita di un Regno, ordinò l'Erezione della gloriosa Statua di Bronzo, con quel Monumento degno di nobile invidia.

FRANCISCO MAUROCENO
PELOPONNESIACO
ADHUC VIVENTI
SENATUS POSUIT
ANNO MDCLXXXVII.

E rinnovato dopo l'espugnazione d'Ate-ne, quando l'invitto Principe mandò alla Dominante quel famoso Trofeo de' due Leoni di Marmo ritrovati in quella creduta inespugnabile Piazza, che quasi Leoni della Grecia foggjogati da quella gran mente al Veneto Leone, dalla grata Patria, per Trofeo del Domatore de' Barbari, ed ornamento della Repubblica, furono collocati alla bocca dell'Arsenale, fregiati del Superbo Titolo

FRAN-

(a) *Art. 11.* (b) *Terrallien, de Cruce Christ. cap. 13.*
(c) *lib. 2. cap. 10.*

FRANCISCUS MAUROCENUS
PELOPONNESIACUS
EXPUGNATIS ATHENIS
MARMOREA LEONUM SIMULACRA
TRIUMPHALI MANU
E PIREO DIREPTA
IN PATRIAM TRANSTULIT
FRUSTRA VENETI LEONIS
QUÆ FUERUNT
MINERVÆ ATTICÆ ORNAMENTA
HINC VERO
ATHENIENSIA VENETÆ CLASSIS
TROPHEA
VENETI SENATUS DECRETO
IN NAVALIS VESTIBULO
CONSTITUTA
ANNO SALUTIS M.DCLXXXVII.

Titolo, che con gran ragione deve anteporsi a' Principati della Valacchia, e della Moldavia offerirli à quell'Eroe da Acmete Gran Visirre, per disporlo alla resa di Candia, mà sdegnati da esso, che aveva Cuoreda foggiojar Regni. Che fù bastante à resistere ad un'invito sì grande, si compiacque di que' premi, di cui si gloriaron gl'Annibali, gli Scipioni, ed altri Eroi dell'Antichità. Comprendevo quello le Corone Civiche, le Murali, le Ossidionali, e tutte le altre, che seppe inventare la politica Romana, tutte meritate da quell'impareggiabile Principe; sotto lo cui glorioso comando ebbe la sorte di militare il Colonnello Antonio Paradisi mio fratello da' principj della passata guerra, prima in qualità di suo Ajutante Generale, poi di Sargente Maggiore negl'ostinati alledj di Negroponte, e di Malvasia, con spargimento di molto del proprio sangue, che però fù premiato dalla generosa mano del Senato con la Carica di Tenente Colonnello di Fanteria, rinunziata poi in mano del Capitano General Zeno per cagione di qualche pregiudizio da questo ricevuto; mà, fatto ricorso all'incorrotta giustizia dell'Eccelfo Senato, fù da questo qualificato con la Carica di Colonnello di un Reggimento formato in Italia delle pubbliche leve al numero di Dieciotto Com-

pagnie, alla di cui Testa tornò in Levante; mà, portatosi l'Anno scorso alla Dominante, con permissione del Principe, per farsi curare dalle indisposizioni lasciategli da molte ferite ricevute in diverse battaglie, sì Navali, che Terrestri, dallo stesso Senato sono state decorate le di lui benemerienze col Titolo di Condotta a' pubblici stipendj ordinarij della Republica.

Mà la grandezza del Senato, volendo, ¹⁸ che maggiormente risplendesse il merito del Doge nelle persone de' Nipoti, decretò, che la di lui Augusta progenie fosse perpetuamente decorata col prezioso Carattere di Kavaliero di S. Marco in persona del Primogenito. Promosse al grado Senatorio i quattro Nipoti, Pietro Kavaliero, Francesco, Girolamo, e Michele in età di XXII. Anni, che, morto già il gran Zio, mentre non cedeva ancora il Vigessimosestimo Anno, considerato il di lui talento, e prudenza, di gran lunga eccedente quell'età, indusse lo stesso Senato à derogare alle leggi della Patria, per fregiarlo con la Toga di Savio; Onde con ragione di lui potea dirsi.

*L'età precoce, e la speranza, e prestì
Parano i fior', quando n'uscìro i frutti.*

CAPITOLO III.

*Come si provi la Nobiltà per via
di Sentenze, ed Ordini
Militari.*

PROVAVI la Nobiltà con Sentenze della Religione Gerosolimitana, ed altre simili, che canonizzano, doverli ammettere al loro Abito di giustizia chi lo pretende (a). Le prove, che devono farsi, per conseguirli, dipendono da Scritture pubbliche, ed esami di Testimonj, che depongono anche di pubblica voce, e fama, e di comune riputazione, che il pretendente, ed i di lui Maggiori di tempo immemorabile siano vissuti con decoro, e splendore, senza esercitare Arti meccaniche, e che siano stati stimati, e riconosciuti per Nobili, come di sopra si è detto (b). Tale immemorabile però si restringe sinogl' Avi del pretendente (c). In alcuni casi basta provare la discendenza da Padre, Madre, Avo, ed Avia, paterno, e materno rispettivamente, nobili di sangue, e d'Armi; In altri si usa diversamente (d). L'uso delle Armi giustificato per lungo tempo serve per prova di Nobiltà generosa, anche a tenore de' Statuti di detta Religione Gerosolimitana (e). Ma le Armi a tale effetto devono esser cognite per lo corso di cent'Anni, con altri requisiti enunciati dalla Ruota Romana (f) e riferiti ne' citati Interrogatorj della stessa Religione. A tale effetto però non basta provare, che i Maggiori siano stati Cittadini onorati, se non vi concorrono ancora le altre sopradette qualità (g); perche, se bene regolarmente la Nobiltà si giustifica, con prove generiche, ad effetto di conseguire gl'Abiti militari, la locale non basta; chi pretende esservi aggregato, deve essere stimato Nobile per tutti i luoghi (h). Quando resta

provava con tali circostanze, quegli Abiti non devono esser negati (i).

Quelli poi, che hanno ottenuto tali freggi, non hanno bisogno di fare altre prove, per giustificare la propria Nobiltà, quando però non si tratti ad effetto particolare, di pretendere altri ordini, che richiedano prove più rigorose. Serve quel lustro per testimonio fedelissimo, e Sentenza inappellabile, di Nobiltà generosa (k). La Religione Gerosolimitana è in tanta stima, che il Casella nel suo Paragone del Cavaliero, e del Capitano (l) dice dovergli il Titolo di Serenissima; e con ragione, poiche quell'Abito non è stato sdegnato dalle Case Valesia, d'Austria, e di tanti altri Principi Sovrani; siccome da' Cardinali di Famiglie Illustrissime. A' nostri giorni ne vanno adorni i Cardinali Pamphilo, Barberino, Imperiali, ed Ottobono. La Nobiltà d'Idalgo in Spagna, per sentimento de' Scrittori Spagnuoli, è parimente lo stesso che Nobiltà di sangue, acquistata con le armi, e per conseguenza generosa (m).

Si prova altresì la Nobiltà con diversi Ordini di Kavalleria onoraria conferiti da' Sovrani a' personaggi più riguardevoli, sì delle loro Corti, come ad altri da essi stimati degni di tali freggi. Riferisce Gio: Paolo Mucanzio nel suo Diario del Viaggio di Clemente VIII. verso Ferrara, che, trovandosi detto Papa in Ancona, credè Cavaliero Aureato Antonio Giusliniano, Nobile Veneto, e Capitano Generale del Mare Adriatico, con l'ordine, che segue. *Finita Missa, & data per Pontificem benedictione, antequam Pontifex ex solio descenderet, creavit Militem Aureatum D. Antonium Justinianum Venetum, fini Adriatici Capitaneum &c. qui Velle rubra talari indutus ductus fuit ante pedes Sanctissimi ab illustribus viris D. Lotario de Comitibus, Duce Pole, Mario Farnese, & Leone Strozio, qui, postquam Pontifex praedicto Antonio Militi Ensem tradidit,*

(a) De Luc de praem. disp. 32. n. 6. (b) Buratt. dec. 357. Cavalier. dec. 68. Duran. dec. 294. dec. 248. e dec. 290. Dopo il 2. Vol. del Farnese. Martin. dec. 167. Nello rec. dec. 551. p. 4. con altri riferiti dal Cord. de Luc. de praem. disp. 32. n. 10. Priol. dec. 152. n. 2. (c) Buratt. A. dec. 357. n. 3. nello rec. dec. 492. n. 17. e segg. p. 1. riferite nello dec. 207. n. 5. p. 13.

(d) Rec. dec. 213. n. 1. e p. 13. rec. (e) Martin. dec. 167. e dec. 190. dopo il 2. Vol. del Farnese. n. 9. Rec. A. dec. 213. n. 5. e segg. p. 13. dec. 229. p. 16. rec. (f) A. dec. 219. e 303. p. 16. dec. 130. p. 17. rec. Priol. dec. 152. n. 1.

(g) Farnese. dec. 311. Lott. dec. 9. lib. 3. (h) Pavesi. dec. 561. n. 7. Add. n. 7. Buratt. dec. 42. n. 1. e 4.

(i) Rec. A. dec. 213. n. 8. p. 13. rec.

(k) Rec. A. dec. 207. n. 6. e 7. p. 13. rec. (l) p. 12. e segg.

(m) Otalio de Nobil. p. 3. sup. p. 3. n. 1. e segg. Duran. dec. 294. Martin. A. dec. 167.

didit, illum eidem accinserunt: Ipse verò Antonius postea, juxta hujus actionis cerimoniam, descendens ante infimum gradum solii, in plano Cappelle, enseni evaginavit, & ter viriliter vibravit, terfit, & reposuit in Vagina. Deinde iterum ad pedes Pontificis genuflexus, Sanctitatis Suae ejus colloquem aureum, cum Carattere, imposuit, & demum aurata calcaria ejus pedibus per Sanctitatis Suae Clavigeros aptata fuerunt, cum solitis precibus, admonitionibus, & Orationibus, quae in hujusmodi Militum aureatorum creatione requiruntur.

4 Il più antico però di tutti gl'Ordini Onorarij, che oggidì si dispensino da' Sovrani, è quello de' Cavalieri: Angelici, Aureati, Costantiniani, di S. Giorgio, istituito da Costantino il Grande, quando, implorato l'aiuto di Dio de' Cristiani contro Massenzio, volgendo gl'occhi al Cielo, potè venerare il glorioso Vessillo della Croce, e sentissi prefargite da un Celeste Messaggero l'esito fortunato delle sue imprese, con quelle parole *In hoc signo vinces*; Visione; che, sendogli stata confermata dall'Altissimo con la promessa dell'Onnipotente patrocinio, animollo all'esecuzione; sicchè quel Monarca risvegliato dal sonno, ed abbandonata la superstiziosa gentilità, con ricevere il Battesimo, dopo che novamente dormendo sentì dalla voce del Cielo replicarsi *Constantine cum hoc eodem signo tuos semper vinces* bastesi, ordinò, che i Rei di morte non si punissero più con la Croce, anzi che questa si adorasse, e sapendo, che gl'esempj de' Grandi servono per leggi a' Sudditi, fregiando l'Augusto petto col segno della stessa Santa Croce riceverta dalle mani del Pontefice San Silvestro, addittò la forma di arrollarli sotto il Vessillo di Cristo, e con l'autorità dello stesso Santo volle insignirne i Primati dell'Imperio, ed i più pronti alla difesa della Cattolica Religione, dalle cui destre riconobbe le più segnalate vittorie.

5 La Croce di quest'Ordine è gigliata, e composta di Velluto Cremesi, orlata d'oro: fregiano i lati di essa le quattro lettere I. H. S. V., simbolleggianti la di lei forma rappresentata in Cielo allora, quando l'Angelo disse à Costantino *In hoc signo vinces*. Viene intersecata dalla lettera X., che abbraccia la lettera P., tra

le due lettere Greche A. & Ω, significanti *JESUS CHRISTUS Principium, & finis*. Fondato l'Ordine da Costantino, come dal Sovrano Motore gli era stato imposto, e confermato dalla Pontificia autorità, i Cavalieri di quello furono intitolati *Angelici, ed Aureati della Croce di Costantino*. Angelici dall'Angelo, che dettonne il segno; Aureati dalla Collana d'oro pendente dal loro Collo: Fù poi consecrato sotto il patrocinio del glorioso Martire San Giorgio, Nobile di Cappadocia, e però, chi se ne trova fregiato, viene anche chiamato Cavalier di San Giorgio. Distinquesi quest'Ordine in tre specie, dopo il Gran Maestro, è chiamata la prima de' Torquati dal Collare, Collana d'oro, o sia Gran Croce, e viene composta di cinquanta Senatori, in memoria de' cinquanta Guerrieri destinati da Costantino alla difesa del Labaro Imperiale, che però il Tasso ebbe à dire

San cinquanta guerrier, che in puro argento

Spiegan la Trionfal Purpurea Croce.

Ufano questi la Croce pendente nel petto, frà positivi diversi Labari, con l'immagine di San Giorgio di sotto. La seconda specie è quella de' Cavalieri di Giustizia, de' Chierici, e di Grazia, con dentro alle quattro estremità le accennate lettere I. H. S. V., In mezzo l'X., che abbraccia il P., dal lato destro di queste due l'A., dal sinistro l'Ω. I Cavalieri secolari di queste due specie portano la Croce sudetta di Velluto dal lato sinistro. I Sacerdoti dal destro. I Cappellani l'usano di panno in vece di Velluto. I Cavalieri sono obbligati à far le prove di quattro gradi di Nobiltà, che sono otto quarti; quando non vengano ammessi per grazia, e dispensa speciale del Gran Maestro: Gl'ultimi sono i serventi, che spiegano la Croce; mà senza l'estremità di sopra, e senza le lettere I. H. S. V. A questi, quando si armano, in vece dell'Abito Capitolare, si dà una sciarpa con la Croce, parimente senza le accennate lettere.

La grandezza di quest'Ordine risplende per la sua fondazione; per gli tanti Imperatori, che ne hanno occupato il Magistero; e per il numero de' Maggiori Potentati del Mondo, che hanno volu-

to esserne fregiati, tra' quali Nauclero riferito da Bernardo Giustiniano annovera Federico Imperatore d'Occidente, Errico di lui figlio, Filippo II. Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Guglielmo Rè di Sicilia, Balassar Rè di Mista, Casimiro Rè di Polonia, Alfonso II. Rè d'Aragona, D. Sancio Rè di Navarra, D. Alfonso IX. Rè di Castiglia con l'Infante D. Emanuele suo figlio, Ottone Duca di Borgogna, Tancredi Guiscardo, Tomaso Conte Allobrogo, Obizzone Marchese d'Este, Eracione Cantacuzeno, Michele Sebaste, Gio: Federico Gonzaga, Alberto Conte d'Aspurg, D. Filippo Conte di Fiandra, Lazaro Herzocovichio, il Conte Michele Cataplaste, D. Guido Turiano Vicario di Ravenna, Carlo V. Imperatore, e D. Gio: d'Austria. Onde non è meraviglia, se fù fregiato delle molte prerogative, e privilegj Pontificj, ed Imperiali riferiti dal citato Giustiniano.

7 Con le medeme prerogative, e privilegj, dall'ultimo Gran Maestro della Casa Commena fù rinunziato il Gran Magistero al Regnante Francesco I. Duca di Parma, atto, che anche sù 'l riflesso della descendenza della Casa Farnese da Costantino Magno, come si vede dall'Albero Genealogico, di cui altrove farasi più distinta menzione, è stato autenticato dall'autorità Pontificia, ed Imperiale.

8 Dopo l'ordine sudetto, il Giustiniano dà il primo luogo a quello di San Lazaro, che il Duca di Savoia dispensa unitamente con l'altro di San Maurizio, di cui quel Sovrano è Gran Maestro. Anticamente tali Ordini erano distinti, mà, vedendo Gianotto di Milano della nobilissima Famiglia Castiglione, che n'era Gran Maestro, che la Religione di San Lazaro si ampliava à gloria di Dio; e che per tutta l'Europa, ed in Francia in particolare, ove da molti di que' Monarchi fu furono assegnate non volgari rendite, si dilatava, appoggiò, con la rinuncia, la dignità di Gran Maestro ad Emanuele Filiberto Duca di Savoia dell'Anno 1575. con l'approvazione di Gregorio XIII. questi l'unì à quello di San Maurizio, come tuttavia si trova. La

loro Insegna consiste in una Croce verde, con altra bianca fraposta (a). Lo stesso Duca di Savoia è altresì Gran Maestro dell'Ordine dell'Annunziata, la di cui Insegna si è una Collana, composta di Falsette*, di Collarine da Cane, annodate insieme, con un Cordone, dove si veggono le lettere F. E. R. T., che significano *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*; pende dalla Collana una Medaglia, con l'Image della Annunziata, cui alcuni aggiungono quindici Rose. Il Cancelliere, che presentemente è il Marchese Gaspere Ludovico Morozzo, invece della Collana porta una fascia con la Medaglia (b).

Il grande, e famoso miracolo dell' Ampolla dell'Oglio celeste diede giusto motivo à Clodoveo Rè di Francia, quando, lavato al Sacro Fonte battesimale, prese il nome di Lodovico, d'istituire l'Ordine dell'Ampolla, volendo, che quelli, che ne fossero rimasti fregiati, s'intitolassero Cavalieri di San Remigio, e che non potessero eccedere il numero di quattro, perche tanti sono quelli, che devono assistere al Vescovo, quando deve levare detta Ampolla, che solo serve, per ungere i Rè di Francia. Tali Cavalieri non hanno Insegna speciale; mà quella dignità, e le loro ricche Commende gli rendono riguardevoli trà gl'altri, succedendo per retaggio nell'Ordine, e nelle rendite ad esso attinenti.

Hanno anche fiorito in Francia i Cavalieri del Cane, e del Gallo, mà il loro Ordine restò estinto dopo l'istituzione di quelli di San Michele, e dello Spirito Santo. Il primo riconosce la sua Origine da Ludovico XI. dell'Anno 1469. per memoria della miracolosa apparizione dell'Angelo in Cielo. Armò quel Monarca tali Cavalieri con il Collare d'oro, trà cui vedevansi alcune Conchiglie, con una Medaglia di S. Michele Arcangelo pendente, e col motto *Immensi tremor Oceani*. Considerando l'alta mente del Gran Luigi Regnante esser itati aggregati à quell'Ordine Uomini di varie condizioni, stimò necessaria una Regia Riforma: ordinò pertanto il dì 20. Aprile 1665., che tutti i Cavalieri dell'Ordine, oltre quelli, che in numero di Cento.

(a) Giustinian. degli Ord. Equestr. cap. 2. (b) Casell. Ier. cit.

eo furono riservati per S. M. dovessero giustificare la Nobiltà della loro Schiatta, con che l'Ordine è tornato all'antico splendore . Portano i Cavalieri nel petto una Crocetta bianca biforcata nelle quattro estremità , con l'Imagine di S. Michele nel centro .

- 11 Dovendo Enrico III intraprendere la memorabil guerra contro gl' Ugonotti , e volendo dar segno di ricognizione delle sue esaltazioni , prima al Regno elettivo della Polonia , poi all' Ereditario della Francia , ambi seguite nel giorno della Pentecoste , istituì l'Ordine dello Spirito Santo, ed armonne diversi Principi del Sangue , ed altri Primati del Regno , fregiandoli del Regio Collare formato di una Collana d'oro , composta alternativamente di fiaccole , gigli , trofei , e della lettera H. coronata , e primamente il nome dell' Istitutore , oggi di mutata nella lettera L. che significa il nome del vivente Monarca . Pende dalla Collana una gran Croce d'argento , biforcata nelle estremità de' rami , trà quali fiorisce un Giglio d'oro ; stà scolpita nel Centro una Colomba circondata da raggi , che in positura di descendere dal Cielo , rappresenta lo Spirito Santo . Viene considerato quest' Ordine per uno de' più riguardevoli del Mondo , sì in riguardo del Gran Magisterio nella persona dell' invincibili Luigi , che comparisce di quello adorno , con l'altro di S. Michele dal rovescio , che per la qualità de' Personaggi , che ne vengono fregiati . Così il Rè , come i Comendatori dello Spirito Santo portano intorno allo Scudo i Collari d' ambidue gl' Ordini . Gl' Ecclesiastici in luogo del Collare usano un semplice Cordone , d' Fascia di Colore azzurro , dalla quale pende la Croce .

- 12 Gio: Gianfson descrivendo nel suo Atlante lo stato politico della Francia , riferisce , che la Nobiltà , d' sia Ordine Equestre di quel Regno gode moltissimi privilegi , che l'obligano ad esporre ben volentieri la propria vita per servizio del Rè , e per la gloria della Nazione , ed è molto considerabile l'essere esente dal pagamento d'ogni sorte di tributo . E obligata a servire il Principe nelle Armate ; mà vengongli assegnati stipendj sì considerabili , che , per vivere , non ha

bisogno di ricorrere à gl' esercizi delle Arti mecaniche . I Gentiluomini sono promossi à diverse Cariche Regie , e della Corte riservate a' soli Nobili , questi per ottenerle , spendono qualche tempo in servizio del Principe , mà intanto non lasciano di attendere à gl' affari domestici . Tutti ricevono stipendj dal Rè , ed hanno sempre speranza di riceverne de' maggiori . I Principi , e Magnati , che partecipano della Regia beneficenza , si affaticano , per ottenere onesto sostentamento per quelli , che scarteggiano di beni di fortuna . Ritengono continuamente que' Monarchi al loro servizio numero considerabile di Kavalleria per tenere in esercizio la Nobiltà , e dargli impieghi onorevoli ; Così vi sono molte Cariche da distribuire che si ritengono anche in tempo di pace . I Nobili di alta sfera , e merito distinto , vengono preferiti a' Semplici Gentiluomini . Scelgonfi trà gl' altri Ambasciatori ed altri Uffiziali inferiori . Quelli , che non sono abili à portar le armi vanno al seguito di chi ne fa professione . In tempo di pace spendono il tempo per gl' affari domestici , ed avanzano parte de' stipendj : Vi sono molte Prefetture Urbane riservate a' soli Nobili ; Alcuni vengono promossi a' Governi di Provincie ; Altri soprintendono à gl' affari de' Confini altri à Governi di Città , o Fortezze . Alcune Cariche , come quelle di Contestabile , Marecialli , Ammiraglio , e simili sono particolari de' Principi . A molti Nobili si assegnano pensioni riguardevoli , benchè si trovino senza impieghi . Il Secondo Ordine de' Nobili hà parimente utili considerabili , trà questi si distribuiscono Questure , Computisterie , Preture , ed altri Uffizj d' onore , e d' utile riguardevole . Vi sono molte Cariche riservate à gl' Uomini di Toga , come sono quelle di Giudici , Avvocati , Procuratori , Notari , e simili , à cui vengono promossi quelli , che , lasciando il traffico , vi s' impiegano . Il terzo Ordine comprende ogni sorte di persone . Tutti aborriscono la servitù , ogn' uno si affatica , per accrescere le proprie sostanze , la loro virtù non languisce nell' Ozio . A tutti si distribuiscono impieghi decenti , affincchè eccitati dal-

la speranza del premio, aspirino sempre à cose maggiori. Vi è poi l'Ordine Ecclesiastico: chiunque à questo aspira, trova aperto l'ingresso, e però sovente succede, che anche gl'Uomini plebei, rendendosi illustri per la via del merito, veogooo esaltati à supremi onori, anche della Porpora, e del Camauero. Il modo più facile però di provare la Nobiltà in quel Regno consiste in giustificare di essere stato creato Kavaliero dal Rè per premio di azziooi valorose, e servizi prestati alla Corona (a).

- 13 Il Rè di Spagna dispensa quattro Ordini Militari, di cui egli è Gran Maestro. Il primo è quello di S. Giacomo, da' Spagnuoli detto di Santiago. Chi se ne trova fregiato, porta per Insegna dell'Ordine una Croce rossa, e vermiglia di lana, le cui estremità da'lati terminano in forma di giglio, simile à quella, che fu veduta in mano dell'Apostolo fudetto, quando sopra un Cavallo bianco combatteva in aria contro i Mori à favore de' Spagnuoli, con una piccola Coochiglia nel cetro. Il secondo è quello di Alcantara, nome preso da un Castello posto alla riva del Tago assegnato à Kavalieri dell'Ordioe, quando ne furono discacciati i Mori, affinché col loro valore si oppoessero alle scorrerie de'Barbari. Portano quelli, che se oe trovano adorni, una Croce gigliata di color verde dietro allo scudo gentilizio, come quelli di S. Giacomo. Il terzo Ordine è quello di Calatrava, così chiamati dal nome del luogo della residenza de'Kavalieri. Portano questi una Croce rossa nello scudo, parimente gigliata, mà vi aggiungono due Ceppi, con una Catena da' Spagnuoli, chiamata *Travata*, che allude al nome del luogo, ed alla schiavitù de' Barbari. Formansi le Croci di questi due Ordini gigliate nelle estremità, perché i loro Istituti dipendono dalle Regole de' Cisterciensi, e riconoscono per Capo una Abadia, che portò una Croce simile per Arme. L'Ordine del Tosone si pone nel quarto luogo trà quelli, che dispensa il Monarca delle Spagne, perché è il più recente, mà viene stimato sopra tutti gl'al-

tri, perché non si conferisce che à Teste Corooate, Principi, e Signori di gran Sangue, ddi di sublime merito, à segno, che oggidì, e oelle Spagoe, ed in ognialtro luogo trà tutti gl'altri Ordini Equestri occupa il primogrado. Per legge del primo Istituito i Kavalieri di quest'Ordine non potevano essere che Venticinque; Fù poi augmentato il numero fino al trentuno, mà dell'Anno 1516. Carlo V. nel Capitolo generale radunato in Bruxelles decretò, che potessero essere Cinquantuno. Il loro Abito nelle funzioni pubbliche è di seta, di color rosso, nero, e bianco, il primo è simbolo del martirio di S. Andrea loro Protettore, e però si ufa nel primo giorno della soleonità. Il seccondo nell'Anoiverfario de' fratelli defonti. Il terzo in onore della Vergine Santissima.

I Gentiluomini Spagnuoli, per quanto riferisce il Moreri (b) sono meschiati co'Cittadini, non hanno Signorie, nè altra prerogativa, onde la Nobiltà semplice di Spagna non si hà in considerazione. Non sono considerati come Nobili, che i Kavalieri degl'Ordini Militari, e quelli, che hanno Titoli di Conti, Marchesi, d'Duchi, che anticamente erano chiamati *Ricos homes*, e *Tuffados*, parole Alemanne, che significano Ricco, e Potente, donde sono venuti i nomi di molti Principi Goti, e Francesi composti dalla parola *Ric*, come Alarico, Teodorico, Federico, e simili. Gli Spagnuoli per lo più credono, che i Grandi de' nostri tempi siano succeduti à quelli, che già furono chiamati *Ricos homes*, ed in effetto si trova, che gl'antichi Rè concedevano la *Ricobombria* per privilegio, come si fa oggidì de' Graodati; mà di ciò parlerassi nel Capitolo IV. della Parte IV. di questo libro, e più diffusamente nel libro de' Titoli.

Trè Ordini dispensa il Rè di Portogallo, l'uno chiamato d'Avis, l'altro di S. Giacomo, detto di Santiago, il terzo di Giesù Cristo, il primo istituito dal Rè Alfonso I. allora detto d'*Evoa* in Idio-
ma Spagnuolo dalla Città d'Eboia soggiogata da Giraldo, che si fece coooscere col sopranoome di Senza timore, e coosegnata ad Alfonso, Titolo, che fu poi mutato in

(a) *De la Repue de la Nobilté*, cap. 38. f. 331. (b) *Gran. diffion.* tom. 2. §. de la Nobilté. d'Espagne.

in quello d'Avir per Concessione di Gregorio XIII. per memoria della conquista fatta da Alfonso del Campo, ò Castello così denominato. Le imprese de' Portughesi contro i Mori portarono seco la propagazione di quest'Ordine, con progresso di tempo si soggettò alla Religione di Calatrava; mà dopo la serie di più Gran Maestri, il Rè D. Pietro di Portogallo, ò come altri vuole, il Rè D. Giovanni, la distinse da quella di Calatrava, assegnandogli per Insegna una Croce verde, con due Passere nere di sotto. Con l'unione del Regno di Portogallo alla Spagna fu unito anche l'Ordine sudetto à quello di Calatrava; mà, scuotendo i Portughesi il giogo Spagnuolo, l'Ordine tornò sotto il Dominio de' Monarchi fondatori. In congiunture di Guerra lo Stendardo da una parte è fregiato con la Croce dell'Ordine; dall'altra con l'Arme de' Regi Lusitani coronata, ed un Castello d'oro in Campo rosso, con due Ceppi a' piedi, e due Aquile d'lati del Castello. L'Ordine di San Giacomo sotto il patrocinio di questo Apostolo, fu istituito dal Rè Dionisio, come alcuni dicono dell'Anno 1310., ò come altri vogliono del 1316. ò del 1320. spiega per Insegna una Croce vermiglia in forma di Spada in Campo bianco, diversa solamente da quella di Spagna per un'Orlo d'Oro, che l'adorna; con la caduta del Regno di Portogallo sotto il Dominio Spagnuolo corse la stessa sorte di quello d'Avir; Con lo smembramento del Regno dalla Corona di Castiglia tornò l'Ordine sotto la giurisdizione del Monarca Lusitano. La Milizia de' Cavalieri di GIESU' CRISTO fu istituito dal Rè Dionisio, Marito di S. Elisabetta, nel principio del XIV. secolo, sù l'motivo di porre questo nuovo Antemurale sù le frontiere del Regno d'Algaure fu confermato da Gio: XXII., e corse la stessa sorte degl'altri Ordini della Corona Lusitana, fu unita alla Monarchia Spagnuola, dalla quale segregandosi poi quella, tornò l'Ordine con la Corona sotto la giurisdizione de' successori degl'antichi Gran Maestri. Viene composto, giusta il solito di Comendatori, Cavalieri Gran Croci, Cavalieri semplici, e fratelli serventi. Conserva-

no essi l'insegne Monastero nel Castello di Tbmor, da che nasce, che in Portogallo non poche volte sono chiamati *Frades de Tbmor*. Consiste la loro Insegna in una Croce rossa orlata d'oro, nel di cui mezzo apparisce una linea bianca retra, che termina ne' rami della stessa Croce, sicchè vengono à formarne due, l'una bianca sopra l'altra, ch'è rossa da una parte, e nell'Arme di Portogallo dall'altra.

Uno degl'Ordini Onorari più stimati 16 è quello, che dispensano i Monarchi d'Inghilterra, detto della *Jartiere*, lo di cui Istituto viene attribuito ad Odoardo III. dell'Anno 1350., quando, non men la Scozia, che la Francia tentavano privarlo del proprio Regno. Vuole il Giustiniano, che Odoardo, eretto un Tempio ad onore di S. Giorgio nella Città di Vvindefor, armasse molti Cavalieri, sotto il patrocinio, ed invocazione dello stesso Santo, fregiandogli d'un Collare d'oro, con l'Imagie del Protettore pendente sopra l'Abito turchino so lenne, e di una Croce rossa al petto. Altri hanno detto, che l'Ordine sudetto abbia avuto Origine da Riccardo I., volendo, che in congiuntura di certa festa, sendo caduto in Cinturino alla Dama del Rè, e raccolto da questo, fosse biasmato l'atto dagl'astanti; onde il Rè per frenare le lingue de' Satirici armasse Cavalieri molti Signori principali della sua Corte, ordinando, che sotto il ginocchio sinistro portassero un Cinturino d'oro-gemmato, ò come altri dicono, di colore azzurro, stretto in giro, profilato d'oro, con una fibbia d'oro col motto intorno HONI SOIT QUI MAL Y PENSE, che significa *Mal'abbia, chi mal pensa*. In Guerra anticamente portavano una Croce rossa in Campo bianco; Mà, sendo seguita la riforma della Chiesa Anglicana, fu sostituito alla Croce un Sole. L'Ordine è composto alternativamente di una piccola cinta d'oro avvolta in giro, e di una rosa per la metà bianca, l'altra metà rossa aggiuntavi da Errico VII., dopo il Matrimonio con Isabella di Yorch, per esprimere in que' Colori la pace trà le due fazioni della Rosa bianca, e della rossa, che per lungo tempo travagliarono quel Regno; pende dalla Collana una

una Medaglia con l'Imagie di S. Giorgio. Lo Scudo gentilizio de' Cavalieri però viene fregiato col Centurino azzurro, e col motto sudetto, così si fa nella gamba.

- 17 Dispensano i Rè di Danimarca l'Ordine, che anticamente dicevasi di Santa Maria degl'Elefanti, di cui alcuni Scrittori fanno Istitutore Federico II, altri Cristiano IV.; Anticamente il Collare dell'Ordine era formato di due Croci rosse alla Patriarcale, con l'Imagie della B. V. pendente, attornata da' raggi, con tre chiodi ne' piedi. Ma, sendo stata abolita in quel Regno l'antica Religione, fu abolito ancora il titolo di Santa Maria, sicchè i Cavalieri chiamansi semplicemente degl'Elefanti, e portano una Collana d'oro, da cui pende un solo Elefante. Si conferisce l'Ordine a' Principi del Regno, ristretti in numero determinato, nè suole aggregarvi altri; se non muore alcuno di quelli, che se ne trovano fregiati.

- 18 Risplendeva anticamente in Svezia l'Ordine de' Serafini, di cui fu sostituito quello delle due Spade; nè cadde anche questo con la Religione Cattolica. Costituiscono la Nobiltà di quel Regno Conti, Baroni, Cavalieri, e Gentiluomini distinti col nome di Nobiltà Comune. I Conti anticamente chiamavansi JORL, erano questi creati da' loro Monarchi per meriti grandi, e con rito particolare; Così succedeva de' Duchi, che erano chiamati Eroi; nè questi Titoli di Conti, e di Duchi non si tramettevano a gl'Eredi, anzi, perchè alcuni di essi si opponevano tal volta al proprio Principe, per qualche secolo restarono aboliti, fino a tanto che da Enrico XIV. furono rinnovati, e da' successori dichiarati Ereditarij. A' nostri giorni que' Monarchi creano i Cavalieri Aureati; sotto nome di Nobiltà commune vengono compresi i Nobili inferiori, non graduati con onori particolari, che non hanno dato saggi del loro valore in Guerra, e non ponno usare nelle Armie gentilizie fregi di Kavalleria. Tali Nobili vanno del pari con quelli, che in Francia chiamansi *Gentils hommes*, ed in In-

ghilterra *Gentlemen*; Tutti però godono privilegj grandissimi, possiedono Beni allodiali come ereditarij. Le Contee, e Baronie dipendono dal Rè, come feudali, sono promossi all'Ordine Senatorio, &c. ad altri Uffizj principali con rendite molto considerabili (a).

Il gran Duca di Toscana dispensa l'Ordine di San Stefano, di cui il Gran Cosmo de' Medici fu il Fondatore, e primo Gran Maestro con l'approvazione di Pio IV. e successivamente di Sisto V. Distinguesi quelli, che ne vanno fregiati, in Comendatori, Cavalieri, e Serventi; usano i primi, ed i secondi per Insegna una Croce rossa di otto punte, in Campo d'Argento. La Croce de' Serventi è priva del ramo superiore, a distinzione de' Comendatori, e de' Cavalieri. Il Convento principale dell'Ordine è quello della Città di Pisa; quivi risiede il Viceregente del Gran Maestro; il Comendatore Maggiore, il Contestabile, Armiraglio, Priore, Gran Cancelliere, Tesoriero, e Buonuomo dell' Ospitale. Il Gran Duca Francesco accrebbe lo splendore dell'Ordine, assegnandogli Galere, per tener libero il Mare dalle incursioni de' Corsali, e combattere contro il Turco nelle imprese de' Principi Cristiani. Spiegano in tali congiunture lo Stendardo con la Croce dell'Ordine da una parte, l'Arme di Casa Medici dall'altra.

Trà gl'altri fregi di gloria, che adornano la grandezza de' Principi Gonzaga, e rendono cospicua la Città di Mantova, invidiabile è quello delle Sacre Goccie del Sangue del Redentore, trasportate colà da San Longino, e conservate nella Chiesa di Sant'Andrea. La pietà del Duca Vincenzo Gonzaga, volendo dar segni della sua venerazione verso al grande reliquia, istituì l'Ordine de' Cavalieri del Redentore, la cui Insegna consiste in una Collana composta alternativamente di Lestre d'oro poste nel fuoco, e di piccole Cartelle, col motto: *Domine probasti me*. Pende dalla Collana una Medaglia, con la figura del Vaso del Sangue prezioso, sostenuto da due Angeli.

(a) *Glossin, Art.*

21 Questi, ed altri Ordini simili sono di tanto valore, che tali freggi ritrovati sopra gl'antichi Sepolcri servono per prove autentiche di Nobiltà (a). Ma così i Titoli di Cavaliere, come quelli di Dottore, quando sono ottenuti per grazia, ò per denari, senza merito, à nulla valgono, perchè l'onore, che da quelli risulta deve essere appoggiato alla virtù (b).

22 Vi sono parimente delle Religioni di Capitoli di Canoniche, sì in Germania, che in Fiandra, al di cui ingresso richiedonti prove rigorosissime di Nobiltà, e per questo riguardo vengono riverite, e stimate da' Grandi (c). Mofsa l'Imperatrice Eleonora, Madre del Regnante Leopoldo Imperatore Piusimo, dal miracolo occorso nell'incendio della sua Corte, quando frà le fiamme si trovò illeso il legno della Santa Croce, fece risoluzione, degna della sua grand' Anima, di fondare una radunanza Nobile, e pia di Dame, diretta ad onore della Santa Croce, sotto Titolo di Crociere. La Santa memoria di Clemente IX. con sua Bolla, che comincia *Redemptor, & Domini nostri Jesu Christi*, in data di 28. Giugno 1668. dopo avere ampiamente commendato il zelo di quella Principessa, nè permise la fondazione, e l'arricchì d'Indulti, privilegi, e grazie, à contemplazione, e della divozione di Sua Maestà verso la Santa Croce, e dell'evidente miracolo d'esserli conservata illesa dalle fiamme l'insigne Reliquia ritrovata tra' Carboni dopo cinque giorni d'incendio, ne commise però la revisione, ed approvazione al Vescovo di Vienna, che, non avendovi trovato cosa contraria a' Sacri Canonì; anzi più tosto eccitamento, e motivi di riverenza, e di venerazione verso la Santa Croce, approvò, e confermò tale radunanza, concedendo la pubblicazione de' privilegi, e Statuti di quella. L'Imperatore, volendo manifestare anch'egli al Mondo i sensi della propria divozione, approvò, confermò, e stabilì detta fondazione; la ricevette sotto la sua protezione Imperiale, e de' suoi successori, e la fece partecipe di tutte le libertà, immunità,

Attemo Tomo I.

indulti, e privilegi, che godono le Congregazioni, e Compagnie, per legge, e Consuetudine, sotto qualsivoglia Titolo erette, comandando à tutti i Magistrati, e Sudditi, di qualunque Stato, grado, e condizione, che dovessero difendere, conservare, ed assistere à detta radunanza delle Crociere. Attese tali approvazioni, e la protezione Imperiale, l'Imperatrice ne fece la pubblicazione del seguente tenore.

Noi Eleonora per la grazia di Dio Imperatrice de' Romani, Regina d'Ungheria, e di Boemia, Arciduchessa d'Austria, Principessa di Mantova, e Monferrato &c.

Avendo noi gran tempo nodrito nel nostro cuore un'ardente desiderio, di fare qualche opera considerabile in onore del Sacrosanto Legno della Croce, la provvidenza Divina s'è degnata di porgerne gagliardo motivo, per metterlo in effetto, conservando con la potente sua mano miracolosamente illesa frà le fiamme nell'ultimo incendio del Nostro Cesareo Palazzo una particella della medesima Santa Croce da noi tenuta cara al pari, e più di qualsivoglia Tesoro. La onde ci è caduto in animo, e ne giova credere, per ispirazione di Dio, di dover far cosa grata alla Maestà Sua Divina, ed all'Anime profittevole, istituendo una radunanza di Dame, per nascita, e per bontà riguardevoli, le quali, portando una Croce benedetta in petto, loro donata nell'atto stesso dell'Aggregazione, con le solite cerimonie, fossero dette Crociere, e si dovessero impiegare in varie opere di pietà Cristiana, ad onore della Santa Croce, in quelle forme, e modi, che nelle Regole sono determinati, e prescritti. Et avendo noi fatte significare al Sommo Pontefice questa nostra intenzione, Sua Santità, non solo è concorsa con l'approvazione di quanto le abbiamo proposto, ma si è compiaciuta di graziarla, oltre ciò, con molti privilegi, & indulgenze. E non è mancato di concorrere col suo Patrocinio, à promuovere quella pia Opera anco la Maestà dell'Imperatore Leopoldo I. nostro dilettissimo figliuolo, dichiarandocene con sue lettere perpetuo Protettore. Noi dunque, in vigore di questa Nostra, dichiariamo di voler fondare, e fondiamo, istituimo, e stabiliamo la radunanza delle Dame, dette Cro-

(a) *Mémoires de divers Ordres de Noblesse*, cap. 4. f. 143.

(b) *Cajet. in. c. 11. f. 21.* (c) *Gregor. Nihil*, cap. 10. n. 28. cap. 18. n. 4. ib. 21.

Crociere, nella quale si debbano offrire le Costituzioni già assegnate, e da assegnarsi nell'avvenire. E tutto in onore, e gloria della Santa Croce, di cui una preziosa, e miracolosa Reliquia godiamo, e riveriamo, con ossequio umilissimo, in questa particella trionfatrice del fuoco.

Dichiariamo dunque, e publichiamo, esser nostra mente, che questa radunanza delle Dame Crociere adesso, ed in perpetuo sia durabile, conspicua, nobile, e divota, e resti da noi, in vigore di queste nostre lettere fondata, e stabilita. Promettendo, di dovere in ogni tempo, e luogo, con ogni studio, e con tutte le nostre forze promoverla, di fenderla, & ampliarla. E sperando, che Nostro Signore, siccome con un evidente miracolo si è degnato d'ispirarne a fondarla, così con la sua Santa Grazia ci assisterà per conservarla à gloria, ed esaltazione della Santa Croce, in la quale, per salute del genere Umano, si compiacque di spargere il preziosissimo suo Sangue; morendo, per darne vita. In fede &c.

- 24 Si legge nelle Regole di detta Fondazione riferite dal P.Gio: Battista Manni, della Compagnia di Gesù, nel suo libro di detta Radunanza, che la prima Protettrice, e Presidente di quella fu la stessa Imperatrice Eleonora fondatrice, sinche visse, che andò altresì fregiata di detta Croce, con tutte le Dame di Corte, ed ordinò, che in avvenire dovessero esserne sempre Protettrice una Principessa dell'Augustissima Casa d'Austria.
- 25 Nel tempo, che io sto scrivendo, in Bologna vanno adorne di quell'Ordinele Serenissime Duchesse di Hannover, e di Modona, trà le Dame Bolognesi per quanto è giunto à mia notizia, la Marchesa Camilla Caprara Bentivoglio, la Contessa Maria Teresa Andossilla Berò, la Contessa Antonia Ranucci Fantucci, la Contessa Teresa Balducci Ganibaloniga, la Contessa Isabella Dosi Grati, la Contessa Giulia Bolognini Malvezzi, la Marchesa Laura Arrigoni Pepoli, e la Contessa Anna Campeggi Ranucci. In

Ferrara ne sono state fregiate la Marchesa Ottensia Maidalchini Bevilacqua, e la Marchesa Alessandra Pecori Obici. Gli Ordini delle Dame sono stati diversi. Il Giustiniano fa menzione di quello della Scure, d'Accetta, dette del Palatempo, in Torrofa di Catalogna, di quello del Cinto, nella Britannia, dette della Cordelliera, e dell'altro delle Schiave della virtù, che tuttavia sussiste, con indicibile lustro sotto la protezione dell'Augustissimo Cesare Leopoldo Imperatore, e direzione dell'Imperatrice.

La sentenza pronunciata in causa di 16 Nobiltà, con cui alcuno venga dichiarato Nobile, d'ignobile, come proferta in causa, che fa stato, prova non solo à favore, d'contro l'Attore, d'Reo, mà giova ancora, e pregiudica rispettivamente à quelli, che da esso hanno cagione, e particolarmente a' discendenti. *Quod semel cognitum, & decisum super statu, & conditione unius persone pro veritate habetur, nec in discrimen amplius revocatur (a)*. Siccome, quando è data contro un Nobile sopra lo stato, condizione della persona, e privilegio de' Nobili, sopra lo stesso articolo pregiudica ancora à gl'altri Nobili (b).

Si limita però tal regola rispetto alle 17 persone di quelli, che hanno interesse indipendente principalmente da chi hà avuto la sentenza à favore, d'contro (c). Come ne' Collaterali, quando non si tratti di Nobiltà reale (d) e particolarmente ne' fratelli la sentenza data à favore, d'contro d'uno di essi (e). Nè quando è stata data contro il Padre pregiudica al figlio (f), in specie quando il figlio, posposta la persona del Padre, si fonda nel titolo, e proprietà de' maggiori (g).

Se poi fosse stato provato, che, non solo il Collaterale, che avesse ottenuto la sentenza favorevole, mà ancora i di lui ascendenti fossero stati Nobili, in tal caso la sentenza suffragherebbe à tutti i Collaterali di quello, che l'avesse ottenuta, benché essi non adducessero altre prove che

(a) *Impræsum, & in Civitate Aug. de stat. homin. Bald. milia l. 2. v. 1. n. 3. q. 1. de rei jud. Anagnan. 207. 336. Soffi de 4. m. 9. Crefenz. Nobil. cap. 30. n. 10. lib. 2.*

(b) *Franc. Ricc. Ref. 94. n. 1. Crefenz. loc. cit.*

(c) *Buratt. dec. 42. n. 8. Tiracoll. de Nobil. cap. 37. n. 2. 7. Crefenz. loc. cit. m. 5.*

(d) *Rain. de Nobil. 5. in prim. Buratt. d. dec. 42. n. 9. s. 1. 1. 1.*

(e) *Franc. dec. 523. n. 19. Ventanili dec. 228. n. 14. Ricc. ref. dec. 533. n. 6. p. 2.*

(f) *Urcel. de transact. 4. 55. n. 55. (g) Soffi dec. 3. n. 27.*

che quelle risultanti dal processo, sopra di cui fosse stata fondata la sentenza (a) perchè questa suffragava a tutti i discendenti da quello, in cui si prova avere avuto principio la Nobiltà (b) ancorchè dall'uno all'altro di essi vi sia la distanza di mille gradi (c); poichè, per regola indubitata, dove non si tratta di Nobiltà accidentale acquistata per virtù, e meriti personali, ma di naturale, proveniente dallo stato de' Maggiori, le prove fatte a favore di uno de' Collaterali suffragano a tutti gl'altri discendenti dal Ceppo di quello, che ha fatto le prove (d). Ancorchè non siano stati chiamati in giudizio (e).

29 Tal proposizione però ha luogo, quando non si giustifichi, esservi stata Collusione, o negligenza grande di una delle parti in difendersi, sicchè non abbia fatto quelle prove, che poteva. Se ciò fosse, la sentenza non dovrebbe avervi in considerazione (f): lo stesso succederebbe se non vi fosse stato giusto, e legittimo Contraddittore, del di cui interesse principalmente si fosse trattato (g). O che la sentenza fosse stata data contro un'assente, o in altra forma contumace (h), o di consenso delle parti, o contro persone, che avessero rinunciato alla lite (i), o che non si fosse agitato principalmente sopra lo stato, o che la Causa non fosse stata pienamente discussa (k), o che la sentenza fosse stata pronunziata da Giudice incompetente (l), o che, trattandosi di sentenza data contro il fisco, dovesse nuocere all'Università, la quale non fosse stata citata, e particolarmente quando questa potesse addurre ragioni distinte da quello (m).

30 La transazione fatta in causa di Nobiltà non tiene, o che segua contro, o a favore del pretefo Nobile: se contro di questo, che si contenti di rinunciare alla propria Nobiltà, e soffra d'essere an-

noverato tra' plebei, e soggiacere a' loro pelli, con esser levato dalle Borse, dalle quali si estraono i Nobili agl'Onori, Uffizj, e Dignità della Patria, tal transazione non si sostiene, nè contro il transigente, nè contro i successori, perchè, s'egli discende da' maggiori Nobili, ancorchè voglia, non può mutare lo stato da quelli acquistato, mentre la Nobiltà del sangue mai si perde, nè si può riunire a quel diritto, non indotto a favore del rinunziente, immutabile per natura; e le cose naturali non si ponno mutare, e però, nè per patto, nè per transazione può esserci tolto, nè per l'effetto, nè per l'essenza, e molto meno in pregiudizio de' successori, poichè la Nobiltà, provenendo da' Maggiori, e passando ne' Posterj, come per fideicommissio non può esser tolta a questi per fatto altrui (n). Se poi il Popolo, o l'Università transigesse, che il pretefo Nobile fosse segregato da' plebei, ed anoverato tra' Nobili, non valerebbe in pregiudizio del fisco, quando non vi fosse stato chiamato legittimamente, perchè, se bene il Consiglio rappresentante l'Università è parte legittima, per litigare co' Nobili, ed obbligarli a pagare i debiti, non ha però facoltà di transigere, e rinunciare alla lite in pregiudizio del fisco, che è la parte principale, per le contribuzioni, che pagano i plebei, nè le di lui ragioni ponno mutarsi, o alterarsi per via di patti fatti tra' privati. Il solo Principe è quello, che può esimere i Suditi da' pagamenti de' tributi, e gli solo ha facoltà di dichiarare i Nobili, per quello concerne il diritto della Nobiltà, e delle esenzioni (o).

Ateneo Tomo I

O 2 CA.

- (a) *Steffe dec. 4. n. 10. Fontanelli dec. 329. n. 3. Carl. Aus. de Luc. de linea legal. art. 3. n. 6. Merlin. dec. 279. n. 6.*
 (b) *Fontanelli dec. 329. n. 4. Franc. de Pons dec. 107. lib. 2.*
 (c) *Fontanelli dec. 329. n. 5. Carl. Aus. de Luc. de art. 3. n. 6. e segg. Cord. de Luc. de praem. dist. 33. n. 21.*
 (d) *Rot. dec. 71. n. 3. p. 3. rev. Rich. dec. 573. n. 8. e 9.*
 (e) *L'impressioni de' stat. hinc. Gio. Fabr. nel 6. Prejudiciali istis de altiss. Stefan. de Nobil. e 8. n. 21. f. 315. Argenteo Adels fur les part. g. 29. n. 1. Affir. nella Cassa di Sicil. Cesar della Nobiltà. 13. Franc. Kinschot. Refp. 3. n. 10. Ancaron. cons. 326.*
 (f) *1. ff. de per. non. l. 1. e 2. ff. de collat. deteg. l. 3. ff. de praenit. l. 1. C. de collat. deteg. Otalio de Nobil. 3. p. 1. p. e 4. n. 9. Corvol. De una. et altera quarta p. 1. n. 447. (g) L'um. inso. titolo ff. de collat. deteg. qui repudians ff. de offi. jectum. gl. mla. l. 1. ff. si liberi. supra. esse dicat. Argenteo d. 9. 29. n. 6. (h) *Barr. nella l. si idem ff. de collat. deteg. Argenteo loc. cit. n. 1.*
 (i) *1. ff. de C. de inqum. et manum. l. Divi. frateri. l. 1. ff. de liberal. cau. (k) Gio. da Butr. nella l. 3. C. quib. res jud. Argenteo loc. cit. n. 20. e 15. (l) *Loiseau des Ordr. sup. 5. n. 43. (m) Carl. Aus. de Luc. de lin. legal. art. 3. n. 23. rom. 1.*
 (n) *Valerius. de transact. tit. 3. q. 3. n. 17. e per totum libel. de transact. l. 3. n. 45. e segg.*
 (o) *Valerius. loc. cit. libel. d. 4. 55. n. 57. e segg.***

CAPITOLO IV.

Come si provi la Nobiltà per via di Tornei.

S'Erve per prova di antichissima Nobiltà alle famiglie il trovarsi registrate trà quelli, che già si esercitavano ne' Tornei, Carrozzelli, Giostre, ed altre simili guerre finte, usate in tempo di pace per tenere in esercizio i Cavalieri (a). Con giustizia tali Registri servono per prova di Nobiltà, mentre à niuno era permesso entrare in quelle, nè per giostrare, nè per servire d'Araldo, se prima non si era presentato alla Lizza dello Steccato; quivi quelli, che pretendevano esservi ammessi, col suono di un Corno, dovevano intimare il loro arrivo al Maestro di Campo, ed altri Uffiziali. Comparivano gl'Araldi à riceverli, ed esaminare le prove della loro Nobiltà; se venivano riconosciuti per veri Gentiluomini, dopo aver risposto col suono delle Trombe descrivevano le Armi gentilizie di quelli trà le altre de' Cavalieri, che dovevano giostrare, e le facevano esporre, giusta le ordinazioni delle leggi Araldiche al luogo della Lizza per trè, ò quattro giorni precedenti al Torneo, affinché potessero esser vedute dalle Dame, che assieme co' gl'Araldi portavansi à riconoscerle; formalità, che chiamavasi, *far fenestra*. Riferisce il P. Menetrier (b) che à tutti i Cavalieri correva tal'obbligo, sotto pena di essere aboliti dal numero de' Giostratori *Vous tous Princes, Seigneurs Barons, Chevaliers, & Ecuyers, qui avez intention de tournoyer, vous etes tenus, vous rendre esberges le quatrieme jour du Tournoy, pour faire des vos blasons fenestres, sous peine de n'etre recus audit Tournoy*. Molti di essi, terminato il Torneo, appendevano le loro Armi alle Chiese. Dopo essersi trovati due volte in simili esercizi, che si rinnovavano di trè in trè Anni, non erano più soggetti ad esibire le prove della loro Nobiltà. Consideravasi per piena prova il sindacato fattogli per due

volte à suon di Trombe. Ciò fatto si dava loro facoltà di portare sopra l'Elmo due Trombe, ò Cornette, che servivano per una specie di prova autentica di essere stati riconosciuti per Nobili; da questo ebbe origine l'uso delle due Cornette, che veggonsi sopra i Cimieri di molte Famiglie, e particolarmente de' gl'Alemanni, che si fanno Autori di tali esercizi, volendo, che fossero introdotti da Errico I. detto l'Uccellatore, che regnò dopò il IX. secolo, e che dall'Alemagna passassero in Francia: mà i Francesi suppongono tutto il contrario. Riferisce il Moreri, che nelle Croniche di *Tours* ne venga attribuita l'invenzione à Goffredo di Preville, Padre di un'altro Goffredo, Ceppo della Casa de' Conti di Vandomo, mà che altrove molto prima di quel tempo trovinsi Trattati di tali Combattimenti, quali da quel Goffredo fossero regolati poi con leggi particolari. Che tutto ciò, che ne dice il Modio, debba crederci più tosto un discorso Romanzesco, che Storico. Mà, comunque si sia, poichè il nostro assunto non riguarda l'origine, mà l'oggetto di tali esercizi lasceremo, che altri ne ritrovi le notizie più certe; è bensì certo che trè sorti di giochi furono inventate da' Greci, introdotti poi tra' Romani, ed altre Nazioni, cioè le Corse, e Carrozzelli, che si esercitavano à Cavallo, ò sopra Carri nel Circo, e però chiamati *Equestres*, ò *Curules*. Altri erano i Combattimenti, ò Spettacoli, e le Lotte chiamate *Agonales*, ò *Gymnici*, perche esercitati nell'Amfiteatro da' Uomini nudi, che si ungevano il corpo per rendere difficili le prese. A questi si ammettevano giovani con giovani, Vergini con Vergini, ò pur Vergini con giovanetti nudi (c). Della terza specie erano quelli, che chiamavansi Poetici, e Musici, consistevano questi in Tragedie, Comedie, Balli, ed altri divertimenti Teatrali.

Riferisce Terrulliano nel suo libro de *spectaculis*, che Auttrice de' Carrozzelli fu creduta Circe, chiamata figlia del Sole, famosa nella Magia, ed à quella attribuisce la fabbrica del Circo, e l'uso delle Corse ad onore del Padre. *Quod spectaculum*

(a) *Menetrier des divers, offices de Noblesse, cap. 4. Le plus des preuves de Noblesse.*

(b) *De l'Orig. des Blasons cap. 3. (c) Propert. Eleg. 13. lib. 3.*

culum primum à Circo habent, soli Patri suo, ut volunt, editum: Ab ea & Circi appellationem argumentantur. Mà pare più credibile, che la parola Circo proceda dal Verbo circuire, poichè era un luogo rotondo, cinto di mura, in cui si esercitavano i giuochi Curuli (a). *Nescit veri quantum in Circo diem ludorum Romanorum fuisse? (b)*

— *Mediasque in Valle Theatri*

Circus erat.

3 La parola Carroffello si crede cavata dal Carro del Sole, ò da' Carri adoperti in tali esercizj, de' quali molte particolarità si accennarono nel libro delle Armi gentilizie. Basti dire intanto, essere il Carroffello una Corfa accompagnata da Carri, Machine, Recite, Balli di Cavalli, Imagini, Corone, Spoglie, ed altri ornamenti, disposti con tanta vaghezza, che hanno superato ogni altra invenzione dell' Antichità. I Mori, eccellenti in tali esercizi, inventarono Cifre, Livree, e molte altre cose simili. I Cimieri di figure terribili, rappresentanti Teste di Draghi alati, Arpie, cefi di Leoni, e di altri animali spaventosi aggiuntivi, per farli comparire con maggior fiera, furono attribuiti a' Goti, ed Alemanni; I Francesi usarono Corte d' Armi, e divise; Gl' Italiani raccontò musicali, machine ingegnose, ed altri ornamenti conformi al loro genio.

4 Mentre trà Gentili il Popolo considerava i giuochi, e gl'altri esercizi, come divertimenti, gli Sacerdoti ne facevano atti di religione; scannavano vittime, offerivano sacrificj à gl'Idoli. Le Milizie facevano pompa del loro valore, e destrezza; Spiegavano, come si usava ne' Trionfi, le rarità delle Provincie soggiogate. Gl'Uomini di lettere davano saggi delle loro virtù. Il tutto, con apparato magnifico; ogni Nazione si sforzava di sorpassare i Greci.

5 Si legge in Clemente Alessandrino nella sua Esortazione a' Gentili, che essi usavano principalmente tali giuochi, per solennizzare le pompe funebri; Erano considerati come misterj istituiti, per onorare i morti, che volevano consacrare. In que' Secoli pretendevano distin-

Ateneo Tomo I.

guere gl'Eroi da gl'Idoli, con sacrificare à questi i giuochi, come à Deità; consideravano quelli come semi de' Dei, credevano, che le pompe funebri servissero per richiamare le loro Anime da' Campi Elisi, dove dimorassero erranti sino à tanto che, rese pacifiche le loro Ombre, co' Sacrifizj, e Vittime offerteglj, quelle, per premio delle eroiche azioni, fossero collocate in Cielo frà le Stelle. Posero in questo numero Ercole, Marte, Mercurio, Castore, Polluce, e tanti altri, che hanno dato motivo a' Poeti di compor le favole; Mà di ciò al Capitolo ultimo del libro dell'Onore. Anche l'istituzione di tali esercizj riguardasse principalmente la Scuola dell'Arte militare, perchè ben spesso nel calore della zuffa succedevano accidenti strani di morti, ò casuali, ò pensate, mentre alcuni per vendicarsi de' loro nemici, si valevano di tali congiunture, la pietà Cristiana condannò quelli, che si rappresentavano ne' Teatri, e gl'altri dell'Amfiteatro; i primi come osceni, e scandalosi; gl'altri come barbari, e crudeli; mà, stimandosi difficile l'abolirli del tutto in un'istante, Innocenzo IV. nel Concilio di Lione tenuto l'Anno 1245. gli sospese per tre Anni, con pena di Scomunica à chi avesse contravenuto. Nicola IV. rinnovò tale Costituzione, che poi fu confermata da Clemente V. dell' Anno 1313. I Principi secolari, avendo conosciuto, con quanta giustizia si fossero mossi i Papi à far tali leggi, anch'essi gli proibirono. E però vero, che dopo que' tempi i Rè di Francia stessi hanno voluto far pompa della loro destrezza in simili combattimenti; Carlo VI. del 1385. à Cambray, Francesco I. del 1520. trà Ardres, e Guines; Errico II. del 1559. à Parigi; mà, sendo questi stato ferito in un'Occhio da una scheggia della Lancia del Co. di Montgomery, vi lasciò, come è noto, la vita.

Furono stimati meno dannabili quei 6 del Circo da noi chiamati Tornei, che, largamente parlando, comprendono Carroffelli, Mascherate, corse all' Anello, finti combattimenti, e qualsivoglia sorte di operazione, fatta con armi da Cavaliero, veramente per giuoco, e per

O 3 eser-

esercitarsi nelle Armi, e far prova del proprio valore, in occasioni di feste con Armi, che non possono ferire, sendo le lance, e le spade con la punta rintuzzata, il taglio ribattuto, e però chiamate spade cortei; à piedi, ovvero à Cavallo, in lizza, d fuori, in cui vadino, d tornino in apparenza di vero Combattimento. Restando però aboliti que' Sacrifizj, che superstiziosamente vi esercitavano, e distrutti gl'Idoli, che empivamente vi si adoravano. Nella lizza alcuni lo fanno all'incontro, altri alla Quintana, d Saracino: Chi con Lancia, d Stocco; Chi con Azza, Picca, e Spada; Chi con altre Armi, purché siano stimate Kavalleresche, giustifica il tenore delle Convenzioni. Nel Mar nero trovafi all'imboccatura del Borsitene un'Isola, chiamata già Lizza, d Corfa d' Ercole: quivi questi, prima di portarsi all'Assedio di Troja, fece esercitare le sue Soldatesche nelle operazioni militari, sotto specie di giochi, che faceva fare intorno à quell'Isola, chiamata col nome di Penisola degl'Eroi, perché molti Uomini valorosi sù la spiaggia vi si esercitavano in diverse specie di giuochi, e divertimenti Militari (a).

- 7 Dicesi il Torneo finto Combattimento di onore, in cui i Gentiluomini entrano, per segnalare il proprio coraggio, e destrezza. Viene la parola Torneo, come alcuni dicono dal Verbo Tornare, perché vi fanno molte Corse attorno; d perché si torna spesso alle occasioni, che si presentano a' nuovi Colpi contro il Nemico, quasi con impazienza di vederlo estinto, e di tornare con la vittoria; d come altri vogliono dal Greco stromento, con cui, girando, si lavora alcuna cosa in toado (g). Non vi è esercizio Kavalleresco, che meriti Titolo di Torneo, quando non siano tre almeno quei, che giostrano; se si facesse in due, dovrebbe esser chiamato abbattimento singolare; si dice altresì rappresentazione di opere forti da

Kavaliere, che si fa per amor di Dame, d Principi, e per esercizio, e diporto proprio (b).

Il Torneo à piedi chiamasi ancora 8 Barriera, dalla Barra, d Sbarra, che è quel tramezzo d linea di legno, d Tela, alta fino alla Cintura, che si frapone tra' Kavaleri, acciò non restino feriti, dove non sono armati. Alcune volte però si opera anche senza sbarra, acciò le azzioni compariscino più sciolte e libere.

L'operazioni à Cavallo si dividono 9 in carrosselli, e giostre. I primi consistono in que' giochi, che si esercitano con palle, canne, dardi, d zagaglie gettate dall'uno contro l'altro in atto di ferirsi. Usansi questi per lo più à squadra contro squadra, d à drappello contro drappello. Le giostre si esercitano à Cavallo correndo con la lancia all'Anello, d altro bersaglio, per romper lance alla Quintana ed in truppa all'incontro. Alla Quintana si fa anche con pistola, e spada, d sciabla, per colpire il bersaglio ad imitazione del correre, che si fa in Guerra, con lancia, sciabla, d spada, per ferire il Nemico. All'incontro si usa andare bene armato di armi forti à prova d'incontro, e di pistola, cioè celata, corazza, spallacci, bracciali, e manopole, si porta una piastra avanti la Visiera, ed un soprapiastrone intiero di un pezzo, che cuopre tutta la visiera, lasciando il vedere al quanto di fuori fino al Corpo, perché, facendosi l'incontro della lancia, con grand'impeto, potrebbero rompersi le armi, d distaccarsi, ancorché di fortissima tempra, ed offendere con qualche scheggia il Kavaliere, come successe ad Errico II. Il Corriere al busto credesi introdotto in Europa da' Saracini, da' quali gl'Europei abbian pigliato la denominazione. In que' tempi era in uso nella Spagna più che in ogni altro luogo (i); dal Kavaliere Marinocosi graziosamente vengono descritti (k).

Quan-

(a) Strab. Geog. l. 7.

(b) Gessi della Giostra, e Torneo f. 19. n. 8.

(c) Valon Teatr. d' honneur tom. 1. Discors. de Manif. e Cortell. p. 3.

(d) Ciampol. Prof. dell. 10. cap. 34. (e) C. 30. 31. 32.

Quando l'usata Tromba ecco si ascolta,
Che al gran cimento i Cavalieri appella:
Già s'è la Turba al nuovo suon raccolta,
Già si veggon passar Paggi, e Scudieri,
Condur' Cavalli a mano, e gir in volta
Con lioree, con Insegne, e con Cimieri,
E portar quinci, e quindi Armi, ed Antenne,
Bandiere, e Bande, e pennoncelli, e penne.

Mentre che del Paese, e di ventura

Molta Cavalleria concorre al gioco:

Sicché della larghissima pianura

Son già pieni i Cantoni, e poco à poco.

Della Quintana Elperti fabri han cura,

E di portarla in opportuno loco;

E proprio in sù la Sbarra appò la lizza

Nel mezzo della Tela ella s'arizza.

Stà coverto di ferro un Uom di legno

Con lo Scudo abbracciato, e l'Elmo chinso,

Che esposto a' colpi altrui bersaglio, e segno

Termina il busto in un volubil fuso:

E s'affisa à la base, e gl'è sostegno

Forato Ceppo, e ben fondato in giuso

Sovra cui, quado avvien, ch'altri il percutoa

Agevolmente si raggiira, e ruota.

Lo stesso negl' Epitalami (a)

Cbi con braccio robusto

Per la superba lizza

A mezzo il corso in termine di ferro

Frangè Frassinò, ò Cerro,

Cbi vibra l'Asia, e dritza

Ben misurato, e giusto

L'occhio in un con la lancia à cercbio angusto,

Cbi con barbara Caccia

Rivolge, or terga, or faccia,

Or seguendo il fugace,

Or fuggendo il seguace;

Ed à questi con riso, à quei con laude

Il grido popular freme, ed applaude.

- 10 I tempi più proprj per tali esercizj sogliono esser quelli de' matrimonj de' Principi grandi, Coronazioni, Vittorie, Entrate solenni nelle Città, ed altre feste simili. Praticansi, non solo tra' Cristiani, mà anche tra' Barbari stessi, per tenere in esercizio la gioventù. I Turchi gl'usano in tempi d'allegrezze, e particolarmente in occasioni di circoncisioni de' figli de' Sultani; allora fanno comparire la magnificenza negl' Abiti, le ricchezze ne' presenti, che fanno à que' Monarchi gl'Ambasciatori de' Principi stranieri, gl'Uffiziali della Corte, i Go-

Ateneo Tomo I.

vernatori di Provincie, ed altri Ministri. Allora fanno pompa di destrezza sì grande, che sembra travedere; correndo di tutta Carriera, tiran frecce, con cui colpiscono, ove vogliono: Voltandosi alla groppa del Cavallo, tiran colpi, che fanno risonare sopra i ferri de' piedi di dietro del Cavallo loro stesso, senza dare incomodo all'Animale: si alzano dritti à forza di braccia co' piedi uniti sopra la Sella, mentre il loro Cavallo corre, in tal postura proseguiscono la carriera, tenendo in mano una meza picca, chiamata giavina, con cui fanno molti giochi, in fine la lanciano, senza punto scomporre la loro postura; mentre il Cavallo corre, colpiscono di dritto filo, con quella in un guanto attaccato in cima di un bastone, così giustamente, come farebbe trà noi il più svelto Cavaliero in un Anello con la Lancia; Gettando in aria una mazza di ferro, e facendogli fare il giro, tornano à prenderla cinque, ò sei volte in una carriera. Altretantevolte, mentre il Cavallo corre velocemente, tirando il piè dextro dalla Staffa, lo mettono à terra, e tornano à montar à Cavallo nello stesso istante. In altra carriera tirano trè volte la Sciabla, ed altretante la ripongono nel fodero, con prestezza meravigliosa: sollevandosi in forza di braccio sopra il pomo della Sella, passano la gamba sinistra sopra la destra in modo, che arrivano anche à fare un giro intiero, come trà noi si fa sopra l'immobile Cavallo di legno, e con pulizia, e prontezza ritornano nell'Arcione: Mentre il Cavallo corre à tutta briglia, alzano i piedi all'aria, poggiando la testa sopra la Sella per tutta la carriera; nel fine tornano à cavalcare con grande agilità. Il Padre Menetrier, che nel suo trattato *des Tournois*, discorrendo de' divertimenti militari di quella Nazione rapporta tali prodezze, e ci assicura, che in Parigi dell'Anno 1585. un Cefenate, di cui à torto tace si il nome, sendo stato Schiavo per lo corso di ottq, ò dieci Anni in Costantinopoli, dove aveva imparato tutti gl'accennati esercizj ne fece meravigliosa pompa.

O 4 pa.

pa. Soggiunge col testimonio del P. Masfeo nella sua Storia delle Indie, che alcuni Popoli dell'Etiopia hanno le membra così pieghevoli, robuste, e destre, che si tengono diritti sopra la Sella del Cavallo, mentre corre velocissimamente, si voltano in più modi, e tornano con gran destrezza a rimettersi in Sella. Alcuni di quel Regno, che si trovavano al seguito del loro Principe in Portogallo nell'Anno 1491., ne diedero molti saggi in occasione delle solenni feste celebrate per il battesimo dello stesso Principe.

- 11 Quanto più meritano plauso tali esercizj, altrettanto degni d'abborrimento sono quelli, di cui fa menzione Sigismondo Libero *de rebus Moscovitarum*. I Popoli di questa Nazione, affinché i giovanetti si affuessino a soffrire ogni sorte di flagello, gli fanno radunare ne' giorni festivi in un luogo il più celebre della Città, dove tutti ponno esser veduti, ed uditi; Quivi gl'uni, chiamando gl'altri, con fischi, ed altri segni foliti, combattono con pugni, e calci, con tant'impeto, che usano ogni arte per lacerare i Competitori nella faccia, gola, petto, ventre, genitali, ed ogni altra parte del Corpo. Gl'uni gettan gl'altri in terra, con tanta veemenza, per restar vincitori, che molti ne vengono trasportati esanimi fuori del Campo: Quegli, che abbatte maggior numero di Competitori, e resiste per più lungo tempo degl'altri in Steccato, soffrendo i colpi con coraggio, riceve per premio lodi, ed encomj di glorioso vincitore.

- 12 Non v'è trà gl'esercizj militari occasione, ove si possi far più pompa della propria destrezza, e valore, che ne' finiti combattimenti, e negl'attacchi di Piazze, e Fortezze. Quivi, come osserva il P. Menetrier, sono permesse tutte le astuzie, ed artifizj de' veri cimentanti militari; nel divertimento s'impara a vincere. Giulio Cesare, volendo tenere esercitate le sue Milizie in tempo di pace, fece cavare un lago in Campo marzo, quivi, conducendovi l'acqua del Tevere per aquedotti, faceva fare combattimenti sù l'acqua, con tutti gl'esercizj proprj della Ciurma, e della Navi-

gazione. *Praelim navale*, leggesi in Xifilino, *non in mari fecit, sed in Terra, loco in Campo Martio desolio*. Gl'Imperatori di lui successori, fecero fare, a tale oggetto, cinque laghi sù le rive del Tevere. *Quinque erant lacus* (riferisce Pancirolo *de Naumacchia*) *in quibus Naves pugnant, seu navale Praelim Populo representabatur, omnes erant circa Tiberim, unde aqua ad implendos lacus extrabatur*. Le Medaglie di Augusto Claudio, e Domiziano, ci fanno conoscere, che questi Principi si dilettavano di simili spettacoli. Per tali esercizj erano riservati i Condannati a morte, questi dovevano combattere sino a tanto, che gl'uni occidessero gl'altri. Dividevanli in forma di eserciti; figuravasi, che gl'uni fossero Siciliani, ò Ateniesi, gl'altri Rodiotti, ò Persiani, ò pure d'altre Nazioni nemiche del Popolo Romano. Nerone, per testimonio di Svetonio, per aquedotti sotterranei, fece condurre dal Mare l'acqua a tale effetto necessaria. *Primus exhibuit Naumacchiam marinā aquā*. E Xifilino, parlando dello stesso Nerone, soggiunge: *Cum autem in Theatro spectacula praeberet, primum eodem Theatro de repente aquā Maris repleto, bellum Navale dedit, deinde subito aquam abduxit, rursusque, exiccato solo, multos pedites congregari iussit*. Si conduceva con tanta facilità l'acqua per quell'aquedotti, che il Popolo, con stupore, vedeva in uno istante un lago, dove poc'anzi si era combattuto sopra la Terra; e successivamente, tornandosi di nuovo a divertir l'acqua, rinnovavasi il Combattimento terrestre (a).

Si quis ades longis serus spectator ab oris,

Cui lux prima sacri muneris ipsa fuit:

Ne te decipiat ratibus navali Erynnō

Et par unda fretis, hic modò terra fuit.

Non credidit spectes, dum laxant equora, Maris

Parvumora est, dices, hic modò Pontus erat:

Crebbe à tal segno questo lusso, che Eliogabalo fece correre per quell'aquedotti il vino in vece dell'acqua. *In euripis vino plenis Navales Circeses exhibuit*. In Inghilterra fogliono presentarsi sù 'l Tamigi. In Francia, ed in Alemagna usansi, sì in acqua, che in Terra. A Venezia ogn' Anno si fa una festa

(a) Marcial, lib. 3. Epig.

sta Navale nel giorno dell' Ascensione. Il Doge accompagnato dal Senato sopra il Buccintoro, che si conserva nell' Arsenal per tal cerimonia, si porta à gettar nel Mare un' Anello d' oro per segno del Dominio, che la Republica tiene sopra l' Adriatico. In tal congiuntura spiegansi Stendardi, Padiglioni, Armi, ed altre Spoglie tolte a' Corsali, ed altri Nemici della Republica, e particolarmente quelle della famosa battaglia di Lepanto dell' Anno 1571.

13 I Nobili Esercizj delle giostre sarebboni già perduti nella nostra Italia, che n' è stato il più nobil Teatro, e particolarmente la nobilissima Città di Ferrara, che hà dato occasione di dire al gran Riformatore delle leggi Kavalleresche, il Muzio, nel suo Gentiluomo, che le Donne di quella Città hanno dato così buon giudizio tra' Kavaleri, come appena avrebbero saputo fare i Kavaleri stessi; essere state à segnare i colpi; à giudicare chi portava bene la lancia, chi era tardo, chi presto à metterla in resta; chi non la portava salda; chi civettava col capo, ed altre particolarità, che hanno fatto meravigliare lo stesso Muzio, che n' era il Regolatore. A' nostri giorni il Co: Pinamonte Bonacossa è stato il Maestro non solo de' proprj Concittadini, mà anche di molti Principi. Se i generosi Cuori della Nobiltà Bolognese, che in ogni tempo hanno dato Saggi grandi in tutte le virtù, e particolarmente in quegli esercizj, non ne conservassero la Scuola, che quivi mai perdersi, mentre il nobile genio del Kavaler Franchidi, Capitano della Guardia di Gregorio XIII., e di ducento Fanti nella guerra Navale sotto Pio V., nel suo Testamento riferito dal Masioi nella sua Bologna Perlustrata lasciò al Pubblico un fondo, col di cui annuo frutto deve comprarsi una Collana d' oro, con medaglia, nel cui contorno si legge *Julii Franchini munus*; nel corpo un S. Giorgio à Cavallo che uccide il Drago, e nel roverscio un Consalone sopra due chiavi, per premio da darsi al vincitore della giostra

da farsi ogn' Anno nella Domenica della Quinquagesima, altrimenti il valore deve consegnarsi alla famiglia Guidalotti Franchini, Erede del Tettatore. Nello scorso Carnovale farebbe veduta una bella giostra all' incontro di lei Kavaleri, se il fuoco della Guerra, che presentemente brucia le vicine Contrade non l'avesse impedito. Così dovrebbe fare la Nobiltà di tutte le altre Città, riflettendo, che tali esercizj, oltre il divertimento dall' ozio, riguardano il fine de' veri combattimenti, che devono essere l' oggetto principale di ogni Gentiluomo, che attenda alle Armi.

CAPITOLO V.

Di diverse dignità, Cariche, Uffizj, Benefizj fatti, ò ricevuti dal Principe, Monumenti, e cose simili.

SÌ prova ancora la Nobiltà con giustificare, che il Padre, Avo, ò Proavo del preteso Nobile siano stati Dottori, Kavaleri Aureati, Conti Palatini, ò abbiano occupato altra dignità simile. Fregiano i Priocipi co' Titoli di Kavaleri, e di Conti i Dottori, per accumular dignità à dignità, e per autenticare, che il Titolo di armigero si unisce nobilmente con l' altro di letterato (a). A' Dottori Nobili Collegiati si deve per giustizia il Titolo di Kavaleri, benchè non esercitino le armi, mentre Kavalleresca Nobiltà può dirsi quella, che per lunga Serie discende da Kavaleri, ritiene gli spiriti degl' Avi, e con la Nobiltà di questi conserva, non meno l' onore, che l' aoimo di Kavaliere, quantunque la di lui Nobile professione non sia Kavalleresca (b). La Nobiltà proveniente dal Dottorato si giustifica con la fama, e pubblica riputazione. Quando devesi provare incidentemente, basta anche un Testimonio, col giuramento. Mà, dovendosi far prova plenaria in contraddittorio, si deve produrre

(a) Calosar. Special. n. 101. Conferez. Nobil. cap. 30. per tutta. lib. 1.
(b) Conferez. cap. 9. n. 24. 25. lib. 2.

durre il privilegio, se poi questo si fosse smarrito, si dovrebbe provare concludentemente, con deposizioni di Testimonj. A quegli però, che si trova in possesso del Dottorato per lo corso di dieci Anni, basta giustificare l'esercizio per lo spazio di quel tempo (a). Provasi ancora la Nobiltà, con giustificare che nella propria famiglia, vi siano stati Uomini famosi ne' studj, sì della Pace, che della Guerra, ed abbiano esercitato Cariche militari (b). Opportuno è l'esempio, che in questo proposito mi suggerisce in lode della famiglia Bianchetti il Gherardacci nella sua storia di Bologna, (c) dove rapporta la Cronica del Regno Cattolico della Chiesa Romana dell'Anno 1314. di Gio: de' Virgili, in cui leggesi: *Ludovicus Blancbettus Bononiensis, miles strenuus militavit sub insignis Gotsfredi Bulonis pro recuperatione Terre Sancte, & multis modis egregie se gessit. Rainerius Blancbettus Bononiensis Anno Domini 1150. in Cruciatu contra Infideles, & Turcas Asia, sub Papa Eugenio III. multa fecit in favorem Ecclesie, & fuit Dux militaris, generosus, & strenuissimus. Theodofus Blancbettus Bononiensis, Vir multa eruditione praeclarus, cum ingenti laude florent, Anno Domini 1157. plurima edidit opera, quorum ista solum inventa sunt; libri tres de Beata Vita. Liber unus de comparandis sub divitiis Christiano more, libri duo de desolatione avaricie. Contra hereticos libri decem. De istis enim quaedam fragmenta vidimus in Archivio S. Petronii. Liber, qui inscribitur Consolationum pauperum, & miseriarum vite humane. Iste bonus Vir decessit in sua virilitate.*

2. Serve per prova di Nobiltà l'aver avuto impero sopra altri con beni di fortuna, e continuato splendore (d). Nobiles dicuntur, lasciò scritto Egidio, (e) qui processerunt ex genere nobili, Genus autem honorabile dicitur, si ab

antiquo ex illo genere processerunt multi Praefides, & multi Insignes. Virtus autem generis, quam dicit Philosophus nobilitatem esse, nihil aliud est, quam esse ex aliquo genere, vel ex aliqua prosapia, in qua etiam ab antiquo fuere multi Principantes. Sentimento seguitato universalmente da' Scrittori (f).

In Francia, chi per lo corso di venti Anni ha esercitato le Cariche di Presidente, Consigliere, Avvocato, o Procurator Regio, o muoja in tali impieghi, viene riconosciuto come Nobile, mentre sia vissuto nobilmente (g).

Si prova la Nobiltà, con provare di 4 avere esercitato Nunziature, Legazioni, Vicelegazioni, avere occupato Abadie, Vescovati, Patriarcati, ed altre simili Dignità (h). I Governi, e Reggimenti delle Città, e Provincie servono parimente per prova di Nobiltà (i).

Se il governare Città, e Provincie 5 soggette al Principato serve per prova di Nobiltà, quanto maggior gloria risulti dall'aver governato la Patria, o fatto gli beneficio, ci fu ricordato da Cicerone, quando lasciò scritto: *Omnibus, qui Patriam conservaverint, certum esse in Caelo, ac definitum locum, ubi beati aeo sempiterno fruuntur.* Degna di memoria per la famiglia Mansi è la donazione fatta alla Città di Lucca sua Patria da' Maggiori di essa dell'Anno 1218. dello specioso privilegio Imperiale, di batter moneta, di cui leggesi in quello statuto dell'Anno 1308. esistente nell'Archivio di quella Dominante (k). *Et cum Viri Nobiles Lambertus Majneri, tunc Major Consul, Bernardinus Macaciori, Henricus q. Villani, & Saffolus q. Lutterii Mansi, & alii eorum Confortes de Domo eorum, pro bonore, & dignitate Lucani Communis, fecissent donationem, concessionem, & largitudinem in manibus Paganelli Strambii Albertini Janu-*

(a) Savaria, sopra la Reg. de Triena q. 36. n. 3. Verf. *Quoad tertium.*

(b) Ciceron. cap. 21. n. 19. lib. 2. Scipio. dei. 20. n. 3. & 4. Ret. dei. 575. n. 4. p. 4. tom. 1. rec.

(c) lib. 17. f. 175 p. 1. (d) Arist. Ret. lib. 1.

(e) De rebus Priv. lib. 1 p. 4. cap. 5. (f) Vigen. Schism. p. 1. f. 12. Discurs. Sup. la pres. n. 2. la Casi Calaneo, ad Osm. n. 9. Ricordo e Principi. Ricord. Conf. q. 1. lib. 2. Cassiodor. p. 4. n. 24.

(g) Nobiles lib. 1. Nov. 1. f. 413. tom. 3. Ciceron. cap. 29. n. 12. e sup. lib. 1.

(h) Ciceron. cap. 18. n. 6. lib. 1. cap. 5. n. 19. lib. 2.

(i) Ciceron. e. 3. n. 19. d. cap. 5. n. 19. lib. 2. (k) lib. 1. cap. 3. f. 18.

nensis, Ubaldi Malpili, & Petri Saffi Nobilium Virorum, tunc Lucanorum Consulum Majorum, recipientium pro Lucano Comuni de omni, & toto totum Jure, actione, ratione, usu, & dominio, & proprietate, quod, & quam habent, & eis aliquo modo, vel ingratum pertinebant in Lucana, & pro Lucana Moneta, & ejus exercitio, & Magisterio fabricationem Cuneorum, & Intaleatione, & omnibus aliis ad ipsam Monetam pertinentibus, & eorum occasione, tam pro Imperiali Privilegio, quam etiam omni alio Jure, & modo, ut per omnia in Carta Dationis, & Concessionis jam facta manu Jacobi, vel Petri Notarii, & praedictorum Consulum, & Lucani Communis Cancellarii, vel aliorum Notarii continetur. Privilegi, che di que' tempi da gl' Imperatori non soleanfi concedere à persone di privata condizione. Abbiamo da varj Scrittori, che i Maggiori di questa Famiglia dell' Anno 962., con Ottone I. Imperatore, si portassero dalla Germania in Toscana, dove con molti altri Signori, allettati dall' amenità del Paese, si fermassero. Eleffe per propria stanza la Città di Lucca un Gerardo Mansi, Padre di Manfo, e Guido, che del 1071. quivi vissero. Si trova in quell' Archivio, che dopo l' Anno 1099. hanno sempre goduto de' primi onori della Patria; dal sopranotato privilegio si vede, che di quel tempo Lamberto teneva il posto di Consolo Maggiore. Passato poi il governo del Magistrato di cinque Consoli all' altro, che tuttavia governa quella Repubblica di un Consaloniero, e nove Anziani, di cui parlarsi nel libro de' Titoli, la Famiglia si detta è stata pregiata, non solo del Consalonierato, ed Anzianato; mà anche di Ambascerie à diversi Principi, grado Senatorio, e di tutte le altre Cariche, che suol dispensare a' Nobili quella Repubblica, che in più soggetti della stessa famiglia sono sta-

te illustrate, con l' Abito della Religione Gerosolimitana.

Non basta però à quegli, cui vien controverfa la Nobiltà, di provare, che i Maggiori della Famiglia abbiano occupate dignità, ed Uffizi, mà, come osserva il Calefato (a) deve giustificare ancora, di descendere da quelli per linea masculina legittima, con fede del battesimo; (b) mà, perche tali sedi sole, e senz' altro amminicolo, servono per prova dell' età, non totalmente della filiazione, si fortificano, con giustificare d' essere stato educato, trattato, e nominato come figlio, con la pubblica voce, e fama, ed istituzione testamentaria. Due di queste prove sono stimate sufficienti; così hà deciso la Rota Romana (c). Tal prova può farsi altresì con stromenti di contratti di matrimonj (d). Si ammettono ancora per prove i Catastri delle Città, dove si descrivono i Cittadini Nobili distintamente da' Plebei, acciò i primi godano le esenzioni dalle gravetze imposte sopra gl' ultimi (e).

Questi Catastri hanno tanta forza, che danno giusto titolo di manutenzione à chi si trova già in possesso di Nobiltà, e trasferiscono nell' Avversario il peso di provare il contrario (f); lo stesso effetto fanno le matricole degl' Assessori, Notarij, e Studenti (g).

Quando si arriva alla quinta, e sesta generazione, si ricorre alle Storie, Croniche, ed altri libri di simile natura (b). Degna di notizia per la Famiglia Berò, tanto antica, quanto nobile, è la memoria, che si legge ne' Capitolari de' Rè di Francia, raccolti da Stefano Baluzio (i), dove si trova scritto: *Breviarium divisionis Tresaurorum Karoli Magni Imperatoris, quam post obitum suum observari jussit (sic Egimbertus in Vita Karoli Magni)*. *In nomine Omnipotentis Dei Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Incipit descriptio, atque divisio, que facta est à gloriosissimo, atque piissimo*

(a) Spaul. n. 101. (b) Maffard, consil. 1141. & 1146. n. 31. Gratian, dist. 75. n. 16. & 17.

(c) Novell. dec. 238. n. 4. p. 1. R. Bologn. dec. 30. n. 34. Bori, dec. 32. n. 1. & seq.

(d) Menestrier des divers, effec. de nobilit. cap. 4. f. 130.

(e) Arg. della l. 1. & 2. C. de primis, Dorian, Resp. 67. n. 5. Vol. 3. Maffard, d. consil. 1146. n. 12. Menestrier loc. cit.

(f) Feb. Anna conf. 30. n. 27. Guilman, dec. 40. n. 14. & seq. lib. 2. Nolden de stat. Nobil. Censil. cap. 30. n. 47. & seq.

(g) Stefan. de Nobil. lib. 1. cap. 8. n. 19.

(h) Bonart, dec. 378. n. 4. Menestrier des divers, effec. de nobilit. cap. 4. f. 158. Dandei consulti 27. n. 2. Feb. d' Anna conf. 88. n. 37. & 77. Gratian, dist. 893. n. 6. & 8. de Maria, resol. 146. n. 14. p. 2. Mans. consulti 314. n. 4. & consulti 315. mem. 39. differt. sopra la preced. tra le Caste Clesiana, ed Orfa. §. Per Storis. R. dec. 18. mem. 4. p. 8. dec. 313. mem. 4. p. 13. rev. Prinel, dec. 132. mem. 4. de Lac. de praem. dist. 32. mem. 12. (i) Tom. 1. f. 487.

piùssimo Domino Karolo Imperatore Augusto, Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi octuagesimo undecimo; Anno vero Regni ejus in Francia 43. in Italia 36. Imperii autem undecimo. E verso il fine. *Hanc Constitutionem, atque ordinationem coram Episcopis, Abbatibus, Comitibusque, qui nunc presentes esse potuerunt, quorumque hic nomina descripta sunt, fecit, atque consensit.*

Episcopi Hildebrandus; ed altri fino al numero di undici.

Abbatès Fridericus, ed altri in tutti sette.

Comites, Uodalch, Megimber, Orbulfus, Stephanus, Hunruocus, Burchardus, Magimbardus, Hatto, Ricbwinus, Eddo, Erchangarius, Geroldus, BERO, Hildegermus Horobolfus.

- 9 Questa notizia fa comprendere, che detta famiglia riconosce la sua origine dalla Francia, e che da questo Regno, come alcuni Scrittori hanno detto, passasse à Parma, dove prendesse il Cognome di Scrittori, come abbiamo dal Dolfi per cagione dell'Eredità di una famiglia di tal Cognome, che usò per qualche tempo alcuno di essi; altri ritengono sempre quello di Berò. Col Cognome di Scrittori Nanino di Zamboni no, fu ascritto al Consiglio de' quattrocento dell' Anno 1273. Leggesi in uno stromento, che si conserva nell'Archivio de' Canonici Regolari di S. Gio: in Monte di Bologna, che Riniero figlio di Lamberto, usando il Cognome Berò dell' Anno 1233. donò ad Alberio, Priore, allora di quella Canonica, gran quantità de' suoi beni posti à S. Vittore. Matteo, che visse nel XV. Secolo, e fu Padre del famosissimo Dottore Agostino, di cui parlerei appresso, e tutti i di lui discendenti usarono sempre, siccome tuttavia usano quello di Berò. Riferisce il citato Dolfi nella sua Cronologia delle famiglie Nobili di Bologna, che in detta Chiesa di S. Gio: in Monte per lungo tempo si sono conservati i frammenti di una Lapide, con la memoria dell' accennata Donazione, ed una parte della discendenza del Donatore, di cui fa menzione anche Agostino sudetto, da

quello procedente per retta linea, in una lettera à Papa Giulio III. E lo conferma un'autentico Transunto esistente appresso i Padri di S. Domenico di detta Città; e la di lei arme, così antica, come moderna, consistente in un Leone rampante, con tre Stelle di sopra, una trà le zampe superiori, ed un'altra di sotto, il tutto d'oro in campo azzurro; così si legge nel Dolfi; e nel Trattato manuscritto delle Armi di Niccolò Pasquali Alidosio (4) si è scritto: *Berò Pisana di Gio: Scrittori della Capella di Santa Maria di Castello 1243. 1410. Agostino di Gio: di Tomaso, de' Scrittori. Tomaso di Gio: Scrittori alias Berò Agostino Berò famoso Iuriconsulto. Leone Rampante con cinque Stelle, come è oggi.* Fiorì Agostino sudetto, nel principio del XVI. Secolo, nel Collegio di Bologna in qualità di Lettore, dove il di lui merito fu premiato con lo stipendio di scudi ottocento d'oro, emolumento molto considerabile di que'tempi. Fu più, e più volte de' gl'Anziani, e de' Tribuni della Plobe eletto à far varie Orazioni pubbliche; Consigliero di Carlo V. Imperatore, diede alla luce nove Volumi di materie legali molto stimati; diversi altri ne restarono M.S. Fu fregiata la di lui Casa con molte prerogative, e privilegi; Fu marito di Ginevra d'Arco, famiglia assai cospicua, e facoltosa. Fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, con monumento onorevole; poi le di lui Ceneri furono trasportate nella Nobile Cappella fabricata da' suoi Successori, ed ornata con un prezioso Quadro della Strage de' Innocenti di Guido Reno. Marco Tullio di lui figlio, Poeta insigne, stampò un libro *de Re rustica* in Versi dello stile di Ovidio. Federico di Carl' Antonio, Commendatore di San Stefano, Uomo valoroso nelle armi, morì à Cattaro in Dalmazia, nella Guerra contro il Turco. Marc' Antonio, dopo essere stato Capitano in diverse guerre, morì Colonello della Repubblica di Lucca.

Annibale di Vincenzo, Dottor di Leggi, Marito di Caterina Muleti, con le di lei facoltà ereditò il cognome, ed Arme di quella famiglia, di cui Berralotto del

del 1325. fu Confaloniero di Giustizia. Gasparo del 1394. fu Ambasciatore in Puglia, Bernardo del 1434. fu de' Dieci di Balìa, Senatore, Correttor della Nodaria, ed Oratore ad Eugenio IV.

11 Vincenzo, trasferitosi in Piemonte, fu Coppiero, Maggiordomo, e Marescial di Logis di quel Sovrano, Comendatore dell'Ordine de' Santi Maurizio, e Lazaro. Ottenne da quell'Altezza il Feudo di Noceto, con Titolo di Marchese, e dal Rè di Francia fu fregiato con altri Titoli decorosi.

12 Ercole Agostino di Gio: Francesco dimorò un tempo alla Corte di Savoia. Fu qualificato col Carattere di Gentiluomo della Camera del Cristianissimo, e col Titolo di Conte. Hà dato alla stampa molte Composizioni poetiche; senza Maestro, divenne eccellente nella pittura à cui applicossi per proprio divertimento, fu versato nell'Astrologia, e Fisionomia. E' stato marito di Lucrezia del Co: Ludovico Orsi. Gio: Agostino di Annibale, creato Conte di Noceto dal Duca di Savoia, fu Marito di Caterina del Co: Galeazzo Malvasia, e Padre del vivente Conte Federico, Unico Possessore di tutti i beni, privilegi, e prerogative de' suoi maggiori. E' egli Marito di Maria Teresa Andofilla, Nobile Romana. La Famiglia Andofilla è Oriunda da Pamplona di cospicua Nobiltà. Un Ramo di essa si trova tuttavia alla Corte di Spagna, con Cariche riguardevoli. Riconoscono da' predecessori Monarchi Cattolici, per fregio di merito, l'Arme gentilitia, consistente in cinque Lupi dentro una Croce, come meglio vedrassi nel Tomo quarto di questa mia opera. Un altro Ramo nel XVI. Secolo stabilissi in Roma, dove D. Pietro Andofilla si condusse, con D. Raffaele suo piccolo figlio, dopo aver lasciato D. Angelo suo fratello in Pavia à gl'studi. Sendo stato promosso in quel tempo al Pontificato Urbano VII. loro Zio; d'ordine di questo, D. Angelo

partì da Pavia, per portarsi à Roma, onorato nel viaggio, come Nipote del Papa, mà prima di giungere à quella Dominante, ebbe l'avviso della morte di Urbano, ond'ei tornossene à Pavia, per proseguire gli suoi studi, quali terminati, portossi à Roma, dove si fece conoscere in qualità d'Avvocato, e di tanto merito, che dalla Maestà Cattolica venne fregiato del Carattere di suo Avvocato; passò poi alla Prelatura; fu Canonico della Basilica di S. Pietro, e morì Decano della Signatura di giustizia, dove i di lui Voti furono in tanta stima, che vengono allegati ne' Tribunali, come Decisioni di Ruota, e si veggono impressi ne' Trattati di diversi Autori, ed il Cardinal de Luca, che fu suo Ajutante di studio, nelle sue opere Legali ne fa replicati elogi. D. Raffaele Andofilla suo Nipote fu fregiato di tutte le più qualificate Cariche della Corte; fu più volte Priore, e Conservatore di Roma, ed esercitò altri Uffizj primarj di quel Senato. Fu Capitano di una Compagnia della Guardia del Corpo del Pontefice, e si accasò prima con la Marchesa Anna Moroni Nobile Milanese, di cui non ebbe figli, seguita la morte di questa, passò alle seconde Nozze con la Marchesa Angela Pallazzoli, famiglia parimente Nobile di Milano, che fu Zia del vivente Cardinal Cenci, con stretta attinenza con le Famiglie Altieri, Alli Crescenzi, Fabii Melchiorre, Palombara, Ricci, Vaini, ed altre delle più Cospicue di Roma. Da detto Raffaele nacquero Angelo, e Porzia. Fu questa Moglie del Conte Ferrante Montecuccoli, Angelo Padre della sudetta Contessa Maria Teresa Berò, e di molti altri figliuoli amati dalla fu Anna Maria Petronii prima Moglie, e da Cecilia Paradisi mia Sorella vivente.

Mà le Storie, e Croniche devono essere autentiche, ed approvate dalla pubblica autorità, altrimenti non provano (a). Si ammettono ancora Diplomi, e Pergamine antiche (b). In que' luoghi, dove i Titoli delle fa-

(a) *Maillard, Concil. 187. n. 10. Genm. descript. priv. tit. De canon. q. 47. Vrf. Romanum.*

(b) *Ministerio loc. cit.*

miglie sono stati bruciati , rubati , ò perduti , si fanno ancora processi verbali , e si prendono informazioni giuridiche , affine che queste in avvenire possino supplire alla mancanza di quelli (*a*) . Aver luogo tra' Baroni , e Corpo della Nobiltà nelle radunanze pubbliche fa lo stesso effetto (*b*) . In Napoli il posseder Casa nel recinto de' Seggi di quella Città serve per prova , che alcuno sia di quel Seggio , perchè anticamente erano particolari de' Nobili , che dimoravano in que' Quartieri (*c*) . In ciascuna Piazza di que' Seggi , in certi tempi determinati , si congrega ogn'uno , che vi si trova compreso per eleggervi ogn'Anno un numero determinato di Gentiluomini , che devono provvedere alle cose concernenti ciascuna di esse Piazze , e far chiamar gl'altri à proporre le cose , che per disposizione delle loro leggi si richieggono , col Voto della maggior parte de' Nobili di ciascun Seggio .

14. In Bologna , Cremona , Padova , Pavia , ed altre Città d'Italia , le Case , dove si veggono Torri antiche , servono parimente per prova di Nobiltà , perchè furono fabricate da famiglie Nobili , e potenti , ne' tempi delle discordie tra' Guelfi , e Ghibellini , per loro difesa (*d*) . Le Torri delle Famiglie Asinelli , e Garisendi , non solo servono per monumenti della Nobiltà de' Padroni di quelle , mà sù le Carte presentano subito alla vista il materiale della Città di Bologna , per altro abbastanza cognita nel formale .
15. Provano la Nobiltà anche le Ambascerie esercitate , siasi per servizio del proprio Principe , ò d'altri , perchè si presume , che in simili Cariche non s'impieghino che persone eminenti , sì per la nascita , che per virtù . *Speciales Nuncios , & magne auctoritatis Viros ducimus destinandos* , leggesi nel Testo (*e*) , ed in Virgilio (*f*) .

Centum Oratores prima de Gente Latinos

Jura tenent .

Trà gl'infiniti freggi , che fanno risplendere nelle più remote parti del Mondo la Casa Morosina , una delle dodici , che elegerono il primo Doge di Venezia dell'Anno 703. che nel libro M. S. delle Famiglie Nobili della stessa Venezia , e nell'altro della Nobiltà Veneziana , si legge essere stata congiunta di Sangue co' Monarchi d'Ungheria , dopo aver signoreggiato i Morlacchi , e Schiavoni . Avere tante volte occupato la suprema dignità Ducale in Patria , e sottomessogli la Città di Padova ; e l'Isola del Tenedo , oltre tanti altri Monumenti Eroici , che si leggeranno nel mio libro delle Armi gentilizie , abbiamo da Marco Barbaro , Pietro Foscarini , Sabelio , ed altri riferiti dall' Abbate Amodeno , che dell'Anno 1170. Pietro , detto Barbone , figlio di Gior. fù Ambasciatore ad Alessandrio III. per impetrar la dispensa de' Voti , e professione fatta dal B. Nicola Giustiniano , Monaco Caslinense , affine che con la di lui morte non restasse estinta la Famiglia Giustiniana . Pietro , figlio di Leonardo , del 1306. fù Ambasciatore in Avignone appresso Clemente V. Un altro Pietro , figlio di Luigi trattò con quel Pontefice la lega contro i Genovesi . Marino , figlio di Andrea , Padre di Michiele Doge di Venezia dell'Anno 1343. fu spedito in Avignone Ambasciatore à Clemente VI. per trattar la lega contro il Turco . Pietro , figlio di Marino , detto il Petrarca , fù Senatore , ed Oratore appresso molti Principi d'Italia , e successivamente in Avignone appresso il sudetto Clemente , e da questo destinato à trattar la pace trà le Repubbliche di Venezia , e di Genova . Del 1361. la Repubblica di Venezia spedì alli Capi della Colonia di Candia ribellati tre Ambasciatori , uno de quali fù Marco Morosino del 1385. Gioan-
ni

(a) *Memoriae de divers. offic. de Nobili. cap. 4. f. 162.*

(b) *Memoriae loc. cit.*

(c) *Cost. Ant. de Leg. de Elin. legat. art. 25. n. 14. tom. 1.*

(d) *Memoriae de divers. offic. de Nobili. d. 3. cap. 4. f. 164. & seg.*

(e) *vet. cap. ad Apostolicam de prim. de jure. & re jud. nel f. 8. L. de Penna nella l. Multorum col. 3. Verf. frato circa legationes C. de dignit. e nella Rub. C. de legat. lib. 20. col. 15. Verf. Decimiprimo Crefcent. Nobil. cap. 21. n. 33. lib. 3.*

(f) *Ensid. lib. 1.*

ni, figlio di Michele Doge, fu Ambasciatore in Roma appresso Urbano VII. Del 1417. *Pietro*, figlio di Gio: uno de' più celebri Jurisconsulti del suo tempo, che faccò molto, e con corrispondente plauso sopra il festo Volume delle Decretali, e lasciò altre Opere legali; che si conservano M. S. in diverse Biblioteche, da Gregorio XII. fu creato Cardinale, ed inviato al Concilio di Costanza, fu Ambasciatore per la Patria appresso Martino V. e per ordine di questo Pontefice si portò a coronare la Regina Gioanna, di che il citato Foscarini fa menzione in questi termini. *Pietro Morosini Cao incorona la Regina Zuana del Regno di Puglia, il qual Cao era in Napoli, e questo fece di commandamento di Papa Martino.* Del 1420. il Senatore *Silvestro*, figlio di Marco fu spedito Ambasciatore per gl'affari del Malatesta, e del 1427. al Cardinal'Orfino a Ferrara, per trattare degl'affari di questo stato. Il Sanfiovino soggiunge, che dell' Anno 1430. lo stesso *Silvestro* trattò, e concluse la pace col Turco. *Andrea* figlio di *Silvestro* del 1431. fu spedito Ambasciatore d'ubedienza ad Eugenio IV. *Andrea* figlio di Michele del 1442. fu Oratore appresso lo stesso Pontefice. *Vincenzo*, figlio di Barbone fu Oratore a Gregorio XIII. Il gran Cardinale *Gio: Francesco* fu Ambasciatore in Polonia, in Spagna, ed in Portogallo; passò poi in qualità di Bailo a Costantinopoli, dove fece cose meravigliose à prò della Religione Cattolica. Fù Vescovo di Brescia, e Nunzio in Francia, dove rese immortale il suo nome ne' vantaggi grandissimi riportati contro gl'Eretici. Onde il di lui merito fu premiato con la Porpora. Dopo varj, e gravi maneggi, portatosi alla sua Chiesa, morì, qual visse. *Michele*, figlio di *Pietro* fu Ambasciatore appresso Innocenzo X. Mà nella persona del vivente *Gio: Francesco*, uno de' principali lumi della Repubblica, compariscono uniti tutti i meriti, che adornano le Imagi-

ni di tanti insigni Antenati, parlo di quel Gio: Francesco, che, risedendo presentemente Oratore appresso il Regnante Pontefice, oltre le tante altre eroiche azioni degne della sua grand' Anima, intraprese l'ardua mediazione di comporre le già note discrepanze vertenti in quella Dominante, e con prudenza, e destrezza corrispondente all'aspettazione, seppe estinguere il nascente incendio, ed assicurar Roma da quel pericolo, che gran parte del popolo, e d'Artisti forastieri faceva giustamente temere, onde obligò tutti ad encomiarlo con l'invidiabile Elogio, *Bis liberator Urbis*, registrato negl'Archivj della fama.

Servono altresì per prova di Nobiltà gl'attestati de' Principi Sovrani, le informazioni de' Commissari deputati a formar processi per ammissioni à gl'Ordini militari, Registri pubblici, Titoli, ed altri diplomì concernenti simili materie (a). Il Papa, ed anche i Principi secolari ponno dichiarare i Nobili, ad effetto di ottenere que' Benefizj, nella di cui fondazione sia stato ordinato, non dovervisi ammettere che persone Nobili (b). Abbiamo dal P. *Menestrier* (c) che il Cardinal Brancaccio, dovendo provare la sua Nobiltà, per essere ricevuto Canonico nella Chiesa di Lione, non portò altra giustificazione, che un'attestato del Papa, che fece sapere à quel Capitolo, che quel Porporato era pienamente Nobile, sì dal lato paterno, che dal materno, e veramente era di una Casa, che poteva ammettersi anche con la publica voce, e fama, mà in simili casi devono adempirsi quelle formalità, che si richiedono da' statuti, e leggi particolari, per non contravvenire alle loro disposizioni, che così prescrivono.

Per altro concorso col Cardinal de Luca (d) che, ad effetto di ottenere alcuni Uffizj, ed onorificenze negate a' plebei, di partecipare delle esenzioni da' pesi personali, e da' esercizj fardidi, a' qua-

(a) Buratt. dec. 378 n. 7.

(b) Rebuff. Prae. benef. De scriptis. nobil. univ. n. 1. e 2.

(c) Des divers. Alpe de Nobles. cap. 4. f. 117.

(d) Dep' eom. disp. 32. n. 14.

a'quali sono soggetti i popolari, e non soggiacere alle pene ignominiose di forza, galera, frusta, e simili, non vi sia forse luogo, ove di fatto non si trovino persone Nobili, distinte col Titolo di Gentiluomini. Dove però non è stata fatta la separazione formale de' Nobili da' plebei, di cui parlassi nel fine di questo Capitolo, quella Nobiltà chiamasi privata di que' luoghi, che distingue le persone à gl' effetti sudetti, per cui suffraga ancora la Nobiltà Civile, acquistata per via di gradi nelle lettere, ed armi.

19 I riferiti de' Principi, e de' loro Notari servono parimente per prova di Nobiltà, mà ciò procede, quando parlano di certa scienza; In tali casi si deve dar fede alle loro attestazioni (a). Le semplici enunciatrici non si attendono, quando non sono molte (b). E queste vengono distrutte dalle prove che non ammettano eccezione (c). In questi termini deve intendersi la Ruota (d) quando hà detto, che le enunciatrici de' Pontefici, e d'altri Monarchi, provano la Nobiltà.

20 Si giustifica ancora la Nobiltà con le attestazioni del Senato, d'altri pubblici Rappresentanti della Patria del pretendente (e). Con edifizj pubblici, Mobili Sacri, Fondazioni, e Donazioni fatte alle Chiese, d' alla Parria, Mobili antichi di Case particolari, Cartolari antichi di Capitoli, Abadie, ed altre Chiese, d' Adunanze Nobili, à cui siano stati aggregati i Maggiori di quello, che pretende esser Nobile, Titoli, e diplomi domestici, Registri pubblici, Antiche Genealogie, Manuscritti di Provincie, Medaglie, Monete, e Sigilli antichi (f) si ammettono parimente monumenti di antichi Sepolcri, in cui si veggano Iscrizioni, ed Armi con fregi Nobili (g). Esempio veramente opportuno mi presenta

in questo proposito il Ghirardacci nella sua Storia (b) dove si legge, che, sendo morto Gio: Lignani, Dottore riputato celeberrimo in tutta l'Italia, così nella legge, come in ogni altra forte di scienze, fù accompagnato il dì lui Cadavere con solennissima pompa da tutti i Magistrati, e dal Popolo di Bologna, e sepolto nella Chiesa di S. Domenico, col seguente Epitafio.

Frigida mirifici tenet hic lapis ossa Joannis,

Ivis in Astriferas mens generosa domos.

Gloria Lignani Titulo decoratus utroque,

Legibus, & Sacro Canone doctus erat.

Alter Aristoteles, Hippocras, & Ptolemaei

Signifer, atque heres noverat Astras poli.

Abstulit hunc nobis inopina Syncopa mortis;

Hec dolor! hic mundi portus, & aura jacet.

Quando però le Iscrizioni de' Sepolcri, ed altri Monumenti non sono antichi, à nulla valgono, e particolarmente in pregiudizio del terzo (i). Mà tal volta molte cose unite insieme fanno piena prova, benchè, prese singolarmente, non suffraghino (k). L'uso de' Vai, come è l'Arme di Casa Varana, di cui parleremo nel libro delle Armi Gentilizie, che non si permettono che a' Cavalieri, e Dottori, serve parimente per prova di Nobiltà (l). Il Possessivo vi aggiunge ancora il comandare virtuosamente, con quelle qualità, che si richiegono ne' Nobili (m). Non già il comandar per forza, che denota Tirannia, ed in conseguenza esclude il fregio di Nobiltà. Il Calefato (n) vuole, che anche la bellezza del Corpo dia

(a) *Quia, Croy. 103. n. 10 lib. 5. Affili. dec. 305. n. 13. e 14. Filippo Cossimani nella dec. Lucana Princ. 7. mag. 1693. Ret. rev. dec. 551 n. 4. p. 4. tom. 1.*

(b) *Croyant. Nobil. cap. 15. n. 1. s. segg. lib. 3.*

(c) *Croyant. loc. cit. n. 15. (d) de dec. 551. n. 4. p. 4. tom. 1. rev.*

(e) *Anna alla dec. 561 di Pampfi. n. 5. Prial. dec. 152. n. 9.*

(f) *Memoir. des divers. eff. de Nobles. cap. 4. le fess. des prov. de Nobles.*

(g) *Ret. dec. 313. n. 5. p. 13 rev. Prial. dec. 152. n. 5. Memoir. loc. cit. (h) f. 497. lib. 2. p. 3.*

(i) *Croyant. cap. 15. n. 3. lib. 3. (k) Prial. de dec. 152. n. 7.*

(l) *Memoir. de prov. de nobles. le fess. des divers. eff. de Nobles. cap. 4.*

(m) *Dial. dell' Onor. lib. 4. f. 458. (n) Specul. n. 9.*

dia indizio di Nobiltà grande . Certo si è , che chiunque vede il Marchese Alfonso Bevilacqua , senza aver minima cognizione della di lui qualità , si trova obbligato a confessare , esser'egli nato di quella nobilissima prosapia , da cui discende .

- 22 Chiunque giustifica , che dall' Imperatore sia stata concessa a' suoi Maggiori l'Aquila Imperiale , viene a provare col merito di quelli la propria Nobiltà (a) . L'Aquila appreso i Romani fu in tanta stima , che Pietro Valeriano (b) ebbe a dire . *Apud vos quid unquam Aquila frequenter ? quid honoratus ?* Riferisce lo stesso Autore , che gl' Egizj consideravano quell' Uccello , come simbolo Regale , preferivano però alle altre quelle , che avevano le piume negriccie , dicendo , che *in ea Regie virtutes omnes elucescunt* , quippe *que viribus omnibus prestantissima una ferus suis alis , atque educat , una pernix , concinna , polita , apta , intrepida , Arenua , liberalis , minimè invida , minimè petulans ; verum quadam etiam modestia prædita , ea non clangit , non lippit , non murmurat , sed Regios denique mores , Regiamque prorsus maiestatem in omnibus imitatur* .

- 23 Varie sono le ragioni , per cui l'Aquila diceasi Ministra di Giove , Alcuni scrittori ne attribuiscono la cagione all'esser egli da essa stato educato ; Altri dicono , che portandosi Giove , con le Milizie Cretense , per liberar Saturno , ed Opi suoi genitori dalla prigionia , in cui si trovavano astretti da Titane , scendesse improvvisamente un'Aquila , che , poggiando su' di lui Capo , gli presagisse vittoria , e Regno . Essere stata chiamata *Jovis Armiger* , ed inalberarsi per insegna militare , perche somministrasse i fulmini allo stesso Giove contro i Titani . Fu altresì considerata come Uccello Regale su' l' supposto , che à molti pronosticasse il Regno . Si di-

Arceno Tomo I.

ce , che , fermatasi su' l' Carro di Gorgio , gli augurasse la Monarchia della Frigia . Che , sendo restata estinta la stirpe degl' Eraclidi , che dava i Dominanti a' Popoli Argivi , l' Oracolo , consultato sopra l'Elezion del futuro Monarca , ordinasse , che si prendessero gl'auguri dall'Aquila , che , sendo poi venuta a posarsi sopra la Casa di Egone , recasse à questo la Corona Regale . Che così succedesse à Jerone Siculo allora , quando volgeva su' l' Cimiero . Così à Tarquinio Prisco , quando rapigli di testa il Cappello . A Livia , quando , passandogli sopra il Capo , lasciò cadergli in seno una gallina , che teneva trà le grinfie , con un ramo di alloro in bocca . Ad Ottaviano , quando gli tolse dalle mani il panno , e poi glie lo rese . Ed , oltre tanti altri Esempj , à Claudio , quando fermossi sopra il di lui omero destro (c) .

Carlo V. volendo premiare i meriti di Francesco Porto , Cavaliero , e Collaterale Generale delle Milizie della Repubblica Veneta , confermandogli , per se , e per tutti gl' altri della di lui famiglia , l'investitura del Nobil Feudo , che fu de' Conti di Vivaro , compresevi Castella , Terre , e Ville , con mero , e misto Impero , qualificandoli col Titolo di Conti della Corte , e Concistoro Imperiale , Cavalieri , e familiari suoi , e de' successori nell'Imperio , dichiarandoli Cittadini di tutte le Città , e Terre soggette all'Imperio , ed alla Corona di Spagna con facoltà di crear Notari , e Dottori , legittimar bastardi , autorizzare emanipazioni , approvare adozioni , dichiarar Nobili , coronar Poeti , e che ciascuno della Famiglia potesse creare tre Cavalieri ogni Anno , per render più qualificata la grazia , gli concesse ancora , che potessero sopraporre all' Arme Gentilizia l'Aquila Imperiale , dimezzandola .

(a) Calefat. Specul. n. 101.

(b) ibi, 19.

(c) P. Pedragh Imp. in me Tatal. 17. Misdag. 7. di Crenedo f. 216.

dola con le due Teste , e con le Ali , nè si deve tacere , che avendo poi il Co: Ipolito Porto fatto prigionie di guerra Gio: Federico Duca di Sassonia , Capo de' Protestanti , e presentatolo allo stesso Imperatore , (a) questi , per render nota al Mondo tutto azione sì gloriosa , creollo Kavaliero , con pensione Annua di 200. Scudi d' oro ; ed esaltando il di lui valore , volle , che potesse aggiungere alle proprie Armi quella di Sassonia , come tuttavia fanno i suoi successori . Questo Ipolito , per testimonio del Marzari , allevatosi nelle Corti di diversi Principi , ed appresa la disciplina militare da D. Alfonso d'Avalos , Marchese del Vasto , si portò giovanetto alle guerre d' Africa , trovossi all'espugnazione della Golleria , e di Tunisi , Promosso poi al grado di Capitano di Cavalli , nelle guerre della Piccardia , e del Piemonte , diede molti saggi del proprio valore , mà , avendo ucciso uno de' principali Capitani dell' Esercito Spagnuolo , che sfidollo à duello , e perciò sendogli stato sospeso l'esercizio della Carica da D. Ferrante Gonzaga , allora Governatore di Milano , prese al servizio de' Veneziani il medesimo impiego di Capitano di Cavalieri , fu poi promosso a' Governi di diverse Piazze della Repubblica , e finalmente , sendo stato qualificato con la decorosa Carica di Condottiero di Gente d'armi , con duplicato stipendio , passò al Governo dell'Isola di Corsù , in tempo di guerra col Turco per il Regno di Cipro , dove terminò gloriosamente la vita , onde meritò quel monumento , che si legge sopra la di lui Tomba .

HIPOLITO PORTO

Qui apud Carolum V. Imperatorem Perditum , Equitumque Dux , & Equestri dignitate , & Insigni Gentilitio Ducis Sassoniae à se capti donatur . A Senatu Veneto accersitus , levibus , gravibusque Equitibus , Bergomi , Verone , Corcyrae

demum difficillimis Reipublicae temporibus praeficitur . Margarita Turcarum Arce infestissima , ope sua , & consilio diruta , gravi ex laboribus morbo contracto Corcyrae in Castris obiit Anno M. D. LXXII. Alfonso , Aloysius , ob Patris merita Cataphr. Duces , Manfredus , Antonius filii P. Vixit Annos LV.

Mà , perche veggio , che troppo lunga sarebbe la serie degl' Uomini illustri di questa nobilissima Famiglia per la materia , di cui in questo libro si tratta , riserberommi à farne distinta menzione in quello delle Armi Gentilizie senza lasciar di dire intanto , che il di lei splendore non si è ristretto nella sola Città di Vicenza , mà si è fatto distinguere in Sicilia , ed in Palermo particolarmente , dove pochi Anni sono è restato estinto quel Ramo ; Altro se ne conserva in Ravenna , ed un'altro , se bene con più remota , con altrettanto gloriosa diramazione però risplende in Francia per attestato incontrastabile di Madama Carlotta di Memoranzì , che , supplicando il Papa per la Canonizzazione di San Gaetano Tiene , gli espone , che , oltre i meriti del Santo , e della Congregazione de' Chierici Regolari , aveva essa motivo particolare , d'interessarsi nelle glorie di quello , per essere stata sua Madre , della Famiglia Porto , dalla quale per parte parimente di Madre derivava altresì San Gaetano .

E' anche sentimento di molti Scrittori , che tutte le volte che un Principe concede ad altri le proprie Armi , s'intenda con queste , aver dichiarato Nobile quegli , cui venga concesso tal fregio , senza che vi sia bisogno d'altra specifica dichiarazione , presumendosi , che con quelle abbia voluto anche arricchirlo di quella qualirà , che si richiede per poterne andare adorno , poichè à plebei non si concede (b) : mentre , come osserva-

no ,

(a) Varillas Iste , de l'Erois. lib. 16. f. 200.

(b) Panorm. nel c. dilecta nos. ult. De excess. Prelat. l. quidam consulebat ed iohi i DD. ff. de re judic. Masfrill. de Magistrat. cap. 10. n. 116. e segg. lib. 3.

no Gio: Rainuzio (a) e Mattia Stefano (b) le Armi Gentilizie antiche servono per prova di Nobiltà, di cui à quei tempi conservavasi la memoria, sì da gl' Uomini di Toga, che da quelli di Spada, ò con le Statue, ed Immagini de' Maggiori, che si esposevano negl' Atrii, e servivano per ornamento de' funerali, ò con le Armi, ed Insegne, che non erano concedute che à gl' Uomini degni di gloria. Chi non aveva fatto azioni Eroiche, ò non poteva vantare quelle de' Maggiori, doveva portare lo scudo bianco (c).

*Ense levis nudo, palmaque ingloria
alba.*

A' discendenti da Uomini illustri veniva permesso l'uso delle loro Armi (d).

Satus Hercule pulchro

Pulcher Aventinus, Chryseque infigne parentum

Centum angues, cinctumque gerit serpentibus Idra.

27 Si oppone Bartolo (e) e con esso moltissimi altri Scrittori (f) à tal sentenza: dicono essi, che ad ogn'uno sia lecito usurpar le Armi Gentilizie à suo piacere, sendo state introdotte, per distinguere le famiglie, siccome ad ogn'uno è permesso assumere quel nome, che più gli piace, per distinguersi da gl'altri, e però vogliono, che si richieda, che il Principe, ò altri in suo nome, riceva quegli, cui vengono donate le Armi, nel numero de' Nobili, ò che dalla donazione apparisca la volontà di dichiararlo Nobile, affine debba essere riconosciuto per tale.

28 Ripigliano à favore de' primi i Professori delle leggi Araldiche, soggiungendo, che le Armi sono state introdotte, per distinguere le famiglie Nobili, le une dalle altre, con cui non hanno che fare le plebee, e che però l'opinione di Bartolo in tal proposito

Ateneo Tomo I.

è stata rigettata, come erronea, nel loro Tribunale; dicono ancora, che, se è permesso ad ogn'uno assumere i nomi à suo piacimento, ciò non si ammette ne' Cognomi, che parimente servono per distinguere le Famiglie, per le ragioni, che si sono addotte ne' Capitoli IV. V., e VI. della Parte II. di questo libro, e che più diffusamente si vedranno in quello de' Titoli, e successivamente nell'altro delle Armi Gentilizie; onde concludono, doverli dire, che concedendosi le Armi, che sono la conseguenza, si venghi à supporre la Nobiltà, che è l'antecedente.

L'essere stato trattato dal Principe, 29 e da' Magistrati della Patria come gl'altri Nobili in tutti gl'atti, sì pubblici, che privati, serve parimente per prova di Nobiltà (g). Anzi alcuni soggiungono, che subito, che il Principe chiama alcuno Nobile; ò scrivendogli, usa tal titolo, s'intenda averlo nobilitato, e concedutogli tutti i privilegi riservati a' soli Nobili (h), perchè i Sovrani ponno farlo, non solo espressamente, mà anche tacitamente (i); mà ciò deve intendersi con le seguenti distinzioni.

Si sforzano molti Scrittori di sostenere, che la Nobiltà sia una di quelle cose, che il Principe può concedere à chiunque egli vuole, come si è veduto nel Capitolo VII della Parte II. di questo libro, e vogliono, che le di lui parole enunciativie, con cui dia ad alcuno il Titolo di Nobile, provino concludentemente, che questi sia tale, ancorche non si giustifichi ciò, che si esprime nel Diploma, che lo contiene, per se stesso necessario, non essendo permesso, per le ragioni addotte, valersi della grazia, se prima non è seguita la spedizione. Fondano essi la loro sentenza nell'autorità di Ulpiano (k), che dice, che tutto ciò, che

P 2 VUO.

(a) De Nobil. g. 1. 3. in princ. (b) De nobil. cap. 8. n. 30 f. 214. (c) Virg. 9. Eneid.

(d) Virg. 1. 1. (e) De Insign. Et Arm. n. 4.

(f) Conrad. Lang. Metad. Inst. Civil. tit. de privill. dignit. ff. 1. Conf. 197. n. 30. Gilman. Tron. 4. Symp. p. 1. Vol. 30. n. 97. f. 104. Hooping. de Jur. Insign. cap. 13. n. 50. Stefan. de nobil. lib. 1. cap. 6. n. 7.

(g) Cassel. dec. 113. Barbo. de Appell. verb. Jur. Sign. Appell. 164. n. 1. f. 264. De Luc. de prae. diff. 31. n. 23.

(h) Ludolf. Schrader. de Præd. p. 9. p. 1. princ. f. 14. n. 27. e seq.

(i) Mayrill. de Magistrat. cap. 10. n. 112. e seq. lib. 3. (k) Ulpian. l. 1. ff. de confil. Princ.

vuole il Principe, hà forza di legge, ma ciò procede, quando venga giustificata incontestabilmente la volontà del Principe, e che le di lui parole non procedano da certa verisimile ignoranza dell'essenza di quello, che esso dichiara Nobile (a). Alcune volte in simili privilegi suole inserirsi la Clausola, *ex certa scientia*, che opera lo stesso effetto, che la Clausola, *Non obstante* (b), e si deve credere inserirsi per precise ragioni note al Principe. Filippo IV. Re delle Spagne dell'Anno 1633. ad istanza dell'Infanta Isabella Chiara, dichiarò Nobili, e Cavalieri tutti que' Capitani, e Soldati, che con valore avevano difeso la Città di Mastricht, assediata da gl'Olandesi. Il Nobilitante in quel caso fece un atto di giustizia; i Nobilitati riceverono per premio della loro fortezza ciò, che veramente si doveva allo sborso di tanto sangue gloriosamente versato. In tali casi i Principi ponno conferire nobiltà, e dignità in modo, che operino gli stessi effetti della Nobiltà del Sangue (c), benché, propriamente parlando, tal Nobiltà non debba considerarsi che come Politica, e Civile (d). Sicchè debba dirsi, che il privilegio, benché conceduto *ex certa scientia* non operi per abilitare il nobilitato alle aggregazioni degl'Ordini Militari, e Collegi, che richieggono Nobiltà di Sangue per gradi determinati; se tutto non è stato espresso al Principe, deve intendersi, ch'egli abbia voluto derogare à gl'impedimenti provenienti dalle leggi comuni; non già a' statuti, e provisioni particolari, che, se pure non sono ignote al Principe, ricercano specifica menzione (e). La Clausola *Ex certa Scien-*

tia non opera in quelle cose, che il Principe verisimilmente non sà; nè diventa Nobile ogn'uno, che da esso venga nominato come tale, se non si giustifica la di lui scienza, e volontà (f). Concorro però col Crescenzo, che, per conoscere in tali casi, se il merito sia base della concessione, quando non sene abbiano altre prove, debba rifletterci, se il Principe Nobilitante sia giovane, ò governi il suo Principato sotto l'altrui direzione; se sia solito muoversi per favore senza aver riguardo al merito; ò pure sia di quelli, che non qualificano le persone col Titolo di Nobili nè le fregiano con onori, e dignità, se non ne sono veramente meritevoli. Rispetto à questi entra una presunzione appoggiata ad evidenza sì grande, che non ammetta altra presunzione in contrario. Le dignità ottenute per premio di valore sono monete, che per tutto vagliono.

Il Ciriaco (g) trà diversi modi di conseguire la nobiltà pone quello di riportarla dal Principe, e si fonda nella definizione di Bartolo, che (b) lasciò scritto, che *Nobilitas est qualitas illata per Principatum tenentem, quare, ultra bonos plebejos, acceptus ostenditur*, e proseguendo il Ciriaco (i) soggiunge, che quegli, che non ubedisce à gl'ordini del Principe, quando dichiara Nobile alcuno, deve esser punito, come ribelle, mentre dal Principato scaturiscono tutte le dignità. Si fortifica il di lui sentimento col Testo (k) dove Baldo, ed altri (l) notano, che il Principe può nobilitare chiunque vuole, e conferirgli quelle dignità, che più gli

(a) *Ant. Fabr. C. de dignit. Def. 15.*

(b) *Paris de Pueris de fidei. f. 154. n. 6.*

(c) *Grav. Consult. 9. n. 13. Mastrill. de Magistrat. cap. 10. n. 105. lib. 3. Borel. de praelat. Reg. Castell. cap. 4. n. 6. Paris de prob. cap. 26. n. 33. seq. lib. 2.* (d) *Mastrill. loc. cit. n. 100. seq.*

(e) *Zabarelli. Conf. 142. n. 5. seq. Rolan. à Vall. Conf. 2. n. 157. lib. 2. Alessandr. Conf. 2. n. 2. seq. lib. 2.*

(f) *Clem. ant. c. si summus de fidei. excom. c. si Papa de pris. nel V. Cardinal. Alessandr. nel c. Venerabilem ff. Utile. v. r. q. si. ff. de legation. Ludolf Schradter. de Fend. p. 9. q. 2. foil. 14. Paris de prob. cap. 26. n. 41. lib. 2. Arrien. Conf. 23. Mastrill. loc. cit. cap. 13. n. 106. lib. 4. Caffren. Conf. 25. lib. 2.* (g) *Contrav. 21. n. 19.*

(h) *nell' l. 1. C. de dignit.*

(i) *loc. cit. n. 21. c. seq.*

(k) *nell' l. facilius §. 5. C. de divers. scriptis, e nell' l. Imperatores ff. de Decurion.*

(l) *Caffr. nella l. quous 3. in fin. C. ubi Senator vel Clerici. Afflic. nel c. 1. n. 41. Tit. qui dicitur Dux in C. de Fend. Tir. quell. cap. 6. n. 1. c. 2. Duran. Conf. 66. n. 1. Vol. 3. Cajane. Catal. p. 8. Conf. 17. Cabot dor. 73. n. 1. p. 2. Paris de prob. cap. 26. n. 19. lib. 2. Paler. de Majorat. p. 1. q. 51. n. 7. Gutier. lib. 3. quod Civil. l. 4. n. 58.*

gli piace. Mà tutto ciò, che hanno detto i citati, e molti altri Dottori, che favoriscono tale opinione, deve intendersi ne' termini spiegati di sopra, per altro, se bene il Principe può incontrastabilmente onorare anche i Vili, con Dignità, e Cariche, non può farglià, che il piombo diventi oro, nè che sia veramente Nobile quegli, che per nascita non è tale, ò per virtù non se ne rende meritevole. Onde con ragione il Rebuffo (a) dice, che, se bene il Principe, come fonte di Nobiltà, può nobilitare chi non è nato tale, quando non vi concorra il merito, fondamento della vera Nobiltà, chi viene nobilitato dal Principe non deve esser chiamato Nobile, mà nocibile, e che però in simili diplomi suol esprimersi. *Probitatis merita, nobiles actus, gestusque laudabiles, & virtutum insignia, quibus persona decorantur, & exornantur, merito nos inducunt, ut eii, instar Creatoris, propria exempla tribuamus, ut eos omnique posteritatem, favoribus congruis attollamus, quatenus huiusmodi prerogativa ipsi letentur, caterique, ad augenda, que bona sunt, ardentius aspirent, & ad honores, suffragantibus virtutum, bonorumque operum meritis adipiscendos alliciantur, & advolet.* E quel che il Ciriaco soggiunge (b) che i Nobilitati per denaro sono ammessi à gl' Ordini Equestri, riservati a' soli Nobili, quando egli non abbia voluto intendere degl'Ordini delle Republiche, dove si fanno le aggregazioni di Nobili per denaro, che pur richieggono una lunga serie d'Anni, non può verificarsi. In altri casi, quelli, che vengono ammessi per indulti particolari, chiamansi Cavalieri di Grazia, che sono stimati molto meno di quelli, che ne vengono fregiati per Giustizia.

Ateneo Tomo I.

Nè distrugge queste ragioni Baldo, 32 quando dice, che *Natura non facit Nobilem generaliter, imò Nobilitas est accidens*, anzi le fortifica, fuggiungendo, che gl'Uomini generalmente non sono tutti Nobili, mà ne' casi particolari, quando nascono da parenti Nobili: onde si deve concludere, che i privilegi di tal natura, concessi à persone immeritevoli, servano d'ornamento, come fa la Sella all'Afino, e che più tosto debbano esser castigati, come falsari, quelli, che, contro la verità, asseriscono d'esser Nobili, che gl'altri, quando, come ribelli, dicono, di non esserlo (c). Nè in tali casi può suffragare il possesso del grado di Nobile, perchè procede da principio vizioso (d).

Concorro bensì con que'Dottori, che 33 dicono, che la Nobiltà si prescrive, quando però sia corso tanto tempo, che non vi sia più memoria dell'ignobiltà (e), e se bene alcuni tenono, richiedervisi la Scienza de' Magistrati, e degl'Uffiziali del Principe (f) ed altri vi aggiungono quella del Principe stesso (g), la sentenza più comune però ammette, che basti il corso del tempo, senza che vi concorra Scienza nè de' Magistrati, ò Uffiziali, nè del Principe (b).

Servono parimente per prova di No- 34 biltà i matrimonj contratti con famiglie incontrastabilmente illustri (i). Il praticare nelle Conversazioni de' Nobili induce presunzione di Nobiltà, siccome la domestichezza con persone vili, ed abiette fa credere, che quegli, che con esse pratica, sia dello stesso rango (k).

Le mercedi riportate da' Principi per 35 premio di nobili servizj, e di azioni generose, investiture di Feudi, e cose simili, sono fregi di vera, e generosa

P 3 No.

(a) *Præf. de re scripte. nobil. mixt. n. 3. s. 3.* (b) *loc. cit. n. 43.*

(c) *Collier. Specul. n. 100. Guerin. præf. quæst. p. 2. lib. 4. q. 3. Crescent. cap. 19. lib. 2.*

(d) *Urcel. de Tractat. q. 55. n. 39.*

(e) *Civ. Ande. nel l. Abbate de prelat. nel VI. Rem. sing. 289. Rip. lib. 2. Rip. cap. 26.*

(f) *Glar. de S. Gregorio de Feud. V. Cum more, & mixt. imper. col. 3. Vers. sed an ad acquiren.*

(g) *Perorn. nel l. cum nobis col. pre. de præscript. Bart. nella l. Publicanus, §. In omnibus ff. de Public. & Vellig.*

(h) *Aluf. conf. 6. col. 2. Vers. Prior tamen lib. 2. conf. 24. col. 4. Vers. Quinimo lib. 2. de conf. 85. col. 2. s. conf. 271.*

(i) *Crescent. dec. 440. n. 3. Crescent. cap. 21. n. 39. lib. 2.*

(k) *Collier. Rip. f. 12.*

Nobiltà (a). Tali mercedi fanno, che nella generosità di chi dona, risplenda il merito di chi riceve. Osservo in un diploma registrato nella storia della Famiglia Malvezzi di Gio: Francesco Negri, che Federico Rè di Sicilia, figlio di Ferdinando, Monarca parimente di quel Regno, volendo restituire à Piriteo Malvezzi i Feudi di Quatri, e Taranto, già donati da Ferdinando suo Padre allo stesso Piriteo, si esprime in questi termini. Si in Principes laudari munificentia, & liberalitas solet, multò magis laudatur, si in subditos, & effectatos Viros erga statum ipsorum Principum, quæ sibi rationabiliter competunt, resciantur, atque restituantur: Primum quidem ex arbitrio, alterum verò ex naturali instinctu procedit. Quæ quidem simul illustriores Principes, & ad subditorum affectionem, & benevolentiam beneficiorum exemplo faciliore reddunt. Sanè attendentes merita Magnifici Pyritbei Malvestii Bononiensis, & servitia, quæ etiam congruis temporibus, & in nostris imminuentibus necessitatibus, & periculis peius Reverendissimum, & Illustrissimum D. Cardinalem de Vicecomitibus S. R. E. Alcanium V. Cancellarium Patrem nostrum Colendissimum gessit, quæ tractavit, quæ sustinuit, quibus se exposuit periculis pro statu & servitio nostro. Imò pro Regni ipsius nostri recuperatione, quæ item Pater suus Progenitoribus nostris exhibuit, quantumque benemeritis fuit, quia omnia memorie tenemus, commemorare superfluum esse censemus, & propterea, non modò ad Feuda sua restituenda inducimur, verum ad novas gratias liberales devinctos illi esse meritò judicamus, quando in ejus genitore affectionem singularem erga nostros Serenissimos Progenitores, & Nos, in ipso etiam Pyritbeo taciturnitatem quidem, & longam invenimus, & superioribus temporibus idem Pyritbeus per memorie celeberrimi Reverendissimi, atque Illustrissimi D. Cardinalis Aragonie fratris nostri Colendissimi obitum, cujus Alumnus fuerat, in Castris, & Terris Quattorum, &

Taranta ex paterna, & fraterna successione succedens & à sel. rec. Serenissi. D. Rege Ferdinando I. Genitore nostro Colendissi. ipsarum Terrarum alienationem in strenuum Militem Jacobum de Interminellis, dictum Castracane pro statu suæ Majestatis commodo, æquo ita tulere animo, quod propter temporum turbines ipsarum excambium æquivalentem minime reddi potuit, ut omnia sibi à Nobis deberi jure ipso arbitramur. Volentes itaque, uti tenemur, ipsi Magnifico Pyritbeo dictas Terras Quattorum, & Tarantæ, de Provincia nostra Apurtii, cum eorum Castris, seu Fortillicii, hominibus, Vassallis, Vassallorumque redditus, mero, mixtoque Imperio, & gladii potestate, &c. prout ante alienationem prædictam dd. Terrarum factam in personam d. Castracanis pro se ipso, suisque heredibus, & successoribus in perpetuum melius, & plenius tenebat, & possidebat ex concessione, & privilegio d. Serenissi. Regis Genitoris nostri Colendissi. restituere, & confirmare, ac etiam de novo concedere &c. Moti igitur respectibus supra dictis, & aliis mentem nostram meritis, & dignè moventibus, virtutes, mores, & probitatem animi, ac affectionem ipsius Pyritbei, non possabentes &c. Tenore presentium de nostra scientia, motu quidem proprio, eidem Pyritbeo, pro se, suisque heredibus, & successoribus ex suo Corpore legitimi descendentes in perpetuum dd. Terras &c. confirmamus, restituimus, & quatenus opus sit, de novo concedimus, donamus, & clargimur &c. La Famiglia Malvezzi hà dato alla Patria tanti Eroi quanti sono stati gl'Uomini, che hà prodotto al Mondo, ne fanno fede gl'Annali di Bologna riferiti dal citato Negri, e tutti gl' Storici, che ne hanno trattato, come vedrassi nel mio libro delle Armi Gentilizie. Autentica questa virtù una Bolla di Pio II. sopra l'erezione di Castel Guelso in Contea dell' Anno 1458. à favore di Achille, Ludovico, Virgilio, Ercole, e Pietro Malvezzi, e loro descendenti, per premio de' loro me-

(a) Reg. dec. 551. n. 4. p. 4. tom. 1. dec. 213. n. 6. p. 13. Priol del. 1528. 6. *Mémoires des ducs d'effres. de Nobilté. cap. 4. f. 162. diffin.* (sup. la preced. tró la Cofa Colonna, ad Orfina, §. Questo grado di Consiglieri.)

meriti, con prerogative nobilissime, confermate, ed accresciute da Leone X. dell'Anno 1516. con suo Breve; in cui si legge, esser conceduto a' possessori di quello il mero, e misto impero, con autorità di condannare à morte i delinquenti, e molto più da Clemente VII. che, volendo remunerare in qualche forma ciò, che avevano operato à favore della Sede Apostolica nelle invasioni dello stato Ecclesiastico seguite in que'tempi, e reintegrarli, co' gl'onori, e grazie, de' considerabili Crediti, che avevano con la Camera Apostolica, dell'Anno 1523. confermò ed ampliò que'privilegi. Paolo III. ordinò, che quel Feudo fosse esente dalla giurisdizione de' Cardinali Legati di Bologna, ed ogni altro, riservando à se, ed à suoi successori la cognizione delle Cause de'ricorsi, d'appellazioni, come tuttavia si pratica. E finalmente Paolo V. dell' Anno 1617. erigendo quella Contea in Marchesato, eguagliò le prerogative di questo à quelle de'Marchesati di prima sfera. Federico Imperatore dell' Anno 1460. credè Achille, Ludovico; Virgilio, Ercole, e Pirro Malvezzi Conti del S. Romano Imperio, con facoltà di crear Notarj, e legittimar Bastardi, e con tutti i privilegi, e prerogative riservate à simili Conti: Privilegio, che dell' Anno 1533. da Carlo V. fu Confermato, ed ampliato à favore di Pirro ed Ercole Malvezzi per loro, e descendenti da essi.

36 Augusto, quanto più avido di conquistar Regni con la forza delle armi, altrettanto fu generoso in donarli a' stranieri per premio delle loro illustri gesta, ò in renderli, à chi da esso n'era stato spogliato. Tacito, parlando su tal proposito di Codigno Rè d'Inghilterra, ci racconta azioni degne veramente de' Signori dell' Universo. I Romani, dic'egli, erano soliti, sin da'primi tempi della loro

Ateuo Tomo I.

Potenza, lasciare nel possesso de' Regni da essi conquistati i Rè vinti, mà sotto il loro supremo Dominio, per poterli gloriarne, di avere al loro servizio anche le Teste Coronate. *Ut haberent instrumenta servitutis, & Reges*. E' verisimile, che Solimano, che volle mostrarsi liberale del Regno d'Ungheria, e d'altri stati, avesse più riguardo à tal massima, che à quella ch'egli ben spesso andava dicendo, di essere già à bastanza carico, e sazio di Monarchie, e Regni conquistati, non meno dal proprio valore, che daquello de' suoi Maggiori.

Provasi ancora la Nobiltà, con giustificare di avere esercitato, per servizio del Principe, ò della Patria, quelle Cariche, ed Uffizj, che sono riservate a' soli Nobili, siccome l'essere stato per quelli imbussolato, destratto (a). In Bologna chiunque viene ammesso al Magistrato degl' Anziani, s'intende ricevuto nell'Ordine de' Nobili. In Ferrara quelli, che sono aggregati al primo Ordine di quel Gran Consiglio, sono dichiarati espressamente Nobili nel Diploma Pontificio, mà di questi parlarsi più distintamente nelle Relazioni delle stesse Città ne' Capitoli susseguenti.

Alcuni Dottori tengono, che non basti per prova di nobiltà l'essere stato imbussolato, ò nominato alle Cariche, ed Uffizj nobili, mà vogliano, che si richieda ancora l'attuale esercizio. L'opinione contraria però, come più ragionevole, è la più comune; e con giustizia perche dalla dichiarazione della capacità di quelli viene à risultare, che siasi fatta già la prova della nobiltà dell'aggregato (b). Nè si richiede, che tali Uffizi s'iano sempre passati di Padre in figlio; quando una volta sono stati ottenuti, quella onorificenza si trasmette in tutti i descendenti, nè si perde per

P 4 il non

(a) *Barr. nella I. Matrimonium num. 3. C. de Agnos. lib. 12. Fab. Anna Conf. 80 num. 7. Conf. 94. nu. 1. ff. de Reg. Conf. 66. num. 5. Vol. 3. Cavalier. des. 68. Sersia. des. 207. n. 4. Barati. des. 42. n. 5. i des. 318. Ludov. & Add. des. 498. Meunier. des. 117. num. 1. & 4. Rer. Noviss. des. 176. num. 7. p. 1. nelle Rer. des. 557. nu. 3. des. 575. num. 1. p. 4. tom. 1. des. 394. num. 10. p. 6. des. 6. num. 8. p. 9. des. 150. n. 4. & 5. des. 207. & des. 213. p. 13. des. 220. p. 16. Priol. des. 132. n. 8. Meunier. des. 1207. ff. de Nobil. cap. 4.*

(b) *Ursat. de Transact. n. 55. & 55. De Lu. de pæm. lib. 32. n. 23.*

il non ufo (a). Affinche alcuno reſti pregiudicato nella Nobiltà, ſi richiede che, potendo, non abbia voluto occupar que' gradi, ò eſercitar quegl' Uffizj onorevoli, che per diſpoſizione delle leggi municipali, ò ſtatuti della Patria ſi richieggono per prova di Nobiltà (b).

- 39 Sono utili alle Città le diſtinzioni de' gl' Uffizj particolari per i Nobili, perche, come oſſerva il Card. de Luca (c) coſi ſi facilitano le prove per le aggregazioni à gl' Ordini Militari ne' luoghi, dove non ſi ſono fatte tali diſtinzioni, diſcilmente ſi ammettono le prove di Nobiltà generoſa per il Conſeguimento delle Croci (d). Mà, ficcome, per eſſere ſtimato Nobile, à chi per ſe ſteſſo è tale, non è neceſſaria l'imbuſſolazione, ò eſercizio de' gl' Uffizj Nobili (e) coſi l'ommiſſione di tal ſeparazione non è qualità, che per ſe ſteſſa pregiudichi aſſolutamente alla Nobiltà legittimamente provata, mà richiede prove più eſatte, non potendo per altro pregiudicare alla verità (f). E ſe bene in alcuni luoghi, coſi i Popolari, come i Nobili, ſono ammeſſi indiſtintamente à gl' Uffizj della Città, gl' ultimi ſono ſempre conſiderati per Nobili (g).

- 40 Mà, poiche nella compilazione delle materie ricercate per queſta mia Opera hò raccolto molte notizie concernenti le Conſuetudini, e Statuti di diverſe Città, oltre quelle, di cui ſin qui ſi è fatta menzione, non mi è parſo inutile il rapportarle diſtintamente ne' Capitoli ſequenti di queſta Parte per beneficio del Mondo Nobile, e per dar' impulſo ad altri d'imitare eſempj ſi degni, e perche la Medicina, il Notariato, e la Mercanzia ſono le profeſſioni le più beſagliate in propoſito di Nobiltà, di eſſe farafſi menzione ſpecifica in propoſito di ciaſcuna Città.

CAPITOLO VI.

Della Nobiltà d' Alessandria,
d' Amelia, d' Ancona,
e d' Arezzo.

PER rimediare alla confuſione, che ^{alef.} recava al governo della Città d'A- ^{india.} lessandria la mistura, che pretendevano fare i Cittadini non nobili, ed i plebei nell'amminiſtrazione delle Cariche riſervate à Nobili, dell' Anno 1588. d'ordine Regio, ſi fece una Riforma, mà, perche con eſſa non ſi provide à tutt' gl' inconvenienti, del 1609. ſegul'altra Riforma, mà, ſendo parimente diſettuoſa, del 1651. ſi venne alla terza, che tuttavia ſi oſſerva inviolabilmente d'ordine Regio, e col parere del Conſiglio generale della Città, furono propoſti tredici Articoli, concernenti tutto il di lei governo. Fù ſtabilito nel ſeſto Articolo, che, ſendo compoſta la Città di due Corpi, il primo conſiſtente nel Conſiglio generale, che di cento, e più Conſeglieri ſoſſe ridotto a' quaranta, il ſecondo in dodici decurioni, che ſi doveſſero cavare dal Corpo de' Quaranta del Conſiglio. Che in avvenire non doveſſero eſſer ammeſſi al Conſiglio que' Cittadini, che eſſi, ò i loro Padri aveſſero eſercitato Arte vile, ò che foſſero ſtati in Bottega à vender merci, eccettuato i Mercanti di panni, ſeta, argento, ed oro, che haveſſero negozio, con capitale di ſcudi mille d'oro almeno, e gli Speciali Collegiati, il di cui valſente non foſſe minore di ſcudi cinquecento, co' gl'altri requiſiti richieſti ne' Cittadini. Nel XIII. Articolo determinoſſi, che non doveſſero ammetterſi al Corpo de' XII. Decurioni, che perſone Nobili. Tali determinazioni furono confermate dal Senato, ed approvate dal Rè, che ordinoſſe la perpetua oſſervanza. *Mandantes omnibus ad*

(a) *Cart. de Nobil.* gl. 7. n. 17. *Tiracoll. de nobil.* cap. 15. n. 3. *Fab. Anna Conf.* 16. *Deſian. Reſp.* 66. n. 3. 24. lib. 3. *Franc. de Poſto Conf.* 101. lib. 2. *Reſp. Conf.* 80. n. 1. *Valer. Conf.* 166. *Fonſanell. dec.* 228. n. 2. 112. *dec.* 229. n. 1. *Roi. d.* 175. n. 3. p. 4. tom. 1. *rev. De Luc. de praeſ. diſt.* 30. n. 9.

(b) *Roi. dec.* 375. n. 3. p. 4. tom. 1. *rev. De praeſ. diſt.* 48. n. 8.

(c) *Royas dec.* 148. *reſp. del Card. de Luca de praeſ. diſt.* 32. n. 9. (d) *Roi. d.* dec. 207. n. 4 p. 13. *rev.*

(e) *Royas d.* dec. 148. *de Luc. d.* diſt. 32. n. 10. *le ſig. del Sen.* cap. 8. n. 9. *Roi. dec.* 229. n. 5. 6. p. 16. *rev.*

(f) *Roi. dec.* 6. n. 12. p. 9. *rev. Royas dec.* 129. n. 9.

ad quos spectat, & spectabit, sic, ut supra à Nobis approbato, inviolatè servant, & servari faciant.

2 Il Notariato in quella Città, non solo non repugna alla Nobiltà, mà per se stesso è stimato Uffizio Nobile. Chi l'esercita è capace delle Cariche che si conferiscono solamente à chi è Nobile; Così si osserva, senza contraddizione. I Notarj ponno essere del numero de' dodici Decurioni della Città, che di semestre in semestre si estraono al governo di quella: sono ammessi alla Carica di Giudice delle Vetrovaglie, e delle Strade: Uffizj riservati a' soli Nobili. Sovente avviene, che il figlio, ò fratello, di chi attualmente è Notaro, sia Capo de' Decurioni, chiamato Priore, che deve esser Dottore Collegiato; e per venirvi ammesso, si richiede la prova della Nobiltà propria, del Padre, e dell'Avo. Oltre il Priore si elegge il Vicario, che deve esser altresì del Corpo de' Decurioni, e Dottore Collegiato, e non è molto, che un fratello, di chi esercitava tale Uffizio, era Notaro. Nè ciò deve parer itranno, mentre, chi pretende esser aggregato al Collegio de' Notarj, deve far quasi le stesse prove de' Dottori di Collegio. Dispone quello statuto, che non vi sia ammesso, chi non è Nobile. Leggesi nel Capitolo secondo (a) *quòd utile, & bonestum Notariatus officium in Urbe nostra semper fuerit, proficiuntur in veteribus matriculis nobilium familiarum antiquissimarum infra scripti Notarii &c.* Nel Capitolo terzo intitolato *Requisita, quæ debent habere, & probare possibac, qui voluerint ingredi Collegium*, si dispone, *Se, Patremque suum, aliquam artem vilem, seu mechanicam non exercere, nec exercuisse; stante quòd officium Notarii in dicta Civitate nobile est, & pro nobili habetur.* Gli atti della riforma del governo di quella Città, ordinata da Filippo III. Rè di Spagna, si veggono fototcritti da Domenico Amadeo, Signore, e Feudatario di quattordici Terre nello Stato di Milano.

3 Quei sono di que' Notarj, che Paolo Cristineo (b) dice, che anticamente erano in dignità sì grande, che venivano fregiati col Titolo di Milizia Spettabile:

di queita sorte dovevano esser quelli del Principe, che, se bene per età decrepita, ò per il conseguimento d'altra dignità maggiore, lasciavano l'esercizio, non perdevano il nome di Notarj, e ritenevano i privilegi del Notariato, onde vuole il Cristineo, e con ragione, che debbanli considerare come i Segretarj di Stato del Principe, la cui dignità è stata sempre stimata à segno, che dagl'Antichi venivano preferiti a' Prefetti delle Provincie; e conclude, che anche a' nostri giorni il Notariato sia dignità, perchè tale Uffizio concerne il riferire al Principe, ò fuoi Luogotenenti, le istanze delle parti, fare i decreti, e registrarli negl'atti.

La professione della Medicina in quella Città hà tutte le prerogative del Notariato, con questo divario, che, dove al Notaro basta provare, oltre la Nobiltà propria, quella del Padre, il Medico deve giustificare anche l'Avita. Dispongono gli Statuti di quel Collegio (c). *Quòd, nec ipse, ejusve Pater, vel Avus vivens, tempore petiti ingressus exercuerint aliquam artem vilem, aut mechanicam, & quæ dicatur ars vilis, aut mechanicam, stetur arbitrio Dominorum de Collegio.* Tale statuto però hà luogo, e si pratica co' Medici Collegiati; questi, à distinzione degl'altri, che non lo sono, per privilegio del Rè, portano al petto una Medaglia d'oro. Agostino Baglioni Nobile Alessandrino fu Medico del Beato Pio V. (d). I Notarj devono esser tutti Collegiati, e chi non è tale, non può esercitare quell'Uffizio.

La Mercanzia a' nostri giorni è quivi 5 assolutamente ripugnante alla Nobiltà: chi l'esercita è incapace d'occupar Uffizj, e Cariche riservate a' Nobili.

Dalla lettura de' Brevi di Calisto III. Bonifacio IV. ed altri Pontefici, che si conservano nell'Archivio segreto d'Amelia, si vede, che questa Città è stata libera, e si è governata da sè, col mero, e misto Impero. Si legge nelle di lei riformanze (e) esser stata Padrona di dieciotto Castella; oggi di sono ridotte à sole otto, che à vicenda vengono governate da' Gentiluomini del Consiglio de' Dieci,

(a) De Not & eorum offic. (b) Dic. 112. n. 6. segg. (c) Cap. Qui possit admitti in Collegium Physicorum. (d) Mandat. de' Medic. Pensis. (e) fol. 403.

Dieci, di cui appresso farassi menzione, di sei, in sei Mesi per ciascun Castello, con titolo di Vicario, hanno giurisdizione Civile, e Criminale, dal sangue in poi, che spetta al Governatore della Città. Le pene de' malefizj però si pagano alla Camera della medema Città, ad esclusione della Cameta Apostolica; per altro è sottoposta alla Consulta.

- 7 La Città si trova divisa in trè Ordini fin dall'Anno 1326, le ulteriori memorie restarono consumate in un incendio di quegli Archivi. Consiste il primo ordine in sessanta Nobili, detti del Consiglio de' Dieci, compongono il secondo, chiamato del Magistrato, venti Cittadini, uno de' quali, con trè dell'Ordine de' Nobili, formano una Palla d'Anziani, e questi si rinnovano ogni bi-mestre. Il terzo Ordine è quello de' Mercanti, Artisti, ed altri, che in numero di centoventi vengono ascritti al Consiglio generale.

- 8 Si formano di questi per il Buffolo, che dura trè anni, sei Palle composte di dieci Nobili del Consiglio de' Dieci, e venti trà quelli del Magistrato, e gl'altri del Consiglio generale. Ogni Palla contiene gl'Anziani per sei Mesi. Per le Condotte, del Medico, Segretario, Chirurgico, e Corriero, tutti danno il Voto.

- 9 Finito il Buffolo, ed estratte le Palle del Magistrato, ne restano due, che si bruciano co' nomi degl'altri Uffiziali non estratti. Si convoca poi il Consiglio generale della lista, che di quel tempo corre, e con l'intervento del Governatore, à Voti segreti degl'Anziani, e de' Confeglieri, si eleggono dodici Nobili del Consiglio de' Dieci, che diconsi Imbusolatori. Questi, con l'assistenza del Governatore, rinnovano il Buffolo degl'Uffiziali à loro arbitrio, lasciando il luogo, così a' figli de' Nobili, come à quelli degl'ascritti al Magistrato, con legge però, di non esercitarlo, che dopo l'età di dieciotto Anni.

- 10 Dovendosi aggregar altri al Consiglio de' Dieci in caso, che si estingua alcuna famiglia de' Confeglieri, si hà riguardo, che nel soggetto da aggregarsi concorrano i gradi di Nobiltà, parentadi Nobili, beni di fortuna, armi, lettere, e bontà di Vita.

A' quelli del Consiglio de' Dieci solamente è riservato il salire nel Rostro, à fare le Arringhe; gl'altri devono farle dal luogo, dove siedono.

Non passa proposta al Consiglio generale, d'generalissimo, che non sia prima discussa, ed approvata dal Consiglio de' Dieci. Da questo Corpo solamente estrahonsi gl'Imbusolatori. I Maestri delle strade. I Rettori dell'Arte dell'Agricoltura, ed i soprantanti della Fiera, Uffizj tutti, che tengono Tribunale: dello stesso Corpo sono i Procuratori de' poveri; soprantanti de' Mercati. I Revisori de' Forni, e Pizzicarie. I Depositarij de' denari del Monte di Pietà. Gli Santefi de' Monasteri di Santa Monaca, Sant'Agostino, e San Francesco. I Priori, ed Anziani dell'Ospitale di Santa Maria de' Laici; oltre molte altre distinzioni, che, per conseguire gl'Abiti delle Religioni di Malta, e di San Stefano, si attendono, restandone gl'altri esclusi.

I Medici, ed i Notarij ponno essere del Consiglio de' Dieci; ma non si ammettono, se in loro non concorrano i requisiti à tale essetto richiesti, e se non lasciano l'esercizio attuale. Clementio Clementini, Nobile Amerino, fù Medico di Leone X. La Mercanzia è stimata totalmente repugnante a' Nobili.

In Ancona la Nobiltà è totalmente distinta dalla Cittadinanza. Il Consiglio è composto di Nobili, ad esclusione de' semplici Cittadini. Le Cariche del Pubblico sono tutte esercitate da' Nobili, per consuetudine introdotta, da che la Città era libera; confermata da Paolo III. con sua Bolla di reintegrazione agl'onori, beni, ed Uffizj pubblici, tolgli da Clemente VII., e confermata con altra Bolla di Sisto V.

Non v'è memoria, che alcun Nobile in questa Città abbia esercitato la Medicina. Il Notariato, e la Mercanzia quindi non pregiudicano alla Nobiltà; anzi vi sono delle famiglie, che hanno avuto Cavalieri d'Abito, ancorche i loro Antenati siano stati Notarij.

Si distingue il Corpo della Città di Arezzo in otto gradi. I Primi quattro sono Nobili; gl'altri semplici Cittadini, e persone Civili; da' primi si estrahono il Consaloniero *pro tempore*, ed altri Magistrati; da questi sono esclusi i Cittadini

ni semplici, ed altri inferiori. Il primo grado però, che è quello di Confaloniero, è il più Nobile degl'altri, benché tutti i primi quattro si considerino, come Nobili; leggendosi nello Statuto di quella Città (a): *Ut in Aretina Civitate sint, qui intersint rebus publicis &c. Statuerunt fieri officium Collegarum &c. qui sint de majoribus natu, & optimatibus Civitatis*. La Medicina non pregiudica alla Nobiltà, anzi viene esercitata da persone, che godono del Supremo grado del Confalonierato. Vi sono presentemente de' Cavalieri di S. Stefano, che hanno ottenuto l'abito di giustizia, non ostante, che i loro Padri esercitino quell'Arte.

- 17 Il Notariato parimente non pregiudica. Vi sono de' Notarj, che si ammettono al Confalonierato, comè l'hanno goduto i loro Antenati. L'Arte della Lana procede dello stesso passo.

CAPITOLO VII.

Della Nobiltà d'Ascoli.

MERITA la Città d'Ascoli, che si cominci a discorrere della di lei Nobiltà sino da' suoi principi, le memorabili vicende, cui si è trovata esposta, ne la rendono degna. Desume ella i Natali da Pico, e da' Sabini, come alcuni Scrittori dissero, ò come altri vollero da' Sicoli, al dire dell'Halicarnasseo; primi Abitatori d'Italia. Certo si è, che al tempo dell'edificazione di Roma in essa si numeravano più di diciotto mila famiglie (b) e che sino dalla sua prima età fu riconosciuta per Metropoli, di tutte le Provincie adjacenti, allora chiamata Marca d'Ascoli, oggidì cognite sotto nome di Marca d'Ancona, che di quel tempo comprendeva la Marca di Camerino, e di Fermo. *Perpetua Metropolis*

Asculum facta jam in Picentibus Mater Urbium, & haec quidem longe ante Picum Priscum (c), e stimata arbitra, anzi Padrona di quelle, come dimostrano le antiche lapidi, ed Iscrizioni, dove leggesi: In Piceno Asculanorum (d).

Il valore degl'Ascolani mise più d'una volta in bilancia le forze de' Romani dell'Anno 270. dall'edificazione di Roma seguì trà essi sanguinoso conflitto (e); dell'Anno 435. vennero ad una lega, che durò sino all'Anno 484., quando fu rinnovata la pugna molto dannosa, non men per l'una, che per l'altra parte. Maggiore di tutte però fu quella dell'Anno 661., quando, uccisi dagl'Ascolani il Proconsole, Legato, e tutti gl'altri Uffiziali, e Cittadini Romani, sollevandosi contro di loro, diedero principio alla guerra Sociale, infausta, come è noto, all'Italia tutta, e particolarmente a' Romani, per la gran perdita d'Uffiziali primarj, di quattro Consoli, ed oltre un numerofo stuolo di Soldati, di molte Città, Terre, e Castella; benché riuscisse finalmente à Pompeo Strabone di domare quel Popolo, allora numerofo, trà le Città, e Borghi, di quattrocento mila persone. Così attestano moltissimi Scrittori (f), lo confermano molte Medaglie, e si legge in una Colonna erettagli dal Popolo Romano in Campidoglio.

GN. POMPEJUS. SEXTI. F.

GN. N. STRABO. COSS.

DE ASCULANEIS. PICENTIBUS.

ANNO DCLXIV. V. KAL. JAN.

Non siede però quella lungo tempo sepolta nelle sue ruine. Cinquantacinque Anni dopo il celebre Trionfo riportato contra i Parti da Ventidio Basso Ascolano, assunto questi al Consolato, ottenne permissione, che si potesse riedificare la Città, con che, aggiunti alle poche Case restatevi, molti edifizj, ricuperò ben presto l'antico splendore, anzi si accrebbe

(a) lib. 1. Rub. 6. (b) Euseb. Caesari. dell'Orig. della Città d'Ascoli. f. 1. Pantaleon. Orig. ed. antich. d'Ascoli. f. 107. Alibi. Antich. d'Ascoli. (c) Caesari. de. antich. Ital. Colon. Caten. dell'Orig. Cluver. tom. 3. lib. 3. lib. 3. lib. 8. Giannotti. Vie di S. Emid. f. 49. Pantaleon. Orig. d'Ascoli. f. 111. Alibi. loc. cit. Antonelli. Istor. d'Ascoli. f. 72. f. 73. f. 74. f. 75. f. 76. f. 77. f. 78. f. 79. f. 80. f. 81. f. 82. f. 83. f. 84. f. 85. f. 86. f. 87. f. 88. f. 89. f. 90. f. 91. f. 92. f. 93. f. 94. f. 95. f. 96. f. 97. f. 98. f. 99. f. 100. f. 101. f. 102. f. 103. f. 104. f. 105. f. 106. f. 107. f. 108. f. 109. f. 110. f. 111. f. 112. f. 113. f. 114. f. 115. f. 116. f. 117. f. 118. f. 119. f. 120. f. 121. f. 122. f. 123. f. 124. f. 125. f. 126. f. 127. f. 128. f. 129. f. 130. f. 131. f. 132. f. 133. f. 134. f. 135. f. 136. f. 137. f. 138. f. 139. f. 140. f. 141. f. 142. f. 143. f. 144. f. 145. f. 146. f. 147. f. 148. f. 149. f. 150. f. 151. f. 152. f. 153. f. 154. f. 155. f. 156. f. 157. f. 158. f. 159. f. 160. f. 161. f. 162. f. 163. f. 164. f. 165. f. 166. f. 167. f. 168. f. 169. f. 170. f. 171. f. 172. f. 173. f. 174. f. 175. f. 176. f. 177. f. 178. f. 179. f. 180. f. 181. f. 182. f. 183. f. 184. f. 185. f. 186. f. 187. f. 188. f. 189. f. 190. f. 191. f. 192. f. 193. f. 194. f. 195. f. 196. f. 197. f. 198. f. 199. f. 200. f. 201. f. 202. f. 203. f. 204. f. 205. f. 206. f. 207. f. 208. f. 209. f. 210. f. 211. f. 212. f. 213. f. 214. f. 215. f. 216. f. 217. f. 218. f. 219. f. 220. f. 221. f. 222. f. 223. f. 224. f. 225. f. 226. f. 227. f. 228. f. 229. f. 230. f. 231. f. 232. f. 233. f. 234. f. 235. f. 236. f. 237. f. 238. f. 239. f. 240. f. 241. f. 242. f. 243. f. 244. f. 245. f. 246. f. 247. f. 248. f. 249. f. 250. f. 251. f. 252. f. 253. f. 254. f. 255. f. 256. f. 257. f. 258. f. 259. f. 260. f. 261. f. 262. f. 263. f. 264. f. 265. f. 266. f. 267. f. 268. f. 269. f. 270. f. 271. f. 272. f. 273. f. 274. f. 275. f. 276. f. 277. f. 278. f. 279. f. 280. f. 281. f. 282. f. 283. f. 284. f. 285. f. 286. f. 287. f. 288. f. 289. f. 290. f. 291. f. 292. f. 293. f. 294. f. 295. f. 296. f. 297. f. 298. f. 299. f. 300. f. 301. f. 302. f. 303. f. 304. f. 305. f. 306. f. 307. f. 308. f. 309. f. 310. f. 311. f. 312. f. 313. f. 314. f. 315. f. 316. f. 317. f. 318. f. 319. f. 320. f. 321. f. 322. f. 323. f. 324. f. 325. f. 326. f. 327. f. 328. f. 329. f. 330. f. 331. f. 332. f. 333. f. 334. f. 335. f. 336. f. 337. f. 338. f. 339. f. 340. f. 341. f. 342. f. 343. f. 344. f. 345. f. 346. f. 347. f. 348. f. 349. f. 350. f. 351. f. 352. f. 353. f. 354. f. 355. f. 356. f. 357. f. 358. f. 359. f. 360. f. 361. f. 362. f. 363. f. 364. f. 365. f. 366. f. 367. f. 368. f. 369. f. 370. f. 371. f. 372. f. 373. f. 374. f. 375. f. 376. f. 377. f. 378. f. 379. f. 380. f. 381. f. 382. f. 383. f. 384. f. 385. f. 386. f. 387. f. 388. f. 389. f. 390. f. 391. f. 392. f. 393. f. 394. f. 395. f. 396. f. 397. f. 398. f. 399. f. 400. f. 401. f. 402. f. 403. f. 404. f. 405. f. 406. f. 407. f. 408. f. 409. f. 410. f. 411. f. 412. f. 413. f. 414. f. 415. f. 416. f. 417. f. 418. f. 419. f. 420. f. 421. f. 422. f. 423. f. 424. f. 425. f. 426. f. 427. f. 428. f. 429. f. 430. f. 431. f. 432. f. 433. f. 434. f. 435. f. 436. f. 437. f. 438. f. 439. f. 440. f. 441. f. 442. f. 443. f. 444. f. 445. f. 446. f. 447. f. 448. f. 449. f. 450. f. 451. f. 452. f. 453. f. 454. f. 455. f. 456. f. 457. f. 458. f. 459. f. 460. f. 461. f. 462. f. 463. f. 464. f. 465. f. 466. f. 467. f. 468. f. 469. f. 470. f. 471. f. 472. f. 473. f. 474. f. 475. f. 476. f. 477. f. 478. f. 479. f. 480. f. 481. f. 482. f. 483. f. 484. f. 485. f. 486. f. 487. f. 488. f. 489. f. 490. f. 491. f. 492. f. 493. f. 494. f. 495. f. 496. f. 497. f. 498. f. 499. f. 500. f. 501. f. 502. f. 503. f. 504. f. 505. f. 506. f. 507. f. 508. f. 509. f. 510. f. 511. f. 512. f. 513. f. 514. f. 515. f. 516. f. 517. f. 518. f. 519. f. 520. f. 521. f. 522. f. 523. f. 524. f. 525. f. 526. f. 527. f. 528. f. 529. f. 530. f. 531. f. 532. f. 533. f. 534. f. 535. f. 536. f. 537. f. 538. f. 539. f. 540. f. 541. f. 542. f. 543. f. 544. f. 545. f. 546. f. 547. f. 548. f. 549. f. 550. f. 551. f. 552. f. 553. f. 554. f. 555. f. 556. f. 557. f. 558. f. 559. f. 560. f. 561. f. 562. f. 563. f. 564. f. 565. f. 566. f. 567. f. 568. f. 569. f. 570. f. 571. f. 572. f. 573. f. 574. f. 575. f. 576. f. 577. f. 578. f. 579. f. 580. f. 581. f. 582. f. 583. f. 584. f. 585. f. 586. f. 587. f. 588. f. 589. f. 590. f. 591. f. 592. f. 593. f. 594. f. 595. f. 596. f. 597. f. 598. f. 599. f. 600. f. 601. f. 602. f. 603. f. 604. f. 605. f. 606. f. 607. f. 608. f. 609. f. 610. f. 611. f. 612. f. 613. f. 614. f. 615. f. 616. f. 617. f. 618. f. 619. f. 620. f. 621. f. 622. f. 623. f. 624. f. 625. f. 626. f. 627. f. 628. f. 629. f. 630. f. 631. f. 632. f. 633. f. 634. f. 635. f. 636. f. 637. f. 638. f. 639. f. 640. f. 641. f. 642. f. 643. f. 644. f. 645. f. 646. f. 647. f. 648. f. 649. f. 650. f. 651. f. 652. f. 653. f. 654. f. 655. f. 656. f. 657. f. 658. f. 659. f. 660. f. 661. f. 662. f. 663. f. 664. f. 665. f. 666. f. 667. f. 668. f. 669. f. 670. f. 671. f. 672. f. 673. f. 674. f. 675. f. 676. f. 677. f. 678. f. 679. f. 680. f. 681. f. 682. f. 683. f. 684. f. 685. f. 686. f. 687. f. 688. f. 689. f. 690. f. 691. f. 692. f. 693. f. 694. f. 695. f. 696. f. 697. f. 698. f. 699. f. 700. f. 701. f. 702. f. 703. f. 704. f. 705. f. 706. f. 707. f. 708. f. 709. f. 710. f. 711. f. 712. f. 713. f. 714. f. 715. f. 716. f. 717. f. 718. f. 719. f. 720. f. 721. f. 722. f. 723. f. 724. f. 725. f. 726. f. 727. f. 728. f. 729. f. 730. f. 731. f. 732. f. 733. f. 734. f. 735. f. 736. f. 737. f. 738. f. 739. f. 740. f. 741. f. 742. f. 743. f. 744. f. 745. f. 746. f. 747. f. 748. f. 749. f. 750. f. 751. f. 752. f. 753. f. 754. f. 755. f. 756. f. 757. f. 758. f. 759. f. 760. f. 761. f. 762. f. 763. f. 764. f. 765. f. 766. f. 767. f. 768. f. 769. f. 770. f. 771. f. 772. f. 773. f. 774. f. 775. f. 776. f. 777. f. 778. f. 779. f. 780. f. 781. f. 782. f. 783. f. 784. f. 785. f. 786. f. 787. f. 788. f. 789. f. 790. f. 791. f. 792. f. 793. f. 794. f. 795. f. 796. f. 797. f. 798. f. 799. f. 800. f. 801. f. 802. f. 803. f. 804. f. 805. f. 806. f. 807. f. 808. f. 809. f. 810. f. 811. f. 812. f. 813. f. 814. f. 815. f. 816. f. 817. f. 818. f. 819. f. 820. f. 821. f. 822. f. 823. f. 824. f. 825. f. 826. f. 827. f. 828. f. 829. f. 830. f. 831. f. 832. f. 833. f. 834. f. 835. f. 836. f. 837. f. 838. f. 839. f. 840. f. 841. f. 842. f. 843. f. 844. f. 845. f. 846. f. 847. f. 848. f. 849. f. 850. f. 851. f. 852. f. 853. f. 854. f. 855. f. 856. f. 857. f. 858. f. 859. f. 860. f. 861. f. 862. f. 863. f. 864. f. 865. f. 866. f. 867. f. 868. f. 869. f. 870. f. 871. f. 872. f. 873. f. 874. f. 875. f. 876. f. 877. f. 878. f. 879. f. 880. f. 881. f. 882. f. 883. f. 884. f. 885. f. 886. f. 887. f. 888. f. 889. f. 890. f. 891. f. 892. f. 893. f. 894. f. 895. f. 896. f. 897. f. 898. f. 899. f. 900. f. 901. f. 902. f. 903. f. 904. f. 905. f. 906. f. 907. f. 908. f. 909. f. 910. f. 911. f. 912. f. 913. f. 914. f. 915. f. 916. f. 917. f. 918. f. 919. f. 920. f. 921. f. 922. f. 923. f. 924. f. 925. f. 926. f. 927. f. 928. f. 929. f. 930. f. 931. f. 932. f. 933. f. 934. f. 935. f. 936. f. 937. f. 938. f. 939. f. 940. f. 941. f. 942. f. 943. f. 944. f. 945. f. 946. f. 947. f. 948. f. 949. f. 950. f. 951. f. 952. f. 953. f. 954. f. 955. f. 956. f. 957. f. 958. f. 959. f. 960. f. 961. f. 962. f. 963. f. 964. f. 965. f. 966. f. 967. f. 968. f. 969. f. 970. f. 971. f. 972. f. 973. f. 974. f. 975. f. 976. f. 977. f. 978. f. 979. f. 980. f. 981. f. 982. f. 983. f. 984. f. 985. f. 986. f. 987. f. 988. f. 989. f. 990. f. 991. f. 992. f. 993. f. 994. f. 995. f. 996. f. 997. f. 998. f. 999. f. 1000. f. 1001. f. 1002. f. 1003. f. 1004. f. 1005. f. 1006. f. 1007. f. 1008. f. 1009. f. 1010. f. 1011. f. 1012. f. 1013. f. 1014. f. 1015. f. 1016. f. 1017. f. 1018. f. 1019. f. 1020. f. 1021. f. 1022. f. 1023. f. 1024. f. 1025. f. 1026. f. 1027. f. 1028. f. 1029. f. 1030. f. 1031. f. 1032. f. 1033. f. 1034. f. 1035. f. 1036. f. 1037. f. 1038. f. 1039. f. 1040. f. 1041. f. 1042. f. 1043. f. 1044. f. 1045. f. 1046. f. 1047. f. 1048. f. 1049. f. 1050. f. 1051. f. 1052. f. 1053. f. 1054. f. 1055. f. 1056. f. 1057. f. 1058. f. 1059. f. 1060. f. 1061. f. 1062. f. 1063. f. 1064. f. 1065. f. 1066. f. 1067. f. 1068. f. 1069. f. 1070. f. 1071. f. 1072. f. 1073. f. 1074. f. 1075. f. 1076. f. 1077. f. 1078. f. 1079. f. 1080. f. 1081. f. 1082. f. 1083. f. 1084. f. 1085. f. 1086. f. 1087. f. 1088. f. 1089. f. 1090. f. 1091. f. 1092. f. 1093. f. 1094. f. 1095. f. 1096. f. 1097. f. 1098. f. 1099. f. 1100. f. 1101. f. 1102. f. 1103. f. 1104. f. 1105. f. 1106. f. 1107. f. 1108. f. 1109. f. 1110. f. 1111. f. 1112. f. 1113. f. 1114. f. 1115. f. 1116. f. 1117. f. 1118. f. 1119. f. 1120. f. 1121. f. 1122. f. 1123. f. 1124. f. 1125. f. 1126. f. 1127. f. 1128. f. 1129. f. 1130. f. 1131. f. 1132. f. 1133. f. 1134. f. 1135. f. 1136. f. 1137. f. 1138. f. 1139. f. 1140. f. 1141. f. 1142. f. 1143. f. 1144. f. 1145. f. 1146. f. 1147. f. 1148. f. 1149. f. 1150. f. 1151. f. 1152. f. 1153. f. 1154. f. 1155. f. 1156. f. 1157. f. 1158. f. 1159. f. 1160. f. 1161. f. 1162. f. 1163. f. 1164. f. 1165. f. 1166. f. 1167. f. 1168. f. 1169. f. 1170. f. 1171. f. 1172. f. 1173. f. 1174. f. 1175. f. 1176. f. 1177. f. 1178. f. 1179. f. 1180. f. 1181. f. 1182. f. 1183. f. 1184. f. 1185. f. 1186. f. 1187. f. 1188. f. 1189. f. 1190. f. 1191. f. 1192. f. 1193. f. 1194. f. 1195. f. 1196. f. 1197. f. 1198. f. 1199. f. 1200. f. 1201. f. 1202. f. 1203. f. 1204. f. 1205. f. 1206. f. 1207. f. 1208. f. 1209. f. 1210. f. 1211. f. 1212. f. 1213. f. 1214. f. 1215. f. 1216. f. 1217. f. 1218. f. 1219. f. 1220. f. 1221. f. 1222. f. 1223. f. 1224. f. 1225. f. 1226. f. 1227. f. 1228. f. 1229. f. 1230. f. 1231. f. 1232. f. 1233. f. 1234. f. 1235. f. 1236. f. 1237. f. 1238. f. 1239. f. 1240. f. 1241. f. 1242. f. 1243. f. 1244. f. 1245. f. 1246. f. 1247. f. 1248. f. 1249. f. 1250. f. 1251. f. 1252. f. 1253. f. 1254. f. 1255. f. 1256. f. 1257. f. 1258. f. 1259. f. 1260. f. 1261. f. 1262. f. 1263. f. 1264. f. 1265. f. 1266. f. 1267. f. 1268. f. 1269. f. 1270. f. 1271. f. 1272. f. 1273. f. 1274. f. 1275. f. 1276. f. 1277. f. 1278. f. 1279. f. 1280. f. 1281. f. 1282. f. 1283. f. 1284. f. 1285. f. 1286. f. 1287. f. 1288. f. 1289. f. 1290. f. 1291. f. 1292. f. 1293. f. 1294. f. 1295. f. 1296. f. 1297. f. 1298. f. 1299. f. 1300. f. 1301. f. 1302. f. 1303. f. 1304. f. 1305. f. 1306. f. 1307. f. 1308. f. 1309. f. 1310. f. 1311. f. 1312. f. 1313. f. 1314. f. 1315. f. 1316. f. 1317. f. 1318. f. 1319. f. 1320. f. 1321. f. 1322. f. 1323. f. 1324. f. 1325. f. 1326. f. 1327. f. 1328. f. 1329. f. 1330. f. 1331. f. 1332. f. 1333. f. 1334. f. 1335. f. 1336. f. 1337. f. 1338. f. 1339. f. 1340. f. 1341. f. 1342. f. 1343. f. 1344. f. 1345. f. 1346. f. 1347. f. 1348. f. 1349. f. 1350. f. 1351. f. 1352. f. 1353. f. 1354. f. 1355. f. 1356. f. 1357. f. 1358. f. 1359. f. 1360. f. 1361. f. 1362. f. 1363. f. 1364. f. 1365. f. 1366. f. 1367. f. 1368. f. 1369. f. 1370. f. 1371. f. 1372. f. 1373. f. 1374. f. 1375. f. 1376. f. 1377. f. 1378. f. 1379. f. 1380. f. 1381. f. 1382. f. 1383. f. 1384. f. 1385. f. 1386. f. 1387. f. 1388. f. 1389. f. 1390. f. 1391. f. 1392. f. 1393. f. 1394. f. 1395. f. 1396. f. 1397. f. 1398. f. 1399. f. 1400. f. 1401. f. 1402. f. 1403. f. 1404. f. 1405. f. 1406. f. 1407. f. 1408. f. 1409. f. 1410. f. 1411. f. 1412. f. 1413. f. 1414. f. 1415. f. 1416. f. 1417. f. 1418. f. 1419. f. 1420. f. 1421. f. 1422. f. 1423. f. 1424. f. 1425. f. 1426. f. 1427. f. 1428. f. 1429. f. 1430. f. 1431. f. 1432. f. 1433. f. 1434. f. 1435. f. 1436. f. 1437. f. 1438. f. 1439. f. 1440. f. 1441. f. 1442. f. 1443. f. 1444. f. 1445. f. 1446. f. 1447. f. 1448. f. 1449. f. 1450. f. 1451. f. 1452. f. 1453. f. 1454. f. 1455. f. 1456. f. 1457. f. 1458. f. 1459. f. 1460. f. 1461. f. 1462. f. 1463. f. 1464. f. 1465. f. 1466. f. 1467. f. 1468. f. 1469. f. 1470. f. 1471. f. 1472. f. 1473. f. 1474. f. 1475. f. 1476. f. 1477. f. 1478. f. 1479. f. 1480. f. 1481. f. 1482. f. 1483. f. 1484. f. 1485. f. 1486. f. 1487. f. 1488. f. 1489. f. 1490. f. 1491. f. 1492. f. 1493. f. 1494. f. 1495. f. 1496. f. 1497. f. 1498. f. 1499. f. 1500. f. 1501. f. 1502. f. 1503. f. 1504. f. 1505. f. 1506. f. 1507. f. 1508. f. 1509. f. 1510. f. 1511. f. 1512. f. 1513. f. 1514. f. 1515. f. 1516. f. 1517. f. 1518. f. 1519. f. 1520. f. 1521. f. 1522. f. 1523. f. 1524. f. 1525. f. 1526. f. 1

mento C. Vellejo Patercolo, che fiorì l'anno 30. di nostra salute. Lucio Floro, che scrisse con tanta perfezione di stile le Storie Romane nel principio del II. secolo. Q. Curzio Rufo, che hà arricchito il Mondo della vira, ed opere d'Alessandro Macedone. Sesto Rufo, che nel quarto secolo scrisse l'Epirome delle cose fatte dal Popolo Romano; Antonio Bonfinio, che si è reso celebre con le Storie d'Ungheria, oltre molte altre.

7 Tra' Poeti hanno riportato grandissimo grido C. Cesio Basio; Eurialo Morano, Pacifico Massimo, Cecco d'Ascoli, oltre tanti altri.

8 Nella Matematica Gn. Piceno, Lucio Pitruano Picone, e Francesco Strabili, chiamato dal Volgo Cecco d'Ascoli. Nella Legale Sabino Proculo, Nerazio Prieco, e Licinio Rufino, dalle opere de' quali cavarono tanto profitto i Compilatori de' Digesti; Sesto Elvio Seniore, ed il Juniore, Publio Elvio, Publio Muzio, Manilio; Quinto Muzio, Masurio Sabino, hanno dato i principj, e l'essere alle Leggi Civili, Pietro di Guglielmo Uditore di Ruota, Estensore delle lettere registrate nel Decretale, sotto Alessandro III., e Guglielmo Vanni, parimente Uditore di Ruota, Ubalдино de' Malavolti fu sì eccellente nel glossar le Leggi, che da Bartolo, e da Cino fu chiamato Dottore, ed Avvocato solenne (a). Giacomo Ravamaco scrisse sopra il Digesto Vecchio, Emidio Riliano fu Maestro di Rofredo, Martino Sillariano leggè lungo tempo in Ascoli, ed in Bologna, e fu Maestro di Gio: Andrea; Ciuffitto Cauzio assistè, e consigliò il Cardinal Egidio sopra l'Egidiana, e fu Compilatore de' Statuti d'Ascoli.

9 Non è stato inferiore il lustro di questa Città per le dignità Ecclesiastiche, di quello sia stato nel militare, legale, ed altre scienze. S. Lino, successore di San Pietro, fu figlio di Padre Ascolano, che andò ad abitare a Volterra; *Linus Italianus de Regione Tuscia, Pater Asculano* (b).

Niccolò IV., e Sisto V. parimente furono Ascolani, il B. Corrado Migliani, che rinunciò il Cappello, Felice Centini, ed altri vantaron la stessa Patria. Lucrezio, Vescovo d'Ascoli sua Patria, fu Legato a Latere di San Leone Papa, famosissimo nel Concilio Calcedonense. S. Epifanio nel Pontificato di S. Agapito Papa fu Legato al Concilio Costantinopolitano. Lorenzo Eletti fu Vicedancelliere, e Governatore di Roma, intervenne al Concilio Lateranense, ed occupò il primo luogo dopo i Cardinali. Francesco Nobili, e Domenico Rinaldi furono Nunzi all'Imperatore. Giuseppe Vipera occupò la stessa Carica appresso il Rè di Francia. Il B. Giacomo della Marca fu Nunzio in Germania, Boemia, Roma, e Venezia, ed Arcivescovo di Milano. Alfonso Sgariglia da Urbano VIII. fu mandato Nunzio in Polonia (c).

Le Cariche, e Dignità sublimi in tutte le Scienze, ed Arti nobili di Città sì illustre non vanno disgiunte dal merito nella Santità. Santa Venera, o Veneranda, sotto l'Imperio d'Antonino Pio ottenne la palma del Martirio, con novcentonovantacinque Concittadini. Rinovata la persecuzione de' Cristiani al tempo della predicazione, e morte di S. Emidio, terminarono gloriosamente la vita col fuoco, e col ferro gli SS. Cristanziano, Benedetto, Giovanni Macaro, Isac, Cristiano, con altri millecento trentasette Ascolani (d). Si numerano altresì tra' Cittadini del Cielo S. Quinziano, S. Epifanio, il B. Corrado Migliani, i Beati Luca, Filippo, e Pacifico Francescani, l'accennato B. Giacomo della Marca, il B. Agostino Novelli, la B. Rita da Monte Brandone, l'Eremita Saladino, il B. Pietro dal Poggio, e Frà Filippo) ambidue Francescani nel Catalogo de' Santi d'Italia (e).

Governossi in Stato di Repubblica fino al tempo di Alessandro VI., sotto il di cui Pontificato restò priva della libertà, più volte confermatagli da Sommi

(a) Nella 1.^a quai sub conditione 11. n. 29. ff. de Testam. 20.

(b) Gio. Ciceran. Cronica, dopo il primo Tom. dell' Ist. Sac. dell' Ughell. f. 449. n. 39. Bonif. 8^{to}. Afcol. f. 69. Caffor. f. 20. Altit. f. 33. Barro. ann. 339. 451. 531. e seg. Ughell. f. 489. Antonelli. lib. 4. f. 19. e seg. f. 128. Appian. c. 20. f. 112. Gial. Lenti. Glor. Vir. Afcol. f. 15. e seg. 38. e 39. Caffor. f. 27. (d) Antonelli. f. 106. e seg. Appian. c. 12. f. 145. e seg. c. 17. f. 194. Passarini. f. 118. Altit. f. 129. Caffor. loc. cit. (e) Caffor. f. 19. Altit. f. 33. Antonelli. loc. cit. Bonif. 8^{to}. Afcol. c. 12. f. 145. e f. 20. f. 219. Passarini. f. 118. R. Agostino. Novelli. Notiz. Franc. Affon. Vita di Ottaviano Varamenti. P. Cirillo. Leonardi. Continuat. della Vita di Santi Barber. Vita del B. Giacomo della Marca.

mi Pontefici, e particolarmente da Sisto IV. dell'Anno 1483. (a) e con la libertà declinò in gran parte il suo antico splendore, e potenza, in cui si era resa formidabile. Pure conservasi tuttavia ne' soli Nobili il governo della Città. L'Ordine Consolare distingue i Nobili da' semplici Cittadini, e i primi solamente sono capaci di quell'onore. Quando alcuno de' Nobili aspira à qualche Ordine militare; gli Anziani danno l'attestato del seguente tenore, approvato in Roma dalla Congregazione della Consulta: *Antiani Populi Civitatis Afuli, Terræ Neveti Barones. Significat à chiunque siasi, come la famiglia N., ò le famiglie N.N., dalla quale, ò dalle quali discende, ò pur discendono il Nobile Signor N., ovvero i Nobili Signori N.N., è, ò sono Nobili, cospicue, ed antiche d'Arme, e di Nome, ed hanno goduto, e godono presentemente le prerogative, e dignità dell'Ordine Consolare di questa nostra Città, che sono state, e sono solite darli dal Pubblico à sole persone Nobili, e dal medesimo Ordine Consolare vengono escluse la Cittadinanza, e la plebe, e di ciò ne abbiamo il riscontro da' libri de' nostri pubblici Registri, conservati nella nostra Segreteria Anzianale, ed in confermazione delle cose predette abbiamo sottoscritto la presente di nostro proprio pugno, & incaricato all'infra scritto nostro Segretario, che anch'esso la sottoscriva, e contrafegni col solito sigillo della Città.*

- 13 Non vi è Statuto, ò altra legge municipale, che prescriva regole particolari per l'aggregazione à quel Magistrato, unico distintivo della Città, mà bensì una Congregazione composta di trentadue Nobili dello stesso Ordine Consolare: à quella è riservata la facoltà, non solo di aggregare à quell'Ordine le persone meritevoli, mà anche di degradare chiunque, trovandosi iscritto, si renda immeritevole di quel Carattere. La rinovazione di tutti gl'altri Magistrati inferiori dipende dalla medesima Congregazione.

- 14 Ebbe il suo principio tal Magistrato dell'anno 800., per privilegio di Carlo Magno, quando, portatosi in quella Città, vi tenne la Camera Imperiale: si leg-

ge nelle Relazioni di Luca di Linda tradotte dal Marchese Majolini Bisaccioni (b) che quel Monarca gli concesse, che potesse eleggere un Podestà, con mero, e misto Impero, e trà questo, ed il Governatore nelle Cause avesse luogo la prevenzione: di più, che la Città potesse eleggere quattro Consoli, con facoltà di far precetti, sotto pena, non solo pecuniaria ad arbitrio, mà anco della Vita à quelli, che venissero à rissa, ò di star ritirati infino all'atto della pace, ò non volendo farla, ò quando non concordassero il fatto, potesse asstringerli à dar sicurezza, di non offenderli vicendevolmente.

A' nostri giorni lo stesso Magistrato viene composto di quattro Nobili, che si estrano ogni bimestre, un per quartiere della Città; ciascuno di essi hà ampia autorità, di sedar risse trà qualsivoglia forte di persone non meno Ecclesiastiche, che secolari, benchè vi siano state ferite, anche con pericolo di vita, purchè non sia seguita morte. Anzi sopraggiungendo nell'atto della rissa la Corte, questa si ritira, se vede essere stata prevenuta da alcuno de' Consoli, e gli cede il luogo, quando anche arriva nello stesso tempo. Procede il Consolo con precetti di pene pecuniarie, ed afflittive contro le parti, per costringerle dentro breve termine alla pace, ò sicurezza, multa i renitenti, non meno nel Territorio, che nella Città: sono in tanta stima tali precetti, che, se le persone precettate si trovassero inquisite nel foro Ecclesiastico, ò Secolare, mostrando d'essere state chiamate con precetti de' Consoli, non farebbono da quello molestate, quando però non si trattasse di delitto Capitale.

I privilegi di quel Magistrato vengono talmente considerati, che molti forestieri di qualità hanno procurato d'essere iscritti, ed esercitarlo, quando sono stati estratti, come segul dell'Anno 1585. in persona di Carlo Ghislieri, Senatore di Bologna. Dell'Anno seguente di Gio: Battista Aragoni, del 1589. del Co: Carlo Santinelli, del 1613. di Luigi Scarlatti, e del Colonnello Paolo Emilio

(a) Antonelli f. 127. *Lettera di Linda* cit. f. 392. *V. Affrati Appian. d. sup. 107. 210.*

(b) *V. Affrati.*

lio Pozzo, del 1642. di Settimio Poli, e di D. Innocenzo Conti, del 1646. di D. Gio: Nicola Conti, poi Cardinale, e Vescovo d'Ancona.

17 Trovandosi in quel Territorio, e distretto molte Castella, e Ville, dipendenti dal governo, e giurisdizione della Città, per antica consuetudine distribuivansi que' Governi, ò Podestarie tra' Cittadini, che si estraevano à sorte dal Bufolo. Mà, sendo alcune di dette Castella migliori, altre inferiori, e corrispondenti gl'emolumenti, sin da' tempi antichi furono distinte in trè Classi: la prima detta de' migliori era del primo grado, l'altra de' mediocri del secondo, l'infima era riservata al terzo, ed ultimo grado. Era solito da certo tempo in quà d'imbufoolare alle Podestarie del primo grado le persone di alcune famiglie Nobili solamente; mà ne insorse una certa pretensione, che la qualità di primo grado influisse nelle persone, ò nelle famiglie una certa distinzione, per conto della Nobiltà, quache chiunque quelle ottenesse, ò vi si trovasse imbufoolato, dovesse essere riconosciuto per Nobile del primogrado della Città; gl'altri del secondo, e rispettivamente del terzo, giusta la qualità delle Podestarie, à cui si trovassero imbufoolati, sicchè, se bene legalmente Nobili, alcuni venissero considerati, come se fossero stati di sfera alla loro inferiore. Tal pretensione generò scisma tra' Cittadini, che ricorsero per la dichiarazione alla Congregazione della Consulta, dove fu risoluto, che tali Podestarie, di qualunque grado si fossero, non dassettero, nè togliessero la Nobiltà; sicchè l'accettazione, ò l'esercizio di quelle del secondo, ò terzo grado non recasse pregiudizio, quando venissero dispensate à persone, per altro Nobili, nè per lo contrario le persone popolari s'intendessero nobilitate per l'esercizio delle Podestarie del primo grado. Non piacque à tutti tal risoluzione, e però, proposto di nuovo il dubbio in Consulta, fu rescritto, che il Bufolo si facesse giusta il solito, cioè che alle Podestarie del primo grado dovessero essere imbufoolate solamente quelle persone, che per le qualità delle loro famiglie, godevano della Nobiltà naru-

rale, ò che per qualche dignità nelle lettere, ò nelle armi, ò per altre giuste cause potessero essere stimate Nobili. Fu ordinato ancora, che molte delle famiglie, che avevano reclamato, fossero imbufoolare, ancorche ne' tempi andati non fossero state in tal possesso, perchè avevano giustificato la loro Nobiltà, non controversa dalle famiglie, che si trovavano nel Bufolo: e ciò non per via di nuova concessione, ò di aggregazione, mà di dichiarazione di ciò, che già era, e per giustizia si doveva. Mà la generosità di que' Cittadini, volendo soccorrere a' bisogni della Patria, gl'indusse à rinunziare al diritto, che avevano sopra tali Podestarie, consentendo, che gl'emolumenti delle medesime si erogassero per sollievo del Pubblico.

La Medicina, il Notariato, e la Mercanzia in quella Città si considerano, come Arti pregiudiziali alla Nobiltà.

CAPITOLO VIII.

Della Nobiltà d'Asisi, e di Benvenuto.

NELLE Costituzione del governo della Città d'Asisi, che da tempo antichissimo tuttavia si osservano inviolabilmente, e si attendono nel formare i processi per il conseguimento degl'abiti degl'ordini Militari, si legge, che quel governo si divide in sei gradi. Alla Carica di Consaloniero, primo grado, e Capo di tutti que' Magistrati, non possono essere ammessi, che Gentiluomini nati di famiglie Nobili, che abbiano goduto altre volte lo stesso grado, ovvero la Carica di Capitano del Campo di Santa Maria degl'Angeli, che siano ricchi, almeno competentemente commodi di beni di fortuna, che non esercitino arte, ò professione ripurata vile, ò meccanica, e ripugnante alla condizione di Gentiluomo.

La Carica di Capitano del Campo di Santa Maria degl'Angeli, durante il tempo del Perdon d'Agosto, per antichissima consuetudine, autenticata dalla disposizione de' Brevi Apostolici, hà giurisdizione, con mero, e misto Impero, sopra la Città, e Territorio, anche privatamente quanto a' Cardinali Legati
a La.

a Latere. Quando ne' tempiandati quella Città spediva Ambasciatori a' Principi, non era capace di tali impieghi, ch' non era compreso nel numero de' Nobili. Così succedeva nelle elezioni de' Riformatori della pace, e della giustizia.

3 Simbulano al secondo grado gli scoli Cittadini, nati onoratamente, comodi di beni di fortuna, e che non esercitano Arte riputata vile, ò meccanica. Al terzo grado gl' Artisti ricchi, e Civili. Al quarto, e quinto grado gl' Artisti inferiori, purché abbiano cinque libre di Catastro almeno, ò altro Capitale corrispondente. Al sesto grado i Cittadini del Territorio.

4 Da' libri delle riforme dell'anno 1389. esistenti in quell' Archivio si vede, che allora i Priori della Città, di sei in sei mesi eleggevano sei Nobili, e sette popolari per ciascuna Porta, acciò soprain-tendessero al buon governo dell' abbondanza; si distinguevano gli uni dagl' altri, intitolandosi *Consalonieri*, & *Dominus*, ovvero *Prior Nobilis*, *Sapientes*, & *boni viri*, *Nobiles*, & *Populares*.

5 Nella Città s'udetta a' nostri giorni la Medicina, il Notariato, e la Mercanzia, sono stimate Arti ripugnanti alla Nobiltà. In quello Statuto (a) si legge: *Statuerunt, & ordinarunt, quod Artes Civitatis predictae sint, & esse debeant decemnovem, prout sic inferius describuntur, videlicet, Mercatorum, Notariorum, Calzolariorum, Medicorum, Speciariorum, Merciariorum, Macellariorum, Tabernariorum, Magistorum lapidum, Magistorum lignaminum, Bombaciariorum, Fubrorum, Bovariorum, Fornariorum, Mulariorum, Barberiorum, Sartorum, Vasariorum, Pizicajoiorum.*

6 Di quel tempo, che sarà oltre 200. Anni, vi erano due sorti di Medici, cioè Dottori Filosofi, e Medici Speciali. I primi erano ornati col nome di Maestri; titolo d'onore, come si è detto in questo libro al Capitolo XII. della Parte I., e meglio vedrassi nel libro de' Titoli, per quelli, che diventavano eccellenti nelle Scienze, ed erano descritti tra' *Consiglieri Nobili* (b). I Medici Speciali venivano annoverati tra' gl' Artisti, e considerati per Meccanici. Si trova, che prima di

150. anni fa anche i Nobili esercitavano il Notariato, mà non si vede, che quelli, che facevano tale esercizio occupassero gradi, e Cariche Nobili.

Nella Città di Benevento per disposizione di quello Statuto (c) la Nobiltà è distinta dalla Cittadinanza, e dalla Plebe in modo, che nell' Elezione de' Consiglieri intervengono quattro Piazze distinte. Compongono la prima i Nobili; la seconda i Mercanti, e quelli, che vivono nobilmente, la terza gl' Artisti, la quarta gl' Agricoltori: Tutte le quattro Piazze hanno gl' Uffizi loro distinti. In un decreto del Cardinal Aldobrandino registrato nello Statuto della Città si legge (d). *Distributio officiorum Civitatis Beneventanae.*

NOBILI.

Al Capoconsole il Giudicato della Fiera di S. Bartolomeo, e quello di S. Francesco ancora, quale abbia da eleggere un Consolatore, che sia professore, e Dottore Cittadino.

Il Giudice de' Catapani ad un Nobile Dottore, ò professore Cittadino ad elezione del Consiglio.

Agente della Città appresso Nostro Signore, mentre s' avrà à tenere, col consenso di Sua Bontadine, sia Nobile, mà si elegga dal Consiglio.

POPOLARI.

Sindico della Città.

Tesoriero delle Contrade della Città.

Computista della Città.

Cancelliere della Città.

Procurator Fiscale delle Cause Criminali.

Protomedico.

Giudice Pedaneo.

Giudice de' danni dati.

Revisore de' danni dati.

Non repugna all' acquisto della Nobiltà 8 l' avere esercitato la Medicina, il Notariato, ò la Mercanzia. Chi però pretende esser aggregato all' Ordine de' Nobili, deve provare d' avere esercitato le Armi, ò le lettere, ò d' essere stato fregiato della dignità Equestre. Dispone un decreto di Paolo III. (e) *Che delli Nobili futuri, per Armi, lettere, ò dignità equestre, non possono nominarsi dalli Elettori delli nuovi Consigli per Nobili, se non passati tre anni dopo la loro acquisto Nobiltà, e con volontà della maggior parte delli Nobili, che à quel tempo si troveranno in lo Consiglio (f).*

CA.

(a) lib. 1. rub. 27. De regim. Reip. (b) d. Statut. lib. 1. rub. 29. (c) lib. 1. cap. 1. (d) fol. 181. (e) fol. 143. (f) Statut. lib. 1. de mod. elig. consil. fol. 6. §. In Consiglio.

CAPITOLO IX.

Della Nobiltà di Bologna.

¹ ² ³ ⁴ ⁵ ⁶ ⁷ ⁸ ⁹ ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰ ¹⁰⁰¹ ¹⁰⁰² ¹⁰⁰³ ¹⁰⁰⁴ ¹⁰⁰⁵ ¹⁰⁰⁶ ¹⁰⁰⁷ ¹⁰⁰⁸ ¹⁰⁰⁹ ¹⁰¹⁰ ¹⁰¹¹ ¹⁰¹² ¹⁰¹³ ¹⁰¹⁴ ¹⁰¹⁵ ¹⁰¹⁶ ¹⁰¹⁷ ¹⁰¹⁸ ¹⁰¹⁹ ¹⁰²⁰ ¹⁰²¹ ¹⁰²² ¹⁰²³ ¹⁰²⁴ ¹⁰²⁵ ¹⁰²⁶ ¹⁰²⁷ ¹⁰²⁸ ¹⁰²⁹ ¹⁰³⁰ ¹⁰³¹ ¹⁰³² ¹⁰³³ ¹⁰³⁴ ¹⁰³⁵ ¹⁰³⁶ ¹⁰³⁷ ¹⁰³⁸ ¹⁰³⁹ ¹⁰⁴⁰ ¹⁰⁴¹ ¹⁰⁴² ¹⁰⁴³ ¹⁰⁴⁴ ¹⁰⁴⁵ ¹⁰⁴⁶ ¹⁰⁴⁷ ¹⁰⁴⁸ ¹⁰⁴⁹ ¹⁰⁵⁰ ¹⁰⁵¹ ¹⁰⁵² ¹⁰⁵³ ¹⁰⁵⁴ ¹⁰⁵⁵ ¹⁰⁵⁶ ¹⁰⁵⁷ ¹⁰⁵⁸ ¹⁰⁵⁹ ¹⁰⁶⁰ ¹⁰⁶¹ ¹⁰⁶² ¹⁰⁶³ ¹⁰⁶⁴ ¹⁰⁶⁵ ¹⁰⁶⁶ ¹⁰⁶⁷ ¹⁰⁶⁸ ¹⁰⁶⁹ ¹⁰⁷⁰ ¹⁰⁷¹ ¹⁰⁷² ¹⁰⁷³ ¹⁰⁷⁴ ¹⁰⁷⁵ ¹⁰⁷⁶ ¹⁰⁷⁷ ¹⁰⁷⁸ ¹⁰⁷⁹ ¹⁰⁸⁰ ¹⁰⁸¹ ¹⁰⁸² ¹⁰⁸³ ¹⁰⁸⁴ ¹⁰⁸⁵ ¹⁰⁸⁶ ¹⁰⁸⁷ ¹⁰⁸⁸ ¹⁰⁸⁹ ¹⁰⁹⁰ ¹⁰⁹¹ ¹⁰⁹² ¹⁰⁹³ ¹⁰⁹⁴ ¹⁰⁹⁵ ¹⁰⁹⁶ ¹⁰⁹⁷ ¹⁰⁹⁸ ¹⁰⁹⁹ ¹¹⁰⁰ ¹¹⁰¹ ¹¹⁰² ¹¹⁰³ ¹¹⁰⁴ ¹¹⁰⁵ ¹¹⁰⁶ ¹¹⁰⁷ ¹¹⁰⁸ ¹¹⁰⁹ ¹¹¹⁰ ¹¹¹¹ ¹¹¹² ¹¹¹³ ¹¹¹⁴ ¹¹¹⁵ ¹¹¹⁶ ¹¹¹⁷ ¹¹¹⁸ ¹¹¹⁹ ¹¹²⁰ ¹¹²¹ ¹¹²² ¹¹²³ ¹¹²⁴ ¹¹²⁵ ¹¹²⁶ ¹¹²⁷ ¹¹²⁸ ¹¹²⁹ ¹¹³⁰ ¹¹³¹ ¹¹³² ¹¹³³ ¹¹³⁴ ¹¹³⁵ ¹¹³⁶ ¹¹³⁷ ¹¹³⁸ ¹¹³⁹ ¹¹⁴⁰ ¹¹⁴¹ ¹¹⁴² ¹¹⁴³ ¹¹⁴⁴ ¹¹⁴⁵ ¹¹⁴⁶ ¹¹⁴⁷ ¹¹⁴⁸ ¹¹⁴⁹ ¹¹⁵⁰ ¹¹⁵¹ ¹¹⁵² ¹¹⁵³ ¹¹⁵⁴ ¹¹⁵⁵ ¹¹⁵⁶ ¹¹⁵⁷ ¹¹⁵⁸ ¹¹⁵⁹ ¹¹⁶⁰ ¹¹⁶¹ ¹¹⁶² ¹¹⁶³ ¹¹⁶⁴ ¹¹⁶⁵ ¹¹⁶⁶ ¹¹⁶⁷ ¹¹⁶⁸ ¹¹⁶⁹ ¹¹⁷⁰ ¹¹⁷¹ ¹¹⁷² ¹¹⁷³ ¹¹⁷⁴ ¹¹⁷⁵ ¹¹⁷⁶ ¹¹⁷⁷ ¹¹⁷⁸ ¹¹⁷⁹ ¹¹⁸⁰ ¹¹⁸¹ ¹¹⁸² ¹¹⁸³ ¹¹⁸⁴ ¹¹⁸⁵ ¹¹⁸⁶ ¹¹⁸⁷ ¹¹⁸⁸ ¹¹⁸⁹ ¹¹⁹⁰ ¹¹⁹¹ ¹¹⁹² ¹¹⁹³ ¹¹⁹⁴ ¹¹⁹⁵ ¹¹⁹⁶ ¹¹⁹⁷ ¹¹⁹⁸ ¹¹⁹⁹ ¹²⁰⁰ ¹²⁰¹ ¹²⁰² ¹²⁰³ ¹²⁰⁴ ¹²⁰⁵ ¹²⁰⁶ ¹²⁰⁷ ¹²⁰⁸ ¹²⁰⁹ ¹²¹⁰ ¹²¹¹ ¹²¹² ¹²¹³ ¹²¹⁴ ¹²¹⁵ ¹²¹⁶ ¹²¹⁷ ¹²¹⁸ ¹²¹⁹ ¹²²⁰ ¹²²¹ ¹²²² ¹²²³ ¹²²⁴ ¹²²⁵ ¹²²⁶ ¹²²⁷ ¹²²⁸ ¹²²⁹ ¹²³⁰ ¹²³¹ ¹²³² ¹²³³ ¹²³⁴ ¹²³⁵ ¹²³⁶ ¹²³⁷ ¹²³⁸ ¹²³⁹ ¹²⁴⁰ ¹²⁴¹ ¹²⁴² ¹²⁴³ ¹²⁴⁴ ¹²⁴⁵ ¹²⁴⁶ ¹²⁴⁷ ¹²⁴⁸ ¹²⁴⁹ ¹²⁵⁰ ¹²⁵¹ ¹²⁵² ¹²⁵³ ¹²⁵⁴ ¹²⁵⁵ ¹²⁵⁶ ¹²⁵⁷ ¹²⁵⁸ ¹²⁵⁹ ¹²⁶⁰ ¹²⁶¹ ¹²⁶² ¹²⁶³ ¹²⁶⁴ ¹²⁶⁵ ¹²⁶⁶ ¹²⁶⁷ ¹²⁶⁸ ¹²⁶⁹ ¹²⁷⁰ ¹²⁷¹ ¹²⁷² ¹²⁷³ ¹²⁷⁴ ¹²⁷⁵ ¹²⁷⁶ ¹²⁷⁷ ¹²⁷⁸ ¹²⁷⁹ ¹²⁸⁰ ¹²⁸¹ ¹²⁸² ¹²⁸³ ¹²⁸⁴ ¹²⁸⁵ ¹²⁸⁶ ¹²⁸⁷ ¹²⁸⁸ ¹²⁸⁹ ¹²⁹⁰ ¹²⁹¹ ¹²⁹² ¹²⁹³ ¹²⁹⁴ ¹²⁹⁵ ¹²⁹⁶ ¹²⁹⁷ ¹²⁹⁸ ¹²⁹⁹ ¹³⁰⁰ ¹³⁰¹ ¹³⁰² ¹³⁰³ ¹³⁰⁴ ¹³⁰⁵ ¹³⁰⁶ ¹³⁰⁷ ¹³⁰⁸ ¹³⁰⁹ ¹³¹⁰ ¹³¹¹ ¹³¹² ¹³¹³ ¹³¹⁴ ¹³¹⁵ ¹³¹⁶ ¹³¹⁷ ¹³¹⁸ ¹³¹⁹ ¹³²⁰ ¹³²¹ ¹³²² ¹³²³ ¹³²⁴ ¹³²⁵ ¹³²⁶ ¹³²⁷ ¹³²⁸ ¹³²⁹

se ne refe Padrone, ma l'Anno seguente ne fu discacciato dall'esercito della Contessa Matilde.

- 4 Tali, e tante scosse obbligarono i Bolognesi a mettersi in valida difesa; sotto la protezione dunque del Papa, e della stessa Matilde istituirono un'Ordine di Milizia, e dividendo la Città in quattro Tribù, dette Quartieri, à Ciascuno di questi consegnarono uno Stendardo, ò Confalone, sotto di cui dovea radunarsi la gente del suo Quartiero. Mà, fendovi entrato del 1111. Errico V. Imperatore, come Amico, volle essere riconosciuto per Padrone, e fabbricò una fortezza, con la cui demolizione, seguita due Anni dopo, i generosi Bolognesi tornarono à rendersi liberi, e come tali, dopo varie contese, furono riconosciuti dallo stesso Errico, che, scordandosi del passato, e concedendogli molti privilegi, gli ricevette sotto la protezione dell'Imperio, che dell'Anno 1147. gli fu confermata da Corrado III. Di quel tempo vi fu introdotto l'uso di giostrare all'incontro: trattenimento allora portato dalla Sassonia, e praticato per la prima volta in segno di allegrezza della confermazione de' privilegi della Città.

- 5 Del 1153. fu istituita la Carica del Podestà, della quale erano capaci, non meno i Cittadini, che i forastieri; mà del 1194. per Decreto de' Consoli, che allora governavano, i Cittadini ne furono dichiarati incapaci. Guido Sasso fu il primo, che occupolla; con solennità pubblica fu consegnato al medesimo, per segno di autorità uno Scettro, per la giustizia uno Stocco, e per marco della libertà un Cappello di velluto rosso; governò quegli la Città assieme co' Consoli Azzo Torrelli, ed Arsenio Beccadelli. Era di que' tempi tale Uffizio di tanta autorità, che non fu sdegnato da più qualificati personaggi delle primarie famiglie d'Italia, come Visconti, Rangoni, Pii, Dandoli, Zeni, Malaspini, e simili. Si trova tuttavia in piedi, con giurisdizione limitata, mà per conto di stima, e decoro non è punto declinata dal suo primiero istituto. Ogni Anno quello degl' Uditori di Ruota, che deve esercitarla, fa la funzione di prenderne il possesso, entrando per lo più per

la Porta maggiore à Cavallo, con Toga di broccato d'oro, accompagnato da gl'altri Uditori di Ruota, e dal suo Luogotenente, chiamato Giudice dell'Orfo, che viene eletto dallo stesso Podestà, e confermato dal Senato; preceduto da' Cavalli bardati, Trombette, Tamburi, Bandiere spiegate, Servitori armati, altri con livrea, un Paggio, che porta Scettro, Stocco, e Cappello, seguitato da numero corteggio di Carrozze. Con tale accompagnamento si porta à Palazzo, dove nelle mani del Cardinal Legato, alla presenza del Confaloniero, Podestà Antecessore, ed Anziani, dopo aver fatto una elegante Orazione, ricevendo lo Scettro, giura d'osservare gli Statuti, ed altre Costituzioni; Ciò fatto, col medesimo corteggio, ed ordine, v' à visitare la Chiesa Metropolitana, e successivamente al suo Palazzo, dove riceve visite di Complimento, per tre giorni continui; alla Ringhiera dello stesso suo Palazzo stanno spiegate le di lui Bandiere, e suonano le Campanie del Pubblico. Non esce cognito che col Confaloniero, ed Anziani, col seguito di due Trombette, quattro Staffieri, ed il Paggio; che porta lo Scettro, Stocco, e Cappello. Il Tribunale della Ruota però non è stato eretto che del 1535. da Gio: Maria del Monte, Arcivescovo Sipontino, Viceré di Bologna, di consenso del Senato, e con approvazione del Papa. Costituiscono quel Magistrato cinque Dottori Forastieri, tengono ragione nelle Cause Civili nel Palazzo, già Carcere del Rè Enzo, oggidì detto del Podestà. Si rinnovano di cinque in cinque Anni: la loro giurisdizione, in vigore di diverse Bolle Pontificie registrate nel libro delle Costituzioni della stessa Ruota, è amplissima, le citate Bolle ordinano, che dalle sentenze Rotali non si ammetta appellazione.

Del 1162. Federico I. detto Barbarossa, dopo avere espugnato Milano, soggiogò anche Bologna, di cui, dopo aver deposto il Podestà, Consoli, e Magistrati, appoggiò il governo à Bozzo Alemanno, con Titolo di Prefetto, mà le sceleratezze da questo praticate, dopo che Federico fu tornato in Germania, necessitarono i Bolognesi à privarlo di vita, onde, tornando la Città di nuovo in libertà, fu eletto

electo per Podestà Guido Canossa, per Consoli Alberto Aldia, Ridolfo Ranuzzi, Ridolfo Capelli, Pietro di Vacca Milanci, e Guido Alberighi, Magistrato, che per lo più ogni Anno veniva rinnovato.

7 Del 1191. Enrico VI. Imperatore, sendosi portato in Italia, fu splendidamente alloggiato da Gerardo Ghiselli Vescovo di Bologna, alla di cui Chiesa quel Monarca diede il Titolo di Principe dell'Imperio, ed alla Città la facoltà di poter batter moneta, con altri privilegi, che dell'Anno 1210. furono confermati dall'Imperatore Ottone IV. E sono in osservanza.

8 Mentre del 1218. i Bolognesi si trovavano in guerra co' Modanesi, fu eletto per Capitano Giuseppe Toschi con Titolo di Prefetto del Popolo, che arrogossi l'autorità di eleggere i Magistrati, ma, quietate le sedizioni, il Toschi depose la Prefettura del Popolo, sicchè tornossi à fare la solita elezione del Podestà.

9 Del 1297. I Bolognesi della parte Guelfa, sapendo, quanto Bonifazio VIII. fosse nemico de' Ghibellini, per mantenersi nell'antico Dominio col di lui aiuto, mandarono ad offerirgli l'omaggio della Città, che da quel Papa fu accettato, con lasciare a' Magistrati le solite prerogative, contentandosi egli di dare il semplice Titolo di Rettore di quella al Conte di Romagna.

10 Sento alquanto diminuita l'autorità del Podestà nel principio del XIV. secolo, ordinò il Consiglio, che s'istituisse un nuovo Magistrato, e s'eleggesse un Titolo di Consaloniero di Giustizia; degl'Uomini, Arti, e Popolo di Bologna da rinnovarsi di mese in mese. Del 1327. dubitandosi, che Lodovico il Bavaroso portasse à fogggiare la Città, con approvazione del Consiglio fu dato il di lei Dominio alla Chiesa, onde Gio: XXII. allora Regnante, mandò il Cardinale Beltrando Agerico della Torre à governarla, supprimendo questi le Cariche di Podestà, e di Consaloniero di Giustizia, in loro luogo istituì quella di Rettore della Città, e conferìlla à Marsilio Rossi, ma non contenta la Città, nè il Popolo del di lui governo, anzi, dubitando, ch'egli aspirasse à renderse assolu-

Atteno Tomo I.

to Signore, sollevandosi, con obligarlo à fuggire, ribellarono gl'antichi Magistrati.

Del 1334. Fu eletto per Podestà Lippo Alidosio, Signor d'Imola, e con esso venti Anziani, affinché unitamente soprintendessero al governo per due mesi, ma due Anni dopo, trattando Roberto Rè di Sicilia, di ridurre di nuovo la Città sotto il Dominio della Chiesa, i Bolognesi spedirono Ambasciatori à Benedetto XI. allora Pontefice, ad offerirgliela spontaneamente, e supplicarlo di perdonare per le cose passate, il Papa, ricevuto benignamente gl'Ambasciatori, e l'ambasciata, dichiarò Vicarij di Bologna Gio: Visconti Arcivescovo di Milano, e Lucherio suo Fratello.

Del 1337. tentando Prandoligi Gozadini d'insignorirsi della Patria, ne fu escluso da Tadeo Pepoli, che dal Consiglio ne ottenne il Principato, e fece batter moneta col suo nome, che fu chiamata Pepolesca, ma tre Anni dopo sù la Piazza grande rinunziò la Signoria di quella nelle mani di Beltramo Paravicini Milanese, Vescovo di Como, e Nunzio del Papa, alla presenza di sei mila Consiglieri, che assieme con lo stesso Tadeo giurarono fedeltà alla Chiesa, il Nunzio però, dopo aver preso possesso della Città, e suo Territorio, in qualità di Legato, restituendo à Tadeo il Mantto di Scarlatto, col Cappuccio foderato di pelli di Vari, lo Sctetro; le Chiavi della Città, e Castelli, con la Spada, ed Insegna della Signoria, ve lo lasciò in qualità di Vicario Apostolico, con obligo di pagare ogn'Anno sei mila fiorini alla Camera. Morto Tadeo, dopo dieci Anni di pacifico possesso, succedettero nel di lui Dominio Giovanni, e Giacomo suoi figli, per elezione fatta dal Consiglio de quattro mila, ma del 1350. trattando il Governatore della Romagna di ridurla nuovamente all'ubedienza del Papa, i Pepoli la consegnarono à Gio: Visconti Arcivescovo di Milano, che mandovvi per Governatore Galeazzo suo Nipote, ed in luogo di questo, morto poco dopo, succedette Barnabò suo Fratello, e poi Gio: figlio naturale dello stesso Arcivescovo, che finalmente, ad istanza di Clemente VI. restituìlla alla Chiesa, e per questa al Cardinal Gu-
Q 2 glielmo

glielmo Grifante, Legato, che dell'Anno 1333. ne fece l'investitura per Anni dodici all'Arcivescovo sudetto, per la cui morte, seguita l'Anno appresso, subentrò nella Signoria Matteo Visconti, di lui Nipote, ed Erede, che vi fu confermato dal Popolo, mà in men di un Anno ne fu discacciato da Gio: Visconti da Oleggio, suo Governatore, cui, per la morte di Matteo, da Barnabò Visconti fratello dello stesso Matteo fu data à titolo di feudo, ma Gio: vedendosi poi odiato da' Cittadini, e perseguitato dall'Esercito di Barnabò, dopo aver ceduto la Signoria al Cardinal Egidio Albornozzi Legato d'Innocenzo V.I., improvvisamente se ne fuggì.

- 13 Sollevatisi del 1376. i Cittadini, si posero in libertà, ed elessero un Confaloniero di Giustizia, e dodici Anziani Consoli, trè per ogni Tribù, quali dovessero governare per due mesi, di più altri fedici con Titolo di Tribuni della Plebe, chiamati Confalonieri del Popolo, ed i Mafari delle Arti. I Fiorentini loro Collegati, oltre l'ajuto di Soldatesche; e denari, gli mandarono à donare una Insegna, in cui si vedeva una Sbarra Turchina, col motto, *Libertas*. Dell'Anno susseguente gl'Anziani Consoli furono ristretti al numero di otto, e gli fu data facoltà di governare assieme col Confaloniero di Giustizia, mà, sendo poi seguita la pace trà il Popolo di Bologna, ed il Papa Gregorio XI., vi spedì questi in qualità di Vicario Apostolico Gio: da Lignano, Giuriconsulto famosissimo, nelle di cui mani giurarono fedeltà i Magistrati.

- 14 Morto Gregorio, il di lui successore Urbano VI. mandò à Bologna con Titolo di Legato il Cardinale Filippo Carafa, de' Principi della Rocella, questi d'ordine del Papa concesse al Confaloniero, ed Anziani il governo della Città, e Territorio d'Imola, col mero, e misto Impero; il Papa diede loro nella Bolla il Titolo d'*Eccelsi*, che tuttavia ritengono, ed avendo dato intenzione di concedergli altre grazie, e privilegi, gli spedirono i Bolognesi in qualità d'Ambasciatori il sopradetto Gio: Lignano, Ugolino Gallucci, Francesco Foscherari, Ugolino Scappi, e Machinaro de' Confaldi, quali riporta-

rono, che la loro Patria s'intendesse del tutto libera, sotto la protezione della Chiesa. Del 1389. Carlo VI. Rè di Francia donogli lo Stendardo, detto l'Aurea fiamma, di color azzurro, tempestato di Gigli d'oro; onde fu ordinato; che sopra la Croce rossa, Insegna della Città, si aggiungessero i Gigli d'oro in Campo azzurro, che poi furono anche introdotti nelle Armi di molti Cittadini, come tuttavia si vede. Del 1392. Bonifazio IX. concesse al Confaloniero, ed Anziani il Vicariato della stessa Città, e Territorio di Bologna per venticinque Anni, ed aggregò à quel Comune le Castella, e Terre di Cento, Pieve, Fontana di Ganzenigo, e Medicina, imponendogli un'Annuo tributo di 5000. Fiorini d'oro.

Dell'Anno 1398. Carlo Zambeccari, 15 rigettando i tentativi di Nanno Gozadini, e di Gio. Bentivoglio, si rese quasi Padrone della Città, mà, perche non volle supprimere i Magistrati, sendo morto l'Anno seguente, quando il di lui Cadavere fu portato alla sepultura nella Chiesa di San Francesco, venne onorato con l'accompagnamento del Confaloniero fregiato con le Armi del Popolo; sollevossi poco dopo la plebe; depose il Confaloniero, e gl'Anziani, eleggendone altri in loro luogo. Il Gozadini favoriva la plebe, il Bentivoglio la Nobiltà, ciascuno di essi era creduto aspirare alla Signoria, mà, prevalendo la parte dell'ultimo, s'impadronì egli del Palazzo del Comune, si fece acclamare dal Popolo, e poi confermare dal Consiglio generale de 4000. che gli diede il possesso di tutte le Castella, Rocche, e Fortezze, mà gli suoi nemici l'Anno seguente ruppero il di lui esercito, e riposero la Patria in libertà. Fu consigliato allora il Gozadini, à rendersene Padrone, mà egli generosamente ricusolla, dicendo, che gli bastava d'averla resa libera, poco però stiede in tale stato, mentre del 1402. i nemici di quello, ne diedero il possesso à Gio: Galeazzo Visconti, la di cui famiglia non la godè, che un Anno, poiche sollevatisi del 1403. la Città, ricevette in qualità di Legato del Papa il Cardinale Baldassare Cossa, e del 1411. si poté nuovamente in libertà per sollevazione della Plebe,

Plebe, che, deponendo i Magistrati, si rese Padrone del governo, che dell'Anno seguente, quietata la sedizione per opera di Giacomo Isolani, fu restituito alla Chiesa, mà del 1416. la Nobiltà discacciò il Ministro del Papa, elesse i Magistrati soliti, ed istituì quello de' sedici Riformatori dello stato della libertà, alla cui ubedienza soggettaronsi molte Castella, Terre, e Fortezze; del 1418. la Città concordò coo Martino V. di dover restare in libertà, col pagamento dell'Annuo tributo di 6000. fiorini, ed i Riformatori furono ridotti a' dieci, mà del 1420. Antonio Galeazzo Bentivoglio figlio di Gio: I., dopo aver depresso i Caetoli, disponendo de' Magistrati, fece l'elezione de' Riformatori à sua fantasia, tornaodo ad ampliare il numero fino à gli sedici; à questo Magistrato aggiunse l'altro, detto di Balia, composto di dieci persone, con autorità suprema, mà il Cardinal Bondulmiero, io qualità di Legato del Papa, alla testa di un'esercito la costrinse ancora una volta ad accomodarsi con la Chiesa, con cui restò convenuto, che i Cittadini giustia il solito, di due io due mesi, eleggessero il Consaloniero di Giustizia co' gl' Anziani, i Tribuni del Popolo, e li Mastari delle Arti; Che tutti gl'Uffizj, e benefizj della Città restassero a' Cittadini, alla riserva della Tesoreria, e dell'Uffizio delle Bollette.

16 Mà del 1428. Gio: Battista Galeotto, e Gasparo Canetoli indussero il Popolo à tornare à gridar libertà, attentato, che à prima vista fu stimato simile al fuoco di paglia, mentre subito restò fedato, mà, perche poco dopo tornò à riaccendersi, il Papa rimediòvi, mandandovi buon numero di Truppe sotto la condotta di Nicolò Acciapaccio, che obligò i Magistrati à giurar di ouovo fedeltà alla Chiesa, con condizione, che le Chiavi della Città si presentassero al Legato, quale dovesse restituirle à gl'Anziani: Che il Senato, e Popolo elegeressero à loro piacimento i Capitani delle Porte: Che da essi dovessero essere amministrate le rendite, ed Uffizj della Città, eccettuarli gl'accennati della Tesoreria, e delle Bollette, riservati à disposizione del

Ateneo Tomo I.

Legato: Che per Consiglieri di esso si eleggessero Venti Cittadini in vece de' sedici Riformatori.

Del 1431. Gio: Boschi Fiorentino, 17 Chierico di Camera, in qualità di Commissario Apostolico dell'Esercito Ecclesiastico, e di Governatore di Bologna, ordiod, che i Tribuni della Plebe, in vece di certe maparette, che per marco di Magistrato erano soliti farsi portare appresso da' Servitori, usassero Stocchi, o Brocchetti, che del 1496. furono cangiati in quegli Alabardini, che tuttavia vengono portati da' loro Paggi.

Del 1438. i Bolognesi tornarono à rimetterli in libertà. Trè Anni dopo si rinnovò l'Elezzioue de' sedici Riformatori dello stato della libertà, sotto il governo di Nicolò Picinini, Capitano di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che allora era riconosciuto come Protettore della Città, mà, sendo stati discacciati i di lui Ministri dell'Anno 1443. da Annibale I. Bentivoglio, fu questi acclamato Sigore della Patria, grandezza di poca durata, mentre fu ucciso da' nemici; il Popolo però chiamò Sante Bentivoglio, acciò lo governasse in nome di Giovanni, piccolo figlio di Annibale, mà, sendo morto intanto Eugenio IV., ed eletto in suo luogo Nicolò V., i Bolognesi, mediapri i loro Ambasciatori impertrarono il perdono, e col consenso del Consiglio, e Popolo ritornarono sotto l'ubedienza della Sede Apostolica. Del 1460. il Senato ordinò, che in avvenire i Magistrati dovessero rinnovarsi per via d'imbuscolazioni, e d'estrazioni da farsi à sorte, dal Consaloniero di Giustizia in poi, quale dovesse esser sempre del Corpo de' Riformatori, che, sotto nome di Senatori, del 1464. da Paolo II. furono accresciuti fino al numero di ventuno, ed il loro Uffizio fu dichiarato vitalizio; Da quel tempo fino al 1506. Gio: II. Bentivoglio, che da Paolo II. era stato dichiarato Capo del Senato, fu riconosciuto come assoluto Signore della Patria, mà, avendo egli saputo, che Giuho II. si preparava, per portarsi à discacciarlo, fuggendo con tutta la sua Famiglia, e partegiani, ricovrossi in Milano. Ed il

Q 3 Sena-

Senato, sentendo, che l'Esercito Pontificio, comandato dal Marchese di Mantova, spalleggiato dalle Truppe del Rè di Francia, cominciava ad occupar le Terre del Bolognese, spedì in qualità d'Ambasciatori Gio: Francesco Aldrovandi, ed Angelo Ranuzzi ad offerire al Papa la Città, che fu accettata, e fatta la pace, rivate le Censure. Allora i Bolognesi passarono effettivamente sotto il Dominio della Chiesa, i di cui Governatori, e Legati prima erano stati riconosciuti per tali più in apparenza, che in sostanza. Si portò poi il Papa a Bologna, con pompa corrispondente alla sua Dignità, e dopo aver preso possesso della Città, e Territorio, stabilì un Senato di quaranta Consiglieri, e Riformatori dello stato della libertà di Bologna, con condizione, che, mancando alcuno di quelli, fosse riservata al Papa la facoltà di surrogar altri. Del 1511. Annibale II. Bentivoglio s'intruse nel Dominio della Città, mà ne fu presto discacciato dalle genti Pontificie, del 1590. Sisto V. aggregò al Senato altri dieci Nobili Bolognesi, acciò quel Corpo fosse composto di cinquanta Senatori, come tuttavia si vede nelle persone degl'infrafritti Notati per ordine di Anzianità: Co: Nicolò Calderini, Marchese Francesco Gio: Sampieri, Co: Gio: Gaspare Grassi, Silvio Antonio Ghisilardi, Co: Girolamo Bentivoglio, Marchese Cesare Tanara, Antonio Maria Crati, Francesco Ghislieri, Marchese Virgilio Davia, Marchese Filippo Angelo Cospi, Francesco Ratta, Co: Antonio Giuseppe Bianchini, Co: Filippo Aldrovandi, Co: Ercole Pepoli, Co: Pompeo Ercolani, Co: Alessio Orli, Giuseppe Maria Foscherari, Marchese Amadore Spada, Marchese Bartolomeo Manzoli, Marchese Antonio Maria Campeggi, Co: Antonio Giuseppe Marefcotti, Giuseppe Maria Andrea Vassè Pietramelara, Co: Francesco Maria Segni, Gregorio Cafali, Obice Maria Guidotti, Marchese Piriteo Malvezzi, Co: Gio: Carlo Ranuzzi, Annibale Gozadini, Marchese Alessandro Lignani, Co: Emilio Zambecari, Marchese Francesco Maria Alberghi, Camillo Scappi, Marchese Pao-

lo Magnani, Co: Nicolò Caprara, Berlingiero Gessi, Vincenzo Bargellini, Co: Paolo Emilio Fantuzzi, Carlo Mariscalchi, Co: Ercole Maria Bonfiglioli, Co: Alessandro Fibbia, Co: Almano Isolani, Marchese Guido Antonio Barbazza, Girolamo Guastavillani, Co: Cesare Bianchetti, Antonio Bovio, Co: Camillo Bolognetti. Gli seguenti, per non aver seduto in Reggimento, non hanno acquistato anzianità, onde si pongono per ordine di elezione; Il Principe D. Gio: Battista Pamfilio, Duca D. Gregorio Boncompagni, Marchese Ottavio Riari, e Marchese Alessandro Doglioli Marigli.

Non starò a ripetere quanti Santi, e 19 Sante, Papi, Cardinali, Vescovi, ed altri Prelati ne' secoli decorati abbia dato à Dio, ed alla Chiesa la Città di Bologna. Quanto gli suoi Cittadini abbiano meritato in diverse Cruciate, perche distintamente ne parlano i citati Scrittori, e particolarmente l'Alidosio, Francesco Amadi, il Co: Bombaci, il Dolfi, il Gherardacci, ed il Masini. Vivono presentemente i due Cardinali, Boncompagni, e Tanara, il primo, entrato in Prelatura, dopo avere esercitato diversi Governi dello Stato Ecclesiastico, da Alessandro VIII. fu promosso à quell'Arcivescovato, e da Innocenzo XII. esaltato alla Porpora. Governa la sua Chiesa con grande esemplarità, tutto attento alle opere pie, al sollievo de' poveri, alla riforma degl'Ecclesiastici, ed alle visite della sua Diocesi, con incomodi grandissimi. Nella sua Legazione alla Regina de' Romani fece risplendere la grandezza della propria generosità, sì per la quantità, e qualità della numerosa Corte, composta della principal Nobiltà di Bologna, che per la maestosa comparfa, ricchezza di livree, Carrozze, e del resto dell'equipaggio. Il Cardinal Tanara, terminati gli suoi studj, fu mandato Internunzio à Bruxelles, da questa Carica passò alla Nunziatura di Colonia, succedivamente in Portogallo, e finalmente alla Corte Cesarea, quivi da Innocenzo XII. i di lui meriti furono premiati con la Porpora, e dal Regnante Pontefice è stato promosso alla Legazione d'Urbino

bino, dove fa risplendere le sue virtù, giustizia, e generosità.

20 Recano parimente splendore alla Patria Monsig. Alessandro Caprara, Uditore di Ruota, e Reggente della Cancelleria. Monsig. Ulisse Maria Gozadini Segretario de' Brevi a' Principi. Monsignor Bente Bentivoglio Governatore d' Ancona. Monsig. Pompeo Aldrovandi Luogotenente dell' Uditore della Camera, e Monsig. Antonio Felice Marigli Vescovo di Perugia.

21 Distinguanfi in Bologna i Nobili da' Plebei, o per il grado Senatorio, che, come si è detto, viene conferito dal Papa, o per quello di Anziano, di cui per esser capace, richiedesi la qualità di Gentiluomo. Dispone il Capitolo VIII de' Statuti de' Tribuni della Plebe, che *Gentiluomini s' intendano esser quelli, che per origine propria paterna, e di loro insieme siano Cittadini di Bologna, e che da trent' Anni in qua mai per alcun tempo essi non abbiano esercitato alcuna arte; ovvero, che avendo due solamente delle predette origini, abbiano avuto, o abbiano di presente Dottori, o Cavalieri, o Conti; uno, o più della sua Casa, e non abbiano già mai esercitato alcuna arte da trenta Anni in qua, come si è detto.* E poco dopo: *Dichiarandosi nondimeno, che li figliuoli de' Gentiluomini qualificati, come sopra, non s' intendano perdere la Nobiltà, se bene li Padri loro, o altri suoi maggiori, per freno della gioventù, gl' avessero fatto, o facessero esercitare per alcun tempo qualche onesta arte, o mercanzia, ma s' intenda restare nella Nobiltà de' loro Padri, ed Avi, e de' gl' altri suoi maggiori.*

22 Anticamente, per quanto leggesi ne' Ricordi del Cavalier Sabba, scritti dell' Anno 1549. in quella Città la Mercanzia non pregiudicava alla Nobiltà. Il Crescenzo (a) ci assicura, aver sentito da persone praticissime di quegli Archivi, che 200. Anni prima del suo tempo i Nobili Bolognesi mercanteggiavano, particolarmente la seta, nè per ciò restavano esclusi dall' ordine Senatorio, e così praticavasi, mentre il

Ateneo Tomo I.

Fontana vi si trovava in Carica di Uditore di Ruota (b). Ma presentemente non è in uso.

La Medicina in detta Città, per quello si vede dal Catalogo de' Medici di essa, nel XIV. Secolo fino alla metà del XVII. era in tanta stima, che non era (degnata da' Nobili di primo rango, e trà gl' altri da Antonio Ranuzzi, che fu Ambasciatore à Nicolò Piccinini, Generale del Duca di Milano, Confaloniero di Giustizia, Ambasciatore al Papa, e più volte de' sedici Riformatori. Da Gio: Guidotti parimente Confaloniero di Giustizia. Da Gio: Ranuzzi figlio, e fratello di Senatori. Da Girolamo altresì Ranuzzi Conte della Porretta, e Confaloniero di Giustizia. Da Lorenzo Gozadini, che fu degl' Anziani. Da Benedetto Campeggi. Da Francesco Bianchini. Da Ulisse Aldrovandi. Da Cerve Fantuzzi. Da Lucio Rossi. Da Vincenzo Marescalchi. Da Scipione Fantuzzi, tutte famiglie Senatorie, del cui lustro sono piene le Storie, e particolarmente de' citati Alidosio, Amadi, Bombaci, Gherardacci, Masini, e la Cronologia, del Dolfi; ed opportunamente se ne fa menzione nel mio libro delle Armi Gentilizie. E con ragione, poichè, oltre ciò si è detto in lode di detta professione nel Capitolo XII. della Prima Parte, e quello si legge nell' Alidosi, e Dolfi, lo Statuto de' Collegi di detta Città al Capitolo I., ed il Direttorio, dichiarano i Medici Nobili del primo Ordine; Così hanno fatto molti Imperatori antichi riferiti nel privilegio concesso al Collegio de' Medici di quella da Carlo V. del 1530. quivi, dopo avere esaltato al più sublime grado tal professione, soggiunge, che *Hominem Dno optimo similem facit*; e però, seguitando quel gran Monarca gl' esempi de' suoi Predecessori, dopo aver confermato tutti i privilegi, e prerogative, di cui detto Collegio da quelli è stato arricchito; gli aggiunge la facoltà di crear Cavalieri aureati, e Conti Palatini, co' gli stessi privilegi, che godono quelli,

Q 4

(a) Nobil. cap. 11. n. 52. lib. 2.

(b) Brevi. Reser. Genealog. de' Buffoli, impref. 1680.

quelli, che vengono creati da gl' Imperatori. Gli dà autorità di crear Notari pubblici, e Giudici ordinari quali vuole, che possino esercitare il loro Uffizio in tutte le Città, e Terre dell' Imperio; di legittimar bastardi, spurij, incestuosi, ed ogn'altra sorte di figli nati di coito illecito, e dannato, ancorche vi siano figli legittimi, ò altri agnati, e che questi non siano stati citati, e che i Padri siano morti, levando à tali illegittimi ogni macchia d'illegittimità, e comunicandogli tutte le ragioni, che competono a' figli legittimi, e naturali; sicchè restino capaci di tutte le successioni, ed eredità, degl'onori, feudi, domini, e dignità di qualsivoglia sorte; ed in somma à fare tutti gl'atti legittimi, come, se fossero nati di legittimo matrimonio, volendo, che siano della Casa, famiglia, ed agnazione paterna; sicchè possino usare le di lei Armi, ed Insegne, anche intiere, e senza rottura, e siano riconosciuti per Nobili, come i Padri stessi. Di più concede facoltà al prefato Collegio di dispensar gl'infami dalla macchia dell'infamia, sì della legge, che del fatto, reintegrarli realmente, e con effetto alla pristina fama, e renderli novamente capaci di tutti gl'onori, gradi, uffizj, e dignità. Vuole che lo stesso Collegio possi crear Dottori, autorizzare adozioni, ed emancipazioni di figli, ancorche infanti, e liberar servi dalla schiavitù. Il tutto confermato, ed autenticato da Gregorio XIII. con sua Bolla speciale (a), e dalla continua osservanza. Prerogative di tanto rilievo, che per le ragioni addotte nel Capitolo II. della Parte II., e per altre riferite dal Cardinal de Luca (b) si annoverano trà le Regie. Presentemente però i Nobili se ne astengono.

- 24 Così ne' tempi andati, come presentemente, anche i Nobili principali si fanno crear Notari dal Correttore del loro Collegio. Nel Catalogo esistente nell'Uffizio de'Tribuni della Plebe vi si contano novanta Nobili, e trà essi mol-

ti delle più cospicue famiglie. Stipulano essi Stromenti, e per privilegio di Federico III. Imperatore, confermato da Giulio III. sono chiamati Notari Nobili; mà si astengono da scrivere atti giudiziali. Leggo nell'Alidofio, che fin dal XV. Secolo i Notari erano ammessi per Anziani; Uffizio, di cui, come si è veduto, non è capace, chi non è Nobile. E rifletto, che con ragione que' Statuti dispongono, che tal'arte possa essere esercitata da' Nobili, poiche, chiunque pretende esser aggregato à quel Collegio, deve provare d'esser Cittadino per tre generazioni, ò due almeno, d'aver'egli, e gli suoi maggiori abitato continuamente in Città, d'essere di legittimi natali, d'aver studiato gramatica per cinque Anni, e due almeno l'arte di Notaro, ò la legge; di non avere esercitato in alcun tempo arti meccaniche, e vili; di essere di buona fama; di non esser stato bandito, querelato, ò inquisito in alcun tempo; di possedere beni stabili, oltre molti altri requisiti, che obbligano i Notari Collegiati, ad esser periti nella loro arte; di famiglia onesta, e Civile; di buoni costumi, ed in somma di quella qualità, che in essi desidera il Cardinal de Luca (c), mentre in Bologna nelle creazioni de' Notari usansi diligenze, non inferiori, di quello si faccia nel creare i Dottori, e però con ragione, quando l'uso della Spada era vietato a' plebei, era permesso a' Notari (d). Il Cardinal Bessarione, sendovi Legato, con sua Costituzione pubblicata dell'Anno 1453. dichiarò, che i Notari di tre origini, ò di due almeno, s'intendessero essere dell'ordine de' Nobili (e), e fu confermata da Monsig. de' Rossi Vicelegato dell'Anno 1520. e si vede impressa ne' Statuti de'Tribuni della Plebe (f) registrata nell'Indice del Direttorio de' Collegj dell'Anno 1644. e tuttavia è in osservanza.

C A.

(a) *Alidof. Catal. de' Dott. di Bologna. Co. Bombac. Stor. del governo, antico, e moderno, di Bologna.*

(b) *Del Prince, cap. 28. num. 1. e 3.*

(c) *Del Prince, d. cap. 28. num. 6. (d) Stile, q. fin. n. 5.*

(e) *Reg. di Bol. in caus. Malvezzi, e Delfi impress. 1613. (f) cap. 3. e 9. f. 72.*

CAPITOLO X.

Della Nobiltà di Brescia, Camerino, Cesena, Città di Castello, Como, Cortona, e Cremona.

IN Brescia con regola esattissima si distinguono i Nobili da' semplici Cittadini, e Popolari, giusta la disposizione di quelle Provisioni, dove si legge: *In Consilio generali Magnifice Civitatis Briscie diei 4. Januarii 1546. ut in libro Provisionum dicti Anni (2) reperitur Pars capta, ut infra videlicet: Letta fuit subinde Paris capta in Consilio speciali sub die 2. Januarii 1538. disponens, quod nullus, qui, vel cuius Pater exercet, vel exercuerit artem aliquam manualiter, non possit abalotari ad aliquam dignitatem, vel Officium Civitatis nostre Briscie, etiamsi alia haberet requisita, & aliter factum non valeat, nec teneat ipso iure, & nominans de predictis exercentibus, ut supra, se ipso iure privatus omnibus officiis Civitatis per quinquennium; quod Paris ipsa habeat locum, & exequatur etiam in habentibus fratrem cohabitantem, & talem artem exercentem; & cum hac correctione, quod dicta Paris, ut supra approbata, habeat locum dumtaxat ad Consilium, & in admittendis ad ipsa Consilia tantum, & non in admitti ad ipsa Consilia; neque in admitti, vel admittendis ad aliqua Officia.* Trà le arti, che si considerano per pregiudiziali alla Nobiltà, una è quella della Mercanzia; se alcun Nobile l'esercitasse, decaderebbe indispensabilmente dalle prerogative de' maggiori; sicchè resterebbe privo del Carattere di Nobile, e del titolo di Consegliero, giusta la disposizione di quei Statuti. L'esercizio del Notariato, e della Medicina non reca pregiudizio alla Nobiltà; mà in certo modo diminuisce lo splendore della Generosa. Trà Notari, e Notari però si fa una distinzione particolare; alcuni chiamansi Collegiati, altri non Collegiati: I primi, che vengono creati dal Collegio stesso, sono tut-

ti dell' Ordine de' Nobili, e del Corpo del Consiglio generale, ò almeno capaci d'entrarvi, e d'essere ammessi à tutti gl'altri onori della Città. Notari non Collegiati ponno essere persone d'ogni qualità, purchè siano onorate; e vengono creati da' Rettori.

In tempo, che lo Stato di Camerino ² era sotto il Dominio de' Duchi, il Consiglio, e Magistrato di quella Città era composto di soli Popolari, ad esclusione de' Nobili; seguita la devoluzione di quello alla Chiesa, il Cardinal Durante, che fu il primo Legato, ammise al Consiglio, e Magistrato i Nobili, e ne escluse i Popolari. Presentemente viene composto da novanta Nobili; questi, ad esclusione de' semplici Cittadini, e Popolari, esercitano gl' Uffizj di Abbonanzieri, Grascieri, ed altri simili, e si chiamano del primo grado. Vi sono cento Cittadini, detti del secondo grado, ò della Collana, che vengono ammessi al Magistrato co' Nobili; mà con distinzione. Il Magistrato, che si rinnova di due in due Mesi, è composto di cinque Consegliieri, trà Nobili, e Cittadini della Collana. A' primi è riservato l' Uffizio di Capopriore, ad esclusione de' secondi. Prescindendo da quell' Uffizio, se i Cittadini della Collana vengono estratti dal Bufolo prima de' Nobili, occupano i luoghi superiori, dopo il Capopriore. Gl'altri Cittadini sono considerati come plebei. Chi pretende essere aggregato al corpo della Collana, che è lo stesso che essere del corpo de' quattro luoghi del Magistrato, deve provare, che gl' suoi Maggiori non abbiano esercitato Arte meccanica per lo corso di cinquant' Anni. Chi dall'ordine della Collana aspira al primo grado, deve ricorrere alla Congregazione della Consulta, con l'assenso de' gl' stessi Nobili del primo grado; mà questi lo concedono con tanta difficoltà, che, se bene nel corpo de' Cittadini della Collana vi sono de' Titolati, che provano la Nobiltà di cento, e più Anni, e sono molto commodi di beni di fortuna, restano esclusi da quella prerogativa, non ostante che, sendosi estinte quin-

quindici famiglie del primo grado, oggidì non vi siano che settantacinque Consiglieri di quell'ordine.

- 3 La Medicina non pregiudica alla Nobiltà; ma bensì il notariato, e la mercanzia.

Cesena. In Cesena sono molte le prerogative,

- 4 che distinguono la Nobiltà dalla Cittadinanza semplice. Nelle funzioni de' Consigli, e Magistrati, oltre i Gentiluomini aggregati al Consiglio, non intervengono che due ultimi del Magistrato, e quattro Anziani del Popolo. Compongono il corpo del Magistrato sei persone; delle quali quattro sono Nobili, due Popolari. Si comprendono nel corpo del Popolo, dentro Imborfato, i Nobili delle case fuori di Consiglio; ed anche i figli degli stessi Consiglieri, prima di occupare il posto del Padre. Lo stesso Ordine si tiene nel Magistrato degl' Anziani, che viene composto di otto persone Nobili, e quattro del Popolo Imborfato; con le regole assegnate ne' seguenti Capitoli (a).

- 5 Prima si ordina, che, secondo il solito, il numero del detto Magistrato sia di sei Conservatori solamente, cioè quattro del Consiglio, e due del Popolo di Cesena de' quali sei il primo sia graduato, e si chiami il Capo de' Conservatori, e si debba estrarre dalla Borsa de' graduati di Consiglio, e il secondo dalla seconda Borsa delli Conservatori, che siano stati più tempo in Consiglio, e il terzo dalla terza Borsa delli seguenti del Consiglio, e il quarto dalla quarta, e l'ultima Borsa delli più moderni, e nuovi Consiglieri, e il quinto si debba estrarre dalla prima Borsa di quelli del Popolo di Cesena, che sarà stata fatta, secondo il solito modo della Comunità, dove saranno delli più Nobili della Città, non graduati; e il sesto, e ultimo Conservatore si debba estrarre dalla seconda Borsa di quelli del Popolo, che sarà stata fatta, secondo il solito modo della Comunità, dove saranno delli Cittadini meno Nobili, e secondo che saranno stati approvati, e imborfati; altrove soggiunge (a). E perchè il modo di fare le Palle d'argento delli quattro Anziani del Popolo è differente dal modo degl' Anzia-

ni del Consiglio, s'ordina, che gl' Illustri. Signori Conservatori, e Anziani per la maggior parte, insieme con la maggior parte delli due Eletti per ciascuna contrada, da eleggersi nelle Chiese Parrocchiali, o altri luoghi Pubblici, secondo il solito, legittimamente congregati in Palazzo delli Signori Conservatori, debbano proporre, e scrutinare quelli, che loro pareranno essere idonei, e sufficienti, e meritevoli da mettere nelle Borse degl' Anziani, e farli ottenere per li due terzi de' Voti, con avvertire, di non far ottenere, se non persone Civili, e onorate, e poi, ottenuti, e approvati che saranno, debba il Cancelliere, con l'intervento del Regolatore della Comunità, eleggere delli più Nobili, e Civili, per porli nel primo luogo, e poi successivamente, con quella considerazione, porre gl' altri di mano in mano ne gl' altri luoghi, secondo che parerà a loro convenire, e così fare le polizze delli quattro Anziani del Popolo.

Con tal regola si fanno tutte le elezioni, ed estrazioni degl' Uffizj Pubblici di quella Città, come dell' Abbondanza, Soprintendenza alle strade, alla Sanità, e d'altri affari; cioè due terzi di Consiglieri, e l'altro terzo di Popolari più Nobili, e Civili; toltane la Podestaria del Porto Cesenatico, dove ogni sei mesi si manda un Consiglierio estratto per Podestà, senza che mai v'abbiano avuto parte quelli del Popolo.

La Medicina non è stata mai repugnante, nè repugna alla Nobiltà. In ogni tempo è stata esercitata da' Gentiluomini di Consiglio. Francesco Dandino, di Nobile famiglia Senese, ora di Cesena, fù Medico di Clemente VII., e di Leone X. (c). Nicola Masini Nobile Cesenate fù Medico di Clemente VIII. (d) Anzi i Dottori in tal facoltà, benché figli di semplici Cittadini, o Popolari vengono considerati, e godono delle prerogative de' graduati, che sono esenti da alcuni pesi personali imposti sopra i popolari. Sendo stato opposto al Dottor Rivaldi, che non dovesse essere eletto per Capo di quel Magistrato, fu risoluto il dubbio a suo favore.

Il Notariato anticamente non pregiudica.

(a) del num. de' Conservatori. cap. 1. (b) delle Borse de' gl' Anziani cap. 4.

(c) Mandat. de' Medic. Pontif. (d) Mandat. loc. cit.

giudicava al carattere di Nobile , mà a' nostri tempi la Nobiltà si astiene da esercitarlo, perchè per lo più i Notari sono persone vili .

- 9 La Mercanzia doviziosa non è stimata repugnante a' Nobili , e tanto più quando non vi assistono in persona .
- 10 Quando dell'Anno 1567. in Città di Castello fù soppresso il Consiglio, e Reggimento, detto di Balìa, che avea durato quasi per 300. Anni, fù costituito un Consiglio , chiamato Generale , composto di Cento quaranta persone Nobili, e fù diviso in due Corpi, l'uno di quaranta Gentiluomini; i più Anziani, prudenti , ed accreditati formano questo Consiglio detto di Reggimento ; Gl'altri , che restano , compongono il Consiglio, chiamato de' Cento . Questo è vitalizio, e ponno ad un tempo esservi più Consiglieri di una stessa casa , e famiglia , benchè congiunti anche in primo grado. Per esservi ammesso basta l'età di Venti Anni. L'altro de' Quaranta , è di Reggimento , non dura che quattro Anni . Chi pretende esservi ascritto , deve giustificare d' esser maggiore di Venticinque Anni: negl'uni, e negl'altri Consiglieri si richiede la Nobiltà , come appresso si dirà . Sono esclusi dall'ultimo corpo i parenti in primo, e secondo grado di quelli, che già vi si trovano aggregati . Nel fine del quadriennio si radunano gl' Elettori , per eleggere un nuovo Consiglio, dipende dal loro arbitrio il confermar tutti , ò parte de' Consiglieri dello spirante quadriennio ; Se ve ne mancano, devono eleggerli di quelli del Consiglio de' Cento. Gl'Elettori devono esser otto, quattro de' Quaranta del Busolo vecchio, gl'altri quattro del Corpo de' Cento. La confermazione , è elezione de' nuovi Quaranta, si commette alla loro prudenza ; subito seguita la conferma , ò Elezione, se ne manda copia alla S. Consulta, da questa dipende l'approvazione di quella . Chi viene rimosso dal Consiglio de' Quaranta , torna all'altro de' Cento. Non può essere del Consiglio de' Quaranta , chi prima non è stato ammesso à quello de' Cento, che costituisce la Nobiltà della Città. Appresso al primo risiede principalmente il governo di essa , prescindendo da ciò ,

che spetta al Governatore . In quello si trattano, e spediscono tutti gl'affari del Pubblico .

Vi è poi un terzo Consiglio, detto di Credenza, ò de' Dieci , che tanti sono quelli, che lo costituiscono . Cinque di essi sono del corpo de' quaranta , uno de' quali viene chiamato Confaloniero. Gl'altri cinque sono del Consiglio de' cento . In quello di Credenza si esaminano tutti gl'affari , che richiedono discussione. Non si può proporre cosa alcuna di rilievo nel Consiglio di Reggimento, se prima non è passata , ed approvata da due delle tre parti de' Voti segreti del Consiglio di Credenza . Non dura questo che due Mesi , così siegue del Magistrato . Durante un quadriennio , un Consigliero non può essere estratto più di una volta .

I Tre Consigli sudetti non ponno radunarsi , senza l'approvazione del Prelato, Governatore della Città, così dispongono quelle Riforme . Il Consiglio di Credenza dovrebbe congregarsi ogni lunedì, l'altro de' quaranta ogni otto, ò quindici giorni , mà, quando non ve n'è precisa necessità, non si fa che alle occorrenze . Si raduna ancora quello di Credenza per le elezioni degl' Uffiziali , e regolarmente prima di quello de' Quaranta, che almeno per l'estrazione del Magistrato deve farsi ogni due Mesi una volta . L'adunanza del Consiglio de' cento quaranta dipende dalle occorrenze , non può farsi il Consiglio de' cento, che non v'intervenghino i Quaranta , mentre, senza alcuna distinzione, il Consiglio de' cento quaranta è il vero Consiglio generale de' Nobili della Città , e questo non si congrega, che quando devonsi imporre gabelle, per aggregare , ò cassare alcuno dalla Cittadinanza , ò per altra congiuntura stimata ragionevole dal Consiglio di Reggimento , che deve approvarlo per due terzi de' Voti .

Capi di questo Consiglio sono i Priori Anziani, ò Magistrato , che , come si è accennato, dura due Mesi . Ha la sua residenza in Palazzo , e consiste in uno del numero de' Quaranta , che è Capo del Magistrato, e si chiama Confaloniero , due , che si estrahono dal corpo de' cento , ed uno del terzo Busf.

Bufolo, dove si trovano descritti que' Nobili, che non sono compresi nel numero de' centoquaranta, ed i Mercanti, ed Artisti più onorevoli.

- 14 Il Magistrato rende ragione, spedisce le differenze civili formariamente soprintende alle paci, e tregue. Si comprende nel suo corpo anche il Giudice Ordinario, che è quello, che anticamente era il Podestà; deve egli esser forastiero, hà luogo sotto il Consolario, e sopra il primo Priore, ma non interviene ne' Consigli. Viene eletto di sei in sei Mesi dal Consiglio di Reggimento, che spedisce tante patenti, quanti sono i concorrenti, mà la Consulta, dalla quale dipende l'approvazione, con altra patente conferma quello, che più gli aggrada.

- 15 Gl'Elettori, nell'aggregar nuovi Consiglieri, preferiscono i più Nobili, perche l'essere ascritto in detti Consigli serve per prova di Nobiltà, sì per prendere Abiti d'Ordini militari, che per altre occorrenze. Chi può giustificare, che gli suoi maggiori fossero del numero de' centoquaranta, quando fu istituito il Consiglio generale, fa tutta la prova, che si possi pretendere, perche quel corpo fu formato con distinzione delle famiglie Nobili. Per quello riguarda l'altro de' Quaranta, si hà mira di eleggere, come si è accennato, trà Nobili, i più anziani, morigerati, e prudenti. E perche tali prerogative ponno accrescersi, e diminuirsi, fu determinato, che quel Consiglio dovesse rinnovarsi di quattro in quattro Anni. Chi prova, che alcuno de' suoi maggiori sia stato del numero degl'Otto, o sia Magistrato di Balìa, può stare al pari di qualsivisia Nobile della Patria.

- 16 I Medici, ed i Notari sono stati ammessi, e si ammettono al Consiglio de' centoquaranta. Mà non passano à quello di Reggimento, se non lasciano l'attuale esercizio. I Mercanti sono esclusi dall'uno, e dall'altro.
- 17 In Como, Città che si governa con le regole della Metropoli di quello Stato, serve per distintivo de' Nobili l'es-

serre ammesso al Decurionato, ed al Collegio de' Dottori: Tal privilegio è riservato à quelle Famiglie, i cui Padri, ed Avi siano stati già Decurioni.

La Medicina non pregiudica alla Nobiltà, si ammettono al Decurionato figli, e fratelli de' Medici, mentre però siano di famiglie Nobili.

Giov. Paolo Rezzonico, che fiorì nel XVI. Secolo, fu medico, ed Oratore sì eloquente, che meritò d'esser destinato dal Popolo Comasco à molte Ambascierie, ed altri Uffizj pubblici per beneficio di quella Republica.

Questa famiglia per testimonio del 20 Bailarino nelle sue Croniche di Como, del Loschi ne' suoi Compendj storici, e di molti altri Scrittori, trae la sua origine da' Torregiani, che discesero dalla casa Reale di Francia, e furono i primi, che dominassero lo stato di Milano. Portatisi in Lombardia, si fermarono nel Comasco, dove nell'XI. Secolo presero il Titolo di Conti di Valsafina, come si vede dal libro della Nobiltà della Città di Como di Tomaso Procaccio (a), e della descrizione della Terra di Rezzonico, sopra il Lago di Como, dirimpetto alla Valsafina, verso ponente, dove leggesi. *Da questa Terra ha avuto l'origine l'antica famiglia di quei della Torre; succedettero in quel Feudo al Conte del Tasso, e dal nome di esso presero il cognome di Rezzonico. Lo confermano Benedetto Giovio nella sua Storia (b). Il Compendio delle Croniche della Città di Como della famiglia de' Rezzonici della Torre (c). Un Breve di Pio II., spedito in occasione della Concessione del Juspatronato della Chiesa di Santa Maria di Rezzonico a' Padri Domenicani. Pro parte dilectorum filiorum Nobilium de Turre Rezzonici. Molti stromenti estinti appresso Antonio della Torre di Rezzonico, Notaro di Como, i Registri dell' Archivio della Città di Como, dove dall'Anno 1427. per tutto l'Anno 1430. si veggono nominati tra' Decurioni di quella Città di Girolamo, Gia-*

Giacomo, ed Andrea Rezzonici. Gl' impieghi, e Cariche onorifiche, solite conferirsi a' soli Nobili, e le ricchezze grandi.

- 21 Marc' Antonio Rezzonico meritò d'essere deputato sopra l'Ospitale di Milano, Uffizio solito conferirsi a' soli Cavalieri Milanesi. Morendo del 1586. lasciò detto Ospitale erede di scudi cento-cinquanta mila. Flaminio fu Kavaliero dell'Ordine Gerofolimitano, e morì all'assedio di Messina, con Melchior suo fratello dell' Anno 1571. nella guerra contro i Turchi. Quintiliano bisavo de' viventi fu quello, che trovò l'invenzione del saggio del pane. Trasferitasi questa famiglia in Venezia, dell' Anno 1687. fu aggregata à quella Nobiltà, dove molto risplende, e Monsignore Abondio, che, dopo avere esercitato altri Governi, e la Vicelegazione di Bologna, dalla quale è passato al Governo di Spoleto, uno de' principali, che si danno a' Prelati, col suo gran talento, e sapere, v'ha accresciuto ogni giorno più lo splendore de' suoi maggiori.

- 22 Il Notariato in Como prima del 1600. non pregiudicava, per essere ammesso al Decurionato. I Nobili di quel tempo l'esercitavano, senza eccezione: così è stato deciso più volte dalla Ruota Romana (a). Fù poscia avvilito dalla bassezza de' Natali di alcuni Notari, mà il Collegio de' Procuratori, con decreto particolare, ordinò, che in avvenire non si dovesse ammettere alcuno, il di cui Padre avesse esercitato arte vile. Dopo tal risoluzione sono stati ammessi figli, e fratelli di Notari al Collegio de' Dottori, dove non viene ricevuto chi non è Nobile. Per quello però riguarda il conseguimento dell'Abito della Religione Gerofolimitana, la Ruota Romana nella citata decisione avanti Buratto hà dichiarato, che il notariato pregiudichi.

- 23 L'accennato Collegio, per rimediare ad alcuni abusi introdotti per conto dell'intelligenza de' suoi Statuti sopra i requisiti di Nobiltà, dichiarò pochi anni sono, che non s'intendesse nato di Cit-

tadino Nobile quegli, lo di cui Padre, d' Avo avesse esercitato mercanzia di qualsivoglia sorte, d' fatto altra azione pregiudiziale alla Nobiltà. Trà queste non si fa menzione del Notariato, e se si trattasse di far prove di Nobiltà, si ammetterebbe forse il supplicante, purché non fosse nella persona del di lui Avo, e vi concorressero le altre oneste qualità della Famiglia.

La mercanzia parimente prima del 1600. tempo, in cui fioriva l'arte della lana, non disdiceva a' Nobili. Vi sono molti ordini fatti da' Publici Rappresentanti, dove si dichiara, tal'arte non derogare alla Nobiltà. Si legge nel Crescenzo (b). *In Como Pesser mercante, e Nobile non era incompatibile, come hò veduto di molte buone famiglie di quella Città, & i Duchi di Milano tal'un di loro enunciarono: Nobilis, & mercator.* Cessato quel traffico, i Mercanti non sono stati più ammessi al Decurionato.

In Cortona la Carica di Confaloniere non viene conferita che a' Nobili, si distingue quegli dal resto del Magistrato in questo, che, quando esce magistralmente, l'inverno comparisce in Abito di scarlato, l'estate di Damasco cremesi, il Magistrato pavonazzo. In privato porta una Collana d'oro. Nel proprio Palazzo non cede la mano à qualsivisia persona, benché rappresentante il Gran Duca.

I Dottori di Medicina, siccome quelli di legge, che esercitano il Notariato, quando sono di sangue Nobile, vengono ammessi al Confalonierato, onde si comprende, che tali professioni non danno, nè tolgono la Nobiltà.

La Mercanzia cammina con le regole di Firenze, di cui appresso parlerassi.

In Cremona, una di quelle Città che dal Crescenzo (c) sono chiamate maggiori, benché soggette alla Metropoli, perchè hanno i propri Magistrati, si distingue la Nobiltà dalla semplice Cittadinanza dalla distribuzione di molti Uffizj, à cui non si ammettono, che persone Nobili. I Decurioni, che rego-

(a) Buratt. dec. 42. n. 12. e 13. Pungili. dec. 561. Annot. n. 6.

(b) Nobil. cap. 11. n. 33. lib. 2. (c) Nobil. cap. 14. n. 3. e 6. lib. 2.

gono tutto il governo della Città, e rappresentano la primaria Nobiltà, avendo aggregato al loro Corpo sei persone di quello de' Mercanti, sono venuti a dichiarare, che la mercanzia, doviziosa però, non repugni alla Nobiltà, benché per altro nella Lombardia in genere, ed in Milano particolarmente sia stimata tanto lontana dalla Nobiltà, quanto il nero dal bianco. *Mediolani Nobiles, & Mercatores*, lasciò scritto il Mandelli (a) riferito dal Crescenzio (b) *differunt tanquam album, & nigrum*.

29 La Medicina in nulla pregiudica alla Nobiltà. I Nobili, che vi applicano, vengono ammessi a quel Collegio, e si cammina in tutto, e per tutto sopra tal particolare, come si fa in Milano, di cui appresso si parlerà. Sigismondo Brumani Nobile Cremonese fu Medico di Clemente VIII. (c). Morì alcuni Mesi fa il Medico Carena figlio di Cesare Carena, che diede alla stampa il bel Trattato *de Officio Sanctissime Inquisitionis*, ed era Dottor Collegiato, e Decurione.

30 Che il notariato anticamente, non pregiudicasse alla Nobiltà, si vede espressamente da un pubblico Attestato fatto da' Decurioni della stessa Città, dove si legge. *Nuper itaque à Nob. Jo. Baptista Putbeo Cive nostro requisiti, ut fidem faceremus, publicèque attesteremur, in hac Civitate nostra Consuetudinem extare, eamque inviolabiliter, ac sine scrupulo observari. Notarios scilicet, qui alias Nobiles sunt, & ex nobilibus familiis oriundi, & notariatum exercent, vel exercentur, non ob id nobilitatem amittere, vel præjudicium aliquod ipsi afferre, quinimò ipsos, eorumque filios ad quoscunque honores, & dignitates assumi, eisdemque Notarios etiam ad dignitates, & magistratus quoscunque Mediolanensium Dominis promoveri &c. Dat. Cremonæ die Sab. 15. Julii 1606. Petrus Barbonus S. C. Alphonfus Mainardus S. C. A' nostri giorni però i Nobili non l'esercitano, perchè vi sono state ammesse persone vili.*

CAPITOLO XI.

Della Nobiltà di Faenza, Fano, e Fermo.

IL grado di Consiglierio in Faenza distingue il Nobile dal semplice Cittadino. Chiunque, benché di famiglia di Consiglio, pretende esservi aggregato, deve essere approvato dal Consiglio à Voti segreti. Quegli però, che una volta sia stato ammesso à tal prerogativa, non la perde, finché vive. Dal Corpo de' Consiglieri si forma il Magistrato, composto di un Priore, che n'è il Capo, e deve essere Dottore di legge, e sei Anziani, e si rinnova di due in due Mesi. Il Buslo del Magistrato si rinnova ogni due Anni, da quelli, che si trovano in Ufficio nell'ultimo bimestre di Novembre, e Dicembre. Il numero de' Priori è di dodici, stimandosi, che, come più ristretto, sia riputato più copioso. Vi sono quattro Marchesi, 2 Conti. Quattro Cavalieri d'Abito, 3 di Titolo, che basta benché riportato da' Cardinali Legati, e quattro Dottori.

I Dottori di Medicina in ogni tempo hanno goduto, e godono di tutte le prerogative de' Nobili, e tra queste anco il grado di Priore.

Anticamente il Notariato era esercitato da' Nobili, a' quali tale Ufficio non pregiudicava per il conseguimento de' onori della Patria, ma dopo che à quelli sono state ammesse persone vili, i Notari sono stati sempre esclusi dal Consiglio, ed altre Cariche Nobili. La mercanzia in ogni tempo è stata stimata arte vile, e ripugnante a' Nobili.

La Città di Fano, conservando con gelosa attenzione la prerogativa della Nobiltà, senza far confusione, distingue il Corpo de' Nobili da quello de' Cittadini, riserva a' primi il grado di Consiglieri, che è fregio particolare di Nobiltà. Nel far prove de' quarti per l'ammissione à gl'ordini militari, quella pre-
ro.

(a) Conf. 163. n. 68. (b) Nobil. cap. 28. n. 15. lib. 2.
(c) Mandell. de Medic. Pontif.

rogativa suffraga à tutte le persone, che sono comprese nella linea, di chi vi è stato ammeffo.

- 5 Il Notariato anticamente non pregiudicava al carattere di Nobile. Ludovico il Bavaro, quando passò per Italia, considerando in quell'Uffizio la pubblica persona, che esercita giurisdizione, se non contenziosa, volontaria almeno, con concetto d'incorrota fede, lo giudicò proprio de' Nobili, e concessegli molti privilegi, onde di que'tempi in Fano era in stima, e considerato come grado poco inferiore al Dottorato; sù tali riflessi que' Nobili lo esercitavano, senza pregiudicare al loro grado. Molto meno era stimata ripugnante à Nobili la professione della Medicina, anzi, in riguardo del carattere del Dottorato, i Medici erano preferiti a' semplici Nobili. Per gl'accennati motivi in que'tempi, così i Notari, come i Medici erano ammessi al Consiglio, e di più i primi erano nominati col titolo di *Nobilis Vir Ser. N. N.* I Medici *Nobilis Vir Magister N. N.* I Legisti *Nobilis Vir Dominus N. N.* Tutti gl'altri indifferentemente. *Nobilis Vir N. N.* Quanto importino tali distinzioni, vedrassi al libro de' Titoli.

- 6 Avvilito poscia il Notariato, e resa poco men che servile la Medicina pratica, abbenche quello statuto riformato dell'Anno 1450. non proibisca, che si aggregchino al Consiglio i Notari, ed i Medici, che anche di quel tempo erano stimati Nobili, insensibilmente l'uno, e l'altro esercizio fù abbandonato dalla Nobiltà, sicchè saranno scorsi oramai circa 200. Anni, che quel Consiglio hà rifiutato, e ricusa tuttavia di aggregare al suo Corpo tali Professori. È molto più i Mercanti, non ostante che le Bolle Pontificie dichiarino, che la loro professione non pregiudichi al grado di Nobile, come vedrassi nella parte seguente al Capitolo XIII.

- 7 Costituisce in Fermo il primo grado di Nobiltà il Magistrato, composto del primo Ordine de' Nobili di Cernita, chiamato Senato, che s'intitola *Senatus*

Populusque Firmanus, come derivante dalle antiche Colonie di Roma, di cui quella Città si vanta più antica per molte Centinaja d'Anni. Vengono esclusi da quel Corpo i Medici pratici, Notari, e Mercanti. Vi si ammettono bensì i Lettori di Medicina. I Medici, Notari, Mercanti, Speciali, Droghieri, ed altri Cittadini, che non sono di Cernita, costituiscono un'altro Corpo, chiamato Gran Consiglio. Anticamente però la Medicina non doveva essere ripugnante alla Nobiltà, mentre Antonio Porto Nobile Fermano fù Medico di Sisto V. (a), e Girolamo Cordella parimente Nobile di quella Città fù Medico di Clemente VIII. (b).

Il Magistrato, ò Senato è composto 8 di sei Nobili di Cernita, come si è accennato, e di tre Regolatori dello stesso ordine, che, come Economì dell'Azienda della Città, soprintendono à gl' Appalti delle gabelle, ed altri proveni, per privilegio di Eugenio IV. concesso l'Anno 1446. à quella spettanti indipendentemente dalla Camera Apostolica. Nelle funzioni pubbliche, e ne gl'Atti di privilegio della Città, compariscono col Magistrato, anch'essi con Robone. Nella festa dell'Ascensione si manda uno di loro à S. Claudio, luogo di quell'Arcivescovato, per mantenersi nelle antiche prerogative. Il Regolatore, che deve andarvi, elegge un' Uditore; Un Capo d'Armi della Fanteria, e Cavalleria della Città, e Castella; Un Alfiere, che deve esser figlio di un Nobile, e per alcuni giorni avanti la radunanza comparisce in publico in mezzo al Corpo del Magistrato, con guardia d'Alabardieri, e stendardo della Città. Il Regolatore marcha col seguito di quasi tutta la Nobiltà armata à Cavallo fino à S. Claudio, parte à suono di trombe, e di tamburi dal Palazzo del Publico, preceduto dall'Alfiere con lo stendardo. Quando arriva à quel luogo il Cardinal' Arcivescovo gli concede la Rocca dell'Abadia, e gli fa un regalo; per tre giorni si fa fiera, di cui, per privilegio Pontificio, il Regolatore dispone.

(a) *Mandef. de Medic. Pontif.*

(b) *Mandef. loc. cit.*

ne . Per segno di sovranità manda à Macerata un Nobile à Cavallo , in qualità di capo della Nobiltà , che , entrando in quella Città , con pistola alla mano , à suono di trombe , invita il Governatore della Marca , mà senza autorità alcuna , dipendendo tutto dal Regolatore . Il terzo giorno , tornando à Fermo , col preaccennato seguito , fa sindacato avanti il Senato .

- 9 I Nobili rappresentanti il Magistrato risiedono in Palazzo à spese del Pubblico . Non ponno uscir da quello senza il Robone , abito magistrale , e l'accompagnamento di un Famiglio della Città . Quando vanno ad ascoltar Messa sono sempre preceduti da Trombe . Il loro Ufficio dura due mesi , ogn'uno di loro precede per dieci giorni à vicenda , sedendo però in primo luogo il Governatore , Prelato mandato dalla Consulta . Hanno facoltà di dar salvi condotti , per impedire le esecuzioni de' mandati spediti ne' Tribunali , così di quel Governatore , e Giudice delle Appellazioni , eletto dalla Città , che dell' Arcivescovo , per le Cause profane trà laici . Concedono licenze per le estrazioni di grani , biade , vino , oglio , ed altre grazie , anche a' Marinari privatamente in vigore del detto privilegio di Eugenio IV .

- 10 Nella Cernita si discutono , e si risolvono tutti gl'affari della Città , si eleggono Lettori pubblici , sì di legge , che di Medicina , Medici pratici , e tutti gl'altri stipendiati dal Pubblico . Ogni Anno si estraono dal Bufole due Nobili , che , con Titolo di Prefetti , sopraindendono allo Studio .

- 11 Nel Consiglio non si propongono che materie de' proventi della Città , approvazioni di feurtà , ed altre cose di simil natura .

- 12 Niuno , benchè nobile , può essere di Magistrato , se prima non è stato ammesso al Consiglio , dopo esser stato per qualche tempo Configliero , volendo entrare nel numero de' Senatori , deve prendere un'altro Configliero della sua contrada per Competitore , deve passare sotto lo scrutinio de' Voti , nè s'intende ammesso , quando non ne abbia due delle tre parti favorevoli . Se egli resta rigettato , s'intende ammesso il

Competitore , mà questi deve vivere d'entrata , e se esercita professione repugnante al grado Senatorio , astenersene in avvenire .

Quelli parimente che sono di magistrato , non tutti sono Regolatori . Chi di essi vi aspira , deve altresì prendere un'altro di Magistrato della sua contrada , e passare per due terzi de' Voti di cernita , altrimenti occupa quel luogo il Competitore .

Alcune volte d'ordine della Corte di Roma si ammette alcuno di Magistrato , mà in tali casi si nota al libro de' Registri , *Entrato per le finestre* , e quando quegli , che in tal forma è stato ammesso , viene à morire , il figlio non succede nel di lui luogo , se non viene approvato dalla cernita col Competitore dove , quando muore il Padre veramente Nobile , il figlio , senza Competitore , occupa quel luogo . E quelle famiglie s'intendono primarie , i di cui maggiori sono stati aggregati alla cernita per quattro generazioni .

E' divisa la Città in sei contrade , cioè Firenze , Campoleggio , Pifa , Castello , S. Matteo , e S. Martino . Di due in due Mesi per ogni contrada si estraee un Confaloniero Nobile di Magistrato , alla di cui casa dalla Città viene mandato uno sfendardo , col nome della contrada , à lettere d'oro , e serve per obligare à prendere le armi , chiunque n'è capace , in tempi di guerra , e di Sede vacante .

Si estraono ancora di bimestre in bimestre due Consoli , due Grascieri , e due Depositarij . I Consoli giudicano le Cause , che non eccedono scudi dieci , ed hanno un certo stipendio dalla Città . I Grascieri rivedono le Bilancie de' gl'Artisti , e d'altri , che vendono à peso . I Depositarij ricevono il denaro , che si porta nella cassa del Pubblico .

Si trovano subordinate alla Città quarantotto grosse Castella , divise in tre gradi , primente per privilegio di Eugenio , con mero , e misto Impero . Di semestres in semestres ad ogni Castello di primo grado si manda un Gentiluomo in qualità di Podestà . A tale effetto si pongono in un Bufole i nomi di tutti i Gentiluomini , in un altro quelli de' Castelli di primo grado , ed ogni semestres

stre si fa la loro estrazione , se alcuno degl'estratti non vuole andare , cede la nomina ad un'altro , che dalla Città viene spedito con titolo di Vicario . Per i Castelli del secondo grado , riservarsi a' Consiglieri , ed altri Cittadini , si fanno due altri Busoli nella conformità de' primi . Così si pratica per quelli del terzo grado in cui sono compresi tutti i Notari della Città , e dello Stato . Così Podestà , come i Vicari sono Giudici ordinari de' luoghi di loro giurisdizione .

18 Quando deve rinnovarsi il Busolo de' Massari delle Castella , la Città spedisce à ciascun Castello un Gentiluomo in qualità di Commissario , con emolumento congruo , per ricognizione di Dominio . Nella stessa qualità spedisce altresì un Gentiluomo ad ogni Castello , acciò soprintenda alla provvisione dell'Abbondanza , parimente con emolumento .

19 Se alcuno desidera occupar sito del Pubblico , per fabbricarvi , o ad altro oggetto , si spedisce similmente un Gentiluomo , con titolo di Commissario , pure con emolumento , à riconoscerla verità dell'esposto , e stimandosi l'istanza ragionevole , la Città ne fa la concessione .

20 Se ne' Consigli , che devon congregare nelle Castella , manca il solito numero de' Consiglieri , la Città dispensa , che possino farlo legittimamente , anche con numero minore .

21 Nelle Castella , dove si trovano Rocche , per privilegio dello stesso Eugenio la Città di sei in sei Mesi spedisce tanti Gentiluomini , quante quelle sono , con titolo di Castellani .

22 Elegge ancora la Città ogn'Anno un Dottore di Medicina in qualità di Protomedico , con facoltà di visitare tutte le Spezierie della Città , e dello Stato , con le facoltà del Protomedico di Roma , che per privilegio particolare non ha giurisdizione alcuna in quel Territorio .

23 Elegge , e conferma rispettivamente il Giudice delle Appellazioni , con titolo di Capitano , la di lui giurisdizione si estende ancora alle cause de' Dannidati uccisioni di animali , controversie di ponti , fonti , strade , fraudi di pesce , e loro dipendenze .

24 I Laureati nell'Università di quella
Atteno Tomo I.

Città vengono ammessi in qual si sia Dominio , non eccettuato l'Imperio . Ha privilegio di crear Notari , con autorità Pontificia , ed Imperiale , e giornalmente l'esercita , senza che quelli siano obbligati à farsi matricolare in Roma , o altrove .

Oltre le leggi comuni , si governa la Città con Statuto particolare compilato dell'Anno 1329. da quel famoso Marco Martello , che fu chiamato dalla Repubblica di Venezia à riformare le sue leggi , che tuttavia si veggono in stampa , con la memoria del Riformatore , che per premio fu fregiato della Cittadinanza Veneta , per se , e suoi descendenti . Da quello ha avuto origine la famiglia de' Martelli , di cui è capo il Co: Claudio Giuseppe , dello stesso Cognome , che , dopo essere stato in qualità di Capitano à Napoli , e Milano , militò per lo corso di sedici Anni al servizio di Cesare nelle guerre d'Ungheria , dove fu sergente Maggiore , Castellano di Comorra , e Comandante di Pest . Per la morte di Carlo II. Rè delle Spagne fu richiamato in Italia dal Regnante Pontefice , con Titolo di Governatore delle Armi di Maritima , Campagna , e Lazio ; presentemente risiede à Ferrara , per accorrere , dove può richiederlo il bisogno , per il soggiorno delle Armi straniera .

CAPITOLO XII.

Della Nobiltà di Ferrara .

IL lustro della Città di Ferrara è sì grande , che , se io , che vi hò tanto interesse , mi accingessi à parlare con mediocrità , mi renderei degno di biasimo più che di lode . Le memorie da me vedute ne gl'Annali M.S. di Filippo Rodi , degni di sorte migliore , e le altre , che di quella si leggono nel Pigna , Merenda , Sardi , Marcella , ed altri , che ne hanno trattato , richiedono molte altre notizie , per poter supplire à ciò , che qui manca , e spero poterle rinvenire in tempo opportuno , per pubblicarle nel libro de' Titoli , quando si tratterà della carica del Giudice de' Savj . Parleremo in tanto di ciò , che è seguito

R to

to dopo la devoluzione di quel Ducato alla Chiesa, riportandoci per quello riguarda i tempi più remoti a ciò, che dirassi della Città di Modona nel Capitolo XVII. di questa stessa Parte.

Volendo provvedere Clemente VIII. al governo di quella città, crebbe, con sua Bolla, un Consiglio, chiamato Centumvirale, da riuoarsi di triconio in triennio, quale dovesse rappresentare il corpo della Città, con facoltà di risolvere, e determinare tutto ciò, che per beneficio di quella avesse stimato expediente. Nominò per la prima Elezione quel Pontefice ottantadue Senatori, ò Consiglieri, con dichiarazione, che non intendeva dare prerogativa alcuna a quelli, che prima furono nominati, nè pregiudicare a gl' altri, benchè posti io fine dell'ordine, mà che si doversero considerare, come se fossero stati estratti à sorte, sicchè niuno di essi dovesse intendersi pregiudicato nelle prerogative, che gli potessero competere, e con premettere, che quelli, che non si fossero trovati compresi nel numero de' Ventisette luoghi, la di cui Elezione voleva fosse riservata alla Sede Apostolica, s'intendessero restati ne gli stessi gradi di Nobiltà, ed onori, in cui già si trovavano, giusta la qualità del loro stato, e condizione: onde non vi fosse differenza alcuna, anche rispetto all' Elezione de' detti luoghi Ventisette. I Nomi poi de' Consiglieri sudetti furono i seguenti. Enea Pio, Giulio Tieni, Marchese di Scandiano, Enzo Bentivoglio, Il Conte Galeazzo Tassoni, Il Conte Luigi Bevilacqua, Il Conte Guido Calcagnini, Il Conte Alfonso Turco, Il Conte Francesco Villa, Il Conte Annibale Manfredi, Il Conte Luigi Montecucoli, Il Conte Carlo Strozzi, Il Co. Roverello Roverelli, Il Conte Giulio Saccati, Il Conte Ercole Mosti, Il Conte Giulio Cesare Varano, Il Conte Camillo Roodinelli, Il Conte Scipione Giglioli, Il Conte Alfonso Romei, Il Conte Tadeo Rangoni, Il Kavalier Camillo Gualeoghi, Roberto degl' Obizzi, Ferdinando Trotti, Il Kavalier Galeazzo Fiaschi, Antonio Montecatino, Il Conte Alfonso Mioli, Batti-

sta Mozzarelli, Camillo Tolomei, Pietro Gio: Bonlei, Alessandro Aodrea, Il Kavalier Alessandro Canani, Marocello Marocelli, Galeazzo Riminaldi, Fabio Fabiani, Alfonso Prospero, Il Dot. Regato Cati, Antonio Areosti, Alfooso Novara, Francesco Perodoli, Alfonso Haselli, Annibale Castelli, Gio: Maria Ottobono, Fulvio Villafioro, Giulio Moro, Timoteo Bendadei, Il Dot. Domenico Correggari, Alessandro Magnaioio, Alfooso Lazozolo, Luigi Negrifoli, Marc' Aotoio Calcagni, Il Dot. Gio: Battista Boschetti, Il Kavalier Battista Guarino, Andrea Canali, Gio: Paolo Pochintesi, Gio: Battista Gregori, Gio: Pasqualetti, Gio: Battista Coccapani, Luigi Zerbinatti, Alessandro Rosselli, Ludovico Zavaglia, Alfonso Braschiavola, Tomaso Pistoia, Dionisio Argeotti, Lanfranco Giannelli, Il Dottor Girolamo Curioi, Camillo Giralda, Il Dottor Antonio Nigrelli, Giulio Oricalchi Medico, Gio: Battista Bertazzoli Procuratore, Il Dottor Alfeo Prampolini, Il Dottor Paolo Inardi, Il Co. Orlando Crispi, Gio: Battista Mela, Francesco Rondoni Notaro, Rugiero Caprili Notaro, Alfonso Guareschi, Francesco Sbarbagli Notaro, Girolamo Ricci Procuratore, Giacomo Ageli Notaro. Ordinò successivamente lo stesso Papa, che gl' altri dieciotto Senatori, ò Consiglieri del Terzo Ordine doversero essere del numero de' Mercanti, ò Artisti delle Arti de' Setajoli, Drappieri, Mercieri, Banchieri, Speciali, Fabri, & Orefici insieme; trè per ciascuna di dette Arti. Per la riuoazione poi di detto Consiglio da farsi di triennio in triennio, come si è detto, ò in caso di morte naturale, ò civile di alcuno de' Senatori, ò Consiglieri del oumero de' Ventisette del primo Ordine, riservò il Papa la facoltà à sè, e suoi Successori, da quali in diversi tempi sono stati accresciuti sino al numero di cinquantanove, che presentemente sono D. Enea Pio di Savoia, Marchese Luigi Bentivoglio, Marchese Giuseppe Maria Estense Tassoni, Marchese Ercole Antonio Bevilacqua, Carlo Cana-

Canani, Marchese Guido Villa, Marchese Paolo Tedeschi, Conte Ferrante Montecuccoli, Co: Nicolò Palla Srozzì, Co: Bartolomeo Roverelli, Marchese Gaetano Sacratì, Co: Antonio Estenze Mosti. D. Ercole Varano di Camerino, Marchese Giovanni Rondinelli, Almerico Giglioli, March. Gaetano Romei, March: Tadeo Rangoni: March. Tomaso de gl'Obizi. Giuseppe Gualenghi, March. Antonio Trotti, Co: Carlo Fiaschi, Conte Silvio Nigrelli, Co: Vincenzo Mirogli, Co: Francesco Mozzagelli, Co: Eustachio Crispi, Paris Canonici, Alfonso Andreasi, Annibale Marocelli, Co: Gio: Battista Boselli, Ludovico Arcofì, Co: Francesco Maria Riminaldi, Co: Rinaldo Cati, Ludovico Carpi, Marchese Scipione Sacratì Giraldi, Co: Alfonso Montecatino, Co: Antonio Bonacosta, March. Francesco Rossetti, Marchese Gasparo de Monte, Co: Francesco Scroffa, Camillo Tolomei, Co: Francesco Lolli Brancaloni, Nicolò Bonlei, Ferrante Moro, Gio: Bojardi Sufena, Alessandro Guarini, Giacomo Cicognara, Co: Antonio Federico Novara, Co: Antonio Francesco Avolio, Co: Sigismondo Gregori, Co: Gio: Battista Oroboli, Marchese Filippo Macchiavelli, Marchese Andrea Santi, Annibale Vandini, Co: Cornelio Pepoli, Co: Sigismondo Gavafini, Co: Gio: Andrea Buosi, e March. D. Baldastore de Rosales.

- 3 Lasciò Clemente la facoltà di rinovare per l'avvenire in perpetuo gl'altri cinquantacinque Senatori, ò Conseglieri del Secondo Ordine allo stesso Senato, ò Consiglio, e gl'altri Dieciotto alle Università delle sopradette Arti. Con questo però, che non potessero eleggersi ad un tempo per Senatori, ò Conseglieri, due di una stessa famiglia, nè Minori di anni Venti, nè persone, che non fossero nate di legittimo Matrimonio, ò che esercitassero per se stesse Arte sordida, ò vile. Ordinò di più, che, venendosi alla rinovazione del Senato, ò Consiglio, come si è detto di triennio in triennio, i Ventisette Senatori, ò Conseglieri dipendenti dall'Elezion Pontificia potessero esser confermati, come poi si è sempre fatto, sicchè, se non muojono, ò non commet-

Ateneo Tomo I.

tono delitto, vengono sempre confermati, mà che gl'altri cinquantacinque del secondo Ordine, ed i Dieciotto del Terzo dovessero rinovarsi indispensabilmente dallo stesso Consiglio nel fine d'ogni triennio, eleggendo sempre Conseglieri di Famiglie diverse dalle prime, e così si osserva tuttavia.

Del Corpo dello stesso Senato, ò 4 Consiglio, in vigore della citata Bolla si elegge il Magistrato, detto Decemvirale, che ogni Anno si rinova, ed è composto di dieci persone, delle quali nove chiamansi Savj, ed Uno, che è Capo di quel corpo, hà Titolo di Giudice de'Savj, e deve essere dell'ordine de' Senatori, ò Conseglieri del primo Ordine, sette Savj sono del secondo, gl'altri due del terzo.

Il Giudice può da se solo, e senza l'intervento de'Savj esercitare l'autorità concessagli dallo statuto, ò per Consuetudine, nelle cause Civili trà privati, al Cittadini, ed Artisti, che dello Stato, e degl'Ebrei, può parimente procedere per delitti di frodi commesse da gl'Artisti nelle loro Arti, in grado di ricorso ò altro modo, giusta la disposizione dello statuto, eccettuati que' delitti, che meritano pene afflittive, sopra di che deve deliberare co'Voti di tutto il Magistrato, fino alla Corda inclusivamente; quando non si tratti di persone vili, e di delitti, che non ammettano dilazione, anzi richiedano sollecita esecuzione per corregger gl'altri con l'esempio, mà ciò non può farsi, senza permissione del Cardinal Legato, ò del Vice-Legato.

Gl'affari, che concernono il pubblico 6 bene della Città, ò l'utile della Comunità non possono risolversi dal solo Giudice de'Savj, devono essere esaminati, e deliberati da tutto il Corpo del Magistrato. A quello, unicamente co' Giudici, ò Prefetti dell'Annona spetta la soprintendenza delle provisioni, e stabilimento de'prezzi de'grani, biade, ed altre cose spettanti alla stessa Annona, siccome di tutte le Arti per il loro commercio, e traffico, e di tutti gl'Uffizj della Comunità, sianli ordinarij, compresi ne'statuti, ò pure straordinarij, in qualunque modo dipendenti dalla stessa Comunità. Non può però il Ma-

R 2 gi-

gistrato stabilire i prezzi de' grani, ò biade, nè far provisioni considerabili per l'Annona, ò prendere altre risoluzioni in casi gravi concernenti il buon Governo della Città, senza il consenso del Legato, ò Vicelegato.

- 7 Elegge il Giudice unitamente co' suoi Savj, molti Ministri sopra le strade, e fiumi, alcuni con Titolo di Giudici, altri di Notari d'Argini, tutti subordinati à quel Magistrato. Il solo Giudice sottoscrive gl'ordini per i pagamenti ordinarij del Pubblico. Le spese subordinate non eccedenti la somma di lire Venticinque ponno farsi à piacimento del Magistrato, cui per Negozi urgenti è anche permesso di disporre fino alla somma di cento lire. Trattandosi di spese maggiori, devono essere approvate dal Consiglio. A questo spettano parimente le Elezioni d'Ambasciatori Ordinario, e Straordinarij, dell'Avvocato, Procuratore, Segretario, Notaro, Tesoriero, chiamato Depositario, Computista, e tutti gl'altri Ministri, ed Uffiziali, che anticamente, come vedrassi nel libro de' Titoli, venivano eletti dal Giudice, e Magistrato de' Savj. Deputa tuttavia questo Magistrato un Consultore del Corpo de' Dottori di Collegio, il cui Uffizio dura un'Anno, come quello del Magistrato. Al Consiglio spetta l'elezione del Giudice, detto del Commune, dell'altro delle Biade, del Consultore de' Consoli, ò siano Tribuni della Plebe. De' Prefetti dell'Annona. Del Sindico di Palazzo. Del Giudice del Foro de' Mercanti. Dell'altro della Massaria. Del Massaro della Comunità. Del Presidente del Registro. De' Riformatori dell'Università dello Studio della Città, de' Lettori Pubblici, de' Deputati sopra il peso della farina; Degl' Uffiziali de' Danni dati, e di tutti gl'altri enunciati ne' statuti della Città, e de' loro Notari; Eccettuati il Pretore, ò Podestà nella forma antica. I Giudici de' Malefiz, e delle Appellazioni riservati alla Sede Apostolica. Elegge parimente il Senato, ò Consiglio, per concessione dello stesso Papa, i Podestà, e Notari delle Terre, e Luoghi di Porto, Bondeno, Stellata, Figarolo, Massaficaglia, Migliaro, Fran-

colino, Garofalo, ed altri, purchè i Podestà siano Dottori di quel Collegio, ò almeno Cittadini, giusta la qualità delle Podestarie, ed i Notari devono essere di quelli, che si trovano aggregati al loro Collegio.

8 Eresse poi quel Pontefice il Tribunale supremo della Ruota, composto di cinque Uditori, da eleggersi, e rinnovarsi di quinquennio in quinquennio dal Senato, ò gran Consiglio, à qualidiede facoltà di giudicare, decidere, e terminare tutte le Cause, Liti, e Controversie Civili, mere, miste, di tutto lo Stato, e luoghi dipendenti da quel Ducato, da agitarsi trà Cittadini, Incoli, Distrettuali, Abitatori, Collegi, ed ogni altra sorte di Liti-ganti, soggetti à quella Legazione, con giurisdizione di riassumere dette Cause da qualsivoglia Giudice, e Tribunale, e d'inibire à gl'altri Giudici, rimossa dalle sentenze Rotali ogni appellazione, ò ricorso, benchè interposto alla stessa Sede Apostolica. E quando per cagioni urgentissime sia luogo alla revisione di qualche Causa, per disposizione della stessa Bolla dell'Erezione di quel Tribunale, deve farsi dalla stessa Ruota, à contemplazione di cui quelle Cause non ponno estrarsi da quel Ducato, mà quivi devono terminarsi, ancorchè si tratti di obbligo Camerale, ò altro privilegiato. Eccettuate quelle delle Vedove, e Pupilli; siccome, de' luoghi Pii, mentre questi ultimi siano Rei convenuti.

9 La Medicina in quella Città non pregiudica alla Nobiltà, mentre venga esercitata nobilmente. Quello studio, per privilegio concessogli da Bonifazio IX. dell'Anno 1391. gode di tutte le prerogative, ed immunità concesse alle Università di Bologna, e di Parigi. Osservo, che quella Professione anche ne' tempi antichi è stata esercitata da persone delle più cospicue Famiglie, leggendosi nel Catalogo de' Medici Pontifici del Mandosio, che Lorenzo Roverella fu Medico di Nicola V. Gio: Battista Canani di Giulio III. e Giacomo Bonacossa di Paolo III. nè v'è, chi revochi in dubbio la loro Nobiltà. Tutte le Croniche Ferraresi ne fanno prova autentica, e lo sta-

stato presente lo conferma. Il Notariato parimente, per quello riguarda il far rogiti di stromenti non pregiudica alla Nobiltà de' tempi antichi: ne abbiamo le Testimonianze da quello dicono il Sardi, ed il Rodi, di cui appresso farassi menzione, mà presentemente i Nobili se ne astengono. L'Ufficio d'Attuario poi è stimato ripugnante al Carattere di Nobile.

- 10 La Mercanzia ne' tempi più remoti non doveva essere stimata ripugnante all'Uomo Nobile, leggendosi nelle Storie Ferraresi di Gaspare Sardi (a). *E perche i dodici, che teneano il Governo della Città, erano scelti dalle Masse, & Uomini alle volte villi, e rozzi, volle Vitalliano Papa, che fossero in parte Nobili, e tutti esperti. E n'elese egli primieramente dodici, che non più Massari, mà chiamò Consoli, & Satj. Furono Pietro Gentilbuono Romano, fratello del Vescovo, il Conte Roberto, e suo Cugino Leberto, Berlingieri, & Almerico Capitani, Saraceno, Gierardo, & Attone Valvasori, Renone, e Jodhino Giudici, Leone Mercatante, e Leberto Notario, Capitani chiamansi quelli, che haveano robbe da' Re, & altri Signori, & diceansi ancor Baroni. Valvasori quelli, che da' Baroni haveano robba. Giudici erano i Dottori. Questi dodici difender ancor doveano le Vedove, e figliuoli loro, scacciare i ladri publici, gli homicidi, & gl'adulteri, & mantenere la Città in pace. Mà perche dalle parole del Sardi si potrebbe dubitare, se i Mercanti, e Notari fossero stimati Nobili, mentre dice. Volle Vitalliano Papa, che fossero in parte Nobili, e tutti esperti, hò voluto rapportare le parole del privilegio di Vitalliano, confermato da Costantino IV. Imperatore, registrato negli Annali del Rodi (b) dove si legge. De Civibus autem nostris Ferrariensibus nobilibus, & sapientibus duodecim eligimus. Nobiliores, & Sapientes. Viros Consules, qui magna libertate Civitatem regant, & Populum, & sua Jura, cum prosperitate detineant, & Romano more suum jus, & bonorem retineant.*

Atteno Tomo I.

neant, & magna fortitudine suam Consuetudinem teneant. Petrum scilicet Romanum, germanum supradicti Episcopi, Comitum Rodertum, & Lebertum fratrem illius, Berengarium, & Almericum Capitanos, & Saracenum, Gerardum, & Attone de Valvasoribus, & Bagignarellum, qui legitimi sunt Valvasores, Ludovicum, & Banonum Judicem, & Legisperitum, Leonem Negociatorem, atque Tabellionem Lopertum, qui neminem injuste ledant, sed omnia facta discutiant.

Da molte Iscrizioni, che si vedono in diverse Sepulture di quelle Chiese, ben si comprende, che nel XVI. Secolo la Mercanzia era tuttavia esercitata da' Nobili, mà à nostri giorni se ne astengono del tutto, benchè la Bolla di Clemente X. che si registrerà nel Capitolo XIII. della Parte IV. la permetta specificamente à quella Nobiltà, non ostante qualsivoglia consuetudine contraria.

CAPITOLO XIII.

Della Nobiltà di Firenze.

Nella Città di Firenze quelli sono stimati Nobili, i di cui Ascendenti hanno goduto, & sono stati capaci di godere delle principali dignità, ed Uffici, che quivi si conseguivano in tempo della Repubblica. Consistevano quelli nel Magistrato de' Dodici buoni Uomini, altrimenti detti di Collegio. Nell'altro de' sedeci Consolieri delle Compagnie, e nel supremo degli Eccelsi Priori di Libertà. Dove provarsi d'esser passato ad esercitare tali Uffici per il membro di alcuna delle Arti maggiori, in qualità di Maestro, & Padrone, non avendosi in considerazione l'Ufficio servile, & almeno, avendogli occupati, mediante le Arti minori, d'aver esercitato nello stesso tempo altresì le maggiori, & d'esser vissuto splendidamente con le proprie

R 3 en-

entrate, senza aver fatto esercizio alcuno. Comprendevasi nelle Arti maggiori, per quanto ne scrivono Ricordano Malaspini (a), e Gio: Villani (b) in primo luogo i Giudici, e Notari. II. i Mercanti di Calimara, cioè di panni Francesi. III. i Cambiatori. IV. i Lanajoli. V. i Medici, e speciali. VI. i Setajoli, cioè l'Arte di Porta Santa Maria. VII. i Pellicciari, e Vajai.

2. Si legge nella Relazione di Firenze fatta da Marco Foscarini al Senato Veneto dell'Anno 1527. che, avendo conosciuto i Fiorentini la necessità, che tiene delle Arti ogni Città ben governata sino dalla prima età della loro Repubblica, concedettero molti privilegi, e grazie a chi le esercitava. Insorsero col tempo molte discordie tra' Nobili, ed Artisti, e sendo gl'ultimi restati superiori, fu deliberato, che gli soli Artisti dovessero aver parte nel governo della città. Trovandosi le cose in questo stato, con la mediazione di alcuni prudenti Cittadini, restò stabilito, che in avvenire niuno in Firenze dovesse esser nominato col titolo di Nobile, mà che, così i grandi, come i mediocri, e gl'infimi, dovessero esser chiamati Cittadini, giacche gli soli Artisti erano quelli, che avevano il governo nelle mani, sicchè i Nobili, volendo avervi parte, furono astretti a farsi ascrivere a qualche Arte Universale, per dar soddisfazione alle genti di mediocre, e bassa condizione, cui in certo modo pareva essere eguali a' grandi, quando si trovavano ascritte alle Arti, stante che à gl'uni, ed à gl'altri si dava il titolo di Cittadini (c), mà, perchè pareva ragionevole, che i grandi fossero distinti con qualche preminenza, fu convenuto, che le Arti fossero divise in due parti, le sette sopra enunziate furono chiamate maggiori. Le altre in numero di quattordici, in cui si comprendevano fabbri, muratori, calzolari, fornari, e simili meccanici, vennero chiamate minori, con che le Ventun' Arti comprendevano tutto il corpo della Città.

Restò parimente concordato, che il Confaloniero di Giustizia dovesse essere privatamente del corpo delle Arti maggiori. Che tre delle quattro parti di tutti i Magistrati della Città dovessero prendersi dalle stesse Arti maggiori, con che restasse alle Arti minori l'altra quarta parte de' Magistrati. In altri tempi sopra tali affari erano seguite molte variazioni, avendo alcune volte le Arti maggiori avuto parte per la metà ne' Magistrati, altre volte si era praticato diversamente. Mà dopo la concordia fu osservato il convenuto sino all'Anno 1527. Allora i Reggimenti di fuori spettavano alle sole Arti maggiori, eccettuati quelli di alcune Castella, dove i Rettori non avevano autorità di far sangue. Dopo che le Arti maggiori avevano comandato per tre semestri, succedeva per il quarto uno di quelli delle minori. Per compensare tale sproporzione, furono à queste concesse altre prerogative, e privilegi concernenti i loro esercizi. Gli vennero assegnate Case, Possessioni, e Monti per il valore di scudi duecento mila, amministrati, & augmentati da loro. Gli fu permesso, che ciascuna delle Arti, potesse convocare il proprio Consiglio, ed avesse la facoltà di eleggere gli suoi Consoli, la cui giurisdizione concerneva la cognizione delle Cause Civili de' gl'Aggregati alle stesse Arti. A' Consoli, ancorche non fossero di Consiglio, durante il tempo del loro Magistrato, era permesso d'intervenire, e dar Voto nel Consiglio Grande. Ogni Arte aveva l'amministrazione di qualche Chiesa, o Ospitale. Così tutti gl'Artisti erano contenti, pareva à gl'inferiori, con tali amministrazioni, ed Uffizi, rendersi eguali a' Grandi, ed aver parte nel Dominio. La concordia accennata fece, che in quella Città le Arti, e particolarmente della lana, riconosciuta per la prima, giungessero à segno, che ogni Anno esitavano pan-

(a) cap. 123. (b) Cap. 23. lib. 7.

(c) *Griffini, Nobil.* cap. 11, n. 22. e segg. lib. 2.

ni per il valore di Scudi duecentomila; si lavoravano quattrocento Balle di seta, e così à proporzione le altre; sicchè il traffico, per quello abbiamo dalla Relazione del Foscarei, valutavasi un'Anno per l'altro, tra' panni di lana, seta, argento, ed oro, per il valore di un milione di Scudi d'oro. Mà, se si considera la Relazione del governo di quella Republica di Teodoro Amaldeno, si trova essere stato di gran lunga maggiore. Leggesi in essa, che à spese dell'Arte della lana furono fabricate, quella insigne Cattedrale, la Chiesa di Santa Maria Novella, e le Mura della Città nel termine di cinquant'Anni.

3 Nel medesimo tempo il Popolo Fiorentino manteneva in Campagna à proprie spese due Eserciti. L'arte stessa della lana fondò, e donò l'Arcivescovato, con tutte le Prebende, e Canonici; spese ascendenti à molti milioni di Scudi. E non è da meravigliarsene, mentre per quello abbiamo dal Crescenzio (a) i principali Nobili della Toscana facevano caminar Trafichi, anche nelle parti più remote del Mondo, co' quali si avanzarono à non ordinarie ricchezze. Riferisce Gio: Villani, che nella famiglia Cancellieri, procedente da un Mercante del 1300. in meno di settant'Anni vi furono più di trenta Cavalieri d' Abito. Gl' Acciajoli, fatti quasi Padroni del Regno di Napoli, furono Despoti della Morea, Principi, e Duchi d' Atene, di Acaja, Corinto, e Tebe (b). Signoreggiarono la Beozia, difendendo il loro Dominio anche nella Tessaglia. Nella spedizione fatta dal Rè di Francia, dalla Republica di Venezia, di Genova, ed altre Nazioni, per recuperare la Terra Santa, quando si venne alla divisione de gl'acquisti fatti da' Collegati, à Rinaldi Acciajoli fu assegnata per sua porzione, l'Attica, e la Beozia; si collegò egli co' Genovesi, Signori di Negroponte: dell' Anno 1321. contrasse matrimonio con la figlia di Filippo Do-

Ateneo Tomo I.

ria. Refosi Signore di Corinto, il d. lui grand'animo aspirava all'acquisto di tutta la Morea; mà ne fu distolto da Teodoro fratello dell' Imperatore de' Greci, cui diede per moglie una sua Figlia, come appresso dirassi, assegnandogli per dote la Signoria di Corinto dopo la sua Morte. Maritò un'altra sua figlia con Carlo Tocco da Benevento, Principe dell' Acarnania, e dell'Etolia (c).

Vuole Nicolò Pasquali Alidosio (d), che questa famiglia abbia avuto origine da Errico della stirpe di Roberto Nipote del Duca di Borgogna, e che da questi siano venuti i Ferreri (e). Mà dalle notizie nuovamente trovate dal P. Coronelli (f) apparisce, avere avuto il suo principio per linea Mascolina da Giustino Imperatore, Nipote di Giustiniano, il Legislatore; Giustiniano, uno di tre fratelli pronipoti di Giustino, formò la Casa Giustiniani di Venezia; dal secondo chiamato Marco procedette l'altra Giustiniani di Genova; Pietro, che fù il terzo si portò à Milano, ed i di lui discendenti passarono à Brescia; quivi si crede affumessero il Cognome Acciajoli da' trafichi d'acciajo, d' dalla soprintendenza à quelle miniere. Per prova di tale origine si conserva nell' Archivio della famiglia Angela Flava Corneno in Venezia un' Albero genealogico antichissimo. Viene confermato da Andrea Angelo Diradiense nella sua *Genealogia Imperatorum, & Regum*. Da Gio: Andrea Angelo Flavio Corneno nella *Genealogia Divorum Principum, & familiarum Mundi*, e dall' Albero della famiglia Giustiniani di Venezia, esistente nella Sala del Procuratore Girolamo Giustiniani, fratello del fu Procuratore Giulio, celebre letterato. Fece la sua dimora in Brescia la famiglia Acciajoli fino à tanto che, obligata à partirne da Federico Barbarossa elesse per patria Firenze, lontana dalle forze di quello. Qui vi le di lei faoltà, virtù, e meriti crebbero à segno, che si rese famosa anche

R 4 fuori

(a) d. cap. 11, n. 63. r. seg. (b) Crescenzi, d. cap. 11, n. 67.
(c) Sanseverino, nella Vita di Massimiliano f. 26. r. seg.
(d) M. S. delle Arti lib. 2. f. 16. V. Acciajoli.
(e) Ist. cit. f. 24. (f) Militti, Univ. Tom. 1. f. 819.

5 Dalla Radice restata in Italia nacque Alamanno di Monte, e da questo Angelo Kavaliero dello Speron d'oro, Signore di alcuni castelli nell'Acaja, e Pietro Vescovo di Corinto. Angelo di Giacomo fu gran Cittadino Fiorentino, Kavaliero aureato, più volte Confaloniero, ed Oratore à Giacomo Rè di Puglia, dal quale ottenne l'Abito dello Speron d'oro, ed una Corona con due palme d'oro, acciò le aggiungesse alle proprie Armi; fu altresì Oratore al Duca di Milano, à Carlo VII. Rè di Francia, à Pio II., ed à Ferdinando Rè di Napoli, di cui fu Segretario, ed ebbe il Castello di Quaranta in Toscana. Lasciò due figli, Lorenzo Vescovo di Arezzo, e Roberto Kavaliero dello Speron d'oro, Dottor di Legge stimatissimo, Confaloniero di Giustizia, ed Ambasciatore à Ludovico Rè di Francia, che lo dichiarò suo Confegliero, e Maestro del Palazzo Reale: fu anche Oratore à Sisto IV., al Duca di Milano, e la seconda volta al Rè di Francia, dal quale ebbe in dono un giglio d'oro in campo azzurro, ritenuto da' posteri nelle loro Armi. I discendenti dal gran Siniscalco riceveranno dalla casa d'Angiò il Campoagliato. Pandolfo di Pietro fu de' Signori della Republica Fiorentina; da esso nacque Gio: Battista Kavaliero Gerosolimitano. Ottenne poi il Confalonierato di Giustizia il Senator Zanobio, Oratore al Rè di Francia. Il figlio Noferi fu Kavaliero Gerosolimitano. Indi fu Confaloniero Donato di Roberto, Ambasciatore parimente al Rè di Francia, ed à Clemente VII., che lo mandò Nunzio allo stesso Rè; ebbe due figli, Donato, Kavaliero Gerosolimitano, e Carlo Senatore Fiorentino. Da questo nacquero Vincenzo, e Roberto Kavalieri di San Stefano. L'ultimo, fu Neri, Padre d'Acciajolo, Dottor di Legge, dal quale discese Zenobio, Kavaliero di S. Stefano. Bernardo fu Senatore, Commissario di Guerra, e reprimè la sollevazione della Montagna Pistojese. Bernardo suo Nipote fu Kavaliero Gerosolimitano. L'ultimo, che fosse de' Signo-

ri fu Nicolò di Giovanni, Dottor di Legge, Padre del Dottor Bernardo. Il Senator Marcello fu Padre del Senatore Gio: dottissimo nelle lingue, Greca, Ebraica, e Latina. Donato, che fiorì nel XV. Secolo, fu sì benemerito della patria, che le di lui figlie, come quelle di Aristide, furono maritate co' denari del Publico (a). Da Ceppo sì nobile germogliano tuttavia diversi altri Rami, che hanno prodotto molti Gentiluomini, e Kavalieri, cogniti non solo nell'Europa, mà anche nell'Isola di Madeira, e nell'America, dove fioriscono ancora gl'Acciajoli di Vasconcellos, congiunti di Sangue con le primarie famiglie di quelle parti. I Ferreri del Piemonte, altro Ramo accennato de' gl'Acciajoli, hanno prodotto molti Principi, e Cardinali, degni Successori di maggiori sì grandi.

L'Arme de' viventi Acciajoli è quella, che usavano gl'antichi in Brescia; 6 Un Leone azzurro, con unghia, e lingua rossa in campo bianco, con cui concorda quella, che rapporta l'Alidioso nel citato Manuscritto, e l'altra, che Cornelio Magni (b) riferisce vedersi tuttavia sopra una porta della città d'Atene in una vasta pietra, con Scudo coricato quivi inciso, mancante in un'Angolo, nel cui centro stà un Leone rampante, Stemma de' gl'antichi Acciajoli, Duchi d'Atene; ed in una Chiesa distrutta conservarsi ancora le vestigia delle Armi della medema famiglia. Si vede alterata a' nostri giorni da molti freggi d'onore avuti, come si è veduto in diverse occasioni.

Il vivente Cardinale Acciajoli Sottodecano del Sacro Collegio, che alza quattro Leoni, inquirando la sua Arme con la materna, parimente de' gl'Acciajoli, il di cui Leone porta il giglio d'oro coronato, fu Chierico di camera nel Pontificato d'Innocenzo X. Alessandro VII. lo promosse alla carica di Commissario delle Armi, duranti i disparei con la Francia. Da quella carica nello stesso Pontificato passò all'altra di Uditore della camera, facendo sempre risplendere il suo gran talento. Da Clemente IX.

te IX. fu onorato con la porpora. Da Clemente X. fu dichiarato Legato di Ferrara, dove per lo corso di tre Anni governò con tanto plauso, che Innocenzo XI. ve lo spedì di nuovo, e riuscì di soddisfazione sì grande, che non volle rimuoverlo durante il suo Pontificato. Alessandro VIII., gli esibì la conferma, ma fu rifulata dal gran Porporato, che aveva già governato per lo corso di tredici Anni quello Stato sì gloriosamente, che, oltre il buon servizio della Sede Apostolica, le di cui ragioni sostenne con forza impareggiabile à fronte de' Principi confinanti, nel partire con pianti fu accompagnato con titolo di Padre da tutta la Città fino a' confini, e non fu maggiore l'accompagnamento, perchè da S. Em. fu proibito con espresso divieto. Si conserva però viva ne' Nobili cuori di tutti i Ferraresi la grata memoria della di lui giustizia, prudenza, e generosità sì grande, che in vece di profittare di quegli emolumenti, incomodò la sua Casa per cagione delle grandissime elemosine, che distribuì a' poveri d'ogni condizione. Risplendono presentemente in Roma le di lui grandi Virtù ne' più rilevanti affari di quella Corte.

8 Cangiato il Governo Aristocratico della Repubblica Fiorentina in Monarchia, la dignità, che nobilita que' Cittadini, che non discendono da Antenati Nobili, è la Senatoria, à cui vengono ammessi dal Dominante Gran Duca. Chi al tempo della Repubblica non fu capace de' principali Uffizj, e chi è stato aggregato dopo alla Cittadinanza, ancorchè abbia poi esercitato le sette Arti maggiori, non è stimato Nobile Fiorentino.

9 Non si fa altra differenza da Nobile à Nobile, che per quello porta il grado Senatorio; chi se ne trova fregiato precede à qualunque altra persona, che non sia tale, quantunque insignita con carattere di Marchese, Conte, ò Barone.

10 Non si ammettono in quella Città, che Soldati, Gentiluomini, Signori, e Principi al famoso giuoco del Calcio,

ritrovato, per quanto ne scrive il Co. Gio: de' Bardi, da' Lacedemoni, tra' quali vuole altresì, che non vi fossero ammessi che Eroi; praticato primamente tra' Greci, sotto nome di Feninda, e tra' Romani d'Episciro, di cui leggesi ne' libri di Giulio Polluce. Il giuoco Episciro si giuoca da una moltitudine di giovani, i quali, fatta nel mezzo d'una Piazza una linea descritta dietro all'una parte, e dell'altra; come appunto si pratica in Firenze. Viene parimente creduto somigliante al giuoco, di cui Antifane cantò:

Prese la Palla, e fuggio ratto, e dielle,

E le voci n' andar liete alle Stelle:

Ed altrove

Nel prenderla, ò nel darla il giovin Co,

Facea levar' un lieto altissimo ob ob.

Dalle accennate notizie si arguisce, che i Romani, quando formarono la Colonia Fiorentina, v'introdussero tal giuoco, che a' nostri giorni si pratica con le regole descritte dal citato Bardi.

Quelli, che in Firenze esercitano professione di Medico, ò di Notaro, a' nostri giorni non si considerano per Nobili, quando per altro non siano tali.

Non repugna a' Gentiluomini l'esercizio, anche attuale, della Mercanzia, e particolarmente della Lana, e della Setta; nè pregiudica per l'ammissione à gl' Abiti di S. Stefano, ò di S. Gio: Gerosolimitano, ne termini però espressi ne' Statuti di quelle Religioni (a).

CAPITOLO XIV.

Della Nobiltà di Foligno, Forlì, e Fossombrone.

Forma il corpo della Città di Foligno ^{Foligno} il Consiglio, chiamato de' cento; i quivi non si aggregano i Consiglieri che a' Voti segreti, e quegli s'intende ammesso, che viene approvato da' due delle tre parti de' Voti. Chi una volta è stato ammesso, non perde quel titolo, fin

(a) *Cronica*, cap. 11. n. 51. lib. 2. *Financi.* dec. 397. n. 3. p. 1. tom. 3. de *Luc. de prem. disp.* 33. n. 18.

fin che vive: se, dopo morto un Consigliero, i di lui dipendenti pretendono subentrare in quel grado, devono soggiacere allo stesso rigore de' Voti; nè può ammetterfene che uno per Casa, disponendo quello statuto, confermato da' Pontefici (a). *Quod, si quando DD. Prioribus diſſe Civitatis, & Novemviriſ videbitur, aliquem eſſe de diſſa Civitate idoneum, qui inter Conſiliarios, & in eorum numero aggregari petat, illum in Conſilio proponant, an ipſi Conſiliarii videatur, ipſum in Conſiliarium recipere, & per baluſtas, ſeu fabas talis propoſitus, pro duabus partibus de tribus obtentis, ſit, & eſſe intelligatur de numero Conſiliariorum. Et nullus tamen in Conſiliarium eligi poſſit, cujus Pater, à quo emancipatus non fuerit, & ſeorſum non habitet, vel cujus frater Carnalis, vel Sobrinus, vel Patruus, cum quo ſimul habitet, ſit de numero Conſiliariorum.* Preteſero alcuni delle famiglie principali, che con l'ammiſſione al Conſiglio ſuddetto, la Nobiltà veniſſe diſtinta dalla ſemplice Cittadinanza; fondavano tal pretenſione ſù le Riformanze della Città, dove ſi legge: *Vivianus Cirocchi anno 1460., menſibus Julii, & Auguſti, dum erat Caput prior Priorum, curavit, ut Conſilium Fulginatenſe ad ſtatum nobilitum tantum à Preſide Provincie reduceretur, excluſis gentibus de populomunicipalibus, quibus reſiſtentibus, nomine Publico, Romam ipſe profeſſus, à Pio II. Pontifice Maximo obtinuit, diſſum Conſilium reduci ad Optimates.* Durante Dorio nella ſua Storia della Famiglia Trinci (b) riſerisce, che, dopo la riforma fatta con permiſſione di Pio, ſino al ſuo tempo il Conſiglio era ſtato ſempre compoſto di Nobili, che, non paſſando il numero di Cento, denominavaſi Conſiglio di Cento Nobili: dice ancora (c) che Corrado VIII. dell' Anno 1347., in compagnia di trè Priori di Foligno, eleſſe trè Cittadini del Conſiglio de' Cento Nobili per Prefetti della ſiera del B. Pietro. Ed altrove (d) che dell' Anno 1439., ſendo ſtati aſſediati i Folignati, cercarono ſegretamente, e ſenza ſaputa de' Trinci, accordarſi col Cardinal Legato, e renderſi alla Chieſa; che à tale effetto ſi unirono inſieme Giaco-

mo Trinci, Abate di Saffovivo, e tredici Cittadini del Conſiglio de' Nobili.

Fortificavano dette ragioni con Fabio Pontani, nell'opera ſopra l'antichità di Foligno (e) dove ſi legge, che la Città aveva un Conſiglio compoſto di Cento Senatori Nobili. Con Franceſco Fulginei, che nel ſuo Trattato de *Jure emptytrotico* (f) laſciò ſcritto: *Senatores ſunt omnes Nobiles, cum nemo poſſit appellari Nobilis, qui non ſit Senator, vel deſcendens ab eo.* Con la Cronica della Chieſa, e Monaltero di Santa Croce di Saffovivo di Foligno di Ludovico Jacobilli (g) dalla quale abbiamo, che la Comunità mandò quattro ſuoi Nobili Conſiglieri à viſitare il Cardinal Commendatario dell' Anno 1467. e preſentarlo in nome della Città.

Si conſerva trà le Scritture di quella Comunità una lettera del Cardinal Borghese, del ſeguente tenore. *Al Molto Magnifico Signore, il Governatore di Foligno. Molto Magnifico Signore. Li Decreti provisionali, che furono fatti da V.S., e dal Governatore di Camerino, quando unitamente andarono à viſitare il luogo della differenza vertente trà cotteſſa Comunità, e quella di Camerino: E mente della Sacra Conſulta, che da lei ſi facciano, ſenz'altro oſſervare; mà trattanto giudica bene, che ella ſacci intendere al Conſiglio, che voglia deputare due Gentiluomini, e perſone Nobili, quali ſi conferiscano in 'l luogo inſieme co' gl'altri due, che ſaranno deputati dal Conſiglio di Camerino Roma 14. Luglio 1618. Al piacere di V.S. Il Cardinal Borghese.*

Altra lettera dell' Abate Generale di Monteoliveto concepita ne' ſeguenti termini. *Mag. DD. Prioribus Populi, & Nobilibus de Conſilio Civitatis Fulginatenſis Beneſactoribus obſervandiſſimis. Humilis Jeſu Chriſti ſervus indignus Generalis Abbas, & Congregatio Montis Oliveti Ordinis Sancti Benedicti Mag. DD. Prioribus Populi, & Nobilibus de Conſilio Civitatis Fulginatenſis in Domino ſalutem, & tranquillitatem perpetuam.*

Le altre famiglie Nobili, ò che vivevano nobilmente, non compreſe nel detto Conſiglio, pretendendo, che da tal forma-

(a) cap. 22. (b) lib. 5. f. 266. (c) f. 17. (d) f. 234. (e) f. 37. (f) f. 113. de ſolus. Canon. n. 17. (g) fol. 125.

formale separazione risultasse à loro insensibilmente pregiudizio notabile, ricorsero alla Congregazione della Consulta, deducendo, che quella Città veniva veramente governata da due Magistrati; il primo chiamato Consiglio Generale, che rappresentava tutto il Popolo, e spiegava tutti quegli Atti, che à quello appartenevano, ò Consiglio costituito di Cento Configlieri, chiamati dell'Ordine de' Nobili, ò che vivevano nobilmente; che il loro Uffizio non spirava come si è detto, che con la vita de' Configlieri; che in caso di Morte il Consiglio futorogava altri nella forma accennata, che l'altro Magistrato particolare, costituito di sei Uomini, chiamati Priori, che si estraevano dal Bufallo per l'amministrazione della Comunità, e durava per alcuni mesi, veniva composto di tutti gl'Ordini del Popolo; con questa distinzione però, che il primo, chiamato Capopriore, doveva esser sempre Dottor di Legge, di Medicina, ò dell'Ordine de' Configlieri, purché fosse anche Dottore, ò avesse passato l'età di 60 Anni. Il secondo dello stesso Ordine, Cavallero, Capitano ò Luogotenente del Capitano. Il terzo di persone Civili, non escluse dal Consiglio. Il quarto dell'Ordine de' popolari, che costituivano una terza specie trà le persone Civili, e le plebee: Il quinto dell'Ordine de' plebei. Il sesto, che come quello, che veniva ammesso per la prima volta al Magistrato, chiamavasi Prior Novello, doveva esser uno del Corpo del Consiglio, ò de' discendenti da' Configlieri, altrimenti Nobile, ò che vivesse nobilmente. Ma doverli riflettere, che, sendo stato in uso ne' decorsi secoli il Titolo di Nobile, e tralasciato poi per l'introduzione d'altri Titoli i moderni Configlieri, non prendere tal Titolo per qualità spiegativa di Nobiltà, discretivamente à quelli, che ottenevano i gradi di primò, di secondo, ò di Prior Novello co' Configlieri, quasi che quelli dell'Ordine del Consiglio, co' loro figli, e discendenti fossero gli soli Nobili della Città, pretendendo d'indurre in tal forma una certa separazione formale di Nobiltà, negl'atti, sì pubblici, che privati, avevano cominciata

to ad introdurre l'uso di tal titolo privatamente quanto à gl'altri, e particolarmente in riguardo di quelli del Magistrato minore, ò attuale, mentre, se il primo, ò secondo Priore era Dottore, Capitano di Soldati, ò altrimenti Nobile, mà non dell'Ordine de' Configlieri, del quale fosse il Prior Novello, à questo dovevasi il titolo di Nobile, à quegli dovevasi negare, sendogli riservato il solo titolo congruo alla dignità del Dottorato, ò altra particolare della persona, che dicevano non doverli permettere in pregiudizio di chi, prescindendo dal grado di Configliero, era tanto Nobile quanto quelli, che componevano quel Corpo.

La Consulta, dopo molte, ed accettime dispute, proibendo tale innovazione, con reiterati rescritti ordinò, che si osservasse, quanto si era praticato sino al secolo precedente. Il Cardinal de Luca (a) esaminando le ragioni dell'una, e dell'altra parte, conclude esser molto ragionevole tal rescritto, perchè in quella Città, se si attende l'uso affermativo, vi sono de' Nobili, anche di qualificata Nobiltà, senza esser di Configlio; se si considera il di lei govetno composto di Nobili, i Configlieri devono esser stimati Nobili, mà, se si hà riguardo al negativo della stessa qualità nelle altre famiglie, che, se bene non sono di Configlio; con ragione però ponno pretendere la preminenza della Nobiltà nativa, ò dativa, hà luogo l'argomento affermativo, è di Configlio, dunque è Nobile; non già il negativo, non è di Configlio, dunque non è Nobile: poiche in tal caso potrebbe succedere, che, se qualche Magnate contraesse domicilio in quella Città, testando escluso dal numero de' Nobili, dovrebbe dirsi popolare, quando tal titolo non si desse, che per ragione dell'Uffizio. In quel caso à niuno si farebbe ingiuria, mentre si desse ancora à i tte Priori, che avessero l'attuale, e maggiore amministrazione distintamente, ed avuto riguardo all'Uffizio in genere, non alla qualità delle persone, ò che fossero delle famiglie, ò delle persone di Configlio, ò no. Poiche una sorte di Nobiltà indefinita, ed in genere

(a) De' prec. disc. 30.

nere è quella particolarmente, che si richiede a certo effetto, come succede nelle Città di Venezia, Genova, e Lucca, quivi certe famiglie hanno il titolo di Nobili, altre si chiamano Cittadinesche, altre plebee, mà prescindendo dalle prime, non solo le altre del secondo, terzo ordine non ponno pretendere titolo di Nobili Veneziani, Genovesi, ò Lucchesi, mà, senza far ingiuria, viene negato a qualsivoglia Nobile d'altre Città, anzi a' Principi Sovrani stessi, che non sono aggregati à quel Corpo. Così il governo della Città di Napoli è distinto in tante Piazze, ciascuna di esse deputa un Decurione, ò Priore, chiamato Eletto: vi sono cinque Seggi, chiamati de' Nobili, quivi si trova rispettivamente descritto un numero preciso di famiglie. Il sesto comprende il rimanente del Popolo in universale: chi è del numero delle famiglie descritte in dette Piazze, s'intende d'esser Nobile privativa, ò negativamente, rispetto à gl'altri Nobili, per quello riguarda la prerogativa di entrare in quel Consiglio, ò Seggio, e di avere il voto attivo, e passivo nella distribuzione degl'Uffizj della Città, sicchè, se quivi si trovasse Uomini di famiglie illustri, e della primaria Nobiltà d'Europa, per quegli effetti non potrebbero intitolarsi Nobili di quella Città, ò Piazza rispettivamente: nè perciò deve dirsi, che generalmente, e negl'atti indifferenti, anche nella stessa Città, quelli solamente debbano essere stimati Nobili, e Cavalieri, ad esclusione degl'altri, ancorche veramente abbiano la stessa qualità. Onde la difficoltà non consiste nell'affermativa degl'uni, mà nella negativa degl'altri risultante da quella differiva, dalla quale nascerebbe una certa positiva ingiuria, ò esclusione di Nobiltà. Poiche se, trovandosi due, che vivessero in egual Nobiltà nello stesso Uffizio di Priore, con eguale giurisdizione, ed amministrazione, nelle pubbliche funzioni si desse all'uno il titolo di Nobile, ad esclusione dell'altro, si farebbe indubitabilmente l'argomento, non meno tra' Cittadini, che tra' Forestieri, che l'uno di essi fosse Nobile, l'altro popolare.

Le professioni di Medico, Notaro, e Mercante in quella Città, non derogano alla Nobiltà. Riferisce il Dorio nella citata Storia de' Trinci (a), che tali professioni d'oggi tempo sono state esercitate da' Nobili. Quelli, che fanno tali esercizj, ò che discendono da' Maggiori, che gl'abbiano fatti, si ammettono al Consiglio, senza alcuna repugnanza. Onofrio Onofri, Nobile Folignate, fù Medico di Sisto IV. (b) Lo conferma un processo fabricato dell'Anno 1566. dalla Religione di Malta ad istanza di Ottavio Vitelleschi, per il conseguimento di tal'Abito, da quello apparisce, che Ottavio vi fu aggregato, benchè Girolamo Vitelleschi di lui Padre fosse Medico.

In Forlì distingue i Nobili da' semplici Cittadini l'esercizio di alcune Cariche. A' primi sono riservate le soprintendenze alle Gabelle, Annona, Grascia, e de' Castelli di quel distretto. Alla Grascia però si ammette tal volta alcuno di quelli, che sono imborfati per Conservatori del Popolo all'ultimo luogo: sono questi Cittadini semplici, ò Artisti Civili, che rappresentano il Corpo della Plebe.

La Medicina, ed il Notariato non derogano alla Nobiltà. La prima è stata esercitata, e si esercita tuttavvia da' Nobili, senza minimo pregiudizio del loro Carattere. Il Notariato però da 50. Anni in quà da que' Nobili, che occupano tale Uffizio, non viene esercitato, che nelle Segretarie de' Magistrati, ed altri impieghi simili; Prima di quel tempo si rogavano d'ogni sorte di contratti, cominciavano poi ad astenersene, atesa la viltà di alcune persone, che vi venivano ammesse.

La Mercanzia, e particolarmente quando non è dovizioza, è proibita a' Nobili per disposizione della legge seconda, chiamata Comunale, dove si ordina, che non possino essere ammessi alla Nobiltà esercitatori d'arti meccaniche, trà le quali quella è compresa.

In Fossombrone quelli sono stimati Nobili, le cui famiglie hanno goduto, e godono presentemente il grado di Consiglieri: sono questi in numero cinquanta due, alcuni chiamati Consalieri, altri

(a) d. 24. g. f. 166.
(b) *Memorie di Medici. Paris.*

Forlì.
11

tri Anziani di Consiglio. Trà essi non si pratica altra distinzione, che in sedere, e camminare. Il Confaloniero sempre precede, durante il tempo del suo Uffizio, che presentemente è di due mesi. Mentre dominarono quello Stato i Duchi d'Urbino, per disposizione statutaria, il Confalonierato non terminava, che con la vita di chi l'occupava. Quando il Confaloniero veniva à morire, era surrogato in suo luogo un Dottore, che avesse esercitato Condotte di quello Stato, ò fosse stato Uditore di Principi, ovvero avesse militato in qualità di Capitano, ò fosse Dottore di Medicina, che avesse esercitato la sua professione in Città qualificate, purché fosse del numero de' Confalgieri. In mancanza di simili Graduati succedeva il Consigliero Anziano. In caso di morte d'un Anziano di Consiglio, riempiva il luogo vacante uno del numero de' Cittadini, in cui concorressero simili prerogative, ò pur quegli, che per più lungo tempo aveva occupato il posto di Anziano Aggiunto, di cui appresso parlerassi. Oggidì il Confalonierato in potenza si è reso perpetuo in certe famiglie: non vi si ascende più per gradi. L'Anzianato è stato sempre stabile, quando non si è perduto per demerito. Terminato a' nostri giorni l'esercizio di Confaloniero, quando quegli, che hà deposto l'Uffizio, interviene al Consiglio, siede co' gl'altri come s'incontra, senza distinzione, da' Dottori, ò Capitani in poi, che occupano i primi luoghi, giusta l'anzianità del grado di Dottore, ò di Capitano, non già per ragione del deposto Uffizio.

12 Gl'altri Cittadini non hanno luogo ne' Configli, da due in poi, che sono di Magistrato. Chiamansi questi Anziani Aggiunti, à distinzione degl'Anziani di Consiglio, che sono Nobili. Quelli per disposizione statutaria, devono essere dell'Ordine de' Cittadini, mà de' migliori. Si ammettono à quel grado anche i Notarj, ed i Mercanti; chiamansi questi Tribuni della plebe, mà non godono, che il mero onore di essere ammessi per due mesi al Magistrato.

13 I due Gentiluomini, che esercitano il Confalonierato, e l'Anzianato di Consiglio, terminato il bimestre del loro Magistrato, occupano l'Uffizio di Regola-

tori della Gracia. Generalmente i Nobili, come tali, à distinzione de' semplici Cittadini, godono diverse prerogative; sono esenti da' pesi Communitativi, dalla Dogana, ò dazio dell'esirazione, da quello del Vino, ed altri.

La Medicina mai hà derogato, nè deroga presentemente alla Nobiltà. Ne' tempi andati lo stesso seguiva del Notariario, perché veniva esercitato da' Nobili, mà dopo che si è reso commune anche alle persone di ordinaria condizione, i Nobili se ne astengono. Sicchè chi l'esercita non entra nel loro rango.

La Mercanzia hà sempre pregiudicato, e pregiudica alla Nobiltà, non ostante la Bolla di Clemente X., di cui parlerassi nella Parte seguente al Capitolo XIII.

CAPITOLO XV.

Della Nobiltà di Gubio, Jesi, Imola, Macerata, e Mantova.

Nella Città di Gubio la Nobiltà ^{Cubio.} vi-
ve distinta dalla semplice Cittadi-
nanza con esattissimo rigore. Il Corpo di
quella viene diviso in otto gradi. Il pri-
mo di questi solamente è riconosciuto
per Nobile, ed è quello, che ne' Magi-
strati sostiene la Carica di Confaloniero:
dignità, che da tempo immemorabile si
è conservata sempre religiosamente nell'
Ordine de' Nobili. Si consegue anco-
ra tal volta quel grado per meriti perso-
nali, come sono l'essere stato Capitano
in Guerra viva, l'aver esercitato Cariche
d'Uditore in qualche Ruota, ò altre si-
mili, mà in tali casi la graduazione non
passa necessariamente ne' descendenti, co-
me succede, quando viene occupata da'
Nobili di sangue. Da' libri delle Riforme
di quel Pubblico si vede, che, cominciando
dal XIV. secolo, tal dignità, oltre molti
altri Uffizj nobili, nella famiglia Andreoli è
sempre passata di Padre in figlio. Il vi-
vente Antonio Felice esercitolla del 1698.
Accresce questi ogni giorno più, co' propri
meriti, lo splendore de' suoi Maggiori. Hà
egli dato molti Saggi delle sue virtù in
diverse Cariche, trà le quali non sono di
poca considerazione quelle d'Uditore della
Ruota di Lucca,

Lucca, e successivamente Podestà di quella Repubblica; Uditore della Ruota Civile di Genova, dalla quale passò a quella di Ferrara, fu mio Collega, da questa fu promosso all'altra di Macerata, di dove dal Gran Duca fu chiamato a quella di Siena, che presentemente esercita con tanta sua lode.

L'esercizio di Notaro, e di Mercante in quella Città è stimato incompatibile col Carattere di Gentiluomo. La Medicina è stata esercitata in ogni tempo, e si esercita presentemente da persone, le di cui famiglie hanno goduto, e godono de' primi onori della Patria. Stimasi colà, che tal professione lasci la Nobiltà, di chi l'esercita, nel suo stato primiero.

Nella Città di Jesi la Nobiltà è totalmente distinta dal resto del Popolo. Per Cittadini semplici s'intendono quelle persone, che vivono d'entrata, e dal Consiglio di Credenza sono ammesse a dar Voto, quando devono proponersi interessi della Città sola nel di lei Consiglio, e devonvi eleggere alcuni Uffiziali della stessa Città. Non vengono ammessi al Magistrato, sono esclusi dal Consiglio generale di Credenza, nè fanno altre funzioni.

Nobili, à distinzione de' Cittadini, chiamansi quelli, che vengono ammessi al Magistrato della Città. Ogni bimestre si estrae una Palla, che contiene i nomi di sei persone, trè sono della Città, gl'altri tre de' Castelli subordinati. Corrono trà loro molte distinzioni, ciascuno di quelli della Città è Confaloniero per venti giorni: interviene questi, non solo a' Consigli della Città, mà anche à quelli di Credenza, e generali, dove si eleggono molti stipendiati, e si tratta di tutti gl'interessi della Città, e Contado. Tutte le Cariche si distribuiscono tra' Nobili, ad esclusione de' semplici Cittadini. Il Magistrato hà l'uso della Mazza d'Argento, col suo accompagnamento. Il Confaloniero non cede la precedenza, che al Governatore, ed al di lui Luogotenente, quando però non intervengono unitamente ad una stessa funzione, trovandosi poi il Governatore, ed il Luogotenente insieme col Magistrato, il Confaloniero cede la mano al Governatore, ma precede all'altro, siccome al

Giudice della Città, che viene eletto dal Consiglio generale. Trà il Luogotenente, ed il Giudice hà luogo la prevenzione, dalle sentenze dell'uno si dà l'appellazione all'altro.

Trovasi nelle memotie antiche di quella Città, che ne' tempi più remoti, il semplice Gentiluomo era nominato senz'altro Titolo. Al Gentiluomo Notaro si aggiungeva quello di Ser. Al Dottore di Medicina l'altro di Maestro. Il Dottor di legge era distinto col Titolo di Signore. Così la Medicina, come il Notariato, esercitato per interessi pubblici, accresceva prerogativa. Da un secolo, e mezzo in quà il Notariato viene considerato come professione di Arte meccanica, onde, se un Gentiluomo si facesse crear Notaro, e si rogasse de' contratti privati, sarebbe escluso dagli onori della Patria; e così succederebbe forse, quando anche lo facesse per interessi pubblici. Si trova in quella Città un Magistrato, composto di trè Gentiluomini, chiamati Consoli, che si estraggono à sorte di Trimestre in Trimestre, per giudicare le Cause, che non eccedono la somma di scudi sei. Anticamente era Notaro di quel Magistrato un Gentiluomo, oggidì non l'esercita che un Plebeo.

La Medicina esercitata in Teorica non 6 deroga al Carattere di Gentiluomo. Mà se alcuno l'esercitasse in pratica, sarebbe escluso dalla Nobiltà. Sono pochi Anni, che un Dottor Libani Medico, in vigore del privilegio di Conclavista, fece istanza di essere aggregato à quella Nobiltà, mà dal Magistrato fu rigettata.

Se alcuno, esercitando la Mercanzia, 7 pretendesse esser ammesso all'ordine de' Nobili, resterebbe escluso. Quando un Nobile l'esercitasse, si procederebbe con distinzione; se egli lo facesse per mezzo d'altri, senza comparire, non ne riceverebbe pregiudizio; se per se stesso, stando in Bottega, sarebbe forse degradato dall'Ordine de' Nobili. Si tolera, che qualche Gentiluomo attenda à gl'affitti delle Possessioni della Comunità, e perchè così richieda l'interesse pubblico, e per non entrare in disputa di materie obiettive.

In Imola glì soli Nobili, ad esclusio- 8
ne Enrie.

ne de' semplici Cittadini, vengono ammessi a' Magistrati. Le Cariche, che dispensa il Consiglio, sono riservate a' soli Nobili: costituiscono quelle in Governi di Castella, e Terre subordinate alla Città, Presidenze al buon Governo, che si distinguono in Sindici, Grascieri, Capitani della fiera, Soprastanti al Paviglione, e simili, che sogliono distribuirsi per estrazione del Consiglio generale di San Tomaso.

- 9 Nelle memorie antiche di quella Città si trova, che i Gentiluomini erano nominati senz'altro Titolo. A' Notarj si aggiungeva il Ser. A' Dottori di Medicina il Maestro. A' Legisti il Signore, da che si comprende, che il Notariato, e la Medicina accrescevano prerogativa. Oggidì tali esercizj, benché non siano in tanta stima, non derogano alla Nobiltà; presentemente due Gentiluomini sono Segretarj di quel Pubblico, e benché Notarj, sono anche del Corpo del Magistrato. Così nella Medicina vi sono i Dottori Galloni, e Zampieri, che l'esercitano, e ciò non ostante vengono estratti di Magistrato. La Mercanzia parimente si tolera.

Macerata.

- 10 Il Governo della Città di Macerata, per antica consuetudine, si divide in tre gradi, si distinguono i Patrizzj da' Nobili, e questi da' semplici Cittadini. Il primo grado compone il Consiglio, detto di Credenza: il secondo si dice degl'Entranti di Magistrato: il terzo chiamasi Consiglio Generale.

- 11 Il Consiglio di Credenza è composto di pochi, e però viene anche detto segredo. Quivi, senza dipendere da altro Consiglio, è Magistrato, risolvonsi gl'interessi più importanti della Città. Per privilegio Pontificio, e particolarmente di Paolo V. non v'interviene Superiore.

- 12 I Consiglieri di Credenza dunque, come rappresentanti il Magistrato Supremo della Città, sono distinti dagli altri del secondo, e terzo grado, godono di tutte le dignità della Patria, sono de' Signori della Caccia, Ambasciatori a' Principi, Prefetti, Difensori, Caporioni, Maestri di Strade, e simili. Nelle ri-

novazioni del nuovo Reggimento sono essi i Riformatori, hanno facoltà di ammettere le famiglie a qualsivoglia grado della Città. A loro solamente è concesso ne' Consigli Generali, dove intervengono i Cittadini di tutti i tre gradi, dare il Voto unitamente co' figli primogeniti: Così dispongono i Decreti delle Riformanze di quella Città confermati dal suddetto Paolo V. (a).

Il Consiglio suddetto, come principale, viene composto di famiglie le più riguardevoli. Non può esservi ammesso, chi non è figlio di Padre Nobile, e di Magistrato (b). Vengono esclusi quelli, che esercitano Arti meccaniche, e trà queste comprendonsi gl'Appalti di Gabelle di qualsivoglia sorte, così per se stessi, come in compagnia d'altri (c).

Al secondo grado non vengono ammesse che quelle famiglie, che, oltre l'essere aggregate al Consiglio generale, in riguardo della loro Nobiltà, sono contraddistinte da' Consiglieri, è Cittadini del terzo grado. Ammettonsi indifferentemente, con quelli del primo grado, alla dignità del Consolonerato, ed al Magistrato: così loro, come gl'altri del primo grado devon'astenersi da gl'esercizj della Medicina, Chirurgia, Notariato, ed altri Arti stimate meccaniche, e ripugnanti alla Nobiltà.

Il terzo grado rappresenta il Consiglio generale, quivi si approvano la sicurezza de' Gabellieri, ed altri Appaltatori della Città. Ogn'uno, che viva civilmente, se ne rende capace: da questo non vengono esclusi i Medici, i Notarj, nè i Mercanti. I Consiglieri di questo grado, siccome gl'entranti di Magistrato hanno facoltà di contradire, e dare il loro Voto, ma non già di arringare, sendo questo riservato a' soli Consiglieri di Credenza.

In Mantova l'aggregazione delle persone popolari all'Ordine de' Nobili anticamente, quando quella Città si governava in forma di Comunità, e che tutta la sovranità, e comando risiedeva appresso il Consiglio di Cento Nobili, richiedeva le tue prove, come si pratica nelle altre Città, e mai si alteravano

Mantova
16

(a) n. 22 e 23. (b) *Id. Decr.* n. 10.
(c) *Id. Decr.* n. 23.

ravano le solite regole . Col corso del tempo si è variato . Presentemente dipende assolutamente dall'arbitrio, e grazia del Principe: questi, senza attendere il tempo; in cui le persone sianfi astenute dagli'esercizj d'Arti meccaniche, le qualifica più, e meno, come più, o meno le stima meritevoli.

17 La Medicina si considera trà le Arti meccaniche . I Professori di essa hanno il loro Collegio; rende questo maggior decoro à chi vi si trova aggregato, mà non lo fa Nobile, quando alcuno per nascita non è tale.

18 Il Notariato, e la Mercanzia sono considerate come Arti assolutamente meccaniche: chi le esercita, soccombe à tutte le gravèzze della Città, come gl'altri Artisti, sì reali, che personali, sicchè tali esercizj sono riputati totalmente ripugnanti alla condizione di Nobile; così si è sempre praticato, quando alcuno per grazia del Principe non sia stato fatto esente, il che però più volte è seguito.

CAPITOLO XVI.

Della Nobiltà di Milano.

Nella Città di Milano, che dà nome alla maggior parte delle altre di quello Stato, distinguonsi i Nobili da' semplici Cittadini, con giustificazione di essere capace del Decurionato, dell'aggregazione al Collegio de' Dottori, e simili prerogative, à cui non possono aspirare che Gentiluomini; dispongono gli Statuti di quel Collegio, che, chiunque pretende esservi aggregato, debba provare, che egli ed il di lui Padre siano di famiglia antica, originaria per cent'Anni di quella Città, o Ducato, ed anticamente Nobile, che ess'io pretendente sia di legittimi natali, o legittimato per susseguente matrimonio, e non altrimenti; che così egli, come suo Padre, ed Avo non abbia nè esercitato arti meccaniche, e stima te vili; che non sia macchiato d'infamia via della legge, o del fatto; che debba avere studiato le leggi Canoniche, e Civili per lo corso di sei Anni alme-

no, e ne abbia riportato la laurea Dottorale.

E' in tanta stima, e venerazione quel Collegio, che Carlo V., confermandolo gl'antichi privilegi concessigli da' Duchi di Milano, gli diede anche facoltà di crear Dottori, quali potessero esercitar gl'atti Dottorali in tutte le Città, ed altri luoghi dell'Imperio; gli concedette tutte le prerogative godute da' Collegi di Bologna, Padova, Perugia, ed altri simili; che potessero crear Notari, con tutti i privilegi de' Notari Imperiali; legittimar Naturali, bastardi, spurj, incestuosi, ed ogni altra sorte d'illegittimi, anche Nobili, maschi, e femmine d'illecito, e dannato coito, benchè i Padri fossero morti, ed i figli legittimi non fossero stati citati, (eccettuati solamente i figli de' Principi, Conti, e Baroni) con levargli ogni macchia d'illegittimità, ed abilitarli à qualsivoglia successione, onore, dignità, e dominio, come se fossero stati creati, e nati di legittimo matrimonio; che chiunque si trovasse aggregato à quel Collegio, diventasse Conte, e Cavaliero; godesse l'esenzione da gravèzze ordinarie, e straordinarie; sussidj, contribuzioni, e pesi di qualsivoglia sorte. Privilegi tutti confermati da Pio IV. l'Anno 1568. anzi detto Pontefice gli diede di più la facoltà di poter sempre nominare tre Dottori di quel Corpo, perchè il Papa, però tempore ne aggregasse uno al Tribunale della Ruoja Romana, posto di presente occupato da Monsignor Bernardino Scotti; ed altri tre à fin che il Papa parimente ne aggregasse uno trà gl'Avvocati Concistoriali; Uffizio, che per quella Città, presentemente viene esercitato dall'Avvocato Mancello Coiro. Gli permise ancora di poterli eleggere per Protettore un Cardinale, che oggi di non v'è, mà, dovendo ricorrere al Papa, scrivono ad un Cardinale Nazionale; ed in mancanza di questo, ad altro parziale. Presentemente, oltre l'esser Nazionali, illustrano quel Collegio gl'Eminentissimi Homodei, d'Adda, Morigia, ed Archinto. Tutti i Cardinali di quello Stato, prima che prendano il Cappello, vengonvi aggregati, quando non vi si trovino prima.

3 La Medicina in quella Città è in tanta stima, che per quello veggio dal Crescenzo (a) i figli de' Medici sono stati anche ammessi alle Croci Gerosolimitana, e di San Stefano, ed hanno luogo nelle Provisioni della Città, e con ragione, mentre, per entrare nel loro Collegio richieggonsi prove sì esatte, che dopo che un Dottor Figini fu ammesso nel Collegio de' Giudici, un fratello di lui trovò del contrasto, prima di essere ricevuto in quello de' Medici, dove venivagli opposto, che il suo biva-vo avesse fatto esercizi bassi, contro la disposizione statutaria, che al Capitolo XIII. circa l'elezione de' Candidati ordina, che *nec ipse* (cioè il pretendente) *nec ejus ascendentes artem vilem, aut reprobam exeruerint*. Anzi soggiunge il Crescenzo, che precedono a' Marchesi, Maestri di Campo, e Cavalieri di segnalatissimo grado, avendo essi quelle belle prerogative, di cui fa menzione il Dondei (b).

4 Il Notariato parimente non repugna alla Nobiltà, per essere ammesso a tal Collegio, però basta la prova del negativo, stimando quel Senato, che *sit Collegium virtutis, non Nobilitatis*. A chi l'ha esercitato alcune volte ha pregiudicato, altre nò, giusta la qualità delle famiglie, tempi, ed altre circostanze. Vi può contribuir molto l'arbitrio del Collegio, de' suoi Conservatori: questi, ponderate le circostanze de' casi, prendono quelle risoluzioni, che stimano ragionevoli. La Ruota Romana però ha risoluto, che non pregiudichi per il conseguimento dell'Abito della Religione Gerosolimitana (c).

5 La Mercanzia de' Cambi, e della Lana, per quanto si vede dal Carpano, sopra gli Statuti di quella Città, anticamente non pregiudicava all'ammissione nel numero de' Decurioni al Collegio de' Giurisperiti, ed altre Cariche onorevoli (d). Anzi detti esercizi erano stimati tanto differenti da quelli de' altri Mercanti, ed Artisti, quanto il bianco dal nero (e) ed il Crescenzo al

luogo citato attesta aver veduto un rescritto del Consiglio segreto, che dichiarò un Lurano esente dalla Milizia, come persona Nobile, non ostante tale esercizio fatto da' suoi maggiori. Un'altro, per essere aggregato al Collegio de' Giurisperiti, e poi tra' Senatori, addusse per prova della propria Nobiltà l'essere stato ascritto tra' Mercanti, e molti altri di famiglie principalissime, non ostante che esercitassero tali arti, esser stati ammessi a quel Collegio, dal Crescenzo chiamato Pietra Lidia, al di cui tocco si provi la perfezione dell'oro della più fina Nobiltà, e però da Giasone (f) *Venerandum, et in orbe Terrarum illustre*. Ma dopo che da Pio IV. fu fregiato col bel Privilegio, di cui si è fatta menzione, siccome per esservi ammesso, richieggonsi prove più esatte, così ogni sorte di Mercanzia viene stimata pregiudiziale; se pure ciò non fu introdotto anche prima, come si può credere, mentre da un Consiglio dell'Alva (g) si vede che fin dall'Anno 1541. si disputò, se un Gentiluomo di Famiglia Nobilissima di quella Città, e Signore di molti Feudi avesse perduto la Nobiltà, per avere esercitato la Mercanzia, ed il citato Dottore rispose per l'affermativa, fondandosi nel Testo (b) e rispondendo a Bartolo, che, in vigore dell'altro Testo (i) vuole si perda solamente, quando si esercita la vile, e meccanica, non già per cagione della doviziosa, e nobile, conchiude, che quello parli della dignità, non già della Nobiltà, che, come perpetua è molto più riguardevole della dignità, che esso considera come temporale, mà, come ciò debba intendersi, si è veduto nel Capitolo VII. della Parte I.

C A.

(a) *Nobil. c. 5. n. 19. § segg. lib. 2.* (b) *Consulti. 27. n. 28.*
 (c) *Farrinac. dec. 297. n. 9. p. 1. som. 3. Salarin. resp. 15. n. 103.*
 (d) *Crescenzo. c. 11. n. 54. § segg. lib. 2.* (e) *Tranchidm. consulti. 4. n. 52.*
 (f) *nella l. 1. n. 88. C. de iur. empb.* (g) *Cons. 163. n. 65. § segg.*
 (h) *della l. nobilitate. C. de Comm. et Merc.* (i) *nella l. nequis. C. de dignit.*

CAPITOLO XVII.

Della Nobiltà di Modona, e di Montepulciano.

SE si considerano le leggi fondamentali dell'antico Governo della Città di Modona, si riconosce una notabile differenza trà la Nobiltà, e la Cittadinanza. I Nobili, e particolarmente potenti, per disposizione delle antiche Costituzioni, non potevano esser promossi al grado di Conservatori della Città, che erano i Publici Rappresentanti. Appreso questi risiedeva di quel tempo, ed oggidì ancora risiede, benchè con molta limitazione, l'autorità Publica nelle cose concernenti il Governo. Presentemente basta la Cittadinanza originaria, al meno del Padre, senz'altro requisito più specifico, per essere ammesso à quella Dignità. Ne' tempi antichi non ne restavano esclusi, che quelli, che esercitavano Arti vili; trà queste non si comprendevano la Medicina, il Notariato, e la Mercanzia: i Medici, Notarj, e Mercanti venivano ammessi anche nel numero de' Conservatori, in vigore di que' Statuti, dove (a) si legge: *Statuimus, & ordinamus, quod infra scripti non possint eligi, vel esse de numero Dominorum Conservatorum, vel supranumerariorum, neque in Consilio generali, vel speciali vocem habere, qui non sit Civis Civitatis Mutinae Originarius, origine saltem paterna, qui non sit major Annorum triginta, qui non sit Pater-familias, exceptis tamen Doctoribus Collegiatis in Collegio Dominorum Doctorum Civitatis Mutinae, qui, quoad Regimen, & beneficia, ac officia Civitatis habeantur pro Patribus-familias; dummodo sint Majores Annis vigintiquinque, qui non subeunt omnia onera in Communi, prout subeunt alii Cives, exceptis tamen his, qui habent immunitatem à distis oneribus, ob numerum duodecim liberorum, & omnes illi, qui tempore electionis haberent Officium, cum salario à Communi, quimodò, si aliqui*

Ateneo Tomo I.

non habens Officium electus fueris, & tempore, quo extrahitur, haberes Officium à Communi, cum Salario, ut supra, non possit esse de Consilio, sed loco ipsius, unus ex supra-numerariis extrahatur; omnes Gabellarii; seu habentes aliquod Officium in Gabella; Dominus Juxta victualiorum; Debitori ipsius Communitatis in parva, vel magna quantitate; Assessorii ejusdem Communitatis, habentes litem, vel Causam cum ipso Communi; Advocatus, vel Procurator habentium controversiam cum Communi, Clericus, Molinarius, Famulus, Gerulus, & exercens Artem vilem, nec duo ab eadem familia simul habitantes, nisi unus eorum esset Doctor, vel Eques, quicumque exiverit de Religione aliqua, in qua stetit per Annum; Condemnatus pro aliquo crimine publico ad poenam corporalem, Concubinariis, Usurariis, qui permittunt ludum in domibus suis; Nobiles, Potentes, nec aliquis de eorum familia, & alii omnes prohibiti ex dispositione aliquorum aliorum Statutorum.

Mà, considerandosi la consuetudine introdotta, e rigorosamente sostenuta, dopo che i Duchi Estensi si portarono à risiedere à Modona, si trova, non essere stata più in uso la legge, che ammetteva nel numero de' Conservatori chiunque; non inabile per altre eccezioni, avea la Cittadinanza originaria propria, e la paternità, mentre si è praticato di aggregarvi solamente quelli, che per lungo corso d'Anni, e per più generazioni sono vissuti civile, e decorosamente, e per tal cagione hanno acquistato il Titolo di Gentiluomini, ò Nobili. Pare oggidì, che la Nobiltà si distingua dalla Cittadinanza per la sola prerogativa del grado del Conservatorio, ò del Consiglio Ordinario; sicchè, per abilitare alcun Cittadino di famiglia Civile, qualificata, ò per antichità, ò per ricchezze grandi, si richieda necessariamente l'autorità, e grazia speciale del Principe: dopo che è stato introdotto l'uso di riguardare per Nobili quelle sole famiglie, che sono capaci della dignità di Conser-

S 2 vatore,

(a) Rub. 34. lib. 1.

vatore, è Consigliero, non si è mai praticato, di ammettervi Mercanti, Notarj, di Medici. Anzi per lo passato si tollerava, che nelle funzioni pubbliche il Cancelliero, ed il Coadjutore della Comunità sedessero egualmente, benchè in ultimo luogo, tra' Conservatori, e godessero dello stesso onore dello Strato, Cnsino, ed Incenso, mà, sendone stato dato motivo, per zelq publico, à quel Sovrano, con espresa dichiarazione ne sono stati esclusi, sul riflesso, che anticamente erano tollerati, perchè di quel tempo i Conservatori, ed i Consigliieri erano della condizione de' Cancellieri, che erano Notarj, siccome questi tuttavia lo sono, quando la condizione de' Consigliieri è mutata.

3 In tale contraddizione, ed osservanza di legge, però è cosa degna di riflessione, che la famiglia Nobile Rangona, non ostante che oggidì si considerino per Nobili solamente quelli, che sono, ò ponno essere Conservatori, ò del Consiglio ordinario, e quelli, alla cui morte si conceda l'onore del suono funebre delle Campane del Publico, che per un giorno intero danno segno, e pubblicano la morte delle persone Nobili, si esime dal servire al Publico nell'esercizio del Conservatorio, e nell'intervenire a' Consigli con l'eccezione dello Statuto, che proibisce, che vi siano ammessi i Nobili, ed i Potenti, e quando muore alcuno della stessa famiglia, gl'Eredi del Defonto non vogliono, si dia il solito segno delle Campane del Publico.

4 ^{Montepulciano.} In Montepulciano si distingue la Nobiltà dalla Cittadinanza da questo, che chi non è Nobile, non è capace dell'Uffizio di Consaloniero, à cui stà appoggiato il Governo della Città. Vengono assegnati per Compagni, ed ajuto ne' maneggi quattro Priori dell'Ordine della Cittadinanza, anche trà loro distinti in trè Ordini; non avendosi in considerazione il quarto. Il primo, che siede dopo al Consaloniero, è così vicino all'Ordine de' Nobili, che per il conseguimento degl'Ordini Equestri non vengono rigettate le prove di que' Nobili, che sono parenti di tali Cittadini. Il terzo può essere anche Artista, purchè non eserciti mestieri sordidi, ò infami.

Il Consaloniero veste di rosso. I Priori di Pavonazzo. Quello hà facoltà di convocare, e sciogliere il Consiglio à suo piacimento: A lui spetta il farvi le proposte, ed ogni altra cosa, che può fare un Capo di Città.

La Medicina, il Notariato, e la Mercanzia non sono stimate Arti repugnanti all'ordine de' Nobili.

CAPITOLO XVIII

Della Nobiltà di Orvieto, Osimo, Padova, Parma, e Piacenza.

IN Orvieto il Magistrato, che rappresenta il Corpo della Città, è intitolato Consaloniero, e Conservatori della pace. La Città è divisa in due Classi. Dalla prima, composta di soli Nobili, che quando aspirano à quel grado, devono far le prove della loro Nobiltà, si cava il Consaloniero; dalla seconda, chiamata de' Cittadini, si prendono i Conservatori. Il Corpo del Magistrato è composto di quattro persone, Consaloniero, Podestà, e due Conservatori. Il Podestà viene eletto dalla Città, ed approvato dalla Consulta; hà la prevenzione in tutte le Cause col Governatore. La Città tiene il Tribunale aperto, con mero, e misto Impero, hà le sue Carceri, fa eseguire la giustizia, anche di morte dentro il proprio Palazzo, oltre molti altri privilegi. Alcune Cariche sono particolari de' Nobili, come quella di Camerlengo della Cattedrale: chiunque occupa tale Uffizio, quivi comanda, e soprintende all'azienda della Chiesa, senza licenza, ò approvazione del Vescovo. Il Corpo della Congregazione di quella fabbrica elegge Curati, Sagrestani, ed altri Ministri; al solo Camerlengo è riservata la facoltà di rimuovergli. Il Monte di pietà è governato da' soli Nobili, morendo alcuno di essi, lo stesso Corpo n' elegge un'altro. Il Collegio de' Cappellotti, per disposizione delle Bolle di Paolo V., e di Urbano VIII., è governato da' cinque Nobili, indipendentemente dal Vescovo. La seconda Classe non fa prove di Nobiltà:

di

di questo ordine sono i Medici, Notarij, e Mercanti, che vengono esclusi dal primo.

^{olmo.} In Osimò il Consiglio è composto di Nobili, i di cui maggiori abbiano goduto di tal prerogativa. Restano esclusi da quel Corpo gli semplici Cittadini, e Popolari. Quando alcun Consigliero non vive come richiede l'onorificenza di quel grado, viene degradato dallo stesso Consiglio, con l'approvazione della Consulta. Chiunque aspira ad esservi ascritto, ricorre al Consiglio medesimo, che, in vigore de' Brevi Pontificj, hà facoltà di far nuove aggregazioni, e così si pratica.

3 L'esercizio della Medicina, e del Notariato è stato permesso à qualche Cittadino Originario, mà di raro. La Mercanzia, in vigore di un Indulto di Urbano VIII., concesso per sollievo delle famiglie Nobili, non deroga alla Nobiltà, ma per mancanza di traffico, l'esercizio non è in uso.

^{Padova.} Distinguesi i Nobili Padovani da' semplici Cittadini con questo, che i primi, ad esclusione degl'altri, sono capaci del grado del Consiglio. Chiunque à questo si trova ascritto, può ottenere qualsivoglia Carica onorevole, che dispensi la Patria. Chi vi aspira, deve provare, che il di lui Padre, e Avo siano stati Cittadini onorevoli, che così questi, come lo stesso pretendente, sianli astenuti da' esercizi d'Arti Meccaniche, e non siano stati macchiati d'infamia; che per lo corso di sessanta Anni abbiano avuto esilio con quella Città.

5 La Medicina esercitata da persone Nobili non reca pregiudizio al lustro della loro Nobiltà. Così, si è praticato da molte di quelle principali famiglie, anche di prima sfera, come sono le Salvatica, Zabarella, Sola, Boromei, ed altre (a). Francesco Frigimelica, parimente Nobile Padovano, fu Medico di Giulio III. (b) Il Co. Alessandro Boromei, Dottore in quella facoltà, che hà medicato, e medica attualmente, è stato, ed è presentemente Deputato della Città, che è la prima Carica, che possi darsi a' Nobili.

6 Dall'Accademia Delia, che non am-

Ateneo Tomo I.

mette che la più scelta Nobiltà, sono esclusi i Professori di Medicina, mà vengono ricevuti i loro figli. Chiunque à quella pretende essere aggregato, deve provare, di posseder beni di fortuna convenienti à quella Nobile adunanza, d'esser figlio legittimo, e naturale di Gentiluomo, e Gentildonna Padovani; che nel di lui Avo, ed Avia, Proavo, e Proavia concorrano le medeme qualità. Che il Padre, Avo, e Proavo siano stati capaci del grado del Consiglio, ed altre dignità, ed onori, che dallo stesso Consiglio vengono dispensati a' Gentiluomini Padovani.

Il Notariato parimente non pregiudica alla Nobiltà; Anzi l'esser Notaro Collegiato facilita molto l'aggregazione al Consiglio.

Non v'è legge, che proibisca a' Nobili l'esercizio della Mercanzia: se si ricercano le antiche memorie, si trova, che, quando fù introdotta in Padova l'Arte della Lana, vi avevano parte molti Nobili; mà questi col tempo se ne segregarono. Resta tuttavia per privilegio molto distinto a' Nobili, che sono di quel Corpo, la facoltà di esser Capo di Arte, con Titolo di Rettore, ed autorità molto cospicua. Se per altro una persona Nobile aprisse in suo nome qualche negozio di Mercanzia, recherebbe pregiudizio al proprio lustro, l'ingerirsene sotto altro nome farebbe men pregiudiziale.

In Parma, e Piacenza si divide la Nobiltà in tre Classi, gl'altri vengono chiamati Cittadini, e popolari. Nobili della prima Classe sono que' Marchesi, e Conti, le di cui famiglie da quel Sovrano sono trattate con Titolo di Molto Illustre. La seconda Classe è altresì composta di Marchesi, e Conti; mà di Nobiltà meno antica de' primi. Questi due Ordini sono compresi in tutti gl'inviti, che fa la Corte in congiunture di feste, d'altro. Formano la terza Classe i Gentiluomini, non Titolari. I principali, e più antichi di questi sono anch'essi compresi ne gl'Inviti, ad esclusione degl'altri, quando non segua diversamente per privilegio, d'grazia speciale del Principe.

S 3 Per

(a) Confess. Nihil cap. 6. n. 19. lib. 1.

(b) Mandes de Medici. Pontif.

Per quello riguarda la Mercanzia, abbiamo dal Corio riferito dal Crescenzo (a) che anticamente in Piacenza eran due Parti, l'una chiamata de' Caranci di Chero, ch'erano Guelfi, à questa aderivano Fontana, Visconti, Vicedomini, Folgosi, e molti altri del Popolo, co' Palafrelli, Scoti; e Salimbeni. L'altra parte Gibellina, si nominava da Lando, ed à questa aderivano Mangafoli, Angofciali, quegli di Pegorara, della Porta, e de' Palsalteri. Si facean del Popolo, soggiunge il Crescenzo, anche quelli, che non mai trafficarono, ma sempre possederono Castella, e Stari; Anzi un tempo il Consolato della Mercatura, perche importava giurisdizione, e Dominio, si dava a' Nobili, & altre volte per Capitano della Compagnia de' Mercatanti, che era lo stesso, che oggi in Parigi il Prevosto de' Mercatanti, e all'ora in Bologna, in Milano, ed in altre principali Città, il Capitano del Popolo, era de' primi Cavalieri d'Italia. A' nostri giorni, così in Parma, come in Piacenza, quando viene esercitata per terze persone, non deroga alla Nobiltà, benchè di prima Classe.

- 10 La Medicina anticamente era esercitata indifferentemente da tutti i Nobili (b). Oggi è permessa à quelli del secondo, e terzo ordine rispettivamente alla Nobiltà delle dette tre Classi. Riferisce il citato Crescenzo (c) che al suo tempo dal Collegio de' Notari di Piacenza que' Principi prendevano i Cancellieri de' Tribunali maggiori, che persone Nobili non ricusavano di farsi aggregare, e tenerne il Consolato; che il Notariato veniva esercitato da' Causidici, il di cui esercizio non pregiudicava alla Nobiltà, mà che così l'Uffizio di Notaro, come l'altro di Causidico, se non recava Nobiltà, come la Gramatica, Aritmetica, Geometria, Musica, e la Medicina, lasciava l'Uomo nello stato in cui si trovava; osservo però, che il Crescenzo pocoprima (d) aveva detto: In Piacenza, non solo à quelli del Collegio de' Giudici, mà etiam à tutti i Toga dell'Università, sotto pena di perdere

il Collegio, e la Toga, è vietato il Notariato, e la Procura. Comunque allora si fosse, a' nostri giorni è cosa indubitata, che tale esercizio è riservato a' Cittadini, ed i Nobili se ne astengono.

CAPITOLO XIX.

Della Nobiltà di Perugia, Pesaro, Pisa, e Pistoja.

IL Magistrato di Perugia è composto di tre Nobili, che sono Capi di quello, e di Cittadini, e Plebei, che in tutti formano il numero di dieci: ogn'uno, così de' Nobili, come degl'altri, che pretende avervi luogo, deve essere aggregato ad un Collegio particolare à ciascun ordine, giusta la disposizione di quelle Costituzioni, che distinguono la Nobiltà dalla Cittadinanza, e questa dalla plebe. I Cittadini sono incapaci di luogo ne' Collegi de' Nobili, e per conseguenza de' primi tre gradi del Magistrato. Ne' due principali Collegi intitolati l'uno della Mercanzia, l'altro del cambio, non si ammettono che Gentiluomini d'illustre prosapia: devon questi provare la loro Nobiltà vera, e continuata per lo corso di ducent'Anni almeno. Abbiamo da una Erudita Orazione recitata dall'Auditore Simone Tosi del 1700. nell'ammisione del Co: Claudio Aureli al Collegio de' Nobili di quella Città, detto della Mercanzia, e prima di lui dal Gigliano allo statuto Perugino (e). la notizia che si è potuta avere dalle erezzioni di quelli espresa in questi termini. *Sunt in hac nostra Civitate Collegia, quae à variis Partibus nominata sortiantur: Horum origo est antiquissima, & proinde incerta, mentio istorum saepe in Annalibus publicis, & apud Pellinum ante Annos non minus quadringentos. Pleraque omnia suos habent reditus, quaedam pertriginti, quaedam sat opulentos, ex quibus Xenodochia, & Nosocomia, hoc est hospitalis domos ad Pellegrimos, aut valetudinarios, alunt. Opulentiora*

(a) Nobil. cap. 11. n. 84. segg. lib. 3.

(b) Crescenzo. Nobil. cap. 6. no. 83. lib. 3.

(c) cap. 10. n. 402. (d) id. cap. 10. n. 8. (e) V. Collegio f. 71.

lentiora ex his, præter hospitalia, & domos, quas dicimus, sua habent domicilia, quæ vulgò Audientie dicuntur; illuc quater, ut plurimum in Anno conveniunt, & insuper quotiescumque novi cooptandi sunt Collegiati, qui jurati vocantur; duo priora ex istdem Collegiis inter suos juratos, non nisi ex prima nobilitate, admittunt; proxima decem non nisi bono loco natos, reliqua omnis generis Artifices, etiam ex plebe, dummodo Cives. Ex primo Collegio, quod Mercatorum vocatur, creantur Consules, præcipuus, post Decemviros, Civitatis Magistratus, qui Annone etiam præstet; & ex secundo Collegio, quod vocatur Cambii, duo Auditores, ex reliquis Collegiis singuli Camerarii depromuntur, qui generale Concilium constituunt.

2. Dopo i due primi Collegi de' Nobili, fra' i seguenti dieci composti di persone di qualche Civiltà, come vedesi dal citato Statuto, vi è il Collegio, detto de' Medici, e Filosofi: dalle Costituzioni di esso benissimo si riconosce il suo grado, e particolarmente (a) quando si ordina. *Quod debeat esse Civis, saltem per Annos triginta ipse, qui vult ingredi in Collegium, vel Avus, vel Proavus, vel alii ascendentes, per lineam masculinam, vel quod per spatium triginta Annorum numerandorum ab adepta Civitate continet, & familiariter habitaverit, vel habitaverint in Civitate, vel Comitatu Perusæ; non exerceant per dictum tempus artes rusticales, viles, & abjectas, & saltem dederit operam Logicæ, Physicæ, & medierit per quinquennium, si in utrisque facultatibus fuerit doctoratus, & sit bonis moribus, bonæ familiæ, & honestis parentibus ortus.* Osservo però dal Mandosio de' Medici Pontifici, che Andrea Cibo d'illustre famiglia Perugina fu Medico di Clemente VII., e di Paolo III. Comprendesi altresì nel numero de' sudetti dieci Collegi quello de' Notari; non ha questo qualità più considerabili dell' altro de' Medici, per poter esercitare sì l' una, che l' altra di queste professioni, non v'è precisa necessità d' essere ammesso a' detti Collegi; Chi però vi si trova aggre-

Ateneo Tomo I.

gato, gode di qualche sorte di privilegio, e distinzione maggiore; mà così l' uno, come l' altro esercizio presentemente in quella Città pregiudica alla Nobiltà, almeno per inveterata consuetudine.

Per quello riguarda la Mercanzia, benchè a' nostri giorni l' essere aggregato al Collegio di tal nome, è all' altro, detto di Cambio, sia lo stesso che far prova di primaria Nobiltà; benchè lo Statuto non porti pregiudizio alla Nobiltà; benchè i privilegi di Martino V., Alessandro VI., Sisto IV., e Clemente VIII. siano amplissimi; benchè sia in libertà de' Nobili d' esercitarla, e particolarmente per ciò che riguarda quella della Seta, e l' altra della Lana, senza pregiudizio del loro Carattere à bastanza cautelato con Breve di Paolo V. in data di 8. Aprile 1620. dove si legge: *Quod de cætero perpetuis futuris temporibus exercitium Artis Sericeæ, & Lanarie hujusmodi Nobilitati illorum, qui per se, vel alium, seu alios Artem prædictam in dicta Civitate exercent, vel exerceverint, seu in posterum exercent, minimè præjudicet, etiam in quibuscunque Ordinibus Militariibus, aut officiis, muneribus, & dignitatibus principalibus assequendis, perinde ac si Artem hujusmodi nunquam exerceverint, vel exercere sciscitent, & poco dopo: Non obstantibus Constitutionibus Apostolicis, nec non quorumcunque Ordinum etiam Militarium juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliis roboratis Statutis.* Per consuetudine inveterata, che ha forza di legge, anzi è legge delle leggi, e quasi sorella della natura (b), e particolarmente in materia di Nobiltà (c), que' Nobili sdegnano d' ingerirsi in alcun traffico, è Negozio; ricusano di valersi de' privilegi concessigli à' segno, che quando si esaminano Testimonj, per far prove di Nobiltà, ad oggetto di conseguir l' Abito della Religione Gerolomitana, da' Commissarij si forma interrogatorio sopra tale esercizio, come pregiudiziale alla Nobiltà Generosa.

S 4 II

(a) Dal §. Super administrandi num. 33.

(b) c. 1. De Fruct. Cognit. Maritimar. de Legat. lib. 2. f. 119.

(c) Transactio, consulti. q. n. 56.

Pefaro.

Il corpo del Magistrato della Città di Pefaro è composto di quattro Cittadini Nobili, che sono Confaloniero, e tre Priori. Al primo grado non si assumono che Nobili delle più antiche famiglie, benché forastiere, quando siano chiare, e cospicue. Le altre, benché nuove quando sono commodi di beni di fortuna, sicchè possino sostener l'Uffizio, senza mercanteggiare, sogliono essere ammesse al grado Priorale, non già al Confalonierato, se non dopo che hanno servito al Pubblico per lungo corso di tempo; e quando alcuno sia Dottore, con requisiti di Cariche, e Governi, e che abbia spiegato Insegna di Capitano in guerra viva.

Il Consiglio è composto di Ottimati: da quello vengono esclusi, non solo i plebei, ma anche que' Cittadini, che esercitano Arti meccaniche, e trà queste principalmente è compresa la Mercanzia. Presentemente però Sebastiano Mazza, che l'esercita, pretendendo, che, in vigore de' Brevi Pontifici, non debba pregiudicargli, per ascendere al grado di Confaloniero, agita la causa nel Tribunale di quella Legazione.

Notari anticamente venivano ammessi al Confalonierato, presentemente incontrerebbono difficoltà.

I Medici in ogni tempo sono stati ammessi, e si ammettono al grado, non meno di Confaloniero, che di Priori, Uffizj, come si è detto, supremi di quella città.

Pisa.

In Pisa per Nobili s'intendono quelli solamente, che sono capaci dell'Uffizio Priorale; da questo vengono assolutamente esclusi gli semplici Cittadini. Vi sono altresì diversi Magistrati, ed Uffizj riservati a' soli Nobili, come il Magistrato de' Surrogati, del Macinato, de' Consoli dell'Arte della seta, Governatori della Misericordia, Riformatori, Grascieri. Di questi ultimi, non v'è legge positiva, ma così si osserva per inveterata consuetudine. Per gl'altri tutti vi sono Costituzioni, ed Ordini precisi, che dispongono, non doverli a' quelli ammettere, che chi abbia esercitato il Priorato, Uffizio supremo della città.

La Medicina professata in pratica; Il Notariato; e la Mercanzia esercitata al-

le Botteghe, impediscono il conseguimento del Priorato, dal quale però non vengono esclusi i Negozianti di Banco, quando sono di famiglie qualificate. Alcune volte vi è stato ancora ammesso qualche Notaro di Nobiltà antica.

Sendosi portato Ottone IV. Imperatore dell'Anno 1209. a Pistoja, che fino à quel tempo era stata governata da' Consoli, dopo avergli confermato tutti gl'antichi privilegi, istituendo un Magistrato di dodici Anziani, col Titolo d'Avvocati Concistoriali; & ad uno di essi, come Capo quello l'altro di Confaloniero della città, lasciolla in libertà, sotto la sua Protezione. Il Titolo d'Anziani però dalla Repubblica Fiorentina fu poi mutato nell'altro di Priori, che anche, dopo che quella Città è passata sotto il dominio della Casa Medici tuttavia ritiene. Compongono quel Magistrato due Preposti, quattro della seconda Corsia, detta de' Quattro; e due della Terza, di cui il Confaloniero è Capo; e si rinnova di due in due Mesi. Precede questo al Commissario, e Governatore mandatovi dal Gran Duca, che suol'essere un Senatore Fiorentino. Dalle sentenze del Commissario s'interpone l'appellazione. A detto Magistrato. Quando il Gran Duca fa pubblicare qualche Bando per il suo Stato, volendovi comprender Pistoja, lo specifica, altrimenti non s'intende obligata all'osservanza.

Per esser capace del Confalonierato, si richiede lunga, e continuata chiarezza di Sangue, e accompagnata da' beni di fortuna; sopra di che si procede con tanto rigore, che, se bene vi sono delle famiglie, che hanno vissuto nobilmente sopra cent'Anni, ed hanno avuto in casa Dame qualificate, non vi sono state ammesse, quando non siasi avuto riguardo a' meriti personali. Per conto della Medicina, Notariato, e Mercanzia si procede in conformità della Dominante.

Per gl'altri tutti vi sono Costituzioni, ed Ordini precisi, che dispongono, non doverli a' quelli ammettere, che chi abbia esercitato il Priorato, Uffizio supremo della città.

CAPITOLO XX.

Nobiltà di Ravenna, Rieti, e Rimini.

^{Ravenna.} **I**N Ravenna, antica Sede de' Rè Go-
ti, de' gl' Esarchi, e di molti Im-
peratori, quelli vengono riputati Nobili,
che si trovano ascritti à quel Consiglio,
che devono vivere d' entrate, ed astenersi da' esercizj meccanici. Il Magistrato è composto di sei persone, quattro Nobili, e due popolari, così distinti negl' Atti pubblici. Tra' primi quattro si fa qualche distinzione maggiore al primo. Vi è un' altro Magistrato, detto de' novanta Pacifici, istituito alcuni Anni sono, per tenere in concordia que' Cittadini. Quivi si trovano ascritti; non solo i Nobili, mà ancora qualche Cittadino, che non sia del corpo del Consiglio. Vi sono però le Borse distinte; in una si conservano i nomi, e cognomi de' Nobili: nell' altra quelli de' semplici Cittadini. Dal Magistrato de' Pacifici si passa al Consiglio; l' uno fa requisito per l' altro, che per sè solo però non basta, mà vi si richiede qualche altra prerogativa. Durante le Legazioni del Cardinal Francesco Barberini, ed altri Cardinali, come si è accennato nella Seconda Parte al Capitolo VII., con lo sborso di certa somma di denaro, impiegato à publico beneficio; furono aggregate à quel Consiglio molte famiglie, à similitudine delle Repubbliche di Venezia, Genova, e Lucca; mà con condizione, che, chi esercitava mercanzia, dovesse lasciare tal professione, ò far correre il negozio sotto nome altrui; perche in quella Città il traffico vile, e manuale è stimato ripugnante al Carattere di Nobile; Avendo ordinato quel Consiglio il dì 22. Gennaio 1579., che non fosse ricevuto tra' Nobili, chi avesse esercitato arti meccaniche, trà queste fu anche quella connumerata; mà escluso il traffico di grani, e biade.

2. L' esercizio della Medicina, non solo

non repugna alla Nobiltà, mà nè tampoco pregiudica à chi pretende essere aggregato al Consiglio. Girolamo Rossi, Nobile Ravennate, fu Medico di Clemente VIII. (a)

Tanto è lontano, che il Notariato ³ pregiudichi alla Nobiltà, che si pratica, che alcuni di quelli, che l' esercitano, benchè non nobili di sangue, vengono aggregati al Consiglio, con condizione di non esercitare Arti meccaniche, mà non se gli impone l' obbligo di lasciar l' esercizio del Notariato.

In Rieti il grado del Consaloniera ^{Rieti.} distingue i Nobili da' Semplici Cittadini; à quello non vengono ammessi che Nobili, e Dottori di Legge approvati da qualche Università. Mà, quando i Dottori non sono Nobili di Schiatta, la graduazione finisce nella persona di chi l' ottiene, sicchè non suffraga à gl' Eredi.

Tal grado è in tanta stima, che quelli, nelle di cui famiglie hà continuato per lo corso di 200. Anni, senza aver esercitato Arti meccaniche, sono capaci dell' Abito di giustizia della Religione Gerosolimitana.

Gli Statuti di quella Città prescrivono, che debbanfi eleggere quattro Priori, l' uno dell' Ordine de' Nobili, gl' altri del Popolo. Si legge al libro primo (b). *Hac Statutaria nostra lege sancimus, quòd ad officium Dominorum Priorum hoc ordine procedatur, &c. Quòd scribantur quatuor Nomina personarum; videlicet trium popularium, & unius Nobilis, qui debeant esse ad Officium Dominorum Priorum Communis, & Populi Reatini.* Mà presentemente, per antica consuetudine, non se ne eleggono che tre; uno Nobile, che è il Consaloniero; due del Popolo, chiamati Priori.

I Medici, Notari, e Mercanti ⁷ si considerano per Nobili, disponendo quello Statuto (c), *quòd quelibet de infrascriptis Artibus teneantur, & debeant facere Cereum in Vigilia B. Virginis de medio Mense Augusti, & omnes de dictis Artibus sequi debeant cum dicto Cereò ad Etiam Ecclesiam, &c.* Poco dopo, Et Po-

testas

(a) Mandat. de Medic. Pontif. (b) Cap. 24. de Elest. & off. ad Priorum.
(c) d. lib. 1. cap. 82.

*testas teneatur ante dictum festum facere
bannum per Civitatem, quod qualibet Ari
faciat Cereum, & quod veniat cum dictis
Cereis ad luminariam, & ordinet, quod
dictæ Artes vadant, una post aliam, prout
ordinati scriptæ sunt in presenti Statuto.*

*Ari Judicum, cum militibus, & No-
bilibus.*

Ari Notariorum.

Ari Mercatorum.

Ari Medicorum.

Ari Spectatorum.

Ari Aurificum.

Ari Lane.

Ari Pellizzarie.

Ari Calculariorum.

- 8 Nella accennata Processione, che si fa per la festa dell'Assunzione, devono precedere i Dottori di legge, ed i Capitani. Questi si considerano per Nobili: sotto il nome di Soldati si comprendono i Capitani solamente, non già gl'altri Uffiziali Subalterni; l'osservanza lo dimostra. Ne' Configli generali intervengono i Dottori di legge, ed i Capitani, quantunque essi non siano di Consiglio; gl'altri Uffiziali Subordinati a' Capitani, se non sono del numero de' Configlieri per nascita, per ragione dell'Uffizio non vengono ammessi: dall'esser posti i Medici nel quarto grado, si comprende, che di essi non si fa molta stima.

Rimini. In tempo che la Città di Rimini governavasi à guisa di Repubblica, e mentre fu diretta da un Vicario Imperiale, i Nobili di quella Città qualificavansi col Titolo di Senatori; Così attestano il Clementini nelle sue Storie di Rimini, ed il Belmonti nella Genealogia della sua Casa. Del 1295. quando s'intrusero in quel Dominio i Malatesti, come Vicarij, che poi furono dichiarati tali da' Pontefici, le cariche dispensate dal Principe, d'il Titolo de' dodici Configlieri, che per il Principe soprintendevano à quel governo, distingueva i Nobili da' Semplici Cittadini. Passata poi la Città sotto il dominio della Chiesa, fu eretto il Consiglio, composto di cento Nobili, e di trenta Cittadini; così apparisce da un Breve di Giulio II. spedito il dì 25. Agosto 1509. mà quel numero fu poi ristretto a' settantaotto Nobili, e dieciotto Cittadini, come presentemente si ritrova; de gl'uni, e de

gl'altri insieme si forma il Magistrato, composto di sei Nobili, e due Cittadini, che di bimestre in bimestre si rinnova.

Al grado di capo del Magistrato vengono prima promossi proporzionalmente i Graduati; scelgonsi questi dall'Ordine de' Titolati, Marchesi, Conti, Cavalieri; Dottori, e Capitani, resta però sempre un posto all'Anziano. Il secondo, terzo, quarto, quinto, e sesto distinguonsi dall'Anzianità del grado. Dopo gli sei Nobili occupano il settimo, e l'ottavo luogo i Cittadini. Hanno questi commune con quelli abito, voto, emolumenti, ed eguaglianza di Sedia. Gli distingue l'incapacità di poter essere eletti Ambasciatori a' Superiori, ed ascendere al grado di Prefetto ed affari pubblici: cariche riservate a' Nobili. Quando si nomina il Magistrato in genere, se gli dà il Titolo d'Illustrissimo; lo stesso si fa, quando si specifica alcuno de' sei Nobili; co' Cittadini non si pratica che quello d'Illustre; con tal distinzione veggonsi descritti nel Catalogo de' Configlieri, e de' Magistrati. Le altre cariche, che si distribuiscono per estrazione, come di Capitano del Porto, delle Castella, e simili, sono comuni, così a' Cittadini, come a' Nobili.

Trovansi, non meno nelle memorie antiche, e moderne di quella Città, che ne' libri de' Configli, che la Medicina mai hà pregiudicato, nè pregiudica presentemente al grado di Nobilità. Que' Soggetti, che si trovavano insigniti della Laurea Dottorale in tal facoltà, hanno sempre goduto, e godono tuttora la loro graduazione: al posto di capi del Magistrato, come succede ne' Leggisti.

Il Notariato; per quello si vede da' Registri de gl'Archivi della Città, 200. Anni fa era esercitato da qualche Nobile; dopo que' tempi, e particolarmente a' nostri giorni, ò perche venga professato da persone vili, ò per altro motivo particolare, i Nobili se ne astengono; non vi è Legge; ò Statuto, che lo proibisca, mà per consuetudine così si pratica.

L'esercizio della Mercanzia è aborrito non solo da' Nobili, mà anche da' semplici Cittadini.

C. A.

CAPITOLO XXI.

*Della Nobiltà della Savoia , e
Piemonte, Siena, Simigaglia ,
e Spoleti .*

*Savoia, e
Piemonte.*
Nella Savoia, e nel Piemonte i Nobili vivono totalmente distinti da' Cittadini, ancorche alcuni di questi s'iano ammessi ne' Consigli più riguardevoli, e particolarmente in Torino. Sogliono crearsi due Sindici, l'uno dell'Ordine de' Nobili, l'altro de' Cittadini. Esercitano essi il loro Uffizio con la distinzione, che quello de' Nobili hà la precedenza dall'altro. Vi sono molte cariche, di cui sono capaci non meno gl'uni che gl'altri. Per quello riguarda il Militare, così nelle passate, come nelle correnti Guerre molti figlioli di Cittadini sono stati provveduti di Cariche di Capitani, ed altre subalterne, ma non sono passati alle Superiori. Chi aspira a' Magistrati, deve esservi portato dalla virtù, accompagnata dalle facoltà, queste affinché risplendano; quella accidia s'iano esercitati con giustizia.

2. Riferisce Antonio Fabri (a), che la Medicina anticamente era stimata ripugnante assolutamente alla Nobiltà, mà egli stesso riprova tal Consuetudine, e soggiunge, che al suo tempo non pregiudicava. Goffredo Gambrana Nobile Turinese, fu Medico di Clemente VIII. (b).

3. Il Notariato non fa grado alla Nobiltà, mà nè meno pregiudica; Chi l'esercita; gode di alcuni privilegi particolari, e particolarmente quello d'intendersi peculio castrense tutto ciò, che con quell'esercizio si acquista. Nella Signoria di Vercelli non può esser creato Notaro, chi non è Nobile.

4. La Mercanzia in quelle Provincie pregiudica alla Nobiltà, quando si esercita per se stesso. Non è repugnante, se si fa esercitare per terze persone.

Siena. Distinguevasi anticamente il governo

di Siena, come osserva il Muzio nel suo Gentiluomo in quattro Ordini, cioè di Gentiluomini, Nove, Riformatori, e Popolo, e tutti pretendevano esser Nobili. E questo, perche ne' tempi più remoti, sendo appoggiata la somma delle cose a' Gentiluomini, sollevatosi il popolo, e discacciati dalla Città, formò un Magistrato di Nove Uomini, del suo Corpo, che per certo tempo fu riconosciuto come supremo, discacciati poi questi, successe loro l'altro Magistrato di dodici eletti dal Popolo, che per formar poco numero, col Corpo de' Gentiluomini furono considerati per un solo Ordine, mà, avendo corso la stessa sorte, gliene fu sostituito un'altro di quindici, a' quali diedero Titolo di Riformatori, anch'essi però furono poi riformati, e dopo varie vicende fu preso per espediente, che tutti gl'Ordini da essi chiamati col nome di Monti potessero tornare in Città, con questo però, che l'utile, e l'onorevole del Governo dovesse dipendere dal Monte del Popolo, Titolo arrogatosi dalla plebe, che comandava unitamente co' gl'altri, che, abbandonando le arti vili, cominciarono anch'essi a nobilitarsi a segno, che molti de' loro descendenti arrivarono ad essere Signori di Principati, che tanto più furono considerabili, quanto furongli concessi da chi avea autorità di dispensare gradi d'Onori, Titoli di Nobiltà, e Stati.

Per opera di Carlo V. tutti gl'Ordini furono reintegrati a' gl'onori della Patria, dove quel Monarca lasciò Presidio Spagnuolo, affinché tenesse tutti i Cittadini in dovere, mà poco dopo l'ordine popolare privo di beni di fortuna, e senza modo d'industrialarsi, per poter vivere con magnificenza, usurpando le sostanze dell'Ordine de' Nove, molto considerabile, e rompendo i patti fatti con l'Imperatore, e con gl'altri tre Ordini, prese le Armi, discacciò dalla Città i Nove, e con essi la Guarnigione lasciategli dall'Imperatore; tentato, che fu pagato con la pena della perdita della propria libertà, se pu-

re

re può chiamarsi pena l'esser soggetto à Principe, le di cui leggi sono appoggiate alla giustizia, ed all'equità, come sono quelle, che reggono i Popoli della Toscana.

7 In quella Città la Mercanzia di lana, e seta, e la Medicina non sono ripugnanti alla Nobiltà. Antonio Buoninsegni Nobile Senese fu Medico di Pio III. Arcangelo Tuti di Leone X. Francesco Casino di Urbano VI. Altro Francesco dello stesso Cognome di Martino V. Giovanni parimente Casino d'Innocenzo VII. e tutti Nobili (a). Anche a' nostri giorni vi sono de' Nobili, che l'esercitano attualmente, e sono anche ammessi al Magistrato supremo di quella Città, chiamato Eccelso Concistoro, e godono di tutti gl'altri onori, che può dare la Patria. Ma durante il tempo del Magistrato devono tralasciare l'esercizio della Medicina, non già perchè ripugni a quel grado, ma perchè devono risiedere nel Palazzo del Publico.

8 I Notari anticamente erano potenti à segno, che pochissime Case si contano di quelle, che vantano Nobiltà dal 1300. che non abbiano avuto alcuno de' loro Maggiori Notaro. Anzi molte riconoscono la loro origine da tali Professori. Onde il Puccinelli, quando descrisse Bartolomeo Luti solamente trà Notari Nobili di Siena, dovea essere poco informato delle cose di que' tempi.

9 Lo Studio di Siena è diviso in varj Collegi, trà questi si considera quello de' Notari, dove entrano anche i Nobili; si può credere ancora però, che, sendo stato quel Governo Democratico, i Notari da principio fossero del Corpo della plebe; mà che dopo che quei del Popolo furono avuti in considerazione, per avere occupato il supremo Magistrato, fossero stimati al pari de' gl'altri, che erano chiamati Nobili. I Notari del Publico erano veramente Nobili, mà non potevano rogarli de' Contratti de' privati, nel cui proposito

leggesi in Cola di Rienzi. *Non usava penna de' Oca, Mà sua penna era de' fieno ariento*. Onde apparisce, che anche in questo particolare prende un grancio il citato Puccinelli, quando suppone, che Cola attribuisca la penna d'argento all'Uffizio di Notaro, mentre chiaramente si vede, che hà voluto intendere della materia di cui trattava. Oggi le Cariche di Cancelliero di Balìa, primo Magistrato di quella Città, e dell'altro de' Paschi, sono molto riguardevoli, e vengono esercitate da Nobili, mà se facesero rogiti di Stromenti privati, il loro esercizio sarebbe stimato pregiudiziale al loro Carattere.

Nobile in Sinigaglia è quello, che ^{sinig.} viene stimato capace di tutti gl'onori, ^{glia.} che dispensa la Patria, Cittadino, che ^{io} vive d'entrata, senza aver bisogno d'esercitar mestiere servile. Gode quelli de' Privilegi militari, ed è distinto dalla Plebe (b). E composto il Consiglio di quella Città di trenta sei Consiglieri, numero prefisso dallo Statuto. Il Magistrato viene esercitato da tre Consiglieri, che di bimestre in bimestre si estrahono à sorte. Trà essi non si fa distinzione, sicchè niuno può pretendere superiorità, precede ogn'uno di loro venti giorni à vicenda. L'esser di Consiglio serve per prova di Nobiltà, quando i Nobili aspirano al Conseguimento de' Ordinamenti Militari. Nelle funzioni pubbliche, Veglie, Accademie, ed altre adunanze simili le, Mogli de' Cittadini non vengono invitate: v'intervengono solamente le Gentildonne, e queste anche nelle Chiese stanno separate da quelle.

Dal vederli esclusi dal Consiglio, e Mag- ¹¹ gistrato, Medici, Notari, e Mercanti, ben si comprende, che le loro professioni pregiudicano alla Nobiltà.

Ne' Secoli XIV. e XV. il Notariato non era stimato ripugnante a' Nobili, mà questi, dopo quel tempo, cominciarono ad astenersi da tale esercizio, perchè vi s'introdussero persone vili: presentemente se ne astengono al tutto.

Go.

(a) *Mandol. de Medic. Pomif.*

(b) *Ros. dec. 207. n. 3. p. 13. riv.*

Spoletini. Il Governo Civile della Città di Spo-
 13 leti risiede nel nostro Secolo appresso le
 famiglie Nobili, chiamate scelte; compo-
 pongono queste un Consiglio perpetuo,
 che rappresenta quel Pubblico: in esso
 si trova trasferita tutta l'autorità, po-
 testà, e balia della Città, esclusi af-
 fatto gli semplici Cittadini, ed altra
 gente di bassa condizione. Dalle sole
 famiglie Nobili di Consiglio vengono
 estratti, non solo quelli, che rappre-
 sentano il supremo Magistrato, chia-
 mato de' Priori de' Nobili, ma ancora
 tutti gl'altri, come sopra la Grascia,
 Aquedotti pubblici, Strade, e simili,
 denominati Deputati. Così succede di
 tutte le Congregazioni, ed Afsunterie
 detti Numeri, e distinte giusta la qua-
 lità de gl'affari, a' quali devono sopra-
 intendere. Non è capace regolarmente
 di Uffizj, e Cariche pubbliche, chi non
 è compreso nel Corpo delle famiglie
 scelte, toltene le Podestarie delle Cas-
 tella del distretto, e gl'Uffizj di sopra-
 stanti a' Quartieri della Città, chiama-
 ti Vaite, a' quali viene ammesso ogn'
 uno del popolo attiva, e passivamen-
 te, purché abbia il Carattere di Citta-
 dino. Per intelligenza di ciò deve sa-
 persi, che il Territorio di Spoletini si di-
 stingue in Dominio, Distretto, e Con-
 tado. La Città, e Contado hà il suo
 Podestà particolare, che deve esser fo-
 rastiero: viene eletto dal Consiglio del-
 le famiglie scelte, e confermato dalla
 Congregazione della Consulta con sua
 Patente. Le elezioni de' Podestà del-
 le Castella del distretto dipendono dal
 Corpo di tutto il Popolo, ma, pur-
 che siano Spoletini, ogn' uno è capace
 di tali impieghi. Vi sono però alcune
 Castella, che hanno il diritto di eleggere
 da se il proprio Podestà, purché in que-
 sti concorra la qualità di Cittadino di
 Spoletini.

14 La somma del Governo, e della
 Giurisdizione delle Cause maggiori del-
 la Città, Contado, e Distretto spetta
 al Tribunale del Prelato, che con
 Titolo di Governatore vi viene trasme-
 so dal Papa per Breve. Le Terre, e

Castella, denominate del Dominio,
 sono liberamente governate dalla Città:
 il Governatore non v'hà giurisdizione,
 tampoco in grado di appellazione, è ri-
 corso. I Podestà, che vi si mandano,
 devono essere del numero delle famiglie
 scelte.

I Medici, e Notari vengono promif-
 15 cuamente ammessi co' gl'altri, ad ogni
 Magistrato, e Carica, senza distinzio-
 ne alcuna, purché discendano da fa-
 miglie scelte, non già per disposizione
 di legge, ò Statuto particolare, ma
 per antica consuetudine, introdotta ne'
 tempi, che il Governo di quella Cit-
 tà, come di molte altre d' Italia, era
 democratico, che poi insensibilmente
 col corso del tempo è divenuto Aristocra-
 tico, sicchè, esclusa affatto la plebe,
 e con essa la bassa Cittadinanza,
 il Magistrato supremo, denominato
 già de' Priori del Popolo, nell'età pre-
 sente è riservato a' soli Nobili. Chi as-
 pira a' gl'Ordini Militari, deve prova-
 re, di discendere da Maggiori, che ab-
 biano esercitato Magistrati, ed altre
 Cariche pubbliche particolari delle fami-
 glie scelte.

E' considerabile per quello riguarda il
 16 Notariato uno Statuto fatto dell' An-
 no 1347. tempo, in cui quella Città
 era governata dal Popolo, ad esclusio-
 ne de' Nobili, il di cui nome era tal-
 mente esoso, che veniva loro vieta-
 to, sotto gravissime pene, l'ingresso,
 non meno nel Palazzo del Podestà,
 che nell' altro de' Priori, se non v'
 erano chiamati, ò non ne impetra-
 vano licenza speciale, di volta in
 volta.

Da tale divieto erano eccettuati i
 17 Notari Nobili per ragione del loro Uf-
 fizio. Leggesi nelle Storie di Spoletini
 del Campelli (a). *Con lo stesso fine
 di ben fondare lo stato popolare, si usò
 un nuovo Consiglio, che si chiamò Con-
 siglio del Popolo, nel quale si trasferì
 tutta l'autorità.* E poco dopo aver ri-
 ferito altre provisioni fatte per ridur-
 re la Città à governo puramente po-
 ulare, soggiunge. *Che nium Nobile, e*
di

di razza di Nobili potesse entrar nel Palazzo del Podestà, o de' Priori, se non chiamato per consiglio, o con licenza de' impetrarsi ogni volta, eccetto solamente i Notari Nobili, che, per ragion della fede publica, sempre più sicura, nelle persone di miglior sangue, piacque a' nostri maggiori, che, senza pregiudizio della loro Nobiltà, potessero esercitar tale Uffizio.

- 18 L'Arte della Seta, e della Lana, oltre quello dispone la Bolla di Clemente X. per privilegio particolare di Urbano VIII. non pregiudica alla Nobiltà, nientedimeno rarissimi sono stati quelli, che per lo passato abbiano voluto valersene, presentemente non vi è Nobile, che l'eserciti in persona propria, e molto meno quella delle altre mercanzie.

CAPITOLO XXII.

Della Nobiltà di Terni, Todi, Tortona, e Treviso.

^{Terni.} **N**ELLA Città di Terni non v'è statuto, o legge particolare, concernente il punto della Nobiltà: si vive in tal materia con le leggi comuni, sicchè la Medicina, il Notariato, e la Mercanzia non hanno alcuna eccezione. Sin dal tempo di Gregorio XIII. fu osservata rigorosamente in quella Città la distinzione fra' Nobili, chiamati col nome di Cittadini, e Popolari più Civili beneficati, intesi sotto la denominazione di Banderari, de' quali quattro si eleggevano da' sei Rioni della Città, e si consegnavano loro le Bandiere, o fossero Insegne, sotto di cui erano arrollati tutti gl'Artisti, e la gente più minuta per difesa di quella, e per ovviare a' tumulti, e dissensioni, frequenti, e gravissime in que' tempi.

Mà, sendo poi seguiti varj disordini, fra' quali di non poco rimarco fu l'occupazione fatta da' Popolari delle porte della Città, del Palazzo del Governatore, della Torre del Publico, e di altri posti rilevanti, con la morte di quindici Gentiluomini, il Papa prese motivo di riformare il Reggimento del Publico, per mezzo del Referendario Grimaldi: questi, abolendo l'antica, ed esatta distinzione, aggregò alla Nobiltà tutti quelli, che avevano una determinata quantità di beni, e non esercitavano Arti meccaniche. Con tale riforma si vive oggidì in quella Città, sicchè, chiunque aspira all'Abito di qualche Ordine Militare, deve provare, che gli suoi Maggiori fossero della prima distinzione, e che ne' tempi posteriori siansi conservati nel grado di Nobile. Ciò fatto, non se gli controvette, avendo già deciso la Ruota Romana, Interprete suprema di tutte le leggi, e statuti, che quella Città debba essere considerata, come Nobile, illustre, insigne, antica, e ricca di molte antiche Famiglie, distinte dalle popolari; si appoggia tal risoluzione, non solo a ciò, che di quella leggesi in Livio (a) Lucio Floro (b) ed in tante altre Storie, mà ad una Costituzione di Pio IV. che dispone, che, dopo quel tempo tutti i Cittadini di Terni debbano essere stimati Nobili (c). Ne il Papa, soggiunge la Ruota, pregiudicò, con quella Costituzione, alle famiglie veramente Nobili, benchò, per sedare le discordie, aggregasse à quella Nobiltà anche i plebei (d) mentre non si può dubitare, che il Papa possi dichiarar Nobile, chi non è nato tale (e), quando però vi concorrano le dovute circostanze.

La Città di Todi, che anticamente fu libera, e governavasi ad uso di ^{Todi.} Repubblica Democratica, seguita tuttavia à reggersi con Governo Popola- ^{te.}

(a) lib. 7. Dec. 3. de bell. punie.

(b) lib. 3 cap. 21.

(c) Royat dec. 129, n. 10. e seg. Nolle rec. dec. 6. n. 13. e seg. p. 94 tom. 1.

(d) Royat dec. 6. n. 15. p. 9.

(e) Roy. d. dec. 6. n. 16.

re, sicchè tanto i Gentiluomini, che i Cittadini, e gl'Artegiani d'ogni specie quasi, v'han parte. Rappresentano quel Magistrato quattro Classi, mà distinte, la prima è quella de' Nobili, la seconda è formata di Cittadini, la terza delle famiglie meno Civili, la quarta de gl'Artisti per lo più. Compongono la prima Classe quattro Nobili divisi in due Coppie, chiamate, l'una Coppia d'avanti, l'altra di dietro, è Capo, e Coda del Magistrato, perchè sempre nel camminare, l'una di esse v'ha avanti, l'altra occupa l'ultimo luogo. Due di detti Nobili vengon detti Statutarj, per essere di famiglie descritte nello statuto, e due Compagni. Uno Statutario con un Compagno occupa la Coppia d'avanti. L'altro Statutario con l'altro Compagno quella di dietro, che viene riputata la più qualificata, e per ciò propria de' più riguardevoli, è per grado, è per età. Lo Statutario precede sempre al Compagno. Le altre tre Classi sono composte di due Uomini per ciascuna di esse, onde tutto il Magistrato viene rappresentato da quattro del primo Ordine, e da sei inferiori.

3 Dura il Governo di ciascun Magistrato due Mesi, ogn'uno di essi occupa a vicenda l'Uffizio di Capo-Priore per tre giorni, cominciando dal Priore Nobile della Coppia d'avanti, e terminando nell'ultimo della Coppia di dietro, sicchè in ogni bimestre tutti sono Priori sei giorni, in due volte, ed il Capo-Priore precede alla Coppia d'avanti. Questo Magistrato esercita giurisdizione Ordinaria, sì nel Civile, che nel Criminale, mediante un Giudice, chiamato Capitano di Giustizia, che ha la preventiva nella Città, e per tutto il Territorio, viene eletto dal Consiglio Generale, ed approvato dalla Congregazione della Consulta di sei in sei Mesi. Fuori del Consiglio ha luogo col Magistrato, alla sinistra del Capo-Priore. Un Podestà in di lui nome esercita giurisdizione, con autorità di condannare à morte, nel Castello di Castagnola, e si rinnova parimente di semestre in semestre, come appresso dirassi.

4 Vi sono due Consigli, l'uno chiamato Segreto, l'altro Generale, il pri-

mo è composto di quindici Configlieri, sei dell'Ordine de' Nobili, i rimanenti nove delle altre tre Classi. Quivi si esaminano tutti gl'affari più ardui, prima che si proponghino nel Consiglio Generale. Comprende questo sessanta Configlieri, ventiquattro Nobili, e trenta sei delle tre Classi inferiori, che ponno esser forzati ad intervenire al Consiglio.

Gli sudetti quindici del Consiglio segreto, con dieci Imbussolatori dell'ultimo Bustolo, e quindici Caporioni, in tempo di Sede Vacante, soprintendono al governo della Città: ponno questi intervenire al Consiglio, se vogliono, mà non gli corre tal'obbligo. Quando tutti vi si trovano, il Consiglio generale viene composto di cento Configlieri. Così l'uno, come l'altro Consiglio dura due Anni, quanto dura il Bustolo, che, quando deve rinnovarsi, in fine del biennio, ciascuno de' Priori dell'ultima Palla nomina un' Imbussolatore della sua Classe, questi uniti nel Palazzo Priorale formano per il nuovo Bustolo dodici Palle per dodici bimestri con nomi di dieci Priori per Palla; formate in tal forma tutte le Palle, si ripongono in un'Urna, donde se ne cava una nel fine d'ogni bimestre: nella stessa forma si nominano i Configlieri, sì del Consiglio segreto, che del Generale, ed i Caporioni. I quattro Imbussolatori Nobili poi nominano quattro Podestà, ciascuno de' quali, cavandosi à sorte, l'uno dopo l'altro, deve amministrare la giustizia nel luogo sudetto di Castagnola.

Qualifica tal Magistrato le prove di Nobiltà per il conseguimento degl'Abiti militari di giustizia più cospicui, con giustificarsi di esser capace di esser compreso nella prima, è ultima Coppia, d'essere del Consiglio Segreto trà i sei Nobili, è del Generale trà i ventiquattro, siccome de' Rettori della Fabbrica di S. Fortunato Protettore della Città, è dell'Ospitale de' Progetti, detto della Carità, delle quali due Cariche, benchè si conferiscano dal Consiglio Generale, non sono capaci che i Nobili di prima Classe. Da questa non sono esclusi i Dottori di Medicina, quando sono Nobili di sangue, anzi alcuno,

gno, benchè di nascita popolare hà ottenuto il luogo personale tra Nobili, ò nel Magistrato, ò nel Consiglio, quando il merito hi supplito il difetto de' natali. Così i Notari, come i Mercanti ponno essere di Consiglio, e di Magistrato per le loro Glasi.

Treviso. In Tortona il Collegio de' Dottori è la pietra di paragone, che distingue i Nobili da' semplici Cittadini, e popolarì. Chi pretende esservi aggregato deve provare d'esser Nobile. L'Oratore della Città deve essere del numero de' Dottori Collegiati. I Dottori di Medicina, ed i Notari di famiglie Nobili sono capaci di quella graduazione. I Mercanti ne sono totalmente incapaci; sicchè la Medicina, ed il Notariato non pregiudicano alla Nobiltà, ma bensì la Mercanzia.

Treviso. Nella Città di Treviso vi è un Collegio particolare delle Case Nobili. Quando si presenta occasione di aggregarne alcuna delle nuove, si esamina esattamente, se nel supplicante concorrano i requisiti richiesti dallo Statuto particolare del Collegio, che per la sua esattezza merita fe ne rapportil contenuto. 1601. 26. Gennaio. Si trova registrato, nella libri di questo Collegio un decreto degno di perpetua memoria del Serenissimo Principe nostro, e dell' Eccellentissimo suo Senato, fatto fin l'Anno 1359. che in questo grado non possa esser descritto: alcuno, che sia di stato vile, & ignobile, e di qui è, che, conforme a ciò giusto, e ragionevol decreto, questo medesimo Collegio di poi l'Anno 1438. con leggi espresse, e decretate con molte altre da sua Serenità, e dal detto Eccellentissimo Senato, deliberò, che per niuna via del Mondo potesse esser descritto in questo Ordine alcuno, che fosse, e discendesse da Pregentori di bassa condizione, ma ben fosse nato di legittimo Matrimonio, Civile, & onorevole per se stesso, e de' suoi Maggiori, posciachè, essendo questo Collegio il primo, e principal grado di questa Città, e per ciò maggiore, e de' Nobili chiamato da' Natuti nostri, e Provisioni Ducali in diversi tempi fatte. Fù anco giusta, e ragionevol cosa, che fosse provveduto, che in questa Nobil Congregazione non fossero posti soggetti, se non meritevoli, e degni, come fin a questi tempi è da credere, che sia sempre stato.

osservato. Tuttavia, perche si vede, che le sudette leggi nella lor continuanza sono alquanto oscure, e defective, e che non provvedono pienamente a certi inconvenienti che potrebbero per l'avvenire facilmente occorrere, quando, con nuova regolazione più chiara, & abbondante se li provvedesse, però L'Andarà Parte, che à esse leggi, 9 che sono due nella detta materia, s'han aggiunti li seguenti Ordini, e Capitoli; con l'ultimo, che tutti insieme hanno riguardo all'onorevolezza di questo Collegio, salvo sempre tutte le altre alla presenza non repugnanti.

I. Ogni volta adunque, che, da cetero nascerà qualche occasione, che alcuno del grado inferiore di questa Città, ò d'altra presentasse supplica alli Priori nostri, di esser egli, con li suoi discendenti ricevuto in questo Collegio, e grado, s'han tenuti essi Priori, sotto vincolo di giuramento, avanti, che portino tal supplica à questo Collegio, far diligente inquisizione, con formation di Processo, da essere conservato dal nostro Cancelliero ne gl'Archivi delle scritture nostre, del nascimento, e della Cittadinanza del supplicante, e de' li suoi ascendenti, dovendo egli esser nato di legittimo matrimonio, di Padre, & Avo legittimi, e naturali, che tutti tre in vita loro siano vivuti sempre, e per cento Anni continui con li suoi, civilmente, & onorevolmente, con aver sostenuto le fattioni, e Carichi pubblici della Città, come veri, & ordinari Cittadini, e non altrimenti, sicchè per il presente Ordine sia dichiarato, che senza li detti requisiti non possa mai alcuno esser descritto in questo grado. II. Che fatta l'inquisizione, e Processo, come s'è preteso, debbano poi li Priori riferire à questo Collegio, sotto obbligazione del medesimo giuramento le cose per loro ritrovate, ovvero far leggere il Processo formato à chiara intelligenza di ciascuno, il che fatto, & adempito, possono poi proporre la supplica à loro presentata da esser ballottata, secondo le leggi, e Parti, che sono nella materia del crearli Nobili, &c.

Quelle famiglie, che da cent'Anni in 10 quà hanno esercitato la Mercanzia, non sono capaci di essere ammesse à quel Collegio.

Il Notariato esercitato da' Maggiori non impedisce, che i discendenti vi sia-

no ricevuti, mà , se alcuno de'supplimenti fosse attualmente Notaro, dovrebbe rinunziar subito l'Uffizio, con promessa di più non esercitarlo.

- 11 Per conto della Medicina mi viene riferito, che ne'tempi antichi, sendovi stato aggregato un Medico, facesse questi una solenne dichiarazione di non dover godere delle prerogative de' Nobili, quando tornasse ad esercitar quella professione.

CAPITOLO XXIII.

Della Nobiltà di Verona , e di Vicenza .

Verona. **L**A Città di Verona , per quello si legge dalle antiche Storie, dopo la declinazione dell' Imperio Romano , e dopo la traslazione di questo ne' Francesi, e successivamente ne' Tedeschi, con molte altre Città d'Italia si mise in libertà, governandosi ad uso di Repubblica, riconosceva però una certa apparente dipendenza dall'Imperio. Il di lei governo in que'tempi era appoggiato ad ottanta Cittadini Nobili, chiamati volgarmente i *Quattroventi Consiglieri*. Comprendevasi nel numero degl'Ottanta, quattro Dottori di Collegio, detti *Quattor Viri*. Questi col Podestà, che era forastiero, e veniva eletto d'Anno in Anno, governavano la Città, ò fosse Repubblica, da essi dipendevano le risoluzioni degl'affari di maggior rilievo, sì di Pace, che di Guerra, eleggevano Ottor Nobili, chiamati sapienti della Guerra: questi, uniti col Podestà, davano esecuzione alle deliberazioni de'gl'Ottanta Ottimati. Alla loro giurisdizione spettavano le cose di minor importanza. Era in loro arbitrio la Convocazione del maggior Consiglio.

- 2 Durò tal forma di Governo sino all' Anno 1239. quando Ezelino da Romano, che sotto lo specioso Titolo di Commissario Imperiale, introdottosi in quella Città, per farne Tiranno, su'l dubbio, che la Nobiltà si opponesse a' suoi disegni, ridusse il Governo Aristocratico à Democratico. In luogo del Consiglio de'gl'Ottanta Nobili e ricchi, formonne un'altro di cinquecento, composto di Nobili, Artefici, e plebei, poveri, e veneti.

Ateneo Tomo I.

li. Così con facilità gli riuscì di occupare tirannicamente quella Signoria.

Dell'Anno 1406. passato il Dominio di Verona nella Republica Veneta, quella Città, riconoscendo, che il gran numero de' Consiglieri ad altro non serviva, che à tenere in confusione il governo, supplì, ed ottenne dal Principe, che il Consiglio da Cinquecento fosse ridotto al numero di cinquanta, e da' plebei a' soli Nobili. Compongono questi due Consigli, l'uno minore, detto de' Dodici, l'altro maggiore de' Cinquanta. I dodici col Podestà, e Provveditore soprintendono à gl'affari dell'Annona, ed altre cose di minore importanza, esaminano tutti i decreti, che poi si portano al Maggior Consiglio: da questo dipende l'approvazione di quelli.

Rappresentano il Corpo della Città quattro Ordini di Cittadini. Il primo è detto de' Patrizj, sono questi Cittadini di famiglie antichissime, che non solo hanno avuto sempre luogo in Consiglio, mà hanno ancora esercitato le Cariche più cospicue della Patria. Il secondo Ordine comprende i Cittadini Originarij, nati, ed allevati in Verona, dove pagano le solite gravzze, mà non sono ammessi al Consiglio. Il terzo Ordine è di quelli, che hanno acquistato la Cittadinanza in vigore della legge, che dichiara Cittadini que' forastieri, che per dieci Anni abbiano quivi abitato, fatto le fazioni, e pagato le solite gravzze. Il quarto è di quelli, che, senza avere abitato nella Città per lo tempo stabilito dalla legge, ottengono dal Consiglio, per privilegio, d'essere annoverati tra' Cittadini, per godere delle loro prerogative. In tal numero sono compresi anche i Mercanti, mà devono pagare una certa gravza chiamata *Esimo*. Quando si estingue una famiglia di Consiglio, se ne aggrega un'altra di quelle, che vivono d'entrata. Chi vi aspira, deve provare, che egli, suo Padre, ed Avo non abbiano fatto esercizio d'Arti meccaniche. Non vi è legge positiva, che escluda, chi le hà esercitate, mà i Consiglieri, da' Voti de' quali dipende l'approvazione, non gl'ammettono.

Per quanto si può comprendere dalle Storie, ed Atti pubblici, le Arti della Seta, e della Lana mai sono state stimate ripugnanti a' Nobili. Anzi molti Cittadini del primo Ordine, prima, e dopo la ri-

T duz-

duzione del Consiglio dalla forma Aristocratica, non ostante l'esercizio di quelle, sono stati annoverati trà Consiglieri. A' nostri giorni vengono altresì chiamate Arti Nobili, mà chi è del primo Ordine, ricusa d'esercitarle.

- 6 Anticamente, e fino all' Anno 1630. la Medicina, ed il Notariato non furono stimate Arti ripugnanti a' Nobili, chi le esercitava, senza ripugnanza veniva aggregato al Consiglio. Ciò succedeva, perchè, trovandosi in Verona due Collegi, l'uno de' Medici, l'altro de' Notari, al primo non si ammetteva chi non era Nobile. Riferisce Francesco Pona ne' suoi Saturnali (a) che, per privilegio particolare, i figli de' Professori di Medicina non erano esclusi dall' Abito di giustizia della Religione Gerosolimitana. Fanno testimonianza di questa verità, oltre molte altre, le famiglie dal Bovo, Brenzoni, Cavali, Giuliani, e Giona, ad uno di quest'ultima non ha pregiudicato l'essere Nipote di un Medico, per conseguire la Croce di quell'Ordine. Il Collegio de' Notari era diviso in tre Classi, infima, media, e maggiore, à questa ultima, chiamata di Cronica maggiore, non si ammettevano che Nobili. Sino à tanto che detti due Collegi si sono conservati con splendore di Nobiltà, i Collegiati sono stati ammessi al Consiglio.

- 7 La Ruota Romana avanti Priolo (b) ha dichiarato, che in quella Città, nè l'Uffizio di Notaro, nè l'altro di Daziero pregiudichino alla Nobiltà. Il Cavalier del Pozzo, avendo provato tutti i requisiti necessari fu ammesso alla Croce di Malta, benchè l'Avo fosse stato Notaro.

- 8 Mà, dopo che dell'Anno 1630. sendo morti nella strage della peste i più cospicui soggetti, per riempire i luoghi vacanti, sì nell'uno, che nell'altro Collegio, è convenuto ammettere anche delle persone plebee, e così sendo restato oscurato lo splendore de' Collegi, i Consiglieri con difficoltà ammettono al loro Corpo Medici, de' Notari, benchè non vi sia legge, che gl' escluda.

Vicenza. Il Consiglio di Vicenza, ancorchè in apparenza abbia qualche tintura di De-

mocratico, perchè all'elezione de' soggetti, che lo compongono, concorre anche il Voto de' gl'Anziani delle Arti, in sostanza però si riconosce totalmente Aristocratico, mentre viene formato da' soli Nobili. Trà questi si scelgono i più meritevoli alle Cariche del Governo politico, ed alla cognizione delle Cause criminali. La spedizione di queste tutte, quando non vengano avvocate al supremo Consiglio de' Dieci, e da questo delegate precisamente a' Rappresentanti di Terra ferma, appartiene ad un Corpo, chiamato Consolato, che viene composto di dodici Nobili della Città, oltre il Podestà, e due Assessori, che devono essere assolutamente forastieri.

Cittadini Nobili diconsi quelli, che sono capaci di essere aggregati al Consiglio, ancorchè attualmente non vi si trovino ascritti, mentre sotto la denominazione di cento, è composto di cento-cinquanta Nobili, numero anche angusto per tanti soggetti illustri, che qualificano quella Città. Tra' Cittadini, in largo significato, comprendonsi anche quelli, che in virtù d'incollato, di privilegio speciale sono fregati di tal Carattere; se questo non imprime Nobiltà, serve però di requisito, per acquistarla con progresso di tempo. Ogni Nobile è Cittadino, non ogni Cittadino è Nobile. Il termine di Cittadino in astratto si adatta anche al Nobile, mà ciò procede più tosto da antico costume di usurparlo, per additare il Nobile, che da ragione positiva di poterlo usare promiscuamente.

Nelle prudentissime leggi di quella Città, stabilite il dì 17. Gennaio dell' Anno 1567. si legge. *Fù proposta la Parte infrascritta di quanta importanza fu il Collegio de' Magnifici Deputati, il Consiglio de' cento, il Fiscolo de' Consoli, e quello de' Vicarij, ad ogn'uno è manifesto; poichè per li deputati, e Consiglio si governa la Città, si creano gl'Uffiziali, e si spediscono tutti i maneggi, che occorrono. Per li Consoli si giudica la vita degl'Uomini, materia sopra ogn'altra importantissima, e per li Vicarij si amministra ragione in tutto il Territorio, oltre che in detti Collegio, Fiscolo, e Consiglio, si abbracciano li*

li più Nobili, e notabili Cittadini per election di scrutinio, non per altro, se non a fine, che sia questo così eseguito, & osservato, però, aggiungendo alle altre provisioni, è parsa cosa conveniente, far di nuovo ancora altra speciale dichiarazione, per cui ad alcun modo esser non possano date queste dignità in confuso, ma dar si debbano a quelli, che per onestà, e ragione si conviene. Onde l'andarà Parte, che non possa alcuno, de' Catero, esser ballottato al Collegio de' Maggiori deputati al Consiglio di Cento, & a Fiscali, coi de' Consoli, come de' Vicari, il quale non sia nato Cittadino almeno per Anni Cento passati avanti tale elezione, e non abbia egli, ed il Padre mai esercitata alcuna Arte meccanica, anzi in quanto fosse eletto, ò ballottato, s'intenda esser ipso Jure nullo ogni atto fatto in tal materia, non ostante che etiam per avanti sia nato admeso in tali Uffizj, e per le sudette ragioni, essendo ancora il Consiglio nostro de' cinquecento membro importante di questa Città.

L'andarà similmente Parte, che non possa essere iscritto alcuno a luochi di detto Consiglio, il quale prima non si sia nato Cittadino, almeno per Anni cinquanta, nè babbia mai esercitata Arte alcuna meccanica. Con dichiarazione, che li Maggiori Consiglieri delle leggi sieno tenuti, per debito dell' Uffizio loro, inquire la verità sopra detti deputati, Consiglieri, e Vicari, che vorranno mettersi a tal prova. Aggiungendovi, che quelli, che più non saranno stati ballottati, secondo il tenor della Parte, sieno anco tenuti, al tempo delli Consigli, darli in nota ad essi Magnifici Consiglieri quindici giorni avanti che sieno per farsi le loro ballottazioni, ne i quali, fatta la debita inquisizione, come si è detto, vadano il tutto a riferire al Collegio de' Magnifici Deputati, che in quel tempo si trovaranno in Ufficio, e con essi loro babbiano autorità d'escluderli, o vero metterli alla ballottazione, secondo la verità inquirida, affine che sieno detti Consiglio, e Fiscali ripieni, come è ragionevole, de' soggetti convenienti a così particolari Uffici della Città.

12 La Medicina non reca pregiudizio alla Nobiltà; vi sono de' Nobili, che, mentre l'esercitano, vengono ammessi al Consiglio; nè quella professione è stimata incompatibile con l'esercizio delle cariche più cospicue; è però vero, che a' giorni

Ateneo Tomo I.

nostri non vi è esempio, che Medico alcuno le abbia esercitate. Trovasi in quella Città un Collegio, detto de' Notari: A questo non viene ammesso, chi prima non fa prova di cent' Anni di Cittadinanza. Chiunque vi si trova aggregato, non viene escluso dal Consiglio de' Nobili. Anzi si osserva, per consuetudine, che quattro di essi debban sempre esservi ammessi. Non sono promossi alle Cariche della Città; ma, benché non ne abbiano l'esercizio, non ne sono però stimati incapaci. Se li trovassero comodi di beni di fortuna, si potrebbero astenerli da quell'esercizio, in cui s'impiegano con profitto, sarebbero ammessi anche attualmente a quegli gradi.

Le leggi stabilite sopra la loro professione il dì 11. Agosto 1634 in Pregadi, sono del seguente tenore. Essendo comparso nel Collegio nostro gl' Ambasciatori della Magnifica, e fidelissima Città nostra di Vicenza, il Collegio de' Notari di essa, & altri interessati, & uditi essi Ambasciatori, e gl'altri sopra le supplicationi loro lette, dovendosi deliberare, quanto è conveniente, e con l'autorità di questo Consiglio esprimere la pubblica volontà, per introdurre quella quiete, che non pure è necessaria al bene di quei fidelissimi nostri, ma che è desiderata dalla Repubblica, la quale affettuosamente li ama, affine che godano di essa, si levino li disturbi, e sia preso, e decretato &c. siano ammessi alle ballottazioni del Consiglio tutti quelli Notari, che baveranno li debiti requisiti di Nobiltà; e tutti gl'altri, che baveranno li medemi requisiti, giusta li Statuti, e deliberazioni di quella Città sin'ora prese.

La Mercanzia è incompatibile con la Nobiltà, ancorché per privilegio particolare, che riconosce antica radice di concessione fin dell'Anno 1430. sia stato promosso à quella Cittadinanza, chi esercitava tal' arte, ad oggetto di accrescere il profitto alla Città, e coltivare il Commercio con l'Arte della lana, e manufatture di panni con la seguente Legge. Franciscus Foscari, Dei gratia Dux Venetiarum, Nobilibus, & sapientibus Viris Marco Micharli, de suo mandato Pretori, & Vinciguerra Georgio Capiteano Vincentia, & successoribus suis fidelibus Dilectis, salutem, & dilectionis affectum: Exhibita

T 2. fin.

fuerunt Nobis per Egregios dilectos Nostros Antonium Nicolaum de Luscbis, Joannem de Sclodo-legum Doctores, & Georgium de Comitibus Cives, & fideles Nostros, Vincentie Oratores, & pro parte illius fidelis Communitatis nostre Vincentie quedam Capitula super ministerio pannorum, & artis lane, quibus examinatis, cum nostris Consiliis Rogatorum, & additionis ad eadem Capitula, responsiones nostras fecimus, prout ad finem uniuscujusque ipsorum videbitis contineri &c.

- 19 Verum, si aliqui ex districtualibus Vincentia venire volent ad habitandum cum familia sua, & se obligaverint stare, & habitare intra Civitatem Vincentie Annis quinque continuatis, exercendo ipso tempore artem lane, & faciendo singulo Anno decem pannos altos supra, debeant ipso facto, si volent, creari Cives Vincentie, cum omnibus honoribus, sue beneficiis, & immunitatibus, quibus gaudent alii Cives Vincentini, & sint sine aliqua angaria Civitatis ejusdem usque ad novum assimum generale, quando fiet &c.

CAPITOLO XXIV.

Della Nobiltà di Viterbo, Volterra, & Urbino.

Viterbo. **D**ispono lo statuto di Viterbo (a) che per il Governo del Commune, e Popolo di quella Città debbanfi eleggere otto Priori, quattro chiamati di Grandizia, ò sia de' Nobili, del numero de' Governatori del Popolo, gl'altri quattro del Corpo del Popolo, del numero de' Rettori delle Arti, e delle Arti stesse, cioè due per ciascuna Porta, l'uno di Grandizia, l'altro popolare. Quattro Confalonieri, d'origine Viterbesi, giusta l'ordine stabilito per le Porte. Che si rinnovino gl'Uffizj de' Priori, e de' Confalonieri, di bimestre in bimestre. Che ogn'uno di essi debba essere eletto per quella Porta, dove abita al tempo dell'Elezzone. Che si elegga ancora un' Avvocato della Comunità per Graciere generale. Due Bauli delle strade, e delle fonti, l'uno per la Città, l'altro per il di fuori. Quat-

tro Presidenti dell'Ospitale de' Santi Cosmo, e Damiano, due Presidenti del Monte di Pietà. Quattro soprintendenti alle Mura, Torri, e Fortini, due Preposti a' Bagni, e questi tutti dell'Ordine de' Nobili. Un Sindaco della Comunità, dell'Ordine de' Procuratori, e Notari di Collegio, che sia originario Viterbese. Un Camerlengo parimente della Comunità. Quattro Stimatori di Case dell'Ordine Popolare. Quattro Misuratori, e Stimatori de' Campi, e Possessioni, parimente Popolari. Che tali Uffizj debbano durare per sei Mesi, e che il Buissolo si rinnovi ogni Triennio da' Priori pro tempore, unitamente con otto Cittadini del numero de' Governatori del Popolo da deputarsi dalle Porte, con l'approvazione del Rettore del Patrimonio per fare le estrazioni à forte ne' tempi propri. Morendo il Padre, ò il Fratello di alcuno de' gl'imbuissolati, debba occupare il luogo del Defonto il figlio, ò fratello rispettivamente.

² Sendo poi stata fatta l'Aggiunta, e Riforma dello Statuto in tempo, che ogni Anno si eleggevano Otto Priori, e quattro Consoli per il Governo di quella Città, dell'Anno 1282. tumultuando il Popolo, furono esclusi dal Governo tutti i Nobili, ed in luogo di questi furono eletti di bimestre in bimestre, Otto Priori, e quattro Confalonieri Popolari. Dell'Anno 1292. per sedare gli scandali d'ordine di Bonifazio IX. ad istanza de' Nobili fu fatto nuovo Magistrato di otto Priori, quattro Nobili, e quattro Popolari, restando fermo l'Uffizio de' Confalonieri ne' Capi de' Rioni delle Porte. Dell'Anno 1401. per estinguere le Fazzioni Civili nuovamente insorte, fu ordinato, che il governo si riducesse à quaranta Cittadini del numero de' Nobili, con l'elezzione di quattro Priori da cavarli dallo stesso numero per decreto del Consiglio generalissimo, radunato d'ordine del Papa, di questo tenore. *Pro Gubernio Civitatis, ejusque fortis, & Districtus, Consilium generale quadraginta Civium de granditia, qui Nobiles appellantur, prevallere debeat, ex quibus quatuor Priores pro majori Balia, & pro decore Civitatis per Portas, more solito, & non alias,*

(a) De Elect. official. Commun. Rub. 13.

alias, eligantur, ultra alios Officiales publicos, juxta formam statutorum, & Priores Populi vocentur, licet ex nobilibus eligantur.

3 Tornò di nuovo il Magistrato, ad istanza de' Popolari, a' quattro Priori Nobili, e quattro del Popolo; Alcune altre volte furono tutti Nobili, quando le fazioni di questi prevalsero; Il Consiglio però de' Quaranta siede sempre fisso. Mà dell'Anno 1524. Clemente VII. ridusse il Magistrato de' gl'otto a' quattro Priori Nobili solamente, giusta la forma del decreto del Consiglio generalissimo del 1401. *Statuit eadem Sanctitas, leggesi nella Costituzione di detto Papa, esistente nell'Archivio di quel Publico; quia Magistratus octo Priorum absorbat multas expensas ascendentes ad summam ducentorum 1500. quolibet Anno, & ultra; vel circa, quod numerus ducentorum Priorum reducatur ad quatuor tantum Nobiles, unum pro qualibet Porta, qui quatuor habeant medietatem expensarum, quas habebant, & faciebant dicti octo.*

4 Lo stesso Papa Clemente del 1532. con suo Breve ordinò, che i Priori in avvenire dovessero esser chiamati col nome di Conservatori della pace del Popolo. Dell'Anno 1536. quel Breve fu confermato da Paolo III. in occasione della pace generale fatta tra Viterbesi, di cui si fa menzione nelle Riforme della Città. Chiunque pretende esser aggregato tra' Conservatori, ed esercitare gl'altri Uffizj, deve provare, d'esser originario Cittadino, ò quivi nato, ò disceso da Padre nato nella medema Città, ordinando quello Statuto, confermato in questa parte da Paolo II. e Sixto IV. *che non si elegga per ciò del Magistrato de' Signori Conservatori, nè Uffiziale principale alcuno, che non sia nativo; & Orando Viterbesi, numerario della Quaranta Nobili Configlieri, è soprannumerario della Dottori di detto Consiglio, specificati, è dichiarati di sopra; ovvero altri delle famiglie loro, che sono flati, ò sono soliti per se stessi, ò per il parentato, per linea masculina, di godere questa dignità, dichiarando per Uffizj principali in questi casi, dopo il Magistrato de' Signori Configlieri, quelli specificati dallo Statuto dell'elezione degli Uffiziali (a). Esclusi sempre dalla dignità del*
Ateneo Tomo I.

predetto Magistrato, e da gl'altri Uffizj principali sopra scritti i Popolari, e gl'Artisti di qualsivoglia sorte, ò professione meccanica; che esercitino, & habbino Botteghe aperte di qualunque sorte, ovvero che facciano altri esercizi plebei, meccanici, e vili, non pregiudicando al privilegio Apostolico di quelli, che esercitano il negozio della lana, come dal Consiglio è stato dichiarato; riservando facoltà ad ogni modo alli Rettori delle quattro Arti, de' Mercanti, Spezioli, Fabri, e Calzolari, di sindacare i Magistrati, conforme al solito.

Trà le Arti, che in quella Città sono stimate pregiudiziali alla Nobiltà, non sono comprese la Medicina, ed il Notariato. Vi sono flati, e vi sono presentemente de' Gentiluomini, che hanno esercitato, ed esercitano la Medicina; altri il Notariato.

La carica di Confaloniero in Volterra ^{Volterra} è quella, che fa distinguere i Nobili da semplici Cittadini; Chi non è Nobile, ^{ta} non è capace di esercitarla. Il Confaloniero, quando esce di Palazzo Magistratamente, l'Inverno porta una veste di Scarlatta, l'Estate di Damasco Cremese. In privato comparisce con una Collana d'oro. Gl'altri, che compongono quel Magistrato usano veste pavonazza. Il Confaloniero nel Palazzo Magistrale non cede la mano à chi che sia, ancorche Rappresentante del Gran Duca, i Dottori, che esercitano il Notariato, ed i Medici, quando sono Nobili, non vengono esclusi da quella Carica. Per quello riguarda la Mercanzia si procede con le regole di Firenze, di cui già si è parlato nel Capitolo XIII. di questa Parte.

Il Consiglio di Urbino, che è amovibile, ^{Urbino} è composto di quaranta Configlieri divisi in quattro Classi, la prima di venti Nobili, che sono capaci del Confalonierato, prima dignità della Città; la seconda di dieci Cittadini della Sfera de' Notari, Mercanti di drappi, Droghieri, e Spezioli. La terza di sei Artigiani, capi di Bottega. La quarta contiene Artegiani lavoratori, e simili. Rappresentano il Magistrato, di cui è capo il Confaloniero, della Sfera de' Nobili, che veste Abito distinto da gl'altri, quattro Configlieri, uno per Classe. Tutte le famiglie del primo

T 3 grado

grado sono capaci del Confalonierato ; non tutte però hanno goduto di simile prerogativa . Usano que' Vicelegati , ed anche i Cardinali Legati , nel partire da quella Legazione , visitare quelle Dame , che hanno avuto in casa il Confaloniero ; con tale onorevolezza vengono distinte dalle altre , che , non avendolo avuto , non sono visitate , benchè eguali di condizione .

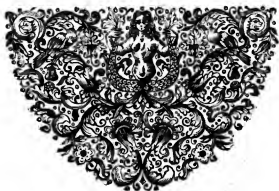
8 Tra' Nobili , e quelli della Seconda Classe vi è una sfera di mezzo , che comprende que' Cittadini , che dalla seconda per grazia passano alla prima . Questi sono capaci d'entrare di Consiglio , e godere le dignità del Confalonierato .

9 L'Arte del Notariato da ciò , che si è detto , comprendesi , essere presentemente pregiudiziale alla Nobiltà . Per

lo passato moltissimi Nobili di prima sfera l'hanno esercitata , senza minima ombra di oscurità alle loro famiglie . Quelli stessi , che professavano il Notariato , godevano l'onorificenza del Confalonierato .

La Medicina in ogni tempo è stata esercitata , e presentemente si esercita da' Nobili , senza loro pregiudizio .

La Mercanzia , benchè non vi sia Statuto , è Legge particolare , che ne tratti , in ogni tempo è stata stimata ripugnante alla Nobiltà . Se presentemente nascesse controversia per cagione di tale esercizio , si procederebbe giusta la disposizione della Bolla di Clemente X , che dichiara , quando non sia pregiudiziale , come vedrassi al Capitolo XIII. della Parte seguente .





DELLA NOBILTÀ.

PARTE QUARTA.

CAPITOLO I.

Come si perda la Nobiltà in genere.



Tutte le cose, che nascono dalla Virtù, ponno esser distrutte da vizj. La Nobiltà che hà ricevuto chiarezza, e splendore dalla gloria de' maggiori, può restar sepolta nell'infamia, e nell'oscurità de' posteri. Se questi macchiano con le proprie colpe i fregi acquistati da quelli col merito, si rendono indegni del nome di loro successori (a).

Anche quegli, che per propria virtù si è reso meritevole del titolo di Nobile, co' propri delitti, può diventare ignobile, ed infame (b).

Chi è nato di sangue, anche nobilissimo, se degenera da gl'Antenati, con azzioni, che infamino, fa sfregio alla propria persona, non priva però dell'Avita chiarezza i posteri, quando essi non siano altresì macchiati d'infamia, trapassa in loro la Nobiltà come per diritto di fideicommissio, di questo non re-

Ateneo Tomo I.

stano privi, ancorche ricusino la paterna Eredità, la di lui infamia rende la sua persona solamente ignobile, e lo priva de' privilegi competenti a' Nobili (c).

Quel, che'l Maestro suo per trenta annuovi Diede d'Giudei, non nocque à Gianni, e Piero (d).

E s'Almonse gli s'el Padre morire Tal colpa in Agramante non cadea.

Contro l'opinione di quelli, che hanno detto, che siccome il privilegio di Decurione allora passa ne' Pronipoti, quando il Padre del precedente grado non è infame, s'egli è tale, vogliono che resti privo di quel privilegio, non solo per se stesso, mà che anche pregiudichi a' posteri per disposizione del Testò (e), e che lo stesso debba dirsi della Nobiltà (f).

Poiche, come osserva il Miranda (g) se un Uomo non può essere assolutamente Nobile, ancorche il di lui Padre sia stato eccellentissimo in tutte le virtù, perche non occupa, che un sol grado di Nobiltà, che non basta per renderla perfetta, mentre quella comincia dalla comune opinione de' Uomini, che vogliono, che da Nobili naschino i Nobili, ed un Uomo solo, ò due non sono bastanti à perfezionare tale opinione, mà devono concorrervi

T 4 le

(a) *Plot. in Mem. l. Infam. C. de Infam. lib. 10. l. Judices ff. de dignit. Mor. Wierst. lib. 2.* (b) *Ulpian. nella l. qui cum uno, e nella l. ab omni militat ff. de re milit. l. quod actores ff. de re, iur. Mor. Genil. lib. 2. Tiracquet de Nobil. cap. 24. per tutte. Jurisprud. Henric. Art. 6. §. 13. Marten de Vargas de la Nobil. disp. 11. Tirrion de la Nobil. Civil. p. 2. n. 249. e 299. Coquille Quest. cap. 256. Votum de Ju. Dign. cap. 16. §. 2. n. 36. e segg. Breton de Nobil. cap. 7. Cales. Specul. n. 36. Paris de Pou. de re milit. lib. 7. q. 11. n. 5. Cresset. Nobil. cap. 25. n. 3. cap. 26. n. 1. e segg. lib. 2. Gessipodo p. 4. n. 24. Magill. de Magistrat. cap. 10. n. 125. e segg. lib. 3.* (c) *Luc. da Prato nella l. Molares C. de dign. Cresset. Nobil. e 26. n. 6. cap. 27. n. 13. e segg. lib. 2. Mayman. lib. 4. tit. 2. n. 4. Landrin dir. 4. f. 32. Sadarin. Resp. 29. n. 19. e 22. Am. Fabr. C. de dign. def. 1. e 14. Gram dec. 6. n. 14. Le Bret. plaid. 37. Barquet. du droit. d'Adrien cap. 29. n. 8. Lefevre des Orde. e. 4. n. 95. e segg. Oramus Conf. Penit. 21. nom. 7. Arrêt. C. 23. ff. 2.* (d) *la Bessè Arrêt. con 38. ff. 5.* (e) *nella l. à Dico Mart. C. de Quest.* (f) *Cresset. Conf. 135. Cresset. conf. 421. lib. 1. Conf. 332. lib. 2.* (g) *Dial. de l'Orde. f. 130.*

le virtù, di quattro, ò tre per lo meno, deve l'altresì dirsi, che altrettante generazioni degeneranti si richieggano, per farli, che resti del tutto estinta la Nobiltà de' maggiori, altrimenti corre la stessa presunzione, che da' buoni siano per nascere buoni *Dedecora*, & *parnas Patris*, lasciò scritto Platone (a) *nullus ex filijs consequi debet, nisi quis ordine successivo habuerit simul Patrem; Avum, & Proavum morte damnatos*. Se la paternità dura in infinito ne' discendenti (b) per qual ragione dovranno restar privi de' gl'onori quelli, i di cui maggiori per la serie di dieci, o dodici generazioni siano stati illustrissimi, se bene il Padre dell'ultimo per proprii meriti ha voluto essere oscurissimo? Ancorchè la cagione prossima regolarmente prevaglia alla remota, benchè un mezzo improporzionato non ammetta la connessione de' gl'estremi, tali metafisiche considerazioni non sempre si ammettono nelle materie morali. Onde per sentenza più comune di tutte le scuole, l'infamia del Padre non pregiudica al Figlio, quando questi, aborrendo i vizj paterni, si fa conoscere per degno nipote de' gl'Avi illustri (c).

Se poi la Nobiltà fosse stata acquistata dal Padre, senza far menzione de' figli nati prima di commetter delitto, per sentimento di molti Dottori in vigore del Testo (d) l'infamia sarebbe pregiudiziale, non solo all'acquirente, ma anche a' figli, ne quali non potrebbe trasmettere ciò, che egli avesse già perduto. Fondano ancora la loro opinione nella Sacra Scrittura (e) dove si legge. *Contumelia filii Pater sine honore*, dovrebbero riflettere però, che, se la pena dell'infamia imposta dalla legge contro i figli de' gl'Eretici, e de' Traditori, non si estende à quelli, che erano nati prima, che dal Padre fosse stato commes-

so il delitto disponendo il Concilio Tolitano, che non siano imputati à i figli i peccati commessi da' Padri, dopo che quelli sono nati, (f) lo stesso deve dirsi in altri casi (g).

Se poi la Nobiltà fosse stata concessa al Padre per se, e suoi discendenti, i Citati Dottori ammettono, che per i delitti paterni non restassero pregiudicati i figli, come compresi nella Concessione del Principe indipendentemente dal Padre (h). Mà in quelli casi figli dovrebbero far molte azioni onorate, per cancellare dalla memoria de' gl'Uomini il delitto paterno (i). Perchè, come osserva il Birago (k), quelli, che nascono con qualche macchia paterna, ò matera, la portano impressa in fronte, finchè vivono, e particolarmente quelli, che sono stati concepiti dopo l'infamia, che, come parti di viscere infette, sono incapaci d'onore. Soggiunge l'Hoepingio, che i figli di tali Padri dovrebbero impetrare dal Principe la restituzione in integro, affinchè restasse cancellata ogni macchia. Mà, se la concessione comprendesse anche i discendenti, tale istanza sarebbe superflua (l). E quando pure si volesse fare, sarebbe opportuna la clausola. *Quatenus opus sit* affinchè in ogni caso restassero illese le primiere ragioni. Se poi si trattasse di Nobiltà ereditaria, non dovrebbe assolutamente domandarsi restituzione, poichè, oltre le addotte ragioni, il Testo (m) senza bisogno d'Interpreti, con parole abbastanza chiare, provvede all'indennità de' Figli, disponendo. *Eum, qui Civitatem amisit, nil aliud juris adimere filiis, nisi quod ab ipso percenturum esset ad eos, si intestatus in Civitate moreretur, hoc est hereditatem ejus, & liberos, & si quid aliud in hoc genere reperiri potest. Quae verò non à Patre, sed à genere, à Civitate, à rerum natura, tribuerentur, ea manere eis*.

(a) Dial. 8. de leg. (b) *Istis de Natis. §. non minus ergo.*

(c) Bald. nella l. *si quis C. de secund. Nupt. Crescen. Nobil. cap. 27. lib. 2. De Luc. de praesent. Simon. n. 32. Alber. delle pace cap. 21. lib. 3. Manc. Quest. lib. 3. Bald. consil. sup. le moris. lib. 1. dub. 23. tom. 1. Crescen. per acqui. Amic. cap. 24. Bonacul. sup. Tacit. lib. 3. ed. in. il Kon. di Noy tom. 1. Brisson Satir. 1. tom. 1. Spal. de Coll. §. 32. Douc. cap. 42. Goff. Spedal. §. 24. Hayman. lib. 1. tit. 3. Olivan. lib. 3. cap. 11. Zerbino. lib. 2. cap. 15.*

(d) *Nullus filius Traditoris de acqui. rer. dom. l. 3. C. de his qui ant. ap. Tab. Noyon. de mod. amitt. & abol. infam. cap. 16. n. 101. r. f. per. servit. del Tiraquell. de Nobil. cap. 35. n. 5. e. 6. An. Fabr. lib. 9. tit. 29. def. 35. n. 6. Nyal. de Transmissio. cap. 29. n. 19. e. 20. (e) *Suprem. 2. (f) Simon. de Heretic. cap. 29. n. 22. r. f. per. Molin. de Primog. lib. 2. cap. 11. n. 55. lib. 4. (g) Sadolet. Ref. 29. n. 22. (h) Nyal. de Transmissio. cap. 29. n. 21. e. 23.**

(i) Bald. Consil. sup. le moris. lib. 3. dub. 8. f. 100. (k) Conf. 30. lib. 1.

(l) Tiraquell. De jur. prim. §. 23. n. 18. r. f. (m) nella l. 3. §. de interdict. et Relig.

incolumia. I diritti del sangue, le prerogative della stirpe, i privilegi della natura sono immutabili (a). Anzi il Sanchez (b), ed il Crescenzo (c) vogliono, che nè meno per propria infamia possino perdersi; sentenza riprovata, e condannata come ereticale in tal materia dal Muzio nel secondo libro del suo Gentiluomo, dove dice, che, chi è nato di sangue nobilitato per virtù de' maggiori, per proprj mancamenti resta privo della gloria della sua origine, e come degenerato deve essere degradato. In ogni caso deve essere stimato meno di quello, che, sendo nato di stirpe popolare, cui non può recar vergogna la bassezza della nascita (d), con le proprie virtù acquista

titolo di Nobile: deve questi non solo essere più onorato de' Nobili disonorati, ma preferito ancora à quelli, che altra nobiltà non vantano, che la presuntiva, di esser nati da' maggiori Nobili. Chi per se stesso risplende, come osserva il Muzio nel citato Gentiluomo, è di gran lunga più glorioso che l'altro, che non può vantare altro capitale, che l'altrui merito. Mario, parlando al Senato, disse essere invidiabile quegli, che è principio di Nobiltà, degno di pietà l'altro, che corrompe l'Ereditaria. Non è il sangue quello, che fa esser meritevoli gl'Uomini; devono essi risplendere per propria virtù (e). Al qual proposito disse egregiamente il Satirico Francese

*Je ne puis souffrir, qu'un fat dont la molesse
N'a rien pour s'appuyer qu'une vaine noblesse
Se pare insolemment du merite d'autrui
Et me vante un bonheur, qui ne vient pas de lui
Je veux que la valeur de ses Ayeux antiques
Ait fourni de matiere aux plus vieilles Croniques
Et que l'un des Capets, pour honorer leur nom
Ait de trois fleurs de lis doré leur ecusson
Que sert ce vain amas d'inutile gloire?
Si de tant de Heros celebres dans l'histoire.
Il ne peut rien offrir aux yeux de l'univers
Que de vieux parchemins, qu'ont epargné les vers:
Si tout forté qu'il est d'une source divine
Son Coeur dément en lui la superbe origine
Et n'ayant rien de grand qu'une sottise fiévre
S'endort dans une lache, & molle oisiveté?*

7. Ma, perche, se bene la Nobiltà si perde per proprj delitti, e si oscura co' gl'esercizj meccanici, non ogni delitto produce lo stesso effetto, bensì quelli, che dalle leggi, o dalle consuetudini de' luoghi sono reputati infami, come generalmente sono le reità de' tradimenti, ribellioni, lesa Maestà Divina, ed Umana; Furti, Craffazioni, e simili; nè ogni esercizio, che in alcuni luoghi venga stimato meccanico, è reputato tale universalmente: esamineremo quali azioni, e quali esercizi debbano stimarsi ripugnanti alla Nobiltà.

CAPITOLO II.

Come si perda la Nobiltà per delitto di tradimento.

I Demeriti con la Patria, o col proprio Principe sono quelli, che in primo luogo privano l'Uomo di Nobiltà, ma non ogni delitto merita una stessa pena (f), non ogni sorte di demerito fa lo stesso effetto. Quelli, che principalmente infamano, sono il tradire la Patria, o il Principe; apostatare dalla vera Religione, ed altri misfatti di simile

(a) *J. Sed naturale Inst. de ju. nat.* (b) *De matrim. lib. 2. fol. 39. n. 3.*

(c) *De Nobil. cap. 27. lib. 2.* (d) *Lancell. Corrad. Cons. 1. 76. n. 3.*

(e) *Venerabilis de probat. Caldas. specul. n. 12. Capell. n. 12. Capell. de Imper. milit. n. 48. Bald. Consil. sup. 4. meritis lib. 1. cap. 30. f. 85. Jacobill. del Kav. lib. 1. c. 22. f. 43. Fernar. delle virtù moral. f. 115.*

(f) *Campan. Dial. 2. f. 46.*

mile natura (a). Il tradimento è delitto al grande, che, sentendosi alcuno opporre una simil taccia, benché si trovi alla presenza del Principe, deve ripulzar subito l'ingiuria con mentita, per non foggiaere un sol momento à macchia al obbrobrio (b). Se il Traditore, per premio dell'infame azione di aver consegnato in mano del Nemico la Patria, la Persona del Principe, la Città, Fortezza, ò l'Esercito commesso alla di lui Fede, venisse di nuovo nobilitato da quello, che fosse per godere del frutto della di lui fellonia, non dovrebbe essere riconosciuto per Nobile, mà per Cognito, reso tale dalla propria infamia (c). Quegli, che infidia alla vita, ò alla roba, di chi di lui si fida, ò manca alla fede dovuta al suo Signore, siasi naturale, ò pure avventizio; in alcuna cosa à lui commessa, per cui ne segua pregiudizio nell'onore, nella vita, nello stato, ò nelle persone de' figli dell'infidiato, ò fa altre azioni simili; sempre commette tradimento (d), macchia, che, come osserva il citato Birago, non basta, per cancellarla, tutta l'acqua del mare, nè tutto il Sapone, che si fabbrica in Damasco, Venezia, e Genova, onde con ragione Dante (e) pone i Traditori sotto tutti gl'altri dannati.

Mà perchè frode è dell'Uom proprio male

Più spiace à Dio: E però stan di sotto.

I fraudolenti, e più dolor gl'assale.

2. Lo stesso deve dirsi de' Ribelli, che, senza licenziarsi, ò fatti assolvere dal giuramento di fedeltà dal Principe proprio, ò avventizio, vanno al servizio del Nemico di questi (f); se il Traditore possiede feudi ne' Stati del Principe tradito, ne resta subito spogliato (g). Si disputa tra' Dottori, se commettendo delitto di Lesa Maestà, ò fellonia il Feudatario, debba succedergli il chiamato dopo di lui, ò pure il Signore del diretto Dominio; e cinque sono le sen-

tenze, che sopra il proposto dubbio vengono addotte. La prima è de' Dottori, che vogliono, che, decadendo il Feudo per simili delitti, debbano succedergli i compresi nell'investitura, purché non siano discendenti dal Delinquente, mà trasversali Agnati: non parendo ragionevole, che la pena debba passar oltre il Reo, e quelli, che da esso hanno cagione: motivo, che indusse la Regia Camera di Napoli à decidere à favore di simili chiamati, seguitando l'opinione di moltissimi Dottori riferiti da Fabio Anna (b) nella Causa del Cardinale Sfondrato contro la Camera Apostolica.

Altri dicono, ne' delitti di tal natura doverli distinguere, se il delinquente abbia discendenti, ò no. Nel primo caso escludono, non solo i discendenti, mà anche gl'Agnati trasversali del delinquente, dicendo, che, se il Signore diretto esclude i discendenti, molto maggiormente deve escludere i trasversali esclusi da' discendenti, per la regola: se io vinco, chi vince te, molto maggiormente devo vincer te. Se poi il delinquente non avesse discendenti, mà solamente Agnati trasversali, vogliono, che à questi in tal caso dovesse il Feudo ad esclusione del Signore diretto (i).

Altri giudicano, doverli il Feudo al Signore diretto, durante la vita del delinquente, e de' suoi discendenti, e dopo la morte di questi doverli à gli Agnati trasversali (k). I più rigorosi escludono, non solo i discendenti, mà anche i trasversali del delinquente, fino al quarto grado inclusivamente, quali tutti estinti, dicono doverli a' più prossimi di questi (l). Altri tengono, che, decadendo il Feudo per simili delitti, si consolidi il dominio utile col diretto, sicchè restino esclusi tutti gl'Agnati indistintamente in infinito; Opinione stimata rigorosissima dall'Anna (m). Mà Giulio Claro dice, esser commune, e riferisce

(a) Dicitur cap. 40. f. 15. Regio de Nobil. cap. ult. f. 101. Crisost. Crispi. off. 72. m. 7. f. 169. Birag. conf. 1. conf. 23. §. Con queste lib. 2.

(b) Birag. dec. 2. §. fin. dec. 4. §. E queste.

(c) l. Equo, ed. v. Bald. de feud. Nupt. l. 1. C. ubi Senat. l. Summus f. de rit. mpt. l. Dico Marco C. de quest. Marz. Gemil. lib. 2. f. 100. r. 123 d. Crispi. d. off. 72. m. 7. f. 169.

(d) Birag. d. off. 6. r. 20 lib. 1. d. off. 2. (e) Inferno. Cant. 11.

(f) Birag. d. off. 6. lib. 1. (g) Botachon. Repert. V. Rebelle.

(h) Conf. 67. (i) Alvarus. Conf. Juan. Craven. Conf. 839. r. 12.

(k) Andre. d. fin. v. multi altri riferiti da Maria. Capuan. de diff. Feud. tit. 2. n. 28.

(l) Marin. Capuan. loc. cit. m. 33.

(m) d. conf. 67.

CAPITOLO III.

De gl' Eretici, ed Apostati.

risce molti Dottori, che l'hanno seguitata; Soggiunge però, che à lui non piace; anzi la condanna come iniqua, perchè punisce nel Reo l'Innocente. Ciò non ostante il Curzio (a) dice, doverli seguitare, su'l fondamento, che il Feudo s'intenda sempre concesso con la condizione, che l'Investito, e gl'altri compresi nella Concessione debbano esser fedeli verso il Signore diretto; Sicchè, machinando contro la di lui persona, è Stato, venga à purificarsi la condizione, ed in conseguenza segua la devoluzione del Feudo, anche à pregiudizio de' chiamati, è compresi nell'Investitura. Ma il dubbio è sì vasto, che hà bisogno di maggiori spiegazioni, che per tornare intanto su'l nostro proposito, riferberansi più opportunamente per il Libro de' Titoli.

6 Chi vè, per offender altri, con armi vantaggiose, come pistole curte, è simili; è sotto specie d'amicizia, chiamando fuori di casa quegli, che si vuole offendere, quando vive senza sospetto, per non aver inimicizia, e dopo aver tentato di offenderlo, fugge, per sentenza de' Professori delle Leggi Kavalleresche, può andare à seppellirsi vivo (b). Merita altresì titolo di Traditore, chi offende altri, senza precedentemente avvisarlo (c); è l'offendere sotto la parola (d). L'Uomo d'onore, facendo volontariamente alcuna cosa contro giustizia, diviene subito infame (e). Il Signor di Montagne (f) dice, che, se il tradimento può in alcun caso esser degno di scusa, allora solamente succede, quando s'impiega, per castigare, e tradire il Traditore.

L'Eresia, come specie d'infedeltà è delitto gravissimo. L'Etimologie del suo vocabolo sono molte; Alcuni la deducono dalle parole, errore, e retto, quasi sia errare dal retto. Altri dal verbo, *Eruscor*, parola antica, che significa dividere, perchè ogni Eresia è una divisione dall'unità della Fede, e della Chiesa. Altri da *Eristo*, che significa lo stesso, che dividere. Altri da *herere*, perchè hà unita la pertinacia, à cui appoggia il suo errore. Ma nè queste, nè molte altre dalla comune opinione sono stimate buone. La vera etimologia viene, per sentimento universale dal Greco, e significa eleggo, è scelgo, perchè l'Eresia è una elezione fatta da quello, che introduce errori nella Fede (g); E però l'Apostolo chiama condannato l'Eretico, che osa eleggere ciò, che già è stato condannato. Gl'Autori di tali errori, ed i loro pubblici difensori chiamansi Eresiarchi dalle parole Eresia, ed *Archi*, perchè questa significa Principe, è principio; e quelli sono Principi, è principio delle Eresie (h).

Il nome di Eretico anticamente non era sì odioso, nè sì deformante, come a' nostri giorni; allora altro non inferiva che Seduttore; mà nel nostro Secolo, come errore nemico della verità Cattolica, già ricevuta comunemente da tutte le Nazioni Cristiane, si è reso esoso, ed è stimato infame chi se ne trova macchiato, perchè si sforza di resistere alla verità. *Melius erat eis*, per sentenza di San Pietro (i) *viam justitiae non cognoscere, quam post cognitionem, retrorsum reverti*. Gl'Eretici sono estirpatori della Religione; distruttori del culto, e dell'onore di Dio, exterminatori de' Regni, nemici de' Magistrati, ed oppressori di tutti i beni, perchè la Religione,

(a) De Feud. p. 15. (b) Birag. disc. 3. lib. 2.

(c) Birag. dec. 4. in princ. (d) Birag. conf. 19. §. Aggiungo lib. 2.

(e) Birag. dec. 1. §. il Kavaliere. (f) lib. 3. cap. 3.

(g) Tertullian. cap. 6. de praescriptis.

(h) Ludovic. de Pactis de Orig. S. Inquis. l. 3. q. 9. n. 134. (i) 2. Epist. c. 2.

ligione, vero fondamento di ogni felicità, resta diminuita, quando quelli declinano. Gl' Eretici sono anche chiamati Apollati, parola Greca, che significa Defettore, ò Defertore. L' Apostasia è di tre forti; la prima si fa dalla Fede, la seconda dall' Ubbidienza, la terza dalla Religione (a). Quelli, che abbandonando la Religione Cattolica, passano alle sette degl' Infedeli, Giudei, ò Eretici; i Monaci, ò Frati, che, fuggendo da Claustri, si spogliano dell' Abito della Religione, in cui hanno fatto professione; ed i Preti, che sendo costituiti ne gl' ordini Sacri, non usano l' Abito Clericale, sono infami, come gl' Eretici stessi (b). Chi è scomunicato, perde parimente la Nobiltà, come separato dalla Comunione della Chiesa (c). Onde à quel Principe, che regolarmente può inieciar altri d' fuoi Stati, non è permesso farlo à prò de' Giudei, Eretici, e Scomunicati (d). Mà, rinvocandosi la Scomunica, si ricupera la Nobiltà, e cessano tali impedimenti. Riferisce Verdier nel suo Compendio della Storia di Francia; che, sendo stato Scomunicato Filippo I. Rè di Francia da alcuni Prelati delegati dal Papa per cagione del divorzio ingiustamente seguito con Berta figlia del Conte di Olanda, e Frisia, ad oggetto di contraere matrimonio con altra Donna, quel Monarca pretese farsi assolvere da alcuni Prelati da esso fatti congregare; mà perche tale Adunanza non osò sciogliere ciò, che d' ordine del Papa era stato legato, il Rè separossi dall' illegittima moglie; sù tal fondamento il Papa fece sospendere l' interdetto, e per far conoscere, che Filippo, durante la Scomunica, avea cessato di esser Rè, i Vescovi deputati, con nuove cerimonie, gli riposero la Corona in testa, come si farebbe fatto, quando si fosse consecra-

to un nuovo Rê. E' l'infamia privazione dell'onore, che di presente si possiede, e di quello, che in avvenire potrebbebasi acquistare (e); poichè effende l'Uomo, che di essa si trova macchiato, dal conseguimento delle dignità (f). Onde viene chiamata Stato di dignità lesa, riprovato dalle leggi, e da' costumi (g); da ciò si comprende, che quegli, il di cui delitto è occulto, non si chiama infame (h).

Si divide l'infamia in due specie; 3
chiamasi l'una della legge, l'altra del-
fatto. Procedo la prima dalla Sentenza
del Giudice, che dichiara insieme chi
fa azioni, che, se bene non pajono to-
talmente viziose, sono stimate tali, per-
che così vengono dichiarate dalla legge;
Se questa cessa, spira altresì l'infamia.
Consiste l'altra in quelle azioni, che
anche, senza sentenza, è decreto di
Giudice, per propria natura sono cat-
tive, ed universalmente stimate igno-
miniose (i).

L'infamia della legge, come quella, che viene pubblicata da' Legislatori, è stimata maggiore che l'altra del fatto (k). Chi una volta è stato dichiarato infame per sentenza, mai può cancellar la macchia, se non viene rievocata la sentenza, come ingiusta; ò non è tolta di mezzo la legge, che dichiara infame quell'azione, ancorche quegli viva per altro lodevolmente (l). Cessando la Legge, cessa ancora l'infamia, che da essa procede. L'infamia di fatto non può esser cancellata che da Dio; non vi è altro rimedio, che la sua infinita onnipotenza levi dalla memoria de gl' Uomini il delitto commesso (m). La sentenza condannatoria per delitti atroci, e pubblici, opera che il condannato sia riconosciuto per infame perpetuamente (n) ancorche sia proferita in contumacia, perchè i contumaci, quando
sono

(2) *Parimac. de herbif. g. 183. f. 1. n. 5.*

(b) *Farinac. loc. cit.*, n. 43. *Baron de Imbrie. effill* 182, n. 1, f. 25, tom. 2.

[c] *Discors. di proced. del Duc. di Firenze*, f.6, n.4, e f.29.

(d) *Bella portic. de Fend. vit. g. n. I. e freq.*

(c) *Calceolaria*, *Specul.* n. 38. *Ducis cap.* 43 f. 45. (f) *Leucon de Delfin*, p. 1, g. 37, f. 11.

(e) *E. coli*, p. 1, q. 10, m. 10, f. 212. (b) *Birney, conf.*, 17, §. *Md perche lib.* 2.

(1) *Amazilia nalla* (Univ. C. de infam, lib. 10, Tafe, lett. I, com. 107. n. 2. Farinacci, g. 56, n. 1, v. 109. Bald. confid. sep. le non.

ria, lib. 3. dub. 22. f. 262. e seq. Creticorum. Nobil. cap. 21. n. 4. e 6. lib. 3.

(k) gl'of. nel § però. V. *Infamia* 3, q. 7. *Panorm.* nel c. 1. de purg. con. *Traquell. de Nobil.* cap. 17. n. 70.

(1) *Manf. confab.*, s.a.l.g.w.l. (m) *Efisher*, p.l.g.IO, s.IO, f.III.

(n) *L. i. ff. de infam. Falcos. c. 7.*

sono stati citati, si reputano per confessi, (a) e separati dal commercio delle persone d'onore (b).

Se però la sentenza data in contumacia non fosse fondata sopra prove vere, e concludenti, il Contumace non resterebbe infame (c). Benché altri vogliano, che in vigore del Testo (d) la sentenza per se stessa, anche senza cagione, renda infame il Condannato; poi che, per sentimento comune de' Dottori, a tale effetto deve attendersi più il fatto, che la cagione, che la sentenza, dovendosi aver riguardo alla verità (e). Con tal distinzione deve intendersi l'opinione di quelli, che hanno detto, che i Contumaci non siano del tutto infami, in vigore dell'altro Testo (f). L'onore dell'Uomo da bene consiste in lui; non nasce da cagioni esteriori, procede dalle proprie azioni; se gli viene conferita dignità, è grado, questo non deve dirsi onore, ma testimonio, ch'egli sia degno d'onore, come più diffusamente vedrassi nel suo libro particolare; quel che si dice dell'onore, ha luogo parimente nel disonore, e nell'infamia. Tanto l'Uomo è disonorato, ed infame, quanto con le proprie azioni viziose macchia se stesso: non possono le altrui calunnie renderlo tale. Non può lo stesso Principe, senza mancamento, privarlo di Nobiltà, benché Nicola Noale (g) si sforzi sostenere il contrario; ma egli stesso si riconviene, mentre soggiunge, che il Principe può privare di Nobiltà, chi commette delitto. In tal caso non è il Principe, ma il proprio mancamento, che priva il delinquente di Nobiltà; quando l'Uomo è innocente, come osserva il Muzio nel secondo libro del suo Gentiluomo, la condannazione del Principe nulla opera nella sostanza; siccome a nulla vagliono quelle reintegrazioni, che fanno i Principi a favore di chi, per propria colpa, è divenuto veramente infame. Possono essi rendere a tali persone le facoltà con-

fiscategli in pena de' loro delitti, possono reintegrarli nelle Cariche, e Dignità perdute, ma non possono fare, che non siano Rei de' mancamenti commessi; da questi, non dalla dichiarazione procede l'infamia.

Le rinvocazioni delle sentenze condannatorie ottenute per grazia dal Principe, non solo non tolgono l'infamia incorsa per lo delitto, e dichiarata dalla sentenza, ma provano maggiormente la reità contenuta nella sentenza condannatoria, e fanno nascere quella presunzione, che da' Dottori viene chiamata *Juris, & de jure* (h).

Se non possono farlo i Principi, molto meno sarà in arbitrio de' Giudici, senza giusta cagione. Dubitandosi al tempo di Enrico VII. Imperatore, se alcuno potesse esser chiamato Ribelle, prima, che per sentenza fosse dichiarato tale, il saggio Principe, con suo decreto, rispose, che, sendo le cattive operazioni quelle, che fanno gl'Uomini degni di castigo, ogn'uno, che avesse mancato al proprio onore, senza aspettar sentenza, fosse infame; sicchè da ogni persona d'onore potesse esser rigettato in prova d'armi irrevocabilmente (i). La sentenza ingiusta può essere rinvocata in ogni tempo, perchè, quando non è fondata sopra la verità, mai passa in giudicato.

Questa infamia giusta il sentimento del citato Crescenzio (k) s'incorre per delitti di Eresia, Apostasia, e Scisma, come si è veduto, per Duello, Poligamia, Ruffianesimo, Violazione di Sepolcri, Matrimonj con meretrici, e repudiate, e simili; ma, richiedendo tal regola alcune dichiarazioni, ne' luoghi particolari ne parleremo appresso, e più diffusamente nel libro dell'onore.

Infamia del fatto, come si è veduto, chiamasi quella, che procede da azioni, per cui l'infamato sia notato attualmente di delitto, che infami appresso tutti gl'Uomini onesti, come sono il Parricidio,

(a) DD. nel l. f. Clerici. De Judic. (b) Dec. nel c. 38. ff. De Judic. Alif. conf. 1. 32. lib. 5.

(c) Devian parer per Vincenz. Lucatelli. f. 38. (d) nella glos. della Luna paraf. ff. de sent.

(e) Revocati parer per d. Lucatelli. f. 40. Non parer in d. Conf.

(f) nella l. 3. ff. de excep. l. 2. C. de dignis ad vol. l. DD.

(g) De transmiss. cap. 29. n. 2. e. 3.

(h) l. non judicata ff. de reg. jur. DD. nella l. Julianus ff. de Condit. Institut. glof. 1. nel c. 20. tornum. De purg. Can. Bald. nella l. Castus ff. de solut. Felon. nel c. 20. in col. 3. De re jud. Mar. Juv. d. Carl. An. Dofider. ff. si paretur che se §. Poi quanto.

(i) Mar. Villan per lib. 9. cap. 49.

(k) d. cap. 25. num. 4. lib. 2.

ricidio, furto, assassinio, e simili (a). Ma, siccome la Nobiltà, e le Dignità hanno i loro gradi, così l'infamia è stimata maggiore, ò minore, giusta la qualità de' mancamenti commessi (b). E benchè l'infamia di questa natura privi per se stessa di Nobiltà, chi v'incorre, senz' altra dichiarazione; quando il delitto non è publico; e notorio, non si può opporre tale eccezione, senza precedente sentenza del Giudice; perche ogni Uomo si presume onorato, finche resti provato il contrario (c). Vuole il Crescenzio (d) che l'infamia del fatto si tolga con la penitenza; sicchè si ricuperi la Nobiltà, dopo aver fatto azioni onorate per lo corso di tre Anni; camminando con quella massima, che quegli, che per tanto tempo si è conservato in eredito di Uomo da bene, abbia ricuperato l'onor suo, e che per conseguenza debba dirsi, aver riacquisito la Nobiltà, mà di ciò parlerassi appresso al Capitolo ultimo di questo Libro.

CAPITOLO IV.

De Parricidi, Sicarij, Crassatori, Assassini, Ladri, Mafnadieri, Corsali, Omicidi, Spergiuri, Falsarij, e simili.

IL Parricidio, parola, che viene da *Pater*, e *Cedo*, propriamente parlando, significa morte data dal figlio al Padre. In largo significato però Parricida si chiama, non solo l'Uccisore del Padre, mà anche quegli, che priva di vita la Madre. E la legge Pompea ordina, che ogn'uno, che volontariamente uccida Figli, Fratelli, Sorelle, Zii, Zie, Nipoti, ed altri Parenti, sia punito come Parricida. Fù giudicato così esecrando tale delitto da Romolo, che, parendogli impossibile, potersi trovare Uomo sì empio, che fosse capace di commetterlo, non volle stabilir legge, che

ordinasse il castigo dell'Uccisore de' Genitori. Giustino Storico (e) dice, non esservi cagione, che possi rendere scusabile un misfatto sì enorme, e però, oltre la pena dell'infamia, in cui incorre, chi lo commette, dopo essere stato crudelmente battuto con verghe di ferro, deve esser cucito dentro un Cuajo, insieme con un Cane, un Gallo d'India una Vipera, ed una Scimia, e gettato nel mare, perche non è ragionevole, che il distruttore di chi gli die l'essere, abbia Tomba più degna (f) *ob singularem sapientiam judicium!* Esclama Cicerone (g): *Nonne videntur hunc Hominem de rerum natura sustulisse, & eripuisse, cui repente Caelum, Solem, aquam, terramque ademuerunt.*

Il peccato dell'ingratitude è parimente sì obbrobrioso, che, se l'Uomo Nobile se ne trovasse macchiato, resterebbe privo del bel fregio della Nobiltà (b). Lo stesso effetto fanno la bestemmia, la Simonia, l'Ufura, la Poligamia, il Rufianesimo, l'Incesto, ed altri simili (i).

Aoche gli Sicarij, che uccidono altri per denari, sono infami. Anticamente tal Titolo davasi a certi Ladri, che andavano infestando le strade, così chiamati, perche servivansi di una sorte di Coltelli assai curti, incurvati da' Romani chiamati Seghe, ò Siche, perche erano simili alle Seghe, inventati dagl' Indiani, per commetter latrocinij, come quelli, che con facilità si nascondono, ed erano molto atti, per gl'omicidj, e tagliar borse, nel tramischiarsi trà la moltitudine del Popolo, cosa che succedeva nel più bello del giorno, ed in persone di ogni condizione, particolarmente quando si portavaao a Roma in congiunture di soleonità per cagione di Religione. Seguito il misfatto, i delinquenti, con disinvoltura, in quella confusione detestavano anch'essi co' gl'altri la propria sceleratezza (k). Invadevano anche le strade, attaccandovi il fuoco, per poter rubare con maggior fran-

(a) *Lib. de her. test. ff. de her. qui test. l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.* (b) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(c) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(d) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(e) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(f) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(g) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(h) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(i) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

(k) *Idem. nella l. i. ff. de iur. iur. l. i. ff. de iur. iur. l. i.*

franchezza (a). Quelli che a' nostri giorni per avidità di denari insidiano i Viandanti, e tal volta anche gli uccidono, sono chiamati Craffatori: iofami, come i Sicarij, e gl'Assassini de' quali immediatamente parleremo (b). *Hoc modo viator bene vestitus Craffatori fuisse dicebatur, cur ab eo spoliaretur.*

Gl'Assassini vanao del parico' Sicarij, e Craffatori. Riferisce Pasquier (c) che la parola Assassino è corrotta dalla Francese *Chasseur*, che nel nostro Idioma significa Cacciatore. L'origine di tal gente, come altri vuole, procede dal Levante, dove il Signore di un forte Castello chiamato *Assassum*, invitando i Passaggieri à prendere qualche rinfresco, faceva addormentar quelli, che accettavano il sacilego invito, con certo sonnifero; quando si risvegliavano, trovavansi in un Palazzo di piaceri; quivi erano serviti con ogni sorte di divertimento. Passati alcuni giorni in quelle delizie, con lo stesso sonnifero facevansi addormentare di bel nuovo, e quando tornavano à risvegliarsi, venivano condotti alla presenza di quel Signore, che dopo avergli interrogati sopra i loro successi, da essi stimati puri sogni, promettevagli un Paradiso di quella natura, se condescendevano ad uccidere tutti que' Cristiani, che gli farebbono molestati. Propositioni sì barbara veniva eseguita con tanta prontezza, che, se quell'inumano dicevagli, che anch'essi da se stessi si uccidessero, con cieca prontezza precipitavansi da' Balconi, andavano ad incontrare le punte di cento Spade, gettavansi nell'acqua, per morirvi annegati, ò nel fuoco per restarvi inceneriti. Venendogli imposto, che uccidessero qualche Principe, s'introducevano nella di lui Corte, sotto pretesto di volerlo servire, ò di dovergli parlare di qualche interesse di premura, e presentandosi alla di lui presenza opportunamente eseguivano l'empio comando, benché certi di dover subito morire, come per lo più succedeva.

Non v'è delitto, che possi recar igno-

ranzia maggiore al Nobile, che il furto. Chi viene condannato come Ladro, resta subito privo di Nobiltà. Dovendo morire per mano di Carnefice, non si decapita come Nobile, si punisce col Cappestro, come infame (d). Tra' Popoli Circassi, chi rubba con arte, e destrezza, è tenuto in pregio, ne' loro pasti, e festini viene regalato da' più vecchi (e) seguitando forse la massima di Licurgo, che non approvava le ruberie, mentre impose pene rigorose contro que' Ladri, che venivano trovati nell'atto del furto, mà, affinché i padroni custodissero le loro sostanze, lodava l'ingegno di quelli, che sapevano rubare con destrezza. Non merita però titolo di Ladro, nè degno è di biasmo quegli, che torna à prendere ciò, che da altri ingiustamente gli fu tolto (f).

Benche nè furto è il mio, nè ladro io sono, Giusto è ritor ciò, che à gran torto è tolto.

La parola *Latro* però propriamente trã gl'Antichi significava guardia, ò custode del Principe, così detto da *Latere*, quasi compagno, ò custode del fianco: da altri fu chiamato *Stipator*, perchè era condotto per mercede. Usavano in quei tempi gl'Imperatori, avere attorno alle loro persone simili Guardie: se ne valevano ancora per spedirle prima delle altre Soldatesche, à sedare qualunque disordine succedeva. Furono poi chiamati Satelliti, come appresso vedremo, perchè custodivano i fianchi del Principe (g).

Nam Rex Seleucus me opere oravit maximo Ut sibi Latrones cogerem, & conscriberem.

E però gl'antichi Poeti chiamavano *Latrones* anche gli Soldati.

Hec effatus sibi Latrones dicta facessunt.

Fù presa parimente la parola *Latro* per Cacciatore, e però Virgilio, dopo aver detto

Saucius ille gravi ornantum vulnere peltus.

Soggiunge (h)

Fixumque latronis impavidus frangit telum.

Mà al nostro proposito è parola procedente dal Greco, e significa Assediatoe di strade, che spoglia della vita, e della robba i Viandanti (i).

U

(a) *Baron Ann. 58 f. 554. Lett. 1. tom. 1.* (b) *Clement de Font. Oia. Rist. conf. per. Br. Rimini.* (c) *Des Recherches de la France lib. 7. c. 18 f. 851.* (d) *Bar. nella 1. 1. n. 49. C. de dignit. Cosselle c. 56. Tirrini num. 3 go. Mirena de Vangei dist. 11. Guazier de juram. p. 1. c. 16. n. 31. Orisof. Orisof. off. 72. n. 7 f. 17.* (e) *Cu Aug. Anz. relat. de Circassi. p. 3. f. 17.* (f) *Taff. Cont. 3. f. 31.* (g) *Plaut. Asinaria de Cornet. à Lapid. de Cornet. 19 f. 681. Lett. 1. c. 1.* (h) *Enrid lib. 13. (i) Orisof. lib. 1. 1. 1.*

Ut jugulent homines, surgunt de nocte latrones.

Così detti, perchè assagliano di fianco, ò dal verbo *latere*, perchè insidiano di nascosto i Passaggieri (a).

*Pauca licet portas argenti vascula puri,
Nocte iter ingressus gladium, contumque
timebis;*

*Et mox ad lunam trepidabis arundinis
umbram;*

Cantabit vacuus coram latrone viator.

7 I Masnadieri, parola che, come vuole il dotto *du-Cange* nel suo Glossario, viene da *Masno* nata, sono caterve militari, che, ragunate à guisa di famiglie, vanno rubando per terra, non già per mare, come alcuni vogliono, confondendo questi coo que' Ladrone, che infestano i Mari, chiamati Corsali, de' quali appresso parlerassi; spogliano i Masnadieri la gente pacifica, ed infestano le Provincie tranquille, come si vede nel Boccaccio (b). *Meratanti* parevano, ed erano Masnadieri, ed Uomini di malaoglia vita. Ed altrove (c) chiunque per le circostanti parti passava, rubar faceva a' suoi Masnadieri. E però sono infami, e come tali furono scommunicati nel Concilio Mompeliense dell'Anno 1195. (d) dovettero servire ancora, come gente condotta nell'eserciti, per dare il guasto alle Campagne, come fanno i Tartari, e gl' Uisi, de' quali gl'ultimi sono una specie di flagello dell'afflitta Italia nelle Correnti Guerre, mentre di quelli trovai scritto. *Comes Tholosæ, cum Barbarjonibus, & aliis Masnadis; & vi intravit cum illis Villam Vasconis* (e). E poco dopo (f) *Item sub eadem pena, ut Aragonenses, Rutarios, Cotarellos, Masnadas, seu Vascones, vel Barbarjones, vel quocunque alio modo vocentur de terra tua expellis*. Gio: Villani (g) prende la parola Masnada per moltitudine di gente puramente armata, mentre dice: *si parti da Firenze con le sue Masnade*. E Dante (b) per compagnia di gente adunata assieme.

Con vid'io quella Masnada fresca

Lasciare 'l Canto, e gire 'nver la Costa

Com'Uomo, che vada, nè sà dove s'arresta.

Ed altrove (i)

E poi rgiungerò là mia Masnada,

Che vada piangendo i suoi eterni danni.

Da altri fu presa ancora per famiglia. Leggisi nel Tesoro di Ser Brunetto: *Un'altra maniera di governare sua Masnada, e sua Magione, e suo aver.*

Da una Bolla di Gregorio IX. dell' 8 Anno 1231. presso l'Ughelli (k) abbiamo motivo di credere, che fossero anche Compagnie di Soldati, che per qualche tempo servissero il Principe, leggendosi in quella: *Ita quidem, ut si contigerit, eos exercitum, vel Masnadam facere ultra Urbem, proventus isto Anno de Macello perceptos, pro exercitus, & Masnade expensis expendant, qui, si non succederint, Populares de propriis teneantur militibus in exercitu, vel Masnada commorantibus reliquis expensis necessariis ministrare*. Dal Boccaccio si deduce che fossero Soldati a' piedi. Bene è vero, lasciò egli scritto (l) che non ci meravigliamo dell'Abito, perciocchè esso era, come noi siamo, Masnadieri. E più chiaramente da Gio: Villani: *E di presente fù fatto per li Fiorentini lor Capitani di guerra, il quale, come valente Cavaliere, con quantità di ottocento Cavalieri, e con certi Masnadieri a' piedi.*

Che poi infestassero i Popoli co' ladro-necci, ce lo confermano le parole di Milone Legato Apostolico, registrate appresso Castello (m), riferito dal Baronio, dove leggesi. *De perdentibus autem res eis ablatas per Masnadam Romani Pontificis, & foris facitiores, & Tusculanenses per guerram, sicut promissum est à vobis, per concordiam emendabitur*. Che servissero un tempo al Papa, ed altri Principi per Soldati, lo dichiarano le allegate parole del Castello, che chiama tal gente, *Masnadam Pontificis*. Che fossero destinate alla guardia del Corpo del Principe, lo conferma il Surita (n) *quod in Regia domo educati essent; ed Oyhenarto* (o). Ma più chiaramente il Sefse (p) quale espresamente dice, che per Masnadieri intendevansi i Soldati descritti nell'ordine della Milizia, composta di quelli, che erano chiamati Cavalieri: *Losque attualmente son armados Cavaleros, che in sostanza erano della Casa del Rè;*

Onde

(a) *Ibidem* lib. 10. *General. Subit.* 10. (b) *Nov. 12.* (c) *Nov. 92.*

(d) *Raimond. Maritane. Cron. Reg. Aragon.* 1116. 1119. 1122. (e) *Colomb. de Epist. Vascon. lib. 3. n. 24.* (f) *Ivi.* n. 28.

(g) *Ivi.* 7. c. 31. n. 7. (h) *Pung. G. 1.* (i) *Infra. G. 1.* (k) *Ton. 1. 2. 334.* (l) *Novell. 27. n. 46.*

(m) *Comit. Trehan. 246.* *Diction. Inscr. Rom.*

(n) *Ind. Rep. Aragon. Ann. 1188.* (o) *Ibidem Vascon. lib. 1. c. 4.* (p) *Durif. 1. n. 28. 29. c. 10.*

Onde il citato Oyhenarro vuole che la parola Masnada derivi dalla voce Latina *Manſio*, perche i Masnadieri fossero domestici del Principe, e della di lui famiglia; il Fontanini però nella sua erudita lettera delle Masnade sostiene, che nella loro origine fossero di condizione servile, Vassalli della Chiesa d'Aquileia, investiti di livelli da que' Patriarchi, avendo egli trovato che nelle Scritture del Friuli si fa spesso menzione de' Manſi, come di cosa, che componeva il Dominio, e giurisdizione de' Feudatarj, consistenti in una adunanza di poderi, capaci da poter essere lavorati da una famiglia di Coloni, e però vuole, che fossero anche presi per una Colonia Nata ne' Manſi. Può essere, che la loro origine procedesse da vile estrazione del Paese d'Aquileia, e che poi, aborrendo la condizione servile, applicassero alla vita militare, soggetta à varie vicende. Mà è cosa certa, che anticamente nel Regno d'Aragona dall'Ordine de' Masnadieri naturalmente, che era lo stesso che l'Equestre, profissimo à quella dignità, che chiamavasi de' Ricchi Uomini, di cui sopra si è parlato nel Capitolo III. della Parte III. creavansi quelli, che erano i principali Baroni del Regno, chiamati Ricchi Uomini, perche erano stimati Principi maggiori, à cui il Rè somministrava somma di denaro più considerabile (a); e trà gl' Ottimati occupavano il primo luogo, ed autorità maggiore degl'altri, nè potevano elegerſi che del Corpo de' Masnadieri, e però i Ricchi Uomini, per quello abbiamo dal Vitali, e dal Salanova riferiti dal Sesse, ancorche promossi à dignità maggiori, ritenevano sempre la qualità di stirpe Masnadiera, e per conseguenza Nobile, di cui si presumevano nati. Il loro valore, e potenza nelle Guerre era stimato sì grande, che come si è detto, i Rè senza tale ajuto nulla potevano.

10 Ancorche abbiamo da Plutarco nella Vita di Teſeo, che il mestiere di Corsale anticamente fosse in riputazione grande, fondando gl'Uomini di que' tempi il loro punto d'onore, e di virtù in acquistare con violenza ciò, che non potevano occupare tirannicamente, e con far schia-

Ateneo Tomo I.

va gente di straniere Nazioni; sicchè facean pompa di esercitare tal arte. Fù loro altresì dato titolo di Pirati, parola procedente dal Greco, e significa *Petranſeo*, d' *Pertranſeo*, dal continuo girare che fanno per i mari, vale anco lo stesso, che Arte, e dolo, poiche i Pirati, d' Corsali, con tali mezzi insidiano all'altrui vita, e beni (b). Non sono essi Soldati, nè godono de' privilegi militari, perche in loro non concorrono le qualità richieste dalla legge, nè fanno professione di veri Soldati, anzi sono nemici pubblici, che distruggono la tranquillità de' Naviganti, e però il loro mestiere con giuttizia viene chiamato assassinio espresso, mentre involano robe, e persone innocenti. Luciano, parlando di Basilio Pirata, chiama con nome di furti le di lui prede.

Basilius videre Ducē nova furta per equor.
Lo stesso dà il titolo di Crastatore, e Pirata à Sesto Pompeo:

*Sextus erat magno proles indigna parente,
Qui mox Scylleris exul grassatus in undis
Polluit aequoreos Siculus pirata triumphos.*

Come tali incorrono nell'infamia del fatto, e della legge, che gl'esclude, come indegni, dall'arte militare, non combattendo essi per la salute della Patria, mà per proprio comodo, ed incomodo di chi non gl'offende, sono ladri, e saccheggiatori sceleratissimi del mare; nemici nefandi del genere Umano (c). Onde sono rassomigliati al Cane, che stà ne' Boschi, distruggendo gl'innocenti belve (d). Io però, con Fernelio, Paolo Egineta, ed altri riferiti, e seguitati da Guglielmo Eder (e) gli chiamerei più tosto Licontropi, che la notte à similitudine de' Lupi, abbandonando i propri letti, vanno girando sino à giorno per gli Sepolcri, con faccie squallide, occhi smunti, e lingue stitibonde dell'altrui sangue, così quelli di notte, nascondendosi tra' fanghi, vanno in traccia de' Naviganti, per toglierli la robba, e la libertà, di che fanno anche pompa. Chi-panda Corsale Tebano, preso, e condannato à morte da' Rodj, mentre era condotto al patibolo, alzando gl'occhi al Cielo esclamò. *Ob Nettunno, Deus Signore del Mare, perche non porgi aita ad un Uomo, che hà sacrificato nel tuo seno cinquecento Uomini*

V scanna-

(a) S. Tom. de Regim. Princ. lib. 3. c. 22. (b) Rip. de natur. hom. c. 26. n. 8. f. 108. (c) Rip. de cit. n. 1. f. 107. (d) Glos. in lib. 1. in fin. de bon. poss. c. 2. f. 10. ad i. Bald. (e) De equo. c. 2. n. 1. f. 107.

scannati con le proprie mani, che ne hà mandati nel suo fondo quaranta mila, che ne hà fatto morire trenta mila d'infermità, altri ventimila trucidati, combattendo sopra le Galere.

- 11 Anticamente i Pontefici, detestando l'empietà di tal mestiere, scomunicavano ogni Anno tre volte chi ne faceva professione. A' nostri giorni si rinova tal funzione una volta l'Anno il Giovedì Santo, nella Bolla in Cerna Domini (a); come scomunicati si ponno offendere, ed uccidere da ogn'uno sendo paragonati a' nemici della Fede, e del Principe (b). Chi perseguita tal sorte di gente si fa meritevole del Titolo di Assicuratore de' nostri mari, come con giustizia l'Ariosto cantando disse di Andrea Doria il Vecchio.

*Questo è quel Doria, che fà da i Pirati
Sicuro il vostro mar per tutti i lati.*

Non fu Pompeo à par di costui degno
Se ben vinse, e cacciò tutti i Corsari;
Perchè quelli al più possente Regno,
Che fosse mai non poteano esser pari.
Ma questo Doria sol col proprio ingegno,
E proprie forze purgerà quei mari:
Si che da Calpe al Nilo, ovunque s'oda
Il nome suo, tremar ueggio ogni proda.

- 12 Vogliono alcuni, che anche per il delitto di semplice omicidio perdessi la Nobiltà (c), mà tal proposizione hà luogo negl'omicidj commessi con superchieria, rottura di pace, tradimento, e simili modi infami, non già ne' casi, che succedono onoratamente, come nel libro delle ingiurie diffusamente vedrassi. I figli de' gl'omicidj onorati, ancorche questi siano fatti morire dalla giustizia, non restano pregiudicati nella Nobiltà, perchè, se bene per regola generale i figli di quello, che è stato privato di Nobiltà, in certi casi partecipano della macchia paterna (d), non è la pena, mà la qualità del delitto quella, che reca infamia (e). E quando anche il delitto fosse tale, che infamasse i figli nati prima, che quel-

lo fosse commesso, non resterebbono pregiudicati, non potendosi dire generati da sangue infetto (f). Anzi tal limitazione procederebbe ancora à favore de' figli concepiti avanti il delitto (g) ò dopo cessata l'infamia (h) siccome di quelli, che fossero Nobili di schiatta, per le ragioni di sopra addotte. L'infamia del Figlio poi non può pregiudicare al Padre virtuoso; siccome questi non riceve l'essere da quello, così non può essere macchiato da' di lui mancamenti (i); nè la macchia del Fratello, d'altro trasversale pregiudica alla Nobiltà degl'altri trasversali, anche ad effetto di conseguire l'Abito della Religione Gerosolimitana (k).

Lo spergiuro è delitto sì grave, e deforme, che viene considerato di gran lunga maggiore dell'omicidio. Chi lo commette, deve essere deposto (l). Da' Sciti, ed Egizj veniva punito con la morte. Dagl'Indiani si castigava col taglio delle mani, e de' piedi. In alcuni luoghi si tronca la destra, e si fora la lingua de' delinquenti. Non meno da' Sacri Canonici (m) che dalle leggi Civili (n), oltre molte altre pene, chi cade in tale enormità in pregiudizio altrui, viene dichiarato infame. Tali Leggi però, come osserva il Covarruvia, procedono, quando il delitto è notorio, & ad effetto, che l'infamia induca irregolarità, deve precedere la sentenza del Giudice.

I Falsari, non meno che gli spergiuri perdono la Nobiltà; non merita fede appreso le genti, chi è nemico della verità (o). I falsi Testimonj erano in tanta abominazione tra' Romani, che per pena gli facevano precipitare dalla Rupe Tarpeja (p). *Tarpejum miræ altitudinis erat, à quo lex vult deici ruem, qui falsum dixisset testimonium.*

C A.

(a) c. 3. Gio. d'Anagn. dopo l'Officio, e Gio. Andr. de repto

(b) Auth. Nervi. c. de Furi. Gio. d'Anagn. c. 2. col pen. de homic. Billa. de re milis. p. 2. tit. 11. n. 2.

(c) Cefal. conf. 594. n. 1. (d) Efectus. p. 1. q. 4. n. 124. Cofeas. Special. n. 85. Croficus. Nobil. 2. 26. n. 2. e 3. lib. 2.

(e) Cofeas. conf. 594. n. 1. (f) Bar. nella l. de quis ff. de jur. jur. Ancaron. nel c. 1. extra. de nat. et lib. vover. Cofal. conf. 594. n. 2. 7. (g) Cefal. loc. cit. (h) Efectus. loc. cit. n. 81. Croficus. d. 2. 26. n. 14.

(i) Birag. conf. 30. lib. 1. (k) Merlin. det. 279. (l) c. cum de homicis 10. de judic.

(m) nel c. Infamus c. 2. cap. quicumque 6. g. 1. (n) gl'f. nella l. de quis major 41. C. de translat.

(o) Alber. Moral. lib. 3. c. 11. (p) Rofa. Antiq. Rom. lib. 8. c. 6.

CAPITOLO V.

Delle Arti, che recano infamia.

1 **N**ON v'è, chi non sappia, che trà tutti i mestieri più vili, quello di Carnesice è il più obbrobrioso, almeno nella nostra Italia. Al tempo della Republica Romana il Manigoldo abitava in un'Angolo della Città, fuori della Porta Mezzia, nè poteva essere Cittadino Romano (a). Riferisce il Signor di Montagne (b), che Vitoldo Principe della Lituania, stimando cosa troppo crudele il commettere ad un Uomo innocente gl'omicidj de' Rei, ordinò, che i Condannati a morte dovessero ucciderli da se stessi.

2 Si dubita, se tal mestiere debba dirsi assolutamente infame appresso tutte le Nazioni, ed il Tassoni, che ne' suoi eruditi pensieri esamina magistralmente il dubbio, con fatica eccedente il merito del soggetto, conclude per la negativa, dicendo, esser quegli vile, ma necessario alla Republica; soggiunge il Conte Pompei (c) non essere infame, poichè è picciola, che regge, e conduce al suo fine l'autorità suprema. I depravati costumi, e la venalità di sì fatta gente, averlo posto tra' più obbrobriosi, ed esosi.

3 Anticamente non doveva essere riputato sì infame, mentre, quando alcuno de' Principi del Popolo Romano entrava in Trionfo nella Dominante, il Carnesice nel di lui Carro, sostenendo la Corona d'oro gioiellata, gli andava dicendo, che si ricordasse, che anch'egli era Uomo (d). Fù esercitato da' Custodi de' Principi, e de' Magistrati. Banaca, uno delle Guardie di Salomone, eseguì la sentenza contro Giobab. Uno de' Satelliti di Erodè fu quello, che troncò la Testa à S. Gio: Battista. Giesù Cristo Nostro Signore fù Crocifisso da' Soldati Pretoriani (e). Plauto Laterano fu fatto morire per le mani di un Tribuno. Popilio Lefia Cavalier Romano volle egli esser de-

Allegro Tomo I.

stinato à decapitar Cicerone, quando fu proscritto da Roma. Mà, senza ricorrere a' tempi sì remoti, a' nostri giorni in Alemagna, ed in Inghilterra non repugna tal mestiere al Soldato.

Gli Sbirri, in Latino chiamati *Satellites*, anticamente erano Soldati che servivano per Custodia del Principe. Romolo scelse trecento Satelliti da tutta la gioventù, prendendone dieci per Centuria; alla loro fede commise la custodia della propria vita, sì di giorno, che di notte.

*Cura Satellitibus sedet omnibus anxia nobis
Libera magnanimo subdere colla iugo.*

Per loca plena metus validam portare bipennem

Semper, Et à fido vim prohibere Duce.

Morigeri iussu equidem paremus honestis,

Ocyus Et facimus quicquid utrumque iubet;

Hinc quasi custodes validi per Bella, per hostes

Cogimur ad nostri Principis ire latus;

Seu bona pax redeat, seu Mars grassetur iniquus

Est Ducis armata vita tuenda manu.

Furono anche chiamati *Celeres* dalla celerità, con cui ubedivano, ò da Celere loro Capitano (f). Frà noi sono stimati comunemente vili, seccia della plebe, ed infami, perche non v'è enormità, che, chi esercita tal mestiere, non sia capace di commettere (g). Il loro alito è sì pestifero, che, se alcuno, avendo bisogno della loro opera, si accompagna con essi, per condurli à fare qualche esecuzione, quando non ve ne sia estrema necessità, viene stimato più avido dell'oro che dell'onore (h).

Le spie anticamente chiamavansi *Sycophantæ*: fù istituito l'Uffizio degl'Accusatori occulti nell'Attica, quando, sendo stato proibito, che niuno potasse fuori certa sorte di fichi, molti contravenivano à quella legge. Quelli, che accusavan tali delinquenti venivano chiamati Sicofanti (i). Tale esercizio, come quello, che per lo più non è figlio del zelo della giustizia, mà parto del livore, e dell'interesse fu chiamato, *accusatio occulta malo animo facta*, e però quelli, che ne fanno professione da Tacito (k) sono detti *genus hominum publico exitio natum*, e dalle leggi vengono annoverati

V 2 trà

(a) *Reyn. Antiq. Rom. lib. 7. c. 48. f. 314. lett. E.* (b) *lib. 3. c. 1.* (c) *lib. 1. c. 16. f. 87.*

(d) *P. Camerac. Civ. 1. Orat. subit. 12.*

(e) *Boyerlinc K. Teatr. V. Carnesice.* (f) *Sabell. lib. 2. Eneid. 3.*

(g) *Sperelli. dec. 77. n. 3. e segg.*

(h) *Bras. Conf. 10. lib. 2. Crisost. Nobil. c. 25. lib. 2. Duelli c. 49. f. 107. e segg. Tiraquell. de Nobil. c. 34. n. 6. g.*

(i) *Aten. Gynopob. c. 2. Tom. Farabio in Tereus. Andr. Att. 5. Sc. 4. V. Sycophanta.* (k) *Annal. lib. 4.*

per congettare, con far giudizio temerario, è errore che non merita scusa (a): Sà, che, chi vuol criticar tutto, si fa conoscere per Uomo inquieto, ed irragionevole, e se pure si avvede, di avere opposto altrui inavvertentemente qualche calunnia, non si vergogna di disdirsi, sà, non esser vergognosa, mà effetto di virtù una tale ritrazione (b).

4 La Calunnia, propriamente parlando, è opposizione di falso delitto, di fraude, e vessazione nelle liti, di maliziosa, e bugiarda infamazione (c) si divide quella in due specie, l'una verbale, l'altra reale: verbale dicesi, quando si fa giurare l'Attore in giudizio, di non fare, di dire cosa alcuna, con malizia, in pregiudizio del Reo; Reale, quando alcuno cerca nuocere ad altri ingiustamente ne' beni, nella fama, o nella vita; siasi in giudizio, o pure estragiudizialmente. Al nostro proposito Calunniatore chiamasi quegli, che oppone altrui false accuse (d). Procede per lo più la calunnia, senz'altra cagione particolare, dall'odio per cui l'Uomo cattivo duolendosi dell'altrui bene, l'invidia (e).

*Virtù quant'è maggior, tant'è più spesso
Dell'invidia maligna esposta a i danni,
La qual suol quasi à lei far quell'istesso
Che l'ist'io à i legni, e la tignuola à i panni,
Qual'ombra, che v'è sempre al Corpo appresso
La perseguita ogn'or con varj affanni
Mà son gl'oltraggi suoi, che offendon poco
L'ime del ferro, e mantici del fuoco.
Mira il fior de' migliori, al cui gran lume
L'altrui sciocco livor divien farsfalla
Mercè di quel valor, che per costume
Quando s'affonda più, più sorge à galla,
Malgrado di chi nocergli presume
Ai pesi palma, à la percosse è palla:
Onde di nuovo honor doppiando luce
E fatto inclito Rè d'inclito Duce.*

Cerca l'invidioso la sua fortuna nell'altrui ruina, senza riflettere, che nimis perverit se amat, qui alios vult errare, ut interim suus lateat error. Senza considerare, che commette un delitto, che se dall'invidiato si dissimula, tormenta l'invidioso, in vece di recargli diletto, feariva ad esser conosciuto, reca gloria all'

Ateneo Tomo I.

invidiato, screditato, ed infamia al suo persecutore, ricco per lo più di pochi beni, glorioso di poco onore, docto di poche scienze.

La prima scintilla, ed il fomite della Calunnia da Giustor Lipsio nella sua Orazione de calumnia viene attribuita all'ozio, chi non pensa alle cose proprie, mai cessa di andar fiscalizzando quelle de gl'altri. La cattiva Dea abita tra' poltroni, ed ignoranti, trà questi hà posto il suo Trono, hà gli suoi Missionari, non meno per le Chiese, che per i Tribunali. Ille ad eos, à quibus audiebatur, exclamavit Cicerone per Sestio, quotidie aliquid de me asseribat. Ille hominem mihi amicissimum C. n. Pompejum mouebat, ut meam domum metueret, atque à me ipso caveret. Ille se sic cum inimico meo copularat, ut illum meae proscriptionis, quam adjuvabat Clodius, homo in dignissimus, quibuscum vixit, tabulam esse se scriptorum diceret. Ille unus Ordinis nostri, discursu meo, lectu vestro palam exultavit.

L'Uomo Savio, come osserva S. Girolamo, non deve turbarli per la calunnia, se la soffre con animo costante, la supera. Riferisce Zenofonte, che Pelopida, avendo saputo, che un valoroso Soldato parlava di lui, rispose. Facta ejus respicio, verba autem non audivi. Cesare Augusto, sentendo, che Emilio Eliano Cordovese parlava con poco rispetto della di lui persona, non ne prese altra vendetta, che con rispondere; Faciam sciat Elianus & me linguam habere, plura enim de eo loquar. E perche Tiberio insisteva tuttavia, che fosse castigata l'insolenza del Detrattore, il Saggio Imperatore soggiunge; Etati tua mi Tiberi in hac re indulgere, & nimium indignari, quemquam esse, qui de me male loquatur, satis enim est, si hoc habemus, ne quis nobis male facere possit. Mà l'Uomo di condizione privata, di natura Nobile, ed ingenua, geloso del proprio onore, avido di gloria, sentendosi offeso nella parte più delicata, vuol più tosto perdere la vita, che vedere oscurata la sua fama; L'onore dell'Uomo virtuoso stà risposto nella sua saviezza, ed innocenza, chi lo calunnia, lo pun-

V 3 ge

(a) Bingham, lib. 5. Non ha, lib. 3.

(b) Bingham, lib. 3. in fine, lib. 1. (c) S. Tom. 2. 2. q. 68. art. 2.

(d) Bingham, lib. 4. §. 3. in fine in fine, de. §. in primis. (e) Martin, C. 10. §. 197.

ge nella parte più sensibile. Calunnia per sentenza di Salomone (a) *conturbat sapientiam; et perdet robur illius*, chi spezza la fama, da indizio d'animo abietto. E' difficile svellere la calunnia; quando hà fatto la prima impressione, sicchè il Calunniato non ne provi qualche pregiudizio; se la fama, benchè bugiarda, nelle materie d'onore, si rende publica, serve per prova sufficiente (b), se pure non si procura fradicarla con azzioni à quella contrarie. *Qui lapide natus est*, come osserva S. Atanasio, *querit Medicum, illius autem calunnia gravius quam lapides ferunt: est enim calunnia clava, gladius, & jaculum incurabile*, e però Vespasiano Imperatore, saggiamente disse, che *Princeps, qui delatores non castigat, irritat*. Antonio Pio ordinò, che gli Spioni, non provando il delitto, di cui avessero accusato altri, fossero puniti con la morte, e provandolo, dopo aver ricevuto il premio dovuto al loro Uffizio, restassero perpetuamente infami (c). I Calunniatori della Sacra Scrittura sono chiamati Ladroni, che rapiscono la fama al prossimo, concitano odj, e suscitano risse, madri ben spesso d'omicidj (d); Vipere, che rodono, e lacerano le viscere de' proprj fratelli, anzi delle stesse Madri (e). E con lingue trifolche feriscono trè persone ad un tempo, prima l'Uditore, poi il calunniato, e se stessi ad un tempo (f). Alle loro lingue si dà anche il titolo di Dentj, perchè questi sminuzzano i Cibi, quelle corrodon la fama, e l'onore degl'Uomini (g).

7 Tearida interrogata, mentre agguzzava un Coltello, se fosse acuto, rispose, *acutior calunnia*, ne' Calunniatori si verifica quel detto di S. Paolo (b) *Sepulchrum patens est guttur eorum*, mentre dalle loro bocche non escono che pestilenze, fetori, ed abominazioni, come da' Cadaveri, e se pure si può dire, che vivano, conviene soggiungere con lo stesso Apostolo, *venenum aspidem sub labijs eorum*; sendo queste talmente impastate di veleno di maledicenze, che non proferiscono parola,

che non punga. Anzi sono peggiori delle Vipere, poichè queste non offese, non offendono, anzi *Viperam ubi conpexeritis*, come osserva Demostene (i) *max interfecitis*, e però *cum delatorem, & crudellem hominem videritis, viperinam habere naturam, ne expectate, donec vestrum aliquem mordet, sed cum primum occurreris, percutite*.

Non vi sarebbe forsi a' nostri giorni sì mil peste, se si usasse la medicina praticata già al tempo della Repubblica Romana, all'ora se gl'Accusatori non provavano esser vera la loro imputazione, se gli faceva un segno in fronte con un ferro rovente (h) *sed si ego vos bene novi, litteram illam, cui vos usque eo inimici sitis, ut etiam alias omnes oderitis, ita vehementer ad caput affigent, ut postea neminem alium, nisi fortunas vestras accusare possitis*. Se ciò non bastava, si spurgava la Città col loro esilio (l).

Turbis gravi paci, glaciadeque inimica quieti, Que semper miseris sollicitabat opes:

Tradita gestulis, nec cepit arena nocentes, Et delator habet, quod dabat, exilium.

Exulat Atonia profugus delator ab Urbe, Impensus vitam Principis annumeres.

Abbiamo da Svetonio, che al tempo di Tito, *inter adversa temporum, & delatores, mandatoresque erant ex licentia veteri*, mà il generoso Principe, *Hos affudit in foro flagellis, ac fustibus caesus, ac novissime traductos per Ampitheatrum arnam, partim subiti in servos, ac venire imperavit, partim in asperimas insulas exebit*. Contro chi calunnia altri scientemente, e con animo di calunniare, viene dalle leggi imposta pena d'infamia, è vero (m), mà se i Calunniatori, non fanno conto di tal pena, devono essere compatiti quelli, che, sentendo calpestare la propria riputazione, eccedono nel farne risentimento: Gli stessi Santi più grandi non hanno potuto astenersi da dire, che, chi si vede oppresso dalle calunnie, non può così facilmente osservare i precetti Divini (n). Il Birago (o) pronuncia, che al magnanimo oltraggiato sia lecito esser maledico, per sentimento d'Ari-

(a) Eccl. 7. 3. (b) Birag. det. 1. 1. lib. 1. (c) Cornei. à Lapid. nel cap. 19. del Levit. f. 708. lett. C. 2.

(d) Cornei. à Lapid. in Execl. cap. 22. f. 1083. lett. D. 1.

(e) le Regio in Geron. 1. 9. f. 624. lett. D. 2. (f) le Regio loc. cit. f. 625. lett. D. 2.

(g) le Regio in S. Matteo. 1. 3. f. 34. lett. C. 1. (h) Ad Rom. 1. 3. 13. (i) Orat. 1. 2. contr. Aristog.

(l) Rob. Aurig. Rom. lib. 9. c. 25. f. 431. lett. F. Cui pro Amor. (l) Mart. J. de Jussulac. cap. 4.

(m) Birag. det. 1. 5. le me vites vult. Chi calunnia s'infelice. det. 374. n. 2.

(n) S. Ambrosio. nel Salom. 118. Or. 12. f. 1040. lett. B. 2. (o) det. 3. lib. 1.

d'Aristotele, che nel quarto dell' Etica, dopo aver detto, che il magnanimo non deve esser maledico; soggiunge, quando non sia oltraggiato; l'Uomo forte però, quando sentissi calunniare in sua presenza, non deve aspettare a risentirsene dietro alle spalle del Calunniatore, deve risponder subito (a). Ma di questo più opportunamente tratterassi nel libro delle Ingiurie.

CAPITOLO VII

Delle Meretrici.

LE meretrici perdono anch'esse la Nobiltà, come i Carnefici, e simili persone infami (b); mà tale infamia finisce nelle persone di quelle, che v'incorrono, non passa ne' figli, per quello riguarda il punto d'onore, quando essi abborriscono le vestigie, di chi se ne trova macchiato (c).

Per mostrarne però vero abborrimento, non suffraga starne lontano, bisogna vivere onoratamente, e darne molti saggi (d). Chi così fa, per sentimento del citato Muzio, ancorche nato, non solo di umile, mà di vergognosa, e disonorata generazione ancora, può diventar Nobile.

Mà non basta sapere, che le meretrici perdano la Nobiltà, se non si sa ancora, quali Donne siano veramente tali: e propriamente parlando in vigore del Testo (e) deve dirsi esser quelle, che, fatte venali, commettono mancamento d'impudicizia in luogo publico, dette Meretrici dal verbo *merere*, perche guadagnano mercede con l'abuso del Corpo, mentre, come Ovidio disse

*Stat meretrix certo cubili mercabilis ave,
Et meritis jussu corpore querit opes.*

Sono chiamate Mercantesse, perche la Mercanzia si esercita per arricchirsi; sono altresì dette Oltesse dalle delizie, con cui ubriacano gli Uomini (f). Vengono ancora rassomigliate al mare, ed alle voragini, che tutto ingojano; onde Euripide (g) cantando disse

Atento Tomo I.

*Furor multo sevit iratum mare,
Pronique fluit, & ignis acris impetus,
Inopia acerba, acerba alia quamplurima,
Sed nil tam acerbum, & noxium, ut mulier mala.*

Ed il Satirico Francese

*La mer, le feu, la Femme, avec nécessité
Sont les trois plus grands maux de ce monde babie.*

In largo significato meretrici chiaman-

si ancora quelle Donne, che in privato, benchè senza prezzo, hanno commercio con molti Uomini (b). E però, lasciando da parte quelli, che hanno detto, non meritano titolo di Meretrice la Donna, fino à tanto, che non sia stata conosciuta da più di ventitemila Uomini, in vigore della glossa del citato Testo (i), molti Dottori tengono, che la Donna, che hà commercio con un solo Uomo debba chiamarsi casta, si fondano essi nell'allegato Testo (k) e Plauto lo dice assai chiaramente in questi termini: *Uxor, que contenta est uno viro, bona est*; forse perche l'Etimologia della Castità assegnata da S. Tomaso si prende dalla castigazione della concupiscenza, non dalla privazione, e così hà dichiarato nella definizione, dicendo essere *virtus specialis circa venerea, sicut abstinentia circa cibos*; onde inferiscono, che non meriti titolo d'impudica quella Donna, che si contenta di un Uomo solo, siccome chiamasi continente quegli, che, per non perire di fame, usa de' cibi, mà con temperanza. Tale pretendono essere stato il sentimento di Erasmo, quando hà detto *Mulier pudica ne sola sit unquam*, supponendo, abbia creduto, che la Donna debba essere stimata pudica fino à tanto, che avrà sempre avuto la Compagnia di un solo Uomo, come più chiaramente spiega Marziale (l) quando, facendo encomio di quella Donna, che aveva avuto commercio con un' Uomo solo, dice

*Contigit & T balani mihi gloria rara, fuitq;
Una pudicitia mentula nocte mea.*

E Plauto (m)

*Matronæ non meretricum est
Unì infervere Amantium.*

Sentenza, che à mio parere, può aver luogo, come spiegano i Dottori, non già

V 4 nella

(a) Uxor del var. Mar. dicit. lib. 2. c. 9. Risp. 8 lib. 1. Risp. 1. lib. 3. Fausl. dicit. lib. 2. c. 33.

(b) Dicitur. 51. f. 110. (c) gl. nel c. quoniam veteri 29. q. 2. ad altri riferiti dal Crocenz. 10 lib. 2. c. 13. lib. 3.

(d) c. 3. diff. 56. Mar. 2. f. 134. (e) nella palam ff. de rit. Nupt. 2. nel c. Meretrici 33. q. 4.

(f) Corn. à Lupid. in Scaia. 23. f. 227. Jett. D. 2. (g) app. Plau. nella Vita di Etepo.

(h) c. Vidua 13. diff. 34. Crocenz. 4. dicit. 2. c. 2. §. 11. n. 4. Favon. Suppl. 1. f. 610. n. 639. (i) nel c. Vidua Pietro

Reyda de Litan. 4. n. 11. riferit. dal Girac. Crocenz. 246. n. 12. 13. (k) nel c. Vidua. (l) lib. 10. Ep. 73. (m) In Mal.

nella Donna , che se bene con un solo commette mancamento per guadagno , mentre , come hà deciso la Ruota Romana (a) ancorche non stia nel lupanaro , mà eserciti il mestiero di meretrice per guadagno , benchè occultamente , sempre è tale ; poco importa , che lo facci in segreto , ò in publico , con molti , ò con pochi , quando è venale ; mà in quella , che *amore vehementi capta sui copiam Amanti faciat* , perche come considera il Birago (b) , sendo l'anore affetto potentissimo dell'animo Umano , che hà forza sopra tutti , sicchè è anche in dubbio , se debba chiamarsi affetto di concupiscenza carnale , ò furore accompagnato da timore , dolore , ira , odio , e gelosia , che turbano la tranquillità della ragione , gl'errori commessi per cagione d'amore sono in gran parte stimati degni di scusa . Sentimento che pare seguitato altresì dall'Ariosto (c) quando dice :

*Una donzella dunque de' morire
Perche lasciò sfogar nelle amorose
Sue braccia al suo Amator tanto desire?
Sia maledetto chi tal legge impose,
E maledetto chi la può patire.*

E particolarmente quando il mancamento non è manifesto (d)

*Sia vero , ò falso , che Ginevra tolto
S'abbia il suo Amante , io non riguardo
questo :*

*D'averlo fatto la loderei molto
Quando non fosse stato manifesto ,
Dirò ben , che non de' per simil atto
Punition cader alcuna in lei.*

Altrimente potrebbe darfegli , per sentimento più comune de' Dottori , il titolo di meretrice (e) .

5 Io però concorro più volentieri col Co: Castiglione (f) ed altri , che vogliono , che quando la Donna è stata una volta sola macchiata debba stimarsi sempre tale ; sentenza approvata dallo stesso Ariosto (g) .

*Che baver può Donna al Mondo più di
buono*

A cui la castità levata sia .

E meglio in que' Versi

*Mà non sì tosto dal materio sfelo
Rimossa viene , &c.*

Ci viene ricordato , che la pudicitia della Donna è come un fiore , che , se nel suo fiorire viene guasto da una lieve brina , mai più torna nel suo essere primiero , e però deve più tosto morire , che lasciarsi superare dalla libidine (b) . Anzi l'onore delle Donne , non solo consiste nell'essenza dell'onestà , mà anche nel parere d'essere onorate , come il Guarino nel suo Pastor fido .

Altro al fin l'onestade

Non è che un' arte di parer onesta .

Onde non soddisfanno appieno alle leggi dell'onestà quelle , che sono semplicemente oneste , se anche in ogni atto non si mostrano lontane dall'impudicitia (i) .

*Che se ben con effetto non peccai,
Io però dò materia ch'ogn'un dica,
Ch'essendo vagabonda , io sia impudica.*

I Matrimonj con persone ignobili non 6 privano gl' Uomini della Nobiltà , mà bensì le Donne , come abbiamo veduto ; pregiudicano però sempre a' descendentj per gl' Atti , ne quali si richiede l'esser Nobile , e particolarmente quando si disputa di precedenza , ò si pretende di conseguire Abiti d'ordini Militari (k) .

7 Per insegnamento de' Santi Padri lo sposare una Concubina , affinche , lasciando la vita infame , si appigli all'onestà , non solo non è cosa vergognosa , nè biasimevole , mà è onesta , e degna di lode (l) . Mondanamente parlando però , sono stimati poco prudenti quelli , che sposano le Cameriere , figlie di persone poco oneste . Che dovrà dunque dirsi di quelli , che si accasano con Meretrici ? Non suffraga il dire , di aver fatto Voto di guadagnar quell' Anima , ciò può adem-

(a) *der. 47. num. 16. e 17. p. 16. rec.*

(b) *disc. 16. lib. 2. (c) Cant. 4. st. 63.*

(d) *lo stesso d. Cant. 4. st. 64. 65.*

(e) *Luc. da Penna nella l. si qua , C. de spoli. lib. 11. Affist. nella Cossit. Napol. tit. 43. lib. 3.*

(f) *Corregian lib. 1. (g) Cant. 8. st. 42.*

(h) *Matte Villan. Stor. lib. 4. cap. 39.*

(i) *Pierre. Belmont. dell' Istist. della Spofa f. 26. Ariost. d. C. 8. st. 41.*

(k) *Crescent. Nobil. cap. 16. num. 2. lib. 1.*

(l) *Cornel. à Lepid. in Osea cap. 1. f. 55. lett. D.*

adempirli con maritarla con un suo pari, assegnandole dote competente. L' Uomo Nobile, che declina dal proprio essere, diventa Tiranno di se stesso, pregiudicando al proprio onore; chi di questo è privo, è una bestia (a). Nè suffraga ciò, che il Crescenzio (b) ha detto, che Amore, che non cede ad alcuna Nobiltà, eguaglia ogni disegualianza. E' vero, come confidera l'Ariosto, che gl'Uomini, anche più favj per Amore perdono il cervello.

*Che per amor venne in furore, e matto
L'Uom, che sì saggio era stimato prima.*
Diventano ciechi per quello devono vedere; Argji per le cose da fuggire.

*Quel che l'Uom vede amor gli fa invisibile,
E l'invisibil fa' vedere amore.*

E però si dice:

*E facilmente ogni scusa s' ammette
Quando in amor la colpa si riflette.*

Mà il Testi faggiamente ci persuade a riflettere, che sono scuse del Volgo.

Se credi al Volgo infano:

*L'amor è gentil fallo in Cuor guerriero,
E gran scusa al peccare è gran bellezza.*

8 Ne' Vecchi poi, ne' quali col bollor del Sangue dovrebbe cessare, simile infermità, diventa pazzia. Gl'Uomini Nobili devono accasarli con Donne loro pari, per conservare illeso il proprio sangue; i Polacchi hanno una legge particolare, che non annulla i Matrimonj de' Principi con persone loro inferiori, per non offendere le leggi della Religione; mà vuole, che cada tutto il suo rigore sopra tali Donne, e loro Figli; questi restano privi di tutte le dignità, Armi, e Titoli della Casa Paterna; quelle escluse da tutti gl'onori, di cui sono partecipi i Mariti.

9 Con faviezza parimente commendabile nella Congregazione de' Magistrati di Bologna tenuta il dì 29. Dicembre 1699. fu risoluto, e nello stesso giorno approvato dal Senato, che non solamente non possino imbarcarsi nel Magistrato de gl'Eccelsi Anziani, mà che, quando siano imbarcati, debbano essere estratti, elacerati i nomi di quelli, che avran-

no contratto Matrimonj con Donne, che sianfi venalmente esposte ne' Teatri, d simili; d che avranno denigrato pubblicamente il dovuto decoro, e così quelli, che saranno stati condannati per enormi delitti, che portan seco pena d' infamia. Di tal pregiudizio però non sono partecipi i congiunti; non ponno le altrui azioni risultare in danno de gl' innocenti; senza colpa propria non si perdono quelle prerogative, che, come parte d'eredità, si trasmettono ne' discendenti.

Anzi quegli stesso, che sposa Donne di tal condizione, benché non facci azione molto onesta, non resta però disonorato, sicchè regolarmente possi essere ricusato in prova d'armi, Magistrato, d'altra Carica d'onore; perchè, se bene dà cattivo indizio del suo interno, può essere però, che egli facci, che la Donna, mutando costumi, viva modestamente. In tali materie si deve aver riguardo al modo, fine, e qualità della stessa Donna, che può essere più d' meno biasimevole. Mà di questo più diffusamente parlerassi nel libro dell' onore.

CAPITOLO VIII.

*De gl'Istrioni, Ruffiani, Ballarini,
ed altri simili.*

GL'Istrioni da alcuni sono così chiamati dalla Provincia d'Istria, donde diceffi venissero la prima volta, quando introdussero il loro mestiere in Italia (c). Altri tengono, che tal denominazione venga da Ester, e che significhi lo stesso che Giocatore; sono detti anche Scenici, perchè anticamente in Roma Scena dicevasi quel luogo, che dentro il Teatro era fabbricato a guisa di Casa, per farvi de' giochi, detto propriamente *Scenon*, che significa Corda, per la quale facevano andare i Cavalli. Scena parimente chiamasi quel Prospetto, dove gl'Istrioni recitano le Comedie, e le Tragedie. Teatro è parola Greca,

(a) *Roll. nouv. sup. le mont. lib. 3. dub. 46. f. 452. Lancisi-Corrad. cons. pref. n. 12. f. 27. Mirand. lib. 3. foll. 3. f. 4. in princ.*
(b) *Nobil. cap. 2. n. 9. lib. 1.* (c) *Idem. di Strog. 1. 38. de Orig. 1. 48.*

Greca, che significa Viforio, luogo, in cui la Turba, stando in alto, vede, ed è veduta. Benche in genere gl'Istrioni fossero una stessa cosa con quelli, che erano detti Pantomimi, in specie erano differenti. Comparvero bensì in Roma gl'uni, e gl'altri ad un tempo. I primi esprimevano le favole con la voce, e col gesto sopra i Palchi solamente. Gl'altri, detti anche Mimi, che nelle Comedie succedettero in luogo de' Cori, facevano i loro gesti in ogni luogo (a). Furono chiamati Pantomimi, perche imitavano qualsivisa cosa co' gesti solamente. Abbiamo dal Grutero, riferito dal Fontanini (b), che le famiglie di Pilade, e Batillo, famose per lungo tempo nell'arte Pantomima, in Roma furono in stima grande, ed altrove onorate à segno, che in Milano gli fu alzata la seguente Iscrizione.

Theocrito
Augg. Lib.
Pyladi
Pantomimo
Honorato
Splendidissimis
Cruatibus Italia
Grex
Romanus
Ob merita ejus
Posuit.

- 2 Le rappresentazioni de' Mimi erano ricevute con tanto plauso, che le loro Case venivano continuamente frequentate, sì dal Volgo, che da' Cavalieri, e Senatori stessi, che non si vergognavano di fargli Corte (c). La Schiera de' Mimi andava anche saltando al seguito de' Liberti ne' Funerali de' Personaggi grandi, mentre l'Arcimimo esprimeva le lodi de' fatti del Defonto (d). Mà, perche co' gesti corrompevano i costumi, insegnando stupri, ed adul-

terj, con rappresentargli, oltre tante altre laidezze riferite da Tertulliano (e); da gl'Imperatori furono più volte banditi da Roma (f). E Tiberio gli stimò, sì altamente infami, che non solo rinnovò il loro bando da Roma, mà, facendogli discacciare dall'Italia tutta, proibì universalmente il loro mestiere. (g) S. Cipriano ordinò, che non fossero ammessi alla partecipazione de' Sacramenti della Chiesa Uomini di tal sorte, che convertono in ridicolo anche le cose più Sacre (h). A' nostri giorni sono stimati sì infami, che al loro detto non si presta fede (i).

Battista Verati però, benché Istrione, fu stimato sì famoso, e di tanto merito, che, sotto il di lui nome, fu pubblicata la difesa del Pastor fido contro Giacomo di Nores, e il di lui Sepolcro fu onorato dalla gran Penna del Tasso col seguente Sonetto.

Giace il Verato quì, cò' in Real Veste
Superbo, ed in servil abito avvolto
Nel proprio aspetto, è sotto finto volto,
Come volle, sembrò Divo, è Tiesse.
Se pianse, risono funebri, e meste
Voci, lagrimò seco il popol folto
La dura cena, e in dietro il sol ricolto
Parve, & in nubi ascoso atre, e funeste.
Se rise, riser seco i bei mortuori
Teatri de' gli scherzi, e de' le frodi
Et insieme ammirar il Maestro, e l'arte.
Hor le scene bramar, bramar le Carte
Sembran' l'alta sua voce, e i dolci modi
E sdegnar altro pie Sacbi, e Coturni.

Vanno del pari co' gl'Istrioni, Mimi, ed Imitatori di personaggi di Scena, che sono Corteggiani affiettrati, è poco differenti gl'uni da gl'altri, i Trombetti, Artefici d'Istromenti Musicali, Giocatori di mano, Caeribanchi, Ciarlatani, Olli, Gladiatori, Donzelli, che sono poco differenti da'Sbirri. In Roma chiamati Curfiori, è Mandatarj. In Venezia Fanti. In Bologna Melli. In Ferrara

(a) Sueton. de Domitian. c. 7. Plin. Panegyric. (b) Anon. diff. cap. 7. §. 121.
(c) Sueton. Ep. 47. in fin. del lib. 1. q. Miral.
(d) Oron. de re. Man. lib. 1. cap. 24. (e) lib. de Spectacul.
(f) Dion. lib. 58. (g) Dion. lib. 57. Tertul. Annal. lib. 4.
(h) Cornet. à Lapid. nel cap. 7. 1. d'Orator.
(i) Par. Giord. Elucidr. de Test. lib. 14. tit. 12. ann. 507. f. 45.

rara Comandatori , Venditori di Liscio, d'Belletto, Citaristi, Liristi, ed altri, che suonano stromenti musicali in congiunture di Nozze, e di altre feste simili, per guadagno, Beccari, Stalieri, Cocchieri da nolo, chiamati Veturini, Barcaroli, e simili (a). Ma più infami di tutti questi sono i Russiani, di cui con ragione Cantò il Cigno del Sebeto (1).

O vi fulmini il Ciel, v'assorba Dite,
D'infamali Hùmenes fozzi Oratori;
Corrieri infami, à l'anime tradite,
Di scelerati annunzii Ambasciadori;
Che con ragion esortatrici ardite
Di stimolare i semplicetti Cori
Corrompendo i pensier con dolci inganni
Qual Uffizio più vil fa maggior danni.

Anche l'arte di Ballarino è una di quelle, che per se stesse infamano, chi le esercita, mà, quando viene praticata per puro divertimento, e per tenere in moto il Corpo, non solo non deve dirsi disdicevole, mà propria de' Nobili, perche, se bene i Ballarini hanno qualche affinità co' Mimi, ed Istrioni, la legge però non proibisce, anzi permette a' Nobili il ballo per ricreazione (c). Il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero lo persuade; sì per ornamento in occasioni di feste, che per rendere il Corpo agile, saper prendere contra tempi, scansarsi, avanzare, d' ritirarsi nel Combattimento. Non si deve usare però per morbidezza, d' introduzione di lascivia, ne per altri fini illeciti. Curiosa è al nostro proposito la questione trattata da Cicerone ne' suoi Uffizj, se l'Erede istituito, con condizione di dover andare à ballare nella publica Piazza della Città in certi tempi, sia obligato all'adempimento della Condizione, sì repugnante all' Uomo Nobile, che basterebbe, per renderlo ridicolo, se non infame. E benchè fosse stata accettata dall'Erede, con ragione grande risolve per la negativa, perche l'Uomo d'onore non è tenuto ad adempire una

promessa illecita, ancorche confermata con giuramento, mà come disonesta viene irritata da tutte le leggi, restando ferma la disposizione principale, per altro lecita (d).

— Che non si de' osservare
Ciò che era ingiusto, e illecito à giurare.

Perche si è detto, che l'Arte di Beccaro è infame per se stessa, prima di passare avanti, capitoroni per le mani il libro intitolato l' Onore de' Collegi di Ovidio Montalbani, mi hà fatto sovvenire di soggiungere, che per infami debbano intendersi i Garzoni, che da vili, e crudeli, s'imbrattano le mani nel sangue degl'innocenti animali, mà i Padroni, che attendono à comprare, e vendere debbano essere riconosciuti come Mercanti intelligenti, e pratici nel distinguere le qualità, e differenze, sì accidentali, che essenziali delle Carni, che rispetto a' Padroni si vendono senza minima alterazione, d' fraude (e).

I Maestri della Poste parimente si annoverano trà que' Professori, che pregiudicano alla Nobiltà, mà deve intendersi di quelli, che l'esercitano nelle proprie Case, facendovi Offerie, e noleggiando Carrozze, e Cavalli, non già di quelli, che riconoscono tal Carica dal Principe, e sono chiamati Generali delle Poste (f). Uffizio, che nello stato del Papa presentemente viene esercitato dal Marchese Raggi della primata Nobiltà di Genova.

Osserva il Brisfone (g), che ne' tempi antichi alcuni giovani Nobilissimi facevano da' Cocchieri nel Circo, e tràgl'altri Nerone, che doveva usarsi, come tuttavia si pratica in Roma in tempo di Carnevale, e l'estate di notte per andare à prendere il fresco, e però, rispondendo à quelli, che chiamano infame l'Arte di Cocchiere, dice, doverli ciò attribuire più alla consuetudine, e costume de' tempi, che alla verità.

CA.

(a) Tinequill. de Nobil. cap. 34. n. 6. e 9. Ducri cap. 49. f. 107. Crofcent. Nobil. cap. 35. e 36. lib. 2. Ziller. Conf. 57. n. 11 & 2.

(b) C. 5. ff. 6. (c) l. Reg. c. 6. 14. e 16. Rech. c. 3. 4.

(d) Taff. C. 30. ff. 61.

(e) Alciar. Comm. 1. 66. de Verb. Sign. Bracca de Mercat. p. 1. n. 22. e segg.

(f) Crofcent. Nobil. cap. 12. n. 26. e 27. lib. 2.

(g) De aqua Equi Spargi Saluta cap. 10.

CAPITOLO IX.

Delle Arti meccaniche in genere.

L'Antichità delle arti meccaniche è sì grande, che l'invenzione di esse viene attribuita a' Nipoti di Caino, che non erano, nè vili, nè servili (a). Trà gl'Ebrei erano esercitate da' Nobili, senza pregiudizio del loro Carattere. Cornelio à Lapide (b) oltre tanti altri scrittori l'esemplifica in San Giuseppe, che, se bene procedente dalla Regal famiglia di David, e di Saul della Tribù di Benjamin, non ebbe repugnanza di esercitare l'Arte di fabro, onde si conchiude, che, come doni di Dio, non dovrebbero essere stimate repugnanti alla Nobiltà. Con tutto ciò non mancano molti altri scrittori, che vogliono, che dall'esercizio di quelle riceva maggior pregiudizio la Nobiltà, che dal vizio stesso; dicono, che sono chiamate meccaniche, vili, e servili, perchè devono essere esercitate da genti meccaniche, vili, e servili, à distinzione delle liberali, che sono riservate à gl'Uomini liberi, ed ingenui, che chiunque esercita le prime, ancorche con eccellenza, può parer grande nel poco, comparire qualcosa nel niente, mà per quell'eccellenza non si dice esercitare la virtù, nè aspirare alle dignità (c). Dove il Nobile, ancorche immerso nel vizio, può esercitare gl'atti virtuosi, ed ottenere le dignità. Mà se si riflette, che l'Uomo Nobile deve esercitar le arti liberali virtuosamente, e senza sospetti di ambizione, ò di avarizia, tanto più deve esser egli obligato à star lontano da' vizj, che ponno infamarlo, e quando una volta si è contratta l'infamia, non si può più tor-

nare ad esser Nobile, dove, se si tralascia l'esercizio delle arti stimate semplicemente meccaniche, può ricuperarsi la Nobiltà, perchè non portano seco infamia, si riconosce falsa la proposizione, e deve dirsi per sentenza comune de' Professori, così delle leggi Canoniche, e Civili, come delle Kavalleresche, che quelli, che esercitano tali arti per guadagno, perdano le prerogative della Nobiltà, durante l'esercizio di quelle, come repugnante all'Uomo Nobile, mà che, cessando quell'esercizio, recuperino tali prerogative (e). Quelle arti prendonsi per meccaniche, che dipendono più dall'opera della mano, che dall'industria dell'ingegno e di cui si compra l'opra più che l'arte (f). Descrivono il Tiraquello (g) Ed il Zarabino (h) tutte quelle, che sono stimate pregiudiziali alla Nobiltà, e sono le seguenti; cioè di Fornari, Poeti, Istrioni, Trombetti, Artefici di strumenti musicali, Comedianti, Rappresentanti di Tragedie, Giocatori di mano, Mimi, Pantomimi; altri Scenici, Rettori, Saltatori, Publicani, Notari, Cuochi, Fornari, Cocchieri, Lettighieri, Falegnami, Ferrari, Orefici, Indoratori, Battiloro, Tavernieri, Vivandieri, Osti, Scozzoni di Cavalli, Cassieri, Banchieri, Banditori, Scribi, Copisti, Monetari, Areatari, Birri, Corrieri, Speciali, Profumieri, Compositori di Unguenti, Venditori di pitture, Fonditori, Architetti, Vasaï, Intagliatori, Stufaroli, Russiani, Cuojai, Cavamacchie, Lanai, Calzolai, Istritori, Tagliapietre, Pescatori, Beccai, Pizzicaroli, Custodi di Campi, Barbieri, Cocchieri, e d'altri de' quali si è fatta, ò si farà menzione. Mà, perchè non sono tutte eguali, mentre, se bene chiamansi meccaniche tutte quelle, la di cui opera, come si è detto, dipende principalmente dalla ma-

no;

(a) S. Gio: Grisost. nel c. 4. della Genes. Genil. 30. f. 47. lett. 1. tom. 1.

(b) In Agos cap. 2. f. 615. lett. A. 1.

(c) Saderin. Roff. 15. n. 41.

(d) Lucid. della Nobil. f. 15.

(e) Bald. nella Nobiltà, c. de Comm. Cy Marc. l. nequis C. de Riquis. Attendit. Duall. lib. 1. cap. 11. f. 32. Calefat. Opuscul. n. 88. Goffi Spada p. 4. n. 24. Hageman. lib. 4. tit. 3. n. 6. Tirapuel. de Nobil. cap. 27. n. 1.

(f) Cir. 1. Ofte. S. Tom. 2. 2. 2. 132. art. 4. Poffrein. dell'Om. lib. 1. f. 118. Tirapuel. de Nobil. cap. 31. n. 409.

(g) loc. cit. cap. 34. (h) lib. 1. cap. 34. f. 27.

no, alcune però sono meno disdicevoli a' Nobili, perchè richieggono ancora l'esercizio dell'ingegno, ed i precetti particolari, come l'Architettura, Pittura, Scultura, e simili, altre più repugnanti, perchè dipendono principalmente dalla fatica del Corpo, e dal lavoro della mano. E' però anche vero, che non si dà arte, che per la perfezione nel suo genere non richiegga meditazione d'animo, e regole certe: l'opinione de' Citati Auttori non è approvata universalmente in tutte senza distinzione. Alcune di esse pregiudicano in un luogo, benché altrove siano permesse a' Nobili; per evitare gl'Equivoci, di alcune già si è parlato, delle altre si farà menzione appresso, poichè le consuetudini, e gli Statuti particolari in tali materie si attendono più che le leggi Comuni, alle quali anche quelli derogano (a).

2. Gl'esercizio manuali, per opinione di buoni Scrittori, esercitati da gl'Antenati, à fine lodevole, e vantaggiati dalla fortuna, non si considerano per pregiudiziali alla Nobiltà di quelle famiglie, che gl'hanno esercitati (b).

3. Tal proposizione però deve essere intesa come spiega Aristotele nel settimo libro della Politica, dove dice, esser cosa molto onorevole à gl'Uomini ingenui l'impiegarsi nelle opere basse, benché pajano proprie da servi, quando però si facci per ben publico, sendo il fine quello, che nobilita d'avvilisce le azioni. Riferisce Cornelio à Lapidè (c) che anticamente i Nobili facevano, che mentre i loro figli attendevano à gli studj delle lettere; apprendessero ancora qualche arte meccanica, per valersene, d'per divertimento, d'ne gl'estremicasi, che tal volta portano le umane vicende. Così fanno tuttavia alcuni Signori prudenti, e fanno bene, per tenere i figli lontani dall'ozio, e perchè, succedendo, come pur troppo può succedere, di trovarsi in estrema necessità, possino onoratamente

procacciarsi il vitto, come hanno fatto molti Signori Messinesi, che, dopo la passata rivoluzione della loro Patria, avendo consumato tutto ciò, che avevano potuto trasportare delle loro ricchezze, si sono mantenuti co'gl'esercizio di diverse arti manuali, per non andar mendicando.

Dura necessità legge non ave.

CAPITOLO X.

Dell'Architettura.

L'Architettura è arte antica di fabbricare, ma non tanto antica, quanto sono le fabbriche. Nella prima età del Mondo fabbricavansi le Case per necessità. Gl'Uomini di quei tempi, perchè obbligati spesso à cangiare le abitazioni, non curavano, che fossero di lunga durata, nè si affaticavano per farle magnifiche.

Mà, quando con progresso di tempo, ogn'uno cominciò à stabilirsi in qualche Paese particolare, fù introdotto l'uso delle Fabbriche più stabili, affinchè potessero resistere alle ingiurie del tempo, e più magnifiche; perchè ciascuno cercò di sorpassare nella bellezza dell'edifizio il Compagno. Si legge nel Capitolo quarto della Genesi, che Caino verso l'Anno 500. dalla creazione del Mondo fabbricò una Città, che volle fosse chiamata Henochia da Henoch suo figlio. Noè dell'Anno 1655. fabbricò l'Arca. Nembrot, altrimenti detto Belo, verso l'Anno 1800. fabbricò la Torre di Babel. Nino figlio di Belo circa l'anno 1950. edificò la Città di Ninive. Cinquant'Anni dopo Semiramide fabbricò Babilonia. Circa lo stesso tempo furono fabricate le Città di Tebe, e Memphi, oltre diverse altre della Grecia, ed altri Paesi. Il non vederli nominati in tali congiunture gl'Architetti fa credere, che debba attribuirsi la gloria à Padroni delle stesse Città, e ben cer-

(a) Bar. nella l. 1. C. de dign. Caron. Regl. 244. num. 17. Duccij cap. 42. fol. 43. Orsini. Nobil. cap. 9. num. 26. lib. 2.

(b) Baccalini. Bilear. p. 3. lett. 4. f. 41.

(c) nell. Ep. 2. di S. Paul. à Toffaloma. cap. 3. f. 687. lett. C. 2.

certo, che, crescendo il lusso trà le Nazioni più potenti, acciò le fabbriche corrispondessero alla grandezza di chi le faceva fare, fu necessario inventar le regole dell'Architettura, che trà gl'Antichi fu di due specie, l'una chiamata Civile, l'altra Militare. La prima ha sempre sussistito, e però si usano tuttavvia le stesse regole in ogni sorte di Edifizio, la militare, che concerne le fortificazioni delle Piazze, più volte ha cangiato forma, per cagione della diversità del modo di difenderle, e principalmente dopo che è stato introdotto l'uso de' Cannoni, e Bombe.

3 I Professori, che particolarmente applicano à questa sorte di Architettura hanno acquistato il nome d'Ingegneri, e con ragione, mentre ben spesso si trovano obbligati ad inventare col loro ingegno nuove regole, e nuovi modi di fortificare, non meno per attaccare, che per difendere le Piazze. Onde contro l'opinione del Rasio (a) che non solo siina tale arte vile, mà anche infame, deve dirsi col Crescenzio (b) che, non solo non sia vile, nè repugnante alla Nobiltà, mà che debba esser annoverata trà le Arti liberali, come quella, che dipende più dall'ingegno, che dall'opera della mano, e può facilitar molto le vittorie, e le espugnazioni delle Piazze. Non basta però il semplice Diploma d'Ingegnero, per diventar Nobile, bisogna averlo esercitato in modo, che le operazioni abbiano reso cognita la virtù di chi se ne fa professore. In Italia è certo, che, quando l'Architetto è Eccellente, partecipa della Nobiltà, e maggiormente quando si esercita per la Guerra (c).

4 I Maestri della Civile hanno ritrovato diversi Ordini di ornamenti, e proporzioni convenienti alla grandezza, fortezza, delicatezza, e beltà de gl'Edifizj. Tali ordini sono distinti in cinque specie, cioè Toscano, Dorico, Ionico, Corintio, e Composito. La loro differenza si conosce dal Capitello della

Colonna, e dell'Intavolamento, che comprende l'Architrave, il Fregio, e la Cornice. L'ordine Toscano, così chiamato, perchè credesi, che la sua origine proceda da quella Provincia, è più de gl'altri semplice, scarso d'ornamenti, e grossolano, e però rare volte si mette in uso, quando non segua per qualche fabbrica alla rustica, e per qualche edificio grande, come farebbe un' Amfiteatro, ò altre opere, che richiedessero molta fortezza. L'ordine Dorico, inventato da' Popoli Dorii, ò dell'Acaya nella Grecia, hà per lo più la Colonna scannellata, ed il fregio adorno di Triglifi, e di Metopi; sono i Triglifi ornamenti composti di tre fascie ò righe separate dalle scannellature. L'ordine Ionico, così nominato dalla Jonia, Provincia dell'Asia, hà parimente la Colonna scannellata, mà gl'ornamenti del Capitello sono intortigliati à linee spirali, con la Cornice adorna di modiglioni. L'ordine Corintio, che hà preso il nome dalla Città, dove fu inventato, hà parimente la Colonna scannellata, mà il Capitello è ornato con fogliami, ò pennacchi intorno intorno. L'ordine Composito viene così detto, perchè partecipa del Ionico, e del Corintio, è però più ornato de gl'altri, a quali fu aggiunto da' Romani, dopo la pace di Augusto. A questi Cinque Ordini alcuni Architetti ne aggiungono altri due, cioè il Cariatide, ed il Persico. Il primo in altro non è differente dal Ionico, che in esso in luogo di Colonne si pongono figure di Donne. L'altro è lo stesso che il Dorico, con figure alla Persiana, con le mani legate come Schiavi, in vece di Colonne. Bramante de' Lazari da Castel Durante nello Stato d'Urbino, dopo aver studiato Matematica, ed imparato il disegno, e la pittura, disperando di giungere alla gloria de gl'altri Pittori Eccellenti, che di quel tempo fiorivano in Italia, non si curò di ritenere della pittura, che quel tanto richiedevassi per diventare buon Architetto;

Con

(a) De Nobil. cap. 4. f. 43.

(b) Nobil. cap. 8. n. 21. cap. 9. n. 16. e 21. 22. 23.

(c) Crescim. d. cap. 9. n. 16. e 21.

Con tale Idea si portò à Milano sotto la disciplina di Cesare Cesarino Geometra, ed Architetto, e successivamente nella Scuola di Bartolomeo Trivio fece molto profitto; passò poi ad altre Città principali d'Italia, per vedervi le opere antiche, dopo avere acquistato un gran capitale nella Teorica, ed avere intrapreso la fabbrica del Claustro di un Convento de' Padri della Pace nel Regno di Napoli, fu dichiarato Sotto Architetto d'Alessandro VI. fece il disegno della Fontana di Trastevere, e di un'altra nella Piazza di S. Pietro; la magnificenza di tali opere fece risplendere la di lui virtù, e gli suoi pareri dati sopra diverse altre fabbriche di Roma lo fecero conoscere per il più celebre Architetto d'Italia. Giulio II. appoggiò al di lui sapere la soprintendenza generale de' suoi Edifizj. Avendo risoluto quel gran Pontefice di unire il Palazzo di Belvedere, con qualche fabbrica fontuosa, à quello del Vaticano, ne diede la direzione à Bramante, che, volendo rendere eterno il proprio nome, e la magnificenza del Papa, fece un disegno superiore ad ogni aspettazione, la morte di Giulio impedì la perfezione, mà non può privare Bramante di tutta la gloria. La scala di Belvedere è una delle sue opere meravigliose, trà le quali si contano ancora in Roma molti altri Palazzi, e Chiese. Fece il disegno della fabbrica della Santa Casa di Loreto, che fu posto in esecuzione da Andrea Sansovino. Mà la più ardua delle imprese di Bramante fu quella di persuadere al Papa la demolizione della Chiesa di S. Pietro, per fabbricarne un'altra più grandiosa, e magnifica, di cui mostrògli il disegno. La grandezza de' pensieri del Papa non si turbò alla vista di quella vasta idea, anzi ordinò subito, che si desse principio all'opera, e Bramante prontamente l'intraprese, mà, benchè vi facesse operare con tutta l'applicazione, non può vederla perfezionata, trovandosi vicino à morte, sostituit in suo luogo Raffaele d'Urbino, e Giuliano da S. Gallo, che però non ese-

guirono la di lui volontà, nè poterono vedere compita l'opera. Molti altri dopo di essi vi lavorarono, mà, non potendo arrivare all'eccellenza del primo disegno, ne formarono de' nuovi, mà tutti inferiori à quello di Bramante. Morì questi in Roma l'Anno 1514. in età di 70. Anni, e fu sepolto in S. Pietro.

Bisogna, che ogn'uno confessi, che quella Dominante è stata in ogni tempo un Seminario d'Uomini Eccellenti in tutte le Arti, e particolarmente nell'Architettura, come eruditamente disse l'Avvocato Gio: Battista Zappi nella sua bella Orazione recitata in Campidoglio in occasione dell'Accademia de'gl'Architetti, Pittori, e Scultori dell'Anno 1702. Le fabbriche magnifiche, sì antiche, che moderne, ne fanno testimonianza irrefragabile. Domenico Fontana, per premio de' gl'Obelischi inalzati, ricevette Cinque mila Scudi d'oro (somma di quel tempo molto considerabile) tutti i materiali, e stromenti da esso adoprati in quell'impresa, che vendette per prezzo di Scudi Ventimila. Due mila Scudi d'oro di pensione. Dieci Kavalierati Lauretani, e fu qualificato col titolo di Gentiluomo Romano, e di Kavaliero (a).

Hanno parimente fiorito nell'ultimi 6 Secoli Francesco Borromini, Pietro da Cortona, Raffaele d'Urbino, Michel Angelo Buonarroti, Pietro Paolo Olivieri, il Kavalier Rainaldi, Domenico Guidi, Gio: Antonio Rossi, il Kavalier Bernini, il Kavalier Carlo Fontana ancor vivente, e tutti hanno fatto quelle opere meravigliose che tuttavia si veggono, e restano degnamente registrate nella descrizione di Roma Antica, e Moderna.

CAPITOLO XI

De' Scultori, Ferrari, Falegnami, ed altri.

LA Scultura, arte di far figure in pietra, legno, ed in qualsivoglia forte di metallo, da gl'antichi fù stimata Nobile, e Liberale. Benche alcuni scrittori profani abbiano detto, che il primo Scultore fosse un Pentolajo da Sicion, Città del Peloponneso, chiamato Dibutàdo, la cui figlia vogliono cominciare à fare i Ritratti, delineando l'immagine del suo Amante sopra l'ombra, che il lume di una lucerna faceva sopra una muraglia. Altri vogliono, che avesse il suo principio nell'Isola di Samo, dove Ideoco, Rheto, e Teodoro, supposti inventori di quella, avevano fatto delle opere molto tempo prima che si parlasse di Dibutàdo.

2 La Sacra Scrittura nell' Undecimo della Genesi toglie ogni occasione, di formarne disputa: quivi si legge, che Saruch, figlio di Reu, della stirpe di Sem, fù inventore dell'Arte statuarìa. Gl'Idoli di Laban inalzati da Rachel, ed il Vitello d'oro adorato nel Deserto da gl'Israeliti, ci confermano la di lei antichità maggiore di gran lunga di que' tempi. Può ben essere, che Damarace Padre di Tarquinio il Vecchio, fosse il primo, che l'introducesse in Italia, quando, ritirandovisi, conduceffe seco Euciraco, ed Eurigrammo, ambidue eccellenti Scultori. E che lo stesso Tarquinio facesse andare à Roma Tauriano, celebre in quell'Arte, per farvi fare la statua di Giove, e quattro Cavalli di terra cotta per collocarli nel frontispizio del Tempio di quel Dio. Che lo stesso Scultore fosse quello, che fece una statua d'Ercole, chiamata l'Ercole di Terra cotta dalla materia, di cui era composta. Le prime Immagini de' Dei furono di terra, o di legno, con progresso di tempo fù introdotto l'uso delle pietre, marini, e metalli, onde Prassitele prese occasione di dire, che l'Arte di fare le figure di terra era stata la madre, che aveva partorito le altre, di farle di legno, marmo, e bronzo,

ed una erudita penna in lode di tal professione prese à dire.

*Effigies veterum Pariæ de marmore Regum
Sculpsit, vel ex ligno temporis ætatem
mei.*

*Olim multa dedit Sculptoribus æra virtutibus,
Præmia cum nostris magna tulere
Cbori.*

*Quando Drum nitidas statuis decoravimus ædes,
Pincimus & vani Tempia vetusta Jovis.*

*Nunc ea posteritas violenter diruit,
ipsi
Reddere debbat, quæ meliora Deo.
Praxiteles nostræ statuarii optimus
artis*

*Millibus è multis, qui vixerunt,
fuit.*

Non cominciò tal'arte à comparire **3** nella sua perfezione che circa 300. Anni dopo la fondazione di Roma. Fidia, che visse in que' tempi, superò tutti quelli, che l'avevano preceduto, sì in marmo, che in avorio, ed in ogni forte di metallo; si allevarono però presto molti Uomini, à tal segno eccellenti, che l'inalzarono al sommo grado della perfezione. Le figure di Policletto furono lo stupore dell'Universo. Mirone fù inimitabile in tutto ciò, che fece. A Lisippo solo fù data la permissione, di fondere la statua di bronzo di Alessandro. Delle tante, e meravigliose opere di Prassitele, e di Scopas veggono tuttavia i famosi Cavalli dirimpetto al Quirinale. Bojasse, Timoteo, e Lescaro furono i Concorrenti di Scopas; essi furono quelli, che lavorarono nel famoso Sepolcro di Mausolo, perfezionato poi da altri. Marco Scauro, mentre fù Edile, adornò di trè mila statue di bronzo il superbo Teatro da esso fatto fabbricare. Dopo Fidia, che fiorì verso l'Anno 326. di Roma, la scultura non durò nella sua perfezione che circa 150. anni avendo dopo cominciato insensibilmente à decadere. E' però vero, che anche dopo quel tempo, sì nella Grecia, che in Italia si videro molte opere belle, mà non tanto quanto le precedenti.

Quell'arte fù in tanta stima, che **4** non

non meno tra' Romani, che tra' Greci meriti di essere esercitata da' maggiori Capitani (a) Seneca (b), e Cicerone (c) dicono, non essere in alcun grado di Nobiltà. Ma è cosa incontestabile, che, quando viene esercitata per proprio divertimento, non deve dirsi pregiudiziale alla Nobiltà un'arte, che, come osserva il Baronio (d), tacendo dimostra quello, che la Storia parlando rappresenta: che, imita ciò, che l'onnipotente ha creato, contiene la memoria della vita, il Testimonio de' tempi, è notizia delle virtù, riproduzione de' morti, immortalità della fama, e della gloria, propagazione de' vivi, fa esser presenti gl'assenti, e fa, che quelli, che diporano in varj luoghi, si trovino ad un tempo uniti.

Eximias Regum species, Hominumque

Deumque

Omnia Pbiadica corpora sculpo manu

Dnique Pistoris quicquid manus emula

ducit

Id digni possunt arte polire mei

Effigies Regum ligno servata, vel are

Innumeros vivis post sua fata diis

Dives & aternis per illa Deabus habet

130

Que calce fuerit nobilitata meo

Nimque senescentis videt omnia secula

Mundi

Ut dominat talem Carta loquatur an-

im

5 Quando il fine principale di tali Professori è l'interesse, molti Scrittori vogliono, che debbano essere considerati come Meccanici, anzi alcuni gli annoverano tra' fabri villi, e sordidi. *Videtur Pistoris, Statuarius, & Marmorarius, ac Fabros*, lascio scritto Giulio Firmico (e) miles esse, sed solum qui questus causa exerceat picturam etc. sentimento seguito da molti altri (f). Ma, quando essi sono eccellenti, come un Alessandro Algardi, un Michel Angelo Buo-

Ateneo Tom I.

natoti, un Pietro Paolo Olivieri, un Lorenzo Bernini, un Domenico Guidi, e tanti altri accennati nella descrizione di Roma Moderna, col Poggi (g), e Botero, riferito da Crescenzio (h). *Pistoris, & Statuarius, quos ars sua celebret, atque insignes reddit, reile, nobiles dicemus*.

Leggesi nel Capitolo quarto della Sacra Genesi: che inventore dell'Arte fabril fu Tubalcain, figlio di La-mech, e di Sella, di cui così sta scritto, *Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator, et faber, et in cuprea opera aris, et ferri*. Tobel, parimente figlio de' gli stessi genitori, per testimonio di S. Gio: Crisostomo (i), esercitava quell'arte, che dal Montalbani (k) è chiamata nobile, siccome quella d'Intagliatore da D. Diego Saez vedra Fajardo nell'Ida del Principe Político (l) è stimata degna d'essere esercitata da' Monarchi, e riferisce l'esempio di Massimiliano II. Imperatore, che vi spendeva la maggior parte delle oziose.

E certo, che, se bene il Budeo vuole, che gl'Artisti siano la feccia delle Città, anche tra essi si disputa di Nobiltà; alcuni sono stimati Nobili, altri ignobili (m). I Fertari, che hanno parte nel fabricare stromenti militari, se non sono stimati Nobili, non si considerano però come Artisti Sordidi (n). Molti Gentiluomini per proprio divertimento si esercitano in simili arti, per star lontani dall'ozio, cosa molto lodevole. Lo Statuto de' Tribuni della Plebe di Bologna, trattando della Arti meccaniche (o) dichiara, che i figli de' Gentiluomini qualificati non s'intendano perdere la Nobiltà, benché i Padri loro, o altri maggiori, per freno della gioventù gli facessero esercitare per alcun tempo qualche onesta arte, o mercanzia, e saggiamente, perche come Ovidio osser-

ya (p).

(a) Ateneo, Dial. lib. 2. f. 118. (b) Ep. 38. (c) l. 1. 106.
(d) Ann. Crist. 325. f. 741. lett. E. tom. 9. (e) lib. 9. cap. 9.
(f) Ipsi de Colle. h. 16. f. 874. Marzio Stefani De Nobil. cap. 7. n. 32. f. 189. Tiraguet. de Nobil. cap. 34. n. 2. f. 109. Zarabita. lib. 1. cap. 24. f. 256. Crescen. Nobil. cap. 9. n. 8. f. 109. lib. 2. (g) De Nobil. f. 5.
(h) l. 1. c. 1. 2. 3. (i) nel 4. cap. della Genesi. Dial. 20. f. 47. lett. L. tom. 1.
(k) Delle Arti f. 13. (l) f. 34. f. 109.
(m) Bero nella l. C. di Censura. in public. l. 10. 10. e nella l. providen. C. de postulat.
(n) Tiraguet. De Nobil. cap. 34. n. 41. (o) Cap. 8. (p) l. 2. de Ponto.

*Adde quod ingenuus didicisse fideliter
artem*

*Emoluit moris, nec fuit esse fo-
ros.*

- 8 Omero vuole, che l'Arte di Falegname parimente non debba essere del tutto sprezzata, come quella, che serve per fabbricar Navi, ed altri stromenti militari, mà questa corre la stessa sorte di quella de' Ferrari; per divertimento si può esercitare, per altro è riposta trà gl'esercizj vili, e meccanici, come quella, che più dipende dall'opera della mano, che dall'ingegno, e se i Nobili ne facessero professione perderebbono la Nobiltà (a) come succederebbe, se esercitassero le Arti di Fornaro, Vivandiere, Pasticiere, Cuoco, Indoratore, Battiloro, Scozzonatore di Cavalli, Banditore, Cassero, Scrivano di Notaro, Barbiero, Battimonete, Copista, Lacchè, Staffiero, Profumiero, Fonditore di Statue, Vasajo di terra, Pellajo, Cavamacchie da' Vestiti, Lannajo, Fattore di Soprastante di mercante, Lavoratore di Marmi, Salciocciaro, Custode di Campi, generalmente ogni altro Artista mercenario, la di cui opera dipenda più dalla mano, che dall'ingegno (mà che non facciano azioni infami, come i Carnefici, Sbirri, Spie, e simili, di cui già si è parlato) pregiudicano alla Nobiltà, mà per quei mestieri non diventano infami, sicchè, astenendosene, ponno ritornare nello stato primiero (b).

CAPITOLO XII.

De' Pittori.

- 1 LA Pittura è arte di rappresentare con colori, Figure, Campagne, Città, ed altri oggetti. Si crede non meno antica della Scoltura, avendo ambidue per principio il disegno. Scrive Plinio, che gl'Egizj vantavano, che tal' arte fiorisse trà loro sei mila Anni prima che fosse cognita a' Greci. E lo stesso Plinio ne fa Inventor Gige Lidio. Aristotele ne dà il vanto à Pirro, pa-

rente di Dedalo. Teofrasto à Polignoto. Mà Isidoro vuole; che gl'Egizj fossero i primi, che circonscrivessero con linee il Corpo Umano, e Plinio attribuisce il merito dell'introduzione delle linee à Filode Egizio, d à Cleante Corintio; diceasi ancora, che il primo, che applicò allo studio del disegno, facesse la prova sopra una muraglia all'ombra di un Uomo, che quivi faceva vedere un lume.

L'uso del primo colore si attribuisce à Cleofante Corintio, e che perciò fosse chiamato *Monochromator*, cioè di un solo colore. Che dopo di esso Higienonte, Divia, e Carma, fossero i primi, che facessero ritratti parimente con un colore. Che Eumaro pingesse poi gl'Uomini, e le Donne, con maniera differente. Che Cimone suo discepolo cominciassè à pingere li Corpi in diverse posture, ed attitudini, rappresentando le giunture de'membri, le vene del Corpo, e le pieghe de' panneggiamenti. Dopo tali principi comparve la pittura nella sua perfezione tra' Greci. Le scuole principali di tal'arte trovavansi in Sicione, Città del Peloponneso, in Rodi, ed in Atene. I Nobili fanciulli l'imparavano, come cosa onesta, e necessaria. A' Servi era vietata per publico Editto (c), sicchè veniva considerata come arte Nobile.

Dalla Grecia passò in Italia, dove fu in gran riputazione. Verso il fine della Repubblica, sotto i primi Imperatori fu esercitata da' maggiori Principi, e Capitani di que'tempi (d) Plinio (e) pone tra' Pittori illustri Fabio. Scrive Elio Sparziano, che Adriano Imperatore fu in quella dottissimo. E di Marc'Antonio l'abbiamo da D. Diego Saavedra Fajardo nelle sue Imprese. Prima che spirasse la XV. Olimpiade, cioè 715. anni avanti la nascita di Cristo, Candaule, soprannominato Mirsilio, Rè di Lidia, comprò à peso d'oro un Quadro della maniera di Bularco, dove vedevasi rappresentata la Battaglia de' Magnesi. Paneo, fratello di Fidia, fu in istima nell'Olimpiade LXXXIII. Di quel tempo Micone si rese parimente celebre nella Grecia. Verso la XC. Olimpiade fiorirono Aglaofone, Cefisodoro, Frillo, ed Evenore, Pa-

(a) *Stefan. de Nobil. lib. 2. cap. 7. n. 19. f. 176. Tiraquell. de Nobil. cap. 34. n. 40.*

(b) *Tiraquell. d. cap. 14. Zerobin. lib. 1. cap. 24. f. 27.*

(c) *Plin. lib. 35. Geminian. Instit. Orat. lib. 12. (d) Menon. Dial. lib. 2. f. 118. (e) lib. 35.*

Padre, e Maestro di Parrasio, tutti eccellenti nell'arte, ma furono sorpassati da Apollodoro. Visse questi nell'Olimpiade XCIII. e gli succedettero Zeusi, Parrasio, e molti altri fino al tempo di Augusto, dopo lo di cui Regno non si sa, quali Pittori lavorassero in Italia. La pittura, con le altre arti, e scienze restò totalmente sepolta nel lusso, e nelle guerre che sconvolsero l'Imperio Romano. Quando Costantino, e Teodosio presero la protezione della Chiesa, fecero fare alcune Opere, sì di pittura, che di Scoltura, per ornamento de' Tempi. Verso l'Anno 1270. il celebre Cimabue, avendo ritirato dalle mani di alcuni Greci i deplorabili avanzi della pittura, la restituì alla luce. Alcuni Fiorentini, che lo secondarono, furono i primi che acquistassero molta riputazione. Scorse però gran tempo, prima che comparisse Pittore alcuno, che meritasse titolo d'Insigne. Nel principio del XV. Secolo fiorirono ne' Paesi Bassi, e nell'Alemagna Gio: da Bruges che inventò l'arte di pingere à oglio. Alberto Durer, e molti altri Uomini famosi. Il Ghirlandajo, Maestro di Michel Angelo Buonaroti, acquistò più credito degl'altri, ancorche la di lui maniera fosse Gotica, e Secca. Ma Michel Angelo, che fiorì nella Scoltura, non meno che nella Pittura sotto il Ponteficato di Giulio II. oscurò la gloria di tutti quelli, che l'avevano preceduto, e formò la scuola di Firenze. Fù egli, al dire di alcuni Scrittori, figlio di Luigi Buonaroti Simoni, dell'antica famiglia de'Conti di Canossa. Cornelio à Lapide però (a) vuole, che acquistasse il soprannome di Buonaroti dall'invenzione delle grandissime ruote delle Carrette, che usansi in Roma, che da un solo Cavallo sono tirate, benché con carichi sì grandi, che con le ruote piccole richiederebbono molti bovi. Nacque Michel Angelo nel Castello di Chiusi, e fù allevato in un Villaggio del Fiorentino, i di cui Abitanti erano per lo più Seultori, tra' quali il Marito della di lui Nutrice, che però suoleva dire, d'aver ap-

Ateneo Tomo I.

preso l'arte della Scoltura col latte. Aveva egli inclinazione sì grande per il disegno, che i genitori furono obbligati consegnarlo al fudetto Ghirlandajo, affinché nella di lui scuola prendesse i primi erudimenti, che in tale arte richieggonsi con molto fondamento, come quella, che à similitudine della Poesia, si avvicina alla cognizione divina, e richiede ingegno grande (b), e però, mentre, *tantò magis opus artis est melius* come osserva S. Tomafo (c) *quantò magis assequitur similitudinem ejus, quod est in natura*, si deve dire, non esservi cosa più degna dell'Uomo ingenuo, anzi de' Principi stessi, della pittura, che tanto si avvicina alla natura, che non solo s'è bastante ad ingannar gl'Uccelli, ma anche gl'Uomini (d). Giunto Michel Angelo all'età di sedici Anni cominciò ad intagliare figure in marmo, tanto eccellenti, che recavano meraviglia a' Sovrani stessi, ed arricchì il Mondo poi di tante altre opere insigni, quanto ogn'un sa.

Raffaele d'Urbino, discepolo di Pietro Perugino, superò di gran lunga il Maestro, e Michel Angelo stesso, stabilì quegli la scuola di Roma, composta de' più eccellenti Pittori del Mondo. Claudio di Mariglia introdusse allora in quella Dominante il modo di pingere sopra il vetro. Nello stesso tempo si rese famosa la Scuola di Lombardia, sotto Giorgione, e Tiziano, che aveva avuto per primo Maestro Gio: Bellino, oltre molte altre particolari sotto diversi Maestri, ciascuno de' quali potea dire.

Omnia Pictor amant, radiantibus orno figuris,

Exprimit & formas emula mille manus.

Splendida nobilium depingo, vel atria

Regum,

Aut humiles vario scribo colore domos.

Omnia picturis prestantibus, atque Tabellis,

Omnia peniculis artis adumbro meis:

Inter Pictores vetus, ut mihi fama probavit,

Nullus honorifico major Apelle fuit.

X s Qui.

(a) in Zeph. cap. 10. f. 1025. l. 1. v. 1. (b) Cassian. Conf. 44.
(c) De Regio. Princ. lib. 1. cap. 5. (d) Plin. lib. 35. cap. 10.

Quilibet, audendi Pictoribus, atque
Poetis,

Jure, potestates dantur ubique bone.

- 5 Era di que'terapi la sede principale della Pittura l'Italia, e Roma principalmente, dove compariva nella sua gran perfezzione. Alla scuola di Raffaello succedette quella de' Caracci, che ne' loro allievi hà durato sino a' nostri giorni. Pare ad alcuni scrittori Francesi, che ne' correnti tempi poca ve ne resti, e che tale arte sia passata in Francia, dopo che Luigi il Grande hà stabilito le Accademie, per chi vuole esercitarvisi. Non credo possi trovarsi Uomo, per temerario, che sia, che osi defraudare quel Monarca del Titolo di Restauratore di tutte le belle Arti, quando il Mondo tutto è à parte di tal vantaggio. Mà la nostra Italia non è sì destituta di Uomini eccellenti nella pittura, che non obblighi la Francia, ed ogni altra Nazione à cederle l'antico Primato. Si trovano tuttavìa aperte non poche scuole, ove si esercita per eccellenza tal virtù.

- 6 Non nega questa verità l'erudita penna del, benchè buon Francese, *P. Mem-
trier* (a) quando, esaltando il merito della sua Nazione, è obligato à dire: *C'est, de l'adresse des Italiens, de donner
de l'éclat à ce, qu'ils font par des inven-
tions nouvelles agréables, & bien disposées.
C'est ce, qu'on manque assez souvent à la
plus part des choses, qui se font en Fran-
ce par le défaut des Entrepreneurs, qui
n'entendent pas la plus part des choses,
dont ils prennent la conduite.*

- 7 Confermano questa verità le quattro scuole di Roma, Venezia, Firenze, e Lombardia, che producono soggetti, che rendono illustre l'Italia tutta nella loro professione, e somministrano Maestri à tutte le altre Nazioni. Mà, senza recar pregiudizio à tanti altri resi famosi da' loro pennelli, s'ami lecito di far particolar mezzione del gran merito di Carlo Cignola, di cui mi stimolano à parlarne le taote, e degne opere della sua grao virtù, da me vedute prima in Roma, e in Bologna, e poi in Forlì, che renderanno eterna la di lui memoria.

Se io volessi fare un distinto racconto di tutte le Pitture di questo gran virtuoso, mi allontanerei troppo dal mio cammino, e però mi restringerò à quelle, che veggonfi ne' luoghi pubblici, come nella Galleria del Palazzo del Publico in Bologna, dipinta ad istanza del Cardinal Farnese allora Legato, che poi condusse Carlo à Roma dove dipinse i due laterali della Cappella maggiore di S. Andrea della Valle. Al suo ritorno, à Bologna dipinse nella Chiesa di S. Michele in Bosco le quattro Storie in piccolo ne' Medaglioni Ovati. La lunetta sotto le loggie de' Padri Serviti. Una tavola nella Chiesa de' Padri Gesuiti all'Altare d'Avia. Altra io quella de' Padri dell'oservanza fuori di Bologna. Una Tavola per l'Altare de' Conti Merlini nella Chiesa di S. Filippo Neri di Forlì. Uo'altra per le Monache Domenicane della stessa Città. La bellissima Aurora nella volta della Sala di Casa Albicini, dove ancora si vede una tavola di S. Andrea. Una stanza del Palazzo Ducale di Parma. Si trova impegnato dall'Anno 1683. à dipingere la Cupola della Cappella della Beata Vergine, detta del fuoco, in Forlì, dove presto vedranfi i maggiori sforzi del di lui intendimento.

I due principali Allievi di questo grand' Uomo sono M. Antonio Franceschini, e Luigi Quaini, che ebbero parte nel meraviglioso lavoro di Parma, dopo fecero l'altro di Piacenza, e presentemente si trovano à dipingere la Sala del Consiglio di Genova. Felice di lui figlio si fa conoscere degno discendente di tanto Padre. Non men degni di lode sooo Bonaventura Lambertini da Carpi. D. Sebastiano Saverelli da Forlì, oltre molti altri bravi soggetti, si Oltramontani, che Italiani, a' quali è toccata la sorte di sì grao Scuola.

Si spera, che, merè la grandezza dell'animo del Regnante Pontefice, la di cui magnificenza con varj premj incoraggisce gl'Accademici del disegno di Roma, affincchè à gara applichino à gli studi dell'Architettura, Scoltura, e Pittura, risplenderà sempre in quella Dominante, e nell'Italia tutta, merè la generosità del Cardinale Ottoboni, Protettore

tore de' Virtuosi di ogni genere. Sin da' primi Anni della sua età applicòsi quel degno Porporato à gli Studj, e divertimenti virtuosi. Asunto al Trono Pontificio Alessandro VIII. suo Zio, fu qualificato con la Prelatura di Protonotaro Apostolico, partecipante, e succellivamente fu fregiato della Porpora in età di XXII. Annà, con le Cariche di Vice-Cancelliero, e di Sommarista di Santa Chiesa. Hà fatto, e hà risplendere il suo spirito, sapere, generosità, e pietà nelle belle lettere, ed in ogni scienza, nelle elemosine, e moltissime opere pie, ed in ogni sorte di maneggio. Il di lui Palazzo è un'Ateneo di Virtuosi. Egli è in stima grande, non meno appresso i Principi, che tra Cardinali.

La Pittura, à similitudine della Scoltura, da alcuni Filosofi fu annoverata tra le arti meccaniche, perche è esercitata da persone vili (a). Il Pasqualigo però (b) vuole, che non pregiudichi all'Uomo Nobile. Mà, camminando la Pittura del pari con la Scoltura, deve dirsi che, quando sia esercitata per divertimento non deroghi alla Nobiltà, per le ragioni addotte nel Capitolo precedente. Si legge nella Relazione della Corte di Spagna del Kavalier, Zanè al Senato Veneto, che Filippo IV. godeva tanto della Pittura, che, senza allontanarsi dalle importanti occupazioni della Monarchia, vi spendeva molto tempo. Ne' Gentiluomini è uo Nobile ornamento (c). E de' Professori, quando arrivano all'eccellenza de' gl' accennati Virtuosi, di Francesco da Bassano, di Agostino, Annibale, e Ludovico Caracci, di Guido Reno, di Pietro da Cortona, di Giulio Romano, di Andrea Sacchi, di Gio: Francesco, detto il Guercino da Gento, che hà lasciato sì degno Nipote, quale è Benedetto Genaro, delle cui degne opere veggonsi arricchite tutte le Gallerie de' primi Principi d'Europa, la di cui virtù è stata contraddistinta col Carattere di Pittore di Car-

Ateneo Tom. I.

lo II. Giacomo II. e del vivente Giacomo III. Rè d'Inghilterra, oltre tanti altri accennati nella descrizione di Roma Moderna, si deve dire con Monsig. Botero riferito dal Crescenzio, che le Arti, che richieggono grande ingegno, come la Pittura, e la Scoltura, Cugine, o Sorelle della Poesia, partecipino molto della Nobiltà, e così l'Architettura, che s'impiega in fabbriche di Palazzi, Fortezze, e d'altri magnifici Edifizj. Con queste si sono nobilitati gl' Apelli, Lisippi, Buonarroti, Raffaelli, e gl'altri, che col pennello, scarpello, o squadra hanno immortalato il loro nome. Sicchè conclude, che allora le sudette tre Arti nobilitino, quando giungono all'eminenza per una certa sublimità d'ingegno.

CAPITOLO XIII.

Della Mercanzia in genere.

LA Mercanzia, parola, che viene dalla Voce Ebraica *Makar*, o *Machar*, donde procedono quelle di Mercante, e Mercanzia, pare à molti Scrittori, che per disposizione de' Testi (d) deroghi alla Nobiltà, dicendo, che, chiunque l'esercita, maneggia per lo più cose sordide, e per accreditare il valore delle Merci, ricorre alle mentite, ed a' spergiri, vizj, che assolutamente ripugnano all'Uomo Nobile (e).

Eselamano, non meno contro questi Dottori, che contro quelle leggi alcuni Nobili, che si compiaciono dell'arile del traffico, gli danno taccia di troppo rigore, e dicono, che proibendo assolutamente la mercanzia, vengono à condannare co' colpevoli gl' innocenti, immeritevoli di castigo, (f) sendo tal proibizione una specie di pena (g), che non si deve imporre contro l'arte, che per se stessa non è viziosa, mà,

X 3 con-

(a) Cfr. i. Offic. Smer. Ep. 88. (b) dec. 142. n. 4. e 5.

(c) Crescen. Nobil. cap. 9. n. 13. lib. 2.

(d) nella *Nobiltà* di C. de' Comm. Et Merc. e nella *Nequitia de dign.* lib. 12.

(e) Iul. de Coll. §. 173. Greg. Mond. de Moner. cap. 6. n. 82. e *foq. Tinequell. De Nobil.* cap. 37. n. 1. e 20. Zanolin. lib. 1. cap. 24. *Tron. Indul. Confid.* n. 47. Duran. dec. 294. n. 18. Bayl. *del. Tom. 1. F. Altit. off. Lett. C.*

(f) *I. illucius §. Neg. ff. de Offic. Prohib. l. memoriam C. Unde vi.*

(g) *e. post misfribilum e. quante cur. de Usur. l. meriti ff. de peniti.*

contro gl'Uomini cattivi, che l'esercitano col vizio (a). Ma, per poter conoscere spassionatamente, se le loro querele debbano essere ascoltate, come giuste, ò rigettate, come ingiuste, si deve premettere, che non meriti titolo di pena l'obbligo di astenersi da una cosa, come ripugnante al grado di chi deve astenersene, mà deve più tosto essere chiamata esecuzione. Ciò, che si fa per beneficio della Repubblica, ancorche ad alcuni sia pregiudiziale, non reca ingiuria. Il Magistrato non proibisce, per far altrui ingiuria, mà per castigare chi presume ingiuriarlo. In que' luoghi, dove il mercanteggiare è stimato ripugnante all' Uomo Nobile, chi lo proibisce, non fa ingiuria. Chi contro il divieto l'esercita, sprezza il Magistrato, contravenendo alle di lui leggi. Ove l'uso, ò gli Statuti lo permettono, come succede in molti luoghi della nostra Italia, nella Bretagna, ed in altre Provincie, come di alcune si è già veduto, e di altre parlarsi appresso, perche quelli, che quivi l'esercitano non contravengono alle leggi, anzi l'eseguisciono, facendo ciò, che queste, le Consuetudini, ò gli Statuti ordinano, non restano pregiudicati nella Nobiltà (b).

- 3 E con ragione, perche, se bene la Mercanzia non è annoverata tra le Arti liberali, prescindendo dall'usuraria, di cui appresso si farà menzione distintamente, la negoziazione all'ingrosso per Terra, e per Mare, nelle quali specie fu divisa da Aristotele nel primo della Politica, ne' termini, e con le distinzioni, che appresso si faranno, non è viziosa, ancorche pajia vi concorra qualche bassezza, anzi à fine onesta è lecita, e lodevole (c). Il Legislatore, quando (d) hà proibito a' Nobili tale esercizio, dicendo di farlo, *Ut inter plebejos, & negotiatores*

facilius sit emendi, vendendique commercium, al mio parere hà voluto intendere di quella Mercanzia vile, che si fa à minuto dalla Plebe, e si fortifica questo mio sentimento con l'altro Testo (e) dove si legge. *Eos qui Ergasteria praeferunt, militare de caetero prohibemus*. Sicchè per Negozianti vili rigettati come meccanici dall'Arte Militare, il Testo viene à spiegarli de' Bottegari, che stanno à vendere la Mercanzia à minuto. Osservo di più, che nel Citato Testo (f) non si proibisce il traffico a' semplici Nobili, e Gentiluomini ordinarij, mà si restringe a' Magnati, e Signori di prima sfera, mentre non nomina, che *Nobiliores natalibus, & bonorum luce conspicui, & patrimonio ditiores*.

L'altro Testo (g) dispone, che siano negare le dignità à quelli, che esercitano negozj vilissimi. Mà la Mercanzia Doviziosa, e Grande, non merita titolo di vile, perche, siccome una professione di sua natura vile, ed ignobile, esercitata con perfezione, e Nobiltà, può sollevare dal lezzo della plebe gl'Uomini più oscuri ad onori grandissimi, così deve anco dirsi, che la Mercanzia esercitata Nobilmente, e con decoro, non pregiudichi alla Nobiltà. *Mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est, si magna, & Copiosa, multa undique apportans, multis sine vanitate impertinenti, non est admodum vituperanda* (h): sentenza seguitata dalla più comune opinione de' Scrittori (i). È particolarmente in que' luoghi, dove, come in Genova Lucca, ed altri di cui si è parlato, ò appresso parlerassi, per consuetudine, ò statuto particolare, non solo non pregiudica nel particolare della Nobiltà, mà è stimata degna di lode, richiedendo così la qualità, e necessità de' luoghi (k). Ed

in

(a) 2. Gio: Crisost. *Ser. de vitios. & vitiis* f. 122. lett. A. Tom. 5.

(b) Alciat. *De praesumpt. reg.* 1. prof. 48. *Wadding.* 6. *Offic.* 34. n. 11. *Barer. de Regal. cap.* 2. n. 54. *Mentelben. de l'Orde de Collig. Rectoris* *Orsini.* lib. 1. f. 33. e seg. (c) 2. Tom. 6. 77. *Art. 4.*

(d) *utilis.* *Nobiliores* C. de *Commerc.* *et Merc.* (e) *utilis.* l. 1. C. *Negotior. ne milite.* lib. 22.

(f) *utilis* d. l. *Nobiliores.* (g) *utilis* l. *Negotior.* (h) *Cic. de Offic.*

(i) *Alciat. prof.* 48. n. 10. *Alciat. nella l. benedicti.* C. de *Interd.* *super. Duran. d. dec.* 294. n. 21. *De Luc. de praes. diff.* 33. n. 14. e seg. *Summ.* §. 4. n. 79. *De Testam. diff.* 24. n. 5.

(k) *Orsini.* *Commerc.* *lib.* 1. f. 36. e seg. *Nobil.* *cap.* 11. n. 48. e seg. lib. 2. *Spol. de Coll.* §. 55 f. 173. *Merc. Orsini.* lib. 2. f. 129. *Novis.* lib. 3. f. 124. *Zorabini.* lib. 1. *Cap.* 24.

in specie quello della Seta, dell'Oro, e della Lana (a). Anzi il Tiraquello (b) soggiunge, esser cosa ragionevole, che tali consuetudini passino per legge, non dovendo pregiudicare all'Arte, che somministra alla vita umana le cose necessarie; i vizj degli Uomini cattivi. Gli Antichi stimavano gloriosa la Mercanzia; sù'l riflesso, che col di lei mezzo s'introducevano le corrispondenze con le Nazioni Barbare; si facevano amicizie co' Monarchi; s'imparavano molte Scienze non conosciute. Per testimonio di Plutarco in Solone v'erano de' Mercanti; che fondavano anche delle Città; altri introducevano molte volte la Religione Cattolica nel Regni de' gl' Infedeli. I Mercanti di Brema furono i primi, che fabbricassero nell'Isola di Frum una Cappella; chiamata *Kircheln*, e ciò segul dell'Anno 1160. con permissione de' Popoli della Livonia, dove avendo poi condotto Menardo Monaco Sederghense, si propagò la Fede di Cristo; Alcuni di que' Regoli, sendosi convertiti con le loro Famiglie, domandarono un Vescovo al Papa; ed Alessandro III. dell'Anno 1170. vi mandò lo stesso Menardo (c); onde con ragione in lode di quella una erudita penna lasciò scritto.

*Mercibus, et Terras, et Mercibus aequa-
ra muto;*

*Nulla meum rapet, monfue inuratur
iter.*

*Sepè tibi gemmas preciosas solis ab
ortu,*

Et Maris à rubro listore dona fero.

*Nulla lastrocinii me Terra repleta fu-
tigat,*

Curo nec in gelidis Alpibus acro gelu.

*Dummodo pauperem fugiam per saxa,
per ignes,*

Per tumidum centis navigo saepe mare.

*Scilicet adversu surgens in rebus ego-
pas.*

Omnia per durum frangere cogit opus.

5 Leggesi nelle leggi particolari di Ge-
nova intitolate: *Leges novae Reipublicae*

Atheno Tomo I.

Genues. Ann. 1576. concernenti il gover-
no Politico, & Economico di quella
Repubblica, fatte da già detti Amba-
sciatori di Gregorio XIII. di Massimi-
liano II. Imperatore, e di Filippo Rè.
delle Spagne, ne quali dalla Republi-
ca fu conferita tale autorità, e furo-
no eletti Mediatori per sedare i tumul-
ti Civili, al Capitolo III. *Angustiae lo-
ci, & hominum multitudinis; ac Regionis
sterilitatis, compatiens; ipsarum denique Ci-
vitatis antiquum morem matris consideran-
tes; declaramus; artes infra scriptas, si
modo, quo infra, exerceantur, nihil prae-
judicari nobilitati; artes ipsas Serici,
Lanae; et Pannorum; quas vulgus Scate-
rium, Lumarium, Pannarium, et Draper-
iam vocat. Eademque ratione artes,
cum, quae quid merces omnium rerum in
magna quantitate, et non minutatim ven-
dendas in officina aliqua retinet, qui lin-
guâ maternâ, Fondachieri all'ingrosso,
nuncupantur; dum tamen Nobiles ipsi, ne-
que eas propriis manibus exercent, neque
in Apotheca residant, etc.*

E' opinione d'alcuni Scrittori, che 6
in quella Città vi siano più di ventimi-
la famiglie; che lavorino di Drappo-
rie, ed in sostanza quasi tutte atten-
dano à qualche sorta di traffico, ecce-
tuate la Doria, Fornari, Grimaldi,
Negroni, ed alcune Case della Spino-
la. Trovo nella Relazione del Gover-
no di quella Repubblica, fatta del mille
cinquecento ventotto, che, sendo se-
guita una descrizione delle Famiglie
principali, sì nobili, che popolari, che
avessero in Genova sei Case aperte, fu
trovato ascendere al numero di ventiot-
tò, trà le quali quattro sono chia-
mate principali, cioè Doria, Fieschi,
Grimaldi, e Spinola. Le altre venti-
quattro sono, Calvi, Cattanei, Centu-
rioni, Cibo, Cigala, Fornari, Franchi,
Gentili, Giustiniani, Grillo, Imperiali,
Interiani, Lercari, Lomellini, Mari-
ni, Negro, Negroni, Pallavicini,
Pinelli, Promontori, Sauli, Salva-
ghi, Vivaldi, e Vesfodimare; in mano

X 4 di

(a) Rorch. Grell. lib. 1. f. 33. 1799. *Historia del Duce de Collis. De Leg. de primis, d. 54. num. 72. Duran. d. de 294.*

(b) Dr. Nihil. cap. 12. num. 19. e 21.

(c) Giannini. *Atti della Livonia*. f. 16.

di queste, con titolo di Nobili, restò il Governo, ad esclusione del resto del Popolo, e della plebe. Avendo però fatto un saggio Decreto, che ogni Anno si dovesse aggiungere al numero de' Nobili dieci persone nobilitate per ricchezze, e per virtù, si suppone che le famiglie nuove aggregate ascendano al numero di quattrocento trentasette, e che tra esse vi siano de' Signori sì ricchi, e potenti, che, per timore, che non si rendino Padroni di quel Dominio, vengono esclusi dal Governo. Molti di quelle Case sono stati considerati tra' primi Capitani del loro Secolo, sì in Terra, che in Mare. Ma sopra tutti la Città deve la sua libertà ad Andrea Doria, che abbandonò il servizio di Francesco I. Rè di Francia, per potersi assicurare di quell'affare, che alla di lui grand'Anima più importava, che le proprie grandezze.

- 7 Quel Dominio ha mutato più di dodici specie di Governi; fu soggetto a' Conti, Consoli, Podestà, Capitani, Governatori, Luogo-Tenenti, Rettori del Popolo, Abbati dello stesso, Riformatori, Dogi Nobili, e Popolari. Cominciò il Governo de' Consoli dopo l'Anno 1099. e così proseguì fino al 1257. quando Guglielmo Boccanegra fu dal Popolo dichiarato Presidente, e Capitano. Durò la di lui autorità fino all'Anno 1262. da quel tempo fino al 1339. i Nobili furono Padroni del Governo. La Fazione del Popolo elesse poi per Governatore Simone Boccanegra, con Titolo di Doge, ma, sendo questi stato scacciato dell'Anno 1344., in suo luogo fu surrogato Gio: di Murta, che morì su'l fine dell'Anno 1350., e gli fu dato per successore Gio: Valenci; ma, avendo questi rinunziato il Governo dell'Anno 1353., i Genovesi si sottoposero a Gio: Visconti Arcivescovo di Milano, che ne diede il Carico a Guglielmo Marchese Pallavicino; ma tre Anni dopo, sendo stato scacciato, fu ristabilito in suo luogo Simone Boccanegra. Levò questi le armi a' Nobili; rilegò i più potenti, e fece la Guerra a' Visconti; ma quelli della di lui partito dell'Anno 1363. l'avvelenarono in un Festino. Gli fu dato per successore Gabriele Adorno, che governò fino al 1370. quan-

do fu posto in suo luogo Domenico Fregoso, o Capofregoso, che, dopo avere ristabilito la Repubblica, fu scacciato del 1378. Preseero successivamente il Governo Nicola di Guasco, Antoniotto Adorno, e Leonardo di Montardo, l'ultimo de' quali morì di peste l'Anno 1384. Vi furono poi dieci, o dodici successori, che governarono fino all'Anno 1396., quando Genova, sendosi data alla Francia, il Rè Carlo VI. vi aveva gli suoi Governatori, l'ultimo de' quali fu Gio: il Maingre, detto Bourciant; la di lui assenza del 1409. cagionò alla Francia la perdita di quello Stato. I Genovesi, dopo aver tagliato a Pezzi i Francesi, si diedero al Marchese di Monferrato, Dell'Anno 1421. introdussero l'elezione de' Dogi. Tomaso Fregoso, in tempo, che esercitava tal Carica, si soggiogò a Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che vi tenne gli suoi Governatori. Vi comandava in talqualità Erasmo Trivulzio dell'Anno 1435. quando i Genovesi in una battaglia, sotto il comando di Basso Afereto in qualità d'Armistaglio, ebbero prigionieri i Rè d'Aragona, e di Navarra, l'Infante loro Fratello, il Gran Maestro dell'Ordine di S. Giacomo, il Vicerè di Sicilia, il Duca di Sessa, ed il Principe di Taranto, oltre-centovanti de' più grandi Signori di Sicilia, e d'Aragona; ma il Duca di Milano gli rimandò alle loro Case liberi, senza voler esigere ranzone. Tanta generosità non piacque a' Genovesi, ond'essi per questa, ed altre cagioni, prese le armi, si rimisero in libertà, riassumendo il Governo de' Dogi, che durò fino all'Anno 1458. quando nel Regno di Carlo VII. tornarono sotto il Dominio de' Francesi, che dall'incoerenza di quel Popolo furono altresì scacciati: di bel nuovo del 1461. da questo tempo fino all'Anno 1464. vi furono sette Dogi; ma, nascondendo anche questo Governo, ripassarono sotto il Dominio del Duca di Milano, che allora era Francesco Sforza. Del 1478. sendo stati scacciati ancora i Milanesi, furono eletti Dogi successivamente Bartista, e Paolo Fregosi, l'ultimo de' quali tornò a cedere il Dominio al Duca di Milano del 1481. Ma dell'Anno 1499. Luigi XII. se ne rese Padrone: Del

1506. si sollevò; mà l'Anno dopo fu fogggiata di nuovo. Del 1512. ne fu scacciato Francesco di *Racchibonari*, e fu creato Doge Gio: Fregoso; mà ne fu spogliato da' Francesi l'Anno seguente; mediante il soccorso de gl' Adorni però vi fu lasciato con titolo di Governatore, di cui pure dal Popolo fu spogliato; ed Ottaviano Fregoso, fatto Doge, tornò a consegnar la Città a' Francesi, che a lui ne diedero il Governo, e con gran faviezza l'amministrò fino all' Anno 1522., quando dall' Esercito di Carlo V., comandato dal Marchese di Pescara, fu saccheggiata. Francesco I. dell' Anno 1527. la sottopose di nuovo alla sua Monarchia; mà, come si è detto, Andrea Doria poco dopo la ripose in libertà.

8 Da quel tempo in poi quel governo è stato sempre Aristocratico. Il Capo di esso è chiamato Doge; la di lui dignità non dura che due Anni. Viene assistito da otto Senatori, chiamati Governatori, che governino assieme col Doge; vi sono poi i Procuratori, ed i quattrocento del gran Consiglio, che tutti insieme fanno un corpo chiamato Signoria.

9 Fra' Nobili, e Cittadini semplici di quella Città vi corre quella distinzione, che passa trà chi comanda, e l'altro, che ubbidisce. I Dottori Collegiati però concorrono co' Nobili; la differenza si è, che, regolarmente parlando, i Cittadini, che non sono iscritti nel libro della Nobiltà, non ponno occupare Cariche, Dignità, ò Magistrati; eccetto quelli di Censori, Abbondanzieri, e Sopraffattori alla Sanità, ne' quali si ammette rispettivamente uno de' Cittadini co' gl' altri, che sono Nobili. Al Magistrato de' Consoli della Ragione, siccome a quello della Seta, e dell' altro della Lana, vengono solamente ammessi i Cittadini, con la Presidenza però d' uno de' Senatori.

10 In Lucca, non solo non deroga alla Nobiltà l' esercizio della Mercanzia; mà, in vigore dello Statuto di quella Corte de' Mercanti (a) non può alcu-

no esercitar l'Arte della Seta, se prima non viene approvato per Mercante dal Consiglio di quella, composto di persone tutte Nobili. Anzi un Decreto dell' Anno 1602. dispone, che tale ammissione debba passare sotto il rigore di sette delle otto parti de' Voti favorevoli, e questo à fine, che i plebei restino esclusi da quel traffico, coo cui diventano ricchi gl' Abitanti, che fanno tante, e sì belle Drapperie, che per tal cagione quella Città è chiamata Lucca l' Indurtria. Alcune volte il Senato abilita qualche Cittadino, benchè non Nobile, à tale esercizio. Chi lo fa, non vende à minuto, mestiere riservato à quelli, che chiamansi Bottegari, nel qual numero non sono però compresi quelli, che vendono panni, chiamati Pannajoli.

Quella Città nel VI. Secolo fu assediata da Narsete, Generale delle Truppe di Giustiniano. Dopo Bonifazio Padre della Contessa Matilde, Uguccione, Castruccio Castracani, e diversi altri se ne refero Padroni, fino à tanto che dalle genti di Ludovico il Bavaro fu venduta à Gerardo Spinola Genovese. Passò poi in Dominio di Mastino della Scala Signore di Verona, che la vendette a' Fiorentini; mà il loro Dominio non fu che di nove Mesi. I Pisani pretesero avervi parte; mà un Cardinale lasciavoli per Governatore da Carlo IV. Imperatore gli diede la libertà, che pure gli fu tolta da un Cittadino chiamato Paolo Guinigi; la ricovrò però verso l' Anno 1430., e dopo l' ha sempre conservata con gran gelosia. Capo di quella Repubblica è un Gonfaloniero. Il Consiglio è composto di centoventi Nobili, Vengono aggregate famiglie forastiere à quella Nobiltà, quando sono Nobili d' Origine, e vi si sono stabilite, ò pure hanno contribuito a' vanaggi della Repubblica. Ve ne sono alcune Genovesi, e non hà molto vi fu iscritto il Conte Scoto Milanese. Marito di uoa figlia di Bonvisio Bonvisi, Pronipote del Cardinale ultimamente Defoto di questo Co-

Cognome. Si creano ancora de' Nobili per denaro; alcuni Anni sono furono ammesse quattro famiglie con lo sborso di feudi dieciotto mila per ciascuna.

- 12 A' Nobili, così di Genova, come di Lucca, non solo non pregiudica l'esercizio della Mercanzia per quello riguarda la graduazione della Patria, mà vengono anche ammessi à gl' Abiti di Giustizia delle Religioni di Malta, e di San Stefano (a). Dispone lo Statuto della prima di dette Religioni (b). Che chi avrà egli stesso, o suoi Padri, esercitato Mercanzia, o saranno Stati Bancchieri, Scrittori di Banco, Nummularii, Argentieri, o Cassieri, o Sensali, o in Fondaco, o Bottega; o avranno misurato, o venduto panno di seta, o di lana; o gram, o qualsivoglia altra cosa; ancorchè sia Nobile di nome, e di Armi, sia di qualsivoglia Dominio; Città; o Provincia, non sia ricevuto per Cavaliero. Tal regola viene limitata per le Città di Firenze, Genova, Lucca, e Siena, dove basta, che il pretendente non abbia esercitato per se medesimo la Mercanzia (c). E quel che si dice di Malta, procede parimente nel vigore dello Statuto dell'Ordine di S. Stefano. Anzi, come osserva il citato Menetrier, tale limitazione si estende anche a' Grigioni vicini all'Italia.

- 13 Molti Scrittori, tra quali il Tiraquello, il Romei, ed il Crescenzo descrivono Venezia trà quelle Città, che non stimano repugnante alla Nobiltà la Mercanzia, e particolarmente il citato Romei, che nella sua Giornata della Nobiltà lasciò scritto: *Se l'esercitare la Mercanzia offendesse la Nobiltà, la Nobiltà Veneziana, la quale tanto si stima, sarebbe di nullo valore; poichè rari sono que' Nobili, che Mercatanti non siano; parendo loro che difficilmente la Nobiltà si possa conservare, senza la Mercanzia, essendo quella che conserva, ed aumenta le ricchezze. Et io ho conosciuto, e conosco Principi, che si danno alla Mercatura; o pure i Principi tra Nobili No-*

bilissimi sono. Perché la Mercanzia si può esercitare in due maniere; e l'una non fare condurre dalle Provincie lontane quelle merci; che nella sua propria non si trovano; per giovare col suo guadagno alla Repubblica; l'altra col non mirare all'utile pubblico, mà solamente ad arricchir se stessi, nella sua propria Provincia; comprando quelle cose; di che ve n'è abbondanza, coll'aspettar occasione di rivenderle à maggior prezzo, e questa essendo fondata su l'avarizia, e sull' brutto guadagno, si come è dalla virtù lontana; così quell'altra non macchia la Nobiltà; massime se ella sarà esercitata con decoro. Servirà decoro il Nobile, nel far mercanzia, se non trascurerà per questa le Arti liberali; mà la farà esercitar per mano de' suoi Agenti; ne venderà à minuto le Mercati; facendo Botteghe; mà all'ingrosso, e per bonesto prezzo, havendo sempre l'occhio, non meno al beneficio publico, che all'utile suo privato.

In alcune Città dello Stato Ecclesiastico, come si è veduto, i Nobili si astengono dalla Mercanzia; perchè nelle loro Patrie è stimata ripugnante al Carattere di Nobili; altrove si osserva il contrario, perchè la consuetudine, e lo Statuto la permette. La pietà di Clemente X., commiserando i bisogni de' sudditi, per togliere ogni ostacolo, che potesse impedire a' Nobili quell'esercizio, dichiarò, che in avvenire non avrebbe recato pregiudizio per il conseguimento di qualsivoglia Carica, Uffizio, o Dignità, à chi per altro fosse nato Nobile, come si vede dalla sua Bolla del seguente tenore.

Clementis Papa X. *Ad perpetuam Rei memoriam. Decretum Romanum. Pontificum omnium Christi fidelium Patrum, & Pastorum, non solum spiritualiter Dominum gregis sui dominum commissi utilitatibus vigiliantia consulere, sed etiam temporalibus suarum, et Apostolicæ Sedis, etiam quoad temporalia subditorum commodis, paternò studio providere, sicut Republicæ conducibile fore in domino arbitratur. Cum itaque commercii, et negotiationibus, bonislarumque*

(a) Crescenzo, Nobil. cap. 11. n. 51. Varinas, dec. 297. n. 9. p. 1. tom. 1. de Luc. de prem. diff. 33. n. 18. Menetrier des preuves de Nobil. d'Italie p. 373. (b) Tit. 2. Sect. 41. p. 33.

(c) d. Statut. Ord. 19. in fin. del ricevimento de' fratelli. Menetrier loc. cit.

que artium exercitio, Republicæ foreant, industria vigeat, segne otium, ex quo plerumque mali seges surgere solet, exterminetur, omniumque rerum ad vitam necessariarum copia pareat, bonumque commodorum intuitu in plerisque Italiae, aliisque florentissimis Christiani Orbis Ditionibus lege cautum, siue laudabili consuetudine introductum sit, ut nullum per commercia Nobilitati præjudicium inferatur. Nos dignam movere nostro, paternaque erga nostros, & Sedis prædictæ subditos cbaritati congruentem rem salutari nobis videmus, si Romane quoque, quam peculiari dilectione prosequimur, ceterarumque Civitatum, & locorum temporalis S. R. E. Ditionis nobilitati operam, atque industriam honestè, utiliterque exercendi, ac patrimonium siue cuiusquam injuria augendi parum tribuamus potestatem. Motu itaque proprio, non ad cuiusquam nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia, & matura deliberatione, nostri, deque Apostolicæ potestatis plenitudine omnibus, & singulis, tam Romanis, quàm Bononiensibus, Ferrariensibus, Avinionensibus, Anconitanis, & Beneventanis, ceterarumque Civitatum, Provinciarum, Oppidorum, Terrarum, & locorum quorumcumque nobis, & dictæ Sedis tam mediâtè, quàm immediâtè subjectionum Nobilibus presentibus, & futuris, cuiusqueque status, gradus, præminentie, & dignitatis existant, ut laici, & seculi artes, ac argentariam, siue nummulariam, nec non mercaturas, negotiationes, & commercia quaecumque terra, mari, vel flumine exercere, nostrosque, & Sedis præfata, ac Alma Urbis nostre, & Provinciarum, Civitatum, Oppidorum, Terrarum, & locorum prædictorum veltigalia conducere, omniaque, & singula in præmissis, & circa ea quomodolibet necessaria, & opportuna facere, & exequi libere, & licite possint, & valeant, dummodo tamen mercedi minuatim per se ipsos minime vendant, itant propterea nullum omnino eorum nobilitati, dignitati, gradui, conditioni, titulis, præminentieque, & prærogativis præjudicium inferatur, aut illatum quoquo modo dici, censeri, prætendi, vel intelligi unquam posse, sed ipsi omnes, & singuli, eorumque Filii, Posteri, & Descendentes quicumque in eodem omnino Nobilitati, & dignitatis gradu sint, & remaneant, etiam ad effectum consequendi habi-

tum, & Crucem Fratrum Militum de Iustitia Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, ac Sancti Stephani, aliarumque Militiarum, & Ordinum Militiarum quorumcumque, etiam specificæ, & individua mentione, & expressione dignorum eorumque privilegii, prærogativæ, præminentie, bonorum, iuribus, & gratiis fruendi, & gaudendi, ac quoad alia omnia, & singula tam Ecclesiastica, quàm profana, siue secularia, ad que Nobiles quomodolibet admitti, & recipi consueverunt, seu possunt, & debent, non secus, ac si nihil prædictorum unquam exercuissent, tenore præsentium perpetuo concedimus, & indulgemus. Decernentes easdem præsentis litteras, & in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quicumque in præmissis forsitan interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque cause propter quas præsentis emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & iustificatæ fuerint, aut ex aliâ quacumque, quantumvis iusta, legitima, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in Corpore Juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis lesionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vicio, seu intentionis nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet, etiam quantumvis magno, & substantiali, ac incogitato, & inexcogitabili, individuumque expressum requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos Juris, seu statutorum, stabilimentorum, & ordinationum Capitularium, Consuetudinum, & usum, ac privilegiorum Hospitalis, aliorumque Ordinum militiarum huiusmodi reduci, aut adversus illas apertitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Juris, facti, vel gratie remedium impetrari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concessis, vel emanatis quovismode in iudicio, vel extra illud uti, seu se juvare posse, sed ipsas præsentis litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suoque plenarias, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quæ spectat, et pro tempore quancumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respectu invariabiliter observari, sicque, et non aliter in præmissis per quicumque

cumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam censerunt Palatii Apostolici auditores, ac S. R. E. Camerarios, & alias Cardinales, etiam de latere Legatos, & Apostolicæ Sedis Nuncios, nec non Camerarios Apostolicæ, Præsidentes Clericos, aliosque Officiales, & Ministros, ac temporales Hospitales, aliarumque militiarum, & Ordinum militiarum hujusmodi Magnos Magistros, seu Administratores, Conventus, consilia, & Tribunalia quæcumque, ceterosque quolibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & futuri, sublata eî, & eorum cuilibet quavis aliquid judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter, contrigerit attentari. Non obstantibus, quatenus opus sit, nosra, & Cancellaria Apostolica Regula de Jure quesito uno, tollendo, ac Fel. rec. Pii PP. IV. prædecessoris nostri de gratiis qualescumque interesse Cameræ prædictæ concernentibus in eadem Camera intra certum tempus presentandi, & registrandi, itaut præsentæ litteras ibidem presentari, & registrari nunquam necesse sit, aliisque Apostolicis, ac in unicursilibus, provincialibusque Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non legibus etiam Imperialibus, & Municipalibus, ac urbis, & quancumque Provincialium, Civitatum, Oppidorum, Terrarum, & locorum, nec non dicti Hospitalis, aliarumque militiarum, & Ordinum Militiarum, ac Ecclesiarum, Monasteriorum, Ordinum, Congregationum, & locorum piorum quorumvis, aliisque quibuscumque, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, coronisque Reformationibus, & novis additionibus, statamentis, usibus, & naturis, ac ordinationibus capitularibus, Stylis, etiam quantumvis inveteratis, usibus, & consuetudinibus, etiam inmemorabilibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis, etiam Urbis, Provinciarum, Civitatum, Oppidum, Terris, & locis, ac Hospitalibus, aliisque militum, & Ordinibus militariis, Ecclesiis, Monasteriis, Ordinibus, Congregationibus, aliisque locis quibuscumque, illorumque respectivè Communitatibus, & Universitatibus, Magnis Magistris, & Administratores, Conventibus, & Capitulis, etiam generalibus, Featribus, Malitibus, Equitibus,

Nobilibus, & aliis personis quibuscumque, sub quibuscumque verborum temporibus, & formis, ac cum quibuscumque, etiam derogatoriis, derogatoriis, aliisque effractionibus, efficacissimis, & insulis clausulis, peritantiisque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestate plenitudine paribus, ac consistorialiter, & alias quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, confirmatis, & approbatis, ac pluries et quantvisumque vicibus innovatis, Quibus omnibus, & singulis, etiam prædictorum sufficienter, derogatione de illis, eorumque totis temporibus specialibus, specificis, expressis, & individuis, ac de veris ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, & singulorum temporis, formæ, causas, & occasiones presentibus pro plenè, & sufficienter, ac exactissime, & accuratissime expressis, insertis, servatis, & specificatis respectivè habentibus, illis aliis in suo robore permansuris ad præmissorum effectum specialiter, & expresse, ac plenissime, & amplissime derogamus, & derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque, ut autem eadem præsentæ litteræ ad omnium notitiam facilius deveniant, volumus illas, seu earum exempla ad valvas Basilicæ Principii Apostolorum, ac Cancellariæ Apostolicæ, & in acie, Caopi Floræ de Urbe, ut moris est, affigi, & publicari, seu quæ publicatas omnes, et singulas, quos ille concernunt, perinde officere, ac si unicuique personaliter intimata fuissent, usque ipsarum præsentium litterarum transscriptis, seu exemplis, etiam impressis, munitu aliarumque Notarii publici subscriptis, et sigillo persone in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem propter fidei locorum in judicio, et extra illud habeat, quæ haberetur eisdem presentibus, si forent exhibita, et ostensa. Datum Rome apud Sanctam Mariam Majorem sub anno Piscatoris die xx. Maii MDCLXXI. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

I. G. Slusius.

Anno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo septuagesimo primo indictione nona, die vero 20. Mensis Maii Pontificatus antequam Sanctissimus in Christo Patris, et D. N. D. Clementis Divina Providentia Pope X. annoque secundo, supradicta constituta affixa, et publicata fuit, ad valvas Basilicæ

nova hanno mercanteggiato à Lione, i loro descendenti sono stati inalzati a' supremi gradi di Marefcialli, Duchi, e Pari di Francia, ed hanno occupato le principali Cariche di quel Regno. Errore di *Ontreman*, descrivendo nella sua Storia di *Valenciennes* (a) il lustro de' Nobili Cittadini di quella Città, che risplendevano ne' Tornei, Giostre, ed altri esercizj Kavallereschi, dice, che non ne venivano escluse quelle famiglie, che avevano esercitato la Mercanzia per lo corso di quattro, e cinquecento Anni; ed in tempo, che avevano occupato le prime, e più onorevoli Cariche, ed Uffizj della Patria, con munificenza ben grande, credito appresso i Principi, e riputazione trà gl'altri Nobili, che non avevano repugnanza d'imparentarsi con loro, dando, e ricevendo rispettivamente le proprie figlie: e con ragione, perche, se bene, come già si è detto, a' Nobili fu proibito l'uso della Mercanzia (b), ciò non seguì per la Doviziofa; ed in ogni caso i Legislatori dubitarono, che gli Soldati, gustando degl'utili risultanti da' traffichi civili, ricuassero di andar poi ad'incontrare i pericoli con quel coraggio, che si richiede per vincere ne' Marziali conflitti (c). E che ciò sia vero, lo conferma il vedere, che Giustiniano ordinò, che, lasciando l'esercizio della Mercanzia, fossero nuovamente ammessi alla Milizia.

18 Il Regnante Monarca Luigi XIV., sempre applicato alla grandezza della sua Monarchia, sempre attento al bene de' Sudditi, considerando il commercio fatto all'ingrosso come una professione onorevole, che non obbliga à cosa, che non possi esser ragionevolmente compatibile con la Nobiltà, hà dichiarato, che non solo sia permessa a' Nobili forastieri, mà anche a' suoi Sudditi, ne' termini però espressi nell'Editto del seguente tenore.

Louis par la grace de Dieu Roy de France, et de Navarre. A tous presens, et à venir, salut. L'attention, que Nous avons toujours eue, pour faire fleurir le Commerce dans notre Royaume, Nous ayant fait connoître l'avantage, que l'Etat retire de

l'application de ceux de nos sujets, qui se sont attachez avec bonneur au Negoce, Nous avons toujours regardé le Commerce en gros, comme une profession honorable, et qui n'oblige à rien, qui ne puisse raisonnablement compatir avec la Noblesse; ce, qui Nous à meme porté plusieurs fois à accorder des Lettres d'Annoblissement en faveur de quelques uns des principaux Negocians, pour leur temoigner l'estime, que Nous faisons de ceux, qui se distinguent dans cette profession. Nous avons cependant été informez, que grand nombre de ceux de nos sujets, qui sont Nobles d'Extraction, ou qui le deviennent par les Charges, et Offices, qu'ils acquierent, ainsi que ceux, que Nous annoblissons par grace, font difficulté d'entreprendre, de faire, ou de continuer aucun Commerce; meme en gros, autre que celui de mer, que Nous avons déjà déclaré ne point déroger à Noblesse, par la crainte de prejudicier à celle, qui leur est acquise; Et voulant exciter tous ceux de nos sujets Nobles, et autres, qui peuvent avoir de l'inclination, ou du talent pour le Commerce à s'y addonner, et engager ceux, qui ont embrasé cette profession, à y demeurer, et à y élever leurs Enfants, Nous avons cru, ne pouvoir rien faire de plus convenable, que de marquer au Public le Cas, que Nous avons toujours fait des bons Negocians, qui par leurs soins, et leur travail attirent de toutes parts les richesses, et maintiennent l'abondance dans nos Etats: A ces causes, et autres à ce Nous mouvans, et de notre certaine science, pleine puissance, et autorité Royale, nous avons, en confirmant, et renouvelant en tant, que besoin seroit, l'Edit du Mois d'Aout 1669. concernant le Commerce de Mer, que nous entendons toujours être executé selon sa forme, et teneur, dit, statué, et ordonne, disons, statuons, et ordonnons, Voulons, et nous plait, que tous nos sujets Nobles par extraction, par Charges, ou autrement, excepté ceux, qui sont actuellement revêtus de Charges de Magistrature, puissent faire librement toute autre sorte de Commerce en gros, tant au dedans, qu'au dehors du Royaume, pour leur Compte, ou par commission, sans déroger à leur Noblesse. Voulons, et entendons, que les
No-

(a) p. 3. c. 15. (b) *Bellin, de re milit. p. 1. tit. 8. n. 2.*

(c) *l. 1. c. negoc. de milit. l. memo miles C. de re milit. lib. 12.*

Nobles, qui feront le Commerce en gros, continuent de proceder en toutes les Affemblées generales, et particulieres les autres negocians, et joliffient des memes exemptions, et prevoileges attribuez à leur Noblesse, dont ils joliffient avant que de faire le Commerce. Permettons à ceux, qui font le Commerce en gros seulement de posseder des Charges de nos Conseillers-Secretaires, Maisons, et Couronne de France, et de nos Finances, et continuer en meme temps le Commerce en gros, sans avoir besoin pour cela d'Arrest, ny de lettres de compatibilité. Seront censez, et reputez Marchands, et Negocians en gros tous ceux, qui feront leur Commerce en Magasin, vendant leurs Marchandises par balles, caisses, ou pieces entieres, et qui n'auront point de Boutiques ouvertes, ny aucun etalage, ou enseignement à leurs portes, et Maisons. Voulons, que dans les Villes du Royaume, ou jusques à present il n'a pas été permis de negocier et faire traficans être reçu dans quelque Corps de Marchands, il soit libre aux Nobles de negocier en gros, sans être obligez de se faire recevoir dans aucun Corps de Marchands, ny de justifier d'aucun apprentissage, et à fin que les familles des Marchands, ou Negocians en gros, tant par Mer, que par Terre, soient connus pour jouir des prerogatives, qui leur sont attribuées par ces Presentes, et pour recevoir les marques de distinction, que nous jegerons à propos de leur accorder, nous voulons, que ceux de nos sujets, qui s'adonneront au Commerce en gros, soient tenus à l'avenir de faire inscrire leurs noms dans un Tableau, qui sera mis à cet effet dans la jurisdiction Consulaire de la Ville de leur demeure, et dans les Chambres particulieres de Commerce, qui seront cy-apres établies dans plusieurs Villes de notre Royaume. Voulons, et entendons pareillement, que dans les Provinces, Villes, et lieux, ou les Avocats, Medecins, et autres principaux Bourgeois sont admis aux Charges de Maire, Eschevins, Capitouls, Jurats, et premiers Consuls, ceux des Marchands, qui feront le Commerce en gros, puissent être élus concurremment aux dites Charges, non obstant tous statuts, Reglemens, et usages contraires, auxquels nous avons expressément derogé, et derogons à cet effet par ces Presentes. Entendons pareil-

lement, que les Marchands en gros puissent être élus Consuls, Juge, Prieur, et President de la jurisdiction Consulaire, ainsi que les Marchands reçus dans les Corps, et Communautés des Marchands, qui se trouvent établis dans plusieurs Villes, et lieux du Royaume. Voulons aussi, que le Chef de chaque jurisdiction Consulaire, de quelque nom qu'il soit appelé, soit exempt de logement de Gens de guerre, et de Guet, et garde, pendant le temps de son exercice; et pour conserver autant qu'il est en Nous la probité, et la bonne foy dans une profession aussi utile à l'Etat, Nous declarams deubus des honneurs, et prerogatives cy-dessus accordées à ceux des Marchands, et Negocians en gros, aussi bien que les autres Marchands, qui auront fait faillite, pris des lettres de repy, ou fait des Contrats d'attermoyement avec leurs Creditiers. Si donnons en mandement à nos amez, et feaux Conseillers les Gens tenans notre Cour de Parlement, Chambre des Comptes, et Cour des Aydes à Paris, que ces Presentes ils aient à faire lire, publier, et registrer, et le contenu en icelles garder, et executer de point en point, selon sa forme, & teneur, cessant, & faisant cesser tous troubles, & empeschemens, qui pourroient être mis, ou donnez, non obstant tous Edits, Declarations, Arrests, Reglemens, & autres choses à ce Contraires, auxquels Nous avons derogé, & derogons par ces Presentes, aux copies des quelles collationnées par l'un de nos amez, & feaux Conseillers, & Secretaires, Voulons, que foy soit ajoutée, comme à l'Original: Car tel est notre plaisir, & à fin, que ce soit chose ferme, & stable à toujours, Nous y avons fait mettre notre scel. Donné à Versailles au Mois de Decembre l'An de grace 1701. Et de notre Regne le 59. Segnato. Louis. E più basso par le Roy Pbeypeaux. Visa Pbeypeaux. Veu au Conseil Chamillart. Et scellé du grand sceau de Cire verte, en lacs de foye rouge, & verte.

CAPITOLO XIV.

*De' Dazieri, Gabellieri, d'Impresari,
e Bancchieri.*

I Dazieri, d' Gabellieri vanno del pari co' gl' Agenti, Fattori di Negozi, e con quelli, che esercitano Uffizj popolari, tipugnanti a' Nobili, che, duranti tali esercizi, perdono la Nobiltà (a); Mà quelli terminati, la recuperano (b).

La Scrittura Sacra in molti luoghi ci fa concepire una idea molto cattiva de' Publicani, la di cui professione consisteva in esigere i denari spettanti al pubblico Erario. Erano stimati tanto inumani nel loro esercizio, che pareva, che l'esser Publicano, ed Uomo di cattiva vita fosse una cosa stessa. Mà tali clamori per sentimento del Cardinal. Baronio, inforgevano, perchè, pretendendo gl'Ebrei, di dover essere esenti da ogni sorte di contribuzione; odiavano a morte quelli, che le esigevano, che, come osserva Tertulliano, non erano Ebrei, mà Gentili deputati da' Romani a far quel mestiere, che, dovendosi cavare dalle vene de' poveri il secondo sangue, non può esercitarsi senza che si sentano i clamori de' Popoli, che molte volte vengono ancora angariati, e però non è meraviglia, se, come riferisce Plutarco, da Lucullo furono cacciati dall'Asia, come Arpie; e se Tito. Livio, fa di esse un Ritratto simile a quello, che di loro lasciò il Salvatore. Mà gl'Appaltatori, d' soprintendenti Generali, per testimonio di Cicerone (c), erano scelti tra' Cavalieri Romani, ordine di quel tempo onoratissima, e venivano considerati come appoggio della Repubblica, anzi soggiunge, che erano in tanta stima, che spesso erano eletti per Depositarj de' denari particolari delle famiglie. Se ciò è vero, convenien dire, che il male sia proceduto dall'avarizia, che col tempo tutto corrompe, e può anch'essere, che gl'Esattori, usando delle violenze, per esigere le somme dovute, si ti-

rafferò adosse le imprecazioni de' Popoli, che per tal ragione gli chiamassero anche infami, benchè veramente non fossero tali.

Vuole il Poggio (d) che l'ordine Equestre tra' Romani non avesse luogo, nè nome di Nobile: carattere, che egli dice attribuito all'Ordine de' Patrizj, e di quelle famiglie, che per lunga serie discendevano da' Senatori, da' Consoli, e da quegli Eroi, che, tornando dalle Guerre, ottenevano l'onore del Trionfo; mà che gl'altri, chiamati Equiti, fossero annoverati tra' Popolari.

Il Poggio però prende un grande errore, mentre tra' Romani il Titolo di Cavaliere si dava a quelli, che per merito proprio venivano distinti con tal fregio, e che erano nati da' Padri dell'Ordine. Equestre, che, se bene alcune infioravano al Senatorio, gli era però proibito.

Vogliono alcuni Scrittori, che il primo, che portò il titolo di Cavaliere, fosse Giuseppe, che dicono essere stato onorato di tal Carattere da Faraone, quando, sentita la spiegazione del di lui sogno, levatosi l'Anello dal proprio dito, lo mise in quello di Giuseppe, con che pretendono l'ordinasse Cavaliere, mà io osservo col Casella nel suo Paragone del Cavaliere, e del Capitano, che quel Patriarca mai è stato nominato con tal Titolo, e però convergo con Livio, e suoi seguaci, che fosse istituito veramente da Romolo.

Nella prima divisione, che questi fece del Popolo Romano, lo distinse tra' Patrizj, e Plebei. Chi discendeva da famiglie illustri, abbondanti di beni di fortuna, ed aveva parte nel Governo della Città; era chiamato Patrizio: l'Uffizio di questi riguardava la soprintendenza delle cose Sacre, e della Città; esercitavano Magistrati, amministravano la giustizia, e gl'altri affari della Repubblica. Agl'Uomini di bassa fortuna, chiamati Plebei, spettava la cultura de' Campi, la custodia degl'Armenti, e l'esercizio delle Arti meccaniche (e). Nella nuova divisione di quel Popolo furono costituiti tre Ordini, il primo chiamato Sena-

torio,

(a) *Traquill. de Nobil. l. 3. c. 1. Ordine Nobil. l. 2. c. 2. s. 1. s. 2. s. 3.*

(b) *Cicero. de Offic. l. 2. c. 1. s. 1. s. 2. s. 3.*

(c) *Plutarch. de Solon. l. 1. c. 1. s. 1. s. 2. s. 3.* (d) *De Nobil. l. 2. c. 1. s. 1. s. 2. s. 3.*

(e) *Roma. Antiq. Rom. lib. 2. c. 1. s. 1. s. 2. s. 3.*

torio, il secondo Equestre, il terzo Popolare.

7 Nel principio non ogni Patrizio era Senatore, oè per lo contrario, mà poi tutti gli Senatori furono detti Patrizj. Si dava allora il Titolo di Senatore à quelli, che nascevano da' primi Regolatori della Republica chiamati Padri, ò che erano di schiatta de' Padri della Patria, che erano quelli, che descendevano da' Rè, poi passò oè descendententi da' Coozoli, da' Cenfori, Patrizj, ò Kavalieri, mà il numero de' primi Senatori era determinato. I loro figli, che non erano stati aggregati al Senato, chiamavansi Kavalieri, che costituivano il secondo Ordine. A chi vi si trovava ascritto da' Cenfori veniva consegnato il Cavallo, l'Anello, e la Toga piccola, à spese del Publico, che serviva per segno di distinzione; con questi noo avevano che fare gl'eletti da Romolo, che da Tarquinio Prisco furono accresciuti sino à seicento. I Kavalieri, che costituivano l'ordine di cui si tratta, formavano uoa terza specie tra' Senatori, e Plebei; venivano eletti da' Cenfori: il Cavallo, l'Anello, e la Toga, come si è detto, gli distingueva da' Popolari. La Toga piccola, che essi usavano, faceva conoscere, che non erano Senatori, a' quali era riservata la grande.

8 A quel grado non potevano aspirare, che Cittadini di buona nascita, che erano di quelli, che sedevano nel XIV. gradino nelle solennità de' Trionfi adorni di virtù, e ricchi del Censo, chiamato Equestre. Non si mandava ne' Governi delle Provincie dell'Egitto, chi non era dell'Ordine Equestre: soggiunge il P. Pedrusi (a) che noo solo quell'Ordine era prossimo al Senatorio, mà che in certi tempi costumavasi leggere in publico il Catalogo de' Soggetti che vi si trovavano aggregati. Quegli, che prima degli altri veniva nominato, era riconosciuto come Principe di quell'Ordine, stimato Nobilissimo. Se, nel farsi tale lettura, tacevasi il nome di alcuno, questi intendeva castato dal Rolo, e degradato

Ateneo Tomo I.

dall'Ordine. L'ammissione de' nuovi Soggetti dipendeva dal Cenfore: Il terzo Ordine era il Popolare, ò Plebeo, che comprendeva quelli, che non erano Senatori, nè Kavalieri (b).

Il Titolo di Kavaliero a' nostri giorni, benchè preteso da molti, à cui con giustizia non si deve nè pure quello di Scudiero, è proprio della Nobiltà Generosa, come si è accennato, e meglio vedrassi nel libro de' Titoli. In Francia, per provare d'esser Nobile, basta giustificare, d'esser stato creato Kavaliero dal Rè per premio di proprio valore, impiegato io servizio della Corona (c).

In Italia anche quelli, che vantano Nobiltà Generosa, applicano à gl'Uffizj di Dazieri, ed Efattori generali de' Principi, perchè fanno, che, esercitandogli per mezzo di Ministri, non perdono del proprio lustro (d). Onde quel che dice il Crescenzo (e) non deve intendersi di questi, mà de' Sucolettori, che sono chiamati Commissarij: E' però vero, che così in particolare di tal professione, come delle altre conviene riportarsi alle Consuetudini de' Luoghi, che decidono con autorità Sovrana, rimossa ogni appellazione (f). In Roma si osserva tuttavia l'uso dell'antica Republica. In Bologna la Carica di Tesoriero, che è la stessa che quella di Doganiero del Vino, non è designata da' Gentiluomini dell'Ordine Senatorio.

In Ferrara, se chi l'esercita, non è Nobile, il Papa lo qualifica come tale; l'aggrega ancora al primo Ordine di quel Gran Consiglio, ed il Tesoriero Generale lo tratta col Titolo d'Illustrissimo. In Genova procede lo stesso, leggendosi nelle citate leggi nuove di quella Republica (g). *De bito vero Nobilibus, qui publica vestigia, quas Gabelas passum nuncupamus, & publicos redditus emunt, conducunt, illud statuendum esse duximus, ut inter Nobiles censeri valeant, si à mercenariis, & exploratorum Officiis hoc in negotio abstinuerint, & praesertim si nec ad Portas, Pontesve in spectandis mercibus, nec in lustranda regione*

Y pro

(a) *Imp. in Oro Taur. 5. Medagl. 2. di Neron f. 72.*

(b) *Apia Antiq. Rom. cap. 17. f. 32. lib. 1.*

(c) *De la Règne de la Noblesse. cap. 18.*

(d) *Roi des. 213. m. 11. p. 12. rec. Priol. des. 152. m. 16.* (e) *Nobil. 12. m. 13. f. 109. lib. 2.*

(f) *De Lu. Koe. cap. 19. n. 7.* (g) *Id. cap. 3. §. 4.*

pro explorandis fraudibus, vel mercede conscribendis licentis, aut libris, aut aliis bujismodi operam suam impenderint.

- 12 La Ruota Romana (a) ha deciso, che i Proavi per l'affitto di Sottomassaro del Dazio della Statera pregiudichino alla Nobiltà acquistata per privilegio del Principe, ma non già a quella, che proviene dal sangue, derivata ne' posteri per schiatta.

- 13 Il Negozio di Banco, e de' Cambi in Roma viene esercitato da' Nobili, senza alcuna repugnanza. Così segue in Firenze. In Ferrara, ed in Bologna, quelli, che tengono Banco pubblico, sono considerati dell'Ordine della Plebe, benché il Montalbani nel suo libro dell'onore de' Collegi delle Arti sia di parere, che non pregiudichino alla Nobiltà. In Genova è permesso a' Nobili in vigore della citata legge (b) dove si dice: *Nobiles praeterea, qui rei nummariae, ac Cambiorum negotiationi operam dant, dummodo contractus feneratorios, & cambii illisita, & a Sanctionibus Pontificiis damnata, non exercent, ad Magistratus, & alias ipsius Civitatis dignitates admitti possunt.* Soggiunge però il P. Menetrier (c) che devono astenersi dall'Uffizj di Custodi, Ajutanti, Revisori, d' Visitatori di Porte, e Porti. Ma ponno essere Padroni, e Capitani di Vascelli.

- 14 Esamina il Sadarino, se l'Uffizio di Cassiero ripugni all'Uomo Nobile, e risolve (d) per la negativa, dicendo, che al tempo della Repubblica Romana fu esercitato da' Nobili di prima sfera, a' quali, non solo non pregiudicava, ma serviva come grado, per giungere alla dignità Senatoria, considerando il Cassiero, come Coadjutore del Tesoriero Generale, così essersi praticato ne' tempi di Costantino, e di altri Imperatori dopo di lui. Nè ostar, che tale Uffizio consista nel continuo esercizio del Corpo, e delle mani, perche debba annoverarsi trà quelli Operari, che conduconsi per mercede diurna ad esercitare que' mestieri, che per la fatica snervano i membri, e debilitano gl'animi;

cosa che non procede in quelle operazioni, che richieggono qualche scienza, d' cognizione d'Arte liberale, come esemplifica il Cefalo (e) in proposito della Chirurgia, ed il Bimio (f) de' Segretarij, Cancellieri, ed altri Uffizi simili, che, se bene richieggono l'esercizio del Corpo, dice non essere pregiudiziali alla Nobiltà. Pone il citato Sadarino al numero degl'Uffizi Nobili anche quello di Computista, come esercitato da' Nobili al tempo della Romana Repubblica: *Questores Urbanos eos fuisse, qui Aevarium curabant, ejusque pecunias expensas referre in tabulas publicas confueverant, pro quibus nunc Praefectos ratiociniorum habemus, quos Magistrus Computorum dicimus* (g). Anzi soggiunge, che Augusto trasferì tale Uffizio da Questori ne' Pretori, Nerone ne' Prefetti, e Claudio lo restituì a' Questori.

Nè si può dubitare, se l'Uffizio di 15 Questore Urbano, d' Erario fosse Nobile, e se si dasse alla dignità, mentre *haec erat prima Senatoris administratio Questorem fieri* (b). Così praticossi tra' Greci. E quel che si dice del Computista, per sentimento del Sadarino, ha luogo anche nel di lui Coadjutore, perche l'Uffizio di questo diceasi Nobile, quando quello del Coadjutore è tale.

CAPITOLO XV.

Dell'Usura.

LA seconda specie di Mercanzia è 1 quella che viene chiamata Usura, se pur questa, che da tutte le leggi è detestata, come infame, merita titolo di Mercanzia. De' Professori di essa dovete intenderli San Gio: Crisostomo sopra San Matteo (i) quando disse: *Ejiciens Dominus vendentes, & ementes de Templo, significavit, quia Mercator nunquam potest Deo placere: Et ideo nullus Christianus debet esse Mercator, aut si volueris esse, projiciatur de Ecclesia; dicente Propheta: quia*

NON

(a) *L. de. 217. n. 109. 237. (b) L. de. 1. 5. 3.*
 (c) *De la Nobiltà, de Gouff. f. 370. (d) Roff. f. m. 114. e 117.*
 (e) *Conf. 217. n. 16. e conf. 611. n. 20. (f) Conf. 169. n. 23. e 24.*
 (g) *Indice mille Pandect. sit. de Off. quæst. f. 3.*
 (h) *Bude. loc. cit. (i) 28. Omil. 1.*

non cognovi negotiationes, intraibo in potestatem Domini. Quemadmodum enim, qui ambulat inter duos Amicos, volens ambobus placere, sine aliquo mali esse non potest, ut isti mali de illo loquantur, & ille mali de isto. Sic Mercator, sine perjurio, & mendacio, esse non potest, neque ad bonum proficit, quod de malo congregatur. Quemadmodum enim, si triticum, aut aliud tale, cernat cribro, dum hoc, & illud jactatur, omnia grana paulatim deorsum cadunt, in cribro nihil remanet, nisi solum peccatum.

Nè si deve credere, che quel gran Santo nella sua, tanto giusta, quanto orribile sentenza volesse comprendere ogni sorte di Mercanti, perche se bene nell'Ecclesiastico (a) si legge: *Duae species difficiles, & periculosae mihi apparuerunt; difficult eximitur negocians à negligentia, sive à deceptione, & non justificabitur caupo à peccatis laborum.* Se bene la difficoltà di negoziare senza inganno, s'incontra negl'Usurai, non si deve però inferire che sia impossibile, che gl'altri lo facciano senza fraude. *Negotiatores ergo illi abominabiles existimantur, dà Calsiodoro (b) qui, iustitiam Dei minimè considerantes, per immoderatam pecunie ambitum, merces suas plus perjuris onerant, quàm pretii.* Se Onorio e Teodosio con loro Editto proibirono a' Magnati il traffico, ciò non seguì, come si è detto, perche fosse stimato esercizio infame, come è quello dell'Usura, mà acciò i plebei con più facilità potessero procacciarsi il vitto. Per altro, per le ragioni addotte, non è professione disonesta. *Mercatura est amica Populis, quia mundus non potest sine Mercatoribus vivere (c).* A' Magnati si proibisce ancora, perche si suppone, che con le loro entrate possino vivere splendidamente. Dove la natura non porge con generosa mano tutto ciò, che si richiede, per vivere senza stento, farebbono stimati pazzi que' Nobili, che non cercassero d'industriarsi, potendo farlo, come insegna il Romei, senza abbandonare le Atti liberali, valendosi

Ateneo Tom. I.

de' loro Agenti, ed astenendosi da vendere le merci à minuto nelle Botteghe, mà all'ingrosso, per onesti prezzi, avendo sempre avanti gl'occhi, non meno il ben pubblico, che il proprio utile (d). Il Monaldi, descrivendo nella sua piccola Cronica delle cose successe à Firenze nel suo tempo, i funerali di Francesco Rinnuccini Nobile Fiorentino, e Negoziante, morto dell'Anno 1381., riferisce, che lasciò il valente di cento ottanta mila scudi d'oro, somma molto considerabile in quel secolo, e lo nomina col titolo di Mercante, e di Kavaliero.

Bodino (e) concorre anch'egli in tal sentimento, mà soggiunge, che questi tali non sono Nobili in que' luoghi, dove non sono riconosciuti per tali quelli, che esercitano la Mercanzia. Ed il Cerpolla (f) soggiunge, che anche ne' luoghi, dove gli Statuti, & Consuetudini permettono a' Nobili la Negoziazione, sempre resta in qualche modo oscurato lo splendore della Nobiltà Generosa dalla Mercanzia, benchè doviziosa, e però alcune famiglie, anche in que' luoghi, se ne astengono, come si è detto di Genova.

E' tanto detestabile il delitto dell'Usura, che con mio dispiacimento era sdruciolato dalla mia penna quel nome, mà, affine l'Uomo Nobile possi esattamente astenersene, hò stimato opportunamente dirgli succintamente, che consiste in quel guadagno, che immediatamente proviene dalle prestanze, che si fanno, sian di denari, sian di grano, vino, & qualunque altra specie. E per guadagno s'intende tutto ciò, che trà le cose temporali può essere stimabile: si dice immediatamente, perche, se il guadagno non procedesse immediatamente dalla prestanza fatta con patto espresso, & tacito, di dover rendere di più della cosa prestata, mà dall'amicizia, gratitudine, & altro titolo onesto, non dovrebbe essere chiamato usura, mà dono: si aggiunge la parola prestanza, perche il guadagno fatto per via d'altro contratto illecito, che non si possi ridurre à titolo di pre-

Y 2 stanza,

(a) ca. 26. 28. (b) nel Vocab. 70. riferito nel c. quid est diff. 22.

(c) *Nulla, nulla res, dicitur, de Clero per sequitatu da' DD. nelle gl. V. Publici Clem. de ult. & Fines. dicitur, Reg. 8. Ruffi.*

(d) *Nulla habita ne' l. 2. de Pace.*

(e) *Lettera da' Prato nella lib. C. de fund. lincroph. lib. 11. Mart. Affili, nel tit. qui dicuntur Dore, dicitur, vel Mart.*

(f) *lib. 3. 2. Frud.*

(g) *De Rep. lib. 3. 2. 1. (f) De Top. milis. q. 18.*

stanza, non deve essere chiamato usurario, ma ingiusto. Nè dovrebbe esser detta usura, se si prendesse alcuna cosa da titolo di utile ogstante, e danno emergente, ma guadagno proveniente da usura, quando però non si potesse addurre altro motivo lecito (a).

5 Una sorte di usura chiamasi mentale, d'interna, l'altra reale, d'esterna. Mentale si dice, quando si presta alcuna cosa, con intenzione di farvi guadagno, senza però venire a patto, nè espresso, nè tacito. Reale, se si presta, con patto espresso, d'tacito di farvi guadagno. Si suddivide altresì l'usura reale in, formale, e virtuale. Formale si chiama, quando si presta formalmente con guadagno. Il be-Pietro presta a Francesco Cento con patto, che tra un Anno gli renda Cento cinque, chiamasi Usura formale. Se vende le sue Merci, con dilazione a pagare il prezzo, che però si accesse molto più, che se si pagasse prontamente, dicesi virtuale. Lo stesso titolo se gli dà, quando si paga anticipatamente il prezzo delle Merci, ma si sborsa meno di quello si farebbe, se si pagasse nell'atto che quelle venissero consegnate. Si torna ancora a dividere in lucrativa, punitiva, e risaurativa. Lucrativa si chiama, quando si fa sempre guadagno per patto espresso. Punitiva, quando si presta col patto di pagare certa pena, se il debitore non restituirà la cosa prestata nel tempo convenuto. Risaurativa, quando si presta col patto di pagare un tanto per ragione dell'utile cessante, e del danno emergente, d'ella fatica, e spese, che probabilmente ponno richiederli, per ricuperare la cosa prestata (b).

6 Ma, senza ingolfarmi maggiormente nella cognizione di questa materia, più propria per i Tribunali delle coscienze, e per i Fori strepitosi, che per il mio Ateneo, mi ristringerò a dire, che questa sorte di Menzaggia, tollerata in certo modo dalle antiche leggi, per evitar forse mali maggiori, ne' nostri tempi, non solo non è permessa a' Nobili, ma è talmente odio-

sa alle leggi, che, se alcuno ovasse affermare, che fosse permessibile, sentirebbe fulminare dal Concilio di Vienna, ed all'Oracolo del Vaticano: *Sant' si quis in illum errorem incidere, ut pertinaciter affirmare presumat, exercere usuras non esse peccatum, decernimus, eum, velut hereticum, puniendum. Locorum nobilissimum Ordinarii, & hereticæ pravitatis Inquisitoribus districte injungentes, ut contra eos, quos de errore huiusmodi diffamatos invenerint, quos suspectos, tanquam contra diffamatos, vel suspectos de heresi procedere non citant (c).*

CAPITOLO XVI.

Della Nautica.

LA terza specie di Mercanzia, che si fa col comodo del Mare, e però viene chiamata Nautica, per sentimento di Plinio (d) fu suggerita a gl'Uomini dall'esempio de' pesci, che dirigono il corso con le loro alette, e degl'Uccelli, le di cui armi sono le penne, dategli per loro difesa dalla Natura. I Gentili attribuirono l'invenzione delle Navi a Giasone, ed altri Argonauti, che si portarono in Colco per l'acquisto del Vello d'Oro (e). Tertulliano (f) a Minerva. Clemente Alessandrino (g) ad Atlante. Altri a Danao, a Nettunno, a Prometeo coetaneo di Moisè, a' Popoli della Fenicia, a' Cretesi. Ma, lasciando da parte le favole de' Poeti, e la invenzione de' Romanzieri, la Genesi ci fa conoscere, che molto prima fu l'Arca di Noè. Questa dunque, per quanto sappiamo di certo fu la prima Nave, che si vedesse al Mondo, benché altri dica, che anche prima del Diluvio si navigasse sopra le Zatte, e Tronchi d'Alberi incavati, come tuttavia fanno gl'Indiani (h). In essa ricovratosi Noè con tutta la sua famiglia, e gl'Animali d'ogni specie, evitò il totale eccidio del genere Umano. Da quella per, permissione dell'Onnipotenza di Dio, dobbiamo riconoscere l'invenzione, e l'uso delle Navi, interdetto nel

(a) c. consilium de usur. Nuper. Manual. l. 17. n. 209. tot. de just. lib. 2. c. 6. l. 1. c. 1. 2.

(b) Ar. lib. Moral. p. 3. lib. 5. de usur. cap. 3.

(c) Oracolo de usur. a. 1. c. 1. lib. Conf. 1. 4. p. 3. c. 4. c. Consilium de usur. (d) lib. 10. c. 10.

(e) Plin. lib. 3. c. 26. (f) lib. de Corv. Miller. l. 2. (g) 1. Strom.

(h) Plin. lib. 7. cap. 56. Polid. Virg. lib. 3. c. 13.

nel Mondo, affinché gl' Uomini godino di tutte le ricchezze del Mare, e della Terra, e la società Civile si renda comune à tutte le Nazioni. Fù Rimata quest'Arte sì arida da' Poeti, che Claudiano (a) ebbe à dire:

Inventa fecit primus qui Nave profan-
dum,

Et indubius remis sollicitavit aquas.

Qui dubiis ausus committere flatibus al-
num,

Quas natura negat, prebuit arte vias.

Tranquillus primùm trepidus se credidit
undis,

Littora securo tramite summa legens;

Max longos tentare sinus, & liquere Ter-
ras,

Et leni capis pandere vela noto:

At ubi paulatim preceps audacia crevit,

Cordaque languentem dedicere metum;

Jam vagus irrupit Pelago, Celsamque fe-
curas

Acceras byemes, Ioniumque domat.

Biante stimò sì grandi, e sì continui i pericoli de' Naviganti, che si protestò, di non saperli porre nel numero de' vi- vi, nè in quello de' morti, da' quali due sole dita si trovano lontani; onde cantò il Poeta (b)

O stolto quanto indusse, à troppo audace

Fabro primier del temerario legno,

Cb'osassi la tranquilla antica pace

Romper del crudo, e procelloso Regno;

Più cb' altro Scoglio, e più che mar vorace

Rigido avessi il Cor', fero l'ingegno,

Quando, sprezzando l'impeto marino,

Gissi à sfidar la morte in fragil pino.

2. Esaminando alcuni Filosofi in qual cosa potesse dirsi più incerta la fortuna. Polistene fù di sentimento, che in niuna cosa si doveessero attendere meno le di lei promesse che ne' matrimoni. In questi più che in ogni altra cosa trovarsi ingannato l'Uomo; riuscendo le mo- gli pazze, disolute, ò troppo astute, in ogni caso esser fastidiosi i loro paren- ti, incerta la dote, le passioni molte. Azuario rispose, in niuna cosa trovarsi incertezza maggiore di quella, che si sperimenta ne' fatti d'Armi, gl'Uomini danno le battaglie con tutta la pruden- za, la fortuna le decide à capriccio.

Ateneo Tomo I.

Pericle disse, che più d'ogni altra cosa dipendevano dalla fortuna i favori de' Principi, mentre i Cortegiani, dopo es- sere stati esaltati per grandissimo meri- to, si vedevano precipitati in un'istan- te dall'istabilità della sorte. Ma io, che non sò, cosa sia Moglie, che non mi sono trovato nelle battaglie, mai hò sperimentato favori de' Principi; mà hò corso pericolo grande in Barca, avrei dettò con Mimo, che nella Navigazio- ne non giovano le facoltà, è inutile la prudenza, superflua la perizia, la for- tuna conduce à salvamento per l'alto Mare una piccola Barchetta, fa sum- mergere in Porto un ben corredato, e poderoso Vascello, e però, *qui nescit orare, naviget Mare.*

Quanto più grandi, ed evidenti sono 3 i pericoli, à cui s'espone chi scorre i mari, altrettanto è degno di lode, chi vi s'ingolfa, per traghettare persone, e robbe in Paesi remotissimi, d'onde ritrae utile, altrettanto onesto, quanto gran- de, per far guerra a' nemici, e per ap- prender nuovi costumi. *Quid verò de Ma- ris usu, lascid scritto San Gio: Crisosto- mo (c), & navigandi utilitate loquar? Per quam prout Orbem, qui longis à semetipso di- rimitur spatiis, non solum sibi invicem no- tum, sed scicim quodammodo, & comuni- cabilem facit: ut unusquisque, si quid apud se gignitur boni, hoc etiam ad proximos suos procul positos deferat. Et cum unus- quisque parvum possideat terre cespitem, per illud mercandi ministerium, quasi totius terre Dominus efficitur, & universe terre fructibus utitur.*

Gl'Antichi non arrivarono ad aver co- gnizione di molte Provincie, e Regni, che sono stati scoperti dagl'Uomini degl' ultimi secoli. I Legni di quelli, sendo molto angusti, poco scostavansi da' Lidi; e però non si refero così famosi, come hanno fatto i Moderni. Gl'Europei de' nostri secoli, e particolarmente gli Spa- gnuoli, Genovesi, Portughesi, Olande- si, Zelandesi, Popoli della Frisia, In- glesi, e Francesi, con le loro Navi hanno girato tutto il Mondo, sicchè, penetrando ne gl'ultimi Angoli della terra, che dagl' Antichi fu stimato

Y 3 im.

(a) De rep. Præf. Præf. 1. (b) C. 1. §. 58.

(c) lib. 2. de compell. Caus. 10. §. 4.

impossibile, hanno reso immortale il loro nome.

Non si defraudano per questo gl'Antichi del merito di avere avuto molte cognizioni di quelle, che, perdute poi col tempo, sono state ritrovate a' nostri tempi, e ridotte a perfezione maggiore, per rendere più facile, ed altrettanto felice la Navigazione. Non lasciarono quelli di esporli a qualsivisa sorte di pericolo. Abbiamo dalla Storia di fobbe Navigazioni degl'Arabi nelle Indie, de' Regi di Giuda, degl'Israeliti, di Salomone, di Ocozia, ed altri. A tempo di Plinio (a) era già stata navigata tutta la parte Occidentale, e l'Oceano Settentrionale. Il Mare delle Indie fu cognito in parte a' Macedoni: ne' tempi, che regnarono Seleuco, ed Antioco, fu navigato in altre parti. Si sa, che gl'Antichi intrapresero molte guerre Navali; sono piene le Carte de' Combattimenti, ed Imprese di simil natura. Il nostro affunto non ci obbliga a farne un lungo racconto, ma merita, che si riduca à memoria degl'Uomini quella bella azione di Pompeo il Grande riferita da Plutarco. Trovavasi quell'Eroe con un copioso carico di Biade sopra le Navi; per trasportarlo à Roma, opponendosi il Mare con formidabile tempesta alla di lui partenza dall'Africa, soffrì per qualche tempo il valoroso Duce la perversità delle onde, mà, spinto dalla brama di soccorrere l'Italia, ordinò a' Piloti che temevano dell'evidente pericolo, che difancorassero, dicendo: *Navigare necesse est, vivere non est necesse*; onde di lui con giustizia poteva cantare il Poeta.

Nauta procellosi tuonidis maris erro per undas,

Irati spernem, cinque, minasque freti.

Sed mihi tempestas gravis insidiatur euntis,

Et rapido Navis fluctuat ista notis.

Aquore seu placido, ventisque frenantibus

utor,

Sydera mirificis metior orta modis.

Cum superis Ausser atrox, quas tenet anchora puppes,

Et precor à superis inmemor artis opem.

At ubi subsident venti, portumque tenemus,

Otia, securam mente, quiescit ego.

In Francia quest'Arte in ogni tempo è stata stimata Nobile; ne fa fede l'Editto del Regnante Monarca rapportato nel Capitolo XIII. di questa Parte. In Genova; per disposizione delle citate leggi nuove, non solo non è stimata repugnante alla Nobiltà, mà reca lode à chi l'esercita. *Eos quoque*, leggesi nell'allegato Capitolo Terzo, *summa ratione, à Nobilitate non esse excludendos arbitrat sumus, qui navigationi egregie operam dant, quod antiqui Genuenses his artibus magnum Patrie, & sibi nomen compararunt, posterisque suis gloriam propegarunt, indeque quotidie Urbi ipsi maxima commoditas proveniant. Itaque Navarcho, quos vulgus magnarum Navium, & Triremium Capitaneos, & Patronos vocat, nequaquam Nobilitati suae derogare decernimus.* Dopo che la comodità del Mare, e de' vasti fiumi ebbe ispirato negl'Alemanj l'amore del Commercio, per cui quella Nazione aveva mostrato aversione grandissima ne' precedenti secoli, le loro Città s'ingrandirono insensibilmente, e sopra tutto quelle, che trovavansi situate vicino al Mare, ò al Danubio, e l'Elba. I Mercanti, che vi si erano fermati, portavano con loro molto denaro, ed altre cose opportune, per passare con tranquillità la vita Civile. Gli stessi loro Autori più accreditati ci fanno conoscere, che l'ingrandimento delle Città Hanseatiche non hà havuto altro principio, nè mezzi. E che quelle dell'Imperio con simili mezzi acquistarono il lustro, in cui presentemente si trovano. Anzi i loro Mercanti in pochi Anni si arricchirono à segno tale, che gl'altri Abitanti s'invogliarono d'interessarsi nel traffico. Così, crescendo l'abbondanza à misura dell'aumento del Commercio, i più esperti, e fortunati non invidiarono le facoltà de' Principi stessi de' luoghi, dove esercitavano la Mercanzia (b).

Si legge negl'Annali delle cose di Ferrara di Filippo Rodi (c), che, cavandosi i fondamenti della Chiesa di San Giorgio di quella Città, si trovò un Epitafio in memoria della famiglia Aurelia dell'Arte della Naupeja, sotto il

segno

(a) lib. 2. c. 67. (b) Virgil. *Eclisse de l'Eneide* lib. 6. tom. 3.

(c) lib. 2. f. m. 33.

segno dell'Asia, sopra il marmo del monumento del seguente tenore.

Diis Manibus
Et quieti æternæ L. Aurelii LL.
Porphirio N. Vixit Ann.
LXVII
M. Aurelius LL. Hæres fecit
Et suis posteris, & sibi VIVV.
Ponen. curavit, & sub Asia.
Dedicavit infr. P. XII.
In agr. sit: est: ped: XVIII.
Apud Naval. iteremnat.
Nahart.

CAPITOLO XVII.

Dell' Agricoltura.

L' Agricoltura fu introdotta nel Mondo con l'Uomo, ed esercitata dal primo Padre, fonte di ogni Nobiltà; così volle l'Onnipotente, che *posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum* (a). Nè fu sdegnata da' primi Eroi, figli di quello (b). Dopo il Diluvio, *cepit Noe Vir Agricola exercere terram, & plantavit Vineam*; osserva Cornelio a Lapide (c), che Noè non solamente zappò, e vangò la terra, mà fece ogni altra opera fabrile, e con questa anche la Mercanzia: *Abraam, & Jacob, & postea Moyses, & David*, per testimonio di Sant' Ambrogio (d) *Pastores fuerunt, Regalem quandam in hoc munere disciplinam inducentes*, per farci conoscere, che tali (e) esercizj non furono da que' grandi Patriarchi, e Profeti stimati vili, nè meccanici: Anzi *Moyse, præclarum existimans artem Pastorum*, lasciò scritto Filone (e) *ipse traxit hoc negotium*, ed altrove (f) soggiunge: *Tanta cura Pastoralis honestas creditur, & utilitas, ut Poetarum geni Reges soleat vocare Pastores Populi*. In altro luogo (g) poi ne rende più chiara la ragione, dicendo: *Et hoc est (opimor), cur Poeta Reges vocant Pastores Populi*;

Atteno Tomo I.

nam qui summus est in arte pecuaria, facile bonus Rex evadet, pulcherrimo Hominum Gregi præpositus, approbata industria in minori negotio. E venendo lo stesso Filone (b) al particolare della Vita di Moise, dice, che *præfuit Gregi, ad Principatum se preparans. Nam Pastoralis ars ad Regnum est præludium, hoc est ad regimen Hominum, Gregi mansuetiffimo*. E dopo quello S. Basilio (i) soggiunge: *Ne contemnas Virum, ubi Pastorem audis: Qui Deo primus placuit, Abel Pastor fuit; Moyses magnus ille Legislator, parvit in Monte Horeb, & per pasturam ad Colloquium Dei pervenit. Jacob Patriarcha, pecudes pascendo, pro veritate patientiam ostendit, & in modica imagine universam vitam suam, quasi quodam Caractere, obfiguravit. David ad pecudum pastura pervenit ad Regnum: Sorores quidem sunt pastura, & Regni administratio. Quapropter Dominus utramque complexus, & Pastor est, & Rex*.

Non per questo è stata esente tal'Arte dalle sue vicende. In certi tempi da alcune Nazioni è stata stimata vile; Ad altre non è parsa ripugnante all' Uomo Nobile (k). *Omnium rerum, ex quibus aliquid exquiritur, per sententia di Cicerone (l) nihil est Agricultura melius; nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*. Ed oltre le tante altre prerogative cantate in lode di quella dal Dotto Marco Tullio Berò nel suo Trattato de Rustici, la sperienza conferma ciò, che Ovidio (m) insegnocci, quando disse, che

Rura quoque oblectant animos; Studiumque colendi,

Quelibet huic curæ cedere cura potest.

E Seneca.

Non alia magis est libera, & vitio carens

Risusque melius vita, quæ prisca colat

Quam quæ, relictis manibus, Silvas amat,

Non illum vane mentis inflammat furor,

Y 4 Qui

(a) Genesi. 3. 15. (b) Cornel. a Lapid. nel cap. 3. della Genesi. f. 72. lett. B. 2.

(c) m' Perv. cap. 34 f. 870. lett. D. 1. (d) lib. 1. pp. 4.

(e) lib. de Abel, & Cain. (f) lib. de Agricolt. (g) lib. de Joseph.

(h) De Vita Moyse. (i) Omel. 36. de Maritimo Maritimo.

(k) Pre Retti dell' Agricolt. f. 16. (l) Offic. lib. 1. (m) De remed. amor. lib. 1.

*Qui se dicavit montium infontem jugis,
Non aura populi, & Vulgus infidum
bonis,*

*Non pestilens invidia, non fragilis fa-
vor,*

*Non ille Regno servit, aut Regno im-
minent*

*Vanos honores sequitur, aut fluxas
opes.*

- 3 I Romani nell' infanzia della loro grandezza, per legge di Romolo, non aggregavano tra' loro Cittadini, chi non attendeva alla Agricoltura, ò alla Milizia, tutti gl'altri venivano esclusi (a). Cresciuta la loro potenza, dubitando, che le mani astuetate à trattar vilmente l' aratro, potessero maneggiare con poco decoro quelle armi, che dovevano far risplendere la loro potenza commiserò a' Nobili, chiamari Patrizj, l'amministrazione delle Cariche, ed Uffizj supremi della Repubblica; vollero, che il lavorar la terra fosse riservato a' Plebei; ed affinché tal legge fosse inviolabilmente osservata, ordinarono, che fosse scolpita ne' frontispizj del Campidoglio in questi termini.

*Patres Sacra, Magistratusque soli pera-
gunt, inuicemque, Plebei agros colunt.*
Siete troppo fortunate leggi di Romolo, se siete immutabili; non invidiate quelle della Natura, se non siete soggerre alle vicende de' tempi; Mà giro appena lo sguardo, che parmi vedere rra le ruine dello stesso Campidoglio scritto in una lapide.

Mutantur tempora, & nos mutamur.
E tale, ò poco diverso deve essere il senso di que' Corrosi Caratteri, mentre Cicerone (b) mi assicura, che *A Villa in Senatam accersiebantur Curiosi, & ceteri fenes*. Ne trattenevansi in Villa per delizia, mentre Ovidio (c) soggiunge, che

*Iura dabat Populus, posito modo Prator
aratro.*

Terminati i loro Eroici impieghi, tornavano al dilettevole trattenimento dell'Agricoltura. Non sono questi di quelli Agricoltori (d), *qui magis appetunt lucrum, quam honorem*. Abbandona Cin-

cinnato l' aratro, assume il grave peso della Dittatura, dignità Suprema della Repubblica; riceve gl' Ambasciatori del Senato, mentre si trova maneggiando l' Erpice. Terminata la Dittatura; vinti i Nemici, e ricevuto l' onore del Trionfo, torna quell' Eroe alla cultura de' suoi poderi, che consistevano in sette Campi, chiamati *Iugera* dal giogo, perchè un giogo di bovi in un giorno arava un Campo (e) che, se crediamo à Girolamo Matteacci, conteneva tanto terreno, quanto potevano comprendere la misura di duecento piedi; ò se vogliamo attendere ciò, che ne dice Quintiliano, un Corpo di quelli non era maggiore di 240. piedi di lunghezza, e 120. di larghezza; come si sia, durante l' Uffizio di Cincinnato, i di lui terreni restarono incoltri (f). Attilio Serano, che dal verbo *Serere* prendè il proprio Cognome, supplica il Senaro, che vogli dargli un successore nel Governo dell' Africa, perchè, sendo morto il suo Colono, non resti incolta la sua piccola Villa; co' di cui frutti, e con la propria industria spera poter alimentare la Moglie, ed i figli. Silla, deposta la Dittatura dell' Imperio, *concidendo gladius suos in Vomeres, et bastas suas in legones*, torna à piantare i Cavoli nella terra coltivata con le proprie mani. Scipione, domata l' Africa, foggogata Cartagine, *conspexit gladius suos in vomeres, et lanceas in falces*, per lavorar nella sua Villa di Linnerno. Diodleziano, abbandonato il Trono, con quelle mani, che hanno maneggiato lo Sctro, tratta dolcemente la vanga, e la zappa. Il Gran Ciro fa pompa de' Giardini da esso coltivati. Zenofonte, e Mago, ambidue Generali d' Eserciti, si dichiarano Protettori dell' Agricoltura, e fanno pompa, che si sappia, che con le proprie mani lavorano i loro Campi, *gaudente terrâ Vomere laurato, et triumphali Aratore*. Massinisa, terminate le guerre del suo Regno, applicando all' Agricoltura della Numidia, e della parte Mediterranea della Barbaria, riduce i deserti in giardini fertilissimi.

Leggesi

(a) *Halicarnass. lib. 2. c. 6.* (b) *De Senat. lib. 1. c. 8.*

(d) *Arist. Polit. lib. 2. c. 1.* (e) *Plin. lib. 8.*

(f) *Bar. dec. 312. n. 11. Corn. Conf. 35. lib. 3.*

4 Leggesi ne gl' Annali delle cose di Ferrara di Filippo Rodi (a), che i Ferraresi della prima età di quella Città si governavano à guisa di Agricoltori. Chi era buon Pastore, veniva stimato buon Regolo. Per ricordare a' Principi le massime di buon Governo, quando mangiavano, volevano, che nel primo piatto si presentasse in Tavola la spalla di un Ariete, ò di un Montone. Soggiunge il citato Scrittore, che nell' Architrave di una Antica Fabrica nella Contrada di Santa Giustina, gettandosi i fondamenti della Chiesa di questa Santa, trà le memorie di molte famiglie Romane in diversi luoghi si vedeva inciso. *L. Marcius L. FF. Labro B. R. Ovarium dedit.*

5 Ma, lasciando da parte ciò, che in lode degli Agricoltori dicono Catone, Varrone, Plinio, Columella, Virgilio, e tanti altri: Chi non sà, che l' Agricoltura hà prodotto al Mondo la Nobiltà de' Fibi, de' Statili, de' Vituli, de' Vitelli, de' Capriani, de' Caprili, de' Scrofi, e di tante altre famiglie illustri, sì trà Romani, che trà altri Popoli, e Nazioni, ricorra à Cicerone (b). A Valerio Massimo (c). A Plinio (d). All' Alicarnasseo (e). Al Biondo (f). Al Casaneo (g). Al Tiraquello (h). Al Zarabino (i). Al Calefato (k). All' Alciato (l). A Guido Papa (m). Al Crescentio (n), e tanti altri Scrittori, che di loro fanno menzione; nè dubiti, che quelli si vergognino di avere avuto i loro principj da simili genitori; Anzi vedrà, che Sforza da Cotignola, sentendosi rimproverare da Sergiano Gran Siniscalco la bassezza de' suoi Natali, perchè procedenti da un Contadino, risponderà con gran franchezza. *In hac, ut video, stirpis origine convenimus, cum Adam mortalium primus terram foderit. Sed ego certè, quod jure diffiteri non potes, illo meo ligone multo magis evasi nobilior, quam tu tuo pene, & penna,* volendo indicare, esser quegli alcefo à tanta dignità col mezzo dello

stupro, ed il di lui Padre essere stato ignobile Scriba nel Tribunale del Pretorio, dove, come falsario di un Testamento, fu condannato (o). Augusto non è men glorioso se Cassio Parmegiano lo fa descendere da un vil Pastore, di quello sia, quando il P. Pedrusio (p) adorna la di lui gran Sala con le illustri Imagini de' Maggiori di Tarquinio Prisco. Al tempo, che i Rè de' Marcomanni risedevano nella Moravia, viveva nella Selva Ercinia un Contadino, chiamato Venava, che con l' esercizio di Carbonajo sostentava la sua vita (q). Mentre questi la notte riposava in una povera Capanna, spesso venivagli rapito il pane, che quivi riponeva per proprio alimento. Si pose per tanto in agguato, per osservare il ladro, e vide entrare in quella un' Uro, Bestia più grande, e feroce che una Bufala, che in vece di recar terrore, fu assalita da Venava, armato di una Scure, e di alcuni Vimini, che trovavasi alla Cintola. Quindi afferratola per le Corna, con destrezza conficcogli nelle narici alcuni di que' Vimini, e contortigli formonne un' Anello, con cui condusse la gran Bestia in Bruna Città della Moravia alla presenza del Rè, che, veduta la prodezza di Venava, esibì à questo una grazia à di lui elezione; mà esso, che non sapeva sollevare la propria bassezza, supplicollo, à voler ordinare, che non fosse molestato, quando avesse tagliato legna nel bosco vicino alla sua Capanna, per far Carbone. Il Rè, volendo premiare degnamente il coraggio di Venava, donogli per sè, e suoi descendenti tutti i boschi, e monti, che dalla Capanna poteansi vedere. Tutto lieto Venava ansioso di far vedere al Rè prove maggiori delle proprie forze, tenendo con la sinistra l' Uro per l' anello di Vimini, con un solo colpo di Scure troncogli la Testa, che per memoria di tale azione fu data per Insegna in Campo d'oro al valoroso Carbonajo, che venne dichiarato Nobile, e fu

(a) lib. 1. f. m. 28. (b) De Finibus. (c) lib. 4. cap. 4. lib. 8. cap. 14. (d) lib. 2. cap. 3. lib. 16. cap. 44. (e) lib. 10. (f) de Rom. Triumph. lib. 8. (g) Par. 11. conf. 37. (h) cap. 32. n. 10. (i) lib. 1. cap. 23. (k) Specul. n. 96. (l) De pref. Reg. i. pref. 48. n. 9. (m) Dic. 41. e 296. (n) lib. 2. cap. 13. n. 3. 4. e 10. (o) Paol. Giovin nella Vita di Giacomo Marzio cap. 84. (p) Imper. in Oro Tavel. 2. Madag. 1. f. 23. (q) Bartolomeo Papaei Specul. Morav. lib. 1. cap. 29.

fu ammesso in Corte del Rè. Pernstein figlio di Venava per proprio merito fu fregiato col Titolo di Principe. L'iscrizione, che si vede in una Torre fatta innalzare da Uratislao figlio di Pernstein, dove leggesi 490. *Uratislaus Pernstein*, fa comprendere, che Venava doveva vivere nel quinto Secolo. Diramatisi i di lui discendenti, hanno formato le famiglie Lexinia in Polonia, e Bufalina in Italia, l'una, e l'altra illustre, e per parentadi con le principali famiglie, e per azioni generose, come vedrassi nel libro delle Armi Gentilizie.

6. Cangiarosi il Governo Aristocratico della Repubblica Romana in Monarchico, agl'Imperatori, che dubitarono, che il distaccamento de gl'Uomini valorosi dallo strepito delle Città, per godere in Villa di quella quiete, che non alberga nelle Corti, ed è bandita da' Campi di Marte, potesse riuscire pernicioso al Principato, ordinarono, che i Soldati dovessero astenersi dalla Coltura de' Campi, e dalla Custodia de gl'armamenti (a). Imposero rigorose pene contro quelli, che, trovandosi al soldo del Principe, si fossero impiegati nell'Agricoltura (b). In Germania, chi vi applica, è giudicato incapace tuttavia di qualsiasi dignità (c). Mà in Francia la coltura de' proprj terreni, e gl'altri esercizi rusticali sono permessi a' Nobili, senza pregiudizio del loro Carattere (d). I Gentiluomini Spagnuoli vengono ammessi à gl'Ordini Nobili militari, ancorche lavorino i loro terreni; mentre per altro vivano nobilmente giusta la disposizione delle leggi, e consuetudini di que'Regni, come osserva il citato Duran. Costume lodato da Pio Rossi nella sua Poliantea, perche tali esercizi fanno essere gl'Uomini industriosi, utili a' Popoli, e particolarmente a' poveri, e recano sollievo grande alle proprie persone: Onde si canta

Trovato hò in queste Selve à i flutti amari

*D'ogni umano travaglio il vero Porto:
Qui da le Guerre de' Civili affari,
Quasi in sicuro asilo il Ciel m'hà scorto:
Serici drappi non mi fur sì cari,
Come l'arnese ruvido, ch'io porto;
Es amo meglio le spelonche, e i prati
Che le logge marmoree, e i palchi aurati.*

*O quanto qui più volentieri ascolto
I susurri dell'acque, e delle fronde,
Che quei del foro strepitoso, e folto
Che'l fremito vulgar rauco confonde,
Un'erba, un pomo, e di fortuna un volto
Quanto più di quiete in sé nasconde,
Di quel, che avaro Principe dispensa
Sudato pane in mal condita mensa.*

Marco Varrone, trattando dell'Agricoltura, non la chiama col nome d'arte, come fa d'altre professioni, mà gli dà titolo di Scienza, perche il vero Agricoltore deve aver cognizione della Filosofia, e dell'Astronomia; deve possedere la Teorica, non meno che la pratica di quella. Cristo nel Vangelo, nominando il Padre eterno, lo chiama Agricoltore; prende per se stesso il nome di Vite: *Ego sum vitis vera, & Pater meus Agricola est. Nemo est, lascid scritto Musonio, saltem non mollis, & effeminatus, qui dicere auit, ullum opus Agriculturae turpe, ac indecens esse Viro bono; plantare enim, arare, vites colere, quomodo non honesta essent? Item serere, metere, triturare, an non omnia hec studia sunt ingenua, & bonis Viris decorata?*

E la commune opinione ammette, 8 che quegli, che, per altro Nobile, lavora nelle sue Ville, anche con le proprie mani, non resti pregiudicato nella Nobiltà (e). Nè parmi discorfo, che in pratica riesca così ideale, è ridicolo, come lo vuole il Cardinal de Luca nel suo Kavaliero (f), prescindendo ancora dalla consuetudine de' Fiorentini, Genovesi, Spagnuoli, Biscaglino, ed altri Popoli, tra quali molte famiglie della principal Nobiltà colti.

(a) *l. c. Neger, ne Milit. l. nemo Miles C. de re milit. lib. 12.*

(b) *l. Militia C. de re milit.*

(c) *Audo. Gaill. De Aris. Imper. cap. 8. n. 19. Guid. Pap. dec. 313. e seg. e 361.*

(d) *Duran. d. dec. 294. n. 23. Guerc. Crenof. lib. 3. f. 314.*

(e) *Anna Conf. 34. n. 8. e seg. Ricc. Colletti. 2177. p. 6. Guid. Pap. e 41. e 393. Papen. Aris. lib. 5. tit. 11. cap. 21. Stefan. de Nobil. cap. 7. n. 21. Loiseau des Ord. cap. 5. Chirac. de Vera Nobil. f. 66. e 68. Gualtiera. al Chirac. Ann. n. 26. Crenof. Nobil. cap. 12. n. 3. e per tutto lib. 2. I vapori de Nobil. cap. 32. n. 2. Duran. d. dec. 294. n. 12. e seg. Franc. dec. 128. n. 2. e 4. ed dei Accord. n. 5. Pamp. dec. 361. n. 8. Crispien. dec. 102. n. 4. Vol. 1. Montellan. Aris. cap. 13. (f) cap. 18. n. 17.*

coltivano i loro terreni con le proprie mani, senza oscurare il loro grado, quando si prende ne' termini spiegati da' Dottori, che non dicono, che i Nobili de' nostri tempi, volendo conservare la loro Nobiltà, spendano la loro vita in arare, zappare, ò vangare la terra, mà ammettono che possono esercitare l'Agricoltura ne' proprj beni, come si usa in molti luoghi d'Italia, dove i Gentiluomini si dilettono d'innestare alberi, potar viti, soprintendere a' lavoratori della Terra, alle vendemie, alle raccolte delle biade, e cose di simil natura, che tutte sono comprese sotto il nome generale di Agricoltura. *Duo hæc non sunt eadem*, lasciò scritto Filone, trattando di quella professione, *quantumvis conjuncta, ut fiat etiam pugnantia, possunt enim, & imperiti laborare in re rustica. Agricola autem nomen ipsum peritiæ fidem asseruit, quod videtur ei propter artem suam inditum. Præterea cogitandum illud quoque, terræ operarium finem unicum spectare mercedem (sunt enim plerique mercenarii) non sollicitum quam bene operetur. Agricola verò non parcat impensu, modò possit, vel ægillum emere, vel ita rem administrare, ut reprehensionem Peritorum effugiat; nullum enim aliud lucrum querit, quam ut ex annuis proveniunt fructum percipiat, itaque dat operam, ut silvestres arbores traducat ad mitius ingenium, mitius verò incrementum industriæ suæ promoveat, & si quæ præ alimento nimio luxuriant, patet, ac coerceat, alias verò contritiones novis stolonum accessionibus amplifcet. Ad hæc generosas plantas in multos ramos se diffundentes propagat, paratis circum, non admodum profundis foveis, parum frugiferas autem insitis in earum stirpes, & unius præstantioribus ad meliorem frugem reducat. Quandoquidem sic homines quoque faciunt adoptivos filios in alienas gentes, propter virtutem asciscendo, in quibus constantiter perseverent. Ita & Rusticus radicatus excidit plurimas jam effe-*

tas, quæ intercipiendò succos, magnum damnum in proximo sitis afferunt. Circa hujusmodi enim negocia versatur ars Cultrix stirpium & terra nascentium.

Il Fontanella (a), esaminando la questione, se una Donna Nobile, maritandosi con un Agricoltore, perda la Nobiltà, perchè il Marito per tale esercizio possi dirsi plebeo, risolve per la negativa, e per ragione adduce, che l'Agricoltura non si annovera trà le arti meccaniche. Sentimento seguitato dallo stesso Cardinal de Luca (b). Ed altrove (c) soggiunge, che ne gl'antichi Statuti dell'Agricoltura di Roma tal'arte viene chiamata Nobile, e che per disposizione delle regole legali, quando si esercita ne' proprj beni, è compatibile con la Nobiltà.

Concorro però con l'opinione di quel dotto Porporato, che sopra tal materia debbanfi sempre attendere le Consuetudini de' luoghi particolari, ò delle Provincie, che in proposito della Nobiltà derogano alle leggi comuni: E' altresì incontrovertibile, che quegli, che, senza apprendere scienza alcuna, abbandonando del tutto la Città, solo attende a lavorare ne' Campi, à similitudine delle armi d'acciajo, che, non essendo ben spesso forbite, col tempo si arruginiscono, imbevendosi di sentimenti servili, avviliisce i proprj spiriti, benchè per altro sublimi, e generosi. (e) Di questi tali dovette intendersi Menandro, quando disse

*Devo in armi gl'Uomini esser prodi,
Perchè servil mestier l'Agricoltura.*

Non devono essi dolersi, se sono stimati manco de' gl'altri, che dimorano in Città. La vita felice del Gentiluomo, come osserva il Mattei, (e) in tempo, che il Principe non hà bisogno della di lui spada, deve essere stimata quella della Villa; è vero, ma è anche certo, che quegli, che continuamente abita alla Campagna, trattando per lo più di cose ad essa appartenenti, s'imbeve

(a) De just. Nupt. Clauf. 7. gl. 3. p. 15. n. 73. c. 1. f. 187.

(b) De præm. dist. 33. n. 14. f. 100. gl. 4. n. 79. V. f. 101. autem.

(c) De Relat. Cur. dist. 39. n. 10.

(d) Sala de Crisf. Sapient. lib. 1. cap. 7. Pafcal. de Patr. p. lib. 4. cap. 2. n. 47. Altit. de pref. Reg. 1. p. 48. n. 2. An. Sala ad Confess. Sabaud. p. 1. Tit. de nom. gl. 2. n. 9.

(e) Stor. lib. 2. nov. 5. f. 71. 100. 3.

beve di quelle massime. Gl'affari Cittadini s'istillano Nobili pensieri, l'aria della Villa, e la conversazione de gl'Abitanti, ordinariamente vili, e rozzi, non ponno col tempo non connaturalizzarsi, con chi ne partecipa, benchè di sangue Nobile (a). Gl'altri della loro sfera perdono di essi la memoria, sicchè alle volte soggiacciono ancora à qualche affronto come per simil cagione successe alcuni Anni sono ad un Gentiluomo di Città illustre, di cui farassi menzione nel libro delle Ingiurie, mà che che ne sia, l'aria della Villa non è nociva, che alle persone, che la prendono. I loro Congiunti, se vivono in Città, non restano da quella infettati. Non è mal, che s'attacchi (b).

- 17 In questi termini devono essere spiegate le leggi, che trattano de gl'Agricoltori. Il Testo (c) non tratta che de' Lavoratori degl'altrui Terreni. Lo spiega la Glosa della stessa legge con queste parole. *Coloni Ascriptitii ad nullum bonorum etiam humilioris militie vocentur*. L'altro Testo (d) dice la stessa cosa. Nè si può dubitare, che la parola *Coloni*, che in altro senso s'intende di quelli, che anticamente dalla Dominante erano mandati à popolare altri Paesi (e).

Urbs antiqua fuit, Tyrii tenuere Coloni.

al nostro proposito non significhi lo stesso, che lavoratori degl'altrui beni. *Qui Colonus, leggesse in Cicerone (f) habuit conductum de Cessennia fundum*. E nel Testo (g) abbiamo. *Militis nostros alienarum rerum Conductores, seu Procuratores, aut fiduciarios, vel mandatores Conductorum fieri prohibemus, ne omisso armorum usu, ad opus rustre se converterant*.

- 18 Nè diversamente deve intendersi la citata decisione 194. di Duran, quando

dice (b) che l'esercizio dell'Agricoltura, come abjecto, ed umile, non è decente a' Nobili, e che però quelli, che l'esercitano, non devono essere ricevuti ne' Collegi riservati a' soli Nobili, nè ammessi à dignità, e gradi militari, ancorchè infimi, perchè non resti pregiudicata la publica onestà. Così si spiega, proseguendo, lo stesso Duran (i), e con esso lo Scannarbila (k) quale soggiunge, che que' Nobili, che esercitano l'Agricoltura, non per mercede, nè come Coloni parziarij, mà ne' propri beni, non sordida, nè assiduamente, mà per motivo di Virtù, e di divertimento, non perdono la Nobiltà, e godono tutti i di lei privilegi. Non può togliere la ruidezza de' luoghi, in tal forma habitati, la Nobiltà, siasi ereditaria, ò pure acquistata con le proprie virtù (l).

Non cupre abito vil la Nobil luce.

Mà quelli, che continuamente soggiornano in Campagna, sogliono acquistare il Titolo di Gentiluomini di Villa, quando però ciò non segua in que' luoghi, dove, se non sempre, buona parte dell'Anno almeno vi si abita (m), come pratica la Nobiltà Ferrarese, che dal Mese di Maggio fino à Novembre si trattiene in Campagna, mà vi sono Palazzi di gran lunga più Nobili di quelli di molte Città, e si convive, come richiede la loro qualità. La Villa dell'Abbate Camillo Rondinelli nel luogo della Bruciata è la delizia, non solo del Paese, de' Legati, e Vice-Legati di quel Ducato, mà ancora di tutti i Personaggi, che passano da quella parte. E' ridotta in un stato così signorile, e con tante fabbriche che con ragione chiamerassi Castel nuovo. Nel Contado di Bologna ponno numerarsi tante Colonie d'Arcadi, quante sono le Ville del Territorio, che sono moltissime, mà quella del Marchese Gian Gioseffo Orsi, vero

(pec-

(a) Auz. *Præfatus C. de Epist. ad. Titrequil. de Nobil. cap. 3. n. 55.*

(b) Barr. *Conf. l. 73. n. 3.*

(c) nella l. *Colonus* la 2. C. de *Agric. et Crost. lib. 11.*

(d) nella l. *col. C. de Manup. et Colon. lib. 11.*

(e) *Cic. 3. de nat. Doct. Virg. l. Enid.*

(f) *Pro Cicer. l. 8. l. Militis C. locat.*

(g) *n. 3. segg. (i) n. 12. segg.*

(k) *De Viris. Carr. lib. 2. p. 4. cap. 3. num. 5.*

(l) *Parisi de Put. Duell. lib. 3. cap. 8. Taff. G. 7. p. 18. (m) Quetz Convent. lib. 2. f. 124.*

specchio dell'Uomo Nobile, Mecenate de' Letterati, con giustizia può essere intitolata Ateneo del nostro Secolo. Qui vi à gara concorrono tutti gl'Uomini virtuosi d'ogni sfera: Qui vi ogn'uno dà saggi del proprio valore. Gl' Abitatori di quella Colonia hanno prodotto gl'Eruditi fastidi del gran Monarca Luigi XIV. Qui vi lo stesso Marchese Orsi ha fatto risplendere il suo sapere sotto nome di Alarco Eriinnidio. Il Dottor Eustachio Manfredi, d' sia Aci Delpusiano. Il Conte Cornelio Pepoli, d' Nautilo Sicopeo. Il Senatore Gregorio Casali, d' Maraço Cissaleno. Il Conte Angelo Antonio Sacco, d' Leandro Oresteo. Il Senatore Berlingiero Gessi, d' Teandro Oronoeo. Carlo Antonio Bedori, d' Fabilo Giunonio. Il Marchese Francesco Pepoli, d' Millo Evechetese. Il Dottor Pietro Giacomo Martelli, d' Mirtillo Dianidio. Il Dot. Gregorio Malisardi, d' Metagene Erio. Il Co. Francesco Ranzuzzi, d' Formi Ginecoteo. Da quel Nobil luogo sono uscite le bellissime Egloghe, trombe delle glorie del Regnante Clemente XI. prodotte dalle dotte Penne degli stessi Alarco Eriinnidio. Leandro Oresteo. Aci Delpusiano. Gennisco Lerneo. Fabillo Giunonio. Metagene Erio. Millo Evechetese. Mirtillo Dianidio. E di Pietro Bernardoni, sotto nome di Cromiro Dianio. Queste, e tante altre Erudite Penne sono state Madri seconde, che sotto quel Cielo hanno dato alla luce le glorie di D. Annibale Albani, e tanti altri Dotti partiti, di cui il Mondo gode.

13 Se la rusticità de' gl' Abitanti del Contado può, per le addette ragioni, recar pregiudizio a' Nobili, che in compagnia di quelli passano la loro vita, quella stessa rusticità è capace di produrre, come si è veduto, frutti degni d'ammirazione. Quella Contadinesca sprezza, come osserva il dottissimo Muzio, (il Maestro di que' che fanno) nel suo Gentiluomo (a) è indubitatamente atta à ricevere, e nudrire la virtù, che nelle

colte dure, amalagevoli, nasce, cresce, e fa frutti, tal volta più perferti, che le delicatezze Civili. Trà queste con facilità gl'animi teneri s'inducono all'ozio, ed alla Lascivia (b). E' però anche vero, che, se bene la professione delle lettere è quel fonte, che sopra ogni altra virtù produce la Nobiltà, gl'Uomini di Contado non così facilmente diventano Nobili col mezzo delle scienze, quando in esse non si facciano conoscere eccellenti, d' non conseguiscino dignità riguardevoli. In altra forma con difficoltà ponno render cognito il loro merito, donde deriva la Nobiltà (c).

Quelli poi, che lavorano gl'altrui terreni per disposizione del Citato Tesoro (d) perdono la Nobiltà, non v'hà dubbio, perchè fanno il loro Corpo mercenario all'altrui servitù. In essi si verifica, come osserva Luca da Penna, sopra detta legge, che le sordidezze de' Villani, ed il decoro della Milizia non stanno bene insieme. Riferisce Gio: Gianfione nel suo Atlante, che nella Lituania gl'Agricoltori sono sì vili, e vengono talmente oppressi da' Padroni, che sono l'oggetto della pietà, accompagnati da uno stuolo di gente entrano nelle Case di quegli infelici loro Signori, prendono tutto ciò, che gli piace, e poi bastonano ancora gli sfortunati Contadini, a' quali non è permesso comparire alla presenza di quelli senza regali, e se pure vengono ammessi, sono mandati da' Maestri di Casa, ed altri Ministri, che min gli spediscono, se non ricevono qualche donativo, sono obbligati à lavorare cinque, e sei giorni della settimana per i Padroni, il Lunedì è riservato per loro, mà per lo più terminano ogni operazione in giorno di Domenica, non si astengono dallavorare ne' giorni delle feste de' Santi. Il simile si pratica nella Russia, e nella Polonia, la quale per proverbio vien denominata sì: tal proposito, l'Inferno de' Contadini. Se vengono corretti, perchè lavorano in tali giorni, rispondono da' ignoranti. *Non si mangia le Feste?* Sono però degni

A D

(a) lib. 1. fol. 80.

(b) *Nome della Nobil. lib. 1. f. 33. Mainzbourg. stor. dell' Atlantide. lib. 5. tom. 2.*

(c) *De lais milit. lib. 3. cap. 8. f. 263. Calais. specul. n. 40.*

(d) *nella l. Columna. G. Agric. et Crispi. Crispian. Nobil. cap. 13. n. 23. e 24. lib. 2.*

degni di qualche compartimento, mentre pagano tre, e quattro volte ogn' Anno le gravezze per la difesa de' Confini del Regno; sono continuamente oppressi per i tributi arventizj; vivono in miserie sì grandi, che il loro nutrimento consiste in pane di segala macinata insieme con le spighe.

15. Quelli parimente, che fanno il mestiero di Fattore, ò d' Istitor vengono considerati come vili, e plebei, per esser quella professione servile, e meccanica (a). Nè gli suffraga il dire, che *Plantaverat Dominus Paradisum voluptatis, in quo posuit hominem, ut operaretur, & custodiret illum*, perche Adamo, come osserva S. Gio: Crisostomo (b), prima di peccare, ed in tempo, che godeva la totale libertà, *Agriculturam quandam obire jussus est, non laboriosam quidem, nec arduam habentem, sed modicam sibi praebentem Philosophiam*, S. Agostino ponderando le parole della Scrittura, soggiunge: *Homo ita in Paradiso constitutus est, ut operaretur Agriculturam, non labore servili; sed honesta animi voluptate*. E S. Tomaso: *Ut per hominis industriam posset facere locum illum aliquantulum ameniorem*.

16. Dello stesso passo procedono quelli, che prendono in affitto gli altrui beni, perche in certo modo si fanno volontariamente servi de' Padroni de' gli stessi beni; onde come tali restano privi di tutti gl' onori Militari (c). Si limita però tal regola à favore di quelli, che, sotto titolo d' affitto, continuano nel possesso de' beni già loro devoluti per ragione di Successione (d). Anzi il Costa (e) riferito dal Crescenzio è di sentimento, che generalmente gl' affitti de' gl' altrui beni non rechino pregiudizio alla Nobiltà; ed appoggia la sua sentenza sul' Consiglio Sesto del Cravetta, quale dice, non esser mercante quegli, che prende in affitto un solo fondo.

17. Il Crescenzio, ed il Tiraquello però (f) sostengono, che, per le ragioni addotte, l' opinione contraria sia la più

vera; mà ciò deve intendersi con alcune limitazioni. E' permesso indubitatamente a' Nobili prendere in Enfiteusi, ò fitto perpetuo beni, per cui si paghi tenue livello, perche tali contratti sono considerati come compre, e vendite (g) se poi l' annua risposta corrispondesse a' frutti della proprietà, per sentimento del citato Crescenzio (h) dovrebbe dirsi tutavia pregiudiziale, perche farebbe più tosto specie di fitto che di vendita. Mà, se il Nobile facesse tal contratto, ò prendesse ancora espressamente in affitto beni, per valersi de' frutti per uso della propria famiglia, sicchè non potesse dirsi fatto il Contratto per mercanteggiare, mà in certo modo comprati più tosto que' frutti per servizio proprio, concorrerei col Tiraquello (i), che in tal caso non restasse pregiudicato. Nè cangerei opinione, se, sopravvenendo nuova cagione, vendesse ancora que' frutti, perche non potrebbe dirsi, che quel Contratto fosse stato fatto con animo di mercanteggiare; mà il traffico farebbe accidentale.

L' Arte del Campo ne' proprj beni, 18 fatta per industria, mà esercitata per interposta persona in Italia viene ammessa universalmente tra' Nobili, e particolarmente in Roma, dove per altro la Nobiltà, per quello riguarda la Mercanzia, si contiene con rigore più esatto che nelle altre Città. In quella Dominante alcuni Nobili prendono ancora à fitto tenute grandi; fanno esercitare il Campo da' loro Ministri; e così dice il Cardinal de Luca (k), praticarsi nel Regno di Napoli. Mà in molti altri luoghi, ed in Bologna, ed in Ferrara in specie, que' Nobili, che sopra tal materia procedono con rigore grande, abborriscono tal mestiero negl' altrui beni.

(a) Crescenz. Nobil. cap. 10. n. 4. lib. 2. (b) Omil. 19. f. 331. col. 2.

(c) Liber rerum Principis C. lxxv. (d) Crescenz. Nobil. cap. 12. n. 10. lib. 2.

(e) De fall. & solv. igne. lib. 1. c. 10. Cont. 2. (f) De Nobil. cap. 37. n. 81.

(g) Tiraquell. loc. cit. (h) d. cap. 12. n. 88. (i) loc. cit. n. 82. (k) Rav. cap. 18. n. 17.

CAPITOLO XVIII.

Della Caccia, e della Pesca.

1 Vuole Plinio (a) che il primo, che si esercitasse nella Caccia, fosse un certo Piseo. Ma leggesi al Decimo della Genesi, che Nemrod, Re di Babilonia, fu molto prima bravo Cacciatore, ed è verisimile, che, avendo Dio dato all'Uomo il dominio sopra le fiere anche i primi discendenti d'Adamo la praticassero. Viene considerata per uno di quegli' esercizi, che soglion' farsi per tener' agile il Corpo, che però una dotta penna ebbe à dire.

*Subdola ramposi Cervis ubi retia tendam,
Et quibus immanis Vallibus erret A-*
per.

Inde quibus lepores, quibus atque Canicu-
*lus antris,
Vel quo deliteat Culmine Dama, scio.
Vox mea quoties celeres insigilo Molossos,
Difficilemque viam per juga montis eo.
Saxa per, & rupes agito genus omne fe-*
ratum,

*Formidabilem vi, pedibusque Canum.
Nam ferus è terribi gero venabula quer-*
cu,

Effugiet laqueos bellua rara meos.

2 Quella delle fiere grandi è anche considerata come uno de' più propri esercizi virili, eroici, e marziali, e perciò proprio de' Nobili, affinché assuefacino il Corpo ad ogni sorte di fatica, mentre, come osserva Cicetone (b). *Pernocitant Venatores in nivis, in montibus uri se patiuntur.* Plutarco attribuisce gran parte delle vittorie di Sertorio alla pratica de' luoghi fatta da esso con l'andare alle Caccie. *Militaris exercitii gratia*, lasciò scritto Xenofonte (c) parlando de' Persiani, *ad venationem educit, quos ad eam idoneos judicabat, hanc existimans, et universis optimam exercitationem ad militiam esse, et maximè ad equestrem.* Itaque et nunc Rex Persarum, atque alii

circa Regem assidui sunt in venatu. Riferisce Giulio Capitolino, ed Aurelio Vittore, che Antonino Pio Imperatore spendeva nella Caccia buona parte di quelle ore, che avrebbe dovuto donare all'ozio. Lo stesso leggesi in Dione, nel citato Giulio Capitolino, ed in Elio Lampridio di Marco Antonino Aurelio. Il Cavalier Zane nella Relazione della Corte di Spagna al Senato Veneto attesta, che Filippo IV. faceva ogn' Anno tre Caccie, in cui passava molto tempo, senza però allontanarsi dalle occupazioni più importanti, ed in ciascuna di quelle spendeva ottantamila scudi. Morezumà, ultimo de' Monarchi Idolatri del Messico, che parimente molto dilettavasi di tale esercizio, godeva in vedere, che gli suoi Cacciatori facessero de' belli Colpi, mà egli non metteva piedi à terra, che per trattenerli in qualche luogo eminente, ad esser spettatore delle azioni di quelli, stando sempre circondato dalle Guardie, per sicurezza di sua persona, non per mancanza di valore, mentre era il primo ad avventarsi ne' cimenti, dava sempre saggi di destrezza, e coraggio, stimava indegni della Maestà del Principe i rischi volontari, giudicava propri de' Regi gli soli perigli della Guerra.

I Duchi di Ferrara, che nudrivano ne' loro sudditi spiriti generosi, ed animo guerriero, detestavano ne' Nobili la Mercanzia, come repugnante al loro carattere, gli vedevano volentieri impiegati nel maneggio delle Armi, nel divertimento della Caccia, tanto Nobile, quanto faticoso (d). Massima, che aveva ridotto quella Città ad un' seminario di valorosi soldati. Ne fanno testimonio *Annibale II. Bentivoglio*, figlio di Gio: II. che signoreggiò Bologna. Andò quegli, richiesto dalla Repubblica di Firenze, con Cento Cavalli, e mille Fanti contro il Conte di Pitigliano, Condottiero delle Truppe de' Genovesi, e lo vinse con ricuperare la Terra di Sarzana. Comandò alcune Compagnie di Cavalli di Lodovico Sforza Duca di Milano, e fece opere degne di lui nel fatto d'armi del Tarro contro i Francesi. Tolse al famoso Bar-

(a) lib. 7. cap. 56. (b) 2. Tole. (c) lib. 2. Pede.
(d) *Acta de solis Reo, del Messic. lib. 3. cap. 14. f. 243. e seg.*
(e) *Rapin. al Sord. lib. 2. f. 99.*

tolomeo d'Alviano Capitano Generale de' Pisani, tutte le Insegne. *Guido*, Nipote del sudetto Annibale, acquistò tanto merito, militando per la Corona di Francia, sotto Francesco I. Errico, e Francesco, ambidue II. e Carlo IX. che fu fregiato dell'Ordine di S. Michele, e di molte Cariche principali. *Annibale* Nipote di Guido si trovò alla Guerra d'Ungheria, ed in Francia controgl'Ugonotti. *Antonio Galrazzo* in quella di Siena, d'Ungheria, e nell'Armata Veneta contro il Turco. Lo stesso fece *Gio:* che, mentre dava prove del suo valore, rimale estinto, con l'esercito Francese condotto da Pietro Strozzi. *Cornelio* in età di 15. Anni militò in Provenza, ed all'Impresa d'Algieri sotto Carlo Imperatore. Lo stesso fece in Francia sotto il Duca d'Orleans, si trovò all'Impresa di Landressi. Condusse alcune Compagnie alla difesa di Ghisa, contro l'Esercito Imperiale à Lucemburgh. Fù Luogotenente di Pietro Strozzi in Piemonte, con una Compagnia d'Ordinanza. Si trovò due volte all'Impresa di Bologna Francese, e altrettante à quella d'Inghilterra, alla difesa di Parma contro l'Esercito Imperiale. Fù Luogotenente di Pietro Strozzi in tutta la Guerra di Siena, e poi Generale, quando la Signoria de' Senesi si ridusse in Montalcino, siccome per Errico, e Francesco Rè di Francia in Toscana. Fù Luogotenente del Principe di Ferrara, mentre il Duca Ercole II. suo Padre era Generale dell'Artiglieria all'Impresa del Regno di Napoli. Fù altresì Luogotenente Generale di tutte le Milizie dello Stato di Alfonso II. Duca di Ferrara, dal quale riportò per premio il Marchesato di Gualtieri, sendo prima stato fregiato dell'Ordine di S. Michele dal Rè di Francia. Il di lui funerale fu uno de' più magnifici, che abbiano veduto i passati Secoli, mà di questo farassi particolar menzione nel Capitolo penultimo del libro dell'onore. Annibale III. figlio di Cornelio comandò in Fiandra una Compagnia di Cento Lance. Così fece *Gio:* di lui fratello, che, dopo essere stato fregiato con la Croce di Malta, ebbe il Comando di una Compagnia di Cento Lance da Cesare Estense Duca di Modona nelle rivolte di Fer-

rara. In Ungheria comandò trè Compagnie di Cavallo. Il Fiandra una Compagnia di Lance. Si trovò con l'Esercito Cattolico alla difesa di Grol, dove ebbe il comando di Trecento Cavallo, si trovò all'Assedio di Ostenda, dove fù ammesso al Consiglio di Guerra. *Cornelio II. ed Alessandro*, ancora giovanetti, militarono in Fiandra, dove, combattendo valorosamente, rimasero estinti da un Colpo di Artiglieria. *Ippolito* parimente di Cornelio, si trovò all'Impresa di Portogallo. In Fiandra ebbe una Compagnia di Cento Lance. In diverse occorrenze condusse Cinquecento Cavallo, e mille Fanti. Fù Luogotenente di tutta la Fanteria di Alfonso II. e poi Luogotenente Generale di tutte le Milizie del Duca di Modona, per lo cui servizio espugnò la Fortezza di Castiglione, e fece altri progressi contro la Repubblica di Lucca. *Ferrante* Figlio di Cornelio, militando in Fiandra, fù dichiarato del Consiglio di Guerra. Fù Maestro di Campo, con una Compagnia di un Terzo del Rè Cattolico nella Guerra contro il Duca di Savoia. In Germania fu annoverato tra' Consiglieri di Guerra, quando si venne all'elezione di Ferdinando Imperatore, per cui militò in qualità di Colonnello di un Reggimento Alemanò, fù suo Cameriero segreto, ed Ambasciatore a' Principi d'Italia. Questa fù una delle 27. famiglie annoverate al Consiglio de' Nobili di quella Città, posto presentemente occupato dal *Marchese Luigi*, degno discendente di sì illustri maggiori.

Di molti Uomini illustri in Armi della Casa Bevilacqua parlerassi appresso nel Capitolo Vigesimo. *Salvatico Bojardi* si trovò per il Marchese Aldobrandino IV. all'espugnazione del Castello di Rubiera, e della Città di Reggio. Portòsi con molte soldatesche, sì à piedi, che à Cavallo per il Marchese Nicolò II. à prendere il possesso di Faenza. *Gherardo* fù Condottiero dello stesso Marchese. *Borso Calcagnini* militò sotto Alfonso I. Duca di Ferrara contro i Veneziani, con trenta Kavalleggieri, e duecento Fanti stipendiati à proprie spese. D'ordine dello stesso Duca fece togliere per forza i Confini posti da Veneziani nella Romagna. *Petrucio Canonici* dal Mar.

Marchese Nicolò III. fu mandato à far la scorta à Mille Cavalli del Conte Francesco Sforza. *Paris* per la sua speienza nell'Arte Militare dal Duca Borso fu dichiarato Capitano della Rocca grande di Sassuolo, e da Ercole I. fu appoggiata alla di lui fede la Cittadella di Roccafranca in tempi sospetti di Guerra. *Giacomo* fu Commissario della Romagna soggetta ad Ercole I. *Giorgio*, e *Gabriele Bondolmieri* della famiglia di Eugenio IV. che Signoreggiò Bagnacavallo, Sant'Agata, Massa Lombarda, ed altri luoghi della Romagna ambidue Capitani di valore, guardaron, l'uno la Rocca grande del Finale, l'altro la Porta de' Leoni di Ferrara, e poi quella di S. Stefano di Reggio: *Battista Contugbi*, Soldato Veterano nelle Guerre di Siena, in Piemonte, ed in Francia, fu Capitano del Castello di Ferrara, e di tutte le Fanterie di quello Stato. *Tebaldo*, e *Francesco Costabili*, valorosi Soldati, combattendo in una battaglia furono fatti prigionj di Carlo figlio del Rè di Boemia, venuto in ajuto di Manfredio Pio, mentre stava alla difesa di Modona. *Drago* eccellente Capitano per il Marchese Rinaldo, azzuffatosi con l'esercito Ecclesiastico, che molto numeroso assediava Ferrara, lo ruppe, restando vittorioso con strage grande de' nemici, a' quali tolse molte Navi, e fece prigionj i maggiori Potentati della Romagna, che si trovavano in quell'Esercito. *Lancelotto*, Capitano de' Ferraresi, vinse, e fuggì i Ravennati, a' quali tolse le Insegne. *Arnoldo*, Kavaliero, e prode Capitano in Conflitto navale al Ponte di Lago scuro sommerse molte Navi de' Nemici, altre ne prese, e condusse nella Città molti prigionj. *Paolo* con grossa Truppa di Soldati in compagnia d'altri Nobili si portò alla conquista della Città di Reggio. Fu spedito Ambasciatore à nome del Publico à pregar Borso, acciò volesse accettare la Signoria di Ferrara in luogo del Marchese Leonello suo Fratello già morto. Fu Giudice de' Savj, sotto il di lui governo furono riformati gli antichi statuti di quella Città, e fu Ambasciatore à Galeazzo Duca di Mi-

lano, per passar'atto di condoglienza della morte della Duchessa sua Madre. *Rinaldo* fu Governatore di Modona, e di Reggio, sopraffante alla Guerra, che Ercole I. doveva fare a' Veneziani, andò per lui con *Andrea Gualenghi* in qualità di Ambasciatore à rallegrarsi con Andrea Vendramino eletto Doge di Venezia. *Antonio* fu Condottiero di Soldati, prima di Ferdinando Rè di Napoli, poi di Ercole I. Duca di Ferrara, dal quale fu fatto Capitano, e Luogotenente, in tal qualità ruppe i Veneziani, che avevano preso le armi contro Ercole. Soccorse Argenta, anzi la levò dalle mani de' nemici: Fuggì i Liburni, ed i Dalmatini, che depredavano il Ferrarese, con pericolo grande della Città. Fu Ambasciatore Ordinario presso Ludovico Duca di Milano, dal quale fu arricchito di beni, giurisdizioni, ed altre grazie, fu Ambasciatore à Massimiliano I. Imperatore, dal quale venne onorato dell'Aquila nera in Campo d'oro. Fu Ambasciatore per il Duca Alfonso I. à Leone X. e poi Giudice de' Savj per lo corso di Anni 27. nella qual Carica fece molte cose degne di un Uomo di gran fare.

Alessandro Fiaschi Cameriero, Copi-
piero, e Maggiordomo di Alfonso I. Ercole II. ed Alfonso II. fu Commissario generale nelle Guerre di Parma, e Reggio. Andò Ambasciatore à Paolo IV. à Filippo Rè di Spagna, dal quale venne fregiato con l'ordine di Sant' Jago, ad Errico Rè di Francia, à Massimiliano Imperatore, che arricchì la di lui Arme con vari ornamenti, alle Repubbliche di Venezia, e di Genova, fu qualificato col Titolo di Conte del Castello di Breno nel Milanese. Andò ad incontrare Errico Rè di Francia nel suo ritorno dalla Polonia, e lo servì fino alla Corte, dove dimorò per lo corso di quattro Anni in qualità di Ambasciatore Ordinario. *Alfonso* morì, militando in Fiandra con molto valore. *Ludovico Fini*, Conte di Carentino in Monferrato militò in Fiandra sotto Alessandro Farnese Duca di Parma. In Francia sotto il Duca di Humene in tempo dell' Interregno, ed in

Ungheria sotto Mattias, che fu poi Imperatore. Nelle rivolte di Ferrara ebbe Carico di Soldati dal Duca di Modona. *Mefino Forni* fu Capitano di 200. Cavalleggeri sotto Alfonso I. quando ricuperò il Polesine di Rovigo, dove militando con valore, fu fatto prigioniero, mentre stava alla Guardia della Policella. *Girolamo* fu parimente Capitano di Cavalli della Guardia dello stesso Duca nell'espugnazione di Rovigo, e di Castel Vecchio. *Antonio Maria Glioli* fu Capitano de' Balestrieri di Alfonso I. si trovò all'espugnazione di Este, e di Monfelicce. Prese, combattendo, una Fusta de' Veneziani, con altre Navi armate, e le condusse al Porto di Ferrara. *Girolamo* fu Castellano di Ferrara. *Camillo Gualenghi* maneggiò le Armi con arte, e coraggio, fu Compagno del Duca Alfonso II. andò in nome di questo Ambasciatore al Rè di Spagna, ed al Papa, fu Giudice de' Savi, e Governatore di Reggio. Nella devoluzione dello stato di Ferrara fu ascritto tra gli 27. Configlieri Nobili, grado, che tuttavia si conservava nella di lui famiglia in persona di Giuseppe Gualenghi. *Girolamo Guarini* fu Configliero di Stato, e di Guerra di Alfonso Rè di Aragona, sotto di cui militò, aggiunse alla di lui Arme la Croce di Gerusalemme, gli diede per Cimiero un libro, sua propria Impresa, l'arricchì di pensioni, e di molti privilegi. Questa famiglia fu annoverata tra le 27. del Consiglio de' Nobili in persona di *Alessandro II.* che fu impiegato in affari grandi, prima da Cesare Estense, e dopo da Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, per cui andò alla Dieta di Vienna d' Austria, fu poi Segretario di Camera, e Cameriere Segreto di Ferdinando, parimente Duca di Mantova. Occupa presentemente il luogo di Consiglio *Alessandro* Juniore, che ritiene anche la qualità di Nobile Padovano, e quivi di Accademico Dello. *Cesare Lavazzoli* valoroso Capitano, mentre guardava la Terra di Bovolenza nell'assedio di Padova, combattendo con coraggio dal gran numero de' Nemici fu fatto prigioniero, e la di lui perdita portò anche seco la caduta del luogo.

Fu Capitano del Bastione per Alfonso I. à Cologna contro i Veneziani, difese bravamente la Rocca di Lugo, da esso guardata contro il Duca di Urbino *Raffetto II. Marcelli* fu Capitano della Republica di Firenze. *Lucchino* fu Capitano di Modona, e di Reggio, Commissario Generale di tutta la Grassagnana, e del Vicariato Reggiano. *Ludovico* militò per Massimiliano Imperatore nella Guerra di Padova, con trenta Cavalieri da esso stipendiati. Nella devoluzione dello Stato di Ferrara questa famiglia fu posta tra le 27. Nobili di Consiglio, grado ritenuto oggi da *Annibale Marcelli* discendente. *Battista Montecatino* fu Commissario delle Milizie di Alfonso II. Governatore della Romagna spettante ad Alfonso, e della Grassagnana. *Gio. Battista* fu Capitano di Fanteria in Francia, ed in Fiandra, e Sergente Maggiore di Carpentras in Avignone, fu annoverata questa famiglia tra le 27. Nobili di Consiglio, posto presentemente occupato dal *Conte Alfonso* discendente. *Il Conte Girolamo Montecuccoli* militò sotto il Marchese del Vasto al servizio di Carlo V. Guardò il Forte della Stellata, fu Ambasciatore per Alfonso II. Duca di Ferrara in Fiandra à Filippo II. In assenza del detto Alfonso governò la Città di Ferrara in qualità di Vice-Duca. *Enea* militò in qualità di Capitano per la Republica Veneta contro i Turchi, guardò la Canea, fu Colonnello di 800. Fanti sotto il Doge Luigi Mocenigo. Militò in Fiandra sotto D. Gio: d' Austria nella Battaglia, ed espugnazione di Gebèl, Malines, Maburgia, Filippesville, Luagno, Telimone, Dalem, Arscotto, Bavè, Berlamone, Biamone, Lamburgh, Carpenè, Distè, e Leo, si trovò all' Assalto di Mastricht, ed alla Guerra di Anversa, dove acquistò una Trinciera, e fu il primo à salire sopra un baloardo. In Francia sotto il Duca d'Umenne ebbe Carico di Lance. Tornato in Italia, da Alfonso II. fu dichiarato Capitano della sua Guardia de' Cavalli, e di tutta la Cavalleria dello Stato, destinata per l'estirpazione de' Banditi, che infestavano la Romagna, e luoghi vicini.

Di-

Difese Ferrara dal sacco, di cui veniva minacciata da alcuni Soldati, quando D. Cesare d'Este doveva consegnare quello stato al Papa. Governò Carpi per lo stesso D. Cesare, per lo cui servizio andò con 2000. Fanti, e 500. Cavalieri nel Frignano a danno de' Lucchesi; espugnò il Forte della Croce Avelia; si oppose al passaggio de' Fiorentini: Venne a singolar certame col Colonello Guido Sangredali da Gubio, col Baron Sanporco Francese, e con Alberto Pazzani, trè de' più valorosi Soldati di quei tempi. *Alfonso* valoroso Capitano si trovò in tutte le Guerre de' suoi tempi fatte in Francia, ed in Fiandra. *Ernesto* di lui figlio nella milizia non fu inferiore al Padre. E' questa famiglia una delle 27. de' Configlieri Nobili di Ferrara, grado presentemente occupato dal Conte Ferrante. *Vincenzo Mosti* Kavaliero di Malta morì mentre stava travagliando per la Religione del suo Ordine. Trovasi la di lui famiglia ascritta trà le 27. de' Nobili Configlieri: luogo presentemente occupato dal Conte Antonio molto versato nelle belle lettere. *Francesco Negrisoli* fu Capitano della Guardia de' Cavalli di Bologna, e Colonello di 3000. Fanti per il B. Pio V.

- 6 *Niccolò de' gl' Obizzi* valoroso Capitano, con le genti del Marchese Niccolò III. in compagnia di *Nani Strozzi*, con lo Sforza, ed altri confederati si trovò alla conquista del Reggiano, ed all'assedio della Città stessa di Reggio. Fù egli uno de' Baroni eletti à servire alla stanza, ed alla briglia Gio: XXIV. nella sua entrata in Bologna, e fu Compagno del sudetto Marchese nel viaggio del Santo Sepolcro. Gio: fu Capitano Generale di Francesco da Carrara Signore di Padova, e della Repubblica Fiorentina, al di cui Dominio aggiunse la Città d'Arezzo. Venne à giornata co' Tedeschi, e difese la libertà di Lucca. *Tomaso* con l'ajuto di Carlo IV. liberò Lucca dalla Tirannide. Fù Capirano Generale di Urbano V.; Venne à giornata con Gio: Acuto Inglese, che in Toscana militava per l'Imperatore, ed il Visconti, e lo fece prigioniero. Passò poi in Inghilterra, dove, combattendo per quel Monarca, fece prigioniero il Rè di Scozia;

Ateneo Tomo I.

azzione, che meritò per premio l'Ordine della Giarriera, onore, che di quel tempo in Italia non era stato conseguito da altri, che da Ercole II. Duca di Ferrara, e da Emanuele Duca di Savoia. Fù Configliero del Marchese Alberto III. e del Marchese Niccolò suo figlio. *Anfrone* fu Condottiero delle genti d'armi del detto Niccolò III. contro Azzo Estense, con cui venne à battaglia. Si oppose insieme col Carrara, ed il Conte di Monteforte al passaggio di Giacomo del Verme al Serraglio Mantovano. *Ludovico* militò sotto Carlo Malatesta contro il Duca di Milano. Occupa questa famiglia uno de' luoghi del Consiglio de' Nobili di detta Città, ritenuto presentemente dal Marchese *Tomaso* discendente. *Enza Pio di Savoia*, figlio di Marco Signor di Sassuolo, e di Lucrezia Roverella, Nipote di Giberto, già Signor di Carpi in età di 15. Anni militò in Francia in qualità di Venturiero, sotto il Contestabile di Memoransi nella guerra di Lorena, e dopo sotto il Rè stesso. Fù parimente Venturiero in Ungheria per Ferdinando Imperatore contro Solimano. Si trovò al soccorso di Malta, dove di lui Consiglio fu annesso ad ogni altro, ed eseguito con felice successo. Segnalossi in una ritirata, che fece l'esercito Turco. Tornò in Ungheria con Alfonso II. Duca di Ferrara in ajuto di Massimiliano Imperatore. Militò nella guerra di Correggio. Si trovò all'assedio di Ginevra con grosso numero di Gentiluomini, e Capitani condotti à proprie spese. Comandò alcuni Terzi di Fanteria, e di Cavalleria per Emanuel Filiberto, e Carlo Emanuele Duchi di Savoia. Combattendo per questi Principi contro i Bernesi, ed altri Eretici delle Valli, vi rimase prigioniero. Riscattatosi poi fu mandato da Filiberto in ajuto del Rè di Francia al comando della Cavalleria, conducendo à proprie spese 50. Cavalieri estratti da luoghi di Ercole suo Fratello. Sendo Configliero di guerra di que' Principi, fu creato Kavaliero della Nunziata, e poi spedito Ambasciatore d'ubbedienza à Gregor. XIII. Fù Viceduca della Savoia, e del Piemonte per il Duca Carlo Emanuele, che lo condusse in Spagna, quando andò à sposare l'Infanta D. Caterina d'

Z 2 Au-

Austria figlia di Filippo III. dal quale Enea fu straordinariamente onorato. Ritiratosi poi in Ferrara, da Alfonso II fu dichiarato Governatore di Reggio. Seguita la devoluzione di quello stato alla Chiesa, da Clemente VIII fu dichiarato il primo de' 27. Configlieri del Consiglio de' Nobili, grado presentemente ritenuto da Monsignor Enea Uditore della Ruota. *Guizzardo Riminaldi* fu Capitano di una Compagnia di Balestrieri del Duca Ercole I. contro i Veneziani. In nome dello stesso Duca si portò a militare in ajuto del Rè di Francia alla conquista del Regno di Napoli. *Antonio* in qualità di Capitano guardò la Fortezza del Finale di Modona. Fu numerata questa famiglia trà le 27. del Consiglio de' Nobili, posto occupato dal vivente *Conte Francesco Maria* discendente. *Florio Roverelli* Cavaliero Gerofolimitano in diverse imprese si segnalò in servizio della sua Religione. Fu Luogotenente di Sant'Agata in Regno. Accompanyò Eleonora d'Aragona sposa del Duca Ercole I. à Ferrara. Fu Vice-Rè di Sessa per il Rè Ferrando, e suo Ambasciatore al Rè d'Ungheria. *Girolamo* fu Governatore di Este per Alfonso I. in tempo di Guerra. Gode questa famiglia un luogo nel Consiglio de' Nobili, occupato dal degnissimo *Conte Bartolomeo* discendente. *Nicòlò Signorelli* valoroso Soldato, mentre stava combattendo nell'Esercito del Marchese Rinaldo IV. fu fatto prigioniero con altri Gentiluomini da Carlo figlio del Rè di Boemia in una rotta da esso data, mentre stava combattendo per i Pii in difesa della Città di Modona. *Nanni Strozzi* valorosissimo Capitano, militando con grand'ardire, in età di Anni 18. liberò Argenta dall'assedio. Fu il primo, che all'assalto di Verona salì sopra le mura, con che fu espugnata quella Piazza, onde per premio dal Marchese Nicòlò III. fu creato Cavaliero, suo Consigliere di Stato, e di Guerra, ed in alcune Imprese, sendo Generale del di lui Esercito dilardò molto quello stato. Si trovò all'espugnazione di Reggio, ed altri luoghi contro Ottobono III. Fu uno de' Baroni eletti à servire alla staffa, e briglia, ad Alessandro V. quando entrò in

Bologna. Fu Ambasciatore per lo stesso Pontefice alla Repubblica di Venezia. Governò Modona, Reggio, e Parma. Trattò lega trà detto Marchese Nicòlò, il Papa, e la Repubblica di Firenze, à cui fu spedito in qualità di Ambasciatore. Fu Generale dell'Esercito dello stesso Nicòlò, e de' Fiorentini collegati contro Gio: Maria Visconti II. Duca di Milano, di cui benchè ferito à morte, restò vittorioso, dopo un'ostinato conflitto. Riferisce Leonardo Arerino, che piantasse anche le Insegne sù le porte di Milano. Fà conoscere, che anche un *Tomaso* fosse valoroso Guerriero la lapide della di lui sepoltura nella Chiesa di S. Domenico, dove si vede la sua effigie scolpita, armata con stocco, e speroni, con iscrizione degna di un Uomo grande nell'arte della Guerra. *Un Roberto* fu Condottiero di Cavalli per la Repubblica di Venezia: per questa militò nel fatto d'Armi del Tarro contro Carlo VIII. Rè di Francia, con cui fu detto combattesse lungo tempo da Corpo à Corpo, mà che, non potendo resistere ad una truppa di Cavalieri accorsi in ajuto di quel Rè, restasse ucciso. *Carlo* fu parimente Condottiero di Cavalli per la stessa Repubblica. *Tito Vespasiano* Poeta illustre, lodato dalle penne più celebri del suo tempo, che, avendo orato avanti il Rè di Spagna, fu fregiato dell'Ordine Equestre, ed onorato con l'ampliazione delle Armi, fu Capitano del Polecine di Rovigo, e Collaterale Generale di tutte le Milizie di Ercole I. governò la Romagna, fu Giudice de'Savj, in tal qualità diede lo scettro della Signoria di Ferrara ad Alfonso I. Fu dichiarato soprantante alla Guerra, che doveva farsi trà detto Duca, e la Repubblica di Venezia. *Il Conte Palla* passò in Francia con Alfonso Estense alla guerra contro gl'Ugonotti, fu Cameriero segreto di Alfonso II. con questo si portò à militare in Ungheria, fu suo Capitano della Guardia de' Cavalli, militò contro i Calvinisti sotto Alessandro Farnese, morì in quella Guerra in qualità di Configliero. *Carlo* fu annoverato trà i 27. Configlie-

ri Nobili della Città, posto presentemente occupato dal Conte *Palla* Junior. *Battistino* fu Luogotenente Generale di tutte le Milizie d'Ercole II. si oppose a' disegni del Marchese del Vasto, che si trovava con buon Corpo di genti nel Mantovano. Fu Ajo del Principe Alfonso, e Governatore della Città di Modona. Alle di lui esequie, celebrate con pompa grande, intervennero i Principi Estensi, che accompagnarono ancora il suo Cadavere, e fu lodato con pubblica Orazione da Gio: Battista Pigna. *Giulio Tassoni* ancora giovinetto si trovò col Duca Ercole I. all'assalto del Bastione occupato da' Veneziani al Ponte di Lagoscuro, ed entrò sin dentro i ripari del Duca di Lorena, che lo guardava, azione, che meritò da quel Principe la gratificazione della giurisdizione de' Castelli di Livizano, Debie, e Saltino, con Titolo di Conte, oltre molti Poderi, e Palazzi, fu adottato alla famiglia Estense, col fregio dell'Aquila bianca in Campo azzurro nell'Arme. Dal Marchese di Mantova fu decorato del Carattere di Cavaliere. Fu Ambasciatore col Co: Bonifazio Bevilacqua per detto Duca à Carlo VIII. per la Conquista del Regno di Napoli. Fu Luogotenente di tutte le Milizie dello stato di Ferrara nell'Assedio della Mirandola, Carica confermatagli da Alfonso I. Militando per il Rè di Francia fu fatto prigioniero dal gran Capitano, e liberato nell'accordo seguito. Si oppose al Conte di Pitigliano, e ricuperò il Polecine di Rovigo, con la presa di 17. legni armati condotti nell'Adice da Sebastiano Moro, e sospese gli stendardi sopra la paterna sepoltura nella Chiesa di S. Domenico di Ferrara. Difese la Riviera di Filo contro Federico Gonzaga, il Duca di Urbino, e D. Raimondo Cardona Condottieri dell'esercito Pontificio. Assediò Galeazzo da Castello nella Rocca di Lugo, e ricuperolla. Accorse con tutta la Fanteria del Duca al Bondenno ad istanza del Rè di Francia, per divertire l'assedio di Parma. *Ercole* fu Maestro di Camera, e Capitano della guardia de' Svizzeri di Alfonso II. *Ercole IV.* fu Capitano della guardia de' Cavalleggeri del Duca di Modona, suo Ambasciatore à

Ateneo Tom I.

Mattias, prima Rè d'Ungheria, e poi Imperatore, fu Capitano di Cento Lance, e di Cinquantena Fucilieri per il Duca di Savoia. *Camillo* guardò la Rocca di Lugo, governò la Romagna, e la Città di Reggio, e fu giudice de' Savj. *Alfonso* militò in Piemonte in qualità di Capitano di Kavalleria, e nell'Impresa di Algeri sotto Carlo V. governò Reggio. Fu per molti Anni giudice de' Savj. Onde meritò esser lodato dal gran Torquato Tasso, con quel Sonetto, che comincia

Frà gran dodici feggi in cui sedero.

Il valore di Giulio Secondo fu sì grande, che obligò il Rè di Francia à fregiarlo del suo Ordine, mentre si trovava in Italia fu sfidato à Duello in Francia, dove si portò, mà, non essendo comparso il nemico Attore, se ne tornò vittorioso. Questa famiglia si trova connumerata trà gli 27. Configlieri Nobili della Città, posto sostenuto dal *Marchese Giuseppe Maria* Capo di questa famiglia, già governatore di Reggio, ora Generale del Cannone per il Duca di Modona, Signore versaro nelle belle lettere, che ha donato al Mondo nobile l'Erudito Trattato delle Ombre Politiche Cristiane da me più volte Citato. *Camillo Tolomei*, soldato veterano, e sperimentato in tutte le principali guerre del suo tempo, acquistò tanto merito in Francia, che, durante l'interregno, il Duca d'Humene dichiarò volerlo qualificare con la Carica di Maestro di Campo. Si trovò con Enea Pio di Savoia al soccorfo di Malta. Nelle rivolte di Ferrara fu Capitano de' Soldati della Romagna per Cesare Estense Duca di Modona. Questa famiglia si trova annoverata trà quelle, che Compongono il Consiglio de' Nobili di Ferrara, posto presentemente occupato da *Camillo*, ultimo de' descendanti. Non si è punto diminuito col corso de' gl'Anni il coraggio de' Nobili cuori Ferraresi. E' passato per eredità ne' successori. Nel nostro Secolo hanno accresciuto il lustro della Patria nelle Armi. *Il Conte Onofrio Bevilacqua* valoroso Soldato, in grado di Capitano morì di Moschettata nell'Armata Francese all'Assedio di Anversa. *Il Co: Alfonso* di lui fratello prese l'Abito della Religione di Malta, mà, sen-

Z 3 dogli

dogli convenuto prender Moglie , per mancanza di succellione del *Marchese Onofrio*, unico del Ramo de' primogeniti , non vi fece professione . Lo stesso Conte Alfonso à proprie spese fece là leva di uo Reggimento di Cavalleria per servizio della Sede Apostolica nelle contingenze di *Alessandro VII.* E fu Governatore delle Armi in Avignone . Il Conte *Carlo Fiaschi* nell'età giovanile fu Camerata del *Marchese Spinola Generale* de gl'Uomini d'Armi nello stato di Milano , e successivamente Capitano di Fanteria . Nelle guerre di Portogallo Capitano di Cavalli , e successivamente Maestro di Campo. Tornato in Italia , da *Innocenzo XI.* fu promosso alla Carica di Governatore delle Armi di Maritima , Campagna , e Lazio . Quindi Governatore di Civitavecchia . Passò poi in qualità di Sergente Maggiore di Battaglia al servizio della Repubblica Veneta nella guerra contro il Turco . Occupa presentemente la suprema Carica di Giudice de'Savj di Ferrara . Il *Marchese Federico Mirotti* nella guerra di *Urbano VIII.* diede saggi gradi del proprio valore . Il *Marchese Giulio Cesare Nigrelli* militò in Germania al servizio di Cesare in qualità di Capitano . Così fece nello stato di Milano . Servì la Sede Apostolica nel Pontificato di *Urbano VIII.* nella guerra co' Principi d'Italia , in qualità di Colonnello di un Reggimento di Faoteria . Tornato in Patria , sostenne degoamente la Carica di Giudice de'Savj , e successivamente quella d'Ambasciatore Ordinario per la Patria in Roma per lo Corso di nove Anni ; mentresi allestiva per il ritorno , da *Alessandro VII.* fu dichiarato Senatore di Roma , col Titolo d'Eccellenza , non conceduto à gl'Antecessori ; Carica da esso gloriosamente esercitata , finche in età di ottantatre Anni morì . *Scipione* di lui figlio fu Vescovo di S. Severino . *Ottavio* altro figlio portossi à militare io Germania , di là tornò in Italia con una Compagnia franca al servizio della Sede Apostolica in occasione dell'Armamento fatto da *Alessandro VII.* per le note emergenze col Signor di Cricqui , in qualità di Tenente Colonnello di un Reggimento Alemanno del *Marchese Cesare* de gl'Oddi :

Cessate quelle turbolenze , si portò di nuovo in Germaoia , dove occupò la Carica di Sergente Maggiore del Reggimento del Principe Pio . Quindi fu Colonnello del Reggimento di Fanteria del Vecchio Generale Conte d'Arco ; fu Cameriero della chiave d'Oro dell'Imperatore , Goveroatore di Filisburg , successivamente Sergente Generale , Tenente Marefciallo , poi Generale del Cannone , e Governatore dell'Ungheria superiore , dove sostenne il Comando nella passata guerra , ed in tal Carica hà continuato fino alla morte , seguita nello spirante Anno , quando , come Generale più anziano , doveva esser dichiarato Marefciallo . Le Cariche occupate dal *Marchese Ferdinando Obici* , presentemente , con tanta sua gloria , Governatore di Vienna sono à tutti note .

Il Principe *Giberto Pio*, Soldato Valoroso , si trovò alla difesa di Najafel , dove fu ferito gravemente . Nella battaglia di Senef , mentre pendeva la vittoria per la parte de' Fraocesi , e le genti Austriache erano già in rotta , egli con tre soli Reggimenti sostenne l'impero de' Nemici , ancorche gl'i fossero uccisi sotto sette Cavalli . Fu Capitano degl'Arcieri , e Colonnello . Morì Generale del Caonone sotto Filisburg , mentre piantava una batteria contro un'altra de' Nemici . Il vivente Principe nella prima Campagna della presente guerra militò in qualità di Venturiero al servizio di Filippo V. Nell'Anno scorso fu promosso al Governo di Novara , e dichiarato Colonnello di uo Terzo . *D. Luigi* di lui fratello milita al servizio di Cesare , in qualità di Ajutante Generale . Il Conte *Romolo Roverella* , dopo aver servito io qualità di Paggio nella Corte di Cesare , hà militato nella preteore guerra , prima in qualità di Alfiero , e poi di Capitano nel Reggimento Nigrelli , mà nel fiore delle Speranze fu gloriosamente ucciso da colpo Nemico .

Mà ritornando da una , tanto ragio. 8 nevole , quanto lunga digressione , su'l nostro sentiero , concluderemo essere la caccia esercizio faticoso sì , mà Nobile , un vero ritratto di giusta guerra , utile , aazi necessario , non meno a' Principi Sovrani , che à Gentiluomini , pri-

privati; Noviziato, d'Accademia dell'Arte militare; quivi tol correre per i Campi, andare, tornare, saltar fossi, trovarsi per tutto al seguito de' Capri, e de' Cervi, à gl' affalei di Cignali, de gl' Orsi, e de' Ledni, s'impara ad inseguire i nemici, che fuggono, à vincere quei, che resistono, con penetrare per strade inaccessibili, saltar rupi, superat montagne, cacciar sietè da' Covili, si rendono superabili tutte le fatiche, si sprezzano tutti i disagi. Questo deve essere il trattenimento, ed il divertimento de' giovani; che aspirano a' gradi di Capitani, e Condottieri d'Eserciti. *Quod si aliquando cum influentibus negotiis paria fecisti*, disse Plinio à Trajano, *instar resistentis existimas mutationem laboris: que enim remissio tibi, nisi lustrare saltus? excutere cubilibus feras? Superare immensa montium iuga, & torrentibus scopulis gradum inferre, nullius manu, nullius vestigio adjectum? atque inter hec pia mente adire lucos, & occurrere Numinibus.*

9 Quando poi si v' à Caccia per vender la preda, tale esercizio diventa mercenario, e vile, tanto incongruo a' Nobili, quanto proprio de' plebei (a).

10 La Pesca parimente, ed altri simili mestieri, presi per divertimento non pregiudicano alla Nobiltà (b). Riferiscono Giulio Capitolino, ed Aurelio Vittore, che Antonino Pio Imperatore prendeva piacere grandissimo in pescare. Mà, vendendosi la preda, diventano anch'essi vili, o mercenari. E quel che dice il Cassaneo (c), che al Nobile povero sia lecito pescare per vivere, perchè come osserva San Gregorio sopra S. Gio: al XXI. gl' Apostoli, dopo la Resurrezione del Salvatore, tornarono all'esercizio della pesca, onde con l'autorità dello stesso San Gregorio (d) soggiunge il Cassaneo, che nelle Sacre Carte non si trova, che alcun Cacciatore sia stato Santo, mà bensì molti Pescatori, come Pietro,

Ateneo Tom I.

Andrea, e tanti altri, deve intendersi di que' Nobili poveri, che, dimorando in Villa, prendono del pesce, per cibarsene, in mancanza di altre vivande; mà, se facessero tale esercizio, per venderlo, non farebbono cosa lecita all'Uomo Nobile: Gl'Apostoli tornarono alla pesca, perchè non si curavano della Nobiltà Mondana; la loro Santità gli faceva risplendere sopra i Monarchi stessi.

CAPITOLO XIX.

Della povertà, e del Servire in Corte.

IL Birago (e) dicendo, che il Servire è segno di povertà, che fa essere gl'Uomini sprezzabili, dimostrando sordida bassezza, che è imagine di morte, mi dà motivo di esaminare, se per la sola povertà si perda il Carattere di Nobile; à tal effetto osserveremo, quale sia l'Uomo, che universalmente debba essere chiamato povero, e successivamente vedrassi, quando veramente il servire pregiudichi alla Nobiltà.

E' sentimento di molti Dottori, che dipenda dall'arbitrio del Giudice il decidere, giusta la varietà de' Casi, quando l'Uomo debba dirsi povero, quando no (f). Tal Sentenza però hà luogo quando alcuno viene chiamato povero semplice, ed assolutamente; sia si dall'Uomo, d' pure dalla legge: Mà, quando trattasi à certo, e determinato fine, non si può chiamar povero, che quegli, cui mancano le cose necessarie; sicchè ciò non dipende dall'arbitrio del Giudice, mà deve essere costituito in stato tale di povertà, che, per vivere, sia in necessità di mendicare il vitto (g).

Con tali premesse, molti, non meno tra' Dottori, che tra' Politici, hanno detto,

Z 4 che

(a) Cassan. p. 11. conf. 70. Crescenc. lib. 3. cap. 9. n. 10. ed 11. Passerin. de' Onu. lib. 4. f. 383. Stefan. de' Nobil. cap. 7. n. 34.

(b) Crescenc. d. cap. 9. num. 10. ed 11.

(c) d. p. 11. conf. 51. (d) sup. il Salu. 82.

(e) Crescenc. lib. 3.

(f) Covarr. Var. Refel. lib. 3. cap. 6. n. 8. Der. conf. 163. n. 7. e 6. Roin. conf. 55. n. 4. lib. 1. Tiraquell. cap. 20. n. 156. e 158.

(g) Cefal. conf. 244. n. 11. Rolan. conf. 14. n. 26. conf. 15. n. 40. lib. 1. Socini. conf. 128. n. 32. lib. 4. Affert. der. 179. n. 3.

che la Nobiltà non può star separata da gl'onori, nè questi disgiunti dalle ricchezze, altrimenti il Nobile bisognoso essere ludibrio del Mondo (a). È dello stesso sentimento pare sia stato Seneca (b) quando, parlando di Gn: Lentolo Augure, che di ricchissimo divenuto miserabile, per essere stato spogliato delle sostanze da' Libertini, dice trovarsi *sub honore Nobilitatis laborantem*. Giusto Lipsio nel suo Commento soggiunge, che *verè laborat magis paupertas sub honore*, & luce Nobilitatis, quia condignè se, ea, & majoribus non potest gerere, e l'Ariosto (c).

Non sà, che Nobiltà poco si prezza

Et men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

- 4 Il sentimento di questi Scrittori però deve essere spiegato per ciò, che riguarda la stima maggiore, che portano seco le ricchezze, sendo incontrastabile, che quando *Dives locutus est, & omnes tacerunt*, & *verbum ejus usque ad nubes perducunt*. *Pauper locutus est, & dicunt quis est hic?* (d) e però conviene che con Ovidio,

Pauper amet cautè, timeat malè dicere pauper,

Multaque dicitibus non patiendū ferat.

Sù tali riflessi, tanto bella, quanto politica fù la scusa, di cui si valse con Filippo Rè di Spagna D. Gio: di Braganza, prima Duca, e poi Rè di Portogallo, quando quel Monarca fece intimare à tutti i Grandi, che nel termine di quattro mesi dovessero trovarsi in Madrid, per servirlo personalmente nella spedizione stabilita contro i Contumaci della Catalogna. Rispose il Duca, che le sue rendite erano sì tenue, che egli stimava, essergli impossibile trovarsi in persona à servire S. M. con quella digni-

tà, che richiedeva la sua qualità, prevedendo, che non avrebbe goduto nella Regia Corte gl'onori, di precedere à tutti gl'altri Grandi di Spagna, e di sedere in pubblico sotto il Regale Baldacchino, onori, che, sendo stati conceduti a' di lui maggiori, dovevano in esso considerarsi, come ereditarij.

Se le ricchezze per altro, come si è veduto, non ponno per se stesse dar Nobiltà, molto meno la povertà potrà toglierla, non solo per sentenza più comune de' Dottori (e) mà per disposizione dello stesso Legislatore; che, dopo aver proibito a' Senatori Romani i Matrimoni con Donne Ignobili, soggiunge (f) *humilem, vel abjectam feminam minimè tam judicamus intelligi, quæ licet pauper, ab ingenuis tamen parentibus nata sit*. Unde licet *statimus Senatoribus & quibuscunque amplissimis dignitatibus præditis ex ingenuis parentibus natis, quamvis pauperes, in matrimonium sibi accipere*, e la ragione, che adduce si è, *nullamque inter ingenuas, & opulentiores ex divitiis, ac opulentiore fortuna esse distantiam*. Quando l'animo Nobile si ritrova in penuria di ricchezze, la liberale industria supplisce, senza ricorrere à mestieri vili, e Meccanici. Nè Bartolo, Baldo, & altri sono stati di sentimento diverso, anzi come spiegano Gio: Biondo (g), e Gio: Rainuzio (h), hanno favorito la povertà, mentre Baldo (i) Il Bellapertica (k) Felino (l) Matteo de gl'Afflitti (m) Mattia Stefani (n) Florentin Tirriat (o), e Gilles André de la Roque (p) hanno detto, non essere la povertà quella, che fa l'Uomo vile, mà l'origine, ed i cattivi costumi, può per altro l'Uomo, benchè povero, esser Nobile; mentre *fortuna opes auferre*,
non

(a) Benedect. nel c. Relinquo. Y. et Usurae annis n. 966. De Testam. Bar. nella l. Nobilitas C. de Conser. et Men. a nota 1. C. de dign. Bald. nella l. Unis. C. de Piliis lib. 11. Capell. de Nobil. Socia. Conf. 146 lib. 2. Barbozz. Conf. 35 lib. 2. Mast. Affix. nella Cess. di Sicil. Franc. Curt. Conf. 18. Gio: de S. Grego. de Vend. Nov. de Cortil de Nobil.

(b) De bonif. lib. 2. (c) C. 44. ff. 36. (d) Enl. 13.

(e) Nov. De Cortil de Nobil. Calesar. Specul. n. 97. Crefcent. cap. 27. n. 19. e segg. lib. 2. Schaff. Medic. De defen. def. 42. n. 30. p. 2. Sord. f. 56. n. 60. Tirapueul. cap. 25. n. 5.

(f) nella l. humilem C. de incest. Nupt.

(g) nella som. de Vend. Tit. quib. mod. Vend. annt. §. Erant etiam.

(h) nel. e fin. §. servitor de probis. frond. alim. (i) nella d. l. humilem.

(k) nel. e significandus ex. de Offic. Deleg.

(l) nel. e. ad mone. eor. de Refrige.

(m) Tit. Quis dicatur Dux. (n) De Nobil. cap. 7. n. 23.

(o) De la Nobiltà, de race p. 1. n. 25. (p) De la Nobiltà, cap. 21. f. 291.

non animum potest. Non è vile la virtù del povero, ancorche impedita dall'ini-
quità di nemica sorte. *Gloria divitum
bonorum, & pauperum timor Dei est:
non despicere hominem iustum, & paupe-
rem, & non magnificare Virum peccatorem
divitem (a)*. Il Nobile virtuoso può di-
re, senza sua vergogna
*Sum, fateor, semperque fui, Callistrato,
pauper.*

*Sed non obscurus, nec male notus E-
ques.*

Aristofane in Plutarco riferito da Ber-
nardino Ramazzino nel suo Erudito li-
bro *De Litteratorum moribus*, lasciò scrit-
to, *sublata è Mundo paupertas, ac plu-
to, idest divitiis, omnia eversum iri, nul-
lumque Sapientie, ac ceterarum artium
cultorem futurum*. Rarissimi sono quel-
li, che, senza esser costretti dalla ne-
cessità, vogliono studiare. I poveri, sù
la speranza di accumular ricchezze, si
danno del tutto à gli studi; questi sono
le vere miniere, dove trovano stima,
ed onori, accompagnati per lo più da'
abbondanti beni di fortuna.

6 Non nego, che, se bene i poveri No-
bili, e virtuosi non dovrebbero esser
abborriti da' ricchi, mentre

Non cuopere abito vil la nobil luce.

e la virtù dovrebbe esser riconosciuta
per ornamento di ogni altro maggiore
(b); la Nobiltà, ancorche ricca di vir-
tù, se si trova scompagnata dalle ric-
chezze, sia considerata come la fede,
senza le opere. Sò, che i Nobili pove-
ri servono, come si è detto, per bersa-
glio del ludibrio, e dello sprezzo; la
sperienza ne insegna, che la loro Nobil-
tà, quasi stroppia, e mostruosa, sente
timproverarsi: *Est genus, & virtus, nisi
cum re, vilior algè est*. Mà questi poveri
Nobili potrebbero rispondere con quel
Filosofo riferito dal P.D. Ambrosio Mar-
liani Canonico Lateranense nel suo Tea-
tro Politico (c), che dopo essere stato
rigettato più volte dalla presenza del
Principe, cui doveva porgere una sup-
plica, perchè compariva mal vestito,
sendovi stato ammesso, dopo essersi la-

sciato vedere con Toga nuova, andava
baciando la stessa Toga; di ciò avvedu-
tosi il Principe, e richiesta la cagione,
quegli rispose; *bonorantem me, bonoro*;
onde detto Auttore prese motivo di di-
re scherzando

*Si modo me spernis, mutata veste, re-
dibo,*

*Quod mihi non dederis, vestibus ipse
dabis.*

Dovrebbe la generosità de' Principi sol-
levare i poveri Nobili virtuosi dalle mi-
serie, affinché, per provvedere alle cose
necessarie, non succedesse, come osser-
va S. Tomaso (d), che, abbandonan-
do le virtù, fossero costretti ad immer-
gersi ne' vizj. Così richiede l'obbligo del
Principato (e). E se non volessero im-
poverire i loro Erarij, dovrebbero imi-
tare M. Antonino Aurelio Imperatore,
che, per testimonio di Dione, Giulio
Capitolino, Erodiano, e di Elio Lam-
pridio, esaltava alle dignità Tribuni-
zia, ed Edile molti Senatori poveri,
degni per altro di miglior fortuna, *Si
quis*, deve dire il Principe con Sene-
ca (f) *omnia alia habeat, divitias, im-
agine multas, frequens atrium; sed malus ex
confesso sit, improbo illum. Item, si quis
nihil quidem illorum, que retuli, habeat,
deficiat pecunia, Clientum turba, mobilita-
te, & avorum, proavorumque serie, sed
ex confesso bonus sit, probabo illum.*

Mà que' Nobili, che, non per man-
canza di beni di fortuna, mà per mera
sordidezza, vivono, vestono, ed ope-
rano da mendici, meritamente sono vi-
lipesi da gl'altri Nobili. Chi hà ricchez-
ze sufficienti, deve vivere da suo pari,
e comparire vestito di abiti di prezzo
maggiore de' plebei. E' cosa vergogna-
sa, che il Gentiluomo si faccia vedere
da meccanico. La Nobiltà è nemica
dell'avarizia (g). Chi è avaro dà indiz-
zio di animo ignobile (h). Si legge nel-
la Relazione Storica de gl'Anni 1529. e
1530. delle azioni di Carlo V., e sua
Coronazione seguita in Bologna per ma-
no di Clemente VII., che in occasione
della pace seguita tra' detti Monarchi,
e la

(a) *Richiusus*, cap. 20. 27. (b) *Rid.*, confid. *sup.* le *mentis*, lib. 2. cap. 30. f. 14. r/99.

(c) cap. 29. (d) *De Regim. Princ.* cap. 30.

(e) *Transactio*, conf. 46. num. 61. (f) *Ep.* 76.

(g) *Quint. Curtius*, lib. 2. f. 125. (h) *Genil.* lib. 1. f. 9.

e la Republica Veneta, e Francesco Sforza Duca di Milano, Filiberto Duca di Savoia, Bonifazio Marchese di Monferrato, Federico Marchese di Mantova, ed altri Principi, tra' molti personaggi, che si affollarono per udir' il tenore di quel Concordato; mentre si leggeva in publico, vi accorse il Marchese del Vasto, con abiti sontuosi, seguito grande di Soldati, e Corte corrispondente alla sua qualità. Mentre egli vicino al luogo della Cerimonia, stava ascoltandone il contenuto, accostossigli un Uomo, con abito positivo; il Marchese, stimandolo persona di bassa sfera, postagli una mano in petto, lo rispinte alcuni passi indietro. Era questi per avventurata il Co: Giorgio di Montepelgrado Ulrico, fratello del Duca di Wittenbergh, Principe per Nobiltà di sangue, uno de' più degni della Germania. Gl' Amici del Marchese, avendo riconosciuto il Conte, ne avvisarono quello, ponendogli in considerazione, che, se l'Imperatore avesse avuto cognizione del successo, avrebbe potuto sentirlo con dispiacere: Rispose il Marchese; *Non b'è luogo la Maestà di Cesare di turbarsi meco per questa azione; ma ben di lodarmi; i Principi di nascita, e di Stato, devono usare il decoro proprio da Principe anche nel vestire. Chi è grande, e vuol comparire da plebeo, non deve sdegnarsi, se altri lo tratta, come egli procura essere stimato.*

8 I Monaci, se bene, monacandosi perdono la Nobiltà de' gli Stati, e delle Giurisdizioni, non perdono però quella del sangue per quelle cose, che non ripugnano al loro stato, e riguardano il bene delle persone di essi, e de' loro Monasterj, quando le Costituzioni particolari lo proibiscano; ritengono Armi, e Sigilli delle loro famiglie, cognomi, e dignità della stirpe, in essi continua l'agnazione; perche le ragioni del sangue, venendo dalla natura, sono inseparabili da noi (a).

9 Si è parlato già de' Cortegiani Nobili nel Capitolo XXI. della Parte I. Vedre-

mo ad esso, se per altro generalmente il servire in Corte rechi pregiudizio alla Nobiltà, e riflettendosi, che il Servitore, in latino chiamato *famulus*, perche per mercede pattuita eseguisce gl'altrui Comandi, cavato dal verbo *facere*, che propriamente significa quello, che, se bene nato libero; ubedisce ad altri per mercede, è servile, benché si possi anche dedurre dalla Voce famiglia, perche anche quelli, che servono, costituiscono il Corpo dell'intera famiglia, mentre esercitano i ministeri opportuni (b) pare, che debba abbracciarsi l'opinione affermativa, mentre all'Uomo liberale ripugna l'essere Mercenario. *Quid est liberalitas? gratuita ne est, an mercenaria? Si sine prævio benigna est, & gratuita; si cum mercede, conducta.* (c). Nello stesso sentimento concorre il Birago (d), quando però si serve ad un suo pari, sendo questo servire azione vile, e segno di povertà, non meno di animo, che di beni di fortuna, che fa esser gl'Uomini sprezzabili; perche dimostra in essa viltà, e sordidezza, imagine di morte Civile. Cid però deve intendersi giusta le consuetudini de' Paesi. Riferisce il Co: Aurelio de gl'Anzi ne' suoi Viaggi (e), che nella Moscovia tra' Nobili non si reputa pregiudiziale al Gentiluomo il servire altri, benché suo pari, per Cameriero.

Chi poi non serve per mercede, ma 10 per cortesia, mosso dall'amore, che porta à quello à cui serve, soggiunge il Birago (f), non reca pregiudizio al proprio grado, come dice anche Cicerone; Anzi vuole il Birago, che, se bene chi così serve (avendo comodo di vivere del proprio) mangiasse ancora alcuna volta con quello, che da esso venisse servito, cid dovesse intendersi fatto più tosto per compagnia, e conversazione, che per Mercede della servitù prestata, nè doversi dire pregiudicato, quando anche venisse mandato in varj luoghi per affari dell'altro, potendo aver da trattar de' negozj sì gelosi, che non meritassero esser confidati, che alla fede, segretezza,

(a) *Ius gentium ff. de post. l. i. De nobil.*, C. de Ep. & Cler. Ricc. Collel. 2177. p. 6.

(b) *Boetius Tract. V. Familias* f. 24. (c) *Cic. l. de leg.*

(d) *Diff. 21. lib. 2. cap. 17. §. Cuius lib. 2.*

(e) *p. 3. f. 132.* (f) *id. f. 132.*

za, nobiltà, acutezza d'ingegno, ed abilità di un vero Amico, e però più tosto dover essere chiamato con tal titolo, che con quello di servitore, e tanto più quando fosse stato mandato accompagnato da persone, che lo servissero, sendo lecito, anzi ragionevole, che l'Amico sollevi l'Amico dalle fatiche, senza che la Nobiltà di quello resti oscurata. Si legge nell'Ecclesiaste, che l'Amico è una forte guardia in tempo di tribolazione, e che in questa si deve provare. La familiarità è una onesta libertà, per cui si conviene tacita, e reciprocamente, di prendere in buona parte tutto ciò, che regolarmente, e di rigore recherebbe dispiacere (a). Il servir Dame poi, come osservava il Birago, non solo non è repugnante all'Uomo Nobile, mà è azione da Cavaliero, il di cui obbligo così richiede.

CAPITOLO XX.

Come si perda la Nobiltà Veneta.

I Sono così gelosi del loro prezioso Carattere i Gentiluomini Veneti, che, non contenti delle pene imposte dalle leggi Comuni contro que' Nobili, che oscurano il proprio grado con arti vili, ò delitti, che infamano, con più rigorosi statuti hanno volfuto sottoporre se stessi à pene particolari. Dispongono le leggi registrate nel libro chiamato Rosso esistente nell'Avogaria di Comune (b) che resti privo del Titolo di Nobile qualsiasi figlio di Patrizio Veneto, lo di cui nome non si trovi descritto nel libro detto volgarmente d'Oro, con le seguenti solennità.

2 Nato che sia alcun figlio di Gentiluomo, e di Donna ammessa à quella Nobiltà dalle leggi, di legittimo matrimonio, il Padre di quello, trovandosi in Venezia, altrimenti la Madre, ò due de' più prossimi parenti, devono

otto giorni dopo tal nascimento, e non nel termine di due Anni, come suppone Matteo del Teglia nella sua Genealogia delle famiglie Venete, darne nota all'Uffizio degl'Avogadori di Comune, affermandolo con solenne giuramento alla presenza di tutti tre gl'Avogadori (mentre non basta uno solo, come scrive il P. Menetrier (c), con specificare il giorno preciso in cui è nato, che sia di legittimo matrimonio, ed i nomi, non solo dello stesso nato, mà anche della Madre, il di lei Cognome, e Nazione, di che, occorrendo, devonfi anche esibire le giustificazioni, per sapere, se sia approvata dalle leggi).

Per i figli de' Gentiluomini poi, che nascono fuori di Venezia, corre lo stesso obbligo otto giorni dopo esser giunti in quella Dominante. Ed affinché non si commettano fraudi, devono i Piovani, ò Curati delle Parocchie, che hanno battezzato tali figli, nel termine di tre giorni dopo il battesimo, darne nota all'Uffizio de gl'Avogadori di Comune, sotto pena di perpetuo bando da Venezia, e suo distretto. Mà, ciò non ostante; i Genitori, quando giungono à Venezia, devono adempire, quanto viene disposto per conto di quelli, che quivi nascono, dovendosi il tutto tenere registrato nell'Uffizio dell'Avogaria.

Giunti, che siano all'età di 20. Anni i Gentiluomini, così approvati, ogn'uno di essi, con fede autentica di tutti tre gl'Avogadori, deve esser imbussolato per la prova, detta della ballotta, nella festa di Santa Barbara, ovvero quando hà compiti i Venticinque Anni, per esser poi mandato con fede autentica di tale atto alla Quarantia, affine di essere ammesso al maggior Consiglio. Mà per rimuovere le fraudi, ad ogni atto il Padre, la Madre, ò i parenti più prossimi devono affermare con giuramento, che quegli sia il figlio già dato in nota. Tali prove, così fatte servono per rendergli capaci di tutte le Dignità, Uffizj, Reggimenti, Castellanerie,

(a) Traité de la Civilité cap. 3. f. 19.

(b) f. 14.

(c) Des principes de Noblesse, de Venise f. 346.

nie, Consigli, ed altri impieghi riservati a soli Nobili. Riservano però dette leggi la facoltà à gl' Avogadori di Comune, di convalidare le prove non fatte con tutte le solennità, giusta la disposizione di quelle, e di dichiarare, à chi debba essere negato il Carattere di Nobile, per cagione di fraude, dolo, o mancamento commesso. Mancando alcun Gentiluomo di stare in nota i propri figli, e di adempiere quanto sopra di ciò viene imposto, ne termini prescritti, non ponno essere ammessi alle prove, nè notati i loro nomi da' soli Avogadori di Comune, mà devono introdurre la supplica in Collegio solenne.

5. Suppone il P. Menetrier nel suo *Blason de la Noblesse* (a), che le famiglie straniere, aggregate à quella Nobiltà, per privilegio, siano esenti dall' obbligo di adempiere tali formalità, e se ne esprime in questi termini. *Les maisons étrangères agréées par privilege à la Noblesse Patricienne n'ont pas cette obligation*, mà s'inganna, mentre; se bene si trova scritto nelle citate leggi. *Et similiter li Signori, ed altri forastieri creati Nobili dal nostro mazor Consiglio, non abitanti in questa nostra Città, non sottozajin al presente ordine*, soggiunge immediatamente, *quando verranno, per provarsi siano osservate solennemente per gl' Avogadori di Comun le Leze, & ordini nostri, sì de la età, come della legitima*. E' però degno di scusa quell' famoso scrittore, tanto benemerito della Republica de' Letterati, se hà pigliato un' errore sì grosso, perchè, trovandosi immerso ne' studj, lontano da Venezia, gli sarà facilmente convenuto, rapportarsi all' altrui sede, che fà esser degni di Compattimento tutti gli Scrittori de' Costumi de' luoghi, dove essi non ponno trovarsi di persona. Per altro sà ben per prova la Casa Pepoli, quanto pend per cagione di una simile trascuraggine, prima di poter ottenere la reintegra-

zione à quel prezioso Carattere, dopo haver provato incontrastabilmente la sua discendenza da *Tadeo Pepoli*, Principe pacifico di Bologna, di quel Tadeo, che meritò esser dichiarato Vicario della Chiesa da Benedetto XII. e fu Padre di *Giacomo*, e *Giovanni* successori nel di lui Principato di Bologna, già aggregato à quella Nobiltà per se, e suoi successori, benchè siasi trattato di una famiglia, la cui origine dall' Aldrovando (b) da Gualfredo Arturo (c), e da altri, viene attribuita à *Pepolo* figlio di Alverdo VI. Rè della Bretagna. Che vanta due Cardinali. *Ubaldo* il primo fin dell' Anno 1136. creato da Innocenzo II. (d). *Guido* l'altro del 1589. da Sisto V. (e). Un *Niccolò*, che si trova annoverato trà Beati. Un *Giovanni*, che dell' Anno 903. liberò la Patria dalla rabbia degl' Ungheri, che non minacciavano che ferro, e fuoco, anzi la totale ruina di quella (f). Un *Galeazzo*, che seppe obligare la Dominante del Mondo nel Pontificato di Urbano V. à tributargli non meno di un trionfo all' uso de' gl' antichi Cesari. Una famiglia che provò le parentele con le Case d' Este, Gonzaga, Cibo, Pico, Visconti, Borromei, Boncompagni, ed altre delle più cospicue d' Italia, che però non è meraviglia, se i viventi Conti *Encole*, e *Cornelio* meritavano dall' invittissimo Regnante Leopoldo la facoltà di batter moneta nel loro feudo di Castiglione, con mero, e misto Impero, poter condannare à morte, ed in somma la totale giurisdizione. Non minori difficoltà incontrò la Casa Melilupi de' Marchesi di Soragna, di cui parlerassi opportunamente nel libro delle Armi gentilizie, che stentò molto prima di ottenere tale reintegrazione.

Mà, tornando al nostro assunto, non 6 contenta la Republica di quanto trovassi ordinato nelle antiche leggi, dopo seguite le reintegrazioni nella Casa Pepoli, e de' Marchesi di Soragna il dì 29.

Set.

(a) fol. 332.

(b) Tom. 1. lib. 19. de *Arbitr. palinipied. c. 1. V. Cymo osari in insign. f. 43.*

(c) lib. 9. de *Regn. Britannia.*

(d) *Alfons. Ciaron. Agost. Old. regn. tom. 1. f. 989. n. 11.*

(e) *Ciaron. tom. 4. f. 30. n. 33.*

(f) *Cesar. Salviati. della Famigl. Pepol. Claud. Bent. ed altri.*

Settembre 1690. privò di speranza di simile reintegrazione ogni altro, che, per non avere adempito, quanto da quelle veniva imposto, le ne trovasse escluso, con suo espresso Decreto.

- 6 I primi, che provarono il rigore di detto Decreto furono i *Marchesi Bevilacqua* di Ferrara, cui non giovò giustificazione, che *Francesco II. Bevilacqua* Ambasciatore di Massino della Scala à quella Republica, & ad altri Principi, per la pace d'Italia dell'Anno 1343. da Andrea Dandolo fosse stato aggregato à quella Nobiltà, per se, e suoi successori, e che tal fregio fosse stato confermato à *Galeotto* figlio del suddetto Francesco, per se, e suoi descendenti; fu vano il far costare, senza replica, che gli supplicanti discendero da quelli, e che la loro origine, per testimonio del Sardi Ferrarese nella sua Cronica, avesse avuto le sue radici in Germania; che quivi fossero stati sì potenti, che avessero dominato Hala d'Ispruch, con grandissimo stato, per la qual cagione portano un'Ala per loro insegna; Onde il Merenda, altresì Cronista Ferrarese, lasciò scritto: *Li Signori Bevilacqua descendono d' Hala del Contado del Tirolo in Germania, e per segno del vero si vedono ancora molte delle sue Armi in diversi luoghi di quella Terra; E' ben vero, che sono in Italia, passa seicento Anni, e sempre hanno tenuto luoghi onoratissimi fra i Signori delle nostre parti, con dominio di Castelli, & honorati Titoli: Alla venuta sua in Italia, habitarono in Milano, & in Verona.* Dice lo stesso, e molto di più il Cavalier Lanfranchino, Giurisconsulto Veronese, Oratore celebre, e Consigliero Cesareo, in una sua Orazione fatta dell' Anno 1450. in occasione delle nozze del *Co. Gherardo Bevilacqua* con *Coslanza Bentivoglio* figlia di Antonio Signore di Bologna. Lo confermano *Alessandro Canobio* nella sua Storia di Verona, *Giuseppe Favorino* nella Dedicatoria della sua *Synopsis, vel de Hominis excellentia*, *Il Pigna* nelle sue Storie de' Principi Estensi, *Frà Leandro Alberti* nella sua descrizione, *Tornello Saraina*, e *Girolamo Corte* nelle Storie di Verona, *Pietro Tinto* della Nobiltà di Verona, *Gio. Bonifazio* nelle Storie di Trevigi, *Paolo Giovio* nelle Storie de' suoi tempi, *Bernardino Corio*; *Il Simo-*

netta nella *Sforziade*, *Gasparo Bugati*, *Frà Paolo Morigia*, ed altri nelle Storie di Milano, *Mario Equicola* ne' *Commentarij* di Mantova, *Vincenzo Carrari* nella Storia de' Rossi, *Cesare Campana*, & *il Dogliani* nelle Storie moderne, *Gio. Pietro Contarini* nella Storia della guerra di Cipro, *il Crini* Corfo nella guerra di Malta, *Alessandro Canobio* nella Storia de' Canossi, *Aldo Manuzio* nella Storia de' Pii, *Dante* nella sua Comedia, *Baldo* nel Secondo Volume de' suoi Consigli, *Francesco Sanfovino* nel suo Trattato delle famiglie illustri; oltre tanti altri, che fanno elogi non solo di detta famiglia in genere, mà anche di molti Uomini illustri della medema, il cui merito è stato fregiato con la Porpora, Croci, Prelature, Nunziature, Ambascerie, Cariche militari, Marchesati, Contee, ed altre Signorie, come della *Bevilacqua* nel Veronese; di *Manetbe*, con le Terre, e luoghi di *S. Zenone*, *S. Stefano*, *Gazuolo*, la *Cà di Cavi*, *Mancalacqua*, *Belluno*, *Brentino*, *Rivalta*, e *Perabocco*, *Mileto*, *Passone*, *Lardara*, ed altri luoghi; Le Terre di *Giara*, *Cavacurta*, e *Casenuove*; Nel Ducato di Reggio, il Marchesato di *Bismantova*, *Vologno*, *Brondollo*, e *Castel rosso*, con venti otto Ville, e Territorio di più di trenta miglia, con mero, e misto Impero; e nel Monferrato il Marchesato di *Fontanile*. Possiedono nello Stato di Milano il Castello della *Mavoltorna*; Le Terre del *Cornogiovane*, *Cornovecchio*, *Regona*, *Cavo*, *Fontane*, *Gargatano*, e *Castellina*, co' loro Territorj.

Hanno imparentato co' gl' *Estensi* *Duchi di Ferrara*, co' *Gonzaghi* *Duchi di Mantova*, con la *Casa di Savoia*, co' *Varani*, mentre erano Principi di *Camerino*, co' *Bentivogli*, come si è detto, mentre dominavano *Bologna*, co' *Pii*, già Principi di *Carpi*, co' *Pichi* Principi della *Mirandola*, co' gl' *Obizi*, *Conti*, *Torriani*, *Tressini*, *Maffei*, *Sfondrati*, *Sareghi*, *Strozzi*, *Contrari*, *Pietramala*, *Belgiojosi*, *Vimercati*, *Castelbarco*, *Spour*, *Ariosti*, *Guzzelngi*, *Malvezzi*, *Triulzi*, *Medici*, *Emilii*, *Marioni*, *Brembati*, *Soardi*, *Verità*, *Brancaloni*, *Marfigli*, *Corrari*, *Cavalli*, *Da Legge*, *Collalti*, *Sanseverini*, *Castelli*, *Mala-*

Malaspina, Pallavicini, Scotti, Rangoni, Villa, Arcomonte, Nogaroli, Canossa, S. Bonifazio, Porto, Mozzanica, Castiglioni, Anguiccoli, Lando, Turchi, Giusti, Lambertini, Gozzadini, Giglioli, Saffatelli, Maidalchini, Arco, Amorotti, d'Alte, e tanti altri.

Alla stessa disgrazia sono state soggette molte altre famiglie qualificate, tra le quali la Marocelli, tanto Nobile, e benemerita, quanto il Mondo sà.

CAPITOLO XXI.

Come si perda la Nobiltà Accidentale; e chi debba provare, che la Nobiltà si sia perduta.

Cessa la Nobiltà Accidentale, ogni volta, che cessa l'accidente, d'onde quella deriva (a). Accidentale chiamasi la Nobiltà, quando si acquista mediante l'esercizio di qualche Carica onorevole, ottenuta per grazia. Di questa natura si considerano i Titoli di Senatore, di Conte, e simili, che, dandosi a persone particolari, con la loro morte spirano, e con esse cessa la Nobiltà, che per ciò non passa à gl' Eredi, ò al più termina ne' pronipoti per espressa disposizione del Testò (b) dove si legge: *Huiusmodi honor, vel Nobilitas, que venit per accidens, idest per dignitatem, non videtur attendi ultra pronepotes*. Anzi in vigore dell'altro Testò, (c) le dignità inferiori non comprendono, chegl' soli figli; Mà, quando la dignità è stata conferita dal Principe, per premio di azioni virtuose, la Nobiltà passa in tutti i posterì, se questi sono virtuosi anch'essi (d). Quegli, che acquistò la dignità, per le addotte ragioni, viene considerato in tal caso, come principio di Nobiltà.

Chi pretende, che altri abbia perdu-

to la Nobiltà, deve provarlo, con giustificare, che quegli abbia commesso delitto, che infami, ò esercitato arti vili, ò stimate tali nel luogo, dove si agita la controversia; Sicchè sia restato macchiato di que' vizj, che, come alla Nobiltà contrarij, inducono ignobiltà; dissi nel luogo, dove si agita la controversia, perchè in questa materia ogni regola è soggetta alle sue limitazioni. Quell' esercizio, che in un luogo viene stimato vile, e meccanico, altrove è riconosciuto per Nobile, e Liberale (e). Esemplicano i Dottori tale limitazione ne gl' esercizi della Medicina, del Notariato, e della Mercanzia, che, come altrove si è veduto, in alcuni luoghi sono stimati vili, altrove Nobili (f). Per regola generale non si perde la Nobiltà per l'ignobiltà della Madre, perchè, siccome la Donna plebea risplende, e diventa Nobile, per la Nobiltà del Marito, così per quello riguarda i figli, generalmente si considera la Nobiltà del Padre (g).

Si limita tal regola, ad effetto di conseguire gl'Abiti di giustizia di alcune Religioni Militari, come sono la Gerofolimitana, di S. Stefano, e simili, che, in vigore de' loro Statuti, richieggon la Nobiltà, così dal lato materno, come dal paterno. Così si pratica trà Veneziani per le ragioni addotte nell'antecedente Capitolo. Per testimonio del Conte Scala nella sua Storia d'Ungheria, di cui fa menzione il Crescenzo (h) nella Boemia, Ungheria, Austria, ed altre Provincie adjacenti, perde l'antica Nobiltà quel Cavaliero, che si sposa con Donna di condizione inferiore; nè si può scusare con lo specioso pretesto di dote pingue; non si stima trà loro il denaro prezzo bastante à compensare lo scapito, che si fa della Nobiltà. Altrove, senza avervi in considerazione la qualità del Padre, i figli seguono la condizione dell'origine materna (i). La consuetudine fa che sia ri-

CONTO.

(a) *Don. de Censil. de Nobil. p. 4. n. 34. e seq.*

(b) *nella gloss. della l. 1. C. de dignit.*

(c) *nella l. 1. de off. militum, Verf. hoc autem, 3. ff. de cens. ror.*

(d) *Ab. nel c. Item de Cens. Martin. Landen. de dignit. Verf. 44. Alvar. nel c. 1. §. Cateri Tit. Regi dicitur Dux.*

(e) *Bar. dec. 322.*

(f) *Cavalier. dec. 6. n. 3. der. 6. §. 2. Mandell. conf. 43. n. 3.*

(g) *Le non legitime ff. de stat. hom. l. finem, ff. de Senatu. Tit. Regi de Nobil. cap. 18. n. 30. Cavalier. dec. 6. §. 2. Doren. dec. 394. n. 30. Crispin. dec. 38. n. 3. e seq. der. 69. n. 4. e seq. dec. 103. vol. 5. Rer. Collat. 3373. Cabel. dec. 73. per tot. p. 2.*

(h) *Nobil. cap. 18. n. 3. lib. 2.*

(i) *l. 1. ff. ad Municip. Tit. Regi d. cap. 18. n. 3.*

conosciuto per Nobile quegli, che, se si attende la disposizione della legge comune, non è tale (a). L'opinione de' Cavalieri in simili materie ha forza di legge (b). Mà la consuetudine, acciò abbia forza, deve essere ragionevole, e conveniente alla Religione (c). Se è irragionevole, ò contra ragione, non obbliga (d). Anzi, come corruttela, si deve estirpare (e).

4 Chi si accinge a provare, che altri abbia perduto la Nobiltà, deve farlo con prove piene, e concludenti; non basta la pubblica voce, e fama: devono specificarsi gl'atti, che si suppongono repugnanti alla Nobiltà; in somma si procede con tutto rigore, perche, pretendendosi di oscurare l'altrui decoro, si considera come materia odiosa (f). E quando si supponga, che sia stata perduta per cagione di esercizj vili, che però non siano di quelli che rechino seco infamia, si deve provare ancora la continuazione di tali esercizj, perche cessando questi, come altrove si è detto, e di nuovo vedrassi nel Capitolo seguente, si torna al pristino stato (g). Anzi, affinché possi dirsi perduta la Nobiltà, si richiede, che ne segua dichiarazione per sentenza; altrimenti si presume il contrario (h).

5 Nè si può dire perduto il possesso della Nobiltà già acquistata per il di lei non uso, quando non sia venuto il caso di servirsene necessariamente (i). Negli atti facoltativi il non uso non pregiudica (k); E particolarmente in materia di Nobiltà non si attende quello de' predecessori (l). Le famiglie nobili di Napoli non s'intendono pregiu-

dicare nelle loro prerogative, per non essere state descritte in alcuno di que' Seggi; tale descrizione non è di essenza, per essere riconosciuto per Nobile (m): Se pregiudica in Venezia il non trovarsi descritto nel libro d'Oro, ciò succede per legge particolare, come si è veduto nel Capitolo antecedente.

CAPITOLO XXII.

Come si ricuperi la Nobiltà.

A Privazione ad habitum non datur regressus; quella Nobiltà, che con tanta pena, con tanti sudori, à prezzo di gran sangue, à costo di lunghe vigilie, da molti è stata acquistata, se una volta si perde, mai, ò con difficoltà ben grande si ricupera, perche si presume, che, chi una volta è stato cattivo sia sempre tale (n). Tal proposizione però hà luogo, quando la Nobiltà si perde per cagione d'infamia. Gl'esercizj d'arti meccaniche, ò d'Uffizj vili, che non infamano, non tolgono, macchiano bensì la Nobiltà; rimosso l'impedimento di simile natura, se si torna à vivere nobilmente, si ricupera la Nobiltà (o). Tal proposizione, quando non offi Legge, ò Statuto particolare, è incontrastabile; mà io non corro, senza distinzione, nell'opinione di quelli, che dicono, che cessato l'esercizio vile, subito si ricupera la Nobiltà in vigore della disposizione de' Testi (p) del qual sentimento sono il Crescenzo (q), Guido Papa (r), il Casaneo (s) ed altri.

Ammet-

(a) *Notul de Transilv.* cap. 29. n. 47.

(b) *Birag. dec. 4. §. Si offende in fin. dec. 5. §. Si rimedi Vor. Et offende per legge.*

(c) *c. exi amon. 4. dist. Fagnon. p. 1. Decr. cap. de consuet. n. 5.*

(d) *Birag. d. dec. 5. §. Si rimedi, e §. perche la consuetudine.*

(e) *Fagnon. loc. cit. (1) Cavalier. d. dec. 6. n. 4.*

(f) *Mandell. conf. 43. n. 3. conf. 765. n. 24.*

(g) *Menoch. conf. 225. num. 70. e seq.*

(h) *Seffe dec. 3. n. 3. n. 11. e 12. Anna conf. 16. Valenz. conf. 166. n. 28. tom. 2. Dorian. Resp. 66. n. 27. e seq. lib. 3. Reiss. conf. 80. n. 3. Franc. de Pouz. conf. 101. per totum. lib. 3. Tiracoll. cap. 15. n. 3. Fontan. dec. 228. n. 2. e 72. dec. 229. n. 1. e per totum. Guez. de Nobil. gl. 7. n. 17. Cavalier. d. dec. 6. n. 8. dec. 440. n. 2.*

(i) *De Lux. de praeem. dist. 30. n. 8. (1) De Lux. loc. cit. n. 9.*

(k) *Borell. de Napoli. Nobil. f. 3.*

(l) *Soderini. Resp. 15. n. 140. Birag. conf. 25. §. Questo caso infamia. conf. 25. §. Risponde lib. 2.*

(m) *Andriol. Commento 167. n. 2. Soderini. d. Resp. 15. n. 236. 237. e 241. Tiracoll. d. Nobil. cap. 27. n. 5. Zarabini. lib. 2. cap. 20. f. 24.*

(n) *mel. fin. ear. de Vit. Et benef. Cler. Clem. 2. Linguen G. de Ingenu. Et maxime. ed. in la gl. f. 3. ff. de Decurion.*

(o) *Nobil. cap. 29. num. 34. lib. 3.*

(p) *1. 296. e 331. (1) conf. 43. e seq. p. 8.*

- 2 Ammetto, che il Nobile di schiatta, ò per propria virtù, dopo avere esercitato arte, ò Uffizio vile, desistendo da questo, con tornare à viver nobilmente, ricuperi subito la Nobiltà, senza haver bisogno di riportare abilitazione, mà con le seguenti distinzioni.
- 3 Se quegli, che esercita tale arte, ò Uffizio, viene à morire, durante quell'esercizio, si deve riflettere, se la Nobiltà sia ereditaria, ò acquistata da esso. Nel primo caso il Padre, per le ragioni altre volte addotte, non può pregiudicare a' figli sopra que' diritti, che gli provengono dall'avita eredità. Durante l'esercizio nella persona del Padre, la Nobiltà dorme; dopo la di lui morte, la stessa Nobiltà, che per tale esercizio si trovava sopita in esso, si ravviva ne' figli, degni del nome di successori de' loro Antenati in vigore del Testo (a).
- 4 Quando fosse stata acquistata da quello, che per l'esercizio vile l'hà perduta, se, desistendo egli da tale esercizio, tornasse à vivere nobilmente, ricupererebbe anch'egli tale prerogativa; mà, ad effetto, che i figli nati, dopo che egli fosse tornato à vivere nobilmente, potessero dirsi procedenti da Padre nobile, si richiederebbe il corso di trent'Anni per le ragioni addotte nel Capitolo XIV. della Parte I. Se poi quegli, che acquistò la Nobiltà venisse à morire in tale esercizio, i citati Tiraquello, ed Ipolito da Colle, sono d'opinione, che i figli restassero pregiudicati.
- 5 Io, novamente distinguendo, dico, che, se la Nobiltà si perdesse per cagione dell'esercizio vile avanti, che i figli fossero nati, sendo essi prodotti da Padre popolare, non potrebbero pretendere per eredità paterna ciò, che, dopo essere stato da quello acquistato, fu anche distrutto, prima, che i figli potessero pretendervi alcuna ragione. Mà,

se la Nobiltà per tal cagione si perdesse, dopo, che i figli fossero nati, direi, che, senza loro colpa, non dovessero restarne privi.

Mà, quando succede, che alcuno, 6 dichiarato Nobile per privilegio del Principe, per la stessa cagione d'esercizi vili torni nel numero de' popolari, dal Principe deve essere reintegrato. I Nobili di simile natura, divenendo tali con facilità, con altrettanta facilità perdono tal fregio, con difficoltà lo ricuperano (b). In Francia, chiunque perde la Nobiltà, deve indistintamente ricuperarla dal Principe (c). In Fiandra, chi l'hà perduta una volta, benché sia ereditaria, deve nuovamente ricuperarla come se i di lui Maggiori mai fossero stati Nobili (d). Così si pratica in Normandia (e). Ed in Spagna per testimonio di Gio: Arze da Atalora (f). Quanto più è facile il modo di ricuperare la Nobiltà macchiata da esercizi meccanici, altrettanto si rende difficile, quando si è perduta per propria infamia. *Facilis descensus Averni, sed revocare gradum, hoc opus*. Vuole il Duc-ci (g), che il Principe possi rendere la Nobiltà à gl'infami, quando, avanti di essere incorso nell'infamia, siano stati nobili; e per fondamento della sua opinione dice, che l'infamia, sendo derivata dall'offesa fatta al Principe, con riportarne il perdono, venghi à cessare, sicchè resti cancellata la macchia, e si torni ad esser capace de' primi onori; Soggiunge poi, che l'ignobile, incorrendo nell'infamia, resterebbe sempre tale, benché dal Principe gli venisse rimessa l'offesa, perchè, cessando l'infamia, ritornerebbe nello stato primiero.

Mà, à mio parere, deve discorrersi 7 diversamente, e per maggiore intelligenza, ripeteremo, che sendo l'infamia di due forti; del fatto cioè, e della

(a) nella l. 3. §. Insuper. Et Rely. Tiraquell. cap. 31. n. 1. e seg. Ipol. de Coll. §. 46. l. 70. Carpan. alla Instaur. di Milano. cap. 41. §. n. 31. Alla. conf. 43. in fin. Calefar. Spinal. n. 93. Andreoli. d. Contro 167. num. 1. Otalor. de Nobil. p. 2. cap. 9. in princ. num. 7. 9. ed 11.

(b) Fabr. de l. 1. C. de dignis. Transubidin. confut. 4. n. 50.

(c) Argemont Admis sur les parages 9. 32. Gio. Reimur. de Nobil. §. 6. Tiraquell. cap. 27. n. 5. Tirrion de la Nobilté. p. 1. n. 88. Bouquet des Droits des Français. cap. 11. n. 6. Le Bro. Fleid. 37.

(d) Le Bro. loc. cit. Tirrion. loc. cit.

(e) An. Mercuri nella l. 7. §. de Senator.

(f) De Nobil. p. 2. cap. 3. num. 7.

(g) cap. 31. §. 68.

la legge: del fatto, quando procede da azioni viziose, ed universalmente stimate inadegne dell'Uomo d'onore: della legge, quando procede da quelle, che sono stimate viziose, perche proibite dalla legge. Chi una volta è incorso nell'infamia del fatto, hà perduto per sempre la Nobiltà, perche hà operato contro le leggi delle genti, che sono invariabili. Non v'è rimedio, che sia bastante à cancellar del tutto cicatrice sì deforme (a). L'auttorità del Principe non si estende sopra tali leggi; la di lui giurisdizione in simili casi non è maggiore di quella di un Giudice Ordinario; può egli rinvocare la sentenza, che porta seco l'infamia; può dichiarare l'inquisito innocente, quando così si provi dal processo. Con maggiore facilità potrebbe ciò praticarsi, se la sentenza condannatoria fosse stata pronunziata in contumacia. Le Sentenze di tal natura, anche ne' delitti, che irrogano infamia, non feriscono irrevocabilmente l'onore de' condannati, perche la condanna segue per finta confessione, risultante dalla contumacia; e tanto maggiormente la limitazione hà luogo in tal caso, quando il supposto Reo non è stato inquisito più di una volta per delitto della stessa natura (b).

8. Ma in tali casi si richiede ancora un continuo operare virtuosamente. Le anime si salvano in un punto, se veramente si pentono. L'infamia non si toglie con la stessa facilità; si richieggono molti, e continuati atti, che la distruggano. Pietro di Dreux, Duca di Bretagna, divenuto infame per essersi sollevato contro il suo Principe naturale, S. Luigi Rè di Francia, per dar saggi di vero pentimento, dopo aver riconosciuto il proprio errore, mostrò zelo, e coraggio tale in due spedizioni fatte per la Guerra di Terra Santa dal sudetto Rè, che arrivò à meritare dal consenso universale de' Francesi il titolo di uno de' Eroi delle Cruciato. Nè di

Atento Tomo I.

ciò pago, dopo avervi sparso molto sangue, volle gloriosamente sacrificarvi la vita (c).

Tiene il Calefato (d), che il Principe possi togliere l'infamia, dichiarando per legge, che il delitto commesso non soggiaccia à quella pena; mà tal sentenza, non hà luogo nell'infamia della legge, perche simili dichiarazioni non hanno forza per ciò, che riguarda i delitti precedenti; meno nell'altra del fatto, mentre la pena, non essendo stata imposta dal Principe, da esso non può esser tolta; mà dipende dal consenso universale di tutte le Nazioni; e però tal dichiarazione potrebbe aver luogo al più nello Stato dello stesso Principe, che la facesse non già altrove. Può il Principe reintegrare i delinquenti à gl'onori, dignità, e beni toltigli per cagione di delitto (e) mà tale reintegrazione non si estende all'eredità devoluta, ed occupata da altri in tempo, che il delinquente di quella era incapace (f). Quando però ciò proceda, si discute pienamente nella mia decisione. *Ferrarien. Primogenitura* trà i Marchesi Antonio, Gaetano, e Galeazzo fratelli de' Trotti da una parte, ed il Marchese Francesco Rossetti dall'altra, pubblicata il dì 27. Aprile 1699.

Ammetto col Rocchi (g), e col Cre-10 scenzio (h) che il Gentiluomo per qualsiasi sceleratezza non perda la qualità di Gentiluomo, perche i di lui vizii non ponno fare, che gli suoi maggiori virtuosì non siano stati quegli Uomini eccellenti nelle cose desiderabili, che dal mondo nobile sono stati giudicati; mà le proprie azioni cattive operano, che, chi le fa, sia riconosciuto per cattivo Gentiluomo, che è peggio, che l'esser nato Plebeo; anzi quando questi arriva à meritare l'epiteto di buono, deve essere stimato più onorato, che se fosse Nobile, Gentiluomo, e Magno, mà cattivo. Plutarco dà lode maggiore ad Aristide, perche retta, e fantemente

Aa acqui-

(a) *Reid, nella 1. Si quis Mator, C. de Secund. Nupt. Iust. de Coll. §. 30. f. 288. Calefat. Specul. n. 74. ed 84. Haymen. lib. 4.*

(b) *tit. 1. n. 1. Paris. de Post. Duell. lib. 7. cap. 10. f. 108. Tiraquell. cap. 15. n. 18.*

(c) *Morua de fide, regue, et pacis. l. 183. n. 3. Spaldin lib. 1. f. 84. Ordine. cap. 25. n. 41. f. 199. cap. 29. n. 17. f. 19. lib. 2.*

(d) *Malabourg. l. 18. C. de Crui. lib. 1. f. 196. f. 196. n. 4. (d) Specul. n. 82.*

(e) *Gal. Confut. 115. n. 35. (f) Gal. loc. cit. n. 35.*

(g) *Gentil. f. 26. (h) Cap. 25. n. 20. f. 199. cap. 27. n. 31. f. 199. lib. 2.*

acquistossi il Cognome di giusto, che à Monarchi, ed Imperatori, che vollero esser chiamati espugnatori, fulmini, vincitori, conquistatori, magni, invincibili, e simili. Il dir Uomo da bene è lo stesso che dar titolo d'Uomo d'onore (a). La bontà è una cosa, che si trova in noi stessi. La vera lode, il vero biasmo è quello, che procede dalle cose, che sono in noi, giusta le loro qualità. Quando si chiama alcuno col titolo di Gentiluomo, non si dà lode à quello, che si nomina, perchè tal qualità non è in lui, si eredita da altri; procede dalla fortuna. Se il nascer Gentiluomo recasse merito, non vi sarebbe impiego, sopra di cui, ad esclusione de' plebei, i Nobili non avessero diritto: la virtù hà il suo principio da noi, e noi dobbiamo fare onore alle dignità; la pompa maggiore non deve consistere ne gl'altrui meriti. Quelli, che altrimenti operano, sentono rimproverarsi, *quod ista generis nobilitas, quæ gloriatur, similis est publico singularum Civitatum numismati, quod apud eos quidem valet, qui instituerunt, apud alios vero adulterinum habetur* (b): Chi per propria virtù, si rende meritevole del nome di figlio, di chi non fu suo Padre, hà linea migliore, che l'altro, che non per merito, mà per nascita è stimato tale. Seneca interrogato, s'egli fosse nobile, non si vergognò, anzi gloriossi di poter rispondere: *Io non vanto Aui illustri; la mia Casa non risplende per le ricchezze, mà vado adorno di chiara virtù*. Il nascer vile non è nostra colpa; mà bensì l'imitarlo. Quegli è legittimo erede del suo lignaggio, che con le proprie azioni si fa conoscere imitatore de' Savj, si fa ammirare da' valorosi. Il nobile infame di niuno è figlio. Non può essere, di chi non è; non sà essere di chi generollo. Abel si fece conoscere figlio di Adamo, non meno per propria virtù, che per l'essere ricevuto dal Padre. Le operazioni di Caino lo resero ignobile, ben-

che di sangue non men nobile di quello: di questi tali volle intendersi l'Arcade Melanto, quando cantò.

Ecco quel lago infame

D'anima vil alla virtù nemica

Delle avite sue glorie il corso ci rompe,

In quel fozzo letame

De gl' Aui illustri ogni chiarezza antica

E si perde, e si oscura, e si corrompe, Ed i fasti, e le pompe

Riportate à gran costo in pace, e in guerra

Che il tempo non distrusse, un empio atterra.

Quanto più ne' Nobili di stirpe è amabile la virtù, altrettanto odioso è il vizio. E' cosa più gloriosa il divenir Nobile, e famoso per proprio merito, che esser conosciuto per mezzo altrui. *Virtus recens, lascid scritto Stobeo, (c) est melior antiquiore, præstat enim si quis ipse virtutis amator sit, quam si talem Avum, aut alium ex majoribus habuerit.*

Quando si tratta dell'infamia della legge, se questa si toglie, quella cessa. In tal caso, se il delinquente, prima di commettere il delitto, era Nobile, torna ancora ad esserlo (d). In questi termini devono spiegarsi il Tiraquello, il Crescenzio, ed altri, che dicono, che la Nobiltà si ricupera, quando si ottiene la reintegrazione dal Principe; Altrimenti merita titolo di empiafro, che cuopre, mà non hà virtù di sanare del tutto la deformità della Cicatrice. *A privatione ad habitum datur regressus* (e). La Sentenza del Citato Crescenzio (f), che vuole, che i Banditi ricuperino la Nobiltà, quando con l'abolizione del Bando, sono altresì reintegrati dal Principe alla loro Nobiltà, deve intendersi de' delitti, che per se stessi non irroghino infamia. In tal caso può aver luogo l'adagio, che debba onorarsi quegli, che il Principe comanda, che sia onorato (g). Perchè, come

(a) Villafan. Dial. 1. dell'Onor. f. 113.

(b) Galen. Epist. ad bonas Artes.

(c) Ser. 26. f. 248. (d) Bald. Consil. sup. le Menz. lib. 2. dub. 22. f. 263. e segg.

(e) Duplex in Nobilit. lib. 2. cap. 3. f. 129. Crescenz. cap. 29. n. 3. lib. 2.

(f) d. cap. 29. n. 17.

(g) Duplex hoc rit. f. 128. Poyet. de jur. ff. lib. 2. n. 24.

me osserva lo stesso Crescenzo (a), non tutti quelli, che vengono condannati alla morte, alla galera, alla corda, sono per ciò infami. I delitti di Lefa Macetà, di Sicario, veneficio, propinazione, d'composizione di veleni, parricidio, furto, rapina, e simili infamano chiunque gli commette; Se il delitto non è di tal natura, *illic fuit infamia importat, sed causa propter quam id pati meruit, si ea fuit, que infamiam damnato irrogaret, in ceteris quoque generibus parum eadem forma statuta est* (b).

12 Scanti le premesse, nè pure concorro nel parere del Crescenzo (c) seguitato ancora dal Graziano (d), che in vigore del Testo (e), vogliono, che, se la Donna, dopo aver contratto l'infamia, per aver tenuto vita disonestà, torna a vivere onoratamente per lo corso di tre Anni, possi esser restituita nel suo pristino stato dal Principe.

13 Non controverto, che per disposizione del citato Testo, le figlie delle Donne Sceniche, nate dopo che la Madre, deposta la dissoluta condizione, e torna a vivere onestamente, non meritino il titolo di figlie di Donne Sceniche, nè soggiacciano alle leggi, che proibiscono, che le figlie di simili Donne si maritino con certi Uomini (f). Cessando la cagione dell'impedimento, e della proibizione, debba cessare altresì la proibizione, e l'impedimento (g).

14 Ma per ciò che riguarda la Donna, che una volta è divenuta infame, quando il Principe non abolisca le leggi, che riguardano l'onore delle Donne, dalla privazione all'abito non si dà regresso. leggesi nella Rubrica del Citato testo (b) *Scenice Mulieres ad frugem melioris vite revertentes presentem impetrare a Principe, ut eis liceat cum ceteris matrimonium contrahere, quo impetrato, ad pristinum statum intelliguntur reducere, & no-*
Ateneo Tomo I.

men scenicarum desinunt habere, & matrimonium potest contrahi cum eis impunè. Et filii ex eis nati, erunt legitimi. Corrispondono senza bisogno d'interpretazione alla Rubrica, le parole del Testo, che così dispone: *Presenti Sanctione clementissima principale beneficium eis sub ea lege condonamus, ut, si relicta mala, & inbonesta conversatione, commodiorem vitam amplexæ fuerint, honestati sese dederint, liceat eis nostro supplicare munimè, ut Divinos afflatus, sine dubio mereantur, ad matrimonium eas venire permittentes legitimum; his, qui cum eis conjugendi sunt, nullo timore tenendis. Nec scitis prateritarum legum infernum esse videatur tale conjugium, sed id validum hujusmodi permanere matrimonium, consentibus, quasi nulla precedente inbonesta vita Uxores eas dixerint; sed dignitate præditi sint, siue alio modo Scenicas in matrimonium ducere prohibeantur. Nam omni macula penitus direpta, & quasi suis natalibus hujusmodi mulieribus redditis, neque vocabulum inbonestum eis inhaerere de cætero volumus, neque differentiam aliquam cum his, que nihil simile peccaverunt; sed & liberos ex tali matrimonio procreandos suos, & legitimos Patris esse.* Dalle parole del riferito Testo ben si comprende, che il Legislatore ha voluto abilitare le Donne di tal condizione, a contraer matrimonio, à loro per altro proibito. A tale effetto hà dichiarato, che siano quasi, mà non dice del tutto restituite a propri natali. A contemplazione de' mariti devono essere stimate nobili, giusta la condizione di essi; sicchè succeda di loro, come delle Donne illegittime si è detto, che sono stimate legittime, e Nobili, quando tali sono i mariti. Prescindendo dal privilegio del matrimonio, prima che possino dirsi spurgate totalmente dalla sporca macchia, oltre l'astenersi dall'infame mestiero, devono dar saggi tali, e

A a 2 tan-

(a) cap. 25. n. 28. e seq. lib. 2.

(b) *Illic fuit infamia* ff. de his qui not. infam. l. infamiam. ff. de pub. jud.

(c) d. cap. 25. n. 22. lib. 2. (d) d. cap. 31. n. 30.

(e) nella l. Imperiali §. ult. C. de Nupt.

(f) *Inter delicta* §. 1. ff. de nupt. ultim. l. 6. Tuteris, §. ff. iussu, ff. quod iuss. l. de n. ff. ad leg. Corn. de fals. l. Titius ff. de test. l. Titian. l. 2. §. de his qui not. infam. l. ult. C. de Decurion. lib. 2. 20.

(g) l. 1. §. Scenice ff. de liber. et post. l. liberos, §. 1. ff. de his qui not. infam. l. Titus §. fin. ff. de leg. 3. l. Adrogatio, §. quomodo ff. de iur. quæ. (h) nella l. Imperiali, §. presentem Sanctionem.

tanti di modestia, che resti cancellata dalla memoria de gl'Uomini la loro passata procedura, poiche, come ci ricorda il Petrarca.

Qual si lascia del suo onor privato

Nè Donna è più, nè viva.

Riferisce il Boccacino (a) che i Francesi stimano, che i loro Monarchi, giacendo con qualsivisia Principessa, non rechino disonore al di lei Sangue; Mà osservo col Cavalier du May (b), che Chilperico per un' eccesso di tal natura fu costretto ad uscire dal Regno.

- 15 Si deve conchiudere per tanto col Muzio, che, siccome il vero onore dell' Uomo da bene consiste in lui, e non nasce da alcuna cosa esteriore; mà bensì dalle proprie operazioni, così di niun valore devono essere giudicate quelle reintegrazioni d'onore, che fanno i Principi à chi per propria colpa è divenuto infame; cicatrice, che quando una volta ha deformato la bella effigie dell'onore per illecito guadagno, mai più si risana interamente (c).

Quem semel horrendis maculis infamia nigrat

Ad bene tergendum multa laborat aqua.

E più chiaramente spiegollo anche à gl' Idioti l' Ariosto (d).

All' honor chi gli manca d' un momento,

Non può in cent' Anni satisfar, nè in cento.

- 16 Il Crescenzo stesso, dopo essersi molto affaticato, per provare, che l' infamia del fatto si tolga con la penitenza, dandone segni con fatti à quella del tutto contrarij, conchiude (e), che quando si tratta di cancellar l'infamia, per ricuperare la Nobiltà perduta, per cagione di azioni indegne dell' Uomo d'onore, deve risletterci, che, sendo la Nobiltà un raggio, che traluce nel concetto de gl' Uomini, non si può veramente togliere, se non s' introduce

nelle menti de gl' Uomini una nuova opinione, d' cagione, che facci ritornare il suo pristino concetto; e perciò soggiunge, esser difficile, che tampoco il Principe supremo possi toglierla, quando non vi concorrano azioni sufficienti per mezzo efficace; mà ammette anch' esso, che il Principe possi rimuovere gl' impedimenti procedenti dall' infamia, per conseguire dignità, successioni, e cose simili, che chiamansi impedimenti di legge positiva, soggetta del tutto all' autorità del Sovrano. Ammettono bensì i Dottori, che, quando si perde la Nobiltà, per avere apostata dalla vera Religione, tornandosi nel grembo della Chiesa, si ricuperi, per esser quella infamia della legge, e trattarsi di mancamento procedente da errore d' intelletto, in cui non concorre la sana volontà. Anzi soggiungono, che, se alcuno morisse Eretico in luogo, ove l' Eresia non venisse stimata infamia, il delitto paterno non recherebbe pregiudizio a' figli (f). Mà, chi pretende avere ricuperato la Nobiltà, deve provarlo co' gli stessi mezzi, co' quali asserisce averla ricuperata (g). In dubbio però si deve pronunciare per l' affermativa, perche si tratta di materia favorevole (h). Dubitano i Dottori, se quegli, che, non sapendo di esser Nobile, d' credendo haver perduto tal Cattare ricorresse al Principe, supplendolo à volerlo nobilitare, d' reintegrarlo della perduta Nobiltà, restasse pregiudicato nell' antico diritto, quando per altro fosse veramente Nobile, senza alcuna macchia; Risponde Deciano (i), che, chi ignora le sue ragioni, ancorche elegga una strada più sicura, non resta in quelle pregiudicato. L' errore non può recar pregiudizio alla verità: E ciò si presume fatto per ignoranza, fino à tanto, che si giustifichi il contrario. Gl' Uomini prudenti però in simili casi

foglio-

(a) *Sup. Torit. lib. 6. f. 426.*

(b) *Allo stesso Boccacino, loc. cit.*

(c) *Cornel. à Lapid. In Offa. cap. 12. f. 188. l. 1. D. 1.* (d) *C. 38. d. 6.*

(e) *d. cap. 29. n. 38. f. 109. lib. 9.*

(f) *Sup. de Cresc. lib. 7. cap. 11. n. 3. Monach. conf. 1117. n. 11. Crescenz. d. cap. 29. n. 11.*

(g) *d. 1. f. de prob. (h) L. in dubio ff. de ver. jur. glo. e sup. l. 12. de inqum.*

(i) *Resp. 66. n. 32. f. 109. lib. 3.*

fogliono inserire nelle suppliche la Clausula : *Quando ve ne sia bisogno* , ò altre simili .

- 17 Quando resta provata la Nobiltà di alcuno , e de' suoi descendenti , se succedesse , che uno di questi esercitasse arte stimata meccanica , non pregiudicherebbe a' suoi Collaterali , perche quella Nobiltà , che nella di lui Persona dormirebbe , non resterebbe oscurata in persona de gl' altri , che vivessero Nobilmente (a) .

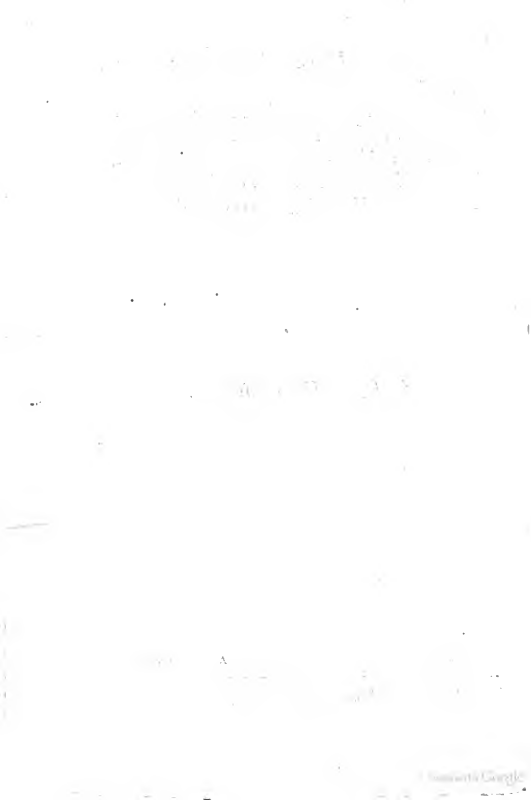
Se per prova di Nobiltà antica fosse ro dedotte enunciative di titoli di Nobile dati ad alcuno de gl' ascendenti , che avesse avuto dignità , ò altrimenti fosse nominato come Nobile , e non si giustificasse , che i Maggiori fossero stati plebei , dovrebbe giudicarsi , che tali titoli fossero stati dati più tosto alla Nobiltà proveniente dal sangue , che dalla dignità , perche nelle cose favorevoli deve sempre abbracciarsi l' opinione più proficua à chi vi si fonda (b) .

I L F I N E.



(a) *Corpus. alle Stat. di Milan. cap. 415. n. 51. Alle conf. 43. in fin. Tirapell. cap. 37. n. 9.*

(b) *Glo. Art. de Nobil. 2. par. princ. cap. 3. n. 16. in fin. Dec. del Consil. p. 6. princ. n. 4. id. 8.*





INDICE DELLE MATERIE

Contenute in questo Tomo distribuite
per Alfabeto.

Il primo numero indica la parte ; il secondo il Capitolo ; il terzo il numero del Capitolo , e la parola Pref. significa Prefazione.

A

A Badie giurisdizionali recano Nobiltà, p.1. c.4. n.15. p.3. c.5. n.4.
Abbreviature perche introdotte, p.1. c.11. n.2.

Ufate da' Notari. V. Notari.

Abel perche nobile, p.4. c.22. n.10.

Abietto chi si prefuma, p.3. c.5. n.34.

Abiosi Famiglia nobile di Ravenna, p.1. c.7. n.11.

Abiti di giustizia di Religioni Militari cosa richiedono, p.1. c.23. n.2. p.2. c.1. n.11. e seqq.

Abnepoti di letterati insigni perche alcune volte sono stolidi, ed insensati, p.2. c.10. n.3.

Abolizione del bando cosa operi, p.4. c.22. n.11.

Abramo inventò le lettere Siriache, e Caldee, p.1. c.21. n.19.

Esercitiò l'Agricoltura, p.4. c.17. n.1.

Acciajoli padroni quasi di tutto il Regno di Napoli, p.3. c.13. n.3.

Despoti della Morea, Principi, e Duchi d'Atene, d'Acaja, Corinto, e Tebe, ivi.

Signoreggiarono dalla Beozia fino alla Tefaglia, ivi.

(Rinieri) nella conquista di Terra Santa eb-

Ateneo Tomo I.

be per sua porzione l' Attica , e la Beozia , ivi .

Si collegò co' Genovesi Signori di Negroponte, ivi.

Contraffe Matrimonio con la figlia di Filippo Doria , ivi.

Maritò una sua figlia à Teodoro fratello dell' Imperator de' Greci , ivi.

Altra à Carlo Tocco , ivi.

Origine di detta famiglia d. p.3. c.13. n.4.

Come passasse à Firenze , ivi.

(Dardano) Amministratore, e Governatore nell' Affrica , ivi.

Altri ebbero Titoli , e dignità nel Regno d' Ungheria , ivi.

Conseguirono dignità , ed onori dalla Repubblica Fiorentina , ivi.

Uomini illustri di detta Famiglia , ivi.

Stati da essi posseduti , ivi.

Come si estinguesse in Grecia detta Famiglia , ivi.

Descendenza del Ramo restato in Italia , dignità , e grandezza , ivi.

Come diviso , ivi.

Di Vasconcellos fioriscono nell' America , d. c.13. n.5.

Arme gentilizia , d. c.13. n.5. 6. 7.

(Cardinale vivente) Cariche da esso esercitate , lodi dovute al di lui gran merito , d. c.13. n.7.

Acciapaccio (Nicolò) costringe i Bolognesi

Aa 4 à tor.

- à tornare sotto il dominio della Chiesa , p. 3. c. 9. n. 6.
- Accogli famiglia Nobile , p. 1. c. 7. n. 11.
- Accusatori , loro Ufficio quando , e perche istituito , p. 4. c. 5. n. 5.
- Come trattati al tempo della Repubblica Romana , d. c. 6. n. 8.
- Come al tempo di Tito , d. c. 6. n. 9.
- Acqua prende le sue qualità dalle miniere , che scorre , p. 2. c. 9. n. 15.
- Perche al tempo de' Romani si aspergesse dal Marito sopra la Sposa , part. 2. cap. 10. n. 6.
- d' Acquaviva (Conte Giulio Antonio) ottenne da Ferdinando I. Rè d' Aragona , per se , e successori il privilegio di poter portar le Armi , Insegne , e Cognome di quel Regno , p. 2. c. 4. n. 7.
- Da chi questa famiglia riconosca i suoi principj , ivi.
- Suo Cognome da che derivi , ivi.
- (Rinaldo , e Fortebraccio) riportano premj gloriosi da Federico VI. Imperatore , p. 2. c. 4. n. 7.
- E' una delle sette Case Grandi del Regno di Napoli , ivi.
- Hà avuto molti Cardinali , ivi.
- Molti Vescovi , Arcivescovi , Patriarchi , ed altre dignità , sì Ecclesiastiche , che Secolari , ivi.
- (Andrea Matteo) Duca d' Attri , sue virtù , meriti , e prerogative , ivi.
- Monumento in sua lode , ivi.
- (Giulio) sue lodi , Eroi che azzioni , e premj riportati , ivi.
- Feudi posseduti , ivi.
- Duca di Nardò cuopre alla presenza di Carlo V. in Bologna , p. 2. c. 4. n. 8.
- Onorato da Filippo III. col Titolo d' Illustre , ivi.
- Varj Titoli grandi posseduti , ivi.
- Hà imparentato con le più illustri Case d' Italia , ivi.
- (Monsig. Francesco vivente) Nunzio in Spagna dopo molte altre Cariche , ivi.
- (Duca vivente) Generale della Cavalleria del Regno di Napoli , e Grande di Spagna , ivi.
- Come si sottoscrive , p. 3. c. 2. n. 14.
- Acquistar con violenza anticamente era stimato punto d'onore , p. 4. c. 4. n. 10.
- Adagio Spagnuolo circa la Nobiltà ottenuta per privilegio , p. 2. c. 7. n. 16.
- Come debba intendersi tra' Regi diritti la facoltà di nobilitare , d. c. 7. n. 27.
- Adamo prima di peccare come esercitasse l' agricoltura , p. 4. c. 17. n. 15.
- d' Adda famiglia nobilissima da chi abbia avuto origine , p. 3. c. 2. n. 13.
- (Olgino) fabricò il Castello ne' Monti di Brianza da essa posseduto , ivi.
- Da che assumesse il Cognome , ivi.
- Sue lodi , e fregj , ivi.
- (Cardinal vivente) sue lodi , e Cariche esercitate , ivi.
- E' del Collegio de' Dottori di Milano , ivi.
- Adimari famiglia Nobile , p. 1. c. 7. n. 10.
- Adorno (Gabriele) Doge di Genova , p. 4. c. 13. n. 7.
- (Antoniorio) Doge di Genova , ivi.
- Adottati se debbano partecipare de' privilegi dell' Adottante , p. 2. c. 4. n. 1.
- Bartolo tiene per la negativa , d. c. 4. n. 2.
- Come debba intendersi il Seldeno su tal proposito , d. c. 4. n. 4.
- Adottivi passano da una famiglia , e da un Cognome in un' altro , p. 2. c. 4. n. 2.
- Adozione cosa sia , d. c. 4. n. 1.
- Muta gente , mà non genere , d. c. 4. n. 2.
- Suoi effetti , d. cap. 4. n. 3.
- Fatta alla presenza del Principe , e da esso confermata , cosa operi , ivi.
- Adozioni fatte da' Principi quali effetti portino seco , d. c. 4. n. 6.
- Adriano Imperatore , sua Esclamazione contro i Medici , p. 1. c. 12. n. 2.
- Eccellente nella pittura , p. 4. c. 12. n. 3.
- Adriano IV. Papa di che censurato , pref. n. 6.
- Aeromanzia come si facci , p. 1. c. 16. n. 16.
- Affermativa quando non si consideri , p. 3. c. 14. n. 6.
- Affitto di Sotto-Mastaro del Dazio della Statera dove , e quando non pregiudichi alla Nobiltà , p. 4. c. 14. n. 12.
- Affittuarj de' gl' altrui beni perdono la Nobiltà , p. 4. c. 17. n. 16.
- Dichiara quando tal proposizione abbia luogo , d. c. 17. n. 16. e seqq.
- Agenti in Roma quali siano , p. 1. cap. 8. n. 7. 9. 15.
- Aggregazioni di famiglie come si facciano in Italia , p. 2. c. 4. n. 8.
- Aglaosone Pittore celebre , part. 4. cap. 12. num. 3.
- Agli famiglia Nobile , p. 1. c. 7. n. 10.
- Agnati trasversali se escludano il Fisco da' Feudi in caso di delitto di Lesa Maestà , d' felonìa del Feudatario , p. 4. c. 2. n. 2. e seqq.

S. Agostino come abbia composto le sue Opere , pref. n.11.

Agricoltori in Moscovia sono stimati vilissimi , p.1.c.5.n.15.

Veri quali cognizioni debbano avere , p.4.c.17.n.7.

Della Lituania sono vilissimi , d. cap.17. n.14.

Loro miserie , ivi.

Lavorano ne' giorni festivi , ivi.

Amplia nella Russia , e nella Polonia , ivi.

Agricoltura fù introdotta nel Mondo con l' Uomo , p.4.c.17.n.1.

Fù esercitata da Adamo , e suoi figli , d. c.17.n.1.

Amplia da' Patriarchi , Profeti , e Rè , ivi.

In alcuni tempi è stata stimata vile , in altri non ripugnante all' Uomo Nobile , p.1.c.6.n.5. p.4.c.17.n.2.

Sue lodi , d. c.17.n.2.5.6.

In somma stima tra' Romani nell'infanzia della loro grandezza , d. c.17.n.3.

In altri tempi si praticò diversamente , d. c.17.n.3.4.

Quante famiglie Nobili abbia prodotto al Mondo , d. c.17.n.5.

Perche proibita a' Soldati , d. c.17.n.6.

Pene imposte contro i Soldati , che dopo aver preso il soldo dal Principe vi s'impiegano , p.4.c.17.n.6.

In Germania chiunque vi applica si rende incapace di conseguir dignità , ivi.

Limita in Francia per la coltura de' propri terreni , ivi.

In Spagna non pregiudica per il conseguimento a gl' Ordini militari , ivi.

Da M. Varrone è chiamata Scienza , p.4.c.17.n.7.

Da Musonio è stimata Arte Nobile , d. c.17.n.7.9.12.

Esercitata ne' propri bepi non pregiudica alla Nobiltà , d. c.17.n.8.

Dichiara come ciò debba intendersi , ivi.

Cosa comprenda dett' Arte , ivi.

Ne gl' antichi Statuti di Roma è chiamata Nobile , d. c.17.n.9.

Sopra tal materia si devono attendere le consuetudini de' luoghi , d. cap.17. num. 10.

Dichiara quando pregiudichi alla Nobiltà , d. c.17.n.11.12.

V. Arte del Campo.

Agrippa (Cornelio) eccellente nella Magia p.1.c.16.n.11.

Perche l'abbandoni , ivi.

Agrippa (Marco) benchè di oscuri Natali non è sdegnato per Genero da Augusto , perche virtuoso , p.1. cap. 5. n. 3. in fin.

Ajutanti di Camera del Papa quali siano , p.1.c.21. n.14.

Quali quelli de' Principi , ivi.

Il loro Uffizio è inferiore a quello de' Paggi , ivi.

Albani Casa aggregata alla Nobiltà Veneta , p.2.c.8.n.7.

(D. Annibale) lodato , p.1.c.18.n.16. p.4.c.17.n.12.

V. Clemente XI.

Albergati (March. Francesco Maria) Senatore di Bologna , p.3.c.9.n.18.

(Fabio) sue Opere sopra che censurate , pref. n.9.

Alberici (Virginia Rossi) Accademica Arcade lodata , p.2.c.5.n.30.

Alberici (Guido) Consolo di Bologna , p.3.c.9.n.6.

Alberti famiglia Nobile , p.1. cap. 7. num. 10.

Albornozzi (Egidio Cardinale) Legato d' Innocenzo VI. riceve la Signoria di Bologna , p.3.c.9.n.12.

Alchimia come chiamata , part. 1. cap. 13. num. 1.

Ruina di molte case private , ed anche di Principi , ivi.

Libri di tal' Arte perche scritti , d. cap.13. num. 7.

Se possa riuscire , d. c.13. n.12. e seqq.

Sperienze fatte tutte riuscite sofistiche , d' ingannevoli , d. c.13. n.13.

Stimata lecita da molti Dottori , d. cap.13 num. 4.

Alchimisti peccano esercitando tal' arte , d. p.1.c.13. n.16.

Incorrono nella pena d' infamia , oltre molte altre , ivi.

Loro inganni , d. c.13. n.13.

Loro Libri à che servono , d. c.13. n.16.

Aldia (Alberto) Consolo di Bologna , p.3.c.9.n.6.

Aldobrandini , Casa aggregata alla Nobiltà Veneziana , p.2.c.8.n.7.

Aldrovandi (Gio: Francesco) Ambasciatore per la Patria conclude la pace col Papa , p.3.c.9.n.18.

(Ulisse) dell' Ordine Senatorio , d. c.9. n.23. (Co.

- (Co: Filippo) Senatore di Bologna, d. c. 9. num. 18.
- (Monf. Pompeo) Luogotenente dell' Uditore della Camera, d. c. 9. n. 20.
- Alemanì anticamente cosa doveſſero fare prima di prender moglie, p. 1. c. 23. n. 18.
- Abborivano la Nautica, p. 4. c. 16. n. 5.
- A' noſtri giorni oſſervano il contrario, ivi.
- Aleſſandria: diſtinzioni de' nobili, e plebei, p. 3. c. 6. n. 1.
- Sue Riforme fatte d'ordine Regio, ivi.
- E diviſa in due Corpi, ivi.
- Quali Cittadini vengano ammeſſi al Conſiglio, ivi.
- Arti quali ſtimate vili, ivi.
- Decurioni devono eſſer perſone nobili, ivi.
- Notariato è ſtimato Uffizio Nobile, d. c. 6. num. 2.
- Chi l'eſercita è capace di tutt'gl'Uffizj nobili, ivi.
- Capo de' Decurioni quali prove debba fare, ivi.
- Quali prove debba fare chi pretende eſſer aggregato al Collegio de' Notari, ivi.
- Notari devono eſſer tutti Collegiati, ivi.
- Medicina non pregiudica alla Nobiltà, d. c. 6. n. 4.
- Quali prove debba fare chi pretende eſſer ammeſſo à queſto Collegio, ivi.
- Inſegna de' Medici Collegiati, ivi.
- Mercanzia è ſtimata ripugnante a' Nobili, d. c. 6. n. 5.
- Aleſſandro Magno figlio Spurio, p. 2. c. 2. n. 32.
- Perche biaſmato dal Padre, p. 1. c. 17. n. 12.
- Faceva pompa maggiore della dottrina che de' ſuoi vaſti Stati, p. 1. c. 5. n. 2.
- Perche meritaſſe il Titolo di Grande, d. c. 24. n. 2.
- Nelle ſue lettere pregava ſalute à Focione, & ad Antipatro ſolamente per ſegno d'onore, p. 1. c. 5. n. 3.
- Onorò la memoria di Pindaro Principe de' Poeti Lirici, p. 1. c. 18. n. 6.
- Perche ufaſſe la Corona di fiori ne' ſuoi Sponſali, p. 2. c. 10. n. 8.
- Alſani come abbiano aſſunto tal Cognome, p. 3. c. 2. n. 4.
- Alidoſio (Lippo) Poſteſtà di Bologna, p. 3. c. 9. n. 11.
- Allattare i propri figli è coſtume conforme alla legge della natura, p. 2. c. 11. n. 12.
- Altieri Caſa aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.
- Coſpicua Romana, p. 3. c. 5. n. 12.
- V. Clemente X.
- Altoviti famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.
- Amadeo (Domenico) Notaro, Signore, e Feudatario di molte Terre nello Stato di Milano, p. 3. c. 6. n. 2.
- Amazoni nate nella Canea, part. 2. cap. 5. num. 16.
- Ambaſcerie eſercitate da Donne con loro lode, d. c. 5. n. 23.
- Eſercitate per ſervizio del proprio Principe, d' altri ſervono per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 15.
- S. Ambroſio Nobile Romano, figlio del Prefetto delle Gallie fù Avvocato, p. 1. c. 9. n. 1.
- Amelia è ſtata libera, e ſi è governata da ſe col mero, e miſto impero, p. 3. c. 6. num. 6.
- E' ſtata Padrona di dieciotto Caſtella, ivi.
- Queſte ridotte à ſole otto ſono governate à vicenda da' Gentiluomini del Conſiglio de' Dieci, ivi.
- Loro giuriſdizione, ivi.
- La Città è diviſa in tre ordini, d. cap. 6. num. 7.
- Buffolo come ſi formi, d. c. 6. n. 8.
- Come ſi rinovi, d. cap. 6. n. 9.
- Aggregazioni di nuovi Conſiglieri come ſi faccino, d. c. 6. n. 10.
- Prerogative de' Conſiglieri del numero de Dieci, d. c. 6. n. 11. 12.
- Medici, e Notari ponno eſſer del Conſiglio de Dieci, d. c. 6. n. 13.
- Mercanzia è ſtimata totalmente ripugnante a' Nobili, ivi.
- Amici perche poſſi nel terzo grado da Ariſtotele, pref. n. 16.
- Amicizie come debbano farſi, part. 2. c. 11. n. 10.
- Amico chi debba dirſi, p. 4. c. 19. n. 10.
- Deve ſollevar l' Amico in tempo di tribolazione, ivi.
- Ammiſſione all'Ordine queſtre al tempo della Republica Romana da chi dipen- deſſe, p. 4. c. 14. n. 8.
- Amore è chiamato Tiranno, part. 1. cap. 24. num. 9.
- Eſſetto potentiffimo dell'animo Umano, p. 4. c. 7. n. 4.
- Se debba chiamarſi affetto di concupiſcenza Carnale d' ſurore, ivi.
- Non cede ad alcuna Nobiltà, d. c. 7. n. 7.
- Eguaglia ogni diſeguaglianza, ivi.
- Fà perdere il Cervello agl'Uomini più Saggi, ivi.
- Li fa diventar ciechi per ciò, che devono vede-

vedere ; Arghi per le cose , che devono fuggire , ivi .
 Mà ciò s'intende giusta l'opinione del Volgo , ivi .
 Ne' Vecchi diventa pazzia , d. c. 7. n. 8.
 V. Errori .
 Amorotti (Marchese) d' Illustre famiglia Mantovana ; sua acqua per saldar le Arterie , p. 1. c. 13. n. 1.
 Anatomici perche vogliano , che l'Anello si porri nel dito detto Anulare , p. 2. c. 12. n. 7.
 Ancona distingue la Nobiltà dalla semplice Cittadinanza , p. 3. c. 6. n. 14.
 Suo Configlio come composto , ivi .
 Cariche del Publico riservate a' Nobili , ivi .
 Nobili si astengono dall'esercizio della Medicina , d. c. 6. n. 15.
 Notariato non pregiudica alla Nobiltà , ivi .
 Amplia per conto della Mercanzia , ivi .
 Andofilla famiglia oriunda da Pamplona , di Nobiltà cospicua , p. 3. c. 5. n. 12.
 Un Ramo di essa si trova tuttavia alla Corte di Spagna con Cariche riguardevoli , ivi .
 Sua Arme gentilizia ricevuta per premio da' Monarchi di Spagna , ivi .
 Altro ramo si stabilì in Roma , ivi .
 Congiunta di Sangue con Urbano VII. ivi .
 (Monf. Angelo) Prelato Insigne , ivi .
 (Raffaele) Cariche , ed Uffizj da esso esercitati , ivi .
 Suoi Parentadi cospicui , ivi .
 (Angelo) Erede di tutti i beni , privilegi , e prerogative , ivi .
 (Porzia) Moglie del Co. Ferrante Montecuccoli , ivi .
 Andreasi (Alfonso) Senatore , ò Configliero del primo ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. n. 2.
 Andreoli famiglia Nobile di Gubio , p. 3. c. 15. n. 1.
 (Antonio Felice) Cariche da esso esercitate , ivi .
 Anelli anticamente perche si usassero prima di ferro , e poi d' oro , p. 2. c. 12. n. 10.
 D'oro si deponavano in tempo di lutto , e si prendevano que' di ferro , d. c. 12. n. 13.
 Amplia ne' casi funesti della Repubblica , ivi .
 Molti biasmati , d. c. 12. n. 18.
 Da' Popoli della Fenicia portati anche nelle orecchie , d. c. 12. n. 19.

Prefi per fregi di dignità , precedenza , e chiarezza di Sangue , d. c. 12. n. 20.
 Oggidì si portano per capriccio , d. c. 12. n. 21.
 Quando da' Cartaginesi si dassero a' loro Soldati , p. 1. c. 23. n. 18.
 D'oro à chi riservati tra' Romani , p. 2. c. 12. n. 4.
 Si davano per marca di Nobiltà , p. 1. c. 23. n. 18.
 Per merito a' Soldati , che avevano riportato qualche vittoria , p. 2. c. 12. n. 4.
 Alle Donne quando permessi , d. cap. 12. num. 4.
 Da chi inventati , d. c. 12. n. 5.
 Anticamente servivano , non solo per ornamento , ma anche per segnar i contratti , d. c. 12. n. 6.
 Segnatorj quando portati alla destra , quando alla sinistra , d. c. 12. n. 7.
 V. Geroglifico .
 V. Mani .
 V. Ufo .
 Anello Signatorio perche dato da Faraone à Giuseppe , p. 2. c. 12. n. 6.
 Era segno d' autorità , e dignità grande , ivi .
 Si dava ancora per arra de' contratti , d. c. 12. n. 8.
 Perche si dia ne' Sponsali , p. 2. c. 12. n. 9.
 Per arra de' Sponsali usato fin dal principio del Mondo , d. c. 12. n. 11.
 Di S. Giuseppe , e della Vergine si conserva nella Chiesa di S. Lorenzo di Perugia , ivi .
 Ne' Matrimonj delle Donne Cristiane nella primitiva Chiesa solea esser d'oro , d. c. 12. n. 12.
 Caso strano successo per cagione di un Anello Spofalizio , d. c. 12. n. 16.
 Più d' uno non si deve portare , d. cap. 12. n. 18.
 Col Pastorale si dà a' Vescovi per segno d' investitura , p. 2. c. 12. n. 21.
 In alcuni Vescovati vien consegnato a' Vescovi dalle Abadesse , e da queste levato , quando quelli muojono , ivi .
 Perche si dia à quelli , che prendono la laurea Dottorale , ivi .
 Perche proibito a' Chierici , d. c. 12. n. 22.
 E' simbolo degl' ammogliati , ivi .
 Perche permesso a' Vescovi , Abati , ed altre dignità , ivi .
 Perche nella pietra non debbano scolpirvi cosa alcuna , ivi .

Perche

- Perche da' Cardinali portato con pietra di Smeraldo, p.2.c.12.n.23.
 Con Toga, e Cavallo perche da' Romani si dasse a' Cavalieri, p.4.c.14.n.7.
 V. Nave.
 Angeli differenti in Nobiltà, part.2.cap.1. num.2.
 Anima in potenza si conserva nel seme dell' Uomo, p.2.c.5.n.2.
 Della Nobiltà risiede nella virtù, p.2.c.8.n.4.
 Animali, e loro virtù, p.1.c.16.n.8.
 Anime sono tutte d'una specie, part.1.c.2.n.15.
 Ponno aver qualità differenti, ivi.
 Come da' Gentili fossero chiamate da' campi Elisi, ivi.
 Animi teneri nelle delicatezze s' inducono all' ozio, ed alla lascivia, part.4.cap.17. num.12.
 Anna nudri Samuele suo figlio col proprio latte, p.2.c.11.n.13.
 Antecessore eosa significasse anticamente, p.1.c.7.n.6.
 Antenati. V. Maggiori.
 V. Memoria.
 Antichi à chi dassero il Titolo di Tiranno, p.1.c.24.n.9.
 Chiamarono Nobili, benché impropriamente, anche le persone scelerate, p.1.c.2.n.10.
 Come scriveffero, p.1.c.21.n.20.
 Eccellenti nella Magia naturale, p.1.c.16.n.10.20.*
 Di quante forti ufassero le Corone, p.1.c.23.n.23.
 Loro modo di scrivere con sollecitudine, p.1.c.11.n.2.
 Quali paesi scuopriflero mediante la nautica, p.4.c.16.n.3.
 Loro cognizione della nautica, d. cap.16.n.4.
 Loro guerre Navali, ed altri combattimenti, ivi.
 Antonino Filosofo si gloria d'esser stato allattato dalla Madre, p.2.c.11.n.13.
 Antonio (Marco) sua virtù, p.1.c.22.n.9.
 Apollodoro Pittore eccellentissimo, p.4.c.12. num.3.
 Apostasia, è di trè forti, p.4.c.3.n.2.
 Apostata chi sia, p.4.c.3.n.2.
 Apostatare dalla vera Religione, è delitto, che infama, p.4.c.1.n.1.
 Apostati infami come gl' Eretici, p.4.c.3. num.2.
 Appaltatori Generali de' Dazj, è Gabelle tra' Romani erano dell' ordine de' Cavalieri, p.4.c.14.n.2.
 V. Esattori.
 V. Gabbellieri.
 Appezzel uno de' Cantoni Svizzeri, che si governa alla Democratica, part.1.cap.23. num.26.
 Appj tutti ambiziosi, p.2.c.11.n.3.
 Aquila Uccello il più Nobile tra' volatili, p.1.c.2.n.4.
 In stima grande appresso i Romani, p.3.c.5.n.22.
 Come considerata dagl' Egizj, ivi.
 Quali più stimate, ivi.
 Perche si dica Ministra di Giove, d. c.5.n.23.
 Perche s'inalberi per Insegna militare, ivi.
 Si è creduto, che augurasse à molti il Regno, ivi.
 Aragona, come in questo Regno siano considerati i figli naturali, p.2.c.2.n.11.
 d' Aragona (Ferdinando I. Rè) quali privilegi concedesse al Co. Giulio Antonio Acquaviva, p.2.c.4.n.7.
 (Alfonso Rè) sua risposta, part.2.cap.11. num.5.
 Aragoni (Gio: Battista) dell'Ordine de' Consoli d'Ascoli, p.3.c.7.n.16.
 Araldi, loro Uffizio ne' Tornei, Giostre, ed altri esercizi simili, p.3.c.4.n.1.
 d' Aranda Contessa D. Luigia Maria di Padilla Manrique, & Acuña hà meritato il Titolo di Fenice, p.2.c.5.n.28.
 Arboscelli teneri con facilità si piegano, p.2.c.11.n.15.
 Arca di Noè fù la prima Nave, che si vedesse al Mondo, p.4.c.16.n.1.
 Arcadi come guariflero le infermità, p.1.c.12.n.2.
 Inventarono le Corone di quercia, p.1.c.23. num.18.
 Arcangelo (Michele) Capitano, p.1.c.23. num.4.
 Archinto (Cardinale) è del Collegio de' Dottori di Milano, p.3.c.16.n.2.
 Architetti sono stimati meccanici, e vili, p.4.c.9.n.1.
 Perche non nominati in occasione delle prime fabbriche del Mondo, p.4.c.10.n.2.
 Quando sono eccellenti partecipano della Nobiltà, d. c.10.n.3.
 Amplia quando applicano per servizio della guerra, ivi.

Archi.

Architettura se sia difficile a' Nobili ,
p.4. c.9. n.1.

E' Arte antica di fabricare , p.4. cap. 10.
num.1.

Sue regole come chiamate , d. c.10. n.2.

Ordini diversi d'ornamenti , d. c.10. n.4.

Loro differenza da che si conosca , ivi.

Ordine Toscano perche così chiamato ,
ivi.

Ordine Dorico da chi inventato , ivi.

Ordine Jonico perche così detto , ivi.

Ordine Corintio perche chiamato così ,
ivi.

Ordine Composito perche così detto , ivi.

Ordine Cariatide in che differente dal Jo-
nico , ivi.

Ordine Persico come si distingue dal Dori-
co , ivi.

Hà fiorito in ogni tempo in Roma , d. c.10.
num.5.

Archivisti Generali del Principe sono No-
bili , p.1. c.21. n.18.

Arcimimo cosa esprime ne' funerali , p.4.
c.8. n.2.

d' Arco (Conti) famiglia nobilissima , p.1.
c.7. n.11.

d' Arco . V. Pulcella.

Ardire usato opportunamente è profittevo-
le , p.1. c.24. n.2.

Arenari sono Artisti vili , p.4. c.9. n.1.

Arezzo , come quivi si distingue il Corpo
della Città , p.3. cap. 6. n.16.

Medicina non pregiudica alla Nobiltà ,
ivi.

Amplia per conto del Notariato , d. c. 6.
num.17.

Amplia per conto dell' Arte della lana ,
ivi.

Argomento affermativo quando abbia luo-
go , p.3. c.14. n.6.

Negativo quando non abbia luogo , ivi.

Ariosto (Ludovico) sua Nobiltà , virtù , e
merito , p.1. c.18. n.13.

Di che taciuto nel suo Furioso , pref. n.9.

Suoi detti hanno forza di Sentenze , p.1.
c.18. n.11.

Epitaffio da esso composto per la sua se-
polcra , d. c.18. n.13.

Altro di Agostino Mosti , d. c.18. n.15.

Altro di Ludovico Ariosto suo Pronipote ,
ivi.

(Ludovico) Senatore , è Consigliero del
primo Ordine di Ferrara , p.3. c.12. n.2.

Aristide di che lodato da Plutarco , p.4. c.22.
num.10.

Aristotele quando non trattasse della Nobil-
tà mista , p.2. c.11. n.4.

Di che censurato , pref. n.9.

In quanti gradi divide i beni di fortuna ,
d. pref. n.16.

Fu amatore della musica , p.1. c.17. n.3.

Come consideri gl'Uomini Castrati , d. c.17.
num.15.

Sua opinione circa la grandezza del Mare ,
p.1. c.15. n.12.

Sua opinione circa la Nobiltà , part.1. c.1.
num.2.

Se il Nobile possi diventar ignobile , p.1. c.5.
n.10.

Circa la lunghezza , e brevità della vita ,
p.1. c.16. n.12.

Circa la Nobiltà proveniente dalle ricchez-
ze , p.2. c.7. n.3.

A che rassomigli le famiglie de' Nobili , p.2.
c.10. n.1.

Aritmetica perche così chiamata , p.1. c.15.
n.10.

E' Arte liberale , ivi.

Che luogo occupi trà le parti della Mate-
matica , ivi.

Se dia , è tolga Nobiltà , ivi.

Armi , e lettere devono andar unite , p.1.
c.9. n.10.

Perche debbano esercitarsi , ivi.

Quando si adoprono con gloria , p.1. c.22.
n.4.

De' Cavalieri , dopo aver giostrato ne' Tor-
nei , e simili esercizi , dove si appende-
sero , p.3. c.4. n.1.

Perche queste si chiamino cortei , d. c. 4.
num.6.

Vantaggiose quali siano , ivi.

Loro eventi incerti , p.4. c.16. n.2.

Armi gentilizie , chi di esse abbia trattato ,
pref. n.18.

Da gl' Italiani come ne sia stato scritto ,
ivi.

Con l' Elmo aperto à chi permessa , à chi
vietata . p.1. c.7. n.19.

Devono usarsi le paterne , non le mater-
ne , p.2. c.5. n.8.

Limita in alcuni casi particolari , p.2. c.5.
n.5.8.

Delle Mogli regolarmente non devono
prenderli da' Mariti , p.2. c.6. n.7.

Dichiara quando ciò non proceda , ivi.

Concedute dal Principe quando nobilita-
no , p.2. c.7. n.11.

In Inghilterra da chi si diano a' nobilitati ,
d. c.7. n.13.

- Ufate in luogo della Imagini, part. 2. c. 13. num. 2.
 Perche concesse, ivi.
 A che servano, part. 2. cap. 13. n. 2. p. 3. c. 3. num. 1.
 Da the debbano esser accompagnate, d. c. 13. n. 3.
 Antiche à che servano, p. 3. c. 5. n. 26.
 Anticamente à chi permesse, ivi.
 Se sia lecito ad ogn' uno usurparle à suo pincimento, d. c. 5. n. 27.
 Perche introdotte, d. c. 5. n. 27. 28.
 Arpino da chi reso cognito, p. 2. c. 9. n. 5.
 Arrighi famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.
 Arrigucci famiglia Nobile, ivi.
 Arte, che in un luogo pregiudica alla Nobiltà, altrove è permessa, p. 1. cap. 6. n. 1. p. 4. c. 9. n. 1.
 Non si dà, che la sua perfezione non richiegga meditazione, e regole, p. 4. c. 9. n. 1.
 Meccanica perche debba impararsi da Nobili, d. c. 9. n. 3.
 Meccanica esercitata da un Nobile non pregiudica a' di lui congiunti Nobili, p. 4. c. 22. n. 20.
 Arte di Ballarino infama chi l'esercita, p. 4. c. 8. n. 5.
 Dichiaro quando ciò proceda, ivi.
 Di Beccaro è infame, p. 4. c. 9. n. 5.
 Dichiaro, che ciò procede rispetto a' Garzoni, ivi.
 Limita per conto de' Padroni, ivi.
 Del Campo dove, e quando non pregiudichi alla Nobiltà, p. 4. c. 17. n. 18.
 Dove pregiudichi, ivi.
 Fabrice da chi inventata, p. 4. c. 11. n. 5.
 Se sia nobile, ivi.
 Di Falegname se pregiudichi alla Nobiltà, p. 4. c. 11. n. 8.
 Della Guerra. V. Arte Militare. V. Guerra.
 d'Indoratore non nobilita, p. 1. c. 6. n. 5.
 Da Plauto, ed altri riposta trà le Arti oneste, ivi.
 d'Intagliatore se sia Nobile, p. 4. c. 11. n. 5.
 Militare cosa richiegga, p. 1. c. 22. n. 12.
 E' forgente di Nobiltà, p. 1. c. 7. c. 22. n. 5.
 Senza lettere poco giova, p. 1. c. 9. n. 7.
 Di Monetario. V. Monetario.
 Oratoria fu ornamento grandissimo della Nobiltà Romana, p. 1. c. 7. n. 8.
 di Speciale se pregiudichi alla Nobiltà, p. 1. c. 14. n. 2. 3.
 di Stampatore. V. Stampatore.
 Artefici di stromenti Musicali poco differenti dagl'Istrioni, e simili, p. 4. c. 8. n. 4. c. 9. num. 1.
 Artegiani come considerati in Inghilterra, p. 2. c. 7. n. 14.
 Arteria tagliata come si faldi, p. 1. cap. 13. num. 1.
 Arti da chi inventate, p. 4. c. 9. n. 1.
 Meccaniche antichissime, ivi.
 Trà gl'Ebrei esercitate da Nobili, ivi.
 Come doni di Dio non devono essere stimate repugnanti alla Nobiltà, ivi.
 Moltissimi Scrittori tengono il contrario, ivi.
 Meccaniche perche così chiamate, ivi.
 Meccaniche quali siano, d. p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. num. 8.
 Quali meno disdicevoli a' Nobili, ivi.
 Quali stimate vili. V. sotto i loro nomi.
 V. Ne' luoghi particolari.
 V. Nobiltà come si perda.
 Alcune in un luogo sono stimate Meccaniche, altrove non ripugnano a' Nobili, p. 4. c. 9. n. 1.
 Meccaniche da molti Gentiluomini esercitate per loro divertimento, e con loro lode, p. 4. c. 11. n. 5.
 Arti liberali perche così dette, p. 1. c. 7. n. 1. p. 4. c. 9. n. 1.
 Quante siano, p. 1. c. 7. n. 1.
 Arti quali escluse dal conseguimento dell' Abito della Religione Gerosolimitana, p. 1. c. 11. n. 15.
 Artisti da alcuni stimati seccia del Mondo, p. 4. c. 11. n. 5.
 Disputano di Nobiltà, ivi.
 Meccanici quali siano, d. c. 11. n. 8.
 Asclepio perche avesse ripugnanza di far veder i suoi scritti, pref. n. 1.
 Ascoli suoi principi, p. 3. c. 7. n. 1.
 Numero di famiglie quivi abitanti in tempo dell'edificazione di Roma, ivi.
 Province adjacenti come chiamate, ivi.
 Conflitto seguito co' Romani, ivi.
 Lega co' medemi, ivi.
 Nuova guerra, ivi. n. 2.
 Guerra sociale, ivi.
 Riedificata da Basso Ascolano, d. c. 7. n. 3.
 Come chiamata, ivi.
 Padrona di molti luoghi, d. c. 7. n. 4.
 Riconosciuta per una delle più famose Repubbliche d'Europa, ivi.
 E' stata Madre di moltissimi Uomini illustri in lettere ed in Armì, d. cap. 7. n. 4. e seqq.
 Altri hanno sostenuto le principali Dignità Ecclesiastiche, d. c. 7. n. 9. 10.

Madre feconda di Santi , e Sante , d. c. 7. num. 11.

Si è governata lungo tempo in stato di Repubblica , d. c. 7. n. 12.

Sottoposta al governo della Chiesa , ivi.

Il governo si conserva nell'Ordine de' Nobili , ivi.

Come questi si distinguano da' semplici Cittadini , ivi.

Come si provi la Nobiltà , d. c. 7. n. 12. 13. Origine del Magistrato degl'Anziani , d. c. 7. num. 14.

Privilegi ottenuti da Carlo Magno , ivi.

Distinzione , ed autorità del Magistrato degl'Anziani , d. c. 7. n. 15. 16.

Governi , e Podestarie ; loro distribuzioni , antica , e Moderna , d. c. 7. n. 17.

Medicina , Notariato , e Mercanzia ripugnano alla Nobiltà , d. c. 7. n. 18.

Afereto (Biasio) Armiraglio de' Genovesi , p. 4. c. 13. n. 7.

Fece prigionieri di guerra i Rè d'Aragona , e di Navarra , oltre molti altri personaggi grandi , ivi.

Afinelli famiglia Nobile Bolognese , p. 3. c. 5. num. 14.

Torre della loro Casa serve per prova di Nobiltà , ivi.

Afisi , suo governo come diviso , p. 3. c. 8. n. 1. e segg.

Cariche come distribuite , ivi.

Capitano del Campo di Santa Maria degl'Angeli , e sua giurisdizione , d. cap. 8. num. 2.

Priore anticamente quanti , e di che condizione fossero , d. c. 8. n. 4.

Come si distinguessero , ivi.

Medicina , Notariato , e Mercanzia a' nostri giorni ripugnano alla Nobiltà , d. c. 8. num. 5.

Arti in quante sorti divise , ivi.

Anticamente v'erano due sorti di Medici , d. c. 8. n. 6.

Come distinti , ivi.

Notariato anticamente esercitato da' Nobili , ivi.

Aspasia , sue lezioni ascoltate da Socrate , p. 2. c. 5. n. 22.

Affassini sono infami come i Sicarij , e Crasfatori , p. 4. c. 4. n. 4.

Donde proceda tal parola , ivi.

Dove abbiano avuto origine , ivi.

Affenti ponno esser nobilitati dal Principe , p. 2. c. 7. n. 29.

Affessori di diversi Tribunali di Roma pas-

fano sotto nome di Curiali , part. 1. cap. 8. num. 8.

Asta di un Gladiatore come tra' Romani servisse per accomodar i Capelli della Sposa ; ed à qual fine , p. 2. c. 10. n. 6.

Cosa denotasse tra' Romani , ivi.

Astalli (Cardinale) Cariche da esso sostenute , p. 1. c. 21. n. 9.

Da chi promosso alla porpora , ivi.

Sue Legazioni , ivi.

(Marchese Camillo) uno de' Capitani de' Kavalleggieri del Papa , ivi.

(March. Filippo) suo Coadiutore , ivi.

Aste tra' Romani si davano per marco di Nobiltà , p. 1. c. 23. n. 18.

Astrologi , loro opinione circa le Anime , p. 1. c. 2. n. 17.

Circa la Nobiltà , ivi.

Anticamente pagavano tributo in Alessandria , p. 1. c. 16. n. 6.

Perche le loro predizioni non si verificano , d. c. 16. n. 5.

Astrologia è Arte liberale , part. 1. cap. 7. num. 1.

E' scienza delle Stelle , p. 1. c. 16. n. 1.

E' studio utilissimo , ed altrettanto nobile , p. 1. c. 16. n. 2.

Si divide in naturale , e giudiziaria , ivi.

La naturale in che consista , ivi.

La giudiziaria anticamente era permessa , d. c. 16. n. 4.

Oggidi è dannata , ivi.

Astronomi cosa facciano , d. c. 16. n. 1.

Astronomia è Scienza delle Stelle , p. 1. c. 16. num. 5.

Atalia come considerata dalla Scrittura Sacra , p. 2. c. 5. n. 1.

Atene da che resa cognita , part. 2. cap. 9. num. 5.

Ateneo perche così detto , pref. n. 15.

Ateniesi fecero stima grande della Geometria , p. 1. c. 15. n. 11.

Attestati de' Principi sono monumenti del merito di chi gl'ottiene , p. 2. c. 8. n. 4.

Servono per prova di Nobiltà , p. 3. cap. 5. num. 17.

Atto di nobilitare , come utile , quando possi farsi à favore di chi non ne hà notizia , p. 2. c. 7. n. 29.

Da che dipenda , d. c. 7. n. 30.

Attore , che intende provar la propria Nobiltà , cosa debba fare , p. 3. c. 1. n. 6.

V. Nobiltà come si provi.

Attuario come anticamente si distinguesse dal Notaro , p. 1. c. 11. n. 2.

Avaro dà indizio d'animo ignobile , p. 1. c. 19. n. 7.
 d'Aversa (Tomaso) Giuriscônulto Napoletano chiamato Gramatico , p. 1. c. 15. num. 2.
 Augurj de' Gentili nel celebrar le nozze , p. 2. c. 10. n. 6.
 Augusto da chi desceso , p. 4. cap. 17. n. 5.
 Avignone , se quivi si perda la Nobiltà per l'esercizio di Procuratore , p. 1. cap. 8. num. 3.
 V. Esercizio di Procuratore .
 V. Esercizio di Causidico .
 Avogadri , famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta , come benemerita , p. 2. cap. 8. num. 5.
 Avoli rinascono ne' Nipoti , p. 2. c. 11. n. 3.
 Di alcuni Profeti perche nominati dalla Sacra Scrittura , d. c. 11. n. 9.
 Avolio (Co: Antonio Francesco) Senatore , è Consigliero di Ferrara , p. 3. c. 12. num. 2.
 Aurelio (Co: Claudio) ammesso al Collegio de' Nobili di Perugia , p. 3. c. 19. n. 1.
 Epitaffio di detta Famiglia trovato in Ferrara , p. 4. c. 16. n. 6.
 Aurelio (M. Antonino Imperatore) si divertiva alla Caccia , p. 4. c. 18. n. 2.
 d'Austria (Casa) sua grandezza , pref. n. 13.
 D. Carlo contende con D. Gio: figlio naturale di Carlo V. , p. 2. c. 2. n. 29.
 Risposta di D. Giovanni , ivi.
 Decisione di Filippo II. ivi.
 D. Gio: famoso nelle Storie , d. c. 2. n. 32.
 D. Gio: figlio di Filippo IV. e della Caladrona Comica parimente famoso , ivi .
 Autore della presente opera , sua protesta , pref. n. 1.
 Perche scriva delle materie in essa contenute , pref. n. 2. 3.
 Perche in lingua Italiana , pref. n. 4.
 Perche in stil piano , ivi. n. 5.
 Perche rapporti i passaggi degl' Autori citati , ivi. n. 11.
 Che frutto se ne ritragga , ivi n. 12.
 Aborre l'adulazione , ivi.
 Detesta la maledicenza , ivi.
 Uditore nella Legazione , e Ruota di Ferrara , ivi n. 13.
 Segretario de' Memoriali di detta Legazione , p. 1. c. 20. n. 9. 13.
 Perche abbia dato Titolo d' Ateneo alla presente Opera , pref. n. 15.
 Perche tratti della materia delle Armigentializie , pref. n. 18.

Come intenda trattare della materia del Duello , pref. n. 19.
 Aborre la soggezzione della Corte , pref. n. 25.
 Autore delle leggi chi sia , p. 1. cap. 7. num. 5.
 Autori d'Eresie perche chiamati Eresiarchi , p. 4. c. 3. n. 1.
 Che hanno trattato delle materie contenute in quest'Opera come di esse abbiano scritto , pref. n. 1.
 Autorità del Magistrato è maggiore che la paterna , p. 1. c. 10. n. 8.
 Autorizar adozioni , ed emancipazioni è prerogativa Regia , p. 3. c. 9. n. 23.
 Dichiaro quando ciò proceda , ivi.
 Avvocati in somma venerazione tra' Romani , p. 1. c. 9. n. 1.
 Chiamati Clarissimi , e Nobilissimi , ivi. e num. 10.
 Come si distinguano in Roma , p. 1. c. 8. num. 4.
 Loro Uffizio in che consista , p. 1. c. 9. n. 1. 4.
 Qualificati dall'Imperator' Anastasio col Titolo di Conti , ed altre prerogative , d. c. 9. n. 1.
 Paragonati a' Soldati , ivi.
 Se non sono nati Nobili , diventano , ivi .
 Santi diversi sono stati Avvocati , ivi.
 In Roma tal'esercizio è stimato convenevole alla Nobiltà generosa , p. 1. cap. 9. num. 4.
 E' esercitato da' fratelli di Cavalieri di Malta , e di Cardinali , ivi.
 In Venezia è esercitato da' principali Senatori , ivi .
 Quali debbano esser le loro qualità , p. 1. c. 9. n. 11.
 Godono delle prerogative riservate a' Nobili di sangue , d. c. 9. n. 1.
 Se precedano a' Lettori di Cattedre , d. c. 9. num. 14.
 Ponno esser' anche i Chierici costituiti ne'gl'Ordini Sacri , d. c. 9. n. 4.
 Nella Corte Romana non soglion prender stipendj stabiliti , p. 1. c. 12. n. 4.
 Se perdano la Nobiltà per l'esercizio di Procuratore , p. 1. c. 8. n. 3.
 Quali cose possino occultar lecitamente , p. 1. c. 9. n. 13.
 Quelli , che disputano più con raggiri , che con ragioni , dalle leggi sono dichiarati infami , p. 1. c. 9. n. 12.

- Calunniatori dovrebbero esser puniti nella lingua, ivi.
- Verbosi, ed impertinenti ponno esser castigati con la sospensione dall'esercizio, ivi.
- Questi a chi rassomigliati, d.c.9.n.11.
- Cattivi non pregiudicano a'buoni, d.c.9. num.14.
- Avvocati Concistoriali, loro origine, p.1. c.9.n.4.
- Loro Uffizio, e dignità, ivi.
- Loro numero, ivi.
- Distinzioni, e prerogative, ivi.
- Avvocato chiamato Sabino Giuliano Avo di Didio Giuliano Imperatore, p.1. c.9. num.1.
- Avvocato Fiscale è Uffizio, che porta seco dignità, p.1.c.9.n.2.
- Viene annoverato tra'Clarissimi, ivi.
- Dal Legislatore è onorato col Titolo di spettabile, ivi.
- Fu istituito da Adriano Imperatore, d.c.9. num.3.
- In Roma suol'esser'uno degl'Avvocati Concistoriali, d.c.9.n.5.
- Avvocato de'poveri in Roma suol'esser'uno de'Concistoriali, d.c.9.n.6.
- Suoi privilegi, e prerogative, ivi.
- Ha facoltà d'interporre Decreti ne'Contratti delle Donne, e de'Minori, ivi.
- Avvocato Regio in Francia diventa Nobile, p.1.c.9.n.3.
- Suoi privilegi, e prerogative, ivi.
- degl'Aziforti (Faustina) Accademica Accade lodata, p.1.c.5.n.30.
- Azzioni de'Nobili, e de'Plebei come considerate, p.1.c.7.n.16.
- Cattive non ponno difendersi, p.1. c.19. num.13.
- Generose si apprendono con facilità nelle Città Nobili, p.2.c.9.n.7.
- Dubie come debbano esser interpretate, p.4.c.6.n.2.
- Quali stimate viziose, part. 4. cap. 22. num.7.
- Bacco portò dalla Grecia l'uso della Corona d'Edera, p.1.c.23.n.21.
- Baglioni (Agostino) Nobile Aleffandrino fu Medico del B. Pio V. p.3.c.6.n.4.
- Baldacchino à che fine introdotto, p.2.c.13. num.13.
- Come definito da Matteo Villani, ivi.
- A chi perineffo, ivi.
- Ballarini hanno qualche affinità co' Mimi, ed Istrioni, p.4.c.8.n.5.
- Ballarino. V. Arte di Ballarino.
- Ballo non è proibito a' Nobili dalla legge, p.4.c.8.n.5.
- Anzi è permesso per ricreazione, ivi.
- Dichiara come debba usarsi, ivi.
- Balzo è una delle sette Cafe Grandi del Regno di Napoli, p.2. c.4.n.7.
- Banchieri sono Artisti Meccanici, p.4. c.9. num.1.
- Banco V. Negozio di Banco.
- Bandini Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num.10.
- Banditi se recuperino la Nobiltà con l'abolizione del Bando, p.4.c.22.n.11.
- Banditori sono Artisti Meccanici, e vili, p.4. c.9. n.1. c.11. n.8.
- Barbazza (March. Guid'Antonio) Senatore di Bologna, p.3.c.9.n.18.
- Barberino Casa aggregata alla Nobiltà Veneta, p.2. c.8. n.7.
- Somministrò pensione à quella Repubblica per la guerra di Candia, ivi.
- Cardinal Francesco Legato di Ravenna, p.2. c.7. n.10.
- Aggregò all'Ordine di que' Patrizj molte Famiglie Cittadinesche, ivi.
- E' Kavaliero di Malta, p.3.c.3.n.2.
- Principe come si scriveva, part. 3. cap. 2. num.14.
- V. Urbano VIII.
- Barbieri sono Artisti Meccanici, e vili, p.4. c.9. n.1. c.11. n.8.
- Barcaroli vanno del pari cogl'Istrioni, p.4. c.8.n.4.
- Barde tra' Romani si davano per marco di Nobiltà, p.1.c.23.n.18.
- Bargellini (Vincenzo) Senatore di Bologna, p.3.c.9.n.18.
- Barone è superiore al Kavaliero, p.2. c.1. num.2.
- Baroni quali siano, p.2.c.8.n.1.
- Costituiscono la Nobiltà primaria del Principato, ivi.
- Quattro Romani sono compresi nel grado di Nobiltà grande, p.2. c.1. n.6.

B

Babilonia di che tempo fabricata, p.4. c.10.n.2.

Bacci d'Arezzo famiglia Nobile, p.1. c.7. num.10.

Devono esser riputati di sfera maggiore di ogni altro Nobile, p.2.c.8.n.1.

Ingleſi che titoli portino , part. 2. cap. 7. num.13.

Di che condizione foſſero anticamente nel Regno d'Aragona, p.4.c.4.n.9.

Baronie in Svezia dipendono dal Rè come Feudali, p.3.c.3.n.18.

Barriera perche ſi chiami il Torneo à piedi, p.3.c.4.n.8.

Bartoli è famiglia Nobile , p.1. cap. 7. num.10.

Bartolo come chiami la Nobiltà conferita dal Principe, p.2.c.7.n.10.

Dice, che l'Uffizio d'Avvocato è neceſſario alla conſervazione del Principato , p.1.c.9.n.1.

Sua opinione circa la Nobiltà proveniente dalla virtù, p.1.c.5.n.13.

Quando abbia luogo, d.c.5.n.12.

Sua Famiglia come chiamata anticamente, p.3.c.2.n.4.

Baruffaldi (Dottor Girolamo) Accademico Arcade lodato, p.1.c.18.n.16.

De'Baſchi (Conti) Famiglia diviſa in tre Rami, p.3.c.3.n.5.

Baſilea uno de'Contoni Svizzeri, che ſi governa all'Ariſtocratica, part. 1. cap. 23. num.26.

Baſilio Pirata chiamato Ladrone, p.4.c.4. num.10.

da Baſſano (Franceſco) Pittore inſigne , p.4.c.12.n.11.

Baſtarda. V. Moglie.

Baſtardi come debbano uſar le Armi gentilizie, p.2.c.2.n.1.

Opinione del Creſcenzio, e d'altri circa la loro Nobiltà, d'ignobiltà, d.c.2.n.5.

Dove poſſi aver luogo, ivi.

Non ſono capaci di Nobiltà naturale, d.c.2.n.1.

Non ſono della Famiglia, ed agnazione paterna, ivi.

Mà ſono della Cognazione, d.c.2.n.3.

Non poſſo ſfidar Nobili in prova d'Armi, d.c.2.n.1.

Amplia ne'loro figli, benchè legittimi, e naturali, ivi.

Se in comparazione de'legittimi ſiano inſami, p.2.c.2.n.2.e ſeqq.

Se poſſino eſſer promossi al Decurionato, ed altre dignità negate a'Plebei, d.c.2. num.3.

Nati di Padre, e Madre Nobili ſe ſiano Nobili, d.c.2.n.4.

Se operando virtuoſamente, diventino interamente Nobili, ivi.

Non poſſo chiamar Padri quelli, da'quali ſono nati, d.c.2.n.5.

Quando poſſino uſar le Armi gentilizie, o goder altre prerogative, d.c.2.n.31.

De'Monarchi ſono riconoſciuti per Nobili, d.c.2.n.7.

Sono ammeſſi à gl'Ordini Kavallereſchi, ivi.

Quando ciò proceda, ivi.

In Francia, Bretagna, ed altri luoghi di quel Regno ſono conſiderati come Nobili, d.c.2.n.8.

Se gli devono gl'alimenti, ivi.

Mà non ſuccedono nelle Eredità paterna, e Materna, ivi.

Se gli poſſo far donazioni, ivi.

Come debbano portar le Armi gentilizie, ivi.

Come ſiano trattati nel Delfinato, d.p.2. c.2.n.9.

Nella Savoia come conſiderati, d. cap. 2. num.12.

Come in Venezia, d.c.2.n.13.

Come in Bologna, Genova, ed altre Provincie, d.c.2.n.14.

Come in Roma, e nel Regno di Napoli, d.c.2.n.15.

Come ſi conſiderino per conto de'Cognomi, d.c.2.n.16.

Non legittimati come debbano conſiderarſi, ivi.

Sono favoriti dalla fortuna, ivi.

Per lo più danno negl'eſtremi della viltà, d'el valore, ivi.

V. Femine.

V. Figli.

V. Inceſtuoſi.

V. Naturali.

V. Spuri.

Baſtardo chi ſia, p.2.c.2.n.7.

Batillo Famiglia famoſa nell'Arte Pantomima, p.4.c.8.n.1.

Battaglia ha reſo famoſo il luogo di Canne, p.2.c.9.n.5.

Battaglia, Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta per merito, part. 2. cap. 8. num.5.

Battaglie da che dipendano, part. 4. c.16. num.2.

Battiloro Artiſti Meccanici, e vili, p.4.c.9. n.2.c.11.n.8.

Battimonete Artiſti Meccanici, e vili, p.4. c.11.n.8.

Bec-

Beccadelli (Artenisio) Confòlo di Bologna, p. 3. c. 9. n. 5.

Beccari vanno del pari co' gl' Istrioni, p. 4. c. 8. n. 4. c. 9. n. 1.

V. Arte di Beccaro.

Beda di che, abbia arricchito le sue Opere, pref. n. 11.

Badori (Carl' Antonio) Accademico Arcade lodato, p. 4. c. 17. n. 12.

Bellino (Gio:) fù primo Maestro di Tiziano, p. 4. c. 12. n. 4.

Beltà perche possa nel quinto grado trà beni di fortuna, pref. n. 16.

Del Corpo cosa operi, p. 1. c. 2. n. 18.

Dà indizio di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 21.

Bembo (Bernardo) Pretore di Ravenna, p. 1. c. 18. n. 12.

Suoi Versi in lode di Dante, ivi.

Bencivenni Famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.

Benefizio fatto alla Patria reca Nobiltà grande, p. 3. c. 5. n. 5.

Benevento, Nobiltà come distinta dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, p. 3. o. 8. num. 7.

Uffizj come distribuiti, ivi.

Medicina, Notariato, e Mercanzia non ripugnano alla Nobiltà, ivi.

Cosa si ricerchi, per esser aggregato all'Ordine de' Nobili, ivi.

Beni di natura, e di fortuna come divisi da Aristotele, pref. n. 16.

Quasi Castrensi sono gl' acquisti de' Dottori, p. 1. c. 7. n. 15.

Benferviti fatti à chi non hà servito, p. 1. c. 22. n. 23.

Bentivoglio Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.

(Giovanni) acclamato dal Popolo di Bologna per suo Signore, p. 3. c. 9. n. 15.

(Gio: Galeazzo) fà l' Elezione de' Riformatori à sua fantasia, ivi.

(Annibale I.) acclamato Signore della Patria, d. c. 9. n. 18.

Ucciso da' Nemici, ivi.

(Sante) chiamato per Governatore di Gio: figlio d' Annibale, ivi.

(Gio: II.) dichiarato Capo del Senato, e riconosciuto come assoluto Signore, ivi.

Si ricovra in Milano, ivi.

(Annibale II.) s'impadronisce della Patria, ivi.

Viene discacciato dalle genti Pontificie, ivi.

(Monf. Bente) Avvocato Concistoriale, p. 1. c. 9. n. 4.

Ateneo Tomo I.

Governatore d' Ancona, d. c. 9. n. 10.

(Monf. Cornelio) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.

(Marchese Luigi) Accademico Arcade lodato, ivi.

Senatore, ò Confogliero del primo Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2. p. 4. c. 18. n. 3.

(Marchesa Metilde) Accademica Arcade lodata, p. 1. c. 18. n. 16. p. 2. cap. 5. num. 30.

(March. Camilla Caprara) dell' Ordine delle Crociere, p. 3. c. 3. n. 25.

(Annibale I.) suoi impieghi, p. 4. c. 18. n. 3.

(Guido) Kavaliero di S. Michele lodato, ivi.

(Annibale) dove militasse, ivi.

(Antonio Galeazzo) suoi impieghi, ivi.

(Cornelio) suoi impieghi, ivi.

E' dichiarato Marchese di Gualtieri, e Kavaliero di S. Michele, ivi.

Suoi funerali, ivi.

(Annibale III.) dove militasse, ivi.

(Giovanni) suoi impieghi, ivi.

(Cornelio, ed Alessandro II.) morti in guerra, ivi.

(Ipolito) dove militasse, ivi.

(Ferrante) suoi impieghi, ivi.

Benzoni (Famiglia) aggregata alla Nobiltà Veneta per merito, p. 2. c. 8. n. 5.

Bergamo, Medicina onorevole, p. 1. cap. 12. num. 24.

Berna, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governano all' Aristocratica, p. 1. cap. 23. num. 26.

Bernardoni (Pietro) lodato, p. 4. cap. 17. num. 12.

Bernini (Kavaliero) Architetto insigne, p. 4. c. 10. n. 6.

Berò (Co: Federico) lodato, pref. n. 22. p. 3. c. 5. n. 12.

(Contessa Maria Teresa Andofilla) dell' Ordine delle Crociere, p. 3. c. 3. n. 25.

Famiglia antica, e Nobile, p. 3. cap. 5. num. 8.

(Conte) assiste al Testamento di Carlo Magno, ivi.

Origine di detta Famiglia, d. c. 5. n. 9.

Sua Arme, ivi.

(Agostino) Dottore celeberrimo, sue opere, ed impieghi, ivi.

(M. Tullio) Poeta insigne, ivi.

(Federico) Comendatore di S. Stefano morì in guerra contro il Turco, ivi.

(M. Antonio) Colonnello della Repubblica di Lucca, ivi.

Bolla di Clemente X. a favore della Mercanzia, p.4.c.13.n.14.

Bolla d'oro anticamente cosa fosse, p.2.c.14. num.6.

A chi, e perche si desse, ivi.

Cosa in essa si racchiudesse, ivi.

Da chi ne fosse introdotto l'uso, ivi.

Bologna come rappresentata fu le Carte, p.3.c.5.n.14.

Magistrato degl'Anziani serve per prova di Nobiltà, d.c.5.n.37.

Auttori, che di essa hanno scritto, p.3.c.9. num.1.

Sua origine, d.c.9.n.2.

Cangiamenti di governo, d.c.9. num.2.c. seqq.

Governandosi ad uso di Republica, istituiti tre sorti di Consigli, d.c.9.n.3.

Magistrato de' Consoli, ivi.

Passa sotto la protezione del Papa, e della Contessa Matilde, d.c.9.n.4.

Istituisce un'Ordine di Milizia, ivi.

Si divide in Quartieri, ivi.

Uso di giostrare perche introdotto, ivi.

Carica di Podestà quando istituita, d.p.3.c.9.n.5.

Suoi ornamenti, e giurisdizione, ivi.

Da chi esercitata, ivi.

Ingresso, e Cavalcata solenne del Podestà, ivi.

Suo giuramento, ivi.

Giudice dell'Orso, ivi.

Tribunale della Ruota quando istituito, ivi.

Sua giurisdizione, ivi.

Errico VI. Imperatore concede a Monf. Ghiselli Vescovo di Bologna il Titolo di Principe dell'Imperio, d.c.9.n.7.

Dà facoltà alla Città di batter moneta, con altri privilegi, ivi.

Gli vengono concessi da Ottone IV. ivi. Sono in osservanza, ivi.

La Città offerisce omaggio a Bonifazio VIII. e viene accettato, d.p.3.c.9.n.9.

Il Papa dà il Titolo di Rettore di quella al Conte di Romagna, ivi.

Viene istituita la Carica di Consaloniero di giustizia, degl'Uomini, Arti, e Popolo, d.c.9.n.10.

Il Consiglio concede il di lei Dominio alla Chiesa, ivi.

Si riduce di nuovo sotto il Dominio del Papa, d.c.9. n.11.

Passa in potere di Tadeo Pepoli, d.p.3.c.9. num.12.

Tadeo la rinunzia alla Chiesa, ivi.

Vi resta in qualità di Vicario Apostolico, ivi.

Dopo la di lui morte resta in poter de' figli, ivi.

La consegnano a Gio: Visconti Arcivescovo di Milano, ivi.

Viene restituita alla Chiesa, d.p.3. cap.9. n.12.13.

Riceve da' Fiorentini ajuto di denari, e Soldatesche, accompagnate da un' Insegna col motto *Libertas*, d.c.9.n.13.

Il Papa vi spedisce in qualità di Legato Gio: da Lignano, ivi.

Urbano VI. concede al Consaloniero, ed Anziani il governo della Città, e Territorio d'Imola col mero, e misto impero, ivi.

Gli dà il Titolo d'Eccelsi, che tuttavia ritengono, d.c.9.n.14.

Carlo VI. Rè di Francia gli concede lo stendardo detto Aurea fiamma, ivi.

I Gigli d'oro in Campo azzurro si aggiungono nell'Arme della Città, ivi.

Vengono usati da molti Cittadini, ivi.

Bonifazio IX. concede al Consaloniero, ed Anziani il Vicariato della Città, e vi aggrega molte Castella, ivi.

Il Popolo acclamà per suo Signore Gio: Bentivoglio, d.p.3.c.9.n.15.

Riceve il Cardinal Balduassar Cossa in qualità di Legato del Papa, ivi.

Si pone novamente in libertà la Chiesa. Torna sotto il Dominio della Città per opera di Gio: Isolani, ivi.

Elegge i Magistrati soliti, ivi.

Istituisce quello de' Sedici Riformatori dello Stato della libertà, ivi.

Se gli soggettano molte Terre, Castella, e Fortezze, ivi.

Concorda con Martino V. di dover restare in libertà col pagamento di tributo annuo, ivi.

I Riformatori sono ridotti a dieci, ivi.

Tornano al numero di sedici per opera di Antonio Galeazzo Bentivoglio, ivi.

Viene eretto un Magistrato, detto di Ballia, ivi.

Il Cardinal Bondulmiero in qualità di Legato costringe la Città ad accomodarsi col Papa, ivi.

Il popolo sedotto da' Caneroli grida libertà, d.p.3.c.9.n.16.

Giura di nuovo fedeltà alla Chiesa, ivi.

Si assegnano a' Tribuni della Plebe gl'Ala-

- Borneo Isola governata da Donne, p.2.c.5. num.20.
- Boromei Famiglia Padovana Nobile di prima sfera, p.3.c.18.n.5.
(Co: Alessandro) Dottore di Medicina in Padova, e Deputato della Città, ivi.
- Borri (Gio: Francesco) immerso nell'Alchimia, p.1.c.13.n.1.
Vi fa spender molte migliaia di scudi alla Regina di Svezia, ivi.
Suppone al Rè di Danimarca saper fabbricare la pietra filosofica, ivi.
Gli fa spender molte migliaia di scudi, e poi fugge, ivi.
Manrico di Smisurata grandezza da esso fatto fabricar' in Castel S. Angelo, ivi.
- Borromini (Francesco) Architetto insigne, p.4.c.10.n.6.
- Borse per portar Uffizj, ed altri libri di divozione usate dalle Dame da che abbia avuto principio, p.2.c.13.n.14.15.
- Boschi (Giovanni) Chierico di Camera, Commissario Apostolico dell'Esercito Ecclesiastico, p.3.c.9.n.17.
- Boselli (Co: Gio: Barnista) Senatore, e Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p.3.c.12.n.2.
- Bortini (Monf. Prospero) Arcivescovo di Mira, Avvocato Concistoriale, del Fisco, e della Camera Apostolica, p.1.c.9. num.4.
(Gio: Batrista) Coadiutore del zio, ivi.
- Bovio (Antonio) Senator di Bologna, p.3.c.9.n.18.
- Bracciali tra' Romani si davano per marco di Nobiltà, p.1.c.23.n.18.
- Braccioli (Dott: Grazio) Accademico Arcade lodaro, p.1.c.18.n.16.
- di Braganza (Gio: Duca) poi Rè di Portogallo, sua risposta, p.4.c.19.n.4.
- Bramante de' Lazari famoso Architetto, p.4.c.10.n.4.
Fabriche insigni da esso disegnate, ivi.
Fu sotto architetto di Alessandro VI. ivi.
Morì in Roma, e fu sepolto in S. Pietro, ivi.
- Brancaccio (Cardinale) come provasse la sua Nobiltà, p.3.c.5.n.17.
- Brescia, come quivi si distinguano i Nobili da' semplici Cittadini, part. 3. cap. 10. num.1.
- Mercanzia pregiudiziale alla Nobiltà, ivi.
Medicina, e Notariato se pregiudichi, ivi.
- Differenza tra Notari, e Notari, ivi.
- Breville Famiglia cognita in Francia, p.2.c.5.n.21.
- (Luigia Margherita) prende abito da Uomo, ivi.
- Mura Cognome, ivi.
- Applica allo studio della scherma, e della Kavallerizza, ivi.
- Uccide un Guascone in Duello, ivi.
- Ottiene la Carica di Capitano di un Vascello, ivi.
- Sue azzioni Eroiche, ivi.
- Muore a Dunkerque, ivi.
- E riconosciuta per Donna, ivi.
- da Bruges (Gio:) inventò l'arte di pinger' à oglio, p.4.c.12.n.3.
- Brumani (Sigismondo) Nobile Cremonese Medico di Clemente VIII. p.3. cap. 10. num.29.
- Bruni (Rosa Agnese) Accademica Arcade lodara, p.2.c.5.n.20.
- Bruti operano giusta il dettame della natura, p.1.c.5.n.5.
- Bruto trama la morte di Cesare, p.2. c. 5. num.15.
- Svela l'ordine della Congiura à Porzia, ivi.
- Bufo (Monf. Famiglia illustre d'onde tragga i suoi principi, p.4.c.17.n.5.
- Sua Arme gentilizia, ivi.
- Buonaruoti (Michel' Angelo) Architetto insigne, p.4.c.10.n.6.
- Nella pittura, e nella scultura oscurò la gloria di quelli, che l'avevano preceduto p.4.c.12.n.3.
- Formò la Scuola di Firenze, ivi.
- Suoi Natali, &c. educazione, ivi.
- Perche chiamato con tal Cognome, ivi.
- Buoni nascono da' buoni, part. 4. cap. 1. num.4.
- Buoninsegni (Antonio) Nobile Senese Medico di Pio III. p.3.c.21.n.7.
- Buono deve esser più onorato che il Nobile, e Gentiluomo cattivo, p.4. cap. 2. num.10.
- Buosi (Co: Gio: Andrea) Senatore, e Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p.3.c.12.n.2.
- Buratti (Monf. M. Antonio) Avvocato Concistoriale, p.1.c.9.n.4.
- Burgos (P. Alessandro) lodaro, p.1.c.17. num.6.
- Bussi è un Ramo della Famiglia de' Conti de' Baschi, part. 3. cap. 2. num.5.

(Monf. Ludovico) Cariche da effo esercitate, e lodi dovutegli, d.c.2.n.6.

(Commendator' Antonio Domenico) Cariche da effo esercitate, d.c.2.num.7. e feqq.

Lodato', pref.n.22.

(Conti Giulio Alessandro , Luciano , e Gio: Battista) Cariche sostenute , e lodi meritate, d.c.2.n.7. e feqq.

Buffolanti del Papa, e loro Ufficio, p.1.c.21. n.15.

C

CÀbala che scienza sia , p.1. cap. 16. num.18.

In quante specie si divida, ivi.

Gametteria in che consista, ivi.

Notarica cosa contenga, ivi.

Themura in che consista, ivi.

Altra divisione, ivi.

Caccia da chi esercitata la prima volta , p.4.c.18.n.1.

Sue lodi, ivi.

Come considerata, ivi.

Quella di fieregrandi più lodevole, d.c.18. n.2.

E' esercizio da Principi, d. p.4.c.18. n.2. 3.8.

Quanto faticosa, altrettanto Nobile , d. c.18. n.8.

E' ritratto di giusta guerra, ivi.

Deve esser' il trattenimento de' giovani, che vogliono applicar' all'armi, ivi.

Quando diventi vile, d.c.18.n.9.

Cacciatore primo chi sia stato, p.4. c.18. n.1.

Niuno è stato Santo, d.c.18.n.10.

Cadmo inventò sedici lettere Greche, p.1. c.21.n.19.

Caducità de' Feudi quali persone escluda , p.4.c.2.n.2.

Cagione prossima regolarmente prevale alla remota, p.4.c.1.n.4.

Caino quando edificasse Henochia, p.4. c.10.n.2.

Perche ignobile, p.4. c.22.n.10.

Calcagnini famiglia Nobile , part.1. cap.7. num.11.

(March. Carlo) Accademico Arcade lodato, p.1.c.18.n.16.

(Marchesa Metilde Bentivoglio) Acca-

demica Arcade lodata , p.1. cap. 18. num.16. p.1. c.5. n.30.

(March. Cesare) Senatore , ò Confogliero del primo Ordine di Ferrara, p.3.c.12. num.2.

(Borso) Suoi impieghi , p.4. cap. 18. num.4.

Calcedonia che virtù abbia, part.2. cap.2. n.4. in fine.

Caldei chiamarono Maghi i loro Filosofi , p.1. c.11. n.10.

Calderini (Bettina) Dottorella famosa diede lezione nelle scuole pubbliche, p.2.c.5. num.25.

(Novella Lignani) Dottorella famosa diede lezione nelle scuole pubbliche, ivi.

(Co. Nicolò) Senatore di Bologna, p.3. c.9. n.18.

Calderona Comica fù Madre di D. Gio: d' Austria, p.2.c.2.n.32.

Suo ritiro in un Claustro , e morte esemplare, ivi.

Caldora è una delle sette Case Grandi del Regno di Napoli, p.2.c.4.n.7.

Caligola perchè cattivo , part.2. cap. 11. num.10.

Calvino come siasi reso famoso, p.1.c.24. n.3.

Calunnia cosa sia, p.4.c.6.n.4.

Si divide in due specie, ivi.

Verbale qual sia, ivi.

Quale la reale, ivi.

Da che proceda, ivi.

Suo fomite qual sia , d.c.6.n.5.

Non turba l'Uomo Savio, d.c.6.n.6.

Lo punge nella parte più sensibile , ivi.

Difficilmente si svelle , quando hà fatto la prima impressione, ivi.

Calunniato quando riceva pregiudizio dalla Calunnia, p.4.c.6.n.6.

Suo risentimento compatibile, benchè con eccesso, d.c.6.n.9.

Deve farlo onoratamente, ivi.

Calunniatore che sia, p.4.c.6.n.4.

Calunniatori che fine abbiano , par.4. c.6. num.1.

Come chiamati, ivi.

Tutto convertono in male, d.c.6.n.2.

Come chiamati dalla Sacra Scrittura , d. c.6.n.6.

Alle loro lingue, che titolo debba darli , ivi.

La loro gola à che rassomigliata , d. c.6. num.7.

A che paragonati, ivi.
 Sono stimati peggiori delle vipere, ivi.
 Come debbano esser trattati, ivi.
 Sono infami, d.c.6.n.9.
 Calzolai sono Artisti Meccanici, e Vili, p.4.c.9.n.1.
 Cambi famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num.10.
 Camerieri V. Ajutanti di Camera. V. Bufolanti.
 Camerieri d'onore sono per lo più persone qualificate, p.4.c.21.n.11.
 Nella Corte del Papa come vestano, ivi.
 Sono posti richiesti da' Monarchi per Cavalieri loro sudditi, ivi.
 Esercitati da Patrizi Veneti, ivi.
 Vanno à Palazzo, quando vogliono, ivi.
 Camerieri segreti del Papa per lo più sono Nobili, p.1.c.21.n.12.
 Loro Uffizj, ivi.
 Maggior parte dieffi chiamati del numero de' Partecipanti, ivi.
 Vestono di color pavonazzo, ivi.
 Camerino, suo Consiglio, e Magistrato come composto anticamente, p.3.c.10.n.2.
 Come riformato dal Cardinal Durante Legato, ivi.
 Come si trovi presentemente, ivi.
 Quali Uffizj siano riservati a' Nobili, ivi.
 Cittadini della Collana quali, ivi.
 Cosa si richiegga, per esser'aggregato all' Ordine della Collana, ivi.
 Cosa per passare al primo Ordine, ivi.
 Medicina non pregiudica alla Nobiltà, d.c.10.n.3.
 Notariato, e Mercanzia pregiudicano, ivi.
 Campanelle de' Palazzi de' Principi da chi introdotte, p.2.c.13.n.13.
 Campeggi hanno privilegio amplissimo di legittimar ogni sorte di Bastardi, p.2.c.2.num.24.
 E' stato approvato più volte dalla Ruota Romana, ivi.
 (Benedetto) dell'Ordine Senatorio, p.3.c.9.n.23.
 (Marche Antonio Maria) Senatore di Bologna, d.c.9.n.18.
 Campi quanto terreno contenessero al tempo della Republica Romana, p.4.c.17.num.3.

Campo V. Arte del Campo.
 Canani (Gio: Battista) Medico di Giulio III. p.3.c.12.n.9.
 (Carlo) Senatore, è Consegliero del primo Ordine di Ferrara, d. cap. 12. num.2.
 Canarini imitano il suono de' stromenti col loro Canto, p.1.c.17.n.7.
 Cancellieri, loro Uffizio è stimato Nobile, p.4.c.4.n.14.
 de' Capitani de' Soldati quali privileggiavano, p.1.c.23.n.13.
 Cancellieri famiglia procedente da un Mercante, sua grandezza, part. 3. cap. 13. num.3.
 Cancelliero in Francia è Uffizio Nobile, che porta seco dignità, part. 1. cap. 10. num.7.
 Candaule, soprannominato Marsilio, compra un Quadro à peso d'oro, p.4.c.12.num.3.
 Candidato così significhi, part. 1. cap. 6. num.6.
 Canea Madre delle Amazoni, p.2.c.15.num.16.
 Canevari (Demetrio) Nobile Genovese, Medico di Urbano VIII. part. 1. c. 12. num.15.
 Canigiani famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num.10.
 Canne luogo oscuro perche chiamato Nobile, p.1.c.24.n.6.
 Canonichesche, e Canonici di alcune Città, per esser'ammessi à que' Capitoli, de' Monasterj, che prove debbano fare, p.1.c.4.num.17.
 Canonici per la loro dignità diventano Nobili, ivi.
 Amplia in quelli delle Cattedrali, ivi.
 Per finzione diventano Cittadini delle Città, dove si trovano i loro Canonici, p.2.c.9.n.21.
 Sono Conseglieri de' Vescovi, e ponno dirsi Decurioni del Clero, part. 1. cap. 4. num.17.
 Di molte Città d'Alemagna formano un Capo, che hà giurisdizione spirituale, e temporale, ivi.
 Canonici (Petrocino) scorta mille Cavalli del Co: Francesco Sforza, p.4.c.18.num.4.
 (Paris) che Cariche sostenesse, ivi.
 (Giacomo) Commissario della Romagna, ivi.
 (Paris Jun.) Senatore, è Consegliero del

- del primo Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. num. 2.
- Canonisti devono precedere a' Legisti, p. 1. c. 4. n. 17.
- Canonizzazione di una qualità naturale fatta in un fratello à chi suffraghi, p. 2. c. 3. num. 8.
- Canossa (Guido) Podestà di Bologna, p. 3. c. 9. n. 6.
- Cantare ne' Teatri è professione peggiore di quella degl' Istrioni, part. 1. cap. 17. num. 15.
- Non è professione da Nobili, ivi.
- Quando si debba, d. c. 17. n. 12.
- Ne' funerali anticamente era riservato alle Cantarine, d. c. 17. n. 16.
- I Salmi agl' Uomini, ivi.
- Cantatrici anticamente cantavano ne' funerali, p. 1. c. 17. n. 16.
- Castelmi è una delle sette Cafe Grandi del Regno di Napoli, p. 2. c. 4. n. 7.
- Cantinbanchi vanno del pari co' gl' Istrioni, p. 4. c. 8. n. 4.
- Canzonette perche tra' Romani si cantassero in tempo di nozze, p. 2. cap. 10. num. 6.
- Capelli (Ridolfo) Consolo di Bologna, p. 3. c. 9. n. 6.
- Capelli delle spose come si accomodassero da' Gentili, p. 2. c. 10. n. 6.
- Capeto (Ugo) Beccaro, part. 1. cap. 5. num. 29.
- Capitani non devono accettar sfide, p. 1. c. 12. n. 11.
- Loro prudenti esortazioni di quanto vantaggio siano, ivi.
- Senza lettere fanno pochi acquisti, p. 1. c. 9. num. 8.
- Perche ricevano gl' Ordini di Kavalleria, p. 1. c. 13. n. 4.
- Sono Nobili di Nobiltà legale, p. 2. cap. 1. num. 10.
- Capitani di Kavallegeri nella Corte del Papa sono due, p. 1. c. 21. n. 9.
- Di che qualità sogliano essere, ivi.
- Capitano cosa debba fare, p. 1. cap. 22. n. 10. n.
- Di Soldati in genere s'intende, così di Kavalleria, come di Fanteria, p. 1. cap. 23. n. 25.
- E Maestro di Soldati sono Sinonimi, d. c. 23. n. 4.
- Premiato da Xerse di' trè Città, p. 1. c. 19. num. 11.
- Cosa debba studiare, p. 1. c. 22. n. 11.
- Sue prudenti risoluzioni cosa operino, d. c. 22. n. 11. c. 13.
- V. Carica.
- Capitano delle Appellazioni di Campidoglio in Roma passa sotto nome di Curiale, p. 1. c. 8. n. 8.
- Capitano Generale delle Guardie Regie à chi succeduto, p. 1. c. 31. n. 9.
- Và del pari co' Marefcialli, ivi.
- Chi preceda trà loro, ivi.
- Di Santa Chiesa, sua autorità, p. 1. c. 22. num. 20.
- Capitano de' Svizzeri della Corte del Papa, p. 1. c. 21. n. 9.
- Capitoli Nobili in Francia come abbiano degenerato, p. 3. c. 1. n. 11.
- Capizucchi (Contessa Prudenza Gabrielli) Accademica Arcade lodata, part. 2. c. 5. num. 30.
- Capo della Sposa come si adornasse da' Gentili, p. 2. c. 10. n. 6.
- Capocaccia in Francia è Uffizio, che Nobilita, e reca dignità, part. 1. cap. 10. num. 7.
- Caponotaro V. Napoli.
- Capadoce (Maurizio) semplice servitore, p. 1. c. 5. n. 29.
- Cappelli (Dott. Ottavio) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.
- Caprara (Co. Massimo) lodato, pref. n. 22.
- (Marefial) lodato, p. 1. c. 10. n. 3.
- (Co. Nicolò) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
- (Monf. Alessandro) Uditore di Ruota, e Reggente della Cancelleria lodato, d. c. 9. n. 20.
- Capriani famiglia illustre da che riconosca i suoi principi, p. 4. c. 17. n. 5.
- Caprili famiglia illustre da che riconosca i suoi principi, p. 4. c. 17. n. 5.
- Capua è una delle più illustri Famiglie d' Italia, p. 2. c. 4. n. 8.
- Caracci (Agostino, Annibale, e Ludovico) Pittori celebri, p. 4. c. 12. n. 5.
- Loro scuola à qual succedesse, ivi.
- Caraccioli è una delle più illustri Famiglie d' Italia, p. 2. c. 4. n. 8.
- (D. Gioanna Principessa di Santobuono) Accademica Arcade lodata, p. 2. cap. 5. num. 30.
- Carafa è una delle più illustri Famiglie d' Italia, p. 2. c. 4. n. 8.
- E' aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. num. 7.
- (D. Anna Beatrice Principessa della Scala)

- lea) Accademica Arcade lodata, p.2.c.5. num.30.
- (Filippo Cardinale) Legato di Urbano VI à Bologna, p.3.c.9.n.14.
- Caratteri degl'Antichi, p.1.c.21.n.10.
- De'Messicani, d.c.21.n.23.
- Carbonchio, d'Carboncello tra le pietre è la più preziosa, p.1.c.2.n.4.
- Perche così chiamata, ivi.
- Sua virtù, ivi.
- Carcerato quando non debba scarcerarsi, se il dubio dipende dalla di lui Nobiltà, p.3.c.1.n.2.
- Carceri per i Nobili in Napoli distinte da quelle de' Plebei, p.2.c.15.n.6.
- Cardiano (Eumene) Scriba di Filippo Macedone, p.1.c.10.n.3.
- Cardinali in generico significato della Corte Romana passano sotto nome di Carjali, p.1.c.8.n.6.
- Non sdegnano la Giudicatura, p.1.c.10.n.1.
- Sono principio di Nobiltà anche à prò de' trasversali, p.1.c.4.n.10.
- Vengono compresi nel grado di Nobiltà grande, p.2.c.1.n.6.
- Sono Consiglieri del Papa, p.1.c.21.n.2.
- Precedono à Principi, d.c.21.n.2.
- Come chiamati, e loro prerogative, ivi.
- Eguagliati à i Re, p.1.c.4.n.10.c.21.n.2.
- Perche portano l'Anello con pietrad' smeraldo, p.2.c.12.n.23.
- Perche alzano il Baldacchino, p.2.c.13.n.13.
- Carducci famiglia Nobile, p.1.c.7.n.10.
- Carena, Medico, Dottor Collegiato, e Decurione, p.3.c.10.n.29.
- (Cesare) Autore del Trattato De off. fidei Sanctissime Inquisitionis lodato, ivi.
- Carica di Capitano semplice se' nobiliti, p.1.c.23.n.2.
- Di Capitano Generale di Santa Chiesa abilita, p.1.c.22.n.20.
- Di primo Segretario di Stato in Roma à chi foglia conferirsi, p.1.c.20.n.11.
- Và unita con l'altra di soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, ivi.
- Di Segretario de' Brevi. V. Segretaria de' Brevi.
- Di Tesoriero in Bologna è Nobile, p.4.c.14.n.10.
- In Ferrara Nobilita, d.c.14.n.11.
- Cariche conferite agl'immeritevoli come si considerino, p.1.c.7.n.28.
- Da chi debbano esser esercitate, d.7.c. num.24.
- Militari nello stato Ecclesiastico, p.1.c.22.n.20.
- In Francia quali stimate Nobili, p.1.c.10.n.7.
- Di Condottieri d'eserciti rendono illudere chi le occupa, p.1.c.22.n.19.
- Di Marescialli, Maestri di Campo, Colonnelli, e simili nobilitano chi le esercita, d.c.22.n.21.
- A chi debbano conferirsi, d.c.22.n.23.
- Ottenute senza merito non recano Nobiltà, p.1.c.23.n.18.
- Militari conferite à persone inesperte à che servano, p.2.c.11.n.9.
- Da' Romani erano distribuite a' più meritevoli, p.2.c.12.n.2.
- In Francia riservate a' Nobili, p.3.c.13.n.12.
- Alcune sono particolari de' Principi, ivi.
- Altre sono riservate agl'Uomini di Toga, ivi.
- Di Presidente, Consigliero, Avvocato, e Procurator Regio in Francia quando richino Nobiltà, p.3.c.5.n.3.
- A chi debbanfi conferire, p.4.c.19.n.6.
- Carlo Magno usò atti di umiltà verso i Pontefici, p.1.c.4.n.4.
- Rimprovera i giovani Nobili ignoranti, p.1.c.11.n.9.
- Fa, che le figlie lavorino la lana, attò non stiano oziose, p.4.c.13.n.16.
- Carlo V. lodato, pref.n.13.
- Suoi divertimenti nel Palazzo del Ritiro, p.1.c.16.n.8.
- Scimato Mago per tal cagione, ivi.
- Si lagna di non aver studiato lingua latina, pref.n.4.
- Coronato in Bologna, p.4.c.19.n.7.
- Sua pace col Papa, ed altri Principi, ivi.
- Carlo VII. Rè di Francia è dichiarato incapace di succeder in quella Corona, p.1.c.22.n.14.
- Sua pronta risposta gli dà il Regno, ivi.
- Giostra à Cambrai, p.3.c.4.n.5.
- Carmenta (Nicostrata) inventò le lettere latine, p.1.c.21.n.19.
- Carnesce in Italia è infame, p.4.c.13.n.1.
- Ove abitasse al tempo della Repubblica Romana, ivi.
- Non poteva esser, chi era Cittadino Romano, ivi.

Da

- Da chi esercitato nella Lituania, ivi.
 Se debba dirsi assolutamente infame, ivi.
 Se anticamente fosse riputato tale, d. c. 5. num. 3.
 Cosa faceffe ne' Carri Trionfali, ivi.
 Da chi esercitato, ivi.
 In Alemagna, ed in Inghilterra non ripugna al Soldato, ivi.
 Carneseccchi Famiglia Nobile, p. 1. cap. 7. num. 10.
 Carpi (Ludovico) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. num. 2.
 Carrette inventate da Michel'Angelo Buonarroti, p. 4. c. 12. n. 3.
 Carroscelli perche inventati, p. 3. c. 4. n. 1.
 Chi ne sia stato l'Auttor, d. c. 4. n. 1. 2.
 Perche così chiamati, d. c. 4. n. 3.
 In che consistano, d. c. 4. n. 9.
 Come si praticino, ivi.
 Quali tempi siano più propri per tali esercizj, d. c. 4. n. 10.
 Quando praticati da Turchi, ivi.
 Cartagine da chi refa cognita, p. 2. cap. 9. num. 5.
 Cartaginesi come fregiassero i loro Soldati, p. 1. c. 23. n. 18.
 Casali (Monf. Alessandro) Avvocato Confistoriale, p. 1. c. 9. n. 4.
 (Gregorio) Senatore di Bologna, d. c. 9. num. 18.
 Lodato, p. 4. c. 17. n. 12.
 Casanate (Cardinale) lodato, pref. n. 24.
 Case Pontificie sogliono esser aggregate alla Nobiltà Venera, p. 2. c. 8. n. 7.
 Casino (Francesco) Nobile Senese Medico di Urbano VI. p. 3. c. 21. n. 7.
 (Francesco) Medico di Martino V. ivi.
 (Gio:) Medico d'Innocenzo VIII. ivi.
 Cassaneo in quante specie divida la Nobiltà, p. 1. c. 1. n. 2.
 S. Cassiano fù Maestro di Scuola, e Notaro, p. 1. c. 11. n. 2.
 Cassiere, e Coadiutore del Tesoriero Generale, p. 4. c. 14. n. 14.
 V. Uffizio di Cassiere.
 Cassieri sono Artifici Meccanici, p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.
 Casta V. Donna.
 Castellani di Fortezze diventano Nobili per cagion di tali impieghi, p. 1. cap. 22. num. 23.
 Castellani Famiglia Nobile, p. 1. cap. 7. num. 10.
 (Girolamo) eccellente nella Poesia volgare, p. 2. c. 5. n. 25.
 Castelli sono detti luoghi ignobili, ed oscuri, p. 2. c. 9. n. 1.
 de' Castellortieri Ramo della Famiglia de' Conti de' Baschi, p. 3. c. 2. n. 5.
 Castiglioni Famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.
 Castità, sua etimologia da che si prenda, p. 4. c. 7. n. 4.
 Sua definizione, ivi.
 Castore, uno degl'Eroi de' Gentili, p. 3. c. 4. num. 5.
 Castrar'altri merita pena di morte, p. 1. c. 17. num. 15.
 Amplia in chi si fa castrar volontariamente, ivi.
 Castrati incapaci di Magistrati, p. 1. c. 17. num. 15.
 Tra' Romani infami, ivi.
 Ministri di Ruffianesimi, e di lascivie, ivi.
 Rigettati da' Ministerj Ecclesiastici, ivi.
 Esclusi da gl'ordini Clericali, ivi.
 Per sentenza d'Aristotele superbi, ed indomiti, ivi.
 Vogliono esser pregati a cantare; Con difficoltà finiscono, ivi.
 Castriota è una delle più illustri famiglie d'Italia, p. 2. c. 4. n. 8.
 de Castro (Paolo) sua opinione circa i Feudi, che nobilitano, p. 2. c. 8. n. 8.
 Catani Famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.
 Catastri delle Città; dove si descrivono i Cittadini Nobili distintamente da' Plebei servono per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. num. 6.
 Servono per giusto Titolo di manutenzione à chi se ne trova in possesso, d. c. 5. num. 7.
 Catà (Co: Rinaldo) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2.
 Catilina Tiranno de' Romani, p. 1. cap. 24. num. 13.
 Suoi descendentì esclusi dagl'Uffizj della Repubblica, d. c. 24. n. 13.
 Catone esclama contro la Medicina, p. 1. c. 12. n. 2.
 Perche meno applaudito che Escole, p. 1. c. 6. n. 6.
 Deriso da Marziale, p. 1. c. 24. n. 5.
 il Maggiore lodato da Plutarco, p. 2. c. 11. n. 10.
 Cattivo una volta sempre si presume tale, p. 4. c. 22. n. 1.
 Catullo di che tacciato, pref. n. 9.

Cavalcanti Famiglia Nobile, p.1.c.7.n.10.
 Cavalieri (Monf. Silvio) Segretario della
 Congregazione dello Sgravio , p. 1. c. 10.
 num.9.
 Cavallo , che porta il basto , è più Nobile
 che l'Asino con la Sella , p.2.c.7.n.9.
 Toga , ed Anello perche si dasse a' Kava-
 lieri Romani , p.4.c.14.n.7.
 Cavamacchie sono Artisti meccanici , e vi-
 li , p.4.c.9.n.1 c.11.n.8.
 Cavicciuli Famiglia Nobile , p.1.c.7.n.10.
 Causidici in Roma come si distinguano ,
 p.1.c.8.n.6. e seqq.
 Nello Stato di Milano V. Milano.
 V. Esercizio .
 V. Procura .
 V. Procuratore .
 Cefisodoro Pittore celebre , p.4.c.12.n.2.
 Celere Capitano de'Satelliti , p.4.c.5.n.4.
 Cenci Casa copicua Romana , p. 3. cap. 5.
 num.12.
 (Cardinale vivente) , ivi.
 Censo Equestre qual fosse al tempo della
 Repubblica Romana , p.4.c.14.n.8.
 Cento Annr si considerano per il corso di
 tre età , p.2.c.11. n.1.
 Centurioni Famiglia Nobile di Genova ,
 p.1.c.7. n.10.
 Cerimonie degl'Antichi in occasione di noz-
 ze , p.2.c.10. n.6. e seqq.
 De'Messicani in simili occasioni , d. cap.10.
 num.9.
 Degl'Elvezi in simili occasioni , d. cap. 10.
 num.10.
 Cefare (Giulio) faceva pompa non meno
 della Nobiltà materna che della paterna ,
 p.2.c.5. n.2.
 Cosa desiderasse ne'suoi Soldati , p.1.c.22.
 num.12.
 Fu Poeta insigne , p.1.c.18. n.22.
 Si glorid d'esser chiamato Storico eccellen-
 te del suo Secolo , p.1.c.19. n.11.
 Come esercitasse le sue Milizie in tempo
 di pace , p.3.c.4.n.12.
 Cesarino (Cefare) Geometra , ed Archi-
 tetto , p.4.c.10. n.4.
 Cefena , come quivi si distingua la Nobiltà
 dalla semplice Cittadinanza , p.3.c.10.n.4.
 e 5.
 Suo Magistrato come composto , ivi.
 Uffizj pubblici come distribuiti , d.c.10. n.6.
 Medicina non ripugna alla Nobiltà , d.
 c.10. n.7.
 Medici , figli di semplici Cittadini godono
 varie prerogative , ivi .

Notariato non pregiudica alla Nobiltà ,
 mà i Nobili se ne astengono , d. cap. 10.
 num.8.
 Mercanzia doviziosa non è stimata ripu-
 gnante à Nobili , d.c.10.n.9.
 Amplia quando vi assistono in persona ,
 ivi .
 Cefenate stato schiavo de' Turchi fece pre-
 dezze meravigliose negl'Esercizj Militari
 à Parigi , p.3.c.4. n.10.
 Chiarezza de' Maggiori reca splendore à po-
 steri , p.2. c.9. n.3.
 Chiari luogo oscuro come reso famoso , p.1.
 c.24. n.6.
 Chiaro chi rende se stesso , fa azzion gene-
 rosa , p.1.c.5. n.1.
 Chi sia , p.2.c.11. n.6.
 Chiericato è Milizia Celeste , che reca No-
 biltà , p.1.c.4. n.8.
 Chierici , che si fanno castiare , senza giu-
 sta cagione , devono esser deposti , p. 1.
 c.17. n.15.
 Ponno esercitar la professione d' Avvoca-
 to , p.1.c.9.n.4.
 Chiesa di che abbia formato i suoi Canonì ,
 pref.n.11.
 Di S. Marco di Venezia perche si chiami
 Ducale , p.2.c.14.n.23.
 Chilperico Rè di Francia perche privato del
 Regno , p.4.c.22. n.14.
 Chimica è una parte della Medicina , p.1.
 c.13. n.1.
 Perche sia stimato studio pernicioso , ivi.
 Dichiarata , che ciò non procede quando è
 ordinato alla curiosità , ed a' Medicamen-
 ti , ivi.
 Libri di tal'Arte à che servano , d. c. 13.
 n.1. e seqq.
 Chimico cosa esibisca ad Errico IV. Rè di
 Francia , p.1.c.13.n.13.
 Risposta di Errico , ivi.
 Chinesi chi stimino Nobile , p.2.c.7.n.6.
 Chioma anticamente tra'Francesi era segno
 di Nobiltà Regia , p.2.c.13.n.17.
 Chipanda Corsale Tebano , sendo condotto
 à Morte , di che si vanti , p.4. cap. 4.
 num.10.
 Chiromanzia è Arte liberale , p. 1. cap. 7.
 num.1.
 E' divinatoria , p.1.c.16.n.12.
 Come si eserciti , ivi.
 E' facilissima , d.c.16.n.13.
 Anzi è stimata inutile , ivi.
 In che consista il di lei principal fonda-
 mento , d.c.16. n.12.

- Ordine de' Pianeti perche in essa alterato ,
ivi.
- Quali lumi dia all'Astrologia , ivi.
- Chirurgia è nome generale , p.1.c.12.n.14.
- Generalmente è stimata Arte meccanica ,
ivi.
- E' proibita a' Chierici , ivi.
- Quando sia stimata onorevole , ivi.
- Se sia veramente Arte Meccanica , d.c.12.
num.13.
- Si devono attender le consuetudini , d.c.12.
num.15.
- Cosa richieda , p.4.c.14.n.14.
- Chitò (D. Giuseppe) lodato , p.1.cap.18.
num.16.
- Giambue restituisce alla luce la pittura ,
p.4.c.12.n.3.
- Chiarlatani , e loro giochi , p.1.c.16.n.10.
- Vanno del pari co' gl' Istrioni , p.4.c.8.
num.4.
- Cibò (Andrea) d' illustre Famiglia Perugi-
na Medico di Clemente VII. e di Paolo
III. p.3.c.19.n.2.
- Cibo Casa aggregata alla Nobiltà Veneta ,
p.2.c.8.n.7.
- Cicatrice dell' infamia non hà rimedio , p.4.
c.22.n.7.
- Cicerone sopra che censurato , pref.n.9.
- Loda se stesso , p.1.c.5.n.28.
- Rimprovera Salustio di viltà , ivi.
- La sua virtù gli fece meritare la Toga Sena-
toria , p.1.c.15.n.5.
- Risposta data à Catilina , ivi.
- Perche avesse ripugnanza di far veder i suoi
scritti , pref.n.1.
- Cicognara (Giacomo) Senatore , d' Conse-
gliero del primo Ordine di Ferrara , p.3.
c.12.n.2.
- Cifra , p.1.c.31.n.21.
- Cignani (Carlo) Pittore celebre , p.4.c.12.
num.7.
- Sue Opere famose , d.c.12.n.8.
- (Felice) suo figlio lodato , d. cap. 12.
num.9.
- Cincinnato passa dall' Aratro alla suprema
dignità della Dittatura , p.4.c.17.n.2.3.
- Terminata la Dittatura , e ricevuto l' onore
del Trionfo torna alla Coltura de' suoi
beni , ivi.
- In che consistessero , ivi.
- Cinesi propensi all' Alchimia , p.1.c.13.
num.4.
- Cintura chiamata Zona perche i Roma-
ni la mettesero alle Spose , p.2.c.10.
num.6.
- S. Cipriano come abbia composto le sue O-
pere , pref.n.12.
- Circe figlia del Sole , famosa nella Magia ,
p.3.c.4.n.2.
- Auttrice del Circo , e delle Corse ad onore
del Padre , ivi.
- Circo perche così detto , p.3.c.4.n.2.
- Ciro suoi esempi da imitarsi , p.1.c.22.n.9.
- Fà pompa de' giardini da esso coltivati , p.4.
c.17.n.3.
- Citaristi vanno del pari co' gl' Istrioni , p.4.
c.8.n.4.
- Città dominate da' Tiranni se produchino
Nobili , p.1.c.24.n.14.
- Come debbano esser al dir del Fausto , p.2.
c.9.n.2.
- Quali chiamate ignobili , d.c.9.n.1.
- Loro grandezza , d' piccolezza non altera le
prerogative del Regno , d.c.9.n.3.
- Nobili quali siano , d.c.9.n.6.
- Hanfeatiche come ingrandite , p.4.c.16.
num.5.
- Cittadinanza da ch' non si possi concedere ,
p.2.c.9.n.19.
- Deg' Avi quali effetti operi , d.c.9.n.16.
- Di Domicilio qual sia , part. 2. cap. 9.
n.15.17.
- Quando si perda , d.c.9.n.16.
- Quali effetti produca , d.c.9.n.17.
- In quanto tempo si acquisti , d.c.9.n.18.
- Quando non si acquisti , ivi.
- Naturale , d' originaria qual sia , p.2.c.9.
num.15.
- Quale per finzione della legge , ivi.
- Quando si ritenga , d.c.9.n.16.
- Occasionale qual sia , p.2.c.9.n.15.17. e
seqq.
- Da che risulti , d.c.9.n.21.
- Per privilegio qual sia , p.2.c.9.n.15.
- Si chiama finta , d.c.9.n.19.
- Cosa richieda , perche operi i suoi effetti ,
d.c.9.n.20.
- Cittadinanze sono di più forti , p.2.cap.9.
num.15.
- Cittadini in quante forti debbano esser di-
visi giusta l' opinione del Fausto , p.2.c.9.
num.2.
- Virtuosi recano lustro alla Patria , d.c.9.
num.5.
- Di buona nascita quali fossero giudicati al
tempo della Republica Romana , p.4.
c.14.n.8.
- Cittadino Nobile , che esercita il Nota-
riato , non perde la Nobiltà , p.1.c.11.
num.11.

Di Patria nobilissima quando debba esser preferito all'altronato in Città inferiore, p.2.c.9.n.15.
 Non ogni Cittadino è Nobile, ogni Nobile è Cittadino, p.3.c.23.n.10.
 V. Termine di Cittadino.
 Città di Castello nel XVI. Secolo supprime il suo Reggimento, detto di Balìa, p.3.c.10.n.10.
 Fù istituito altro Consiglio, ivi.
 Consiglio de' Cento, ivi.
 Cosa si richieda per esservi ammesso, ivi.
 Come si rinovi, ivi.
 Consiglio de' Dieci, d.c.10.n.11.
 Sua giurisdizione, ivi.
 Come si radunino detti Consigli, d. c. 10. num.12.
 Magistrato de' Priori, d.c.10.n.13.
 Sua giurisdizione, d.c.10.n.14.
 Suo Giudice chi debba esser, ivi.
 Come si aggregino i nuovi Consiglieri, d.c.10.n.15.
 Nobiltà come si provi, ivi.
 Medici, e Notari si ammettono al Consiglio generale, d.c.10.n.16.
 Cosa debbano fare, volendo passar' à quello di Reggimento, ivi.
 I Mercanti sono esclusi dall'uno, e dall'altro, ivi.
 Civita Castellana lodata da Plinio, p.2.c.9.num.9.
 Medicina non pregiudica alla Nobiltà, p.1.c.12.n.22.
 Amplia per conto del Notariato, p.1.c.11.num.24.
 Ebbe guerra, co' Romani per 300. e più Anni, p.2.c.9.n.10.
 Anticamente era chiamata Vejo, d. c. 9. num.10.
 Lodata da Cluverio, ed altri, d.c.9.n.10. e seqq.
 Perché si mutasse il nome, d.c.9.n.12.
 Perdettesse con la libertà la grandezza de' Cittadini, ivi.
 Spera sollievo dalla clemenza del Regnante Pontefice, d.c.9.n.13.
 V. Veienti.
 V. Vejo.
 Clamide cosa sia, p.2.c.14.n.4.
 Quando usata da' Romani, ivi.
 Clarissimi chiamati i Dottori dagli Imperatori, p.1.c.7.n.15.
 Amplia in altri casi, ivi.
 Amplia ne' Procuratori del Principe, p.1.c.8.n.2.

V. Titoli. V. Titolo.
 Clarona, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governa alla Democratica, p.1.c.23.num.26.
 Claudiano, Consolo, e Tribuno, fù Nota ro, p.1.c.11.n.5.
 Claudio Imperatore onorato con la Corona Civica, p.1.c.23.n.19.
 Clausola *Ex certa scientia* cosa operi, p.3.c.5.n.30.
 In quali cose operi, ivi.
Quatenus opus est preserva le antiche ragioni, p.4.c.1.n.6.c.22.n.19.
 Clemente X. diede cognome, ed Armi proprie alla Famiglia Paluzzi, p.2.c.4.n.9.
 Sua Bolla à favore della Mercanzia, p.4.c.13.n.14.
 V. Altieri.
 Clemente IX. Poeta, p.1.c.18.n.22.
 V. Rospi gliosi.
 Clemente VII. Corona Carlo V. in Bologna, p.4.c.19.n.7.
 Sua pace con detto Imperatore, & altri Principi, ivi.
 Clemente XI. è stato Segretario de' Brevi, p.1.c.20.n.8.
 Poeta, p.1.c.18.n.22.
 Fa fabricare un'altissimo Ponte à Civita Castellana, p.2.c.9.n.13.
 Protettore dell'Architettura, Scoltura, e Pittura, p.4.c.12.n.10.
 Egloghe in sua lode da chi, e dove composte, p.4.c.17.n.12.
 V. Albani.
 Clementini (Clemente) Nobile Amerino Medico di Leone X. p.3.c.6.n.13.
 Cleofante Corintio inventore del primo colore per la pittura, p.4.c.12.n.2.
 Clodia, sua pudicizia lodata, p.2.c.5.n.19.
 Cocchieri sono Artisti vili, p.4.c.9.n.1.
 Da nolo, chiamati Vetturini vanno del pari co' gl'Istrioni, p.4.c.8.n.4.
 Non sono assolutamente infami, mà giusta le consuetudini de' luoghi, d. cap. 8. num.7.
 V. Giovani.
 Cocles (Bartolomeo) suo Compasso di proporzione, p.1.c.16.n.13.
 Cogniti non sono tutti egualmente cogniti, p.1.c.24.n.16.
 Come si distinguano, ivi.
 Cognito chi sia, p.1.c.2.n.12.
 Cognizione dell'esser Nobile necessaria, mà trascurata, pref. n.3.
 Cognome come si trasferisca in Italia da una

- una Famiglia in un'altra straniera , p. 2. c. 4. n. 9.
- Della linea del Marito quando si affumesse dalle Donne Ebree , p. 2. c. 5. n. 1.
- Paterno non si deve lasciare per assumere il materno , d. c. 5. n. 8.
- Limita in alcuni casi particolari , d. c. 5. n. 8. p. 3. c. 2. n. 4.
- Materno perche assunto da' figli delle Donne di Xantho , p. 2. c. 5. n. 23.
- Come assunto da' Nobili , e da' Popolari , p. 3. c. 5. n. 4.
- Nobile quando dall'ignobile non si possi assumere , p. 3. c. 2. n. 3.
- Nobile quando possi lasciarsi senza proprio pregiudizio , p. 3. c. 2. n. 4.
- Proprio regolarmente non si deve lasciare , d. c. 2. n. 15.
- V. Famiglie .
- V. Licia .
- V. Soscrivere .
- Cognomi delle Mogli regolarmente non devono prendersi da' Mariti , p. 2. c. 6. num. 7.
- Dichiara quando ciò non proceda , ivi .
- Da che si prendano alcune volte , p. 3. c. 2. num. 11.
- Quali siano gloriosi , d. c. 2. n. 13.
- Da gl'Israeliti conservati con integrità , d. c. 2. n. 15.
- Perche mutati dalle Cortegiane , ivi .
- Perche proibito a' Soldati il mutarlo , ivi .
- Se possino prendersi à piacimento , d. c. 5. num. 28.
- V. Cognome .
- V. Nomi .
- V. Soscrivere .
- V. Veneti .
- Coiro (Marcello) Avvocato Concistoriale , p. 1. c. 9. n. 4. p. 3. c. 16. n. 2.
- Collalto Famiglia aggregata alla Nobiltà Venera per merito , p. 2. c. 8. n. 5.
- Collane tra' Romani perche si dassettero , p. 1. c. 23. n. 18.
- Collaterale V. Erede .
- Collaterali Nobili quando non restino pregiudicati nella Nobiltà dal Collaterale , p. 4. cap. 22. n. 20.
- V. Trasversali .
- Collaterali di Campidoglio in Roma passano sotto nome di Curiali , p. 1. c. 8. n. 8.
- Collazione della Nobiltà è Atto di volontaria giurisdizione , che può esercitarsi anche fuori del proprio Dominio , p. 2. c. 7. num. 22.
- Dichiara quando proceda , ivi .
- Coloni in proposito dell'Agricoltura quali siano , p. 4. c. 17. n. 11.
- Quali in altro senso , ivi .
- Colonna Casa aggregata alla Nobiltà Veneta , p. 2. c. 8. n. 7.
- E' una delle più illustri d'Italia , p. 2. c. 4. num. 8.
- (Contestabile) primo Barone Romano , p. 1. c. 21. n. 6.
- Suo Primogenito come si soscriva , p. 3. c. 2. num. 14.
- Come il Cadetto , ivi .
- (Monf.) Maggiordomo del Papa , p. 1. c. 21. n. 6.
- Colonnelli sono Nobili per ragione dell'Uffizio , p. 1. c. 22. n. 21.
- Color bianco simbolo di semplicità , e purità , p. 2. c. 14. n. 10.
- Perche più usato anticamente che gl'altri , d. c. 14. n. 11.
- Comandar virtuosamente serve per prova di Nobiltà , p. 3. c. 5. n. 21.
- Limita , quando si comanda per forza , ivi .
- Comandatori poco differenti da Birri , p. 4. c. 8. n. 4.
- Combatter alla macchia è azione detestabile , pref. n. 19.
- Comediani sono Artisti meccanici , e vili , p. 4. c. 9. n. 1.
- Commisarij de' Dazi perdono la Nobiltà , p. 4. c. 14. n. 10.
- Commisario della Camera Apostolica è un Curiale , p. 1. c. 8. n. 11.
- Cómo si governa con le regole della metropoli , p. 3. c. 10. n. 17.
- Come si distinguano i Nobili da' semplici Cittadini , ivi .
- Medicina non pregiudica alla Nobiltà , d. c. 10. n. 18.
- Notari anticamente si ammettevano al Decurionato , d. c. 10. n. 22.
- Perche poi tal professione avvilita , ivi .
- Riformata dal Collegio de' Procuratori , d. c. 10. n. 23.
- Pregiudica per l'ammissione all'Abito Gerofolimitano , ivi .
- Prove di Nobiltà come si facciano , ivi .
- Mercanzia anticamente non pregiudicava alla Nobiltà , d. c. 10. n. 24.
- Limita presentemente , ivi .
- Compasso di proporzione inventato da Bartolomeo Cocles ; part. 1. cap. 16. num. 13.

Compositori d'Unguenti sono meccanici, e vili, p.4.c.9.n.1.
 Composto come si facci perfettamente Nobile, p.2.c.5.n.2.
 Computista V. Ufficio di Computista.
 Computisti generali de' Principi, come chiamati, p.1.c.21.n.18.
 Sono Nobili, ivi.
 Concessione del privilegio come debba intendersi, p.2.c.7.n.36.
 Condannati a morte, d'alla galera non sono tutti infami, p.4.c.22.n.11.
 Condannazione, benchè fatta dal Principe non opera contro gl' innocenti, p.4.c.3.num.5.
 Condizione illecita non si deve adempire, p.4.c.8.n.5.
 Amplia, benchè accettata, ivi.
 Condottieri d'Eserciti come nominati nella Scrittura Sacra, p.1.c.22.n.19.
 Ricevono utile grandissimo dalla lettura delle Storie, p.1.c.19.n.3.
 V. Cariche di Condottieri.
 Confessione risultante dalla Contumacia è finta, p.4.c.22.n.7.
 Congiunzione delle mani che significhi, p.2.c.12.n.14.
 Conocchia che dinotasse ne' matrimonj tra' Romani, p.2.c.10.n.6.
 de' Confaldi (Machinardo) Uno degl' Ambasciatori de' Bolognesi ad Urbano VI. p.3.c.9.n.14.
 Conseglieri del Principe diventano Nobili, p.1.c.10.n.5.
 Amplia, quando siedono vicino al Principe, ivi.
 Sono succeduti in luogo de' Decurioni, ivi.
 Sono Primati delle Città, ivi.
 Conservare l'Ereditario splendore reca merito, p.1.c.5.n.12.
 Consuetudine, quando manca la legge, succede in suo luogo, part.2. cap. 7. num.10.
 Ha forza di legge, p.1.c.11.n.20. p.3.c.19.num.3.
 E' legge delle leggi, e quasi sorella della natura, p.3.c.19.n.3.
 Amplia in materia di Nobiltà, ivi.
 Fa esser lecito ciò, che altrimenti non farebbe, p.2.c.2.n.6.
 Cosa si richieda per indurla, ivi.
 Antica può esser tolta dalla posteriore, ivi.
 Che ammette il duello, come abusi

va, deve esser rigettata, part.1.cap.9.num.7.
 Deve esser certa, ed uniforme, p.2.c.2.num.6.
 E' imitatrice della legge, ivi.
 Interrotta non si deve attendere, ivi.
 Contraria alla legge non si prescrive, ivi.
 Amplia, quando nutre il peccato, ivi.
 Come si distrugga, ivi.
 Quando non si debba mutare, ivi.
 Interpretativa deve provarsi concludentemente, ivi.
 Negativa cosa richiegga, ivi.
 Di nobilitar per privilegio come considerata dall'Oforio, p.2.c.7.n.16.
 Cosa operi, p.2.c.11.n.17. p.4.c.21.n.23.
 Accid abbia forza, cosa richiegga, d.c.11.num.3.
 Irragionevole non obbliga, ivi.
 Anzi, come corruttela, si deve estirpare, ivi.
 Consuetudini in materia di Nobiltà devono osservarsi, p.1.c.5.n.14.
 Particolari circa la Nobiltà, è ignobiltà delle Arti, si attendono più che le leggi comuni, p.4.c.9.n.1.
 De' luoghi decidono con autorità sovrana, rimossa ogni appellazione, p.4.c.14.num.10.
 Consulenti hanno più riguardo al vantaggio de' Clienti, che alla verità, p.2.c.2.num.5.
 Contadine più forti che gl'Uomini, p.2.c.5.num.19.
 Contadinesca asprezza è atta a ricever', e nudrir la virtù, part. 4. cap. 17. num.13.
 Conte è più degno del Barone, p.2.cap.1.num.2.
 Creato dal Rè se diventi Nobile, p.2.c.8.num.8.
 Contee in Svezia dipendano dal Rè come feudali, p.3.c.3.n.18.
 Contese inevitabili tra' Nobili, pref. n.19.
 Contessa, sposando un Dottore, non perde la Nobiltà, p.1.c.7.n.8.
 Contesse à chi paragonate, part.2. cap.6.num.6.
 Contestabile che significhi, part. 1. c.21.num.6.
 Conti sono Nobili di Nobiltà magnatizia, p.2.c.1.n.8.
 Con essi il Papa usa il Titolo di Nobili, ivi.

Cc EDu-

E Duchi quando diventino i Dottori, p.1. c.7. n.15.
 In Svezia anticamente da chi creati, p.3. c.3. n.18.
 Come si chiamassero, ivi.
 Come considerati, ivi.
 Conti (D. Innocenzo) dell'Ordine Consolare d'Ascoli, p.3. c.7. n.16.
 (Gio: Nicola Cardinale, e Vescovo d'Ancona) dello stesso ordine, ivi.
 Contughi (Battista) Cariche da esso sostenute, p.4. c.18. n.4.
 Contumace quando non resti infame, p.4. cap. 3. n.5.
 Contumaci quando s'intendano separati dal commercio delle persone d'onore, d.c.3. num.4.
 Conversazioni come debbano esser praticate da Nobili, p.2. c.11. n.20.
 Copista quando sia vile, p.1. c.9. n.4. p.4. c.9. n.1. c.11. n.8.
 Coppie Carica di Nobiltà, e Dignità grandissima, p.1. c.21. n.10.
 E' inferiore al Maestro di Camera, ivi.
 Cordella (Girolamo) Nobile Fermano Medico di Clemente VIII. p.3. c.11. n.7.
 Corrina Tebana celebrata da Properzio, p.2. cap.5. n.22.
 Cornara Piscopia (Elena) Dottorella aggregata à tutte le Accademie d'Italia, p.2. c.5. n.29.
 Suo Monumento, ivi.
 Cornelia Madre de' Gracchi chiamata Madre d'Eloquenza, p.2. c.5. n.22.
 Cornette sopra gl'Elmi quando permesse, p.3. c.4. n.1.
 A che servano, ivi.
 Corona, d'onde proceda tal parola, p.1. c.23. num.20.
 D'Edera da chi inventata, d.c.23. n.21.
 Di Quercia perchè Coronato Augusto, d. c.23. n.19.
 Civica perchè in stima grande tra' Romani, ivi.
 Di fiori perchè usata da' Sposi tra' Romani, p.2. c.10. n.8.
 Corone da chi inventate, part. 1. cap. 23. num.20.
 D'Alloro in Delfo perchè inventate, d.c.23. num.22.
 Di fiori à chi attribuite, ivi.
 Di Quercia da chi inventate, d. cap. 23. num.18.
 In quante forme usate dagl' Antichi, d. c.23. n.23.

Ne' tempi antichissimi di che fossero, d. c.23. n.22.
 Vincitori ne' giuochi di Delo di che coronati, ivi.
 Tra' Romani perchè si dassero, d. cap.23. num.18.
 Di fiori perchè usate nelle nozze tra' Romani, p.2. c.10. n.7.8.
 Coronelli (Maestro Vincenzo) Ministro Generale dell'Ordine de' Minori Conventuali lodato, p.1. c.15. n.13.
 Cosmografo della Repubblica Veneta, ivi.
 Famoso per le sue molte opere, ivi.
 Corpi ben organizzati atti ad esercitar le virtù, p.1. c.2. n.18.
 Celesti quali effetti produchino, p.1. c.16. num.8.
 Non può darsene certa determinazione, d. c.16. n.12.
 Corpo della Terra di che figura sia, p.1. c.15. num.12.
 Corpo è stromento dell'Anima, part.1. c.2. num.19.
 Correr' al busto da chi introdotto in Europa, p.3. c.4. n.9.
 Usato anticamente in Spagna, ivi.
 Corrieri sono meccanici, e vili, p.4. c.9. num.1.
 Corruttele da chi procedano, p.1. c.4. n.6.
 Corsali anticamente erano in riputazione grande, p.4. c.4. n.10.
 Sono diversi da' Masnadieri, d.c.4. n.7.
 Insidiano l'altrui vita, e beni, d. cap. 4. num.10.
 Non sono Soldati, nè godono de' privilegi militari, ivi.
 Chiamati nemici pubblici, ivi.
 Infami del fatto, e della legge, ivi.
 A chi rassomigliati, ivi.
 Sono Scomunicati nella Bolla in Cæna Domini, d. c.4. n.11.
 Si ponno uccidere, ivi.
 Chi li perseguita, che Titolo meriti, ivi.
 Cortegiane. V. Nomi.
 V. Cognomi.
 V. Meretrici.
 Cortegiani non si trovano annoverati tra' Professori delle Arti liberali, p.1. c.21. num.1.
 Quali siano nella Corte Romana, p.1. c.8. num.2.
 A quali disgrazie soggetti, p.4. c.16. n.2.
 V. Servire.
 Cortinaggi cosa mostrino, part.2. cap. 13. num.5.

- Cortona, Carica di Confaloniero non si conferisce che a' Nobili, p. 3. c. 10. n. 25.
- Distinzioni del Magistrato, e prerogative, ivi.
- Medicina, e Notariato, non danno, nè tolgono la Nobiltà, d. c. 10. n. 26.
- Mercanzia camina con le regole di Firenze, d. c. 10. n. 27.
- da Cortona (Pietro) Architetto infigne, p. 4. c. 10. n. 6.
- Pittore celebre, p. 4. c. 12. n. 11.
- Corvino (Mattia) chiamato Fenice dell' Ungheria, p. 1. c. 19. n. 7.
- Suo detto, ivi.
- Coscienza a che fine si eserciti, p. 1. c. 16. num. 19.
- Usata per lo più da Donne, ivi.
- Cose, che nascono dalla virtù, ponno esser distrutte da' Vizj, p. 4. c. 1. n. 1.
- Cosmografi come distinguano il sito della Terra, p. 1. c. 15. n. 13.
- Cosa ricerchino, ivi.
- Cosmografia cosa significhi, p. 1. c. 15. n. 13.
- In che differente dalla Geografia, ivi.
- Cospi (March. Filippo Angelo) Senator di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
- Cossa (Cardinal Baldassar) Legato di Bologna, p. 3. c. 9. n. 15.
- Costabili (Tebaldo, e Francesco) lodati per valore, p. 4. c. 18. n. 4.
- (Drago) Capitano valoroso, ivi.
- (Lancelotto) Capitano, sue azioni gloriose, ivi.
- (Arnoldo) Kavaliero, e prode Capitano lodato per il suo valore, ivi.
- (Paolo) Cariche da esso esercitate, ivi.
- (Rinaldo) occupa varie Cariche militari, ivi.
- (Antonio) suoi impieghi, ivi.
- Costantino Magno, sua venerazione verso i Vescovi, p. 1. c. 4. n. 8.
- Perche chiamato perfettamente Nobile, p. 2. c. 11. n. 4.
- Proibisce, che la Croce serva per supplicio de' Rei, p. 3. c. 3. n. 4.
- Istituisce l'ordine de' Kavalieri Angelici, Aureati, Costantiniani di San Giorgio, ivi.
- Si fa armare dello stesso Ordine dal Papa, ivi.
- Costantinopoli espugnata dalle Armi Cattoliche, p. 1. c. 23. n. 17.
- Costume delle Donne di Germania di allattare i propri figli lodato, p. 2. c. 12. n. 13.
- De' Romani di portar le lunette nelle scarpe donde avesse principio, p. 2. cap. 12. num. 3.
- Costumi degl' Uomini da che procedano, p. 1. c. 2. n. 15. e seqq.
- Appresi dall'infanzia si convertono in Natura, e passano come Ereditarij ne' figli, p. 2. c. 11. n. 3.
- Dipendono dagl' abiti, d. c. 11. n. 15.
- Covoni Famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.
- Crassatori sono infami, p. 4. c. 4. n. 3.
- Crear Kavalieri Aureati, Conti Palatini, e simili è prerogativa Regia, p. 3. cap. 9. num. 13.
- Cremera Fiume oggidì detto Treja da che reso famoso, p. 1. c. 9. n. 10.
- Cremona si chiama Città del numero delle maggiori, benchè soggetta alla Metropoli, p. 3. c. 10. n. 28.
- Come quivi si distingua la Nobiltà dalla semplice Cittadinanza, ivi.
- Mercanzia se pregiudichi alla Nobiltà, ivi num. 29.
- Notariato se sia pregiudiziale alla Nobiltà, d. c. 10. n. 30.
- Crescenzi Famiglia cospicua Romana, p. 3. c. 5. n. 12.
- Crescenzo come si debba intendere per conto della Nobiltà, d' Ignobiltà della Musica, p. 1. c. 17. n. 13.
- Confutato dove parla della Nobiltà mista, p. 2. c. 11. n. 4.
- de' Crescimbeni (Gio: Mario) lodato, p. 2. c. 5. n. 30.
- Crispi (Co: Eustachio) Ambasciatore per la Patria in Roma lodato, pref. numer. 22.
- Cristo perche mortificasse gl' Ebrei, p. 1. c. 11. num. 9.
- Nomina se stesso Vite, p. 4. c. 17. n. 7.
- Crizia encomiata da Platone, part. 2. c. 5. num. 2.
- Croce V. Costantino.
- Croniche antiche servono per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 8.
- Dichiara quando ciò proceda, d. cap. 5. num. 13.
- Crustolo luogo oscuro come reso famoso, p. 1. c. 24. n. 6.
- Cuochi Artisti meccanici, evili, p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.
- Cuoiai Artisti meccanici, evili, p. 4. c. 9. n. 1.
- Cuperte come mostrino l' antichità, e Nobiltà delle Famiglie, p. 2. c. 13. n. 5.
- Curiali in Roma nel suo generico significato quali siano, p. 1. c. 8. n. 6.

Quali parlando volgarmente, d.c.8.n.7.
 Quali in significato legale, ivi.
 Come si distinguano V. Causidici. V. Procuratori.
 Curfiori sono poco differenti da Sbirri, p. 4. c.8. n.4.
 Cuscini usati ne' Templi dagl' Antichi, p. 2. c.13. n.6. 7.
 Perche se ne distendessero trè in Campidoglio, ivi.
 Come introdotti per uso de' Senatori, e Cavalieri Romani, d.c.13. n.8.
 Come per comodo delle Matrone Romane, e successivamente delle Mogli de' Principi, Baroni, altre Dame, ed anche de' loro Mariti, ivi.
 Custodi de' Campi sono vili, e meccanici, p. 4. c.9. n.1. c.11. n.8.

D

Dacier (Anna le Feure) lodata da Menage, p. 2. c.5. n.31.
 Famosa per le sue molte opere, ivi.
 Dama oblige un Medico a sdottorarsi, p. 1. c.12. n.19.
 Damarate se introduce in Italia la Scultura, p. 4. c.11. n.2.
 Damafoeno (S. Gio:) come abbia composto le sue opere, pref. n.11.
 Dame in Inghilterra come chiamate, p. 2. c.7. n.13.
 d'Italia aborriscono d'allattar i propri figli, p. 2. c.11. n.13.
 Servire è azione da Cavaliero, p. 4. c.19. num. 10.
 Dandino (Francesco) Nobile di Siena, ed i Cesena Medico di Leone X. p. 3. c.10. n.7.
 Dandolo (Errico) Doge di Venezia, sue Eroiche azzioni, p. 1. c.23. n.17.
 Dante, sua opinione circa la Nobiltà, p. 1. c.1. n.2.
 Epigramma da esso composto per la sua sepoltura, p. 1. c.18. n.12.
 Suoi detti hanno forza di Sentenze, d.c.18. num. 11.
 Dario, prima d'ascendere al Trono, faceva l'Oste, p. 1. c.5. n.3.
 Davia (March: Virgilio) Senatore di Bologna, p. 3. c.9. n.8.
 David compose le lodi di Dio in Versi, p. 1. c.18. n.8.

Esercitiò l'Agricoltura, p. 4. c.17. n.1.
 Dazieri con chi vadino del pari, p. 4. c. 14. num. 1.
 Come perdano, e recuperino la Nobiltà, ivi.
 Dazieri Generali in Italia sono anche quelli, che vantano Nobiltà Generosa, p. 4. c.14. n.10.
 Debito di giustizia a che ci astringa, p. 1. c.7. num. 14.
 Debitore decotto non gode de' privilegi de' Nobili, p. 3. c.1. n.8.
 Decisioni della Ruota Romana prevagliano alle opinioni contrarie degl'altri Dottori, p. 2. c.2. n.5.
 Hanno forza di leggi, ivi.
 Decurionato perche proibito a' Notari, p. 1. c.11. n.8.
 E concesso a' Bastardi, p. 2. c.2. n.3.
 Decurione, e Consigliero è il medesimo, p. 1. c.10. n.5.
 Decurioni furono Procopio, e Vultrejo benchè Notari, p. 1. c.11. n.8.
 Definizione della Nobiltà acquistata col mezzo della professione legale, p. 1. cap. 9. num. 9.
 Della Nobiltà naturale d'Aristotele, p. 2. c.1. n.1.
 Altra della Ruota Romana, ivi.
 Altra di Lodolfo Scradero, ivi.
 Della Nobiltà proveniente dal Principe, p. 3. c.5. n.31.
 Della castità, p. 4. c.7. n.4.
 Degni d'onore quali debbano chiamarsi, p. 1. c.5. n.10.
 Degno di biasimo chi sia, part. 2. cap. 9. num. 7.
 Delazione della Spada perche concessa a' Nobili, p. 2. c.15. n.12.
 Della Spada, e lancia proibita a' Villani, ivi.
 Delitti, che infamano quali siano, p. 4. c.2. n.1. c.22. n.11.
 Delitto paterno quando pregiudichi a' figli, p. 4. c.1. n.3. c. seqq.
 Di lesa Maestà, è fellonia à chi si estendano per la caducità de' feudi, p. 4. c. 2. num. 2.
 Demarato inventò le lettere Toscano, p. 1. c.21. n.19.
 Dementi non ponno esser nobilitati, p. 2. c.7. n.30.
 Demeriti con la Patria, è col proprio Principe privano l'Uomo di Nobiltà, p. 4. c.2. num. 1.

Dichiara quando proceda, ivi.
 Demostene perche avesse ripugnanza à far veder' i suoi scritti, pref.n.1.
 Descendenti da' Tiranni non sono Nobili, p.1.c.24.n.7.
 Dalla Republica Romana erano esclusi dagl'Uffizj, d.c.24.n.13.
 Da Uomini scelerati cosa debbano fare, d.c.24.n.17.
 Più Nobili quali siano, p.2.c.1.n.1.
 Da Uomini vili devono esser stimati plebei, ancorche le Donne siano state eccellenti, p.2.c.5.n.3.
 Se esclusi da' Feudi in caso di delitto di Lesa Maestà, d. fellonia dell'Invesito, p.4.c.2.n.2.&c. seqq.
 Da' nobilitati quando non siano nobili, p.2.c.7.n.34.
 De' nobili quando siano derisione de' veri Nobili, ivi.
 Perche degenerino tal volta da' Padri, p.2.c.10.n.1.
 Da' Marziali in che degenerino, d. cap. 10. num.3.
 Da' letterati stolidi, d. insensati, ivi.
 Di alcune famiglie che sogli portino, p.2.c.11.n.3.
 Da Solone in Atene, Da Licurgo in Lacedemonia, Da Catone in Utica, Da Agisilao in Licaonia onorati con privilegi grandissimi, p.2.c.12.n.2.
 V. Figli.
 Descendenza della Vergine Maria perche passata sotto silenzio dalla Scrittura Sacra, p.2.c.5.n.1.
 Di Pipino Rè di Francia come si dilataffe, e come finisse, p.2.c.10.n.2.
 Descendenze come terminino, d. cap. 10. num.1.
 Descendere da' Uomini illustri è beneficio della natura, p.2.c.9.n.3.
 Da' Nobili quando à nulla vaglia, p.2.c.11. num.6.
 Destino cosa sia, p.2.c.11.n.20.
 Destre perche si unischino, p.2.c.12.n.10.
 Detto anulare perche così detto, p.2.c.12. num.7.
 da Diacero Famiglia Nobile, p.1. cap. 7. num.10.
 Dialettica è Arte liberale, p.1.c.7.n.1.
 Dieta guarisce ogni gran male, p.1.c.12. num.2.
 Difendersi come debba farsi, p.1. cap. 22. num.6.

Ateneo Tomo I.

Difetti altrui come debbano esser compati- ti, p.4.c.6.n.2.
 Dignità della Toga in Francia reca Nobiltà personale, p.1.c.10.n.7.
 Dopo vent'Anni passa ne' descendenti, ivi.
 Dottorale cosa richiegga, part.1. cap. 7. num.3.
 E Nobiltà sono una medesima cosa, ivi.
 Rea seco Nobiltà, d.c.7.n.12.
 Di numero maggiore devon'esser preferite al numero minore, d.c.7. num.23.&c. seqq.
 Consolare paragonata alla Regia, p.1.c.20. num.4.
 Equestre, e Senatoria quanti beni di fortuna richiedessero al tempo de' Romani, p.2.c.7.n.2.
 Equestre da' Monarchi, d. loro Generali à chi si conferisca, part. 2. cap. 12. num.4.
 A chi venissero conferite da' Romani, p.2.c.7.n.2.
 Non si retrotrae al tempo passato, d.c.7. num.55.
 Una volta conferita dal Sovrano resta sempre unita alla persona di chi l'ottiene, p.2.c.8.n.10.
 Portano seco la Cittadinanza de' luoghi, dove si trovano, p.1.c.9.n.21.
 Della Toga conferite agl' immeritevoli che effetti facciano, part. 2. cap. 11. num.9.
 Da' Romani distribuite a' descendenti da' più meritevoli, p.2.c.12.n.2.
 Ottenute per premio per tutto sono stimate, p.3.c.5.n.30.
 Vagliano per sentenze che dichiarano Nobile chi le possiede, p.1.c.5.n.12. cap. 7. num.12.
 Tutte scaturiscono dal Principe, d. c. 5. num.31.
 Non portano seco vera Nobiltà, perche ponno proceder dal favore più che dalla virtù, p.1.c.3.n.2.c.5.n.12.
 Non sono onore, mà segno di meritarlo, p.4.c.3.n.5.
 Hanno i loro gradi, d.c.3.c.9.
 Inferiori non comprendono che i soli figli, p.4.c.21.n.1.
 Quando passino in tutti i posterì, ivi.
 Dignità Cardinalizia paragonata alla Regia, p.1.c.10.n.1.

Cc 3 Di

Dignità Dottorale se pregiudichi alla Nobiltà, p. 1. c. 7. n. 7.

V. Dottorato.

Dignità Ecclesiastiche devon' esser' sostenute da' Principi, p. 1. c. 4. n. 18.

Sono paragonate al Sole ; le Secolari alla Luna, d. c. 4. n. 5.

Quando siano superiori alle Secolari, d. c. 4. n. 16.

Dignità Episcopale, Archiepiscopale, e Patriarcale sono stimate simili al Patriariato, ed al Consolato, p. r. c. 4. n. 15.

Del figlio esime il Padre plebeo dalla Carcerazione, p. 2. c. 3. n. 4.

Dini Famiglia Nobile, part. r. cap. 7. num. 10.

Dio hà diviso il genere umano tra' Nobili, ed ignobili, p. 1. c. 1. n. 1.

E' ente Nobilissimo, p. 1. c. 2. n. 4.

Comanda, che si onorino i Medici, p. 1. c. 12. n. 5.

Opera col mezzo delle cagioni seconde, d. c. 12. n. 7. e seqq.

Diocima suo gran sapere, part. 2. cap. 5. num. 22.

Diocleziano, abbandonato il Trono, attende all'agricoltura, p. 4. c. 17. n. 4.

Diomede come pretendesse giustificare le sue ruberie, p. 1. c. 24. n. 2.

Perche ricevesse il Comando dell' Armata d' Alessandro Magno, ivi.

Diplomi antichi servono per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 13.

Diritti del Sangue sono immutabili, p. 4. c. 1. num. 6.

Diritto per cagione della continuazione è pari in tutti i figli, p. 2. c. 7. n. 39.

Di Nobiltà quando non si possi rinunziare, p. 3. c. 3. n. 30.

Disciplina dipende dall' abito, part. 2. c. 11. num. 15.

Discretiva quando rechi ingiuria positiva, p. 3. c. 14. n. 6.

Disdirsi quando non sia vergogna, p. 4. c. 6. num. 3.

Disonorato chi sia, p. 4. c. 3. n. 5.

Disonore del Padre quando pregiudichi a' figli, p. 4. c. 1. n. 4.

In che consista, p. 4. c. 3. n. 5.

Dispensar infami dall' infamia è una delle Regie prerogative, p. 3. c. 9. n. 23.

Distillazione trascurata in che degeneri, p. 2. c. 11. n. 16.

Distinzioni d' Uffizj particolari per i Nobili

li sono utili nelle Città, part. 3. cap. 5. num. 39.

Dittatura dignità suprema della Repubblica Romana, p. 4. c. 17. n. 4.

Divoto è chiamato dalla Chiesa il sesso delle Donne, p. 2. c. 5. n. 18.

Deve intendersi in buon senso, ivi.

Doge di Venezia come s'intitoli nella Chiesa di Venezia, p. 2. c. 14. n. 23.

Doghemburgh (Conti) fabbricano un Monastero per cagione di uno strano successo, p. 2. c. 12. n. 17.

Dolfi (Dorothea) hà letto ne' Studj pubblici di Bologna, p. 2. c. 5. n. 25.

Donna, donde venghi il suo nome, p. 2. c. 5. num. 10.

Che significhi, ivi.

Dal di lei ventre procede il sangue dell' Uomo, p. 2. c. 5. n. 2.

Hà gl' abiti scientifici, e virtuosi, d. c. 5. num. 9.

In questi fa onorata concorrenza con l' Uomo, ivi.

Se sia più simile à Dio che l' Uomo, d. c. 5. num. 18.

Di famiglia popolare quando debba esser preferita all'altra di sangue Nobile, p. 2. c. 6. n. 19.

di Famagosta, sue Eroiiche azioni, e morte, p. 2. c. 5. n. 16.

Tedesca applica alla vita militare, p. 2. c. 5. num. 18.

Esercita diverse Cariche, ivi.

Vende à caro prezzo la vita, d. cap. 5. num. 18.

Nobile povera, maritandosi con ricco plebeo, compensa con le ricchezze la Nobiltà, p. 2. c. 6. n. 16.

Plebea, mà ricca, può esser moglie del Nobile, d. c. 6. n. 19.

Nobile accresce splendore alla famiglia del Marito, d. c. 6. n. 1.

Ignobile partecipa della Nobiltà del Marito, ivi.

Nobile maritandosi con un plebeo perde la Nobiltà, d. c. 6. n. 4.

Hà dato il Cognome alla famiglia Doria, p. 2. c. 7. n. 8.

Se concorra attivamente alla generazione, p. 2. c. 10. n. 3.

Nobile non pregiudica alla Nobiltà, allattando i proprj figli, p. 2. c. 11. n. 12.

Quando debba dirsi casta, p. 4. c. 7. n. 4.

Impudica quale possi chiamarsi, ivi.

Qua-

Quale continente, ivi.
 Una volta macchiata è sempre tale, d. c. 7.
 num. 5.
 E' rassomigliata ad un fiore, ivi.
 Maritandosi con un'Agricoltore non perde
 la Nobiltà, p. 4. c. 17. n. 9.
 Plebea per la Nobiltà del Marito diventa
 Nobile, p. 4. c. 21. n. 2.
 Se dopo aver tenuto vita disonesta, pos-
 si esser restituita dal Principe nel pristino
 stato, p. 4. c. 22. n. 12. e seqq.
 Una volta divenuta infame è sempre ta-
 le, d. c. 22. n. 14.
 V. Figlio.
 V. Moglie.
 V. Uomo.
 Donne, che si maritano co' Monetari,
 perdono la Nobiltà, p. 1. c. 21. n. 17.
 Di quali debba intendersi, ivi.
 Compongono liquori, per ammaliar gl'
 amanti, p. 1. c. 16. n. 19.
 Danno fede a' segni, ed a' sogni, ivi.
 Sono più curiose che gl'Uomini, ivi.
 Pretendono imparar la Chiromanzia, Fiso-
 nomia, ed altre leggerezze, ivi.
 S'ingannano con più facilità, ivi.
 Osservano i giorni, e le notti critiche,
 ivi.
 Perche non nominate nella Scrittura Sa-
 cra ne gl'Atti de'Re, Sacerdoti, e Pro-
 feti, p. 2. c. 5. n. 1.
 Di quali si facci menzione nella Genealo-
 gia di Cristo, ivi.
 Ebree non si maritavano fuori della loro
 Tribù, ivi.
 Quando assunsero il Cognome del Ma-
 rito, ivi.
 Si devono lodare, d. c. 5. n. 9. 10.
 Vengono biasmate ingiustamente, ivi.
 Lodare da Platone, e da altri, ivi.
 Sono dotate di divozione, pietà, e mode-
 stia, ivi.
 A chi rassomigliate, ivi.
 Loro lodi, ivi.
 Loro lacrime sono testimonio di pietà, p. 2.
 c. 5. n. 18.
 Loro pudicizia, ivi.
 Romane. V. Valore.
 Diedero, e tolsero à Roma i Regi, d. c. 5.
 num. 15.
 Loro fortezza lodata, d. c. 5. n. 16.
 Di Montalbano espongono la vita per la
 Patria, ivi.
 Di Xantho meravigliose nelle Ambascie-
 rie, d. c. 5. n. 23.

Ateneo Tomo I.

Di Famagosta, loro azzioni generose, d. c. 5.
 num. 16.
 Di Motapà avvezze à maneggiar l'Armi, d.
 c. 5. n. 19.
 Compongono una parte delle Guardie di
 quel Monarca, ivi.
 Romane spedite in Ambasciere, p. 2. c. 5.
 num. 23.
 Per sentimento d' Aristotele dovrebbero
 istruirsi nell' Arte militare, d. cap. 5. nu-
 mer. 19.
 Sentimento seguitato da altri, ivi.
 Amplia quando sono nobili, ivi.
 V. Esercizio corporale.
 Tartare alla guerra danno saggi grandi di
 valore, d. c. 5. n. 19.
 Lodate nel governo, e nelle conquiste de'
 Regni, d. c. 5. n. 20.
 Signoreggiano l'Isola di Borneo, ivi.
 Quali chiamate mostri, p. 2. c. 10. n. 5.
 Della Germania perche lodate da Tacito,
 p. 2. c. 11. n. 13.
 Illustri trà gl'Ebrei come si distinguessero,
 p. 2. c. 12. n. 3.
 De' nostri tempi portano gl' Anelli nell'
 orecchie, d. c. 12. n. 19.
 Perche portino le perucche, part. 2. c. 13.
 num. 17.
 V. Ferraresi.
 Quando non sodisfanno appieno alle leggi
 dell'onestà, p. 4. c. 7. n. 5.
 Illegittime quando stimare legittime, p. 4.
 c. 22. n. 14.
 Disonesto cosa debbano fare, per ricupe-
 rar la Nobiltà, ivi.
 V. Licia.
 V. Vedove.
 Donzelli vili, e Meccanici, part. 4. cap. 8.
 num. 4.
 Doria famiglia Nobilissima da che abbia
 prefo il Cognome, p. 2. c. 6. n. 8.
 (Gior. Andrea) lodato, p. 1. c. 19. n. 3. p. 2.
 c. 6. n. 15.
 Eroi, che l'hanno resa sempre più illustre,
 p. 2. c. 6. n. 9. e seqq.
 Epitaffio in lode di Andrea, part. 2. cap. 6.
 num. 15.
 Chiamato assicurator de'Mari, part. 4. c. 4.
 num. 11.
 Perche abbandonasse il servizio della Fran-
 cia, p. 4. c. 13. n. 6.
 Autori, che hanno scritto in lode di det-
 ta Famiglia, p. 2. c. 6. n. 9.
 Dossat (Cardinale) lodato, part. 1. cap. 5.
 num. 4.

Dotti risplendono come il Sole , p. 1. c. 5. num. 3.
 Dottorato separa l'Uomo dotto dal numero de' plebei , e l'aggrega tra' Nobili , p. 1. c. 7. n. 3.
 Dichiarata quando ciò proceda , ivi.
 Come si provi , p. 3. c. 5. n. 1.
 V. Nobiltà come si provi .
 Dottore discendente da altri Dottori deve esser riconosciuto come Nobile di sangue p. 1. c. 7. n. 19. e seqq.
 Dottori come chiamati , p. 1. c. 7. n. 6.
 Per opinione del Sesse non sono veramente Nobili , d. c. 7. n. 18.
 Ben disciplinati meritano ogni sorte d'onore , d. c. 7. n. 12.
 Da gl'Imperatori come onorati , d. c. 7. n. 8. 15.
 Da' Romani stimati più de' Consoli , d. c. 7. num. 9.
 Devono precedere a' Magnati , benché più vecchi , quando non sono Dottori , d. c. 7. num. 13.
 Il Marta sù tal proposito come si debba intendere , d. c. 7. n. 14.
 Loro acquisti come si considerino , d. c. 7. num. 15.
 Non devon'esser carcerati per riprefaglie , d. c. 7. n. 15. e seqq.
 Sono esenti da' pesi imposti sopra i popolarì , ivi.
 Non devon'esser carcerati per delitti leggjieri , ivi.
 Trovandosi avanti al Giudice devon'esser invitati a sedere , ivi.
 Nelle Collazioni degl'Ordini non devon'esser esaminati , d. p. 1. c. 7. n. 16.
 Diventano Cittadini de' luoghi , dove abitano , ivi.
 I Fabri d'Arti strepitose devono star lontano dalle loro Case , ivi.
 Contro di loro non si ponno imporre pene ignominiose , ivi.
 Non sono men Nobili che i Soldati , ivi .
 Partecipano de' privilegi militari , ivi .
 Ne' Congressi devono occupar' i primi luoghi , p. 1. c. 7. n. 15. 16.
 Altre loro prerogative , d. c. 7. n. 5.
 Hanno dato principio di Nobiltà Generosa alle loro Famiglie , d. c. 7. n. 9. 15. 16. c. 9. num. 10.
 Se si debbano onorar per obbligo , p. 1. c. 7. n. 17. e seqq.
 Come chiamati , quando ascendono al

grado di Consigliero del Principe , d. c. 7. num. 15.
 Come quando hanno letto per lo corso di Vent'Anni su le Cattedre , ivi.
 Di sangue plebeo diventano Nobili , mà non Gentiluomini , d. c. 7. n. 19.
 Se debbano esser preferiti a' Dottori Nobili di nascita , d. c. 7. n. 23. 24.
 Come distinti da gl' Ebrei , p. 1. c. 11. num. 10.
 Quelli , che non sono nati Nobili , dove non precedano a' Nobili , che non sono Dottori , p. 1. c. 7. n. 14. e seqq.
 Se perdano la Nobiltà per l'esercizio di Procuratore .
 V. Nobiltà come si perda .
 Hanno giurisdizione ordinaria sopra i loro Scolari , d. c. 7. n. 16.
 Ingiurie fatte a' Dottori come si considerino , ivi.
 In Alemagna come considerati , ivi.
 In alcuni casi sono Capaci di tutte le Cariche riservate a' Cavalieri , ivi.
 Co' loro figli sono Nobili di Nobiltà Legale , p. 2. c. 1. n. 10.
 Perché fregiati da' Principi con diversi Titoli , p. 3. c. 5. n. 1.
 Creati ne' Stati de' Principi inferiori come si considerino , p. 2. c. 7. n. 26.
 Per privilegio di Feudatari Imperiali non godono delle prerogative degl'altri Dottori , p. 1. c. 7. n. 4.
 Limita , quando vi concorre dottrina grande , d. c. 7. n. 5.
 Ignoranti non devono godere de' privilegi riservati a' tal Carattere , p. 1. cap. 5. n. 21. 22.
 Sono chiamati onorati , p. 1. c. 7. n. 4. '
 Dottori di legge sono Nobili , e come tali devono godere de' privilegi de' Nobili , p. 1. c. 7. n. 12. e seqq.
 Amplia quando hanno giurisdizione ordinaria , d. c. 7. n. 12.
 Dottori di legge , e di Medicina quali prerogative godano nella Città di Venosa , ed altri luoghi del Regno di Napoli , p. 1. c. 7. n. 22.
 Dottori di Teologia come chiamati , p. 1. c. 4. num. 17.
 Devono precedere agl'altri , ivi.
 Quali debbano precedere agl'altri Dottori , p. 1. c. 5. n. 21.
 Dottrina adorna l'Uomo generoso , Nobilita il Plebeo , p. 1. c. 7. n. 7.
 Mediocre ne' Nobili vâ del pari con la mag-

E

maggior de' plebei, d. cap. 7. num. 26.
 Dichiara quando ciò proceda, ivi.
 di *Dreux* (Pietro) Duca di Norman-
 dia suo delitto, e pentimento, p. 4. c. 22.
 num. 9.
 Fù uno degl'Eroi delle Cruciade, ivi.
 Vi morì gloriosamente, ivi.
 Droghe che effetti produchino, p. 1. cap. 12.
 num. 2.
 Duca è inferiore al Rè, p. 2. c. 1. n. 2.
 E superiore al Conte, ivi.
 Creato dal Rè se diventi Nobile, p. 2. c. 8.
 num. 8.
 Duchesse à chi paragonate, p. 2. cap. 7.
 num. 6.
 Duchi sono Nobili di Nobiltà Magnatizia,
 p. 2. c. 1. n. 18.
 Con essi che Titolo usi il Papa, ivi.
 Del Regno di Napoli in qual grado com-
 presi, d. c. 1. n. 6.
 Quando diventino i Dottori, p. 1. cap. 7.
 num. 15.
 Ponno Nobilitar' altri, part. 2. cap. 7.
 num. 22.
 In Svezia anticamente come considerati,
 p. 3. c. 3. n. 18.
 Di Ferrara detestavano la Mercanzia ne'
 Nobili, p. 4. c. 18. n. 3.
 Di Savoia. V. Savoia.
 Duello, combattimento dannato, che non
 reca Nobiltà, p. 1. c. 9. n. 7.
 Come trattato dall'Autore, pref. n. 19.
 Perché difeso da alcuni Scrittori, ivi.
 Tal materia da chi debba esser trattata,
 ivi.
 Se si debba permetter, per eccitar un mal
 maggiore, ivi.
 Duplicatamente Nobile chi sia, p. 2. c. 21.
 num. 1.
 Duran dec. 294. come debba intendersi
 per conto dell'Agricoltura, p. 4. cap. 17.
 num. 12.
 Durante (Cardinale) primo Legato di
 Camerino riformò quel Consiglio, p. 3.
 c. 10. n. 2.
 Durer (Alberto) Pittore celebre, p. 4. c. 12.
 num. 3.

Ebrei come chiamassero la Filosofia,
 p. 1. c. 15. n. 6.
 Come distinguessero i loro Dottori, p. 1.
 c. 11. n. 12.
 Non facevano conto della Nobiltà delle
 Donne, p. 2. c. 5. n. 1.
 Perché mortificati da Cristo, p. 2. cap. 11.
 num. 9.
 Ebrietà perniciosà à tutti gl'Uomini, p. 2.
 c. 10. n. 4.
 Amplia à gl'ammogliati, ivi.
 Eccezioni non distruggono le regole gene-
 rali, p. 2. c. 10. n. 5.
 Ecclesiastici libertini come debbano esser
 considerati, p. 1. c. 4. n. 6.
 Ponno esser principio di Nobiltà, d. c. 4.
 num. 9.
 Amplia ne' Pontefici, ivi.
 Editto del Rè di Francia à favore della
 Mercanzia, p. 4. c. 13. n. 18.
 Educazione de' figli contribuisce molto per
 l'acquisto dell'animo Nobile, p. 2. c. 1. n. 1.
 c. 9. n. 15. c. 11. n. 14. 15.
 De' figli de' Messicani. V. Messicani.
 Effetti sono della natura delle loro cagio-
 ni, p. 1. c. 24. n. 7.
 Effetto dell'intelligenza qual sia, pref.
 num. 12.
 Egizi come facessero scolpire le Immagini de'
 loro Giudici, p. 1. c. 10. n. 9.
 Veneravano i Matematici, p. 1. cap. 15.
 num. 9.
 Inventarono la Geometria, d. c. 15. n. 11.
 Egloghe in lode di Clemente XI da chi, e
 dove composte, p. 4. c. 17. n. 12.
 Egone riceve da un'Aquila l'augurio della
 Monarchia degl'Argivi, p. 3. c. 5. n. 23.
 Eleganza da quanto tempo in quà sia in sti-
 ma, p. 1. c. 5. n. 25.
 Elettori dell'Imperio hanno facoltà di no-
 bilitare, p. 2. c. 7. n. 22.
 Dichiara con quali prerogative, ivi.
 S. Elisabetta perché chiamata Cugina della
 Vergine, p. 2. c. 5. n. 1.
 Elisabetta figlia di Enrico VIII superò
 le condizioni del sesso, part. 2. cap. 5.
 num. 20.
 Fonda il suo dominio sopra la proscrizione
 de' Cattolici, ivi.

Elogio in lode de' Dottori composto dall'Alciato, p.12.7.n.16.

Elocuzione poetica da che abbia avuto i suoi principj, p.1.c.18.n.8.

Elveti V. Svizzeri.

Empiteusi quando non pregiudichino alla Nobiltà, p.4.c.17.n.17.

Quando considerate come compre, e vendite, ivi.

Empiastro in materia di Nobiltà qual sia, p.4.c.22.n.11.

Empirici pretendono di guarir' il male prima di conoscerne la cagione, pref.n.21.

In materia d'onore quali siano, ivi.

Emulazione, se cessa languisce lo spirito della gloria, p.2.c.1.n.1.

Enunciative semplici non si attendono, se non sono molte, p.3.c.5.n.19.

Quando vengano distratte, ivi.

Del Principe quando provino la Nobiltà, d.c.5.n.30.

Di Titoli di Nobile quando provino la Nobiltà Ereditaria, p.4.c.22.n.21.

Epiteto di buono cosa porti seco, p.4.c.22.num.10.

Epuloni perche così chiamati, p.2. cap. 13. num.7.

Equiti di che Ordine fossero tra' Romani, p.4.c.14.n.3. e seqq.

Erario che fosse, p.4.c.14.n.15.

V. Ufficio d'Erario.

Erbe, e loro virtù, p.1.c.16.n.8.

Ercolani (Coi Pompeo) Senatore di Bologna, p.3.c.9.n.18.

Ercole fu spurio, p.2.c.2.n.31.

Perche applaudito universalmente, p.1.c.6.num.6.

Inventò le lettere della Frigia, p.1.c.21.num.19.

Perche posto tra gl'Eroi, p.3.c.4.n.5.

Erede del trasversale nel Regno di Sicilia quando succeda nella di lui Nobiltà, p.2.c.3.n.9.

Non è tenuto ad adempire le condizioni illecite, p.4.c.8.n.5.

Amplia benchè le avesse accettate, ivi.

Eresia è delitto gravissimo, part. 4. cap. 3. num.1.

Sua Etimologia, ivi.

Cosa sia, e perche così detta, ivi.

Eresiarchi perche così chiamati, p.4.c.3.num.1.

Eretici di quali mali Auttori, p.4. cap. 3. num.2.

Perche chiamati Apostati, ivi.

Sono infami, ivi.

Eretico perche condannato dall' Apostolo, p.4.c.3.n.1.

Suo delitto quando non pregiudichi a' figli, p.4.c.22.n.17.

V. Nome d'Eretico.

V. Infamia.

Erinna perche lodata, p.2.c.5.n.22.

Eroi da' Gentili come si distinguessero dagl' Idoli, p.3.c.4.n.5.

Come credessero richiamar le loro Anime da' Campi Elisi, p.3.c.4.n.5.

Eros Servo di M. Antonio, sua intrepidezza, p.1.c.22.n.9.

Errico IV. Rè di Francia deplorava la perdita de' Scritti di Tacito, e di Tito Livio, p.1.c.19.n.11.

Suo detto notabile per conto dell'armi, e delle lettere, p.1.c.9.n.8.

Per conto della Medicina, p.1.c.12.n.2.

Sua condotta meravigliosa in tempo di guerra, p.1.c.22.n.10.

Sue lodi, ivi.

Errico II. investito del Regno d' Ibernia con l'immissione dell'Anello, p.2.c.12.num.21.

Errico II. Rè di Francia perdè la vita, giostrando à Parigi, p.3.c.4.n.5.

Errico III. Rè di Francia, passando per Venezia, volle farli conoscere Nobile Veneto, intervenendo al Consiglio, e votando co' gl'altri Nobili, p.2.c.8.n.6.

Errori d'amore degni di scusa, p.4.c.7.num.4.

Amplia, quando non sono manifesti, ivi.

Della Stampa inevitabili, pref.n.26.

Da chi procedano, ivi.

Esfattori de' Dazi perche odiosi, p.4.c.14.num.2.

V. Dazieri.

V. Gabellieri.

Esfattori generali de' Principi in Italia sono anche di quelli, che vantano Nobiltà Generosa, p.4.c.14.n.10.

Esdra inventò le lettere Ebraiche moderne, p.1.c.21.n.10.

Esempj di che servano, p.1.c.19.n.3.

Accidentali non ponno alterar' una specie, p.2.c.10.n.5.

De' maggiori eccitano alla virtù, p.2.c.11.num.3.

Quali effetti produchino, pref.n.12.

Esenzioni da' pagamenti da' tributi da solo

Io Principe ponno concedersi , p. 3. c. 3. num. 30.
 Eserciti quando facciano progressi , p. 1. c. 12. num. 11.
 Come obligati à tornar'al cimento , d. c. 12. num. 12.
 Esercizj quali più applauditi , quali meno , p. 1. c. 6. n. 6.
 De' Nobili quali siano , p. 2. c. 11. n. 18.
 De' Messicani quali , d. c. 11. n. 20.
 Militari quali degni di lode , p. 3. c. 4. n. 1. e seqq.
 Quelli de' Moscoviti dannabili , d. c. 4. num. 11.
 In quali si possi mostrar maggior destrezza , d. c. 4. n. 12.
 Militari in Inghilterra dove si facciano , ivi .
 In Francia , ed in Alemagna , come si usino , ivi .
 Kavallereschi devono farsi in tutte le Città , d. c. 4. n. 12.
 Manuali quando non pregiudichino alla Nobiltà , p. 4. c. 9. n. 2. 3.
 Della Medicina , Notariato , e Mercanzia in alcuni luoghi sono stimati meccanici , altrove vili , p. 4. c. 21. n. 2.
 D'Arti meccaniche , d' Uffizj vili quali effetti produchino , p. 4. c. 21. n. 1.
 Esercizio corporale conferisce più alle Donne che à gl' Uomini , p. 2. c. 5. n. 19.
 Dell' agricoltura quando pregiudichi alla Nobiltà , quando no , p. 4. c. 17. n. 7. e seqq.
 In alcuni luoghi è stimato vile , altrove si osserva il Contrario , p. 4. c. 21. n. 2.
 Di Causidico è Nobile , ed' onorevole , p. 1. c. 8. n. 5. e seqq.
 V. Causidico .
 V. Curiale .
 Di Giudicatura è proibito agl' infami , p. 1. c. 10. n. 8.
 Di Procuratore da alcuni è stimato indistintamente vile , p. 1. c. 8. n. 1.
 Come debba intendersi il Testo , quando parla di loro , d. c. 8. n. 4.
 V. Procuratori .
 Ester Regina chiamata mostro di bellezza , p. 2. c. 10. n. 5.
 Estremi tutti viziosi , p. 2. c. 14. n. 13.
 Età tenera è priva di consiglio , p. 2. c. 11. num. 17.
 V. tre età .
 Etimologia dell' Eresia da che venga , p. 4. c. 3. n. 1.

Della castità qual sia , p. 4. c. 7. n. 4.
 Etimologie dell' Eresia quante siano , p. 4. c. 3. num. 1.
 Euciraco Scultore Eccellente , p. 4. cap. 11. num. 2.
 Evenore , Padre , e Maestro di Partasio , p. 4. c. 12. n. 3.
 Eunuchi anticamente onorati da' Barbari , p. 1. c. 17. n. 14.
 Amplia a' nostri giorni , ivi .
 Cariche loro dispensate , ivi .
 Come considerati nella Georgia , ivi .
 Loro impieghi , ivi .
 Tra' Romani erano infami , d. c. 17. n. 15.
 Loro Uffizj , ivi .
 Eurigrammo Scultore Eccellente , p. 4. c. 11. num. 2.
 Europei moderni con le Navi hanno girato tutto il Mondo , p. 4. c. 16. n. 3.

F

Fabato Censore Romano Tiranno , p. 1. c. 24. n. 13.
 Suoi descendentis esclusi dagl' Uffizj della Republica , ivi .
 Fabj trecentoseti trucidati al fiume Cremera da' Veienti , p. 2. c. 9. n. 10.
 Epitafio di tal fatto fu'l ponte di detto fiume .
 Fabj , casa conspicua Romana , p. 3. cap. 5. num. 12.
 Da che riconosca i suoi principi , p. 4. c. 17. num. 5.
 Fabio annoverato tra' Pittori illustri , p. 4. c. 12. n. 3.
 Fabroni famiglia Nobile , p. 1. c. 7. n. 10.
 (Monf. Agostino) Segretario della Congregazione de' Propaganda Fide , p. 1. c. 20. num. 9.
 Facani (Luigi) Accademico Arcade lodato , p. 1. c. 18. n. 16.
 Faci perche si portassero nell' accompagnamento delle spose alle Case maritali , p. 2. c. 10. n. 6.
 Facoltà di legittimare , crear Conti , Kavallieri , e simili si annovera tra le Regie prerogative , p. 3. c. 9. n. 2. 3.
 Faenza , grado di Consigliere distingue il Nobile dal semplice Cittadino , p. 3. c. 11. num. 1.
 Cosa si richieda , per esservi aggregato , ivi .
 Ma-

Magistrato di chi Composto, ivi.
 Priore del Magistrato chi debba esser, ivi.
 Dottori di Medicina sono capaci di tutti gl'onori della Patria, d.c.11.n.2.
 Notariato se pregiudichi alla Nobiltà, ivi.
 Mercanzia è stimata arte vile, ivi.
 Fagnani (Gio: Francesco) Avvocato Con-
 cistoriale, p.1.c.9.n.4.
 Falegnami Artisti villi, e Meccanici, p. 4.
 c.9.n.1.
 Falsario diventa chi si arroga ingiustamente
 Cognome Nobile, d. Titolo di Conte,
 Marchese, d. simile, p.3.c.2.n.3.
 Perde la Nobiltà, p.4.c.4.n.14.
 V. Nobile.
 Fama perche posta in terzo luogo tra' beni
 di fortuna, pref.n.16.
 Del Padre si dice del figlio, p. 2. c. 3.
 num.4.
 Non si deve trascurar dall'Uomo d'onore,
 p.4.c.6.n.6.
 Chi la sprezza cosa facci, ivi.
 Quando nelle materie d'onore serva per
 prova sufficiente, ivi.
 Famiglia di un stesso stipite può aver No-
 bili, ed ignobili, p.2.c.3.n.6.
 De' Cefari estinta in un matto eredele,
 p.2.c.10.n.1.
 Al tempo de' Romani quale stimata Nobi-
 le, p.2.c.13.n.1.
 V. sottoi Cognomi particolari.
 Familiarietà cosa sia, p.4.c.19.n.10.
 Famiglie quali chiamate Nobili, p.1.c.1.
 num.2.
 Che hanno avuto principio da' Dottori,
 Nobilissime, p.1.c.7.n.9.
 Che hanno avuto molti Dottori, Avvoca-
 ti, Prelati, ancorche di stirpe volgare,
 diconsi Nobilitate, p.1.c.9.n.10.
 Nobilissime quali siano, part. 2. cap. 1.
 num.1.
 Che hanno avuto Papi, sono compre-
 se nel grado di Nobiltà Grande, d.c.1.
 num.6.
 Nobili, estinguendosi, si surrogano altre
 in loro luogo, p.2.c.7.n.10.
 Così si è praticato in Venezia, Genova,
 Lucca, Ferrara, e Ravenna, ivi.
 Nobili a che rassomigliate da Aristotele,
 p.2.c.10.n.1.
 Nobili col tempo vanno declinando, p.2.
 c.10.n.3.
 Co' gl'inefisti Nobili, e giovani si rinovano,
 d.c.10.n.3.

Non del tutto meritevoli perche si am-
 mettano agl'ordini Militari, p. 3. cap. 1.
 num.12.
 Come lascino il proprio Cognome, per af-
 sumere un'altro, p.3.c.2.n.4.
 Molte come si formino d'una sola fami-
 glia, d.c.2.n.5.
 Ancorche nobilissime come per cagioni ac-
 cidentali mutino cognome, d.c.2.n.9.
 Venete de' Dodici Tribuni, chiamate Elet-
 torali, tuttavia si conservano, d. c. 2.
 num.16.
 Principali di Genova inalzate a' supremi
 gradi in Francia, benché abbiano mer-
 canteggiato in quel Regno, p.4. cap. 13.
 num.17.
 Straniere aggregate alla Nobiltà Veneta,
 come perdano tal Carattere, p.4.c.10.n.5.
 e seqq.
 Nobili di Napoli quando non restino pre-
 giudicate nelle loro prerogative per atti
 d'omissione, p.4.c.21.n.5.
 Di Pilade, e Batillo famose nell'Arte
 Pantomima, p.4.c.8.n.1.
 Familiari del Papa, Cardinali, Ambascia-
 tori, e Principi in generico significato
 nella Corte di Roma passano sotto nome
 di Curiali, p.1.c.8.n.6.
 Famoso come si diventi, part. 1. cap.24.
 num.3.
 Come sia diverso l'uno dall'altro, d.c.24.
 num.1.
 Divenire per proprio merito è cosa più
 gloriosa, che nascer Nobile, p.4.c.22.
 num.10.
 Fanciulli Nobili come si debbano far'istruir-
 re, p.2.c.11.n.14.
 Nella prima Scuola prendono le loro maf-
 sime, d.c.11.n.15.16.
 Fano; Come quivi si distinguano i Nobi-
 li da' semplici Cittadini, part. 3. c. 11.
 num.4.
 L'esser di Consiglio serve per prova di No-
 biltà per gl'Abiti militari, ivi.
 Notariato se pregiudichi alla Nobiltà, d.
 c.11.n.5.6.
 Titoli antichi di detta Città, d.c.11.n.5.
 Medicina se pregiudichi alla Nobiltà, d.
 c.11.n.5.6.
 Mercanzia è ripugnante a' Nobili,
 ivi.
 Fanteria se sia più Nobile che la Cavalle-
 ria, p.1.c.23.n.24.e seqq.
 E' sostegno della Cavalleria, d. cap. 23.
 num.25.

Se

DELLE MATERIE. 413

- Se debba precedere alla Cavalleria , d.
c.23. n.25.27.
- Fanti poco differenti da' Sbirri , p. 4. c. 8.
num.4.
- Fantucci (Cerve) dell' Ordine Senatorio ,
p.3. c.9. n.23.
- (Contessa Anna Ranucci) dell'ordine del-
le Crociere , p.3. c.3. n.25.
- (Co: Paolo Emilio) Senatore di Bologna ,
p.3. c.9. n.23.
- Faraone perche dasse a' Giuseppel' Anello fi-
gnatorio , p.2. c.12. n.6.
- Farnese è una delle più illustri Case d' Ira-
lia , p.2. c.4. n.8.
- E' aggregata alla Nobiltà Veneta , ivi.
- (Aleffandro) il Grande sua umiltà , p.1.
c.19. n.3.
- Epirasio alla di lui sepoltura , ivi.
- Onori funebri decretatigli dal Popolo Ro-
mano , d.c.19. n.4.
- Sua Statua Eretta in Campidoglio , ivi.
- Sue Esequie celebrate nel Vaticano alla
presenza del Papa , e del Collegio de' Car-
dinali , d.c.19. n.5.
- Terrere della Potenza Ottomana , ivi.
- Estirpatore delle Eresie , ivi.
- Portò il Confalone di Santa Chiesa ,
ivi.
- Suo stendardo , e motto , ivi.
- Militò quattordici Anni al servizio della
Spagna , p.1. c.22. n.10.
- Sue lodi , ivi.
- Elogi di diversi Pontefici in lode di questa
Casa , p.1. c.19. n.6.
- (Pietro) Consolo d'Orvieto rispinge Ot-
tone III. Imperatore , ivi.
- (Pietro II.) resiste ad Errico IV. Impera-
tore , ivi.
- (Pietro III.) sue gesta , ivi.
- (Prudenziò) difende Adriano IV. ivi.
- (Francesco I.) Regnante Gran Maestro
dell' Ordine Angelico Aureato Costanti-
niano , ivi.
- V. Parma.
- Fatti di Luigi XIV. dove , e da chi compo-
sti , p.4. c.17. n.12.
- Fatto insolente deve esser'aborrito da' Nobi-
li , p.1. c.7. n.25.
- Fattori , d' Soprastanti de' Mercanti sono
Artisti Meccanici , p.4. c.11. n.8.
- O Istitori sono considerati come vili , e
plebei , p.4. c.17. n.15.
- Favola di Mercurio Trimegisto sopra le Ani-
me , p.1. c.2. n.15.
- Favori de' Principi si dipendano dalla for-
tuna , d' dal merito , part. 4. cap. 16.
num.2.
- Febei (Anna Giuditta) Accademica Ar-
cade lodata , p.2. c.5. n.30.
- Fede tra' Romani considerata come Dea ,
p.2. c.12. n.15.
- Maggiore si presta a' Nobili che a' Plebei ,
p.2. c.15. n.11.
- Amplia , quando sono in pari numero ,
ivi.
- Del battesimo per se sola non prova la fi-
liazione , p.3. c.5. n.6.
- Fedeltà cosa sia , p.2. c.8. n.3.
- In che consista , ivi.
- Felicità maggiore qual sia , pref. n.25.
- Non si dà , dove non è scienza , p.1. c.5.
num.2.
- Femine Bastarde come considerate in Ro-
ma , e nel Regno di Napoli , p.2. c.2.
num.15.
- V. Bastarde .
- V. Donne .
- V. Figli .
- Fenestra fare ne' Tornei , che significhi ,
p.3. c.4. n.1.
- Fenice inventò i Caratteri Fenici , p.1. c.21.
num.19.
- Ferajoli delle Donne , chiamati Sciarpe co-
me , ed à che fine introdotti , p.2. c.13.
num.16.
- Fermo , suo Magistrato costituisce il pri-
mo Ordine della Città , p.3. c.11. n.7.
- Lettori di Medicina si ammettono à quel
Corpo , ivi.
- Medici , Notari , Mercanti , ed altri come
considerati , ivi.
- Regolatori , e loro prerogative , d. cap.11.
num.8.
- Giurisdizione del Magistrato , d.c.11. n.9.
- I negozj del Pubblico come si discutano , d.
c.11. n.10. 11.
- Cosa si richiegga , per esser' ammessi al
Magistrato , d.c.11. n.12.
- Cosa debba farsi per entrar del numero de'
Regolatori , d.c.11. n.13.
- Entrar per le fenestre cosa sia , d. cap.11.
num.14.
- Come divisa la Città , d.c.11. n.15.
- Consoli , e loro giurisdizione , d. cap. 11.
num.16.
- Grascieri , e loro giurisdizione , ivi.
- Delle Castella subordinate alla Città , d.
c.11. n.17.
- Come si rinovi il Buffolo delle Castella ,
d.c.11. n.18.

Abondanza come governata, ivi.
 Commisarij, e loro giurisdizione, d. c. 11. num. 19.
 Configli delle Castella come si radunino, d. c. 11. n. 20.
 Castella governate da' Gentiluomini, d. c. 11. num. 21.
 Protomedico, e sua giurisdizione, d. c. 11. num. 22.
 Giudice delle Appellazioni, e sua giurisdizione, d. c. 12. n. 23.
 Privilegi de' Laureati di quell' Università, d. c. 11. n. 24.
 Statuto della Città compilato da Marco Martello, d. c. 11. n. 25.
 Fernel (Gio:) Medico famoso. Sperienza da esso fatta, p. 1. c. 1. n. 4.
 Ferrara, Autori, che di essa hanno scritto, p. 3. c. 12. n. 1.
 Centumvirale di Clemente VIII. d. c. 12. num. 2.
 Consiglio diviso in tre Classi, ivi.
 Sua giurisdizione, ivi.
 Primo Ordine accresciuto, ivi.
 A chi spetti l'Elezzone, ivi.
 Qualità, che devono concorrere ne' Senatori, d. c. 12. n. 3.
 Magistrato come composto, d. c. 12. n. 4.
 Giudice de' Savj, e sua giurisdizione, d. n. 4. e seqq.
 Giudici, d. Prefetti dell'Annona, d. c. 12. num. 6.
 Giudici, e Notari d' Argini, d. cap. 12. num. 7.
 Ambasciatori, e diversi Ministri si eleggono dal Gran Consiglio, ivi.
 Amplia di diversi Podestà, e Notari dello Stato, ivi.
 Del Tribunale della Ruota, e sua giurisdizione, d. c. 12. n. 8.
 Medicina esercitata Nobilmente non pregiudica alla Nobiltà, d. c. 12. n. 9.
 Privilegi, e prerogative di quello Studio, ivi.
 Notariato se pregiudichi alla Nobiltà, ivi.
 Mercanzia se pregiudichi alla Nobiltà, d. c. 12. n. 10.
 Città Nobile, Teatro d'esercizj Kavallereschi, p. 3. c. 4. n. 13.
 Madre di moltissimi letterati, e particolarmente nella poesia, part. 1. cap. 18. num. 16.
 Seminario di Uomini valorosi, p. 4. c. 18. num. 3.

V. Carica di Teforiero.
 V. Duchi di Ferrara.
 V. Famiglie.
 Ferraresi fanno studio grande di Geometria p. 1. c. 15. n. 11.
 Donne perche lodate dal Muzio, p. 3. c. 4. num. 3.
 Nobili quali siano, p. 3. c. 5. n. 37.
 Della prima età di quella Città come si governassero, p. 4. c. 17. n. 4.
 Nobili dimorano buona parte dell' Anno in Villa, d. c. 17. n. 12.
 Loro Palazzi Nobilissimi, ivi.
 Si astengono da prender in affitto gl'altrui beni, d. c. 17. n. 18.
 Sono gentilissimi, pref. n. 13.
 Ferrari sono Artisti meccanici, p. 4. c. 9. num. 1.
 Non vengono annoverati tra' fordid, p. 4. c. 11. n. 5.
 Ferreri Famiglia Nobile Piemontese della Casa Acciajoli, p. 3. c. 13. n. 5.
 Festa delle Ancille perche istituita da' Romani, p. 2. c. 5. n. 20.
 Feudatarj di Duchi, e Marchesi hanno facoltà di nobilitare, part. 2. cap. 7. num. 24.
 Amplia ne' Feudatarj di detti Feudatarj, ivi.
 Feudi fatti venali avviliscono il loro pregio, p. 2. c. 8. n. 1.
 Cosa fossero anticamente, d. c. 8. n. 3.
 Comprati come si considerino, d. cap. 8. num. 4.
 Imperiali, e loro distinzioni, p. 1. cap. 5. num. 17.
 Se si richiegga, che venghino concessi da chi non riconosce superiore, affine richino Nobiltà, p. 2. c. 8. n. 9.
 Quali più stimabili, ivi.
 V. Caducità.
 V. Investiture.
 V. Possesso.
 Feudo cosa sia, p. 2. c. 8. n. 3.
 Per sentenza di Baldo l'antico porta Nobiltà, non già il nuovo, d. c. 8. n. 8.
 Quanto è più antico, altrettanto è Nobile, d. c. 8. n. 9.
 Amplia, ancorche consista in un Castello, ivi.
 V. de Castro.
 Le Feure (M.) da molti Scrittori è chiamato *Tinaquellus Fabrus*, p. 2. c. 5. num. 31.
 (Anna) V. Dacier.

Fiandra V. Titoli.
 Fiaschi (Alessandro) Ambasciatore in Spagna, creato Kavaliero per merito , p. 1. c. 23. n. 16.
 Cariche da esso sostenute , p. 4. cap. 18. num. 5.
 (Galeazzo) Ambasciatore in Francia , creato Kavaliero per merito , p. 1. c. 23. num. 16.
 (Girolamo) creato Kavaliero per merito, ivi .
 (Ludovico) creato Kavaliero per merito, ivi .
 (Conte Carlo) Senatore , ò Consegliero del primo ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. num. 2.
 Cariche da esso esercitate , p. 4. cap. 18. num. 6.
 (Alfonso) morì , militando in Fiandra , d. c. 18. n. 5.
 Fibbia (Co: Alessandro) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
 Fidele (Calsandra) lodata , part. 2. c. 5. num. 22.
 Fidia di che tempo visse , part. 4. c. 11. num. 3.
 Sua eccellenza nella Scoltura , ivi .
 Fieschi (Gio: Luigi) sua congiura , e morte , p. 2. c. 6. n. 10.
 Figini (Dottore) del Collegio de' Giudici di Milano, p. 3. c. 16. n. 3.
 Altro del Collegio de' Medici , ivi .
 Figli di genitori Nobili apprendono con facilità le virtù , p. 1. c. 2. n. 32.
 Di Dottori quando siano Nobili , p. 1. c. 7. n. 19. e segg.
 Loro prerogative , ivi .
 De' Chierici sono detestabili , ed incapaci di tutti gl'onori , p. 2. c. 2. n. 7.
 Da che esclusi , ivi .
 Come si chiamino , ivi .
 Se debbano dirsi necessariamente illegitimi , ivi .
 Di Speciali quando restino pregiudicati nella Nobiltà , p. 1. c. 14. n. 4. 5.
 Di Padre Nobile , e di Madre ignobile , ò per lo contrario , come considerati , p. 2. c. 5. n. 3. 4. p. 5. c. 21. n. 2. 3.
 Seguivano le condizioni del Padre , p. 2. c. 5. num. 6.
 Di Padre divenuto Nobile dopo che essi sono nati , se siano assolutamente Nobili , ivi .
 Di Padre divenuto illustre dopo la loro nascita non sono che Clarissimi , ivi .

Di Madre Nobile , e di Padre ignobile , come si considerino , p. 2. cap. 5. num. 7.
 Delle Donne di Xantho assumono il Cognome materno , d. c. 5. n. 23.
 De' Nobilitati quando diventino Nobili , p. 2. c. 7. n. 35.
 Nati avanti la concessione del privilegio quando debbano parteciparne , ivi .
 Nati dopo che il Padre è stato dichiarato Nobile , come si considerino , d. c. 7. num. 38.
 Degl'Uomini viziosi se meritino titolo di generosi , p. 4. c. 13. n. 15.
 D'Eroi resi oscuri per loro viltà , p. 2. c. 9. num. 8.
 Perche tal volta degenerino dal Padre , p. 2. c. 10. n. 1.
 Perche alcune volte siano più simili alla Madre , che al Padre , d. c. 10. n. 3.
 Sono anche simili a' Trasversali , ivi .
 Degeneranti da' Padri sono chiamati Mostri , d. c. 10. n. 5.
 Generati del Mese di Maggio se naschino pazzi , d. c. 10. n. 6.
 Da Catone come allevati , part. 2. c. 11. num. 10.
 Indisciplinati sono la confusione de' Padri , d. c. 11. n. 18.
 Come debbano esser'educati , d. c. 11. n. 18. e segg.
 Di Padri generosi cosa dovrebbero fare , d. c. 11. n. 19.
 De' Messicani V. Messicani .
 Quando si presumano Nobili , p. 3. c. 1. num. 7.
 Cosa debbano fare per cancellar la memoria della macchia paterna , p. 4. c. 1. num. 6.
 Se in tal caso debbano impetrar dal Principe la restituzione in integro , ivi .
 In che restino pregiudicati per delitti del Padre , ivi .
 De' gl'omicidj quando restino privi di Nobiltà , p. 4. c. 4. n. 12.
 In alcuni luoghi seguono la condizione materna , p. 4. c. 21. n. 3.
 Quando possino restar pregiudicati dal Padre in materia di Nobiltà , p. 4. cap. 22. num. 2.
 Quando ricuperino la Nobiltà perduta dal Padre , d. cap. 22. num. 4. e segg.
 V. Merito .
 V. Uomo .

Legitimi regolarmente seguono la condizione paterna, p.2. c.5. n.3.
 Naturali non recano vergogna a' genitori, mà alle genitrici, p.2. c.2. n.3.
 Se siano del tutto ignobili, d. cap. 2. num.4.
 Se operando virtuosamente recuperino la Nobiltà, ivi.
 Seguono la condizione materna, p.2. c.5. num.3.
 Come considerati nel Regno d' Aragona, p.2. c.2. n.11.
 V. Bastardi.
 V. Incestuosi.
 V. Spuri.
 Figlia di Iest condannata à morte piange la sua virginità, p.2. c.10. n.8.
 Figlie di Carlo Magno lavoravano la lana per non star' oziose, part. 4. cap. 13. num.16.
 Di Donne Sceniche come considerate, p.4. c.22. n.13.
 Figlio nato dopo che il Padre hà perduto la Nobiltà se sia Nobile, p.2. c.7. n.34. e seqq.
 Di Senatore che abbia acquistato la dignità dopo la di lui nascita, partecipa di tutti i privilegi, ed onori paterni, p.2. c.7. num.35.
 D' Uomo eccellente di raro è eccellente, p.2. c.10. n.2.
 Fila Moglie di Demetrio, sua azione generosa, p.2. c.5. n.16.
 Filiazione come si provi, p.3. c.5. n.6.
 Filicaja Famiglia Nobile, p.1. c.7. n.10.
 Filippo I. Rè di Francia scomunicato, p.4. c.3. n.2.
 Come assoluto, ivi.
 Filippo IV. Rè di Spagna si divertiva nella musica, p.1. c.17. n.12.
 Nella poesia, d. c.17. n.12. c.18. n.22.
 Sue Caccie famose, p.4. c.18. n.2.
 Filomarino è una delle più illustri Famiglie d'Italia, p.2. c.4. n.8.
 Filone Ebreo, sua sentenza circa la Nobiltà, p.1. c.3. n.2.
 Suo rimprovero a' Nobili indegni, p.1. c.7. num.29.
 Filosofi come chiamati da varie nazioni, p.1. c.11. n.10. c.15. n.7.
 Loro opinione per conto della Nobiltà, p.1. c.1. n.1.
 Amatori della musica, p.1. c.17. n.3.
 Filosofia à che rassomigliata da Pittagora, p.1. c.15. n.7.

Come chiamati dagl' Fbrei, d. cap. 15. num.6.
 Cosa significhi, ivi.
 E' studio necessario al Nobile, d. cap. 15. num.6.7.
 In quante specie si divida, ivi.
 Morale cosa insegni, ivi.
 Cosa insegni la naturale, ivi.
 Cosa la razionale, ivi.
 Semplice come chiamata anticamente, p.1. c.16. n.7.
 Filosofo che significhi, p.1. c.15. n.7.
 Chi fosse il primo che assumesse tal Titolo, ivi.
 Fini (Ludovico) Conte di Carentino, Cariche da esso sostenute, p.4. cap. 18. num.5.
 Firenze, quali stimati Nobili, p.3. cap.13. num.1.
 Anticamente quali Uffizj fossero Nobili, ivi.
 Arti maggiori quali al tempo della Repubblica, ivi.
 Chi avesse parte nel governo, d. cap. 13. num.2.
 Che Titolo si usasse di quel tempo, ivi.
 Grandi come si distinguessero da' Plebei, ivi.
 Arti minori quali fossero, ivi.
 Confaloniero di giustizia chi dovesse essere, ivi.
 Come fossero composti i Magistrati, ivi.
 Prerogative dell' Arti minori, ivi.
 Ricchezze delle Arti della lana, d. cap.13. num.2.3.
 Grandezza del Popolo Fiorentino, ivi.
 Quali siano i Nobili a' nostri giorni, d. c.13. num.8.
 Se vi sia differenza da Nobile à Nobile, d. c.13. n.9.
 Del gioco del Calcio, sua origine, e prerogative, d. c.13. n.10.
 Se i Medici, e Notari siano stimati Nobili, d. c.13. n.11.
 Mercanzia, e particolarmente della lana, non pregiudica alla Nobiltà, d. cap.13. num.12.
 Dichiara però in quali termini, ivi.
 Fiscale di Campidoglio in Roma è un Curiale, p.1. c.8. n.8.
 Di Roma è uno de' Procuratori di quella Curia, d. c.8. n.8.11.
 Suo Abito, privilegi, e prerogative, ivi.

V. Avvocato Fiscale .
 Fiscali del S. Uffizio , ed altri , e loro Uffizio , d. p. 1. c. 8. n. 8.
 Fisco chi escluda da' Feudi in caso di delitto di lesa maestà , d' felonìa del Feudatario , p. 4. c. 2. n. 2. e seqq.
 Fisica come riguardata dagl' Antichi , p. r. c. 16. n. 8.
 Cosa intendessero per questa scienza , ivi .
 Cosa comprenda , ivi .
 Fisonomia è arte liberale , part. 1. cap. 7. num. 1.
 Flamini come procedessero ne' Sacrifizj dedicati alla Dea Fede , part. 2. cap. 12. num. 5.
 Flora Meretrice perche chiamata Nobile , p. 1. c. 24. n. 4.
 Non era veramente Nobile , d. cap. 24. num. 5.
 Perche istituisse suo Erede il Popolo Romano , d. c. 24. n. 4.
 Come fosse adempita la di lei mente , ivi .
 Perche chiamata Protettrice de' fiori , ivi .
 Focione Ateniese di oscuri Natali , p. 1. c. 5. num. 3.
 Sue lodi , ed elogi , ivi .
 Foligno , Corpo della Città come si formi , p. 3. c. 14. n. 1.
 Confeglieri come si aggregino al Consiglio , ivi .
 Se con tal' aggregazione la Nobiltà si distingua dalla semplice Cittadinanza , d. c. 14. n. 1. e seqq.
 Città come governata , d. c. 14. n. 5.
 Magistrato come distinto , ivi .
 Titolo di Nobile come praticato in diversi tempi , ivi .
 Risoluzione della Congregazione della Consulta sopra le differenze tra' Cittadini , d. c. 14. n. 6.
 Professione di Medico , Notaro , e mercante non pregiudicano alla Nobiltà , d. c. 14. n. 7.
 Fonditori sono meccanici , e vili , p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.
 Fontana (Domenico) Architetto celebre , p. 4. c. 10. n. 5.
 Perche dichiarato Gentiluomo Romano , con molti premj , ivi .
 (Kav. Carlo) Architetto lodato , ivi .
 (Lavinia) eccellente nella Poesia volgare , p. 2. c. 5. n. 25.
Ateneo Tomo I.

Fontanini (Giusto) lodato , part. 1. c. 18. num. 19.
 Forlì , Nobili come si distinguono da' semplici Cittadini , p. 3. c. 14. n. 8.
 Medicina , e Notariato non derogano alla Nobiltà , d. c. 14. n. 9.
 Dichiaro come proceda per conto del Notariato , ivi .
 La Mercanzia è proibita a' Nobili , d. c. 14. num. 10.
 Forma Nobile introdotta in materia Nobile produce il composto perfettamente Nobile , p. 2. c. 5. n. 2.
 Fornari sono Attisti vili , p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. num. 8.
 Forni Famiglia Nobile , part. 1. cap. 7. num. 11.
 (Mesino) Capitano di 200. Cavalleggieri lodato , p. 4. c. 18. n. 5.
 (Girolamo) Capitano di Cavalli della Guardia di Alfonso Duca di Ferrara , ivi .
 Forte chi sia , p. 1. c. 22. n. 12.
 Chi non sia , d. c. 22. n. 7. 12. cap. 23. num. 17.
 Ne' casi terribilissimi si mostra Intrepido , chi è tale , p. 1. c. 22. n. 9.
 Quando debba spezzar la vita , ivi .
 Quando non cessi d' essete , ivi .
 Quando l' Uomo debba farsi conoscer tale , ivi .
 Fortezza de' Soldati qual sia , p. 1. cap. 22. num. 6.
 Che riguarda il soffrire , e patire , in chi lodevole , ivi .
 Da che debba esser governata , d. c. 22. num. 5.
 E' virtù morale necessaria all' Uomo , ivi .
 Falsa qual sia , d. c. 22. n. 6.
 Delle Donne lodata , p. 2. c. 5. n. 15. 16.
 In che consista , p. r. c. 23. n. 17.
 Delle Donne grande nel governo , e nelle Conquiste de' Regni , part. 2. cap. 5. num. 20.
 De' Soldati acquistò à Roma il Titolo di Regina del Mondo , p. 2. c. 9. num. 5.
 Fortuna in che cosa si dimostri più inconstante , p. 4. c. 16. n. 2.
 Foscarini (Michele) Storico famoso , p. 1. c. 19. n. 11.
 Foscherari (Francesco) uno degl' Ambasciatori spediti da' Bolognesi ad Urbano VI. p. 3. c. 9. n. 14.

- (Giuseppe Maria) Senatore di Bologna ,
d. c. 9. n. 18.
- Fosforo, e sua virtù, p. 1. c. 2. n. 4.
- Fossombrone, quali stimati Nobili, p. 3. c. 14.
num. 11.
- Confeglieri quanti siano, ivi.
- Distinzioni trà Confalonieri, ed Anziani,
ivi.
- Confalonierato come considerato anticamente, ivi.
- Come si consideri oggidì, ivi.
- Cittadini come si considerino, d. cap. 14.
num. 12.
- Anziani come distinti, d. cap. 14. n. 11. 12.
- Distinzioni tra Nobili, ivi.
- Medicina non deroga alla Nobiltà, d. c. 14.
num. 14.
- Notariato se pregiudichi, ivi.
- Mercanzia pregiudica, d. c. 14. n. 15.
- Franceschini (M. Antonio) Allievo principale del Cignani, p. 4. c. 12. n. 9.
- Sue opere, ivi.
- Francesco I. Rè di Francia giostrò trà Ardres, e Guines, p. 3. c. 4. n. 5.
- Francesi Gentiluomini quali siano, p. 1. c. 10.
num. 7.
- Quali i Borghesi, ivi.
- Vogliono esser chiamati più tosto Gentiluomini che Nobili, p. 1. c. 2. n. 2.
- Baroni, Pari, e Principi quando dassero la precedenza a' Vescovi, ed Abati, p. 1. c. 4. n. 4.
- Come si distinguano, ivi.
- Dignità della Toga di quelle Corti è personale, p. 1. c. 10. n. 7.
- Quando passi ne' descendentì, ivi.
- Non distinguono la Nobiltà acquistata con la giudicatura dalla personale, ivi.
- Quali Cariche stimino Nobili, ivi.
- Notari, e Segretari della Casa Reale sono Nobili per se, e descendentì, p. 1. c. 11.
num. 18.
- Loro Eroiche azioni nell'espugnazione di Costantinopoli, p. 1. c. 13. n. 17.
- Loro ordini di Civiltà in quante Classi divisi, p. 1. c. 10. n. 7.
- Come si distinguano i Nobili trà di loro, e da' Plebei, p. 3. c. 3. n. 12.
- Hanno girato tutt' il Mondo con le loro Navi, p. 4. c. 16. n. 3.
- Applicano all' Agricoltura de' loro beni, senza pregiudizio della Nobiltà, p. 4. c. 17.
num. 6.
- Se sia vero ciò, che di loro dice il Boccacini, p. 4. c. 22. n. 14.
- V. Bastardi.
- V. Chioma.
- V. Gentiluomini Francesi.
- V. Nobiltà Francese.
- Franchini (Kavaliero) sue Cariche, p. 3. c. 4.
num. 13.
- Legato lasciato per giostrar' in Bologna, ivi.
- Francia. V. Mercanzia. V. Nautica. V. Francesi.
- Fratelli di Cardinali come considerati, p. 2. c. 3. n. 7.
- E Nipoti de' Papi come distinti, ivi.
- Fratello cosa debba fare in vigore della legge Ebraica, p. 3. c. 2. n. 15.
- Fregi di Nobiltà generosa cosa siano, p. 3. c. 5. n. 35.
- Fregoso, ò Capofregoso (Domenico) Doge di Genova, p. 4. c. 13. n. 7.
- Scacciato, ivi.
- (Tomaso) Doge di Genova si soggettò à Filippo Maria Visconti Duca di Milano, ivi.
- (Battista) Doge di Genova, ivi.
- (Paolo) Doge di Genova, ivi.
- Cede il Dominio della Città al Duca di Milano, ivi.
- (Gio:) Doge di Genova, ivi.
- (Ottaviano) Doge consegna la Città a' Francesi, ivi.
- Friburgh, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governano all' Aristocratica, p. 1. c. 13.
num. 26.
- Frigimelica (Francesco) Nobile Padovano Medico di Giulio III. p. 3. c. 18. n. 5.
- Frillo Pittore celebre, p. 4. c. 12. n. 3.
- Frisia. V. Popoli di Frisia.
- Fuggire, dopo aver' offeso altri, quando rechi infamia, p. 4. c. 2. n. 6.
- Fuoco perche mostrato dal Marito alla Sposa tra' Romani, p. 2. c. 10. n. 6.
- Domestico perche visitato da' Sposi Messicani, d. c. 10. n. 9.
- Furiosi non ponno esser nobilitati, p. 1. c. 7.
num. 30.
- Furto è delitto, che infama chi lo commette, p. 4. c. 4. n. 5.
- V. Ladro.

G

GAbellieri con chi vadino del pari, p. 4. c. 14. n. 1.

Come perdano, ò ricuperino la Nobiltà, ivi.

Gaetana d'Aragona è una delle più illustri Cafe d'Italia, p. 2. c. 4. n. 8.

Gaetani (Principessa Aurora Sanseverina) Accademica Arcade lodata, p. 2. cap. 5. num. 30.

Galba Imperatore onorato con la Corona Civica, p. 1. c. 23. n. 19.

Faceva pompa della Nobiltà materna, non meno che della paterna, p. 2. c. 5. num. 2.

Galilei Famiglia Nobile, p. 1. c. 7. n. 10.

Galli, come chiamassero i loro Filosofi, p. 1. c. 11. n. 10.

Gallia Togata perche così detta, p. 2. c. 14. num. 4.

Gallucci uno degl'Ambasciatori spediti da' Bolognesi ad Urbano VI. p. 3. cap. 9. num. 14.

Gambacurta è una delle più illustri Famiglie d'Italia, p. 2. c. 4. n. 8.

Gambalonga (Contessa Teresa Balducci) dell'Ordine delle Crociere, p. 3. cap. 3. num. 25.

Gambarana (Goffredo) Nobile Turinese, Medico di Clemente VIII. p. 3. c. 21. n. 2.

Garcia come debba intendersi circa la Nobiltà proveniente da' Feudi, p. 2. cap. 8. num. 8.

Garisendi Torre serve per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 14.

Gavalini (Co: Sigismondo) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2.

Gaza ammaestrata nel canto, p. 1. c. 17. num. 7.

Genealogia del Salvatore, di quali Donne si facci quivi menzione, p. 2. c. 5. n. 1.

Generali delle Poste sono Nobili, p. 4. c. 8. num. 6.

Generazione non legitima oscura la Nobiltà, p. 2. c. 2. n. 4.

Genere, che procede dalla natura, è immutabile, p. 1. c. 4. n. 2.

Generosità del Donante quando risplenda, p. 3. c. 5. n. 35.

Ateneo Tomo I.

Generoso è maggiore del forte, p. 2. c. 1. num. 2.

Chi sia, p. 4. c. 13. n. 15.

Gennaro (Benedetto) Pittore insigne lodato, p. 4. c. 12. n. 11.

Ha servito Carlo II. e Giacomo II. Rè d'Inghilterra, ivi.

Serve Giacomo III. ivi.

Genova, suo Collegio de' Dottori, e prerogative, p. 1. c. 12. n. 25.

Vi sono due forti di Medici, ivi.

Loro distinzioni, ivi.

Notariato fe pregiudichi alla Nobiltà, p. 1. c. 11. n. 21.

Mercanzia, come, e quando non pregiudichi alla Nobiltà, p. 4. c. 13. n. 5. 12.

Quante Famiglie attendono alle Drapperie, d. c. 13. n. 6.

Quali se ne astengano del tutto, ivi.

Quali anticamente avessero sei Cafe aperte, ivi.

Quali chiamate principali, ivi.

Suo governo in mano di chi restasse, ivi.

Famiglie nuovamente aggregate alla Nobiltà, d. c. 13. n. 6.

Quali esclusi dal governo, ivi.

Ha prodotto molti Capitani di gran grido, ivi.

Quante volte abbia mutato il suo governo, d. c. 13. n. 7.

Da che tempo siasi sempre governata all'Aristocratica, d. c. 13. n. 8.

Suo Capo è chiamato Doge, ivi.

La di lui dignità quanto duri, ivi.

Da chi assistito, ivi.

Che distinzione corra tra' Nobili, e Cittadini, d. c. 13. n. 9.

Privilegi de' Dottori, ivi.

V. Carica di Daziero.

V. Nautica.

Genovesi aggregano alla loro Nobiltà famiglie ricche, p. 2. c. 7. n. 10.

Chi avessero prigionieri in battaglia, p. 4. c. 13. n. 7.

Nobili inalzati a' supremi gradi in Francia, d. c. 13. n. 17.

Ammessi a' Tornei, e giostre, ivi.

Imparentavano con que' Principi, ivi.

Con le loro Navi han girato tutto il Mondo, p. 4. c. 16. n. 3.

Gentile, e gentilezza cosa significhi, p. 1. c. 2. n. 2. 3.

Gentili come placassero i loro Dei, p. 1. c. 18. num. 4.

- Si astenevano da consumar' i Matrimonj nel Mese di Maggio, p. 2. c. 10. n. 6.
 Amplia in altri tempi, ivi.
 Quali tempi stimassero opportuni per simili contratti, ivi.
 Avevano per quelli varie superstizioni, ivi.
 Cosa facessero intagliare nelle pietre degl' Anelli, p. 2. c. 12. n. 13.
 Gentiluomini qual' Ufficio abbiano in Corte, p. 1. c. 21. n. 8.
 In Inghilterra come considerati, p. 2. c. 1. n. 8. c. 7. n. 13.
 Anticamente cosa dovessero provare, per esser' ammessi ne' Tornei, ed altre simili guerre finte, p. 3. c. 4. n. 1.
 Per certi fini particolari in ogni luogo si trovano, p. 3. c. 5. n. 18.
 Di nome, e d' Armii perche così detti, p. 2. c. 1. n. 4.
 Francesi sono promossi à molte Cariche particolari, p. 3. c. 3. n. 12.
 V. Francesi.
 Spagnuoli sono meschiati co' Cittadini nè hanno prerogative, p. 3. c. 3. n. 14.
 Applicano all' Agricoltura de' proprj beni, senza pregiudizio della Nobiltà, p. 4. c. 17. num. 6.
 V. Spagnuoli.
 Veneziani à che siano obbligati, p. 4. c. 10. n. 2. e seqq.
 V. Nobili Veneziani.
 V. Veneziani.
 Gentiluomo che significhi, part. 1. cap. 2. num. 2.
 Chi sia, p. 1. c. 2. n. 2. c. 7. n. 2.
 Chi non sia, p. 1. c. 2. n. 3.
 Se significhi lo stesso che Nobile, d. c. 2. num. 2.
 In Francia che significhi, part. 1. cap. 10. num. 7.
 Non deve comparir da Meccanico, p. 4. c. 19. n. 7.
 Per qualsivoglia sceleratezza non perde il Carattere di Gentiluomo, p. 4. c. 22. num. 10.
 Mè sarebbe peggio, che se fosse plebeo, ivi.
 V. Qualità di Gentiluomo.
 Cosa li richiegga per formarlo, p. 2. c. 5. num. 3.
 Sua Definizione, ivi.
 Geografi che grandezza assegnino al Globo Terraqueo, p. 1. c. 15. n. 12.
 Cosa descrivano, ivi.
 Geografia che significhi, p. 1. c. 15. n. 12.
 E' Arte Nobilissima, ivi.
 Quali Arti à quella si riferiscano, ivi.
 Geomanzia come si eserciti, p. 1. cap. 16. num. 16.
 Geometria à che serva, p. 1. c. 15. n. 11.
 Che significhi, d. c. 15. n. 12.
 Da chi ritrovata, ivi.
 In largo significato di che cosa s'intenda, ivi.
 Fù in stima Grande tra gl' Ateniesi, ivi.
 E' utile, anzi necessaria ad ogni Condizione di persone, ivi.
 I Cittadini ponno esser' obbligati ad impararla per servizio della Patria, ivi.
 Germano Vescovo di Parigi fù Avvocato, p. 1. c. 9. n. 1.
 Geroglifico della fede, e della concordia come foglia scolpirsi tra' Cristiani, p. 2. c. 12. num. 14.
 Gessi (Berlingiero) Senatore lodato, pref. num. 2.
 Criticato dal Cardinal de Luca, pref. num. 2. e 9.
 (Berlingiero Jun.) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
 Lodato, p. 4. c. 17. n. 12.
 Gherardini Famiglia Nobile, p. 1. cap. 7. num. 10.
 Ghigi Fainiglia Nobilissima come assume il Cognome, p. 2. c. 5. n. 8.
 Aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. num. 7.
 (Fabio) che fù Alessandro VII. quali Cariche esercitasse, d. p. 2. c. 5. n. 8.
 Ghirlandajo Pittore celebre, Maestro di Michel' Angelo Buonarroti, p. 4. cap. 12. num. 3.
 Ghiselli (Gherardo) Vescovo di Bologna alloggia Errico VI. Imperatore, che gli concede il Titolo di Principe dell' Imperio, ed alla Città, che possa batter moneta, p. 3. c. 9. n. 7.
 Ghislardi (Silvio Antonio) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
 Ghislieri (Carlo) Senatore di Bologna dell' Ordine de' Consoli d' Ascoli, p. 3. cap. 7. num. 16.
 (Francesco) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. num. 18.
 Giacob esercitò l' Agricoltura, part. 4. c. 17. num. 1.
 Gian figliazzi Famiglia Nobile, p. 1. cap. 7. num. 10.

Giglioli (Almerico) Senatore, ò Confegliero del primo Ordine di Ferrara, p.3. c.12. num.2.
 (Antonio Maria) Capitano de' Balestrieri del Duca di Ferrara, p.4. c.18. n.5.
 (Girolamo) Castellano di Ferrara, ivi.
 S. Gio: Battista perche chiamato Arciprofeta, p.2. c.1. n.1.
 S. Gio: Crisostomo inventò le lettere Arme-
 ne, p.1. c.21. n.19.
 Giocatori di mano vanno del pari co' gl'
 Istrioni, e simili, part.4. cap.8. n.4. c.9.
 num.1.
 Giochi Florali perche istituiti, part.1. c.24.
 num.4. 5.
 Aborriti da' Gentili stessi per la loro diso-
 nestà, ivi.
 Inventati da' Greci di trè specie, p.3. c.4.
 num.1.
 Curiali si esercitavano nel Circo, d. c.4.
 num.2.
 Perche esercitati da' Gentili, d. c.4. num.
 4. e 5.
 Istituiti per onorar' i morti, ivi.
 Quali condannati dalla pietà Cristiana,
 ivi.
 Quali permessi, d. c.4. n.6.
 Gioco del Calcio, sua origine, e prerogati-
 ve, p.3. c.13. n.10.
 Giona Kavalier di Malta, Nipote di Medi-
 co, p.3. c.23. n.6.
 Giorgione Pittore celebre rese famosa la
 Scuola di Lombardia, part.4. cap.12.
 num.4.
 Giostre perche introdotte, p.3. c.4. n.1.
 Da chi inventate, d. c.4. n.1.1.
 Quali permesse, d. c.4. n.6.
 Quali armi vi si adoprinò, ivi.
 Quando si esercitino, d. c.4. n.9.
 In quali tempi siano più proprie, d. cap.4.
 num.10.
 Quando praticate da' Turchi, ivi.
 Giovani Nobili ignoranti rimproverati da
 Carlo Magno, p.2. c.11. n.9.
 Plebei dotti lodati, e premiati, ivi.
 Nobili in che debbano esercitarsi, d. c.11.
 num.18.
 Nobilissimi anticamente facevano da Coc-
 chieri nel Circo, p.4. c.8. n.7.
 Amplia a' nostri giorni di Carnevale, e di
 notte l'Estate, ivi.
 Devono applicar' allo Studio delle Storie,
 p.1. c.19. n.1. e seqq.
 Giove non canta, nè suona, part.1. c.17.
 num.12.

Ateneo Tomo I.

Perche da' Gentili fosse posto a sedere, p.2.
 c.13. n.7.
 Giovenale di che tacciato nelle sue opere,
 pref. n.9.
 Giovo sopra che censurato, pref. n.9.
 S. Girolamo fù Avvocato, p.1. c.9. n.1.
 Fù Segretario di Damaso Papa, p.1. c.20.
 num.4.
 Inventò le lettere Illiriche, part.1. cap.11.
 num.19.
 Giudei à chi dassero titolo di Nobile, p.2.
 c.7. n.15.
 Giudicatura è professione Nobilissima, p.1.
 c.10. n.1.
 Esercitata dagl' Imperatori, ivi.
 Non è sdegnata da' Cardinali, ivi.
 Giudice de' Malefici di Campidoglio in Ro-
 ma passa sotto nome di Curiale, p.1. c.8.
 num.8.
 Giudici, come scolpite le loro Imagini da
 gl' Egizj, p.1. c.10. n.9.
 Come tra' Tebani, ivi.
 Cosa in essi si richiegga, ivi.
 Imperatori, che sono stati Giudici, d. c.10.
 num.1.
 Offequiati da' Genitori, d. c.10. n.8.
 Venerati, e stimati Nobilissimi dalle Na-
 zioni più Barbaro, d. c.10. n.1.
 Diventano Cittadini de' luoghi, dove ri-
 siedono, p.1. c.9. n.21.
 Devono eleggersi i più Nobili, part.2. c.21.
 num.1.
 Giuditta, sua pudicizia lodata, part.2.
 c.5. n.19.
 Giudizio del Principe, è l' Atlante della
 Nobiltà, p.2. c.8. n.4.
 Giugni Famiglia Nobile, p.1. c.7. n.10.
 Giuliano (Didio) Imperatore fu Giuricon-
 sulto, p.1. c.7. n.9.
 Giuramento di fedeltà cosa sia, part.2. c.8.
 num.3.
 In che consista, ivi.
 Giuriconsulto cosa significhi, part.1. cap.7.
 num.6.
 Giurisdizione fuori del proprio Dominio
 quando possi esercitarsi, part.2. cap.7.
 num.22.
 Giuseppe se portasse il Titolo di Kavaliero,
 p.4. c.14. n.5.
 Se fosse onorato con tal Titolo da Farao-
 ne, ivi.
 Giustiniani Famiglia Nobilissima, e sua
 origine, p.3. c.13. n.4.
 (Antonio) creato Kavaliero da Clemen-
 te VIII. p.3. c.3. n.3.

Dd 3 Giu.

Giustino Custode d'Animali immondi , p.1.
c.5. n.29.

Giustizia conserva il Mondo , part.1. c.10.
num.1.

Come si renda venale, p.2. c.11. n.9.

Gladiatori vanno del pari co'gl'Istrioni , p.4.
c.8. n.4.

Globo Terraqueo quanto sia grande , p.1.
c.15. n.12.

Gloria perchè posta in terzo luogo tra' beni
di fortuna, pref. n.16.

Non si eredita, si acquista con l'emulazio-
ne, p.2. c.11. n.7.

Glorioso chi sia, part.1. cap.5. num.3. p.4. c.1.
num.6.

Goffredo , sendo Capitano Generale biaf-
mato , perchè intenda accettare una sfi-
da, p.1. c.22. n.11.

Gontieri (Maria Brulardi di Silleri) Marche-
sa di Cavaglia) Accademica Arcade lo-
data, p.2. c.5. n.30.

Gonzaga è una delle più illustri Case d'Ita-
lia, p.2. c.4. n.8.

Gordio riceve l'augurio della Monarchia
della Frigia da un'Aquila, part.3. cap.5.
num.23.

Gottifredi (Giacomo) Nobile Romano Me-
dico di Paolo II. p.1. c.12. n.21.

Governatore è Uffizio, che nobilita , ed è
decente a' Cavalieri, p.1. c.10. n.2.

Governatori di Fortezze diventano Nobili
per ragione di simili Cariche, p.1. c.22.
num.23.

Governi di Città , e Provincie recano No-
biltà, p.3. c.5. n.4.

Delle Provincie d'Egitto à chi riservate
da' Romani, p.4. c.14. n.8.

Governo della Patria reca Nobiltà grandis-
sima, p.3. c.5. n.5.

Gozzadini (Bertina) Dottorella insigne
legge nelle Scuole pubbliche , part.2. c.5.
num.25.

Onori fattigli nella sua Morte , ivi.

(Monf. Ulisse Maria) Segretario de' Brevi
a' Principi , part.1. cap.10. num.9. p.3. c.9.
num.20.

(Brandoligi) tenta d'insignorirsi della Pa-
tria, d. c.9. n.12.

(Nanno) ricusa la Signoria di Bologna ,
d. c.9. n.15.

(Lorenzo) del Magistrato degl' Anziani ,
d. c.9. n.23.

(Annibale) Senatore di Bologna, d. c.9. n.18.

Grado non è onore , mà segno d' onore ,
p.4. c.3. n.5.

Di Capitano è Nobilissimo, part.1. cap.23.
num.4.

E' maggiore di quello di Cavaliero, ivi.

Equestre à chi riservato da' Romani, p.4.
c.14. n.8.

Di Dottorato conferito da Università , ò
Collegio , reca dignità , part.1. cap.7.
num.12.

Gramatica cosa insegni , p.1. c.15. n.1.

Cosa significhi , ivi.

Da chi inventata, d. c.15. n.2.

E' Arte liberale, d. c.15. n.1.

E' stimata nobilissima, d. c.15. n.2.3.

Gramatici, loro occupazione qual sia , p.1.
c.15. n.2.

Privilegi concessigli dagl' Imperatori , d.
c.15. n.3.

Privilegi concessigli dallo Statuto di Pia-
cenza , ivi.

Gramatico , Tomaso d' Aversa Giuriscôn-
sulto così chiamato, p.1. c.15. n.2.

Storico Danese volle esser così chiamato ,
ivi.

Tal titolo à chi dato , ivi.

Gran Cancelliero à chi succeduto, p.1. c.20.
num.11.

E' Carica illustre , ivi.

Della Republica Veneta chi sia , e sue
prerogative , d. c.20. n.5.

Gran Ciambellano in Francia che Uffizio
sia , p.1. c.10. n.7.

Grandi devono lodarsi , ò tacer di loro , p.1.
c.19. n.13.

Grandi di Spagna come moltiplichino i lo-
ro Nomi, p.2. c.4. n.10.

Gran Falconiero in Francia chi sia , p.1.
c.10. n.7.

Gran Foriero in Francia che Uffizio sia ,
p.1. c.10. n.7.

Gran Maestro della Casa Reale in Francia
che Uffizio sia , p.1. c.10. n.7.

Gran Maestro di Cerimonie in Francia che
Uffizio sia , p.1. c.10. n.7.

Gran Maestro di Malta . V. Cavalieri.

Gran Maestro degl'Ordini Militari di Spa-
gna è il Rè, p.3. c.3. n.13.

Dell'ordine de' Cavalieri Angelici , Aurea-
ti , Costantiniani di S. Giorgio è il Re-
gnante Duca di Parma, p.3. c.3. n.7.

Gran Preposto di Palazzo in Francia che
Uffizio sia , p.1. c.10. n.7.

Gran Scudiero in Francia che Uffizio sia ,
p.1. c.10. n.7.

Gran Turco come tratti col Musti, p.1. c.4.
num.18.

Graffi (Co: Gio: Gaspare) Senatore di Bologna , p.3. c.9. n.18.
 Grafo lupino, perche con esso si ungevano le porte, per cui dovevano passar le spose al tempo de' Romani , p. 2. cap. 10. num.6.
 Grati (Contessa Isabella Dosi) dell'Ordine delle Crociere , p.3. c.3. n.25.
 (Antonio Maria) Senatore di Bologna , p.3. c.9. n.18.
 Grazia perche posta in quinto luogo tra' beni di fortuna, pref. n.16.
 Grazia non vale, finche non è spedita, p.3. c.5. n.30.
 Grazie di Nobilitazioni in Francia come rivate dal presente Rè , p. 2. cap. 7. num.27.
 Grazzini (Canonico Giulio Cesare) Accademico Arcade lodato, p.1. c.18. n.16.
 Greci come chiamassero i loro Filosofi, p.1. c.11. n.10.
 Chi stimassero Nobile, p.1. c.1. n.2. p.2. c.7. num.15.
 Se stimassero più la Cavalleria, ò la Fanteria, p.1. c.23. n.25.
 Gregorj (Co: Sigismondo) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p.3. c.12. n.2.
 Grifoni Famiglia Nobile , part. 1. cap. 7. num.10.
 Grimaldi (Monf. Nicolò) Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari , p.1. c.20. n.9.
 Grisante (Guglielmo Cardinale) Legato riceve la Città di Bologna per la Chiesa da Gio: Visconti , part. 3. cap. 9. num.12.
 Guadagno cosa comprenda, p.4. c.15. n.4.
 Quando sia usurario, ivi.
 Quando ingiusto, ivi.
 Quando proveniente da Usura, ivi.
 Gualenghi (Giuseppe) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p.3. c.12. n.2.
 (Andrea) Ambasciatore alla Republica di Venezia, p.4. c.18. n.4.
 (Camillo) Cariche da esso sostenute , d. c.18. n.5.
 di Guarco (Nicola) Doge di Genova , p.4. c.13. n.7.
 Guarda-Sigilli in Francia che Ufficio sia, p.1. c.10. n.7.
 Guarino (Kavaliero) di che tacciata la sua opera del Pastorfido , pref. num.9.

Ateneo Tomo I.

Sua Iscrizione in lode dell' Ariosto, p.1. c.18. num.15.
 Suoi detti hanno forza di Sentenze, d. c.18. num.11.
 (Alessandro) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara , part. 3. c.12. num.2.
 Nobile Padovano, Accademico Delio , p.4. c.18. n.5.
 (Girolamo) Consegliero di Stato , e di guerra d' Alfonso Rè d' Aragona , d. c. 4. num.5.
 Premio da esso riportati, ivi.
 (Alessandro II.) Cariche da esso esercitate, ivi.
 Guasconi Famiglie Nobili , part. 1. cap. 7. num.10.
 Guastavillani (Girolamo) Senatore di Bologna, p.3. c.9. n.18.
 Gubio, Nobiltà come distinta dalla Cittadinanza, p.3. c.15. n.1.
 Suo Corpo in quanti gradi diviso, ivi.
 Confalonierato à chi riservato, ivi.
 Notariato, e Mercanzia ripugnano a' Nobili, d. c.15. n.2.
 Medicina non pregiudica, ivi.
 Gucci Famiglia Nobile, p.1. c.7. n.10.
 Guercino (Gio: Francesco) Pittore celebre p.4. c.12. n.11.
 Guerra distinta in Togata, ed Armata , p.1. c.22. n.3.
 Armata in che consista, ivi.
 Sue Armi quali siano, ivi.
 Quali le sue leggi, d. c.22. n.9.
 Di chi sia propria, d. c.22. n.3.
 Quando si debba usare, ivi.
 Perche si facci tra' Cristiani, part. 1. cap. 9. num.8.
 Quando sia giusta, d. cap. 22. n.7.
 Perche necessaria, d. c.22. n.8.
 Suoi danni, d. c.22. n.6.
 Togata in che consista, d. c.22. n.3.
 Sue Armi quali siano, ivi.
 Guicciardino sopra che censurato, pref. num.9.
 Guidalotti Eredi del Kav. Franchini, p.3. c.4. n.13.
 V. Franchini.
 Guidi (Domenico) Architetto insigne, p.4. c.10. n.6.
 Guidotti (Gio:) Confaloniero di giustizia, p.3. c.9. n.23.
 (Obice Maria) Senatore di Bologna, d. c.9. n.18.
 Guiducci Famiglia Nobile, p.1. c.7. n.10.
 Dd 4 Gui-

Guinigi (Paolo) s' impadronisce di Lucca
sua Patria, p.4.c.13.n.1.
Gusmani tutti in opinione di buoni, p.2.
c.11.n.3.

H

d' **H** Annover (Duchessa) dell' Ordine del-
le Crociere, p.3.c.3.n.25.
Hecuba, sua preghiera ad Ettore suo fi-
glio, p.1.c.11.n.22.
Henochia Città fabricata da Caino, p.4.c.10.
num.1.
Homodei (Cardinale) del Collegio de' Dot-
tori di Milano, p.3.c.16.n.2.

I

I Acopi Famiglia Nobile, part.1. cap.7.
num.10.
Idalghi quali siano, p.1.c.7.n.17.
Idalghia di Spagna che significhi, p.2.c.7.
num.17.
Idalgo in Spagna chi sia, p.2.c.7.n.17.p.3.
c.3.n.2.
Idda de' Conti di Kyburgh di Doghem-
burgh, suo strano successo, part.2.c.12.
num.17.
Muore in concetto di Santità, ivi.
Identità delle Famiglie come si provi, p.3.
c.1.n.2.
Idromanzia come si faccia, part.1. cap.16.
num.16.
Esercitata da Numa Pompilio, ivi.
Da Pittagora, ivi.
Iesi Giudice del Popolo d' Israele fa figlio
di una Meretrice, p.2.c.21.n.32.
Iesi Nobiltà distinta dal resto del Popolo,
p.3.c.15.n.3.
Cittadini semplici quali siano, ivi.
Nobili quali siano, d.c.15.n.4.
Quali le Cariche riservate a' Nobili, ivi.
Magistrato, e sue onorificenze, ivi.
Confaloniero, e sue distinzioni, ivi.
Titoli antichi quali fossero, d.c.15.n.5.
Medicina, e Notariato se pregiudichino
alla Nobiltà, d.c.15.n.5.6.
Magistrato de' Consoli, e sua giurisdizio-
ne, ivi.

Come si proceda per conto della Mercan-
zia, d.c.15.n.7.
Jezabelle Moglie di Acab come considerata
dalla Scrittura Sacra, p.2.c.5.n.1.
Ignobile chi sia, p.1.c.2.n.8.
In senso metaforico è lo stesso che oscuro,
ivi.
Quando possa esser' impedito di assumere
cognome Nobile, p.3.c.2.n.3.
Quando si diventi tale, p.4.c.1.n.2.
Se incorrendo una volta nell' infamia resti
sempre tale, p.4.c.22.n.6.7.
Ignobiltà cosa sia, p.1.c.2.n.8.
Come chiamati, ivi.
Di uno quando non pregiudichi all' altro,
p.2.c.3.n.6.
Come s' induca, p.4.c.21.n.2.
Ignoranti solamente avviliscono la virtù,
p.1.c.5.n.20.
A chi rassomigliati, d.c.5.n.24.
Illustre anticamente era Tirol riservato a i
Rè, p.1.c.21.n.6.
E' maggiore del generoso, part.2. cap.1.
num.1.
Illustri Tribunali quali siano, part.1.c.10.
num.3.
Illustrissimo è Superiore al Conte, p.2.c.1.
num.2.
Imagini de' Dei, Amici, ò Parenti come
anticamente si portassero scolpite, p.1.
c.24.n.12.
Erano proibite quelle de' Tiranni, part.1.
c.24.n.12.
Tra' Romani perche si esponessero, p.1.
c.23.n.18.p.2.c.13.n.1.
In che consistessero, d.c.13.n.1.
Come si conservassero, ivi.
Imbussolazione à gl' Uffizj Nobili della Cit-
tà che effetto facci, part.3. cap.5. n.37.
e segg.
Imitar i suoi perche più difficile che gl' al-
tri, p.2.c.10.n.2.
Immemorabile in materia di Nobiltà à
quanto tempo si restringa, part.3. cap.3.
num.1.
Imola; soli Nobili vengono ammessi a' Ma-
gistrati, p.3.c.15.n.8.
Cariche quali riservate a' Nobili, ivi.
Titoli antichi quali, d.c.15.n.9.
Medicina, e Notariato se pregiudichino
alla Nobiltà, ivi.
Mercanzia ne' Nobili si tolera, ivi.
Impedimento quando cessi, p.4.c.22.n.13.
Imperatori che hanno esercitato la Giudi-
catura, p.1.c.10.n.1.

Impe-

Imperiali (Cardinale) Prefetto delle Congregazioni del Buongoverno, e della Disciplina, p.2.c.9.n.13.
 Sue fatiche per sollievo delle Comunità dello Stato Ecclesiastico, ivi.
 Varie Cariche da esso sostenute, ivi.
 Legato di Ferrara, ivi.
 Benefizj fatti à quello Stato, ivi.
 Kavaliero di Malta, p.3.c.3.n.2.
 Sua ricchissima libreria, pref.n.24.
 Impresa rappresentante un Tronco Carico di Trofei, e suo significato, p.2.cap.13. num.3.
 Imprese grandi tentate merita lode, pref. num.8.
 Impudica Donna quando non debba esser chiamata, p.4.c.7.n.4.
 Incantatori non si devono consultare, p.1.c.16.n.10.
 Incesto è delitto, che priva di Nobiltà, p.4.c.4.n.2.
 Incestuosi sono più odiosi che i spurj, p.2.c.2.n.30.
 Inchiofro come inventato, part. 1.c.21. num.21.
 Inconvenienti non ponno distrugger la natura delle cose, p.1.c.4.n.6.
 Indiani come chiamassero i loro Filosofi, p.1.c.11.n.10.
 Indole generosa come debba educarsi, p.2.c.11.n.18.
 Indoratori sono Artisti meccanici, e vili, p.4.c.9.n.1.c.11.n.8.
 Indovini estirpati da tutte le Nazioni, p.1.c.16.n.19.
 Ponno recar molti mali alla Società Umana, ivi.
 Inegualità non può andar unita con la prudenza, p.2.c.11.n.20.
 Infame una volta è sempre tale, p.2.c.6. num.4.
 Come si diventi, p.4.c.1.n.2.
 Chi non debba chiamarsi, part. 4. c.3. num.2.
 V. Contumace.
 Quando si diventi, p.4.c.2.n.6.
 Infami sono gl'Eretici, e gl'Apostati, p.4.c.3.n.2.
 Non sono tutti quelli, che vengono condannati a morte, dalla galera, p.4.c.22. num.11.
 Infamia non procede dalla qualità della pena, mà del delitto, p.4.c.4.n.12.
 Propria chi non privi di Nobiltà, p.4.c.1.n.3.

Da quali azzioni proceda, part. 4. c.2. num.6.
 Che cosa sia, p.4.c.3.n.6.
 Che effetto facci, d.c.3.n.2.
 Come sia chiamata, ivi.
 Si divide in due specie, p.4.c.3.n.3.4.c.22. num.7.
 Come si possi togliere, p.4.c.3.n.4.c.22. num.7.
 Quando cessi, p.4.c.3.n.4.
 In che consista, d.c.3.n.5.
 Da che proceda, ivi.
 Come stimata, d.c.3.n.9.
 Del figlio non pregiudica al Padre virtuoso, p.4.c.4.n.12.
 Quando l'infamia del Padre pregiudichi al figlio, ivi.
 V. Delitti.
 Del fratello non pregiudica al fratello, p.4.c.4.n.12.
 Quando non passi oltre la persona di chi v' incorre, p.4.c.7.n.1.2.
 Una volta contratta mai più si toglie, p.4.c.9.n.1.
 Se possi esser levata dal Principe, p.4.c.22. n.16. e seqq.
 Cosa si richiegga per levarla, d.c.22.n.7. e seqq.
 Infamia della legge da che proceda, p.4.c.3. n.3.c.22.n.7.
 Perche stimata maggiore che quella del fatto, p.4.c.3.n.4.
 Per quali delitti s'incorra, d. cap. 3. num.8.
 Quando cessi, p.4.c.22.n.11.
 Infamia del fatto è chiamata quella del Bastardismo, p.2.c.2.n.2.
 Da chi possi esser cancellata, p.4.cap.3. num.4.
 In che consista, d.c.3.n.3.
 Quale chiamisi, d. cap. 3. num. 9. c. 22. num.7.
 Per quali delitti s'incorra, p.4.c.3.n.9.
 Che effetto facci, ivi.
 Dichiaro quando non proceda, ivi.
 Se si tolga con la penitenza, ivi.
 Privo per sempre di Nobiltà, p.4. cap.22. n.7.16.
 Infamia del Padre è infamia del figlio, p.2. c.3. n.4.
 Quando non pregiudichi al figlio, p.4.c.1. num.4.
 Infante chi sia nel Regno d'Aragona, p.2. c.2. n.11.
 Donde provenga tal Titolo, p.2.c.7.n.17. In-

Infanti non ponno esser nobilitati dal Principe, p.2.c.7.n.30.
 Infanzzone cosa significhi nel Regno d'Aragona, p.2.c.2.n.11.
 Infanzoni quali siano, p.2.c.7.n.17.
 Perche così detti, ivi.
 Infermità come guarite dagl'Arcadi, p.1.c.12.n.2.
 De gl' Uomini, che studiano eccessivamente, quali siano, p.2.c.10.n.1.
 Infeudare che non possi il Principe, p.4.c.3.num.2.
 Informazioni quali servano per prova di Nobiltà, p.3.c.5.n.17.
 Inganni, che sogliono succedere ne' matrimonj, p.4.c.16.n.2.
 Inegni degl'Uomini varj, p.1.c.2.n.16.
 Quali sogliano esser più prudenti, ed elevati, p.2.c.9.n.15.
 Felici come si riempiano di vizj, p.2.c.11.num.18.
 Ingegneri perche così detti, part.4.c.10.num.3.
 Sono Nobili, ivi.
 Cosa si richiegga, perche siano tali, ivi.
 Inghirami (Monf. Bernardino) Segretario della Congregazione de'Riti, p.1.c.20.num.9.
 Ingiuria grande quando si facci al Nobile, p.3.c.2.n.3.
 Quando naschi dalla discretiva, p.3.c.14.num.6.
 Di Traditore come debba esser ripulata, p.4.c.2.n.1.
 Non reca ciò, che si fa per benefici della Republica, p.4.c.13.n.2.
 Ingiurie fatte a' Causidici come debbano esser punite, p.1.c.10.n.8.
 Inglefi quali stimati Nobili, p.1.c.2.n.2.p.2.c.7.n.12.
 Non distinguono la Nobiltà acquistata con la giudicatura dalla naturale, p.1.c.10.num.1.
 In quanti gradi divisi, part.2.cap.7.num.13.
 Con le loro Navi hanno girato tutto il Mondo, p.4.c.16.n.3.
 V. Naturali.
 V. Nobili d'Inghilterra.
 Ingratitudine è vizio, che può privar l' Uomo di Nobiltà, part.4.cap.4.num.2.
 Ingegneramento nobilissimo è la Storia, p.1.c.19.n.1.e seqq.

Intagliatori sono Artisti meccanici, p.4.c.9.num.1.
 Intelligenza V. Effetto.
 Interpretazione de' statuti quando debba ammetterli, p.2.c.2.n.6.
 Interrogatorj, che si fanno da' Commissarij della Religione di Malta, quali Arti escludano dal conseguimento di quell' Abito, p.1.c.11.n.15.
 Inventore della Carta lodato, p.1.cap.21.num.20.
 Investiture di Feudi anticamente perche si facessero, p.2.c.8.n.3.
 Di Regni date da' Papi con l'immissione dell'Anello, p.2.c.12.n.21.
 Di Feudi quando servano per fregi di vera Nobiltà, p.3.c.5.n.35.
 Invidia Nobile qual sia, part.1.cap.19.num.3.
 Invidioso dove cerchi la sua fortuna, p.4.c.6.n.4.
 Cosa operi il di lui delitto, ivi.
 Suoi beni in che consistano, p.4.cap.6.num.4.
 Dell' altrui gloria chi debba dirsi, pref.num.13.
 Job compose Volumi di lodi di Dio in Versi, p.1.c.18.n.8.
 Iperbolo Principe d'Atene Lanternaro, p.1.c.5.n.29.
 Ipocrate come liberasse una Donna condannata come Adultera, p.2.c.2.n.37.
 Isaia compose lodi di Dio in Versi, p.1.c.18.num.8.
 Iscrizione in lode di Teocrito Pilade Pantomimo, p.4.c.8.n.2.
 Iscrizioni di Sepolcri, ed altri monumenti antichi servono per prova di Nobiltà, p.3.c.5.n.20.
 Limita, quando sono moderne, d. cap.5.num.21.
 Dichiarà, quando ciò abbia luogo, ivi.
 S. Isidoro Vescovo di Siviglia, suo ricordo in proposito de' Maghi, part.1.cap.16.num.10.
 Isolani (Giacomo) opera, che Bologna torni sotto il governo della Chiesa, p.3.c.9.num.15.
 (Co: Alamano) Senatore di Bologna, d. c.9.n.18.
 Istitori sono meccanici, e vili, p.4.c.9.n.1.c.17.n.15.
 Istrioni perche così detti, p.4.c.8.n.1.
 Perche chiamati anche Scenici, ivi.
 Se fossero i medesimi che i Pantomimi, ivi.
 Ban.

Banditi da tutta l'Italia, ivi.
 Esclusi dalla partecipazione de' Sacramenti, ivi.
 Dichiarati infami, d.c.8.n.2.c.9.n.5.
 Italia Sede principale della Pittura, p.4.c.12.num.5.
 Gode il primato per conto di detta Arte, d.c.12.n.5.e seqq.
 S. Ivo Avvocato, p.r.c.9.n.1.

K

Kavalieri antichi potevano prender il Titolo di Nobiltà Grande, p.2.c.1.num.5.
 Loro autorità, ivi.
 Benchè qualificati ambiscono posti nelle Corti Sovrane d'Italia, part.1.c.21.num.1.
 Perchè militino in qualità di Venturieri, p.1.c.23.n.4.
 Possono esser degradati per proprie colpe, p.1.c.5.n.10.
 Come considerati in Inghilterra, p.2.c.1.num.8.
 Creati dal Principe s'intendono nobilitati, p.2.c.7.n.11.
 Al tempo di Augusto quali prerogative avessero, p.2.c.14.n.7.
 Come venissero distinti da' Popolari, ivi.
 Loro obblighi ne' Tornei, ed altri esercizi simili, p.3.c.4.n.1.
 Dichiarati da Filippo IV. i Difensori di Maastricht, p.3.c.5.n.30.
 Digrazia quali siano, e come considerati, d.c.5.n.31.
 Quali fossero al tempo de' Romani, p.4.c.14.n.5.e seqq.
 Come distinti, d.c.14.n.7.
 Cavalieri Inglese come considerati, p.2.c.1.num.8.
 In quante specie divisi, p.2.c.7.n.13.
 Cavalieri dell'Ampolla, è di S. Remigio non hanno Insegna speciale, p.3.c.3.num.9.
 Perché non possono esser che quattro, ivi.
 Succedono nell'Ordine, e nelle rendite ad esso attinenti per retaggio, ivi.
 Cavalieri Aureati si creano da' Rè di Svezia, p.3.c.3.n.18.

Kavalieri del Cane, e del Gallo hanno fiorito in Francia, p.3.c.3.n.10.
 Loro Ordine perchè estinto, ivi.
 Cavalieri di Malta tal volta dal Gran Maestro sono Creati anche Uomini di onori Natali, quando il merito supplisce alla basshezza del Sangue, part.1.c.5.num.11.
 Regularmente non possono servire, p.1.c.21.num.2.
 Limita nelle Corti de' Cardinali, Magnati, Nipoti di Papi Regnanti, ed Ambasciatori Regi, d.c.21.n.2.3.
 Dichiarata, come si pratici, quando cessa la qualità di Nipote di Papa, ivi.
 In Malta si tiene opinione diversa, ivi.
 In altre Corti inferiori non possono servire, senza licenza del Gran Maestro, d.c.21.num.4.
 Cavaliero quando diventi il Soldato. V. Titolo di Cavaliero.
 Kavalleggieri godono di tutti i privilegi militari, p.1.c.23.n.5.
 Sono preferiti agl'altri Soldati, ivi.
 Nella Guardia del Papa vi sono stati Cavalieri di Malta, d.c.23.n.6.
 V. Uffizio.
 Kavalleria, senza Fanteria è inutile, p.1.c.23.n.25.
 Se sia più Nobile che la Fanteria, d.c.23.n.24.e seqq.
 Quale di esse debba precedere, ivi.
 Si devono osservare le Consuetudini de' luoghi, d.c.23.n.27.
 Kavalierizzi à chi paragonati, p.1.c.21.num.8.
 Differenti dal Kavalierizzo maggiore, ivi.
 Inferiori a' Gentiluomini quali siano, ivi.
 Quali quelli, che domano Cavalli, ivi.
 Kavalierizzo maggiore, è sia Gran Scudiero, in alcune Corti è il primo Uffizio, p.1.c.21.n.6.
 In ogni Corte è un Principe, Cavaliero, è Gentiluomo di sfera, ivi.
 Nella Corte del Papa è sempre un Principe, ivi.

L

L Acchè sono vili, e meccani, p. 4. c. u. num. 8.

Ladri da' Popoli Circassi quando stimati, p. 4. c. 4. n. 5.

Quando lodati da Licurgo, ivi.

Ladro come tale condannato resta subito privo di Nobiltà, p. 4. c. 4. n. 5.

Come si punisca, ivi.

Chi non sia, ivi.

V. Ladro.

Laide cosa chiedesse a Demostene, p. 1. c. 2. num. 11.

Lamberti (Bonaventura) lodato, p. 4. c. 12. num. 9.

Lanai sono Artisti meccanici, e vili, p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.

Lancellotti (Orazio , e Scipione) Nobili Romani, Medici di Giulio II, p. 1. c. 12. num. 21.

Lanciai Famiglia Nobile d'Arezzo, p. 1. c. 7. num. 10.

Lanfranchino (Kavaliero) Giuriconsul- to , ed Oratore celebre , part. 4. c. 10. num. 6.

Lannoi è una delle più illustri Famiglie d' Italia, p. 1. c. 4. n. 8.

Lanzoni (Dot. Giuseppe) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.

Latini come disfatti da' Romani , p. 2. c. 5. num. 20.

Latro anticamente cosa significasse, p. 4. c. 4. num. 6.

Perche così detto, ivi.

A che servisse tal guardia, ivi.

Tal parola al nostro proposito che signifi- chi, ivi.

V. Ladro.

Latte come abbia parte nella conservazione della Nobiltà, p. 2. c. 11. n. 10.

Materno che effetto facci, d. c. 11. n. 13.

Lavezoli (Cesare) sue Nobili azioni, p. 4. c. 18. n. 5.

Lavoratori di Marmi sono Artisti Mecca- nici, p. 4. c. 11. n. 8.

Legato lasciato ad un Nobile povero si può pagar' ad un Dottore, p. 1. cap. 7. num. 8.

Legazioni recano Nobiltà a chi le esercita, p. 1. c. 4. n. 15. p. 3. c. 5. n. 4.

Legge, che obbliga ad onorar' i Nobili, qua- li comprenda, p. 1. c. 7. n. 14. 15.

Nobilita chi attende alla di lei professione, d. c. 7. n. 2.

Imita la natura, p. 1. c. 4. n. 2.

Cosa non possa fare, ivi.

Profapia, o de' Lignaggi tra' Romani cosa disponesse, p. 2. c. 12. n. 2.

Delle 12 Tavole, p. 1. c. 11. n. 2.

Leggi, benchè giuste, ponno mutarsi, p. 1. c. 5. n. 25.

De' Popoli Rifei cosa disponessero per con- to della Nobiltà, p. 1. c. 7. n. 29.

Araldi che cosa disponessero per conto di ammettere i Gentiluomini a gl' Eser- cizj Kavallereschi ne' Tornei, ed altri

esercizj simili, p. 3. c. 4. n. 1.

De' Popoli della Toscana sono appoggiate alla giustizia, ed all'equità, p. 3. cap. 21. num. 6.

Legittimar i figli in quanti modi si fa- cesse anticamente, part. 2. cap. 2. num. 20.

A' nostri giorni è ristretto a due modi, d. c. 1. n. 21.

Chi possa farlo, d. c. 2. n. 23.

E prerogativa Regia, p. 1. c. 2. n. 26. p. 3. c. 9. num. 23.

Legittimati quali prerogative godano, p. 2. c. 2. n. 16. c. seqq.

Particolarmente dal Papa, e dall'Impera- tore, d. c. 2. n. 22.

Quali quelli che le sono per privilegio, d. c. 2. n. 28.

Legittimazione cosa richiegga, perche sia va- lida, p. 2. c. 2. n. 18. 19.

Amplia acciò non sia surrettizia, o obret- tizia, d. c. 2. n. 27.

Per riservato a chi riservata, d. cap. 2. num. 22.

Legittimazione per susseguente matrimonio cosa sia, p. 2. c. 2. n. 13.

Cosa finga, ivi.

A che suffraghi, ivi.

Come considerata in Venezia, ivi.

E' preferita ad ogni altra, part. 2. cap. 2. num. 33.

Cosa richiegga, perche operi il suo effet- to, d. c. 2. n. 35.

Legisti se debbano esser favoriti più che i Medici, p. c. 12. n. 12.

Leone tra' quadrupedi è il più Nobile, p. 2. c. 2. n. 4.

Leone X. suo scherzo sopra i Medici, p. 1. c. 12. n. 1.

Lee-

DELLE MATERIE. 429

- Leonori (Gio: Battista) Computista della Camera Apostolica , part. 1. cap. 21. num. 18.
- de Lequide cosa chiami proposizione Ereticale , p. 1. c. 5. n. 10.
- Lesà Maestà V. Delirio.
- Lescaro Scultore fù Concorrente di Scopa , p. 4. c. 11. n. 3.
- Lavorò nel Sepolcro di Mausolo , ivi.
- Lettera C, tra' Romani cosa denotasse , p. 2. c. 12. n. 3.
- Letterati qual fortezza debbano avere , p. 1. c. 22. n. 6.
- Letteratura di libri Kavallereschi cosa importa ne' petti Nobili , p. 2. c. 11. n. 18.
- Lettere se rechino Nobiltà , part. 1. c. 5. n. 20. 21.
- Si devono esercitar per elezioni , le armi per necessità , p. 1. c. 9. n. 8.
- Devono andar unite con le armi , ivi.
- Da chi inventate , p. 1. c. 21. n. 19.
- Cosa insegnino , p. 1. c. 22. n. 1.
- Letficiuoli usati da' Romani ne' pavimenti de' Templi , p. 2. c. 13. n. 6.
- Letighieri sono Artisti Meccanici , e vili , p. 4. c. 9. n. 1.
- Letto geniale perche così detto tra' Romani , p. 2. c. 10. n. 6.
- Lettori di Cattedre se precedano agl' Avvocati , p. 1. c. 9. n. 14.
- Lexinia illustre Famiglia donde tragga la sua origine , p. 4. c. 17. n. 5.
- Sua Arme gentilizia , ivi.
- Liberalità è virtù da Principe , p. 2. c. 7. num. 7.
- Come debba usarsi , ivi.
- Libero Padre coronò la sua Testa d'Edera , p. 1. c. 23. n. 21.
- Libri Famiglia Nobile , p. 1. c. 7. n. 10.
- Licia Popoli , che prendevano il Cognome dalla Famiglia materna , part. 2. c. 5. num. 4.
- Quali figli riconoscessero per Nobili , ivi.
- Ligario (Q.) sue parole à Bruto , p. 2. c. 5. num. 15.
- Lignoni (Gio:) Dottore celeberrimo , suoi funerali , & Epitafio , part. 3. cap. 5. num. 20.
- Spedito dal Papa à Bologna in qualità di Legato , p. 3. c. 9. n. 13.
- Spedito con altri dalla Patria ad Urbano VI. cosa riportasse , d. c. 9. n. 14.
- (Marchese Alessandro) Senatore di Bologna , d. c. 9. n. 18.
- Linee delle mani cosa mostrino , p. 1. c. 16. num. 12.
- Se siano differenti in tutti gl' Uomini , ivi.
- Se si mutino di tempo in tempo , ivi.
- Da che procedano , ivi.
- Lingua Ebraica conservata dagl' Israeliti , p. 3. c. 2. n. 15.
- Lingue dove godano intiera libertà , p. 4. c. 5. num. 6.
- Lino , sua eccellenza nella Musica che operasse , p. 1. c. 17. n. 2.
- S. Liprando fù Avvocato , part. 1. c. 9. num. 1.
- Lipso (Giusto) suo insegnamento circa il modo di scriver le Storie , part. 1. c. 19. num. 2.
- Liristi vanno del pari co' gl' Istrioni , p. 4. c. 8. num. 4.
- Lisippo solo ebbe la permissione di fonder la statua di bronzo d'Alessandro , p. 4. c. 11. num. 3.
- Lituania V. Agricoltori.
- Livio di che censurato , pref. n. 9.
- Lizza perche così chiamata , part. 3. c. 4. num. 6.
- Lode si deve à chi la merita , pref. n. 12.
- Da chi meritata , p. 2. c. 9. n. 7.
- A chi si dia , quando si chiama alcuno col Titolo di Gentiluomo , p. 4. c. 22. n. 10.
- Vera da che proceda , ivi.
- Logica è Arte liberale , p. 1. c. 7. n. 1.
- Lolli Brancaloni (Co: Francesco) Senatore , ò Consigliero del primo ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. n. 2.
- Loquacità eccedente impedisce il corso della giustizia , p. 1. c. 9. n. 13.
- Lorini Famiglia Nobile , p. 1. c. 7. n. 10.
- de Luca (Cardinale) suo detto sopra i Medici , p. 1. c. 12. n. 18.
- Confutato il suo Kavaliero , dove discorre dell' Agricoltura , p. 4. c. 17. n. 8.
- Contradice à se stesso , d. c. 17. n. 9.
- Lucca , Dottori perche non possino esercitar Magistrati , p. 1. c. 12. n. 13.
- Medicina non pregiudica alla Nobiltà , ivi.
- Cosa impedisca , ivi.
- Notariato non ripugna a' Nobili , p. 1. c. 11. num. 23.
- Amplia per conto della Mercanzia , p. 4. c. 13. n. 10. 12.
- Arte della Seta è riservata a' Nobili , d. c. 13. n. 10.
- E' chiamata l'industriosa , ivi.

Quan-

Quante volte abbia mutato governo , d.
c.13. n.11.

Quando ricovrasse la Nobiltà , ivi.

Suo governo presente , ivi.

Aggrega alla sua Nobiltà famiglie forastiere , ivi.

Lucerna è uno de' Cantoni Svizzeri , che si governano all'Aristocratica , p. 1. cap. 23. num. 26.

Lucretia , sua pudicizia lodata , p. 2. c. 5. num. 19.

Castà Maritata toglie il Regno à Tarquinio , d. c. 5. n. 15.

Ludovisi (D. Anna Maria Ardoini Principessa di Piombino) Accademica Arcade lodata , p. 2. c. 5. n. 30.

Luigi XIV. Regnante Monarca della Francia come revochi le grazie di Nobilitazioni , p. 2. c. 7. n. 27.

Ha stabilito Accademie di Pittura , p. 4. c. 12. n. 5.

E' ristauratore di tutte le belle Arti , ivi.

Suo Editto à favore della Mercanzia , p. 4. c. 13. n. 18.

Fatti Eruditi in sua lode dove , e da chi composti , p. 4. c. 17. n. 12.

Luna , sua forza , p. 1. c. 16. n. 3.

Lunette alle Scarpe à chi riservate tra' Romani , p. 2. c. 12. n. 2.

Luoghi quali Nobili , quali ignobili , p. 2. c. 9. num. 12.

Distinti nelle publiche Adunanze cosa siano , p. 1. c. 23. n. 21.

Luogotenenti Civili , e Criminale del Governator di Roma passano sotto nome di Curiali , p. 1. c. 8. n. 8.

Amplia per conto de' Criminali del Cardinal Vicario , e dell' Uditor della Camera , ivi.

Lupaccini Famiglia Nobile , p. 1. cap. 7. num. 10.

Lutero come si sia reso famoso , p. 1. c. 24. num. 3.

Luti (Bartolomeo) Nobile Senese Notaro , p. 3. c. 21. n. 8.

Luzzara , luogo oscuro come reso famoso , p. 1. c. 24. n. 6.

M

Macchia combattimento detestabile ; pref. n. 20.

Macchia d'infamia quando cessi , p. 4. c. 3. num. 4.

Del fratello , ò altro trasversale , non pregiudica al fratello , ò trasversale del delinquente , p. 4. c. 4. n. 12.

Macchiato di vergogna , chi sia , p. 1. c. 5. num. 3.

Macchiavelli (March. Filippo) Senatore , ò Consigliero del primo Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. n. 2.

Macchie del sangue cosa non impedischino , p. 1. c. 5. n. 3.

Macedone (Filippo) come diventasse Signor Grande , p. 2. c. 11. n. 18.

Macedoni , loro costume in materia di Nobiltà , p. 1. c. 23. n. 18.

Macerata , suo governo come si divida ; p. 3. c. 15. n. 10.

Suoi Consigli , d. c. 15. n. 11. e seqq.

Cosa si richiegga per esservi amMESSO ; ivi.

Medici , Notari , e Mercanti come considerati , d. c. 15. n. 14. 15.

Madre se abbia parte nella Nobiltà de' figli ; p. 2. c. 5. n. 1. e seqq.

Nobile qualifica i figli di Padre Nobile ; p. 1. c. 14. n. 5.

Di Dio di stirpe Nobilissima , p. 2. cap. 5. num. 1.

De' Maccabei come chiamata , p. 2. cap. 10. num. 5.

Ricusando d'allattare i proprj figli , quando possa , pecca , p. 2. cap. 11. num. 12.

V. Licia .

V. Uomo .

Madri per disposizione delle leggi per quanto tempo debbano allattare i proprj figli , p. 2. c. 11. n. 11.

Dichiara , quando ciò proceda per ciò ; che riguarda le Donne Nobili , d. cap. 11. n. 12.

Maestà lesa V. Delitto :

Maestri sono chiamati i Professori delle scienze , ed anche i Prelati , p. 3. c. 2. n. 1.

Delle Arti meccaniche in Moscovia che grado occupino , p. 1. c. 5. n. 15.

Mae-

DELLE MATERIE. 431

- Maestri di Campo** diventano Nobili per ragione della Carica , part. 1. cap. 21. num. 21.
- Maestri delle Poste** si annoverano tra' Professori , che pregiudicano alla propria Nobiltà , p. 4. c. 8. n. 6.
- Dichiara** di quali debba intendersi , ivi.
- Maestri de' Registri** delle suppliche , come chiamati , p. 1. c. 20. n. 10.
- Annoverati** tra' Nobili , ivi.
- Amplia** in Francia , ivi.
- Loro Nobiltà** passa ne' posteri , ivi.
- Maestri della Stalla Cesarea** a chi paragonati , p. 1. c. 21. n. 8.
- Maestro de' Soldati** , e **Capitano** sono Sinonimi , p. 1. c. 23. n. 4.
- Maestro di Camera** in Francia come chiamato , p. 1. c. 21. n. 7.
- Del Papa** chi foglia essere , ivi.
- Che Uffizio** venga considerato , ivi.
- Maestro di Stalla del Papa** chi foglia essere , p. 1. c. 21. n. 7.
- Maggiordomo** in alcune Corti è stimato il primo Uffizio , p. 1. c. 21. n. 6.
- In Francia** come chiamato , e che significhi , ivi.
- Nella Corte del Papa** chi sia , ivi.
- Si pone** nel grado degl' illustri , ivi.
- Sua giurisdizione** , ivi.
- Maggiori** . V. **Esempli** .
- V. Antenati** .
- Maggi** estirpati da tutte le Nazioni , p. 1. c. 16. n. 11.
- In Persia** famosi , d. c. 16. n. 9.
- Non si devono** consultare , d. cap. 16. num. 11.
- Possono recar** molti mali all' umana società , p. 1. c. 16. n. 10.
- Magi** anticamente quali chiamati , p. 1. c. 16. num. 7.
- Loro virtù** , ivi.
- Magia** anticamente cosa fosse chiamata , p. 1. c. 16. n. 7.
- Che significhi** , d. c. 16. n. 7. c. seqq.
- E' parola Persiana** , ivi.
- Cosa denoti** , d. c. 16. n. 9.
- Distinta** in buona , e cattiva , d. cap. 16. num. 10.
- Naturale** quale , ivi.
- Artificiale** , e suoi effetti , ivi.
- E' buona** , d. c. 16. n. 11.
- Perche** proibita , ivi.
- Nera** , e suoi effetti , d. c. 16. n. 10.
- Magistrati** a che debbano inferirsi , p. 1. c. 5. num. 21.
- Recano Nobiltà** a chi gl' esercita , p. 1. c. 10. num. 8.
- Recano la Cittadinanza** de' luoghi della residenza , p. 2. c. 9. n. 21.
- Magistrato** , e sua autorità , p. 1. cap. 10. num. 8.
- Perche** proibisca alcune cose , p. 4. c. 13. num. 2.
- Quando dica** sprezzato , ivi.
- Magliabechi** (Antonio) lodato , pref. num. 23.
- Suo Museo** ricchissimo , ivi.
- Magnani** (March. Paolo) Senatore di Bologna , p. 3. c. 9. n. 18.
- Magnanimità** di una Vergine Romana redime l'onore vacillante della Patria , p. 2. c. 5. n. 20.
- Magnanimo** oltraggiato quando possa esser maledico , p. 4. c. 6. n. 9.
- Magnate del Regno** è differente dal Nobile privato , p. 2. c. 1. n. 18.
- Magnati** , e loro prerogative , p. 2. c. 1. n. 17. 18.
- Quando debbano ceder** la precedenza a' Dottori V. Dottori.
- Come s'intendano esclusi** dalla Nobiltà di una Città , p. 3. c. 14. n. 6.
- Di quali luoghi** non possino intitolarsi Nobili , ivi.
- Magnificentissimo** chi sia , part. 1. cap. 8. num. 2.
- Mago Generale** d' eserciti di che facci pompa , p. 4. c. 17. n. 3.
- Mago** , e suoi prodigi , part. 1. cap. 16. num. 10.
- Maibourgh** di che si vanti nelle sue opere , pref. n. 6.
- Suoi errori** , ivi.
- Maingre** , detto Boucicaut (Gio.) Governatore di Genova per il Rè di Francia , p. 4. c. 13. n. 7.
- Malagonelle** Famiglia Nobile , p. 1. c. 7. num. 10.
- Malaguzzi Valeri** (Contessa Veronica) sostiene Conclusioni pubbliche di Filosofia , p. 2. c. 5. n. 28.
- Malatesta** (Carlo) Generale de' Mantovani , p. 1. c. 18. n. 6.
- Fà gettar** in Pd la statua di Virgilio , ivi.
- Biafmato** per tale azione , ivi.
- Malaspina Casa** aggregata alla Nobiltà Veneta , p. 2. c. 8. n. 7.
- Malatesta** dichiarati Vicarij di Rimini , p. 3. c. 20. n. 9.

- Maledicenze quando non si punifchino, p. 4. c. 5. n. 6.
- Quando premiate dal Principe, ivi.
- Maledico chi poffa effier lecitamente, p. 4. c. 6. n. 9.
- Malifardi (Dot. Gregorio) lodato, p. 4. c. 17. n. 12.
- Mal di pietra quando guarito la prima volta, p. 1. c. 12. n. 14.
- Malpighi famofo Medico Bolognese fuo detto, p. 1. c. 12. n. 6.
- Malvezzi (Virginia Pigna) ha letto ne' Studj pubblici di Bologna, part. 2. c. 5. num. 25.
- (Contessa Giulia Guagnini) dell' Ordine delle Crociere, p. 3. c. 3. n. 25.
- (Piriteo) Signore di Feudi nel Regno di Napoli, p. 3. c. 5. n. 35.
- Sua reintegrazione, ivi.
- Famiglia Madre d'Eroi, ivi.
- Erezione di Castel Guelfo in Contea, e fue prerogative, ivi.
- Erezione di Castel Guelfo in Marchefato, e fue prerogative, ivi.
- Achille, Ludovico, Virgilio, Ercole, e Pietro, creati Conti del S. Romano Imperio, ivi.
- Pirro, ed Ercole confermati per loro, e defcendenti, ivi.
- (Marchefe Piriteo) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
- Mancamenti propri impediscono il godimenno della Nobiltà, part. 1. c. 5. n. 10. 11.
- Mancamento proprio priva di Nobiltà, chi lo commette, p. 4. c. 3. n. 5.
- Mancini Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
- Mandarj sono poco differenti da' Sbirri, p. 4. c. 8. n. 4.
- Manfredi Famiglia Nobile, part. 1. c. 21. num. 3.
- Manfredi (Dottor Eustachio) lodato, p. 4. c. 17. n. 12.
- Mani due unite perche fi fcolpifcano negl' Anelli, p. 2. c. 12. n. 15.
- Manili (Cefare) Medico, e Confervatore di Roma, p. 1. c. 12. n. 20.
- Mano come chiamata, p. 1. c. 16. n. 12.
- Se abbia ligamento co' principi della vita, ivi.
- Manfi, famiglia Nobile di Lucca, cofa doni alla Patria, p. 3. c. 5. n. 3.
- Origine di detta famiglia, ivi.
- Mantova come fi governaffe anticamente per le aggregazioni all'Ordine de' Nobili, p. 3. c. 15. n. 16.
- Come fi pratici prefentemente, ivi.
- Medicina come confiderata, ivi n. 17.
- Notariato, e Mercanzia sono ftimate affolutamente Meccaniche, d. cap. 15. num. 18.
- Manutenzione quando fi dia à chi fi trova in poffefso di Nobiltà, part. 3. c. 5. num. 7.
- Manzoli (March. Bartolomeo) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
- Marchefe creato quando diventi Nobile, p. 2. c. 8. n. 8.
- Marchefi sono Nobili dell'Ordine Magnatizio, p. 2. c. 1. n. 18.
- Che Titolo ufi con effi il Papa, ivi.
- Hanno facoltà di nobilitare, p. 2. cap. 7. num. 22.
- Mardin Piazza famofo per l'afedio poffovi dal Tamerlano, part. 1. cap. 21. num. 13.
- Liberara per astuzia del Governatore, ivi.
- Mardocheo come dichiarato Vice-Rè, p. 2. c. 12. n. 6.
- Mare quanto grande per fentenza d'Aristotele, p. 1. c. 15. n. 12.
- Opinione trovata erronea, ivi.
- Marefocchi (Monf. Profpéro) Segretario della Congregazione del Buon governo, p. 1. c. 20. n. 9.
- Marefcalchi (Vincenzo) dell'Ordine Senatorio, p. 3. c. 9. n. 23.
- (Carlo) Senatore di Bologna, d. cap. 9. num. 18.
- Marefcialli sono Nobili per ragione della Carica, p. 1. c. 22. n. 21.
- Marefciallo che fignifichi, part. 1. cap. 21. num. 21.
- Và del pari col Capitano Generale delle Guardie, ivi.
- Chi di effi proceda, ivi.
- Marefcotti Famiglia Nobile, part. 1. c. 7. num. 11.
- (Conte Antonio Giuseppe) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
- Marefcotti (Maria Tolomei de' Signori di Mont'Albano) Accademica Arcade lodata, p. 2. c. 5. n. 30.
- Marino (Kav. Gio. Battista) fua Vita, p. 1. c. 18. n. 20.
- Epirafio della fua Sepoltura, ivi.
- Biafma la lafcivia nella poefia, d. c. 18. num. 2.

- Di che tacciato, pref.n.9.
 Mario di che si glori, p.3.c.5.n.10.
 Suo rimprovero a' Nobili Romani vili, p.2.c.11.n.10.
 Mariti regolarmente non devono prendere i Cognomi, Titoli, ed Armi delle Mogli, p.2.c.6.n.7.
 Dichiarà, quando ciò non proceda, ivi.
 Perché biasmati al tempo della Repubblica Romana, p.2.c.12.n.18.
 Marito Popolare se diventi Nobile per la Nobiltà della Moglie, part.2. cap.6. num.5.
 Nobile per l'ignobiltà della Moglie non diventa ignobile, ivi.
 Di Duchessa, ò Contessa diventa Nobile, d.c.6.n.6.
 Dichiarà come proceda, ivi.
 Anticamente perché aspergesse dell' Acqua sopra la Moglie, part.2. capit. 6. num.10.
 Marocelli (Annibale) Senatore, ò Consegliero del primo Ordine di Ferrara, p.3.c.12.n.2. p.4.c.18.n.5.
 (Raffetto) Capitano della Repubblica di Firenze, p.4.c.18.n.5.
 (Luchino) quali Cariche esercitasse, ivi.
 (Ludovico) sue azzioni, ivi.
 Famiglia aggregata anticamente alla Nobiltà Veneta, p.4.c.20.n.8.
 Perché perdesse tal Carattere, ivi.
 (Abate) lodato, pref.n.14.
 Marfigli (Monsig.) Vescovo di Perugia, p.1.c.17.n.6. p.3.c.9.n.20.
 Marfigli (March. Alessandro Doglioli) Senatore di Bologna, p.3.c.9.n.18.
 di Marfiglia (Claudio) introdusse in Roma il modo di pingere sopra il Vetro, p.4.c.12. num.4.
 Marte uno degl'Eroi de' Gentili, p.3.c.4. num.5.
 Martelli (Monf. Francesco) Segretario della Congregazione della Consulta, p.1.c.20.n.9.
 Martelli (Dott. Pietro Giacomo) lodato, p.4.c.17.n.12.
 Martello (Marco) compilò lo statuto di Fermo, p.3.c.11.n.25.
 Riformò le leggi Venete, ivi.
 Aggregato alla Cittadinanza Veneta per se, e descendenti, ivi.
 (Co. Claudio) Cariche da esso esercitate, ivi.
 Martinenghi Famiglia aggregata alla No-
- biltà Veneta per merito, part.2. cap.8. num.5.
 Marzia lodata per la pudicizia, p.2. cap.5. num.19.
 Marziale perché tacciato, pref.n.9.
 Marzimedici Famiglia Nobile, part.1.c.7. num.10.
 Maseri (Monf. Pellegrino) Segretario della Congregazione de' Confini, p.1.c.20. num.9.
 Masini (Nicola) Nobile Cefenate Medico di Clemente VIII. part.3. cap.10. num.7.
 Masnada che gente chiamata da Gio: Villani, p.4.c.4.n.7.
 Quale da Dante, ivi.
 Chi creduta da altri, ivi.
 Da che derivi tal parola, part.4.c.4. num.9.
 Masnade che genti credute, part.4.c.4. num.8.
 Masnadieri perché così detti, part.4.c.4. num.7.
 Che genti siano, ivi.
 A chi rassomigliati, ivi.
 Sono infami, e scomunicati, ivi.
 Infestatori de' Popoli, d.c.4.n.9.
 Di che condizione fossero nella loro origine, ivi.
 Che impieghi avessero, ivi.
 Massei (Monf.) Coppiere del Papa, p.1.c.21.n.10.
 Massima da' Politico più che da Cavaliero qual sia, p.2.c.11.n.20.
 Massimi (Marchesa Petronilla Paulini) Accademica Arcade lodata, part.2.c.5. num.30.
 Massimiliano II. Imperatore in che si divertisse, p.4.c.11.n.5.
 S. Massimo, Vescovo di Torino, come abbia composto le sue Opere, pref.n.11.
 Massinista a che applicasse, terminate le guerre, p.4.c.17.n.3.
 Matematica cosa significhi, part.1. cap.15. num.8.
 E' scienza utile, anzi necessaria, ivi.
 Matematici in venerazione grande appresso gl'Egizj, p.1.c.15.n.9.
 Riceverono onori, e privilegi da Errico Imperatore, e da Carlo Magno, p.1.c.15. num.9.
 Matematico chi sia, p.1.c.15.n.8.
 Matricole quali servano per prova di Nobiltà, p.3.c.5.n.7.
 Matrimonj perché in alcuni luoghi non
- Ee si con-

fi consumino del Mese di Maggio , p. 2. c. 10. n. 6.
 Da' Gentili non si contraevano in varj tempi, ivi.
 Quali tempi fossero stimati opportuni per tali contratti, ivi.
 Con Donne ignobili non privano i Mariti di Nobiltà, p. 4. c. 7. n. 6.
 Con Uomini plebei privano le Donne di Nobiltà, ivi.
 Dichiarà, come proceda, ivi.
 Con Concubine se sia cosa onesta, ivi.
 Con Cameriere poco lodevoli, ivi.
 Meno con Metettrici, ivi.
 Che pregiudizj rechino, d. p. 4. c. 7. n. 8. e seqq.
 Tali pregiudizj non passano ne' Congiunti, d. c. 7. n. 9.
 Dichiarà, come pregiudichino a' Contraenti stessi, d. c. 7. n. 10.
 V. Inganni.
 Matrimonio cosa apertà a favore de' legittimati, p. 2. c. 2. n. 34.
 Seguito in articolo di morte quando non suffraghi a' legittimati con tal mezzo, p. 2. c. 2. n. 36.
 Deve contraersi con persone eguali, p. 2. c. 6. n. 18.
 Come si eguagli tra' diseguali, d. cap. 6. num. 16.
 Come tra' Turchi, d. c. 6. n. 17.
 Mazzinghi Famiglia Nobile, part. 1. c. 7. num. 10.
 Medici Casa aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.
 Medici come considerati da' Legislatori, p. 1. c. 12. n. 1. 2.
 Come dalla Scrittura Sacra, d. cap. 12. num. 5. 7.
 Se debbano esser' onorati per Comandamento di Dio, d. c. 12. n. 5.
 Come nominati da diversi Scrittori, d. c. 12. n. 1. 2. 16.
 Loro delitti, come si nascondano, d. c. 12. num. 1.
 Esclamazioni di Adriano Imperatore contro di loro, d. c. 12. n. 3.
 Scherzo di Leone X. sopra tali Professori, p. 1. c. 12. n. 1.
 Se siano necessari agl' Uomini dopo l'età di 30. Anni, d. c. 12. n. 2.
 Della Cocincina, come curino le infermità, d. c. 12. n. 3.
 Molti di essi si ridono della Medicina, d. c. 12. n. 6.

Di oscuri natali generalmente non sogliono esser stimati Nobili, d. cap. 12. num. 18.
 Loro emolumenti non sono mercenarij, mà onorarij, d. c. 12. n. 11.
 Godono della Nobiltà, ed immunità de' Dottori, d. c. 12. n. 12.
 Se debbano esser favoriti più che i Legisti, ivi.
 Possono esser promossi al Sacerdozio, e conseguìr Benefizj Ecclesiastici, d. cap. 12. num. 15.
 Dove stimati Nobili, dove si osservi il Contrario V. sotto i Nomi de' luoghi particolari.
 Medicina è Arte liberale, part. 1. cap. 7. num. 1.
 Come chiamata da Quintiliano, p. 1. c. 12. num. 7.
 Tra quali Arti collocata, d. capit. 12. num. 16.
 E' stata creata da Dio, d. c. 12. n. 7.
 Come si curino le infermità nel Dominio Ottomano, d. c. 12. n. 2.
 Col suo mezzo molti hanno ottenuto dignità grandi, d. c. 12. n. 10.
 Da alcuni è stimata Arte vile, d. p. 1. c. 12. num. 1. 2.
 Detto del Gran Patin sopra tal professione, d. c. 12. n. 2.
 E' stata esercitata da' Papi, ed altri Principi, d. c. 12. n. 10.
 Esercitata la pratica per mercede generalmente pregiudica alla Nobiltà, d. c. 12. num. 18.
 Limita, dove si osserva il contrario, d. c. 12. num. 15. 18.
 Suoi effetti cattivi, d. c. 12. n. 1. 2.
 In che consista, ivi.
 Infusa da Dio in Adamo, e da questo insegnata a' posteri, d. c. 12. n. 7.
 Nelle Università viene eguagliata alla legge, ed alla Teologia, d. cap. 12. num. 8.
 In Persia, ed altri Paesi orientali esercitata da' Signori grandi, d. part. 1. c. 12. num. 15.
 Non è in uso in una delle dieci parti del Mondo, d. c. 12. n. 2.
 Quando sia Arte meccanica, d. cap. 12. num. 18.
 Da Nazioni diverse non è conosciuta, d. p. 1. c. 12. n. 2. 3.
 E' proibita a' Spurj, perche reca dignità, d. c. 12. n. 15.

Romani quanto tempo ne stassero senza ,
d. c.12. n.2.
Non deve dirsi fervile , d.c.12. n.9.
Quando decente ad ogni condizione di per-
sone , d.c.12. n.8.
Limita ne' Cavalieri applicati alla vita mi-
litare , ivi.
Dichiara , ivi .
Delle Consuetudini particolari de' luoghi
sopra tal professione V. sotto il nome
particolare di ciascun luogo.
Medico del Principe tra quali persone si
collochi , p.1. c.12. n.10.
Non è costituito in dignità , come è il
Dottor di legge , d.c.12. n.12.
Si sdottora per sposar una Dama , p.1.c.12.
num.19.
Melchiori Famiglia cospicua Romana , p.3.
c.5. n.12.
Melico (Simonide) inventò quattro lettere
Greche , p.1. c.21. n.19.
Melilupi . V. Soragna .
Memnone inventò i Caratteri Egizj , p.1.
c.21. n.19.
Memoria delle azioni Nobili de' maggiori à
che serva , p.2. c.1. n.1.
De' fatti Eroi de' Antenati cosa operi ,
p.2. c.11. n.3.
Della Nobiltà de' natali che effetto facci ,
d.c.11. n.10.
Memphi di che tempo fabricata , p.4. c.10.
num.2.
M. Menage Letterato famosissimo loda Ma-
dama le Feure Dacier , part. 2. cap. 5.
num.31.
P. Menetrier lodato , pref. n.18.
Suo Errore circa le Famiglie aggrega-
te alla Nobiltà Veneta , part.4. cap. 20.
num.5.
Perche degno di scusa , ivi.
Mentita quando si possi dare alla presenza
del Principe , p.4. c.2. n.1.
Mercanti perche così detti , part. 4. c. 13.
num.1.
Cosa facessero anticamente , d. cap.13.
num.4.
Di Brema dove fabricassero una Cappella ,
ivi .
In Moscovia che grado occupino , p.1. c.5.
num.15.
Quali non siano tali , part. 4. cap. 13.
num.15.
Cosa abbia detto di loro S. Giò. Grisosto-
mo , p.4. c.15. n.1.
Di quali siati inteso , d.c.15. n.2.

Ateneo Tomo I.

Quali si debba intendere , che trattino con
inganno , ivi.
Dove non siano stimati Nobili , d. cap.15.
num.3.
Nobili come considerati , ivi.
Delle consuetudini per conto di tali Pro-
fessori . V. sotto i nomi particolari de'
Luoghi.
Mercanzia perche così detta , part. 4. c.13.
num.1.
Se pregiudichi alla Nobiltà , d. cap. 13.
num.1.2.
Come debbano considerarsi le leggi , che
trattano di quella , d.c.13. n.2.
Non si trova annoverata tra le Arti libe-
rali , d. c.13. n.3.
Non è viziosa , ivi.
Quale proibita a' Nobili , ivi.
Doviziosa , e Grande non pregiudica alla
Nobiltà , d. c.13. n.4.
Ampla per quelle della Seta , oro , e la-
na , ivi.
Da gl'Antichi stimata gloriosa , ivi.
Elogio in sua lode , ivi.
Come si osservi nelle Città dello Sta-
to Ecclesiastico , d. part. 4. cap. 13.
num.14.
Bolla di Clemente X. à favore di quella ,
d.c.13. n.14.
Detta Bolla non è in osservanza per tut-
to lo stato Ecclesiastico , d. capit. 13.
num.15.
Di grano vino , ed oglio come considerata ,
e distinta , d. p.4. c.13. n.15.
Della seta , e della lana quasi per tut-
to è stimata Nobile , d. cap. 13. nu-
mer.16.
In Francia , ed in Spagna anticamente
pregiudicava alla Nobiltà , d. cap. 13.
num.17.
Limita presentemente in Francia , d. c.13.
num.17.
Perche da' Legislatori proibita a' Nobili ,
ivi .
Delle Consuetudini particolari de' Luo-
ghi . V. sotto i nomi de' Luoghi
stessi .
V. Naurica . V. Negoziazione .
V. Negozianti .
V. Usura .
V. Negozio di Banco .
Mercedi riportate da' Principi à che serva-
no , p.3. c.5. n.35.
Mercurio , uno degl'Eroi de' Gentili , p.3.
c.4. n.5.

Ec. 2 Me.

Meretrice. V. Figli. V. Figlio,
 Meretrici perdono la Nobiltà, p. 4. cap. 7.
 num. 1.
 Tale infamia non passa oltre le loro per-
 sone, ivi.
 Come proceda, ivi n. 1.2.
 Quali Donne siano tali, d. p. 4. c. 7. n. 3. e
 seqq.
 Perché così dette, d. c. 7. n. 3.
 Perché chiamate Mercantesse, ivi,
 Perché Offesse, ivi.
 A che rassomigliate, ivi.
 Meriti propri soli non costituiscono nobiltà
 perfetta, p. 2. c. 11. n. 1.
 Merito de' Figli cosa operi, part. 2. cap. 3.
 num. 1.
 De' maggiori è lustro de' Successori, p. 3.
 c. 1. n. 1.
 Del Donatario quando risplenda nella ge-
 nerosità del Donante, part. 3. cap. 5.
 num. 35.
 Melli poco differenti da'Sbirri, part. 4. c. 8.
 num. 4.
 Messicani come scrivessero anticamente,
 p. 1. c. 21. n. 23.
 Loro superstizione ne'Sponsali, p. 2. c. 10.
 num. 9.
 Come educassero i loro figli, p. 2. c. 11. n. 20,
 e seqq.
 Messinesi Nobili caduti in povertà come
 sianli mantenuti, part. 4. capit. 9.
 num. 3.
 Metoposcopia che significhi, parr. 1. cap. 16.
 num. 15.
 A che effetti si eserciti, ivi.
 Mezo unico proporcionato non ammette
 la connessione degl'Estremi, part. 4. c. 1.
 num. 4.
 Micone Pittore celebre, p. 4. c. 12. n. 3.
 Milano, Nobili come distinti, part. 3. c. 16.
 num. 1.
 Decurionato riservato a' nobili, ivi.
 Collegio de'Dottori quali requisiti richieg-
 ga, per esservi aggregato, p. 1. c. 8. n. 5. p. 3.
 c. 16. n. 1. 5.
 Sue prerogative, p. 1. c. 8. n. 5. part. 3. c. 16.
 num. 2.
 Dal Crescenzo, come chiamato detto
 Collegio, d. c. 16. n. 5.
 Cardinali di quello Stato vi si aggregano,
 d. c. 16. n. 2.
 Medicina in stima grande, d. cap. 16.
 num. 3.
 Amplia per conto del Notariato, d. c. 16.
 num. 4.

Come si pratici per conto della Mercan-
 zia, d. c. 16. n. 5.
 Militare è arte liberale, p. 1. c. 7. n. 2.
 Cosa richiegga, p. 1. c. 22. n. 12.
 Milizia è nome generale, part. 1. cap. 22.
 num. 2.
 Reca lustro grande alle Famiglie, p. 1. c. 23.
 num. 3.
 E' Madre di nobiltà generosa, p. 1. cap. 22.
 num. 15. 16.
 Non può esser esercitata dagl'infami, p. 1.
 c. 22. n. 16.
 Ritrovata per nostra sicurezza, d. cap. 22.
 num. 5.
 Equestre se sia più nobile della pedestre,
 p. 1. c. 23. n. 24. e seqq.
 Se dia Nobiltà, p. 1. c. 22. n. 5.
 Dopo quanto tempo nobiliti, p. 1. cap. 23.
 num. 16.
 Unita alla dignità diventa dignità, p. 1. c. 22.
 num. 21.
 Non stà bene con la fardidezza de' Solda-
 ti, p. 4. c. 17. n. 14.
 Mimi perché così detti, e cosa facessero,
 p. 4. c. 8. n. 1.
 Loro rappresentazioni ricevute con plauso
 grande, d. c. 8. n. 2.
 Loro operazioni ne' funerali, ivi.
 Perché banditi d'Italia, ivi.
 Privati della partecipazione de' Sacramen-
 ti, d. c. 8. n. 2.
 Dichiarati infami, d. cap. 8. n. 2. cap. 9.
 num. 1.
 Ministri de' Principi devon'esser Nobili, p. 1.
 c. 9. n. 8.
 Della Chiesa più Nobili che chi eserci-
 ta Cariche profane, part. 1. cap. 4.
 num. 4.
 Minutanti di Segreteria di Stato da tal Ca-
 rica vengono nobilitati, part. 1. cap. 20.
 num. 11.
 Loro Uffizio qual sia, ivi.
 Miracoli di Faraone di che natura fossero,
 p. 1. c. 16. n. 10.
 Mirolì Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7.
 num. 11.
 (Co' Vincenzo) Senatore, ò Consiglierò
 del primo Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12.
 num. 2.
 (March. Federico) Soldato valoroso, p. 4.
 c. 18. n. 6.
 Mirone Scultore eccellentissimo, p. 4. c. 11.
 num. 3.
 Mocenigo (Pietro) cosa dica di Elisabetta
 figlia di Enrico VIII. p. 2. c. 5. n. 20.

Mo-

- Modona, differenza notabile trà la Nobiltà, e la Cittadinanza, part. 3. cap. 17. n. 1. 2.
- Nobili anticamente non potevano esser Conservatori, ivi.
- Come si pratici oggidì, ivi.
- Medicina, come considerata, d. cap. 17. num. 2.
- Cancelliero della Comunità, e suo Coadjutore come considerati, ivi.
- Distinzione, negl' onori funebri tra' Nobili, e semplici Cittadini, d. cap. 17. num. 3.
- Contradistinzione della Famiglia Rangoni nobile, ivi.
- di Modona (Duchessa dell' Ordine delle Crociate, p. 3. c. 3. n. 25.
- Moglie nobile di Marito plebeo diventa plebea, p. 2. c. 6. n. 3.
- Porta sempre seco la condizione dell' ultimo Marito, ivi.
- Di un Gentiluomo condannata per adultera come liberata, part. 2. cap. 2. num. 37.
- Di Pandoero Persiano, sua morte generosa, p. 2. c. 5. n. 16.
- Bastarda di Marito legittimo viene riconosciuta per legittima, part. 2. cap. 6. num. 2.
- Passando alle seconde nozze, come si consideri, p. 2. c. 6. n. 3. 4.
- V. Donna.
- Mogli di Cavalieri in Inghilterra che Titolo portano, p. 2. c. 7. n. 13.
- Diffetti loro attribuiti, p. 4. c. 16. n. 2.
- Moisè inventò le lettere Ebraiche antiche, p. 1. c. 21. n. 19.
- Fece molte Corone d'oro, part. 1. c. 23. num. 21.
- Scelse per Giudici i più Nobili, p. 2. c. 12. num. 1.
- Esercì l'agricoltura, part. 4. cap. 17. num. 1.
- Molfa (Francesco Maria) Poeta celebre, p. 2. c. 5. n. 27.
- (Tarquinia) fù una delle più illustri Donne del suo Secolo, ivi.
- Paragonata ad Artemisia, ivi.
- In stima grande alla Corte di Ferrara, ivi.
- Come fregiato il di lei merito, ivi.
- Monaci qual Nobiltà perdano, p. 4. c. 19. num. 8.
- Quali prerogative ritengano, ivi.
- Monarchi Professori di Poesia, p. 1. c. 18. n. 22.
- Monasterj nobili in Francia come abbiano degenerato, p. 3. c. 1. n. 11.
- Mondo da che illuminato, p. 1. c. 9. n. 8.
- Monetarj sono Artisti meccanici, p. 4. c. 9. num. 1.
- V. Donne.
- Monetario è ignobile, p. 1. c. 21. n. 17.
- Resta privato di dignità, ivi.
- Monete come si distinguano, part. 2. c. 7. num. 26.
- Di Montagnè come chiami l'uso degl' Anelli, Ordini Kavallereschi, ed altri onori, p. 1. c. 23. n. 21.
- di Montardo (Leonardo) Doge di Genova, p. 4. c. 13. n. 7.
- de Monte Famiglia nobile, part. 1. c. 7. num. 11.
- (March. Gasparo) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.
- Senatore, è Consegliero del prim' Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2.
- del Monte (Gio: Maria) Arcivescovo Sipontino, e V. Legato di Bologna, erige il Tribunale della Ruota, p. 3. c. 9. n. 5.
- Montecatino (Feliciano) Avvocato Concistoriale, p. 1. c. 9. n. 4.
- (Antonio) ottiene privilegio, per se, e successori, di legittimar bastardi, p. 2. c. 2. num. 25.
- (Co: Alfonso) Senatore, è Consegliero del prim' Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2. p. 4. c. 18. n. 5.
- (Battista) Cariche da esso sostenute, p. 4. c. 18. n. 5.
- (Gio: Battista) quali Cariche occupasse, ivi.
- Montecuccoli (Generale) lodato, p. 1. c. 19. num. 3.
- (Co: Ferrante) Senatore, è Consegliero del prim' Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. num. 2.
- (Co: Girolamo) Cariche da esso sostenute, p. 4. c. 18. n. 5.
- Enea quali Cariche occupasse, ivi.
- Combattè più volte in duello, ivi.
- (Co: Alfonso) Capitano dove militasse, ivi.
- (Ernesto) valoroso Soldato, ivi.
- di Montemarrano è un Ramo della Famiglia de' Conti de' Baschi, part. 3. c. 2. num. 5.
- Monti Casa aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.
- de Monti (D. Ferrante) Condottierodi un Reggimento Alemano, p. 2. c. 5. n. 18.

Montepulciano, come si distingue la Nobiltà, p. 3. c. 17. n. 4.
 Cittadini come distinti tra di loro, ivi.
 Medicina, Notariato, e Mercanzia non pregiudicano alla Nobiltà, d. cap. 17. num. 5.
 Moraldi (Gio: Antonio) lodato, pref. num. 24.
 Morefio (Ferdinando) Computista della Camera Apostolica, p. 1. c. 21. n. 18.
 Morigia (Cardinale) del Collegio de' Dottori di Milano, p. 3. c. 16. n. 2.
 Mormori Famiglia Nobile, part. 1. c. 7. num. 10.
 Moxo (Ferrante) Senatore, ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, part. 3. c. 12. num. 2.
 Morosini (Pietro figlio di Luigi) tratta lega col Papa contro i Genovesi, p. 3. c. 5. num. 16.
 (Marino) Ambasciatore à Clemente VI. ivi.
 (Pietro figlio di Marino, detto il Petrarca) Senatore, ed Oratore appresso molti Principi, ivi.
 (Marco) Ambasciatore a' Capi della Colonia di Candia ribellara, ivi.
 (Gio:) Ambasciatore appresso Urbano VII. ivi.
 (Pietro di Gio:) sue Cariche, ivi.
 (Silvestro) Senatore, ed Ambasciatore al Cardinal' Orsino, ed al Turco, ivi.
 (Andrea di Silvestro) Ambasciatore ad Eugenio IV. ivi.
 (Andrea di Michele) Oratore appresso lo stesso Pontefice, ivi.
 (Vincenzo) Oratore à Gregorio XIII. ivi.
 (Gio: Francesco Cardinale) sue Cariche, ivi.
 (Michele) Ambasciatore appresso Innocenzo X. ivi.
 (Gio: Francesco vivente) Oratore appresso il Regnante Pontefice, sue gloriose azioni, ivi.
 (Gio: Francesco Doge) fregiato col Titolo di Peloponnesiaco, part. 3. cap. 2. num. 17.
 Statua, e monumenti eretigli d'ordine del Senaro, ivi.
 Leoni mandati alla Dominante, collocati alla bocca dell'Arfenale, ivi.
 Ricusa i Principati della Valacchia,

e della Moldavia, d. part. 3. cap. 2. num. 17.
 Di lui Augusta progenie decorata col Carattere di Kavaliero di S. Marco in perpetuo, d. p. 3. c. 2. n. 18.
 Pietro Kavaliero, Francesco, Girolamo, e Michele promossi al grado Senatorio, ivi.
 Michele in età di 27. Anni fregiato con la Toga di Savio, ivi.
 E' questa una delle dodici Famiglie, che elegerono il primo Doge di Venezia, p. 3. c. 5. n. 16.
 Congiunta di sangue co' Monarchi d' Ungheria, ivi.
 Ha signoreggiato i Morlacchi, e Schiavoni, ivi.
 Ha occupato più volte la dignità Ducale, ivi.
 Ha soggiogato alla Patria la Città di Padova, e l'Isola del Tenedo, ivi.
 (Pietro, detto Barbone) Ambasciatore ad Alessandro III. ivi.
 (Pietro di Leonardo) Ambasciatore à Clemente V. ivi.
 Morozzo (March: Gaspare) Cancelliero dell'Ordine de' Santi Maurizio, e Lazzaro, p. 3. c. 3. n. 8.
 Morte si deve anteporre alla Servitù, p. 1. c. 22. n. 9.
 Morti come si onorassero da' Gentili, p. 3. c. 4. num. 5.
 Si ponno nobilitare, part. 2. cap. 7. num. 31.
 Mosconi (D. Giulio) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.
 Moscoviti cosa diano per arra de' loro matrimonj, p. 2. c. 12. n. 9.
 Loro esercizj militari degni d'abborrimento, p. 3. c. 4. n. 11.
 Mosti (Agostino) suo monumento in lode dell'Ariosto, p. 1. c. 18. n. 15.
 (Co: Antonio Estense) Accademico Arcade lodato, d. c. 18. n. 16.
 Senatore, ò Consigliero del prim' Ordine di Ferrara, p. 3. cap. 12. n. 2. p. 4. c. 18. num. 5.
 Lodaro, pref. n. 22.
 (Vincenzo) Kavaliero di Malta morì per servizio della Religione, p. 4. cap. 18. num. 5.
 Mostri generalmente quali siano, p. 2. c. 10. num. 5.
 Sono chiamati i figli degeneranti da' Padri, ivi.

Mo-

N

Mostro in ordine all'essere. cosa sia , p. 2. c. 10. num. 5.
Cosa sia in ordine al vivere , ivi.
Mostrosità ne' figli da che proceda , p. 2. c. 10. n. 3.
Come sia differente quella , che riguarda il vivere, dall'altra, che concerne l'essere, p. 2. c. 10. n. 5.
di Morapà Monarca ha una parte delle sue Guardie composte di Donne , p. 2. c. 5. num. 19.
Motezumà, ultimo de' Monarchi Gentili del Messico , lodato , p. 2. c. 11. n. 20. e segg.
Suoi divertimenti alla Caccia , p. 4. c. 18. num. 1.
V. Messicani.
Motteggiatori nelle Conversazioni che premio riportino , p. 2. c. 11. n. 20.
Mozzarelli (Senatore) è Confegliero del prim'Ordine di Ferrara , part. 3. c. 12. num. 2.
Musù come trattato dal Gran Turco , p. 4. c. 18.
Musica antica totalmente diversa dalla Moderna , p. 1. c. 17. n. 8.
Bismata la poco Modesta , ivi.
Fù in stima grande tra' Greci .
Più appartiene al dilettevole che all'utile , d. c. 17. n. 10.
Annoverata trà le Arti liberali , p. 1. c. 5. n. 25. c. 7. n. 4. c. 17. n. 1.
Da chi inventata , p. 1. c. 17. n. 1.
Da che avessero principio le note di quest'Arte , d. c. 17. n. 8. 9.
Se nel nostro Secolo sia pregiudiziale alla Nobiltà , p. 1. c. 5. n. 25.
Stimata più dagl' Antichi , che da' Moderni , p. 1. c. 17. n. 12.
Deve stimarsi come divertimento , per star lontano dall'ozio, e sollevare l'animo , d. c. 17. n. 8. 10.
In tali termini è propria per ogni Cavaliero , ivi.
Sotto nome di Musica cosa s'intendesse genericamente , d. c. 17. n. 2.
Musici in stima grande tra' Greci , p. 1. c. 17. num. 2.
Amplia tra le Nazioni Barbare , d. c. 17. num. 6.
di Murra (Gio.) Doge di Genova , p. 4. c. 13. n. 7.

N Abucdonosor perche visse stupido tra le fiere , p. 2. c. 9. n. 15.
Nani (Gio. Battista) Storico famoso , p. 1. c. 19. n. 11.
Napoli, prerogative del Caponotaro , p. 1. c. 11. n. 19.
Altri Notari come considerati , ivi.
Medicina stimata onorevole , p. 1. cap. 12. num. 24.
Suo governo come distinto , part. 3. c. 14. num. 6.
Mercanzia come considerata , p. 4. c. 13. num. 15.
Nobili esercitano l'arte del Campo , p. 4. c. 17. n. 18.
V. Famiglie.
Nascer Nobile è fortuna , p. 1. c. 7. n. 25.
Amplia in Città Nobile , part. 2. c. 9. num. 3.
Più tosto in un luogo che in un' altro dipende dal caso , d. c. 9. n. 4.
Da Padre , e Madre Nobili quando accresca Nobiltà , p. 2. c. 11. n. 5.
Gentiluomo non reca merito , p. 4. c. 22. num. 10.
Natali chi non facciano Nobile , p. 2. c. 11. num. 6.
V. Memoria .
Natura insegna alle fiere à propulsar l'ingiurie , p. 1. c. 22. n. 8.
Quali cose abbia voluto , esser comuni , quali no , p. 1. c. 2. n. 22.
Cosa voglia farci comprender con alcune macchie , segni , à Caratteri sopra i Corpi umani , part. 2. c. 11. num. 3.
De' Nobili di che abbia bisogno , d. c. 11. num. 18.
Non fa i nobili generalmente , p. 3. c. 5. num. 32.
Naturale cosa sia , part. 2. capit. 2. num. 7.
Naturali ponno esser istituiti Eredi , p. 2. c. 2. n. 7.
De' Monarchi d'Inghilterra come considerati , d. c. 2. n. 10.
V. Aragona.
V. Figli.
Nave con S. Pietro , che pesca , che signi-

E c 4 fichi

- fichi nell' Anello Pontificio , p. 2. c. 12. num. 14.
- Navi da chi inventate , part. 4. cap. 16. num. 1.
- Perche introdotte nel Mondo , ivi.
- Naviganti in che numero posti , p. 4. c. 16. num. 1.
- A quanti pericoli soggetti , d. cap. 16. num. 2.
- Degni di lode , d. c. 16. n. 3.
- Antichi quali Paesi scuoprifsero , ivi.
- Nautica perche così detta , part. 4. c. 16. num. 1.
- Da chi suggerita agl' Uomini , ivi.
- E' Arte arditissima , ivi.
- Vantaggi da essa risultanti , d. cap. 16. num. 3.
- In Francia d'ogni tempo è stata Nobile , d. c. 16. n. 5.
- Amplia in Genova , ivi.
- Come tra gl' Alemanni , ivi.
- Nazioni Barbare amanti della Musica , p. 1. c. 17. n. 6.
- Diverse non conoscono la Medicina , p. 1. c. 12. n. 2. 3.
- Necessità insegna a' Barbari , part. 1. c. 22. num. 8.
- Neciomanzia perche si eserciti , p. 1. cap. 16. num. 19.
- Negativa quando si consideri , p. 3. cap. 14. num. 6.
- Negligenza quando stimabile , p. 2. c. 11. num. 20.
- Negozianti vili quali siano , part. 4. c. 13. num. 3.
- Negoziazione all'ingrosso non è viziosa , p. 4. c. 13. n. 3.
- Negozio di Banco in Roma viene esercitato da' Nobili , p. 4. c. 14. n. 13.
- Amplia in Firenze , ivi.
- Amplia in Genova , ivi.
- Dichiara con quali condizioni , ivi.
- Limita in Ferrara , ed in Bologna , ivi.
- Negrifoli (Dott. Francesco Maria) Accademico Arcade lodato , p. 1. cap. 18. num. 16.
- (Francesco) Capitano , Cariche da esso esercitate , p. 4. c. 18. n. 5.
- Negromanti cosa facciano , part. 1. c. 16. num. 19.
- Negromanzia cosa significhi , p. 1. cap. 16. num. 19.
- E' la peggiore tra tutte le Arti divinatorie , ivi.
- Come si eserciti , ivi.
- In quante specie si divida , ivi.
- Prodigi di quest' Arte , ivi.
- Nemico deve discacciarsi prima , che entri ne' nostri beni , p. 2. c. 11. n. 17.
- Nemrod Rè di Babilonia bravo Cacciatore , p. 4. c. 18. n. 1.
- Di che tempo fabbricasse la Torre di Babel , p. 4. c. 10. n. 2.
- Nerone perche entri trionfante in Roma , p. 1. c. 17. n. 11.
- Sua follia per la Musica , d. cap. 17. n. 10. 12.
- Faceva da Cocchiere nel Circo , p. 4. c. 8. num. 7.
- Nigrelli (Cox Silvio) Senatore , d. Confegliero del prim' Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. n. 1.
- (March. Giulio Cesare) Cariche da esso sostenute , p. 4. c. 18. n. 6.
- (Scipione) Vescovo di S. Severino , ivi.
- (Ottavio) sue Cariche , ivi.
- Ninive di che tempo fabricata , p. 4. c. 10. num. 2.
- Nipoti , e Fratelli di Papi come distinti , p. 2. c. 3. n. 7.
- Procurano esser aggregati alla Nobiltà Veneziana , p. 2. c. 8. n. 7.
- V. Fratelli.
- Noal (Nicola) sopra che confutato , p. 4. c. 3. n. 5.
- Si riconviene da se stesso , ivi.
- Nobile tra' Greci chi fosse stimato , p. 1. c. 1. num. 2.
- Chi sia , p. 1. c. 2. n. 2. c. 5. n. 1.
- Chi non sia , p. 1. c. 2. n. 3. p. 2. c. 11. n. 6. c. 7. num. 6.
- Chi sia impropriamente , part. 1. cap. 2. num. 10.
- In Inghilterra chi sia , part. 1. cap. 2. num. 2.
- In Venezia che significhi , part. 1. c. 2. num. 2.
- In largo significato cosa sia , part. 1. c. 2. num. 4.
- Indegno chi sia , p. 1. c. 7. n. 17.
- Diventa chi acquista dignità , p. 1. c. 7. n. 19. e seqq.
- Di sangue è il Dottore discendente da' altri Dottori , p. 1. c. 7. n. 19. e seqq.
- Se sia il medesimo che Gentiluomo , p. 1. c. 2. n. 2.
- Strettamente parlando è solo l' Uomo , p. 1. c. 2. n. 7.

Nobile vero chi sia , p. 1. c. 3. n. 1. 2. p. 2. c. 11. n. 4. 8.

Una Casa come diventi , part. 2. cap. 3. num. 7.

Nasce, si perfeziona da se stesso, p. 2. c. 11. n. 6.

Chi non debba esser tenuto , p. 3. c. 1. num. 8.

Come si divenisse anticamente in Alemana, p. 3. c. 1. n. 11.

Chi si asserisce contro la verità, deve esser punito come falsario , part. 3. c. 5. num. 32.

Chi è, e nega d'esserlo deve esser castigato come ribelle di tal ordine , p. 3. c. 5. num. 32.

Privativa, dè negativamente chi sia , p. 3. c. 14. n. 6.

Ogni Nobile è Cittadino, non ogni Cittadino è Nobile, p. 3. c. 23. n. 10.

Absolutamente chi non sia , part. 4. c. 1. num. 4.

Per proprio merito à chi debba esser preferito, p. 4. c. 1. n. 6.

Anticamente chi fosse riconosciuto per tale, p. 2. c. 7. n. 15.

Diventa il Plebeo con la professione di Giudice, p. 1. c. 10. n. 1.

Amplia in chi esercita Magistrati, d. c. 10. num. 4.

Non cessa d'esser tale per l'esercizio del Notariato, p. 1. c. 11. n. 11.

Se possa perder la Nobiltà , p. 1. cap. 5. num. 10.

Perche si cimenti volontari con la Morte, p. 1. c. 23. n. 3.

Se sia chi si rende cognito con le opere facinorose, p. 1. c. 24. n. 1.

Si prende anche per noto , d. cap. 24. num. 6.

Veramente chi debba dirsi , p. 2. cap. 1. num. 14.

Vero da chi discenda, p. 2. c. 5. n. 1.

Diventando povero , quando debba esser soccorso dal Principe , p. 2. cap. 7. num. 7.

Chi viene riconosciuto in una Provincia , se debba esser stimato tale anche altrove, d. c. 7. n. 23.

Di sangue quando non sia veramente Nobile, d. c. 7. n. 34.

Non è, chi non vanta altra Nobiltà che quella della Patria, p. 2. c. 9. n. 6.

Duplicatamente chi sia , part. 2. cap. 11. num. 1.

Di Schiatta quando ricuperi facilmente la Nobiltà, p. 4. c. 22. n. 2. e seqq.

Infame di niuno è figlio , d. cap. 22. num. 10.

Chi possi diventare, benchè nato di vergognosa, e disonorata generazione, p. 4. c. 7. num. 2.

Ancorchè immerso ne' vizj può esercitar gl'atti virtuosi, p. 4. c. 9. n. 1.

Se possa ottener dignità, ivi.

Come debba esercitar le Arti liberali , ivi.

Deve star lontano da' vizj, ivi.

Non può esser, senz'esser onorato , pref. num. 16.

Bisognoso è Indubio del Mondo, p. 4. c. 19. num. 3.

Come ciò debba intendersi, d. c. 19. n. 4.

Diventar per proprio merito è cosa più gloriosa, che esser riconosciuto per mezzo altrui, p. 4. c. 22. n. 10.

Nobili famiglie quali siano , part. 1. cap. 1. num. 2.

Come diventino i Popolari , part. 1. c. 5. num. 10.

Devono conservar l'antico splendore, p. 1. c. 5. n. 10.

Absolutamente quali siano , p. 1. c. 6. n. 2. 3.

In alcuni luoghi quali stimati , p. 1. c. 5. num. 14.

Così nelle virtù , come ne' Vizj si presume che forpassino i Plebei , p. 1. c. 7. num. 26.

Diventano i Maestri de' Registri, p. 1. c. 20. num. 10.

Amplia ne' Poeti insigne , part. 1. c. 18. num. 20.

Non sono tutti egualmente , p. 1. c. 2. n. 2. c. 6. n. 2. 3.

Come considerati , p. 1. c. 7. n. 24.

Absolutamente quali siano, p. 1. c. 7. n. 24. e seqq.

Per sentenza di Platone quali siano , p. 1. c. 5. n. 21.

Come considerati , p. 1. c. 7. n. 24.

Puramente di Sangue come chiamati, p. 1. c. 5. n. 24.

Che si vergognano studiar le leggi, biasmati, p. 1. c. 9. n. 7.

Non devono far professione della Musica, p. 1. c. 17. n. 10.

Come debbano servirsene, ivi.

Perche venerati da gl'Antichi, p. 1. c. 2. num. 20.

Come fossero dichiarati da' Romani , p.1. c.23. n.18.
 Come si dichiarassero anticamente , p.2. c.8. n.3.
 Non sono i Tiranni , nè i loro descendentì , p.1. c.24. n.7. e seqq.
 Quando non restino pregiudicati per servire in Corte , p.1. c.21. n.2. e seqq.
 Quali siano in stima maggiore , part.2. c.1. num.2.
 Domestici quali siano , part.2. cap.7. n.24. e seqq.
 Quali siano più degni , ivi.
 Dichiarati dal Papa quali prerogative godano , d. c.7. n.26.
 Qualificati sdegnano stipendj Mercenarij , p.1. c.21. n.4.
 Se si trovino nelle Città dominate da' Tiranni , p.1. c.24. n.14.
 Cosa debbano fare , per non pregiudicar alla nobiltà , d. c.24. n.17.
 Non devono sprezzar chi non è natotale , d. c.24. n.18.
 Come considerati , p.2. c.1. n.2.
 Per ricchezze dove debbano esser riconosciuti come tali , p.2. c.7. n.6.
 Privati , benchè di nobiltà generosa , dal Papa non sono trattati col Titolo di nobili , p.2. c.1. n.18.
 Degni di biasmo sono quelli , che lasciano il Cognome paterno per assumer' il materno , p.2. c.5. n.8.
 Limita in alcuni casi particolari , ivi.
 Poveri à chi rassomigliati , part. 2. cap.7. num.2.
 Come sovvenuti da' Romani , ivi.
 Famiglie estinguendosi ; se ne surrogano altre in loro luogo , part. 2. cap.7. num.10.
 Idalghi , ò Infanzoni quali siano , p.2. c.7. num.17.
 Di Carta quali siano , ivi.
 Come considerati , d. c.7. n.18.
 Nonno esser dichiarati gl' Assenti , e quelli , che ricusano d'esser nobilitati , part.2. c.7. num.29.
 Limita ne' Dementi , furiosi , Infanti , e non nati , d. c.7. n.30.
 Che in molti possiedono un Castello , come considerati , p.2. c.8. n.9.
 Senza merito à chi rassomiglia , part.2. c.11. num.6.
 Vili più disprezzabili che gl'ignobili , d. c.11. n.10.
 Ammaestrati dalla tenera età , riefco-

no per lo più Uomini grandi , d. cap.11. num.17.
 Come debbano contenersi nelle Conversazioni , d. c.11. n.20.
 Tra' Romani quali stimati , part.2. cap.13. num.1.
 Ridotti in povertà , quando debbano esser sovvenuti dal Principe , part.2. cap.15. num.2.
 Non ponno esser chiamati in prova d'armi dagl'ignobili , ivi.
 Da che siano esenti , d. c.15. n.3.
 Nella milizia devono occupare i posti più onorevoli , ivi.
 Devono sedere più vicini al Principe , che i Plebei , ivi.
 A Napoli in che si preferiscano a' Plebei , ivi.
 Se gli alleggeriscono le pene destinate a' Plebei , d. c.15. n.4.
 Per indizj leggieri non devono esser posti a' tormenti , d. c.15. n.5.
 Come debbano esser trattati negl' esami , ivi.
 Sendo poveri , non se gli deve commutar la pena pecuniaria in corporale , ivi.
 Non ponno esser obbligati alle esecuzioni delle pene obbrobriose , ivi.
 Non si puniscono col Capestro , d. cap.15. num.6.
 La pena della galera se gli commutà in relegazione , ivi.
 Come si pratici in Roma sopra tal particolare , ivi.
 Quando debbano esser degradati , e puniti come plebei , p.2. c.15. n.7.9.
 Cattivi rimproverati da' loro maggiori , d. c.15. n.8.
 Quando perdano il privilegio della nobiltà , d. c.15. n.9.
 Non ponno esser carcerati per debito , d. c.15. n.10.
 Limita nello Stato Ecclesiastico , ivi.
 Non ponno esser forzati ad accettare le Tutele degl'ignobili , d. c.15. n.11.
 V. Delazione della Spada.
 Da chi possino esser dichiarati , per ottenere benefizj riservati a' nobili , p. 3. c.5. num.17.
 Amplia ad altri effetti , d. c.5. n.18.
 Dichiarati da Filippo IV. i Difensori di Mastricht , d. c.5. n.30.
 Nascono da' nobili , p.4. c.1. n.4.
 Anticamente perche faceessero , che i figli impa-

imparassero Arti meccaniche , p.4. cap.9. num.3.
 Così devono far tuttavia , ivi.
 Poveri sono sprezzati , p.4.c.19.n.6.
 Devono esser soccorsi dalla generosità del Principe , ivi.
 Quando con giustizia siano vilipesi , d.c.19. num.7.
 Per privilegio con facilità perdono tal prerogativa , p.4. c.22.n.6.
 Con difficoltà la recuperano , ivi.
 Nobili d'Alemagna in quanti gradi si distinguano , p.1.c.5.n.17. e seqq.
 Loro privilegi , e prerogative , d. cap.5. num.18.19.
 Si dividono in sette ordini , part.2. cap.1. num.7.
 V. Nobiltà d' Alemagna.
 Nobili Francesi quali siano , part.1. cap.22. num.23.
 V. Francesi.
 Nobili Genovesi sono nobili assoluti , p.2. c.7. n.24.
 V. Genovesi.
 Nobili d'Inghilterra sono i soli Titolati , p.2.c.1.n.8.
 Gli'altri come chiamati , e quali prerogative godano , d.c.1. n.8.9.
 V. Inglese. V. Titoli.
 Nobili Lucchesi sono nobili assoluti , p.2. c.7. n.24.
 V. Lucca .
 Nobili Moscoviti in quanti gradi distinti , p.1.c.5.n.15.
 Bojareski quali siano , ivi.
 Bojari , e loro prerogative , ivi.
 Come si dividano da' Plebei , part.1. cap.5. num.15.
 Loro Titoli , ivi.
 Plebei come chiamati , ivi.
 Vaivode quali siano , ivi.
 Udeleny , Nazzy , e loro privilegi , ivi.
 Non perdono la nobiltà , benché servano per Camerieri altri loro pati , part.4.c.19. num.9.
 Nobili Napoletani de' Seggi quali siano , p.2. c.1. n.18.
 De' Seggi sono nobili di nobiltà Magnatizia , ivi.
 De' Seggi di che sorte di persone debbano essere , ivi.
 Loro Leggi , ivi.
 Quali stimati anticamente , part.2. cap.5. num.4.
 V. Napoli.

V. Seggi di Napoli.
 Nobili di sangue non devono sprezzar quelli , che non lo sono , p.1.c.7. n.25.
 Nobili Spagnuoli come considerati , p.3.c.3. num.14.
 Nobili Svezzezi , come si distinguano , p.3. c.3. n.18.
 Nobili Veneziani esercitano l'Uffizio di Camerieri d'onore del Papa , part.1. cap.21. num.11.
 Hanno in somma venerazione la dignità Sacerdotale , p.1.c.4. n.18.
 Sono nobili assoluti , p.2. c.7. n.24.
 Quando perdano la nobiltà , p.4.c.20.n.1. e seqq.
 Loro obblighi , ivi.
 V. Gentiluomini Veneziani.
 V. Repubblica di Venezia.
 V. Veneziani.
 Nobili Venosini , loro prerogativa , p.1.c.7. num.22.
 Nobilissime Famiglie quali siano , p.2. c.1. num.1.
 Nobilitatore quando faccia atto di giustizia , p.3.c.5. n.30.
 Nobilitare , come si facesse anticamente , p.2.c.8. n.3.
 E' prerogativa Regia , p.2. c.2. n.26.c.7. num.10.
 Per sentimento de' Spagnuoli meno da' Rè può farsi , p.2. c.7. n.16.
 Principe quando nobiliti . V. Principe.
 Da' Principi in quanti modi si facci , p.2. c.7. n.8.
 Per privilegio come si consideri dall'Oso-rio , d. c.7. n.16.
 Chi possa farlo , d. c.7. n.24. e seqq.
 Chi non possa il Principe , d. c.7. n.30.
 Si ponno i Morti , d. c.7. n.31.
 Come possino i Principi , p.3. c.5. n.29.
 V. Atto di nobilitare.
 Nobilitati in Inghilterra da chi comprino le Armi gentilizie , p.2. c.7. n.13.
 Come debbano esser considerati , e distinti , d. c.7. n.20. e seqq.
 Per privilegio del proprio Principe se debbano esser chiamati nobili fuori della giurisdizione del nobilitante , part.2. cap.7. num.23.
 Da' Principi assoluti , come si distinguano da' nobilitati da' Feudatarj , d. c.7. n.24.
 Sono nobili per ragione della loro virtù , d. c.7. n.26.
 Come considerati , quando non sono virtuosi , d. c.7. n.27.

Per

- Per privilegio cosa debbano fare prima d'intitolarsi nobili, d. c. 7. n. 28.
- In paragone de' veri Nobili, come considerati, d. c. 7. n. 34.
- Per denari come, e quando vengano ammessi à gl'ordini Equestri, part. 3. c. 5. num. 31.
- Nobilitato con giustizia chi sia, p. 3. c. 5. num. 30.
- Diventando furioso, ò demente non perde la Nobiltà, part. 2. cap. 7. num. 31.
- V. Figli.
- Nobilitazione fatta dal Principe come chiamata dal Legislatore, part. 2. cap. 7. num. 27.
- Quando operi i medesimi effetti che la nobiltà del Sangue, p. 3. c. 5. n. 30.
- Propriamente parlando, come debba considerarsi, ivi.
- Affinche debba averfi in considerazione, cosa si richiegga, ivi.
- Domandata da chi è già nobile, se pregiudichi alle antiche ragioni, p. 4. c. 22. num. 19.
- Cautela, per non pregiudicarsi, ivi.
- Nobilitazioni à che servono, part. 2. c. 7. num. 26.
- Fatte da' Principi non devono esser' esaminate da' Sudditi, d. c. 7. n. 27.
- Nobiltà se si dia giusta l'opinione de' filosofi, p. 1. c. 1. n. 1.
- Cosa sia, p. 1. c. 2. n. 1.
- Da che provenga, p. 1. c. 1. n. 2. 3. c. 5. n. 1. c. 7. num. 3.
- In che consista giusta l'opinione de' Storici, p. 1. c. 1. n. 2.
- In che per sentimento di Danre, ivi.
- In che per sentenza d' Aristotele, ivi.
- Qual sia l'opinione del Possentino sù tal proposito, ivi.
- In quante specie divisa dal Castaneo, p. 1. c. 1. n. 2.
- Come divisa in questo libro, part. 2. c. 1. num. 8.
- In genere quale s'intenda, part. 1. cap. 2. num. 4.
- Parola Nobiltà da che proceda, e cosa inferisca, p. 1. c. 2. n. 1.
- Generalmente è quella, che si acquista con la virtù, part. 1. cap. 2. num. 2.
- Traslativamente come s'intenda, p. 1. c. 2. num. 5.
- Come chiamato da Gio: Gerson, d. cap. 2. num. 6.
- Strettamente parlando si restringe all' Uomo, p. 1. c. 2. n. 2.
- Se dipenda dalle Consuetudini de' luoghi, p. 1. c. 1. n. 2.
- In quante specie distinta, part. 1. cap. 3. num. 3.
- Come prefà da gl' Antichi, part. 1. c. 2. num. 10.
- Se proceda dalla positura delle Stelle, p. 1. c. 2. n. 17.
- Perche posta in secondo luogo tra' beni, pref. n. 16.
- Deve aver per base la virtù, part. 2. c. 7. num. 4.
- Consiste nella ragione di famosa notizia, p. 1. c. 2. n. 1.
- Anticamente in che consistesse, p. 2. c. 8. num. 3.
- Pubblica qual sia, p. 2. c. 8. n. 1.
- Quale la privata, ivi.
- Quando rechi decoro, p. 2. c. 11. n. 6.
- Se sia bene esterno, ò interno, p. 2. c. 11. n. 27. e seqq.
- Reca dignità, p. 2. c. 12. n. 1.
- Onorata sempre da tutte le Nazioni, p. 2. c. 12. n. 1.
- Vecchia, e nuova come distinta da' Romani, d. c. 12. n. 3.
- Non nasce necessariamente con noi, p. 3. c. 1. n. 1.
- Semplicemente considerata è comune à tutti, ivi.
- Può acquistarla ogn'uno, ivi.
- Chi pretende possederla, deve provarla, ivi.
- Fà, che passi molta differenza trà gl' Uomini, p. 1. c. 2. n. 20.
- Non si acquista coa le opere cattive, p. 1. c. 2. n. 10.
- E' accidente, p. 3. c. 5. n. 32.
- Nativa, ò dativa da chi possi pretendersi, p. 3. c. 14. n. 6.
- Indefinita, ed in genere qual sia, ivi.
- Hà i suoi gradi, p. 4. c. 3. n. 9.
- Deriva dal merito, p. 4. c. 17. n. 13.
- Per sentenza del Boccacino à che si dovrebbe restringere, p. 1. c. 7. n. 28.
- Nobiltà accidentale qual sia, part. 4. c. 21. num. 1.
- Quando si perda, ivi.
- Nobiltà d'Alemagna come si distingua, p. 2. c. 7. n. 21. 22.
- Come si provi, p. 3. c. 1. n. 11.

V. Nobili d'Alemagna.
 Nobiltà assoluta qual sia, e come si distingu-
 gua, p.1.c.6.n.2.e.3.
 Nobiltà Baronale qual sia, part. 2. cap. 8.
 num.1.
 Da chi venga costituita, part. 2. cap. 8.
 num.1.
 V. Nobiltà Magnatizia.
 Nobiltà Bolognese conserva la Scuola de-
 gl'Esercizj Kavallereschi, part. 3. cap. 4.
 num.13.
 V. Bolognesi.
 Nobiltà, come si acquisti, part.1. cap.5.
 num.1.
 Se possi acquistarsi con combatter'in Duel-
 lo, p.1.c.9.n.7.
 Si acquista col Dottorato, Avvocazione,
 e Prelatura, p.1.c.9.n.10.
 Acquistata con la Giudicatura non si di-
 stingue dalla Naturale, part. 1. cap.10.
 num.1.
 Se si acquisti con le opete facinorose, p.1.
 c.24.n.1.
 Si acquista con servire in Uffizj Nobili a'
 Principi Sovrani, p.1.c.21.n.2.
 Se si acquisti con la concessione delle
 Armi del Principe, part. 3. c. 5. n. 26. e
 seqq.
 Quando, acquistandosi con le ricchez-
 ze, meriti lode, p. 2. c. 7. num. 7. e
 seqq.
 Senza ricchezze come si consideri, p.2.c.7.
 n.7.p.4.c.19.n.6.
 Nobiltà in quanto tempo si acquisti, p. 2.
 c.6.n.4.
 Con l'esercizio dell'Arte militare si ac-
 quista in dieci Anni, part. 1. cap. 23.
 num.16.
 Mà ciò succede per prefunzione, d. c. 23.
 num.17.
 Come possi acquistarsi in termine di un'
 Anno, d.c.23.n.17.
 Come con una sola azione, d. cap. 23.
 n.17.18.
 Se si acquisti più presto con l'esercizio mi-
 litare à Cavallo, ò à piedi, p. 1. c. 23.
 num.24.
 Con diverse regole nell'allevare i figli si
 conserva, p.2.c.11.n.10.
 Con far'opete degne di se si accresce, d.
 c.11.n.5.
 Nobiltà conferita dal Principe, come chia-
 mata da Bartolo, p.2.c.7.n.10.p.3.c.5.
 num.31.
 Come dal Legislatore, d.c.7.n.27.34.

Come si consideri, d.c.7.n.10.p.3.c.5.n.30.
 e seqq.
 Di che valore sia conferita fuori del suo
 Stato, p.2.c.7.n.22.e seqq.
 Come si facci, d. c.7.n.11.
 Se termini con la vita del nobilitato, d.c.7.
 num.32.
 Nobiltà delle Donne perche si ricerchi per
 il conseguimento degl'Ordini Militari,
 p.2.c.5.n.3.
 Se sia necessaria per costituire il Gentiluo-
 mo, d.c.5.n.3.e seqq.
 Come sopra tal particolare si contengano
 diversi luoghi della Francia, e della Fian-
 dra, p.2.c.5.n.4.
 V. Licia. V. Madre. V. Donne.
 V. Mogli. V. Vedove.
 Nobiltà risultante dal Dottorato à qua-
 li effetti non suffraghi, part. 2. cap. 1.
 num.12.
 V. Dottorato. V. Dottori.
 Nobiltà Francese al tempo di Francesco
 I. come firmasse i Contratti, p.2.c.12.
 num.6.
 Gode molti privilegi, part. 3. cap. 3.
 num.12.
 A quali obblighi si trovi soggetta, ivi.
 Di alta sfera distinta da' semplici Gentil-
 uomini, ivi.
 Come si provi, ivi.
 V. Francesi. V. Nobili Francesi.
 Nobiltà generosa cosa richiegga, p.2.c.1.
 num.1.
 Che Titolo rechi, ivi.
 E' figlia della Milizia, part. 1. cap. 22.
 num.16.
 Come debba provarsi per il consegu-
 imento degl'Abiti Militari, part. 2. c.1.
 n.11.12.
 Quando s'intenda provata, part. 3. c. 3.
 num.2.
 Viene partecipato dagl'Uomini valorosi,
 p.1.c.22.n.16.
 V. Fregi. V. Nobiltà militare.
 Nobiltà grande in Francia quali Nobili
 comprenda, p.2.c.1.n.5.
 Quali in Italia, d.c.1.n.6.
 Quali in Alemagna, d.c.1.n.7.
 Nobiltà d'Idalgo in Spagna cosa sia, p.3.c.3.
 num.2.
 V. Idalghi. V. Idalgia.
 Nobiltà in quanti gradi si divida, p.2.c.1.n.3.
 V. Nobiltà.
 Nobiltà politica, ò Civile come definita,
 p.1.c.5.n.2.

- E' più lodevole che la naturale , d. cap. 5. num. 3.
 Che effetto facci , d. c. 5. n. 1.
 In Francia come si acquisti , part. 1. cap. 10. num. 1.
 Si acquista con la sola virtù , d. c. 5. n. 1.
 Si preferisce ad ogni altra , d. c. 5. n. 3.
 Nobiltà naturale come chiamata , p. 1. c. 2.2. n. 16. p. 2. c. 4. n. 3.
 Come definita , p. 2. c. 1. n. 1.
 Come si acquisti , p. 2. c. 1. n. 2.
 Come si stabilisca , ivi.
 Non può esserci data dal Principe , p. 2. c. 1. num. 2.
 E' presuntiva , p. 1. c. 5. n. 3.
 Senza proprio merito à nulla vale , ivi.
 Si conferisce per premio a' Soldati Veterani , p. 1. c. 2.2. n. 16.
 Non è in tutti eguale , p. 2. c. 1. n. 2.
 Da chi debba procedere , d. cap. 1. num. 13. 14.
 Tra' Turchi non si considera , part. 1. c. 7. num. 6.
 In che passi , part. 2. cap. 7. n. 30. p. 2. c. 3. num. 1. 2.
 Comincia da quello , che in una Famiglia è stato il primo virtuoso , d. cap. 7. num. 32.
 In che termini , d. c. 7. n. 32.
 E' un bene che appartiene ad altri ; p. 2. c. 11. n. 7.
 Acquisita dal Padre passa ne' discendenti , part. 1. cap. 7. num. 19. e seqq. p. 2. c. 3. num. 1.
 Limita per conto degl' illegittimi , d. cap. 7. num. 22.
 Acquisita con la Giudicatura passa ne' discendenti , p. 1. c. 10. n. 6.
 Quando si estenda a' discendenti delle femine , p. 2. c. 7. n. 39.
 Ereditaria senza merito proprio à che rassomigliata , p. 4. c. 2.2. n. 10.
 Di uno in alcuni casi non giova all' altro , benchè dello stesso Colonnello , part. 2. c. 3. n. 6.
 Acquisita dal figlio in che giovi al Padre , p. 2. c. 3. n. 2. e seqq.
 Regolarmente non ascende , p. 1. c. 4. n. 8. p. 2. c. 3. n. 3.
 Limita in riguardo della dignità Sacerdotale , p. 1. c. 4. n. 8.
 Passa ne' figli nati avanti la concessione , p. 2. c. 7. n. 36.
 Così si pratica in Spagna , ivi.
 Limita in Francia , ivi.
- Non passa ne' Trasversali , part. 2. cap. 3. num. 6. 7.
 Ma il lustro di un fratello fa risplender l' altro , ivi.
 Proveniente dalla virtù non si distingue dall' altra , che procede dalle dignità , p. 2. c. 7. n. 37.
 Quando non passi ne' Collaterali , p. 2. c. 3. num. 9.
 Quando non passi negl' Eredi , part. 4. c. 21. num. 1.
 Proveniente dal Marito alla moglie , come si consideri , p. 2. c. 6. n. 3.
 Dal lato materno quando si richiegga , p. 4. c. 21. n. 3.
 Ottenuta per privilegio come si regoli , p. 2. c. 7. n. 33. 34.
 Come passi ne' posteri di Padri viziosi , p. 4. c. 1. n. 3.
 Nobiltà Kavalleresca qual sia , part. 3. c. 5. num. 1.
 Non può star separata dagl' onori , part. 4. c. 19. n. 3.
 E' nemica dell' avarizia , d. c. 19. n. 7.
 Nobiltà legale quale sia , p. 2. c. 1. n. 10.
 A che suffraghi , ivi.
 Quando per sentimento di alcuni Scrittori non si acquisti , d. c. 1. n. 15.
 Cosa si richiegga à loro parere , per acquistarla , ivi.
 Quando abbia luogo la loro opinione , d. c. 1. n. 16.
 Quando si dica provata , ivi.
 Nobiltà Magnatizia di chi sia composta , p. 2. c. 1. n. 17. c. 8. n. 1.
 Si trova in ogni Regno , ivi.
 Costituisce la prima del Principato , ivi.
 In quanti gradi si divida , part. 2. cap. 1. num. 18.
 Suoi effetti , ivi.
 Qual sia , p. 2. c. 8. n. 1.
 Nobiltà Militare qual sia , part. 2. cap. 1. num. 4.
 Quale s' intendesse anticamente in Alemagna , p. 3. c. 1. n. 11.
 Dal Boccacino è chiamata falsa Alchimia ; con le lettere oro finissimo , part. 1. c. 9. num. 14.
 Da altri è preferita à quella delle lettere , ivi.
 Nobiltà mista come chiamata dal Romci , p. 2. c. 11. n. 1.
 Come si facci , p. 2. c. 5. n. 2.
 Cosa richiegga , part. 1. cap. 5. n. 12. p. 2. c. 11. num. 1. 7.

Come si consideri in comparazione dell' imperfetta, p.2.c.11.n.2.
 E' quella di cui si parla nella Genesi, p.2.c.11.n.4.
 Come venga dimostrata, ivi.
 Quando non sia, p.4.c.1.n.4.
 Virtù di quanti vi vogliano, ivi.
 Nobiltà paterna prevale alla materna, p.2.c.5.n.8.
 Nobiltà della Patria cosa rechi a' Cittadini, p.2.c.9.n.3.
 Non nobilita, d.c.9.n.4.
 Che effetto facci, d.c.9.n.5.
 Nobiltà qualificata qual sia, part.2. cap. 8. num.1.
 Nobiltà rigorosa cosa richiegga, part.1.c.5. num.12.
 Nobiltà si presume per il possesso di feudo antico, p.2.c.8.n.9.
 Nobiltà come si provi, p.3.c.5.n.6.
 Deve esser provata da chi pretende possederla, p.3.c.1.n.1.
 Limita, quando è notoria, ivi.
 Come si debba intender' il Crescenzo su tal proposito, d.c.1.n.3.
 E' materia favorevole, e però si deve arbitrar' a favore di chi pretende esser nobile, d.c.1.n.4.
 Paterna, ed Avita; quando non suffraghi, d.c.1.n.10.
 Quando si dica privata de' luoghi, p.3.c.5. num.10.
 Si prova, con provare, d' esser dell' Ordine de' Patrizi, p.3.c.1.n.2.
 Amplia con la publica voce, e fama, d.c.1.n.3.4.
 Si costituisce dalla diversità degl'atti, ivi.
 Basta un solo Testimonio, quando venga amminicolato, p.3.c.1.n.4.
 In alcuni luoghi si richieggono altre prove, d.c.1.n.10.
 In Alemagna come si provi, d.c.1.n.1.
 Come si provi con stromenti, ed altre Scritture publiche, p.3.c.2.n.1.
 Come si qualifichi, ivi.
 Provata la nobiltà di un fratello, il medesimo deve dirsi dell'altro, part.2. cap.3. num.8.
 Chi pretende il contrario deve provarlo . ivi.
 Dichiarà in quali termini proceda, d.c.3. num.1.2.
 Si prova con stromenti di matrimonj con persone nobili, part.3. cap.2. num.1. c.5. num.6. 34.

Amplia con l'identità del Cognome di Famiglia nobile, p.3.c.2.n.2.
 Dichiarà, quando proceda, ivi.
 Si prova con sentenze della Religione Gerusalemmitana, ed altre simili, p.3.c.3. num.1.
 Amplia con l'uso delle Armi per lungo tempo, ivi.
 Dichiarà, come proceda, ivi.
 Regolarmente si prova con giustificazioni generiche, ivi.
 Limita ad effetto di ottenere' Ordini Militari, ivi.
 Si prova con diversi Ordini di Cavalleria onoraria, p.3.c.3.n.3.
 Amplia, quando tali Ordini si trovano intagliati sopra sepolcristi antichi, d. cap.3. num.11.
 V. Sentenza.
 In Francia come si provi, p.3.c.3.n.12.c.5. n.3. p.4.c.14.n.9.
 Si prova co' Registri antichi di Tornei, ed altre simili guerre finite, part.3. cap.4. num.1.
 Amplia con giustificare, che i maggiori del pretendente siano stati Dottori, Cavalieri Aureati, Conti Palatini, d' abbiano occupato altre dignità simili, p.3.c.5.n.1.
 Del Dottorato come si giustifichi, ivi.
 Dichiarà, quando debba farsi piena prova, ivi.
 Si prova con giustificare, che nella propria Famiglia vi siano stati Uomini famosi ne' Studj della pace, e della guerra, p.3.c.5.n.1.
 Amplia con provare d'aver' avuto impero sopra altri, con beni di fortuna, e continuato splendore, p.3.c.5.n.2.
 Amplia, con provare d'aver' esercitato Nunziature, Vice-Legazioni, Legazioni, e simili Cariche, p.3.c.5.n.4.
 Amplia con Abadie, Vescovati, Patriarcati, Governi, d' Reggimenti di Città, e Provincie, ivi.
 Amplia con provare d'aver fatto beneficio alla Patria, d.c.5.n.4.
 Dichiarà cosa si richiegga, quando deve provarsi la Nobiltà de' maggiori, d.c.5. num.6.
 Servono per prove Catastri delle Città, dove si descrivono i Nobili distintamente da' Plebei, p.3.c.5.n.6.7.
 Amplia con Matricole d' Affessori, Notari, e Studenti, d.c.5.n.7.

A che

A che si ricorra , quando si arriva alla quinta , e sesta generazione , part.3.c.5. num.8.

Dichiara come proceda , d.c.5.n.13.

Si prova con Diplomi , e Pergamine antiche , d.c.5.n.13.

Quando si ammettano processi verbali , ò informazioni giuridiche , ivi.

Si prova , con giustificar d'aver luogo nel Corpo della Nobiltà , ivi.

In diverse Città d'Italia servono per prova Case , dove si veggono Torri antiche , d.c.5.n.14.

Si prova con giustificare , d'aver' esercitato Ambascerie , d.c.5.n.15.

Amplia con attestati di Sovrani , Informazioni di Commissarij ; Registri pubblici , Titoli , ed altri Diplomi , part.3.cap.5. num.17.

Amplia con Rescritti di Principi , e loro Notari , d.c.5.n.19.

Dichiara , quando ciò proceda , ivi.

Amplia con attestazioni del Senato , e d' altri Pubblici Rappresentanti , part.3.c.5. num.20.

Amplia con Edifici pubblici , Mobili Sacri , Foadazioni , Donazioni fatte à Chiese , alla Patria , mobili antichi particolari , ed altre cose simili , ivi.

Amplia con Iscrizioni di sepolcri , ed altri antichi monumenti , ivi.

Limita , quando sono moderni , d. cap.5. num.21.

Amplia con l'uso de' Vai , d. cap.5. num.21.

Amplia con comandar virtuosamente . ivi.

Limita , quando si comanda per forza , ivi.

Bellezza del Corpo serve per prova di nobiltà , d.c.5.n.21.

Amplia con la concessione dell' Aquila riportata dall' Imperatore , d.c.5.n.22.

Armi gentilizie antiche servono per prova di Nobiltà , d.c.5.n.26.

Amplia con giustificare d'esser stato trattato dal Principe , e da' Magistrati come gl' altri Nobili , d.c.5.n.29.

Quando s'intenda , che il Principe abbia voluto dichiarar Nobile alcuno , con intitolarlo tale , scrivendogli , ò parlandogli , ivi.

Come si provi con le enunciative del Principe , d.c.5.n.30.

Praticare con persone Nobili induce pre-

funzione di Nobiltà , d. cap.5. num.34.

Si prova con mercedi riportate da' Principi per premio di Nobili servizj , e di azioni generose , d.c.5.n.35.

Amplia con l'esercizio di Cariche , ed Uffizj riservati a' Nobili , d. p. 3. cap.5. num.37.

Amplia con le imbussolazioni , ed estrazioni à tali Uffizj , d.c.5.n.37.38.

Amplia benchè non siano passati di Padre in figlio , ivi.

V. sotto i nomi de' Luoghi particolari.

Nobiltà quando si prescrive , part.3. cap.5. num.33.

Nobiltà Spagnuola come si consideri , p.3. c.3.n.14.

Nobiltà Svezzeze di chi costituita , p.3.c.3. num.18.

Come si divida , d.c.3.n.18.

Nobiltà suprema qual sia , part.2. cap.1. num.19.

Quali persone comprenda , d.c.1.n.19.

Nobiltà Teologica perche così chiamata , p.1.c.4.n.1.

Cosa riguardi , ivi.

Che luogo occupi , ivi.

Come ne parlasse Platone , ivi.

Nobilita le Famiglie , d.c.4.n.2.

Da chi essa debba trattarsi , part.1. cap.4. num.4.

Nobiltà Veneziana stimata anche da'Rè , p.2.c.8.n.5.

Vi si aggregano Generali di Terraferma benemeriti , ivi.

Amplia ad altri personaggi militari per premio d'azioni illustri , ivi.

Come si chiami , p.3.c.14.n.6.

Quando si perda , p.4.c.21.n.3.e.5.

V. Gentiluomini Veneziani . Repubblica . Veneti .

V. Venezia .

Nobiltà vera da che proceda , p.1.c.3.n.2. c.5.n.3.

Non si acquista con le opere cattive , p.1. c.24.n.5.

Quando sia più stimabile , part.2. cap.3. num.3.

Nobiltà come resti oscurata , part.2. cap.2. num.4.

Resta pregiudicata con l'Arte di Copista , p.1.c.9.n.10.

Amplia con far la professione di Musico , p.1.c.17.n.10.

Amplia con servire a' suoi pari per mercede , p.1.c.21.n.5.

Se resti pregiudicata per l'Arte di Speziale. V. Speziali.

Se resti pregiudicata ne' figli per delitti paterni, p.4.c.1.n.4.

Dorme, durante l'esercizio di qualche Arte vile, p.4.c.22.n.3.

Dichiara, quando non resti oscurata per l'esercizio di Arte meccanica, p.4.c.22.num.20.

Nobiltà si perde dalla Donna nobile, quando si marita ad un plebeo, p.2.c.6.n.4. p.4.c.7.n.6.

Limita rispetto à gl'Uomini, ivi.

Dichiara come s'intenda rispetto agl'Uomini, ivi.

Come si compensi la Nobiltà di uno de' Contraenti con le ricchezze dell'altro, p.2.c.6.n.16.19.

Se si perda per l'ignobiltà della Madre, p.4.c.21.n.2.e.3.

Del Sangue mai si perde, nè si può rinunciare, p.3.c.3.n.30.

De' Maggiori resta sepolta nell'infamia de' posteri, p.4.c.1.n.1.

Dichiara, come ciò proceda, d. cap. 1. num.3.

Acciò resti estinta, cosa si richiegga, d. c.1.n.4.

Cosa si richiegga, acciò resti pregiudicata, per non aver esercitato gl'Uffizj onorevoli, p.3.c.5.n.38.

Acquistata dal Padre, quando si perda in pregiudizio de' figli per delitto del Padre, p.4.c.1.n.5.

Quando non si perda, d. c.1.n.6.

Si perde per proprj delitti, d. c.1.n.7.

Quando ciò proceda, ivi.

Si perde per demeriti con la Patria, p.4.c.2.n.1.

Dichiara di quali demeriti s'intenda, ivi.

Si perde per vizio d'ingratitude, p.4.c.4.num.2.

Amplia per bestemia, Simonia, Usura, Poligamia, Ruffianesimo, Incesto, e simili, d. c.4.n.2.

Quando si perda per omicidio, d. cap. 4. num.12.

Si perde per delitto di spergiuro, p.4.c.4.num.13.

Dichiara, quando ciò proceda, d. cap. 4. num. 13.

Si perde per delitto di falsità, d. cap. 4. num. 14.

Per esercizio d'Arti meccaniche si perdo-

Atento Tomo I.

no le prerogative della Nobiltà, durante l'esercizio, p.4.c.9.n.1.

Dichiara, quando non proceda in vigore dello Statuto de' Tribuni della plebe di Bologna, p.4.c.11.n.5.

Si perde per l'esercizio della Mercanzia con fraude, e viltà, p.4.c.13.n.15.

Amplia con l'Esercizio di Daziero, d. Gabelliere, p.4.c.14.n.1.

Amplia con lavorar gl'altrui Terreni, p.4.c.17.n.14.

Amplia con l'Esercizio di Fattore, d. d'Istittore, d. c.17.n.15.

Amplia con prender' in affitto gl'altrui beni, d. c.17.n.16.

Dichiara quando ciò proceda, d. c.17.n.16. e seqq.

Quando si perda per servir in Corte. V. Servi. V. Servitori.

Non si perde per servir altri per cortesia, ed amore, p.4.c.19.n.10.

Amplia, benchè si mangi con quello, che si serve, ivi.

Amplia, quando si servono Dame, ivi.

Per quali Uffizj si perda la Nobiltà, p. 1. c.12.n.18.

Nella Boemia, Austria, Ungheria, ed altre Provincie adjacenti si perde, quando si sposa Donna di condizione inferiore, p.4.c.21.n.3.

Cosa si richiegga, affinché possi dirsi perduta, d. c.21.n.4.5.

Si perde per l'infamia del fatto, p.4.c.22.num.7.

Quando si dica dormire, part.4. cap. 22. num.20.

V. Nobiltà accidentale.

Chi debba provare, che altri abbia perduto la Nobiltà, p.4.c.21.n.2.

V. Scomunicato.

Nobiltà quando si ricuperi da quelli, che hanno apostatato dalla vera fede, part.4. c.22.n.17.

Mai, d. non senza difficoltà ben grande si ricupera, quando si è perduta, d. cap.22. num.1.

Quando tal proporzione abbia luogo, d. c.22.n.1.6.

Perduta dal Principe per la Tirannide quando si ricuperi, p.1.c.24.n.15.

Perduta dalla Donna Nobile per essersi maritata con un plebeo, quando si ricuperi, p.2.c.6.n.4.

Perduta per cagion di Scomunica, si ricupera rivocandosi la Scomunica, p.4.c.3.n.2.

Ff

Se

- Se si ricuperi , dopo aver fatte azioni onorate per tre Anni , d. part. 4. cap. 3. num. 9.
- Perduta per infamia, mai si recupera, p. 4. c. 9. n. 1.
- Si recupera, quando si è perduta per esercizio d'Ayte meccanica, lasciando l'esercizio, part. 4. cap. 9. num. 1. c. 14. n. 1. c. 22. num. 1.
- Quando ciò proceda , part. 4. c. 22. n. 1. e seqq.
- In Francia si deve ricuperar dal Principe, p. 4. c. 22. n. 6.
- Come succeda in Fiandra, ivi.
- Come in Normandia, ivi.
- Come in Spagna, ivi.
- Si recupera, quando cessa l'infamia, p. 4. c. 22. n. 11.
- Quando si ricuperi da' Banditi reintegrati, ivi.
- Chi pretende averla recuperata, deve provarlo, d. c. 22. n. 8.
- Come si provi, ivi.
- In dubbio si deve pronunziar per l'affermativa, ivi.
- Noci che denotassero nelle nozze tra' Romani, p. 1. c. 10. n. 6.
- A Chi dedicate, ivi.
- Nodo Erculeo perche si facesse nelle Zone delle Spose tra' Romani , d. part. 2. c. 10. num. 6.
- Noc di che venga lodato , part. 1. cap. 5. num. 10.
- Perche allevato nella Corte di Faraone , p. 2. c. 9. n. 15.
- Di che tempo fabbricasse l'Arca , p. 4. c. 10. num. 2.
- Come esercitasse l'Agricoltura , p. 4. c. 17. num. 1.
- Nome di Donna donde proceda , e che significhi, p. 2. c. 5. n. 10.
- D'Eretico come considerato anticamente, p. 4. c. 3. n. 2.
- Di Nobile à chi riservato tra' Romani , p. 4. c. 14. n. 3.
- Nomi di Signorie da molti usati in vece de' Cognomi, p. 3. c. 2. n. 14.
- Delle cose non si devono mutare, p. 3. c. 2. num. 15.
- Perche mutati dalle Cortegiane, d. p. 3. c. 2. num. 15.
- D'Alarico, Federico, Teodorico, e simili da che procedano, p. 3. c. 3. n. 14.
- Nonnati non possono esser nobilitati dal Principe, p. 2. c. 7. n. 30.
- Non Nobile chi sia , part. 1. cap. 1. num. 9.
- Non ufo quando non si attenda , p. 4. c. 21. num. 5.
- di Normandia (Guglielmo Duca) Bastardo, p. 2. c. 2. n. 32.
- Conquistò il Regno d'Inghilterra, ivi.
- Nostitz Famiglia illustre di Germania , e sue leggi particolari per la conservazione della sua Nobiltà, p. 1. c. 7. n. 29.
- Notari come scrivano le loro abbreviature, p. 1. c. 11. n. 2.
- Se siano incapaci del Decurionato, e considerati come servi, d. p. 1. c. 11. n. 4. p. 4. c. 9. num. 1.
- E Tabellioni sono Sinonimi , part. 1. c. 11. num. 2.
- Amplia co'Scribi, d. c. 11. n. 5. 6.
- Come onorati da Giustiniano, ivi.
- Origine delle loro abbreviature, d. cap. 11. num. 2. 3.
- Perche inventate, ivi.
- Perche chiamati servi, d. c. 11. n. 4. 7.
- Se a' loro Rogiti si presti fede senza la presenza de' Testimonj, d. c. 11. n. 12.
- Chiamati Nobili, d. c. 11. n. 5. 6.
- Anzi Nobilissimi , d. c. 11. n. 13. e seqq.
- Perche proibito loro il Decurionato , d. c. 11. n. 8.
- Che fede debba prestarlegli , d. cap. 11. num. 11.
- Onorati col Titolo di Spettabili, d. p. 1. c. 11. num. 9.
- Partecipano in certo modo della dignità del Giudice , d. c. 11. n. 10.
- Come chiamati, d. c. 11. n. 11.
- Quali chiamati Nobili da Bartolo , d. p. 1. c. 11. n. 13.
- Pontefici, ed Imperiali sono Nobili , d. c. 11. n. 14.
- Amplia à favore di tutti quelli , che sono creati con le dovute solennità, ivi.
- Amplia quando esercitano l'Uffizio per interposta persona, ivi.
- Anzi in tal caso sono stati dichiarati Capaci dell'Abito Gerosolimitano, ivi.
- In altri casi è stato tenuto il contrario, d. c. 11. n. 15.
- Quali anticamente fossero in dignità grande, p. 3. c. 6. n. 3.
- Considerati come Segretari di Stato , ivi.
- E segretario della Casa Reale in Francia come considerati, d. p. 1. c. 11. n. 18.
- Dove stimati Nobili , dove ignobili . V. sotto i nomi de' luoghi particolari.

Notariato si dice professione nobilissima ,
p.1.c.11.n.6. e seqq.e 20.

Per fentimento di molti Scrittori ripugna
alla Nobiltà, d.c.n.n.4.

Se sia permesso à gl'infami , d. cap. 11.
num.10.

E' dignità, p.3. c.6 n.3.

Dichiarato Uffizio Nobile da Ludovico il
Bavaro, p.3. c.11. n.5.

In quali luoghi sia stimato pregiudiziale ,
in quali nò . V. sotto i nomi de'
Luoghi.

Notaro come anticamente si distinguesse
dall'Attuario, p.1.c.11.n.2.

Da che venga , ivi.

Di Porfenna perche ferito da Muzio Sce-
vola; d.c.n.n.6.

Fù Giacomo Appiano, Principe di Pisa ,
d.c.n.n.8.

Fù Sofronio Prefetto di Costantinopoli ,
ivi .

Note de' Notarj da chi inventate , e perche ,
p.1.c.11. n.2.

Della Musica da che avessero principio ,
p.1.c.17. n.9.

Notorietà come si provi , part. 3. cap. 1.
num.4.

Novara Famiglia Nobile Ferrarese d'onde
abbia avuto origine , part. 1. cap. 15.
num.9.

(Co: Antonio) Giudice de'Savi, ivi.

Senatore, ò Confegliero del prim'Ordine
di Ferrara, p.3.c.12. n.2.

V. Piota.

Nozze in quali tempi , e perche non si
contraessero da' Gentili, part. 2. cap. 10.
num.6.

Numa consecrò il primo Tempio alla Fede ,
p.2. c.12. n.15.

Nunziature recano Nobiltà, p.1.c.4. n. 15.
p.3.c.5.n.4.

Nutrice di Caligola chi fosse, part.2. cap.11.
num.10.

Nutrici cattive fanno allievi simili à loro ,
p.2.c.11. n.10.

Nuzzi (Monf. Ferdinando) Segretario del-
la Congregazione delle Acque, p.1.c.20.
num.9.



O Bici (Marchesa Aleffandra Pecori)
dell'Ordine delle Crociere, p.3. c. 3.
num.25.

(March: Tomafo) Senatore, ò Confeglie-
ro del prim'Ordine di Ferrara, p.3. c.12.
n.2. p.4. c.18. n.6.

(Nicolò) valoroso Capitano quali Cari-
che sostenesse, d.c.18. n.6.

(Gio:) fue Cariche, ed azioni, ivi.

(Tomafo) Kavaliero della Giartiera ,
suoi impieghi, ed azioni, ivi.

(Anfrione) fue azioni, ivi.

(Ludovico) militò sotto Carlo Malatesta ,
ivi .

(March. Ferdinando) Governator di Vien-
na , ivi.

Obblighi de' Kavalieri ne' Tornei , ed altri
esercizi simili, p.3.c.4. n.1.

Obbligo de' Nobili qual sia , part. 2. cap.11.
num.6.

Camorale cosa contenga, p.2. c.15. n.10.

Del Principato cosa richiegga, p.4. c. 19.
num.6.

Del Kavaliero è servir Dame , d. cap. 19.
num.10.

Occupare gl'altrui beni tirannicamente da-
gl'Antichi era stimato punto d'onore, p.4.1.
c.4. n.10.

Odescalchi Casa aggregata alla Nobiltà Ve-
neta, p.2. c.8. n.7.

Oglie perche si adoprassero da' Romani in un-
gere le porte, per cui dovevano passar le
Spose, p.2.c.10. n.6.

Olandesi con le loro Navi hanno girato tut-
to il Mondo, p.4.c.16. n.3.

Olivieri (Monsignore) Segretario de' Bre-
vi, p.1.c.20. n.8.

(Pietro Paolo) Architetto insigne, p.4.c.10.
num.6.

Oltraggiato può esser Maledico , p.4. c. 6.
num.9.

Omaggio cosa sia, p.2. c.8. n.3.

In che consista , ivi.

In quanti modi si facci, ivi.

Ombacolo perche così chiamato da gl'Ate-
niesi, e da' Popoli della Laconia, p.2. c.13.
num.10.

Ombrella come chiamata da' Latini , p.2.
c.13. n.9.

- Come da Dante, *ivi*.
 Perché inventata, d.c.13. n.10.
 Come usata in Atene, *ivi*.
 A chi permessa al tempo della Repubblica Romana, d.c.13. n.11.
 A chi permessa a' nostri giorni in Roma, d. p.2. c.13. n.11.
 Fuori di Roma come si pratici, *ivi*.
 Usate anticamente in Spagna se siano di quelle, che si usano in Italia, d. cap. 13. num.12.
 Come si usino nella China, e nell' Indie, *ivi*.
 Omero nato di oscuri natali, part. 1. c. 5. num.3.
 La di lui Opera che contenga, p. 1. c.18. num.4.
 Suoi detti hanno forza di sentenze, d.c.18. num.11.
 Dove terminasse la sua vita, d. cap. 18. num.4.
 Di che tacciato, pref.n.9.
 Sua Iliade perché così chiamata, pref. num.15.
 Omicidio quando privi di Nobiltà, p. 4. c.4. n.12.
 Ommissione di separazione de' Nobili da' plebei che operi, p.3. c.5. n.39.
 Onofri (Onofrio) Nobile Folognate Medico di Sisto IV. p.3. c.14. n.7.
 Onorare chi si debba, p.2. c. 7. n. 27. part.4. c.22. n.11.
 Onorario si può prendere per la professione legale, senza pregiudizio della Nobiltà, p.1. c.9. n.10.
 Amplia per tutte le Arti, che procedono dall'ingegno, *ivi*.
 Limita quando si paga l'opera della mano, *ivi*.
 Onorato si presume l'Uomo, finché si provi il contrario, p.4. c.3. n.9.
 Può essere senz'esser Nobile, pref.n.16.
 Onore dell'Uomo consiste in lui, p.4. c. 3. n.5. c.22. n.15.
 Da che proceda, p.4. c. 3. n.5. c.22. n.15.
 Quando non sia, p.4. c.3. n.5.
 Dell'Uomo virtuoso in che stia riposto, p.4. c.6. n.6.
 Delle Donne in che consista, p. 4. cap.7. num.5.
 In che grado posto da Aristotele, pref. num.16.
 Come rassomigliato alla Medicina, pref. num.21.
 Quando una volta si è perduto, non si può più recuperare, part.4. cap. 22. num.15.
 V. Degni d'onori.
 Onori non danno vera Nobiltà, part.1. c.3. num.2.
 Diversi come chiamati dal Signor di Montagnè, p.1. c.23. n.21.
 Devono esser ampliati, part. 2. cap. 7. num.35.
 Dovuti a' descendentibus d'Avi illustri non restano estinti per i vizj d'un solo, p.4. c.1. num.4.
 Non possono star separati dalle ricchezze, p.4. c.19. n.3.
 Onorificenza quando si trasmetta ne' descendentibus, p.3. c.5. n.38.
 Quando non si perda per il non uso, *ivi*.
 Onorio Imperatore fu allattato dalla Madre, p.2. c.11. n.12.
 Opere facinorose se rechino Nobiltà, p.1. c.24. n.1.
 Cattive non recano Nobiltà, p.1. c.2. n.12. c.24. n.5.
 Chi le fa, come debba esser chiamato, p.1. c.2. n.12.
 Eroi che de' maggiori perché cantate ne' Bianchetti da' Gentili, p.2. c.11. n.18.
 Cattive fanno gl'Uomini degni di castigo, p.4. c.3. n.7.
 De' Letterati tutte soggette alla censura, pref. n.9.
 Opinione comune, acciò debba ammetterli, cosa richiegga, p.3. c.1. n.5.
 De' Cavalieri in materia di Nobiltà hanno forza di legge, p.4. c.21. n.3.
 Più profittevole quando debba abbracciarli, p.4. c.22. n.21.
 Opinioni de' Poeti servono per sentenze, p.1. c.18. n.10.
 Dichiarata in quali non proceda, d. cap.18. num.13.
 Oracolo di Sibarite, sua risposta, p.1. c.4. num.6.
 Orazio, suoi detti hanno forza di sentenze, p.1. c.18. n.11.
 Ordella famiglia Nobile, part.1. cap. 21. num.13.
 Ordine de' Magnati differente da quello de' Nobili privati, p.2. c.1. n.8.
 De' Nobili perché debba distinguersi da quello de' plebei, p.3. c.2. n.3.
 Ecclesiastico in Francia come si distingua, p.3. c.3. n.12.
 Ordine d'Alcantara perché istituito, part.3. c.3. n.13.

Suo Istituto, ed *Insegna*, ivi.
 Ordine dell'Ampolla, ò sia di S. Remigio da chi istituito, part. 3. cap. 3. num. 9.
 Ordine d'Aviz da chi istituito, e perche così chiamato, p. 3. c. 3. n. 15.
 Sua *Insegna* qual sia, ivi.
 Ordine di Calatrava perche così chiamato, p. 3. c. 3. n. 13.
 Ordine del Cane, e del Gallo in Francia perche estinto, p. 3. c. 3. n. 10.
 Ordine del Cinto detto della Cordelliera, suo istituto, p. 3. c. 3. n. 25.
 Ordine degli'Elefanti perche così chiamato, p. 3. c. 3. n. 17.
 Sua *Insegna*, ivi.
 Ordine Equestre quali prerogative avesse al tempo della Republica Romana, p. 4. c. 14. n. 5. e seqq.
 Quando s'intendesse perduto, d. cap. 14. num. 8.
 Da chi istituito, d. c. 14. n. 6.
 Anticamente non si dava che a' Signori Grandi, p. 2. c. 1. n. 5.
 Non era sdegnato da' Imperatori, e Rè, ivi.
 Al tempo della Republica Romana come considerato, part. 1. c. 5. n. 25. c. 23. num. 24.
 Era onoratissimo, p. 4. c. 14. n. 2.
 Come considerato dal Poggio. V. Poggio.
 Nel nostro Secolo è venerato, p. 1. cap. 5. num. 25.
 A chi si conferisse tra' Romani, p. 1. c. 23. num. 24.
 Non era sdegnato da Senatore, ivi.
 Era prossimo al Senatorio, part. 4. cap. 14. num. 8.
 Si confondeva col Senatorio, part. 1. c. 23. num. 24.
 In Inghilterra, per ottenerlo cosa richiegga, p. 2. c. 7. n. 13.
 Al tempo di Augusto in chi ristretto, p. 2. c. 14. n. 7.
 V. Principe della gioventù.
 In Francia gode molti privilegi, p. 3. c. 3. num. 12.
 Ordine Gerosolimitano cosa richiegga per ottenerlo, p. 1. c. 11. n. 15.
 Ordine de' Cavalieri Angelici, Aureati, Costantiniani di S. Giorgio è il più antico di tutti gl'altri, che si dispensino da' Sovrani, p. 3. c. 3. n. 4.
 Da chi istituito, d. c. 3. n. 4. 5.
 Sua *Insegna*, ed Abito, ivi.

Atteno Tomo I.

In quanti gradi siano distinti i Cavalieri, ivi.
 Gran Maestri sono stati i primi Potentati del Mondo, d. c. 3. n. 6.
 Presentemente il Regnante Duca di Parma, d. c. 3. n. 7.
 Ordine di S. Giacomo in Spagna è il più antico di quel Regao, part. 3. cap. 3. num. 13.
 Sua *Insegna*, ivi.
 In Portogallo da chi istituito, part. 3. c. 3. num. 15.
 Sua *Insegna*, ivi.
 Ordine di Giesù Christo in Portogallo da chi istituito, p. 3. c. 3. n. 15.
 Ordine della Giartiera da chi istituito, p. 3. c. 3. n. 16.
 Sua *Insegna*, ivi.
 Ordine de Santi Maurizio, e Lazaro da chi dispensato, p. 3. c. 3. n. 8.
 Chi ne sia il Gran Maestro, ivi.
 Sua *Insegna* qual sia, ivi.
 Ordine di S. Michele da chi istituito, p. 3. c. 3. n. 10.
 Sua *Insegna*, ivi.
 Riformato dal Regnante Monarca Luigi il Grande, ivi.
 Come usato dal Rè, ed altri Personaggi, grandi, d. c. 3. n. 11.
 Ordine Militare si dice così il Corpo della Fanteria, come quello della Cavalleria, p. 1. c. 23. n. 25.
 Ordine Popolare della Republica Romana qual fosse, p. 4. c. 14. n. 8.
 Ordine del Redentore da chi istituito, p. 3. c. 3. n. 20.
 Sua *Insegna*, ivi.
 Ordine delle Schiave della virtù sussiste con gran lustro sotto la protezione dell'Imperatore, e direzione dell'Imperatrice, p. 3. c. 3. n. 25.
 Ordine della Scure, ò dell'Accetta, dette del Passatempo in Tortona di Catalogna, p. 3. c. 3. n. 29.
 Ordine de' Serafini in Svezia estinto, p. 3. c. 3. num. 18.
 Ordine delle Spade in Svezia estinto, p. 3. c. 3. n. 18.
 Ordine di S. Stefano da chi istituito, p. 3. c. 3. n. 19.
 Abiti distinti de' Cavalieri, ivi.
 Convento principale è in Pisa, ivi.
 Uffizj dell'Ordine, ivi.
 Da chi accresciuto, ivi.

Ff 3 Suo

Suo stendardo, *ivi*.
 Ordine dello Spirito Santo da chi, e quando istituito, p. 3. c. 3. n. 14.
 Sua insegna, *ivi*.
 Suo Gran Maestro chi sia, *ivi*.
 Ordine del Tosone à chi foglia dispensarsi, p. 3. c. 3. n. 13.
 Quanti debbano esser, *ivi*.
 Loro Abito, *ivi*.
 Ordini di Dame diversi, part. 3. cap. 3. num. 25.
 Ordini Equestri istituiti da Principi inferiori come si considerino, part. 2. cap. 7. num. 26.
 Ordini Militari come chiamati dal Signor di Montagnè, p. 1. c. 23. n. 21.
 Riportati per favore, ò per denaro non recano Nobiltà, p. 1. c. 7. n. 4.
 Fra' Messicani da chi istituiti, part. 2. c. 11. num. 26.
 Quando non debbano negarsi, part. 3. c. 3. num. 1.
 Per conseguirli, cosa debba provarli, *ivi*.
 Ritrovati sopra gl'antichi Sepolcri servono per prova di Nobiltà, part. 3. cap. 3. num. 21.
 Orecchie quando non siano stipendiate, p. 4. c. 5. n. 6.
 Orefici sono Artisti meccanici, p. 4. c. 9. num. 1.
 Orfeo cosa facesse con la Musica, p. 1. c. 17. num. 2.
 Orgogliosi famiglia Nobile, part. 1. cap. 21. num. 13.
 Orientali chi stimino Nobile, part. 2. c. 7. num. 6.
 Orlandini Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
 Ornamento della Patria cosa sia, p. 2. c. 9. num. 5.
 Degl'Anelli da chi inventato, part. 2. c. 12. num. 5.
 Orobono (Co. Gio. Battista) Senatore, ò Consegliero di Ferrara, part. 3. cap. 12. num. 2.
 Orsi (Co. Alessio) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
 (March. Gian Gioseffo) lodato, pref. n. 1. 15. 22. p. 4. c. 37. n. 12.
 Configlia l'Autore à proseguir la sua opera, pref. n. 1. letter.
 Sua Villa nobilissima, p. 4. c. 17. n. 12.
 Orsini è una delle sette Case Grandi del Regno di Napoli, p. 2. c. 4. n. 7.

E' aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. num. 7.
 Orvieto suo Magistrato come intitolato, p. 3. c. 18. n. 1.
 Città come divisa, *ivi*.
 Cosa debba farsi, per esser' aggregato alla prima Classe, *ivi*.
 Magistrato come composto, *ivi*.
 Tribunale della Città, e sua giurisdizione, *ivi*.
 Cariche riservate a' Nobili, *ivi*.
 Medici, Notari, e Mercanti come considerati, *ivi*.
 Oscuro in senso Metaforico che significhi, p. 1. c. 2. n. 8.
 Osimo, suo Consiglio come composto, p. 3. c. 18. n. 2.
 Conseglieri quando si degradino, *ivi*.
 Quando, e come si aggregino nuovi Conseglieri, *ivi*.
 Medicina, e Notariato come considerati, d. c. 18. n. 3.
 Dichiarà per conto della Mercanzia, *ivi*.
 Osorio, sua opinione circa la Nobiltà naturale, p. 1. c. 5. n. 27.
 Circa il nobilitar per privilegio, p. 2. c. 7. num. 16.
 E' contrario à se stesso, *ivi*.
 Osti vanno del pari co'gl'Istrioni, p. 4. c. 8. n. 4. c. 9. n. 1.
 Ostilio (Tullo) condusse à Roma la Sedia Curule, la Pretesta, e la Toga dipinta, p. 2. c. 14. n. 6.
 Ottobono (Cardinale) Poeta, part. 1. c. 18. num. 22.
 Kavaliero di Malta, p. 3. c. 3. n. 1.
 Protettore de' Virtuosi, p. 4. c. 17. n. 12.
 Protonotario Apostolico, *ivi*.
 Promosso alla Porpora, *ivi*.
 Vice-Cancelliero, e Somministratore di Santa Chiesa, *ivi*.
 Suo Palazzo Ateneo de' Virtuosi, *ivi* pref. num. 15.
 Ovidio di che tacciato, pref. n. 9.
 Sua Opera delle Metamorfosi perchè così intitolata, pref. n. 15.
 Suoi detti hanno forza di Sentenze, p. 1. c. 18. n. 1.

P

PAcc ha le sue leggi, part. 1. cap. 21. num. 9.

Padiglioni come mostrino l'antichità delle Famiglie, p. 2. c. 13. n. 5.

Padova, Nobili come si distinguano da' semplici Cittadini, part. 3. capit. 18. num. 4.

Cosa si debba provare, per esser'aggregato al Consiglio, ivi.

Medicina, come considerata, d. cap. 18. num. 5. 6.

Accademia Delia, e sua Nobiltà, ivi. Notariato come considerato, ivi.

Come la Mercanzia, ivi.

Padre per la dignità Episcopale del figlio resta nobilitato, p. 1. c. 4. n. 8.

Benche plebeo, per cagione di tal dignità non deve esser carcerato, part. 2. cap. 3. num. 4.

Pazzo perche generi i figli Savj, p. 2. c. 10. num. 1.

Perche succeda il Contrario ne' figli d'Uomini Savj, ivi.

Quando non pregiudichi a' figli per conto de' privilegi ad esso competenti, p. 4. c. 1. num. 4.

Quando non gli pregiudichi per la Nobiltà, p. 4. c. 22. n. 3.

Eterno come chiamato da Cristo, p. 4. c. 17. num. 7.

Padri Nobili sono la gloria de' figli, p. 2. c. 1. num. 1.

Come partecipino della Nobiltà acquistata da' figli, p. 2. c. 3. n. 1. e seqq.

A che gli suffraghi, d. c. 3. n. 4.

Rinascono ne' figli, p. 2. c. 11. n. 3.

Di alcuni Profeti perche nominati nella Scrittura Sacra, d. c. u. n. 9.

V. Titolo di Padre.

Pagani Famiglia Nobile, part. 1. cap. 21. num. 13.

Paggi sono stimati più, che i Camerieri del Principe, p. 1. c. 21. n. 14.

Passano ad altri Uffizj principali delle Corti, ivi.

Del Gran Maestro di Malta sono Kavalieri dell'Ordine, ivi.

Delle Dame che Uffizio abbiano, p. 2. c. 13. num. 8.

- Atteno Tomo I.

Palamede inventò quattro lettere Greche, p. 1. c. 21. n. 19.

Paleotti (Ipolita Moglie di Paris Grassi) ammirata nelle lingue Greca, e Latina, p. 2. c. 5. n. 25.

Pallavicino (March. Guglielmo) Doge di Genova, p. 4. c. 13. n. 7.

Palombara Famiglia cospicua Romana, p. 3. c. 5. n. 12.

Pamfilio Casa aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.

(Cardinale) poeta, p. 1. c. 18. n. 22.

Kavalier di Malta, p. 3. c. 3. n. 2.

(Principe Gio. Battista) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.

Pandoero Persiano ucciso in guerra, p. 2. c. 5. n. 16.

Panc V. faggio del pane.

Panco fratello di Fidia, Pittore celebre, p. 4. c. 12. n. 3.

Panizzi (D. Agostino) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.

Pantomimi perche così chiamati, p. 4. c. 8. num. 1.

Sono vili, ed infami, d. c. 8. n. 2. c. 9. num. 1.

Paolucci (Cardinale) Cariche da esso occupate prima di ascender' alla Porpora, p. 1. c. 20. n. 11.

Primo Ministro del Regnante Pontefice, ivi.

Origine, e meriti della sua Famiglia, d. c. 20. n. 12.

Matrimonj contratti con famiglie primarie, d. c. 20. n. 13.

Sua Arme gentilizia, d. c. 20. n. 15. 16.

Feudi posseduti, d. c. 20. n. 12.

Un Ramo di essa abitante in Ferrara, d. c. 20. n. 8.

Suoi privilegi, e prerogative, d. cap. 20. n. 15. 16.

Papa quando non farebbe principio di Nobiltà, p. 1. c. 24. n. 15.

Ha potestà superiore ad ogni altro Principe, p. 1. c. 11. n. 14.

Ha autorità di far capaci di tutti gl' Ordini quelli, che da esso sono Nobilitati, p. 2. c. 7. n. 26.

E' Sovrano di tutti gl' Ordini Kavallereschi, ivi.

Uffizj diversi della sua Corte, part. 1. c. 21. num. 15.

Può dichiarar i Nobili per renderli Capaci de' Benefizj riservati a' Nobili, p. 3. cap. 5. num. 17.

- Può dichiarar Nobile, chi non è nato tale, p.3.c.22.n.1.
 Dichiarà in quali termini, ivi.
 Paradisi (Antonio) Ajutante Generale, e poi Sergente Maggiore del Doge Morosini, p.3.c.2.n.17.
 Premiato dalla Republica Veneta con la Carica di Tenente Colonnello di Fanteria, ivi.
 Rinunziata per punto d'onore, ivi.
 Promosso dal Senato alla Carica di Colonnello di un Reggimento di dieciotto Compagnie, ivi.
 Condotta a' publici stipendj ordinarij della Republica, ivi.
 (Cecilia) Moglie di Angelo Andofilla, p.3.c.5.n.12.
 V. Autore.
 Paravicino (Beltramino) Vescovo di Como, e Nunzio Apostolico, riceve da Taddeo Pepoli la Signoria di Bologna, p.3.c.9.n.12.
 Parenti quando debbano esser citati nelle legitimazioni de' Bastardi, p.2.c.2.n.18.e seqq.
 Parlamento di Grenoble dichiara legitimo un figlio concepito con l'immaginazione, p.2.c.2.n.38.
 Parma, e Piacenza. Nobili come si distinguono, p.3.c.18.n.9.
 Mercanzia come si consideri, ivi.
 Come la Medicina, ed il Notariato, ivi.
 Come l'Uffizio di Causidico, ivi.
 di Parma (Margherita) meritò il Titolo d'Eroina del suo Secolo, part.2. cap.5. num.24.
 Sue azzioni grandi, ivi.
 (Duca Regnante) Gran Maestro dell'Ordine de' Cavalieri Angelici Aureati, Costantiniani di S. Giorgio, part.3.c.3. num.7.
 V. Farnese.
 Parochi come diventino Cittadini de' Luoghi della loro residenza, part.2. cap.9. num.21.
 Parole dubie come debbano esser interpretate, p.4.c.6.n.2.
 Parole in specie.
 Attuario donde proceda, p.1.c.11.n.2.
 Donna da che venga, p.2.c.5.n.10.
 Nobiltà che significhi, p.1.c.5.n.1.
 Notaro da che venga, p.1.c.11.n.2.
 Ricos homes, Tuffados cosa significhino, p.3.c.3.n.14.
 Tabellarij perche così detti, p.1.c.11.n.2.
 Tabellone da che proceda, ivi.
 Umile alcune volte si prende per ignobile, p.2.c.9.n.1.
 Volgo da che proceda, p.2.c.7.n.3.
 Parrasio quando fiorisse nella Pittura, p.4.c.12.n.3.
 Parricida in largo significato chi sia, p.4.c.4. num.1.
 In quali pene incorra, ivi.
 Parricidio da che venga, p.4.c.4.n.1.
 Cosa significhi propriamente parlando, ivi.
 Perche da Romolo non vi fosse stabilita pena, ivi.
 Non si può render scusabile, d. p.4.c.4. num.1.
 Particola *Vel* è disgiuntiva, part.1. cap.12. num.1.
 Serve ancora per congiuntiva, d.c.12.n.8.
 Pasqua (Simone) Nobile Genovese, Medico di Pio V. p.1.c.12.n.25.
 Passarini (Gaetana) Accademica Arcade lodata, p.2.c.5.n.30.
 Passioni (Monsignore) Segretario delle Cifre, p.1.c.20.n.9.
 Pasticcieri sono Artisti vili, e meccanici, p.4.c.11.n.8.
 Pastorale, ed Anello perche si dia a' Vescovi, p.2.c.12.n.21.
 Paternità tra' Ascendenti, e discendenti dura in infinito, part.2.c.2.n.33. p.4.c.1. num.4.
 Patin Professore di Medicina, suo detto sopra di questa, p.1.c.12.n.2.
 Patria per se stessa non reca Nobiltà, p.1.c.3.n.2. p.2.c.9.n.5.
 Nobile gloria de' Cittadini, d.c.9.n.3.
 Perche così chiamata, d. c.9.n.6.
 Nobile fa gl'Uomini felici, ivi.
 Non nobile da chi possi esser nobilitata, d. c.9.n.8.
 Dell'Auttore V. Civita castellana.
 Patriarcati recano Nobiltà, part.3.c.5. num.4.
 Patrie Nobili quali siano, p.2.c.9.n.1.
 Patrizj Romani quali fossero anticamente, p.4.c.14.n.6.
 Loro Uffizio cosa riguardasse, ivi.
 Veneti Camerieri d'onore del Papa, p.1.c.21.n.11.
 Patrizio se fosse il medesimo che Senatore nel principio della Republica Romana, p.4.c.14.n.7.
 Pavia, Arte di speciale non pregiudica alla Nobiltà, p.1.c.14.n.3.

DELLE MATERIE. 457

Pazzi Famiglia Nobile Fiorentina , p.1. c.7. num.10.

Peccati de' Padri quando non debbano esser imputati a' figli , p.4. c.1. n.5.

Pellai sono Artisti vili , e meccanici , p.4. c.11. n.8.

Pelopida , sendo calunniato , cosa rispondesse , p.4. c.6. n.6.

Pena grande è il nascer plebeo , part.1. c.7. num.26.

Dell'esilio comune così a' Nobili , come a' plebei , p.2. c.15. n.6.

A' primi come si modifichi , ivi.

D'infamia imposta contro i figli degl'Eretici , e de' Traditori à chi non si estenda , p.4. c.1. n.5.

Quale non sia , p.4. c.13. n.2.

Pene imposte contro gl'Incantatori , p.1. c.16. n.19.

Delle dodici Tavole contro i trasgressori degl'ordini de' Giudici , part.1. cap. 10. num.8.

Contro i Negromanti , ed altra gente simile , p.1. c.16. n.19.

Quando debbanfi accrescer contro i Nobili , p.2. c.15. n.7.

Dovute a' Padri quando siano comuni a' figli , p.4. c.1. n.4.

Imposte contro i Soldati , che applicano all'Agricoltura , p.4. c.17. n.6.

Penelope allevò Telemaco col proprio latte , p.2. c.11. n.12.

Penne de' Storici à che servano , p.1. c.19. num.3.

Pepoli (Marchesa Laura Arrigoni) dell'Ordine delle Crociere , p.3. c.3. n.15.

(Tadeo) Principe della Patria , part.3. c.9. n.12. p.4. c.20. n.5.

Sua origine , ed azioni , ivi.

(Gio: e Giacomo) figli di Tadeo succedono nel Principato dopo la morte del Padre , d. c.4. n.5.

Consegnano la Città à Giacomo Visconti , ivi.

(Co: Ercole) Senatore di Bologna , p.3. c.9. n.18.

(Co: Cornelio) Senatore , ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara , part.3. c.12. num.2.

Lodato , p.4. c.17. n.12.

Hanno ottenuto facoltà di batter Moneta nel loro Feudo di Castiglione , part.4. c.20. n.5.

(March. Francesco) lodato , part.4. c.17. num.12.

Perche perdessero la Nobiltà Veneta , p.4. c.20. n.5.

Reintegrato , ivi.

(Ubaldo) Cardinale , ivi.

(Guido) Cardinale , ivi.

(Nicolò) Beato , ivi.

(Gioanni) liberò la patria dagl'Ungheri , ivi.

(Galeazzo) ottenne per premio il Trionfo , ivi.

Loro parentadi , ivi.

Perdonare si deve à chi si rende per vinto , p.1. c.21. n.15.

Peretti Casa aggregata alla Nobiltà Veneta , p.2. c.8. n.7.

Pergamine antiche servono per prova di nobiltà , p.3. c.5. n.13.

Persiani fanno stima grande de' Scrittori di libri , e particolarmente della poesia , p.1. c.18. n.9.

Personaggi di Scena , ò Cortegiani affettati sono infami , p.4. c.8. n.4.

Persuader' altri come si debba , pref. num. 12.

Perugia , suo Magistrato come composto , p.3. c.19. n.1.

Nobiltà distinta dalla Cittadinanza , ivi.

Collegi à chi riservati , ivi.

Cosa debba provare , chi pretende esservi aggregato , ivi.

Collegio de' Medici , e Filosofi , d. cap. 19. num. 2.

Collegio de' Notari , ivi.

Mercanzia come considerata , d. cap. 19. num.3.

Plebeo , facendosi arrollar per Soldato diventa Nobile , p.1. c.23. n.2.

Pesaro , suo Magistrato come composto , p.3. c.19. n.4.

Confalonierato à chi riservato , ivi.

Consiglio è composto d'Ottimati , d. c.19. num.5.

Mercanzia considerata per Arte meccanica , ivi.

Notari come considerati , d. c.19. n.6.

Medici ammessi à tutti gl'Uffizj , d. c.19. num.7.

Pesca per divertimento non pregiudica alla Nobiltà , p.4. c.18. n.10.

Quando pregiudichi , ivi.

Pescatori sono Artisti meccanici , part.4. c.9. num.1.

Molti sono stati Santi , p.4. c.18. n.10.

Pesi devon'esser sempre ristretti , p.2. c.7. num.35.

Petrar.

- Petrarca, i suoi detti hanno forza di sentenza, p.1.c.18.n.11.
- Petronio (Alessandro Trajano) Nobile da Civita Castellana, Medico di Gregorio XIII. p.1.c.12..n.2.
- (Luc' Antonio) Kavalier di Malta, ivi.
- Famiglia Nobile Romana, ' part.3. cap.5. num.12.
- (Anna Maria) Moglie di Angelo Andofilla, ivi.
- Petrucchi (Antonio) Medico, e Conservator di Roma, p.1.c.12. n.20.
- Peucer (Gaspare) Medico, part.1. cap.16. num.10.
- Piacenza, suo Statuto concede molte esenzioni a' Gramatici, part.1. cap.15. numer.3.
- V. Parma.
- Pianeta benefico si richiede, per divenir buon poeta, p.1.c.18. n.18.
- Pianeti, loro ordine perche mutato nella Chiromanzia, p.1.c.16. n.12.
- Piante di frutti preziosi col tempo infelvatiscono, p.2.c.10. n.3.
- Come si rinovino, ivi.
- Pichi Famiglia Nobile, part.1. cap.7. num.10.
- Pichi, Duchì della Mirandola, part.1. c.7. num.11.
- Picini (Nicolò) Capitano del Duca di Milano, Governator di Bologna, p.3. c.9. n.18.
- Piemonte. V. Savoia.
- Pietà, e religione, sono basi della virtù, p.2.c.11. n.18.
- Pietra Filosofica come si fabbrichi, p.1.c.13. num.3.8.
- Perche così chiamata, d.c.13. n.3.
- Chi ne sia stato l'Auttor, d.c.13. n.4.
- Influenza delle Stelle se possi contribuirvi, d.c.13. n.6.
- Metalli imperfetti quali siano, part.1.c.13. num.3.
- Quali i perfetti, ivi.
- Se meriti lode chi vi attende, d. cap.13. num.4.
- Maestri di quest' Arte quali siano stati, d. c.13. n.4.7.
- Modo di ottenere il fine difficilissimo, d.c.13. num.8.
- Infermità curate con tal medicina, d.c.13. n.9.10.
- Medicina per tutti i mali, d. cap.13. numer.8.
- Sperienze fatte, d.c.13. n.10.
- Sue virtù, d.c.11. n.11.
- Utile, che si suppone poterne cavare, d. c.13. n.11.
- Se sia favorita dalle leggi, ivi.
- Se tal' arte vi sia stata, d. cap.13. num.16.
- Dimostrazioni dell'inganno, part.1. cap.13. num.13.
- Mamugnà condannato à morte per furti in essa commessi, d.c.13. n.15.
- Pena di chi l'esercita, d.c.13. n.16.
- Sua Impresa, ivi.
- Pietra, infermità, quando curata la prima volta, p.1.c.12. n.14.
- Pietramelara (Andrea Vassè) Senatore di Bologna, p.3. c.9. n.18.
- P. Pietra-Santa lodato, pref. n.18.
- Pietre d'Anelli, come, e quando introdotte, p.2. c.12. n.5.
- Perche vi s'incaltrino, d.c.12. n.9.
- Perche scolpite con varie figure, d.c.12. num.13.
- Pigna sopra che censurato, pref. n.9.
- Pilade Famiglia famosa nell' Arte Pantomima, p.4. c.8. n.1.
- Pindaro principe de' poeti Lirici, p.1. c.18. num.6.
- Sua memoria onorata da Alessandro Magno, ivi.
- Pio (Antonino) si divertiva nella Caccia, p.4. c.18. n.2.
- (Ludovico) lodato, p.1. c.4. n.4.
- Pio di Savoia Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta, p.2. c.8. n.7.
- (Monf. D. Enea) Uditore di Ruota, uno de' Senatori, ò Conseglieri del prim'Ordine di Ferrara, p.3. c.12. n.2. p.4. c.18. num.2.
- (Enea) Signor di Sassuolo, sue azzioni, p.4. c.18. n.6.
- (Principe Giberto) sue Cariche, ed azzioni, d. c.18. n.7.
- (Principe vivente) sue Cariche, ivi.
- (D. Luigi) Ajutante Generale dell'Armata dell' Imperatore, ivi.
- Piota (Bartolino) da Novara, famoso Matematico, sue Opere, ' part.1. cap.15. num.9.
- Assume per Cognome il nome della patria, e fonda la Famiglia Novara Nobile Ferrarese, ivi.
- V. Novara.
- Pipino, Padre di Carlo Magno, Principe bellicoso, e prudente, part.2. cap.10. num.2.

Pirati perche così chiamati, part. 4. cap. 4. num. 19.
 V. Corfali.
 Piromanzia come si eserciti, part. 1. cap. 16. num. 17.
 Fù in uso nella Persia, ivi.
 A' nostri giorni da chi praticata, ivi.
 Pifa, per Nobili quali s'intendano, p. 3. c. 19. n. 8.
 Uffizio priorale a chi riservato, ivi.
 Quali Magistrati siano particolari de' Nobili, ivi.
 Medicina, Notariato, e Mercanzia come considerate, d. c. 19. n. 9.
 Pistoja ottiene la conferma de' suoi privilegi da Ottone IV. Imperatore, part. 3. cap. 19. num. 10.
 Magistrato istituito da detto Imperatore come composto, ivi.
 Cosa si richiegga, per esserne capace, sua giurisdizione, e prerogative, d. cap. 19. num. 10. 11.
 Medicina, Notariato, e Mercanzia come considerate, ivi.
 Pistole curte come considerate dalle leggi Kavalleresche, p. 4. c. 10. n. 6.
 Pittagora a che rassomigliasse la Filosofia, p. 1. c. 15. n. 6.
 Fu amatore della Musica, part. 1. cap. 17. num. 3.
 Fù il primo, che assunse il Titolo di Filosofo, p. 1. c. 15. n. 7.
 Inventò la lettera Y, p. 1. c. 21. n. 9.
 Pittori quando riputati vili, part. 4. cap. 1. num. 5.
 Quando Nobili, ivi.
 Illustri, p. 4. c. 12. n. 3. e segg.
 Pittura cosa sia, p. 4. c. 12. n. 1.
 E' arte antichissima, ivi.
 Da chi inventata, ivi.
 Uso del primo colore a chi si attribuisca, d. c. 12. n. 2.
 Chi dipingesse la prima volta gl' Uomini, e le Donne con maniera differente, ivi.
 Dove comparisce nella sua perfezione, ivi.
 Dove fossero le sue Scuole principali, ivi.
 Fu riservata a' Fanciulli Nobili come Arte liberale, ed onesta, ivi.
 Era vietata a' Servi, ivi.
 Donde passasse in Italia, part. 4. cap. 12. num. 3.
 Da chi esercitata sotto i primi Imperatori Romani, ivi.

Quando restasse sepolta, ivi.
 Da chi restituita alla luce, ivi.
 Modo di pingere a' Oglio da chi inventato, ivi.
 E' esercizio degno di Principi, ivi.
 Scuola di Firenze da chi formata, ivi.
 Quando si rendesse famosa la Scuola di Lombardia, d. c. 12. n. 4.
 Se sia disdicevole a' Nobili, part. 4. cap. 9. num. 1.
 Protetta dal Regnante Pontefice, d. c. 12. n. 10.
 Sua Sede principale Italia, e Roma in particolare, d. c. 12. n. 5.
 Scuola de' Caracci a chi succedesse, ivi.
 Se sia passata in Francia, ivi.
 Scuole di Roma, Venezia, Firenze, e Lombardia sono le principali, d. cap. 12. num. 7.
 Da alcuni Filosofi annoverata trà le meccaniche, d. c. 12. n. 11.
 Altri tengono il contrario, ivi.
 Dichiaro quando ciò proceda, ivi.
 Pizzicaroli sono Artisti vili, e meccanici, p. 4. c. 9. n. 1.
 Platina che sentimento abbia avuto per conto della Nobiltà, p. 1. c. 1. n. 2.
 Platone sopra che censurato, pref. n. 9.
 Suo detto concernente la Nobiltà Teologica, p. 1. c. 4. n. 1.
 Amatore della Musica, p. 1. c. 17. n. 3.
 Cosa abbia detto della Nobiltà, p. 1. c. 5. n. 2. p. 2. c. 5. n. 2.
 Plebei cosa dovessero fare al tempo di Romolo, p. 4. c. 14. n. 6.
 Possono diventar Nobili, part. 1. cap. 14. num. 8.
 Come possono farlo, p. 2. c. 7. n. 27.
 Plebeo diventando Nobile, come si chiama, p. 2. c. 1. n. 2.
 Con la professione di Giudice diventa Nobile, ed illustre, p. 2. c. 10. n. 1.
 Anticamente chi fosse, p. 2. c. 7. n. 15.
 In Perùgia, facendosi Soldato, diventa Nobile, p. 2. c. 13. n. 2.
 In dubbio si presume ogn'uno, p. 3. cap. 1. num. 1.
 Plinio sopra che censurato, pref. n. 9.
 Plombes Famiglia Nobile Fiamenga, p. 2. c. 12. n. 9.
 Podestà di Bologna, sua Cavalcata, per prender possesso della Carica, p. 2. c. 14. num. 8.
 V. Toga Regia, d' Presidaria.
 Poesia cosa insegna, p. 1. c. 18. n. 3.

Per.

- Perche Dio abbia dato all'Uomo tal scienza, d. c. 18. n. 4.
- Professata da' Monarchi, d. cap. 18. numer. 22.
- Cosa finga, d. p. 1. c. 19. n. 1.
- V. Eloquazione.
- Poeta chi sia, p. 1. c. 18. n. 18.
- Poetastri non meritano titolo di Poeti, p. 1. c. 18. n. 17.
- Poeti à chi rassomigliati, part. 1. cap. 18. num. 2.
- Come descritti da S. Gisolamo, ed altri Santi, ivi.
- Disfacciati dalla Republica di Platone, d. p. 1. c. 18. n. 2.
- Perche eleggano per loro stanza le Selve, ivi.
- Non sono nominati dal Legislatore, quando tratta delle Arti liberali, d. c. 18. n. 2. p. 4. c. 9. n. 1.
- Vizj loro attribuiti, d. part. 1. cap. 18. num. 2.
- Cattivi non oscurano il pregio della Poesia, d. c. 18. n. 4.
- Sono in stima grande nella Persia, d. c. 18. num. 9.
- Sono considerati come Teologi, ivi.
- Coronati da gl'Imperatori, d. p. 1. cap. 18. num. 11.
- Loro detti hanno forza di sentenze, d. c. 18. n. 10. pref. n. 10.
- Dichiara quando ciò proceda, d. p. 1. c. 18. numer. 11.
- Rassomigliati a' Meloni, d. cap. 18. numer. 19.
- Infigni diventano Nobili, d. capit. 18. num. 20.
- Perche seguitati dall'Autore, pref. num. 10.
- Poetica come detta da Plutarco, p. 1. c. 18. num. 2.
- Studiare non basta, per diventar bravo Poeta, d. c. 18. n. 18.
- Poggio come consideri l'Ordine Equestre al tempo della Republica Romana, p. 4. c. 14. n. 3.
- Confutato, d. c. 14. n. 4.
- Polentani Famiglia Nobile, part. 1. c. 21. num. 13.
- Poli (Settimio) dell'Ordine Consolare d'Ascoli, p. 3. c. 7. n. 16.
- Poliereto Scultore celebre, part. 4. cap. 11. num. 3.
- Poligamia è delitto, che priva di Nobiltà, p. 4. c. 4. n. 2.
- Politica de' Principi se richiegga, che i Nobili si astengano da gli studi, part. 1. c. 9. num. 14.
- Polluce, uno degl'Eroi de' Gentili, p. 3. c. 4. num. 5.
- Polonia chiamata inferno de' Contadini, p. 4. c. 17. n. 14.
- V. Agricoltori.
- di Polonia (Regina Maria Casimira) Accademica Arcade lodata, part. 1. cap. 5. num. 30.
- Pompeo il Grande, sua memorabile azione, p. 4. c. 16. n. 4.
- Pontefici come Venerati da Carlo Magno, e Ludovico Pio, part. 1. cap. 4. num. 4.
- Si presume che possedano tutte le virtù morali; ed intellettuali, part. 1. cap. 5. num. 4.
- Sono principio di Nobiltà, part. 1. c. 4. num. 10.
- Popolari come diventino Nobili, p. 1. c. 5. num. 1.
- In Inghilterra quali siano, part. 2. cap. 7. num. 14.
- Popoli liberi hanno facoltà di nobilitare; p. 2. c. 7. n. 23.
- D'Etiopia, loro destrezza; ed agilità ne gl'Esercizj militari, part. 3. cap. 4. num. 10.
- Della Frisia con le loro Navi hanno girato tutto il Mondo, part. 4. cap. 16. num. 3.
- Popolo non può transiger sopra la Nobiltà, è ignobiltà d'alcuno, part. 3. cap. 3. num. 30.
- Pospora da chi ritrovata, part. 2. cap. 14. num. 17.
- Perche usata da' Popoli della Laconia, ivi.
- Perche proibita a' privati, ivi.
- Fatta comune al Papa da Costantino, ivi.
- Negata al Patriarca di Costantinopoli, ivi.
- Concessa a' Cardinali, d. part. 2. cap. 14. num. 17.
- Porpore cosa siano, p. 2. c. 8. n. 4.
- Porto (Francesco) Cavaliere, e Collateral Generale delle Milizie, part. 3. c. 5. num. 24.
- Suoi Feudi, ivi.
- Fregio riportato da Carlo V. (Ipólito) fa prigione di guerra il Duca di Sassonia, ivi.

DELLE MATERIE. 461

Premio riportato da Carlo V. ivi.
 Altre sue azioni Eroiche, ivi.
 Sua morte, & Epitafio, ivi.
 Detta Famiglia è diramata in più parti, ivi.
 E' Attinente alla Casa di Memoranci, e di S. Gaetano Tiene, ivi.
 Porto (Antonio) Nobile Fermano, Medico di Sisto V. p. 3. c. 11. n. 7.
 Portughesi con le loro Navi hanno girato tutto il Mondo, p. 4. c. 16. n. 3.
 Porzia Romana, sua prudenza, eloquenza, e fortezza, p. 2. c. 5. n. 15.
 Possesso di Feudi quando nobiliti il possessore, p. 2. c. 8. n. 1.
 Di beni di fortuna come conferisca per prova di nobiltà, p. 3. c. 1. n. 7.
 Del grado di Nobile quando non suffraghi, p. 3. c. 5. n. 32.
 Della Nobiltà quando non possi dirsi perduto, p. 4. c. 21. n. 5.
 Poslevio sopra che censurato, pref. n. 9.
 Sua opinione circa la Nobiltà, p. 1. c. 1. n. 2. c. 5. n. 10.
 Cosa dica circa la Nobiltà naturale, p. 1. c. 5. n. 10.
 Posterì quando illustrati da' meriti degl'Antenati, p. 2. c. 11. n. 7.
 Vili quando facciano apparir maggiormente il proprio demerito, ivi.
 Nobili come debbano stimolarsi a seguir le vestigie de' maggiori, d. cap. 11. num. 9.
 Viziosi indegni del Titolo di Successori de' loro Antenati, p. 4. c. 1. n. 1.
 Virtuosi quando non perdano l'Avita Nobiltà per i vizj paterni, part. 4. cap. 1. num. 3.
 Poveri Nobili come sovvenuti da' Romani, p. 1. c. 7. n. 2.
 Perché stimati più viziosi che i Ricchi, d. c. 7. n. 4.
 Come onorassero i Ricchi al tempo della Republica Romana, per impetrar la Sportola, p. 2. c. 14. n. 7.
 Perché studino più volentieri che i ricchi, p. 4. c. 19. n. 5.
 Non devon' esser' aborriti da' ricchi, d. c. 19. num. 6.
 Nobili da chi dovrebbero esser soccorsi, ivi.
 Povero chi sia, p. 4. c. 19. n. 1. 2.
 Per propria colpa non è degno di compimento, p. 1. c. 7. n. 7.
 Quando debba esser' onorato, e soccorso

dal Principe, part. 2. cap. 7. num. 8.
 Povertà non toglie Nobiltà, part. 4. cap. 19. n. 3. 5.
 Come debba intendersi la sentenza contraria, d. c. 19. n. 4. 5.
 Pozzo (Colonnello Paolo Emilio) dell'Ordine de' Consoli d'Ascoli, part. 3. cap. 7. num. 16.
 dal Pozzo (Kavalier di Malta) part. 3. c. 23. num. 7.
 Prassitele, suo detto, p. 4. c. 11. n. 2.
 Suo Elogio, ivi.
 Sue Opere meravigliose, d. c. 11. n. 3.
 Precedenza trà le armi, e le lettere, p. 1. c. 9. o. 8.
 Trà gl'Avvocati, ed i Lettori delle Cattedre, p. 1. c. 9. n. 4.
 Trà la Cavalleria, e la Fanteria, p. 1. c. 23. n. 24. e seqq.
 Si devono attendere le consuetudini, d. c. 23. num. 26.
 Precedenze non hanno leggi fisse, pref. n. 17.
 Come di esse si debba trattare, ivi.
 Preceder devono i Dottori a' Magnati non Dottori, p. 1. c. 7. n. 13.
 Marta su tal proposito come si debba intendere, d. c. 7. o. 15.
 Prelati io georico significato nella Corte di Roma passano sotto nome di Curiali, p. 1. c. 8. n. 6.
 Molti di una Famiglia reca Nobiltà, p. 1. c. 9. n. 10.
 Premio della virtù qual sia, part. 2. cap. 7. num. 16.
 Della gente volgare è il denaro, p. 2. c. 15. num. 4.
 De' Vincitori ne' giuochi Olimpici qual fosse, p. 2. c. 15. n. 4.
 Prerogativa de' Nobili di Venosa, part. 1. c. 7. num. 22.
 Amplia à favore de' Dottori di detta Città, e d'altre del Regno di Napoli, d. c. 7. n. 22.
 Di dichiarar' i Nobili à chi riservata, p. 2. c. 7. n. 10.
 Prerogative de' Dottori, e loro figli, p. 1. c. 7. n. 16.
 Del Regno non si alterano, ò diminuiscono per la grandezza, ò piccolezza della Città, p. 2. c. 9. n. 3.
 De' Nobili, p. 2. c. 12. n. 1.
 Della stirpe sono immutabili, part. 4. c. 1. num. 6.
 Prescrizione di Nobiltà quanto tempo richiegga, p. 1. c. 14. n. 5.

Pre-

Presidente della Zecca in Roma chi sia ,
p.1.c.21.n.17.

In Francia chi sia, ivi.

Presidenti della Zecca in Bologna di che
ordine siano , p.1.c.21.n.17.

In Venezia di che ordine siano , p.1.c.21.
num.17.

Presidenti . V. Primi Presidenti.

Presunzione quando non ammetta altra
presunzione in contrario , part.3.cap.5.
num.30.

Detta *Juris* , & *de jure* da che nasca , p.4.
c.3.n.6.

Pretestati perche così detti , part.2.c.14.
num.6.

V. Toga Pretesta.

Primi Presidenti del Parlamento di Parigi
come chiamati , e come si distinguano ,
p.2.c.1.n.5.

Primislao Rè de' Boemi Bisfolco , p.1.c.5.
num.29.

Primogenito nato avanti che il Padre ac-
quisti la Nobiltà come debba esser confi-
derato , p.2.c.7.n.35.

Principi Ecclesiastici più eminenti che i
Secolari , p.1.c.4.n.5.

Principe anticamente , concedendo Feudi
Nobili , e giurisdizionali , cosa venisse a
fare , p.2.c.8.n.3.

Dichiarando alcuno suo Consegliero , o
Senatore , viene a riconoscerlo per No-
bile , p.1.c.10.n.5.

E' inferiore al Rè , p.2.c.1.n.2.

Nobiltà co' privilegj , ed altri Diplomi ,
p.1.c.21.n.2.

Amplia con ammetter le persone a' gradi ,
che convengono a' Nobili , ivi.

Se possi fare i Nobili , p.2.c.7.n.16.

Cosa si richieda a tale effetto , d. cap.7.
num.27.

Sua presenza quanto vantaggiosa agl' Eser-
citi , p.1.c.22.n.12.

Se possi conferir la Nobiltà fuori del suo
Sato , p.2.c.7.n.22.e seqq.

Quanto più è grande , altrettanto si pre-
sume libero dalle passioni , d. c.7.n.26.

Inferiore come considerato dal Crescenzo ,
ivi.

Non si presume , che dichiarì alcuno No-
bile ingiustamente , p.2.c.7.n.27.

Può tutto ciò , che vuole , part.3.cap.5.
num.30.

Dichiara come debba intendersi , ivi.

Può nobilitar , chiunque vuole , d. cap.5.
num.31.

Dichiara in quali termini , ivi.

Che regolarmente può infeudar'altri , chi
non possa infeudare ne' casi particolari ,
p.4.c.3.n.2.

Non può privar di Nobiltà l'Uomo d'ono-
re , p.4.c.3.n.5.

Come debba soccorrere i poveri Nobili ,
p.4.c.19.n.6.

Se possi render la Nobiltà agl'infami , p.4.
c.22.n.6.e seqq.

Se possi toglier l'infamia , d. cap.22.n.7.e
seqq.

Di che cosa possi reintegrar' i Delinquen-
ti , d. c.22.n.9.16.

Di che non possi reintegrarli , ivi.

Principe della gioventù chi fosse al tempo
di Cesare Augusto , p.2.c.14.n.7.

Principe dell'Ordine Equestre chi fosse al
tempo della Repubblica Romana , part.4.
c.14.n.8.

Principi devono tener' impiegati i buoni
Scrittori , p.1.c.19.n.7.

Dichiarano i Nobili , la virtù li fa tali ,
p.1.c.9.n.9.

Per loro interesse devono sostentar le di-
gnità Ecclesiastiche , p.1.c.4.n.18.

Per sentenza del Boccialino a che dovreb-
bono ristinger la Nobiltà , part.1.cap.7.
num.28.

Sono Nobili dell'Ordine Magnatizio , p.2.
c.1.n.18.

Con essi il Papa usa il Titolo di Nobili ,
ivi.

Doverebbono premiar' i meriti de' Nobili
virtuosi , p.2.c.19.n.9.

Odiano la verità , p.1.c.19.n.13.

Del Regno di Napoli sono compresi nel
grado di Nobiltà Grande , p.2.c.1.n.6.

Come Luogotenenti di Dio in Terra di-
chiarano i Nobili , p.2.c.7.n.10.

Che facoltà abbiano di dichiarar' i Nobili ,
p.2.c.8.n.4.

Secolari per quali effetti possino dichiarar' i
Nobili , p.3.c.5.n.17.

Di quali luoghi non possino intitolar' i No-
bili , p.3.c.14.n.6.

Cosa possino fare a favore degl'infami , p.4.
c.3.n.5.

Devono castigar' i Calunniatori , p.4.c.6.
num.6.

Principi dell' Imperio hanno facoltà di no-
bilitare , p.2.c.7.n.22.

Dichiara con quali prerogative , ivi.

Principio di Nobiltà chi sia , part.4.c.21.
num.1.

E' invidiabile, p.4.c.1.n.6.
 Privilegi concessi per ragione della dignità quando restino estinti, part. 1. c. 7. num.18. 20.
 Dichiarata a favor de' figli, d. cap. 7. num.10.21.
 De' Dottori, p.1.c.7.n.16.22. e seqq.
 Detti privilegi passano nelle Mogli, e ne' figli, d.c.7.n.19.
 Della Nobiltà, p.1.c.2.n.21.p.2.c.12.n.1.c.15.n.1.e seqq.
 Quando si godino, p.3.c.1.n.9.
 Militari quali siano, part.1.c.23.n.8. e seqq.
 Conceduti alle milizie Terrestri competono anche a quelle di Mare, d. cap. 23. num.15.
 Di legitimar Bastardi a quali si estendano, p.2.c.2.n.25.
 Di nobilitazioni a che servano, p.2.c.7. num.26.
 Di nobilitazione concessi a persone immeritevoli, che effetto facciano, part.3.c.5. num.32.
 Della natura sono immutabili, part.4.c.1. num.6.
 Se per propria infamia possono perdersi, d. p.4.c.1.n.6.
 V. Nobili,
 Privilegio del Dottorato induce presunzione di virtù, p.1.c.5.n.22.
 Senza la scienza come si consideri, p.1.c.7. num.3.
 Personale cessa con la vita di chi l'ottiene, p.2.c.3.n.9.
 Non deve usarsi prima di averlo spedito, p.2.c.7.n.28.
 Conceduto dal Principe per premio di virtù è personale, p.2.c.7.n.34.
 Chi non comprenda, d.c.7.n.39.
 Di non esser carcerato come Nobile si può rinunziare, part.2. cap. 15. n.10.
 Di poter portar la Spada anticamente cosa denotasse, p.2.c.15.n.12.
 Procedente dalla concessione del Principe quando non suffraghi, part.3. cap. 1. num.9.
 Conceduto *ex certa scientia* cosa operi, p.3.c.5.n.30.
 Se si perda da' Figli per delitto del Padre, p.4.c.1.n.4.
 Processi di prove di Nobiltà non sempre si fanno con tutta esattezza, part.3. cap.1. num.12.

Procurator de' Poveri, e suo Uffizio, p.1.c.8. num.13.
 Procuratori calunniatori dovrebbero esser puniti nella lingua, part.2. cap. 9. num.11.
 Cattivi non pregiudicano a' meritevoli, d. c.9.n.14.
 In Roma loro Uffizio qual sia, part.1.c.8. num.10.
 A chi paragonati, e preferiti, ivi.
 Anticamente contendevano di Nobiltà co' gl'Avvocati, ivi.
 Come deciso, ivi.
 Quali oscurino la dignità della professione, p.1.c.9.n.12.
 Verbosi, ed impertinenti come possono esser castigati, p.1.c.9.n.11.
 Questi a chi rassomigliati, ivi.
 Quali cose possono occultar lecitamente, p.1.c.9.n.13.
 Perche chiamati *Patroni*, part.1. cap. 8. num.5.
 In Roma come si distinguano, d. cap. 8. num.6.
 Loro esercizio da alcuni Scrittori stimato indistintamente vile, part.1. cap. 8. num.1.
 Altri quando limitino tal proposizione, d. c.8.n.2.
 Del Fisco come chiamati, ivi.
 V. Fiscale.
 Che difendono le liti, non perdono la Nobiltà, d.p.1.c.8.n.4.
 Loro professione dipende dall'ingegno, p.1.c.8.n.5.
 Loro Uffizio da chi introdotto, ed a che fine, ivi.
 Paragonati a gl'Avvocati, d. part.1. cap. 8. num.10.
 Loro Uffizio è Nobile, ivi.
 Amplia quando non convengono del Salario, ivi.
 E particolarmente in Roma, ivi.
 Quali siano vili, d.p.1.c.8.n.4.
 Procuratori di Negozi perdono la Nobiltà, p.1.c.8.n.4.
 Prodigalità quando diventi la liberalità, p.2.c.7.n.9.
 Professione di Segretario come considerata, p.1.c.10.n.3.
 Legale non ripugna a' Nobili, p.1. cap. 9. num.1.
 Sue lodi, d.c.9.n.14.
 Può esser esercitata da ogni gran Signore, d.c.9.n.4.

- Ne gli pregiudica il prender gl'onorari, d. c.9. n.10.
- Quando diventi meccanica, e vile, d.p.1. c.9. n.11.
- Delle lettere nobilita sopra ogn'altra, p.4. c.17. n.13.
- Dichiara come debba intendersi, ivi.
- Professori di Musica ne' Teatri come debba-
no esser considerati, p.1. c.17. n.13.
- Di Poesia sono stati diversi Monarchi, p.1. c.18. n.22.
- Della Scienza Civile come si distinguessero
al tempo della Republica Romana, p.1. c.7. n.6.
- Di quel tempo avuti in venerazione gran-
de, d. c.7. n.9.
- Profumieri sono Artisti meccanici, e vili, p.4. c.9. n.1. c.11. n.8.
- Proibizione quando cessi, p.4. c.22. n.13.
- Promessa illecita non si deve adempire, p.4. c.8. n.4.
- Amplia, benchè fatta con giuramento, ivi.
- Properzio di che tacciato, pref. n.9.
- Protonotariato è dignità perpetua, p.1. c.11. num.16.
- Prova di una qualità naturale di un frate-
lo suffraga à gl'altri congiunti nell' uno,
e nell'altro grado, p.2. c.3. n.8.
- Ne' Tornei quando si dicesse piena, p.3. c.4. num.1.
- Piena come si facci, p.3. c.5. n.21.
- Sufficiente nelle materie d'onore quando ri-
sulti dalla fama, p.4. c.6. n.6.
- Che altri abbia perduto la Nobiltà, come
si facci, p.4. c.21. n.2.
- Cosa richiegga, d. c.21. n.4.
- Provar chi debba, che altri abbia perduto
la Nobiltà, p.4. c.21. n.2.
- Come debba farsi, d. cap. 21. n.4.
- Prove nelle materie antiche come si facci-
no, p.3. c.1. n.4.
- Per esser ammesso a' Collegi, ed Abiti mi-
litari come debbano farsi, p.3. c.1. n.5. c.3. num.1.
- Di nobiltà d'Alemagna come si faccino, d. p.3. c.1. n.11.
- Perche in Italia si ammettano con qual-
che indulgenza, d. part. 3. capit. 1. num.12.
- Di Nobiltà quando non siano necessarie, p.3. c.3. n.2.
- Fatte à favore di uno de' Collaterali à chi
suffraghino, p.3. c.3. n.28.
- Per esser ammesso ne' Tornei, ed altri eser-
cizj simili quali si richiedessero, p.3. c.4. num.1.
- Per le ammissioni à gl' ordini militari
quando si facilitino, part. 3. cap. 5. num.39.
- Quando si ammettano difficilmente, ivi.
- Provenzale (Tomaso) Avvocato Concisto-
riale, p.1. c.9. n.4.
- (Girolamo) Nobile Napoletano Medi-
co di Clemente VIII. part. 1. cap. 12. num.24.
- Provincia, dove si nasce, alle volte
vien chiamata Patria, part. 2. cap. 9. num.6.
- Prudente chi sia, p.1. c.19. n.10.
- Prudenza è virtù necessaria all'Uomo, p.1. c.19. n.10.
- E' compagna della virtù, part. 2. cap. 11. num.18.
- Publicani sono Artisti meccanici, p.4. c.9. num.1.
- Come parli di lorola Scrittura Sacra, p.4. c.14. n.2.
- In che consistesse il loro impiego al tem-
po della Republica Romana, ivi.
- Perche stimati innmani, ivi.
- Erano Gentili, p.4. c.14. n.2.
- Cacciati dall'Asia, ivi.
- Loro Ritratto, ivi.
- V. Appaltatori Generali.
- Pucci Famiglia Nobile Fiorentina, p.1. c.7. num.10.
- Puccinelli confutato, dove dice, in Siena
esservi stato un solo Notaro Nobile, p.3. c.21. n.8.
- Amplia sopra un detto di Cola di Rienzo, d. c.21. n.9.
- Pulcella d'Orleans, sue azzioni Eroidiche, p.2. c.5. n.16.
- Punire chi si debba come ribelle, p.3. c.5. num.31.
- Punti inventati dagl'Antichi, per scriver'in
fretta, p.1. c.11. n.2.
- Punto d'onore qual fosse anticamente, p.4. c.4. n.10.

Q

Quadrupedi quali più feroci, part.2. c.5. num.19.
Quaini (Luigi) lodato, part.4. cap.12. num.9.
 Sue Opere, ivi.
 Qualità di Gentiluomo quando non si perda, p.4. c.13. n.15.
Quaratesi Famiglia Nobile, part.1. cap.7. num.10.
 Quasi possesso della Nobiltà à che suffraghi, p.3. c.1. n.9.
 Quercia perche dedicata à Giove, p.1. c.23. num.19.
 Questore supremo qual fosse, part.1. c.20. numer.11.
 Urbano qual fosse, p.4. c.14. n.15.
Quevedo (Francesco) cosa dica sopra la Medicina, p.1. c.12. n.3.4.
 Quintiliano chi chiami Nobile, part.1. c.5. num.23.

R

Radunanza delle Crociere da chi istituita, p.3. c.3. n.22. 23.
 Da chi approvata, ivi.
 Sua Protettrice, e Presidente, d. cap.3. num.24.
Raggi (Marchese) Generale delle Poste del Papa, p.4. c.8. n.6.
 Ragionamenti come si debbano fare, pref. num.12.
 Ragione cosa c'insegni, part.2. cap.11. num.18.
 Chi convinca, pref. n.12.
 Ragioni non si perdono, da chi le ignora, p.4. c.22. n.19.
Rainaldi (Kavaliero) Architetto celebre, p.4. c.10. n.6.
Rangoni (March: Tadeo) Senatore, ò Consigliero del prim' Ordine di Ferrara, p.3. c.12. n.2.
 Famiglia Nobile di Modona come si distinguea da gl'altri Nobili, part.3. cap.17. num.3.
Ranuzzi (Contessa Anna Campeggi) dell'

Ateneo Tomo I.

Ordine delle Crociere, part.3. cap.3. num.25.
 (Ridolfo) Consolo di Bologna, part.3. c.9. num.6.
 (Angelo) Ambasciatore per la Patria à Giulio II. d. c.9. n.18.
 (Co:Gio:Carlo) Senator di Bologna, ivi.
 (Antonio) sue Cariche, d. c.9. n.23.
 (Giovanni) Figlio, e fratello di Senatori di Bologna, ivi.
 (Girolamo) Conte della Porretta, e Confaloniero di Giustizia di Bologna, ivi.
 (Co: Francesco) lodato, pref. cap.17. num.12.
 (Co: Vincenzo) lodato, pref. n.22.
 Ratta (Francesco) Senatore di Bologna, p.3. c.9. n.18.
 Ravalli (D. Girolamo) Accademico Arcade lodato, p.1. c.18. n.16.
 Ravenna, quali quivi riputati Nobili, p.3. c.20. n.1.
 Configlio, e Magistrati come composti, ivi.
 Aggregazioni fatte à quella Nobiltà, ivi.
 Mercanzia come considerata, ivi.
 Medicina non ripugna alla Nobiltà, d. c.20. n.2.
 Notariato qualifica chi l'esercita, d. c.20. num.3.
 Razzi da chi, e perche inventati, p.2. c.13. n.4. e seqq.
 Rè devono esser' onorati dopo i Vescovi, p.1. c.4. n.14.
 De' Romani dati, e tolti dalle Donne, p.2. c.5. n.15.
 Ralsomigliati al Sole, p.2. c.1. n.2.
 di Francia cosa abbiano confermato à favore de' Nobili Italiani, part.4. cap.13. num.17.
 V. sotto i nomi particolari de' Regni.
 V. Sotto i nomi particolari de' Rè.
 Rè d'Armi in Inghilterra vende le Armi gentilizie, p.2. c.7. n.13.
 Rebelle. V. Nobile.
 Rebuffo come debba intendersi, quando tratta delle nobilitazioni fatte da Principi, p.2. c.7. n.27.
 Recitanti di Comedia, e Tragedie perdono la Nobiltà, part.1. cap.17. num.13. p.4. c.9. n.1.
 Reggimenti di Città, e Provincie recano nobiltà, p.3. c.5. n.4.
 Regina, maritandosi ad un semplice Soldato, riterrebbe la qualità Regia, Gg ne

ne perderebbe la Nobiltà, part. 2. cap. 6. num. 6.
 Amplia, quando anche gli desse il Regno in dote, ivi.
 V. sotto i nomi de Regni particolari.
 V. sotto i nomi particolari delle Regine,
 Registri pubblici servono per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 17.
 Regno V. Prerogative.
 Regole Militari come si apprendano, p. 1. c. 22. n. 12.
 Per governar se stesso, p. 2. c. 11. n. 18.
 Dell'Architettura di quante specie siano, p. 4. c. 10. n. 2.
 Re di morte non devono esser puniti con la Croce, p. 3. c. 3. n. 4.
 Reintegrazione di Nobiltà quando si richiegga, p. 4. c. 22. n. 6.
 Chiesta da chi è già Nobile, se pregiudichi alle di lui ragioni, d. c. 22. n. 19.
 Come debba praticarsi in tal caso, ivi.
 Reintegrazioni de' Principi fatte agl' infami à nulla vagliono, part. 4. cap. 22. numer. 15.
 Religione, e pietà verso Dio sono le basi delle virtù, p. 2. c. 11. n. 18.
 Religione Gerosolimitana merita il Titolo di Serenissima, part. 3. cap. 3. num. 2.
 Sue prerogative, ivi.
 Suo Abito non sdegnato da' Monarchi, ivi.
 Religioni di Capitoli di Canonicheffe in Germania che prove ricchieggano, p. 3. c. 3. num. 22.
 Religiosi come debbano esser considerati, p. 1. c. 4. n. 18.
 Reno (Guido) Pittore insigne, p. 4. c. 12. num. 11.
 Repubblica di Venezia è stata graziosa della sua Nobiltà à Generali benemeriti, p. 2. c. 8. n. 5.
 Amplia ad altri personaggi Militari per premio d'azzioni illustri, ivi.
 Sua pace con Carlo V. ed altri Principi, p. 4. c. 19. n. 7.
 Repubbliche come sogliano regolarsi nel sceglier' i loro Segretari, part. 1. cap. 20. num. 7.
 Requisiti quali necessari per il conseguimento della Croce di Malta, part. 1. c. 11. num. 15.
 Per altre Croci quali siano, part. 2. c. 13. num. 2.
 Refcritti de' Principi come debbano inten-

dersi in materia di Nobiltà, part. 1. c. 6. num. 1.
 Restituzione de' Natali usata da' Romani come si chiami, p. 2. c. 7. n. 27.
 Restituzione in intero, quando debba domandarsi, p. 4. c. 1. n. 6.
 Quando sia superflua, ivi.
 Rettori annoverati tra gl' Artisti meccanici, p. 4. c. 9. n. 1.
 Rettorica è Arte liberale, part. 1. cap. 7. num. 1.
 Come si chiami, p. 1. c. 15. n. 4.
 Sue lodi, d. c. 15. n. 5.
 Da chi inventata, ivi.
 Di chi sia propria, d. c. 15. n. 4.
 Bandita da' Romani, e poi richiamata, d. c. 15. n. 5.
 Rettorici inalzati a' maggiori onori, p. 1. c. 15. num. 5.
 V. Cicerone.
 Revocazioni di sentenze ottenute per grazia cosa operino, p. 4. c. 3. n. 6. 7.
 Rezzonico (Gio. Paolo) Medico, ed Oratore eloquente, p. 3. c. 10. n. 19.
 Cariche da esso esercitate, ivi.
 Origine di detta Famiglia, d. cap. 10. numer. 20.
 (Marc' Antonio) Deputato sopra l'Ospitale di Milano, d. c. 10. n. 21.
 Suo Testamento, ivi.
 (Flaminio) Cavaliero di Malta morì all'assedio di Messina con Melchiorre suo fratello, ivi.
 (Quintiliano) trovò il modo di far' il saggio del pane, ivi.
 Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta, d. c. 10. n. 21.
 (Monf. Abondio) Governator di Spoleto, ivi.
 Cariche da esso esercitate, lodi dovuteagli, ivi.
 Riari Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.
 (March. Ottavio) Senator di Bologna, p. 3. c. 9. n. 18.
 Ribelle chi sia, p. 4. c. 2. n. 2.
 Chi possi esser chiamato, p. 4. c. 3. n. 7.
 V. Punire.
 Ricafoli Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
 Ricchezze perche poste in ultimo luogo tra' beni da Aristotele, pref. numer. 16.
 Donde proceda tal parola, part. 2. cap. 7. num. 1.

- In che consistano , p.1.c.5.n.9.
 Se nobilitino , p.2.c.7.n.11. e seqq.
 Sole non recano vera Nobiltà , p.1.c.3.n.2.
 p.3.c.1.n.7.
 Come debbasi intender l'opinione contraria , p.2.c.7.n.3.4.9.
 Antiche , ed acquistare con le buone arti fanno presumer Nobiltà , p.2.c.7.n.7.
 Perche neccissarie à chi deve esercitar Cariche , p.2.c.7.n.2.
 Cuoprono le bruttezze di chi le possiede , p.2.c.7.n.4.
 Si pospongono alla Sapienza , part.1.cap.5. num.9.
 Quando ne' Matrimonj si compensino con la Nobiltà , p.2.c.6.n.17.19.
 Come considerate dalla Scrittura Sacra , e da'Santi Padri , p.2.c.7.n.4.
 A che fervano , p.2.c.7.n.5.
 Ricchi cuoprono i loro vizj con le facoltà , p.2.c.7.n.4.
 Loro prerogative , d.c.7.n.1. e seqq.
 Ricchi Uomini quali fossero anticamente nel Regno d'Aragona , part.2. cap.2. num.11.
 Loro prerogative , ivi.
 Come si chiamassero , part.2. cap.7. numer.17.
 Cosa significhi in Spagna tal parola , p.3.c.3.n.14.
 Perche così chiamati , p.4.c.4.n.9.
 Che grado occupassero , ivi.
 Loro valore , e potenza , ivi.
 Ricci Famiglia Nobile Romana , p.1.c.7.n.10.
 p.3.c.5.n.12.
 Riccialbani Famiglia Nobile , part.1. cap.7. num.10.
 Ricco perche in latino si chiami *Dives* , p.2.c.7.n.1.
 Ricombria perche si concedesse da' Rè di Spagna , p.3.c.3.n.14.
 Ricordo dato da Ottavio à Gajo Druso , p.2.c.11.n.10.
 di Rienzi (Cola) suo detto per conto de' Notari come debba intendersi , p.3.c.21. num.9.
 Rieri , come distinguano i Nobili da' semplici Cittadini , p.3.c.20.n.4.8.
 Cosa si richiegga , per esser ammesso al grado di Conservatore , ivi.
 Sue prerogative , d.c.20.n.5.
 Magistrato come composto , d.cap.20. numer.6.
 Medici , Notari , e Mercanti non si considerano per Nobili , d.c.20.n.7.
 Rigettar' in prova d'armi chi si possi , p.4.c.3.n.7.
 Riminaldi (Co: Francesco Maria) Senatore , d Consegliero del prim'Ordine di Ferrara , p.3.c.12.n.2. p.4.c.18.n.6.
 (Guizzardo) Capitano , fue azzioni , p.4.c.18.n.6.
 (Antonio) Capitano guardò la Fortezza di Modona , ivi.
 Rimini , come si qualificassero i Nobili anticamente , p.3.c.20.n.9.
 Come si distinguessero da' semplici Cittadini , ivi.
 Nuovo Consiglio sotto il Dominio della Chiesa , ivi.
 Magistrato come composto , d. cap.20. numer.9.10.
 Nobili come si distinguano , ivi.
 Medicina , Norariato , e Mercanzia come considerate , d.c.20.n.11. e seqq.
 Rimprovero a' Nobili indegni , part.1. c.7. num.27.
 Rinaldi Famiglia Nobile , part.1. cap.7. numer.10.
 Rinuccini Famiglia Nobile , part.1. cap.7. num.10.
 (Francesco) Mercante , Kavaliero , e fue ricchezze , p.4.c.15.n.2.
 Rischì volontari indegni della Maestà del Principe , p.4.c.18.n.2.
 Risentimento come debba farsi , part.4. c.6. num.9.
 Risposta data da Cristo a' Giudei , p.2.c.11. num.9.
 Ritrattazione quando non sia vergognosa , p.4.c.6.n.3.
 Rinaldi Dottore di Medicina ammesso al Consiglio di Cesena , part.3. cap.10. numer.7.
 di Rocas (Arnalda) sua azzione , e morte generosa , p.2.c.5.n.17.
 Roma , sua aria d'estate poco salubre , pref. num.15.
 Medicina anticamente era stimata Nobile , p.1.c.12.n.10.
 Assalita da' Veienti ; soccorfa dal Console Orazio , p.2.c.9.n.11.
 Seminario d' Uomini eccellenti in tutte le arti , p.4.c.10.n.5.
 Sede principale della pittura , part.4. c.12. num.5.
 Romani , loro azzione generosa contro i vinti , p.3.c.5.n.36.
 Come si governassero nell'infanzia della loro grandezza , p.4.c.17.n.3.

- Come distribuiffero le Cariche , p. 2. c. 12. num. 2.
- Perche chiamati Gente Togata , p. 2. c. 14. num. 3.
- Chiamarono Nobile Flora Meretrice , p. 1. c. 24. n. 4.
- Rimproverati di viltà , ivi.
- Come dichiaraffero i Nobili , p. 1. c. 23. num. 18.
- Come disfaccessero i Latini , part. 2. cap. 5. num. 20.
- Loro abusi rimproverati da Lattanzio , p. 1. c. 24. n. 5.
- Cosa portaffero scolpita nelle pietre de gl' Anelli , d. c. 24. n. 12.
- Condannavano a morte , chi portava ne gl'Anelli l'Imagini de' Tiranni , ivi.
- Quanto tempo flaffero senza Medicina , p. 1. c. 12. n. 2.
- Poi la bandirono , ivi.
- Riconofcevano Venere come protettrice della Musica , p. 1. c. 17. n. 5.
- Se ftimaffero più la Fanteria , ò la Caval- leria , p. 1. c. 23. n. 15.
- Efcclufero dagl'Uffizj della Republica i de- fcendenti da' Tiranni , part. 1. cap. 24. num. 13.
- Perche istituiffero la fefta delle Ancille , p. 2. c. 5. n. 20.
- Nobili efercitano l'Arte del Campo , p. 4. c. 17. n. 18.
- Prendono a fitto le altrui Tenute , ivi.
- Dichiara , come lo pratichino , ivi.
- Anticamente à chi rifervato l'Ordine E- queftre , p. 2. c. 7. n. 1.
- Come foccorreffero G. Scipione ridotto in povertà per fervice della Republica , p. 2. c. 7. n. 8.
- Titolo di Nobile à chi rifervato , d. cap. 7. num. 15.
- Nobili viziofi come mortificati da Mario , p. 2. c. 11. n. 10.
- Romano (Giulio) Pittore celebre , p. 4. c. 11. numer. 11.
- Romei Famiglia Nobile , part. 1. cap. 7. num. 10.
- (Gioanni) Ambafciatore appreffo Pio II. creato Kavaliero per merito , e Con- te di Bregantino , part. 1. cap. 23. nu- mer. 16.
- Confe gliero d'Ercole I. Duca di Ferrara , ivi.
- (March. Gaetano) Senatore , ò Confe gliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. num. 2.
- Romolo di che foffe figlio , p. 1. c. 5. n. 19. p. 2. c. 2. n. 32.
- Iftitui l'Ordine Equeftre , part. 4. cap. 14. num. 6.
- Come divideffe il Popolo Romano , ivi.
- Rondinelli (Co. Ipolito) lodato , pref. num. 22.
- Famiglia illuftre , fue prerogative , p. 1. c. 7. num. 9.
- (March. Ercole) Ambafciatore per il Du- ca di Modona al Papa , ivi.
- Regalato dal Papa , ivi.
- Fu Dottore infigne , ivi.
- Parentadi della medefima Famiglia , p. 1. c. 7. n. 10.
- (Gio: Antonio) Cariche da effo fofte- nue , p. 2. c. 5. n. 16.
- (March. Gioanni) Senatore , ò Confe gliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. num. 2.
- (Abate Camillo) lodato , part. 4. cap. 17. num. 12.
- Sua Villa deliziofa , ivi.
- de Rofoles (March. D. Baldaffre) Sena- tore , ò Confe gliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. n. 2.
- Rospigliofi Cafà aggregata alla Nobiltà Ve- neta , p. 2. c. 8. n. 7.
- Principe come fi fofcrive , p. 3. c. 2. n. 14.
- V. Clemente IX.
- Roffetti (March. Francefco) Senatore , ò Confe gliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. n. 2.
- Roffi Famiglia Nobile , part. 1. cap. 7. num. 10.
- Roffi (Girolamo) Nobile Ravennate , Medico di Clemente VIII. p. 3. cap. 20. num. 2.
- Roffi Famiglia aggregata alla Nobiltà Ve- neta per merito , p. 2. c. 8. n. 5.
- (Marfilio) Rettore della Città di Bolo- gna , p. 3. c. 9. n. 10.
- (Lucio) dell'Ordine Senatorio , d. cap. 9. num. 23.
- Roffi (Gio: Antonio) Architetto celebre , p. 4. c. 10. n. 6.
- Roffignoli in fe gnano à cantare a' loro figlio- lini , p. 1. c. 17. n. 6.
- della Rovere Famiglia aggregata alla No- biltà Veneta , p. 2. c. 8. n. 7.
- Roverella Famiglia Nobile Ferrarefe , p. 1. c. 7. num. 11.
- (Lorenzo) Medico di Nicola V. p. 3. c. 12. num. 9.

(Pietro) ottiene per se, e successori privilegio di legittimar Bastardi, e dichiarar Nobili, p.2.c.2.n.26.
 Confermato da Leone X. e Clemente VIII. ivi.
 (Co: Bartolomeo) Senatore, ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, part.3.c.12.n.2. p.4.c.18.n.6.
 (Florio) Cavaliero Gerosolimitano, sue azioni, e Cariche, p.4.c.18.n.6.
 (Girolamo) Governator d'Este, ivi.
 (Co. Romolo) Paggio dell' Imperatore, Alfiero, e poi Capitano, muore in guerra di colpo nemico, p.4.c.18.n.7.
 Rubrica della *l. Nobilitate C. de Comerc. & Merc.* come debba intendersi, part.2.c.1.num.13.
 Ruccellai Famiglia Nobile, part. 1. c. 7. num.10.
 Ruffianesimo ò delitto, che priva di Nobiltà, p.4.c.4.n.2.
 Ruffiani sono infami, d.c.4.n. 4. cap. 9. num.1.
 Ruffo ò una delle sette Case Grandi del Regno di Napoli, part. 2. capit. 4. num.7.8.
 (Monfignore) Maestro di Camera del Papa, p.1.c.21.n.7.
 Ruota di Ferrara ò Tribunale illustre, p.1.c.10.n.3.
 Ruota di Bologna gode la medesima prerogativa, p.1.c.10.n.3.
 Ruota Romana ò Interprete suprema di tutte le leggi, e Statuti, part.3.cap.22.num.1.
 Russia V. Agricoltori.
 Ruvidezza per lo più non si trova nelle Città, p.2.c.9.n.7.

S

Sacchi (Andrea) Pittore celebre, p.4.c.12.n.11.
 Sacco (Co: Angelo Antonio) lodato, p.4.c.17.n.12.
 Sacerdote di Villa, suo strano successo, p.2.c.12.n.16.
 Sacerdoti indegni non oscurano la dignità Sacerdotale, p.1.c.4.n.6.
 Sacerdozio tra gl'Ebrei recava Nobiltà, p.1.c.4.n.14.
 Sacratì ò una delle 27. Famiglie del Consi-

glio de' Nobili di Ferrara, part.3.cap.2.num.9.
 (March: Gaetano) occupa detto luogo, p.3.c.12.n.2.
 Privilegi concessigli da Clemente VIII. p.3.c.2.n.10.
 Come abbia assunto tal Cognome, d.c.2.num.9.
 Cariche esercitate da diversi Uomini illustri della stessa famiglia, ivi.
 Feudi da essa posseduti, ivi.
 (March: Scipione) Accademico Arcade lodato, p.1.c.18.n.16.
 Ha assunto il Cognome Giraldi, e come Erede di questa Famiglia il luogo del Consiglio del prim'Ordine di Ferrara, p.3.c.2.n.9.c.12.n.2.
 Sacrificj consecrati alla Dea Fede non erano contaminati dal sangue, part.2.c.12.num.15.
 Sacripanti (Filippo) Avvocato Concistoriale, p.1.c.9.n.4.
 Saffio inventò i Versi Saffici, part.2.c.5.num.22.
 Furono due dello stesso nome, ambedue virtuose, ivi.
 Saggio chi sia stimato da alcuni, p.2.c.11.num.20.
 Saggio del pane da chi trovato, p.3.c.10.num.21.
 Sago perche così detto, part.2.c.14.num.4.
 Quando usato da' Romani, ivi.
 Che segno fosse, ivi.
 Sagredo Famiglia Patrizia Veneta, p.3.c.2.num.11.
 Come assumesse tal cognome, ivi.
 Sue lodi, e Cariche esercitate, ivi.
 (Gio: Storico famoso, p.1.c.19.n.11.
 Cariche da esso esercitate, part.3. cap. 2. num.12.
 (Gherardo) Santo, ivi.
 (Nicolò Vivente) settimo Procurator di S. Marco, ivi.
 Altri Uomini illustri, ivi.
 (Agostino vivente) sue lodi, e Cariche sostenute, ivi.
 Salciatrici sono Artisti meccanici, e vilì, p.4.c.11.n.8.
 Salmi (Dot. Giuseppe) Accademico Arcadico lodato, p.1.c.18.n.16.
 Salomone antepone la sapienza alle ricchezze, p.1.c.5.n.2.
 Scritte Volumi di lodi di Dio in Versi, p.1.c.18.n.8.

- Come comparisse in publico , p. 2. c. 14. num. 13.
- Saltatori, sono Artisti meccanici, e vili, p. 4. c. 9. n. 1.
- Salvatica Famiglia Nobile di Padova, p. 3. c. 18. n. 5.
- Salustio sopra che censurato, pref. n. 9.
- Salute pregare è segno d'onore, p. 1. c. 5. num. 3.
- Sampieri (March: Francesco Gio:) Senatore di Bologna, p. 3. c. 9. n. 8.
- Samuele perche Nobile, part. 1. cap. 5. num. 4.
- Fu nutrito col latte materno, p. 2. c. 11. num. 13.
- Sanazaro, suoi detti hanno forza di sentenza, p. 1. c. 18. n. 11.
- M. Sandoval perche criticato, pref. numer. 13.
- Da ehi difeso, ivi.
- da S. Gallo (Giuliano) Architetto famoso, p. 4. c. 10. n. 4.
- Sangue puro de' Padri cosa operi ne' figli, p. 1. c. 2. n. 22.
- Come si consideri in proposito di Nobiltà, p. 2. c. 1. n. 1.
- Dell'Uomo procede dal ventre della Donna, p. 2. c. 5. n. 2.
- Non fa meritevoli gl'Uomini, p. 4. c. 1. num. 6.
- Sangue del Redentore da chi trasportato in Mantova, p. 3. c. 3. n. 20.
- Santità perche posta in primo luogo da Aristotele, pref. n. 16.
- Santseverino è una delle sette Case Grandi del Regno di Napoli, part. 2. cap. 4. num. 7. 8.
- Santacroce (Cardinale) da chi promosso alla Porpora, ed al Vescovato di Viterbo, p. 1. c. 21. n. 9.
- Cariche da esso esercitate, ivi.
- (March: Antonio) Uno de' Capitani de' Cavalleggeri del Papa, ivi.
- Santi (March: Andrea) Senatore, ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2.
- Sapienti erano chiamati i Filosofi anticamente, p. 1. c. 15. n. 6. 7.
- Sapienza da Salomone è anteposta alle ricchezze, p. 1. c. 5. n. 2.
- Saracino V. Correr'al Busto.
- Sardini (Giacomo) Coadiutore di Monf. Buratti, p. 1. c. 9. n. 4.
- Saruch, figlio di Reu, inventò l'Arte Stauraria, p. 4. c. 11. n. 2.
- Sassatelli Famiglia Nobile, part. 1. c. 7. num. 11.
- Sasio (Guido) Primo Podestà di Bologna, p. 3. c. 9. n. 5.
- di Sassonia (Federico Augusto) acclamato Rè di Polonia, p. 1. c. 20. n. 1.
- Sarelliti cosa faceessero anticamente, p. 4. c. 5. num. 4.
- Chiamati altresì *Celeres*, ivi.
- Perehe così detti, p. 4. c. 4. n. 6.
- Savoja, e Piemonte, Magistrati come composti, p. 3. c. 21. n. 1.
- Distinzione de' Nobili da' Cittadini, ivi.
- Sindici, e loro Ufficio, ivi.
- Cariche come dispenfate, ivi.
- Medicina come considerata, d. cap. 21. num. 2.
- Notariato non pregiudica alla Nobiltà, d. c. 21. n. 3.
- Sue prerogative, ivi.
- Mercanzia come considerata, part. 3. c. 21. num. 4.
- V. Baffardi.
- di Savoja (Duehi) come prendano possesso de' loro Stati, p. 1. c. 12. n. 21.
- (Duca Filiberto) sua pace con diversi Principi, p. 4. c. 19. n. 7.
- Savorelli (D. Sebastiano) Pittore lodato, p. 4. c. 12. n. 9.
- Savorgnani Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta per merito, part. 2. c. 8. num. 5.
- Sbirri. V. Sbirri. V. Satelliti.
- Scaligero di che tacciato, pref. n. 9.
- Scappi (Ugolino) uno degl' Ambasciatori di Bologna ad Urbano VI. part. 3. c. 9. num. 14.
- (Camillo) Senatore di Bologna, d. c. 9. num. 18.
- Scarsi Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
- Scarlatti Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. numer. 10.
- (Luigi) dell' Ordine de' Consoli d' Afcoli, p. 3. c. 7. n. 10.
- Scauro Consolo Romano Tiranno, p. 1. c. 24. num. 13.
- Suoi descendentì esclusi dagl' Uffici della Repubblica, ivi.
- (Marco) come adornasse il suo Teatro, p. 4. c. 11. n. 3.
- Scena perche così detta, p. 4. c. 8. n. 1.
- Scenici sono Meccanici, e vili, part. 4. c. 9. num. 1.

Scettri non sono onore, mà segno d'onore, p. 2. c. 8. n. 4.
 Scevola (Muzio) perche scrisse il Notaro di Portenna , p. 1. c. 11. n. 6.
 Schiatta perche posta in quarto grado da Aristotele, pref. n. 16.
 Sciaffusa, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governano all'Aristocratica , p. 1. c. 23. num. 26.
 Sciarpe usate dalle Donne come introdotte , p. 2. c. 13. n. 16.
 Scienza quanto stimata da Alessandro , p. 1. c. 5. n. 2.
 E' uno de' beni onorevoli, ivi.
 E' necessaria all'Uomo, ivi.
 Lo fa diventar nobilissimo , part. 1. cap. 7. num. 2.
 Supplisce a' difetti della natura , p. 1. c. 5. num. 2.
 Suoi utili, ivi.
 In Teorica, ò in pratica supplisce a' difetti del Doctorato , p. 1. c. 7. n. 5.
 Legale, e sue lodi, p. 1. c. 9. n. 1.
 E' forgente principale della Nobiltà, p. 1. c. 7. n. 2.
 Senza l'Arte, hà del rozzo, part. 2. cap. 11. num. 18.
 Scienze illuminano il Mondo , p. 1. cap. 9. num. 9.
 Sciomanzia perche si eserciti , p. 1. c. 16. num. 19.
 Scipione, terminate le guerre, torna à lavorar la sua Villa , part. 4. cap. 17. num. 3.
 Scipioni tutti bellicosi , part. 2. cap. 11. num. 3.
 Sciti, loro marche d'onore , p. 1. c. 23. num. 18.
 Scomunicati sono i Corsali , p. 4. cap. 4. numer. 1.
 Scomunicato perde Nobiltà, e Stati, p. 4. c. 3. n. 2.
 Scopra Scultore insigne , part. 4. cap. 11. num. 3.
 Sue opere meravigliose, ivi.
 Scotti (Monfig) Nunzio in Elvezia , p. 1. c. 23. n. 26.
 (Monf. Bernardino) Uditore della Ruota Romana, p. 3. c. 16. n. 2.
 (Conte) aggregato alla Nobiltà di Luc-ca, p. 4. c. 13. n. 11.
 Scozzonatori di Cavalli, meccanici, p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.
 Scradero (Lodolfo) soprache confutato , p. 2. c. 8. n. 9.

Atteno Tomo I.

Scribi dotti, e Nobili, p. 1. c. 11. n. 6.
 E Notari Sinonimi, d. c. 11. n. 5.
 Di loro si fa onorevole menzione, d. c. 11. num. 6.
 Tra' Greci quali fossero, d. c. 11. n. 7.
 Quali tra' Popoli della Toscana, d. cap. 11. num. 6.
 Quali tra' Romani, ivi.
 Quali trà gl'Ebrei, d. c. 11. n. 10.
 Quali anticamente, d. c. 11. n. 3.
 Dagl'Imperatori come fregiati, p. 2. c. 12. num. 4.
 Da alcuni sono stimati meccanici, p. 4. c. 9. num. 1.
 Scribi de' Collegj della Republica di Venezia. V. Segretarj del Senato.
 Scrittore chi sia, p. 1. c. 20. n. 3.
 Scrittori come abbiano scritto della Nobiltà, pref. n. 2.
 Come componghino le loro Opere , pref. num. 11.
 Cosa debbano considerate, quando scrivono, pref. n. 14.
 Di libri in stima grande tra' Persiani , p. 1. c. 18. n. 9.
 Scrittura Sacra ci comanda, che non temiamo de' segni de' Cieli, p. 1. c. 16. n. 4.
 Scrivani de' Notari sono Artisti meccanici, p. 4. c. 11. n. 8.
 Scrivere prima che si trovasse l'uso della stampa come si facesse , part. 1. c. 21. num. 20.
 De gl' Antichi con sollecitudine , p. 1. c. 11. num. 2.
 In Cifra , p. 1. c. 11. n. 21.
 Per abbreviature perche introdotto , p. 1. c. 11. n. 3.
 Scrofi Famiglia Nobile da che riconosca i suoi principj , part. 4. cap. 17. num. 5.
 (Co. Francesco) Senatore , ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. num. 2.
 Scuderi (Madama) lodata , part. 2. c. 5. num. 31.
 (M.) lodato, ivi.
 Scudieri del Papa, e loro Uffizio, p. 1. c. 21. num. 15.
 In Corte chi siano, d. c. 21. n. 6.
 In Inghilterra di quante specie siano, p. 2. c. 7. n. 13.
 Scudo bianco da chi dovesse portarsi anticamente, p. 3. c. 5. n. 26.
 Scultore primo chi sia stato , p. 4. cap. 11. n. 1. 2.

Gg 4 Scul.

Scultori quali riputati vili , part. 4. c. 11. num. 5.
 Quando stimati Nobili, ivi.
 Scultura che Arte sia , part. 4. cap. 11. num. 1.
 Come stimata dagli Antichi, ivi.
 Quando cominciassse à comparire nella sua perfezione, d. c. 11. n. 3.
 Quando decadessse in Roma, ivi.
 In stima grandissima tra' Romani, come tra' Greci, d. c. 11. n. 4.
 Da chi esercitata, ivi.
 Come considerata da Cicerone, e da Seneca, ivi.
 Come debba intenderli la loro opinione, p. 4. c. 11. n. 4. 5.
 Se pregiudichi a' Nobili , part. 4. cap. 9. num. 1.
 Scusabile chi sia, p. 1. c. 9. n. 7.
 Secolari Apofati dalle leggi de' Nobili, p. 1. c. 4. n. 7.
 Sedere tra' Cavalieri à chi riservato tra' Romani, p. 2. c. 12. n. 4.
 Sedia Curule da chi portata à Roma, p. 2. c. 14. n. 6.
 Seggi di Napoli quanti siano, part. 3. c. 14. num. 6.
 Come si giustifichi d'esser del Corpo di un Seggio, p. 3. c. 5. n. 3.
 Loro adunanze à che effetto si facciano, ivi.
 V. Nobili de' Seggi di Napoli.
 Segni (Co' Francesco Maria) lodato, pref. num. 12.
 Senatore di Bologna , part. 3. capit. 9. num. 18.
 Segretari , e Notari della Casa Reale in Francia come considerati , part. 1. c. 11. num. 18.
 Come nominati, p. 1. c. 20. n. 2.
 Chiamati Clarissimi, d. c. 10. n. 4.
 A qual grado si facciano strada , ivi.
 Dopo 20. Anni d'esercizio, come considerati, ivi.
 Loro petto come chiamato, ivi.
 Dove siano in stima maggiore, p. 1. c. 20. num. 7.
 Perché stimati Nobili , part. 4. cap. 14. num. 14.
 Segretari del Senato Veneto quali siano, come si eleggano, quale il loro Ufficio, p. 1. c. 20. n. 5.
 Della Cancellaria Segreta , d. cap. 10. num. 6.

Come si distinguessero anticamente , ivi.
 Segretari del Principe da gl' Antichi à chi preferiti, p. 3. c. 6. n. 3.
 Segretari di Stato in Francia come considerati, p. 1. c. 10. n. 7.
 Segretaria de' Brevi in Roma come considerata, p. 1. c. 20. n. 8.
 De' Brevi a' Principi à chi soglia conferirsi, d. c. 20. n. 9.
 Delle Cifre come si consideri, ivi.
 De' Memoriali, ivi.
 Segretario V. Ufficio.
 Segretario di Stato come considerato , p. 1. c. 11. n. 17.
 Primo chi sia, p. 1. c. 20. n. 11.
 Amplia, dove non è il Gran Cancelliero, ivi.
 A chi sia succeduto, ivi.
 In Roma à chi soglia conferirsi tal Carica, ivi.
 Suo Ufficio qual sia, ivi.
 Segreti della natura con l'Arte si penetrano, p. 1. c. 16. n. 8.
 Seminobili quali siano, part. 1. cap. 6. num. 2. 3.
 Senato di Bologna generoso verso l'Autore, pref. n. 13.
 Veneto à chi soglia far scriver le Storie Correnti, p. 1. c. 19. n. 11.
 Senatore se fosse il medesimo che Patrizio nel principio della Repubblica Romana, p. 4. c. 14. n. 7.
 Senatori quali diventino Nobili , p. 1. c. 10. num. 5.
 Romani quante entrate dovessero avere , p. 2. c. 7. n. 2.
 Quando perdessero tal dignità, ivi.
 Seneca sopra che censurato, pref. n. 9.
 Sua opinione circa la Nobiltà , part. 1. c. 1. num. 2.
 Suo ultimo discorso fatto à Nerone, p. 1. c. 7. n. 7.
 Virtuoso più che Nerone, part. 1. c. 5. num. 22.
 Interrogato sopra la sua Nobiltà che rispondesse , part. 4. cap. 22. num. 10.
 Senno in che si distingua , part. 2. c. 5. num. 10.
 Sentenza à favore del figlio in materia di Nobiltà non suffraga al Padre, p. 1. c. 4. num. 8.
 Limira in riguardo della dignità Episcopale, ivi.

- In Causa di Nobiltà à favore di chi faccia istato, part. 2. cap. 3. num. 8. cap. 3. num. 26.
- Dichiara quando proceda, part. 3. cap. 3. n. 27. 28.
- Per delitti atroci cosa operi, part. 4. cap. 3. num. 4. 5.
- Ingiusta può esser rievocata in ogni tempo, d. c. 3. n. 7.
- Sentenze quando non scrifchino irrevocabilmente l'onore, p. 4. c. 22. n. 7.
- Serano (Artilio) da che prendesse il suo Cognome, p. 4. c. 17. n. 4.
- Perche chiegga il successore nel suo governo, d. c. 17. n. 3.
- Serenissimo di chi sia maggiore, part. 2. c. 1. num. 2.
- Serjusti (Gio: Battista) Nobile Lucchese Medico di Gregorio XIII, part. 1. cap. 12. num. 23.
- Serietà è compagna della prudenza, p. 2. c. 11. n. 20.
- Servi, ottenendo la libertà da' Romani, come venissero onorati, part. 2. cap. 14. num. 11.
- Servire in Corte come si consideri, p. 1. c. 12. num. 4. 5.
- A' Principi in Uffizj Nobili reca Nobiltà grande, p. 1. c. 21. n. 1. e seqq.
- Amplia nelle Corti de' Cardinali, ivi.
- In quali Corti non pregiudichi a' Nobili privati, d. c. 11. n. 3.
- A' suoi pari per mercede, pregiudica, d. c. 21. n. 5.
- E' segno di povertà, p. 4. c. 19. n. 1.
- Che effetto facci, ivi.
- Quando pregiudichi alla Nobiltà, d. c. 19. num. 9. 10.
- Servitore chi non sia, part. 4. cap. 19. num. 10.
- Servitori in latino perche chiamati *Famuli*, p. 4. c. 19. n. 9.
- Quando perdano la Nobiltà, ivi.
- Servirà quando non pregiudichi alla Nobiltà, p. 1. c. 22. n. 4. 5.
- Servo quando possi esser più Nobile, che il proprio Padrone, p. 1. c. 21. n. 5.
- Quando non possi dirsi Nobile, ivi.
- Sesse (Giuseppe) confutato, quando dice, che i Dottori non sono veramente Nobili, p. 1. c. 7. n. 19.
- Come debba intendersi sopra la Nobiltà proveniente da' Feudi, part. 2. cap. 8. num. 18.
- Sesso come si distingua, part. 2. cap. 5. num. 10.
- Delle Donne dalla Chiesa è chiamato divoto, p. 2. c. 5. n. 8.
- Come debba intendersi, ivi.
- In che lodato, d. c. 5. n. 10.
- Sertimio (M.) Ferraro, sua esclamazione, p. 1. c. 5. n. 29.
- Severola (Monf. Marcello) lodato, pref. num. 14.
- Avvocato Concistoriale, part. 1. cap. 9. num. 4.
- Sfide quando da' Capitani non debbano esser accettate, p. 1. c. 22. n. 11.
- Sfinge cosa stimata dagli Egizj, part. 2. c. 12. num. 13.
- Sfondrati Famiglia aggregata alla Nobiltà Veneta, p. 2. c. 8. n. 7.
- Sforza da Cotignola, sua risposta, p. 4. c. 17. num. 5.
- (Francesco) Duca di Milano, Signore di Genova, p. 4. c. 13. n. 7.
- Arbitri delle Cose d'Italia, part. 1. cap. 5. num. 29.
- Sfregio alla propria persona come si facci, p. 4. c. 1. n. 3.
- Sicarij sono infami, p. 4. c. 4. n. 3.
- Perche così chiamati, ivi.
- Sicofanti perche portino tal nome, p. 4. c. 5. num. 5.
- Siena, suo governo antico come diviso, p. 3. c. 21. n. 5.
- Innovazioni diverse, d. c. 21. n. 5. 6.
- Leggi della Toscana à che appoggiate, ivi.
- Medicina, Mercanzia, e Notariato, come considerati, d. c. 21. n. 7. e seqq.
- Magistrato supremo come chiamato, d. c. 21. n. 7.
- Sigismondo Rè, suo detto, part. 2. cap. 8. num. 4.
- Signorelli (Nicolò) valoroso Soldato; sue azzioni, p. 4. c. 18. n. 6.
- Silla, deposta la Dittatura, torna à lavorar la terra, p. 4. c. 17. n. 3.
- Silvia partorì Romolo prima d'esser maritata, p. 2. c. 5. n. 15.
- Siminetti Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
- Simonia è delitto, che priva di Nobiltà, p. 4. c. 4. n. 2.
- Sindacato fatto ne' Tornei serve per prova di piena Nobiltà, part. 3. cap. 4. num. 1.

- Sinigaglia, suo Consiglio come composto, p. 3. c. 21. n. 10.
- Nobile chi sia, ivi.
- Magistrato come composto, ivi.
- Prove di Nobiltà come si facciano, ivi.
- Prerogative delle Gentildonne, ivi.
- Mercanzia, Notariato, e Medicina come si considerino, part. 3. cap. 21. num. 11. 12.
- Sisto V. suoi natali, merito, e Nobiltà, p. 1. c. 5. n. 4.
- Suo ricordo a' Nobili, d. c. 5. n. 28.
- Sufio (Cardinale) Segretario de' Brevi, p. 1. c. 20. n. 8.
- Smeraldo cosa significhi, part. 2. cap. 12. num. 23.
- Socrate, vecchio imparò a suonare, p. 1. c. 17. n. 4.
- Sua opinione circa la Nobiltà, part. 1. c. 1. num. 2.
- Ascolta le lezioni di Aspasia, part. 2. c. 5. num. 22.
- Sofista cosa significhi, p. 1. c. 7. n. 6.
- Sofocle, sua opinione circa la Nobiltà, p. 1. c. 1. n. 1.
- Sola Famiglia Nobile Padovana, p. 3. ca. 8. num. 5.
- Soldati, rivelando i Segreti dell'esercito del loro Principe diventano infami, p. 4. c. 5. num. 6.
- Limita, quando spiano gl' andamenti del nemico per servizio del loro esercito, ivi.
- Cosa debbano studiare, part. 1. cap. 22. num. 12.
- Da chi debbano esser castigati, p. 1. c. 23. num. 10.
- Da chi licenziati, ivi.
- Loro lodi, p. 1. c. 22. n. 5.
- Quali virtù debbano avere, d. cap. 21. num. 9.
- Quando meritino Titolo di Nobili, d. c. 22. num. 15.
- Da che ricevano utile grande, p. 1. c. 19. num. 3.
- Loro privilegi. V. Privilegi.
- Se siano obligati ad adempire il giuramento di tornar' al Nemico, part. 1. cap. 23. num. 14.
- Tra' Cartaginefi come premiati, p. 1. c. 23. num. 18.
- Perchè obligati a far' intagliar' i proprj nomi ne' loro scudi, part. 3. cap. 21. num. 15.
- Soldato deve esser valoroso, part. 1. cap. 22. num. 6.
- Diventando infame perde i privilegi militari, d. c. 22. n. 16.
- Valoroso, che Titolo meriti, ivi.
- Non può esser rifiutato in prova d'armi, d. c. 22. n. 16. c. 22. n. 3.
- Può renderli degno dell'Ordine Gerosolimitano, d. c. 22. n. 16.
- Semplice come diventi Nobile, p. 1. c. 23. num. 2. 16.
- Semplice è inferiore al Cavaliero, p. 2. c. 1. num. 2.
- Quando diventi illustre, part. 2. cap. 6. num. 6.
- V. Plebeo.
- Sole, sua virtù, p. 1. c. 16. n. 5.
- da Soli Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
- Solimano perchè liberale di Regni, e Stati, p. 3. c. 5. n. 63.
- Sollecitatori in Roma quali siano, p. 1. c. 8. n. 10. 11.
- Quando passino sotto nome di Curiali, d. c. 8. n. 6.
- Di Cancelleria, e di Dateria. V. Spedizionieri.
- Solodora, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governano all' Aristocratica, part. 1. c. 23. num. 26.
- Sommaja Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
- Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico chi sia, p. 1. c. 20. n. 11.
- Soprastante alla Zecca. V. Presidente.
- Soprastanti de' Mercanti sono meccanici, p. 4. c. 11. n. 8.
- Soprastanti alla Zecca come chiamati da' Romani, e loro Ufficio, part. 1. cap. 21. num. 17.
- Soprastanti Generali de' Pazzi al tempo della Republica Romana di che Ordine fossero, p. 4. c. 14. n. 2.
- di Soragna (Marchesi Melilupi) reintegrati alla Nobiltà Veneziana, part. 4. c. 20. num. 5.
- Sorgente non nobile non può comunicar la Nobiltà, che non ha, part. 2. cap. 7. num. 36.
- Scrivere co' nomi delle Signorie in vece de' Cognomi perchè proibito in Francia, p. 3. c. 2. n. 14.
- Sostituto Fiscale ha Ufficio tra' sollecitatori, p. 1. c. 8. n. 11.

Sottosegretari di Stato . V. Minutanti .
 Sovrani hanno esercitato la Giudicatura ,
 p.1. c.10. n.1.
 Di quali luoghi non possono intitolarsi No-
 bili , p.3. c.14. n.6.
 Spada è arme propria de' Nobili , p.2. c.15.
 num.12.
 Come debba portarsi da' Mercanti , ivi .
 V. Privilegio .
 Spada Famiglia Nobile , part. 4. cap. 7. nu-
 mer.11.
 (Marchi Amadore) Senator di Bologna ,
 p.3. c.9. n.18.
 Spagna . V. Mercanzia . V. Nobili Spa-
 gnuoli .
 Spagnuoli sprezzano la Musica Italiana , p.1.
 c.17. n.8.
 Con le loro Navi hanno girato tutto il
 Mondo , p.4. c.16. n.3.
 Applicano all' Agricoltura de' proprj beni ,
 senza pregiudizio della Nobiltà , p.4. c.17.
 num.6.
 V. Adagio .
 Spedizionieri in Roma quali sieno , p.2. c.8.
 num.14.
 Spergiuro è delitto gravissimo , part. 4. cap. 4.
 num.13.
 Chi lo commette deve esser deposto , ivi .
 Come punito da' Sciti , ivi .
 Come dagl' Indiani , ivi .
 Come altrove , ivi .
 Chi lo commette , diventa infame , ivi .
 Dichiarà , quando proceda , ivi .
 Speciali per sentenza del Cesare non perdo-
 no la Nobiltà , p.1. c.14. n.2.
 L'opinione contraria è più comune , d.c.14.
 n.2. p.4. c.9. n.1.
 Dichiarà come debba intendersi , d.c.14.
 num.3.
 V. Statuto .
 Spie sono infami del fatto , e della legge ,
 p.4. c.5. n.5.
 Come si chiamassero anticamente , ivi .
 Chi non meriti tal titolo , benchè denun-
 zi altri , d.c.5. n.6.
 Quando abortite , ivi .
 Quando tollerate , ivi .
 A quali pene condannate da Antonino Pio ,
 p.4. c.6. n.6.
 Spinelli Famiglia Nobile , part. 2. cap. 7.
 num.10.
 Spinola (Gerardo) Signore di Lucca , p.4.
 c.15. n.11.
 Spinosa (Alessandro) Nobile Romano ,

Medico di Alessandro VI. part.1. cap.12.
 num.21.
 Spiriti ne'Corpi Umani come considerati ,
 p.1. c.2. n.15.
 Delle Madri come possono rimediare a'tra-
 lignamenti delle Famiglie , part.2. cap.10.
 Splendore della Nobiltà , se non si rinnova ,
 languisce , p.1. c.5. n.20.
 Di una sola lucerna fa risplender una gran
 stanza , p.2. c.9. n.8.
 Spoleti , suo governo appreso chi rifonda ,
 p.3. c.21. n.13.14.
 Consiglio , e sua giurisdizione , ivi .
 Uffizj riservati a' Nobili , ivi .
 Uffizj comuni a' tutti i Cittadini , ivi .
 Distinzione del Territorio , ivi .
 Giurisdizione del Governatore , d.c.21.
 num.14.
 Terre , e Castella governate dalla Città ,
 ivi .
 Medici , e Notari Nobili non pregiudica-
 no al loro carattere , d.c.21. n.15.
 Cosa debba provare chi aspira agl'ordini
 Militari , ivi .
 Governo antico Democratico , ivi .
 E' divenuto Aristocratico , ivi .
 Nobili anticamente come considerati , d.
 c.21. n.16.
 Considerazione notevole per conto de' No-
 tari , d.c.21. n.16.17.
 Mercanzia come considerata , part.3. c.21.
 num.18.
 Sponsali come si provino , part. 2. cap. 11.
 num.12.
 Sportola da che venga , part. 2. cap. 14.
 num.8.
 Sposa come si adornasse da' Gentili , p.2.
 c.10. n.6.
 Perché debba portar sempre in dito l'
 Anello Sposalizio , part.2. cap.12. num.12.
 e seqq.
 Sposar Concubine se sia lodevole , p.4. c.7.
 num.6.
 Cameriere poco lodevole , ivi .
 Meno le Meretrici , ivi .
 Spose al tempo de' Romani come accomo-
 dassero i loro Capelli , p.2. c.10. n.6.
 Perché si coronassero con fiori , ed Erbe
 odorifere , ivi .
 Perché usassero la Tonica retta , ivi .
 Come venissero accompagnate alla Casa
 dello Sposo , ivi .
 Nobili come comparischino tra gl'Elvezi ,
 d.c.10. n.10.

Per-

Perche portino l'Anello nel dito detto Anulare, p.2. c.12. n.7.
 Spofi perche tra' Romani si coronassero, p.2. c.10. n.7.
 Perche visitassero il fuoco domestico, d. c.10. n.9.
 Perche non debbano deporre l'Anello Spofalizio, p.2. c.12. n.16.
 Spofa perche ponga l'Anello alla Spofa, p.2. c.12. n.9.
 Strano successo, per aver deposto l'Anello Spofalizio, d. c.12. n.16.
 Spreti (Camillo) Avvocato Concistoriale, p.1. c.9. n.4.
 (Desiderio) Avvocato de' poveri, e Coadjutore del fratello, ivi.
 (Kavaliero) Maestro di Stalla del Papa, p.1. c.21. n.8.
 Spuri sono incapaci di successione, p.2. c.2. num.7.
 Come considerati, d. c.2. n.30.
 Spurio chi sia, p.2. c.2. n.7.
 Stafieri sono meccanici, e vili, p.4. c.11. num.8.
 Stallieri vanno del pari co' gl' Istrioni, p.4. c.8. n.4.
 Stampa da chi inventata, part. 1. cap. 21. num.22.
 E' Arte liberale, d. c.21. n.23.
 Permesse ne' giorni festivi, ivi.
 Limita quanto al Torcolare, ivi.
 Quando inventata, d. c.21. n.22.
 Suoi errori inevitabili, pref. n.26.
 Da chi procedano, ivi.
 Stampatori lodati, p.1. c.21. n.19.
 Loro Arte non è molto antica, ivi.
 Statili Famiglia Nobile da che riconosca i suoi principi, p.4. c.17. n.5.
 Stato prefente serve per congettura del passato, p.3. c.1. n.7.
 Statua di Virgilio. V. Virgilio.
 Statua quando stimata, part. 2. c.5. n.2.
 Tra' Romani perche s'inalzassero, p.1. c.23. num.18.
 Statuti come debbano esser' interpretati, p.1. c.14. n.4.
 Particolari circa la Nobiltà, è ignobiltà delle Arti prevagliano alle leggi comuni, p.4. c.9. n.1.
 De' Luoghi particolari. V. Sotto il nome di ciascun luogo.
 Statuto concernente la Nobiltà quando comprenda i figli de' Speciali, p.1. c.14. num.4.

Chi l'allega cosa debba provare, ivi.
 Come debba esser interpretato in materia di Nobiltà, ivi.
 Della Religione di Malta per conto della Mercanzia, p.4. c.13. n.12.
 Stelle si distinguono per la Nobiltà, part. 1. c.2. n.4.
 Se influiscano maggiore, è minor' intendimento, d. c.2. n.17.
 Loro virtù, p.1. c.16. n.2. 3. 5.
 Loro numero, situazioni, ed altre qualità incerte, d. c.16. n.4. 5.
 Stellini (Maria Antonia Scalerà) Accademica Arcade lodata, part. 2. cap. 5. num. 30.
 Stima come si acquisti, part. 1. cap. 24. num. 2.
 Quale debba esser aborrita, ivi.
 Stirpe cosa significhi, p.2. c.1. n.1.
 De' Goti in chi terminasse, part. 2. cap. 10. num. 2.
 Di Meroveo come finisse, ivi.
 Quando stimata più Nobile da' Romani, p.1. c.13. n.1.
 Masnadiera cosa significasse anticamente in Spagna, p.4. c.4. n.9.
 Stoici che opinione avessero circa la Nobiltà, p.1. c.1. n.2.
 Stola perche così chiamata, part. 2. c. 14. num. 19.
 Da chi ritrovata, ivi.
 Persica à chi permessa da Alessandro, ivi.
 Che significhi tra' Latini, part. 2. cap. 14. num. 20.
 Perche usata dalle Matrone, d. cap. 14. num. 21.
 E' presa per la Matrona, è onesta Donna, ivi.
 Si prende anche per la Veste Sacerdotale, d. c.14. n.22.
 Strettamente parlando, di quale debba intenderli, ivi.
 Stola Veneta cosa sia, part. 2. cap. 14. num. 19.
 D'oro da chi usata, d. c.14. n.23.
 Quando si usi, ivi.
 Storia cosa sia, p.1. c.19. n.1.
 Quando meriti Titolo di Romanzo, ivi.
 A che serva, d. c.19. n.3.
 A che conferisca, d. c.19. n.8.
 Cosa insegni, p.1. c.19. n.9.
 E' insegnamento nobilissimo, d. cap. 19. num. 10.

De'

- De' suoi tempi come si possa scrivere , d. c.19. n.13.
- Storie, loro lettura utile, e necessaria, p.1. c.19. n.1.
- Loro studio ricordato da Dione , d. c. 19. num.1.
- Sono Maestre della prudenza, d. cap. 19. n.1. 2.
- Quali utili se ne cavino , p. 1. cap. 19. n.9. 10.
- Quali più veridiche, d. c.19. n.12.
- Antiche servono per prova di Nobiltà, p.3. c.5. n.8.
- Dichiara , quando proceda , d. cap. 5. num.13.
- Storici come debbano fare i loro racconti , p.1. c.19. n.1.
- Scrivono cose vere, senza fasto, ivi.
- Quando degni di lode , d. cap. 19. num.2.
- Loro penne cosa siano , d. capit. 19. num.3.
- Storico Danese sotto che nome volesse esser conosciuto , part. 1. cap. 15. num.2.
- Cosa debba fare, p.1. c.19. n.1.2.
- Per sentimento di Giusto Lipsio come debba contenersi, d. c.19. n.1.
- Strafico cosa sia, p.1. c.13. n.8.
- Stratagemmi ultime finezze dell'Arte militare, p.1. c.22. n.13.
- Sono distinti dalle supercherie, d. c. 22. num.14.
- Strati da chi, e perchè inventati, p.2. c.13. n.4. e seqq.
- Stregoni estirpati da tutte le Nazioni , p.1. c.16. n.19.
- Ponno recar molti mali all'Umana Società, ivi.
- Stromenti perchè si suonassero ne' sponsali tra' Romani , part. 2. cap. 10. num.6.
- Strozzi (Nicolò Palla) Senatore, ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c.12. n.2. p.4. c.18. n.6.
- (Nani) sue azzioni, part. 4. cap. 18. num.6.
- (Tomaso) Valoroso Soldato, sua lapide Sepolcrale, ivi.
- (Roberto) Condottiero di Cavalli per la Republica di Venezia, sue azzioni, ivi.
- (Tito Vespasiano) Poeta illustre, Cavaliere, e Capitano valoroso, sue azzioni, e Cariche, ivi.
- (Co. Palla) sue azzioni , e Cariche , ivi.
- (Batistino) suoi impieghi , azzioni, ed esequie, p.4. c.18. n.6.
- Studi fatti nella gioventù cosa indichino , p.2. c.11. n.18.
- Studio della lingua latina trascurato da' Nobili , che attendono alle armi, pref. num.4.
- De' Soldati qual debba essere, p. 1. c. 22. num.12.
- Ecceffivo cagiona varie infermità, p.2. c.10 num.1.
- Studiofo cosa significhi , part. 1. cap. 7. num.6.
- della Stufa Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num.10.
- Stufaroli Artisti meccanici, e vili, p.4. c.9. num.1.
- Succellatori di Dazj perdono la Nobiltà , p.4. c.14. n.10.
- Sudditi non devono esaminar le risoluzioni de' Principi ; part. 2. cap. 7. num.27.
- Svezzezi V. Conti .
- V. Duchi .
- V. Nobili Svezzezi .
- V. Nobiltà di Svezia .
- V. Titoli .
- di Svezia (Cristina Regina) spese molte migliaia di Scudi nell' Alchimia, p.1. c.13 num.1.
- Accademica Arcade lodata , part. 2. c.5. num.30.
- Svitz, uno de' Cantoni Svizzeri , che si governano alla Democratica , part. 1. c.23. num.26.
- Svizzeri come considerati fuori della Patria, p.1. c.6. n.1.
- Da' Pontefici dichiarati Protettori della Santa Sede, p.1. c.23. n.23.
- Combattono à piedi, ivi.
- Loro governo lodato, ivi.
- Loro esercizj militari, ivi.
- Amicizia loro stimata da' primi Monarchi d'Europa, ivi.
- Nazione eccellente nell' Arte militare , ivi.
- Chi stimino Nobile, p.1. c.6. n.1. cap. 23. num.26.
- Quali si governino all'Aristocratica, quali alla Democratica, d. c.23. n.26.
- Loro cerimonie in occasioni di nozze, p.2. c.10. n.10.

Suonare tra' Greci in stima grande, p.1. c.17. num.2.
 Suonatori di stromenti Musicali quali paragonati agl' Istrioni , part. 4. capit. 8. num.4.
 Superchierie condannate in tutte le azzioni, p.1. c.22. n.14.
 Superfizione è aborrita dagl' Uomini prudenti, p.1. c.16. n.19.
 Del Volgo di non consumar' i matrimoni del mese di Maggio , part. 2. cap. 10. num.6.
 De' Dei Lari usata tra' Messicani , d. c. 10. num. 9.
 Superfizioni de' Gentili nel celebrar le nozze , part. 2. capit. 10. num. 6. e seqq.
 De' Messicani, d. c. 10. n.9.
 Susanna lodata per la sua pudicizia, p.2. c.5. num.19.

T

TAbellioni, e Notari Sinonimi, p.1. c.11. num.2.
 Perche così detti, e qual fosse il loro Uffizio, ivi.
 Tacito di che censurato, pref. n.9.
 Tagliapietre Artisti Meccanici, e vili, p.4. c.9. n.1.
 Talasio perche invocato nelle nozze da' Romani, p.2. c.10. n.6.
 Tamar lodata per la pudicizia, p. 2. cap.5. num.19.
 Tamburino è Uffizio vile , part. 1. c. 23. num.2.
 Tamerlano di chi figlio , part. 1. cap. 5. num.29.
 Suo assedio alla Piazza di Mardin , p. 1. c.22. n.13.
 Tanaquille, sua Conocchia che denotasse , p.2. c.10. n.6.
 Tanara (March: Cesare) Senatore di Bologna, p.3. c.9. n.18.
 (Cardinale) Legato d' Urbino, Cariche da esso esercitate, lodi dovutegli, d. c. 9. num.19.
 Tappeti da chi inventati, à che fine , p. 2. c.13. n.4.
 Tarquinio Rè de' Romani Tiranno , p. 1. c.24. n.13.

Suoi descendentì esclusi dagl' Uffizj della Republica , ivi .
 Tartari conducono le loro Donne alla guerra , p.2. c.5. n.19.
 Taslo, sua opinione circa la Nobiltà de' Tiranni, p.1. c.24. n.8.
 Quando possa procedere, d. c.24. n.9.
 Suoi detti hanno forza di Sentenze , p. 1. c.18. n.11.
 Tassoni Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 11.
 (March: Giuseppe Maria) lodato , p. 2. c.11. n.6.
 Senatore, ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, p.3. c.12. n.2.
 Governator di Reggio, General del Cannone del Duca di Modona, p.4. cap.18. num.6.
 (Giulio) sue Cariche , ed azzioni , ivi .
 Premj da esso riportati , ivi .
 (Ercole) suoi impieghi , ed azzioni , ivi .
 (Ercole IV.) Sue Cariche , ed azzioni , ivi .
 (Camillo) sue Cariche , ivi .
 (Alfonso) sue Cariche , ivi .
 Tavernieri sono Artisti meccanici , e vili , p.4. c.9. n.1.
 Tauriano Scultore celebre, p.4. c.11. n.2.
 Sue Opere famose, ivi .
 Tearida, sua risposta sopra i Calunniatori, p.4. c.6. n.7.
 Teatri ricettacoli di tutti i vizj , p. 1. c. 17. num.13.
 Teatro cosa significhi, p.4. c.8. n.1.
 Tebaldi (Simone) Nobile Romano , Medico di Nicola V. e di Calisto III. p.1. c.12. num.21.
 Tebani come facefsero scolpir le Statue de' loro Giudici, p.1. c.10. n.9.
 Tebe di che tempo fabricata , p.4. cap. 10. num. 2.
 Tedeschi (March: Paolo) Senatore, ò Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, p.3. c.12. n.2.
 del Teglia (Matteo) confutato, p.4. c. 20. num. 2.
 Telefante Rè de' Lidi Fabro di Carri, p. 1. c.5. n.19.
 Temerità quando languisca , p. 2. cap. 22. num.9.
 Temistocle biasmato, per non saper suonar la lira, p.1. c.17. n.4.

Fù Bastardo, p.2. c.2. n.32.
 Tempio primo alla fede da chi consecrato,
 p.2. c.12. n.15.
 Teobaldo Rè di Navarra si dilettava della
 Musica, p.1. c.17. n.12.
 Amplia della Poesia, part. 1. cap. 18.
 num.22.
 Teologia come riguardata dagl'Antichi, p.1.
 c.16. n.8.
 Terenzio, suoi detti hanno forza di senten-
 ze, p.1. c.18. n.11.
 Theriaca, suoi effetti, part. 1. cap. 12.
 num.2.
 Termine di Cittadino in astratto si adat-
 ta anche al Nobile, part. 3. cap. 23.
 num.10.
 Come proceda, ivi.
 Terni perciò, che riguarda la Nobiltà, si
 governa con le leggi comuni, p.3. c.22.
 num.1.
 Distinzione de' Nobili, ivi.
 Sedizione de' Popolari, ivi.
 Riforma della Città, ivi.
 Cosa debba provare, chi aspira agl'Ordini
 militari, ivi.
 Scrittori, che trattano della di lei anti-
 chità, ivi.
 Medicina, Notariato, e Mercanzia non
 pregiudicano alla Nobiltà, ivi.
 Tetra come debba intendersi, trattan-
 dosi della Geografia, part. 1. cap. 15.
 num.12.
 Non è men grande del Mare, ivi.
 Unita con l'acqua di che figura sia il suo
 Corpo, ivi.
 Fertile, se negletta, cosa produca, p.2.
 c.11. n.18.
 Teseo fù Bastardo, p.2. c.2. n.32.
 Come coronasse i Vincitori ne' giochi di
 Delo, p.1. c.23. n.22.
 Tesoriero. V. Carica di Tesoriero.
 V. Ufficio.
 Testimonj, che depongano per la No-
 biltà, più si attendono, che gl'altri,
 quali attestano il contrario, part. 3. c.1.
 num.4.
 Amplia, quando le loro deposizioni ven-
 gono corroborate da Scritture pubbliche,
 ivi.
 Ancorchè depongano d'udito da' loro mag-
 giori, ivi.
 Quando non sogliono ammetterli che per
 corroborar gli stromenti, d. cap. 1.
 num.5.

Le loro persone devono esser senz'eccez-
 zione, p.3. c.1. n.5.
 Quando si ammettano parenti, Amici, e
 Vicini, ivi.
 Falsi perdonano la Nobiltà, part.4. cap.4.
 num.14.
 Come puniti da' Romani, ivi.
 Tibullo di che tacciato, pref. n.9.
 Timoteo Scultore fù concorrente di Scopa,
 p.4. c.11. n.3.
 Lavorò nel Sepolcro di Mausolo,
 ivi.
 Timoteo Imperatore figlio di Meretrice,
 p.2. c.2. n.32.
 Sua risposta, ivi.
 Tiranni anticamente quali chiamati, p.1.
 c.24. n.9.
 Che occupano gl'altrui Principati, cosa
 siano, p.1. c.2. n.13. c.24. n.7.
 Amplia ne' descendent, ivi.
 Divisi in due specie, d. capit. 24. nu-
 mer.10.
 Quali possono uccider, quali nò, d.c.24.
 num.11.
 Tirannicamente occupare trà gl' Antichi
 cosa si stimasse, part. 4. capit. 4.
 num.10.
 Tirannide non è mezzo proprio, per acqui-
 star la Nobiltà, p.1. c.24. n.11.
 Anzi il Nobile, chel'usurpa, diventa igno-
 bile, ivi.
 Tiranno è chiamato Amore, part. 1. c.24.
 num.9.
 Anticamente era lo stesso che Regnante,
 ivi.
 Giove come chiamato, ivi.
 Nome odioso tra' Romani, d. cap. 24.
 num.12.
 Quando non si debba uccidere, d. cap. 24.
 num.15.
 Tiraquello qual Nobiltà preferisca, p.1. c.5.
 num.6.
 Titolati di oscuri natali non sono nè Ka-
 valieri, nè Signori, part. 2. cap. 8.
 num.1.
 Di che sfera debbano esser riputati, p.2.
 c.8. n.1.
 Costituiscono la Nobiltà publica del Prin-
 cipato, ivi.
 Di quando in quando quali siano, p.2. c.8.
 num.9.
 Regularmente, perdendo il Feudo, non
 perdono il Titolo, nè suoi privilegi, d.
 c.8. n.10.

Limita in alcuni casi, ivi.
 Titoli non hanno leggi stabili, pref. num. 17.
 Sempre si mutano, ma sempre crescono, ivi.
 Alcuni perche non mutati da' Principi, ivi.
 Come di essi debbasi trattare, ivi.
 De' Moscoviti, p. 1. c. 5. n. 15.
 Di Duchi, Marchesi, e Conti sono Marchi di Nobiltà grande, part. 2. cap. 1. num. 5.
 Dati da Giustiniano a' Notari, p. 1. c. 11. num. 6.
 Della Moglie regolarmente non devono prenderli dal Marito, part. 2. capit. 6. num. 7.
 Dichiarata, quando non proceda, ivi.
 De' Nobili Inglesi, part. 2. capit. 7. num. 13.
 In Fiandra quali si rigettino, p. 2. cap. 7. num. 22.
 Comprati per denari come si considerino, p. 2. c. 8. n. 4.
 Antichi di Signore, Magnifico, Egregio, e simili servono per prova di Nobiltà, p. 3. c. 2. n. 1.
 A chi si dassettero anticamente tali Titoli, ivi.
 Delle dignità, e Signorie da' Veneti non sogliono assumersi, part. 3. capit. 2. num. 16.
 Di Conti, e Duchi in Svezia anticamente non si trasmettevano agl'Eredi, p. 3. c. 3. n. 18.
 Perche aboliti per qualche tempo, ivi.
 Da chi rinnovati, ivi.
 Da chi dichiarati Ereditarij, ivi.
 Di Kavaliero, e Dottore, senza merito, à nulla vagliono, part. 3. capit. 3. num. 21.
 Delle Opere donde prendansi da' Scrittori, pref. n. 15.
 Quali cessino con la vita dell'acquirente, p. 4. c. 21. n. 1.
 Di Nobile quando si presumano dati più tosto alla Nobiltà Ereditaria, che alla dignità, p. 4. c. 12. n. 21.
 Titolo di Armigeto si unisce con l'altro di Letterato, part. 3. capit. 5. num. 1.
 Di Clarissimo dato da gl'Imperatori a' Dottori, p. 1. c. 7. n. 15.

Di Clarissimo, e Magnificentissimo al Procurator del Fisco, p. 1. c. 8. n. 2. cap. 9. num. 1. 2.
 Di *Drimoselle* in Inghilterra à chi si dia, p. 2. c. 7. n. 13.
 D'Eroe da chi meritato, part. 2. cap. 9. num. 8.
 Di Forte à chi non si debba, p. 2. c. 22. num. 15.
 Di Gentiluomo, che significhi, p. 1. c. 2. num. 2.
 Detto Titolo è stato avvilito, ivi.
 Cosa richiegga detto Titolo, part. 1. c. 7. num. 19.
 In Francia come stimato, part. 1. cap. 2. num. 2.
 Di Gramatico à chi dato, p. 1. cap. 15. num. 2.
 Di Grande si deve al Soldato valoroso, p. 1. c. 22. n. 15.
 D'illustre anticamente si dava a' Rè, p. 1. c. 11. n. 6.
 D'Infante, d'Infanzone à chi si dassettero anticamente in Spagna, part. 2. cap. 7. num. 17.
 Di Kavaliero chi fosse il primo che lo portasse, p. 4. c. 14. n. 5.
 A chi si dassettero da' Romani, p. 4. cap. 14. num. 4. 7.
 Di chi sia proprio, p. 2. c. 1. n. 17. p. 4. c. 14. num. 9.
 Si deve a' Dottori Nobili Collegiati, p. 3. c. 5. n. 1.
 E' avvilito a' nostri giorni, part. 2. cap. 1. num. 5.
 Da molti è usurpato ingiustamente, p. 4. c. 14. n. 9.
 Di Maestro quando non pregiudichi alla Nobiltà, p. 3. c. 2. n. 1.
 Di *Maitre* in Inghilterra à chi si dia, p. 2. c. 7. n. 13.
 Di *Maitresse* in quel Regno di chi sia proprio, ivi.
 Di Nobile anticamente à chi si dassettero, p. 2. c. 7. n. 15.
 Perche si aggiunga a' Medici, Pittori, Scultori, e simili, p. 1. c. 12. n. 18.
 Con chi usato dal Papa, part. 2. cap. 1. num. 18.
 In Inghilterra come considerato, p. 2. c. 7. num. 15.
 Quando non possi assumersi, benchè si tratti di Magnati, e Sovrani, p. 3. c. 14. num. 6.

Quan-

Quando non debba usarsi da nobilitati ,
V. Nobilitati .
Come si meriti , p.2.c.11.n.6.
Quando si perda , p.4.c.1.n.2.
Di Padre viene dalle leggi delle Genti ,
p.2.c.2.n.5.
A chi si desse nel principio della Repubblica Romana , p.4.c.14.n.7.
Di Popolare in Inghilterra qual sia , p.2.c.7.n.14.
In questo Regno come si distingua un Tirolo dall'altro , ivi .
Di Protettori della Santa Sede dato a' Cantoni Svizzeri , p.1.c.23.n.26.
Di Scudiero cosa sia in Inghilterra , p.2.c.7.n.13.
Di Senatore , e Patrizio à chi mandato dall'Imperator d'Oriente , part.2.cap.14.num.16.
A chi si desse nel principio della Repubblica Romana , p.4.c.14.n.7.
Di Serenissima dovuto alla Religione Gerosolimitana , p.3.c.3.n.2.
Di Signore dato a' Dottori , quando era in stima grande , p.1.c.7.n.11.
Di Spettabile si deve all'Avvocato Fiscale , p.1.c.9.n.2.
Di Tiranno à chi si desse anticamente , p.1.c.24.n.9.
V. Falsario .
V. Socrivere .
Tiziano Pittore celebre , part.4. cap. 12. num.4.
Sotto di lui si rene famosa la Scuola di Lombardia , ivi .
Tobel , figlio di Lamech si esercitava nell'Arte fabrile , p.4.c.1.n.5.
Tobia eccellente nella Magia naturale , p.1.c.16.n.10.
Todi fu Città libera , e governavasi alla Democratica , part.3. capit. 22. num.2.
Suo presente governo , ivi .
Magistrati come composti , e loro giurisdizione , d.c.22.n.2.3.
Capitano di Giustizia , e sua giurisdizione , ivi .
Podestà , e sua giurisdizione , ivi .
Suoi Consigli , p.3.c.22.n.4.5.
Prove di Nobiltà come si facciano , d.c.22.num.6.
Cariche riservate a' Nobili , ivi .
Medicina non pregiudica alla Nobiltà , ivi .

Ateneo Tomo I.

Anziquifica , quando , chi l'esercita è eccellente , ivi .
Notari , e Mercanti come considerati , ivi .
Toga donde proceda , p.2.c.14.n.1.
Come si usasse anticamente , ivi .
Da chi inventata , d.c.14.n.3.
Come fosse fatta , ivi .
Come usata da Romani , ivi .
Fù in stima grande , ivi .
Quando si usasse , p.2.c.14.n.4.
A chi permessa , ivi .
A chi si mandasse per regalo , ivi .
A chi concessa , ivi .
Era segno di pace , ivi .
Come permessa a' Plebei , part.2. cap. 14. num.7.
De' Ricchi come distinta da quella de' poveri , ivi .
Per che presa da Marziale , ivi .
Come debba usarsi , p.2.c.14.n.13.
Piccola si dava a' Cavalieri , part.4. cap.14. num.7.
Grande era riservata a' Senatori , ivi .
Toga bianca qual fosse , part.2. cap. 14. num.5.
Perche chiamata anche Pura , d. cap. 14. num.10.
Quando si usasse , d.c.14.n.10.11.
Quando si concedesse a' Servi , ivi .
Usata da molti popoli , ivi .
Toga candida qual fosse , part.2. cap. 14. num.5.
Come si distinguesse dalla bianca , p.2.c.14. num.12.
Da chi usata , ivi .
Quando si deponesse , ivi .
Come usata da' Monarchi , e Principi , d.c.14.n.13.
Toga consolare mandata dall'Imperator d'Oriente al Rè di Francia , part.2.c.14. num.16.
Toga dipinta qual fosse , part.2. capit. 14. num.5.
Da chi portata à Roma , d.c.14.n.6.
Perche così denominata , d.c.14.n.15.
A chi riservata , d.c.14.15.16.
Perche chiamata anche Palmata , e Trionfale , ivi .
Toga Equestre come fosse fatta , p.2.c.14. num.7.
Toga Palmata , ò Purpurea qual fosse , p.2.c.14.n.5.
Quando si assumesse , d.c.14.n.12.

Hh A chi

- A chi si mandasse per regalo, p. 2. cap. 14. num. 16.
 Perche si facesse tal regalo, ivi.
 Toga Pretesta, d' Puerile qual fosse, p. 2. c. 14. n. 5.
 Perche così chiamata, d. c. 14. n. 6.
 Da chi inventata, ivi.
 Da chi usata, ivi.
 Non sdegnata da' Regi, ivi.
 Da chi portata à Roma, ivi.
 Toga Pulla, d' Fosca qual fosse, p. 2. c. 14. num. 5.
 Da chi si usasse, e di che tempo, d. c. 14. num. 14.
 Toga Regia, d' Presidiana qual fosse, p. 2. c. 14. n. 5.
 Di che tempo intestuta, d. c. 14. n. 17.
 Perche così chiamata, ivi.
 Stimata da molte Nazioni, ed annoverata trà le Regie Insegne, d. c. 14. n. 18.
 E' simile à questa quella del Podestà di Bologna, p. 2. c. 14. n. 18.
 Toga Senatoria à chi permessa al tempo di Cesare Augusto, p. 2. c. 14. n. 7.
 Come si distinguessè dall' Equestre, ivi.
 Toga Veneta come sia fatta, part. 2. c. 14. num. 19.
 Di quante specie sia, ivi.
 Ordinaria da chi usata, ivi.
 Quando venga assunta, d. capit. 14. num. 23.
 Ducale come sia fatta, ivi.
 Da chi possi esser usata, ivi.
 A chi si conceda, ivi.
 Toga Virile quando si prendesse, p. 2. c. 14. num. 6.
 Perche così detta, d. c. 14. n. 9.
 Toghe di più specie, p. 2. c. 14. n. 5.
 Da che prendessero il nome, ivi.
 Togula da che venga, part. 2. capit. 14. num. 7.
 Tolomei (Camillo Jun.) Senatore, d' Consigliero del prim'Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2. p. 4. c. 18. n. 6.
 (Camillo Sen.) Soldato, sue generose azioni, d. c. 18. n. 6.
 Tomacello è una delle più illustri Famiglie d'Italia, p. 2. c. 4. n. 8.
 Tomati (Monf. Gio: Domenico) Segretario della Congregazione del Concilio, p. 1. c. 20. n. 9.
 Tonica perche così detta, part. 2. cap. 14. num. 1.
 Retta che denotasse, quando si poneva addosso alle Spose ira' Romani, p. 2. c. 10. num. 6.
 Qual fosse quella, che serviva per supplizio, p. 2. c. 14. n. 2.
 Toniche perche così dette, part. 2. cap. 14. num. 2.
 Come usate anticamente da' Sacerdoti, d. c. 14. n. 1.
 Come si usassero le Virili, ivi.
 Come quelle delle Donne, ivi.
 Come quelle de' Soldati Romani, ivi.
 Come le altre de' Principi Grandi, ivi.
 Tornei perche introdotti, p. 3. c. 4. n. 1.
 Da chi inventati, d. c. 4. n. 1. 2.
 Perche permessi, d. c. 4. n. 6.
 In che occasione si facciano, d. capit. 4. num. 6. 10.
 Quali Armi vi si adopriano, d. c. 4. n. 6.
 Quando praticati da' Turchi, d. capit. 4. num. 10.
 Torneo cosa sia, p. 3. c. 4. n. 7.
 Da che proceda tal parola, ivi.
 Cosa si richiegga, perche meriti tal Titolo, ivi.
 A piedi come chiamisi, d. c. 4. n. 8.
 Torre di Babel di che tempo fabricata, p. 4. c. 10. n. 2.
 della Torre (Cardinal Beltrando Agerio) Governatore di Bologna, part. 3. cap. 9. num. 10.
 Torrelli (Azzo) Consolo di Bologna, p. 3. c. 9. n. 5.
 Torri dove, e quando servano per prova di Nobiltà, p. 3. c. 5. n. 14.
 Delle Famiglie Afinelli, e Garisendi servono per prova di Nobiltà, ivi.
 Tortona, come si distinguano i Nobili da' semplici Cittadini, p. 3. c. 22. n. 7.
 Nobiltà come si provi, ivi.
 Dottori di Medicina, e Notari Nobili non pregiudicano alla loro Nobiltà, ivi.
 Mercanti come considerati, ivi.
 della Tosa Famiglia Nobile, part. 1. c. 7. num. 10.
 Toschi (Giuseppe) Capitano di Bologna, p. 3. c. 9. n. 8.
 Tosi (Uditor Simone) lodato, p. 3. c. 19. num. 1.
 Tosioghi Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
 Tradimento è delitto gravissimo, p. 4. c. 2. num. 1.

Da

Da chi venga commesso, ivi.
 Quando si possi dir scusabile, d. capit. 2. num. 6.
 V. Macchia.
 Tradir la Patria, d' il Principe è delitto, che infama, p. 4. c. 2. n. 1.
 Traditore chi sia, part. 4. cap. 2. num. 1. e seqq.
 Come debba esser stimato, ivi.
 Traffico à chi proibito, p. 4. c. 13. n. 3.
 Quando distrugga la Nobiltà, d. c. 13. num. 15.
 Perché proibito a' Magnati, part. 4. c. 15. num. 2.
 V. Mercanzia.
 V. Negoziazione.
 Transazione fatta in Causa di Nobiltà non tiene, p. 3. c. 3. n. 30.
 Trasversali quando esclusi da' Feudi in caso di caducità del Feudatario, p. 4. c. 2. n. 2. e seqq.
 Quando diventino Nobili per la Nobiltà acquistata da' congiunti, p. 2. c. 3. n. 6. e seqq.
 V. Collaterali.
 Traversari Famiglia Nobile, part. 1. cap. 21. num. 3.
 Trè età Constituiscono il Corso di Cent' Anni, p. 2. c. 11. n. 1.
 Treviso ha Collegio particolare delle Case Nobili, p. 3. c. 22. n. 8.
 Come si provi la Nobiltà, d. cap. 22. num. 8. 9.
 Mercanzia, Notariato, e Medicina come si considerino, d. c. 22. n. 10. e seqq.
 Tribunali illustri quali siano, part. 1. cap. 10. num. 3.
 Tributi dal solo Principe ponno esser tolti, p. 3. c. 3. n. 30.
 Triburo pagato da gl' Astrologi in Alessandria, p. 1. c. 16. n. 6.
 Trimegilio (Mercurio) inventò i Geroglifici d' Egitto, p. 1. c. 21. n. 19.
 Trivio (Bartolomeo) Architetto famoso, p. 4. c. 10. n. 4.
 Triulzio (Erasmo) Governator di Genova, p. 4. c. 13. n. 7.
 Trofei de' Maggiori à chi rechino confusione, p. 2. c. 11. n. 7.
 De' Nobili anticamente quali fossero, p. 2. c. 13. n. 4. e seqq.
 Trombe quando permesse sopra gl' Elmi, p. 3. c. 4. n. 1.
 Servono per una specie di prova di Nobiltà, ivi.

Atteno Tomo I.

Trombetta è Ufficio vile, part. 1. cap. 23. num. 2.
 Trombetti sono poco differenti dagl' Istituzioni, p. 4. c. 8. n. 4. c. 9. n. 1.
 Trotti (Alfonso) Cavaliero di Malta, e d' altri Ordini per merito, part. 1. cap. 23. mer. 16.
 (March: Antonio) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.
 Senatore, d' Consegliero del prim' Ordine di Ferrara, p. 3. c. 12. n. 2.
 Tubalcain Inventore dell' Arte fabril, p. 4. c. 11. n. 5.
 Tuffador cosa significhi, part. 3. capit. 3. num. 14.
 Turchi come curino le loro infermità, p. 1. c. 13. n. 2.
 Sudditi, sposando le figlie de' loro Sovrani, come si considerino, part. 2. cap. 6. num. 17.
 Chi stimino Nobile, p. 2. c. 7. n. 6.
 A quali Studi attendano, ivi.
 Collegi di quel Dominio, ivi.
 In quali congiunture praticino Tornei, ed altri esercizi militari, part. 3. cap. 4. num. 10.
 Loro destrezza, magnificenza, e ricchezze in tali congiunture, ivi.
 Tuti (Arcangelo) Nobile Senese, Medico di Leone X. p. 3. c. 21. n. 7.
 Tutola, Vergine Romana, redime l'onore vacillante della Patria, part. 2. cap. 5. num. 10.

V

V Accamilanci (Pietro) Console di Bologna, p. 3. c. 9. n. 6.
 Vaccari (Giusepp' Antonio) Accademico Arcade lodato, p. 1. c. 18. n. 16.
 Vai formano Armi Nobili, part. 3. cap. 5. num. 21.
 A chi permessi, ivi.
 Vaini Famiglia cospicua Romana, p. 3. c. 5. numer. 12.
 Valdrappe di Cavalli come mostrino l' antichità, e Nobiltà delle famiglie, p. 2. c. 13. num. 5.
 Valenti (Gio. Battista) Computista della Camera Apostolica, part. 1. cap. 21. num. 18.

Hh 2 (Gioan-

- (Gioanni) Doge di Genova , p. 4. cap. 13. num. 7.
- Valentiniano Imperatore di chi figlio , p. 1. c. 5. n. 29.
- Valeriani (Dottore) Accademico Arcade lodato , p. 1. c. 18. n. 16.
- Vallemani (Monf. Giuseppe) Segretario della Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica , p. 1. c. 20. n. 9.
- Valois Casa Reale di Francia aggregata alla Nobiltà Veneta , part. 2. capit. 8. num. 6.
- Valore delle Donne Romane lodato da Virgilio , p. 2. c. 5. n. 20.
- Del vero Capitano in che consista , p. 1. c. 22. n. 11.
- E' la virtù principale de' Nobili , p. 2. c. 8. num. 4.
- Non si eredita , nasce con noi , ivi.
- Come si perfezzioni , ivi.
- Valori Famiglia Nobile , part. 1. cap. 7. num. 10.
- Vandini (Annibale) Senatore , ò Consegliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c. 12. num. 2.
- di Vandomo (Goffredo) assegnò leggi particolari a' Tornei , ed altri esercizj simili , p. 3. c. 4. n. 1.
- Vantaggi de' Nobili , p. 1. c. 7. n. 24.
- Varano di Camerino (D. Giuseppe) lodato , p. 1. c. 7. n. 25.
- (D. Maria Botchetti) lodata , p. 2. c. 11. num. 13.
- Sua Arme gentilizia , part. 3. capit. 5. num. 21.
- (D. Ercole) Senatore , ò Consegliero del prim'Ordine di Ferrara , part. 3. cap. 12. num. 2.
- Vasai Artisti meccanici , e vili , p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.
- Vassallaggio se nobilita , part. 2. capit. 8. num. 1.
- del Vasto (Marchese) sua Comparfa son- tuosa in Bologna , part. 4. cap. 19. num. 7.
- Accidente occorrogli , e sua risposta , ivi.
- Uccellatori di parole dove siano infiniti , p. 4. c. 5. n. 6.
- Uccelli di rapina quali più feroci , p. 2. c. 5. num. 19.
- Uditore del Governor di Roma passa sotto nome di Curiale , part. 1. capit. 8. num. 8.
- Amplia in quelli de' Chierici di Camera , e de' Cardinali , ivi.
- Vecchi impazziscono per amore , p. 4. c. 7. num. 8.
- V. Amore .
- Vecchietti Famiglia Nobile , part. 1. cap. 7. num. 10.
- Vedove Nobili della Sciampagna , maritan- dosi co' popolari , se perdano la Nobiltà , p. 2. c. 5. n. 4.
- Veienti dove daffero una gran rotta a' Ro- mani , p. 2. c. 9. n. 10.
- Si refero Padroni del Gianicolo , d. c. 9. num. 11.
- Loro valore lodato da Giulio Floro , ed al- tri Scrittori , ivi.
- Vejo come espugnato da' Romani , p. 2. c. 9. num. 11.
- V. Civita castellana .
- Vendetta non reca titolo di fortezza , p. 1. c. 22. n. 5.
- Amplia , quando vien fatta contro chi si è reso , ivi.
- Vendicativo non merita titolo di forte , p. 1. c. 22. n. 5.
- Venditori di belletto , ò liscio vanno del pari co' g' Istrioni , part. 4. capit. 8. num. 4.
- Di pitture sono meccanici , part. 4. c. 9. num. 1.
- Venere tra' Romani protettrice della Musi- ca , p. 1. c. 17. n. 5.
- Veneti applicano allo studio delle Storie , p. 1. c. 19. n. 11.
- Hanno in somma venerazione la dignità Sacerdotale , p. 1. c. 4. n. 18.
- Figli di Madre ignobile , e di Padre Nobile come considerati , p. 2. c. 5. n. 4.
- Come aggregchino alla loro Nobiltà , p. 2. c. 7. n. 10.
- Lodati , perche tengono sempre fissi i loro Cognomi , p. 3. c. 2. n. 16.
- V. Famiglie .
- V. Nobili Veneziani .
- V. Nobiltà Veneziana .
- Veneto V. Senato .
- Venezia , parola Nobile come si consideri , p. 1. c. 2. n. 2.
- Festa navale nel giorno dell' Ascensione , p. 3. c. 4. n. 12.
- Mercanzia come considerata , p. 4. c. 13. n. 13.
- V. Bastardi .
- Venosa , sua Ulanza à favore de' Nobili , p. 1. c. 7. n. 22.

DELLE MATERIE. 485

Prerogativa à favore de' Dottori di legge ,
e di Medicina, ivi.
Veralli (Gio: Battista) Medico, e Confer-
vator di Roma, p.1. c.12. n.20.
Medico di Eugenio IV. d. capit. 12.
num.21.
Verati (Battista) Istrione famoso creduto
Auttor della difesa del Pastor fido, p.4.
c.8. n.3.
Lodato dal Tasso, ivi.
Vergine Santissima di nobilissima stirpe, p.2.
c.5. n.1.
Chiamata mostro Celestiale, part. 2. c. 10.
num. 5.
Vergine Romana redime l'onore vacillante
della Patria, p.2. c.5. n.20.
Vergini anticamente fino à quanto tempofì
astenessero dall'uso dell'Anello, p.2. c.12.
num. 11.
Vergogna del figlio è il Padre senza ono-
re, p.4. c.1. n.5.
Verità odiata da' Principi , p.1. c.19. n.13.
Verona come si governasse anticamente ,
p.3. c.23. n.1.
Governo come mutato da Ezelino, d.c.23.
num. 2.
Come riformato sotto il Dominio Veneto ,
d.c.23. n.3.
Nobiltà come si provi, d.c.23. n.4.
Mercanzia come considerata, p.3. cap. 23.
num.5.
Medicina, e Notariato come considerati ,
d.c.23. n.6. c.feqq.
da Verrazzano Famiglia Nobile , p.1. c. 7.
num.10.
Versi de'Poeti da chi chiamati pastode' De-
moni, p.1. c.18. n.2.
Sono allegati per sentenze , d. capit. 18.
num.10.
Dichiara, quando proceda , d. capit. 18.
n.11. n.13.
A che servissero tra' Gentili , d. capit. 18.
num.4.
Servono per cantar le lodi di Dio, p.1. c.18.
num. 8.
Fescennini perche si cantassero nelle noz-
ze tra' Romani , part. 2. capit. 10.
num.6.
Vescovati recano Nobiltà , part. 3. c. 5.
num.4.
Vescovati devon'esser onorati dopo Dio, p.1.
c.4. n.14.
Nel Concilio Niceno come collocati, d.c.4.
num.18.

Ateneo Tomo I.

D'Alemagna, e loro giurisdizione, p.2. c.1.
num.4.
Come ricevano l'investitura, p.2. cap. 12.
numer. 21.
Perche debbano portar l'Anello nell' Indi-
ce, ivi.
In alcuni Vescovati come ricevano l'Anel-
lo, e come se gli levi in morte, ivi.
Vescovo come diventi Cittadino della sua
Diocese, p.2. c.9. n.2.
Vestire antico, degl' Israeliti , part. 3. c. 2.
num.15.
Uffizj, che in Francia recano Nobiltà, p.1.
c.10. n.7.
Loro Nobiltà , ò ignobiltà da che dipen-
da, p.1. c.12. n.15.
Diversi della Corte del Papa, p.1. cap.21.
num.10.
De' Nobili distinti da quelli de' plebei nel-
le Città sono utili , part. 3. capit. 5.
num.39.
Uffiziali militari inferiori a' Capitani come
diventino Nobili , part. 1. capit. 23.
num.2.
Grandi Ereditarij del Regno di Napoli in
che grado di Nobiltà compresi, p.2. c. 1.
num.6.
Uffizio d'Avvocato del Fisco da chi istitui-
to, p.1. c.9. n.2.
Di Giudice nobilita , p.1. c.10. n.1. e per
tutto.
E' decente a' Cavalieri, ivi.
Di Capitano Generale delle Guardie Re-
gie di che partecipi, p.1. c.21. n.9.
Reca Nobiltà grande , ivi.
V. Capitano Generale.
Di Procuratore da chi introdotto, p.1. c.5.
num.5.
Di Segretario cosa richiegga, p.1. cap. 20.
num.4.
E' stimato nobilissimo, ivi.
Nelle Corti de' Principi è stimato proprio
de' Cavalieri, ivi.
Tra' Greci in stima maggiore che tra' Ro-
mani, p.1. c.20. n.3.
Chi l'esercita, che privilegj goda, p.1. c.20.
num.4.
Và unito con quello di Consegliero ,
ivi.
Di Tesoriero del Principe è pubblico, ere-
ca Nobiltà, p.1. c.21. n.16.
A qual sia succeduto, ivi.
Chi l'esercita tra quali collocato ,
ivi.

Hh 3 In

- In Roma à chi foglia conferirsi, ivi.
 Di Tamburino, e di Trombetta è disfavorevole al Soldato, p.1.c.23.n.2.
 Di Cavalleggero non pregiudica alla Nobiltà, p.1.c.23.n.5.
 Anzi reca onore, e dignità, ivi.
 Di Cassiere se pregiudichi a' Nobili, p.4.c.14.n.24
 Come considerato al tempo de' Romani, ivi.
 Di Computista se pregiudichi alla Nobiltà, p.4.c.14.n.14.
 Da chi esercitato al tempo de' Romani, ivi.
 Di Coadiutore del Computista se pregiudichi alla Nobiltà, p.4.c.14.n.15.
 Di Questore Urbano, d' Erario come considerato tra' Romani, ivi.
 Viaggio quando riesca lungo, e faticoso, p.2.c.11.n.3.
 Quando breve, e facile, ivi.
 Rivaroli (Pellegrina Maria Viali) Accademica Arcade lodata, part. 2. cap. 5. num.3.
 Vicelegazioni recano Nobiltà, p.1.c.4.n.15. p.3.c.5.n.4.
 Vicenza, suo Consiglio Aristocratico, p.3.c.23.n.9.
 Cariche come distribuite, d. c. 23. n. 9. 11.
 Cognizione delle Cause Criminali à chi spetti, ivi.
 Cittadini Nobili quali siano, d. cap. 23. num.10.
 Cittadino in largo significato chi sia, ivi.
 Medicina, e Notariato come si considerino, d. c.23.n.12.13.
 Mercanzia pregiudica alla Nobiltà, p.3.c.24.n.14.
 Vile chi si presuma, part. 3. capit. 5. num.34.
 Villa che pregiudizj rechi à chi continuamente vi dimora, p.4.c.17.n.10.
 Dichiarata quando proceda, d. cap.17. numer. 12.
 Del Marchese Orsi lodata, d. cap.17. numer. 12.
 Amplia dell' Abate Rondinelli, ivi.
 Villa, Famiglia Nobile, part. 1. cap. 22. num.19.
 (Francesco) suo glorioso monumento, ivi.
 (Ghirone) altro simile, ivi.
 (March. Guido) Senatore, d' Consegliero del prim' Ordine di Ferrara, p.3.c.12. num.2.
 Ville, e Castelli sono detti luoghi ignobili, ed oscuri, p.2.c.9.n.1.
 Del Territorio Bolognese nobilissime, p.4.c.17.n.12.
 Amplia del Territorio Ferrarese, ivi.
 Vino rallegra il Cuor dell' Uomo, p.1.c.17. num.8.
 Vincimiglia (Monf. Carlo) Segretario della Congregazione della Visita, p.1.c.20. num.9.
 Vipera, e sue Virtù, p.1.c.12.n.2.
 Virgilio chi stimi Nobile, part. 1. cap. 5. num.23.
 Dove morisse, p.1.c.18.n.2.
 Pianta d'alloro nata nella di lui Sepoltura, d.c.18.n.5.
 Iscrizione sopra di quella, ivi.
 Sua Statua conservata, ed onorata in Mantova, d.c.18.n.6.
 Da chi fatta gestar' in Pò, d. capit. 18. num.7.
 Suoi detti hanno forza di Sentenze, p.1.c.18.n.17.
 Di che tacciato, pref.n.9.
 Perché abbia intitolato Eneide la sua opera, pref.n.15.
 Virginia perché lodata, part. 2. capit. 5. num.19.
 Virginità da chi pianta, part. 2. cap. 10. num.8.
 Virtù in che consista, p.1.c.5.n.8.
 Non è soggetta alla fortuna, d. capit. 5. num.9.
 Da chi avvilta, p.1.c.5.n.20.
 Come dipinta dagli Antichi, part. 1. cap.5. num.8.
 Come si distinguano, e loro effetti, p.1.c.4.n.3.
 Quando nobiliti, ivi.
 Propria reca Nobiltà, part. 1. capit. 5. n.1.2.
 Amplia anche senza privilegio del Dottorato, d.c.5.n.12.
 Limita, quando si tratta di Nobiltà rigorosa, d.c.5.n.12.
 In comparazione degl'altri beni quanto sia più desiderabile, d.c.5.n.9.
 Può render Nobili anche quelli, che sono nati da' Padri disonorati, p.1.c.5.n.10.
 Intellettive sono mezzi propri, per render l' Uomo Nobile, p.1.c.7.n.2.

De'

DELLE MATERIE. 487

De' Nobili come considerate, part. 1. c. 7. num. 26.
 Come quelle de' plebei, ivi.
 Sola nobilita, i Principi dichiarano i Nobili, p. 1. c. 9. n. 9.
 Non nobilita in un'istante, part. 1. cap. 6. num. 4.
 Che riguarda oggetti vili, mai nobilita, d. c. 6. n. 5.
 Quali necessarie ne' Soldati, part. 1. cap. 2. 2. num. 10.
 E' la base della Nobilita, part. 2. cap. 7. num. 4.
 Non distingue il sesso, ma il sesso, p. 2. c. 5. n. 10.
 Principale de' Nobili è il valore, part. 2. c. 8. num. 4.
 Srimolata dagl'altrui esempj è più serace, p. 2. c. 9. n. 7.
 De' Padri si trasfondono ne' figli, p. 2. c. 11. num. 3.
 Da che dipenda, d. c. 11. n. 17.
 In chi si dà, ivi.
 Non si dà, senza fatica, part. 2. cap. 11. num. 18.
 Distingue gl' Uomini, p. 3. c. 1. n. 1.
 Dove nasce, cresce, e dia frutti perfetti, p. 4. c. 17. n. 13.
 Da che abbia il suo principio, part. 4. c. 22. num. 10.
 Ne' Nobili è amabile, ivi.
 Virtuosi come si distinguano dal Comune, p. 1. c. 5. n. 23.
 Divenuti Nobili per propria virtù, non sono oscurati dalla bassezza de' Natali, d. c. 5. n. 3.
 Sono degni di gloria, p. 1. c. 5. n. 10.
 Virtuoso chi sia, p. 1. c. 5. n. 12.
 Quando si chiami femminobile, part. 1. c. 6. num. 2.
 Plebeo fe sia sempre tale, part. 1. cap. 5. num. 13.
 Senza dignità, come si chiamì, p. 1. c. 5. num. 12.
 Deve esser preferito al Nobile ignorante, ivi.
 Benchè non sia Dottore, deve esser preferito al Dottor' ignorante, part. 1. c. 5. num. 12. 12.
 Nato in luogo oscuro cosa debba rispondere à chi vanta solamente la Nobilita della Patria, p. 2. c. 9. n. 8.
 Visconti (Gio: e Lucherio) Vicarj di Bologna, p. 3. c. 9. n. 11.

(Gioanni) riceve il possesso di Bologna da Gio: e Giacomo Pepoli, d. cap. 9. num. 12.
 (Galeazzo) Governatore di Bologna, ivi.
 (Bernabò, e Gio:) Governatori di Bologna, ivi.
 Restituisce la Città alla Chiesa, ivi.
 (Gio: Galeazzo) acclamato Signore di Bologna, d. c. 9. n. 15.
 (Filippo Maria) Protettor di Bologna, d. c. 9. n. 18.
 (Gioanni) Signore di Genova, part. 4. c. 13 num. 7.
 Vita felice dell'Uomo qual sia, part. 4. c. 17. num. 10.
 Sua longhezza, è brevità, se possi conoscerfi, p. 1. c. 16. n. 13.
 Vitelleschi (Ottavio) Kavalier di Malta, p. 3. c. 14. n. 7.
 (Girolamo) Medico. ivi.
 Vitelli Famiglia illustre da che abbia avuto i suoi principj, part. 4. cap. 17. num. 5.
 Viterbo, suo governo come diviso, p. 3. c. 24. n. 1. e seqq.
 Il Papa dà a' Priori il Titolo di Conservatori, d. c. 24. n. 4.
 Chi pretende esser' aggregato tra' Conservatori, cosa debba provare, ivi.
 Medicina, e Notariato non pregiudicano alla Nobilita, p. 3. c. 24. n. 5.
 Limita nella Mercanzia, d. capit. 24. num. 4.
 di Vitozzo donde derivi, p. 3. c. 2. n. 5.
 V. Bussi.
 Vituli Famiglia illustre da che riconosca i suoi principj, p. 4. c. 17. n. 5.
 Vivandieri sono Artifti meccanici, e vili, p. 4. c. 9. n. 1. c. 11. n. 8.
 Degl'Eserciti che privilegj godano, p. 1. c. 23. n. 13.
 Viventi sono eccitati dagl'Esempj de' maggiori, p. 2. c. 11. n. 3.
 Viviani Famiglia Nobile, part. 1. cap. 7. num. 10.
 Vizj de' poveri perche si scuoprano più facilmente che que' de' ricchi, part. 2. c. 7. num. 4.
 Degl'Antenati si riconoscono ne' posteri, p. 2. c. 11. n. 3.
 Quando chiamati dilettevoli, d. c. 11. n. 10.
 Vizio è odiosissimo ne' Nobili, part. 4. c. 22 num. 10.

Viziosi Nobili degni di biasmo, part. 1. c. 5. num. 7.
 Ulfia inventò le lettere Gotiche, p. 1. c. 21. num. 19.
 Umile alcune volte si prende per ignobile, p. 2. c. 9. n. 1.
 Umor allegro quando lodevole, p. 2. cap. 11. num. 20.
 Undervaldel, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governano alla Democratica, p. 1. c. 23. n. 26.
 Uniformità è commendabile nelle conversazioni, p. 2. c. 11. n. 20.
 Università non può transfiger sopra la Nobiltà, d'ignobiltà d'alcuno, part. 3. c. 3. num. 30.
 Volgo perche così detto, p. 2. c. 7. n. 3.
 Volpi (Teresa Nicolai) Accademica Arcade lodata, p. 2. c. 5. n. 30.
 Volterra, Nobili come si distinguano da' semplici Cittadini, p. 3. c. 14. n. 6.
 Prerogative, ed Abito del Confaloniero, ivi.
 Notariato come considerato, ivi.
 Come la Medicina, ivi.
 Come la Mercanzia, ivi.
 Uomini perche bianchi, neri, gialli, d'rosi, p. 1. c. 2. n. 16.
 Perche stimati Nobili, part. 1. cap. 2. num. 17.
 Non sono tutti egualmente Nobili, p. 1. c. 6. n. 1.
 Dal Marta come divisi, part. 1. cap. 7. num. 14.
 Quali debbano esser venerati per obbligo, p. 1. c. 7. n. 1.
 Generalmente non sono tutti Nobili, p. 3. c. 5. n. 32.
 Altri assolutamente Nobili, altri seminobili, p. 1. c. 6. n. 1.
 Come si rendano famosi, part. 1. cap. 24. num. 3.
 Differenza della loro Nobiltà, part. 2. c. 1. num. 2.
 Se diventino Nobili, mediante le ricchezze, p. 2. c. 7. n. 1. e seqq.
 Valorosi partecipano della Nobiltà generosa, p. 1. c. 22. n. 15.
 Eminenti nelle virtù dove si trovino con facilità, p. 2. c. 9. n. 15.
 Dove con difficoltà, ivi.
 Di che siano debitori alla Patria, ivi.
 Nati ne' luoghi alpestri, ed abietti a che obbligati, ivi.

Che studiano eccessivamente a che soggetti, p. 2. c. 10. n. 1.
 Che transcendano l'ordinario nelle virtù come chiamati, d. c. 10. n. 5.
 Da principio tutti eguali, part. 3. cap. 1. num. 1.
 Come distinti, ivi.
 Cosa debbano fare, per esser meritevoli, p. 4. c. 1. n. 6.
 Quando diventino degni di castigo, part. 4. c. 3. n. 7.
 Per amore perdono il cervello. V. Amore.
 Come debbano accasarsi, part. 4. cap. 7. num. 8.
 Uomo solo, strettamente parlando, è Nobile, p. 1. c. 2. n. 7.
 Tra le cose animate più Nobile, p. 1. c. 2. num. 4.
 Sapiente diventa simile a Dio, part. 1. c. 5. num. 2.
 Può far tutto ciò, che vuole, part. 1. c. 5. num. 5.
 Cosa lo facci diventar Nobile, part. 1. c. 3. num. 1. 2.
 Castrato diventa indomito, e superbo, p. 1. c. 17. n. 15.
 Come debba farsi conoscer forte, part. 1. c. 22. n. 6.
 Quando non debba aver più bisogno di Medico, p. 1. c. 12. n. 2.
 Come si renda degno di stima, part. 1. c. 24. num. 2.
 Quando debba esporre la vita alla morte, p. 1. c. 22. n. 9.
 Quando debba farsi conoscer forte, ivi.
 Per rendersi Nobile, cosa debba fare, p. 1. c. 5. n. 5. c. 7. n. 3.
 Figlio di Madre Nobile, e Padre ignobile come possi divenir nobile, part. 2. cap. 5. num. 4. 5.
 Perche debba esser lodato, part. 2. cap. 7. num. 5.
 Riceve l'Anima dal Padre, il Sangue dalla Madre, p. 2. c. 5. n. 2.
 Nobile, diventando povero, non perde la Nobiltà, part. 2. c. 7. n. 5.
 Nuovo anticamente chi fosse, part. 2. c. 7. num. 15.
 Non è meno indivisibile che la propria sostanza, p. 2. c. 7. n. 23.
 Prende le sue qualità dal Clima, che lo nutrisce, p. 2. c. 9. n. 15.
 Può esser Cittadino di più luoghi, ivi.
 Come

DELLE MATERIE. 489

- Come si distingue dalle bestie, part. 2. c. 11. num. 18.
- Quando non possi esser assolutamente Nobile, p. 4. c. 1. n. 4.
- D'onore come divenga infame, p. 4. c. 2. num. 6.
- Quando diventi disonorato, part. 4. cap. 3. num. 5.
- Quando non possi esser privato di Nobiltà dal Principe, ivi.
- Sin quando si presuma onorato, d. cap. 3. num. 9.
- Nobile come giudichi delle altrui azioni, p. 4. c. 6. n. 2.
- D'onore quando non condanni gl' assenti, d. c. 6. n. 3.
- Loda tutto ciò, che deve lodarsi, ivi.
- Quando taccia, ivi.
- Come debba contenersi, quando sente dir mal d'altri, ivi.
- Savio non deve disturbarli per la calunnia, p. 4. c. 6. n. 6.
- Di natura Nobile, ed ingenua antepone la fama alla vita, ivi.
- Nobile chi non possi essere, pref. n. 16.
- Onorato può esser, senz' esser nobile, ivi.
- Quando debba esser chiamato povero, p. 4. c. 19. n. 2.
- Nobile è in obbligo di servir Dame, d. c. 19. num. 10.
- Da bene che significhi, part. 4. cap. 22. num. 10.
- Urania, uno de' Cantoni Svizzeri, che si governano alla Democratica, part. 1. c. 23. num. 26.
- Urbano VIII. Poeta, p. r. c. 18. n. 22.
- V. Barberino.
- Urbino, suo Consiglio, e Magistrato come composti, p. 3. c. 24. n. 7.
- Famiglie, come distinte, d. c. 24. n. 7. 8.
- Notariato come si consideri, d. cap. 24. num. 9.
- Medicina non pregiudica alla nobiltà, d. c. 24. n. 10.
- Mercanzia come considerata, d. cap. 24. num. 11.
- d' Urbino (Raffaele) Architetto insigne, p. 4. c. 10. n. 6.
- Di chi Discipolo, p. 4. c. 12. n. 4.
- Superò di gran lunga il Maestro, ivi.
- Stabilì la Scuola di Roma, ivi.
- Proseguì la fabbrica di San Pietro disegnata da Bramante, d. c. 10. n. 4.
- Urighi (Monsignore) Segretario de' Memoriali del Papa, p. 1. c. 20. n. 9.
- Uli devonli attendere in materia di nobiltà, p. 1. c. 12. n. 15.
- Uso disforme non induce consuetudine, p. 2. c. 2. n. 6.
- Degl' Anelli d'oro tra' Romani à chi riservato, p. 2. c. 12. n. 4.
- d' Anelli, e Collane à chi riservate tra' Persiani, d. c. 12. n. 5.
- De gl' Anelli Signatorii perche introdotto in Francia, d. c. 12. n. 6.
- De gl' Anelli hà avuto qualche similitudine con quello delle Armi gentilizie, p. 2. c. 12. n. 20.
- E' andato in abuso, d. c. 12. n. 21.
- De' Tappeti, Strati, e Razzi à chi riservato anticamente, p. 2. c. 13. n. 4.
- Di provar la nobiltà per giuramento, ò Testimonj, che pregiudizio abbia recato alla Francia, p. 3. c. 1. n. 8.
- Delle Armi gentilizie anticamente à chi permesso, p. 3. c. 5. n. 16.
- Usarsi specie di flagello dell'Italia, p. 4. c. 4. num. 7.
- Usura nobile qual sia, p. 2. c. 10. n. 1.
- Quando non si presuma, part. 2. cap. 15. num. 11.
- E' delitto che priva di nobiltà, part. 4. c. 4. num. 2.
- Se meriti titolo di Mercanzia, part. 4. c. 15. num. 1.
- E' detestata, come infame da tutte le leggi, ivi.
- In che consista, d. c. 5. n. 4.
- Quando non sia, ivi.
- Mentale qual sia, d. c. 15. n. 5.
- Quale reale, ivi.
- Quale la formale, ivi.
- Quale sia virtuale, ivi.
- Quale lucrativa, punitiva, ò ristaurativa, ivi.
- Perche tollerata dalle antiche leggi, d. c. 15. num. 6.
- E' odiosa dalle leggi nostre, ivi.
- Usurpatori di nobiltà quali chiamati, p. 1. c. 5. n. 16.

490 INDICE DELLE MATERIE.

X

X Erse perche doni ad un Capitano tre Città , p.1.c.19.n.11.

Z

Z Abarella Famiglia nobile Padovana , p.3.c.18.n.5.

Zavagni (Lorenzo) primo Custode della Bibliotheca Vaticana lodato, pref.n.24.

Zambeccari (Carlo) sua azione Eroica , p. 3. c. 9. n. 15.

Suoi funerali onorati dal Pubblico, ivi.

(Co: Emilio) Senator di Bologna, p.3.c.9. num.18.

Zani (Conti) loro prerogative , part.1.c.2. num.24.

Zanzedali come mostrino l'antichità, e nobiltà delle Famiglie, p.1.c.13.n.5.

Zappi (Avvocato Gio: Battista) lodato, p.4.c.10.n.5.

Zati Famiglia nobile, p.1.c.7.n.10.

Zavaglia , Famiglia nobile , p.1.c.7.n.11.

(March: Ludovico) Senatore , d' Consegliero del prim'Ordine di Ferrara , p. 3. c.12. n.2.

Zelandesi con le loro Navi'hanno girato tutto il Mondo, p.4.c.16.n.3.

Zenobia , Regina de' Palmireni , bella sopra tutte le Donne, p.2.c.5.n.10.

Superò nel valore tutti gl'Uomini del suo Secolo, ivi.

Annoverata tra' Cesari, ivi.

Condotta in Trionfo da Aureliano , ivi.

Zenofonte si dichiara protettore dell' Agricoltura , p.4.c.17.n.3.

Fà pompa di esercitarla, ivi.

Zeusi quando fiorisce nella Pittura, p.4.c.12. num.3.

Zimisco (Giovanni) Pedante, part.1. cap.5. num.29.

Zona perche si cingesse alle Spose tra' Romani, p.2.c.10.n.6.

Zone usate dalle Matrone Romane cosa fossero, p.2.c.13.n.16.

Zuccolo (Ludovico) sua opinione circa la distinzione della virtù dalla Nobiltà, p.1.c.5.n.13.

Zuch , uno de' Cantoni Svizzeri , che si governano alla Democratica, part.1.c.23. num.26.

Zurigo , uno de' Cantoni Svizzeri , che si governano all' Aristocratica , part.1.c.23. num.26.



I L F I N E.

Errori.

Correzioni.

Part.I. c.2. n.8. v.3. immeritevolezza

c.2. n.3. v.15. ifice	
c.3. n.3. v.13. Bocchi	
c.5. n.3. v.11. quelli	
c.5. n.7. v.8. precedente	
c.5. n.18. v.9. Spora	
c.7. n.4. v.6. del Vicario	
c.7. n.8. v.11. Nobili	
c.7. n.10. v. pen. da Biaseto	
c.7. n.15. v. ult. Horandio	
c.8. n.2. v.9. da qoc'	
c.9. n.2. v.3. Firme	
c.11. n.2. v.6. Ceflin	
c.11. n.16. v.1. Protonotario	
c.12. n.2. v.3. snocn	
c.21. n.23. v.1. chi	
ivi v.2. che	
c.23. n.8. v.3. parte	
c.23. n.24. v.6. foodati	
Part.II. c.2. legittimi	
ivi. legittimare	
ivi. legittimazione	
c.2. n.32. v. ult. uin	
c.3. n.8. v.6. benchè provasse	
c.4. n.7. v.8. Cognomi	
c.4. n.9. v.11. volm	
c.5. n.4. v.19. perchè	
c.5. n.5. v.11. la facoltà	
c.5. n.18. v.16. em-guerra	
c.5. n.15. v. pen. nullo	
c.7. n.2. v.13. fogliose	
c.7. n.6. v.18. illiminata	
c.7. n.27. v.44. sottel nobiltà	
c.8. n.4. v.3. concorra	
c.10. n.1. v.32. altre	
c.11. n.3. v.38. vivente	
c.11. n.13. v.19. Varano, l'uaa	
c.11. n.20. v.36. Matexumà	

Immeritevole

ifid	
Rocchi	
quegli	
precedente	
Spira	
al Capitolo	
di Vicarin	
Nobile	
da Diacetto	
Norandio	
di que'	
Firme	
Ceflin	
Protonotario	
fucio	
che	
chi	
parti	
fondate	
legittimi	
legittimare	
legittimazione	
byn	
benchè nò provasse	
Cognome	
volte	
perchè	
le facoltà	
confequenza	
solo	
fogliose	
illimitata	
sottel le grazie di	
nobiltà	
concorre	
alte	
ventre	
Varano, famiglia,	
l'uaa	
Motexumà	

Errori.

Correzioni.

c.11. n.26. v.32. Materumà
c.13. n.6. Aleliandro
c.14. n.14. v.2. dava
c.14. n.22. v.2. Sacerdotale (k)

ivi v. pen. Dante (f)
Part.III. c.2. n.6. v.9. in Roma, che entro
c.2. n.13. v.22. fequent
c.2. n.13. v.60. d'Adola
c.2. n.17. v.52. che
c.3. n.1. v.11. di
c.4. n.7. v.13. Inadu (g)
c.4. n.7. v. ult. proprin (i)
c.4. n.9. v.35. lungo (c)
ivi v. ult. scritti (k)
c.4. n.13. v.19. Bonacolla
c.9. n.10. v.4. li eleggic no Titolo

Motexumà
Aleliandro
dà
Sacerdotale (f)
Dante (k)
in Roma - Entrò
prefento
d'Adola
chi
da
tondo (k)
proprin (c)
lungo (d)
scritti (c)
Bonacolla
li eleggic un pru-
dente Cittadino
con Titolo

c.9. n.10. v.13. Aggerin
c.10. n.4. v.11. dentro
c.12. n.1. v.3. parlare
c.12. n.2. Ottobonn
ivi. Montagelli
ivi. Bonacolla

Part.IV. c.4. n.4. v.24. propolizioni
c.6. n.1. v.8. Home
c.6. n.8. v.32. della
c.8. n.4. v.20. in fin (f)
c.8. n.6. v.11. primata
c.9. n.1. v.4. ferrilli
c.9. n.1. v.45. propolizione, e deve

Gamberana
propolizinoe
Hommie
dalla
(k)
primaria
ferrilli
propolizione (d) e
deve
governano
compiacimento
le invenzioni
generosi (c)
guerra (d)
ad habitum non datur
infamiam non inq-
pertat

c.13. n.8. v.6. governio
c.15. n.4. v.2. dispiacimento
c.16. n.1. v.17. la invenzione
c.17. n.10. v.15. generosi (c)
c.18. n.2. v. ult. guerra
c.22. n.11. v.13. ad habitum datur
c.22. n.11. v.33. infamiam imperat

governao
compiacimento
le invenzioni
generosi (c)
guerra (d)
ad habitum non datur
infamiam non inq-
pertat

